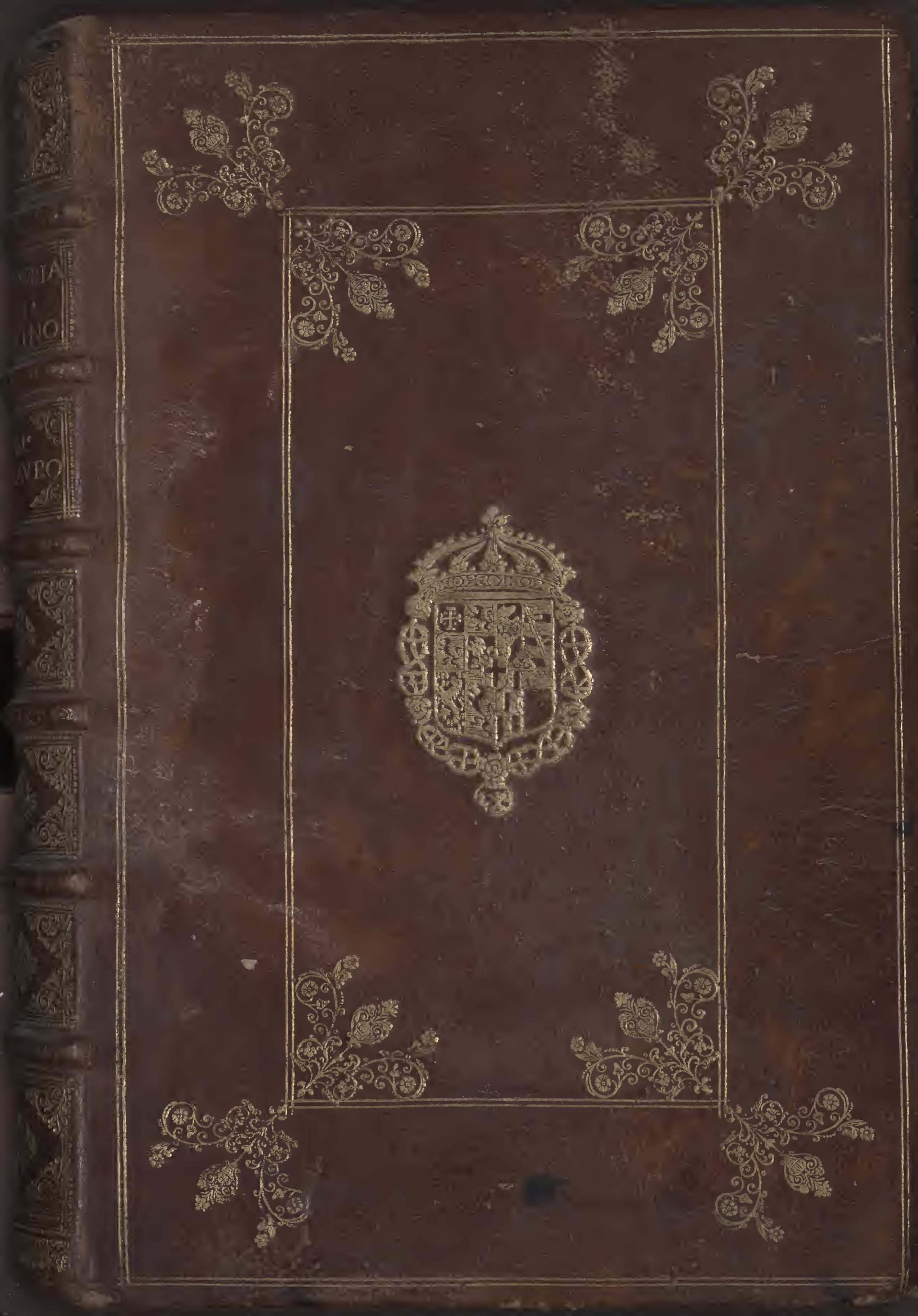


HISTORIA
DELL' AVGVSTA CITTA
DI TORINO

Del Conte, e Caualiere Gran Croce

D. EMANVELE TESAVRO.

Proſeguita da

GIO. PIETRO GIROLDI

Protonotario Apoſtolico.

CONSECRATA

A MADAMA REALE
MARIA GIOVANNA BATTISTA
DVCHESSA DI SAVOIA, REINA DI CIPRO, &c.



IN TORINO, M. DC. LXXIX.

Per BARTOLOMEO ZAPPATA, Stamp. dell'Illuſtriſs. Città, e Libraro di S. A. R.

Con licenza de' Superiori, e Priuileggio di S. A. R.



MADAMA REALE.

SI reca à sì grande ventura questo Comune il potere inaugurare la Prima Parte della sua Storia di Torino col Nome Immortale di V. R. A. che sicome non sapremmo noi desiderarci niun'altra gloria maggiore, che'l gradire ad una Principessa di tanto merito; così ne supplichiamo l'A. V. R. acciochè ci sia lecito, per crescimento della nostra fortuna, e per gloria

 dell'-

dell'Opera, il narrarne opportunamente nell'altra Parte, che si và ritessendo, què mirabili Fatti, che partoriti dalle Politiche, ed Heroiche Virtù sue, dimostrano à tutto il Mondo, V. A. R. vna delle più Virtuose Principesse del nostro Secolo. Vsano i più nel consecrare l'Opere à Principi, mendicar loro le laudi dall' ampiezza de' Dominij, dalla fertilità de' Paesi, e dalle Imprese famose de' loro Antenati, onde il Volgo suol misurare le glorie, e le potenze de' Re. Ma, perciochè V. A. R. misura principalmente il suo essere grande Reina dal suo grandissimo operare: benchè si regga vno de' più belli, e più fioriti lati dell'Europa; e de' Reali suoi Predecessori, vanti giustamente tutto ciò, che basta per far marauigliare la stessa Fama; non ci pare però di poter rintracciarne altroue più degne le laudi sue, che in V. A. R.

mede-

medesima : le cui virtuosissime inchieste sono sì peregrine, e sì chiare, che non saprebbono simularle neanche i Nimici, se V. R. A. fosse capace di concitarsi altre inimicitie, che della Inuidia, la qual sempre fà guerra alla Gloria. E qual maggior lode, che l'hauere l'A. V. R. in sì corto tempo, che maneggia lo Scettro della Sauoia compiute tutte le parti, onde vagliono rendere glorioso ogni più vasto gouernamento? Con l'Esempio efficacissimo, che hà forza di Legge, per farsi obedire da' Sudditi. Col zelo di Religione, nel ristorare gli edificij, e le rendite smarrite delle Case del Rifugio, e nel fondarne di nuoue, per acconcio degli Heretici conuertiti, e che si vanno conuertendo col mezzo delle Missioni mantenute à di-

uerſe parti degli Stati . Colla Carità, e benificenza nel ſouuenire liberalmente a' Pouerelli rifiutati dalla Fortuna : e nel diminuire ſpontaneamente i tributi , e'l Militare Suſsidio , anche in tempo che la neceſsità di ſcuoterli forſe maggiori dell' vſato , ne perſuadeua à ciaſcun Popolo tolerabile , ſicome giuſta l'impoſitione . Colla prouidenza nell' hauerci opportunamente ſottratti alla imminente careſtía ; e coll' hauer donato ad vn tempo alla Città vn' ampio Sito ; acciochè , fabricandouiſi vn publico Granaio , colle tempeſtiue prouigioni , ſia aßicurato il Paeſe di non più cadére improuiſamente , per diffalta di vettouaglia , nel caro ſperimentato . Colla Magnifica Fondatione delle due Aca-

demie

demie delle Lettere, e delle Armi: doue, per crescere l'animo alla Nobile Giouentù di coltiuare gli spiriti generosi, Vostra Altezza Reale non dis-degna di honorare souente con la Regia presenza gl'Ingegnosi Discorsi, e gli Esercitij Cauallereschi. Con la saggia distributione delle Cariche a' più intendenti, e più capaci; e de' premij a' più meriteuoli. Nel tenere con fedeltà eguale ogni promessa: e nel maneggiare il publico interesse senza passione. E finalmente coll'alleuarci tanto virtuosamente Sua Altezza Reale, onde non v'hà tra' Soggetti chi non renda le più diuote gratie al Signor Dio, e non benedica insieme lo Spirito del Gran Carlo Emanuele dilettissimo Consorte di Vostra Altezza Reale

di

di gloriosa memoria : perchè , in commettendo prudentemente alla sollecitudine di Vostra Altezza Reale il publico Gouerno ; hebbe in cuore la grandezza del Regno , il vantaggio del Principe suo Figliuolo, e Successore, e la felicità de' suoi Popoli . Degnisi dunque l'Altezza Vostra Reale , in continuando costantemente così nella grandissima inchiesta , riceuere , e mirare con occhio benigno vn Libro ; che'l maggiore suo lustro prendendo dal Maestoso Nome di Vostra Reale Altezza , hà per singolar vanto il consegnare all' eternità le Prime Glorie della Real Casa di Sauoia , onde l'Altezza Vostra Reale tragge sì degnamente i Natáli . Mentre, studiosamente tralasciando quà di più ristrignere in compendioso racconto le qualità singolarissime di V. R. A.

per

per farle poſcia deſcriuere in diffuſo e neceſſario Volume, con profondiſsima riuerenza ci raffermiamo

Di V. A. R.

Torino li 3. Agoſto 1679.

Humiliſsimi, Oſſequioſiſsimi, e Obedientiſsimi Seruitori

Li Sindici, e Conſiglieri della Città.

AL LETTORE.



S'Ella fosse Opera finita della mano medesima, che cominciolla, non m' occorrerebbe, Lettor Cortese, di arrestarti sopra l'ingresso di questa Historia, per ragionar teco di niuna cosa intorno ad essa: nè per confortarti à leggerla volentieri; nè per obligarti à riceuerla con quella riuerenza, che vsasti di fare verso tanti altri Libri del medesimo Autore. Ma, perciochè ella in parte è l'vltima fatica d'vno de' più famosi Ingegni dell'Europa; e parte sono primitie di debolissima penna, di cui non è il poter seguire del pari vn così celebre Cominciatore; tengo necessità di pregarti di qualche indulgenza. E se dell'hauere io impreso senza peritia dell'Arte Historica, anzi à confondere, che à proseguire vn'Historia sì degna, sembrassi al tuo giudicio, immeriteuole di scusa, sappi: questa essere stata elettione del Conte Tesauro istesso: il quale, preuedendo forse, ch' e' lascerebbe imperfetta questa vltima inchiesta della sua Penna; andaua bene spesso protestando a'Direttori: che io, e niun'altro doueua continuarla. E à tale intento, mentr'egli tesseua i tre vltimi suoi Libri; mi chiese di fare sopra essi le annotationi; e comunicaua à me solo in ordine à ciò le sue intentioni; onde morto ch' e' fù, certamente niun'altro, fuori che me, hebbe il filo in mano da continuarne la tessitura giusto il suo proponimento. Ed eccoti dunque compiuta la prima parte: della quale, benchè da alcuni Personaggi di molta stima, che l'hanno letta in manoscritto, venga singolarmente approuata; non ascriuo però à me niente di gloria, mentre tutta mi viene dalla nobiltà dell'argomento, dalla fama e dalla beniuolenza dell'Autore, e dalla tua cortesia, se ti degnerai riceuerla coll'istesso fauore, che altri si sono degnati. Ma vna fortuna offertasi à me assai più largamente, che à niun'altro Scrittore, da cui sieno state toccate le stesse materie; mi fà sperare, che sia per essere da te riceuuta in grado. E questa è, che l'Augusta Città, sollecita non tanto della propria, quanto delle glorie della Real Casa; hammi procurate, senza niun riguardo nè à spesa, nè à fatica, da tutti gli Archiui della Sauoia, e delle Città comprouinciali, e de' Monisteri, compresi nel Dominio di S. A. R., le più antiche, e più certe memorie raccolte, ò riscritte ne' Diplomi, ne' Diarij, e in vari altri manoscritti, non mai per l'addietro manifestati: acciochè io potessi renderti ragione di tutte le cose narrate, colla fede irrefragabile di Originali Scritture, e Pergamini incorrotti. Il che, benchè non hò fatto nel Testo (doue pure talora aggiungo alcun tenore di Lettere scritte da' Pontefici, e da' Principi, e da altri Personaggi di conto, per proua de' raccontati successi, toccanti specialmente l'Origine, e i progressi de' nostri Re: ou' emmi auuenuto di cominciare à scriuere) per non trattenere i Lettori; hò presso che minutamente fatto nelle Annotationi. Quindi haurai non sol de' racconti fatti da altri Storici, notitie particolari; ma d'altri fatti speciali: che rendendo la Storia più vaga per la varietà delle cose; renderalla altresì più grata, per la nouità: diuagamenti liberalmente conceduti da' migliori Maestri dell'Arte ad ogni Autore d'Historie particolari. Delle Comparationi, che alcuna volta hò intrecciate nel filo della principale orditura, v'hà di grandissimi esempi, che m'assoluono d'ogni sospetto di errore. E delle Digressioni, che che alcuni coll'immodestissimo Censore di quattro nobilissimi Scrittori, che fiorirono in diuersi tempi nell'Arte Historica: Polibio, Sallustio, Giouio, e Guicciardino; tutte le condannino, come deuiamenti fantastici, e perciò indegni d'hauer luogo nelle Storie, perchè frapposte com'episodi alla materia principalmente intesa; me ne assolue l'autorità di Quintiliano Maestro dell'Arte, i cui insegnamenti non ammettono contradittione, † *Sed hæ (digresſiones) sunt plures, vt laus hominum, locorumque, & descriptio regionum, expositio quarundam rerum, non solum gestarum, sed etiam fabulosarum.* Ma nella Historia di Torino non v'hà del certo racconto niuno, il quale non pure non sia vero, ma non sia prouato coll'autorità di buoni Scrittori, e con testimonianze irrefragabili di Scritture antiche, da me fedelmente citate, e talora anche recate à disteso nelle Annotationi. Laonde rimangono prouati, e autorizzati etiandio gli suagamenti sì voluntari, che necessari: ciascun de' quali pure à chi virtuosamente legge, può seruire ò di lume, ò di diletto, ò di giouamento, ch'è il fine lodeuole, che persuade spesso lo Storico ad vscire dal suo principale proposito, senza tema di andar' errato. Nè penso che sia per riuscirti altramenti la Vita di S. Bernardo di Mentone, da me breuemente descritta per digressione nel settimo Libro: perciochè frapposta iui à piacere del Conte Carcagni, il quale fù il primo Direttore di

† *Quintil. Instit. lib.4. cap.3.*

re di questa Historia, che me ne richiese, ad intento di chiarire alcuni abbagliamenti, che molti Scrittori, e Lettori d'antiche Storie souente hanno preso, e intorno al nome del Santo, facendolo vn'istesso con S. Bernardo di Chiaraualle, di cui ben diuersa è l'origine, i fatti, e l'Istituto: e intorno al nome delle Alpi Pennine (dou'egli fondò quel celebre Hospedale a' Pellegrini, detto il Grande S. Bernardo; poichè soggiogato hebbe il Demonio Tiranno di quelle Valli, come al predetto libro si narra) volendo alcuni che sieno appellate da Annibale Peno, che mai non passò per que' Monti, già così detti, anche prima che l'ambitiosa Cartagine facesse disegni sopra l'Italia; dall'Idolo Pennino, iui adorato: ma principalmente per eccitare altri alla diuotione da lui singolarmente professata verso il medesimo Santo, la cui vita altretanto è degna d'imitatione, quanto si pare, almeno esteriormente, facile ad essere imitata. Ma che occorre ch'io più m'inoltri nell'addurre nè ragioni, nè scuse di niuna vscita dal Tema, se tutti gli Storici Greci, Latini, Italiani, antichi, e moderni compierono le loro Storie di sì frequenti digressioni, onde in quelle souente alcuni eccedettero la quarta parte del proposto argomento? e tu medesimo puoi sapere, che l'Historico non solamente contro l'arte non pecca, spargendo di digressioni l'Historia: ma tradirebbe la giusta curiosità de' Lettori, tralasciando le necessarie; e priuerebbe de' più stimati lumi dell'Arte l'Opera sua, non v'intrecciando le lodeuoli? Circa lo stile (poichè mi gioua renderti ragione ancora di questo) non occorre che tu l'aspetti (quanto alla parte mia) quale perauuentura il vorresti, simigliante à quello dell'Autore: benchè io mi sia studiato d'imitarlo alcun poco nel Settimo Libro: perciochè non tutte le Conche Marine producono Perle, nè tutte l'Età producono Fenici. Hò poscia nel rimanente seguita quella forma di scriuere, che m'è riuscita più ageuole; cioè il dettato del mio debile Ingegno: il che farò medesimamente nel Secondo Volume, che io vò ritessendo, per darti l'Historia compiuta infino ad hoggi. E s'ella non compare tanto adorna di naturali e artificiose bellezze, onde possa compiacerti affatto; non auuiso però, che debba parerti vna Larua spiaceuole; sendo animata della verità, che è il maggior lume, senza cui vano, ed inutile riesce nelle Storie ogni altro ornamento. Viui felice.



MARIA GIOVANNA BATTISTA

Per gratia di Dio Ducheſſa di Sauoia, Principeſſa di Piemonte, Regina di Cipro, &c. Madre, e Tutrice dell'A. R. del Sereniſſimo Vittorio Amedeo Secondo, Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Rè di Cipro, &c. & Reggente de ſuoi Stati, &c.



Eduta nelle vdienze noſtre l'alligata ſupplica, & ſuo tenor conſiderato; Per le preſenti di noſtra certa ſcienza, & col parer del Conſeglio. Permettiamo al ſupplicante di ſtampare il Libro de qual ſi ſupplica: inhibendo ad ogn'altro Stampatore, e chi ſi ſia di ſtamparlo, farlo ſtampare, & ancorche altroue ſtampato introdurlo, e venderlo in queſti Stati per anni dieci proſſimi ſenz'eſpreſſo conſenſo, e permiſſione dell'eſponente, ſotto pena della perdita de i Libri, e di ſcudi cento d'oro per caduno, & ogni volta che ſi contrauerrà al Fiſco applicanda; Mandiamo per tanto, & ordiniamo à tutti li Magiſtrati, Miniſtri, & Vfficiali, & à chiunque altro ſpettarà d'oſſeruare, e far inuiolabilmente oſſeruare le preſenti ſenza veruna difficoltà; Che tal'è noſtra mente. Dat. in Torino li ventiſette Luglio mille ſeicento ſettantanoue.

M. IEANNE BAPTISTE.

V. Simeone pro D. Cancellario.

Bronzini.

D'Ordine del Reuerendiſſimo Padre Maeſtro Teuenardi Inquiſitore di Torino hò veduta l'Opera intitolata: *Hiſtoria dell'Auguſta Città di Torino del Conte, e Caualier Gran Croce D. Emanuele Teſauro: proſeguita, ed illuſtrata con le Annotationi ſopra ciaſcun libro da Gio. Pietro Giroldi Protonotario Apoſtolico.* ne v'hò trouata coſa contraria alla Religione Cattolica, a' buoni coſtumi. In fede, &c. Mondouì li 14. Maggio 1679.
Giulio Vaſco della Compagnia di Gieſù.

Attenta præfata atteſtatione Imprimatur.
Inquiſitor Generalis Taurini, &c.

PEr Ordine dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Marcheſe D. Gio. Battiſta Buſchetti Gran Cancelliere di Sauoia hò letto il Libro intitolato: *Hiſtoria dell'Auguſta Città di Torino del Conte, e Caualier Gran Croce D. Emanuele Teſauro: proſeguita, ed illuſtrata con le Annotationi ſopra ciaſcun libro da Gio. Pietro Giroldi Protonotario Apoſtolico.* ed in eſſo non hò trouata coſa alcuna contraria a' Prencipi della Real Caſa di Sauoia: anzi giudico douer tornare non men loro, che all'Auguſta Città in creſcimento di molta gloria, sì per lo pregio, e per la ſodezza dell'Erudizioni, che vi ſi contengono, sì per l'eleganza, e maeſtà del dettato, onde l'vno, e l'altro Scrittore ſi è reſo ſingolarmente degno di lode. In fede, &c. Mondouì li 14. Maggio 1679.
Giulio Vaſco della Compagnia di Gieſù.

Permittitur imprimi.

BVSCHETTVS.

DELLA HISTORIA
Dell' Augusta Città
DI TORINO
LIBRO PRIMO.





E più nobili Città, come i più nobili [1] Fiumi, più si conoscono nel progresso che nella Origine. Ma la più [2] antica memoria, & la più riceuuta dagli antichi e da' moderni Scrittori circa la Origine dell' AVGVSTA DE' TAVRINI, fù questa. [3] Faetonte, detto con altro nome *Erídano*, Principe Egittio, auido di gloria, & di nuoui Impéri; passato dal suo Canópo nella Magna Grecia, costeggiò tutta la spiaggia del Mar Tirréno; & conquistando tutto il tratto de' Maritimi Gioghi dalla Macra al Varo; chiamollo col nome del Figliuolo, Ligúria Alpestre: e sceso nelle piaceuoli falde Campestri, chiamate dipoi Ligúria Faetontéa; quiui sopra la sponda del Po, [4] fondò questa Colonia [5] frà le altre singolarmente honorata. Perche [6] prendendo gli Auspicij dal suo Api, adorato in Egitto per Patrio Nume sotto sembianza di Toro; del Nume istesso le diede le Insegne e'l Nome. Onde trouiamo nelle antiche memorie questa istessa Città con due diuersi Nomi dal suo Autore illustrata. Peroche da quel Toro Augurale fù detta Taurina: & [7] Taurini gli suoi Cittadini, e' Popoli del suo Distretto, essendo Capo di Prouincia. [8] Et Taurine le Alpi sopra lei eminenti, che lunghi secoli apresso furono chiamate Cóttie. Dal Cognome poi del suo Fondatore fù cognominata [9] Erídana: & [10] Erídano il suo Fiume, [11] vnico Re de' Fiumi. Ma dapoi di hauere in queste Contrade quel fortunato Conquistatore,

come vn chiaro Sole ſplendidamente trionfato dell' vna e dell' altra Ligúria; ecco che [12] per diporto agitando là quadriga lungo la margine del Fiume, per accidente diſaſtroſo eſorbitando i deſtrieri, nel ſuo Fiume trauolto, con la vita brieue, vi laſciò vn nome eterno; & la vera [13] Hiſtoria diede il ſoggetto alla Fauola. Per la perdita di quel valoroſo & ottimo Re; quantunque il Figliuolo Líguro della Gloria, del Valore, & di tutto il Regno laſciaſſe Herede: tanto nondimeno fù il pianto de' ſuoi Popoli, & degli Egittij, che l'Egitto gli ereſſe vn Mauſoléo: & gli Aſtrologi loro, tra le Conſtellationi celeſti inſtellarono il Fiume & il Signore. Onde [14] ſi può calcolare, che queſta Città ſia ſtata fondata molti ſecoli auanti alla fondatione di Roma; & etiamdio alcun ſecolo auanti alla guerra Troiana: eſſendo il Diluuio di Faetonte auuenuto circa l'Anno del Mondo due mila cinquecento trenta: cioè, mille cinquecento vintitre Anni auanti a' Diuini Natali: ſettecento ſettantadue, auanti la fondatione di Roma.

Ma ſe la fertilità del Suolo, la piaceuolezza del Sito, & l'opportunità del Commercio, ſon le tre proue più euidenti dell' Antichità delle Cittadi, douendo altre volte eſſer piaciuto quel che hora piace: [15] Siede queſta ſopra quel feroce, ma quì Pacifico, Fiume; che nel più alto de' Monti hauendo alti natali; da due chiari e peſcoſi Fiumi Dora, e Stura già fatto maggior di ſe ſteſſo, rende il Suolo ſommamente felice. Ne men felice è la ſua Poſta, godendo vn Clima temperato, vn Sito yguale, vn'Aria ferma; Circoſtanze che molto contribuiſcono alla virtuoſa indole, & alle Arti pacifiche & militari. A che ſi aggiugne dall' vna parte del Fiume la fertilità de' Campi fauoriti da Cerere: dall'altra l'apricità de' Colli fauoriti da Bacco; gemini Elementi della Vita, & Alimenti della Letitia de' Popoli, come oſſeruarono [16] coloro che ſcriſſero del Genio de' TORINESI. Che ſe di commune conſentimento la più fiorita Regione dell'Vniuerſo è l'Italia: & della Italia [17] la Gallia Ciſalpina, da' Romani Storiografi è chiamata *il Lato più fiorito*; & di tutta la Ciſalpina queſta è la Prouincia più fertile & abondante: ſenza temerità [18] ſi può dire che queſta Città ſia collocata nel più ferace e florido Suolo di tutto il Mondo. Queſta è finalmente [19] la Città più opportuna al commercio della Italia ſeco medeſima: da lei cominciando l'Erídano à ſoccollare con giuſte forze le merci per portarle dalle Alpi all'Adriatico. [20] Ne men' opportuna al commercio della Italia con la Francia, tenendo la chiaue

di

di que' maggiori Cancelli, che la Natura frappoſe trà l'vna e l'altra, per ſepararle. Ma quegli ſteſſi Monti che le ſeparano, non ſono ignudi ſcogli, ò ſterili maſſi, come i Ligúſtici montani; ma le falde ſon fertili di meſſi e dolci frutti per delicia degli habitanti; le cime, di herboſi paſcoli, e freſche fonti, per eſtiuo ſoggiorno de' lieti Armenti: & le midolle farcite di nobili marmi, & pretioſi metalli: ſiche alpeſtri Alpi non ſono; ma vaghi Scrigni della Natura.

Tante commodità, ſi come da tutti' tempi inuitarono Fondatori & Occupatori: così non potean mancarle Diſtruggitori e Riſtoratori. Onde ſeguì la varia fortuna di queſta, non sò s'io dica felice ò miſera Città: eſſendo la Calamíta delle Calamità vn bel Paeſe. Ella fù fabricata per commodo de' ſuoi; & poi ſoggiogata per la cupidità degli ſtranieri: hora diſtrutta per l'ardire di reſiſtere a' più forti; & hora rifábricata per le ſperanze di miglior ſorte: prouando ſempre gli eſtremi beni, & gli eſtremi mali; hor Auguſta, hor Anguſta, hor ricca, hora ſpogliata; hor di marmo, hor di loto; ſempre ſepolta & rediuiua: finche per la Magnificenza di quella Real Caſa che per ſua Reggia la eleſſe; al preſente gareggiando di beltà con le più belle & più liete Città della Italia, và ritornando qual fù ſotto l'Impero di
[21] quello, che col ſuo Nome la fece Auguſta. Et queſto è quello, che circa l'antica Origine di queſta Città mi ſia conuenuto di ricordare. Ma per tralaſciar quegli Anni ne' quali ella, ò per la neghittoſa Pace, ò per le Guerre ſouerchie, hauea poche lettere (come diſſe
[22] Liuio, de' primi Secoli della Città di Roma) non laſciò agli Scrittori memoria di ſe medeſima: comincierò da quel Secolo, in cui cominciò la ſua Fama co' ſuoi affanni.

Dico adunque, che regnando in Roma con corto Scettro Tarquinio il Buono, [23] ſalito al Solio centotrentotto Anni dopo la fondatione di Roma; ſeicento quattordici auanti a' Natali del Saluatore.
[24] Ambígato Re della Gallia Celtica, vedendo il ſuo Regno per tanta copia di beni, tanto copioſo di Popoli, ch'egli horamai non hauea redini da domarli; preſe vn ſauio Conſiglio di ſcaricarne gran parte ſopra i Regni ſtranieri, per eſſere maggior Re con minor Popolo. Hauendo egli dunque due Nipoti, Giouanetti ardenti & valoroſi, Bellouéſo & Sigouéſo fatte trà loro tirar le ſorti; mandò il minore con grandiſſima gente in Germania; & il maggiore con altretanta in Italia à procacciarſi auuenture, per camini vgualmente difficili: à

 Sigo-

Sigouéſo frà le vaſte ſolitudini della Selua Hercinia; & à Bellouéſo frà le ruinoſe balze de' Gioghi Alpini. Ma come a' timidi nulla è facile; così nulla è difficile à chi hà gran cuore. Laſciando noi dunque ad altri il penſiero del camino di Sigouéſo; ſeguiremo la ſcorta di Bellouéſo. [25] Era di quel tempo in Italia grandiſſimo il Nome & la potenza de' Toſcani: perche prima che l'Aquila Romana ſtendeſſe gli artigli ſopra loro, già il Toſcano Impéro in larghezza era ſteſo dall'Adriatico al Tirréno: & in lunghezza, dalle Alpi al Latio: & oltre al Latio, ancor nella Campagna felice, Capua & Nola erano Toſcane Colonie: & verſo le Alpi, hauendo eſſi occupata alli Succeſſori di Erídano l'vna e l'altra Ligúria: Torino era diuenuto la più forte Colonia loro contro a' Popoli Tranſalpini: & quà mandauano dalla Toſcana il lor Lucumóne (così chiamauano il Preſidente della Prouincia) co' Preſidiarij Toſcani. [26] Sceſe dunque per vie ſconoſciute & precipitij horrendi l'intrepido Bellouéſo al piè delle Alpi Taurine co' ſuoi Venturieri; hauendo egli à ſua ſcielta condotti all'alta Impreſa il fior de' Bitúrigi, Aruerni, Sénoni, Hédui, Ambarri, Carnuteſi, & Aulerci: altri nella pedeſtre, & altri nella equeſtre Militia inuitti, e prodi. Quiui trouò li Toſcani per la lunga Pace, ne alla Pace, ne alla Guerra apparecchiati: onde alla improuiſa giunta di quel nuouo Popolo, come da vna celeſte procella sbigottiti gli Preſidiarij Toſcani col lor Lucumóne, fuggendo à volo più che à paſſo; [27] i Torineſi, abbandonati da' ſuoi Signori, e Difenſori; riceuettero Bellouéſo Signore, per non prouarlo Inimico. Quiui dunque raccolte, & riſtorate dal faticoſo camino le ſue Legioni; & le Squadre Equeſtri; Bellouéſo ſi appropriò queſta Città col ſuo Diſtretto, laſciandoui buon preſidio per ſicurezza del primo acquiſto, & per cuſtodia della Porta d'Italia, ſiche [28] da queſta Prouincia cominciò la nuoua Gallia Ciſalpina e'l nuouo nome. Quì dunque proueduttoſi Bellouéſo copioſamente di munitioni da viuere & da guerreggiare; & accreſciuto il ſuo Eſercito con l'armi & co' tributi de' Popoli Taurini, paſsò Bellouéſo il Fiume Ticino; & ne' Campi Inſúbri, doue i Toſcani con tutte le forze loro ſtauano accampati, diede battaglia; nella quale [29] altra fatica non durarono i Galli contro a' Toſcani ſenon nel correr dietro ai veloci, & vccidere i lenti. Volendo [30] adunque i Galli Conquiſtatori ſopra i Campi medeſimi, doue la prima Palma era nata, far naſcere vna Città per Troféo, vn feliciſ-
ſimo

ſimo Auſpicio ſi offerì loro per darle il nome. Perche hauendo inteſo che quella Prouincia era chiamata Insúbria; & Insúbria ſimilmente chiamandoſi vna illuſtre Prouincia doue habitauano gli Hedui, hoggi Burgundi: la cui Città principale era detta *Mediolanum*; con tal nome fù chiamata dagli Hédui queſta nuoua Città; parendo loro di hauer portata ſeco la Patria di quà dalle Alpi. Queſta prima Vittoria ſpianò la ſtrada à maggiori trionfi ſenza ſudore & ſenza ſangue. Perche Bellouéſo non ſolamente fabricò ſenza diſturbo quella gran Metropoli mirata da' Toſcani e temuta: ma premandando col bellico ſuono del ſuo formidabil nome vn pánico terrore; prima con la fama che con la forza eſpugnaua le Città caminando. Perilche, ſicome i Popoli Galli, quando Marte fà conuito, non aſpettano inuiti: così piouendo ſucceſſiuamente dalle noſtre Alpi nuoui Popoli ſotto Capitani diuerſi, con aſſenſo di Bellouéſo; Cenómani, Língoni, Boij, Salij & Salaſſi; & ſempre fuggendo i Toſcani ver l'Apennino: laſciate addietro le ricchezze per fuggir più leggieri: i Galli più toſto Raccoglitori di ſpoglie che Combattitori, in piccol tratto poſſederono quanto poſſedeano i Toſcani dall'vno & dall'altro lato dell'Erídano; dentro la Sfera dell'Apennino, delle Alpi, & del Rubicóne, dal qual piccolo fiumicello, come il Mare da poche arene, laſciò por freno al ſuo furore. Hor queſto fù quel bel Regno che dalla natione, dal linguaggio, da' coſtumi, dagli habiti de' nouelli Conquiſtatori fù chiamato la Gallia Ciſalpina: la quale nel corſo della Hiſtoria vedrai tanto [31] formidabile a' Romani, come il Gallo a' Leoni: ma dopoi tanto amabile, che [32] verrà chiamata il Fior dell'Italia, il più ſaldo ſoſtegno, & il più vago ornamento del Romano Impero.

Ma prima di paſſar oltre, conuiemmi accennare in iſcorcio due coſe totalmente importanti: l'vna è, il ſito e diſpoſitione di que' Popoli Tranſalpini nella Gallia Ciſalpina: l'altra, i paſſaggi & le communicationi della Ciſalpina con la Tranſalpina, l'vno e l'altro [33] è neceſſario alla intelligenza de' ſucceſſi della noſtra AVGVSTA, li quali vengo à narrare. Et circa il primo punto: fù compartito dal Re Bellouéſo il nuouo Regno in molte Prouincie, frà le Nationi che le occuparono. La prima Prouincia, come dicemmo, fù queſta de' *Taurini*, la qual era vna raunata di molte Città campeſtri e montagnuole di quà e di là dal Po. Ma la Città Capitale, & il più forte

Preſidio

Presidio era Torino; come per gli antichi Storici Latini e Greci vien dimostrato. Questa dunque fù la [34] prima Prouincia, commune à più d'vna di quelle nationi che insieme con Bellouéso aprirono senza fauola il Chiostro dell'Italia per tanti Secoli abbarrato dalla Natura: peroche noi non leggiamo che a' suoi *Bitúrigi*, ne ad alcuni altri de' primi Commilitoni di Bellouéso fossero assegnate altre Prouincie nella Cisalpina. Oltreche la Prouincia de' Taurini era grandissima, stendendo le braccia dagli Allobrogi all'Insúbria: & perciò capace di gran Popolo, & bisogneuole di gran difesa. Alla destra de' Taurini verso le Alpi maritime si annidarono [35] i *Galli Salij*; ponendo la Seggia ai piè di quel Monte che sopra tutte le Alpi estolle il capo, soprauenuti dalla Narbonese; i quali hauendo occupate a' Toscani le Alpi Maritime tra'l Mediterráneo e i Taurini: meritarono l'acquisto per lor riposo. Alla sinistra guadagnarono le stanze i [36] *Salassi*, nella gran Valle frapposta frà le Alpi Graie & le Pennine: chiamata hoggidì la Valle Augustana: Popoli allora bellicosi, che nella pugna Equestre non cedeuano a' Númidi, ne a' Sicambri. Sopra i Salassi à Leuante, verso le Alpi Retie, tra la Sesia e il Ticino; i *Libui* ò *Libici*, venuti dalla Transalpina dopo Bellouéso, conquistarono altre amene Campagne: [37] & istabilirono la sua Seggia nell'Apollinea Vercelli, & in Lumello. Sopra i Libui, frà il Ticino e l'Adda [38] nella prememorata Pianura della Insúbria fù collocata da Bellouéso vn'altra parte de' suoi Commilitoni, & particolarmente gli *Hédui*, che fecero il nome al nuouo Milano, come si è detto: e stesero il suo impero à Como, Nouara, e Pauia destinata dal fato à incoronar Regi. Oltre l'Adda nella contrada che con la fronte riguarda i Véneti, e porge la sinistra alle Alpi Tridentine, si [39] assisero i *Cenómani*: i quali dalla Transalpina, doue habitauano trà Lemóuici, & gli Andegauesi, scesi dalle Alpi con Elitouio lor Capitano; d'assentimento di Bellouéso, da quel distretto, doue hoggi sorgono le nobili Città di Trento, Bergamo, Brescia, Verona, e Mantoua, snidarono li Toscani. [40] Apresso questi, i *Boij* Transalpini detti hoggidì *Borbonij*, insieme co' *Língoni* scesero anch'essi à cercar preda verso l'Adriatico: ma trouando da' Galli preoccupato il Campo trà le Alpi, & il Po; cacciarono i Toscani & gli Vmbri da tutto il tratto dal Po all'Apennino: & cancellando il nome Toscano della Félsina, ma non la Città, col loro nome la chiamarono *Boionia*; hoggi Bologna:

allora

allora Città di Marte, hora di Minerua. Reſtauano ancora intere a' Toſcani, & intatte a' Galli le aſpre rupi della Montana Ligúria: ma queſte dopoi da' *Saluuij* che habitauano al Ticino & da' *Boij*, & poſcia da' *Salij* Narboneſi, & da più altre Galliche Genti furono inuaſi; & la Ligúria piana ſormontò la montana. Non [41] entrarono in queſto compartimento della Gallia Ciſalpina i *Véneti*, che hauean le ſedi attorno all'angolo ſinuoſo dell'Adriatico, contigui a' Cenómani & a' Boij, non eſſendo à quel tempo ſotto a' Toſcani: ma come Faetontéi conſeruarono l'antica libertà. Benche altri aſſegnino loro altra Origine. In queſta guiſa ſopra le ſpoglie de' Toſcani la prodezza de' Galli gettò le Sorti.

Hora circa il ſecondo punto, ciaſcun può giudicar con gli occhi, che con grand'Arte la Natura amatrice della Pace, per aſſicurar la Italia dalle inuaſioni della Gallia & della Germania; fabricò l' [42] antimuro delle Alpi con tante Torri, quanti aſpri Monti ſorgono alle nubi tra'l Mar Tirreno & l'Adriatico. Et queſto lungo & continuo Tratto, ò dal Sito, ò da' Popoli, ò da qualche notabil fatto, con differenti nomi da ſe medeſimo fù diuiſo. Peroche, dal Mediterraneo fino al Monte Véſulo furono chiamate Alpi *Maritime*, [43] alle quali s'inneſta l'Apennino, che ſcorrendo la Ligúria maritima verſo Leuante; fende dipoi la lunghezza di tutta l'Italia; pieno di Monti e di Fonti, per fecondarla & cuſtodirla. Dal Véſulo fino alla fonte dell'Orco ſi continuano le Alpi *Taurine*: hoggi Cottie. Da queſte fino a' Salaſſi, le Alpi *Graie*. Dalle Graie fino alla Heluetia, le Alpi *Pennine*. Da queſte fino à Trento, le Alpi *Retie*, ò Heluetiche. Et da Trento infino all'Adriatico, & alla Germania, le Alpi *Giulie*. Ne' quali nomi ſi prendono grandi equiuocamenti da grandi Autori. Ma principalmente [44] trà le *Graie Maritime*, & le *Graie Auguſtane*: trà le [45] *Pennine Auguſtane*, & l'*Apennino*: trà le [46] *Iulie Taurine*, & le *Iulie Tridentine*: & trà la [47] *Ligúria piana* & la *Montuoſa*: ſicome procedendo ſi verrà in chiaro. La diuerſità de' nomi non toglieua perciò il continuo, il ſodo, l'impenetrabile di queſta diuiſoria parete; ma qual Propugnacolo è tanto ineſpugnabile che l'humana cupidigia non troui machine per eſpugnarlo? Prima i Barbari inuaghiti della bellezza dell'Italia: & dipoi l'Italia ambitioſa di allargar l'Impero infino a' Barbari; vinſero la Natura con l'Arte. Come con l'oro la Torre di Danae, così col ferro le impenetrabili Piramidi delle Alpi

furono

furono penetrate con aperture capaci di trafmetter Caualli e Fanti & Elefanti al reciproco diftruggimento. Harefti detto, che i Monti partoriuano Efferciti. [48] Hercole Egittio fù il primo à fulminare i noftri monti con gli fcalpelli; fquarciando il feno alle *Alpi Maritime*, benche allora da inaceffibili Propugnacoli abbarrate, trahendo feco dalla Gallia Celtica le fue Falangi, per inuolar la Corona à Taurifco Tiranno. Et doue entrò, fecefi adorare come Gioue fulminatore, nel Tempio di Monéco, hoggi Mónaco. Indi da' Greci fù fuifcerata la Rupe che ferraua il paffo dalla Valle de' Salaffi alla Gallia Tranfalpina per mezzo a' Céntroni; hoggi detto il *Piccolo San Bernardo* di Tarantafa nella Sauoia: & donde i Greci paffarono vi reftò il nome. Appreffo à quefti l'audace Bellouéfo, come fi è detto, fi fece ftrada doue non era: perche fuperando il Monte de' Tricaftini, fino all'hora infuperabile: da' Latini detto *Matróna*, hoggi Monte Ginepro, che partorifce i gemelli fiumi Durenza e Duria; quella irrigatrice de' Campi Delfinenghi: quefta precipitante per gli dirupati *Monti Taurini*: egli feguendo il Fiume per gli fteffi precipitij, [49] infegnò a' pofteri vn'ifconofciuto fentiero, vgualmente noceuole alla Italia, & alla Gallia. Ma non men temeraria fù la quarta apertura fatta da' Cartaginefi, nel più alto e pauentofo Giogo de' Salaffi, detti hoggidì *San Bernardo il Grande*, con poco interuallo oppofto al Piccolo: peroche per la medefima Valle Auguftana quello conduce a' Céntroni nella Gallia; & quefto a' Valefij nella Germania: talche in vn fol paffaggio fon due paffaggi. La fola controuerfia è, da cui quell'apertura prendeffe il nome: fe da Peni, cioè da Cartaginefi; ò dal Dio Pennino che in cima di quel Monte era adorato & temuto: pagando vna grande vfura alla morte i Paffaggieri. Et fù fomentata la controuerfia dalla Etimologia del nome: chiamandofi quelle Alpi da alcuni *Pennine*, & da altri *Penine*, con fignificanza ben differente. Certo è nondimeno, che l'Idolo Pennino era quiui adorato; & che i Peni traforarono quel camino; ma non Annibale, come à fuo tempo diremo. Vicino à quefta fquarciatura, vn'altra ne fù fatta dagl'Italiani trà le *Alpi Retie* & le *Tridentine* molto manco pericolofa, & molto più propria, accioche l'Italia à giufte vicende, tribolaffe altretanto i Barbari, quanto da' Barbari fù tribolata. Quefta nondimeno conduce, non alla Gallia Tranfalpina, ma alla Germania da noi più difcofta. Et quefti furono li [50] quattro primi Tragitti dagl'Hiftorici

Greci

Greci e Latini, al tempo de' Scipioni diligentemente osseruati, e descritti. A questo esempio altri più corti e furtiui Calli furono dopoi meditati da Pompeo Magno, da Giulio Cesare, da' Teutoni, da' Cimbri, da' Goti, e Longobardi: ma quelle quattro Vie furono le più antiche, magnifiche, & agiate; & perciò più frequentate d'ogni stagione: la doue quegli viòttoli benche più corti a' frettolosi Messaggieri; sono però più lubrici e scoscesi; & souente impratticabili. Siche col tempo quel massiccio parapetto delle Alpi, diuenne vn cribro con tanti trafóri, che da ogni parte, & da ogni tempo, trasfusero la Barbarie sopra l'Italia senza ritegno.

Potrebbesi dunque cercare, se questi squarci delle Alpi siano stati alla Italia, & per conseguente alla nostra Città, più profitteuoli, ò dannosi. Perciòche per vna parte, egli pare che sicome la Natura fece gli Huomini Sociali, & non Solinghi: così hà voluto che vn' Huomo con l'altro, vna Città con l'altra, vna Prouincia con l'altra Prouincia, vn Mondo con l'altro Mondo, per reciproco aiuto mantenghino la Società & il Commercio. Ma dall' altra parte, per qual ragione la Natura stessa tra l'vna e l'altra Natione frappose i Baluardi de' Monti, & le fosse de' Mari; s'ella non hauesse prouidamente giudicato migliore di vietar loro la communicatione; separandole con le Alpi, come i feroci & calcitrosi Destrieri si tramezzano con le pile, & co' stangóni? Onde la innocente e tranquilla 51 Età dell' Oro, tanto solamente durò, quanto ciascun Popolo altre fini non conobbe, che quelle de' suoi Campi e del suo Lido. Diletteuol cosa è veramente il veder nuoui Paesi, differenti costumi, habiti strani: ma questo curioso diletto non valse il pericolo di tanti Huomini, che in que' passaggi, ò trouarono ne' báratri di neue morte insieme & sepolcro; ò dal freddo interezziti, rimasero insepolte Statue di Sasso in sù quei sassi. Ma se si loda il publico beneficio nella introduttion delle merci forestiere: altretanto fù sempre il discapito nella estrattione della pecunia; comprando il lusso con la pouertà. Onde sarebbe à maggior profitto, che ciascun Popolo contentandosi delle sue merci, fosse frugal massaio del suo denaro: peroche ancora i Romani prouarono, che con le merci & co' tesori della Grecia, entrarono in Roma le Pompe e i Vitij de' Greci. Finalmente, se l'Italia per quelle breccie delle Alpi, alcuna volta passò vittoriosa ne' Regni de' Barbari: più volte passarono i Barbari à trionfar della Italia: & per vn piccolo acquisto, le

le perdite furono grandi. Et se per quelle aperte chiusure l'Italia talhora ottenne l'Armi ausiliari; vennero ancora senza esser chiamate le Armi hostili; anzi dalle stesse Ausiliari souente oppressa; in vece della libertà riceuè in casa la seruitù. Siche tutte le Città Italiane da quelle Porte sentirono più di mal che di bene; ma più di tutte la nostra, come nel processo della Historia intenderai.

Fondata dunque in questo modo dentro l'Italia la nuoua Gallia dopo la passata di Bellouéso: i Popoli caduti sotto il Gallico Impero, incominciarono à conformarsi alla lingua, all'habito, a' costumi, alla maniera del viuere, & dell'operare de' lor Signori: indi col lungo conuersare, & co' reciprochi Maritaggi, la costumanza mutandosi in natura; & la conformatione in transformatione, paruero di Toscani diuenuti Galli, & fatto di due Popoli auuersi vn Popol solo. Ma più naturale & più facile a' Taurini fù questa Metamórfosi; il cui Distretto allargandosi già prima dal piano de' Campi Italiani al sommo de' Monti Allobrogici, come si è detto; parean Galli a' Toscani, e Toscani a' Galli. Mutata fù nondimeno la forma del Gouerno. Peroche perauanti tutta la Toscana era sotto vn Re eletto dal Popolo; il qual transmetteua al Gouerno delle particolari Prouincie i Lucumóni: ma nella Gallia Cisalpina, quante Prouincie, tanti eran Regni; ciascun de' quali eleggeua il suo Re, gouernandosi col proprio consiglio & patrie leggi. Et se bene trà l'vna e l'altra Prouincia (secondo il [52] Genio de' Galli, che sempre frà loro si ringalluzzauano, onde presero il nome) nasceuano molte risse; quelle nondimeno presto accese, presto si spegneano per la propria generosità, & per la intramessa delle altre Prouincie. Ma contro alle Nationi straniere tutte le Prouincie si vniuano e consultauano insieme à modo di Popoli confederati, facendo causa commune. Ne si [53] seruiano di mercenaria Militia, ma delle proprie Persone; contribuendo in commune alle spese, & partecipando à proportione le spoglie. Procurauano pertanto che le loro Città fosser grandi & [54] popolate, più che munite di torri ne di mura; hauendo à modo degli Spartani per munimenti la moltitudine; per Fortezze la propria Fortezza; & per Parapetti li loro petti. Peroche, sicome non aspettauano, come le timide Lepri, di essere assediati dentro la coua; ma vsciuano ferocemente ad assalire gli Assalitori; presentauansi in Campo più ornati che armati, senza Corazza ma con gran Cuore; [55] risplendenti di corti saij guerniti d'oro,

con

con collane al collo, armille alle braccia, & volanti pennacci in capo, che cagionauano a' Nimici marauiglia, e ſpauento: ma più formidabili erano le lor mani impugnando chi l'haſta, & chi l'arco; ma tutti con [56] corti ſcudi e grandi ſpade, che facean lente ferite, ma irreparabili. Quindi è che [57] nati alla Guerra viuean ſenza Lettere; eſercitando la Giouentù, non nelle Scuole, ma nella Paleſtra, ò nell'Agricoltura. Quelle due ſole erano chiamate da loro Arti liberali: onde, poſata la ſpada prendean la vanga: ſempre occupati in Campo, arando, ò armeggiando: & con vguale applicatione paſſauano dagli Armenti alle Armi, & dalle Armi agli Armenti; & dall'vno e dall'altro eſercitio trahean profitto. Peroche [58] tra le ſpoglie della Guerra, & le douitie della Terra, hauean' oro d'auanzo per farne pompa nell'armi & nelle veſti: ma nel rimanente viuean vita ſimplice e lieta; [59] nutrendoſi di Carni e di Frumenti, ſenza delitie di bagni, ſenza ſplendor di palagi, ſenza morbidezza di letti: perche aſſuefacendoſi a' bellici diſagi; hauean per caſa vn Caſolare, per coltrici il molle ſtrame; & molte volte la nuda Terra per letto; & il Ciel per tetto.

Tal'era di quel tempo lo ſtato della noſtra Città, & di tutte le altre della Gallia Ciſalpina; frà le quali, due furono giudicate le più importanti; cioè Milano, come centro del Regno per conſeruar la vnione delle Prouincie frà loro: e Torino, come fibbia, & fermaglio per conſeruare la vnione dell'vna Gallia con l'altra. Peroche, ſicome dal Cuore per le Arterie continuamente influiſcono gli ſpiriti vitali alle membra; così dalla Tranſalpina per gli Taurini ſucceſſiuamente ſcendeuano aiuti alle Prouincie Ciſalpine. Ma perche molte volte per le medeſime vie (come già leggeſti) traboccauano diluuij di Barbari; perciò in queſta Città più che in verun'altra, biſognauano genti armigere & forze grandi. Perilche, ſeben l'armamento degli altri Ciſalpini era leggiero; & più ad offeſa, che à difeſa; nondimeno il proprio & più forte neruo de' Taurini; come leggiamo apreſſo gli antichi Storiografi Romani; era vno Squadrone di [60] Catafratti, coperti di lamiere da capo à piedi, ſopra gagliardi Deſtrieri ſimilmente corredati di piaſtre. Spettacolo a' Nimici ſpauenteuole, & moſtruoſo; perche ciaſcun Caualiero pareua vn Centauro di metallo, e tutti inſieme vn'impenetrabile ma mobil muro di ferro: combattendo con grandi targoni e peſanti claue di acciaio; alle quali non elmo, ne lo-

rica potea resistere: più non potendo sù quell'armi l'hasta e la spada del Nimico, che il martello cadente sopra l'incúdine.

In questa guisa i Taurini e tutte le altre Prouincie Cisalpine, frà lor concordi, & perciò [61] da tutti temute & di niuno temendo; goderono per lunghi Anni vna tranquilla & sicura pace. Peroche la parte Orientale della Italia, posseduta da' Greci & Ciciliani, come da noi lontana, non badaua a' nostri affari: & i Toscani contigui, minuiti d'Impero & di coraggio; non tentauano di racquistare il perduto, per non perdere il conseruato: & la Republica Romana benche auida d'Impero, possedendo solamente vna parte del Latio, risstretta in mezzo à due grandi potenze Toscana e Greca, à gran fatica potea schermirsi da piccoli vicini, Volschi, Veienti, Rútuli, e Fidenati: & quando le mancauano Nimici esterni, laceraua se stessa con le intestine & sanguinose discordie de' Plebei contra i Patritij; & degli Armati contra i Togati. Siche il Tebro non ardiua, ne potea drizzar le corna contra l'Erídano. Ma mentre quella Republica incominciaua pure alquanto à respirare sotto le piccole palme di quei Vicini, spesso da lei vinti e vincitori; sempre repressi, ma non depressi; vn nuouo accidente simile à quello di Lucretia Romana, partorì a' Romani vna grande calamità & alla nostra Cisalpina vna gran fama: come vengo à narrare. Il [62] rimbombo delle conquiste de' Galli in Italia; & principalmente de' Sénoni venuti con Bellouéso; allettarono dopo gran tempo vna maggior moltitudine di Sénoni à tracciare anch'essi qualche gran preda. [63] Seguendo adunque le medesime orme de' fortunati lor precessori, scesero dalle nostre Alpi & coprirono li nostri Campi trecento mila Combattenti condotti da Brenno ferocissimo loro Re; accolti da' Torinesi alla cortese, come Hospiti, ma non Compagni. Peroche, essendo la nostra e tutte le altre Prouincie della Cisalpina habitate, & gouernate da' loro Principi particolari, non vi era luogo à tanti Venturieri. Ma tenutosi il General Consiglio de' Cisalpini; tutti conuennero di vsar buona fede a' Compatrioti, & in commune donar loro libero passaggio, & forte aiuto per buscar nuoue sedi nelle contigue Prouincie de' miseri Toscani, come gli altri hauean fatto. Partiti adunque dalle nostre fini, & oltre la Insúbria riceuuti da Cenómani loro Consanguinei; quiui, ò da Brenno per gratitudine; ò da' Cenómani per honore [64] fù fabricata vna Città detta *Brennóna*; hoggi Veróna. Indi scacciando i Toscani

da

da tutto il tratto del Picéno, hoggi Marca Anconitana trà l'Apennino e l'Adriatico: quiui fondò vna nuoua Gallia, come appendice della Cisalpina: chiamando la Metropoli col nome della Natione *Senogallia:* cioè Gallia de' Sénoni, ò Sena de' Galli. Quinci gl' Historiografi Greci, sofistici scrutatori dell' Etimologia de' Vocaboli, hanno scritto, che questi Popoli si chiamarono *Sénoni*; cioè vltimamente venuti di quà dalle Alpi: essendo pur chiaro, che questo fù l'antico nome della lor Patria Senodúnense, vicina al Belgio.

Apena dunque costoro passati da quel gelato Clima alle tepide spiaggie del Piceno, si ristorauano; aspettando maggior fortuna: quando Arunte, Nobile Cittadino di Chiusi, principal Città della Toscana Mediterranea; mandò presentare al Re Brenno vn Regalo delle più esquisite Frutte, & de' più dolci & generosi Vini della sua Patria; inuitandolo alla conquista di quella nobil Città, copiosa di ogni bene, & degna Reggia di vn Brenno; essendo stata la Reggia di Pórsena & di altri famosi Re della Toscana: promettendogli à quella Impresa l'aiuto suo, & di altri molti Cittadini stomacati dell'imbelle gouerno di vn' effeminato Lucumóne. Hauea questo Lucumóne villanamente oltraggiata la bellissima & honestissima Moglie di Arunte; il qual non potendo ottener Giustitia dalla Patria; contra la Patria cercò vendetta, con quell' [65] arte, che diè l'esempio à Narséte di tirar' Eserciti senza denari, all' odor di vna botte. Troppo di voglia accettò Brenno il bramato e non aspettato inuito: ma di causa priuata facendo causa publica; come habbiam detto, che nelle Guerre contro à gli Stranieri tutte le Prouincie confederate della Cisalpina si vniuano: così & [66] la nostra & l'altre tutte concorsero cò loro aiuti, sotto la direttion del Consiglio & la condotta di Brenno à quella Impresa.

Era l'Anno [67] trecentesimo sessantesimo quarto dopo il nascimento di Roma; trecentesimo ottantesimo ottauo auanti al Nascimento del Saluatore; quando Brenno comparue con l'Esercito collegato sotto le Mura di Chiusi. I Toscani pur risoluti di non lasciare in preda a' Galli le viscere del suo Regno, ma sconfidati delle proprie forze, chiamarono in aiuto i Romani; altre volte capitalissimi Nemici; ma di quel tempo, senon confederati, almeno Amici. Ma i Romani sauiamente preferendo la Pace ad vna Guerra contra Popoli tanto feroci: facendosi più tosto Mediatori che Partiggiani; inuece del soccorso a' Toscani,

cani,

cani, mandarono Oratori a' Galli, pregandoli di non volere offendere gli Amici del Popolo Romano, da' quali niuna offesa haueano giamai riceuuta. La Legatione fù modestissima, ma i Legati insolenti. Questi erano gli tre Fabij, Figliuoli di Fabio Ambusto, Nobili, ma Giouani: & perciò alterosi, ma imprudenti.

Stando adunque l'Esercito de' Toscani & de' Galli fronte à fronte, comparirono gli tre Oratori auanti al Gran Consiglio de' Galli composto (come si è detto) in commune, di tutte le nostre Prouincie Collegate. Et sicome i Romani non haueano ancora vdito il canto delle Galliche Trombe; così costoro credendosi di trattar co' Fidenati, ò co' Veienti; mostrando brauura con le brauate; come Araldi e non Mediatori, seccamente denontiarono a' Galli, che s'egli molestassero gli Amici de' Romani, sarebbero da' Romani dichiarati Nimici. A questa petulante Ambasciata, i Galli, quasi mutata natura, [68] flemmaticamente risposero: *Che sebene il nome de' Romani à loro era ignoto; essi nondimeno li riputauano Huomini Forti, perche professauano di proteggere i loro Amici: & perciò il Consiglio non ricusaua di lasciare in pace i Clusini, se i Romani che possedeano più ampie Campagne, ne volessero fare à Galli alcuna parte.* A tal risposta gli Oratori baldanzosamente dimandarono qual ragione hauessero i Galli sopra i Campi de' Toscani, ne de' Romani. Allora i Galli alzando la cresta, risposero, *Ch' essi portauano la Ragion nelle Armi; & ogni cosa essere de' più Forti.* Ciò vdito, il più Giouane degli Oratori più pronto di man che di lingua; spignendo il Cauallo alla testa dell'Esercito de' Toscani, fece dar nelle trombe; & impugnato il dardo, trafisse vn Caualiero de' Galli. In questo modo era accesa la zuffa; quando il nostro Consiglio Cisalpino, frenando l'impeto della Natione; con più sauio auuedimento commandò la ritratta, risoluendo di lasciare in pace i Toscani, e portar la guerra contro a' Romani, per vendicar l'vcciso con la ruina de' violatori della publica Fede. Et era il Genio del coraggioso Brenno, di trasuolar con l'Esercito drittamente alle Porte di Roma: ma [69] il Consiglio da cui dipendeano le risolutioni, moderando l'ardor Giouenile con la canuta maturità; giudicò douersi premandare Oratori à chieder Giustitia da quel Senato contra i Legati colpeuoli. Siche in quel giorno (cosa non più auuenuta) gl'Italiani oprarono alla Gallicana, & i Galli alla Italiana; perche quegli furono guidati da' Giouani, & questi da' Vecchi. Grande

fù

fù il ramarico, ma grandissima la perplessità del Senato Romano. Tutti confessarono che gli Oratori haueano mal parlato, e mal oprato, contrauenendo alle instruttioni. Ma trattandosi di Persone Nobili & Patritie; & non volendo i Patritij esser giudici contro se stessi; rimessero il Giudicio al Popolo Romano; il qual come Bestia di gran forza senza giudicio; decise à precipitio douersi far guerra contro a' Galli; & per Tribuni dell'Esercito elessero quegli stessi tre Fabij autori del Disordine. Ne fallì punto in essi l'Augurio del Paterno Cognome: peroche veramente 70 furono non solo *Ambusti*, che significa *brustoliti*: ma Tizzi infocati all'incendio della sua Patria. Peroche vdito il brutal decreto; il nostro Consiglio commesse à Brenno, che senza indugio, & senza risparmio spignesse hostilmente tutte le Squadre armate à ferro e faci, contro à Roma. Hauresti creduto che quelli non erano Soldati ma Fulmini: tutto il camino lucea di fiamme: & quanti Romani s'incontrauano, tanti erano Holocausti al Gallico sdegno. Ardirono contuttociò que' Tribuni di venir con Esercito contra i nostri ad vndici miglia di quà da Roma, doue l'Allia si mesce al Tebro: ma cominciando que' fiumi à bere il sangue delle prime Squadre, le altre atterrite dalla nuoua forma di combattere, gittate l'Armi, fuggirono verso Veiento. Fuggirono i Tribuni; fuggirono tutti i Cittadini, prima dalla fama che dalle spade percossi; correndo il Senato al Capitolio; la Plebe & i Sacerdoti, al Ianícolo con le Cose Sacre, quasi gli stessi Dij hauessero paura de' Galli. Ma questi giunti à Roma, trouarono le porte aperte, & le Case vuote; onde rabbiando di non trouar gli habitatori; sfogarono l'ira contro alle habitationi dandole al fuoco. Et tanto improuida e cieca fù la Vittoria, che con le Case abbruciarono le Vettouaglie, lequali dopò la Vittoria douean nutrirli. Laonde furono astretti à mandar in Ardea Corridori per cercar frumento, che da Camillo Foruscito furono 71 battuti. A che si aggiunse il non essere riusciti della 72 Sorpresa del Capitolio difeso dalle Oche. Questa fù la cagione che nel procinto di riassalire con tutte le forze il Capitolio; hauendo il Senato & il Popolo mandati Feciali à comprar da' Galli la Pace à peso d'oro; tardi considerarono, che non haueano in Roma doue habitare, ne con che viuere; & ingolfandosi più oltre nella Italia, troppo si allontanauano dalla Cisalpina, doue da' Veneti riceueano qualche disturbo. Vedendosi dunque astretti à chiamar Vittoria la Necessità; accettarono l'obla-

l'oblatione del Prezzo, per ritornarſene. Il vero è, che nel peſar l'oro conuenuto, [73] hauendo Brenno Giouane troppo ardito aggiunta la ſua Spada sù la ſtadéra per ſourapeſo: & di ciò eſſendo nata nuoua quiſtione con pericolo di tornare alle mani: opportunamente ſoprauenne dall'Eſilio Camillo con alcune genti da lui raccolte. Laonde, con la prudenza del Conſiglio de' Galli, & con l'aſſiſtenza di Camillo ſedata la controuerſia, & fatta buona Pace; i noſtri Ciſalpini, ricchi d'oro e di gloria nella prima Impreſa contro i Romani; alle Prouincie loro ſi ritornarono. [74] Ben ſi sà che alcuni Storici Romani per magnificare il valore del Romano Camillo, tragicamente diguiſando quel caſo, raccontano ch'egli cangiò in ſanguinoſa ſtrage la Vittoria de' noſtri, i quali ſenza oro & ſenza honore, diſordinatamente fuggirono. Ma Polibio Autor più autoreuole & più antico; con altri Greci di non minor credito, coetanei di Liuio, raccontano il fatto come ſi è detto. Et viene ciò comprouato dal gran terrore che dopo la partita de' Galli reſtò ne' Romani; parendo loro di hauergli ſempre alle porte. Onde i [75] Tribuni della Plebe pertinacemente conteſero douerſi per maggior ſicurezza abbandonar Roma, & popular Veiento. Et benche i Sacerdoti dal militare incarco foſſero immuni: [76] nuoua legge ſi promulgò, che ſol contro all'inuaſione de' Galli, ancora i Sacerdoti prendeſſer l'armi.

Ma non era compatibile con l'attiuità de' Galli vna lunga quiete; ne co' loro acquiſti, il contentarſi dell'acquiſtato. Anzi per quel proſpero fatto, diuennero i Galli tanto altieri, che di continuo irritauano i Romani: & i Romani tanto pauroſi, che non oſauano comparir loro dauanti: [77] aguiſa delle Berbíci, che calcando il terreno doue il Lupo habbia poſto il piè, tremano di ſpauento. [78] Andarongli poco dopoi à toccar'arme fin sù le Porte di Alba & di Roma: ne mouendoſi punto i Romani; con molta preda ritornarono alle ſue ſtanze: & così fecero più volte à Torme & à Squadriglie. Ma alla fine vn'altra grande calamità ſoprauuenne a' Romani da tutte le noſtre Prouincie dinuouo vnite ſotto la condotta di vn'altro Brenno. Peroche eſſendo ſceſa ne' noſtri Campi Taurini ſenza conſentimento ò ſaputa de' Ciſalpini vna nuoua & fiera Onda di Galli Tranſalpini riſoluti, contra l'vſato ſtile, di occupare à forza le ſedi di quà dalle Alpi già da' Galli occupate: la noſtra Città, & Prouincia, come la più vicina, ſtaua nel procinto di eſſer da loro innondata; od inuolta

in vna crudelissima Guerra: tanto però si difese, che tutto il Consiglio delle Prouincie Vnite buonamente 79 rappresentò agli Stranieri lo scandalo che auuerrebbe, se la Gallica Natione confederata per natura, con armi auuerse si distruggesse da se medesima; aprendo frà le discordie dimestiche, la porta a' Romani per entrar di mezzo, e disertar gli vni e gli altri; come trà le risse de' Galli profitta il Nibbio. Meglio esser dunque di vnirsi tutti in buona concordia contro al commun Nimico; facendo qualche nobile acquisto sopra i Romani, la cui crescente potenza incominciaua à spaurare tutta la Italia. Con queste persuasioni accompagnate da doni e rinfreschi, fù risoluta di vnanime consenso la seconda Guerra de' Galli contro a' Romani. Vniti adunque gli Animi e l'Armi de' Taurini & degli altri Cisalpini con gli Stranieri, vscirono con Esercito grande. Ma perche i Romani non osauano di mostrarsi; hauendo i nostri libero il Campo, hor assaltando le lor contrade, hor insultando al lor timore; corsero tutta la spiaggia Tirrena depredando, guastando, & vccidendo; & carchi di ricca preda ritornarono lieti & illesi à rimetterla in sicuro. Indi con animo più baldanzoso continuando l'impresa, due volte li ruppero: & finalmente per tirarli più di vicino à general battaglia, assediarono nella Toscana gli Aretini; sapendo che i Romani non poteano scusarsi dal soccorso de' loro Confederati. Essendo pur dunque comparsi i Romani con piena Oste; venuti i Galli nel lor disegno si accinsero al gran conflitto, sotto le mura degli Assediati; tremanti Spettatori ò della sua libertà, ò della sua sciagura. Si affrontarono dunque gli Eserciti; il Gallico, sotto Brenno il Giouine: il Romano, sotto Lucio Console. Sonate apena le trombe, i Romani furono accolti da' nostri con tanto furore, che pochi hebbero fortuna di fuggire: tutti gli altri sopra il Campo restarono ò morti, ò prigioni. Morirui 80 tredici mila Soldati, moltissimi Nobili, sette Tribuni, & il Console loro Duce. La perdita è il minor male, quando al danno, inuece di compassione, segue la beffe. Da questo giorno in tanto dispregio hebbero i Galli la Romana Republica, che hauendo ella inuiato nella nostra Gallia vna 81 sommessa Legatione per trattare il riscatto de' presi nella Battaglia; gli Oratori stessi da' Galli furono vccisi. Parue che in questi Oratori raffigurassero la Persona degli tre Fabij, benche defonti. Così le Opre ingiuste & maluagie, gridano vendetta ancor dalla tomba.

Ma finalmente, per cacciar' vn gran Timore, altro non gioua che vna gran Vergogna. Questo grande opprobrio delle continue perdite di coloro ch'erano vsati à vincer sempre: & il sangue del Console & de' Legati che riflettea nel viso di ogni Romano: talmente riscaldò le fredde menti del Senato e del Popolo Romano; & principalmente l'animo risentito di Cornelio Dolabella Console del seguente Anno; che richiamati tutti gli spiriti al Cuore, & dal Cuor disgombrando l'imaginario timore; stabilirono, ò di fare il resto della Republica, ò di riscattare à qualunque prezzo la pristina riputatione. Raccolte adunque tutte le forze, entrò Dolabella nella Prouincia de' Senonesi come più vicina; con fermo voto di vincere, ò di morire. Voto che fè cangiar vela alla Fortuna. Appresero allora i Romani quanto sia maggior vantaggio il prouocare, che l'essere prouocati; & il pugnar con animo risoluto, che trepidante. Peroche sicome peraunti lasciandosi preuenire; per l'apprension del Gallico Valore, mentre vestiuano le Armi fuggiua loro l'Animo; & prima di combattere parean vinti; facendo paura alla Vittoria: così da questo primo giorno, hauendo il Console con grande animo assaliti li Senonesi improuidi, e trascurati, & senza aiuto de' Collegati: tanta strage ne [82] fece, e tanti ne prese, e tanti vittoriosamente ne perseguì; che quanti erano Senonesi nel Picéno, tutti col loro Re gli snidò da quel Regno; riserbandone la memoria sola del nome per eterno Troféo: peroche nella stessa Città di Senogallia fondò la prima Colonia contra i Galli: & dou'hebbe principio l'Impero de' Senonesi in Italia, quiui hebbe il fine.

Tanto magnifico fù il Trionfo di Dolabella, che gli Storiografi Romani ne fauellano come se i Senonesi non solamente fossero stati cacciati dal Picéno, ma cancellati dal Mondo. Il vero è nonpertanto, che pur troppi ne soprauissero à danno altrui. Perche [83] gli soprauanzi soli di quella rotta, furono cinquanta mila Fanti, & quindici mila Caualli, che potean riuersare la Romana Vittoria: ma niuna cosa è più terribile frà gli Eserciti, che la fuga degli animosi, quando lo spauento entra frà loro. Questi dunque furono quegli, che sotto il Giouane Brenno, portando seco la speranza di ritornar nel Picéno più gloriosi, e più ricchi; quasi per diporto girando attorno al Seno dell' Adriatico, occuparono la Macedonia, & la Grecia: & cinque soli Anni dopo lo scacciamento; non contenti delle spoglie degli Huomini, aspirarono à quelle de' loro Dij, [84] rubando i Tesori

del

del fatídico Tempio di Delfo. Ma quel Démone quiui adorato, che non hauea ſaputo preſagire il proprio male; ſeppe far la vendetta meglio che Dolabella; con quella ſtrage marauiglioſa & generale; che ancor hoggi ſi canta col Greco & Latino Prouerbio contra i Galli, *DELPHICA STRAGES*. Onde ancor noi laſciandoli nel Sepolcro, riuerremo alle coſe noſtre.

Caro coſtò a' Romani l'hauere à principio irritata la ferocia de' Galli à Chiuſi: ma da queſto fallo ritraſſero finalmente due grandiſſimi benefici. L'vno, che guerreggiando contro a' noſtri, appreſero l'arte vera del Guerreggiare: peroche le Battaglie co' Sanniti, & co' Faliſci, parean Baruffe & non Battaglie. L'altro, che dopo la Vittoria contro a' noſtri, creſcendo a' Romani l'animo & il valore contra tutti gli altri Popoli; [85] ſtabilirono con le noſtre Prouincie Ciſalpine amicheuole confederatione, & giurata Pace, per non hauerle contrarie a' lor diſegni. Dunque il ſeguente Anno eſſendo noi da loro, & eſſi da noi ſicuri; ſotto la condotta di Fabricio il pouero, ma valoroſo; & da' Trofei di Dolabella incitato; vinſero i Sanniti, ch'erano ſtati prima inuincibili: & appreſſo entrando nella Campagna felice, midolla dell'Italia, fondarono in Capua vna Colonia Romana; anzi vna ſeconda Roma. Et di corſo penetrando fino alla vltima Meta dell'Italia, oppreſſero i Tarentini sù l'Adriatico, & fugarono il Re Pirro venuto in ſuſſidio loro. Quinci paſſando nella Calabria ſul Mediterraneo, ne cacciarono i Ciciliani: & di là nella Cicilia, cacciandone i Cartagineſi: & perſeguendo i Cartagineſi col loro Aſdrubale fin dentro l'Africa; inuaſero l'Egitto & la Libia: d'onde varcarono nella Spagna, & nella Córſica. Indi [86] irritati da' latrocinij de' Líguri, come ſcriuono gl'Hiſtorici; inueſtirono la montana Ligúria. Vna Vittoria traheua l'altra per mano: il fine di vn Trionfo era principio dell'altro: il Tempio di Gioue Olímpico era anguſto à tanti Trofei. Siche quella Republichetta la quale per quattrocento ſettant'Anni dopo i Natali di Roma, era ſtata circoſcritta dentro vn'angolo anguſto del Latio; [87] in pochi Anni, dopo la Pace co' Galli; nella cui Scuola haueano ammaeſtrati gli Eſerciti; allargò per Terra & per Mare, oltre alla opinione de' Barbari, & alle proprie ſperanze, il Romano Impero.

Troppo era grande la felicità de' Romani, e troppo velocemente correua alla Monarchia dell'Europa; ſe vn ſciocco fallo di due Sena-

tori irritando di nuouo i Galli; non l'haueſſe arretrata; & riuolti e loro e noi ne' primi affanni: perche gli errori de' Saggi mai non ſon piccoli. Hauea Caio Flaminio nella ſua Pretura, ſcritta vna Legge Agraria, che tutte le Terre del Picéno inuolate a' Galli Senoneſi da Dolabella, foſſero partite fra' Soldati del Popolo Romano. Legge ſommamente piaceuole al Popolo, ma [88] diſpiaceuole altretanto al Senato, che antiuedea le conſeguenze. Onde l'iſteſſo Padre di Flaminio, nel publico Foro, venne alle mani col Figliuolo per impedirne la promulgatione: & benche il Popolo ne ſtrepitaſſe, la Legge non fù però promulgata: [89] tanto potè l'Autorità Paterna. Ma pochi Anni dopoi, che fù l'Anno memorabile cinquecenteſimo venteſimo primo di Roma, ducenteſimo trenteſimo primo auanti li Diuini Natali: Lucio Emilio come Huomo populare, & oſtinato; indarno reclamante il Senato; ma ſpalleggiato dal fauor della Plebe, al ſuon delle Trombe la promulgò. Queſta nuoua ingiuria benche non ſentita da' Galli Senoneſi [90] già in Delfo ſepolti; fù però molto ſenſibile [91] alla noſtra & à tutte le Prouincie vnite della Gallia Ciſalpina. Le quali tenuto frà loro il gran Conſiglio; conſiderarono che i Romani horamai non più diſputauano per la Gloria, ne per l'Impero; ma per l'auidità de' podéri & delle vite della Gallica Natione. Et quantunque al preſente i Romani come fameliche Harpíe, foſſero inteſi alla rapina delle lontane Prouincie, & della vicina Ligúria; eſſere nonpertanto euidente, che queſte diuorate verrebbero à diſſetarſi col ſangue de' Galli. Douerſi adunque vnitamente venire allo sforzo eſtremo, mentre le Aquile Romane altroue ſi paſcolauano. Queſta propoſta da tutte le Prouincie fù approuata: & principalmente da' Boij come più vicini al Picéno: & dagl'Inſúbri e Taurini, come più vicini alla Liguria, da Emilio à ferro e fiamme homai deſolata. Ma perche contro à tante forze biſognauano forze maggiori: ne poteuano i Galli ad vn tempo, militare in Campo, & guardare le Patrie Caſe; fù giudicato neceſſario di ricercar' eſterni aiuti da' Tranſalpini: & non fidandoſi di Armi Auſiliari e Sociali, più facili ad ottenere che à licentiare: fù deliberato di [92] chiamar grandi forze à piedi & à cauallo, ma mercenarie & aſſoldate; per poterle rimandare ad arbitrio. Chiamarono [93] adunque i Geſſati habitanti di quà dal Rodano, commandati da due loro Re, Aneoreſto & Congolitano; fieriſſimi & bellicoſiſſimi Venturieri; che à chiunque li richiedeua, locauano

per

per denari il valor & il sangue suo, & de' suoi Popoli: detti perciò Gessati; non solo per gli lunghi *Dardi* che adoperauano, latinamente chiamati *Gesa:* ma come scriuono i Greci, per il vocabolo che grecamente significa Mercenari. Mentre dunque i Legati trattauano con que' Principi, attese la nostra Prouincia, & le altre Cisalpine à radunare il denaro per gli stipendi, & altri bellici prouedimenti; con la vendita de' Prigioni, & con le contributioni di ciascuna Prouincia alla sua derrata. Scesero adunque [94] per la via già trita delle Alpi Taurine gli due Principi, adescati dall'amore dello stipendio; ma più dall'odio contro a' Romani, & dalla speranza della preda: & sopra i nostri Campi vicini al Po, fecero la rassegna delle sue Genti. Barbara e strana, & perciò pauentosa era la vista di quelle Alpine Squadre, [95] con grandi Corpi & seminudi, sdegnando ogni armatura di ferro, & ogni ricco ornamento, sì per vna brutale ostentation di coraggio, & sì per essere più spediti; combattendo, & correndo con lunghi Gesi e piccoli Scudi, da ogni parte infesti al Nimico, à fronte, à tergo, a' fianchi: ponendo la bellica loro Arte principalmente nell'audacia, nella celerità, & nell' astutezza, nelle quali doti non hauean pari.

La Fama di questi apparati inaspettatamente precorsa à Roma; l'empiè di confusione e di terrore; peroche hauendo con le Guerre esterne per acquistar l'altrui, abbandonata se stessa, vedeuasi nella Guerra interna senza Guerrieri. Et già parendo à ciascuno di veder raccceso l'incendio de' Galli alle mura, altro non si vdiua, che voti delle Matrone, sclamationi del Popolo, & rimpróueri de' Patritij contra il testereccio Promulgator della Legge Agraria. Perilche [96] il Senato deposti i pensieri dell'Africa, e della Spagna, & de' lontani conquisti; spedì subito gli ordini a' Generali, che fatta Pace con Asdrubale, ritrahessero tosto gli Eserciti in Italia: & nella Italia praticò con tutti i Popoli per via di facondi Oratori, e di denari; accioche tutti congiurassero contro a' Galli; quasi hauesser giurato l'esterminio & il subbissamento, non di Roma sola, ma di tutti i Popoli Italiani. Ne contenti degli aiuti Humani, implorarono anco i Démoni [97] con vna horrenda magía, che forse atterrì l'istesso Inferno.

Ma mentre si facean queste diligenze, ne vi era in Roma Esercito esercitato; ma vna Turba di collettitij Tiróni: cominciarono ad incaminarsi i Gessati nella Insúbria, doue i Taurini e' Libui, e' Boij compa-

comparirono alla raſſegna: hauendo tutto il Conſiglio delle Prouincie, eletti per Direttori della Guerra gli due Principi Tranſalpini; & frà queſti Aneoreſto come Principale; ſenza pregiudicare alla ſouranità del Conſiglio. Niun Campo parue giamai più fiorito di Campioni, ne più fecondo di Palme. Centomila Combattenti comparuero ſotto le Inſegne: i Ciſalpini con ricchi arneſi, armature graui, e grandi ſpade: & i Geſſati con fiere forme & iſpedite, come ſi è detto; queſti per diſcomporre ogni Eſercito; quelli per atterrarlo: tutti pieni di giubilo & di brio: altro non attendendo che l'arriuo de' Cenómani per paſſare nella Toſcana, e d'indi à Roma, la qual già pareua prima vinta che viſta. Ma ecco vn'improuiſo accidente che intoppò il corſo à sì bella impreſa. Peroche [98] i Cenómani che al principio ſi erano moſtrati più volenteroſi degli altri Ciſalpini; & i Véneti, a' quali la vicinanza de' Romani nel Picéno pur facea noia: hora queſti e quelli da' Romani legati trouauanſi legate le mani con ricchi doni; & le orecchie con dolci perſuaſioni: onde, non ſolamente ſi aſtennero di concorrere alla Gallica Eſpeditione: ma compoſto vn'Eſercito di vintimila Combattenti, ſi dichiararono fautori della Romana Republica contro a' Galli. Molte rappreſentationi ſi fecero a' Cenómani, & a' Véneti per fraſtornarli dalla intempeſtiua riſolutione; & molti inutili giorni ſi perdettero trà propoſte, riſpoſte, & repliche: ma finalmente, perdute inſieme col tempo le ſperanze, fù riſoluto di bipartir l'Eſercito; & paſſando auanti con [99] la metà, laſciar l'altra à guardar la Ciſalpina dalla inuaſione, & aſſicurar le ſpalle dell'Eſercito dalle moleſtie nel camino.

Supplendo adunque al difetto delle forze con forte animo, s'incaminò il noſtro Eſercito all'Apennino per paſſar (come vdiſti) dirittamente à Roma ſenza moleſtare i Toſcani: non volendo offendere chi non ci offendeua. Ma trouando, che ancora i Toſcani ſi erano co' Romani ſtrettamente congiunti; conuenne contra loro voltar lo ſdegno e l'armi: & la Sorpreſa di Roma, diuenne Impreſa nella Toſcana. Peroche con le faci apparecchiate contra Roma, arſero le contrade Toſcane; riduſſero in ſeruaggio i Nobili & le Matrone; vcciſero li plebei; rapinarono le coſe publiche, & le priuate: & ciò che non poteano portar con ſeco, diedero alle fiamme. Così caminando & predando eran giunti à quella fatal Città di Chiuſi, di doue il Vecchio Brenno hauea preſe le moſſe contra Roma, à tre giornate

vicina.

vicina. Ma intanto gli'mpigli e ritardi del nostro Esercito, che si son detti; hauean dato a' Romani assai agio di riuocar gli Eserciti dalla Ligúria, & da Oltremare. Quiui dunque vennero auuisi, che il Romano Pretore giunto nella Toscana con grandi forze alle spalle dell'Esercito nostro; sù le medesime peste li tenea dietro. Lietissimi di tai nouelle gli due Principi Alpini ver lui si riuolsero per combatterlo; & lo raggiùnsero apunto mentreche il Sol cadeua. Perilche cadendo quel chiaro Testimonio delle belle attioni, l'vno e l'altro Esercito fù astretto di accampare à rimpetto, finche la nuoua luce facesse discernere la Virtù dal Caso. Ma perche le forze del Nimico erano grandi; & la Vittoria senza astutezza a' Gessati non parea dolce: venuta la notte buia; per congiugner Marte con l'Arte, fatti accendere molti fuochi, s'infinsero di voler quiui aspettare il risorgimento del Sole: & intratanto dileguandosi eglino con la Infantería verso Fiesole; la sola Cauallería lasciarono nelle tende; con ordini, che allo albeggiar del giorno, simulando la fuga; si mettessero à corsa per la medesima via di Fiesole. Il Pretore, imaginando che i nostri impauriti certamente fuggissero, raccolta tumultuariamente la Oste, seguì la traccia di que' Caualli. Ma giunti i Romani già lassi, fuor d'ordine & di lena, la doue i Galli schierati & ordinati, in sito vantaggioso, & alle insidie opportuno gli aspettauano in agguato. Quiui da' Caualli e da' Fanti; trà le Zagaglie de' veloci Gessati, & le lunghe Spade de' saldi Cisalpini, ritrouossi il Pretore incautamente rauuiluppato: & il suo Esercito da ogni parte percosso. Seimila Romani giacquero sopra il Campo col suo Pretore; moltissimi fur presi; altri mal conci quà là disparirono. Et questo aiuto recarono [100] le Infernali Ombre a' Romani, col Sacrificio di due Galli inuocate. Hor di coloro che dalla strage pur erano campati, gli più sani & più forti insieme si rannodarono & si munirono sopra vn Cliuo assai proprio per far difesa. Ardeano i Principi di premere la Vittoria con vn subito assalto: ma l'auidità de' Soldati di raccorre il Bottino, che fù ricco di pecunia, di anella, di armille, d'armi, & di Caualli: & la necessità di dar riposo alle Squadre faticate dal corso, dalla veglia, & dalla pugna: feceli risoluere di soprasedere all'assalto, ma circuire solamente il Colle con vn buon presidio di Caualli per custodirlo la notte; con animo di assalir gli assediati nel far del giorno, se non si dauano vinti. Ma [101] nelle belliche opportunità ogni piccolo indugio

è vn

è vn grand' errore. Mentre l'Eſercito dorme, non dorme il Conſole Emilio, che col freſco Eſercito della Ligúria venía ſeguendo le orme de' noſtri; & poco lungi da quel Colle la ſteſſa notte accampato, aſpettaua il giorno. Queſto era quell'Emilio pertinace, Autor della Legge & della Guerra: & perciò riſoluto di ſoſtener l'vna e l'altra, ò perire. Gli Aſſediati nel Colle, che frà poche hore aſpettauano la morte ò la ſeruitù; al chiaro de' fuochi notturni conoſcendo l'arriuo & l'accampamento del Conſole, per vie furtiue mandargli auuiſo del lor pericolo, ponendo nella celerità la ſperanza. Precorrè ſubito il Conſole con la Caualleria verſo il Colle, mentre i Tribuni con le Turme pedeſtri veníanlo ſeguendo. I Principi noſtri col Conſiglio Generale, conoſcendo anch'eſſi la vicinanza del nimico Eſercito, & riconoſciutolo molto più forte; conſultarono frà loro che haueſſero à fare. Incerto éra l'euento della Battaglia; & difficile il potere inſieme combattere & cuſtodir la moltitudine de' Prigioni, la copia della preda, il peſo dell'oro: eſſendoſi tutti arricchiti con la pouertà de' Toſcani, & de' Romani. Talche non ſenza ragione [102] da' Filoſofi le Ricchezze ſono chiamate Impedimenti, poiche queſto fù il maggior impaccio de' noſtri à dar battaglia. Accogliendoſi adunque la principale Autorità nel Re Aneoreſto, come ſi è detto; egli prima di ogni altro aperſe il ſuo voto. *Eſſer grande ſciocchezza gittare l'ambiguo dado della ſomma delle coſe contro à Romani, mentre queſti non han che perdere: & eſsi tengono nelle mani tutto lo ſpoglio della Toſcana, guadagnato col ſangue & col ſudore. Parergli dunque migliore, il ritornarſene à mettere in ſicuro tanti Prigioni e tanti acquiſti nella Ciſalpina; & aſſumendo la parte dell' Eſercito che fù laſciata contro à Cenómani; rientrar poſcia più ſpediti & più forti nella Toſcana contro à Romani. Eſſendo certo, che quanta ſarà la gioia de' loro Amici, vedendoli carchi di ſpoglie, & glorioſi della Vittoria contro al Romano Pretore; altretanto ſarà de' Cenómani & de' Véneti il timore, & l'inuidia: la qual forſe potrà ſtimolargli à ſeguire il loro eſempio.* Queſto conſiglio eſſendo à tutti piaciuto, perche tutti di preda eran forniti; per la ſpiaggia del Tirréno lieti ſene tornarono indietro. Ma giunti à Telamóne, due nouelle vdirono ad vn tempo, che li fecero ſopraſtare. L'vna, che il Conſole Emilio col ſuo Eſercito rifatto, dalle ſpalle perſeguendogli, era vicino: l'altra, che l'altro Conſole Attilio sbarcato à Piſa con l'Eſercito di Sardegna, veniua

veniua ad incontrarli per fronte. Et già l'vno e l'altro Console ringratiauano gli suoi Dij, che haueſſero rinchiuſi gli lor Nimici come la ſaluaggina dentro le reti.

Non isbigottirono perciò i noſtri: peroche i Principi, riposta tutta la Preda con gl' impedimenti ſopra vn Colle in diſparte; prendendo dalla neceſſità conſiglio, di tutto l'Eſercito fecer [103] due fronti: collocando i Geſſati & gl'Insúbri contra Emilio che li ſeguiua: & li Taurini e' Boij contro Attilio che venía contra loro. Era il lor Capitano Britómaro, Principe coraggioſo e fiero, che [104] hauea giurato di non ſcingere il Cingolo militare ſenon dentro il Capitolio. Queſti dunque incominciarono la pugna per ſoſpingere Attilio dal vantaggio di vn Colle ch'egli hauea preoccupato: & tanta [105] fù la loro Virtù che aprendoſi la via col ferro, & penetrando le più forti Squadre Pretoriane che proteggono colui che impéra, fecero ſtrage & vcciſero il Conſole Attilio; il cui Capo reciſo, fù da Britómaro mandato a' Principi Aneoreſto & Congolitano per Trofeo del lor Valore, & pegno della Vittoria finale. Ma non fù ſimile à ſe ſteſſa la Fortuna nell'altra fronte agl'Insúbri: perche ſicome i Geſſati volean ſempre l'Auantiguardia; combattendo (come ſi è detto) ſenza armature, con grandi vrlamenti, e lunghi dardi, ma piccoli ſcudi; così l'accorto Conſole Emilio, oppoſe loro i Saettatori, che di lontano berſagliando que' vaſti corpi, ignudi, & mal protetti, co' folti nembi di ſtrali; facean loro così ſpeſſe & irreparabili ferite, che i morti cadeano ſopra i feriti; & i feriti vrlando come rabbioſe fiere, ò fuggendo verſo gl'Insúbri, turbauano gli ordini, & gli atterriuano con la viſta di tanto ſangue: ò diſperatamente lanciandoſi ſemimorti addoſſo a' Nimici, da queſti facilmente erano vcciſi. Accorſero [106] dunque i Taurini & i Boij à ſoſtener la Pugna, contra' quali, perche di forte armatura eran muniti, il Conſole più non adoperando ſaette, ma pili e ſpade: ſi acceſe vn conflitto di cui niuno era ſtato frà loro più atroce ne più generoſo; combattendo i Romani per l'Impéro, i Galli per la Vita, gli vni e gli altri per l'odio della Natione. Grande diſauantaggio hebbero i Romani, mentre ſi combattè con giuſto interuallo frà gli vni e gli altri: Peroche i Galli, più grandi di corpo, adoperando le lunghe & peſanti, ma ottuſe ſpade che ſi ſon dette, calauano ſopra mano a' piccoli Romani horribili fendenti, ſpaccando non ſolo i capi, ma i corpi intieri: ma venuti alla miſchia, i Romani più agili, e più

coperti da grandi ſcudi, faceano nelle viſcere de' noſtri con corte & acute ſpade più ſpeſſe & più profonde paſſate; & con manco ſangue, più morti. A queſto infortunio ſoprauenendo tutta la Romana Caualleria, tempeſtò inguiſa ſopra i Galli già laſſi, che la pugna ſi cangiò in vna miſerabile carnificina. Quaranta mila Galli furono vcciſi, e diece mila preſi, vn de' quali fù l'infelice Re Congolitano. Ma il Re Aneoreſto con alcuni pochi fuggito in vn Cliuo poco lontano, vedendoſi venire addoſſo tutto il diluuio de' Vincitori; contra ſe ſteſſo infierì; & per non eſſere trionfato, ſi vcciſe: & ſimili eſequie gli fecero tutti gli altri, compagni della fuga & della morte. In queſta guiſa i Conſigli humani acquiſtano dagli humani giudicij la lode ò il biaſimo dall'Euento. Il Conſiglio del Re Aneoreſto, di ricondur la preda nella Ciſalpina, prima fù lodato da tutti; e dopo l'Euento fù biaſimato: & il Conſiglio di Emilio del publicar la Legge Agraria, prima fù biaſimato da tutti; e dopo l'Euento fù celebrato; hauendo partorita a' Romani vna sì chiara Vittoria. Emilio adunque vincitor di due Re, e di vn'inuincibile Eſercito; ſciolte le catene a' Caualieri & alle Matrone Toſcane; ricuperata la preda, & reſala a' ſuoi Padroni; portò in Trionfo le ſpoglie de' Galli à quel Gioue Capitolino, che già temeua di eſſere da' Galli diſpogliato. Quini ancora per iſcherzo del Fato, ſi adempiè (ma con veci prepóſtere) il Voto del noſtro Duce,[107] Britómaro: perche hauendo giurato di non deporre il Cingolo militare, ſenon entrato nel Capitolio: nel Capitolio il depoſe, entrato frà gli Captiui.

Non parue però, ne al Senato, ne al Popolo Romano compiuta queſta Vittoria, finche di quà dalle Alpi reſpirauano ancora i Boij, gl'Insúbri, & li Taurini; battuti sì, ma non abbattuti. Come i Leoni, così i Romani, mentre vdiuano la voce de' Galli, non erano ſenza timore. Eleſſero adunque due Conſoli fieriſſimi Nimici del Gallico Nome, Quinto Fuluio Flacco, & Tito Manlio Torquato: iquali ſtimando rubato a' Romani tutto ciò che i Romani non haueano rubato agli altri: come ſe foſſero eſſi Vindici & Perequatori della Giuſtitia, riducendo alle mani della ſua Republica ogni coſa non ſua: con grande & freſco Eſercito entrarono nella Prouincia de' Boij più à lor vicina; alli quali, non ancor riſtorati della ſconfitta di Telamóne, aggiugnendo piaghe à piaghe; depopulando le Città, & abbruciando ciò che depopular non poteuano: aſtrinſero i loro Capi à ſommettere

mettere il collo al giogo di Romolo, & à dar per Oſtaggi della publica Fede li più Potenti. Altretanto ne volean fare agl'Insúbri, & a' Taurini; ma le pioggie dirotte, & l'aria corrotta da peſtilenti afflàti, venendo al lor ſoccorſo, conſigliarono i Conſoli di ritornarſene à Roma.

Ma l'Anno ſeguente hauendo eletto due Conſoli più fieri degli Anteceſſori, Caio Flaminio Nipote, & Publio Furio Silo; mandarli con le più fiorite Legioni per eſterminar gl'Insúbri & li Taurini; ne' quali tutto il Gallico Valore, come nell' Angolo eſtremo della Italia ſtaua raccolto: & erano temuti più degli altri Galli da' Romani: iquali di loro ſolean dire, *che haueuano Animo di Fiere, & Corpi più che humani*. Ma quando i Conſoli furono vicini all'eſeguimento degli Ordini; gli Aúguri interdiſſero à Flaminio il venir contro a' Galli alle mani. Proteſtauano che alla Elettione di que' Conſoli, le Vittime erano ſtate funeſte, & gli Auſpicij auuerſi; eſſendoſi vedute in Arimíno tre Lune; & nel Picéno vn Fiume correre tutto ſangue. Onde non ſi potea preſagire alla Romana Republica da quella Guerra, ſenon ciò che auuiene à chi guerreggiando hà i Numi irati, lagrime, & ſangue, & malaguroſo auuenimento. Da queſti portenti sbigottito il Collegio degli Aúguri & il Senato, ſcriſſero à Flaminio di ritornarſene ſubito à Roma, & poſar l'Armi e'l Conſulato, accioche ſi faceſſe vna nuoua & più legitima Elettione. Furono le lettere conſegnate nella propria mano di Flaminio nella Insúbria, doue l'Adda entra nel Po, nel punto ch'egli ſtaua per paſſare il Fiume, & venir contra i noſtri al fier cimento. Ma [108] Flaminio, benche ſapeſſe il contenuto delle lettere, nondimeno, come ſe con l'iſteſſa mano impugnaſſe le lettere & la Vittoria; ſe ne riſe, & non le volle aprire; dicendo [109] forſe trà sè, ciò che diſſe in ſimil caſo Héttore ſpregiator degli Augurij; *Eſſere ſempre ottimo Augurio il combattere per la Patria.* In fatti, hauendo tentato il guado, hebbe le noſtre Armi, e il Fiume auuerſo: molti giacquero quiui, & molti l'Erídano ne portò al Mare. Vn'altro Capitano haurebbe ſubito gittate l'Armi, e deteſtata la Guerra, vedendo auuerati gli Auſpicij, & la Némeſi adirata dentro à quelle acque. Ma Flaminio non iſcrupoloſo, non fù perciò sbigottito: anzi oſtinandoſi contro al Cielo, andò à cercar più ſopra vn'altro guado: & richieſto a' Cenómani confederati vn grande rinforzo à quel paſſaggio; ſeruendoſi de' Galli contro a' Galli, fabricò vn ponte; & impunita-

punitamente paſsò con tutto l'Eſercito; e ſchernì il Fiume. Ma ſicome i Principi ſtimano nel ſuo animo, non poter eſſere fedele agli altri, chi è infedele a' ſuoi: così Flaminio non fidandoſi punto de' Cenómani, ſimulò di volere, mutato conſiglio, ripaſſare il Fiume: & premandando i Cenómani come più periti de' luoghi di là dal Fiume, tagliò ſubito il Ponte: non men perfido agli Amici, che agli Augurij. Mandarono gl'Insúbri à chieder Pace; ma rifiutata da colui, che hauea la Oſtinatione per gran Virtù: gl'Insúbri con altretale oſtinatione, giurarono di auuenturar contro a' Romani le vite, i beni, & ogni coſa profana e ſacra. Et portando ſeco per proprie Inſegne li Simolacri di oro, che dal Tempio di Mineruà non ſi moueano ſenon ne' diſperati caſi: andarono intrepidi à prouocare il Romano Eſercito verſo il Ponte. Era l'Eſercito Insúbro più forte aſſai del Romano, eccedendo cinquanta mila Combattenti, il cui Principe Aſtriónico [110] hauea fatto voto di appendere al ſuo Marte vna Collana di alcun Campione Romano. Et così pronti, & diſideroſi preſentaronſi dauanti a' Romani, che Flaminio non hauendo ſpatio di tempo ne di luogo da tirar le Squadre in ſito più vantaggioſo: fù aſtretto à ſchierarle trà la Oſte nimica & il Fiume profondo, con sì corto interuallo dalla ripa, che in vna gran preſſa non ſi poteuano arretrare vn paſſo ſenza annegare. Chi maipiù preſterà fede agli Augurij? Flaminio dichiarato Sacrílego, combattendo contro a' più forti, & contro all'Arte, & contro agli Auſpicij, rapportò la Vittoria. Il vero è, che quella Vittoria [111] non parue douuta al valor di Flaminio, ma alla Prudenza de' Tribuni. Queſti hauean veduta per le paſſate ſperienze la maniera del combattere de' Galli, che già ſi è detta; con le Spade peſanti & ottuſe, & brieui Scudi: & ancora oſſeruata la Natura di quella Natione; la qual più toſto combattendo con ira & impeto, che con ſenno & ragione; preſto bollono & preſto ſi raffreddano; & raffreddata l'ira, illanguidiſcono, & ſi diliquidano in ſudore: onde di lor [112] diceano i Romani, che *nel primo aſſalto ſon più che Huomini; nel ſecondo, ſon men che Femine*. I Tribuni adunque, alle ſue Legioni (ch'erano il neruo de' Romani Eſerciti) inſegnarono à maneggiar contra i Galli à principio le Haſte lunghe: accioche faticando coloro nel fracaſſarle con le peſanti Spade; conſumaſſero quel primo lor bollore: & dapoi gittate l'haſte e tratte le corte ſpade, venendo alle ſtrette; ad eſempio di Emilio, trafiggeſſero

gessero loro i fianchi, e i ventri. Et secondo il sauio lor Consiglio seguì l'effetto. Nouemila Galli lasciarono [113] in quel Campo la vita; diecesettemila la libertà, fra' quali, il Principe Astriónico: & allora Flaminio aprì le lettere del Senato. Grande fù l'allegrezza de' Romani, & grande lo scandalo; vedendo ritornar Flaminio il Sacrilego carico di ricchissime spoglie. Molto si agitò, se con trionfali honori, ò con esemplari supplicij douesse Flaminio essere accolto. Lunghe arringhe si vdirono per l'vna & per l'altra parte nel Senato, & ne' Rostri: finalmente la letitia del Popolo vinse la tetricità del Senato; ilquale biasmaua Flaminio, & l'inuidiaua. Fugli dunque decretato il Trionfo: & con Populari acclamationi entrò nel Capitolio, trahendo captiuo il Principe Astriónico: [114] il cui Voto sortì contrario effetto: perche hauendo egli promessa à Marte la Collana d'vn Romano; il Romano Flaminio donò à Gioue quella di Astriónico. Ben si può dunque imputare à Flaminio, che la Vittoria fù de' Tribuni & non di lui: ma negar non si può, che i Tribuni non militassero sotto l'Impéro, & sotto gli Auspicij di Flaminio: tanto più glorioso, quanto egli fù il primo à dare vna mentita agli Aúguri, & a' falsi Dij de' Romani. Volsero contuttociò gli Aúguri, & il Senato questa sodisfattione, per mantenere in credito le Patrie Superstitioni; che Flaminio sceso dal Carro Trionfale deponesse il Consulato, & ritornasse dall'Impéro alla Vita priuata. Ma gli Aúguri si consolarono dopo la venuta di Anníbale, dicendo, che [115] gli Dij riserbauano à Flaminio per simil crime maggior vendetta al Trasiméno, come à suo luogo diremo.

Dopo così fiera disdetta parendo [116] agl'Insúbri & a' Taurini, che tutti gli Dij, benche spregiati da Flaminio, fossero diuenuti Romani; & tutti hauessero congiurato contro a' Galli: giudicarono esser meglio di cedere al tempo che molte volte a' miseri torna lieto, & li più felici abbandona. Mandarono adunque supplicheuoli Oratori à Roma, offerendosi al Senato di accettar qualunque conditione di Pace & Amistà, purche honoreuole. Haueano apunto quell'Anno assortito il Consulato due famosi & bellicosi Patritij: Gneo Cornelio Scipione, & Marco Claudio Marcello. Questi disiderosi di eternare il suo Consulato con l'esterminio de' Galli, non lasciando loro in Italia altro Terreno che quel delle Tombe: vigorosamente si opposero à qualunque trattato di Pace; & ributtate le preghiere degli Oratori

con

con Orationi contrarie; fecero decretare la continuation della Guerra Gallicana fino all'estremo. Gl'Insúbri dunque & i Taurini vltimo auuanzo della libertà Cisalpina; auualorati dalla [117] disperatione, che ancora i Cerui imbelli rende più forti; fermamente deliberarono di viuere ò morir liberi. Ma perche troppo esausto di Guerrieri era il suo Esercito, cercarono di nuouo Mercenari aiuti nella Transalpina da [118] Viridómaro Re de' Gessati; ilquale non atterrito dall' infortunio de' suoi Antecessori (tanto era bramosa quella Natione di morir nella Italia) sceso à gran fretta per le nostre Alpi, [119] comparue subito auanti Torino con trentamila Combattenti; ma meglio in arnesi & in armi, che i primi; hauendo appreso dalla Maestra Esperienza à non vendere la carne loro à sì vil pregio. Questo adunque honoreuolmente riceuuto da' Taurini e dagl'Insúbri per direttor della Espeditione; vnite insieme le Squadre loro ch' erano molto maggiori; di commun Consiglio andarono diritto allo incontro de' Consoli, iquali, entrati già nella Insúbria assediauano Acerra Città pienissima di ricchezze & di vettouaglie trà il Po & le Alpi Rhetie, hoggi distrutta. Ma Viridómaro considerate le forze de' Romani assai bilanciate; ma i passi chiusi, e ben muniti: giudicando più sicura la Guerra diuersiua che la diretta; fù di auuiso di [120] voltarsi all'assedio di Clastidio opulentissima Città della Ligúria sopra l'Apennino sul fiume Cope, occupata da' Romani: non dubitando punto che i Consoli non douessero antiporre il necessario soccorso di vna Città propria & vicina, all'arbitrario acquisto di vna Città nimica & lontana. Viridómaro adunque, lasciate le Legioni con vna parte de' Caualli, per far fronte agli Assediatori di Acerra; prese diecemila de' suoi Caualli con poca Fanteria, ma spedita; correndo di là dal Po, ad assediare Clastidio. Ma i Consoli affidandosi di poter conseguire due Vittorie ad vn tempo; anch' essi ad esempio de' Galli, di vn' Esercito ne fecer due: & fermandosi Gneo Scipione con la terza parte de' Caualli, & con le Legioni per istrignere Acerra: Marcello col resto della Cauallería, & con alcuna Infantería più spedita, corrè à soccorrere il vacillante Clastidio. Ridotta dunque la lite alla decision del Valore & della Fortuna, la Fortuna & il Valore fecero gran lite frà loro. Viridómaro per non lasciarsi rinserrar nelle fórbici trà gli Assediati & li Soccorritori: abbandonato l'Assedio venne intrepidamente contro a' Romani. Et perche la Cauallería de' Galli à paragone della Romana si riputaua inuin-

inuincibile, & molto più quella de' Gessati; Viridómaro pien di baldanza & di dispregio già si tenea la Palma sicura. Et di fatto, nel primo incontro, i Caualli Romani furono da lui maltrattati: ma il Console [121] afferrò la Fortuna per gli capegli, e forzolla à dichiararsi, col singolar certame ch'egli fè come Capo de' Romani, contro à Viridómaro Capo de' Galli. La Vittoria del Capitano contro al Capitano, partorì la Vittoria dell'Esercito contro all'Esercito. Era Viridómaro di Corpo maggior di tutti gli suoi, & non men d'Animo; fecesi egli auanti sopra vn feroce Destriero con la lancia in resta, habito regale, & arme lucenti d'oro e di argento, che riflettendo al Sole i suoi raggi, faceanlo parere, non vn Guerriero spiccato dall'-Esercito, ma vn Fulmine scagliato dal Cielo. Conobbe Viridómaro alle Insegne, che quello era il Console: conobbe Marcello alle Armi, che Viridómaro era il Re: quello vibrando la lancia minacciò il Console: [122] questo alzando gli occhi al Cielo, promise à Gioue Ferétrio le spoglie del Re: l'vno e l'altro sferrandosi dalle mosse; ò il Voto, ò il Valore fù così fauoreuole à Marcello, che con la lancia trapassato il petto di argento, squarciò il petto del Re; & iscosso di sella lo riuersò sopra il Campo. Et perseguendo l'istesso Fato i Soldati e i Capitani, [123] tutto l'Esercito di Viridómaro, quasi col Capo hauesse perduto il Cuore, dall'Esercito di Marcello fù dissipato: & chi non morì, fù preso: & chi fuggì la morte sul Campo, la bebbe dentro del Fiume. Sceso dunque [124] Marcello trasse l'Arme & le Spoglie al suo Riuale: & troncata l'antenna d'vn'alta Quercia, consertouui sopra le Spoglie e l'Armi del Vinto, per votiuo Trofeo. Ne più benigna Fortuna sperimentarono le altre Squadre nostre rimase sotto Acerra: senonche, vdita la sciagura del loro Re, come se l'hasta di Marcello hauesse à tutti trafitto il cuore; prima ch'egli arriuasse, tutti fuggirono verso Milano. Onde Scipione impadronito di Acerra, fino alle Porte di Milano perseguitò i fuggitiui; prouocandogli indarno. Perilche, non potendoli tirare in Campo, diede il guasto alla Campagna; & dipoi fece sembianti di volere insaccar le Trombe, & ritirarsi nella sua Patria. I Galli, benche vinti, ritornando animosi per l'imaginaria partita de' Vincitori; con maggior fiducia che malitia, vscirono à stormo per infestar la ritratta & surrepir la preda à lor rapita. Scipione altretanto più astuto, lusingando à studio la cupidigia de' nostri con alcuna perdita voluntaria, come [125] Atalanta

gittaua

gittaua le mele d'oro à coloro che la ſeguiuano: poiche li vide aſſai lontani dalla Città, fece loro in vn' attomo dalla veloce Cauallería intracchiudere dalle ſpalle il ritorno, & aſſalendoli con piene forze; molti ne oppreſſe, & gli altri [126] come Lepri dentro i naſcondigli delle Alpi con la velocità ſi ſaluarono. Rimaſo adunque Scipione padron del Campo, ſenza contraſto niuno ſotto i Faſci Romani ſottomeſſe la gran Città di Milano. Quanti furono i gemiti de' Ciſalpini, tanti furono gli applauſi del Popolo Romano verſo i Conſoli; vn de' quali hauea ſaluata vna Città propria; & l'altro ne hauea conquiſtate due nimiche. Maggior nondimeno fù la gloria di Marcello, & [127] egli ſolo agitò le trionfali Quadrighe. O perche la morte del Re foſſe giudicata più importante di molti acquiſti: ò perche Marcello ſolo ſopra gli humeri ſuoi portando nel Tempio il Troféo con le Spoglie del Re (perciò chiamate *Opíme*) dedicollo à Gioue Ferétrio: & ottenne dopo Romolo i Terzi & vltimi Honori.

Queſta [128] vltima deſolatione, dopo la Cacciata de' Senoneſi, dopo la Deditione de' Boij, dopo la Riuolta de' Cenómani, & la Oppreſſione de' Líguri: fece a' Taurini, agl' Inſúbri, & al miſerabile auanzo della Gallia Ciſalpina, finalmente parere, che il pugnar contra i Romani era calcitrar contro alle Stelle. Peroche non eſſendo la Neutralità fra' Galli e Romani permeſſa da coloro che hauean giurato il noſtro eſterminio: era la ſomma delle coſe ridotta all' vn di queſti duo Eſtremi, ò di Commandare, ò di Vbidire, a' Romani. Eſſendo adunque a' Galli dal nimico Fato interdetto il commandare; pareua homai tempo di riſoluerſi ad vbidire. Conſigliatiſi perciò frà loro li Principi delle Prouincie Ciſalpine; fecero queſte vltime & neceſſarie conſiderationi. *À che poter giouare la oſtinatione, ſenon à moltiplicare con le proprie perdite le Vittorie di coloro, che numerano gli Anni co' Trionfi de' Popoli: ne mai commettono al Conſole i nuoui Faſci, ſenon per accreſcer materia à nuoui Faſti? Troppo eſſer chiara l'iſperienza che il Romano Impero aguiſa dell'Igneo Vapore, allora più ſi dilarga quando più ſi diſtringe. Eſſerne troppi Eſempli dimeſtici, ſenza ricordare ne* [129] *Hoſtilio ne Romolo. Le Fiamme dal primo Brenno portate à Roma, hauer diſcacciati i Galli da tutta la Toſcana. Le rapine del Secondo, hauerli diſterrati dal Picéno. La moſſa degl' Inſúbri, hauer tirati i Romani dentro l'Inſúbria: & hora per guadagnare vn Caſtello di Claſtidio, eſſerſi perduta la Metrópoli di Milano.*

Glorioſa

Gloriosa essere stata finquì la ostinatione de' Galli nel rimetter sù piè tanti Eserciti quanti erano stati abbattuti: ma qual frutto, l'essere stati fecondi alla Spada nimica con quelle misere Squadre, sempre rinate per rimorire: simili alle 130 *Squadre di Cadmo, che pullulauano dalla Terra per ritornare alla Terra? A che dunque seruirà perauanti, ò l'vscir nelle Terre de' Romani, senon per fecondare i lor Campi con le nostre ceneri: ò l'aspettarli nelle nostre Contrade; senon per aspettar nel seno de' Paterni Penati li nostri Carnefici? Essere intanto tutti i Galli impoueriti d'oro e di ferro; ignudi d'Armi & di Spoglie; le Città vuote di Cittadini, & i Campi di biade; scacciata l'Agricoltura da Marte, & Cerere da Vulcano: siche, restando priui di alimenti i nostri Figliuoli, à che più seruono i Solchi, senon per sepellirli? Esser dunque homai tempo di riconoscere color per Signori, a' quali il Cielo hà donata la Terra. Ai loro piedi già sommettono gli gran Re le Corone, & le libere Prouincie la Libertà. A loro, mentre combattono, il Ciel somministra le Armi: & mentre dormono, la Fortuna* 131 *getta le Città dentro le reti. Essere pur vero che la ingordigia d'imperare à tutto il Mondo; à tutto il Mondo rende odiosissimo il loro Impéro. Ma sia Vitio, ò Virtù; egli è Vitio à tutti vtilissimo; accioche tutto l'Vniuerso sia sottoposto al solo Impéro di quegli, che di Giustitia & di Clemenza, come di Possanza & di Dominio, tutti gli Re trascendeuano. Se il fine delle Republiche è la Felicità de' Popoli: più felici douer essere i Popoli sotto vna sola Monarchía, laqual commandando à tutti, può difendere tutti gli suoi Soggetti; che viuere sotto à Régoli trà lor discordi, ne mai contenti del suo. Sotto vn solo Saturno godè l'Italia il Secol d'Oro: ne mai fù Pace in Cielo, finche Gioue non hebbe rapito lo Scettro à tutti gli altri Numi, per regnar solo. Anzi per la sicurezza, per la quiete, & per l'Honore, esser molto migliore a' Galli il chiamarsi Sudditi di vn gran Re, che Regi di vn piccol Regno, sempre insidioso à Vicini, & insidiato dà più Potenti. Insomma esser più nobile il Piè di vn gran Gigante, che il Capo di vn ridicoloso Pigméo.*

Queste viue ragioni da' Taurini & dagli altri Principi Cisalpini sauiamente considerate; fecero finalmente risoluer tutti à trasferir nel Popolo Romano il Dominio delle loro Città & Prouincie, per godere in pace gli frutti de' lor Podéri, & saluar le sue Case, e' suoi Figliuoli. Laqual Deditione 132 dal Popolo Romano con giubilo infinito accettata; i nuoui Consoli Lucio Veturio Philone, & Lutatio

Cátulo, à nome del Popolo Romano presero la pacifica possessione di tutta la Gallia Cisalpina: & publicata la Pace, tutti i Principi giurarono Fede; tutti i Prigioni vscirono di cattiuità; tutti i fuggiti ripatriarono; & l'Erídano bassate le corna, cominciò ad adorare il Tebro solo.

Questo fine fù dato alla Guerra de' Galli contro a' Romani; [133] della quale affermano gli antichi Storiógrafi, niuna essere stata peraddietro più terribile; ne per l'ostination degli Animi, ne per la strenuità de' Soldati, ne per l'atrocità de' conflitti, ne per la moltitudine de' Combattenti & degli Vccisi. Et così la nostra Città, laqual per il corso di trecento sessantaquattro Anni si era sotto il sourano Impéro de' Galli, per varie Fortune hor prospere & hor trauerse constantemente, & fedelmente gouernata: finalmente nell'Anno cinquecentesimo trentesimo primo dopo Roma; ducentesimo ventesimo primo auanti a' Natali Diuini, giurò al Romano Imperio quella Fede, laqual conseruò sempre ferma, finche l'Imperio Romano conseruò se medesimo. Et benche si vedessero molti esempli d'incostanza in altre Città & Prouincie Cisalpine, la nostra fù nondimeno singolar' esempio di costante Fedeltà: sì per [134] la natural tempra degli Animi & del suo Clima; come [135] perche parue a' nostri Cittadini di essere più felici in quella soggettione, che nella primiera libertà. Diuennero allora tutte le Prouincie Cisalpine vna Prouincia Romana: poiche nella Transalpina, Roma ancor non hauea posto piede. Et questa Prouincia si solea commettere alla Direttione dell'vn de' Consoli: ma i Popoli riteneuano ancora il proprio Nome. Era dunque Padrone di tutti questi Popoli il Popolo Romano; ma ciascun Popolo era Padron del suo: ciascuno [136] eleggeua il suo Principe; & viuea con le Patrie Leggi; & assortiua i suoi Giudici. Nel Nome, nelle Insegne, nell'Habito, nell'Idióma, ne' Costumi, ne' [137] Sacrificij, niente fù mutato: sofferendo i Romani, che nell'esteriori apparenze i Popoli fossero da lor diuersi; purche gli Animi non fossero à loro auuersi; & nella varietà fosse vniforme la Fedeltà. Non haueano allora i Taurini, ne gli altri Cisalpini, il priuilegio della Romana Cittadinanza; ma neanche l'odioso effetto. Perche non essendo Romane Colonie, non erano dati in preda a' Romani Coltiuatori. Nelle Personali & Pecuniali Contributioni, [138] non erano di condition peggiore che i Cittadini Romani. Anzi hauendo i Romani ne' limiti

della

della Cisalpina i Magazzini, & le Guardie Militari à costo loro: con la vendita delle nostre Vettouaglie ai Procuratori, il denaro di Roma ci arricchiua: & la sicurezza [139] delle nostre Città, nulla costaua a' nostri Cittadini. Ma ciò che rendea più amabile & più ammirabile la soauità del gouerno; non solamente i nostri Popoli non furono disarmati da' Vincitori, ma ciascun Popolo hauea gli suoi Armigeri, & suoi Eserciti, iquali souente militauano per li Romani, [140] come Ausiliari. Et perche de' Galli Cisalpini, come de' Galli pennuti era proprio [141] di ringalluzzarsi l'vn contra l'altro, come si è detto; così taluolta vn Popolo contra l'altro piatiuano con l'armi frà loro, & co' Romani stauano in pace; per l'Autorità e Giustitia de' quali, erano più rade, & più corte le nostre contese: & i nostri Eserciti, erano più di seruigio a' Romani, che di danno frà noi. Siche i Popoli stessi trouandosi in vno stato mezzano trà la total soggettione, & la total libertà; erano Sudditi & pareano Confederati. Questo fù stile del Popolo Romano, & nella nostra Prouincia praticato. Perilche parendo alli Taurini hauer fatto vn grande acquisto nel perdere la Libertà; non seppero [142] essere infedeli ad vna Signoría, che verso i Sudditi vsaua sì buona Fede.

Mutò dunque Dominio la nostra Città; ma non potendo mutar Clima per trasportarsi in parte più tranquilla; non potè schifare vna nuoua Calamità; laquale, non già per colpa sua, ma per la fatalità del suo Sito; nelle sue maggiori allegrezze le soprauenne. Non senza ragione, [143] apresso Lucano i Popoli Subalpini querelano il suo Fato; che doue tutti gli altri si godeano vn'alma Pace, le Città loro à tutte le innondationi de' Barbari contro à Roma, erano sempre il primo alloggiamento, & la prima preda. Apena terminata la horribil Guerra co' Romani; quando la nostra Città credea di riposare, & medicar le sue piaghe; tutta la Guerra Cartaginese, ch'era diuisa trà la Libia & la Spagna contro a' Romani; venne à trarupar delle nostre Alpi sopra di noi. Ma della mossa de' Cartaginesi (per discolpare il Fato) due furono le manifeste Cagioni; l'vna vn'escusabil Voto del fiero Annibale; l'altra vna inescusabile Scioccheria degli stessi Romani dopo la Pace. Annibale ancor [144] Fanciullo nouenne, con la Destra sopra l'Altare oue Amilcare suo Padre sacrificaua; hauea giurata immortal Nimicitia alla Romana Republica. Et haueua il Padre [145] cotanto infierito il Figliuolo contro a' Romani, perche i Romani hauean

 venduta

venduta a' Cartagineſi troppo cara la Seruitù, in cambio di Pace. Peroche niuna Pace fondata ſopra conditioni dure, fù mai dureuole: parendo violabile ogni accordo violento. Succeduto adunque all'Impéro quel Giouinetto con l'iſteſſa voglia del Padre, ma con maggior cuore; hebbe ancora, per adempire il ſuo Voto, maggior fortuna, per vn'altra [146] Legge Agraria fatta follemente (come io diceua) nella Ciſalpina; poco apreſſo alla Pace: ſimile à quella di Emilio nel Picéno, che già ſi è detta: & Tito Sempronio & Publio Cornelio Scipione (Teſte per altro degne dell'vno e dell'altro Lauro, per la Fortezza Militare, & per la Sauiezza Ciuile) ne furono gli vltimi eſecutori. Perſuadeuanſi queſti di raſſicurar maggiormente la Fedeltà di tutta la Gallia Ciſalpina, col fabricarui due Città; [147] l'vna di quà, e l'altra di là dal Po, Cremona e Piacenza, deſtinate Colonie, ciaſcuna di ſeimila Romani valenti in Armi. Sauio conſiglio veramente per il ſuo fine; perche le [148] Colonie furono ſempre le più ſalde Colonne dell'Imperio per la ſoperchia grandezza indebilito: & il più duro morſo de' Popoli per la ſoperchia morbidezza indomabili. Tutto queſto era vero; ma che Popoli così bellicoſi, apena vſciti dalla eſtrema libertà, ritenendo ancora l'odio nel cuore & le armi in mano; foſſero per ſoffrir di vederſi così preſto rapire i ſuoi Campi, & diuorar le ſue Meſſi da' Soldati Romani; ò troppa temerità, ò troppa ſtultitia pareua l'imaginarlo. Et pur quel Senato tanto ſaggio; ò ſmenticato dello ſpauento di Roma per quella Legge di Emilio: ò ſol conſiderando il fortuito ſucceſſo, & non l'antecedente pericolo: ſeguì quell'Eſempio che doueua atterrirlo. [149] Tanto poco profittano i Principi dalla Sperienza degli altrui Caſi: & tanto inganna gli Huomini Animoſi vn ſolo Eſempio di Temerità fortunata: credendoſi ognuno di poter fare ciò che altri fece; ſenza conſiderare, che le Circoſtanze differentiano i fatti, & ciò che hieri fù opportuno, dimane ſarà intempeſtiuo: ſicome auuenne in queſto fatto.

Peroche mentre ſi fabricauano le due Città; il Popolo de' Boij, vltimi della Ciſalpina verſo Roma: & perciò più ſoſpettoſi perche più ſoſpetti; benche per gaggio della ſua Fede, & della forzata Pace, haueſſer dati Oſtaggi à Roma; nondimeno, malageuolmente ſoffrirono che i Vincitori dopo hauer tolta a' Galli la libertà, toglieſſero loro ancora la Terra che li nutriua, & l'Aria ch'ei reſpirauano. Sicome dunque sù gli occhi degl'Insúbri andauano creſcendo quegli

due

due Propugnacoli de' Romani, ma due Simplégadi a' Galli: così gli stessi Boij [150] attizzarono gl'Insúbri, accioche associando frà loro le Armi & li Consigli, cospirassero al Distruggimento delle due Colonie & de' Colóni. Ma di questi loro Consigli niente lasciarono penetrare a' Taurini: non solo perche conosceano la lor costanza; ma perche di quel tempo i Taurini [151] haueano mosso guerra agl'Insúbri. Perche, sicome la giuridition de' Taurini si estendea (come si è detto) à molti Luoghi contigui à quegli della Insúbria: così crescendo sempre gl'Insúbri in forze & opulenza sopra gli altri, nasceano taluolta occasioni al più forte di allargarsi; & agli altri di vnirsi per impedir loro lo allargamento. Et così sempre i Galli Cisalpini, come sopra dicemmo, ò si vniuano contro agli Stranieri, ò trà lor quistionauano. Il primo lor Consiglio adunque fù, di chiamare Annibale in Italia; il più fiero & più possente Nimico de' Romani: & per abbattere due Città, souuertir tutto l'Imperio: honestando la priuata Causa di due Prouincie, con la publica Hostilità di due Monarchíe. Hauea già il [152] Vecchio Legato de' Romani rotta la Pace col Popolo Cartaginese, cauandosi la Guerra dal sen della Toga, & gittandola in viso a' Senatori. Et già il Vittorioso Annibale, hauendo espugnata la Città di Sagonto, ma non li Cittadini; & inuece de' Cittadini trouata vna catasta di ossa auanzate alle fiamme: da quelle [153] ceneri hauea tratto tant' Oro, che potea fare a' Romani vna lunga Guerra dentro le Spagne: quando i Legati de' Boij & degl'Insúbri, [154] giunsero secretamente à lui con le lettere dell'inuito; sollicitandolo con caldissime instanze à passare in Italia: *più degno Teatro al suo Valore che gli Scogli di Piréne, & le fameliche Solitudini dell' Ibéro. Quiui poter congiugnere con più compendioso, & manco dispendioso válico del Tirréno, due Grandi Impéri: & rinuertendo in contrario il Voto de' Romani, doue questi pasimauano di voglia di portar Roma in Cartagine; poter egli di corto portar Cartagine in Roma. Alla quale Impresa haurebbe il Cielo amico, la occasione opportuna; & gli stessi Autori del Consiglio, sarebbero Aiutori ad eseguirlo.* Non potean giugnere a' fieri disegni di Annibale più felici nouelle. Et hauendo con affettuosi ringratiamenti & ricchi doni accettate le offerte di quegli due Popoli, mandò subito secreti Messaggi à riconoscere il passaggio delle Alpi; & benignissime lettere alle altre Prouincie Cisalpine; sollicitandole à prender seco le Armi contra i Romani per la causa commune. Et

princi-

principalmente [155] procurò di lusingare con dolcissime promesse i Taurini come più immediati alle Alpi. Et benche altre Prouincie secretamente adherissero: dalla nostra non tirò risposta à genio suo: non volendo essi ne dar fede a' Cartaginesi, ne mancar di fede a' Romani. Mandò similmente Oratori a' Galli Transalpini, per assicurare il camino nella Céltica, da' Pirenéi alle Alpi, ch'era il mal passo. Et perche poco si fidauano i Peni della Gallica fermezza, ne i Galli della Púnica fede; Annibale solennemente [156] giurò, ch'egli non veniua per opprimer l'Italia, ma per liberar dalla oppression de' Romani li Cisalpini lor Consanguinei, che lo chiamauano; ne trarrebbe la Spada dalla vagína, finche non fosse in Italia. Ilqual Giuramento, benche Púnico, con l' Oro di Sagunto acquistò fede. Conchiuso dunque il viaggio, Annibale, lasciato con giusto Essercito Asdrúbale nelle Spagne à conseruar l'acquistato; senza perder tempo s'incaminò verso i Pirenéi: & benche le Città & li Presidij de' Romani occupassero la Spagna Tarraconese, la sola Fama della Fiamma di Sagunto, precorridrice, gli abbattea tutti i Fonti, e spalancaua tutte le Porte.

Mentre che Annibale camina frà le Vittorie di là da' Pirenéi; gl'impatienti Insúbri e' Boij [157] dichiarano la Guerra a' Romani: hauendo dalle lettere di Annibale, come se state fossero di fuoco, concepito nell'animo sì fiero ardore, che per l'impatienza di sfogarlo, non curarono il pericolo degli Ostaggi, ch'essi hauean dati a' Romani. Erano già fabricate le due Città fatali: & già sopra il luogo erano giunti i Triónuiri per diuidere i Campi; & aggiornati i Coloni per coltiuarli: quando vedutisi con improuiso tumulto assaliti da' Boij & dagl'Insúbri; apena bastarono loro le Ale Romane per volarsene à Modena fuggendo: doue dagli stessi Galli animosi furono perseguiti, e strettamente assediati. Il Senato Romano del proprio fallo tardi aueduto, & da due fiere nouelle ad vn tempo atterrito, della nuoua Guerra de' Galli, & della venuta di Annibale; con simulata humiliatione mandano Legati a' Galli per trattar Pace. Ma questi più altéri, perche pregati; legarono i Legati; giurando *di non rimettergli in libertà, se i Romani non rimetteuano in libertà gli loro Ostaggi*. Allora i Romani, mutando le preghiere in brauate, mandano Lucio Manlio Pretore con grandi forze per soccorrere gli Assediati in Modena, & vindicare i Prigioni: ma passando incauto per vna Selua prima di hauerla riconosciuta; trouossi auuiluppato nelle insidie de' Galli;

Galli; doue tagliata in pezzi la maggior parte de' ſuoi, eſſo con gli auuanzi fuggì à Cannéto. Et così al danno de' Romani s'aggiunſe onta, & all'onta danno; come nelle mal conſultate deliberationi ſuole auuenire. Venne allora molto in acconcio al Popolo Romano l'Eſercito de' Taurini: perche credendoſi il Conſole di andare incontro ad Annibale per mare; & hauendo chiamate le Armi Auſiliari contra i Boij, & gl'Insúbri; opportunamente ſi profittò di quelle che il Principe de' Taurini hauea condotte contro agli ſteſſi Insúbri.

Intanto Annibale [158] giunſe a' Pirenéi, doue affermano eſſergli apparito in ſonno il ſuo Genio, che l'animò *à ſeguirlo in Italia per ruinarla*; congiurando anco l'Inferno contro a' Romani: ſe pur nell'Inferno habita Spirito più maluagio dell'Humano, quando è agitato dalle proprie paſſioni. Indi ſenza contraſto niuno ſceſe alle Foci del Ródano preſſo à Marſiglia; trouandoſi alla raſſegna nouemila Caualli, & cinquantamila Fanti, con trentaſette Elefanti (Fiere maipiù non vedute in queſte Contrade) oltre alla Salmería delle Bagaglie, & ad vna miſerabile ciurmaglia di Prigioni, barbaramente trattati da vn' Arcibarbaro. Ma quando egli ſi credea di varcar pacificamente quel rapido Fiume, affidato ſopra gli trattati co' Tranſalpini; & quindi per la Via di Hercole, lungo la Spiaggia del Mediterráneo ſperaua di entrare in Italia, incontrato da' Ciſalpini che inuitato l'haueano: trouò che vi erano al Mondo altri Annibali più ſcaltriti: parendo lecito à ciaſcuno di preuenir l'Arte con l'Arte, & [159] Cretizar co' Cretéſi. Peroche i Galli Tranſalpini, che habitauano trà Marſiglia & l'Alpi, temendo che tranguggiata la Ciſalpina non s'inuogliaſſe della Tranſalpina per hauer franco il tragitto dalla Italia alla Spagna: & oltrecciò, eſſendo Marſiglia prima co' Romani confederata, che da Annibale conoſciuta; trouoſſi oppoſto al paſſaggio il Ródano, & gli Habitanti attorno al Ródano, con vn doppio Torrente di acque, & di Saette. Fù egli dunque forzato à cangiar ſentiero da Meriggio à Settentrione; caminando più giorni contro al Ródano sù la ſiniſtra ſponda; fin doue quel Fiume ſcapeſtrato, partendo da ſe ſteſſo, & à ſe ritornando, forma vn'Iſola; doue collocato vn preſidio, paſsò alla fine l'Eſercito, non perciò illeſo. Siche ceſſando il contraſto del Fiume, ma non quello degli Habitatori, ſeguitò à caminare alla deſtra del Fiume, fin doue l'Arari entrando nel Ródano, ſi forma [160] quella famoſa Peníſola, doue longo tempo dapoi, nacque la famoſa Città di

Lione.

Lione. Quiui, non essendo ancora Annibale da niuna parte sicuro; conuenendoli sempre col piè, muouer le mani: vn nuouo Caso giouò mirabilmente al suo disegno. Peroche Branco Re degli Allóbrogi & vn suo Fratello più giouane, adastiati insieme per la pretensione del Principato; stando horamai la vita dell'vno nelle mani dell'altro; all'arriuo di Annibale con tante forze; ambidui compromessero nell'arbitramento di lui il lor litiggio. Hauendo adunque Annibale sententiato à fauor di Branco; questo riconoscendo da lui la sicurezza del Principato & della Vita; non sol prouide lui & le sue Genti di armi, di vettouaglia, & di arnesi per ischermirsi dal freddo ch'era eccessiuo; ma gli diè Persone fidate per iscorgerlo fino al sommo delle Alpi Allobrógiche, Termine del suo Regno: onde [161] per le Alpi Taurine (dapoi chiamate Cottie) facilmente si scende in Italia.

Quiui dunque Annibale per inanimire il suo Esercito dalla lunga via, dalla continua veglia, dalle belliche fatiche, & più dalle ferite lasso, maninconoso, e languente; feceli vedere da vn [162] piano & alto poggio l'amenità de' nostri Campi soggiacenti, & ciò che l'occhio potea comprendere della bella Italia; & con viso lieto & festante disse ver loro. *Eccoui pure ò miei Commiliti quella Italia da noi sospirata. Qual cosa dunque ne dura ne aspra potra parere, à chi hà così vicino il fine de' suoi affanni, & il principio de' suoi trionfi?* Et veramente negar non si può, che da quella sommità fino alla falda delle nostre Alpi, la scesa non fosse facile & a' nostri danni pur troppo trita. Peroche molto auanti Annibale; dopo la scorta di Bellouéso; scesero per quella stessa Battuta Brenno, e Congolitano, e Viridómaro, e tanti altri barbari Capitani co' loro Eserciti, che già quel passaggio parea vn passeggio. Onde Polibio, che di quel tempo cominciò la sua Militia, & la sua Historia; afferma di hauere ocularmente riconosciuta quella Strada; & ride coloro che accusano Annibale di temerità dell'hauer prouocato il Cielo & gli Abissi per calare in Italia. La marauiglia fù dunque, come vna via tanto corta, e tanto certa, & sì souente praticata; diuenisse ad Annibale tanto lunga, e pauentosa, & impraticabile, che gli bisognasse suiscerare i Monti; & da quel Poggio cominciassero gli suoi trauagli, doue pareano terminati. Hor di tutte queste difficoltà incontrate da Annibale, altra non fù la cagione, senon lo [163] sfallimento del camino ne' Monti Taurini; & la Fedeltà de' Popoli Taurini verso i Romani; nel contradire il discendimento

dimento al commun Nimico. Onde li fecero prendere vna via per vn'altra; & per quella ch'ei preſe tendendo inſidioſi agguati continuamente lo moleſtarono. Peroche, ſicome queſto sfallimento cominciò da quei Monti ſotto gli Allóbrogi, come ſi è detto: & egli preſe per [164] guidatori i Taurini' ſteſſi, eſperti & prattici di quelle ſtrade, come la neceſſità l'aſtrigneua; così le noſtre [165] Scorte ſapendo che alla fine il loro premio ſarebbe la ſeruitù; per cretizare anch'eſſi co' Cretéſi; in iſcambio di condurre Annibale per la più corta e dritta via nella Patria noſtra, ſproueduta di Eſercito, come ſi è detto, cercarono di volgere altroue la procella: & laſciato il Monte Cinereo onde ſcende la Dora da Ponente verſo Leuante, circonduſſero Annibale verſo Mezzogiorno per li Vocontij e Tricorij alla Druenza fra' Popoli del Delfinato, [166] vniti co' Taurini à dargli impaccio. Et quì cominciarono le ſue maggiori agoníe; hauendo ad vn tempo à combattere [167] contra gli Huomini, & contra le Rupi; contra il Gielo, & contra il Cielo. Perche non ſeguendo più altra Scorta che quella degli occhi ſuoi; miraua i Campi Taurini, & à quell'amena Cinoſúra drizzando le vele della ſua ſperanza, per ſola congettura cercaua il camino ſenza ſaperlo. Hauendo adunque trouata la Druenza inſuperabile per le continue pioggie, le quali ancora minacciauano al miſero Eſercitó naufragio in terra; girò attorno al Monte Matróna, hora Ginepro; gittandoſi per ſentieri non più tentati perauanti. Quiui dunque trouò monti di neue ſopra monti di ſaſſi; impetuoſi ſoffi di gelati Aquilóni; fleſſuoſi anfratti, & vie ſenza via. Siche gli Huomini, i Caualli, le Salme, & gli Elefanti, ch'erano il maggior preſidio; furono il maggiore impaccio; vedendoſi hora ne' precipitij andare in pezzi vn ſopra l'altro: & hora ne' profondiſſimi abiſſi di altiſſime neui, hauer ſubita morte, & inuiſibile ſepoltura. In queſta maniera Annibale andò lungo tempo vagando fuor di camino; quando alla fine, ò il ſuo Genio, ò la Fortuna lo guidaſſe, ſi abbattè à rimetterſi nella battuta & iſpatioſa Via che ſcende per le Alpi Cóttie a' noſtri Campi; doue pur cominciò l'Eſercito ſemiuiuo à reſpirare. Ma quiui vn [168] nuouo ſpauento peggior degli altri ſi trauersò alle vltime ſue ſperanze; per lo ſpaccamento di vna Rupe, che poco dianzi hauendo oſtrutta la publica Via, tra'l monte rípido, & il precipitio profondo, parue al ſicuro, ò il Genio bugiardo de' Pirenéi, per tradire Annibale; ò il vero Nume, per caſtigarlo, haueſſe ſcoſciato

il monte, & portata colà quella Rocca. Ma il Barbaro più ſaldo della ſteſſa Rocca, deliberò di voler quiui con le ſue Genti, ò perire, ò paſſare: & chiamando per ſolo aiuto quello [169] Elemento, che balza le Torri, diuora i Monti, & eſpugna le Rocche ineſpugnabili; fece tagliare alti Pini, & accendere grandi Cataſte per cuocere que viui ſaſſi, liquali con l'aceto infuſoui ſopra, ſcagliandoſi, e ſcoppiando à poco à poco; dopo vn trauaglio di tutto l'Eſercito per quattro giorni, aprì finalmente vn camino baſtante non ſolo agli Huomini, ma agli Elefanti: laſciando al Mondo queſto nobil'eſempio, che niuna coſa è tanto difficile, laqual non diuenga facile à chi hà Coſtanza & Ingegno. Ma queſta che hò narrata non fù apena la metà de' ſuoi trauagli dentro a' noſtri Monti: peroche in tutto queſto camino così malageuole per ſe ſteſſo, hebbe ſempre infeſti li Taurini (come già ſi è accennato) per diſtornarlo dalla diſceſa in Italia. Percioche, ſicome i noſtri Montaníni erano prattici di quegli anguſti, e ripidi e ſdrucciolenti ſentieri, che agli Stranieri pareano inacceſſibili; così traſcorrendo velocemente dall'Erto al Decliue, & da vna Balza in vn'altra, hora à ſquadre apparendo loro con arme infeſte; à fronte arditamente, & alle ſpalle inſidioſamente gli affrontauano: hora nel diſfilare per luoghi anguſti, à minuto li disfaceuano: hora da poggi eminenti rotolando grandiſſimi ſaſſi gli opprimeano: & hora ne' luoghi aſtruſi ò ſeluoſi collocando gli agguati, li ſorprendeano: combattendo (con vgual danno del Nimico) hor da Soldati, hor da Ladroni. Ne ſolamente con le armi, ma con le grida horrende & improuiſe ſpauentando i Caualli: & queſti calcitrando & riuerſandoſi ſopra gli Huomini in quelle viòttole affoltati; più ne moriuano di cadute, che di ferite. Et peggio, che ogni luogo era idoneo per riceuer ferite, & niuno per poterle curare. Egli è dunque coſa certa, che in niuna [170] grande & diſaſtroſa battaglia perdette Anníbale tanta gente quanta ne' ſoli Monti Taurini. Peroche Lucio Cincio Alimento Caualier Romano, venuto di Spagna Prigion di Anníbale; affermò di hauere vdito dalla bocca propria di lui, ch'egli dopo il paſſaggio del Ródano hauea perduto ne Monti Taurini trentaſeimila Huomini oltre la grandiſſima quantità di Caualli e di Giumenti. Pur tutti queſti horribili auuenimenti, e tante morti, e ruine, & rapine, & perdite, ſofferì Anníbale, ſenza perdere la ſua Coſtanza, ſoſtenuta da due ſalde Speranze; l'vna di poterſi frà breue tempo vindicar contro a' Roma-

à Romani: l'altra di hauer tosto in aiuto l'Armi degl'Insúbri: queste erano à lui le gemine Ancore nella borasca; & le gemine Fiamme della bonaccia. Perche hauendo insultato alla maligna Fortuna, e vinto il Fato; & consonte due settimane in vna scesa di due giorni; giunse alla fine in Italia; & ne' [171] piani Campi trà le Alpi & la nostra Città, spiegando l'auanzo dell'Esercito, & de' Tesori, dopo hauer [172] dato ristoro alle Genti, dalla fame, da' morbi, e dalle ferite mal condotte; andò riconoscendo le sue forze; & bilanciando le perdite con le speranze. Non [173] consuonano veramente gli Autori circa il numero de' Combattenti che Annìbale si trouò al piè delle Alpi. Egli è perciò il vero, che hauendo egli annouerati al piè de' Pirenéi, cinquanta mila Fanti, & noue mila Caualli; come si è detto: se da questi sene sottraggono i perduti ne' soli monti Taurini, il numero era venuto à meno della metà; senza i perduti trà Marsiglia & gli Allóbrogi, che il rendeano molto minore. Siche, non senza fondamento l'istesso Console Scipione, nella Concione ch'ei fece a' suoi Soldati, affermò, che Annìbale in quel camino *hauea perduti gli due terzi del suo Esercito*. Et Polibio stupisce, che Annìbale ardisse d'ingolfarsi dentro l'Italia, *non trouandosi a' piè delle Alpi più che vintimila Huomini atti alle Armi*: onde puoi tu argomentar lo smarrimento degli Elefanti, & degli altri impedimenti. Ma per pochi che fossero, certamente per noi furono troppi.

Molto caro costò dunque ad Annìbale il non hauere i Taurini Amici: ma più caro costò a' Taurini l'hauere Annìbale Nimico. Egli non così tosto piantò le Tende sopra li nostri Campi aspettando gl'Insúbri e' Boij confederati, che non comparuero: quando gli giunsero auuisi, che Publio Scipione, non hauendol potuto raggiugnere al passaggio del Ródano, si era affrettato di sbarcare à Pisa. Et aggiunsero, che sebene l'Esercito di Scipione era colletticcio, & così poco vsato al nauigare & al guerreggiare; che dalla nausea del Mare, & dal terror di Annìbale, prima che della pugna era vinto: nondimeno, perch'egli sapea che ancora l'Esercito di Annìbale da' disagi & dalle ferite staua in misero stato: perciò à grandi giornate venía contra lui, per combatterlo, prima che ingagliardisse. Quinci vn'istessa marauiglia & vn'istesso desío si raffrontò nell'vno & nell'altro Capitano. L'vno stupì la celerità dell'altro; & ambo disegnarono d'inuestire il nimico Esercito; mentreche l'vno era trauagliato dal Mare, & l'altro

dalla Terra. Ma non parendo ad Annibale di hauer ſicuro il ſuo camino, ſe ſi laſciaua addietro nimica la Prouincia de' Taurini: mandò di nuouo [174] à richiederli di amicitia & buona fede: minacciando, che ſe foſſero i primi à prouocar la ſua ira; primi ſarebbbero à prouar la ſua forza. A queſto annontio, ſi trouò il noſtro Popolo in quel frangente, che vn Piloto, quando combattuto da contrari Venti, non può fermarſi, ne nauigare. Perche l'amicarſi Annibale era nimicarſi li Romani: & il pugnar contro Annibale era prouocare vna certa ruina ſenza riparo. Onde gli Storici [175] attribuiſcono la maggior Fortuna di Annibale, che l'Eſercito de' Taurini era impegnato (come ſi è detto) contra gl'Inſubri; peroche ſe queſta Città haueſſe hauute le ſue forze, mentre l'Eſercito di Annibale era più morto che viuo; & non ancora adunato; potea facilmente nel Veſtibolo della Italia eſſere oppreſſo: ò difenderſi almeno vigoroſamente la noſtra Città, finche il noſtro Principe, & il Conſole ſteſſo, foſſero accorſi. Ma ſe mancauano Cittadini alla Città; non mancò il cuore a' Cittadini. Peroche i Nobili che reggeano il Popolo; & il Popolo che per le Arti, & per li dimeſtici affari era rimaſo, fermamente propoſero di perder la Vita prima che la Fede: conſiderando *Che il Barbaro ſarebbe ſempre Barbaro;* [176] *ſenza Pietà, ſenza Fede: & de' trattamenti riceuuti ne' noſtri Monti, haurebbe dilungata, ma non mai condonata la ſtrage a' Torineſi. Et che per le Femine e' Pargoletti, & altre coſe care, era ſicuro lo ſcampo ne' Colli oltre al Po; ma per gli Cittadini che profeſſauano Honore, eſſer la coſa ridotta all'eſtremo cardine, di vincere con la Virtù; ò di morire per la Virtù.* Fù queſto Conſiglio concordemente ſeguito da' Cittadini: & all'eſempio di Torino, tutte le Caſtella & le forti Ville del ſuo Mandamento, chiuſero le orecchie alle promeſſe, & le Porte alla forza dell'Africano. Annibale marauigliato che nel primo paſſo dell'Italia, le ſue luſinghe haueſſero perduto il credito, & le ſue Armi il Terrore; giudicò neceſſario di vſare in quel principio l'vltimo del ſuo rigore. Et perche nell'eſpugnar tanti luoghi conſumerebbe il tempo del ſuo Camino, [177] ſtatuì di applicar tutte le forze contro alla ſola Città di Torino; Capo di tutte le altre, & più di tutte fortemente munita: confidando che s'egli eſpugnaua queſta Città con la forza; queſta ſola eſpugnerebbe tutte l'altre con lo ſpauento, come Sagunto. Sonato adunque vn ſubito, & fiero allarme, ſenza perderui tempo, ordinò quelle ſue Legioni d'Iſpani & di

Africa-

Africani, che pareano [178] esangui Ombre, & non Soldati. Schierò quella Cauallería, nella quale non si sapea se fossero più macilenti i Caualli, ò i Caualieri: ma sopra ogni altra cosa, moueano insieme marauiglia e spauento, le mostruose [179] forme degli Elefanti, che sopra gli hómeri portando alte torri, e sopra le torri li Númidi Saettatori; agl'inesperti riguardanti pareano animate Castella, ò incastellati Animali, che vibrando dalla bocca due lunghe haste, & dalle nari vna lunga tromba; nell'istesso tempo sonauano il Clássico col barríto; & militauano co' denti, con la probóscide, & con l'armigero dorso: armati essi dal capo a' piedi, della nera loríca del proprio cuoio, impenetrabile alle Saette. Con questo apparato accingendosi Anníbale all'ardua Impresa, giudicò di abbreuiarla col suo coraggio. Perche tralasciate le prolissità dell'Assedio, & le circuitioni della Circonuallatione; volle tentar brutalmente l'Espugnatione prima della Oppugnatione; & cominciar dal fine, senza il principio. Ma perche Anníbale vedeua il suo Esercito fieuole & disanimato, hauendo maggior bisogno di vn lungo riposo, che di vna nuoua fatica; ricorrendo à quella sua feruida facondia con cui solea riscaldar gli Animi, prima di muouer l'Armi, incitò le sue Squadre *à prender vendetta contra que' Popoli che nella scesa, sì crudelmente le haueano straziate. Non esserui più salutar' vnguento per medicar le piaghe, che il sangue di coloro che l'hauean fatte. Queste militari esequie douersi da loro alle Ombre di tanti Commilitóni vccisi, & ancora insepolti sopra què Sassi. Questo essere alli Patrij Numi il Sacrificio più gradito nel primo ingresso della nimica Italia. Et poiche primi i Taurini voleano essere suenati per l'amor de' suoi Romani; dalle viscere di quelle Vittime douersi prender gli Auspicij delle future Vittorie contro a' Romani.* Con simili incentiui animò inguisa quelle languide Falangi che di primo impeto superando ogni ritegno, si lanciarono sotto le mura. Et quantunque, come si è detto, fossero que' Corpi ridotti à così estrema stenuatione, che pareano squadre di Morti vsciti di sotterra à combattere contro a' Viui; nondimeno incitati dall'odio, dall'ira, dalla vendetta, dalla natiua ferità; & più dalla voce di Anníbale: assalirono la Città da ogni parte con tanta forza & vigore; che più volte ributtati, & sempre più intrepidi; arietando le mura, & ritornando all' assalto, con vgual virtù dato & riceuuto: finalmente [180] in capo di tre giorni, Anníbale vi entrò col ferro in mano. Et sicome quei Cittadini [181]

furono

furono i primi à dare esempio di rifiutar l'Amicitia de' Cartaginesi per mantener Fede a' Romani; contra loro rabbiosamente sfogò il suo furore, tagliandogli à pezzi per atterrir tutti gli altri. Indi riuolto contro alle Mura miserabilmente desolate; di quel Cadauero di Città fè spauraccio à tutte l'altre. Memorabili Esemplari di vna Heroica Virtù, da tutti lodata, ma da pochi imitata. Ne perciò morirono inuendicati: perche tanta moltitudine di morti lasciò Annibale sotto quelle Mura; che se Torino pianse, Cartágine non ne rise. Et oltre ciò, il Principe [182] de' Taurini, e tutti que' Patrioti che si trouauano nell'Esercito de' Romani come Ausiliari, al Ticino, & all'Apennino; fecero per la Patria, vn sanguinoso sacrificio di Cartaginesi, à Marte Vindicatore, come vdirai. Ma intanto questo infelice successo rese a' Taurini memorabile insieme & flebile, l'Anno Quingentesimo trentesimoquinto dopo Roma, Ducentesimo decimosettimo auanti al Redentore.

Da questa Vittoria incominciò Anníbale il suo corso in Italia, con l'Esercito ricreato dalla vendetta & dalla preda. Et già le vicine Città de' Taurini trouandosi senza il Principe & senza Esercito, hauean simulata Amicitia col Vincitore. Et le Città de' Salassi, & de' Libui atterrite dalla nostra, [183] stauano per ribellare a' Romani: & gl'Insúbri vedendosi venire addosso tutte le forze Romane; & non osando dichiararsi apertamente ne contra loro, ne per loro; trouauansi perplessi trà il pentimento, & la ribellione: quando l'arriuo di Cornelio Scipione in Piacenza, fece à tutti sospendere le deliberationi, per veder l'esito della Battaglia frà questi due poderosi Campioni: la cui decisione si aspettaua dal Fiume Ticino, doue l'vno e l'altro si vennero à raffrontare. Quiui dunque accampati l'vno à fronte dell'altro; l'vno e l'altro procurò, secondo il lor costume, di accender ne' suoi l'ardor di Marte à questo primo cimento, che douea presagir la Fortuna di tutti gli altri. Scipione gli animò con la certa speranza della Vittoria: & Anníbale con l'estrema disperatione. Quello lusingò gli orecchi con vna faconda Concione, alla Romana: questo atterrì gli occhi con vn fiero Spettacolo, alla Barbaresca. Scipione estese il suo discorso nell'esaggerare *il Valor de' Romani, & minuir quello de' Cartaginesi:* ma Annibale inuece di Retorici Argomenti, fece comparire [184] in mezzo all'Esercito accerchiato, come in vn viuo Anfiteatro, tutti que' Taurini ch'egli hauea presi ne' Monti, & nella

nella Città, carichi di catene, à queſto Spettacolo riſerbati. Quiui il Barbaro fece ignudar quei Corpi, che per la carcere, per la fame, per lo ſqualore parean cadaueri incatenati: & con aſpri flagelli hauendo lor fatte ſtracciar le miſere carni, & eſiggere il ſangue da' Corpi eſangui: fece portar nel mezzo le ricche ſopraueſti, le dorate armature, & le grandi ſpade che i noſtri Caualieri vſauano nella Battaglia. Indi ordinò che alle ſorti ſi traheſſero alcune Coppie di que' miſerabili, i quali così nudi, come nella Romana Arena i Gladiatori, frà lor duellaſſero paro à paro: & *che qualunque captiuo vccideſſe il ſuo Antagoniſta, haueſſe in premio la libertà con le ſpoglie Caualleresche: gli altri di affanno e di ſtrazio marciſſero nelle catene*. Non fù niun di coloro che non accettaſſe il fier partito: & alzate le mani al Cielo, non ſupplicaſſe i Dei che à lui toccaſſe la ſorte di duellare; ſtimando vna gran fortuna al vincitore il racquiſtare la libertà; & al vinto l'vſcir di tanta miſeria. Tutto l'Eſercito pien di horrore & di marauiglia fù ſpettatore del truculento Certame: ilqual finito, Annibale riſtrinſe la Concione in poche parole, ammonendo gli ſuoi Soldati *che nell' eſempio altrui conſideraſſero il proprio Caſo. Eſſere lor neceſſario, ò vincere per viuer felici: ò morire per non viuere nella ſeruitù de' Romani, mille volte più miſera della morte*.

Con arti così diuerſe l'vno e l'altro Capitano hauendo animati li loro Eſerciti, ordinarono le coſe alla Battaglia. Haueano i Romani in quella occaſione chiamati, come dicemmo, i Galli Auſiliari de' Popoli Ciſalpini. Siche oltre l'Eſercito de' Taurini che col ſuo Principe già ſi trouaua nella Inſúbria al lor ſeruigio; & nulla deſideraua ſenon l'occaſione di vendicar il ſangue de' ſuoi Patrioti col ſangue Cartagineſe: ancora ſi trouarono le Squadre de' Cenómani; anzi di quegli ſteſſi che hauean chiamato Annibale, & di altri che dall'Eſempio di Torino atterriti, ò dalle prattiche di Annibale ſubornati, ſeruíano veramente a' Romani per la obligatione, & per l'honore; ma con animo poco ſaldo; aſpettando (come ſi è detto) l'eſito della bellica Sorte in quel gran giorno. Scipione adunque ſeben molto incerto della lor Fede; aſtretto nondimeno à ſeruirſi di loro; ch'erano prodi à cauallo & agli aſſalti: eſpoſe tutta la Caualleria de' Taurini & degli altri Galli Ciſalpini nella fronte a' primi colpi; ſpalleggiata da due Ale di Saettatori pedeſtri. Nelli Suſsídi (così chiamauano la Retroguardia) ſchierò i Romani, & i Socij Latini, ch'erano le 185

Colonne

Colonne de' Romani Eſerciti. Annibale poſe nel mezzo per corpo principale contra i Galli, li Caualieri di graue armatura gli cui Caualli 186 vbidiuano al freno; & nell'vno e l'altro Corno, i Númidi ſolleciti e preſti, che ſaettando e fuggendo, adoprano per freno vna verga. Stando in queſta guiſa intelato l'vno e l'altro Eſercito; vn ſiniſtro preſagio turbò grandemente li ſuperſtitioſi Romani; perche vn 187 gran Lupo rabbioſo, entrato nella Oſte loro, & da tutti perſeguito con le grida & con l'armi, molti vcciſe, & da niuno offeſo, ſi rinſeluò: precantando il publico Timore fatto Aúgure, *tal Lupo douer' eſſere Annibale*. Ma vn' altro Augurio di mal ſucceſſo poteano più certamente ritrarre da quelle due circoſtanze che ſi ſono accennate: l'vna, la dubia Fedeltà di que' Galli i quali più inchinauano ad Annibale che a' Romani. L'altra, l'Eſercito Romano ancora nouitio; eſſendo grande aſſurdo l'eſercitare vn' Arte difficile, prima di hauerla imparata. Et in effetti, apena dato fiato alle trombe, mouendoſi con horribili grida quelle nere Squadre Africane; 188 le due Ale de' pedeſtri Saettatori che fiancheggiauano i Caualli Ciſalpini, ſenza ſcoccare vno ſtrale, più veloci che gli loro ſtrali voltarono à naſconderſi dentro la Retroguardia Romana. Ma i generoſi Galli, benche abbandonati da' Fanti; ſtimolandogli honore 189 ſoſtennero eſſi ſoli tutta la forza de' Númidi sfrenati, & de' Catafratti Cartagineſi, con numero diſuguale ma con vgual fierezza & ardore. Ciaſcun può giudicare ſe i Taurini agli ſuoi Parricídi riſparmiarono i colpi: poiche gli altri Galli pugnauano quaſi contra cuore, & i noſtri con tutto il cuore. Et già la Vittoria cominciaua à ſeguire le Galliche 190 Inſegne, cadendo aſſai più de' Barbari che de' noſtri: & potea quel primo giorno eſſer l'vltimo della Guerra, ſe tutto il Corpo dell'Eſercito ſi foſſe moſſo. Ma mentre il Conſole ò conſidera, ò teme; Annibale manda i 191 Númidi veloci à batter la Romana Retroguardia dou' erano rifuggiti li pauroſi Saettatori: i quali ſon trucidati à caterue. Ilche fieramente 192 atterrì & diſordinò le Squadre Romane. Ma più le atterrì la ferita del Conſole; ch'era da' Númidi oppreſſo, 193 ſe ſaluato non l'haueſſe il Valore, ò l'Amore miracoloſo, di Publio ſuo Figliuolo ancor Preteſtato. Fortunato Fanciullo, che moſtrandoſi vero 194 tralcio di que' Scipioni, i quali dalla figlial Pietà preſero il nome; potè pareggiare quel beneficio paterno, ch'è impareggiabile; & vindicar poſcia l'inſulto de' Cartagineſi, con la diſtruttion di Cartágine. Da queſto

giorno

giorno cominciò egli à meritare il glorioso Nome di Africano; preludendo con la Corona [195] Ciuica alla Trionfale. Ma intanto, benche Scipione non morì, fù nondimeno quella ferita così dolorosa à lui, & à tutto l'Esercito, che i Caualieri per assicurar la salute di lui dimenticando la propria, corsero à lui; & [196] circondandolo intorno, non solamente con le armi, ma co' propri petti sempre difendendolo, portaronlo nelle Tende. Indi venuta la notte, mentre i Cartaginesi festeggiauano; Scipione si fè portare al Ponte ch' egli hauea gittato sopra il Po, commandando che tutto l'Esercito senza tumulto lo seguitasse: & quiui dopo hauerli veduti passare, fece disfare il Ponte e smarrir le naui. Annibale intesa la notturna dispartita de' Romani, diè loro apresso: ma trouando il Fiume senza fondo & senza naui; prima ch'egli habbia tentati più alti guadi, Scipione si fù ricouerato con l'Esercito in Piacenza. Venne Annibale contuttociò ad accamparsi vicino à quella Città; & di continuo con vergognosi insulti lo prouocaua: ma Scipione attendeua à curar la sua ferita, & quella della Republica, che più gli doleua.

Questo esito hebbe il primo conflitto de' Romani co' Cartaginesi in Italia; nel quale niuna cosa fù fauoreuole al Console, senon quella ch'era da lui manco aspettata; cioè, la fedeltà & la cortesia de' Caualieri Cisalpini: laqual veramente negli Animi esacerbati sarebbe stata incredibile, se non fosse propria di quella generosa Natione. Erano stati astretti molti di loro per liberarsi dal tirannico aggrauio delle due Colonie, à chiamare il Barbaro Liberatore: hauean fugati li Triónuiri, disarmati gli Prefetti, carcerati gli Oratori, stimando del Dritto delle Genti, il difendere gli propri Poderi con le Armi in mano. Aspettauano dunque la [197] occasione di smascherarsi contra i Romani: & pur hauendola hauuta, pugnarono con tanto ardore contra i Cartaginesi; & non solo [198] non diedero il Console nelle lor mani: ma con le sue lo difesero. Degno, ma raro Esempio agli Animi Nobili & Cauallereschi: peroche in questa fattione conoscendosi Ausiliari, & obligati à ben seruire; si dimenticarono delle proprie offese per non mancare al lor douere. Haueano proposto di rimettersi in libertà, ma non volean commettere vn'Atto vile: sapendo che l'Attion proditoria và sempre congiunta con la pusillanimità: & che la vendetta troppo facile, non è vendetta da Huomo Forte. Ma dapoi che videro il Console col suo Esercito in sicuro dentro quella Città, & sopra que'

Campi, che non ſenza ragione hauean cagionata la loro ſolleuatione; molti di quei Galli 199 malcontenti, che ſi trouauano nel Campo di Scipione, tennero ſtretto conſiglio, & così trà lor diuiſarono. *Eſſerſi i Popoli della Gallia Ciſalpina donati al Popolo Romano come Fiduciarij, non come Schiaui: accioche difendeſſe gli loro beni, & non perche li faceſſe diuorare agli Stranieri. Se quello rompe le Leggi del Dominio, poter' eſsi romper le Leggi della Seruitù, che ſono correſpettiue. Hauer' eſsi dato tempo à Romani di emendare il fallo de' Conſoli nell'iniqua Legge Agraria: ma intanto ſtauano ancora dauanti agli occhi loro quelle due malnate Città; gemini Aſili della Romana Tirannide. Douer dunque i Galli ſeruirſi delle Leggi di Natura, poiche dà Romani le Leggi delle Genti erano violate. Aggiugnerſi la debilezza de' Romani, che in quel giorno della pugna ſi era fatta conoſcere: & hora ſoffriua le beffe de' prouocatori, ſenza ſentirle. Hauere i Galli nella pugna adempiute fedelmente le parti di Auſiliari, & conſeruato quel Conſole ch' era ſtato l'eſecutore della Tirannica Legge, & de' loro affanni. Ma eſſere al preſente ceſſata la obligatione, & perſo il nome di Aiutatori, mentre i Romani, rifiutando la pugna, non voleuano eſſere aiutati. A che dunque ſeruire à vn Popolo che hà l'ingordigia di ſoggiogar tutti, & non hà forze per difender ſe ſteſſo? Et à che ſeruono le Armi de' Galli in quel Campo, ſenon à partecipar l'opprobrio delle Armi Romane? Eſſere adunque venuto il tempo di abbandonare chi non vuol' eſſere aiutato; & ſeguir gli Auſpicij di quel Prode, che ad Eſempio di Alcide ſterminator de' Moſtri, ſi profeſſa venuto, non per ſoggiogar l'Italia; ma per liberar gl'Italiani. In ogni caſo, eſſere la potenza di Annibale ſimile al Fulmine, che molto atterriſce, poco nuoce, & preſto ſuaniſce. Mentre ch'egli farà nuoui acquiſti nella Italia Orientale; altretanto perderà nella Occidentale: & affrettandoſi di ritornar trionfante alla ſua Cartagine; la Gallia Ciſalpina, libera dà Cartagineſi & dà Romani; haurà fortemente ricuperato il priſtino Dominio, & felicemente conſeguito il fin preteſo.*

In queſta guiſa di giorno eſſendoſi conſigliati, la notte ſeguente dugento de' lor Caualieri & duemila Fanti, mentre nel Campo ognun dorme, armatiſi dentro le tende, forzano le porte dello Steccato; atterrano le guardie; & vccidendo per camino quanti Romani ſi parano loro dauanti; paſſano al Campo di Annibale, portando le Teſte degli vcciſi per contraſegno di hauer giurata eterna guerra contro à'

Romani. Tributo, che riempiè Annibale di allegrezza & di ſpauento. Giunſero poco apreſſo i Legati de' Boij, donando ad Annibale per arrha di ſincera Amiſtà, gli tre Romani Trióuiri già da lor preſi nell'eſeguimento della Legge Agraria. Et ad vn tempo arriuarono i Legati di molti altri Galli, che hauean comprato l'odio de' Romani & l'amicitia di Annibale. Et così l'euento infelice di vna Battaglia, baſta per far perdere il frutto di mille Trionfi. Annibale giubilando di tante Vittorie ſenza ſua fatica: ma poca fede preſtando à coloro che gli portarono tante proue della loro infedeltà verſo i Romani: ſicome i Principi amano i Riuolgimenti, ma non i Riuolgitori; così con grandi lodi, & più grandi promeſſe ſenza premio, ringratiati li rimandò alle lor Prouincie, accioche fomentaſſero negli Animi de' lor Popoli l'amor verſo di ſe, quando veniſſe l'occaſione. Replicando ſempre altamente la ſua proteſta, più creduta che credibile; *di non voler' acquiſtare alcun' Impéro in Italia*, *ma liberar l'Italia da' Ceppi de' Romani*. Et in fede di ciò, fece ò di ferro, ò di fame, perir tutti gli Prigioni Romani; e tutti i Galli rimeſſe in libertà ſenza mercede. Non dolſe tanto à Scipione la ſua feríta, quanto l'auuiſo di quella nuoua calamità; per vederſi minuita la maggior forza contro a' Cartaginéſi. Et benche il Principe de' Cenómani come Confederato, & il Principe de' Taurini come irreconciliabile contro al Diſtruggitore della ſua Patria, [200] non vacillaſſero come gli altri nella Fedeltà; nondimeno Scipione, atterrito dalla fiera riuolta di tutti gli altri Principi Ciſalpini; non giudicò che nella Ciſalpina la ſua Perſona foſſe ſicura. Riſoluè pertanto di ritirarſi nell' Apennino in luoghi più riſtretti, e difficili alla pugna Equeſtre, nella quale vedea che Anníbale rinforzato da tante Galliche Squadre, di molto era più forte. Paſsò dunque la Trebbia vltimo termine della Ciſalpina, & primo della Montana Ligúria: per poter quiui à più agio, ripoſando nelle braccia di Popoli Amici, curar la ſua piaga, & aſpettar Semprónio ſuo Colléga, che già con nuouo Eſercito ſi auuicinaua.

Ma quanto più ſi affrettaua Semprónio per riparare alle paſſate ſciagure; tanto più veloce con lui veniua vna ſciagura molto peggiore: aſpettandolo il nimico Fato alla Trebbia, per render famoſo quel Fiume co' ſuoi dishonori. Quì prima della pugna hoſtile de' Conſoli contro Anníbale; vna dimeſtica pugna ſi ſuegliò trà vn Conſole e l'altro; contraſtando [201] la Temerità di Semprónio contro la Prudenza

di Scipione. Era venuto auuiſo, che Annibale hauea mandate alquante turme di Caualli Númidi e Galli con duomila Fanti à predare i Galli habitanti frà la Trebbia & il Po; che follemente affettando la Neutralità frà i Romani e' Cartagineſi, agli vni & agli altri eran ſoſpetti. Ma implorando coloro l'aiuto de' Conſoli; Semprónio tutto precipitoſo, voleua afferrar la occaſione di venire a' ferri: Scipione tutto conſiderato, non giudicaua l'occaſion tanto vrgente, che da vn lieue principio ſi andaſſero ad impegnare (come ſouente auuiene) tutte l'armi Romane. Quello ſtimaua viltà il non ſoccorrere chi grida aiuto: queſto negaua eſſer degno di aiuto, chi ſolo è amico quando hà biſogno. A Semprónio ambitioſo ſtaua dauanti la certa Vittoria con le trionfali Corone: à Scipione ſi offeriua il certo pericolo di azzuffar duo Eſerciti laſſi, vn dal lungo viaggio, e l'altro dall'infelice conflitto; contra duo Eſerciti maggiori, l'vno di Vittorioſi Cartaginéſi, l'altro di Galli rubellati; & perciò obligati à vincere, ò perire. Et così, da Scipione la Generoſità di Semprónio era ſtimata brutalità: & da Semprónio la Prudenza di Scipione era chiamata codardía; ne ſi aſtenea nel Pretorio, ne' Conuiti, & in mezzo al Campo di [202] motteggiare, che il ſuo Collėga più infermo dell'Animo che del Corpo, eſſendo ſtato ferito da vno ſtrale, di tutti gli ſtrali che volauano hauea paura. Inſomma quanto più Scipione era ritroſo, tanto più l'altro era voglioloſo; & quaſi per antiperíſtaſi, la freddezza dell'vno, maggiormente ſcaldaua l'altro; come nelle nuuole, la freddezza dell'ambiente accende il fulmine. Riſoluè dunque Scipione di non voler eſporre il ſuo Eſercito al macello; ſapendo che Annibale altro non bramaua ſenon far del reſto; mentre i Galli gli eran fedeli, & vn Conſole infermo, e l'altro pazzo. Et perciò Scipione ritenne apreſſo di sè il ſuo Eſercito & gli Auſiliari. Diche Semprónio fù aſſai più [203] lieto, sì per far tutta ſua la Vittoria, come perche auuicinandoſi il tempo de' Comitij; temea, la dilation del Conflitto contro Annibale, non traſportaſſe la Palma a' nuoui Conſoli. Laonde [204] ſerrando le orecchie alle parole del Collėga come l'Aſpido all'incanto, mandò tutti gli ſuoi Caualli con mille Fanti Saettatori oltre la Trebbia in ſoccorſo de' Popoli depredati. Ne ſi può negare, che ſicome alla Temerità l'ingannatrice [205] Fortuna infiora le prime vie, & cuopre la foſſa doue alla fine trabocca: così queſto principio, dalla Fortuna più che dal Senno fù fauorito, & dagli ſciocchi lodato.

Perche,

Perche, mentre gli Predatori Africáni e' Galli partiſcono la Preda, ſorpreſi da vn ſubito nembo di Saette e di Spade, tutti, ò morti, ò preſi, ò fugati, laſciano la Preda agli Spogliati, le Spoglie a' Vincitori, & à Semprónio ſolo gli applauſi. Siche Scipione ſarebbe parſo inuidioſo verſo il Colléga, anzi criminale verſo il Popolo Romano, ſe maipiù negaua il ſuo Eſercito al Vincitore.

Anníbale dunque, ilquale, come Scipione hauea preueduto; altro con quell'eſca dolce non preteſe, fuorche d'inuitar Semprónio à gittare ſopra il Tauolier di quel Campo il dado di vna general Battaglia; dagli Eſploratori auuiſato delle conteſe, & de' diſegni dell'Auuerſario, ricorſe all'arſenale delle ſue frodi. Hauendo egli dunque eletto vn [206] giorno freddiſſimo, con tanta pioggia miſta di gelata neue, che il fiume & i riui ne traboccauano: fece ben paſcere, & ben confortare il ſuo Eſercito, con grandi fuochi, & vſitati vnguenti. Et nel far del giorno, hauendo mandato Magóne con mille Caualli, & mille Fanti eletti, in agguato dietro vna folta boſcaglia; diſpoſe tutte le Squadre & gli Elefanti al gran conflitto: ordinando ſopra ogni coſa di far lo sforzo principale [207] contro a' Galli Auſiliari, da lui più temuti, che le Romane Legioni. Fratanto alcune ſquadre di Númidi premandò egli à diſcorrere oltre la Trebbia fino alle porte della nemica Oſte per inuitar Semprónio; la cui baldanza di grande inuito non hauea d'vopo. Fece dunque l'impatiente Conſole dar nelle trombe: & indarno reclamante Scipione [208] chiamò ſotto l'Armi tutto l'Eſercito ancor ſonnocchioſo, & digiuno; e ſpinſe tutta la Cauallería dietro a' Númidi, i quali velocemente fuggendo oltre al Fiume, fece guadare a' ſuoi Caualli quelle acque gelate; credendoſi di trouar in quel Campo la Fortuna ſempre ferma, & il Nimico ſempre fugace. Ma incontrando chi facea fronte, ſottomandò ſeimila Saettatori per ſoſtenere i Caualli: & ingroſſandoſi il Nimico, egli per non perdere i Saettatori e i Caualli, fù aſtretto ad accorrere con tutte le forze. In queſta guiſa il mal conſigliato Conſole improuidamente ingaggiò tutto l'Eſercito famelico, [209] tumultuariamente armato, tramortito dal freddo, & aſſiderato, come Huomini di ghiaccio; contra vn'Eſercito, [210] ſatollo, vnto, lieto, rubeſto, & vigoroſo, & à tutte quelle aſprezze della ſtagione & della vita, perottimamente munito. Erano i Romani poco men che vguali di numero alli Cartagineſi: ma diſuguali di vigore, e d'iſperienza, & di quello che in Campo aperto è più neceſ-

ſario,

ſario, cioè di Caualli; numerandone il Conſole [211] quattromila, & Anníbale vndicimila: oltre al gran numero degli Elefanti; il cui ſolo odore da' Caualli eſtremamente aborrito, baſtaua per diſordinare le Squadre Equeſtri. Hauea Semprónio collocata nel mezzo tutta la Fantería: la Sociale alla fronte, con qualche ſoſtegno di Caualieri Romani: & la Romana nelli Suſſidij, nel cui centro egli ſtaua: & li Galli [212] Auſiliari, ch'era il neruo de' ſuoi Caualli, con alcuni Fanti, ordinò nelle Ale. Ilche hauendo oſſeruato l'accorto Annibale, deliberò dopo vn fiero aſſalimento alla Fronte, [213] di riuolgere tutta la forza de' Caualli, & degli Elefanti, & l'improuiſo inſulto degl' Imboſcati, contro a' Galli Auſiliari: confidato che troncate quelle Ale, il Corpo delle Romane Legioni quaſi ſpennato, e torpente, con piccola fatica ſarebbe vinto. Et quanto egli diſegnò, tutto riuſcì; congiurando per lui l'Arte Africána, & la Romana Sfortuna. Dato pertanto il ſegno, & cominciata la zuffa con Arme lieui da' Númidi & Baleári Saettatori; vna nuuola di ſtrali ingombrando l'aria venne à piouer morti ſopra i Caualieri [214] Romani che copriuano la fronte: iquali facilmente sbaragliati fecero luogo alle Romane Legioni aſſai più ſalde. Indi, com'egli hauea diſpoſto, mandò vna maggior folla di Saettatori [215] ad inueſtir le Ale de' Galli Auſiliari: ſuccedendo le [216] Arme graui alle leggieri; & le grandi machine [217] degli Elefanti, ſol contro à quelle Ale irritati. Terribile & [218] ſanguinoſo fù queſto aſſalto: combattendo i noſtri Galli con coraggio vguale, ma con forze diſuguali, malamente potendo tremila Caualli reſiſtere à diecemila; & à quelle armigere Belue, che con la viſta & col barríno fetore ſpauentauano i Caualli: & con le Torri e tutta la Mole, opprimeano li Caualieri; & vcciſe vccideuano. A queſto gran male ſene aggiunſe vn peggiore; per l'impenſata eruttione delle Squadre imboſcate; comparendo con Magóne quaſi di ſotterra vn'altro Eſercito, che con horribili grida & Armi improuiſe ſorprendendo da tergo le Romane Legioni; fecero poſcia il maggior' impeto (ſecondo l'auuedimento di Annibale) contro agli ſteſſi Auſiliari. Ma più d'ogni altra miſeria era miſerabile il vedere gli Aſſalitori, come ſi è detto, vegeti, e ben nutriti, & robuſti: & gli [219] Aſſaliti famelici, e ſpoſſati, e tremanti; nel calor della battaglia morti di freddo: hauendo ad vn tempo à combattere contro al Ferro, contro alla Fame, & contro alla Neue; ſenza hauer veduto per molte hore altro fuoco che quel delle

Spade

Spade ſopra gli loro Scudi : [220] fecero nondimenó quanto far ſi può in tanti ſuantaggi i miſeri Auſiliari, ſenza ſperanza di eſſere auſiliati dal Corpo de' Romani, che ſtaua immobile dintorno al Conſole pauroſo. Ma finalmente hauendo Annibale ſpinta tutta la mole della battaglia ſopra le noſtre già troppo oppreſſe & lacere Squadre Auſiliari; ſuccombendo la Fortezza alla Forza; per non perir come giouenchi, ſenza frutto & ſenza honore; & per riſerbar qualche reliquia á maggior ſeruigio; [221] ſchermendo & ritirandoſi, ritornarono à Scipione.

Qual foſſe in quel giorno la ſtrenuità de' Galli Auſiliari, ancor da ciò ſi può conoſcere; che tutte le Romane Legioni, vedendoſi priue de' Cenómani e Taurini, che come vn gemino antimuro ſopra di sè ſoffrendo i colpi, le haueano ſoſtenute; tutte in vn momento [222] perderono il cuore; e più per la paura che per il gielo tremanti, raccolſero l'vltimo ſpirito per la fuga, à molti più dannoſa, che la battaglia. Tutto vn [223] Corpo intiero di diecemila Fanti Romani, ponendo la ſperanza nella ſola diſperatione, ſerratoſi bene inſieme ſi aprì col ferro per mezzo alle Squadre Hiſpáne & Africáne il camino à Piacenza. Tutti gli altri per quelle vie doue il timor li guidaua, chi ne' Monti per poco tempo ſi aſcoſe: chi per le veſtigie de' primi, à Piacenza ricouerò: chi per la ſtrada ond'era venuto, co' Nimici ſempre alle ſpalle, hebbe la Trebbia per tomba, ò per riparo. Et fù gran [224] fortuna del Conſole, ò gran valor del Deſtriero, l'hauerla valicata. Capitano, in cui ſi videro in vn giorno gli due Vitij eſtremi della Fortezza: cioè, la Temerità auanti alla pugna; & nella pugna la Codardia. Peroche dopo il ſegno della Battaglia, non ſi legge ch'egli, ne opraſſe, ne commandaſſe, ne mai ſi moueſſe dal ſuo naſcondiglio, ſenon quando fuggì. Allora gli altieri Cartaginéſi ſopra quel Campo, a' Romani più infauſto che quel [225] di Leutre agli Spartáni; impoſero per Troféo la cataſta delle oſſa de' Romani [226] col nome immortale di CAMPO DELLA MORTE. Ma il vero è, ch'eſſi [227] contribuirono molto del loro ſangue à ſcriuerui quel brutto nome. Peroche molti Africáni, molti Hiſpáni, moltiſſimi Galli, & quaſi tutti gli Elefanti perirono. Siche i Cartaginéſi reſtarono Vittorioſi; ma così angoſciati dalle ferite, ò dal rigore della ſtagione, che quantunque la ſeguente notte [228] Scipione con tutto l'Eſercito, ripaſſata la Trebbia, per quel medeſimo Campo dauanti alle lor tende ſi ritiraſſe in Piacenza; quei Vincitori non hebber forza ne cuore di prender l'armi.

l'armi. Questo fù l'esito della famosa Battaglia della Trebbia: nella qual si può dire, che la Temerità preualse alla Prudenza; ma l'Astutia preualse alla Temerità. Semprónio intanto fece per tutta Roma sonar le trombe tra'l Popolo, che la neue & la notte gli hauean tolta l'intiera Vittoria dalle mani: ma risaputosi poscia il vero, tanto fù il gemito, & lo sbigottimento de' Romani, come se per momenti Annibale si accostasse alle Porte. Ne cessauano di esclamar contro à Consoli, con lor pericolo; senonche douendo ne' vicini Comitij finire il lor Consulato; il Popolo sperò miglior Fortuna. Auuenne adunque loro (ciò che souente auuiene) che i cattiui 229 Consigli caddero sopra li Consiglieri: & perciò volle il Fato, che que' due Consoli, iquali furono, senon Autori, almen Fautori della sconsiderata Legge che ci costò tanto; fossero gli primi ad inghiottirne gli frutti amari.

Volle nondimeno il Fato medesimo, sopra tante 230 amarezze de' Taurini, spargere quel poco dolce che suole arrecare vna generosa vendetta; porgendone loro alcune belle occasioni: & la prima fù questa. Erano già stati eletti li nuoui Consoli Caio Flaminio & Gneo Seruilio: ma prima che assumessero il Magistrato, hauendo Annibale co' suoi Caualli leggieri tentata la notturna sorpresa della Città più vicina à Piacenza, ben fornita di Vettouaglie, trouò le Sentinelle così deste, & le Guardie così pronte; che hauendo dato all'Arme con vn 231 grido, ilqual fù vdito fino in Piacenza; mentre gli Presidiari contrastano, Semprónio precorse con la Caualleria; nella quale i Galli Ausiliari erano più temuti da' Cartaginési: & commandò che le Legioni seguissero. Ma nel primo ardor della pugna Equestre, i Caualieri soprauissi al Campo della Morte, fortemente combattendo per la vendetta, non men che per la Vittoria; da loro Annibale fù ferito; gli suoi atterriti lo ritirarono; la Città fù soccorsa. Il sangue di quella ferita parue espiare alquanto il sangue de' nostri: & compensar quello della ferita di Scipione; nella guisa che il pelo del 232 Can rabbioso medica la sua morsicatura.

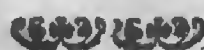
Ma più lieta occasione, & di maggiori conseguenze, fù quella della fuga di Annibale per l'Apennino. Haueua egli sempre hauuti in sospetto gli suoi Galli; della cui Società si seruiua con animo poco sociale: peroche, come osseruano i Naturali, niuno 233 Vcello di rapina è Compagneuole. Quindi, nel medesimo tempo ch'egli si seruiua delle mani loro, 234 guardaua a' lor piedi: commandando à

Magóne,

Magóne, di ſtar ſempre dietro à loro con la Caualleria Cartaginéſe, accioche non vacillaſſero. Niuna coſa è più contraria all' Amicitia che la Diffidenza; & tanto più all' Amicitia fucata come quella de' Bárbari; non potendo eſſer vera Amiſtà doue non è ſimiglianza. Ma oltre à ciò, quegli ſteſſi che chiamato l'haueano, di lui ſi ramaricauano, improuerandogli, *Non eſſer queſte le promeſſe di far la guerra a' Romani, mentre aggrauaua con l'Eſercito il lor Paeſe*. Queſte querimonie fecero alla fine riſoluere Annibale non oſtante la ſtagione ancor rigoroſa, e il Cielo irato; di paſſar oltre nella Toſcana. Perilche, ſebene i Boij & gl'Insúbri, per l'onta fatta a' Romani, eſſendo co' Romani irreconciliabili; forzatamente ſeguirono alquanto più auanti la Fortuna di Annibale: quelli nondimeno che vn timor compatibile ſimulatamente hauea collegati; vedendo il Barbaro allontanato da' loro Campi, & incaminato nell'Apennino; gittata ſubito la maſchera; inſieme co' Taurini & con gli altri Auſiliari, nimici dichiarati di Annibale; hor con aperta forza, hor con furtiui appoſtamenti da ogni parte gli erano infeſti: & benche à tutti li Cartaginéſi faceſſer guerra; nondimeno con iſtudio più accurato mirauano à berſagliare od attrappare la Perſona di Annibale. Onde il verſipelle, ſapendo ſe eſſere troppo conoſciuto; per farſi incognito, aguiſa di Próteo [235] ad ogni paſſo mutaua ſembiante, con differenti habiti, e inſegne differenti, & con poſticcie capellature; trasformandoſi hora in giouine, hora in vecchio; hora in Caualiere, & hor' in Fante. Siche alla fine ſcappò: ma trà la fatica del pedeſtre camino, & la veglia, & il freddo, & lo ſtemperamento dell' aere, ma molto più del ſuo animo, dal timore & dal furore agitato; ſceſagli nel volto vna graue ſuffuſione di ſangue; prima di giugnere in Toſcana, [236] laſciò vn'occhio nell'Apennino.

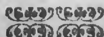
Hor' io troppo mi dilungherei dal mio ſoggetto, ſe voleſſi ſeguir più oltre il volo delle Vittorie di Annibale, & le vergogne de' Romani. Primieramente al Lago Traſiméno, doue il baldanzoſo Flaminio ſpregiator del Cielo & del Nimico, ſentì ſopra di sè vn così fiero [237] ſtrepito d'Armi Africáne, che non vdì lo ſtrepito di vn gran Terremóto: & degli ſpregiati Augurij nella Insúbria, pagò le pene in Toſcana. Dapoi, alle famoſe Canne, doue in fauor di Annibale [238] combattè la Terra, l'Aria, & il Cielo; & gli ſteſſi Conſoli l'vn contra l'altro; l'vn de' quali perdè la vita, l'altro la libertà; ambi l'Eſercito,

& l'Honore. Laſcierò dunque Annibale nella ſua Toſcana; doue Semprónio hauendo rimeſſi al nuouo Conſole gli ſuoi Romani, più biſognoſi di ripoſo che di nuoue fatiche; nella Italia ſi ſcriſſero nuoui Eſerciti & nuoui Auſiliari. Onde il noſtro Principe col reliquato del ſuo Eſercito, colmo di lodi & di ferite; hauendo fedelmente & fortemente adempiute le ſue parti, ritornò finalmente à riueder la miſera Patria, degna di eſſer pianta, & inuidiata; hauendo la ſua ſciagura durato vn'anno ſolo, & la gloria della Fedeltà in perpetuo. Così diſpoſe il prouidiſſimo Autore della Natura, che le humane Afflittioni, ſe ſon troppo lunghe, ſiano ſoffribili; & ſe ſon troppo grieui, ſian brieui. Auuenne adunque alla noſtra Città ciò che auuien taluolta ad vn fertile Podére, quando vn' eſtiua & ſubita procella, armata di fulmini, e venti, e denſa grandine; ſtropiccia le meſſi, ſcuote gli frutti, fracaſſa gli arbori, & cangia i ſolidi Campi in ſordide lacúne: ma poiche il turbulento vapore, diſtrutto mentre diſtrugge, conſuma il ſuo furore, quanto più violente, tanto più brieue; quel Suolo deſolato, in corto tempo con l'opra induſtrioſa de' diligenti Coltiuatori, riueſte nuoui germi, e nuoue biade: ne ſolamente ritorna alla primiera fertilità; ma quaſi la paſſata ſterilezza foſſe ſtata vn ſalutifero ripoſo; col nuouo ſtudio fatto più fecondo, & più ameno; dalle perdite ſue ſente profitto. Tal Procella fù veramente il Barbaro Anníbale, che portato dall'Auſtro all'Aquilóne, con fulmini d'incendi, grandini di ferro, e diluui di ſangue, empiè la bella Italia, & principalmente la noſtra Città, di deſolatione e di horrore. Ma ecco che in brieue interuallo quello Spirito turbulento, dopo vn gran tuono d'Armi, & molti chiari baleni di Vittorie, incominciando à illanguidire nelle mollezze [239] della Campagna Felice; perdute le forze & la fortuna; & dal ſoffio di contrari Venti di Fabio, di Marcello, di Hoſtilio, e di Tito Claudio, diuentilato; abbandonato dal ſuo Eſercito, deſtituito di ſoccorſi dal ſuo Senato, ſtruggendoſi [240] in pioggia di lagrime, & euaporando in ſoſpiri; ſuanì dall'Italia, & andò à finire in niente nell'Africa ſteſſa, ond'era vſcito. Siche paſſata pur dunque la maluagia influenza, la noſtra Città all'aura dolce del pacifico Imperio Romano, con la prouidenza de' ſuoi Principi, & con l'induſtria de' ſuoi Cittadini, rifiorì più bella & più felice che perauanti foſſe ſtata giamai; come nel ſeguente Libro vengo à narrare.



ANNO-

ANNOTATIONI
Sopra il Primo Libro
DELLA HISTORIA.



1 LE più nobili Città, come i più nobili Fiumi, più si conoscono nel progresso che nella Origine.] Del Nilo, Fiume del Paradiso: dell'Ana, detto il Miracolo de' Fiumi: & dell' Erídano, Re de' Fiumi; son tanto ambigui i Natali, che apena vsciti da vna Fonte visibile, fatti inuisibili; dopo vn corso palese, sotterrandosi viui, & altroue rinascendo; più non paiono quei che nacquero: & quindi con l'alimento di altri Fiumi crescendo sopra sè stessi, & correndo al Mare; più certamente si sà qual sia la lor Tomba, che la lor Cuna. Così di tutte le Città più Nobili per l'antichità, oscura & ambigua è la Origine; sì per la varietà delle opinioni; onde aguisa di quei Fiumi paiono più volte nate: & più per la confusione del vero col fauoloso; onde da' Sciocchi non si sà qual cosa credere. Et per recarne solamente in esempio le più antiche Città della Italia; confusa è con le Fauole la Origine di ROMA; peroche altri la rapportano à Romolo Figliuol di Marte; altri à Saturno, & altri ad Enea Figliuol di Venere. Di NAPOLI, altri chiamano Fondatori li Greci, & altri li Cumáni per honorare il Sepolcro della Sirena Parténope. Di PADOVA, altri i Véneti, altri gli Eugánei, & altri gli Eneti, venuti con Anténore fuggitiuo di Troia. Di VENETIA l'antica, altri gli Eneti venuti con Anténore, altri Véneto abnipote di Faetonte, & altri i Vénedi venuti dalla Scandia. Di BOLOGNA, altri vn Re Toscano, altri Ocno, altri Fero, dopo il Diluuio di Deucalione. Di MANTOVA, altri li Tebáni, altri li Toscáni, & altri l'istesso Ocno Figliuol del Fiume Tebro, & di Manto Profeteſſa. Di GENOVA, altri fanno Autore Líguro Egittio, altri Genuino Capitano Libico, & altri il Dio Giano. In tutte queste Fondationi l'Historia è mescolata con la Fauola; & tutte allegano il testimonio di antichi Poeti: ma non perciò s'inferisce che quelle narrationi sian false. Fù nobile instinto degli antichi Egittij, imitato dapoi dagl'inuidiosi Greci, di vestir tutte le Historiche, & le Morali, & le Dottrinali Verità con qualche allegorica, & Poetica Imitatione; per nasconderle al basso vulgo, scoprendole solamente agli alti Ingegni. Ma vi è gran differenza trà la *Falsità* & l'*Allegoría*. Quella insegna ciò che non è: questa insegna ciò che è: non però con termini communi, ma con linguaggio allegorico & misterioso; & perciò Sacro, e Diuino. Anzi la Fauola stessa proua l'Antichità delle Città. Onde il Diuino Aristotele, 1. *Rhet. c.* 15. trà gli Argomenti comprouatori delle antique Verità, numera il detto de' Poeti antichi: & appresso i Greci, molti (come afferma il medesimo Filosofo) non dauano fede à niuna Verità, che non hauesse Autore qualche celebrato Poeta. Peroche vsando i Poeti Antichi; non di far credere le sfrontate falsità, come i Moderni: ma di ornare la Verità con misteriose Figure, come si è detto; faceano ad vn tempo due nobili Personaggi, l'Historico, & il Poeta. Ma non è cosa da tutti l'intendere i sentimenti delle antiche Poesie. Tre Sapientissimi Filosofi, Zenóne, Cleante, & Crisippo, come scriue Marco Tullio *De Natura Deorum*; & appresso questi, Tzetze, & Eustathio Dottissimi Greci: imitati dapoi da due famosi Latini, Pierio Valeriano, & Natal Conti; eruditamente considerando ciò che quei Sacri Poeti dissero come Poeti, & ciò che dissero come Historici; cauarono il midollo della Historica Verità, dalla scorza della Poetica Allegoría: alche molta opera è necessaria, & molta eruditione. In questa guisa si de' giustificar l'Origine delle antichissime Città che à principio par fauolosa: & così hà fatto il nostro Autore, come vedrai.

2 *La più antica memoria, & la più riceuuta dagli antichi e moderni Scrittori, circa la Origine dell'AVGVSTA DE' TAVRIRI, &c.*] Egli è Regola generale de' Coſmógrafi & de' Cronólogi, trattandoſi dell' Antichità delle Città; douerſene ſtare, come vdiſti, al Teſtimonio degli Antichi. *Antiquitati de Antiquitatibus magis creditur:* dice Giouanni Annio; *Coment. ſuper Beroſ.* Ma quando al Teſtimonio degli Antichi conſuona ſeguentemente il ſentimento de' meno Antichi, & de' Moderni; & alle teſtimonianze concordano i contraſegni de' Nomi, & de' Luoghi, & altre memorabili Circoſtanze; ſarebbe frà gli Storiógrafi temeraria impertinenza il contradire.

3 *Faetonte, con altro nome detto Eridano, Principe Egittio, auido di gloria & di nuoui Impéri, &c.*] Se vn Nome decantato nelle antiche Fauole ſi doueſſe chiamar fauoloſo, & far ridicoloſa la Fondatione delle Città; falſa & ridicola ſarebbe la Fondatione di tutte quelle antichiſſime & nobiliſſime Città d'Italia che ſi ſon dette. Ma che che ſia di quelle, & de' loro Autori; che non è del noſtro Soggetto al preſente: egli è falſo che il Nome di Faetonte benche celebrato nelle Fauole, ſia Nome fauoloſo: anzi egli è Nome Hiſtorico di vn reale & vero Re: & l'hauer fondate Città & il ſuo Regno in Italia, non è Attione allegorica; ne raccontata fauoloſamente da' Poeti; ma hiſtoricamente regiſtrata da grauiſſimi Storiógrafi, e Coſmógrafi, & Cronólogi di tutti i tempi ne' loro ſcritti. Anzi benche la ſciagura di Faetonte ſia ſtata dagli antichi Poeti figurata ſotto vn' allegorico Miſtero, ſconoſciuto à que' profani intelletti che non poſero il piè ne' ſacri penetráli de' Poetici Oracoli: nondimeno quella ſteſſa Fauola, à chi l'intende; come intender ſi deue; non è Fauola, ma vera Hiſtoria; come ſcriſſe Platone nel ſuo Timéo; & appreſſo vdirai. Ma laſciando per hora in diſparte le Allegorie de' Poeti, per attenerci alla hiſtorica & nuda Verità; fù queſto Faetonte (con altro nome chiamato *Erídano*) vn Principe Africáno, ilquale inuaghito di nuoui acquiſti, partito dall'Egitto con Líguro ſuo Figliuolo, e tutta la ſua Famiglia, e con grandiſſimo numero di Venturieri per fondar nuoue Colonie di quà dal Mare; approdò nella Grecia; & di quindi paſsò in Italia. Sicome ne' Secoli più vicini, e Galli, e Cimbri, e Teútoni, & Heluetij, ò per procacciar fama, ò per cacciar la fame, cercarono altre Patrie ſotto bellicoſi Duci: così di que' Secoli, per ſimil genio paſſarono gli Africáni nell' Europa, & gli Européi nell'Africa. Anzi di tutti i tempi piacque à chi fece il Mondo di far parer più dolce la Terra altrui che la propria, accioche tutto il Mondo foſſe habitato. Hor quanto à Faetonte; con altro Nome Sinónimo detto Feretonte; Beróſo Caldéo il più antico de' Cronólogi & più perito della lingua & de' ſucceſſi di que' Paeſi; nel Libro *De Geneal. primorum Ducum*, dopoi di hauer deſcritta la Genealogía di Faetonte: *Phériton, ſiue Phaeton: à quo genitus Ligur. à quo Cydnus, &c.* venuto dipoi alle loro Attioni; narra nel Libro *de Regib. Aſſyriorum*, che l'Anno penultimo di Arallio Re degli Aſſiri, queſto Faetonte col ſuo Figliuolo Líguro, e tutta la ſua Famiglia, & con grandiſſimo numero de' ſuoi Líbici venne dall'Egitto in Italia; doue trouando occupata dagli Auſonij la parte Orientale, paſsò nella Occidentale: *Poſſeditque cum ſuâ Poteſtate Montes, & totum Eridanum vſque in Regionem proximam; iſtis relinquens nomina locis.* 4 Doue gl'Interpreti ſuoi per gli Monti intendono la Ligúria Montana dalla Macra al Varo, à cui diede il nome di Líguro ſuo Figliuolo; & egli calò nella noſtra Ligúria Piana doue corre l'Erídano dalle Alpi all'Adriatico; & quì fondò le ſue Colonie. Così l'intende Giouanni Annio *Comment. ſuper Beroſ.* Et concorda con la Hiſtoria di Caio Semprónio nobiliſſimo & antichiſſimo Romano. *Lib. de deſcript. Italiæ: A Niciâ ad Macram tenent Lygures Montani origine Phaetontéa.* Indi parla della Piana denominata da Faetonte. A queſto concorda Marco Catone, Teſtimonio maggior di ogni eccettione, nel Libro delle Origini delle Città & Popoli dell'Italia; doue proteſtando nel Proemio di volere mundar l'Oro della Hiſtorica Verità dalla ſcoria delle Fauole de' Greci; primieramente ſi ride che Enotrio Greco ſia ſtato il primo (come i Greci vantauano) à traſportar Colonie in Italia: poiche il primo fù queſto Faetonte: *Phaeton cum Ligure Filio multis ætatibus & Sæculis ante Oenotrium, Colonias adiecit Italico Litori.* Ne ſolamente dalla Macra, ma dalla foce del Tebro, Líguro ſuo Figliuolo ſteſe il ſuo Regno fino al Varo; & à mezzo camino fabricò il Porto di *Ligurno*, hoggi Liuorno. *Ab Oſtijs Tiberinis vſque ad Nicéam: & in medio Portum Lygurni à Filio nuncupatum, vltro citroque litus omne Lyguriam dixit.* Ma Líguri Montani chiamò ſolamente quelli, che habitano i Monti dalla Macra al Varo. *Montanos verò omnes Lygures, qui à Macrâ ad Nicéam effunduntur.* Doue Catone oſſerua (ciò che molto prima di lui oſſeruò Beroſo) che queſto Faetonte ancor ſi chiamaua *Feritonte*; *Colonias adiecit Phaëton quem Montani Lygures Pheriton nuncupant.*

Et

Et poco dopoi; *A Pheritóne, ideſt Phaetonte qui Colonias adiecit*. Onde con tre nomi ſi chiamauano le Colonie fondate da Faetonte; cioè *Phaetonteæ, Pheritianæ, Lyguſticæ*: le Feritiane, nella Ligúria Montana, doue Liguro ſi fermò, & fece maggiori acquiſti (come ſi è detto) verſo il Tebro. Le Faetontée nella Piana ſopra il Po, doue ſi fermò Faetonte. Et le Liguſtiche in tutto il Regno Montano e Piano. Quinci parlando della Ligúria Piana (in conformità di Beroſo) ſcriue che Faetonte quiui ſondò più Colonie; & che l'iſteſſo che le fondò, diede il ſuo Nome all'Erídano. *Padus autem à Duce Coloniarum dictus eſt Eridanus*. Siche, ſe fuori delle Diuine Reuelationi, vi è alcuna fede humana; tu vedi chiaramente che la paſſata di Faetonte Egittio in Italia; & la Fondatione delle Colonie nella Ligúria Alpeſtre, & nella Piana ſopra il Po, non è Fauola, ma vera Hiſtoria.

4 *Sopra la ſponda del Po fondò queſta Colonia*.] Che queſta Città ſia ſtata Colonia veramente fondata da Faetonte; baſterebbero in proua due parole di Plinio che ſcriſſe dopo Catone; *lib. 3. c. 16. Ab Alpium radicibus Auguſta Taurinorum, Antiquâ Ligurum Stirpe*. Et Strabóne che ſcriſſe auanti à Plinio. *Georg. lib. 4. Ab alterâ vergente in Italiam parte ex Montibus prædictis, Taurini; Gens Lyguſtica; reliquique Lygures habitant*. Doue tu vedi che Torino fù la prima Colonia Faetontéa di quà dalle Alpi; fondata da quello che fondò il Regno Liguſtico, cioè Faetonte. Non gia che tutti i Cittadini foſſero Egittij: peroche non ſarebbero baſtate le ſue Genti à fornire tante Colonie Montane & Piane: ma perche raccogliendo da' Monti e da' Campi gli Huomini ſparſi, e ſenza Legge, come conſentono tutti gl'Hiſtorici, e tutti' Poeti: gl'incorporò & quaſi fermentò co' ſuoi Líbici, & ne populò le Colonie della Ligúria Alpeſtre, & della Piana. Talche *Gens Lyguſtica*, vuol dire *Gens Ægyptia, & Phaetontéa*; venuta con Faetonte. Et per conſequente, queſta fù la Prima delle Colonie Faetontée; come hà detto Strabóne. Peroche, ſe Faetonte cominciando il ſuo conquiſto dalla Macra, ſeguitò il volo della Vittoria infino al Varo, termine allora della Ligúria Alpeſtre: & ſe di quindi paſſando i Monti Liguſtici, ſceſe nell'amena Pianura vicina al Po, per fondar la Ligúria Campeſtre; come conſentono tutti gli Storici prenominati: certamente conuien che dal Varo, per la più battuta & più corta via, coſteggiando il piè delle Alpi, le quali del ſuo Regno Montáno eran le mete; ſcendeſſe ne' noſtri Campi; e trouandoli tanto fertili & delitioſi; quiui prendeſſe gli Auſpicij della Prima Colonia Faetontéa. Siche la Ligúria Alpeſtre cominciaua dalla Macra fino al Varo; & la Faetontéa per contrario, cominciaua dalle Alpi fino all'Adriatico. A queſta Verità per tempi tanto oſcuri troppo chiara, apportò maggior chiarezza vno ſtuolo di Storiógrafi poſteriori à quegli, ma molto antichi, con queſto vnanime racconto, *Che Faetonte, con altro nome chiamato Erídano, venuto con gran Popolo regnò ne' Monti, li quali dal nome di Líguro ſuo Figliuolo chiamò Ligúria: & quindi ſceſe in vna bella Pianura vicina al Po, doue hauendo ritrouati Huomini rozzi & agreſti, li riduſſe alla vita ciuile: & quiui ſopra quel Fiume fondò vna Città, & gl'impoſe il ſuo nome Erídana; & indi il nome di Torino*. Et in queſti termini ſucceſſiuamente parlano la Cronaca antichiſſima delle coſe di Saluzzo e del Piemonte. Et il Supplemento delle Cronache *lib. 3. pag. 31*. Libro per quell'antichità eruditiſſimo. Et Leandro Alberti, che ſcriſſe del tempo degli eruditi, encomiato dallo Alciati. Et Filiberto Pingone illuſtratore delle Antichità di queſta Città *lib. dè Aug. Taur.* Iquali citano il racconto di Storici molto più antichi. Et perche, come ſcriue Giouanni Annio, egli è vergogna alle Città l'ignorar la propria Origine: douendo ciaſcuno eſſer meglio informato delle coſe ſue, che delle ſtraniere. *Nam qui in domeſticâ ſuâ Origine ſibi contradicunt, malè de alienâ atque remotâ iudicare poſſunt*: queſta opinion tenne ſempre di sè ſteſſa la noſtra Città. Peroche ne' preliminari del Libro Verde degli ſuoi Statuti, e Priuilegi degli antichi Ceſari, per ricordare a' ſuoi Cittadini gli lor Natali; racconta la ſua Origine; rapportandola all'Egittio Faetonte; & nella Sala del ſuo Pretorio, ne hà rappreſentata agli occhi viuamente la Imagine, animata da queſta Inſcrittione.

ÆGYPTIO AB REGE,
PROPE FLVMINVM REGEM,
REGIA CIVITAS,
ÆGYPTII TAVRI OMINE,
AC NOMINE,
AVSPICIVM DVCIT.

5 *Frà le altre ſingolarmente amata & honorata*.] Confermaſi la Verità delle coſe antidette, con altri Argomenti, che per prouar l'Antichità delle Famiglie, & delle Città, ſogliono ſtimarſi gli più gagliardi, & quaſi dimoſtratiui: cioè, i Nomi, le Diuiſe, & i Succeſſi. Per eſſere dunque ſtata queſta Città la prima delle Colonie Faetontée in vn Suolo così piaceuole dopo l'aſprezza de' Monti alpeſtri, come ſi è veduto: marauiglia non

non è, se Faetonte tanto sene compiacque; che l'honorò singolarmente col Nome, con le Insegne, & col Soggiorno.

6 *Prendendo gli Auspicij dal suo Api adorato in Egitto per Patrio Nume sotto sembianza di Toro; del Nume istesso le diede l'Insegne & il Nome.*] Che gli Egittij adorassero *Apis*, ò sia *Serapis*, che significa Toro, sotto effigie Taurina; è cosa troppo nota. Da questo gli Egittiani prendeano gli Auspicij: & ancora a' tempi di Tiberio questo Toro fece à Germanico il tristo presagio che si legge in Ammiano Marcellino, *Rerum Gest. lib.22.* Et col Simbolo di questo Nome honorauano i più insigni acquisti. Onde sicome nella Genealogia di Berosо, à Faetonte successe Liguro, & à Liguro successe Cidno, da' Greci chiamato *Cychnus*; & da Cidno si continuò la Stirpe Reale con molti Nomi & Sopranomi Egittij, *Api*, *Osiridi*, & altri; finche da' Toscani fù discacciata: così l'istesso Faetonte ilquale conquistò il Capo della Catena de' Monti che misurano il lungo dell'Italia, chiamò que' Monti *Apennini*, cioè Taurini, per l'Auspicio del suo Api, come scriuono tutti gli Scrittori. Et quello Osiride Egittio che soggiogò i Popoli vicini alla Fonte dell'Istro; come scriue Diodóro, *lib.* 1. con l'Auspicio dell'istesso Nome chiamolli *Taurini*, ò sia *Taurisci*, che suona l'istesso. Et à quella Città che l'istesso Osíride fabricò vicino al Seno Adriatico hoggi Capo di Marca; diè per Trofeo il Nome di *Api*, chiamandola *Taurina*, hoggi Treuigiana, come notò Gioanni Annio *supra fragm. Caton. de Originib.* Con questo Nome adunque stimato Sacro, Faetonte initiò questa sua Città chiamandola *Taurina*. Ne col Nome solamente l'honorò, ma con le Insegne. Peroche di tutti i tempi l'Imagine del suo *Api*, cioè il *Toro*, & non altra Diuisa, alzò questa Città ne' suoi Vessilli. Et benche tutta la Cisalpina fosse poscia da' Galli occupata; & ella come Città libera, hauesse il suo Esercito, & nobili Squadroni di Huomini d'arme, come si dirà; non perciò mutò mai nelle sue Insegne, negli Scudi, & nelle Monete questa Diuisa Originale. Onde, sicome auanti che diuenisse Colonia de' Romani, già ne' suoi Numismi portaua impresso il Nome & l'Insegne dell' Egittio Toro; così altro non vi aggiunse Cesare senon il Titolo di Colonia, chiamandola COLONIA TAVRINA. Et con quel Titolo inscrisse il Toro ne' Numismi di quel tempo coniati in Torino, & registrati dal Pingone frà le antiquità di questa Augusta *pag.* 12. Fù dunque vna gran Marca del particolar Genio di Faetonte verso questa sua Città, primo Vestibolo dell'Italia, di auspicarla col Nome & con le Insegne del suo Nume. Come l'istesso Pingone *pag.* 9. *Taurum, pro religione imprimis habere voluit hanc Vrbem, quæ ab Alpibus, Italiæ primùm occurrit: ac ideo Taurina dicta:* & si conferma col Testimonio di tutti gl'Historici precitati, & del costume di tutti i Secoli. Anzi dal Nome & dalle Insegne di lei fù data la figura al suo Fiume; pingendosi in sembianza di Toro. Onde Virgilio 4. *Georg.*

Et gemina auratus Taurino Cornua vultu
Eridanus.

7 *Et Taurini gli suoi Cittadini, & i Popoli del suo Distretto; essendo ella Capo di Prouincia.*] Sicome gli Apennini denominati dall'istesso Api, ò sia Toro Egittio, si chiamauano *Taurini* alla Latina, & *Taurisci* alla Greca; così ancora i nostri Cittadini vgualmente furono chiamati *Taurini* da Liuio, e Toloméo: & *Taurisci* da Polibio, & da S. Massimo nostro Vescouo. Ne solamente i Cittadini, ma tutti i Popoli del nostro Distretto si chiamarono Taurini da Strabòme, Liuio, Polibio, Plinio, Toleméo, & da tutti i Geógrafi; essendo la nostra Città, come hà detto l'Autore, Capo di vna grande & nobile Prouincia. Celio Secondo, Historico più antico di Liuio & da Liuio molte volte Citato; essendo nato in Torino, come scriue il Munstero *Georg. l.2. pag.* 188. scriue così; *Augusta Taurinorum appellata est, quia Caput erat Nationis.* Et Liuio parlando di questa Città assalita da Annibale: *Dec.* 3. *lib.* 1. *Taurinorum Vrbem Caput Gentis eius.* Et Polibio, *lib.* 3. *pag.* 228. chiama Torino la più forte & potente delle Città de' Taurini: *Validissimam Taurinorum Ciuitatem aggressus.* Perche i Taurini erano vn Vico di molte Città che si estendeano verso l'Occidente fino alla sommità delle Alpi; & verso l'Oriente nella Pianura hoggidì detta Piemonte, fino alla Insúbria: & Torino era la Metropoli, & la Città Capitale; come à suo luogo vedrai.

8 *Taurine le Alpi sopra lei eminenti, che lunghi Secoli appresso fur dette Cóttie.*] Tutto il tratto dal piè delle nostre Alpi fino al sommo, come si è detto, comprendeua i *Monti Taurini*, ò *Taurisci*, Strabóne, *lib.* 4. parlando de' Passaggi delle Alpi: *Alia Via per Taurinos, quà transiuit Annibal.* Et Liuio *Dec.*1. *l.* 5. parlando della scesa di Bellouéso per questi Monti, che sono vna parte delle Alpi Celtiche; doue Hercole Celtico dell'Egittia Stirpe di Faetonte abbattè senza Fauola Taurisco della medesima Stirpe, ma Tiranno, *Per Taurinos Saltus.* Le quali parole Giusto Lispio *Epist.* 93. *centur.* 1. *ad Belgas*, spiega così, *Per Taurinos Saltus, idest*

per

per Alpes quæ Cottiæ postea dictæ sunt. Perche Augusto donò li Monti Taurini in Titolo di Regno à Cottio suo Amico; sicome si dirà à suo luogo.

9 *Cognominata Eridana*.] Il Nome *Eridano*, non fù nome Greco, ma Egittio; come si vede nelle Genealogie di Beroso: doue altri Re Egittij furono Nominati, & altri Cognominati, *Eridani*. Et questo fù il Cognome di Faetonte: come osseruò Giouanni Annio, *Comment. in Sempron.* Et nelle Constellationi celesti degli Egittij: *Phaëton, siuè Eridanus*. Et perciò appresso à tutti li Poeti Latini e Greci, Faetonte si chiama Erídano. Nonnio *in Dionys.* parlando di Faetonte, *Eridanum intuere Iouis percussum telo*. Con questo suo Cognome adunque piacque à Faetonte di cognominare ancora questa sua prima Colonia Faetontéa. L'Antiquario Pingóne *pag.* 9. *Eo loco condita Ciuitas Caput Gentis, quæ primum Eridana vocata*. Et prima di lui, la Cronaca di Saluzzo; & il Supplemento; & Leandro Alberti, & altri molto più antichi. Anzi tutta la Prouincia de' Taurini si chiamò *Eridana* dal Nome di Faetonte. L'istesso Giouanni Annio, *Quæ incipit ab Alpibus; habens plura Nomina, principio Eridana dicta est à cognomine Phaëtontis*.

10 *Et Eridano il suo Fiume*.] Con tre diuersi Nomi in tempi diuersi fù chiamato questo nobil Fiume. A principio fù detto *Bódinus* ò *Bodinéus*, cioè senza fondo, perche trà gli altri Fiumi dell'Italia è il più profondo: & in ciò conuengono Semprónio, Catone, & Plinio *lib.* 3. *c.* 16. ilquale allega il Testimonio di vn'antica e distrutta Città che fù chiamata *Bodincómagum*, dou'era la sua maggior profondità. Et delle sue ruine credesi fabricato alquanto più longi *Bondéno*, & nominato il paludoso *Comacchio*; benche vi sia qualche equiuoco, che si può ritrarre dal *Merula lib.* 6. *hist. Vicecom.* & da Leandro Alberti, *de Roman. vltra Padum pag.* 343. L'altro Nome fù *Eridanus*, donatogli da Eridano, cioè Faetonte, come consentono gl'Historici & i Poeti. Ma dapoi che i Galli occuparono la Cisalpina, col terzo Nome fù detto *Padus*, per la copia de' Pini seluatici nel Monte dou'egli nasce, iquali nel Gallico Idióma si chiamauano *Pades*: come scrisse Metrodóro riferito da Plinio *lib.* 3. *cap.* 16. Et queste tre Etimologie sono espresse da Catone, *Padus, antè à Duce Coloniarum Eridanus: sed à profunditate Bótigon ab Hetruscis, & Bótigum à Liguribus: & à circa fontem arbore Piceâ, Gallicè Padus nuncupatus*. Ma è d'auuertire, che se ben gli Etrusci dopo i Faetontéi chiamarono il Fiume nella lingua loro *Bótigon*; nondimeno ancor'auanti a' Faetontéi con l'istesso Nome alla Etrusca si chiamaua. Peroche, seben gli Etrusci discacciarono i Faetontéi dalla Cisalpína; nondimeno gli Etrusci regnauano in Italia prima de' Faetontéi.

11 *Vnico Re de' Fiumi*.] Benche con molti honori habbiano i Romani esaltato il suo Tebro; diedero nondimeno al nostro Erídano la Regia Souranità, come dichiara Virgilio, 1. *Georgic.* FLVVIORVM REX ERIDANVS: perche trahendo dal più alto de' Monti alti natali; più chiaro di tutti i Fiumi, come dice Plinio; incoronato di Pioppi, & seruito da trenta nobilissimi Fiumi Reali contati da Plinio & da Solino; oltre al Popolo infinito di minori Fiumi, e Torrenti suoi Tributari; ancor estinto fà guerra al Mare. Aggiunge l'Autore che questo solo si chiamò *Re de' Fiumi*, hauendo il testimonio di Iornandes chiarissimo Historico, *De reb. Get.* nella descrittione della Cisalpina. *A meridie idem Padus, quem solum Fluuiorum Regem dicunt, cognomento Eridanum*.

12 *Per diporto agitando la Quadriga lungo la margine del Fiume; per accidente disastroso, &c.*] Che Faetonte trionfator della Ligúria, & della più bella parte della Italia cadesse nell'Erídano, & vi morisse; tralasciate le Fauole, tutti gli Storiógrafi prenominati lo scriuono. Et così souente accade che à lietissimi Trionfi succedano funestissime riuolutioni. Onde all'inuitto Faetonte può conuenir quello Epifonéma che fù cantato al valoroso Mario da Ouidio

Ille Iugurtíno clarus, Cimbroque Triumpho,
In cœno Marius iacuit, cannâque palustri.

Ma in qual maniera cadesse & perisse, ci è raccontato senza Fauola da Tzetze antichissimo Historico, *Chiliad.* 4. *c.* 137. doue hauendo narrato il fatto secondo la Fauola de' suoi Greci, la dichiara Fauola allegorica; & ci espone in Greco stile, ma historicamente, la nascosta Verità, *Che Faetonte nato di Regia Stirpe, salito sopra la sua Quadriga, & agitandola al lungo del suo Fiume, il Carro trabalzò, & egli si sommerse. Onde sì grande fu la doglia principalmente delle amantissime Sorelle, che paruero hauer sù quella riua perduto il senso; & di Corpi feminili, essere diuenute Piante lacrimanti*. Aguisa delle Pioppe, lequali sù quella riua non han sentimento, e stillano vn viscoso humore simile al pianto. Ma circa il luogo doue il misero Re naufragò; gl'Historici precitati assegnano questa sua Colonia doue Eridano più si compiaceua; & doue più abbondanti & più felici crescono le Pioppe. Essendo chiaro agli occhi, che vicino à questa Città, correndo l'Eridano placido e tranquillo,

quillo, come diremo, nutrisce altissime Pioppe sopra le riue: ma nel progresso, venendo questo Fiume furiato da tanti Fiumi impetuosi; quasi insano baccante, diuora le sponde, & fà strage delle Piante, & delle Selue, come cantò Lucano *lib.* 2.

Eridanus fractas deuoluit in æquora Syluas,
Hesperiamque exhaurit aquis.

Quinci i Poeti, & Historici Latini, dicono *Phaetontem in Padum cecidisse:* ilqual Fiume propriamente si chiamò *Padus* verso la sua Fonte, perche, come dice Catone, abonda di Pini seluatici onde prese il nome. Ilche consuona col Nonnio nella Dionisiaca 38. *Phaëton excidit è Curru, fluuioque conditus fuit Celtò.* Et Dionisio Geografo, *in Descript. Orbis; Domicilium Celtarum propè Fontem Eridani, vbi Heliades fleuerunt Phaëtontem.* Doue si dee notare, che quegli Autori chiamano il Po nel suo Principio Fiume *Celtico*; perche nasce ne' Monti Taurini; iquali, come si è detto di sopra, erano compresi nella Regione de' *Celti*, che cominciando ne' Pirenéi finiscono nel Piemonte: come Pausania *lib.* 1. & tutti li Geógrafi. Et con questa notitia puoi tù ridere di coloro, che ridono di Pausania perche trà li Fiumi della Regione de' Celti annouera il Ródano & il Po: essendo certo che la fine del Ródano, & il Principio del Po bagnano la Terra Celtica.

13 *La Vera Historia diede il Soggetto alla Fauola.*] Hora essendo dal nostro Autore giustificata la Verità Historica, facilmente potrai conoscere le Allegoríe che il Greco Ingegno vi andò poi sopra fabricando. Parlo de' Greci Ingegnosi, perche ven' hebbero ancora degl' Ignoranti: onde conuien distinguere le *Allegorie de' Poeti*, dagli *Errori de' Poeti*. Questi distruggono la Verità; quelle la comprouano, come si è detto al principio. Finsero primieramente que' nobili Ingegni, che Faetonte fosse Figliuolo del Sole: perche egli era Egittio; Regione, come partecipe della Zona Torrida, così più dominata dal Sole, che affuma le faccie degli habitanti: & perciò la Metropoli di Egitto si chiamaua Heliópoli, cioè, *Città del Sole*. Siche quei Sacri Poeti Greci, con quell' arguta Metáfora confermano che Faetonte era Egittio, & non Greco. Quindi è, che gli stessi Greci scherzarono sopra il Nome originale di quel Re; ch'era *Phereton*, da *Phut* vocabolo Hebreo, come osserua S. Girolamo *in cap.* 10. *Genes.* & Giouanni Annio sopra Beroso; & lo chiamarono *Phaëton* alla Greca, che significa Illustre & Luminoso.

Vollero in oltre i Greci allegoricamente insegnare che sicome non era dell'Arte di vn Re il far l'Auriga; & perciò trauolse il Carro: così niun si deue accingere ad vn' officio nel qual non sia instrutto; come interpreta Natal Conti *lib.* 6. *c.* 2. & Giouanni Tuillio ne' Commenti sopra l'Emblema 56. dello Alciati.

Per il Pianto poi delle Pioppe, non poteano i Poeti esprimere con più arguta Allegoria l'estremo dolor del Popolo & della Famiglia che Faetonte hauea condotta seco, come afferma Beroso, & si è notato da noi più sopra. Poiche apunto la Pioppa equiuocamente si chiama *Populus*. Anzi ancora nell' Egitto eressero à questo amatissimo Principe vn Mausoléo, ò sia Cenotaffio, per eterna memoria; & à lui sacrarono vn Tempio. Ilche fece credere à Teofrasto, che Faetonte non morisse nel Po, ma nella Etiopia: quasi ò le Ossa de' Defonti non si trasportino, ò i Cenotaffi non si dedichino senza le Ossa. Quindi è che gli stessi Egittij per consolare il lor dolore si persuasero ch'egli fosse stato Deificato; & col suo Fiume Erídano trasportato nel Cielo. Et sicome essi & i Caldéi furono gli Autori delle Celesti osseruationi & delle stellate Imagini del Fermamento; così nel Globo Celeste formarono (come si è detto) vna Constellatione rappresentante questo Re con il suo Fiume, intitolata *Phaëton siue Eridanus:* collocandola sotto la Balena. Et elessero quelle Stelle che minacciano grandi procelle & aquazzoni. La quale Allegoría ancor da' Greci imitatori fù rapportata ne' suoi Libri Astrologici. Onde il Nonnio, *Dionys.* 38. dopo hauer descritto il dolor delle Sorelle & del Popolo; soggiunge, *Iupiter vero Pater Phaëtontem constituit in Cælo, & Fluuium radiantem in Polo Astrorum.* Et Aráto famosissimo Astrologo *In phænómenis. Mirum enim qualis etiam in Cælo illæ sub Deorum pedibus ferantur reliquiæ Erídani luctuosi Fluuij.* Siche quelle stesse Fauole confermano la Verità della Historia. Ma la più importante Allegoría fù quella, che mentre Faetonte guidaua il Carro della Luce, esorbitando i Destrieri s'infiamò il Cielo & arse la Terra; onde Gioue per estinguere l'eccessiuo ardore; mandò vn' eccessiuo trabocco di acque: & l'Erídano tanto crebbe che bastò à spegnere la conflagratione; come cantò Lucáno;

Gurgitibus ruptis, penitus Tellure perustâ,
Hunc habuisse pares Phœbæis ignibus vndas.

Con la qual Poetica fittione vollero adombrare vna Historica Verità; cioè, che mentre Faetonte gloriosamente regnaua; auuennero in queste Regioni due contrarij & horribili accidenti: prima, vna fierissima arsura dell' Aria & siccità della Terra; & imm

immediatamente dopoi vno smoderato profluuio di pioggie che allagò le Prouincie intere; & fù chiamato il Diluuio di Faetonte, à distintion di quello di Deucalione, & del general Cataclismo di Noè: come scriuono concordemente Eusebio, *in Chron.* Clemente Alessandrino, *in Stromat.* Cirillo *contra Iulian.* & Paolo Orosio, *in Hist.* & li moderni Cronólogi, & Mitólogi; frà quali l'eruditissimo Natal Conti, *lib.6. cap.2.* sopra questa Historia di Faetonte, dimostra, esser cosa naturale, che all'estreme Siccità succedano estremi Diluuij; & agli estremi Diluuij estreme arsure. Perilche il Diuino Platone, come sopra accennammo, conchiude così. *Illa quæ vobis quoque comperta est, Phaëtontem Solis Filium, quondam Solis currus ascendisse Luciferos, ipsosque exorbitasse, ac incendisse Terram; Fabula quidem videtur, sed vera est Historia: fit enim Cælestium longo circuitionis tempore Orbium exorbitatio, quam vastitas conflagrationis sequatur necesse est, &c.* Dalle quali Verità Historiche conuiene inferire, che la caduta di Faetonte nel Po, seguì mentre quel Fiume ancor si trouaua rigonfio & furioso.

14 *Si può calcolare che questa Città sia stata fondata molti Secoli auanti alla Fondatione di Roma, &c.*] Sicome gli antichi Cronólogi incominciauano à contar gli Anni dal Regno di Cécrope, che fù la Era de' Greci: & il Diluuio di Faetonte successe l'Anno trentesimoterzo di Cécrope, secondo il calcolo di Eusebio, seguíto da' Cronólogi antichi e nuoui, & principalmente dal dottissimo Saliano: così constando apresso i medesimi Autori che l'Anno trentesimoterzo di Cécrope corrispose all'Anno duemila cinquecento trenta dalla Creation del Mondo: necessariamente si conchiude, che di quell'Anno Faetonte regnaua nel Piemonte: & conseguentemente alquanti Anni prima hauea occupata la Liguria, & fondata questa Città. Et eccoti con l'Ombra delle Fauole fatta chiara vna immemorabile Verità, & giustificata la Origine della nostra Augusta.

15 *Vicino à quel feroce, ma quì pacifico Fiume.*] Egli pare vn gran fauor del Cielo, che il Po, stimato il più ruinoso di tutti i Fiumi, & più indomito; benche più sopra, & più sotto con fremito e forza horribile cozzi le riue, e diuori i Campi & le Selue; come si è detto; dauanti à questa Città cangia natura; & passando tranquillo e cheto, serue solo alla fertilità & alle delitie, senza nuocere, ne impaurire. Onde l'Autore, nella Inscrittione del Regio Sobborgo del delitioso Valentino che si legge nel suo Volume delle Inscrittioni; prese il tema dalla piaceuolezza di questo Fiume, allettatrice al riposo:

HIC VBI FLVVIORVM REX
FEROCITATE DEPOSITA
PLACIDE QVIESCIT, &c.

16 *Come osseruarono coloro che scrissero del Genio de' Torinesi.*] Gioseppe Scaligero, che insieme professò le Armi & le Lettere, & militò nel Piemonte; hauendo osseruato il Genio de' nostri Cittadini Populari (prima che la Città fosse eletta per fermo Soggiorno della Corte, & accresciuta col concorso di molte Famiglie forestiere, numerate dal Pingone, per occasion degli Officij Curiali & Senatorij) lo dipinge al viuo con due soli Versi:

Terra ferax, Gens læta, hilaris, addicta choréis.
Nil curans quicquid crastina Luna ferat.

Ma molto meglio dipingerà l'Animo de' nostri Cittadini colui che più altamente considera il Clima & il Sito della Città; lequali circostanze (come dice l'Autore) molto contribuiscono all'Indole Virtuosa. secondo quell'Aforismo, che la tempra degli Animi naturalmente segue la tempra de' Corpi; & questa le Cause Vniuersali. Negar non si può, che vna Città più che vn'altra, & vna Natione più che vn'altra, non habbiano alcuna Virtuosa, ò Vitiosa Propensione connaturale. *Tito Liuio, lib. 45. Gentes aliæ iracundæ sunt, aliæ audaces, quædam timidæ, in Venerem proniores aliæ.* Alla qual Naturalezza molto contribuisce la Constitution del Cielo, & la differenza de' Luoghi. I Popoli Settentrionali, per la copia del Sangue & vigor de' Corpi, naturalmente son fieri, bellicosi, amatori della libertà, & perciò franchi, & impatienti di Signoria. I Meridionali per la dolcezza dell' Aria, son più ingegnosi, & più capaci delle Arti pacifiche: ma più effeminati & leggieri. I Mezzani, tenendosi frà l'vno e l'altro estremo, hanno Ingegno più saggio & più sodo: & vgualmente idoneo alle Armi & alle Scienze. Et oltre ciò, il Sito Alpestre nutrisce Spiriti più seluaggi; il Piano, più sociali; l'Humido, più tardi; il Ventoso, più incostanti; lo Sterile, più industriosi; il Fertile, più giouiali; il Maritimo, più malitiosi: onde Platone vieta il fabricar Città alla Marina; accioche i Cittadini non riescano pérfidi & fallaci. Quel che si è detto delle Nationi, si può dire delle Città; qual'è il loro Sito, tali generalmente saranno i Cittadini. Non era Tebe molto lontana da Atene; & pure Atene haueua Ingegni inclinati alle Dottrine, & Tebe alle Armi. Onde Platone rendeua gratie à Dio di esser

nato in Atene, & non in Tebe. Anzi nella ſteſſa Città di Atene, afferma Plutarco, che gli habitatori della Città Alta, erano fieri & renitenti al Gouerno; & gli habitatori della Piana, corteſi, & amatori del Gouerno Ariſtocrático. Da tutte queſte oſſeruationi ritraggono i Geógrafi, ch'eſſendo la Città di Torino collocata nella Zona temperata, ſotto quarantatrè gradi & quaranta minuti di eleuatione; cioè, mezzana trà il Polo, & l'Equatore, ma alquanto più riuolta all'Equatore, che al Polo: & oltre ciò eſſendo il Sito della Città non alpeſtre, non vallicoſo, non iſterile, non maritimo; ma vguale, piano, & ameno; le Caſe habitate & frequenti, l'Aria ferma, & ſalúbre: i Fiumi chiari & correnti; il Suolo aſciutto, benche fecondo: i Venti rintuzzati da' Monti da tre parti, & l'aſpetto libero & aperto al Sol naſcente, che à tutti i Vegetabili è ſalutare & vitale: per conſequente conchiudono che gl' Ingegni de' Cittadini ſono lontani da' Vitij eſtremi de' Popoli Settentrionali & Meridionali; generoſi, ma non fieri; giouiali, ma non effeminati; ingegnoſi, ma non fallaci; nimici di andar vagando, ma amici degli Stranieri; atti vgualmente alle Lettere, & alle Armi; prudenti nel gouernare, & fedeli à chi gouerna. Odine la Deſcrittione che ne fà quel gran Maeſtro de' Coſmógrafi Giouanni Antonio Magino, *tab. 11. Pedemont. Region. Taurinorum Gens ipſa Bello ac Literis excellens, aperta, ſimplex, moribus culta, & perhumana, ac ſumma hoſpitalitate in exteros.*

17 *La Gallia Ciſalpina da' Romani Storiógrafi è chiamata il lato più fiorito della Italia.*] Cornelio Tacito *Hiſtor. lib. 2. Florentiſſimum Italiæ latus, quantum inter Padum Alpeſque Camporum & Vrbium.* Et Cicerone della medeſima Gallia Ciſalpina: *Ille Flos Italiæ, illud Firmamentum Imperij, illud Ornamentum Dignitatis.* Anzi il Merula chiama la Ciſalpina la Terra più felice di tutto il Mondo. *Antiq. Gall. Ciſalp. c. 2. Citerior Gallia non Italiæ modò, verum & totius Orbis (ſcriptorum omnium tum Latinorum, tum Græcorum ſuffragijs) beatiſſima.*

18 *Si può dire che queſta Città ſia collocata nel più ferace & florido Suolo di tutto il Mondo.*] Polibio, *lib. 2. hiſtor. Huic lateri quod terminari Alpibus dicimus, & quaſi trianguli baſem intelligimus, ſubiacent Campi extrema totius Italiæ, & omnis Europæ maximi atque vberrimi.*

19 *La Città più opportuna al commercio della Italia ſecomedeſima: da lei cominciando l'Eridano à ſoccollare con giuſte forze le merci.*] *Plin. lib. 3. c. 16. Ab Alpium radicibus Auguſta Taurinorum, inde nauigabili Pado.* Ma l'Autore vi aggiunge, *con giuſte forze:* perche ſebene il Po cominci ad eſſer nauigabile alquanto più ſopra; nondimeno il gran commercio con la Italia comincia da queſta Città, doue il Po, nutrito dal Sangóne, dalla Dora, e dalla Stura, tanto creſce di robuſtezza; che à ſeruigio di tutta la Gallia Ciſalpina porta copioſe merci all' Adriatico dalle Alpi; & ſi può dire dal Mediterraneo; dapoiche il Magnanimo Carlo Emanuele Primo, appianando Monti, & alzando Valli, aprì la ſtrada al tragitto delle merci da Nizza al Po; & à tutto il Mondo fè Porto Franço. Per laqual' Opera, la Città di Nizza che ne riceueua il principal beneficio, aſſunſe il publico ringratiamento con queſta Inſcrittione.

MAGNO CAROLO SABAVDIÆ DVCI,
ET VICTORI AMEDEO
INVICTISSIMO FILIO.
Quòd immensâ Regalium Animorum amplitudine,
Non ſuos tantum Populos,
Sed Vniuerſum Orbem complexi,
Nationes omnes
Gratuitâ Portuoſi Litoris immunitate,
Magnis auctâ commodis, recipi voluerunt;
Æternum Grati Animi Monimentum,
Ab omnibus vbique Populis debitum,
Nicia Fidelis collocauit
ANNO M DC XXVIII.

20 *Ne men' opportuna al commercio della Italia con la Francia.*] Delle Aperture fatte dall' Arte, per penetrar quegli Argini delle Alpi fabricati dalla Natura per interdire il commercio tra l'Italia & la Gallia; la principale è quella de' Monti Taurini, come ſi dirà à ſuo luogo; & di queſta, la Città di Torino fù ſempre la Chiaue. Onde ſicome le Alpi da Plinio *lib. 3. c. 4.* ſon chiamate *Saluberrima Imperio Romano Iuga:* così in queſta Città manteneuano il più forte Preſidio per aſſicurare il commercio trà la Ciſalpina & la Tranſalpina. Ma hoggidì la Real Magnificenza di Carlo Emanuele Secondo, ſuperando quella del Primo; con grandiſſima opera l'hà facilitata; aprendo anch'eſſo vna via più ſpedita, dou'è affiſſa queſta Memoria.

CAROLVS EMANVEL II.
SAB. DVX, PEDEM. PRINCEPS,
CYPRI REX,
Publica felicitate partâ,
Singulorum commodis intentus,
Breuiorem ſecurioremque viam Regiam,
A Naturâ occluſam, Romanis intentatam,
cæteris deſperatam,
Deiectis ſcopulorum repagulis,
Æquatâ Montium iniquitate,
Quæ ceruicibus imminebant præcipitia,
Pedibus ſubſternens,
Æternis Populorum commercijs patefécit.
ANNO M DC LXX.

21 *Quello*

21 *Quello che col suo Nome la fece Augusta.*] A suo luogo si dirà come Augusto Cesare dopoi di hauer vinte & sottomesse al Romano Impéro tutte le Alpi dal Mediterráneo fino all'Adriatico honorò questa Città col Titolo di Augusta.

22 *Come disse Liuio de' primi Secoli di Roma.*] Molta pena hebbe Liuio à scriuere le Historie di Roma dalla sua Fondatione fino all'incendio de' Galli, perche di quel tempo i Romani più intesi alle Armi che alle Lettere; non lasciarono memorie delle Attioni loro. *Liu. dec.1. lib.6. Raræ per ea tempora literæ fuere, vna custodia fidelis memoriæ rerum gestarum. Clariora deinceps certioraque ab secundâ Origine, velut ab stirpibus, lætiùs feraciùsque renatæ Vrbis gesta domi militiæque exponentur.*

23 *Salito al Solio cento trentotto Anni dopo la Fondatione di Roma; seicento quattordici auanti a' Natali del Saluatore.*] Secondo il vero calcolo del Saliano, *Annal. sub Anno Mundi* 3439. Tarquinio Prisco, detto il Buono à distintion del Superbo, cominciò à regnare: & l'Anno ventesimoprimo del suo Regno, come scriuono, passò Bellouéso di quà dalle Alpi, & s'impadronì della Città & Prouincia de' Taurini. Doue tu puoi conoscere vn'error del Merula *Antiquit. Gall. Cisalp.* ilqual confondendo la venuta di Bellouéso con quella di Faetonte, che fù nouecento e più Anni auanti; ramemora le Nationi venute con Bellouéso come venute con Faetonte. Ancora si può notare vn'error di Catone *De Orig.* ilquale scriue, che questi primi Galli siano stati chiamati & allettati con dolci frutti e generosi vini da Aronte Nobile Chiusino: *Galli primi Arunte Clusino Duce, Alpes transcenderunt.* Peroche quelli furono i Sénoni molto tempo appresso soprauenuti, come vedrai à suo luogo. Questi non furono dagl'Italiani chiamati, ma mandati dal Re de' Celti: come dice Liuio.

24 *Ambígato Re della Gallia Celtica, &c.*] Nota che sebene i Bitúrigi erano Popoli della Gallia Aquitanica, come Plinio *lib.*4. *cap.*10. nondimeno di que' tempi secondo Liuio in questo luogo, *Dec.* 1. *lib.* 5. a' Bitúrigi si apparteneua la Elettione del Re de' Celti. *Celtarum penes Bitúriges summa Imperij fuit: ij Regem Celticis dabant.* Perciò conuien dire, che Liuio non segua la diuision delle tre Gallie seguita da Cesare; ma l'antica che comprendea gli Aquitáni sotto i Celti, come in Sabellico, *Histo. ab Orbe cond. Ennead.* 4. *lib.* 1. secondo Tolomméo.

25 *Era di quel tempo grandissimo il nome & la potenza de' Toscani.*] Seben del tempo de' Poeti, il Regno de' Toscani comprendea tutta l'Italia: onde ancora da Catone *de Origin.* la Etruria è chiamata, *Olim totius Italiæ Princeps*; il nostro Autore, tralasciato quello *Olim*, parla dello stato, in cui ella si trouaua alla venuta di Bellouéso. Et è certo che allora la larghezza della Toscana si estendea dall'Adriatico al Mediterráneo; onde Liuio *loco cit. Thuscorum ante Romanum Imperium latè terra marique Opes patuere; Mari Supero Inferoque.* Et la lunghezza, dal Latio infino alle Alpi: *Trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, vsque ad Alpes tenuere.* Siche hauendo in ogni parte mandate Colonie; Torino era la principal Colonia de' Toscani contra gli Transalpini. Sicome dunque i Toscani haueano discacciati i Líguri Faetontéi & gli Vmbri dal Piemonte, & da tutta la Pianura fino all'Adriatico: così da' Galli venuti con Bellouéso furono essi Toscani reciprocamente discacciati: & così sempre il Mondo è stato vno Scacchiere, doue vn contra l'altro si muouono que' Pezzi, che propriamente son chiamati *Latrúnculi.*

26 *Scese per vie sconosciute & precipitij horrendi al piè delle Alpi Taurine l'intrepido Bellouéso.*] Gran cuore fù quello di Bellouéso à farsi vna strada per quei Gioghi Taurini non ancor tentata. Liuio *ibid. Alpes inde oppositæ erant, quas insuperabiles visas haud miror; nullâdum Viâ (quod quidem continens memoria sit, superatas)* Che seben 'Hercole Egittio dalle sue Vittorie detto il Celtico, prima di Bellouéso passò le Alpi; non iscese però per le Alpi Taurine così precipitose; ma per le Maritime assai più piane, doue eresse il Tempio di Monéco, hoggi Monaco; & di là, per la via facile già tenuta da Faetonte, venne à scendere ne' Campi Taurini doue abbattè il Tiranno Taurisco: come altroue si dirà. Ma Bellouéso giunto à Tricastini, come dice Liuio, doue sorge la Druenza, prese con sì gran numero di Caualli e Fanti vn'ignoto camino per gli Monti Taurini; *Ipsi per Taurinos, saltusque Iuliæ Alpis, transcenderunt.* Ma da queste parole due grandi assurdi par che risultino. L'vno, come Bellouéso passò per le Alpi che da Giulio Cesare presero il Nome, se Giulio nacque tanti Secoli appresso. L'altro, come le Alpi Taurine fossero le Alpi Giulie, se le Giulie son l'estreme verso l'Adriatico. Ma il primo equiuoco facilmente si scioglie, con intendere il detto di Liuio per Catacrési; volendo dire, *Per Saltus illarum Alpium quæ posteà Iuliæ dicta sunt.* All'altro risponde Lipsio *in Epis. ad Belgas*, essere stato error de' Librai; per dire *Altæ Alpis.* Ma meglio di Lipsio lo scioglie Honorato Rouchéro, *hist. Prouin.* che ancor questo passaggio per le Alpi Taurine

preſe dapoi il Nome da Giulio Ceſare; peroche per queſto paſsò negli Allóbrogi contra gli Heluetij; & queſta era la Scala più da lui frequentata, mentre hauea la direttion delle Gallie.

27 *I Torineſi abbandonati da' Difenſori, riceuettero Bellouéſo Signore, per non prouarlo Inimico.*] Tanta era la moltitudine de' Venturieri accennata da Liuio, *Ingentibus Peditum Equitumq; copijs*; & eſpreſſa da Giuſtino *lib. 24. Galli abundanti multitudine, cùm eos non caperent terræ quæ genuerant, trecenta millia Hòminum ad ſedes nouas quærendas velut ver ſacrum miſerunt*: & tanto improuiſo fù il loro arriuo, che i Toſcani sbigottiti; come ſe vedeſſero apparir dal Cielo Numi armati & non Huomini; ritirando tutte le forze loro oltre al Fiume Ticino, ne' Campi Insúbri; tutte le Città fra'l Ticino e l'Alpi abbandonarono. Effetto della lunga Pace, che con la inertia conſuma la ſtrenuità: mancando la Virtù, quando manca la occaſione di eſercitarla. Queſta dunque fù la ſeconda inſigne mutation della Sorte, per laquale queſta Città ch'era paſſata dall'Impéro de' Faetontéi à quel de' Toſcani; hora paſsò dall'Impéro de' Toſcani à quel de' Galli. Se non voleſſimo frammetter gli Vmbri, come li frammeſſe Catone: *De Origin. Galliam Togatam primi coluere Libyci* (cioè gli Africani Faetontéi) *quos pepulère Vmbri, hos Etruſci, iſtos Galli.*

28 *Da queſta Prouincia cominciò la nuoua Gallia Ciſalpina, e il nuouo Nome.*] Erra Dione *lib.* 46. & gli altri Scrittori che nel diſtinguere la Gallia Tranſalpina dalla Ciſalpína, chiamano quella Comata, & queſta Togata. Egli è vero che quando i Romani fondarono le due Colonie Cremóna & Piacenza mandandoui dodicimila Romani Colóni; dall'habito loro quelle due Città furono da lor dette Gallia Togata: ma gli altri Ciſalpini non vſarono le Toghe ſenon per Priuilegio di Cittadinanza molto dopoi; & i Taurini furono de' primi priuilegiati per la lor Fedeltà, come à ſuo luogo ſi dirà. Siche del tempo di Bellouéſo & molto dopoi, l'habito de' Ciſalpini fù l'isteſſo co' Tranſalpíni, come ſi dimoſtra con la deſcrittion dell'Habito che ne fece Polibio. Queſta Città dunque fù molto fauorita da Bellouéſo, non ſolo per eſſere ſtata il primo acquiſto; ma per l'opportunità del ſito, & del paſſaggio a' Tranſalpíni: onde in queſta Prouincia collocò gli ſuoi Patrioti Biturigéſi, come vedrai.

29 *Altra fatica non durarono i Galli contro a' Toſcani ſenon nel correr dietro a' veloci, & vccidere i lenti.*] La velocità di quella Vittoria, ſi può ritrarre dalla velocità con cui ne parla Liuio, congiungendo la ſceſa de' Galli, & la disfatta dell'Eſercito Toſcano ſenza mezzo. *Saltuſque Iuliæ Alpis tranſcenderunt, fuſiſque acie Thuſcis haud procul Ticino, &c.* Ne da tutti gl'Hiſtorici che ſcriſſero queſta disfatta, ſi ritrahe che i Toſcani adopraſſero le mani, ma ſolo i piedi. Siche da' Popoli venuti con Bellouéſo, tutto quel bel Regno de' Toſcani, come vna Pianura quando ſi rompe l'argine di vn Fiume; fù innondato.

30 *Volendo Bellouéſo ſopra i Campi medeſimi doue la prima Palma era nata, far naſcere vna Città per Troféo, &c.*] Liuio *ibid. Cum in quo conſederant Agrum, Insúbrium appellari audiuiſſent, cognomine Insúbribus Pago Heduorum: ibi omen ſecuti loci, quam condidere Vrbem, Mediolanum appellarunt.* Doue tu vedi che ſecondo Liuio, gli Edui, hoggi Burgundi, venuti con Bellouéſo; a' quali toccò la Prouincia dell'Insúbria oltre al Ticino, doue nacque la Vittoria contro a' Toſcani, chiamarono *Mediolanum* quella nuoua Città; perch' eſſi nella Burgundia haueano vna Prouincia chiamata Insúbria, la cui Capitale chiamauaſi *Mediolanum*. Ma Sabellico, affermando che *Mediolanum* era vna Città della Gallia Belgica; crede, non gli Edui, ma gli Aulerci Belgi, venuti ſimilmente con Bellouéſo hauer dato il Nome à quella Città. L'Autore hà voluto creder più toſto à Liuio che à Sabellico. Ma comunque ſia, l'augurio non errò; perche Strabóne *lib.* 5. afferma che Milano, ancora del ſuo tempo, era già vna Città eſimia & Metrópoli della Insúbria: & *Metrópoli* ancora la chiamò Plutarco.

31 *La Gallia Ciſalpina formidabile a' Romani come il Gallo a' Leoni.*] Vedi Plinio *lib.* 8. *cap.* 16. & Pierio Valeriano *lib.* 1. *cap.* 12. dello ſpauento & dell'antipathía del Leone verſo il Gallo. Et tal'era quella de' Romani verſo i Galli Ciſalpini.

32 *Verrà chiamata il Fior dell'Italia, Soſtegno dell'Impéro, &c.*] Allude alle parole di Cicerone, da noi citate di ſopra all' Annotatione 17.

33 *E neceſſario alla intelligenza de' ſucceſſi della noſtra Auguſta.*] Ancora Polibio, prima di venire alla Hiſtoria dell'ingreſſo di Anníbale in Italia; ſtimò neceſſaria queſta premeſſa del Sito della Ciſalpina, & delle Alpi. *Quippè hoc pacto quæ ad rerum geſtarum cognitionem attinent, faciliùs poterunt intelligi, deſcriptis primò locorum & Regionis proprietatibus, &c.*

34 *Queſta fu la Prima Prouincia, commune à più d'vna delle Nationi venute con Bellouéſo.*] Egli è chiaro che Bellouéſo conduſſe con ſeco molti Popoli nominati da Tito Liuio, cioè *Bitúrigi*, ch'erano i Principali, peroche queſti elegge-

eleggeuano il Re de' Celti, come si è detto. Et inoltre, gli *Edui*, *Aruerni*, *Sénoni*, *Ambarri*, *Carnutési*, & *Aulerci*. Ma dopoi scesero dalla Transalpina nuoue voluntarie recrúte, *Salassi*, *Salij*, *Libui*, *Cenómani*, *Boij*, & altri *Sénoni*, vltimi venuti, & meglio alloggiati. Hora egli è altretanto chiaro, che queste recrúte sopravenute, Salassi, Salij, Libui, Cenómani, Boij, & vltimi Sénoni; conseguirono ciascuna nella Mappa della Cisalpina particolari Prouincie da loro denominate, come vedrai. Egli è dunque chiarissimo che i Bitúrigi, Edui, & le altre cinque Nationi venute con Bellouéso, si alloggiarono nelle sole due Prouincie de' Taurini, & degl'Insúbri. Et poiche gli Edui, ò sia Burgondi fondarono la Metrópoli di Milano nella Insúbria, come hai veduto; & nella medesima Insúbria che si stendeua assai grande frà il Ticino e l'Adda, poterono capire altri Compagni della loro Espeditione; resta per consequente, che a' Bitúrigi, Capi degli altri, con quei che piacque à Bellouéso, fosse assegnata la Prouincia de' Taurini, per l'opportunità del necessario commercio con la Transalpina; per la fertilità & amenità del Sito; & per l'ampiezza del suo Dominio. Perche, come si è detto, dalla sommità delle Alpi si stendeua di quà e di là dal Po, fino all'Insúbria, & alla Ligúria Montana: póiche secondo Toloméo, *Geogra. lib. 3. c. 1.* comprendeua l'*Augusta de' Batienni* ò sia Bassignana, & *Iria* cioè Satirana, & *Tortona*: & secondo Plinio *lib. 3. cap. 5.* ancora gli *Aquensi* erano sotto i Taurini.

35 *I Galli Salij ponendo la Seggia al piè di quel Monte che sopra tutte le Alpi estolle il capo, &c.*] Vennero i Salij dopo Bellouéso dalla Gallia Narbonese, hoggi Prouenza: & da loro si crede fabricato Saluzzo a' piè del Monte Vésulo, più alto di tutte le Alpi. Solino, *Polihist. c. 3. Ad hæc Italia Pado clara est, quem Vesulus, superantissimus inter Iuga Alpium, gremio suo fundit.*

36 *I Salassi nella gran Valle frapposta alle Alpi Graie & Pennine.*] Questa è la Valle che prese il Nome dalla Città, che dopoi fù chiamata *Augusta Pratoria*, doue il Senato drizzò ad Augusto l'Arco Trionfale: & doue i Popoli per essere famosi nel maneggiare i Caualli si chiamauano *Eporedices*, e diedero il Nome alla Città *Eporedia* che termina la Valle, come afferma Plinio.

37 *I Libui stabilirono la sua Seggia nell'Apollinea Vercelli:*] Non consta di qual Natione fossero questi Popoli da Liuio chiamati *Libui*, da Polibio *Lebeij*, da Toloméo *Libyci*: ma consta che ancor questi occuparono a' Toscani le Terre vicine al Fiume hoggi detto Sesia sotto gl'Insúbri: & hebbero per Metrópoli Vercelli, chiamata Apollinea da Martiale. Vedi Toloméo, *Geograph. l. 3. c. 1.* Et è verisimile che seben'alcun Popolo de' Galli si annidò in quella Prouincia, nondimeno la Prouincia ritenesse l'antico Nome de' Faetontéi, chiamati Libici, cioè Africani: nella guisa che la Insúbria ritenne l'antico Nome, seben fù dagli Edui occupata.

38 *Nella Pianura della Insúbria fù collocata vn'altra parte de' suoi.*] Vedi in Toloméo le Città della Insúbria sotto la Metrópoli di Milano, *lib. 3. c. 1.* & quel che si è detto di sopra all'Annotatione 29.

39 *Si assisero i Cenómani con assentimento di Bellouéso.*] Seben questi non vennero con Bellouéso, nondimeno Elitouio che li condusse, non iscese dalle Alpi Taurine, senza il consentimento & l'aiuto di Bellouéso, che presidiando Torino, hauea la chiaue delle Alpi. Liuio, *Decad. 1, lib. 5. Alia deinde manus Cenomanorum Elitouio Duce vestigia priorum secuta, eodem Saltu, fauente Bellouéso cum transcendissent Alpes, &c.*

40 *Appresso à questi scesero i Boij.*] Liuio, *loc. cit. Deinde Boij Lingonesque transgresi, cum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus traiecto, non Etruscos modo, sed etiam Vmbros agro pellunt, intra Apenninum tamen sese tenuere.* Ma come questi frà tutti i Galli furono animosi e belligeri, portarono le mete ancor più oltre.

41 *Non entrarono i Véneti in questo compartimento.*] L'Autore hà seguito il racconto di Catone & di Semprónio, che l'antica Venetia (non quella che fù fondata nel Mare per timor de' Goti) fosse Colonia de' Faetontéi; accresciuta dopoi da' Troiani venuti con Anténore, tralasciate le altre opinioni.

42 *L'Antimuro delle Alpi, con tante torri quanti Monti sorgono tra'l Mar Tirréno & l'Adriatico.*] Ancora Liuio & Catone chiamano le Alpi Muro della Italia, la cui lunghezza si stende dal Tirréno all'Adriatico, come dice Polibio *lib. 2. Alpes à Massiliâ & locis supra Sardoum Mare sitis incipientes; vsque ad intimum Adriatici sinum continuè extenduntur.* Et il Senato Romano nella Inscrittione degli tre Archi Trionfali di Susa, di Augusta Pretoria, & della Turbia: drizzate ad Augusto Cesare: *Gentes Alpinæ omnes quæ à Mari Supero ad Inferum pertinebant.*

43 *Alle Alpi Maritime s'innesta l'Apennino.*] Variamente gli Storiógrafi scriuono questo Nome, secondo varie Etimologíe. Peroche Seruio lo scriue *Apœninus*, à *Pœnis*, cioè Cartaginesi, credendosi che fosse così chiamato da Annibale che fù il primo à passarlo.

Ma

Ma queſta è vna fredda interpretatione: perche prima che Annibale naſceſſe, lo paſsò Faetonte, come ſi è veduto. Gli altri dunque lo ſcriuono *Apenninus*, cioè *Taurinus*, dal Nome di Api ſotto gli cui Auſpicij dagli Egittij Faetontéi (come vdiſti) fù conquiſtato. Queſto ſpiccandoſi dalle Alpi Maritime trà Nizza & il Véſulo fende tutta la lunghezza dell'Italia fino à Reggio di Calabria. Siche ſe l'Italia foſſe vn'Animante, queſta ſarebbe la ſpina del dorſo, come dice il Magino, *in Geograph. Ptolem.* Vero è, che ſicome l'Italia altre volte cominciaua, doue finiſce la Gallia Ciſalpina; così, quantunque la catena di queſto Monte cominci dalle Alpi Maritime, cominciò nondimeno à chiamarſi Apennino dal fine della Ligúria, ò ſecondo altri da Genoua; come l'isteſſo Magino.

44 *Trà le Graie Maritime & le Graie Auguſtane.*] Sogliono i Coſmógrafi chiamare Alpi Graie quelle che dalla Sauoia portano nella Valdoſta, ſopra la fama che Hercole co' ſuoi Greci per quelle paſſaſſe in Italia. Ma Ammiano Marcellino *lib.* 15. dimoſtrando che Hercole paſsò per le Maritime, come ſi è detto; le Maritime chiama Graie. Ma vedi appreſſo l'Annotatione 48.

45 *Tra le Pennine Auguſtane & il Monte Apennino.*] Quelli che ſcriuono *Apœninus* con diftongo; ancora ſcriuono *Alpes Pœninæ* con diftongo; credendo che Annibale ſia paſſato per quelle Alpi come per l'Apennino. Dico dunque che ſeben'è vero che Annibale paſsò per l'Apennino, & vi laſciò vn'occhio, non vi laſciò perciò il Nome, ch'era più antico di lui: ma per le Alpi Pennine della Valdoſta egli non paſsò mai, eſſendo paſſato per gli Monti Taurini, come ſi è dimoſtrato, & più ſene dirà à ſuo luogo.

46 *Trà le Alpi Iulie Taurine & le Tridentine.*] Già ſi è ſciolto queſto equiuoco all'Annotatione 26.

47 *Trà la Ligúria Piana, & la Ligúria Montuoſa.*] Già vedeſti, che la Ligúria Alpeſtre comprende i Monti dell' Apennino; dominati da Líguro: & la Piana i Campi di quà & di là dal Po trà l'Apennino & le Alpi.

48 *Hercole fu il primo à ſquarciare il ſeno alle Alpi Maritime.*] Ammiano nel libro citato di ſopra *Annot.* 44. *Primam viam compoſuit Thebanus Hercules ad Geryonem extinguendum & Tauriſcum propè Maritimas Alpes.* Doue nondimeno Ammiano equiuocando nella Tebe, prende *Hercole Greco* per *Hercole Egittio.*

49 *Belloueſo inſegnò a' Poſteri vn'iſconoſciuto ſentiero, vgualmente noceuole alla Italia & alla Gallia.*] Perche per la medeſima via, i Galli ſceſero ad occupar la Ciſalpina agl'Italiani; & gl'Italiani ſalirono à ſoggiogare la Gallia.

50 *Queſti furono li quattro primi tragitti, &c.*] Queſte furono le quattro aperture conoſciute & pratticate fino al tempo di Polibio & di Strabone; *Prima Via* (dice Strabone) *per Lygures ad Mare Tyrrhenum*: *Secunda per Taurinos, quà tranſiuit Annibal*: *Tertia per Salaſſos*: *Quarta per Rhetos.*

51 *L'Età dell' Oro tanto ſolamente durò, quanto ciaſcun Popolo altre fini non conobbe che quelle de' ſuoi Campi & del ſuo Lido.*] Ouidio, *Metam. lib.* 1.

Nondum cæſa ſuis peregrinum vt viſeret Orbem
Montibus, in liquidas Pinus deſcenderat vndas;
Nullaque mortales præter ſua litora norant.

52 *Secondo il Genio de' Galli, trà loro naſceuano molte riſſe.*] Polibio *lib.* 2. *Inteſtinis inter ſe bellis vexari cæpere. Quod frequenter accidere Gallis conſueuit.*

53 *Non ſi ſeruiuano di mercenaria Militia, &c.*] cominciarono ſolamente à ſeruirſene quando chiamarono i Geſſati, come ſi dirà appreſſo.

54 *Le loro Città erano Popolate più che munite di torri ne di mura.*] Polibio *lib.* 2. *Villas habebant nullis ſeptas mœnibus: apparatuum omnium prorſus expertes:* de' Taurini, & altri Galli.

55 *Riſplendenti di corti ſaij, guerniti d'oro, con collane al collo, &c.*] *Ibid. His accedebat ſplendor & pulcritudo ornamentorum. Quippe tota acies torquibus aureis, & virgatis ſagulis fulgebat quæ adſpicientes Romani, partim obſtupeſcebant, partim formidabant.*

56 *Con corti Scudi e grandi Spade che facean lente ferite, ma irreparabili.*] Et queſto fù loro vn grandiſſimo ſuantaggio nel combattere contro a' Romani, che adoperauano grandi Scudi e Spade corte, come appreſſo vedrai.

57 *Nati alla Guerra, viuean ſenza Lettere.*] *Polib. lib.* 2. *Simplicem vitam viuentes, neque Scientijs, neque alijs artibus operam dabant; Bellicas ſolummodò res atque Agriculturam exercebant.*

58 *Trà le ſpoglie della Guerra, & le douitie della Terra hauean' oro baſtante per farne pompa, &c.*] *Diuitias ſuas in auro & pecudibus habebant. Polyb. ibid.*

59 *Nutrendoſi di carni e di frumenti, ſenza morbidezza di letti, &c.*] *Veſcebantur carnibus; in terra ſuper ſtrato gramine dormiebant. Ibid.*

60 *Il più forte neruo de' Taurini, era vno Squadrone di Catafratti coperti di lamiere di ferro, &c.*] Così li deſcriue il Sigonio *lib.* 2. *de Occid. Imper. Exercitum Taurinorum, ſpecie terribilem, reperit. Hi erant Clibanarij: nempè Equi Hominesque pariter ferri operimento ſepti, quo ſupernè tectos Equorum rectores, demiſſa lorica, & crurum tenus pendens, ſine impedimento greſſus, à noxâ vulneris vindicabat.*

61 *I Galli*

61 *I Galli della Cisalpina erano da tutti temuti, di niuno temendo.*] *Polyb. lib. 2. Aduentu Gallorum perterrefacti omnes erant, &c.*

62 *Il rimbombo delle conquiste de' Galli in Italia allettò vna maggior moltitudine di Sénoni.*] Questi erano Popoli di vna grande Prouincia Transalpina laqual comprendea *Sens, Parigi, Orleans, Troia*, & altre nobili Città, secondo il Magino, nella Geografía. I Greci che tirano le Etimologíe al lor linguaggio, intendono quel nome *Sénones* dal Greco *Chænos*, cioè Vltimo venuto, credendosi che siano stati così nominati, perche vennero dopo tutti gli altri Galli in Italia: ma questa è sciocchería, perche altri *Sénoni* vennero con Bellouéso: & questo era il nome loro nella Transalpina prima che Bellouéso scendesse in Italia. Plutarco *in Camill.* & altri; credono che costoro venissero dall' Oceano Scitico & si fermassero trà li Pirenéi & le Alpi; ma troppo chiaro appresso a' Geógrafi è il loro sito.

63 *Seguendo le medesime orme de' lor precessori, scesero dalle nostre Alpi.*] Molto confusa dagli Scrittori fù questa venuta de' *Sénoni*, circa i tempi & i luoghi. Plutarco, oltre al fallo del sito di quella Natione credendosi, che questi Sénoni fosser quelli che vennero con Bellouéso, narra che Arunte Toscano mandò oltre l'Alpi per inuitargli ad occupar Chiusi: ma, come dice Liuio, molto passò dalla venuta de' Galli alla Guerra di Chiusi. In oltre afferma l'istesso Plutarco, che questi entrarono in Italia per il Mediterráneo e trauersando l'Apennino si portarono all'Adriatico: ma questa ancora è vna Equiuocatione; perche tanto i Cenómani quanto i Sénoni seguirono le pedate di Bellouéso. *Alia deinde manus vestigia priorum sequuta.* Et così l'Autore hà seguito il vero successo.

64 *Fù fabricata vna Città detta Brennóna, hoggi Veróna.*] Sebene il Duce di questi Sénoni fù Brenno; ilqual secondo le Historie di Francia, fù Principe Gallo, Figliuolo di Alabro Re di Sens, & Genero di Mulmútio Re di Bretagna: & molti affermino ch' egli col suo nome fabricò la Città di Veróna: nondimeno, perche quella Città è compresa nel distretto de' Cenómani, doue i Sénoni non si fermarono, benche da loro fossero accolti. Perciò l'Autore non hà voluto affermare che Brenno ne fosse il Fondatore.

65 *Quell' Arte che diè l'Esempio à Narsete.*] Se Narsete allettò i Longobardi con Vini e Frutti Italiani ad espugnar l'Italia; imparò da Arunte nello allettare li Senonesi ad espugnar Chiusi.

66 *La nostra Prouincia, e tutte le altre concorsero co' loro aiuti alla Impresa di Chiusi.*] Liuio dubita se à questa Guerra corressero i Sénoni soli, ò vi concorressero tutte le Prouincie Cisalpine. *Hanc Gentem, Clusium, Romamque inde venisse comperio: id parum certum est, solamne, an omnibus Cisalpinorum Gallorum Populis adiutam.* Ma Plutarco *in Vita Camilli*, non attribuendo quella Guerra a' Sénoni più che agli altri, chiamandoli tutti Celti, fà commune à tutti l'inuito di Arunte, & commune la Guerra. Ilche consuona con Polibio *lib. 2.* che nella Legatione a' Gessati, à nome de' Boij, degl' Insúbri, & degli altri Cisalpini, scriue, *Eos non solum prælio fudisse Romanos, verum etiam post prælium incredibili celeritate, Vrbem Romam cepisse.* E ciò concorda con quel che si è detto della politica di queste Prouincie confederate, che nelle guerre esterne frà loro si aiutauano & consultauano in commune. Et oltreciò, l'istesso Liuio ci dice che non Brenno ma il Consiglio diede le risposte ai Legati. *Postquam Legati, Romanorum mandata ediderunt, in Concilio Gallorum datur responsum.* Et che il Consiglio non adherì alla risolutione di Brenno di andar di lungo à Roma; ne di attaccar la Guerra sotto Chiusi. *Erant qui extemplo Romam eundum censerent: vicere Seniores, vt Legati prius mitterentur.* S'aggiunge la gran mole dell' Essercito che passaua dugentomila Combattenti; somma à loro impossibile se non vi concorsero le altre Prouincie: perche non assoldauano Mercenari, come si è detto. Finalmente, se allora che contra gli stessi Galli Sénoni presero l'arme i Romani; *Multi Gallorum Populi, in societatem eius belli nomina dederunt,* come dice il Saliano *sub Anno Vrb. 521. n. 4.* Et se per discacciare i Toscani, fù necessario a' Cenómani & a' Sénoni l'aiuto delle altre Prouincie, come si è detto; molto più necessario fù per combattere i Romani Nimici communi, più lontani, & più forti. Siche i Taúrini ancora hebbero la sua parte delle fatiche & della gloria.

67 *Era l'Anno 364. dopo il nascimento di Roma: 388. auanti al Nascimento del Saluatore.*]. Secondo il vero calcolo di Varrone, Onufrio, Plinio, Eutropio, e Saliano, *sub Ann. Mundi 3665.* che la chiamò *Sententiam omnium certissimam.*

68 *Il Consiglio de' Galli flemmaticamente rispose.*] Che il Consiglio de' Galli e non Brenno, rispondesse a' Legati, si è detto poco auanti, all'Annotatione 66. con le Parole di Liuio.

69 *Il Consiglio moderò l'ardor di Brenno, & de' Giouani, con la canuta prudenza.*] Vedi le parole di Liuio alla detta Annotatione 66.

70 *Furono, non solamente Ambusti, ma Tizzoni infiammatissimi all' incendio della sua Patria.*]

Allude

Allude al Cognome del Padre dei Legati, chiamato Fabio *Ambusto*, che significa Brustolito: quasi il Fato si seruisse di quei Legati come di tre incendiarij Tizzoni per dare il fuoco à Roma. Liuio, *Iam vrgentibus Romanam Vrbem fatis, Legati contra Ius Gentium arma capiunt, &c.*

71 *I Corridori de' Galli furono da Camillo in Ardea battuti, &c.*] Molto partiale de' Romani è giudicato Liuio in tutto il racconto di questa Impresa de' Galli: & molto esaggera la strage fatta in Ardea da Camillo che colà esulaua. Queste nondimeno erano Squadre sbandate dall'Esercito à procacciar vettouaglia. Ma l'Autor nostro per procedere auanti, non si è fermato nella strage che nel medesimo tempo fecero i Galli di que' Venerandi, che per isgrauare il Capitolio ritornati in Roma: prouocarono il loro sdegno; ne di altri accidenti non importanti.

72 *Et in parte non riusciti della sorpresa del Capitolio, difesô dalle Oche.*] Liuio. *Galli tanto silentio in summum euasère, vt non Custodes solum fallerent, sed ne Canes quidem, sollicitum animal ad nocturnos strepitus excitarint. Anseres tamen non fefellère, &c.*

73 *Nel pesar l'Oro conuenuto hauendo Brenno posta la sua Spada sù la stadéra per sourapeso.*] Il prezzo fù di mille pesi d'oro, valendo ciascun peso cento Scuti d'oro: ma perche nacque dispúta sù la giustezza della Stadéra, volendo il Tribuno che sene recasse vn'altra, Brenno schernì la cauillatione Romana, con la Gallica libertà.

74 *Ben si sà che gli Storici Romani, per magnificar' il valore del Romano Camillo, tragicamente diguisando quel caso, &c.*] Suetonio dichiarandosi Panegirista più che Historico in questo racconto; à se medesimo & à Liuio, con la soperchia esaggeratione, minuisce la fede; narrando, che dopo vna fiera strage de' Galli fatta in Roma da Camillo; furono dal medesimo nella via Gabína così distrutti che non ne campò pure vn solo à portarne nouelle. *Ibi cædes omnia obtinuit: castra capiuntur; & ne nuncius quidem cladis relictus:* & pur si sà, che ripatriarono, & non tardarono ad atterrir di nuouo i Romani. Polibio (Scrittor più antico & più autoreuole di Liuio) che per li Romani adoprò la penna e la spada; senza far mention di strage veruna de' Galli, ne in Roma, ne nella via Gabína; scriue schiettamente, che i Galli già padroni di Roma, per le nouelle soprauenute della mossa de' Véneti contra le lor Terre, à Roma resero la libertà, & fatta co' Romani buona pace, ritornaronsi nel Picéno. *Triduo post initam pugnam, Româ, præter Capitolium, potiti sunt: sed Vénetis per id Tempus Regionem eorum infestantibus, retrocedere coacti, fœdere cum Romanis percusso, ac restituta Vrbi libertate, domum remigrarunt.* Ancora Orosio *lib. 2. cap. vlt.* & Adone *in Chronic.* raccontando la Vittoria de' Galli, & il lor ritorno col prezzo riceuuto; non fanno di strage ne di mal'incontro memoria niuna. Onde conchiude il Saliano: *Videtur sanè Liuius magis hic Romanis quam veritati fauisse.*

75 *I Tribuni contesero di abbandonar Roma & popular Veiento.*] Così parla Liuio *loc. cit.* Ilche dimostra chiaro, che i Galli non furono cancellati con quella strage.

76 *Si fece Legge che i Sacerdoti ancora, contra la inuasion de' Galli prendesser l'Armi, benche dalla Militia fossero immuni.*] Ancor questa proua del terror lasciato da' Galli in Roma dopo la loro partenza, ripugna alla Fauola della strage. Plutarco, *in vita Camilli*, afferma questa Legge essersi fatta dopo che i Galli furono tornati nella Cisalpina; tanto spauento hauean lasciato. *Tantus autem tum erat terror, vt Lege caueretur Sacerdotes immunes à Militia esse, nisi vrgeret Bellum Gallicum.* Ma dirai tu, Per qual fatto adunque trionfò Camillo, senon per la strage de' Galli? *Dictator recuperatâ ex Hostibus Patriâ, triumphans in Vrbem redit:* dice Liuio. Rispondo, ch'essendo falsa la cagione, falso fù l'effetto. Oltreche Liuio non dice che il Senato ne il Popolo decretasse à Camillo il Trionfo. Anzi il Popolo fece rumori accioche subito deponesse la Dittatura. Ben può dunque Camillo hauer riceuute congratulationi, perche sotto la sua Dittatura, Roma era rimasa libera da sì terribili Nimici: & la grande allegrezza è vn gran trionfo.

77 *Aguisa delle Berbici, che calcando il Terreno doue il Lupo habbia posto il piè, tremano di spauento.*] Ancora de' Caualli benche generosi dice Plinio *lib. 28. cap. 10. Lupi vestigia calcata, Equis afferunt torporem.* Et tali apunto rimasero i Romani dopo la partenza de' Galli.

78 *Andarongli à toccar arme fin sù le Porte di Alba e di Roma: ne i Romani mouendosi, &c.*] *Polyb. lib. 2. Galli ingenti Exercitu comparato Albam reuertuntur; Romani, quòd aduentus eorum repentinus fuit, & neque Exercitum cogere, neque à Sociis auxilia conuocare potuerunt, haudquaquam aduersati Gallis fuerunt.*

79 *Rappresentò agli Stranieri lo scandalo che auuerrebbe se la Gallica Natione, &c.*] *Transalpini eos iteratò infestare: hi ne vtrimque premerentur veriti, per generis affinitatem precari, ne sibi inimici essent; vt bellum in Populum Romanum conuerterent hortari: se omnibus viribus eis affuturos: munera quoque opima offerre. Polyb.*

80 *Morirono tredicimila Soldati Romani, moltissimi Nobili, sette Tribuni, & il Console loro Duce.*] *Polyb. lib. 2. Paulus Orosius lib. 3. cap. 22.*

81 *Hauendo i Romani inuiata nella Gallia Cisalpina vna*

vna sommessa Legatione per trattare il riscatto de' presi nella Battaglia., gli Oratori stessi da' Galli furono vccisi.] Polyb. ibid. & Salianus *sub Anno Mundi* 3770. *Ante Christi Ortum* 283. ilquale osserua che quante volte i Galli vnirono le forze di tutte le Prouincie, i Romani furono abbattuti. *Ità quotiescumque Galli exarserunt totis opibus suis, Roma detrita est.*

82 *Tanta strage ne fece, e tanti ne perseguì che quanti erano Senonési nel Picéno, tutti col loro Regli snidò da quel Regno.*] *Dionys. Halic. Sigonius, Polybius lib. 2. Hos collatis signis Romani euestigiò aggressi superant, magnam partem interficiunt; siqui superfuerant, sedibus fugant, Regione potiuntur, nouam ipsi in Vrbem Coloniam ducunt; eam veteri nomine, quo primùm à Gallis habitata fuit, Senam dicunt.* Siche la Italia che da' Galli Senonési era stata ristretta dentro all' Eso Fiume del Picéno; da Dolabella fù stesa di nuouo fino al Rubicóne.

83 *Gli Soprauanzi soli di quella Rotta furono tanti che poteano riuersare la Romana Vittoria.*] Peroche Brenno il giouane (come dice il nostro Autore) con gli auanzi della Rotta entrò nella Macedonia, & la occupò con l'Armi: hauendo radunato vn'Esercito di centocinquantamila Fanti & quindicimila Caualli: come scriue Giustino *lib.* 24. Ouero, centoquarantamila Scutati, & diecemila Caualli, come scriue Diodóro *lib.* 22. Ma ben può essere che agli auanzati dal Picéno, si fossero aggiunte le disperse reliquie di quei Galli che nella Macedonia erano già stati disfatti da Sóstene Principe Macedonese. Et questo dimostrano i termini vsati da Giustino: *Brennus adunatis centum quinquaginta millibus peditum, &c.*

84 *Rubando i Tesori del fatidico Tempio di Delfo:*] Hauendo Brenno rubato il Tempio di Apolline Delfico, dou'erano molte Statue d'oro & altre grandi ricchezze; quel Démone iui adorato fece vna horribile vendetta. Perche comparso in sembiante di Apolline, accompagnato da Diana e Minerua, con le Saette vccisero tutti que' Galli ch' erano entrati nel Tempio: & Brenno trafitto non potendo soffrire il dolore si vccise col suo pugnale. E tutti gli altri ch'erano fuori del Tempio dal terremoto furono assorbiti, ò da vna celeste procella interamente distrutti. Giustino *dict. lib.* 24. *Ita euénit, vt nemo ex tanto Exercitu, qui paulò antè fiduciâ virium etiam aduersus Deos contendebat, ad memoriam tantæ cladis superesset.* Et di quì nacque il Prouerbio *Délphica Strages.*

85 *Stabilita con le nostre Prouincie Cisalpine amicheuole Confederatione, & giurata Pace.*] *Polyb. lib.* 2. *Mitigatis parumper Animis, fœdus cum Romanis Galli percutiunt.*

86 *I Romani irritati da' Latrocinij de' Liguri come scriuono gl'Historici, &c.*] Liuio, *Dec.* 4. Floro, *lib.* 2. *c.* 3. Saliano, *sub. Anno ab Orbe condito* 3816.

87 *La Republica Romana, in poco tempo dopo la Pace co' Galli, allargò per Terra & per Mare l'Imperio.*] Polibio, *lib.* 3. *Intra Annos quinquaginta, tales ac tantæ res gestæ sunt, quales quantasque superior ætas intra tam breuis Temporis spatium nunquam tulit.*

88 *Legge altretanto dispiaceuole al Senato.*] Tanto dispiaceua al Senato quella Legge, che non potendo muouer l'animo di Flaminio con le preghiere, venne alle minaccie; & pose sù piedi l'Esercito per resistergli con la forza; ne perciò Flaminio mutò pensiero. Valerio Massimo, *lib.* 5. *cap.* 223. *Precibus minisque Senatus acerrimè resistens, ac ne Exercitu quidem aduersùs se conscripto, si in eâdem sententiâ permaneret, absterritus.*

89 *Tanto potè l'Autorità Paterna, &c.*] L'istesso Valerio Massimo adduce in esempio dell'ossequio figliale & dell' Autorità paterna; che Flaminio tanto ostinato contro alle minaccie del Senato, & all' Esercito contro à sè apparecchiato; per la sola riuerenza del Padre scese da' Rostri; ne il Popolo ardì aprir bocca. *Postquam pro Rostris ei Legem iam referenti Pater manum iniecit; priuato fractus imperio, descendit e Rostris: ne minimo quidem murmure destitutæ Concionis, reprahensus.* L'istesso Esempio commenda Cicerone *lib.* 2. *de Inuentione.*

90 *I Galli Senonési già in Delfo sepolti.*] La Legge fù promulgata dell' Anno 521. dalla Fondatione di Roma; & la strage di Delfo era seguita dell' Anno 475. cioè quarantasei Anni auanti alla promulgation della Legge.

91 *La ingiuria fu sensibile alla nostra, e à tutte le altre Prouincie vnite della Cisalpina, ma principalmente a' Boij, come più vicini, &c.*] Polibio *lib.* 2. *Plerique ex Gallis ac præcipuè Boij qui proximi Romanis erant eam rem grauissimè indignabantur.* Et perciò scriue, che i Galli Cisalpini trassero i Boij & gl' Insúbri nel medesimo parere; & di commun conseglio chiamarono i Gessati. *Boios atque Insúbres in sententiam trahunt, communique Consilio trans Alpes Legatione missa.* Et di fatto i Taurini entrarono nella Lega, & fecero Esercito, & fortemente pugnarono, come vedrai.

92 *Deliberarono di chiamar forze Transalpine, ma mercenarie & assoldate.*] Già vdisti che i Galli Cisalpini non si seruiano di Militia Mercenaria, ne assoldata; ma guerreggiauano con le Persone loro. Questa dunque fù la prima volta che assoldarono Mercenari.

93 *Chiamarono adunque i Gessati habitanti diquà dal Ródano.*] Gli Storici Greci, che tirano i Vocaboli dalle Greche Etimologíe, come si è detto disopra; scriuono che que' Popoli si chia-

ſi chiamauano Geſſati; *quaſi æra merere ſoliti.* Così Plutarco & Polibio. Ma il vero è che furono così chiamati da quell' Arma che i Galli adoperauano in guerra, à modo di Dardo che ſi lanciaua; latinamente chiamato *Gæſum*. Et que' che adoperauano il Geſo e l'Haſta, chiamauanſi Soldati di lieue Armatura. Liuio, *Leues dicebantur, qui Haſtam tantum, Gæſaque gererent*. Et queſta era l'Arma propria de' Geſſati Alpini, appreſſo Virgilio

Duo quiſque Alpina coruſcat Gæſa manu.

Alcuni lo ſcriuono con E ſimplice: ma gli più eruditi con Diftongo; altri ancora con la S ſimplice, & altri con la raddoppiata. Il noſtro Autore per deferire agl'Hiſtorici, & agli Eruditi, hà ſeguita l'vna e l'altra Etimología.

94 *Per la via già trita delle Alpi Taurine ſopra i noſtri Campi vicini al Po fecero la ſpaſa delle ſue Genti.*] *Cum ingenti multitudine hominum ſuperatis tandem Alpibus, in Campos qui ſunt circa Padum, deſcenderunt. Polyb. lib. 2.*

95 *Le Squadre de' Geſſati con grandi Corpi & ſeminudi ſdegnando ogni armatura di ferro & ogni ricco ornamento.*] Lucio Floro, *lib. 2. cap. 4. Gallis accolis Alpium Animi ferarum, Corpora pluſquam humana.* Et Polibio *lib. 2. Geſſatæ ob magnitudinem Animi & incredibilem gloriæ cupiditatem huiuſmodi ornamentis abiectis, nudi tantum, cum armis ante omnes ſtabant; rati per eum módum aptiores ſeſe, & magis expeditos ad Bellum fore.*

96 *Il Senato depoſti i penſieri dell' Africa e della Spagna ſpedì ſubito gli Ordini a' Generali che fatta pace con Aſdrúbale,&c.*] Il Saliano *Annal. ſub Anno 3827. Romani propter vicinum à Gallis periculum ea quæ in Hiſpania gerebantur negligere ſunt coacti. Fœdus cum Haſdrubale ſanxerunt,&c.*

97 *Implorarono ancora i Démoni con vna horrenda Magia, &c.*] Qual foſſe lo ſpauento de' Romani ſi vide manifeſto in queſto fatto; perche non hauendo mai perauanti la Romana Republica contaminata la Religione con inhumane ſuperſtitioni; in queſto publico sbigottimento incominciò à inuocar l'Inferno con vna nefanda incantagione di due miſerabili Vittime Humane: ſotterrando viui vn'Huomo & vna Femina di Stirpe Gallica, dentro vna foſſa, in mezzo al foro Boario, per man degli Decénuiri Augurali; con eſecrande parole contro alla Nation de' Galli, come ſe tutta perir doueſſe in quella foſſa. Barbarie non credibile de' Romani, ſe non ne faceſſero piena fede Plutarco, *in Vita Marcelli*, & Oroſio *lib. 4. cap.* 315. & ſe Liuio ſteſſo *lib. 22.* non affermaſſe che dopo la ſtrage di Canne, con quel Sacrificio crederono i Romani di eſpiare il Fato áuuerſo. *Interim ex fatalibus libris ſacrificia aliquot extraordinaria facta, inter quæ Gallus & Galla, Græcus & Græca, in foro Boario ſub terra viui demiſſi ſunt, in locum ſaxo conſeptum.* Ma caro coſtò a' Romani tal Sacrificio, come vedrai.

98 *I Véneti & i Cenómani da' Romani Legati trouandoſi legate le mani ſi vnirono co' Romani.*] Polybio, *lib. 2. Véneti verò & Cenómani Legationibus Romanorum deliniti amicitiam Populi Romani, Societati Gallorum prætulerunt.* Et ſoggiunge, che i Véneti & i Cenómani fecero vn'Eſercito di vintimila Combattenti à fauor de' Romani contro a' Galli.

99 *I Galli paſſando auanti con la metà dell'Eſercito, laſciarono l'altra contro a' Véneti & a' Cenómani.*] Scriue il Saliano *ſub Ann.* 3829. che nella metà dell' Eſercito, con laquale s'incaminarono i Galli nella Toſcana; *numerabantur peditum circiter quinquaginta millia, Equitum & Bigarum ad viginti millia.*

100 *Queſto aiuto recarono le Infernali Ombre a' Romani col Sacrificio di due Galli innocate.*] Così riflette Oroſio *lib. 4. c. 35.* ſopra l'empietà di quel Sacrificio degli due Galli. *Sed obligamentum hoc Magicum in contrarium continuò verſum eſt: nam diras illas quas fecerant Gallorum mortes, fœdiſſimis ſuorum cædibus expiarunt.*

101 *Nelle belliche attioni ogni piccolo indugio è grandemente nocenole.*] Perche l'Occaſione toſto fugge. Liuio *lib. 22. Armatus intentuſque ſis: vt neque tuæ Occaſioni deſis; neque ſuam Hoſti des.* Et così apunto ſeguì.

102 *Le Ricchezze ſon chiamate Impedimenti.*] Queſta era la Maſſima degli Stoici che biaſimauano le Ricchezze: & queſto è il maggior' impaccio degli Eſerciti: & perciò i Carriaggi & le Sárcine dou'è la Preda & la Ricchezza dell' Eſercito & de' Soldati; ſi chiamano *Impedimenta*. Giulio Ceſare ne' Commentari *lib. 1. de Bello Gall. Alij ad Impedimenta & carros ſuos ſe contulerunt.* Et *Impedimenta* chiamò Polibio queſta Preda fatta da' Galli, che fece loro perdere la Vittoria e la Preda.

103 *Fecer due fronti, collocando i Geſſati & gl' Inſúbri contra Emilio che li ſeguiua: & li Taurini e' Boij contro Attilio che venía contra loro.*] *Polyb. lib. 2. Galli, vt ſe ab Hoſtibus circumuentos viderunt, contra Æmilium qui à tergo ſequebatur Geſſatas atque Inſúbres conſtituerunt: à fronte autem aduerſus Caium Atilium Taurinos & Boios.*

104 *Britómaro hauea giurato di non ſcingere il Cingolo Militare ſenon dentro il Capitolio.*] Floro, *lib. 2. cap. 4.*

105 *Tanta fu la virtù de' Taurini, & de' Boij, che aprendoſi la via col ferro, fecero ſtrage, & vcciſero il Conſole Attilio fortemente pugnante.*] *Hoc in loco Caius Atilius Conſul fortiſſimè dimicans occiditur: Caput eius ad Gallorũ Reges delatũ. Polyb. l. 2.*

106 *Ac-*

106 *Accorsero i Taurini con gl'Insúbri, & con li Boij à sostener la pugna, &c.*] *Polyb. l.2. Insúbres, & Boij, & Taurini prælium excepere: neque iam sagittis eminùs vt antè, sed cominus gladijs & pilis certabatur: hic verò quantum nunquam aliàs, atrox prælium fiebat; nec quicquam erat in tantis exercitibus segne.*

107 *Britómaro hauendo giurato di non deporre il Cingolo militare, senon entrato nel Capitolio, nel Capitolio il depose, entrato fra' Captiui.*] Floro *lib. 2. c. 4. Non prius soluturum se baltheo quàm Capitolium ascendisset: factum est; Victum enim Æmilius in Capitolio discinxit.*

108 *Flaminio sapendo il contenuto delle Lettere, sene rise & non le volle aprire.*] Plutarco, *in Vitâ Marcelli*. Dopo la narratione degli prodigij auuenuti in quella Elettione; alli quali Orosio, & Eusebio aggiungono la ruina del Colosso di Rodi: soggiunge; *Receptas Flaminius literas non prius aperuit quàm collatâ pugnâ, versisque in fugam Barbaris in agrum eorum excursionem fecisset.*

109 *Dicendo forse trà sè, ciò che disse in simil caso Hettore spregiator degli Augurij.*] Aristotele, *lib. 2. Rhet. cap. 22.* cita questo detto di Hettore appresso Homéro, *Iliad. 12. Vna est Auis optima pro Patria pugnare.* Et di questo detto ancora si seruì Quinto Fabio essendo Aúgure, *Optimis Auspicijs ea geri quæ pro Reipublicæ salute gererentur: quæ contra Rempublicam fierent, contra Auspicia fieri.*

110 *Astriónico hauea fatto voto di appendere al suo Marte la Collana di alcun Campione Romano.*] Floro *dict. lib. 2. cap. 4. Mox Astriónico Duce, vouere de Romanorum Militum prædâ, Marti suo Torquem.*

111 *La Vittoria non fù douuta al valor di Flaminio, ma alla prudenza de' Tribuni, &c.*] Polibio, *lib. 2. Vicerunt id prælium Romani, prouidentiâ Tribunorum. Hi enim quòd ex superioribus pugnis animaduerterant Gallorum Gentem primo impetu acerrimè dimicare; mox labascere animis, &c.*

112 *De' Galli diceano i Romani, che nel primo assalto son più che Maschi; nel secondo son men che Femine.*] Questo fù il Prouerbio vscito da Lucio Floro *lib. 2. cap. 4. Sicut primus impetus Gallis maior quam Virorum est: ità sequens, minor quàm Fœminarum.*

113 *Nouemila Galli lasciarono la vita, diecesettemila la libertà.*] Orosio, *lib. 4. cap. 13. Flaminius Consul contemptis auspicijs, quibus pugnare prohibebatur aduersus Gallos, conflixit, & vicit: in quo bello nouem millia Gallorum cæsa, decem & septem millia capta sunt.*

114 *Il Voto di Astriónico sortì contrario effetto.*] Floro, *lib. 2. cap. 4. Mox Astriónico Duce, vouere de Romanorum Militum prædâ Marti suo Torquem: intercepit Iupiter Votum; nam de Torquibus eorum, aureum Trophæum Ioui Flaminius erexit.*

115 *Gli Dij riserbauano à Flaminio per gli spregiati Augurij maggior vendetta al Trasiméno.*] A questo Lago diceano gli Aúguri, che Flaminio pagò le pene degli spregiati Augurij: perche quiui temerariamente combattendo contro Anníbale, perdè la Battaglia, l'Esercito, & la Vita. Valerio Massimo *cap. 63. Huius temeritatis vtinam suâ tantum, non & Populi Romani, maxima clade pœnas pependisset. In eâ namque acie, ad Lacum Thrasyménum, quindecim milia Romanorum cæsa: sex milia capta, viginti millia fugata sunt: Consulis obtruncati Corpus ad funerandum ab Anníbale quæsitum est; qui quantum in ipso fuerat Romanum sepelierat Imperium.* Così Anníbale fece le vendette de' Galli.

116 *Parendo a' Taurini, & agli altri Collegati, che tutti gli Dij fossero diuenuti Romani, giudicarono meglio di cedere al tempo, e dimandar Pace.*] Hauendo già i Boij deposte l'Arme a' piedi de' Romani: ancora i Taurini & gl'Insúbri che hauean sostenuta quella Guerra; si mossero per le considerationi accennate dall'Autore, à chieder Pace. Polibio, *lib. 2. Proximo dehinc anno Galli tantis cladibus afflicti, Pacem à Romanis per Legatos petiere, &c.*

117 *Annalorati dalla Disperatione, che ancora i Cerui imbelli rende più forti.*] Plinio, *lib. 8. c. 32. Ceruo quoque est sua malignitas, quamquam placidissimo animalium, vrgente vi Canum, &c.*

118 *Da Viridómaro Re de' Gessati chiesero aiuto.*] Plutarco, *in Vita Marcelli*, lo chiama Britómaro, equiuocando nel Nome del Capitano Cisalpino. Floro *lib. 2. cap. 4.* scriue che ancor questo Viridómaro hauea fatto voto di dedicar le Armi de' Romani à Vulcano fabricator dell'Armi. Siche tutti li Capitani Galli hauean per vso di cominciar la Guerra religiosamente con qualche Voto à Dio, benche qual fosse Iddio non conoscessero.

119 *Viridómaro comparue con trentamila Combattenti.*] Plutarco, *in Vitâ Marcelli. Gessatæ superatis Alpibus, triginta millia numero erant:* ma l'Esercito de' Cisalpini era molto maggiore, come scriue l'istesso Plutarco, e Polibio. Siche tutti insieme passauano sessantamila Combattenti.

120 *Viridómaro con diecemila de' suoi Caualli, & poca Fantería, ma spedita, corse di là dal Po ad assediare Clastidio.*] Plutarco lo chiama Classpidio, ma non è gran marauiglia, perche essendo Greco trauolge i Nomi Latini. Questa era vna gran Città tenuta da' Romani nella Ligúria salendo i Monti di Bobbio nell' Apennino: & perciò Liuio in vn luogo la chiama *Città de' Liguri*; & in vn'altro, *Città de' Galli*. Ma i Romani l'haueano occupata nel principio della Guerra Ligustica: & di questa hauean fatto vn grandissimo Emporio & il Granaio della Emilia: & dopoi, come vedrai, Anníbale

comprolla à tradimento & vi fece il suo Granaio; & finalmente da Minutio Console fù abbruciata; & hoggi è vn Villaggio da' Géografi chiamato *Chiesteggio*, dal Vulgo *Schietezzo*. Siche con molto senno giudicò Viridómaro potersi diuertire i Romani dall'assedio di Acerra per soccorrere quest'altra Città più importante.

121 *Marcello afferrò la Fortuna come Alessandro la Sibilla, per farla dichiarare.*] Prima di combattere contro a' Persiani, essendo andato Alessandro per consigliarsi con l'Oracolo di Delfo, la Sibilla non volea quel giorno dar responsi: Alessandro l'afferrò ne' capegli, & à forza la trasse nel Tempio: la Sibilla gridò, *Figlio mio, tu sei inuitto:* & Alessandro con questo presagio combattè e vinse. Plutarco *in Vitâ Alex.*

122 *Marcello Console come Capo de' Romani venne à singolar certame con Viridómaro come Capo de' Galli.*] Di questo duello equestre Floro, Eutropio, & Seruio ristrettamente, ma Plutarco diffusamente hà fauellato nella Vita di Marcello: come dagli habiti si riconoscessero, come si disfidassero, & come combattessero: conchiudendo così. *Marcellus Virum adoritur, quem hastâ, thorace perfosso, simul Equi viribus innixus, resupinat: iterumque ac tertiò vulnere repetitum, statim exanimat.*

123 *Dopo questo Duello tutto l'Esercito di Viridómaro, dall'Esercito di Marcello fu dissipato.*] Plutarco, *ibid. Tum Romani Equites pugnâ commissâ ingentem ac mirandam quodammodo vincunt Victoriam: constat enim tantum Equitatum ac Peditatum, non antea, non postea vsquam, à tam paucis superatum esse.* Ma due ragioni adduce il nostro Autore della perdita dell'Esercito de' Galli. L'vna, il cordoglio; hauendo col Capo perduto il Cuore: l'altra, la persecution dell'istesso Fato; perche gli Eserciti combattono sotto gli Auspicij, ò prosperi, ò sinistri, de' Capitani.

124 *Sceso Marcello trasse l'Armi & le Spoglie al suo Riuale: & troncata l'antenna di vn'alta Quercia ne compose vn Troféo.*] Vedi Plutarco nell'istesso luogo.

125 *Il Console lusingaua la cupidigia de' Galli con alcuna perdita voluntaria, come Atalanta gittaua le mele d'oro.*] Vedi Ouidio *lib. 10. Metamor.*

126 *Molti ne oppresse, & gli altri ne' nascondigli delle Alpi con la velocità si saluarono.*] Polibio, *lib. 2. Galli maximis nuper detrimentis affecti, reuocato gradu in proximas Alpes aufugerunt.*

127 *Marcello solo trionfò.*] Plutarco, *ibid. Decretus à Senatu soli Marcello Triumphus; qui summæ voluptatis ac nouitatis spectaculum exhibuit, quòd Ioui Ferétrio barbarica deferebat Arma.* Ma più al viuo dipinse Virgilio quell'Attione co' suoi poetici colori.

Aspice vt insignis Spolijs Marcellus Opimis
Ingreditur: Victorque Viros supereminet omnes.
Hic rem Romanam magno turbante tumultu
Sistet Eques: sternet Pœnos, Gallumq; rebellem.

(Cioè, *Iterum Bellatorem*, perche gli Re de' Gessati, tornarono alla pugna sempre più vigorosi.)

Tertiaque Arma Patri suspendet capta Quirino.

Ma in quest'vltimo Carme mal si accorda il Poeta con l'Historico. Perche seben Virgilio e Plutarco concordemente s'intendano, che quelle furono le Terze & vltime Spoglie opíme dedicate in quel Tempio: & ambi dicano vero; perche le prime furono dedicate da Romolo, tolte ad Arunte Re de' Ceninési. Le Seconde da Cornelio Cosso, tolte à Tolunnio Re de' Toscani. Et le Terze & vltime, queste di Marcello, tolte à Viridómaro Re de' Gessati: *Post quem nullus*, dice Plutarco. Nondimeno ambi frà sè discordano; perche Virgilio afferma, che Marcello sospese & dedicò quelle Spoglie à *Quiríno*, cioè à Romolo: & Plutarco afferma che le dedicò & sospese à *Gioue Ferétrio*. Ma per racconciliar l'Historico al Poeta, possiam dire, che Marcello portò le Spoglie nel Tempio di Gioue Ferétrio; ma perche nel Tempio vi era il Simolacro di Quirino in vn Sacrario, in esso le sospese: & con due risguardi sciolse il Voto à Gioue, & honorò insieme Quirino, come depositario di quelle Spoglie.

128 *Questa vltima desolatione, fece a' Taurini, & agli altri Principi Cisalpini finalmente parere, che il pugnar contro a' Romani, era calcitrare contro alle Stelle.*] Polibio, *lib. 2. His rebus gestis, Duces Gallorum nullam amplius salutis spem sibi relictam videntes, sese resque suas omnes in Populi Romani potestate posuerunt.* Et Sabellico, *Ennead. 4. lib. 9. Mediolanum à Marcello captum; ac tùm demum Gallorum Duces nullam in armis spem amplius habentes, se & sua Romano Populo dediderunt.* Doue tu vedi che sebene i Consoli hauean vinto; nondimeno i Principi Cisalpini amarono meglio l'Impéro del Popolo che del Senato.

129 *Senza ricordare, ne Hostilio ne Romolo.*] Per la fede violata dagli Albáni Tullo Hostilio, terzo Re di Roma, con le ruine di Alba accrebbe Roma. Liuio *lib. pr.* Rómolo prouocato da' Fidenati, Ceniniési, e Veientini; allargò il suo Impéro ne' lor distretti. *Liu.*

130 *Simili alle Squadre di Cadmo che pullulauano dalla Terra per ritornare alla Terra.*] Ouidio *3. Metam.*

Iamque breuis vitæ spatium sortita Iuuentus,
Sanguineam tepido plangebant pectore Terram.

Ilche diede luogo al Prouerbio, apresso Aristide & Platone *de Leg. Cadméa Victoria.*

Et

Et da' Medici si dice *Cadméa Vittoria*, quando il male si discaccia in maniera che intanto l'Infermo perde le forze, & alfin la vita. Et tali erano le Vittorie de' Galli Cisalpini.

131 *A' Romani mentre dormono la Fortuna getta le Città dentro le Reti.*] Questo fù detto à Timóteo Capitano degli Ateniesi, per sopranome *Il Fortunato*; perche senza molta opera, per fauor della Fortuna vincea le Città. Ma Timóteo (come scriue Plutarco) rispose: *S'io prendo le Città dormendo, che farò vegghiando?*

132 *La Deditione dal Popolo Romano con giubilo infinito fu accettata.*] Tanto fù il giubilo, che il Popolo mandò al Delfico Apolline per congratulatione (come dice Plutarco) vna Tazza di cento libre d'oro: & alle Città Amiche, & principalmente ad Hierone Re di Cicilia Confederato & Amico, gran parte delle Spoglie. Vedi Plutarco *in Marcell.*

133 *Questo fu il fine della Guerra Gallica, dellaquale niuna era stata più terribile a' Romani, &c.*] Polibio, *lib. 2. Hic tandem Belli Gallici finis fuit, quo nullum vsque in hunc diem, vel obstinatione Animorum, vel Militum audaciâ, vel atrocitate prœliorum, vel multitudine interfectorum, vel numero copiarum maius, aut audiuimus, aut legimus.*

134 *Si per la natural tempra degli Animi & del suo Clima.*] Alcuni Popoli naturalmente son più fedeli a' suoi Principi, che altri. Ilche nasce talhora da vna propension naturale, & talhora per la positura de' luoghi. Così i Popoli Meridionali son più sofferenti dell'Impéro, che i Settentrionali; iquali per la copia del Sangue e grandezza de' Corpi, sentendosi robusti e fieri; amano la libertà; & perciò souente rubellano. Et similmente gli habitatori de' luoghi Piani son più fedeli che gli habitatori de' Monti alpestri; perche questi son più seluaggi, & indómiti, & mutabili come i Venti. Siche i Taurini habitando vn Clima temperato fra'l Settentrione & il Meriggio: & vna Pianura fertile & tranquilla; hanno gli Animi più composti e costanti. Vedi sopra l'Annotatione 16.

135 *Come perche parue a' Taurini di essere più felici nella Suggettione, che nella primiera Libertà.*] Tanto soaue era il Gouerno de' Romani, che le Prouincie conquistate, se non erano più che Barbare, godeano della sua sorte. Cicerone, *Nulla Gens est, quæ non aut ità subacta sit, vt vix extet: aut ita domita, vt quiescat: aut ita pacata, vt Victoria nostra Imperioq; lætetur.* Et Rutilio *Fecisti Patriam diuersis Gentibus vnam: Profuit iniustis te dominante capi.*

136 *Dapoi che tutte le Prouincie della Gallia Cisalpina si diedero al Popolo Romano, ancora ogni Prouincia eleggeua il suo Principe.*] Tre Anni dopo la Deditione, quando i Boij si solleuarono contro ai Romani per le due Colonie di Cremona & Piacenza, fù congregato il Consiglio de' Principi de' Galli. Liuio, *Euocatis Gallorum Principibus ad Colloquium.* Et dopo la venuta di Annibale, i Principi de' Galli si riuoltarono contro al Console. Sabellico *Ennead. 5. lib. 1. Gallorum Reguli vbi suam Terram Belli sedem factam viderunt in Ducem ipsum coniurarunt.*

137 *Ne' Sacrificij & ne' Costumi, dopo la Deditione nulla fu innouato.*] I Galli Cisalpini adorauano Marte, con tripúdij; & i Sacerdoti Salij cantauano Ditirambi. Ancora adorauano Cíbele, & le Sacerdotesse Gallicáne sonauano i Crótali. Catullo, *in Berecynthiâ. Ite ad alta Gallæ Cibeles Nemora simul.* Ma la nostra Città particolarmente adoraua la Dea Iside con arcáni Sacrificij. I Romani adunque non obligarono i Galli à cangiar Riti.

138 *Non erano i Cisalpini dopo la Deditione, di peggior conditione de' Cittadini Romani.*] Sicome de' Popoli altri erano soggiogati à forza, come Barbari, ò Rebelli; & altri dopo legitime Guerre, si resero per Deditione: così quelli da' Romani erano aggrauati di Tributi & Capitationi, come Serui: ma questi erano signoreggiati con soauità & rispetto come Socij & Ausiliari; immuni da' pecuniali grauami, come i Cittadini Romani. Et con questa dolcezza furono trattati li Cisalpini dopo quella Deditione inquanto a' Tributi. Leggi Giusto Lipsio *de Magnit. Rom. lib. 2. cap. 1. 2. 3.* Verò è, che sicome dopoi alcuni Cisalpini molte volte ribellarono; così furono quegli caricati di Tributi, & Hostaggi, partigion de' lor Campi; ilche a' Taurini non auuenne.

139 *La sicurezza della nostra Città nulla costaua a' Cittadini.*] Haueano i Romani ai limiti delle Prouincie le sue Guardie, lequali riceueano il Soldo dall'Erario Militare: & la panatica da' Magazzini della Republica: siche nulla costauano, ne grauauano i Sudditi. Tacito, *Annal. lib. 1. Miles ad limites, vbi minimo oneri Subditis, maximo vsui in Hostes esset.* Anzi i Sudditi (come dice il nostro Autore) ne sentiuano gran profitto con l'esito delle Vettouaglie, & delle Merci: onde tutto il denaro de' Soldati, rimanea nella Prouincia.

140 *Dopo la Deditione, i Galli Cisalpini souente militauano co' Romani come Ausiliari.*] Così militarono sotto Scipione contro Annibale già sceso in Italia come scriue Liuio *Dec. 3. lib. 1. Auxiliaribus Gallis.* Et Polibio, *lib. 3.* della Battaglia al Ticino contro Annibale: *Scipio Iaculatores, & Gallos Equites in fronte locat.* Et quando Scipione si ritirò in Piacenza. *Auxiliares Galli qui cum Scipione erant, &c.*

141 De'

141 *De' Galli Ciſalpini, come de' Galli pennuti era proprio di ringalluzzarſi frà loro.*] Vedi ſopra, all'Annotatione 52.

142 *I Taurini non ſeppero eſſere infedeli a' Romani.*] Vedi ſopra, all' Annotatione 134. & 135.

143 *Appreſſo Lucano i Popoli Subalpini querelano il ſuo Fato, &c.*] *Lucan. De Bell. Pharſal. lib.*1.

O triſti damnata loco! Pax alta per omnes
Et tranquilla quies Populos: nos præda furentum
Primaque Caſtra ſumus. Meliùs fortuna dediſſet
Orbe ſub Eoo ſedem, gelidâque ſub Arcto,
Erranteſque Domos, Latij quàm Clauſtra tueri.

144 *Annibale fanciullo nouenne giurò immortal Nimicitia alla Romana Republica.*] Floro *lib.* 2. *cap.* 5. *Vltionem Puer Annibal ad Aram, Patri iurauerat.* Et Annibale ſteſſo ne fece il pieno racconto al Re Antioco, appreſſo Polibio *lib.* 3.

145 *Il Padre hauea cotanto infierito Annibale, perche i Romani valendoſi del fauor della Fortuna, haueano aſtretti li Cartagineſi ad accettar vergognoſe & dure conditioni di Pace.*] Col rinontiare all'Impéro del Mare, & al Dominio della Sardegna, & per ſoprapiù, pagar mille & dugento Talenti di tributo. Floro, *ibid. Pudebat nobilem Populum, ablato Mari, raptis Inſulis, dare tributa, quæ iubere conſueuerat.*

146 *Annibale hebbe fortuna di adempire il ſuo Voto per vn'altra Legge Agraria fatta ſollemente da' Romani nella Ciſalpina.*] Sicome le Colonie fondate da Emilio nel Picéno, furono l'origine della fiera Guerra tra' Galli & Romani: così queſte due Colonie, dopo la Pace, dinuouo commoſſero i Ciſalpini, & fauorirono i diſegni di Annibale. Onde puoi tu conoſcere che Roma hauea cominciato à perdere il ſenno.

147 *Fabricarono due Città deſtinate Colonie, Cremona e Piacenza.*] Cornelio Tacito, *Hiſt. lib.*3. dice che Tito Semprónio & Publio Cornelio ereſſero queſte due Colonie per opporle alla venuta di Annibale. Tutto il contrario: anzi l'erettione di queſte due Colonie fù la cagione della venuta di Annibale, per la ſolleuation di alcuni Ciſalpini, come vedrai. Che ſe le haueſſer drizzate contro Annibale, doueano drizzarle al piè delle Alpi, & non nel cuor della Ciſalpina.

148 *Le Colonie furono ſempre le più ſalde Colonne dell'Impéro.*] Due grandi Inſtromenti hauea l'Imperio Romano per guardar le lontane Prouincie; cioè le Legioni alle confini, & le Colonie nelle viſcere delle Prouincie. Lipſio, *de Magnitud. Rom. lib.* 1. *cap.* 6. parlando delle Colonie: *Sparſa hæc tot Oppida locis opportunis, quid niſi tot Arces & Propugnacula erant Romani Imperij?* Ma Lipſio fà inuentore delle Colonie Romolo: *Coloniarum deductio, optimo & ſapientiſſimo Romuli inuento:* & pur vedeſti che molti Secoli auanti Romolo, gli Egittij fondarono le Colonie nella Ligúria & nella Italia.

149 *Tanto poco profittano i Principi dalla ſperienza degli altrui caſi.*] Sebene l'Iſperienza è l'vnica Maeſtra de' Principi, che hanno per legge il lor Volere: valendo più vna ſola Sperienza, che tutti gli Precetti de' Maeſtri, come dice il Romano Oratore: i Principi nondimeno poco ò nulla imparano dall' Iſperienza de' Caſi altrui; ma sì bene da' propri Caſi, perche più ſenſibili; & l'apprenſione delle coſe ſenſibili è più gagliarda.

150 *I Boij attizzarono gl'Inſúbri.*] Queſte due Prouincie più dell'altre ſi ſtimarono offeſe; perche Piacenza di là dal Po ſopra il Suolo occupato da' Boij, li minacciaua: & Cremona di quà dal Pò, atterriua i vicini Inſúbri. Vedi Liuio, *Dec.* 3. *lib.* 1.

151 *I Taurini hauean moſſa guerra agl'Inſúbri.*] Due grandiſſimi fauori hebbe Annibale dalla Fortuna in queſta Italica Eſpeditione. L'vna la commotione de' Ciſalpini per la erettione delle due Colonie, come ſi è detto. L'altra la Guerra che i Taurini hauean già moſſa agl'Inſúbri e Milaneſi. Liuio, *Dec.*3. *lib.*1. parlando di quell'Anno che Annibale paſsò in Italia. *Peropportunè ad principia rerum, Taurinis, proximæ Genti, aduerſus Inſúbres Bellum motum erat.* Et Polibio, *lib.* 3. parlando dell'iſteſſo Anno; *Taurini aduerſus Inſúbres Bellum mouerant.* Et il Pingone, *in Aug. pag.* 10. aggiunge, che da qualche Anni auanti, hauea la noſtra Città moſſe quelle armi. Già molte volte venuti erano frà loro alle mani: perche ſicome la giuridittion della noſtra Prouincia ſi eſtendeua à molti Luoghi contigui, & etiamdio meſcolati con gl'Inſúbri, come ſi diſſe à principio; niuna cagion di romori è più frequente che la Diſpúta del MIO e TVO. Et oltre ciò, creſcendo gl'Inſúbri ogni giorno di forza & opulenza; naſceuano occaſioni al più forte di allargarſi; & agli altri di vnirſi per impedir loro lo allargamento. Polibio *lib.* 2. *Hinc inteſtinis inter ſe bellis Galli vexari cœpére: nam qui Alpes incolebant, animaduertentes vires iſtorum in dies ſummoperè augeri; plerumque aduerſus eos mouebant.* Ma perche ſi è veduto che pochi Anni auanti, li Taurini & gl'Inſúbri concordemente hauean congiunte l'Armi contro ad Emilio, & contro à Flaminio, & contro à Gneo Scipione: egli è veriſimile che l'occaſion della conteſa foſſe quella che ſolea molte volte fra' Galli auuenire dopo l'Eſpeditioni communi; cioè, la diuiſion della Preda. Polibio, *Hinc orta inter eos pro diuiſione Prædæ ſeditio; quod frequenter accidere Gallis conſueuit.*

152 *Hauea già il Vecchio Legato de' Romani rotta la Pace col Popolo Cartaginése, trahendo la Guerra dal sen della Toga.*] Questo fù Quinto Fabio il più vecchio de' Legati Romani, mandati à Cartagine per l'assediata Sagunto. Liuio, *Dec.* 3. *lib.* 1. racconta il tragico fatto. *Tum Romanus, sinu ex togâ facto; hic, inquit, vobis Bellum & Pacem portamus; vtrum placet sumite. Sub hanc vocem haud minus ferociter, daret vtrum vellet, succlamatum est. Et cum is iterum sinu effuso Bellum dare dixisset; accipere se omnes responderunt.*

153 *Dalle ceneri di Sagunto Annibale trasse molto denaro per far la guerra.*] Sebene i Saguntini si erano abrugiati viui più tosto che seruire a' Cartaginési; fù molta nondimeno la Preda. Polibio, *lib.* 3. *Vbi maximâ pecuniarum copiâ partâ, illam in necessarios Belli vsus, vti statuerat, seruauit.*

154 *I Legati de' Boij & degl' Insúbri giunsero ad Annibale.*] Questo inuito fecero ad Annibale mentre il suo Esercito lasso per l'espugnation di Sagunto si ristoraua: & per non perder tempo richiamò tosto la gente da' lor Quartieri. *Polyb. lib.* 3. *Annibal, vbi expectationem ac desiderium Gallorum intelligit, copias ex hybernis aduocat.* Et già la Guerra era stata dichiarata da Fabio al Senato di Cartagine, ma Annibale pensaua di farla in' Hispagna doue si trouaua, & non in Italia. Ma dopo l'Inuito de' Boij & degl' Insúbri mutò pensiero.

155 *Annibale procurò di lusingare con dolcissime promesse i Taurini.*] Dopo l'inuito fatto ad Annibale da' Boij & dagl' Insúbri, Annibale scrisse à tutti gli altri Popoli Cisalpini, e Transalpini. Saliano, *sub Anno ante Christ. natum* 217. *Crebris literis Subalpinos, Cisalpinosque Gallos à Populo Romano attritos sollicitabat; & eis omnia ad bellum contra Romanos secum gerendum offerebat.* Ma particolarmente procurò di lusingare i Taurini con promesse: ma questi soli stettero saldi nella Fede verso i Romani, non dando fede a' Cartaginési. Polibio, *lib.* 3. *Taurinos proximæ Gentis (hi tum fortè aduersus Insúbres bellum mouerant; neque satis credere fidei Carthaginiensium videbantur) primò in amicitiam societatemque prouocare tentauit.*

156 *Annibale giurò di non sguainar la Spada senon giunto in Italia.*] Liuio, *Dec.* 3. *lib.* 1. *Hospitem se Galliæ, non Hostem aduenisse: nec stricturum ante gladium (si per Gallos liceat) quàm in Italiam venisset.* Ma il giuramento à quegli Principi Transalpini si fece credibile co' donatiui. *Capti donis, cum bonâ Pace Exercitum per fines suos transmiserunt. Ibid.*

157 *Mentre Annibale camina, i Boy & gl' Insúbri impatienti dichiarano la Guerra à' Romani.*] Questo è l'Equiuoco preso da Tacito; come si è detto all' Annot. 147. Il negotiato fù fatto secretamente, mentre che Annibale inuernaua: questa dichiaratione contra i Triónuiri che assegnauano i Campi a' Colóni, seguì mentre Annibale caminaua: e Tacito confonde l'vna con l'altra.

158 *Annibale giunse a' Pirenéi doue affermano essergli apparito il suo Genio.*] Scriuono alcuni che ad Annibale visibilmente apparì vna Deità che gli mostrò il camino dell'Italia. Ilche à Polibio pare vna Poetica fittione per tragico Teatro, più tosto che verace racconto degno d'Historia. Zónara nondimeno *Annal. tom.* 2. ci dona per vero questo Prodigio con altri presaghi di quella Guerra. Ma Plutarco scriue questa essere stata vision notturna, mentre Annibale dormendo prendea riposo, dopo hauer dati gli Ordini per la Guerra. *Proxima nocte quiescenti Annibali, Iuuenem admirabili specie visum in somnis, hortantem primò vt se Ducem in Italiam sequeretur: deinde cum magno strepitu Serpentem apparuisse raræ magnitudinis: cupientique scire quidnam id portenderet; visum sibi audire, vastitatem Italiæ esse.* Aggiugne l'istesso Plutarco non esser difficile, che le vehementi apprensioni del giorno, lascino ancor nel sonno qualche Imagine di sè stesse. Ma il nostro Autore non dissente questa poter esser opra di alcun Démone; auuenendo pur souente simili Spettri nelle grandi riuolutioni de' Regni; rappresentati ò nella veglia ò nel Sonno, da quelle stesse Intelligenze Infernali che instigano gli Animi à prender l'Armi. Et sicome di quegli Spiriti è proprio l'ingannare: così quella Guida non fù molto fedele nell' insegnare ad Annibale il buon camino, come vedrai.

159 Tanto diffamati per gente infida & astuta erano gli Huomini di Creta, hoggi Candia, che di loro disse Epiménide

Cretenses, semper mendaces, malæ Bestiæ.

Et perciò prouerbialmente fù detto da Plutarco, *in vitâ Lysand. Cum Cretensibus Cretizandum*: parendo lecito di vsare astutie con gli astuti, & fallacie co' fallaci: & così fecero i Galli con Annibale; non cedendo punto nelle fallacie i Cartaginési agli Cretési.

160 *Quella famosa Penísola doue nacque la Città di Lione.*] Questa è nel cuneo doue l'Arari si congiunge col Ródano; & quiui Munatio Planco essendo Prefetto della Gallia Comata, fondò *Lugduno*, hoggi Lione, capo della *Gallia Lugdunense* nella Celtica. Plutarc. *in Vit. Annib.*

161 *Dal sommo delle Alpi Allobrógiche Annibale per le Alpi Taurine, dopoi chiamate Cóttie, scese in Italia.*] Questa è quella gran controuersia che di sopra fù accennata in isfuggendo all'An-

all'Annot. 45. & 50. Per quali Alpi ſcendeſſe Annibale in Italia. Ma la controuerſia ben toſto è finita, ſuppoſta queſta Verità inſegnata da Polibio, che ſcriſſe del medeſimo Secolo, & con gli occhi propri riconobbe la ſtrada che fece Annibale, com'egli ſteſſo afferma, *lib.* 3. Cioè, che Annibale ſcortato dal Re Branco fino alle Alpi Allobrógiche, ſceſe ne' noſtri Campi vicini al Po, *Superatis Alpibus in Taurinum Agrum circa Padum deſcendit*. Et Strabóne compatriota & quaſi contemporaneo di Polibio, deſcriuendo la Seconda Apertura per le Alpi Taurine, che furono dipoi dette Cóttie: *Secunda Via per Taurinos quâ deſcendit Annibal*. Et Silio Italico: *His tandem notas tranſgreſſus Caſibus Alpes, Taurinis Ductor ſtatuit tentoria Campis*. Ma più di tutti eſattamente deſcriuendo Tito Liuio il camino di Annibale dall'Iſola degli Allóbrogi fino al piè delle Alpi, ci' nſegna che da quell'Iſola giunto alle Alpi (come ſi è detto) caminò fino a' Tricaſtini, e dipoi per il paeſe de' Vocontij, & de' Tricorij giunſe al Fiume della Druenza: & di là ſeguendo le Valli, ſceſe in Italia frà mille pericoli; *Ad læuam in Tricaſtinos flexit; inde per extremam oram Vocontiorum agri, tetendit in Tricorios haud vſquam impeditâ viâ priuſquam ad Druentiam Flumen peruenit*. Et à queſto Itinerario concorda Plutarco nella Vita di Annibale: *Diſcordiiſque duorum Fratrum de Regno inter ſe certantium ſublatis, per Tricaſtinorum & Vocontiorum fines ad Flumen Druentiam venit, & ſuperatis Alpibus in Agrum Taurinum deſcendit*. Hora egli è certo che la Druenza è vn Fiume del Delfinato che ſcende dal Monte allora detto *Matróna*, da Plutarco *Mons Gemma*, da altri *Mons Geneua*, hoggi *Monte Ginepro*, che è il principio delle Alpi Cóttie: & ſecondo i Geógrafi, Strabóne, Mela, Plinio, e Toloméo; i Tricorij, Vocontij, e Tricaſtini ſono Popoli compreſi dal Delfinato, di doue per le Alpi Taurine ſi ſcende nel Piemonte. Ma qual Teſtimonio è più degno di fede dell'isteſſo Annibale, ilqual di propria bocca confeſsò à Lucio Cincio Alimento ch'egli hauea perduto trentaſei mila Huomini ne' Monti Taurini? Liuio, *Dec.* 3. *lib.* 1. *Triginta ſex millia Hominum amiſiſſe in Taurinis*. Dunque per le Alpi Taurine ſceſe in Piemonte. Queſte proue ſon tanto chiare, che per abbattere le due opinioni contrarie, più non ci vuole ſenon marauigliarſi che alcun' Autore ſenſato, habbia hauuto cuore di ſoſtenerle; ò come dice Liuio, di dubitarne: *Miror ambigi, quànam Alpes tranſierit Annibal*. Perche l'opinione che Liuio chiama di Celio, hoggi ſoſtenuta dal Cluerio; & prima da Emilio Probo: che Annibale paſſaſſe per le *Alpi Graie*; cioè per gli Céntroni, hoggi Piccolo San Bernardo nella Sauoia; & di là vſciſſe ne' Salaſſi, hoggi Valle Auguſtana: ella è Opinione dirittamente oppoſta all' antidetto; come il Settentrione all'Auſtro. Perche, ſe dall'Iſola degli Allóbrogi Annibale caminò alla Druenza & a' Vocontij verſo Mezzogiorno; egli non potè caminare ai Céntroni, ò Maurianeſi verſo Mezzanotte. Et molto più aſſurda è l'altra Opinione che Liuio chiama del Vulgo, ſoſtenuta dipoi da Plinio; che Annibale caminaſſe a' *Veragri*, hoggi Valesáni, & ſalendo il Monte *Pennino* ò S. Bernardo il grande, ſcendeſſe nella ſteſſa Valle de' Salaſſi ò ſia Auguſtana; perche primieramente, biſogna conſiderare, che Annibale veniua di Spagna per la Prouenza; & non di Alemagna per li Valeſij. Dipoi, ſe Annibale, eſſendo andato verſo la Druenza, non potè andare verſo i Céntroni, che ſono oppoſti e molto lontani; aſſai meno potè andare a' Veragri per paſſare il Monte Pennino, che ſono aſſai più lontani. Oltre che, come ſoggiunge Liuio, tanto le Alpi Graie, quanto le Pennine, sboccano nella Valle Auguſtana, come ſi è veduto; & queſta Valle non haurebbe condotto Annibale à Torino, ma à Vercelli, più vicino agl'Inſúbri. Et oltreciò la ſtrada per gli Céntroni & per gli Véragri, era più ſconoſciuta; & quella de' Taurini, più frequentata & più trita; eſſendo per quella ſceſo Bellouéſo; e tanti altri Capitani, e Principi, e Regi auanti Annibale. Agli fondamenti delle altre due Vulgari Opinioni, facile è la riſpoſta. Perche già ſi è veduto, che il Nome delle Alpi Pennine non fù deriuato da Peni, ma dal Dio Pennino, prima che Annibale veniſſe, ne Polibio ſcriueſſe, ilqual certamente potea ſaperlo. Quanto al Nome de' Céntroni; da Celio facilmente ſarà ſtato preſo in iſcambio de' Tricorij. Ne in quella Valle Auguſtana (benche l'affermi il Giouio) vi è alcuna Inſcrittione che faccia fede del paſſaggio di Annibale più che di Orlando. Et benche ſi veggiano appreſſo Bardo in vna Rocca alcuni veſtigi di Caratteri che dimoſtrano eſſerui ſtata inciſa per antichi tempi alcuna Memoria; ella è nondimeno dal tempo ſteſſo così cancellata, che ne l'Intelletto di Paolo Giouio, ne di verun'altro Letterato potrebbe intenderne il ſentimento. Et facilmente ſarà ſtata poſta da chi aprì quella Strada; il cui Nome non è del noſtro propoſito il ricercare.

162 *Fece vedere all'Eſercito da vn piano & alto Poggio l'amenità de' noſtri Campi ſoggiacenti.*]

Inde

Inde subiectos Alpibus circumpadanos Campos ostentat. *Polyb. lib.* 3. Et Liuio *Dec.*3. *lib.*1. *Consistere iussis Militibus Italiam ostentat, subiectosque Alpinis Montibus circumpadanos Campos*. Et qual più chiara proua, che Annibale per le Alpi Taurine scese ne' Campi Taurini?

163 *Lo sfallimento di Annibale nella discesa delle Alpi, cominciò da' Monti Taurini sotto gli Allóbrogi*] Che Annibale trouasse il passaggio delle Alpi tanto difficile per hauer trauiato dal dritto camino; egli è chiaro appresso à tutti gl'Historici: perche la Strada Regia tenuta da Bellouéso, e da quegli altri, era facile. Siche, come dice Liuio: *Sedatis certaminibus Allóbrogum; cùm iam Alpes peteret, non rectâ ratione iter instituit*. Et Giosia Simlero, *Ab recto sapè itinere Annibal aberrauit*.

164 *Annibale elesse gli stessi Habitatori de' Monti Taurini per Guidatori*.] Ammiano Marcellino, *lib.*15. *Taurinis ducentibus accolis*. Et non potea prender' altri per passar le Alpi Taurine senon i prattici di que' Luoghi. Lipsio, *Centur.*1. *ep.*93. *ad Belg. Gallos viæ Duces habuit, quibus loca ea nota*.

165 *Le nostre Scorte per cretizar co' Cretési, circondussero Annibale fuori della dritta via*.] Liuio, *In iugum Alpium peruentum est, per inuia pleraque & errores, quos aut ducentium fraus, aut vbi fides iis non esset, temerè initæ Valles à coniectantibus iter faciebant*. Et Ammiano, *loc. cit. Callidè Taurinis ducentibus Accolis, per Tricastinos & Vocuntios ad saltus Tricorios venit: indeque exorsus, aliud iter antehac insuperabile fecit*.

166 *I Taurini si vnirono co' Delfinenghi per dare impaccio ad Annibale*.] Douendosi con vn'astuto giocar di astutia; ancora i Delfinenghi trouarono vn fallace ripiego di venire ad Annibale inghirlandati per segno di amicitia e di pace: offerendosi ad insegnarli la via sicura; & condottolo dou'essi & i Taurini haueano gli agguati, da ogni parte diedero addosso a' Cartaginési. Liuio, *Dec.*3. *lib.*1. Et Polibio, *Hi vt dolo circumuenirent Pœnos, vnà conspirauerant*.

167 *In tutta la discesa per gli Monti Taurini, hebbe Annibale à contendere contra le Arme de' Taurini, & contra l'asprezza del camino*.] Plutarco, *In superandis Alpibus tot tantaque incommoda perpessum Annibalem tradunt: non enim solum cum montanis incolis multoties sibi pugnandum; sed etiam aduersus angustias asperitatesque viarum elaborandum fuit*. Vedi Polibio, *lib.*3. Liuio, *Dec.* 3. *lib.* 1. Ammiano, *lib.* 15. Zonara, *Annal. tom.* 2. Sabellico, *Ennead.* 5. *lib.* 1. Saliano, *Annal. sub Anno* 3836. Et vi leggerai tutti quegli incontri d'insidie, pugne, asprezze de' luoghi, e della stagione, accennate dal nostro Autore, & anco maggiori: hauendo sempre i Taurini infestatori.

168 *Vn nuouo spauento ad Annibale si trauersò per lo spaccamento di vna Rupe che hauea ostrutta la publica Via*.] Liuio, *Dec.*3. *lib.*1. *Naturâ locus iam antea præceps, recenti terræ lapsu in pedum mille altitudinem abruptus erat*. Et soggiugne che tutto il Sasso era coperto di alte neui, che non reggeano il piè degli Huomini ne de' Giumenti, & altre singolarità che fanno inhorridire chi legge.

169 *Chiamò per solo aiuto quello Elemento, che balza le torri, &c.*] Liuio, *Ad Rupem minuendam, per quam via vna esse poterat, milites ducti; cum cædendum esset saxum, arboribus circa immanibus deiectis, detruncatisque, struem ingentem lignorum faciunt; eamque cum & vis venti apta faciendo igni coorta esset, succendunt; ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt: ita torridam incendio rupem ferro pandunt, molliuntque anfractibus modicis cliuos; vt non iumenta solùm, sed Elephanti etiam deduci possent*.

170 *In niuna grande battaglia perdè Annibale tanta gente, quanta ne' soli Monti Taurini*.] Plutarco, *In superandis Alpibus tot tantaque incommoda perpessum Annibalem tradunt, vt quidam authores æquales temporibus eius Belli, ex ipso Pœno audisse dicant, se supra triginta hominum millia maximumque iumentorum numerum in transitu Alpium amisisse*. Et Liuio più chiaramente. *Lucius Cincius Alimentus* (altri lo chiamano *Alimetius*) *scribit, ex ipso audisse Annibale, postquam Rhódanum transierit, triginta sex millia Hominum, ingentemque numerum Equorum & aliorum Iumentorum amisisse in Taurinis*.

171 *Ne' piani Campi trà le nostre Alpi & la nostra Città spiegando l'auanzo dell'Esercito*.] Plutarco, *Quintodecimo die superatis Alpibus in Agrum Taurinum descendit*. Saliano, *sub Ann. Mundi* 3836. *num.* 19. *Annibal ad reficiendum Exercitum statiua iuxta Taurinos habuit*. Vedi altre proue all'Annot. 161.

172 *Annibale ne' Campi Taurini diede ristoro alle sue genti*.] Polibio, *Horum corpora ex longa fatigatione veluti efferata erant. Quod cùm Annibal animaduertisset, peropportunè in recreandis animis, corporibusque non solum Militum, sed etiam Equorum reficiendis, omne studium adhibebat*. Siche, se da' Taurini furono trauagliati; ne' Podéri de' Taurini si ricrearono, à nostro danno.

173 *Gli Autori non consuonano circa il numero de' Combattenti ch'egli si trouò à piè delle Alpi*.] Da Plutarco tre opinioni differenti sono allegate. Altri affermano ch'egli si trouò centomila Fanti, e vintimila Caualli. Altri, vintimila Fanti & seimila Caualli. Altri, ottantamila Fanti, e diecemila Caualli: & Plutarco giudica più vera la opinione tra il troppo e troppo poco. Ma bisogna auuertire, che gli primi contano l'Esercito che Annibale hauea in Hispagna. Gli vltimi contano l'Esercito ch'egli hebbe dopoi

nella Toſcana con l'aggiunta degl'Insúbri, de' Boij, & de' Líguri. Ma la ſeconda opinione è la più vera, accoſtandoſi al calcolo che ne fà il noſtro Autore co' veri fondamenti. Polibio, *Quo factum erat, vt qui paulò ante à Rhódano cum triginta octo millibus Peditum, Equitum verò circiter octo millibus diſceſſerat; ei nunc vix medietas eiuſmodi copiarum ſuperſtes foret.*

174 *Mandò di nuouo à richiedere i Taurini di amicitia & buona Fede.*] Hauea già per lettere Annibale inuitati li Taurini à queſta Lega, come ſi è veduto all'Annotatione 155. Ma queſta fù l'vltima chiamata, armata di minaccie, nel procinto della eſpugnatione. Polibio, *Poſt hæc, cum Exercitu profectus; Taurinos primò in amicitiam ſocietatemque prouocare tentauit: deinde cum id parum Taurinos moueret, validiſſimam eorum Ciuitatem aggreſſus, &c.*

175 *Gli Storici attribuiſcono la maggior fortuna di Annibale che l'Eſercito de' Taurini era impegnato contra gl'Insúbri.*] Liuio, *Peropportunè ad principia rerum* (cioè per Annibale) *Taurinis aduerſus Insúbres Bellum motum erat.* Vedi l'Annot. 151.

176 *Annibale era Barbaro ſenza pietà, ſenza fede.*] Polibio, *Taurinos non ſatis credere Punicæ fidei.* Vedi ſopra all'Annot. 155.

177 *Annibale ſtatuì di eſpugnar la ſola Città di Torino Capo di tutte le altre Città de' Taurini, & la più forte.*] Già ſi è dimoſtrato all'Annotatione 7. che la Prouincia de' Taurini era vn'adunamento di molte Città & Caſtelli che ſi eſtendeuano verſo l'Insúbria: & la Città di Torino era la Capitale, & più forte di tutte. Liuio, *Taurinorum vnam Vrbem, Caput Gentis eius, quia volens in amicitiam non venerat, vi expugnat.* Et Polibio, *Taurinos primò in amicitiam ſocietatemque prouocare tentauit: deinde cum id parum Taurinos moueret, validiſſimam eorum Ciuitatem adgreſſus, triduo expugnauit.*

178 *Annibale ordinò quelle ſue Legioni, che pareano eſangui Ombre & non Soldati.*] Liuio, *Ex illuuie, tabeque, ſqualida, & prope efferata corpora mouebant.*

179 *Le monſtruoſe forme degli Elefanti.*] Niuna machina militare fù sì gioueuole ad Annibale nel paſſaggio delle Alpi, come gli Elefanti: perche i Taurini che ne' ſuoi Monti ardiuano di affrontar con aperti conflitti le Squadre Cartaginéſi, di niuna coſa più sbigottirono, che della viſta degli Elefanti. Polibio *lib.* 3. parlando delle moleſtie che Annibale riceueua in quelle Alpi: *Magnum Carthaginienſibus vſum Elephanti præbebant: nam quàcumque incederent, quia inſuetis adeundi propiùs metus erat; eum locum tutum ab hoſtibus faciebant.* Et nella battaglia della Trebbia; queſti ſpauentarono la Caualleria, & conquaſſarono l'Eſercito di Sempronio: come ſi dirà à ſuo luogo. Et à chi non mouerebbero ſpauento quei viui propugnacoli, come li deſcriue Plinio *lib.* 8. *cap.* 9. *Domiti militant; & turres armatorum in hoſtes ferunt; proſternunt acies, proterunt armatos; magnàque ex parte bella conficiunt.* Et Lucano *lib.* 6.

Omne repercuſſum ſqualenti miſſile tergo
Frangit, & hærentes motâ cute diſcutit haſtas.

Trentaſette di queſte Machine animate ſi trouò al piè de' Pirenéi; alcuni pochi ſi perdettero trà il paſſaggio del Ródano, & gli precipitij delle Alpi Taurine; tutti gli altri dauanti alla noſtra Città fecero horribiliſſima viſta, ma procedendo più addentro all'Italia, molti nella procella dell'Apennino; gli altri nella battaglia della Trebbia perirono: & l'vltimo ſeruì per portare Annibale fuori di vna tenace palude della Toſcana, che fù l'vltimo, ma non piccolo, beneficio.

180 *In capo di tre giorni entrò Annibale nella Città col ferro in mano.*] Polibio, *Validiſſimam Taurinorum Ciuitatem adgreſſus, triduò expugnauit.*

181 *Come i Torineſi furono i primi à mantener Fede a' Romani, così contra loro sfogò il ſuo furore, tagliandoli in pezzi per atterrir tutti gli altri.*] Appiano Aleſſandrino, *De Bell. Annibal.* dice *Inde Tauraſia, Gallicum Oppidum Bello petitum, quo vi expugnato, & Captiuis ad terrendos reliquos Gallos interfectis.* Doue ſi de' notare, che la noſtra Città da queſto Hiſtorico Egittio è chiamata *Tauraſia*, perche da Faetonte fù chiamata *Taurina*: come ſi è detto all'Annotat. 6. Conferma quella ſtrage Polibio; *Interfectis aduerſæ partis Hominibus, tantum prope ea loca habitantibus terrorem iniecit, vt mox omnes ſe ſpontè Carthaginienſibus dediderint.*

182 *Il Principe de' Taurini, & i Compatrioti ch'erano nel noſtro Eſercito nella Insúbria fecero le vendette.*] Vedi Annot. 220.

183 *Le altre Prouincie atterrite, ſtauano per renderſi ad Annibale: ma l'improuiſo arriuo del Conſole le ritenne.*] Polibio, *Cæteri libenter ſe Annibali iunxiſſent, niſi eos ſubitus Romani Conſulis aduentus, oppreſſiſſet.*

184 *Annibale fece comparire tutti li Taurini, ch'egli hauea preſi ne' Monti, &c.*] Polibio, *Annibal principio circumdúci ad Spectaculum omnem multitudinem iubet: tum captiuos omnes Montanos in medio vinctos conſtituit: hi partìm diútino labore viæ ſqualidi, & inculti erant: partim Ducis opera macie ſupra modum confecti. Is enim vt quod animo conceperat perficere melius poſſet, grauiſſimas eis compedes adhibuerat; tùm fame propè ad extremum afflixerat: poſtremò detractis tunicis cadi loro miſerabiliter fecerat, &c.* Vedi il reſtante in Polibio, che muoue horrore. Siche i Taurini ch'erano nella Città, furono vcciſi dentro le mura, come ſi è detto all'Annot.

181. ma

181. ma gli presi ne' Monti, furono riserbati à questo Spettacolo.

185 *I Romani & i Socij Latini erano le Colonne degli Eserciti Romani.*] Il Corpo principale dell'Esercito erano le Legioni pedestri, & la Cauallería Romana; & le Squadre de' Socij Italiani, perciò chiamati Latini, à distintione degli Stranieri: & la Cauallería che dall'vna e dall'altra parte spalleggiaua il Corpo delle Legioni, si chiamauano Corna dell'Esercito. Le Ale, secondo il proprio vocabolo erano delle Squadre Ausiliari. Vedi Giusto Lipsio *de Milit. Rom. lib.* 2. In questo Esercito fù collocata la Cauallería de' Galli Cisalpini nella prima fronte, spalleggiata dalle Ale di Fanti Saettatori. Perche sicome il Consolе non si fidaua de' Galli, gli auuenturò all'impeto nimico, poco curando di perderli, mentre coprissero il Corpo de' Romani, riceuendo essi gli primi colpi.

186 *I Caualli obidiuano al freno.*] Due sorti di Cauallería nel suo Esercito haueua Annibale. Quella de' *Númidi* ò sia Nomadi, che non reggeuano i Caualli con alcun freno, ma con vna verga, ò con lo strale, perciò da Virgilio 4. *Æn.* chiamati *Numidæ Infrænes*. Gente rustica, ma feroce, contigua a' Cartaginési, doue hoggi è Tunisi: & di questa si seruiua per trascorrere, & improuisamente assalire, e turbar gli Eserciti saettando & fuggendo. L'altra Cauallería si chiamaua di *Graue Armatura*, che fermamente combattea con le Haste & con le Spade; & reggeua i Caualli col freno: & perciò quella si chiamaua Cauallería Sfrenata, & questa, Frenata & tali erano i Caualli de' Taurini, come si è detto.

187 *Vn gran Lupo rabbioso entrò nella Oste de' Romani.*] Liuio, *Lupus intrauerat astra, laniatisque obuijs, ipse intactus euaserat*. Et dice, che questo Prodigio turbò grandemente i Romani, & con le ceremonie Augurali fù espiato.

188 *Le due Ale de' Saettatori pedestri, subito fuggirono dentro della Retroguardia Romana.*] Liuio, *Vixdum clamore sublato, Iaculatores fugêre inter subsidia ad secundam aciem*. Et Polibio nota che non iscoccarono pur vno strale: *Ne vno quidem emisso telo fugiunt*. Et il Saliano, che quella fuga turbò il Corpo della Romana Retroguardia. *Iaculatores fugêre inter subsidia ad secundam aciem, quam etiam turbauere*. Ne marauiglia: perche sicome i Romani erano collettitij, e Tironi, così da' paurosi si lasciarono impaurire.

189 *I Galli sostennero essi soli tutta la forza con numero disuguale, ma con vgual fierezza & ardore.*] Troppo suantaggio era quello de' Galli, senz'Ali & senza Fanti, contra tutta la Vanguardia de' Barbari; & perciò fecero marauiglie à sostener lungo tempo la Battaglia in equilibrio, mentre aspettauano i Sussidij, che mai non vennero. Liuio, *Inde Equitum certamen erat, aliquamdiù anceps*. Et Polibio, *Vtrimque magnis animis agebatur, & pugna aliquamdiu anceps extitit*.

190 *Già la Vittoria cominciaua à seguire le Galliche Insegne, cadendo assai piu de' Barbari che de' nostri.*] Polibio, *Qui in prima acie*. (ch'erano i Galli soli) *multis ex suis, pluribus e Carthaginiensium numero interfectis*. Siche se il Console hauesse somministrati aiuti in luogo delle Ale fuggitiue, certa sarebbe stata la Vittoria.

191 *Annibale manda i Númidi à battere la Retroguardia dou'erano fuggiti li Saettatori, iquali son trucidati à caterue.*] Polibio, *Inter hæc Numidæ circuitu à tergo egrediuntur: & Iaculatores qui principio impetum Equitum effugerant, nunc a Numidis vndique circumuenti, funduntur, prosternunturque cateruatim*.

192 *La strage de' Númidi atterrì, & disordinò le Squadre Romane; ma piu gli atterrì la ferita del Console.*] Mentre il Console accorre per riparare al disordine de' suoi, riceuè vna graue ferita, & fù in manifesto pericolo di essere da' Númidi oppresso. Liuio, hauendo descritto la strage de' Saettatori: *Is pauor perculit Romanos, auxitque pauorem Consulis vulnus, periculumque*.

193 *Scipione era oppresso dagli Africani, se non l'hauesse saluato il Valore ò l'Amore miracoloso di Publio suo Figliuolo ancor pretestato.*] Lucio Floro, *lib.*2. *cap.*6. *Tunc saucius & ipse venisset in hostium manus Imperator; nisi protectum Patrem prætextatus admodum Filius ab ipsa morte rapuisset.* La Pretesta era la Vesticella puerile; & poiche da Floro egli è chiamato *admodum Prætextatus*, ben Fanciullo immaturo esser doueua. Et perciò da Valerio Massimo questo Esempio è numerato tra' Miracoli della Pietà Figliale, *lib.* 5. *cap.* 520. *Eadem Pietas viribus suis inflammatum Aphricanum Superiorem vixdum Annos pubertatis egressum, ad opem Patri in acie ferendam Virili robore armauit.*

194 *Mostrossi vero tralcio di que' Scipioni che dalla Figlial Pietà presero il Nome.*] Publio Cornelio Scipione, Auo di questo Fanciullo; per la sua gran Pietà verso il Padre cieco; hauendogli seruito di appoggio, & quasi di Bastone della vecchiaia, ilqual latinamente si chiama *Scipio*; primo della Famiglia fù cognominato *Scipione*: & quel pietoso Cognome passò alla sua Stirpe. Siche questo Fanciullo non degenerò dalla sua Origine: & perch'egli fù poscia quel Scipione che debellò li Cartaginési, detto dagl'Historici *Aphricanus Maior*, argomenta il nostro Autore, che in questo giorno

hauendo vindicato il Padre dalle mani degli Africáni, cominciò à meritare il Nome di Africáno.

195 *Preludendo con la Corona Ciuica alla Trionfale.*] La Ciuica era di Quercia, & si donaua à chi ne' combattimenti saluaua vn Cittadino dalla morte. Claudiano, *Fuso qui viribus Hoste,*

Casurum potuit Morti subducere Ciuem.

La Trionfale era di Lauro. Plinio, *lib.* 15. *cap.* 30. *Hac coronari Delphis Victores, Romæ Triumphantes.*

196 *I Caualieri cinsero intorno il Console ferito, & difendendolo portaronlo alle Tende.*] Gran marauiglia fù che tutto l'Esercito non fosse cancellato sopra quel Campo; & principalmente i Galli che si trouauano al tergo tutti i Númidi, & alla fronte tutto il restante dell'Esercito Africáno: & contuttociò, ò per eccesso del lor valore, ò per eccesso di trascuranza di Annibale, che sapea vincere, ma non valersi della Vittoria, l'Esercito Romano, vinto, ma non disfatto, si ritirò col suo Console alle sue Tende. Liuio, *Confertus Equitatus Consulem in medium acceptum, non armis modo sed etiam corporibus suis protegens, in castra nusquam trepidè, neque effusè cedendo, reduxit.*

197 *Molti de' Galli Cisalpini aspettauano la occasione di smascherarsi contra i Romani.*] Vedi sopra, all'Annotatione 174.

198 *I Galli benche malcontenti de' Romani; nondimeno pugnarono fedelmente.*] Erano que' malcontenti, deliberati di vendicarsi contro a' Romani, & seguire Annibale; nondimeno, nella Battaglia potendo dare il Console nelle mani del Nimico, fedelmente pugnarono, & lo difesero. Effetto dal nostro Autore attribuito alla Virtù innata della Gallica Natione. Peroche sicome gl'Historici a' Caualieri Gallici attribuiscono due principali Qualità come proprie, l'esser Magnanimi & Bellicosi. *Magin. in descript. Galliæ tab.* 5. *Nobiles Magnanimi sunt & Bellicosi, Plebs autem tenax & abiecta:* così del Magnanimo & del Bellicoso (come insegna il Filosofo, *Ethic. cap. de Magnanim.*) è proprio lo sdegnare la vendetta facile, & dishonorata.

199 *De' Galli malcontenti alcuni prendono l'Armi di notte contro a' Romani; & portano ad Annibale le teste degli Vccisi.*] Liuio, *Dec.* 3. *lib.* 1. Polibio, *lib.* 3. *Obuios sibi Romanos magna ex parte cædunt, reliquos obtruncant; & cæsorum ceruicibus abscissis Carthaginienses adeunt.*

200 *Solamente l'Esercito de' Cenómani, & quello de' Taurini, dopo la Battaglia del Ticinò non vacillarono nella Fedeltà.*] Vna grande equiuocatione si può prendere in Tito Liuio sopra quelle parole, Che i Cenómani soli in quello abbandonamento dopo la Battaglia del Ticino fossero costanti nella Fede verso i Romani. *Auxilia Cænomanorum, ea sola in Fide permanserat Gallica Gens.* Lequali parole trascritte dagli suoi Copisti, potrebbero far credere, che ancora l'Esercito de' Taurini, ilquale col suo Principe si trouò come Ausiliare in quella Battaglia, & fortemente pugnò come si è detto: hauesse anch'esso abbandonato il Console per seguire Annibale. Certamente Polibio, dal quale Tito Liuio copiò tutto il racconto di quel Successo, non scrisse mai quella Clausula, che i soli Cenómani non abbandonassero il Console; ne Tito Liuio parlò espressamente che il Principe, & l'Esercito de' Taurini abbandonassero il Console per associarsi con Annibale. Anzi da Polibio si ritraggono argomenti contrari: perche numerando i Principi che successiuamente si associarono ad Annibale; non fà niuna mentione del Principe de' Taurini. Dipoi dichiarando Polibio che quegli abbandonarono il Console iquali desiderauano la venuta di Annibale, ma aspettauano l'esito della Battaglia; egli è certo che i Taurini non desiderarono mai la venuta di Annibale, anzi con tutte l'arti & le forze à lui si opposero. Et oltre ciò, scriue Polibio, che il Principe de' Taurini col suo Esercito era nella Insúbria, nimico degli Insúbri, & che Annibale non volle intraprendere di riconciliarli frà loro. Che se tutti coloro che abbandonarono i Romani erano del partito degl' Insúbri; certo i Taurini & i Cenómani, nimici degl' Insúbri (benche nella Battaglia seruissero a' Romani, come Ausiliari, serbando ad altro tempo le lor contese) non entrarono in quella riuolta, mossa dagl' Insúbri. Ma com'era possibile che il nostro Principe giurasse Amicitia & Fede sociale al Distruttor della sua Patria: ò ritornasse nella Patria distrutta inuendicato? ben credo che Annibale stesso non si sarebbe fidato delle sue Armi. Ma se i nostri Cittadini, quando Annibale era vicino, & il loro Esercito lontano; vollero più tosto perder la Vita che la Fedeltà verso i Romani: com'è verisimile, che il nostro Principe sì crudelmente offeso, trouandosi vn forte Esercito, congionto con l'Esercito di Scipione ancora intiero; anzi rianimato dalla vicina speranza dell'Esercito di Semprónio; cercasse l'Amicitia di vn Barbaro Nimico, che hauendo fatto alla nostra Città il peggio che potea fare; & hora lontano dalle Alpi, non le potea più nuocere; ma potea dal nostro Esercito vicino aspettar vendetta? Aggiungasi, che i Cenómani non potean mettere insieme tanti Caualli quanti furono quelli che i

Galli

Galli Ausiliari hebbero alla Battaglia della Trebbia, secondo il racconto degl'Historici: non potendo vna Prouincia sola supplir tanto numero, senza il concorso d'altre Prouincie. Che sebene il terrore, dopo l'Eccidio della nostra Città, forzò que' Borghi de' Taurini & gli altri Galli vicini à simulare amicitia con Annibale, laqual durò finch'egli fù lontano: nondimeno il Principe & l'Esercito de' Taurini, ch'eran già nella Insúbria, non fecero mai con Annibale ne Amicitia ne Pace. Anzi maggiormente si strinsero con Scipione per far le loro vendette: come fecero brauamente in questa Battaglia del Ticino; & dopoi alla Trebbia, & nell' Apennino. Siche quando Polibio dopo la rotta di Scipione, nomina indistintamente i *Galli Ausiliari* contro Annibale, alla Trebbia, & all'Apennino, sempre s'intendono ancora i Taurini; finche nella Toscana furono licentiati.

201 *Contrastaua la Temerità di Semprónio contra la Prudenza di Scipione.*] Saliano, *sub Anno* 3836. *Cornelius Scipio, trahi rem malebat: Sempronius recentis animi, eoque ferocior, nullam dilationem patiebatur.* Contesa gioueuole ad Annibale; come ancora fù quella de' Consoli à Canne; & di Minutio con Fabio il Tardo.

202 *Semprónio motteggiaua Scipione di timidezza.*] Liuio, *Aiebat, eum animo magis quam corpore ægrum; memoriâ vulneris, aciem ac tela horrere.*

203 *Semprónio fu assai più lieto per far tutta sua la Vittoria.*] Liuio, *Stimulabat Semprónium tempus propinquum Comitiorum; & occasio vertendæ in se vnum gloriæ.*

204 *Semprónio serrando le orecchie alle parole del Colléga, mandò tutti gli suoi Caualli, &c.*] Liuio, *Tum Colléga cunctante, Semprónius Equitatum suum, mille Peditum iaculatoribus fermè admistis, trans Trebiam mittit.*

205 *Alla Temerità la Fortuna infiora le prime vie, & copre la fossa doue alla fine trabocca*] Nella guisa che si allettano le Fiere al trabocchello. Curtio, *lib.* 4. *Licet initiò Felicitas aspirare videatur; ad vltimum Temeritati non sufficit.* Così di Semprónio dice Zónara, *Ex ambitione, & quod Prædatores superarat, dum in pugnam ruit, in insidias delapsus, impingit.*

206 *Annibale elesse vn giorno freddissimo, con pioggia & neui.*] Polibio, *Erat tunc fortè Brumæ tempus, & niualis ac perfrigidus dies.*

207 *Annibale strettamente commandò che si facesse lo sforzo principale contro à' Galli Ausiliari.*] *Media acie, aduersus Gallos Auxiliares agi iussit Annibal.* *Liu. Ibid.*

208 *Semprónio, contro al parer di Scipione fece subito prender l'Armi à tutto l'Esercito.*] *Nequicquam dissentiente Cornelio; parari ad propinquum certamen Militem iubet.* Liuio, *Ibid.*

209 *L'Esercito Romano era digiuno e tramortito dal freddo.*] Liuio, *Ibid. Afflabat acrior frigoris vis: tum vtique egressis rigere omnibus Romanis Corpora; vt vix armorum tenendorum potentia essent: & simul procedente iam die, fame deficerent.*

210 *L'Esercito di Annibale era satollo & vnto, e ben riscaldato.*] Vsauano gli Atleti nelle Palestre per esser più robusti, & come insensibili al rigore dell'aria fredda, vn fomento di olio caldo mescolato con certa argilla, detto *Ceróma*: hauendo l'olio per se stesso virtù di confortare & riscaldare i Corpi; & munirli contro all'aria algente. Plinio, *lib.* 15. *cap.* 4. *Olei natura tepefacere corpus, & contra algores munire:* & molto più congiunto con la virtù di quella Argilla. Et similmente i Gimnasiarchi vngeuano i Corpi de' Gladiatori, & con vini potenti & sostantiosa viuanda, ch'essi chiamauano la *Sagína*, rinforzauano i Gladiatori che nell'Arena douean combattere ignudi. Et con quest'arte l'astuto Annibale hauendo eletto quel freddissimo giorno, premunì gli suoi Soldati per poter resistere alla fatica & alle neui producendogli in campo ben pasciuti, & vnti. & à gran fuoco riscaldati. Polibio, *Carthaginienses, ignibus ante tentoria factis, vncti, ciboque refecti, mandatum Ducis expectabant.* Et per contrario i Romani sorpresi nel far del giorno à digiuno, non potendo resistere alle neui & al gielo, presto rimasero come assiderati. Et così gli Huomini venuti quasi dall'ardente Zona Australe, vinsero i Settentrionali con le lor neui. Lucio Floro, *lib.* 2. *cap.* 6. *Tunc callidissimi Hostes, frigidam & niualem nacti diem, cum se ignibus prius, oleoq; fouissent; horribile dictu; Homines à Meridie & Sole venientes, nostrâ nos hyeme vicerunt.*

211 *Il Console hauea quattromila Caualli, & Annibale vndicimila.*] Circa la Caualleria di Annibale: Liuio afferma ch'egli collocò diecimila Caualli negli due Corni. *Quod virium, quod roboris erat, in Cornibus circumfundit, decem millia Equitum.* Ma perche nella Imboscata stauano ascosi mille Caualli; come si legge in Liuio, & in Polibio, & in più altri Historici: perciò l'Autore hà posto il numero di vndicimila. Quanto ai Caualli Romani; Polibio scriue che Semprónio collocò tremila Caualli nelle Ale. *Ad tria millia Equitum in vtroque ponit Cornu:* & questi Caualli erano la maggior sua forza: come dice Liuio *Equitatum (ferox eâ parte virium) mittit.* Ma perche Plutarco fà mentione de' Caualieri Romani che coprendo la fronte della Fanteria da principio furono disfatti; perciò l'Autore hà numerati quattromila Caualli nell'Esercito di Semprónio. Ilche si raffronta col numero di Liuio, che à

questa disuguaglianza de' Caualli attribuisce la perdita de' Romani; *Cum vix per se resisterent decem millibus Equitum, quatuor millia.*

212 *Semprónio collocò li Galli Ausiliari nelle Ale.*] Liuio, *Ad sinistrum Cornu aduersus Gallos Auxiliares agi iussit Annibal.* Et Sabellico, *Enn.* 5. *lib.* 1. Et perciò Annibale nelle Corna pose gli Elefanti, & le maggiori sue forze: come si è detto all'Annot. 200. Et sicome negli Eserciti degli Ausiliari vi erano Caualli e Fanti; così nelle Ale de' Cartaginési & de' Romani la Caualleria era sostenuta con Fantería; come scriuono gli stessi Historici.

213 *Annibale deliberò di fare il maggiore sforzo contro a' Galli Ausiliari.*] Già si è detto all'Annot. 196. l'ordine che ne hauea dato. Et si vedrà l'effetto all' Annot. 205. 206. 207. 208.

214 *I Caualieri Romani che copriuano la fronte furono subito sbaragliati.*] Plutarco, *Pugna primùm à leui armaturâ, deinde ab Equitatu inita est: in quâ Romani Equites cum impetum Hostium sustinere non possent, facilè funduntur: Prælium deinde Legiones excepere.* Ilche non si deue intendere della rotta de' Galli Ausiliari; perche quella seguì nel fine della Battaglia; & questa nel principio; come si legge nell' istesso Plutarco; che distingue tre tempi: cioè, la rotta de' Caualieri Romani nel primo attacco; la pugna della Fantería; & finalmente la rotta de' Galli Ausiliari, dapoi che Magóne vscì dall'Imboscata.

215 *Annibale mandò ad inuestire i Galli Ausiliari alle Ale da vn gran numero di Saettatori.*] Polibio, *Multitudine iaculorum à Númidis coniectâ obruebantur.* Et Liuio parlando precisamente de' Caualli Ausiliari che stauano dall' vno e dall'altro Corno; *Velut nube iaculorum à Balearibus coniectâ obruebantur.*

216 *A questi successero quelli di graui Armature.*] Già si è detto, che Annibale à disegno hauea posto il Corpo più vigoroso del suo Esercito, cioè diecemila Caualli alle Corna delle sue Falangi, per romper le Corna dell'Esercito Romano dou' erano gli Ausiliari. Et perciò soggiunge Liuio; *Cum vix per se resisterent decem millibus Equitum, quatuor millia, à Pœnis obruti sunt.*

217 *Oltre à ciò, contro à loro fece irritar gli Elefanti.*] Hauea già Annibale à questo fine disposti gli Elefanti dall' vno e dall' altro Corno. Polibio, *Hinc Elephanti à Cornibus in vtramque partem constituti.* Et Liuio, *Ab Cornibus in vtramque partem diuisos Elephantos statuit.* Et hora diede effetto alla sua dispositione. Sabellico, *Ennead.* 5. *lib.* 1. *Annibal Elephantos aduersus Auxiliares Gallos agi iussit.* Et quanta ruina gli Elefanti facessero si può conoscere dalle parole di Liuio: *Ad hoc, Elephanti imminentes ab externis Cornibus, Equis maximè, non visu modò, sed odore insolito territis, fugam latè faciebant.* Egli è vero che i Fanti, iquali erano mescolati con li Caualli vccisero molti di quegli Elefanti; perche quantunque il cuoio loro sia quasi impenetrabile alle spade & alle saette, nondimeno con acuti stili sotto il ventre li trafiggeuano. Polibio, *Pedites ad id ipsum locati, verútis coniectis, & àuertére Elephantos, & insecuti auersos, sub caudis quà maximè molli cute vulnera accipiunt, fodiebant.*

218 *Terribile & sanguinoso fu questo assalto.*] Adduce l'Autore gli suantaggi che haueano i Taurini, & gli altri Galli Ausiliari in quella Battaglia. Primieramente il numero de' Caualli: dipoi la furia degli Elefanti: apresso la impensata eruttione delle Squadre imboscate. Plutarco, *Mago ex insidijs exortus, cum clamore & tumultu incautos inuasit & media Pœnorum acies impetum in Gallos fecit.* Due fieri colpi fece l'astuto Annibale con quella imboscata. Perche assalì con tanto romore, e tanta furia di Saette le terga della Retroguardia Romana, che messa tutta in disordine, non potè soccorrere i Galli Ausiliari ch'erano oppressi. Et nel medesimo tempo spinse tutto il Corpo della sua Battaglia contra gli stessi Ausiliari cominciando dal Corno sinistro dou' erano i Galli Cenómani.

219 *Ma il peggior di tutti i mali, era la fiacchezza degli Assaliti, & la robustezza degli Assalitori.*] Perche essendo quelli digiuni; di freddo, & d'inedia, veniuano meno: & questi col cibo & co' fomenti ben preparati, soffriuano il gielo & la fatica. Liuio, *Pœnus recentes vires paulò ante curatis Corporibus in prælium attulerat: contrà vero ieiuna fessaque Corpora Romanis, & rigentia gelu, torpebant.* Et com'era possibile a' miseri Ausiliari di resistere più lungamente, se le mani tramortite non poteano regger la Spada?

220 *Fecero nondimeno gli Ausiliari quanto far si può con tanti suantaggi.*] Liuio, *Tamen in tot circumstantibus malis, mansit aliquamdiu immota acies; maximè contra Elephantos, quos aduersus Gallos auxiliares agi iussit Annibal.*

221 *Finalmente gli Ausiliari non potendo più sussistere, furono astretti à cercare il loro scampo.*] Dagl' Historici che scriuono la Giornata della Trebbia, questo scampo de' Galli Ausiliari, cominciato da' Cenómani al Corno sinistro, è chiamato Fuga. Plutarco; *Tunc fuga ab Auxiliaribus capta.* Ma di due sorti sono le fughe: l'vna vile, & perciò vergognosa, l'altra generosa & perciò honorata: quella vulgarmente chiamata Fuga; questa propriamente chiamata Erutione. Fuga vulgare si chiama, quando vna Squadra, senza far'il suo douere volta le

le spalle, & abbandona il Campo. Et questi si chiamano Fuggitiui, & Lepri Galeate: degni della militar punigione. La Eruttione, è quando vna Squadra è talmente rinserrata dentro le forze nimiche, che dopo hauer fatto il suo douere fino all' estremo, non può sperar dal Capitano alcun soccorso; ne può giouare alla Vittoria; ma le resta coraggio di aprirsi la via per mezzo a' Nimici: per riserbar la Vita à maggior seruigio del Principe & della Patria. Et questa è la Fuga del Leone che rode o straccia la Rete dou'era preso: ne questi si chiamano fuggitiui; principalmente se il Generale istesso è codardo & inutile; & tutto l'Esercito in dirotta: aguisa che da vna Naue sdrucita & naufragante ogni Nocchiero procura la propria saluezza. Hor che tal fosse la Fuga de' Galli Ausiliari dallo stato loro euidentemente si può conoscere. Peroche dopoi di hauer combattuto tante hore con tante contrarietà e tanti disagi, e tanta mortalità de' Nimici, & de' suoi; se quell'auanzo de' Cenómani & de' Nostri; si trouò più che mai oppresso dagli Elefanti alla fronte, da' Saettatori d'ogn'intorno, & dall'vltimo sforzo di tutta la Battaglia nimica; senza speranza di aiuto de' Romani, ne del Console che sempre nascoso, meditaua la fuga: certamente, s'egli hebber cuore & valore di rompere vn cerchio di ferro di tutte l'Armi nemiche, & dauanti agli occhi loro ripassar la Trebbia, & portarsi à Scipione dentro al suo Campo: questa fù la Fuga del Leone che straccia la Rete; & la Eruttione del Fulmine che squarcia la nuuola fremendo & minacciando. Hor che in questo estremo si trouassero i Galli Ausiliari, dalle superiori Annotationi col testimonio degl' Historici si è veduto; & per conseguente il loro scampo non si può chiamar Fuga vile, ma generosa Eruttione.

222 *La strenuità de' Galli Ausiliari si può conoscere, che dopoi ch'essi furono oppressi, tutte le Squadre Romane perderono il cuore.*] Liuio, *Additus quoque nouus terror Romanis vt fusa Auxilia sua viderunt.* Onde si vede che quegli dal principio della Battaglia sino al fine, haueano sostenuto tutto il peso: & perciò i Romani senza loro furono subito debellati. Polibio, *Quo facto, Romani qui in medio pugnabant, vt fusa Auxilia sua viderunt, partim ab ijs qui in latebris fuerant, circumuenti, cæsi, profligatique sunt: alij media Gallorum acie perrumpere.* Vedi l'Annotatione seguente.

223 *Vn Corpo di diecimila Fanti Romani tutti insieme, fecero vna Eruttione per mezzo alle Squadre nimiche, & si saluarono à Piacenza.*] Questa sì che si potrebbe veramente chiamar Fuga vergognosa; che vn Corpo intero di diecimila Romani, che potea formare vn'Esercito, abbandonasse il Console & il Campo. Questa fece conoscere il valore degli Ausiliari. Perche se diecimila Romani non poteano resistere alla forza de' Nimici vn sol momento; ben prodi furono i Galli Ausiliari, che ridotti à men di mille, ressero tutta la pugna sì lungo tempo. Et oltre ciò i nostri Galli arditamente ripassarono la Trebbia e tornarono à Scipione; come scriue Polibio: *Ad propinquum Flumen directo cursu.* Et questi trouando difficile il passaggio del Fiume, voltarono à Piacenza. Plutarco, *Decem millia Peditum ex Romano Exercitu fuisse dicuntur, qui per medios erumpentes Hostes, se Placentiam contulerunt.* Et maggior vergogna fù l'essere ancora intera tutta la Retroguardia Romana col Console in mezzo; e tutti prender la Fuga senza resistere.

224 *Fù gran fortuna del Console l'hauer ripassata la Trebbia.*] Zónara, *Annal. loc. cit. Multi cæsi, multi in Fluuium præcipites perierunt; pauci cum Semprónio euasére.* Plutarco, *Ex reliquis Copijs fugientes persecuti, maiorem partem conciderunt Pœni: euasit tamen Semprónius Consul, summo periculo manibus Hostium euitatis.* Gran valor di vn Console, General Capitano de' Romani.

225 *Sopra quel Campo più infausto à' Romani che il Campo di Leuctre agli Spartani.*] Nella Beótia si mostraua vn Campo vicino à Leuctra, doue Epaminonda distrusse l'Esercito degli Spartáni, con tanta strage, che il loro Impéro perdè le forze, & la riputatione, & l'ardire; mentre mirauano le Sepolture de' suoi.

226 *Così à quel Campo vicino alla Trebbia fù dato il nome di Campo della Morte.*] Ancora hoggidì vulgarmente si chiama *Il Campo Morto.* Leandro Alberti, *in Descript. Gall. Togat. Vn poco sopra Piacenza presso al Fiume Trebbia, scorgesi il luogo nominato Campo Morto, per la rotta che diede Annibale ai Romani; essendo Console Semprónio.*

227 *Ma ancora i Cartaginési contribuirono assai al numero de' Morti.*] Quanto agli Huomini, tutti conuengono che fù ancora grande la mortalità dal canto di Annibale; & perciò la sua Vittoria non fù molto lieta. Plutarco, *Nec Pœnis incruenta Victoria fuit; multis ex suis Militibus amissis.* Ma Polibio dice, che Annibale fù lieto, che pochi Spagnuoli, & pochi Africáni, ma de' Galli moltissimi erano morti. Et questa fù la gratitudine di vn Barbaro verso chi l'hauea chiamato. *Victoriâ quidem lætus, quod pauci ex Afris, Hispanisque; plurimi ex Gallis perierant.* Quanto agli Elefanti, Liuio scriue che ne auuanzarono

zarono ſette, iquali morirono nel paſſaggio dell' Apennino. Plutarco ſcriue, che morirono quaſi tutti: *Omnibus propè Elephantis amiſſis.* Ma Zónara, & Polibio, ſcriuono che tutti gli Elefanti morirono in queſta Battaglia, fuoriche vn ſolo, delquale Annibale ſi ſeruì per paſſar le paludi nella Toſcana.

228 *La notte ſeguente, eſſendo Scipione con l'auanzo dell'Eſercito paſſato à Piacenza dauanti a' Cartagineſi Vincitori, non hebbero forza ne cuore di attaccarli.*] Liuio, *Nocte inſequenti, cùm Præſidium Romanorum Caſtrorum, & quod reliquum erat Militum, ratibus Trebiam traijcerent (aut quia nihil ſenſere Pœni; aut quia iam moueri præ laſſitudine ac vulneribus nequibant, ſentire ſeſe diſſimulauerunt) quieſcentibus Pœnis tacito agmine ab Scipione Conſule, Exercitus Placentiam eſt perductus.*

229 *I cattiui Conſigli ricaddero ſopra li Conſiglieri.*] Queſta era vna Sentenza Prouerbiale, *Malum Conſilium Conſultori peſſimum*; cantata da' Fanciulli per tutta Roma contra gli Haruſpici Toſcani, per vn ſucceſſo raccontato da Aulo Gellio, *Noct. Att. lib. 4. cap. 5.* Et vi è l'Oracolo de' Iuriſperiti *leg. penult. C. de legat. Fraudem in ſuum Auctorem retorqueri, dignum eſt.*

230 *Volle nondimeno il Fato medeſimo ſopra tante amarezze de' Taurini ſpargere il dolce della Vendetta.*] Molti Cartagineſi furono vccifi in queſta Battaglia, & molti nell' Apennino, come ſi dirà.

231 *Con vn grido che fu vdito fino in Piacenza.*] *Liu. Dec. 3. lib. 2. Tantus repentè clamor eſt ſublatus, vt etiam Placentiæ audiretur.*

232 *Il pelo del Can rabbioſo medica la ſua morſicatura.*] Plinio, *lib. 9. cap. 5. Caudæ pilos combuſtos inſuunt vulneri.*

233 *Niuno Vcello di rapina è compagneuole.*] Plinio, *lib. 10. cap. 19. Auès vncos vngues habentes, omnino non congregantur; & ſibi quæque prædantur.*

234 *Annibale ſi ſeruiua de' Galli Auſiliari & non ſi fidaua di loro.*] Si ſeruiua delle lor mani, & guardaua a' lor piedi. Polibio, *Nouiſſimo loco Equites ſuos poſuit, quibus præfecit Magónem fratrem, ob id maximè, vt Gallos ſi referrent gradum, coerceret.*

235 *Annibale per paura de' Galli mutaua ſembianti & capellature poſticcie.*] Liuio, *Dec. 3. lib. 2. Mutando nunc veſtem, nunc tegumenta capitis, ſeſe ab inſidijs muniebat.* Polibio, *Crines diuerſarum ætatum artificiosè compoſitos parari iuſſit: hiſque aſſiduè mutatis, varijs etiam veſtibus vtebatur.*

236 *Annibale prima di giugnere in Toſcana laſciò vn'occhio nell'Apennino.*] Crede il vulgo che Annibale perdeſſe l'occhio nel paſſaggio delle Alpi; ma ciò fù nel paſſaggio dell'Apennino. Plutarco, *Plures dies nocteſque aëris intemperie, vigilijſque confectus, alterum amiſit oculum.*

237 *Flaminio alla Battaglia del Lago Traſiméno, ſentì tanto ſtrepito d'Armi ſopra di sè, che non ſentì lo ſtrepito del Terremoto.*] Plutarco, *Supra tres horas tam acriter certatum conſtat, vt neque maximus terræmotus eo tempore à pugnantibus auditus ſit.*

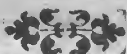
238 *Nella Battaglia di Canne combattè per Annibale la Terra, l'Aria, & il Cielo.*] Perche Annibale preſe vn tal Sito, che contra i Romani combattea la Terra con la poluere negli occhi loro; l'Aria, col vento in faccia; & il Cielo, col Sole nelle pupille de' medeſimi, che fù cagion principale della Vittoria.

239 *Annibale cominciò à inlanguidire nelle mollezze della Campagna Felice.*] Seneca, *Epiſt. 50. lib. 1. Annibalem hyberna ſoluerunt; & indomitum illum niuibus atque Alpibus Virum, eneruauerunt fomenta Campaniæ.*

240 *Annibale ſtruggendoſi in pioggia di lagrime ſuanì dalla Italia.*] Saliáno, *ſub Anno ante Chriſt. nat. 202. Iiſdem ferè diebus Legati ad Annibalem éadem iubentes venere: is frendens, gemenſque, ac vix lacrymis temperans dicitur Legatorum verba audiuiſſe; Senatumque incuſaſſe, qui iampridem ſupplementum & pecuniam non miſiſſet.* Qual ſia ſtato il fine di Annibale, ſi legge apreſſo Liuio, Plutarco, & altri Autori. Il certo è, che dopo la partenza dall'Italia, dalla ſua Patria diſprezzato, & poſcia odiato; andò vagando; & finalmente tradito nella Bitinia, & dal Re Pruſſia tradito; per non venir nelle mani de' Legati Cartagineſi, ſe ne liberò col voluntario veneno che nell'Annello portaua ſeco.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA HISTORIA
Dell' Auguſta Città
DI TORINO
LIBRO SECONDO.





LCVNI Anni tranquilli dopo l'Africana Procella godè la noſtra Città, raccogliendo le Genti diſperſe; & riparando, come ſi è detto, le ſue ruine: quando il Fato che regge i Regni; ò volendo laſciare a' Romani in Italia, com' eſſi nell' [1] Africa, vn' altra cote di Guerra, accioche non irruginiſſe il bellico lor Valore: ò volendo vna volta eſterminar que' Boij che hauean tante volte giurata & violata la Fedeltà verſo il Romano Impéro: riſuegliò vn' altro [2] Amilcare Cartaginéſe, che hauendo radunate le reliquie dell' Eſercito di Annìbale, parue apunto vn'Africáno Serpente, à cui troncato il Capo, ancor ſi ſtriſcia & minaccia con la Coda ſopra l'arena. Suſcitò coſtui con quel piccolo auanzo vn nuouo Tumulto Gallico; inſtigando Corolàno Principe de' Boij, à riprender ſeco le Armi contro a' Romani: & trouò apunto que' Popoli materia facile, & ſempre diſpoſta à prender fuoco. Peroche, quando l'odio è paſſato in natura; ogni piccola occaſione, ſcuote la Simulatione. Miracolo eccedente ogni Eſempio, come que' miſeri Popoli, ſempre fugati, & ſempre tornati; promettendo ſempre, & ſempre mancando; ſempre debellati, & ribellati: à cinque, à diece, à vinti, à trentamila per ciaſcun' Anno ò perſi, ò preſi; ſempre periuano, & ſempre rinaſceuano: parea che le ſtragi foſſero Seminari di Eſerciti. Ne durò maggior fatica à tirar gl' Inſúbri, i Cenómani, e' Líguri al ſuo partito;

non essendo niuno più procliue à romper la Pace, che chi contra cuore la fece. Ma [3] non gli riuscì così facile il solleuare i Taurini: peroche questi amando meglio vna gioueuole soggettione, che vna perniciosa libertà, non solamente non adherirono al Nimico de' Romani; ma co' Romani vnirono quelle forze Ausiliari che la passata sciagura potè permettere alla giurata obligatione. Ma il Fato medesimo, con gli apparati di Amilcare diede a' Romani più di Gloria, che di Timore. Peroche Lucio Furio Pretore (alla cui Famiglia, simile al nome, era sempre stato fatale il finir le Guerre contro a' Galli) senza aspettare il Console, venne a' ferri sotto Cremóna contro à [4] quarantamila Combattenti: de' quali, trentacinquemila restarono sopra il Campo ò presi, ò morti; & fra' morti, il [5] baldanzoso Amilcare: la cui Fama sola, senza Spoglie, nobilitò il Trionfo del Vincitore.

Ne men salda mostrarono poco dopoi la lor Fede i nostri Cittadini: quando [6] vn nuouo Popolo di Galli Transalpini scese per fondar nell' Italia nouelle sedi, ad esempio de' lor Maggiori. Peroche, essendo coloro passati di quà dalle Alpi senza il consentimento del Popolo Romano; i Taurini non vollero riceuerli nel suo Distretto, come zelanti Custodi dell'Atrio dell'Italia. Ma i Boij, li Cenómani, & altri amatori di tutte le nouità, che poteano accrescer loro animo e forza contro a' Romani; desiderosamente accolsero li nuoui Hospiti: iquali nel Territorio de' Carni, doue fù poi fabricata Aquileia, disegnando vna nuoua Città; da que' Fautori hebbero aiuti à fabricarla, & armi à difenderla. Ma non soffrì cotanto ardire il Console Marco Claudio Marcello, ilqual sopraggiunto con grand'Esercito nella Ligúria; & di quella nouità informato dal Prefetto della Cisalpina; mandò loro à denontiar la Guerra; se immantinente non desisteano dalla temeraria Impresa, & se à lui non sommetteano sè stessi, e l'Armi. Tanta fù l'Autorità di Marcello, che ne coloro ardirono di contraporsi, ne i loro Amici di aiutarli. Ma prima di sgombrar da quel Territorio, come fù lor commandato: supplicheuolmente richieser tempo di raccorrere à Roma. Et hauendolo ottenuto; rappresentarono al Senato Romano, *Che la ridondanza del Popolo, & la scarsezza degli alimenti nella lor Patria, gli hauea forzati à procacciar sostegno alla misera vita in quella Italia, ch'era sempre stata vn fido Asílo agli abbandonati dalla Fortuna. Che hauendo ritrouata vna Solitudine incolta; quiui si erano fermati, senza ingiuria di niuno: giudicando di fare & riceuere vn reci-*

reciproco beneficio nel coltiuarla. Che al cenno ſolo del Conſole, ſi erano reſi alla ſua Fede prima che alla ſua Forza: & erano preſti à cercare altro Eſilio, ſol che dalla Romana Clemenza lor foſſero reſi li poueri arneſi, & l'Arme innocenti: accioche non foſſero di peggior conditione di qualunque Nimico voluntariamente ſommeſſo. A così modeſta Legatione riſpoſe il Senato, ſempre clemente a' ſupplicheuoli; *Ne hauer eſsi ben fatto à fabricar Città nelle Terre altrui ſenza facoltà de' Padroni: ne piacere al Senato che i reſi à buona Fede, ſiano ſpogliati.* Commandò adunque, che à loro le Arme & gli altri Arredi foſſero reſi; & eſſi alla ſua Patria ſi ritornaſſero. Perilche, à tre Legati, Furio Purpurio, Quinto Minutio, & Manlio Acidíno, commeſſe di accompagnarli, & raſſegnargli illeſi a' lor Magiſtrati: ammonendoli, *Che le Alpi ſono le Mete de' Tranſalpini: & la Ciſalpina non era più Terra publica, ma Prouincia Romana.* A queſta Legatione ſauiamente riſpoſero que' Principi Tranſalpini: *Se eſſere ſommamente marauigliati della eceſsiua Clemenza del Senato Romano, che haueſſe rimandata ſenza caſtigo vna Turba di Temerari, che ſenza ſaputa de' loro Principi, ne de' Romani, oſato haueano di vſcir dallo Stato; & fabricar Città nello Stato altrui. Ma molto più ſtupiuano che haueſſe loro etiamdio reſtituite l'Armi: perche tanta indulgenza poteua à coloro & à più altri accreſcer baldanza.* Et con molti rendimenti di gratie al Senato, & generoſi doni a' Legati, li rimandarono. Ma quel caſtigo che il Senato perdonò agli Stranieri, più fruttuoſamente lo riſerbò à coloro che gli haueano fauoriti & accolti: peroche incontanente dirizzò ſopra gli occhi loro [7] tre nuoue Colonie per raffrenarli; Aquileia, Modena, e Parma, diuidendo a' Soldati Romani gli lor Podéri. Et così que' Popoli, che non hauean potuto ſoffrir due Colonie, ne ſoffrirono cinque. Ne di ciò contento il Senato; conoſcendo che da' Boij tutte le Solleuationi, e i Tumulti della Ciſalpina haueano hauuto il moto, & il fomento: dopoi di hauer [8] dati à mietere alla Romana Falce la metà de' loro Campi; riſoluè finalmente di eſterminare tutta quella Natione dalla Italia: ſicome fece. Peroche nella guiſa che dal Picéno fù data la caccia a' Senonéſi, [9] così con vna generale & irreparabile traccia d'Armi Romane, furono tutti ſcacciati e perſeguitati dal Po fino all'Iſtro, in vn'Angolo della Germania, che dal nome loro chiamato fù poſcia *Boioária*, hoggi Bauiéra; ritenendo ſempre quegli Spiriti bellicoſi.

In questa guisa gli Autori delle publiche turbulenze alla fine portarono le pene; & per contrario, la costanza & fermezza de' Taurini nel suo Voto, meritò sempre maggior' Amore del Popolo Romano. Ma crebbe incomparabilmente verso i nostri Cittadini la Beneuolenza de' Romani, diuenuta necessità, dapoi che la Romana Vittoria, pacifica posseditrice di tutta la Italia; deliberò di portar l'Aquile mai più vedute, oltre alle Alpi; che fù dell' [10] Anno dopo la Fondatione di Roma DCXXVIII. auanti al Diuin Parto CXXIV. con la occasion che vengo à narrare. Mandò la Republica di Marsiglia suoi Legati à piangere dauanti al Senato Romano; che i [11] Sallij, Popoli della Gallia Narbonese, con frequentissimi 'nsulti turbauano la lor Città, la qual portaua il Nome di fedelissima Amica della Romana Republica. Non rifiutò l'occasione la Romana Cupidigia vestita di Pietà, sotto color di reprimere i Nimici de' suoi Amici; per estendere sopra gli vni e sopra gli altri l'Impero di là dalle Alpi. Fece dunque nuouo Decreto d'imprendere à qualunque rischio la Guerra Transalpina contro i Sallij; commettendone il Commando al [12] Proconsole Caio Sestio: ilqual venuto à Torino, & raccolto l'Esercito; così presto hauendo vinti li Sallij come veduti; & fugato il loro Re Tintomalio riportò de' Popoli Transalpini il primo Trionfo, ben sapendo i Romani, che quiui non si fermerebbe, ne la Hostilità de' Transalpini ne la Vittoria de' Romani. Tai sono le Guerre [13] come le Ridde e Ballonci de' Danzatori, che cominciati trà due soli; da molti si continuano; & alla fine tutti danzano in giro. La Guerra de' Sallij benche presto cominciata e finita, [14] partorì quella degli Allóbrogi molto più lunga & sanguinosa. Peroche ad esempio de' Marsiliesi contra i Sallij; hauendo ancora gli Hedui [15] implorato il Romano aiuto contro agli Allóbrogi, fù mandato il Proconsole Gneo Domitio Aënobarbo: ilquale hauendo col [16] terror degli Elefanti, & col furor dell' Armi dissipato l'Esercito nimico à Vindelio, & mutata in sangue la Sórga, l'Isara, e la Druenza; cominciò anch'esso & finì la Guerra Allobrógica; ma con tanta difficoltà, e tanta gloria, che per eterna memoria (cosa maipiù perauanti pratticata da' Romani) [17] ergendo vn'alta Torre, ostentò per Troféo a' vinti Allóbrogi, le loro Armi: & insultò à grandi caratteri alla loro sciagura. Apena superati gli Allóbrogi, ecco solleuati gli Aluerni. Quel Troféo delle Armi Allobrógiche, ilqual doueua atterrirli, fù quello che gl'irritò contro a' Romani; confi-

confidando nella moltitudine del Popolo; nella ferocia della Natione; & nella potenza de' loro Principi. Fù à questa Guerra [18] destinato Fabio Massimo, [19] con vn Gran Nome, ma con poche forze. Peroche con trentamila Combattenti, non più; trouossi à fronte Bitúito Re degli Aluerni con cento ottantamila fortissimi in Armi & in Caualli. Supplì nondimeno al numero il valore & la condotta del Capitano. Onde venuti alle mani [20] apresso al Ródano: centocinquantamila Aluerni furono vccisi, ò sommersi: & gli altri ò presi ò resi. L'istesso Bitúito dopoi di hauer fieramente combattuto sopra vn Carro di Argento, armato da giostra, più che da battaglia, con vaghe & discolori Armature: [21] dimandò Pace, & l'ottenne. Laqual Vittoria [22] da Fabio ad emulation di Domitio, fù immortalata con vn'altra Torre di marmo, per innalzare al Cielo gli suoi Troféi. Insigne in Roma fù il Trionfo del Console; ma [23] più insigne lo rese la presenza del Re Bituito; sopra l'istesso Carro, & con le stesse Armature come hauea combattuto. Misero Re: & più mal sicuro nella Pace, che nella Pugna. Douea l'infelice, ò non mai vestir quell'Armi, ò non mai deporle. Peroche dopo la Pace ottenuta da Fabio, mentre procura che gli Aluerni & gli Allóbrogi tutti, si sommettano à Fabio: Domitio che ancor soggiornaua frà gli Allóbrogi; inuidioso alla gloria di Fabio; inuitò Bituito à colloquio & ad hospitio. Ma direpente mutando in fierezza hostile la Fede hospitale; dopo hauerlo caramente abbracciato, strettamente legato lo mandò à Roma. Non approuò il Senato l'Attione di Domitio; ma ne trasse profitto. Peroche quei crudeli, stimando gran clemenza verso Bitúito il non torgli la vita, negarongli la libertà: & facendo venire à Roma Congentiano suo Figliuolo captiuo; & all'vno & all'altro vietando il ritorno nella sua Patria, confinarongli in Alba: l'vno Tormento dell'altro, & ambi [24] eterno Esempio della Romana Perfidia. In questa guisa i Romani, chiamati in aiuto da' Marsiliesi e dagli Hedui, come si è detto; ridussero primieramente e i Sallij, e' Marsiliesi, e tutta la Gallia Narbonese in forma di Prouincia sotto il Dominio del Popolo Romano: & indi, à poco à poco, sotto titolo di amicitia & di difesa, si resero Soggetti tutti quei Popoli, che hauean prouata la forza Romana, & quelli che l'hauean chiamata. Et [25] così sempre finiscono gli Aiuti de' più potenti.

In tutte quelle Guerre dunque la nostra Città, ch'era la Scala dall'vna

vna all' altra Gallia; sommamente contribuì alle Romane Vittorie. Peroche oltre alle [26] Armi Ausiliari, & alle Vettouaglie che di continuo somministrò; questa era la Piazza d'Armi à piè dell' Alpi: & questa accolse tutte le Squadre, e' Capitani, che nel salire le nostre Alpi, quì si prouedeano; & quì nel ritorno, delle durate fatiche si ristorauano. Di quì [27] passarono dopo la Guerra de' Sallij, Domitio e Fabio contra gli Allóbrogi & Aluerni; & dipoi Mario e Cátulo, contra gli Ambróni, e Téutoni, e Cimbri; & Pompéo contra Sertório: & Cesare contro agli Heluétij: & gli altri Imperadori contro a' mouimenti de' Transalpini.

Ne molto tardò la Fortuna à far vedere a' Romani più chiari sperimenti della Fedeltà de' Taurini, nella occasione della [28] Guerra Sociale, ò sia Italica, al cui paragone tutte le Guerre antipassate furono scherzi. Hebbe origine questa Guerra da vn Silone Popédio, Huom populare & autoreuole nella Prouincia de' Marsi presso a' Sanníti. Costui fornito di facondia & di acuto ingegno, rappresentò à que' Popoli, *Esser vergogna insoffribile, che hauendo essi cooperato alle Vittorie de' Romani con Fanti e Caualieri; non fossero perciò ammessi a' Priuilegi de' Fanti & Caualieri Romani. Et qual ragione che chi fù partecipe delle Ferite & delle Spese, non sia partecipe degli Vtili & degli Honori? Auara mercede à tanti lor seruigi essere il nome di Socij, & il Ius Italico homai spregiato dagl' Italiani, perche commune. Essere homai tempo di pretendere, & di ottenere il meritato Nome & la Prerogatiua di Cittadini Romani, nelle diuisioni de' Campi; distributioni de' Frumenti, & principalmente nelle Giudicature, che a' Romani Caualieri si concedeuano.* Troppo ragioneuoli paruero queste Ragioni, non solo a' Marsi, ma ad altri Popoli Italiani, ch'erano altresì da' Romani chiamati Socij. Anzi non mancarono loro in Roma alcuni [29] Partiggiani, principalmente Liuio Druso Tribuno della Plebe, & i Fratelli Gracchi; & etiamdio sotto mano, il Console Fuluio Flacco; iquali fecer cuore a' Socij tumultuanti di mandar Legati al Senato per far risonare altamente la lor giusta domanda: facendo in ciò causa commune co' Marsi & co' Sanniti, ancora i Peligni, gli Vmbri, i Picéni, gli Etrúsci; & alla fine, quasi tutti' Popoli, dal Fiume Liri infino al Seno Adriático. Attonito rimase il Senato della nuoua Pretensione quasi coloro ambissero la participation del Romano Impéro. Et perciò, nonche volesse condescendere à moltiplicare il numero de'

Giudi-

Giudici; anzi giudicando neceſſario di minuirlo, publicò nuouo Decreto, che niun Caualiere Romano haueſſe Autorità Giudiciale ne' Tribunali; riſerbandola preciſamente all'Ordine Senatorio. Se la negatiua data ai Legati, eſacerbò tutti gl'Italiani, queſto nuouo Decreto irritò tutti i Caualieri Romani. Vnitiſi dunque tutti quegl'Italici che i Romani chiamauano Socij; fecero anch'eſſi vn'altra Roma [30] in Corfinio, & il ſuo Capitolio, & il ſuo Senato, & la ſua Seggia dell'Impéro: & quiui eleſſero i Primi Conſoli Quinto Popédio Silo, & Caio Aponio Mótulo: & dodici Imperadori, ò Generali Capitani: ſei per la metà dell'Italia, & ſei per l'altra metà: & radunarono vn'Eſercito di centomila trà Caualli e Fanti: & con vgual numero comparendo ancora i Romani in Campo, ſi cominciò la [31] crudeliſſima Guerra; chiamata Sociale [32] per non chiamarla Ciuile: nellaqual non ſi sà, ſe i Romani perdeſſero più di ſangue, ò di honore. Peroch'eſſendo coſtume della Fortuna (come [33] altra volta vdiſti) di fauorire à principio la brutale Temerità; [34] tanti Romani Eſerciti furono diſfatti, quanti comparuero in Campo: e tanti gran Capitani venuti con chiara Fama, laſciaronui la Vita, ò la Fama. Maipiù tanto ſpauento ſi vide in Roma. A così graui diſordini [35] due ſoli ripari trouò il Senato Romano. L'vno di dar le Armi a' Liberti, eſtremo rimedio ne' mali eſtremi: hauendo ſempre la Romana Republica giudicato migliore, il perdere vna Battaglia, che armare i Serui. L'altro fù, di far Legge che tutte le Città Italiane, lequali ſtauano ſalde nella Fede, e dauano aiuto al Popolo Romano contro a' Rubelli; godeſſero del Ius Romano: & gli ſuoi Cittadini e Caualieri, diueniſſero Cittadini & Caualieri Romani. Et così, molti ottennero per Priuilegio, ciò che à pochi era ſtato negato contra Giuſtitia. Queſta [36] Legge fù quella, che raddrizzò la cadente Republica & voltò la vela della Fortuna: perche in queſta guiſa minuite le forze a' Rubelli, & creſciute a' Romani, fù facile à Silla il Crudele, & à Mario il Valente, il diſſipar l'auanzo degli oſtinati, & finir la Guerra. Grande fù adunque il merto de' Taurini: perche, ſebene i Galli Ciſalpini contigui à Socij Rubelli, [37] rubellarono anch'eſſi; come più volte hauean fatto, quelli nondimeno ch'erano vſati à ſerbar Fede, come la noſtra Prouincia; non mancarono ne alla Fedeltà di Sudditi, ne alla obligatione di Auſiliari: hauendone fatte in queſta Guerra nobili proue: & [38] principalmente nel Soccorſo di Acerra, doue eſſendo ſtato il Conſole

[39] Lucio

39 Lucio Ceſare abbandonato da' Númidi: da eſſi ſoli, con la ſtrage di ſeimila Aſſediatori; aſſicurarono al Conſole la Vita & la Vittoria: & della Famiglia de' Ceſari furono benemeriti.

Ne minor ſeruigio reſe poco dopoi la noſtra Prouincia al Popolo Romano nella Congiura di Catilina: ilqual diſcoperto dalle proprie lettere: & perſeguitato da vn Conſole con la voce, dall'altro col ferro; credendoſi di trouare aperta queſta Porta per paſſar nella Tranſalpina doue gli Allóbrogi per il mal gouerno de' Romani, contro a' Romani tumultuauano; trouoſſi trà le forbici rinſerrato, alle ſpalle dal Conſole Antonio con l'Eſercito de' Romani: [40] à fronte, da Caio Murena Prefetto della Ciſalpina con l'Eſercito raccolto dalle noſtre Prouincie. Siche il Rebelle co' ſuoi Seguaci non potendo ne paſſare auanti, ne tornare indietro; ne ſuſſiſtere in Campo, ne ſperar perdono; diſperato & audace; fuggitiuo & minaccioſo; per cancellar l'infamia del delitto con la fama di vna morte oſtinata: tutti col ferro in mano, ſenza muouere il piede, iui caderono doue pugnarono; & vccidendo furono tutti vcciſi.

Queſto caſo fece maggiormente conoſcere à que' Romani che fomentauano alti penſieri, di quanta importanza foſſe queſta Città. Onde nell'aſſortimento delle Prouincie Conſulari: queſta Prouincia era ſommamente ambíta: per l'opportunità di nutrir Copie militari à piè dell'Alpi, & aſſicurarſi queſtò paſſaggio per eſtendere i lor diſegni nella Gallia, nella Germania, nella Prouincia Narboneſe, & aſſai più oltre. Quindi è, che Giulio Ceſare, dapoi che la Congiura di Catilina fù diſcoperta; vedendoſi appreſſo il Senato tanto ſoſpetto, che dalla ſoſpettione all'odio, & dall'odio al ſupplicio vi era horamai poca diſtanza; mirò ſubito queſti Monti come Propugnacoli della ſua ſicurezza; & per poterui giugnere procurò il Conſulato: non vedendo altra via per eſimerſi dalla potenza de' Faſci, che l'occuparli. Strettoſi dunque in amicitia con Craſſo; & in affinità con Lucio Piſone, & Pompéo Magno, facendoſi ad vn tempo, quello Suocero, & queſto Genero, prima ſuoi fieri Antagoniſti: contra voglia del Senato fù fatto Conſole: & dal Popolo ottenne il tanto deſiderato Impéro della noſtra Gallia Ciſalpina con tre Legioni per cinque Anni. Ilche quantunque a' Senatori foſſe inſoffribile, vedendo creſcere vna nuoua & pericoloſa Potenza; non potendo però il Senato diminuirla, giudicò meglio di accreſcerla; & guadagnar la beneuolenza di vn Nimico,

emulan-

emulando la beneficenza del Popolo: onde all'Impéro della Cisalpina gli aggiunse quello della Transalpina con vn'altra Legione. Allora Cesare diuenuto Padron delle Alpi, come se di lassù, già si vedesse il Capitolio sotto i piedi; tanto auampò di allegrezza e di baldanza, che non potè [42] serrar nel petto in piena Curia queste pauentose parole. *Hò pur'io conseguito in dispetto degli Auuersari miei, ripugnanti & gementi, ciò ch'io cotanto bramaua. Hor'io potrò calpestar le Teste di tutti.* Meditò dunque subito quello Spirito sagace niuna strada essergli più spedita per salire al Sommo Impéro (à cui [43] da fanciullo hauea sempre anelato) che l'accrescere le sue forze di quà dalle Alpi, per [44] mantenere in perpetua Guerra i Popoli Transalpini, ò prendendone, ò dandone le occasioni; finche la Ciuil Discordia entrando in Roma, nella diuision delle Armi fattiose, facesse apertura alle sue. Deliberò adunque subito di raccogliere altre due Legioni nella Cisalpina, l'vna con l'autorità sua, l'altra col suo denaro: & nella Transalpina oltre alla Legione assegnatagli dal Senato, formò vn'altra Legione, [45] ch'egli dipoi chiamò delle Galeríte; di numero & di ferocia molto più formidabile, & da lui fauorita delle altre: giudicando non poter mancar guerre à chi hauea forze; ne mancar ricchezze à chi hauea guerre; ne mancar fauori in vna Roma venale, à chi hauea ricchezze: parendogli già di cumular monti d'oro, co' Tributi, con le Spoglie, con le Rapine.

In fatti, apena spirato l'Anno del suo Consulato, à cui, secondo il suo desío, succedè il Suocero Lucio Pisone: ancor la Fortuna volle secondar gli suoi voti, porgendogli vna improuisa occasione di turbar con l'Armi tutta la Gallia Transalpina (per altro [46] pacifica e tranquilla) per la mossa de' Popoli Heluetij, che dalla fame cacciati da' loro alpestri Tugúri; per la Gallia Transalpina s'incaminauano à cercar la vita nella Prouincia Narbonese. Cesare adunque al primo auuiso, [47] parte di Roma & per il dritto camino dalla nostra Città trasalendo le nostre Alpi, passa à Genéua Città degli Allóbrogi Sabaudi sopra il Lago Lemáno, doue il Ródano muore & rinasce: & doue rinasce, fece tagliare il Ponte per troncar le speranze al lor camino. Ilche fatto, gli Heluetij supplicheuoli mandano Ambasciadori. Et era quanto a' Romani finita la Guerra: ma perche il fine di Cesare non era la Pace, ma seminar Guerre di Guerre; prendendo tempo à rispondere, fà intanto nascere vn muro dal Lago di Genéua fino al

Monte Iura, che diuide gli Allóbrogi dagli Heluetij: & laſciata à Labieno la cuſtodia di que' ripari, [48] ſcende dinuouo nella noſtra Subalpina; & radunate le cinque Legioni con la Caualleria degli Auſiliari; non ſenza contraſto riſalì con queſte Squadre; allequali aggiunſe le due Legioni Tranſalpine: apparato maggior del biſogno contro à miſeri Heluetij; ma da lui deſtinato, come ſi è detto, à più alte & più dureuoli torbidezze. Peroche, hauendo al paſſaggio dell' Arari, hoggi *Sonna*; tagliata in pezzi vna parte di quegli Erranti affamati, che aſpettauano la Romana Clemenza; [49] perſeguitò l'altra parte fin dentro a' Séquani & agli Edui, per cominciar l'altra Guerra quando queſta foſſe finita: & così ſempre vincendo, & ſempre depredando, per tutto il tempo del ſuo gouerno; non ſatollò la Spada, finche non hebbe eſauſto il Sangue & l'Oro de' Celti, de' Belgi, de' Germani, e infin de' Britanni diuiſi dal noſtro Mondo.

Hora per tutte queſte Impreſe niuna coſa giudicò più neceſſaria che il ben munire & ben cuſtodire queſto Paſſaggio delle Alpi Taurine. Peroche, ſicom'egli hauea deliberato di campeggiar ſempre la State di là da' Monti, & ritornare il Verno in Italia, per nutrir ſempre le Guerre di fuori, & le Fattioni dentro di Roma: così non vedendo altro paſſaggio più opportuno à tanti ſuoi andiriuiéni; à queſto diede il ſuo [50] Nome, chiamando Giulie le noſtre Alpi; come altroue ſi è accennato. Et per conſequente, eleſſe la noſtra Città per ſua Piazza d'Armi al piè delle Alpi facendola ſua [52] Colonia & honorandola col ſuo Nome per farla ſua. Peroche ſicome quando egli marcaua col ſuo Nome alcuna coſa, volea che quella s'intendeſſe coſa ſua Propria, & ſingolarmente à lui dedicata: onde al Meſe in cui nacque, tolſe l'antico nome chiamandolo MESE IVLIO: & alla Curia Hoſtilia mutò ſimilmente il Nome, chiamandola CVRIA IVLIA: così con l'iſteſſo Titolo volle conſecrare à sè ſteſſo queſta Colonia tanto importante a' ſuoi diſegni; chiamandola COLONIA IVLIA. Et perche delle Colonie, altre ſi chiamauano *Penali*, & altre *Honorarie*: in quelle ſi toglieuano i Beni agli Habitatori, per dargli a' Romani, come ſi fece a' Salaſſi: ma in queſte, agli Habitatori ſteſſi benemeriti & fedeli, per honoranza & compenſo, ſi participauano i Priuilegi de' Cittadini Romani: perciò, hauendo Ceſare conoſciuta la Coſtanza & Fedeltà de' Taurini verſo il Popolo Romano in tutte le occaſioni; & poco auanti verſo Lucio Ceſare ſuo Padre nella Guerra

Sociale;

Sociale; ſolennemente concedè loro quel Priuilegio, da loro già meritato: che i noſtri Cittadini foſſero Cittadini Romani. Onde la noſtra Prouincia mutando l'habito Gallicano in habito Romano, di Gallia Comata diuenne Gallia Togata. Quindi è, che ſicome nell'aſſenza ſua commetteua il Gouerno della Gallia & delle Alpi à Tito Labieno il più fauorito de' ſuoi Campioni, perche più valoroſo mentre che à 53
Ceſare fù fedele: così con eſtrema geloſia guardaua & preſidiaua queſta Città; rimettendone il Gouerno ad vn Prefetto, con titolo di Cuſtode delle Alpi, à lui totalmente deuoto. Et per maggior ſicurezza in Guerra & in Pace, accreſcendo il numero de' Preſidiarij, accrebbe il numero de' Cittadini; & col commercio & co' ſtipendi & co' liberaliſſimi donatiui, accumulaua alla Città opulenza e ſplendore. Et così 54 honorando & amando la Città, era dalla Città ſommamente amato, & honorato.

Ma il gran profitto che Ceſare ritrahea dal poſſeſſo di queſta Prouincia; fece il Senato altretanto ſollicito per leuargliele dalle mani. Et come Ceſare più caldamente praticaua in Roma, accioche gli foſſe conferito il Conſulato non oſtante la ſua lontananza; & confermato per vn'altro cinquennio l'Impéro della Ciſalpina: percontrario il Senato più ſtaua fermo di negargli i Faſci, & leuargli queſta chiaue delle Alpi; & le Romane Legioni. Mandò Ceſare al Senato vn 55
Centurione per far le vltime inſtanze; lequali dal Senato ributtate; il Centurione battendo con la mano il pomo della Spada, diſſe con alto grido, *Se da Voi non ottiene Ceſare la ſua dimanda, da queſta la otterrà*. A queſte voci riſuegliato il Senato, dichiarò Ceſare Nimico, diſtribuì le Cariche, donò il Gouerno delle Gallie, & la 56
Cuſtodia delle noſtre Alpi à Domitio Aenobarbo trionfator degli Allóbrogi. Queſto Decreto fù il Tizzo che allumò la Guerra più che Ciuile. Queſto fù quel 57 Genio, che ſonò la tromba, & fece à Ceſare gittare il Dado al Rubicóne: non potendo riſoluerſi à poſar l'Armi, mentre Pompéo, di Riuále diuenuto Genero; & hora di Genero tornato Riuále, ſi ſtaua armato: non potendo l'vno ſoffrire vn Superiore; ne l'altro vn'Vguale. O che grandi riuolgimenti ſuole taluolta arrecare vn ſol momento. Corſero ſubito à Ceſare i Tribuni della Plebe. Corſero molti Senatori di Genio Populari. Corſero le migliori Squadre del Gran Pompéo, nonpiù Grande. Gettoſſi nelle braccia di Ceſare l'iſteſſo Domitio Aenobarbo, che abbandonato da'

ſuoi Soldati, abbandonò la Cuſtodia delle Alpi; & la noſtra Città ritornò nelle mani di Ceſare, à cui dal Cielo parea deſtinata la Monarchía. Per contrario, Labieno ſolo ſi ribellò da Ceſare à Pompéo; da vn Pianeta ſorgente ad vn cadente: le cui retrógrade influenze partecipando anch'eſſo, decadè di Fama & di Valore.

Chi vide giamai più Tragica Riuolutione? Vn Ceſare, vn Proſcritto, vn Condennato, vn dichiarato Nimico dal Senato; nel termine di ſeſſanta giorni, ritorna in Roma; vedendoſi a' piedi, ò ſupplicìati, ò súppljci, tutti coloro che l'haueano condennato. Allora trionfò de' Galli Tranſalpini, dell'Egitto, di Farnáce, & del Re Iuba: ma il Trionfo maggior di tutti fù il trionfar del Senato, più incatenato di quegli Schiaui che ſeguiuano il ſuo Carro. Allora fù dichiarato Dittator perpetuo con Autorità ſourana non ſolo ſopra tutti i Popoli, ma ſopra tutte le Leggi. Allora ſi fè Pontefice Maſſimo; & [58] riformò l'Anno ſcorretto; moſtrando ch'egli ſolo hauea ſaputo Regnare, perch'egli ſolo hauea ſaputo ſeruire al Tempo. Allora fù poſta la ſua Imagine frà le Imagini de' Numi immortali: & il Nome di Giulio [59] fù Deificato con quel di Diuo prima di eſſere vcciſo.

Ma non è troppo lunga vna grande Felicità; ne troppo dureuole vna ſubita Potenza. Vn maligno Beneficio fecero à Ceſare gli ſuoi Nimici coll'attribuirgli vn'Autorità così aſſoluta; ſapendo che l'eccesso della Poſſanza lo porterebbe all'eccesso della Tirannía; à cui altro rimedio non fù, ſenon il Ferro. Fù dunque dal Ferro di Bruto e Caſſio come Capi, & di più altri Senatori come Aſſeſſori, liberata Roma dal Tiranno, ma non dalla Tirannía: anzi di vn Tiranno ne fecer molti. Concorſe à diſputare il Sommo Impéro il Giouinetto Ottauiano Ceſare, Nipote, Figliuolo Adottiuo, & Herede di Giulio Ceſare. Concorſe Marco Antonio, Huom Conſulare, Tutore di Ottauiano, & Eſecutore del Teſtamento di Ceſare. Concorſe Emilio Lepido, Generale della Caualleria & Conſole deſignato. Ma i Parricídi come Autori della Libertà, pretendeano di conſeruarla col partir frà loro la Patria liberata: ſiche il Senato che pretendea tutta intiera l'Autorità, n'hebbe la minor parte. Et benche il Senato aſſegnaſſe li Gouerni & le Prouincie; colui ne hauea l'Impéro che le rapiua. Lepido con l'Autorità Conſulare riduſſe la noſtra Prouincia & le Gallie ſotto il ſuo arbitrio; & al paſſaggio delle [60] noſtre Alpi deputò Cleóne Gouernatore. Il Senato aſſegnò la Ciſalpina à Bruto: ma Marco

Antonio

Antonio [61] gliela inuolò; & assediò Bruto in Módena. Fù Marco Antonio fugato da Cesare Ottauiano, & nella fuga essendogli concesso da Cleóne il passaggio delle nostre Alpi, andò à cercar Lepido. Onde la nostra Città, non sapendo à cui vbidire, pregaua senno à chi douea commandare. Finalmente chi hauea maggior senno ne fece proua. Ottauiano, Antonio, e Lepido, conoscendo che la discordia à niun di loro era gioueuole: benche l'vno odiasse l'altro; nondimeno essendo tuttitrè odiati dal Senato, & tuttitrè Nimici degli Vccisori di Cesare; tuttitrè si vnirono in istretta Lega Trionuirale; diuidendosi le Spoglie dell'Impéro in questa guisa. Che ad Antonio [62] toccasse la Gallia Cisalpina e Transalpina: à Lepido la Prouincia Narbonese, con la Spagna: ad Ottauiano l'Africa, la Cicilia, la Corsica, & la Sardigna: riserbando la diuision delle altre Prouincie frà loro, dopo la Morte de' Parricídi, sopra gli cui Capi gittarono le Sorti. Rimase dunque la nostra Città sotto l'Impéro di Marco Antonio, ilqual partito per far la Guerra a' miseri Vccisori Bruto e Cassio; commesse il Gouerno della Gallia, & delle sue Legioni, che guardauano il passo delle Alpi, [63] à Fusio Caléno, valente Capitano, & fedele. Hora come suol'auuenire delle Amicitie Sociali fondate nel Profitto: apena da' Triónuiri furono spogliati li Parricídi; che i Triónuiri stessi voltarono le Armi l'vn contra l'altro, per ispogliarsi l'vn l'altro; aspirando ciascuno alla Tirannía. Ma di questi il più humano, & perciò più degno di regnare, era il Giouinetto Ottauiano; à cui solo parea che Iddio hauesse destinato [64] l'Impéro; peroche sotto il suo Impéro, come vdirai, hauea l'istesso Iddio destinato di nascere. In lui solo haueua il Cielo e la Natura adunate tutte le parti di vn gran Monarca: sommo Valore con sommo Senno: somma Fortuna con sommo Ingegno: somma Bontà con somma Autorità. Et dall'altra parte, ne' suoi Colleghi regnauano Vitij tanto indegni del Principato; Spiriti tanto inquieti, auari, effeminati, e turbulenti, che obligarono il migliore à regnar solo. Hauendo egli dunque con l'aiuto di Antonio abbattuto Lepido: altro non gli restaua senon di abbattere Antonio, per ridur gli tre Capi ad vn sol Capo. Dunque il primo colpo per isneruarlo fù il procurar di torgli dalle mani la Cisalpina, & principalmente la nostra Città, nel cui Presidio per l'opportunità del Passaggio egli hauea la principal sua fidanza. Distrusse Ottauiano alcune Città Cisalpine per farle sue: ma i Taurini, che non conosceano altro

Impéro

Impéro nella Prouincia loro che quel di Antonio ſotto il commando di Fuſio Caléno; reſergli vana la forza e l'arte. Ma eſſendo in que' frangenti venuto à morte il valoroſo Caléno, laſciato il gouerno al ſuo Figliuolo: queſto più dalla induſtria che dalla forza di Ottauiano, eſſendoſi laſciato luſingare; [65] rimeſſe nelle ſue mani le Alpi, & le Legioni che Antonio hauea per ſicurezza al piè delle Alpi. Et con queſta gran Vittoria ſenza ſangue, acquiſtò ſubito la Gallia Tranſalpina, & la Spagna: & in tutte le Città forti poſe Gouernatori & Preſidij à lui fedeli. Perſona di cuore non ſarà mai che non biaſimi la viltà del Figliuol di Caléno: ma ſe molte volte da vn'Attion biaſimeuole fù cagionata la felicità di vn Popolo, ò di vn Regno: ben poſſiam dire, che ſicome la Ribellion di Ceſare fù la origine della grandezza & felicità della noſtra Città: così la ingiuſtitia di Auguſto nel toglierla ad Antonio, fù la origine della noſtra Eſaltatione: perche, ſe la Città da Giulio fù fatta Giulia, da Auguſto fù fatta Auguſta.

Era veramente la noſtra Città ſotto vn sì gran Monarca glorioſa & ſicura: ma non era così franco & ſicuro il paſſaggio dalla Ciſalpina alla Tranſalpina, da cui dipendea la ricchezza & la opulenza della noſtra Prouincia & delle altre: eſſendo tutte le Alpi intergiacenti, da occulti Ladroni furtiuamente habitate, che non ſolo a' Negotiatori inuolauano le Merci & la Vita, ma gli ſteſſi Eſerciti Romani, con ſaſſi, con armi, con inſidioſi appoſtamenti crudelmente aſſaliuano. Ne permetteano ad Auguſto i graui & inteſtini diſordini della Republica, di prouedere a' lontani & minori. Ma vn famoſiſſimo ſopra tutti gli altri Ladroni chiamato [66] Cóttio, frà le latébre & le cupe delle noſtre Alpi Taurine facea grandiſſime vcciſioni e rubamenti. Et perche con le inſidie, ne con la forza, poſſibile non era di coglierlo ne di domarlo; deliberò il prudentiſſimo Ottauiano di guadagnarlo con l'Amicitia, & con la Beneficenza che doma ancora le Fiere. Donògli dunque dodici munite Città delle noſtre Alpi in Titolo di Regno, incominciando [67] da Suſa; à conditione che l'vtile & la Souranità Reale foſſe di Cóttio, dichiarato Amico ſuo & del Popolo Romano: & egli foſſe tenuto à mantener la publica Via libera & ſicura da qualunque infeſtatore, al paſſaggio de' Meſſaggieri & degli Eſerciti. Conſiglio degno della gran Mente di Auguſto; conſiderando che chi hà gran cuore nelle ſcelerate Impreſe, ancor l'haurà nelle virtuoſe, quando ſia con prudenza e dolcezza adoperato.

Maggior

Maggior marauiglia fù, che il Senato; ilquale non hauria [68] ſofferto che Auguſto foſſe Re; ſofferiſſe ch'eſſo faceſſe gli Re, ſopra le Porte della Italia: eſſendo maggior opra il fare i Regi, che l'eſſerlo. Meſſa dunque mano alla grand'opra il Re Cóttio, continuò la gran Via Militare, laqual come ſi è detto già perueniua infino à Suſa; [69] laſtricando vn gran camino dintorno al Monte Cinereo per ſuperar quella ſommità, & entrar negli Allóbrogi: & quiui ſempre tenea preſta ſotto l'Armi vna Cohorte di cinquecento Fanti per l'accompagnamento dell'Imperadore & de' Capitani. Et così dopoi le Alpi Taurine furono chiamate Alpi Cóttie. Ma perche tutte le altre Alpi dal Mediterráneo all'Adriatico erano piene di ſimili peſti, che moleſtauano tutti gli altri Paſſaggi: giudicò Auguſto Impreſa degna di sè, di ſnidare tutti que' piccoli Tiranni Inalpini, ſommettendogli all'Impéro del Popolo Romano. Incominciando adunque dalle Alpi Maritime; laſciate in Pace le Alpi Cóttie, ch'erano Amiche; andò à cercar que' Ladroni nelle Graie, nelle Penníne, nelle Retie, & nelle Iulie Tridentíne; doue quanti erano Popoli, tanti eran Nimici. Indi ad eſempio di Domitio Aënobarbo, il Senato drizzò vn'alta Torre sù la riua del Mediterráneo vicina al Porto di Monéco: & quiui piantando le Armi di que' Popoli ſoggiogati nelle Alpi Maritime, chiamò quella Torre TROPÆA CÆSARIS: hoggi *Turbía*. Indi à Suſa, doue incominciano le Anguſtie delle Alpi Cóttie, l'iſteſſo Senato drizzò ad Auguſto vn'Arco Trionfale, & vn' altro ne' Salaſſi: ſopra' quali Archi piantò per Troféo le Arme de' Popoli Inalpini da lui ſoggiogati: affiggendo alla Torre & agli Archi vna [70] Inſcrittione in memoria della Vittoria di Auguſto co' Nomi di que' Barbari Alpini ſottomeſſi all'-Imperio del Popolo Romano: tra' quali però non ſi [71] leggono i Nomi delle dodici Città delle Alpi Taurine aſſegnate à Cóttio: peroch'ell'erano Amiche & fedeli a' Romani. Ilche fatto, eleſſe Auguſto due Nobili Città l'vna di quà l'altra di là dalle Alpi, come ſue Sedi & Curie Imperiali antonomaſticamente chiamandole AVGVSTE: l'vna AVGVSTA DE' VINDELICI nella Germania; l'altra AVGVSTA DE' TAVRINI nella Italia, che fù queſta noſtra. Dopo quella gran Vittoria di Parthia, hauendo Ottauiano ricuperate le Spoglie, & reſe le Prouincie al Popolo Romano, deſiderando egli per premio qualche gran Nome: la Romana Republica, [72] per non chiamarlo Romolo, com'egli deſideraua ad emulation di Mario & di Camillo;

per

per consiglio di Munatio Planco lo chiamò AVGVSTO; Nome più grande, & più Sacro; ma più lontano dalla Regia Dignità; essendo preso da' Sacri Augurij. Quindi è, che sicome Giulio Cesare per honorar questa Città le diede il suo Nome, così Augusto per [73] maggiormente honorarla, le diede il suo; molto più illustre; & preságo di più felici & fortunati incrementi.

Et in effetti, tanta fù la Grandezza, la Maestà, l'Opulenza della nostra Augusta sotto quel gran Principe, Ottimo degli Ottimi, & Massimo de' Massimi, ch'ella non era punto minore del suo gran Nome: & à chi non hauea veduta Roma, potea quasi in Imagine rappresentarla: sicome si può raccogliere dalle antiche Historie, & [74] dalle sue proprie ruine; dellequali altre sono superstiti, & altre sepolte; che mentre sotto terra ella cerca sè stessa, tornano alla luce. Quiui era [75] la Reggia ò Palagio Augustale, come in Roma: che in vn'antica Inscrittione, è chiamata *Æterna Domus Iuliæ Augustæ Taurinorum*; le cui ruine anche hoggi danno il nome alla Porta Orientale detta del Palazzo: & quiui era la Curia, doue si teneano i Consigli e publici Giudicij: doue il Console souente, & vn Proconsole di continuo tenean Senato: con l'Auuocato, ò Protettore della Città. Quiui era il [76] Pretorio il cui Prefetto con due Cohorti tenea ragione: & il Presidente della Prouincia deputato dal Prefetto del Pretorio. Quiui era il [77] Censore per la Disciplina militare, & i [78] Decurioni e Questori per la custodia dell'Erario: & i [79] Duúnuiri Edíli per sopraintendere alle Vie publiche & a' Giochi Gladiatorij e Teatrali: essendosi ancor'a' nostri giorni vedute le ruine [80] dell'Anfiteatro, à grandissimo stento demolite per l'ampliatione della Città nuoua. Quiui era il [81] Coragiario che somministraua le cose necessarie a' Giuochi Scenici. Et il Prefetto [82] de' Fabri, & il Collegio [83] delle Arti Mecaniche. Quiui era il Tempio [84] di Gioue Préside & Custode dell'Augusta: & il Tempio [85] di Venere Ericína, creduta Madre de' Cesari. Et [86] quello di Pallade Attica: & il Tempio [87] d'Iside co' suoi Arcani Misteri: & i Flámini [88] Diali, & i Decurioni del Collegio Augurale: & i [89] Setténuiri che presedeano a' Funerali, & alle Cene funébri. Quì ancora si veggiono à luogo à luogo, i vestígi delle sotterranee Cloache lastricate di grandi Selci, onde correano Fiumi sotto terra: opra che in Roma era giudicata la più magnifica, benche più vile. Era l'Habito de' Cittadini simile à quello de' Cittadini &

Caua-

Caualieri Romani, come ſi è detto. Era il giro della Città ſpatioſiſſimo che da' Campi ſuperiori ſi eſtendeua infino al Po, doue anche hoggi in più luoghi ſi veggiono antiche Suſtruttioni ſimili alle Romane. Ne all'ampiezza del luogo mancauano genti per la difeſa: hauendo le [90] Ale de' Caualli Taurini, & le Cohorti, & le Legioni che ſi ſon dette, a' piè delle Alpi. Et da tutte queſte Magnificenze ſi può facilmente comprendere quanta foſſe la ricchezza del Publico, & de' Priuati: non eſſendo nelle Città niun Teſoriero più ricco, che il gran Commertio. Siche in queſta [91] ciaſcuno Imperadore facea percuotere le ſue Monete con le Inſegne loro e della Città; come ſi vede in quelle di Ceſare, di Auguſto, & di molti altri lor Succeſſori.

In queſta guiſa fiorì molti Anni ſotto l'Impéro di Auguſto la ſua Auguſta: onde vien riprouata la opinion di coloro, iquali credono ch'ella foſſe [92] ſoggetta al Re Cóttio, come Capo del ſuo Regno. Eſſendo chiaro per le Hiſtorie, che il Regno di Cóttio, come Inalpino & non Subalpino incominciaua da Suſa, vicino alle cui mura, fabricò egli à sè ſteſſo vn magnifico Mauſoléo. Ne l'Autorità Souana di Cóttio era compatibile in queſta Città con l'Autorità de' Proconſoli & de' Prefetti: & leggiamo che Auguſto iſteſſo ne laſciò particolarmente il Gouerno à Marco Agrippa ſuo Nipote; dichiarato Gouernator generale dell'vna e dell'altra Gallia. Egli è vero, che al Re Cóttio, eſſendo ſucceduto [93] Marco Giulio Cóttio ſuo Figliuolo nel Patrio Regno; Claudio Imperadore, à cui parea moſtruoſo vn Titolo di Re con sì piccol Regno: non volle chiamarlo Re, prima di hauergli formato vn Regno di grandezza conueneuole alla Maeſtà del Nome: allargando le Confini delle Alpi Cóttie molto addentro alle Alpi Maritime, & a' Monti della Ligúria: & allora fè Capo di quel bel Regno la noſtra Auguſta; allaqual ſottopoſe la nobil Città di Pollenza, & altri Municipij della Ciſalpina. Ma non fù tolerata gran tempo da' Ceſari vna Regal Dignità sù le Porte della Italia: perche dell'Anno Seſſanteſimo ſettimo dopo i Diuini Natali, eſſendo morto [94] il Re Marco Giulio Cóttio; Nerone Imperadore, riduſſe le Dodici Città del Paterno Regno, in forma di Prouincia Romana, come gli Anteceſſori hauean fatto della Gállia Narboneſe. Siche la noſtra Città ritornò ſotto l'immediato Impéro de' Ceſari.

Fù gran Fortuna della noſtra Città l'eſſer nata ſotto l'Impéro del

Grande Auguſto: ma fù molto maggior felicità l'eſſer [95] rinata ſotto l'Auguſtiſſimo Impero dell'Vnigenito Figliuol di Dio. Onde non ſenza gran Miſtero, come oſſeruarono i Sacri Scrittori; volle naſcere ſotto Auguſto, per fare vn lieto Preſagio che tutti gli ſuoi Fedeli ſarebbono Auguſti; meritando tutti la Real Prerogatiua col Nome di Criſtiani. Quindi è, ch'eſſendo ſtato ſtabilito San Pietro Capo della Chieſa, in Roma Capo dell'Impéro; nella diſtributione delle Criſtiane Prouincie mandò Barnaba ſuo Coapoſtolo & Primo Veſcouo della Gallia Ciſalpina: doue gettò le prime fondamenta l'Anno della Salute cinquanteſimo primo, Settimo del Ponteficato di Pietro, & Nono dell'Impéro di Claudio Auguſto. Queſto adunque propagando il Diuin Culto nella ſua Prouincia, mandò in ogni Città l'Euangeliche Trombe, ordinò Sacerdoti, radunò Sinodi, & egli fù il [96] primo Veſcouo della noſtra Auguſta. Vero è, che nel medeſimo tempo ch'egli diſſeminaua l'Euangelica Meſſe, il Nimico dell'human Genere ſopraſeminò il triſto Lollio per ſuffocarla. Peroche l'iſteſſo Claudio Imperadore con rigoroſi Editti diſterrando dal Romano Impéro i Fedeli come ſuperſtitioſi; [97] procurò di eſtinguer la Chieſa nelle faſcie. Ma fù di molto ſuperata la ſua crudeltà dalla barbarie di Nerone ſuo ſucceſſore. Peroche hauendo eſſo medeſimo dato il fuoco à Roma, & [98] calunnioſamente accagionatine li Criſtiani per fargli odioſi; copriuali ſotto pelli di Fiere per farli diuorar dalle Fiere: ò configgendoli ſopra acute & alte antenne, nudi & inuolti di materie combuſtibili, facea che gli vni ſeruiſſero di fanáli alla ſtrage degli altri, che nel Teatro ſi faceua. Ma non preualſe la ferità de' Tiranni alla Prouidenza di que' primi Coltiuatori della Santa Fede; iquali procurarono di fuggir l'odio de' Pagáni & la Spada de' Ceſari, con occulte Scuole & notturni Sacrifici nelle ſotterranee latébre, infinche con la Gratia Diuina le ſaluteuoli Sementi occultamente creſcendo, haueſſero gettate più profonde & più ſalde radici.

Ma non tardò molto l'iſteſſo Nerone à pagar le pene alla Diuina Adraſtéa: & ſe alla noſtra Gallia fù crudele, nella noſtra Gallia trouò il ſuo [99] Vindice. Hauea Roma ſofferta per quattordici Anni la Tirannía di quel Barbaro; deteſtando ognuno le ſue ſceleratezze, & ſoffrendole: peroche quando alcuno è maluagio in commune; mentre l'vno aſpetta che l'altro ſia il Punitore, colui rimane impunito. Cominciò dunque la publica Libertà da Giulio Vindice, Pretore della

Gallia,

Gallia, nato dalla Stirpe degli Re Galli; Perſona Patritia, & intendentiſſima dell'Arte Militare. Queſto adunque hauendo rappreſentate a' ſuoi Pretoriani tutte le ſceleragini, i veneficij, gl'incendi, li parricidi, le dishoneſtà, le rapine di Nerone; la vergogna dell'Impéro ſotto vn tal Principe, & de' Soldati ſotto vn tal Capitano: eſortò gli ſuoi Commilitóni à ſottrarre almeno sè ſteſſi da vn tale opprobrio: & propoſe loro per Imperadore Sergio Sulpitio Galba, antico d'anni e d'iſperienza nel Gouerno Politico & Militare. Giunſero queſte nouelle à Nerone il giorno ſteſſo ch'egli hauea fatta vccider la Madre. Onde agitato, [100] come Oreſte, dalle Furie della propria conſcienza; fece molte riſolutioni, altre generoſe, altre precipitoſe, altre vili. Deliberò di vccidere tutti i Senatori; & affogarſi nel loro ſangue. Deliberò poſcia di dare tutta Roma al fuoco, & fuggir per Mare in Aleſſandria. Pensò dipoi di veſtir habito di Penitente, e chieder perdono al Popolo & al Senato: & à queſto conſiglio, come più indegno, ſi ſarebbe attenuto; ſe non haueſſe temuto di eſſere dal Popolo lacerato ſe compariua. Intanto hauendo vdito vn graue tumulto, & inteſo che le Cohorti ſi erano da lui ribellate; & il Senato l'hauea dichiarato Nimico; e tutto il Popolo gridaua libertà: non trouando de' ſuoi Dimeſtici chi voleſſe vcciderlo, col proprio pugnale per ſe ſi vcciſe: ſolo degno Carnefice à ſimil Reo.

Così paſsò la noſtra Città con tutto l'Impéro ſotto il Principato di Galba: ilquale à principio ſimulando di rifiutar quel gran peſo, accettò ſolamente il Titolo di Legato del Senato & del Popolo Romano: & facendo nuoue Leuate di Soldati Auſiliari, riformò le Cohorti come troppo diſpendioſe; eſortando le Prouincie; & principalmente la noſtra, come più neceſſaria al paſſaggio delle Alpi, à ſoſtener la Cauſa commune. Ma diuulgata poſcia la Morte di Nerone, ch'era ſtata naſcoſa in vna oſcura Cloáca; Galba laſciando il Nome di Legato, ammeſſe quello di Ceſare; ilqual nondimeno con maggior Fama l'aſſonſe, che non ſoſtenne. Peroche quella ſenil freddezza, che in vn priuato parea Prudenza, nel ſommo Impéro riuſcì ſtolidezza: & la parſimonia propria di quella età, parea più degna di vn Telónio, che di vn Solio Imperiale. Et che peggio è, conoſcendo egli ſteſſo le ſue forze cadenti e fiacche à regger la mole di così gran Fortuna; cominciò à reggerla ad arbitrio di tre Liberti, chiamati dal Senato tre Pedagóghi, ma dal Popolo tre Furie Infernali. Et che

gioua l'Innocenza del Principe, s'egli è reo della ſciocchezza, ò della inſolenza de' ſuoi Miniſtri? Siche ſi vide, ch'egli è più facile il deporre vn Principe cattiuo, che lo eleggerne vn buono. Parue adunque nel medeſimo tempo cominciata con l'Impéro di Galba, la Conſpiratione; & l'Eſaltamento col Precipitio. Peroche i Pretoriani ad eſempio di Vindice, arrogandoſi l'Autorità Elettorale, & ammirando in Março Saluio Ottone vn generoſo ardire, & vna ſplendida liberalità; gemini vitij della baldanzoſa Giouinezza; riputati grandi Virtù all'oppoſito di Galba; di lui s'inuaghirono: & portando ad Ottone ſopra l'haſta il Capo di Galba; quel di Ottone fù giudicato il più degno del Lauro Imperiale: & per tale fù ſubito riconoſciuto dal Senato per timore, & dal Popolo per leggierezza. Ma eſſendo nella Elettion de' Ceſari ceſſato il Merito, il Conſiglio, & la Ragione; doue preualea la Forza, il Furore, & il Fauore: non era poſſibile, che non ſeguiſſero nouelle riuolutioni, & vna Congiura non traheſſe l'altra per mano. L'arroganza de' Pretoriani dell'Eſercito Italico, riſuegliò quella de' Pretoriani dell'Eſercito Germanico; non volendo cedere di Autorità gli vni agli altri. Sicome dunque dagl'Italiani era ſtato eletto Imperadore Ottone; così da' Germani fù eletto Imperadore Vitellio, che gouernaua la Germania. Il Senato atterrito, che l'Impéro foſſe diuenuto vn Moſtro bicipite, mandò ſubito Legati à Vitellio, rappreſentandogli, che già l'Imperadore era eletto: & eſortandolo à non turbar la Republica. Ma Vitellio, ben conoſcendo che l'Autorità inſieme con la Libertà del Senato era ſpenta; mandò auanti le ſue Legioni e i Capitani à portar le riſpoſte ſenza parole: & hauendo occupata la Ciſalpina [101] trà le Alpi & il Po, & meſſo nella noſtra Città vn poderoſo Preſidio; s'impadronì del paſſaggio delle Alpi Cóttie, & delle altre che alla Germania erano più contigue. Odiaua Ottone la Ciuil Guerra, per effeminatezza che parea Virtù: & perciò hauea deliberato di fuggir dall'Italia. Ma trouando ſerrato il paſſo de' noſtri Monti, tentò di paſſar nella Prouincia Narboneſe per via di Mare. Et ancor queſta Porta vedendo chiuſa, rimaſe il miſero inuolto da ogni parte nelle Armi Vitelliane: onde il ſuo Eſercito neceſſitato à combattere à Bebríaco trà Verona & Cremona, fù così sbarattato e conquiſo, che non ſopraiuendo in Ottone niuna ſperanza di ſalute, ne di libertà; ricorſe come Nerone al ſuo proprio Pugnale; & ad vn tempo finì la Guerra, l'Impéro, & la Vita.

Fù questa Vittoria non men lieta ai Vinti, che al Vincitore. Peroche il Senato, & il Popolo, e tutta la Italia che facea Voti & mandaua aiuti à fauor di Ottone; conobbero che il Cielo gli hauea esauditi col non esaudirli; hauendo tolto alla Republica vn Capo diceruellato & insano, per darnele inuece vn più giudicioso, & benigno. Peroche Vitellio riuolgendo tutti gli suoi pensieri alla Pace, & alla Publica Felicità: deliberò trà le prime cure di sgrauar le afflitte Prouincie da' Tributi, dalle Squadre Ausiliari, dalle Cohorti & Legioni soperchie: & ciò che Galba hauea in disegno, pose in effetto. Ma in questi mouimenti delle Squadre licentiate, occorse alla nostra Città vn' improuiso disastro, che le cagionò vn gran ramarico, & quasi il totale distruggimento. Douea partir di Torino per ritornare in Bretagna la Legione Quartadecimana, laqual si vantaua di esser' ella sola di tutto l'Esercito di Ottone à Bebríaco, rimasa inuincibile. Doueano insieme partire le Cohorti de' Bátaui, liquali nella stessa Città nostra albergando, haneano co' Britanni hauuta perpetua emulatione. Auuenne adunque che [102] vn Bátauo insolente venne in contesa con vno Artefice nostro Cittadino per il prezzo di certa opera. Ilche vdendo vn Britanno della detta Legione, ilquale albergaua in casa dell' Artefice, prese la difesa dell' Hospite: & sicome il Foro era pieno di Soldati; così partialeggiando i Commiliti dell' vna e dell' altra fattione, ciascun per gli suoi; dalle acerbe parole vennero alle ferite, & alle vccisioni: & sarebbe seguito vn generale sconfiggimento, se due Pretorie Cohorti ch' erano nella Città di presidio, vnite co' nostri Cittadini, prendendo il partito dell' Artefice & de' Britanni, non hauessero astretti i Bátaui oltraggiosi à posar l'armi. Ma quiui non ristette il male: peroche [103] nello spiantare il Campo di Notte, i Legionarij accesero tanti fuochi, che volando le fiamme da vna contrada in vn'altra, gran parte della Città fù incenerita. Ne perciò [104] furono dagl'Incendiarij ne da Vitellio rifatti i danni alla Città; perche il disordine, benche grandissimo, fù cancellato dalla moltitudine di maggiori disordini, che nelle altre Città di quel tempo occorreuano. Parea nondimeno a' nostri Cittadini di stare assai bene sotto à Vitellio, Principe ne ottimo ne pessimo; ma disideroso di esser buono, se dalle insidie de' suoi maléuoli, non fosse stato forzato, come i Cani stizzíti, à incattiuire. Et principal fomento ne fù l'abusiua Autorità degli Eserciti nel fare & disfare i Cesari. Peroche non potendo lunga-

mente soffrire vn Principe di cui si potesse facilmente ritrouarne vn migliore; gli Eserciti della Misia, della Pannónia, & della Siria, conoscendo la matura Virtù di Flauio Vespasiano, incominciarono à biasimare i giouenili costumi di Vitellio: & desiderosi anch'essi di poter ciò che gli altri Eserciti hauean potuto nella Elettione de' Cesari: giurarono l'Imperio di Vespasiano; & congiurarono contra Vitellio. Chi haurebbe aspettata in vn Principe ò tanta viltà, ò tanta Virtù? peroche, ò l'vna, ò l'altra conuien che fosse, [105] il non far costar care quelle foglie di Lauro al suo Riuále. Se fù Viltà, à molti parue Virtù: se fù Virtù, ad altri parue Viltà. Affermano nondimeno, che quando egli intese la militare conspiratione; deliberò d'immortalarsi con immolarsi alla publica quiete: & per non far colpeuoli le Armi della Patria; col suo proprio Pugnale (che parue diuenuto hereditario dopo Nerone, & Ottone) si [106] volea fare vccidere, non hauendo cuore ad vccidersi: ma non volendo [107] niun Nobile esser Mista à tal Vittima; dalle mani del Popolo fù lacerato alle Scale Gemónie; insegnando come precipiti chi mal sale. Così nel corto spatio di diciotto Mesi, il Globo dell'Impéro [108] come palla à gioco, da tre Principi momentáni balzato più tosto che sostenuto; sette Mesi vbidì à Galba, tre ad Ottone, otto à Vitellio: & intanto la nostra Città sempre fedele al Romano Impéro; mai non sapea qual fosse il Romano Imperadore; finche Vespasiano miglior di tutti; entrato con violenza, regnò con tanta dolcezza, che la nostra Città sotto à lui, & à Tito suo Figliuolo (vera ma breue Imagine della Paterna Virtù) godè tredici felici Anni, per ristorare le sue ruine. Ma nelle cose humane souente auuiene, che il peggiore odia il migliore; & hà più forza la Malitia che la Virtù. Troppo felice sotto à Tito era la nostra Città, se la Fraterna Inuidia, che non può soffrire superiorità di Fortuna, nella parità di Natura; non hauesse infierito l'Animo di Domitiano contro al Fratello, chiamato la Delitia dell'Human Genere. Et perche ogn'Inuidioso fù sempre Insidioso; & è troppo facile il nuocere all'Innocente; che fidandosi di tutti, à tutti si fida; non fù difficile à Domitiano il porgere à Tito la Morte frà le viuande; & acquistar l'Impéro col Fratricidio.

Hora tra' saluteuoli effetti di quegli Anni felici di Vespasiano e Tito, saluteuolissimo fù questo, che à quell'aura dolce, la Cristiana Religione gittò negli Animi de' nostri Cittadini, & delle Prouincie dell'-

dell' vna & dell'altra Gallia così viuaci e profonde radici; che fù marauiglia, come in sì corto tempo, l'Euangélo abbattè il Gentileſimo: & ſi vide mutata in gran parte nel Culto del Vero Dio, la Superſtitione de' falſi Dei. Allora dunque tutto l'Inferno, vedendo vacillante il ſuo Regno; eleſſe per vnico Propugnatore vn'Huom peggiore di tutti i Démoni. Queſto fù l'iſteſſo Domitiano, che initiato all'Impéro con la crudeltà verſo il Fratello, cominciò la [109] ſeconda Perſecution della Chieſa, molto più ſanguinoſa della Prima: peroche Nerone paragonato à coſtui parue pietoſo. Volea Nerone che i Patrij Dij foſſero adorati: queſto nel numero degli Dij, fece adorar sè ſteſſo come vn Gioue Fulminatore. Quello vccideua chi publicamente ſi profeſſaſſe Criſtiano: queſto ſagacemente inueſtigaua i Criſtiani occulti, per isbranargli in paleſe. Quello [110] commandaua le vccisioni: queſto godea di mirarle. Quello ſi contentò di hauer fatta in Roma vna ſola Carnificína di Criſtiani: queſto in ogni ſtrada di Roma, & in ogni Prouincia del Romano Impéro, moltiplicò le Carnificíne, & i Carnéfici. Onde nella noſtra [111] Ciſalpina & nella Tranſalpina, ſtranamente perſeguitò la Greggia di Criſto, & i Paſtori che da San Barnaba Apoſtolo, & da San Clemente Papa furono mandati à gouernarla. Ne ſolamente con la ſua fierezza infamò il ſuo Impéro, ma col ſuo eſempio aſtrinſe i ſucceſſori ad eſſere più crudeli di lui. Ma che? la ſteſſa crudeltà con cui ſi credea ſtabilirſi, fù il ſuo precipitio. Peroche tanto Sangue Criſtiano atterrì gli occhi degli ſteſſi Gentili; eccitò l'odio publico contro al publico Manigoldo; [112] & irritò finalmente gli ſuoi Dimeſtici à leuar dal Mondo quel Moſtro; facendolo vomitar per le ferite il Sangue de' Criſtiani, ch'egli hauea per gli occhi cupidamente beuto. Eccoti adunque vn'Hiſtórico Soggetto ben glorioſo, ma ben differente dagli altri finquì narrati; eſſendoſi mutato nella noſtra Prouincia, il Secolo de' Marti, nel Secolo de' Martiri. Altri de' quali eſſendo noſtri Cittadini, conſecrarono la Patria col lor Martirio: altri eſſendo Stranieri, ma dal Tiranno martirizzati nel noſtro Suolo, iui rinacquero doue morirono: & altri altroue incoronati del Martirio; e dopoi trasferiti nella noſtra Città e Diſtretto; diuennero noſtri Compatrioti dopo la Morte. Gli vni e gli altri per celeſte prouedimento ci furono dati per Padri della Patria, e Tutelari Propugnatori. Mi aſtringe dunque il preſente Soggetto à rammemorare in queſto luogo quegli tre famoſi Protettori SOLVTORE,

AVVEN-

AVVENTORE & OTTAVIO; che da S. Maſſimo noſtro Veſcouo furono celebrati [113] con Titolo Particolare di *Martiri Torineſi*, & noſtri Compatrioti. L'origine fù queſta che vengo à narrare.

Maſſimiano Hercúleo, Collega di Diocletiano Iouio, nell'Impéro; imitò con tanto ardore gli eſempli della crudeltà di Domitiano contro a' Criſtiani; che di gran tratto superò il ſuo Eſemplare. Irritò dunque anch'eſſo l'odio vniuerſale; & principalmente di due Principi delle noſtre [114] Alpi, Amando & Eliano, che giudicarono pietà il ſolleuare & armare i Bagaudi, Feroci Popoli Alpini, contra que' Ceſari. Io non sò veramente ſe que' Principi foſſero Criſtiani: ma sò che di quel tempo la Criſtiana Religione vigoroſamente allignaua nelle Gallie: & leggo che la ſtrage de' Criſtiani diede la ſpinta al loro ſdegno. Ne fù difficile, che in qualche Petto Criſtiano ſi accendeſſe vna fauilla di quel Zelo che infierì le Arme innocenti de' Macabéi contro a' Perſecutori del Popol Santo: parendo naturalmente vna infelice Virtù il ſoffrir ſempre, potendo oprare: laſciarſi vccidere, ſenza difenderſi: & mirar con occhi freddi le fiamme della ſua Patria. Ma più li moſſe l'Eſempio de' Pretoriani & degli Eſerciti, nelle depoſitioni di Nerone, di Galba, di Ottóne, di Vitellio e Domitiano; volendo tentare anch' eſſi di migliorare il Romano Impéro con la Elettion di vn migliore Imperadore. Et tanto più, che nel medeſimo tempo, Carauſio Capitano degli ſteſſi Ceſari crudeli, haueua occupate le due Bretagne, & fattoſi chiamare Imperadore dall'Eſercito ch'ei commandaua. Certa coſa è nondimeno, che que' due Ceſari, hauendo dichiarata la Guerra ad Amando & Eliano, la dichiararono contro à tutti li Criſtiani delle Gallie: & [115] aſtringendo l'Eſercito à giurar la Guerra contro a' Bagaudi, come Rubelli dell'Impéro; faceanla giurare contro à tutti gli Adoratori di Criſto. Nel medeſimo tempo gli ſteſſi Ceſari hebbero auuiſo, che la Legione Tebéa da lor giudicata la più bellicoſa & fedele; era paſſata col ſuo Tribuno Mauritio, dall'Egitto in Gieruſalemme; [116] & quiui con le Onde Batteſimali hauea lauata ogni macchia del Gentileſimo; & ritornata in Egitto procuraua che quella nera lor Patria nell'iſteſſo Lauácro acquiſtaſſe candore. Studiarono adunque i Tiranni vn malitioſo commento [117] di chiamar la Legione in Italia per eſtirpare i Bagaudi con le forze de' Tebéi; & poſcia i Tebéi con le forze de' Romani, ſe non abiurauano la Criſtiana Religione. Comparuero ſubito oſſequen-

ossequenti al Cesareo commando i Tebéi Caualieri: accolti con lusinghiere apparenze da Diocletiano in Roma, & da [118] Massimiano in Torino dou'egli vniua tutte le forze per passar l'Alpi. Quindi inoltrato ne' Monti fino ad Ottodóro drizzò quiui vn profano Altare, & al suon delle trombe publicò l'empio Editto, *Che ogni Soldato Sacrificasse à Gioue, & giurasse la Guerra contro à' Cristiani*. Negò l'vno e l'altro apertamente la Sacra Legione: dichiarando, che come Caualieri della Romana Republica, combatterebbero contro a' Nemici della Republica: ma come Caualieri di Cristo, non adorarebbero mai senon il Vero Iddio: ne mai prenderebbero l'Armi contra i Fedeli di Cristo; iquali non erano Nemici della Republica; anzi l'amauano più che i Gentili; desiderando di vederla vscire dalla misera seruitù de' falsi Dei. Per tal risposta fù la magnanima Legione da Massimiano due volte decimata, & alla fine dopo crudi tormenti tutta condennata al massacro. Quì nuoua sorte di pugna, & nuouo ardore di Cauallaresca Virtù auampò sopra que' freddi Monti. Peroche tanto essendo il numero & il valore della Legione, che potea vender caro il suo Sangue a' Nimici del Vero Iddio: & se si fosse vnita co' Cristiani della Gallia, & co' Bagaudi, potea mutar lo stato del Tirannico Impéro con la Elettione di vn miglior Principe: questi periscontro, altro non sospirando che di morir per Cristo, & adempiere il Voto che hauean giurato al Santo Sepolcro in Gierusalemme: scinto subito il Cíngolo, posate l'Armi, e nudati i Petti; stimano maggior Vittoria perder la Vita con atroci Passioni, che difenderla con belliche Attioni. Prima hauean riputato glorioso l'vccidere i Barbari ò incatenarli: hora si reputa maggior gloria l'esser da' Barbari incatenati & vccisi. Prima aspirauano alle ricche Prede, a' Vittoriali Allori, alle Corone Ciuiche, & alle Pompe Trionfali: hora le Palme nascono da' Sepolcri; le Lauree incoronano i Capi tronchi; Archi trionfali sono i Patíboli; Segge Curuli gli Eculéi; purpuree Clamidi il proprio Sangue; & è più nobil Troféo l'essere spogliati delle proprie Carni, che portare al Capitolio le Spoglie Opíme de' Regi. Non furono tanto fertili di Palme i Campi Iduméi, ne di verdi Lauri i Colli di Cirra quante Lauree e quante Palme di Martiri nacquero sopra que' nudi Scogli, doue la Neue mutò colore. Non tante ricchezze il Monte [119] Sacro, quando è percosso da' Fulmini, versa dalle secrete miniere agli auidi raccoglitori; quante i Popoli Alpini,

dopo i fulmini delle Spade Romane, raccolsero sopra que' Monti, di Teste recise, & Membra tronche, per arricchir le loro Città con que Tesori. Mentre correano gli Angeli à rapire in Cielo quelle Anime Trionfali: correano i Celti, gli Allóbrogi, i Taurini, ad inuolare i Sacri Corpi per riporli negli Altari & ne' lor Templi: onde [120] tutte le nostre Alpi ne sono state arricchite & consecrate. Ma frà tutte l'altre, la nostra Città ne fù singolarmente ornata e douitiosa. Peroche, sicome non tutti i Caualieri si ritrouarono col lor Tribúno, & tutti nondimeno ambiuano di esser partecipi del suo Trionfo: così piacque al Prouido Nume, d'illustrar la nostra Augusta col glorioso Martirio di [121] Aduentore & Ottauio, Inuitti Capitani della stessa Legione: a' quali fù associato l'altro Capitano Solutore: ilqual Martirizzato in Iurea; fù dalla Santa Vergine Giuliana [122] trasferito in Torino; & con gli due Commíliti depositato in vn Sacrario, doue que' Sacri Triónuiri per alcun tempo con maggior pietà, che pompa, furono adorati come Primi Protettori; finche da San VITTORE nostro Vescouo fù lor dedicato vn Tempio Augusto, in vna nobile & Religiosa Abadía, appresso le nostre Mura. Ne minori honori ottennero dal Successor di Vittore; di Nome, di Dottrina, di Santità, tre volte MASSIMO. Peroche, S. Vittore con alte Moli & opulenti Podéri segnalò il lor Sepolcro; ma S. Massimo con dotti Libri, & eterne Laudi fece la lor Fama immortale. Non è possibile il ridire ne la feruida Pietà de' Taurini nel Culto di questi Santi: ne le [123] Gratie marauigliose che dagli stessi Santi i Taurini continuamente riportauano. Era vn munito Presidio il lor Sepolcro: fortezza inespugnabile il loro Tempio: Armi ad ogni occasione le Sacre Ossa; lequali animate dalla presenza de' loro Celesti Spiriti, contro agli Spiriti Infernali faceano eterna guerra. Onde que' forti Campioni meglio per noi combatterono Morti che Viui: & per difendere le nostre Mura, più valse vn Martire solo, che diece Eserciti. Si accrebbe poscia ornamento & Presidio alla nostra Città col trasporto di altri Martiri della stessa Legione, che benche altroue incoronati, & rinati; elessero la nostra Augusta per loro Patria. Ma sopramodo mirabile fù il successo di San Secondo, Luogotenente Generale di San Mauritio; Nobilissimo Caualiero, & fauoritissimo Corteggiano di que' Cesari; ma secondo le Curiali vicende, altretanto odiato dapoi che fù Pio, quanto era stato amato essendo Pagano. Questo, hauendo fatta in Torino

dauanti

dauanti à Maſſimiano quella publica Confeſſion della Fede: & animati gli ſuoi Legionari à non violarla; dopo eſquiſiti tormenti fù mandato nella Ligúria, per eſſere fuor degli occhi de' ſuoi, decapitato. Et benche il Sacro Capo reſtaſſe in Vintimiglia; il Buſto nondimeno [124] dagli Angeli (come ſcriuono Sacri Storici) fù portato in Torino. Peroche trouandoſi il Martire obligato à due Città; à quella del Martirio doue morì, & à queſta della ſua Confeſſione per cui morì: per non parere ingrato all'vna ò all'altra, diuiſe all'vna & all'altra il ſuo Teſoro, laſciando à quella il Capo, & alla noſtra il Cuore. Fù dunque da' noſtri Cittadini con riuerenti Honori accolto quel voluntario Concittadino; & rauuiuatolo con la ſua Imagine pretioſa; l'aggiunſe al Sacro Ternario de' Protettori: & anco [125] al preſente, ne' tempi auuerſi, à lui ricorre come al ſuo Cielo. Cumulò finalmente la gloria di queſta Città, & i publici deſidéri; il pietoſiſſimo Carlo Emanuele, chiamato il *Grande*. Peroche, ſicome il Sacro Suolo doue la Legione Tebéa col ſuo Tribuno Mauritio, fù à Dio ſacrificata; ſoggiacque da molti Secoli al legitimo Impéro della Real Caſa di Sauoia; così egli oprò, che ancora il Tribuno, con ſolenniſſima Translatione in queſta [126] Metropolitana, habitaſſe nell'iſteſſo Sacrario doue ſi adora la medeſima Sindone; auanti allaquale in Gieruſalemme i Tebéi ſi dedicarono à Criſto Caualieri.

Ma che giouò finalmente à que' due Tiranni la lor Tirannía, ſenon per far loro conoſcere che la Santa Chieſa è come la Verbéna, laqual quanto più ſi calpeſta, meglio germoglia: & troppo eſſer vero, che il Sangue de' Martiri è Seme di Criſtiani. Mai furono tante ſtragi di Catolici, ne mai tanti Catolici ſi dichiararono: mentre vno ſi vccideua, mille ſi offeriuano; ne ſolamente illuſtri Caualieri, e forti Soldati; ma canuti Senatori, dilicate Matrone, Vergini imbelli, e teneri Bambini, diſideroſi di ſpargere il ſangue, beuendo il latte. Siche prima ſi ſtancarono i Tormentatori che i Tormentati. Stancaronſi gli Proconſoli, e Prefetti, e Preſidenti delle Prouincie; con le cui mani Diocletiano e Maſſimiano oprauano doue non erano. [127] Rabbiarono Rittióuaro nella Gallia, e Deciano nella Spagna Prefetti, di non poter' eſtinguere con tanto ſangue la Religione Criſtiana: onde per timore ò per vergogna, queſto morì di cruccio; e quello ſi gittò nelle fiamme: & altri con miglior ſenno, non potendo peruertire i Criſtiani, ſi conuertirono à Criſto. Gli ſteſſi due Tiranni Autori della

Perſecutione; inhorriditi di tante infruttuoſe vccisioni; & confuſi di veder moltiplicare il Nome Criſtiano doue ſi credeano di cancellarlo; diſperatamente gittarono lo Scettro e i Faſci: & [128] voluntariamente ſpogliaronſi di quella Porpora Imperiale, che quaſi Elefanti gli hauea ſtimolati ad eſſer fieri. Et perche rade volte gl'Imperadori crudeli laſciarono maſchia Prole: Diocletiano ſi addottò Galerio Armentario: & Maſſimiano addottò Flauio Coſtanzo Cloro: & hauendo aſſegnato à Galerio l'Impéro dell'Oriente, & à Coſtanzo dell'Occidente: i Vecchi Eſautorati, deriſi da' Satírici, & abbandonati dal Popolo, e da Dio, ancor dal proprio Senno furono abbandonati. Egli è certo ch'eſſendo l'vno e l'altro per la Conſcienza di quella ontoſa barbarie da interne furie agitati; non baſtando il riposo della vita priuata, à tranquillar le torbide menti: Maſſimiano, che ſi chiamaua Hercúleo apunto come vn'Hercole furente, [129] da sè ſi vcciſe: & Diocletiano che ſi chiamaua Gioue Fulminatore; entrato in vn pánico terrore di douer'eſſere fulminato; molto prima di vſcir dal Mondo, vſcì di ſe ſteſſo: & dipoi [130] per paura di eſſere vcciſo ſi auuelenò. Non furono adunque infruttuoſe le Paſſioni de' Martiri alla Santa Chieſa: & particolarmente alla noſtra Prouincia; peroche l'Odio & l'Infamia de' Tiranni, empiè l'Animo di Coſtanzo Cloro noſtro Principe, & de' ſuoi Succeſſori, di tanta Clemenza; che alla Catolica Religione, dopo vna breue tempeſta, ſucceſſe vna lunga & felice bonaccia. Egli è perciò vero, che douendo queſto nuouo Secolo d'Oro paſſare in Italia per le noſtre Porte, partorì a' noſtri Cittadini (come ſogliono al principio tutte le grandi Felicità) vn fiero ma corto Secolo di Ferro: non per alcuna lor colpa, ma per la coſtante lor Fedeltà verſo la Romana Republica, come vengo à narrare.

Morì dell'Anno dopo i Natali del Saluatore trecenteſimo ſeſto, nella Gran Bretagna, l'Imperadore Coſtanzo Cloro ottimo & pio Principe noſtro: hauendo per Teſtamento laſciato Succeſſore il Figliuolo Coſtantino, chiamato il *Grande*; ilqual dalle inſidie di Galerio fuggendo di Roma, era giunto in Bretagna di poco auanti all'vltimo Fato del Padre: & perciò dall'Eſercito ch'era in Bretagna, fù ſubito acclamato Succeſſor dell'Impéro. Dall'altra parte, viueua in Roma Maſſentio, Genero di Maſſimiano Hercúleo, ma nutrito all'Impéro come Figliuolo: ilquale, poiche fù inteſa la Morte di Coſtanzo, ſenza contraſto niuno da' Pretoriani, e Tribuni delle Romane Legioni; fù acclama-

acclamato Imperadore dell'Occidente. Tanto inuecchiata negli Eſerciti, & principalmente ne' Pretoriani (come perauanti hai veduto) era l'Autorità Elettorale; che bilanciando la Ragion Militare la Ragion del Sangue; tanto legitima parea l'Elettion di Maſſentio in Roma, come dell'Emulo in Bretagna: ò di buona equità, ciaſcuno nella ſua Regione hauea Ragione. Ma per Maſſentio ſi aggiunſe, il conſenſo del Popolo, & l'Autorità del Senato; & ſopra ogni altro Titolo, la pacifica poſſeſſione di cinque & più Anni: peroche in Roma tutti gli Atti Ciuili e Militari, ſi faceano ſotto il Nome Imperiale del ſol Maſſentio. Egli è vero che vn ſuſurro della Fama, opponeua à Maſſentio alcuni oggetti; altri contuttociò ne opponeua à Coſtantino. Quello era [131] creduto vn Parto ſuppoſito, & queſto vn [132] Parto illegitimo; reſtando frà gli antichi Storiógrafi la lite indeciſa. Per queſte ragioni, tanto ferma & ſicura ſi teneua in Italia l'Imperial Souranità di Maſſentio; che hauendo Coſtantino mandata à Roma la ſua Imagine, come vſauano gl'Imperadori dopo vna lontana Elettione; accioche il Tipo preſente, prendeſſe la poſſeſſion degli Honori per il Prototipo aſſente: Maſſentio con publico ludibrio dishonorò quel Simolacro; & il Popolo ne fece gioco aguiſa di vna ridicoloſa beffana. Anzi hauendo Coſtantino profferto à Maſſentio di ſeder come Collèga nel Solio ſteſſo; & rimanendo eſſi indiuiſi, diuiderſi frà loro il Mondo: Maſſentio, non che accettaſſe il partito; anzi dichiarò Coſtantino Turbator' & Nimico dell'Impéro: riſoluto di voler più toſto perder lo Scettro, che bipertirlo. Più di vn quinquennio paſsò frà queſte altercationi, con sì poca apparenza di vn pacifico fine; che Coſtantino vdito lo ſpregio della ſua Imagine; riſoluè di venire in Italia; ſupplendo alle forze minori con maggior'animo, & con la [133] celerità del camino. Peroche dal Reno quaſi volando alle noſtre Alpi, la noſtra Città prima vide le fiamme di Suſa, che haueſſe nouelle di lui: & prima egli fù veduto ſotto le noſtre mura, che aſpettato. Mandò egli nel vero con molta Ciuiltà, da lui chiamata Clemenza, ad offerir buona Pace, & l'Imperial Protettione a' noſtri Cittadini, ſe aprendogli le Porte, voleanlo riconoſcere per Signore. Ma come potea la noſtra Città ſenza fellonía mancar di Fede à chi per Legitimo Imperadore era tenuto, e temuto dall'Eſercito, dal Senato, dal Popolo Romano, & da' Taurini medeſimi; che con buona fede, agli Ordini di Maſſentio hauean giurato, & preſtato oſſequio. Non

può

può il Piede ſaper più del Capo, ne vna Colonia Romana ſopraintendere à tutta Roma. Et ciò che maggiormente hauea raſſicurata la Fedeltà de' Noſtri; l'iſteſſo Marcello Pontefice Romano [134] l'hauea riconoſciuto come Romano Imperadore, & Fautor della Santa Chieſa ne' ſuoi Decreti. Et chi poteua errare conformando il ſuo giudicio al giudicio del Vicario di Dio? Riſpoſe adunque il Principe & il Conſiglio noſtro, *Che l'Auguſta de' Taurini non conoſcea niuno Imperador nella Ciſalpina ſenon l'Imperador di Roma Maſſentio Auguſto*. Et benche da Maſſentio non haueſſero ancora niun ſoccorſo: fidandoſi nondimeno di poter con le proprie forze reſiſtere all'impeto de' Britanni fino all'arriuo del Romano Eſercito; preſero toſto l'Armi; & di piè fermo ſi offerirono ad vna giuſta & generoſa difeſa. Fiero & inopinato Spettacolo ſi preſentò dauanti agli occhi di Coſtantino; quando, oltre a' Cittadini che armauano le noſtre Mura; & alle Preſidiarie Cohorti vſcite in Campo, [135] vide dauanti alle noſtre Porte quel ferreo Antimúro de' Taurini Catafratti, de' quali altroue parlammo: ma più particolarmente in queſta giornata ci fù deſcritto al viuo dal Panegiriſta di Coſtantino: *Veſtiti di ferro dal capo a' piedi i Caualli e gli Huomini; di aſpetto terribili, di forteZza inuitti, dal ferro impenetrabili, di numero formidabili*. Siche, non ſenza ragione accreſcea la fiducia de' Difenſori, & ſoſpendea le Speranze degli Oppugnatori. Ne atterriuano punto i Taurini le fumanti ruine di Suſa, prima col fuoco che col ferro eſpugnata: anzi da quelle fiamme maggiormente riſcaldati alla vendetta, non dubitauano della intera Vittoria. Ma se il Sommo Iddio, conſiderando i Vitij di Maſſentio, & le Virtù di Coſtantino; & giudicando Coſtantino più neceſſario alla Felicità della ſua Chieſa; decretò di fauorir l'Armi più debili, & di proteggere la Cauſa più derelitta da' Magiſtrati: & dipingendo con mano Angelica la Diuiſa di Criſto nelle Bandiere di Coſtantino; [136] mandò dal Cielo Eſerciti Auſiliari à congiugnerſi col piccolo Eſercito de' Britanni contra i Taurini; come ſi potea reſiſtere con forze humane a' Celeſti Eſpugnatori? Narrano adunque, che [137] per miracolo, tutti li noſtri Catafratti furono morti ſopra il Campo, ſenza morte di niuno di quelli di Coſtantino: iquali, quaſi foſſero ſtati ſopra le noſtre Mura portati, e non ſaliti; ſenza regolata oppugnatione eſpugnarono la Città. Ma ſicome il Vincitor riconobbe la Vittoria dal Cielo, e non dalle ſue forze; così moderò l Ira con la Clemenza: & ſe molti furono nel

primo

primo impeto dalla Britanna Barbarie ſacrificati; non fù ſupplicio di alcuna colpa, ma ſintóma della Fedeltà: laqual'eſſendo Virtù, ella è ſempre honoreuole, ma non ſempre fortunata. Anzi più glorioſi ſaran ſempre coloro che fecero la douuta reſiſtenza, benche oppreſſi; che coloro iquali non fecero il lor douere, quantunque illeſi. Ne più felice Fortuna incontrarono altre nobili Città dell'Italia, che vollero imitare la Fedeltà de' Taurini; Breſcia, Verona, & Aquileia, doue quantunque i Romani haueſſero mandati grandi rinforzi à far fronte; & fortemente pugnaſſero; hebbe il Vincitore minor difficoltà in far Prigioni, che à legarli; perche mancando catene, delle Spade loro fece manelle & ceppi: acciò apprendeſſe ognuno, che à chi combatte contro al voler del Cielo; le Armi ſteſſe ſon più d'impaccio, che di difeſa. Ma non poſſono le Arti humane metter Legge alle Opre miracoloſe. Conuerrebbe eſſer Dio per penetrare i Secreti di Dio. Quinci Coſtantino, ſenza contraſto niuno caminò à Roma; 138 doue il Riuále hauea raccolte tutte le forze per lo ſforzo eſtremo. 139 Cento ſettantamila Fanti e diciotto mila Caualli numeraua Maſſentio ſotto le Inſegne Romane: onde promettendo à ſe ſteſſo indubitata Vittoria, vſcì con forte animo ad incontrar Coſtantino; ſapendo che l'Eſercito di lui, ne di Fanti, 140 nè di Caualli, non vguagliaua la metà del Romano. Ma il miſero, hauendo numerati i Nimici con gli occhi corporei, non numerò quelle inuiſibili Squadre che il Ciel mandaua di recrúta à Coſtantino. Da queſte adunque più che dalle Britanne, con tanto furore & diſordine furono riſoſpinti i Romani, che inſieme con Maſſentio per neceſſità s'ingolfarono in vn Ponte, da Maſſentio iſteſſo ad arte mal baſtito, accioche à Coſtantino ſeruiſſe di Trabocchello. Talche per contrarie veci, traboccando Maſſentio nel Tebro, naufragò nel ſuo Fiume; & col proprio artificio reſtò colto l'Artefice. Ma tratto dal Fiume il Cadauero, & portato attorno ſopra vn'haſta il ſuo Capo: de' diſpregi fatti alla Imagine di Coſtantino, pagò buon fio. Infelice Principe; & più compatibile, che compatito: perch'eſſendo legitimo Imperadore, dall'eſito infelice, parue dichiarato Rubelle. Fù ſubito il Vincitore, dal Popolo e dal Senato, adoratori della nuoua Potenza, riceuuto in Trionfo come Imperadore & Auguſto; dalla cui Liberalità ottennero l'Impunità per mercede.

Trionfo certamente glorioſiſſimo al Vincitore: & perciò ai Vinti tanto men vergognoſo: eſſendo ſtata quella Vittoria vn'Opera aſſolutamen-

lutamente Diuina. Tale fù dichiarata da Cristo, quando visibilmente apparse à Costantino nella notturna quiete auanti al conflitto; commandandogli [141] di figurar nel suo Stendardo il Simbolo della salutifera Croce col suo Santo Nome. Tal fù riconosciuta dal medesimo Costantino, ilqual giurò ad Eusebio Vescouo Cesariense di hauer veduta sopra il Sole quella Croce più chiara del Sole, accompagnata dalle Diuine Parole, IN HOC VINCE. Per tale fù preconizzata dal Senato Romano [142] nella Inscrittion Trionfale, dichiarando che Costantino si accinse à quella Impresa PER INSTINTO DIVINO. Et chi potea resistere à chi combatteua sotto gli Auspicij Diuini? Hora perche l'Opre Diuine, sempre sortiscono Effetti Diuini; compensando le passate miserie con centuplicata felicità: il Gran Costantino, ponendo fine alla Guerra, & agli sdegni; [143] se hauea trattati li nostri Cittadini come Nimici, li carezzò come Figliuoli: riparò le ruine della Città, & maggiormente la munì & abbellì come l'Atrio della Italia; accioche, se da lui fù espugnata, fosse a' Barbari inespugnabile. Ma fù beneficio più segnalato; che sentendosi egli tanto esaltato e protetto da Cristo; fù altretanto benéfico verso i Cristiani, quanto gli Antecessori erano stati crudeli: & in breue tempo, essendosi in lui solo consolidata tutta la Monarchía del Romano Impéro; [144] lasciò libero il Culto della Cristiana Religione alla nostra Prouincia, & à tutto il Mondo. Et sicome per sua pietà egli cangiò [145] sopra il Sepolcro di Cristo il Tempio di Venere, nel Tempio del Saluatore risuscitato; così con publico Editto, per abolir le reliquie del Gentilésimo, [146] diede ampia facoltà di cangiare i Templi Profani degl'Idoli, in Basiliche del Vero Iddio, & de' suoi Santi. Perciò nella nostra Città da San Vittore nostro Vescouo, il Tempio d'Iside fù consecrato à San Solutore, & arricchito come si è detto: quel di Diana fù dedicato à San Siluestro; e tutti gli altri migliorando di Nume, cangiarono Nome. Allora i timidi Fedeli, che aguisa di Conigli atterriti dalle Securi de' Proconsoli & de' Prefetti, orauano nelle cieche Grotte, & nelle Catacombe; respirando liberamente, mandauano prieghi al Cielo chiaro & aperto. Allora la Dottrina Euangelica alzò la voce ne' Pergami, disputò nelle Sínodi, sententiò ne' Concilij, confisse il Gentilesimo con la Penna ne' Dotti Libri.

Mentre che la nostra Città sotto questo Augusto che la ruinò, si vedea più felice che mai fosse stata sotto quello che le diede il Nome; morì

morì quel Gran Constantino nell' Anno trentesimo secondo del suo Impéro: & per suo Testamento l'Impéro fù diuiso à Tre Figliuoli. A Costantino più vecchio, assegnò la Gallia Transalpina con le Regioni dell'Impéro Occidentale di là dalle Alpi. A Costanzo la Tracia & le Prouincie Orientali con l'Egitto. A Costante l'Italia di quà dalle Alpi, con la Cicilia, & le Isole aggiacenti. Siche la nostra Prouincia si trouò per buona sorte sotto l'Impéro di Costante minor di età; ma di Virtù maggior de' Fratelli. Egliè cosa difficile che vn grande Impéro si possa gouernar da vn' Huom solo: ma più è difficile che conseruar si possa, se si partisce; & molto più, se si tripertisce. Peroche, se la Società del Duunuirato è molto fragile, perche si parte dalla Vnità: molto più fragile è quella del Trionuirato; perche maggiormente sene allontana. Onde dir si suole, che l'Amicitia di Trè, il Demonio la fè. Nacque dunque subito con la diuisione de' Regni, quella degli Animi. Costantino, di niente simile al Padre senon del Nome; non potendo soffrire che la nostra Gallia Cisalpina fosse dimembrata dalla Transalpina (quasi Iddio stesso col Muro delle Alpi non l'hauesse diuisa) pasṡò con Esercito di quà da' suoi termini, per inuolarla à Costante; come se fosse occupatore, per esser minore. Et già era giunto apresso Aquileia, quando le genti di Costante, benche lontano; auuedutesi de' suoi maluagi disegni; per preuentione l'vccisero: non intutto defraudandolo del suo desío: perche inuaghito di quell'ameno Suolo, ne prese il possesso eterno con la sua Tomba. Rimase adunque il Romano Impéro bipartito: & l'Aquila Romana di Tricípite si fè Bicípite; & perciò più vitale, perche manco monstruosa. Regnaua dunque Costante nell' Occidente, & Costanzo nell' Oriente, hauendo quello per Seggio l'Antica Roma, & questo la Roma Nuoua, detta Constantinópoli: quella più honoreuole, questa più diletteuole. Così per miracoloso effetto dell' Amor Fraterno, possedendo il Mondo diuiso con gli Animi vniti, godeano la felicità l'vn dell' altro, & ciascuno parea Padrone di Tutto il Mondo. Troppo felici Cesari: & felice troppo la nostra Augusta sotto il suo Costante; se costante esser potesse la troppo felice Fortuna.

Mentre Torino rendea gratie al Cielo dell' esser sotto ad vn Santo e Sauio Principe; si trouò in vn momento sotto vn barbaro & fellonesco Tiranno. Che non può, che non fà la libidine del regnare? Magnentio Prefetto di Costante nella Transalpina; benche di pro-

fessione Cristiano, bramoso d'inserir anch' esso il suo Nome tra' Cesari; fattosi da' suoi Pretoriani chiamar'Imperadore; altro non mancandogli che la Porpora Imperiale, mandò vn Sicario à cercarla col proditorio ferro, nelle vene del buon Costante, [147] pianto da tutti i Buoni, & portato in Cielo. Ma le stesse Furie che stimolarono Magnentio al Parricidio, lo spinsero à cercar da sè stesso il suo Supplicio. Peroche occupata con la forza & col terrore l'vna e l'altra Gallia & l'Italia; andò à prouocar nelle Pannónie quelle Armi di Costanzo, che douean punirlo. Questo tra' Cristiani fù il primo Esempio di ribellione; & questa la prima pugna, in cui si sia veduta nelle Insegne di due Eserciti auuersi la Croce contra la Croce; & il Nome di Cristo campeggiare sù l'vne & l'altre. Hauea Costanzo per Istendardo l'istesso Lábaro del Padre, con la Diuisa del Nome del Saluatore: & con l'istessa Diuisa inagurò Magnentio vn Lábaro vniforme per suo Stendardo. Ma quella Croce che al vero Cesare presagiua la Vittoria, come Arco Trionfale; al Falso minacciaua il Supplicio, come Patíbolo. Fù dunque l'Esercito del Rebelle così debellato, ch' egli col Fratello & con pochi seguaci fuggito nella Gallia, & perseguitato; per pazza rabbia di vedersi di Cesare tornato Nulla; con la propria Spada vccise tre Fiere in vn colpo, il Fratello, la Madre, & sè stesso.

In questa guisa riunitosi tutto l'Imperio Romano in vn sol Capo come dauanti; parue alla nostra Città, che il Secol d'Oro del Gran Costantino, douesse ricominciare sotto Costanzo. Erano estinte le Fattioni, vccisi i Tiranni; pacificati i Popoli; abbattuti gl'Idoli. Ma sepolta apena l'Idolatría; ecco subito [148] nata la Heresía. Siche, se molto hauean penato & sofferto i nostri Cittadini per resistere alla violenza de' crudeli Gentili; non fù impresa minore il difendersi dalla empietà de' falsi Cristiani. Niun Secolo fù più fecondo di Huomini Virtuosi, ne di Huomini Perniciosi: niuno più copioso di Dottrina, ne di Falsità. Come l'Aria più dolce, & le Acque manco agitate, più facilmente si putrefanno: così la Pace della Chiesa, la quiete degli Animi, l'otio delle Lettere, la soauità degli Studi, acuendo gl'Ingegni; guastarono con la soperchia Curiosità, l'Euangelica Simplicità. Ciascuno volea far Classe, & rassottigliar la schiettezza dell'Apostolica Dottrina con ingegnose cauillationi: & de' propri Sogni formando nuoui Dogmi, perdeano la Verità col cercarla. Allora si risuegliò la

la Setta di Manéte, che quantunque Pagáno, di molti Dogmi Cristiani, confusi co' Gentileschi, raccolse vn fascio di errori assai più assurdi de' Gentileschi medesimi. Allora dalle Tenebre vscirono mille Mostri horrendi; Eustathiani, Massaliani, Iouiniani, Itaciani, Ceciliani, Donatiani, Priscilliani, e Nestorij. Ancora da' Sacri Chiostri, e dagli Eremi solinghi, vscirono in quel Secolo Dottrine tanto più empie, quanto più vestite di pietose apparenze. Ma la più specolatiua, & più pestifera Heresía fù quella degli Ariáni, che nata nella fosca Egitto, ottenebrando gl'Intelletti sotto infinto d'illuminarli, era da molti condennata e difesa; detestata & abbracciata; & finalmente, mutando le Penne in Spade, armò Cristiani contra Cristiani, Vescoui contra Vescoui, Città contra Città, Regni contra Regni: & dopo vn Mar d'inchiostro, versò vn Mare di sangue. Allora la Prouidenza Diuina si giustificò apresso al Mondo, di hauer permesse le persecutioni de' Neroni, Domitiani, Diocletiani, e Massimiani: vedendosi chiaro, che maggiori Virtù fiorirono tra' Cristiani nella borasca delle stragi, che nella calma della Pace: & alla Santa Chiesa fù men perniciosa la Persecution de' Tiranni, che degli Heretici. Peroche quegli erano Fiere scoperte; questi erano Tigri ingombrate sotto pelli agnelline: quelli portauano le Armi in mano; questi le nascondeano in seno: quegli accresceano la Fede, questi la distruggeuano: quegli vccideuano i Corpi, questi le Anime: quegli riempieuano il Cielo, questi l'Inferno. Hor tutte quelle Pesti, in quel Secolo ò nate ò risorte; hauendo contaminata l'Asia, l'Africa, & l'Europa; concorsero nella Italia Centro del Mondo; & molti di quegli che doueano con la Dottrina ò con la forza reprimerla, ne restarono infetti. Quinci l'istesso Costanzo nostro Principe, tanto zelante estirpator dell'Idolatría, che con santi Decreti, vietò che negli Eserciti Romani si ascriuesse niun Soldato, senon Battezzato: & primo de' Cesari, alla pena del Capo condannò gli Adoratori degl'Idoli: pur 149 nella pánia degli Heresiarchi incautamente lasciatosi inuiscare; maltrattò i Pontefici che procurauano di aiutarlo, & morì Ariano. Quindi Licinio, non sapendo che si credere, come nudo di Lettere; per vietar le Dispúte, chiuse tutte le Scuole: & Giuliano che hauea più studiato, più restando confuso; per troncar le Controuersíe de' Cristiani, rauuiuò il Gentilesimo.

Da tutte quelle pestilenze fù preseruata la nostra Patria; laqual con la stessa Costanza serbò al Romano Impéro, & alla Romana Chiesa,

Fede incorrotta. A che sommamente contribuì la Vigilanza del prememorato nostro Vescouo [150] S. Massimo; che hauendo veduto volare in quel Secolo tutti que' Mostri Infernali; à tutti come saldo muro oppose il suo Petto, munito d'innocente Pietà, & di celeste Dottrina: irreprensibile ne' suoi Dogmi, come ne' suoi Costumi: celebrato da tutti gli Scrittori Ecclesiastici, come Scrittore Diuino. Questo adunque hauendo osseruato, che debili ripari contra l'Heresíe sono i ferri & le fiamme; perche ciò che atterrisce gli occhi, non persuade le menti; & dolorosa medicina è il troncare le proprie membra; insegnò che niun secreto più sicuro lasciò Cristo a' suoi Fedeli per estirparle, che il serbar la vniformità della Fede con la conformità de Sentimenti particolari al Sentimento Vniuersale: perche le menti degl' Indiuidui si possono ingannare, ma la Chiesa Catolica non può mentire, se Iddio non mente. Stabilì pertanto come eterno Fondamento & fissa Cinosúra della Cristiana credenza il Simbolo degli Apostoli da lui Dottamente ma schiettamente spiegato; seguendo sempre le primitiue Traditioni, le Definitioni de' Pontefici, e' Decreti delle Sacre Sínodi. Quindi è, che tra' confusi errori di quel Secolo, Massimo fù riputato [151] l'Oracolo della Verità; non solo nelle sue Sínodi Prouinciali; ma ne' Concilij più famosi di quel Secolo: nel Milanese, nell' Arausicano, nel Romano sotto San Leone, & nell'altro Romano sotto Santo Hilario; nelquale osseruarono che [152] immediatamente dopo il Pontefice, sedè San Massimo nella prima Seggia: non sapendosi, se per la prerogatiua del Vescouado, ò della sua Persona. Egli è certo: che perche la Chiesa Metropolitána di Torino estendeua gli suoi termini nell'Oriente fino all'Insúbria; & [153] nell'Occaso fin dentro alla Gallia Narbonese & alla Lugdunese: perciò [154] da Siricio Pontefice fù eletta la nostra Città per celebrarui il Concilio Torinese l'Anno di Cristo CCCXCVII. nelquale co' Legati del Pontefice sedendo San Massimo & molti altri Vescoui Cisalpini e Transalpini, dannarono la Heresía Itaciana, & istabilirono Decreti salutari alla Disciplina Ecclesiastica. Ma quantunque di perspicace Intelletto, & di alto sapere San Massimo trascendesse ogni segno: insegnaua nondimeno al suo Popolo à credere più tosto che à disputare; chiamando pazzia dell' humano Intelletto il volere inuestigar quegli Arcáni che sormontano la humana Intelligenza. Sopra che ci lasciò quel nobile [155] Aforismo negli suoi Scritti, *Ciò che sia, & ciò che possa Iddio, più si comprende creden-*

credendo che disputando. Et in questa maniera contraponendo alla soperchia Curiosità la santa Simplicità; & alle Sottilezze de' Nouellieri la Religiosità de' Costumi; da ogni contagio hereticale conseruò il suo Popolo intatto.

Haurebbe questa Pietà de' Taurini meritata vna tranquillità di Pace, prosperità di Fortuna, & affluenza di Beni, à loro di Premio, & agli altri di Esempio. Ma perche le Virtù sopracelesti, non hanno quagiù Premio condegno; & è maggior Virtù l'esser Fedeli nelle Auuersità, che nelle Prosperità: volle Iddio tolerare l'empietà di vn Barbaro, accioche la Virtù de' Taurini crescesse in Terra; & la maggior Virtù meritasse in Cielo Gloria maggiore. Et questa forse fù la ragione, che mai non godè la nostra Città vna dolce bonaccia, che subito non prouasse vna strana borasca. Hauea l'Imperador Teodosio innalzati al sommo fauore due Barbari Capitani di pari Fierezza & Astutezza, Ruffino e Stilicóne: & perche ancora i Saggi fallano grauemente, quando dalla buona opinione sono ingannati; perciò quel buon Principe giudicando Prudenza la loro Astutia; & la Fierezza, Valore; negli vltimi suoi Codicilli diuidendo l'Impéro a' suoi Figliuoli, dichiarò Ruffino Gouernator di Arcadio nell'Oriente, e Stilicóne Gouernator di Honorio nell'Occidente, con carattere di Tutori & Prefetti della Militia. Ma non è mai separabile dalla Ferità la Perfidia, ne dall'Astutia la Simulatione. Potè l'vno e l'altro Tutore per alcun tempo coprir le barbare voglie, ma non deporle. Caderono perciò l'vno e l'altro, benche lontani, in vn'istesso pensiero, d'inuolar l'Impéro, ciascuno al suo Pupillo. Ciascun procurò che il suo Pupillo fosse suo Génere, per ageuolarsi con l'affinità il Parricidio, dopo hauerli legati col nodo maritale delle Figliuole; come si legano le Vittime al sacrificio. Ma perche temeano l'Amor' & la Fedeltà de' Popoli, & degli Eserciti verso i lor Cesari; l'vno e l'altro essendo Barbaro, stimò necessario l'aiuto de' Barbari. Fù dunque da Ruffino inuitato Atanaríco Re de' Goti; & da Stilicóne Alaríco Re de' Visigóti; Nationi, che trà le dannate al gelato Clima, erano le più fameliche di ricchezze, & più sitibonde del sangue humano. Primo à tentar la Fortuna fù Ruffino: perche non essendogli riuscito di esser Suocero, si affrettò di esser Nimico, del suo Signore. Et perche da' Prefetti del Pretorio si eleggeano i Prefetti delle Prouincie; hauea Ruffino eletti Prefetti Barbari & Cómplici della Congiura: ordinando loro di lasciare aperta,

ò mal

ò mal difesa ad Atanaríco ogni Chiusura: accioche diluuiando Goti da ogni parte, Arcádio fosse forzato à lanciarsi nelle braccia di Ruffino, & à diuidere con esso l'Orientale Impéro: meditando di vccider poscia il Colléga & regnar solo. Ma le Machine fabricate di nequitie sopra nequitie, come quella de' Titáni di Monti sopra Monti, ricaggiono sopra i fabricatori. Seppe Arcádio sì ben simulare contro al Simulatore; che promettendogli di esaltarlo con l'Imperial Diadéma & con la Porpora; fatto solennemente portar la Porpora & il Diadéma; gli stessi Armigeri che gli applaudono, & con liete voci gli gridano il Viua, l'vccidono. Ne fallì perciò alla promessa; perche in effetti fù il suo Capo esaltato sopra vn'hasta con la Corona; ne al suo Corpo mancò la purpurea vesta, bistinta col proprio sangue.

Ma non fù così facile ad Honorio il dispedirsi dalle insidie di Stilicóne suo Suocero. Perche giunto Alaríco col suo Esercito di Visigóti & altre barbare Nationi, molto più forte & più veloce che non aspettaua colui che l'hauea chiamato, il perfido Stilicóne, la cui tela non era totalmente ordita; persuase ad Honório, che profittasse di quelle Armi barbariche per muouer guerra ad Arcádio: & fratanto assegnasse ad Alaríco inuece di stipendio la Gallia Transalpina per sostegno delle sue Genti. Consiglio, come venuto da vn Suocero & da vn Tutore, à chius'occhi accettato: non penetrando il credulo Principe, che Stilicóne [156] amando più il Figliuolo che il Genero, per importunità della Moglie bramosa di esser Madre di vn'Imperadore; aspettaua il tempo opportuno a' suoi disegni. Ma le Congiure sono simili alle Mine, lequali se ogni spiraglio non è ben'otturato, suentano contro a' Minatori. Non potè Stilicóne lauorar tanto occultamente gli suoi Cunícoli; che i sagaci Ministri di Honório non penetrassero qualche inditio delle sue frodi. Ilche hauendo Stilicóne subodorato; altra via non trouò per approuar la sua fede al Padrone, che romper la fede all'Amico. Mentre adunque Alaríco per passar le Alpi spensierito & sicuro, [157] ristora le sue Squadre ne' Campi ameni apresso Pollenza (nobil Città del nostro Distretto, come già vdisti) Stilicóne adunate le forze Romane improuisamente assalì que' Barbari disordinati, & quasi inermi: ma [158] potendoli cancellare si contentò di fugarli: & hauendo Alaríco nelle mani, lasciollo fuggire: & la battaglia contro a' Nimici, parue vno scherzo giocoso verso i Dimestici: ond'egli Perfido insieme & Pietoso; così dalla Pietà come dalla

Perfidia

Perfidia acquiſtò vitupéro: douendo per ſuo honore, ò non cominciar la ſtrage, ò finirla. Accrebbe queſto fatto a' Curiali la ſoſpettione, & à Stilicóne la neceſſità di riaſſalire Alaríco con maggior forza. Ma non hauendo cuor di nuocere ad vn'amato Nimico; commeſſe l'Impreſa à [159] Saullo, Huom fiero & Pagano: ilqual come Pagano, ſenza riſpetto alla Feſtiuità Paſcale, ſopra gli ſteſſi Campi di Pollenza, ancor tinti del Gotico ſangue, preſentò battaglia ad Alaríco. Queſto benche ſteſſe più cauto & più armato che perauanti: nondimeno come Criſtiano (ſebene Ariano) ricusò di profanar con l'Armi ſanguinoſe il candor di quel Sacro Giorno. Ma poi forzato à ſguainar la Spada vindicatrice; dell'vno e dell'altro affronto pagoſſi con tanta [160] ſtrage de' Romani; che alla falce della Morte niun Campo fù mai più fertile che quel di Pollenza. Queſta ribalda attione raddoppiò la Perfidia di Stilicóne verſo Alaríco; ma non ſcemò l'opinione della fellonía verſo Honório. Anzi vn Tradimento fù inditio dell'altro: & ancor dopo al conflitto, con volpina colluſione, perſeguendo Alaríco, & proteggendolo; apparuero tanto chiari gli ſuoi diſegni, che da' mouimenti della Corte, & dalla propria conſcienza atterrito, vn tardo ſcampo cercò in Rauenna: doue per commando di Honório, fù tolto il Capo [161] al Traditore, ſuenato il Figliuolo per cui tradiua, e ſtrangolata la Moglie che l'hauea ſpinto al Tradimento. Ma, troppo tardo, ò troppo veloce, per la noſtra Città fù quel caſtigo: perche Alaríco arrabbiato così della Perfidia, come del ſupplicio di Stilicóne: dolendogli vgualmente di hauer perduto vn paleſe Nimico, e vn ſecreto Protettore: & perciò [162] più ſdegnato contra la Seuerità di Honório, che contro alla Perfidia di Stilicóne; sfogò il ſuo ſdegno contro agl'Innocenti: infiammando non ſolo gli ſuoi Viſigóti, ma tutte le Peſti del Settentrione alla diſtruttione della Ciſalpina prima che di Roma. Allora dunque di tante belle Città fecero Solitudini; ma principalmente fremè contra Pollenza ch'era ſtata il Teatro della ſceleratezza di Stilicóne: & contra la noſtra Auguſta, che à quei Campi ſanguinolenti era vicina. Et quantunque i noſtri Cittadini, mentre Pollenza ardeua, ſaluaſſero oltre al Po gran parte delle Perſone; la Città nondimeno nelle proprie ruine perdè sè ſteſſa. Allora caderono le Mura con le alte Torri: & della Reggia Auguſtale apena reſtò in piè vna parete per contraſegno. Allora i Santi Protettori, per celeſte ſecreto, videro profanati' lor Templi, & lo ſoffrirono.

Allora

Allora furono ſepolte tante belle memorie dell'antica Magnificenza: atterrati li Nobili Palagi: ſepelliti i marmorei Sepolcri: abbattute le Statue: oſtrutti gli Acquidotti: diſtrutto il Teatro delle allegrezze, ſoperchio dopo tanti lutti, che reſero a' noſtri Cittadini memorabile altretanto che flebile quell' Anno dopo la Redentione Quattrocenteſimo ottauo: altro non reſtando alla miſera Città, che la Speranza, come vdirai nel ſeguente Libro.



ANNO-

ANNOTATIONI
Sopra il Secondo Libro
DELLA HISTORIA.

1 I Romani lasciarono nell'Africa vna Cote di Guerra.] Allude l'Autore al Consiglio da Scipione Nasica dato a' Romani, quando deliberauano, Se si douea distrugger Cartágine per finir la Guerra Africána, come Catone sollicitaua. *Carthaginem seruandam, ne metu ablato æmulæ Vrbis luxuriari felicitas incipiat. Florus. lib. 2. c. 15.* Et reciprocamente Annibale consigliò li Cartaginési à non far pace co' Romani, dicendo; *Nulla magna Ciuitas diu quiescere potest, si foris Hostem non habet. Liuius. dec. 3. lib. 10.* Siche Cartágine era la Cote de' Romani, & Roma de' Cartaginési.

2 *Amilcare, raccolte le reliquie dell'Esercito di Annibale, di nuouo suscitò i Boij contro a' Romani.*] Liuio. *Decad. 4. lib. 1. Omnium Animis in Bellum Macedonicum versis; repentè, nihil minùs eo tempore timentibus, Gallici tumultus fama exorta est. Insúbres, Cenomanique, & Boij, excitis Sallijs Illuatibus, & cæteris Lygusticis Populis, Amilcare Pœno Duce, qui in ijs locis de Asdrúbalis Exercitu substiterat, Placentiam inuaserant; & direptâ Vrbe, ac per iram, magna ex parte incensâ; vix duobus millibus hominum inter incendia ruinasque relictis; traiecto Pado ad Cremonam diripiendam pergunt.* I Sallij Illuati erano Líguri Montani trà il Po & il Mare, *Liu. Dec. 4. lib. 2.* iquali con gli Albingauni, hoggi *Albenga*; & altri della Montana Ligúria faceano a' Romani continua guerra, finita col Trionfo di Lucio Emilio.

3 *Ma non gli riuscì così facile il solleuare i Taurini.*] Dalle precitate parole di Liuio, tu non vedi nominati in quella fattione di Amílcare, i Taurini: ma solamente i Boij, Insúbri, Cenómani; che già si erano solleuati contro a' Romani per la medesima cagione delle due Colonie, Piacenza e Cremóna: & questi chiamarono gl'Illuati & gli altri Líguri Montani. Ma i Taurini sicome nella prima solleuatione, così in quest'altra, adempierono come Ausiliari, la loro obligatione verso i Romani.

4 *Contro à quarantamila.*] Vedi Liuio, *loco citato.*

5 *Fra' Morti il baldanzoso Amílcare.*] Zònara afferma che Amilcare fuggì, & soprauisse: ma equiuoca con vn'Altro Amílcare che viueua in Cartágine ancor dopo la Pace: Liuio afferma che fù vcciso sotto Cremóna. Et à lui consentono gli più graui Autori. Ben'è vero che Lucio Furio trionfò in dispetto del Console; ilqual, come Superiore, benche lontano, pretendea quell'honore: & perciò il Trionfo di Furio non fù honorato da niuna pompa di Spoglie, ne di Prigioni; perche tutte restarono nelle mani del Console. *Salian. sub Anno ante Christum 199. num. 9.*

6 *Vn nuouo Popolo di Galli Transalpini scese per fondar nell'Italia nouelle Sedi.*] Liuio. *Dec. 4. lib. 9. fin.*

7 *Sopra gli occhi di quelli che haueano fauoriti i Galli, drizzarono i Romani tre Colonie, Aquileia, Modona, e Parma.*] *Liu. Ibid.*

8 *I Romani diedero à mietere alla Romana falce la metà de' Campi de' Boij.*] Questi più volte dopo la morte di Amílcare di nuouo ribellati e battuti, nella Battaglia contro à Cornelio Nasica rimasero vintotto mila morti, e tremila presi; & perciò essendosi resi a' Romani, furono in pena priuati della metà de' loro Campi, che furono distribuiti a' Romani Colóni. Vedi Sabellico, *Ennead. 5. lib. 7.* Liuio, *Dec. 4. lib. 6.* Ma quì non si fermò ne la loro baldanza, ne la loro sciagura, come apresso vedrai.

9 *Finalmente i Romani risoluerono di esterminar dall'Italia tutta quella Natione de' Boij.*] Strabòne *lib. 5. Sénones Romani posterioribus Annis funditùs deletos perdiderunt: Boios verò e finibus eiecerunt: inde migrantes, circumiacentes Istro locos, cum Tauriscis habitarunt.*

10 *Deliberarono i Romani di portar l'Aquile maipiù vedute oltre alle Alpi.*] Questa prima Guerra Transalpina ad instanza de' Marsiliesi cominciò sotto il Consulato di Fuluio Flacco: che fù dell'Anno 124. inanti Cristo,

come calcola il Saliano. *Sub Ann. Mundi 3929. ab Vrbe Conditâ 628. ante Chriſtum 124.* Floro *lib. 3. c. 2.*

11 *I Sallij della Gallia Narboneſe infeſtauano la Città di Marſiglia, fedeliſſima Amica del Popolo Romano.*] Floro, *lib. 3. c. 2. Prima trans Alpes Arma noſtra ſenſere Salyi, cum de incurſionibus eorum fidiſſima atque Amiciſſima Ciuitas Maſſilia, quæreretur.* Doue ſi dee notare, che Floro li chiama Salyi: Liuio Sallyi: altri Salij: altri Saluij, altri Saluuij, Strabóne alla Greca Sallyes. Ma quai foſſero queſti Sallij non concordano gli Autori: credendoſi alcuni che foſſero quei medeſimi Sallij Líguri, che haueano tanto infeſtato i Romani di quà dalle Alpi. Et l'Equiuoco naſce dalla pluralità de' Popoli di quel Nome. Peroche altri Sallij ſono nella Ligúria Montana di quà dalle Alpi, come ſi è detto: & altri ſono di là dalle Alpi, vicini à Marſiglia, ſecondo Strabóne, e Toloméo: Et queſti ſon quelli che infeſtauano i Marſilieſi. Ilche è chiaro, non ſolo per la maggior vicinanza; ma perche contro à loro fù mandato C. Seſtio, ilquale occupando le loro Terre, diede il nome à que' Bagni, appreſſo a' quali l'Anno ſeguente, per memoria della Vittoria, & freno à que' Popoli, egli fondò la Città & Colonia, detta *Aquæ Sextiæ*; hoggi *Aix*. Ne oſta, che alcuni Autori antichi ſcriuano, che coloro iquali infeſtauano i Marſilieſi foſſero i Líguri: perche ancora il Tratto, dalle Alpi al Ródano oltra Marſiglia, ſi chiamaua Ligúria; oue Líguro, ò ſuoi Succeſſori, ſteſero il Regno. Onde Strabóne chiama *Sallies Lygures* gli habitatori delle Acque Seſtie; & tutta quella Regióne fino al Ródano, chiama Ligúria Narboneſe, da qualche Autori detta *Galloligúria*.

12 *Al Proconſole Caio Seſtio fu commeſſo il Commando.*] Il Decreto della Guerra Tranſalpina fù fatto in Roma ſotto il Conſulato di Fuluio Flacco: l'Anno *Ab Vrbe Conditâ 628.* & ne fù poi commeſſa l'Eſecutione à Caio Seſtio, Conſole del ſeguente Anno; ma paſſato l'Anno negli apparecchi, Seſtio vſcito già dal Conſulato; paſsò le Alpi con titolo di Proconſole, che fù l'Anno dopo Roma fondata 630. auanti Criſto nato 122.

13 *Tai ſono le Guerre, come le Ridde de' Danzatori; cominciano trà due ſoli, & alfin tutti danzano.*] Ogni Popolo & ogni Principe, hà qualche ſecreto intereſſe col ſuo vicino; & perciò, cominciando la Guerra frà due Principi; ſicome tutti i Vicini ſono aſtretti per cautela à prender l'Armi; così chi hà qualche pretenſione, trouandoſi armato, prende la occaſione di paleſarla. Onde conchiude Saluſtio *De Bell. Iugurt. Omne Bellum ſumi facilè, ægerrimè deſinere.*

14 *La Guerra de' Sallij partorì quella degli Allóbrogi.*] Ecco nuoui danzatori alla Ridda. Il Regno degli Allóbrogi comprendea molte Prouincie, confinando da vna parte co' Sallij, dall'altra con gli Hedui, hoggi *Borgognoni.*

15 *Ancora gli Hedui contra gli Allóbrogi, come i Marſilieſi contra i Sallij, haueano implorato l'aiuto de' Romani.*] Erano già i Romani ſdegnati contro agli Allóbrogi, perche hauean dato ricetto à Tentomalio Re de' Sallij, quando fuggì dalla battaglia. Ma perche alla Romana Equità, vna Ciuiltà hoſpitale di Popoli liberi, non parea cauſa legitima di aſſalirli: ſi attennero alla pietoſa apparenza, di porgere aiuto agli Hedui, come hauean fatto a' Sallij; eſſendo il caſo medeſimo. Siche vna Guerra giuſtificaua l'altra; e tutte due parean degne di vn Popolo Romano. Queſte due ragioni della Guerra Allobrógica ſi leggono nella Epitome di Liuio *cap. 61.*

16 *Domitio col terror degli Elefanti diſſipò il Nimico à Vindelio.*] Queſto fù il maggior vantaggio di Domitio: perche gli Allóbrogi & i lor Caualli, alla inſolita viſta di quelle Fiere ſi poſero in diſordine & fuga. Floro, *Maximus Barbaris terror Elephanti fuere, immanitati Gentium pares.* Molte rotte diede Domitio agli Allóbrogi Meridionali, habitatori del Delfinato, della Sauoia, & della Piana fino al Ródano, che comprendea Valenza, Auignone, Aëria Città diſtrutta, & altre molte: Floro ne nomina i Fiumi: *Varus Victoriæ Teſtis, Iſaraque, & Vindelicus Amnis, & impiger Fluminum Rhódanus.* Ma la Rotta principale ſeguì vicino à Vindelio, Città hoggi diſtrutta, vicina ad Auignone, & al Ponte della Sorga. Quiui dopo vn fiero conflitto, rimaſero degli Allóbrogi vintimila morti, e tre mila prigioni, *Oroſ. lib. 5. cap. 13.*

17 *Dopo la Vittoria, Domitio drizzando vn' alta Torre, moſtrò agli Allóbrogi per Troféo le loro Armi; oſtentatione da' Romani non mai vſata perauanti.*] *Flor. lib. 3. c. 2. Nunquam enim anteà Populus Romanus, Hoſtibus domitis ſuam Victoriam exprobrauit.*

18 *Alla Guerra contra gli Aluerni fu deſtinato Fabio Maſſimo.*] Floro confonde la Guerra degli Aluerni con quella degli Allóbrogi. Ma è vero, che ſicome Domitio fece la guerra agli Allóbrogi vicini a' Sallij, così ancora Fabio guerreggiò contro agli Allóbrogi vicini agli Edui, iquali ſi congionſero con gli Aluerni, condotti da Bituito loro Re.

19 *Con vn gran Nome ma poche forze.*] Strabóne ſcriue, che Fabio venne con Eſercito di trentamila, contra cent'ottanta mila Aluerni. Et Oroſio *lib. 5. c. 14.* aggiunge, che Bituito ridendo

ridendo disse, che l'Esercito Romano apena haueа gente che bastasse à leuar la fame ai Cani che seguiuano l'Esercito suo.

20 *Venuti alle mani apresso al Ródano, cento cinquantamila Aluerni furono vccisi, ò sommersi, & gli altri ò presi, ò resi.*] Il luogo della Battaglia fù nell'angolo trà l'Isara & il Ródano: doue con tanto furore furono i Galli Aluerni & Allóbrogi da Fabio battuti e fugati, che ingolfandosi vna gran parte nel Ponte di legno fatto da Bitúito sopra il Ródano; si spezzò il Ponte, & con le Barche in quel rapido Fiume si affogarono. *Oros. lib. 5. c. 14. Centum quinquaginta millia vel cæsa, vel mersa sunt.* Tanto però pauentosa ancora a' Romani fù questa Battaglia, che l'istesso Generale Fabio Massimo, ch'era Quartanario, guarì dalla Quartana: la cui medicina più salutifera, è vn gran terrore. *Plin. lib. 7. c. 50. Quintus Fabius Maximus Consul, prælio commisso aduersus Allóbrogum Aruernorumque Gentes, febri Quartanâ liberatus est.*

21 *Bitúito domandò Pace, & l'ottenne.*] Eutrópio scriue che Bitúito si rese à Domitio. Ma s'inganna; perche in questa Guerra il Generale era Fabio successor di Domitio, seben Domitio ancora soggiornaua trà gli Allóbrogi vicini à Marsiglia, come si dirà. Ma Bitúito campato dalla Battaglia dimandò Pace, & Fabio Massimo come magnanimo, la concesse; ilche obligò tanto Bituito, che procurò che gli Aluerni & gli Allóbrogi si sommettessero à Fabio, come dice l'Autore. Ma Eutrópio equiuoca con la Prigionía di Bitúito contra fede, che si dirà.

22 *La Vittoria di Fabio fu immortalata con vn'altra Torre ad emulation di Domitio.*] Floro, *lib. 3. cap. 2. Domitius Ænobarbus & Fabius Maximus ipsis quibus dimicauerant locis saxeas erexere Turres*, &c.

23 *Rese più insigne il Trionfo la Presenza del Re Bitúito con le stesse Armature come hauea combattuto.*] Floro, *ibid. Nihil tam conspicuum in Triumpho, quàm Rex Bitúitus, discoloribus in Armis, argenteoque Carpento, qualis pugnauerat.* La Romana Perfidia non contenta di hauer proditoriamente cattiuato quel Re, come vdirai, l'ornò delle proprie Armi per più dishonorarlo.

24 *Eterno Esempio della Romana Perfidia.*] Che Bitúito domandasse & hauesse da Fabio la Pace, è chiaro nell'Epitome di Liuio 61. Et perciò il Popolo Romano agli Aluerni non impose tributo, ne li ridusse in Prouincia, come notò Cesare *lib. 1. de Bell. Gall.* Onde Bitúito con buona fede si mostraua tutto affettionato a' Romani. Quinci si vede l'enorme tradimento fatto à quel buon Re da Domitio Aënobarbo, notificato da Valerio Massimo à tutto il Mondo *lib. 9. tit. 6. c. 4.* per eterno Esempio della Perfidia de' Romani di que' tempi: le cui parole voglio fedelmente tradurre nel nostro Idióma. *Ancora Gneo Domitio, Huomo di alti natali, & di grande Animo, dalla troppa cupidità della Gloria fu forzato di esser Pérfido. Questo sdegnato contro à Bitúito Re degli Aluerni; perche esortaua gli suoi Popoli, & gli Allóbrogi, à rifuggire alla Destra di Quinto Fabio à lui succeduto, mentre esso Domitio dimoraua ancora nella Prouincia; Costui hauendo chiamato à sè il Re sotto simulatione di colloquio, & riceuutolo ad hospitio: lo legò, & fecelo portare à Roma in vna Naue. Il cui fatto il Senato ne potè approuare, ne volle rescindere: accioche Bitúito non potesse, ritornando nella Patria, rinouar la Guerra. Et perciò relegollo in Alba accioche fosse ben custodito.* A questa Perfidia ne indoppiò vna maggiore, di ordinare, che ancora il suo Figliuolo Congentiano, innocente Giouine fosse cattiuato e condotto à Roma. *Epitom. Liuij 61. Decretum quoque est, vt Congentianus Filius eius comprehensus Romam mitteretur.* Et fù mandato anch'esso in Alba; compagno dell'Esilio paterno; & mutuo tormento più che conforto.

25 *Così sempre finiscono gli aiuti de' più Potenti.*] Celebre Apólogo è quello, che la Colomba infestata dal Nibbio chiamò in aiuto il Falcone: ilquale dopo hauere vcciso il Nibbio, diuorò la Colomba. Dalquale Apólogo il nostro Autore nella sua Politica di Esopo ritrasse questo Aforismo, *Che gli Aiuti de' Potenti, nuocciono più che non giouano.* Et la ragione è chiara, perche sicome gli Estranei per lo più, *Non Fide, non Affectu ducuntur*, secondo il detto di Tacito *in Vitâ Agric.* Così chi sol si muoue à proteggere, per procacciar profitto; sotto titolo di Protettione spoglia il Protetto. Che se la Colomba non hà forze per difendersi dal Nibbio; come si potrà difendere dal Falcone? & se si può difendere dal Falcone, perche non si potrà difender dal Nibbio? Mille Esempli si son veduti, & basterebbe quel solo di Galeazzo Visconti; che infestato dal Re Ruberto, implorò l'aiuto dell'Imperador Lodouico il Báuaro, ilqual venuto in Italia con grandi artigli, fece sgombrare il Re Ruberto, e dopoi ingabbiò, chi l'hauea chiamato; & ispogliatolo della Signoría, sene fece Signore. Così dunque i Romani chiamati da' Marsigliesi, ridussero Marsiglia e tutta la Gallia Narbonese in forma di Prouincia sotto il suo Dominio; & anco gli Allóbrogi: doue mandarono Magistrati, della cui rapacità, vennero i Legati degli Allóbrogi à querelarsi al Senato nel tempo della Congiura di Catilina.

Et in poco tempo e gli Hedui & gli Aluerni e tutta la Gallia, reſtò ſchiaua de' Romani. Meglio era dunque alle Colombe accordarſi col Nibbio cedendogli alcuna delle penne loro, che chiamando aiuto al Falcone, laſciargliele tutte. Sauio fù Henrico Quarto, non ancora *Il Grande:* ilqual vedendoſi preſo Calès dal Re di Spagna, & offerendogli la Reina Eliſabetta grandi aiuti; riſpoſe; *Tanto mi è, l'eſſere morſicato da vn Cane, quanto da vna Cagna.*

26 *Oltre alle Armi Auſiliari.*] Quando i Romani formauano Eſerciti in Italia, oltre a' Caualli e Fanti Romani, ch' erano il principal Corpo dell' Eſercito, chiamauano gli Auſiliari Sudditi, & perciò obligati, vſando il commando: poiche verſo gli Eſtranei, & Amici, vſauano prieghi. Polibio, *de Milit. Rom. Cùm delectum habituri ſunt Conſules, publicè Diem prædicunt; quâ Die Romanos omnes adeſſe oportet; & Magiſtratibus Ciuitatum è quibus Auxilia, & Commilitum habere volunt, ſignificant Numerum, & Diem, & Locum in quem conuenire debent.* Tali Auſiliari ſi chiamauano i Galli Ciſalpini: come ſi è dimoſtrato nell'Annotatione 140. del primo Libro. Ma particolarmente i Taurini, quando ſi leuauano Eſerciti in Italia, non mancauano mai di mandar gli loro Auſiliari, come ſi è detto.

27 *Di quì paſſarono Domitio, e Fabio, e Mario, &c.*] Sicome Domitio e Fabio dalla Ciſalpina andarono contro agli Allóbrogi; così di quel tempo, per ſalir dalla Italia agli Allóbrogi, la più corta Via, & la più frequentata dagli Eſerciti era queſta delle Alpi Taurine dipoi chiamate Cóttie, poiche dagli Allóbrogi nell' Italia, queſta era la Sceſa commune; come ſi è detto nel paſſaggio di Annibale, & di Bellouéſo. Et ſimilmente Mario per incontrare i Teútoni & Ambróni che per gli Allóbrogi voleano ſcendere nell' Italia; preſe la più corta per queſte Alpi: *Marius audiens Hoſtem appropinquare confeſtim Alpes traiecit. Plut. in Mar.* Et perche i Cimbri diuiſi in più Brigate cercarono più lontani paſſaggi per iſcendere in Italia verſo le Alpi Rétie, & Tridentine: Cátulo per queſta via compendioſa ſceſe con l'Eſercito dalla Tranſalpina nella Ciſalpina, preuenendogli al Fiume Atéſi verſo Verona. Et Mario accorrendo in ſuo aiuto per dar battaglia a' Cimbri appreſſo Vercelli; per queſta Via più diritta & più trita, fece calare il ſuo Eſercito dalla Gallia doue hauea disfatti i Teútoni appreſſo a' Tricorij & Vocontij. *Ad Catulum profectus; Milites ex Galliâ accerſiuit. Plutarc. ibid.* Eſſendo chiaro che da' Tricorij à Vercelli niuna ſtrada era allora più diritta ne più vſitata che per gli Taurini. Ancora Pompéo Giouinetto, mandato contra Sertorio che dalla Spagna volea ſcendere nell' Italia per la Via di Annibale; venne Pompéo alle noſtre Alpi Taurine mentre i Sertoriani occupauano già le cime; ma Pompéo, per ſorprenderli d'improuiſo; ſi trouò nelle medeſime Alpi Taurine vn nouello ſentiero à man deſtra trà il Po & il Ródano, come ſcriue Appiano, *De Bell. Ciuil. lib.* 1. ond'egli ſi gloriò in vna Lettera al Senato; *Diebus quadraginta Exercitum paraui, Hoſteſque in ceruicibus iam Italiæ ingruentes, ab Alpibus in Hiſpaniam ſummoui; per eas Alpes iter aliud atque Annibal, patéfeci.*

28 *La Guerra Sociale, ò ſia Italica.*] Vi era differenza ne' Nomi di *Amici, Cittadini, Socij,* & *Auſiliari. Amici del Popolo Romano*, propriamente ſi chiamauano Principi ò Republiche Libere, confederate col Popolo Romano, con obligatione di reciproco aiuto. *Romani*, ò ſia *Cittadini Romani*, erano partecipi dell' Impéro, & immuni da' Tributi: & oltreciò i Caualieri erano partecipi delle Giudicature; & la Plebe, delle diſtributioni de' Donatiui & diuiſioni de' Campi nelle Leggi Agrarie: & queſto ſi chiamaua il *Ius Ciuium Romanorum*; ilquale per Priuilegio (ſalua la Participation dell' Impéro) ſi communicaua a' Benemeriti, come ſe foſſero nati in Roma. *Pratéus in Repert. Iuris. Socij Italici*, propriamente erano Popoli iquali eſſendo prima Nimici del Popolo Romano, erano dipoi ſtati aſſociati & quaſi incorporati col Popolo Romano, come i Sabíni, i Sanníti, i Marſi; & queſti col tempo diuenuti Sudditi più che Compagni, nelle Guerre congiugneuano a' Romani le Armi Sociali, Equeſtri & Pedeſtri: & godeano il Priuilegio del Ius Latino, ò ſia Italico: eſſendo immuni da' Tributi: ma non partecipi di que' Priuilegi de' Caualieri Romani, ne delle Diſtributioni munerarie ò Coloniche: *Pratéus ibid.* Et queſto *Ius Italicatus* taluolta per Priuilegio ſi concedeua à chi non era Italiano. Et hoggi ancora in Iſpagna i Nobili ritengono il Nome d'*Idalgo*, cioè *Italico*, dal Ius *Italicatus*, ch' eſſi chiamano *Idalgáto*; perche da' Romani quel Priuilegio degl' Italiani fù lor conceſſo. *Auſiliari*, ſtrettamente erano (come ſi è detto) i Soldati che le Prouincie con l'Armi conquiſtate, mandauano alle occaſioni per obligo: largamente ſignificaua ancora i Soldati che i Socij, ò gli Amici mandauano in aiuto.

29 *Non mancarono loro in Roma alcuni Partigiani.*] Ancora Hiſtorici partialiſſimi de' Romani, ſoſtengono che la dimanda de' Socij era giuſtiſſima. Lucio Floro *lib.* 3. *cap.* 18. dice che la vnion che ſi fece di que' Popoli al

Popolo

Popolo Romano, come di vn Corpo solo, & di vn sol Sangue, richiedea la partecipatione del *Ius Cittadino*. Et Velleio Patercolo, *Quorum vt Fortuna atrox, ita causa fuit iustissima: petebant enim eam Ciuitatem, quorum Imperium armis tuebantur, &c. Hist. Rom. lib. 2.*

30 *Fecero anch' essi vn' Altra Roma in Corfinio, &c.*] Questa era la Città Capitale de' Peligni (vicina à Sulmóna Patria di Ouidio) hoggi distrutta; & ancor famosa per questa Guerra.

31 *Si cominciò la crudelissima Guerra.*] Crudele fù questa Guerra; primieramente per la grandezza, & vguaglianza degli due Eserciti, ciascuno di centomila trà Caualli e Fanti, come scriue Appiano. Dipoi per il valor de' Capitani Italici che non cedeuano a' Romani, essendo ammaestrati alla medesima Scuola; Compagni delle Guerre, & partecipi de' Trionfi. Finalmente per la rabbia con cui combatteuano: non essendoui Passion più crudele che l'Amor Sociale quando si muta in Odio Hostile.

32 *Guerra chiamata Sociale per non chiamarla Ciuile.*] I Romani, sicome sdegnauano di chiamar Cittadini quegli Socij solleuati: così quella Guerra chiamarono Sociale & non Ciuile: stimando minor biasimo l'oltraggiare vn Compagno, che vn Cittadino. Ma Appiano Alessandrino *lib. 2.* la numera trà le Guerre Ciuili. Et Lucio Floro *lib. 3. cap. 18.* parla liberamente in questa guisa. *Bellum quod aduersus Socios gestum est, Sociale Bellum vocetur licet, vt extenuemus inuidiam: si verum fateri tamen volumus, illud Ciuile Bellum fuit.* Fondato nella predetta ragione, dell'essere stati quei Popoli non solo Associati, ma incorporati col Popolo Romano: & però meriteuoli del Nome & de' Priuilegi de' Cittadini.

33 *La Fortuna fauorisce à principio la brutale Temerità.*] Vedi l'Annotatione 205. del primo Libro.

34 *Tanti Romani Eserciti furono disfatti quanti comparuero, &c.*] Furono prima inuiati à trattar Pace Seruilio Proconsole, e Fonteio Legato; iquali in Ascoli da' Socij furono vccisi. Essendo adunque creati Consoli Lucio Iulio Cesare, & Publio Rutilio, à ciascun Console furono subordinati Sei Capitani de' più famosi di quel Secolo. A Lucio Cesare, Padre del Dittatore, Sesto Cesare suo Fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, Marco Marcello. A Rutilio, Gneo Pompéo Padre del Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Lucio Postumio, Caio Mario, & Valerio Messála: tutti con Titolo di Proconsoli; & à ciascuno fù assegnato il Gouerno di vna Prouincia dell'Italia, & vno Esercito à parte: & il simile fecero i Socij. Cominciata dunque la guerra in più luoghi ad vn tempo, dopo la morte de' Legati; tutti questi Eserciti Romani mentre la Fortuna fauoriua i Rubelli, furono vinti: il Console Rutilio fù vcciso, l'altro fugato: & de' Capitani, vcciso fù Sesto Cesare, & Quinto Cepione, & Lucio Postumio assediato morì di fame, & Marco Marcello fù preso da' Sanniti; e tutti gli altri Capitani, vedendo morte, ò prese, ò fugate le genti loro, apena si saluarono con la fuga. Ne quiui restò il male: ancora nel seguente Anno, sotto il Consulato di Gneo Pompéio & Porcio Catone, & il Proconsolato di Lucio Cesare continuando la sciagura de' Romani, morì il Console Catóne, & il Proconsole Lucio Cesare; quello di ferro, questo di lassitudine & di dolore.

35 *A così graui disordini due soli ripari trouò il Senato: l'vno di armare i Serui, l'altro di dichiarar Cittadini Romani i Socij ch' erano stati fedeli.*] Così scriue Appiano, *de Bell. Ciuil. lib. 1.* & aggiugne che questo Priuilegio fù dipoi ampliato à tutti quelli che dauano aiuto a' Romani in quella Guerra.

36 *Questa Legge fu quella che raddrizzò la cadente Republica, e mutò la Fortuna.*] Perche i Fedeli si stabilirono nella Fede: & i Rubelli da quella speranza allettati, si disfieriuano. *Appian. ibid. Eò Beneficio, & Amicos deuinxit amplius: & dubios in fine retinuit: & hostes similia sperantes, mitiores reddidit.* Et in questa guisa minuite le forze de' Rubelli ostinati, da Mario e Scilla furono dissipati. Velleio Patercolo *lib. 2. Paulatim ergo in Ciuitatem recipiendo qui arma aut non ceperant, aut deposuerant maturiùs, vires refecta sunt: Pompeio, Scillâque, & Mario fluentem procumbentemque Rempublicam restituentibus.*

37 *I Galli Cisalpini contigui a' Socij ribelli, ribellarono anch' essi, come più volte hauean fatto.*] Che molti Galli vicini al Seno Adriatico si vnissero con gl'Italici contro a' Romani, già si è detto che dal Liri à quel Seno tutti hauean preso il partito de' Socij; & si conferma col detto di Appiano, *de Bell. Ciuil. lib. 1.* che in questa Guerra Sociale, Lucio Cluentio, vn de' Capitani de' Socij, dopoi di hauer fatto fuggir Lucio Silla; tornò di nuouo ad affrontarlo; hauendo assunto vn rinforzo di Galli Ausiliari. *Assumptis Gallicis Auxilijs, rursus cum Sylla castra contulit.* Doue tu vedi che ancora i Rubelli haueano nel suo Esercito per Ausiliare, vn gran Corpo di que' Cisalpini ribellati.

38 *Principalmente nel soccorso di Acerra.*] Hauendo Papio (vn'altro Capitano de' Socij) assediata Acerra, allora Città vicina à Napoli: il Console Lucio Cesare, dal Corpo de'

de' Galli Auſiliari ch' erano ſempre ſtati fedeli; ne ſcielſe diecemila; & vnitili con diecemila Númidi, ſi accampò vicino al Campo nimico, *Tum Sextus Cæſar accitis Gallorum Peditum decem millibus, & Numidarum Equitatu; caſtra propè illum poſuit. Appian. Bell. Ciuil. lib.*1. Quiui Papio, Aſtuto e Forte, accoppiò la forza e l'arte. Peroche hauendo nella preſa di Venóſa, liberato dalla Carcere Oxinta, figliuolo ſuperſtite di Giugurta già Re di Numidia; conduſſelo attorno al Campo del Conſole con la Porpora, e col Diadéma; facendolo vedere a' Númidi per allettarli à ſeguire il lor Re. Et in fatti, molti furtiuamente abbandonarono il Conſole: ilqual non fidandoſi di quella Natione dentro il ſuo Campo, permeſſe loro d'imbarcarſi col ſuo Re verſo l'Africa: ritenendo eſſo gli lor Caualli per ſeruigio de' Galli ch' erano à piedi. Papio adunque lietiſſimo di veder rimaſi al Conſole i Galli ſoli, fermamente credendoſi di hauer loro & il Conſole nelle mani ſenza contraſto; aſſalì la Porta anteriore dello Steccato con ogni forza; alla quale, mentre i Galli Pedeſtri fortemente reſiſtono; altri di loro vſciti à Cauallo dalla oppoſita Porta dello Steccato; ſorprendono gli Aſſalitori con tal furore, che ſeimila Papiáni rimaſero ſopra il Campo: & il Conſole Lucio Ceſare che già parea vinto, riportò la Vittoria. *Poſt hæc, cum Papius auſus eſſet oppugnare caſtra Conſulis, iamque partem Valli conuelleret, emiſſo per auerſam Portam Equitatu, cæſa ſunt circiter ſex millia Hoſtium. Ibid.*

39 *Il Conſole Lucio Ceſare.*] Circa il Nome di queſto Conſole, vi è qualche ſuario trà gl'Hiſtorici, che confonde la Hiſtoria. Che nell' Anno di queſta Guerra, ilqual fù l'ottanteſimo nono auanti la venuta del Saluatore; i Romani creaſſero Conſoli Publio Rutilio, & vn Giulio Ceſare, tutti conuengono; ma qual Ceſare foſſe queſto, non è così chiaro. Appiano Aleſſandrino lo chiama Seſto Giulio Ceſare, & dice che queſto fù il Conſole di quell' Anno con Rutilio; & che queſto andò al Soccorſo di Acerra. Ma Velleio & Floro, chiamano il Conſole di quell' Anno, Lucio Giulio Ceſare che fù il Padre di Caio Giulio Ceſare il Dittatore, come oſſeruò il noſtro Autore negli Eloggi de' Ceſari.

CAIVS IVLIVS CÆSAR
LVCII CÆSARIS FILIVS
LVX CÆSARVM ET PATER.

Et queſti dicono che Seſto Ceſare non fù il Conſole, ma fù Fratello del Conſole, & Primo de' Capitani ſubordinati à Lucio Ceſare, come ſi è detto all'Annotatione 34. Siche eſſendo queſto vn ſolo Equiuoco del Nome, il noſtro Autore, attenendoſi agli Storici Romani meglio informati che i Greci; doue Appiano hà ſcritto *Sextus Iulius Cæſar Conſul*; egli hà ſcritto *Lucius Iulius Cæſar Conſul.*

40 *A fronte Caio Murena Prefetto della Ciſalpina con l'Eſercito raccolto dalle noſtre Prouincie.*] Murena con queſto Eſercito de' Ciſalpini fece prigioni molti Congiurati, & rintoppò la fuga di Catilina. *Salluſt. de Bell. Catilin.*

41 *Il Rebelle non potendo ne paſſare auanti, ne tornare indietro, fù neceſſitato à combattere doue morì.*] L'iſteſſo Catilina nella Concione che fece a' ſuoi frà quelle Anguſtie; parlò così: *Exercitus Hoſtium duo, vnus ab Vrbe, alter à Galliâ obſiſtit: diutiùs in his locis, ſi maximè animus ferat, frumenti atque aliarum rerum egeſtas prohibet, &c. Salluſt. ibid.*

42 *Ceſare non potè ſerrar nel petto in piena Curia queſte pauentoſe parole.*] *Quo gaudio elatus, non temperauit quin paucos poſt dies, frequenti Curiâ, iactaret; Inuitis & gementibus Aduerſarijs adeptum ſe quod concupiſſet: proinde ex eo inſultaturum ſe omnium capitibus.* Suetonio, *lib.* 1. *c.* 22. ilquale aggiunge, che vn' Ardito Curiale, per rintuzzar quelle inſolenti parole, diſſe ad alta voce: *Permiaſè, queſta è coſa ben difficile ad vna Femina*; ironicamente prouerbiandolo come Effeminato. Et egli riſpoſe: *Ancora vna Femina ſoggiogò gli Aſſiri*: cioè Semiramide: che fù minaccia più pungente della prima.

43 *Ceſare da fanciullo hauea ſempre anhelato al Sommo Impéro.*] *Vſus occaſione rapiendæ Dominationis, quam ætate prima concupiſſet. Suet. lib.* 1. *cap.* 30. Et queſto ſuo penſiero ſauiamente fù preueduto da Silla, ilqual vedendo i tratti di quel Fanciullo, che non potea ſoffrir la Cintura, diſſe a' Senatori: *Cauete à Puero illo malè præcincto. Suet. lib.* 1. *c.*45.

44 *Perciò volea mantenere in perpetua Guerra i Popoli Tranſalpini.*] *Sueton. lib.* 1. *cap.* 24. *Nec deinde vlla Belli occaſione, ne iniuſti quidem ac periculoſi, abſtinuit; tàm fœderatis, quàm infeſtis ac feris gentibus vltrò laceſſitis.*

45 *Vn' altra Legione, ch'egli chiamò delle Galerite.*] Queſta Legione con vocabolo Gallico fù da lui chiamata *Alauda*; dagl' Italiani, *Lodola*; da' Latini *Galerita*; forſe dal Cimiero che quell' Vcello porta in capo. Et fù da Ceſare tanto ſtimata, che l'ammaeſtrò alla Romana; & à tutti que' Legionarij diede il Priuilegio de' Cittadini Romani. *Suet. ibid.*

46 *La Gallia era per altro pacifica e tranquilla.*] Ma Ceſare preſe la occaſione per non viuere in pace, & ſeminar guerre. Dione, *lib.* 38. *Cæſar, cùm nullum in Galliâ Bellum, ſed omnia quietiſſima inueniſſet; ne in pace degendum eſſet; vt primum fortè fortunâ ſeſe Bellum obtulit*

aliud

aliud ex eo tractum est; ita vt, quod maximè in votis habebat, omnia bello conficeret, & victorias obtineret.

47 *Cesare parte di Roma, & per il dritto camino dalla nostra Città, trasalendo le nostre Alpi passa à Genéua.*] Questo fù il primo passaggio che dopo il primo Consulato, Cesare fece dalla Gallia Cisalpina nella Transalpina. *Cæs. de Bell. Gall. lib.* 1. *Cæsari cum id nunciatum esset, maturat ab Vrbe proficisci, & quàm maximis itineribus potest in Galliam vlteriorem contendit, & ad Genéuam peruenit.* Et sicom' egli caminando con ogni diligenza senza Essercito, sol per riconoscere lo stato delle cose, prese la via più diritta, & più corta, & più battuta, da Roma à Genéua; necessariamente salì per le nostre Alpi Taurine, oltre le quali siede Geneua Città degli Allóbrogi Sabaudi: & conseguentemente passò per Torino, e Susa, & Noualesa da Cesare chiamata *Ocelum*, come spiega l'Ortelio: che è la Via Regia, praticata hoggidì, e da tutti gli Antichi, iquali scesero drittamente dagli Allóbrogi ne' Campi Taurini. Et perche questa fù la salita & la scesa da lui più frequentata durante il suo Impéro delle Gallie: perciò alle nostre Alpi Taurine diede il Nome di Iulie (come alle Tridentine, per lequali passaua in Alemagna) Liuio *Dec.* 1. *lib.* 5. *Ipse per Taurinos, saltusque Iuliæ Alpis, transcenderunt.* Vedi l'Annot. 26. del primo Libro.

48 *Scende di nuouo nella nostra Subalpina: & radunate le cinque Legioni, non senza contrasto risalì con quelle Squadre.*] La Subalpina appresso Plinio *lib.* 16. *c.* 11. è quella parte della Cisalpina che giace a' piè delle nostre Alpi, doue sono i Taurini, onde si sale alla Transalpina, come si è detto: & quiui speditamente scese Cesare da Genéua: ma risalendo con l'Essercito, non trouò la via così spedita dalle insidie: perche da vna parte i Céntroni, hoggi *Tarantasij*, come interpretano Marliano & Ortellio; & dall'altra i Garóceli, hoggi *Maurianési* Popoli sopra il Monte Cinésio, secondo il Paradino; haueuano occupate le cime de' Monti: & esso con gli vni & con gli altri combattendo & passando oltre per le stesse Alpi Taurine, in sette giorni dalla Noualésa si portò a' Vocontij, doue hoggi è Chiamberì nella Sauoia: secondo *Ortell. Verb. Forum Vocuntij: Quà proximius erat iter, per Alpes in vlteriorem Galliam cum his quinque Legionibus ire contendit. Ibi Céntrones & Garóceli & Catúriges locis superioribus occupatis, itinere exercitum prohibere conantur: ab Ocelo, quod est citerioris Prouinciæ extremum, in fines Vocontiorum vlterioris Prouinciæ, die septimo peruenit.* Doue si de' auuertire, che per nome di Prouincia; non intende la Prouincia Narbonese; ma la Cisalpina, & la Transalpina, ch'erano le due Prouincie à lui commesse. Et quanto alle altre parole di Cesare, benche nella interpretatione di que' Nomi de' Luoghi, tutti i Geógrafi non siano vniformi: nondimeno egli è certo che questa & non altra fù la Strada che Cesare tenne per risalire contra gli Heluétij.

49 *Perseguitò l'altra parte fin dentro a' Séquani, & agli Hedui.*] Vedi i Commentari di Cesare *lib.* 1.

50 *A queste Alpi diede il suo Nome.*] Vedi sopra l'*Annot.* 47. & l'*Annot.* 26. del primo Libro.

51 *Elesse la nostra Città per Piazza d'Arme a' piè delle Alpi.*] Sicome Torino era la Porta del Passaggio delle sue Alpi; così necessariamente richiedea gran Presidio: & la fertile Pianura era opportuna al nutrimento di molte Squadre, per hauerle alla mano, e trasmetterle nella Transalpina, doue hauea perpetua Guerra. Ne Cesare solamente, ma gli altri Imperadori alloggiauano nella stessa Città le Cohorti, & Legioni intiere, come vedrai a' suoi luoghi. Vedi infra all'*Annotat.* 61.

52 *Cesare fece la nostra Città sua Colonia, & l'honorò del suo Nome.*] Pingone *in August. Anno ante Christum natum* 42. *Iulius Cæsar Taurinis de se benemeritis Ciuitatis Ius dedit, ac postinde Romani Ciues dicti, & Colonia Iulij vocitata.* L'istesso Pingóne rappresenta i Numismi che si stampauano in Torino con la Imagine di Giulio Cesare, & dall'altra parte il Toro col Titolo COLONIA IVLIA. Et il Munstero, *Cosmograph. lib.* 2. *Ab Iulio Cæsare concessum fuit Taurinis Ius Ciuium Romanorum.* Lo scrissero trà gli Antichi Celio Secondo; & Dione *lib.* 41. *Gallis, qui cis Alpes, trans Padum incolebant, quòd sub suo Imperio fuissent, Ciuitatis Ius dedit.* Doue si de' auuertire, che la nostra Città laquale à noi è di quà dal Po, da Dione è chiamata *Trans Padum*, come da Plinio *lib.* 3. *c.* 17. perche a' Romani era Transpadana; à noi Cispadana. Che se nella Gallia Narbonese fù Cesare così liberale di questo Priuilegio verso le Città benemerite, come nota il Bouche. *Hist. Prou. to.* 2. & ne fecero in Roma vn Prouerbio: con maggior ragione honorò questa Città, benemerita di suo Padre nella Guerra Sociale; & continuamente di lui ne' suoi Passaggi. Onde se Cesare diede il suo Nome ai Monti Taurini, giustamente lo diede alla Città di Torino ch'era la Chiaue. Quindi è che la stessa Città nel suo Pretorio affisse di sè medesima questa Memoria.

TAV-

TAVRINÆ VRBIS FIDELITAS,
A DIVO IVLIO,
IVLIÆ COLONIÆ IVRA,
ET COMATA GALLIA,
TOGATÆ GALLIÆ NOMEN
PROMERETVR.

Dione *lib.* 47. *vocabatur Gallia Togata, quòd Vrbanum Romanorum Veſtitum vſurparet.*

53 *Tito Labieno fu il più generoſo de' Campioni di Ceſare, mentre à Ceſare fu fedele.*] Cioè, prima che ſi ribellaſſe à Pompéo: alludendo l'Autore à quel che diſſe Ceſare appreſſo Lucano, *De Bell. Pharſal. Fortis in Armis*

Cæſareis Labienus erat; nunc Transfuga vilis
Sub Duce Pompeio.

Perche in effetti dopo quella viltà, reſtò il ſuo valore totalmente auuilito. Tanto poſſono gli Auſpicij de' Capitani, ò felici, ò infelici.

54 *Honorando & amando la Città, era dalla Città ſommamente honorato & amato.*] La maggior Politica di Giulio Ceſare, fù il renderſi co' beneficij affettionate le Città Ciſalpine, come oſſeruò Plutarco nella ſua Vita. *Ibi reſidens, Plebis animos ad ſe pelliciebat: nam cum ad eum multi concurrerent, vnicuique tùm poſtulata præbebat, tùm ſpem ingentem addebat.* Et maggiori ecceſſi di liberalità narra Suetonio, *lib.* 1. *cap.* 26. Et reciprocamente dalle Città & Colonie era adorato. *Salian. Ann.* 49. *ante Chriſ. Exceptus eſt Cæſaris aduentus ab omnibus Municipijs & Colonijs incredibili honore, & amore.* Et principalmente dalla noſtra, doue anche a' noſtri tempi ſi leggeua in vna Lapide queſto Titolo C. IVLIVS CÆSAR, L. CÆSARIS FIL. DE GALLEIS ET ALLOBROGIBVS TRIVMPHAVIT. Regiſtrata dal Pingone, *Antiquit. pag.* 96.

55 *Mandò Ceſare al Senato vn Centurione per far le vltime inſtanze.*] *Plutarc. in Cæſ. Vità. Miſſus ab eo Romam Centurio quidam, cùm ſtans pro foribus Curiæ, Tempus Imperij minimè à Senatu Cæſari prorogari, cognouiſſet; concuſſo manu capulo, Hic prorogabit, inquit.*

56 *Il Senato donò il Gouerno delle Gallie, & la cuſtodia delle noſtre Alpi à Domitio Aenobarbo.*] *Cæſ. de Bell. Gall. lib.* 1. Et col medeſimo Decreto fù ordinato, che indilatamente partiſſe per la ſua Prouincia per leuarne à Ceſare la ſperanza; à cui commandarono di deporre ſubito l'Impéro, & rimettere la Prouincia al Succeſſore. Dione, *lib.* 41.

57 *Queſto fu quel Genio che ſonò la tromba, & fece à Ceſare gittare il Dado al Rubicóne.*] Suetonio *lib.* 1. *c.* 32. racconta l'oſtento di quel Genio che apparue à Ceſare ancora irreſoluto, al Fiume Rubicóne; termine della ſua Prouincia: & preſa la tromba, ſonò il Claſſico; & paſsò il Fiume: ilche hauendo Ceſare interpretato come vn Celeſte Oracolo; diſſe: *Eatur quò Deorum Oſtenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta eſt Alea.*

58 *Allora Ceſare riformò l'Anno, come Pontefice Maſſimo.*] Vſauano i Romani gli Anni Lunari: & perche per ignoranza de' Regolatori, era traſcorſo vn grande ſuario; toccando queſta cura alli Pontefici; Ceſare eſſendo Pontefice riduſſe l'Anno Lunare all'Anno Solare. Vedi Suetonio *lib.* 1. *cap.* 40. Et più ampiamente il noſtro Autore nel ſuo Capricorno Scornato.

59 *Il Nome di Giulio fù Deificato.*] Lucio Vitellio fù il primo ad introdur la Deificatione de' Ceſari ancor viuenti: adorando Giulio Ceſare al modo che fù inſegnato da Pitagora, & praticato nella Siria onde veniua; col capo velato, & dopo vn giro di tutto il Corpo, gettandoſi à terra. *Sueton. lib.* 9. *c.* 2. *Lucius Vitellius, miri in adulando ingenij, primus Caium Cæſarem adorare vt Deum instituit, cum reuerſus ex Syriâ, non aliter adire auſus eſſet quàm capite velato, circumuertenſque ſe, deinde procumbens.* Dopo queſto Eſempio, ne Senatori ne Populari hebbero difficoltà d'Idolatrarlo con Altari, & Incenſi, e Titoli Diuini; ond'egli fù chiamato Diuo, prima di eſſere vcciſo.

60 *Lepido deputò Cleone Gouernator del Paſſaggio delle noſtre Alpi.*] Et per conſequente della noſtra Città: eſſendoſi detto, che quiui habitaua il Cuſtode di queſto Paſſaggio tanto importante, con vn forte Preſidio. *Salian. ſub Ann.* 42. *ante Chriſt.* parlando della fuga di Marco Antonio per le noſtre Alpi. *Antonius Alpibus ſuperatis: permiſſu Cleónis, qui earum Cuſtodiæ à Lepido præpoſitus fuerat, ad Lepidum acceſſit.*

61 *Marco Antonio inuolò la noſtra Ciſalpina à Decimo Bruto.*] Et per conſequente rubò l'Impéro della noſtra Città. Era toccata ad Antonio la Macedonia; ma per la copia de' danari, & de' Soldati che ſi trouauano nelle noſtre Prouincie, ſene inuogliò. Dione, *lib.* 45. *Galliam Ciſalpinam, Decimo Bruto aſſignatam; quòd & Militibus & pecunijs inſtructiſſima eſſet, ipſe M. Antonius ſibi vindicauit.*

62 *Ad Antonio toccò la Gallia Ciſalpina & la Tranſalpina.*] Ciò che auanti hauea rapito, dopoi che fù Triónuiro gli fù donato. *Appian. Alex. Hiſt. Rom. lib.* 4. & *Salian. Anno ante Chriſt.* 42. *n.* 48. *Vt Antonius haberet vniuerſam Galliam exceptâ Prouinciâ Narbonenſi.*

63 *Marco Antonio partendo per far la Guerra à Bruto e Caſſio, commeſſe il Gouerno della Gallia & il paſſo delle Alpi à Fuſio Caleno.*] Vedi l'Annot. 61.

64 *Iddio hauea deſtinato l'Impéro ad Auguſto ſolo;*

perche

perche sotto il suo Impéro hauea destinato di nascere.] Vedi infra all'Annotatione 95.

65 *Essendo morto Fusio Caleno, il suo Figliuolo rimesse ad Ottauiano senza contrasto le Alpi, & le Legioni che Antonio haueua al Piè delle Alpi.*] Haueua Antonio (come si è detto) commesso à Fusio Caleno il gouerno di questo Passo, & delle Legioni ch'egli hauea per sicurezza al piè delle Alpi. Volendo adunque Ottauiano spogliare Antonio della sua Parte, procurò che Caleno gli rimettesse quegli Presidij, & quelle Genti: ma dalla fedeltà di Caleno non potè ottenerle. Venuto poi Caleno à morte & succeduto al Gouerno il suo Figliuolo degenerante dalla Paterna Virtù; rimesse ogni cosa ad Ottauiano, ilqual si rese Padrone della Gallia & della Spagna. *Salian. sub Anno ante Christ.* 49. *At Cæsar qui iampridem Antonij ruinam animo destinarat, vbi eius operâ Cæsaris percussores deleuisset, ipsamque Rempublicam subegisset; vt eum debilitaret, magnas eius copias, quæ sub Alpibus Fusio Caleno suberant; eo moriente occupauit, Caleni Filio omnia sine certamine dedente. Ità Cæsar vndecim Legionibus, & Prouincijs amplissimis, Galliâ & Hispaniâ potitus est.*

66 *Augusto donò à Cottio dodici Città delle nostre Alpi in titolo di Regno.*] Ammiano Marcellino *lib.* 15. *Cottius solus in angustijs latens, inuiaque locorum asperitate confisus, lenito tandem tumore in amicitiam Octauiani receptus Principis, molibus magnis Cottias Alpes extruxit, &c. Vide Plinium, & Suetonium.*

67 *Il Regno di Cottio incominciaua da Susa.*] *Ammian. ibid. Alpium Cottiarum initium à Segusione oppido est.* Et quiui era in veneratione il Sepolcro di quel Re. *Huius Sepulcrum Reguli quem itinera struxisse retulimus, Segusione est mœnibus proximum; manesque eius ratione geminâ religiosè coluntur.* Siche da questo giorno le Alpi Taurine furono chiamate Alpi Cottie; come già vdisti.

68 *Il Popolo Romano non hauria sofferto che Augusto fosse Re.*] Dopo l'vccisione di Cesare; si notauano tutti i cenni & pensieri aspiranti al Regno. Cicerone, chiamando Giulio Cesare Re, per contumelia: *Rege interfecto Regios omnes nutus tuemur.* Vedi l'Annot. 72.

69 *Cottio lastricò vn gran Camino, &c.*] Vedi in Ammiano *loc. cit.* la descrittione della Via fabricata da Cottio.

70 *Sopra la Torre & sopra gli Archi, il Senato in honor della Vittoria di Augusto affisse le Armi degli Alpini vinti, & la Inscrittione con gli lor Nomi.*] Quella Inscrittione riferita da Plinio *lib.* 3. *cap.* 29. è stata celebrata & esaminata dal nostro Autore nel suo Cannocchiale, & data per Idéa delle perfette Inscrittioni.

IMPERATORI CÆSARI, DIVI FILIO, AVGVSTO. PONTIFICI MAXIMO, IMPERATORI XIIII. TRIBVNITIÆ POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

GENTES ALPINÆ DEVICTÆ.
TRIVMPILINI, CAMVNI, VENNONETES, &c.

La Interpretatione de' Nomi di quei Popoli Alpini vinti, si può vedere nel Bouche. *Histor. Prouinciæ.*

71 *Trà Popoli vinti, non si leggono i Nomi delle dodici Città assegnate à Cottio, peroch' ell'erano Amiche & Fedeli al Popolo Romano.*] Così osserua Plinio *loc. cit.*

72 *La Romana Republica volendo dare vn Titolo ad Ottauiano; per non chiamarlo Romolo, chiamollo Augusto.*] *Suet. lib.* 2. *c.* 7. Vedi l'Annot. 64.

73 *Augusto diede il suo Nome alla nostra Città per honorarla maggiormente*] Così è chiamata la nostra Città da Toloméo, Plinio, Tacito, Marcellino. Sopranome di honor grande; come *Augusta Maiestas, Augustum Collegium, Augusta Domus, Augustales Ludi, Augusta Signa.* Et questo Nome non s'imponeua alle Città se non erano Metropoli & Capi di Prouincia: come *Augusta Vindelicorum*; & Londra, *Augusta Britanniarum. Pingonius in Aug. Augustam dictam, quasi potiorem, & Metropolim.* Oltreche nelle nobili Auguste vi era la Reggia & il Palagio di Augusto; come si dirà.

74 *La Grandezza & Magnificenza di questa Città nel tempo di Augusto, si può raccogliere dalle sue proprie Ruine.*] Molte grandi Città dal tempo abattute & sepolte, ancora si conoscono dai Vestigi, e Memorie, & Inscrittioni. Vero è il detto di Ausonio, *Epigr.* 34.

Miramur perijsse Homines? Monumenta fatiscunt:
Mors etiam Saxis, Nominibusque venit.

Molte Anticaglie, e Vestigi di Templi, e Palagi, & altre Opere, ancora hoggi si veggiono: e molti Marmi, e Statue, & Epitaffi, & Inscrittioni, per tutta la Città si vedeano, lequali furono raccolte ne' Libri del Pingone, & del Grutero: & hora in gran parte ornano il Palagio & i Giardini Reali: nelle quali Memorie viuono ancora i Nomi di molti Personaggi preclari, & degli Officij, e Dignità Togate, & Militari, e Sacerdotali di que' Tempi, che si verranno accennando.

75 *Quiui era la Reggia ò Palagio Augustale.*] *Pingon. pag.* 95. & quiui era la Curia. *Id. pag.* 95. P. ARRII SECVNDINI CVRIAL. TAVR. Et quiui il Console souente & vn

Proconſole di continuo tenea Senato. *Pingon. pag.* 96. *Publius Rutilius Auguſtæ Taurinorum Proconſul*. Et l'Auuocato & Protettore della Città. *Pingon. pag.* 106. *Caio Gauio Stellæ, Patrono Coloniæ*.

76 *Quiui era il Pretorio, & il Prefetto con due Cohorti Pretoriane.*] Vedi infra l'Annotat. 102. & ſi ritrahe da Suetonio, *in Vitâ Vitellij*. Et dall'iſteſſo Prefetto dipendeua il Preſidente della Prouincia.

77 *Quiui era il Cenſore per le Regole Militari.*] *Pingon. in Inſcript.* VIBIVS STELLA CENSOR.

78 *Et i Decurioni & Queſtori, per la cuſtodia dell'Erario.*] *Pingon. pag.* 114. *P. Metellus, Lucij Filius Decurio Taurin. & Quæſtor.*

79 *Et i Duunuiri Edili per ſopraintendere alle Vie publiche & a' Giochi Gladiatorij & Teatrali.*] *Pingon. pag.* 110. *P. Æbutio Ædili Decemuiro*. Ne ſolamente gli Edíli Plebéi, ma gli Edíli Curuli. *Id. pag.* 110. *Quinto Glitio, Publij Filio, Ædili Curuli.*

80 *Ancor' a' noſtri giorni ſi ſon vedute le reliquie dell'Anfiteatro.*] E fama che queſto foſſe fabricato del tempo di Giulio Ceſare; delquale affermano eſſere ſtato genio particolare, di ricreare i Popoli con gli Spettacoli.

81 *Quiui era il Choragiario per le coſe neceſſarie a' Giuochi Scenici.*] Che ſe i Giochi erano in honor di Auguſto; ſi chiamaua Choragiario Auguſtale. *Pingon. pag.* 110. *Aulo Titio Auguſtali Choragiario.*

82 *Et il Prefetto de' Fabri.*] Ilqual preſedeua alle Machine Belliche; hogidì chiamato Generale dell'Artiglieria. *Idem pag.* 108.... ARVS PRIMVS *Præfectus Fabrûm.*

83 *Et il Collegio, ò Sodalitio delle Arti Mecaniche.*] *Idem pag.* 108. *Teſſer. Lignariorum. Sodalicij Marmorariorum.*

84 *Quiui era il Tempio di Gioue Preſide, & Cuſtode della Città.*] *Pag.* 96. *Iupiter Cuſtos Auguſtæ Taurinorum.*

85 *Et il Tempio di Venere Ericina Madre de' Ceſari.*] *Idem. pag.* 105. *Veneri Ericiniæ V. S. L. M.*

86 *Et quello di Pallade Attica.*] *Idem pag.* 105. *Palladi Atticæ. D. P.*

87 *Et il Tempio d'Iſide co' ſuoi Arcáni.*] *Idem pag.* 97. Ilqual Tempio fù poi dedicato à S. Solutore, come ſi dirà à ſuo luogo.

88 *Quiui erano i Flamini Diali, & i Decurioni del Collegio Augurale.*] *Ping. pag.* 16. *Appio Centurioni, Duumuiro Pontif. & pag.* 114. *Æbutio Optato Decurioni Augurum.*

89 *Et i Settenuiri che preſedeano a' Funerali, & alle Cene funebri.*] *Idem pag.* 106. *Septemuiri Epulonum Sodalit.*

90 *Hauea le Ale de' Caualli Taurini.*] Cornelio Tacito, *Hiſt. l.* 1. ſcriue che Giunio Bleſo Gouernator della Gallia, con la Legione Italica, & l'Ala Torineſe, paſsò à Lione.

91 *In queſta Città ſi ſtampauano Monete con le Inſegne di Auguſto & della Città.*] Il Pingone ci rappreſenta vna Moneta di Argento che ſi ſtampaua in Torino col Toro rampante, & l'Imagine di Auguſto, con queſte lettere DIVVS AVGVSTVS: & le Monete di altri Imperadori ſuoi Succeſſori. *Pag.* 12. 13. 14. 15.

92 *Il Regno di Cottio non comprendeua Torino.*] Perche non era Subalpino, ma Inalpino: cominciando da Suſa. Vedi l'Annot. 67.

93 *Al Re Cottio eſſendo ſucceduto il Figliuolo Marco Giulio Cottio; Claudio Imperatore ampliò il ſuo Regno.*] Dione *lib.* 60. *Claudius Imperator, M. Iulio Cottio Paternum Principatum quem ad Alpes ſui Nominis habebat, adauxit: tunc primùm eum Regem appellans*. Et allora la Città noſtra fù Capo del Regnò. *Pingon. Aug. Taur. pag.* 12. & 13. Et à quel Regno fù ſottopoſta Pollenza. Onde Iornandez *lib. de reb. Get.* numera Pollenza nel Regno di Cottio.

94 *Eſſendo morto il Re Marco Iulio Cottio; Nerone riduſſe tutto il Regno in forma di Prouincia Romana.*] Aurelio Vittore *de Cæſar. Cottio Rege mortuo, Cottias Alpes Nero in ius Prouinciæ redegit*. Et Caſſiodoro *in Chron.* e Strabone *lib.* 4. Ma queſto s'intende delle dodici Città inalpine: ſiche la noſtra Colonia Auguſta ritornò ſotto l'immediato Impéro de' Ceſari creando il ſuo Principe come prima.

95 *Alla noſtra Auguſta fu maggior fortuna l'eſſer rinata ſotto l'Auguſtiſſimo Impéro dell'Vnigenito Figliuol di Dio.*] Glorioſiſſimo fù Ceſare Auguſto, che il Figliuol di Dio vero Re degli Re, habbia voluto naſcere ſotto il ſuo Impéro. Queſto fù, ſecondo le più veraci Cronache l'Anno dopo la Creation del Mondo 4051. Dopo il Primo Conſulato di Ottauiano Ceſare, l'Anno quarantesimo ſecondo. Dopo ch'egli fù dichiarato Supremo Imperatore, l'Anno ventotreſimo. Dopo che fù cognominato Auguſto, l'Anno venteſimoſeſto. Et l'Anno ſteſſo che Auguſto fece deſcriuere tutti i Sudditi del ſuo Impéro; voluntariamente eleggendo il Re degli Re, di farſi Suddito e Tributario di quell'iſteſſo Auguſto che alla noſtra Città hauea dato il Nome. Molti arcáni Miſteri della Diuina Prouidenza oſſeruano i Santi Dottori circa il Naſcimento del Saluatore ſotto l'Impéro di Auguſto, Ma particolarmente circa il Miſtero di quel Nome. Peroche ſicome il Popolo Romano, per conſiglio di Munatio Planco; con quel Titolo volle augurare ad Auguſto vn perpetuo aumento di gloria, & di felicità, come ſcriue Suetonio *in Aug. cap.* 7. Et Ouidio 1. *Faſt.* ſpiega la forza della Parola.

Huius & Augurium dependet Origine Verbi:
Et quodcumque ſuâ Iupiter auget ope.

così

così Aimone trasse Argomento, che Cristo nacque sotto Augusto, per fare Augusti gli suoi Eletti con perpetui aumenti di Virtù, & di Gratia. *Sub Augusto nascitur, quia Electos suos auget Virtutibus.* Siche questo fù celeste Presagio; che Cristo haueа destinato di promuouere la nostra Città all'Augusta felicità della Cristiana Religione: come tosto seguì.

96 *S. Pietro mandò S. Barnaba primo Vescouo della Gallia Cisalpina, & della nostra Città.*] Che San Barnaba fosse mandato da S. Pietro à reggere come Primo Vescouo la Nouella Chiesa di Milano, & delle Prouincie Cisalpine, appresso i Sacri Storici è fuori di controuersio. *Epit. Baron. sub Ann. Christ.* 51. *S. Barnabam nobilissimam Mediolanensium Ecclesiam erexisse, ac longè latèque Fidem feliciter propagasse firmæ traditiones, & eiusdem Ecclesiæ Monumenta complurium Scriptorum Testimonijs confirmata, fidem indubitatam faciunt.* Et sicome allora Milano era la Metropoli di tutta la Gallia Cisalpina, come si è detto nel Primo Libro: perciò S. Barnaba fù il Primo Vescouo della nostra Città. *Ughell. Tom. 4. Ital. Sacr. Prouin.* 9. Pingone *in Augusta sub Anno* 50. Onde i Vescoui di questa Augusta, come San Vittore, S. Massimo, & altri, erano Suffraganei dell'Arciuescouo di Milano.

97 *Claudio procurò di estinguer la Chiesa nelle fascie.*] Vedi Baronio *sub Anno Christi* 51.

98 *Nerone hauendo dato fuoco à Roma, incolpò i Cristiani, & li tormentò con crudelissime morti.*] Cornelio Tacito, *Annal. lib.* 15. *Abolendo rumori Christianos subdidit Reos, & exquisitissimis pœnis affecit, &c.*

99 *Nerone se alla nostra Gallia fù Crudele, trouò nella nostra Gallia il suo Vindice.*] Allude l'Autore à Giulio Vindice Propretore della Gallia, & Gallo di natione; di cui Suetonio scriue così *lib. 6. c. 40. Talem Principem Neronem paulo minus quatuordecim Annos perpessus Terrarum Orbis, tandem destituit: initium facientibus Gallis, duce Iulio Vindice qui tum eam Prouinciam pro Prætore obtinebat, &c.* E scriuono che questo discendea da Regi Galli.

100 *Nerone, dopo hauere vccisa la Madre agitato dalle furie come Oreste.*] Oreste dopo hauere vccisa la Madre fù agitato dalle Furie vindicatrici. Sofocle, *in Electrâ*; & Euripide *in Oreste*. Et così auuenne à Nerone.

101 *Vitellio s'impadronì del Passaggio delle Alpi Cottie.*] Cornelio Tacito, *Hist. lib. 2. Quantum inter Padum Alpesque Camporum, & Urbium, Armis Vitellij tenebatur.* Et impedì ad Ottone il fuggir nella Transalpina. *Cottiæ Alpes & cæteri Galliarum aditus Vitellianis Exercitibus claudebantur.*

102 *Vn Bâtauo insolente venuto in contesa con vn Cittadino Torinese cagionò vn pericoloso tumulto: se due Pretorie Cohorti nostre non hauessero repressi i Bâtaui.*] Vedi Cornelio Tacito, *Hist. l. 2. c. 66. Augustæ Taurinorum dum Opificem quendam Bâtauus vt fraudatorem insectatur, Legionarius vt Hospitem tueatur, sui cuique Commilitones aggregati, à conuicijs ad cædem transiere: & prælium atrox arsisset, ni duæ Prætoriæ Cohortes causam Quartadecimanorum secutæ, his fiduciam, & metum Bâtauis fecissent.*

103 *Nello spiantare il Campo di notte; i Legionari accesero tanti fuochi, che vna parte della Città fù abbruciata.*] *Nocte quâ proficiscebatur Legio, relictis passim ignibus, pars Taurinæ Coloniæ ambusta. Ibid.*

104 *Ne perciò furono alla Città rifatti i danni; perche il disordine fù cancellato dalla moltitudine di maggiori disordini.*] *Quod damnum, vt pleraque Belli mala, maioribus aliarum Urbium cladibus, obliteratum. Ibid.*

105 *O Viltà ò Virtù di Vitellio fù il non far costar caro à Vespasiano l'Alloro Imperiale.*] Si vdir da Vitellio quelle parole, *Cedo Imperio, quod inuitus accepi:* & quelle altre, *Nihil mihi antiquius quiete publicâ. Sueton. lib. 9. cap.* 15.

106 *Vitellio si voleua vccidere col proprio pugnale per finir la Guerra.*] *Tunc solutum à latere pugionem, Consuli primum, deinde illo recusante, Magistratibus, mox Senatoribus singulis porrigens. Suet. l. 9. cap.* 15.

107 *Ma non volendo niun Nobile vcciderlo; dal Popolo fù tratto alle Scale Gemonie, & lacerato.*] Le Scale Gemonie era in Roma vn luogo infamissimo doue rapiuano i Corpi de' giustitiati. *Sueton. ibid. Tandem apud Gemonias minutissimis ictibus excarnificatis atque confectus est.*

108 *L'Impero da tre Principi momentani, come palla à giuoco, in breue spatio balzato più tosto che sostenuto.*] *Suet. lib. 10. cap. 5. Rebellione trium Principum, & cæde, incertum diu & quasi vagum Imperium, suscepit firmauitque tandem Gens Flauia.*

109 *Sotto Domitiano fù la Seconda persecution della Chiesa; molto peggior della Prima sotto Nerone.*] Vedi *Epit. Baron. sub Anno Christi* 93. 2.

110 *Nerone commandaua le vccisioni, Domitiano godea di mirarle.*] Tacito, *in Vitâ Agricolæ.* Et facea diligentissime perquisitioni. *Euseb. 3. hist. c.* 13.

111 *Domitiano nella nostra Cisalpina stranamente perseguitò la Greggia di Cristo, &c.*] *Spondan. sub Anno Christi 98. n. 3. Multi sub eodem Domitiano passi reperiuntur in Gallijs, qui illuc à Clemente Papa missi fuerant ad prædicandum Euangelium.* Perilche San Clemente deputò Sette Notari per raccogliere i Nomi & le Historie de' Martirizzati sotto quell' Imperatore tanto crudele. *Ibid.*

112 *Tanto sangue Cristiano, irritò i Dimestici di Domitiano à leuarlo dal Mondo.*] La Congiura de' suoi Dimestici, eseguita da Stefano Liberto di Clemente Console, è attribuita all' atrocità delle Vccision de' Cristiani.

Spondan. ibid. Et ancora i Poeti Pagani lo ſchernirono; come Iuuenale *Satyr.* 4. dicendo che allora fù Domitiano vcciſo quando cominciaua ad eſſere formidabile à' Criſtiani,

113 *Li Santi Solutore, Auuentore, & Ottauio, della Legione Tebéa, ſono celebrati da San Maſſimo Veſcouo Torineſe con Titolo di Martiri Torineſi.*] Vi è il Sermone di detto Santo Veſcouo in lode di quegli Tre Santi Protettori della noſtra Città, doue li chiama Martiri Torineſi cō queſto Titolo, *De Natali Sanctorum Taurinorum Martyrum; Octauij, Aduenticij, & Saluatoris.* Doue parla così. *Cùm omnium Sanctorum Martyrum deuotiſſimè Natalem celebrare debemus: tùm precipuè eorum ſolemnitas tota nobis veneratione curanda eſt, qui in noſtris domicilijs proprium Sanguinem profuderunt.* Perciò li chiama Noſtri Compatrioti: conchiudendo così. *Cuncti igitur Martyres percolendi ſunt: ſed ſpecialiter ij venerandi quorum Reliquias poſſidemus: cum his enim nobis familiaritas eſt; ſemper nobiſcum ſunt, nobiſcum morantur: nam & in Corpore nos viuentes cuſtodiunt; & de corpore recedentes excipiunt.*

114 *Maſſimiliano & Diocletiano colleghi nell' Impéro, con la crudeltà verſo i Criſtiani delle Gallie, irritarono Amando & Eliano Principi Alpini à ſolleuare i Bagaudi.*] Eutropio *lib.*9. *Oroſ. lib.* 7. *cap.* 25. I Bagaudi erano Popoli fieri & ruſticani delle Alpi, vicini alla Sauoia; Ortelio, *Theſ. geograph.*

115 *Maſſimiliano aſtrignendo l'Eſercito à giurar la Guerra contra i Bagaudi, faceanla Giurare contro à tutti gli Adoratori di Criſto.*] *Baron. & Spondan. ſub Anno Chriſti* 297. onde ſi vede che i Bagaudi erano Criſtiani, ma irritati dalla crudeltà del Tiranno contro à' Criſtiani.

116 *La Legione Tebéa col ſuo Tribuno S. Mauritio, paſſata dall' Egitto in Gieruſalemme, giurò al Santo Sepolcro la Religione Criſtiana & fu battezzata.*] *Gulielm. Baldeſſ. Hiſt. Tebéa.*

117 *La Legione fu chiamata da Diocletiano & Maſſimiano per far la Guerra contro à' Bagaudi.*] *Baron. ſub Anno* 297.

118 *Fù accolta la Legione da Maſſimiano in Torino, & quindi paſsò le Alpi.*] Tutto queſto ſucceſſo fino al Martirio di San Mauritio e de' Compagni, conforme al racconto dell' Autore, ſi legge ampiamente nella Hiſtoria Tebéa, nel Baronio, nel Surio; & frà gli antichi, *In actis Militum Thebæorum*, in Eucherio, Venantio Fortunato, Oroſio, Sigeberto, & nelle Sacre Lettioni delle Hore Canoniche. Siche le Annotationi ſono ſoperchie.

119 *Il Monte Sacro, quando è percoſſo dal Fulmine apre Teſori.*] Il Monte Sacro era pieno di Miniere d'oro, ma non era lecito di cauarne. Ma quando i Fulmini percotendolo apriuano le Miniere, e ſpargeano li Teſori; ciaſcun potea farne preda.

120 *Tutte le noſtre Alpi ſono ſtate arricchite de' Corpi Santi Tebéi.*] Il Baldeſſani nella Hiſtoria Tebéa, nomina i luoghi doue que' Sacri Corpi ſi conſeruano.

121 *I Santi Aduentore, & Ottauio, furono Martirizzati in Torino.*] Pingone, *in Aug. ſub Anno* 306. & Guglielmo Baldeſſani nella Hiſtoria Tebéa.

122 *San Solutore fù martirizzato in Iuréa; ma traſportato in Torino da Santa Giuliana, & con gli altri due collocato in vn Sacrario.*] *Hiſtoria Thebéa.* Et Pingone *ſub eod. Anno. Iuliana Matrona Tribus ædiculam poſuit, quam Poſtmodum Diuus Victor Taurinenſis Antiſtes ædificijs & annuis cenſibus adauxit.*

123 *I Santi Protettori fecero molte Gratie.*] De' Miracoli fatti da' Santi della Legione Tebéa, ſcriſſe Gregorio Turonenſe, *de glor. Martyr. cap.* 7. di queſti noſtri, ne ſcriue l'iſteſſo Baldeſſani, & S. Maſſimo.

124 *Il Buſto di San Secondo fu portato dagli Angeli in Torino.*] Vedi il Succeſſo nella ſteſſa Hiſtoria del Baldeſſani.

125 *Anco al preſente la Città di Torino ricorre à S. Secondo come al ſuo Cielo.*] In molta veneratione è queſto Santo Protettore: la cui Imagine di Argento nella Chieſa Metropolitana, conſeruando le Reliquie del Santo: opera di continuo marauiglioſe gratie portata proceſſionalmente; nelle ſiccità, ò nelle pioggie ſoperchie.

126 *Le Reliquie di S. Mauritio Capitano della Legione furono ricuperate dal Duca Carlo Emanuel Primo di quel Nome; & traſportate in queſta Metropoli.*] Vedi la Relatione nella ſteſſa Hiſtoria del Baldeſſani: & due Panegirici del noſtro Autore: l'vno intitolato la Simpathia: l'altro, Il Forte Armato.

127 *Rittiouaro e Deciano Prefetti di Maſſimiliano furono puniti da Dio per la crudeltà verſo i Criſtiani.*] *Spondan. ſub Anno Chriſt.* 303. *n.* 9.

128 *Maſſimiano e Diocletiano per tedio della infruttuoſa loro crudeltà contro à' Criſtiani rinontiano l'Impéro.*] *Spondan. ſub Anno Chriſt.* 304. *n.* 1.

129 *Maſſimiano da ſe ſteſſo ſi vcciſe.*] Si appeſe con vn laccio. *Spondan. ſub Anno* 307. 4.

130 *Diocletiano, per paura di eſſere vcciſo ſi auuelenò.*] *Aurelius Victor.*

131 *Maſſentio era vn parto ſuppoſito.*] *Spondan. ſub Anno* 306. *nu.* 8.

132 *A Coſtantino ſi oppoſe l'eſſere ſtato parto illegitimo.*] Così molti credettero appreſſo à Zozimo, & à Zonára. *Annal. in Conſtant.* Altri che foſſe ignobile, e ſtabularia. Maſſimiliano Hercúlio non diede Teodora per moglie à Coſtanzo Cloro Padre di Coſtantino, che prima non ripudiaſſe Helena. Altri però ſcriuono che foſſe Moglie legitima di Coſtanzo Cloro, *Baron. ſub Ann. Chriſt.* 306.

133 Co-

133 *Costantino supplì alle forze minori con la grandezza dell'Animo & con la celerità.*] Vedi il Panegirico di Nazario recitato à Costantino: che la sua venuta dal Reno à Susa parue vn volo; & con le fiamme la espugnò. Et nel secondo Panegirico: *Vix quarta parte Exercitus contra centum millia armatorum Hostium Alpes transgressus est.* Ma parla dell'Esercito, che Massentio haueua attorno Roma; non già che à Torino incontrasse vn tal' Esercito: perche essendoui giunto improuisamente non vi trouò senon i Cittadini, le Cohorti presidiarie, & i Catafratti.

134 *Il Pontefice Marcello hauea salutato Massentio come Imperatore & Benefattor della Chiesa.*] Certa cosa è, che quando Massentio fù acclamato Imperatore da' Pretoriani; & per tale riconosciuto dal Senato e dal Popolo: tra' primi Atti ch' egli fece col Nome & Autorità Imperiale; furono molti rescritti à fauor de' Cristiani Captiui, e libertà della Chiesa Catolica; riferiti da Optato *lib.* 1. Santo Augustino, *in Breuic. Collat. Spond. sub Anno Christi* 306. Et in virtù di tai rescritti Papa Marcello ricompose la Chiesa Romana, dissipata dalle persecutioni de' Tiranni, *Spond. ibid.* Che se poi degenerò da quella pietà; come ne vien ripreso nella Lettera dell'istesso Papa; non fù però dal Senato ne dall' Esercito ributtato dall'Impéro: anzi dal Senato, non ancora Cristiano, fù sostenuto fino alla sua morte. Ma come poteano i Taurini sapere se vn Costantino venuto co' suoi Britanni, saria miglior di Massentio co' suoi Romani?

135 *Costantino vide dauanti alle nostre Porte quel ferreo Antimuro de' Taurini Catafratti.*] Di questi già si è parlato all'Annot. 60. del primo Libro: ma in questo fatto di Costantino viuamente sono descritti da Nazario nel Panegirico, con questi termini. *Ecce iam apud Taurinos venientem pugna grauior expectat: Campum latè iacentem tantus miles impleuerat, vt non improbarit fiduciam, qui instructos videret. Quæ enim illa fuisse dicitur species? quàm atrox visu? quàm formidolosa? Operimento ferri Equi atque Homines pariter obsepti (Clibanarijs in Exercitu nomen est) supernè omnibus tectis Equorum pectoribus; demissa lorica, & crurum tenus pendens; sinè impedimento gressus; à noxâ vulneris vindicabat.*

136 *Iddio mandò dal Cielo Eserciti Ausiliari à congiugnersi col piccolo Esercito de' Britanni, contro à' Taurini.*] L'istesso Nazario in quel Panegirico. *In ore est omnium Galliarum, Exercitus visos, qui se diuinitùs missos præseferebant.* Anzi nel primo Panegirico di Costantino, si legge che la Vittoria gli era stata promessa da Dio. *Non dubiam te, sed promissam diuinitus petisse Victoriam.* Et il Spondano, *sub Anno* 312. *n.* 3. *Talitùs promissam fuisse Victoriam Constantino: eâque sponsione, ipsum certum atque securum, contra Auspicum monita, contraq; Ducum ferè omnium sententiam, longè imparem copijs, perdifficile bellum aggressum esse.*

137 *Tutti li nostri Catafratti miracolosamente furono vccisi, senza morte di niuno di quelli di Costantino*] *Cataphractos Equites, in quibus maximum steterat pugnæ robur, ipse tibi sumis. His disciplina pugnandi est, quum aciem arctauerint, seruent impressionis tenorem; & immunes vulnerum, quicquid oppositum sine hæsitatione perrumpant*, dice Nazario. Ma contuttociò, combattendo Iddio per Costantino, ò Costantino col braccio di Dio: tutti li Catafratti giacquero sopra quel Campo, senza morir niun de' Nimici. Segue Nazario nel suo Panegirico. *Ad vnum interfectis Cataphractis omnibus, tuis integris; horrorem armorum ad Miraculum Victoriæ transtulerunt; quod qui inuulnerabiles habebantur, sine tuorum vulneribus, interissent.* Cosa totalmente incredibile, se non l'hauesse fatto credibile il successo contra tutto l'Esercito di Massentio, come si dirà.

138 *Massentio hauea riserbate intorno à Roma tutte le forze.*] Erasi Massentio serrato dentro di Roma, & raccolte quiui tutte le sue forze. Eusebio, 1. *de Vit.* 31. Zozimo, *lib.* 2.

139 *Cento settantamila Fanti, & dieciottomila Caualli numeraua Massentio.*] Zozimo, *ibid.*

140 *L'Esercito di Costantino non vgnagliaua la metà.*] Dopo hauer' accresciuto il suo piccolo Esercito con molte forze della Italia, si trouò apresso à Roma con nouantamila Fanti, & ottomila Caualli. Zozimo, *ibid.*

141 *Cristo commandò à Costantino di figurar nel suo Stendardo il Simbolo della Croce col suo Santo Nome, &c.*] Vedi questo Prodigio, & gli altri accennati dal nostro Autore, nel Baronio e Spondano, *sub Anno* 312.

142 *Il Senato nella Inscrittione dell' Arco di Costantino, dichiarò ch' egli si accinse à quella Impresa per instinto Diuino.*] L'Inscrittion fù questa.

IMPERATORI CÆSARI,
FLAVIO CONSTANTINO,
MAXIMO, PIO, FELICI, AVGVSTO,
SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS,
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS,
MENTIS MAGNITVDINE
CVM EXERCITV SVO,
TAM DE TYRANNO,
QVAM DE TOTA EIVS FACTIONE,
VNO TEMPORE,
IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS EST ARMIS;
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM
DICAVIT.

Inscrittione veramente Magnifica; ma se Massentio hauesse vinto, il Senato l'haurebbe

rebbe fatta molto più Magnifica; & i Titoli di Tirannia, Rebellione, & Fattione si sarebbero riuersati.

143 *Se Costantino hauea trattati li nostri Cittadini come Nimici, li trattò dipoi come Figliuoli.*] Dopo la Vittoria, hauendo Costantino ordinate le cose di Roma; venne con la sua Corte nella Gallia Cisalpina, & celebrò in Milano le Nozze di Costanza sua Sorella con Licinio Augusto Imperatore dell' Oriente: Donna Cristiana e Pia. *Spondan sub Ann.* 313. Et quiui non solamente accolse con somma benignità le Prouincie: ma da ciascuna Prouincia scieglie il fiore degli Ottimati, per inserirli nella Curia Romana come in vna ghirlanda; cancellando ogni memoria delle Fattioni. Nazario nell' istesso Panegirico. *Ex omnibus Prouincijs Optimates Viros curiæ tuæ pignorasti, vt Senatus Dignitas, non tàm Nomine quàm re esset illustrior, cùm ex totius Orbis flore constaret.*

144 *Fù beneficio maggiore lasciar libero il Culto della Cristiana Religione alla nostra Città, & à tutto il Mondo.*] Pingon. *Pax Christianis à Constantino reddita, & hinc Taurinensibus liberiora pietatis exercitia.* Spondano chiama l'Anno 312. l'Anno della Pace della Chiesa. Perche sicome Costantino conoscea di hauer vinto col fauor di Cristo; così quantunque il Senato Romano fosse ancora Pagáno, egli nondimeno fece Decreti che i Cristiani nella loro Religione non fossero molestati: & in Milano tenne Consiglio con Licinio à fauor de' Cristiani così dell'Oriente, come dell' Occidente: & oltreciò fece Decreti à fauor del Pontefice & de' Vescoui, & delle loro Sínodis tanto in Roma quanto nelle altre Città. *Spondan. sub Anno* 312. & 313.

145 *Costantino cangiò il Tempio di Venere eretto sopra il Sepolcro di Cristo, nel Tempio del Saluatore Risuscitato.*] Eusebio, 3. *de Vit.* 24. *& seq.* celebra la Pietà di Costantino in questa Santa Metamorfosi.

146 *Costantino diede ampia facoltà di cangiare i Templi profani degl'Idoli in Basiliche del Vero Dio, & de' suoi Santi.*] Così afferma S. Girolamo, & Paolo Diacono, *lib.* 11. Et il Pingone *in Aug. sub Ann.* 335. *Edicto Constantini Idolorum Fana his qui Christo Sacra facerent addicuntur. Hinc Taurinenses commutatis Idolorum nominibus, Christo, & eius Sanctis Templa dicarunt. Hinc Fanum Isidis Diuo Solutori: Fanum Dianæ Diuo Syluestro sacratur. Sicque de Cæteris, de quibus non ita constat.* Era di quel tempo Vescouo di Torino San Vittore Primo; ilqual dell'Anno 310. gouernaua la nostra Metropoli, come nota Vghellio nella Italia Sacra *tom.* 4. & egli celebrò la Dedicatione del Tempio di S. Saluatore, & l'arricchì.

147 *Constante, pianto da tutti i Buoni & portat in Cielo.*] Santo Atanasio celebra le sue laudi.

148 *Estinta l'Idolatría nacque la Heresía.*] Vedi il Baronio in quegli Anni.

149 *Costanzo restò inuolto nell' Heresíe.*] Vedi Baronio, *sub Annis* 352. 356. *& sequent.*

150 *Alla indennità de' nostri Cittadini dall' Heresía, contribuì San Massimo nostro Vescouo.*] Questo era stato alunno di San Vilimbergio Vescouo Traiectense: & succedè à San Vittore. *Vghell. Ital. Sacra. tom.* 4. Annouerato da Gennadio nel Catalogo degli Huomin Illustri: da Tritemio, Sigeberto, Genebrardo, Honorato, Baronio, Bellarmino, celebrato fra' Sacri Scrittori, e tra' Santi: la cui Festa si celebra alli 25. di Giugno.

151 *S. Massimo fu riputato l'Oracolo della Verità.*] Si leggono le sue Prediche, & i suoi Dicorsi: la Espositione del Simbolo: la Letera Sinódica à San Leon Papa. Et molte altre opere insigni.

152 *Nel Concilio Romano sotto S. Hilario San Massimo sedè immediatamente dopo il Pontefice.*] Spondan. *sub Anno* 465. *n.* 4.

153 *La Diocesi del Vescouo di Torino estendeua gli suoi termini fino alla Gallia Narbonese & all Lugdunese.*] S'intende inquanto ad alcune Cure ch'erano sottoposte alla Giuriditio del Vescouato Torinese, come si vede nelle Epistole di San Gregorio Papa 21. & 22 *lib.* 7. à Siagrio Vescouo Augustodunense, & à Teoderíco e Teodeberto Regi di Francia.

154 *La città di Torino fù eletta da Siricio Pontefice Massimo per celebrarui il Concilio Taurin[illegible].*] Spondan. *sub Ann,* 397.

155 *San Massimo lasciò quel nobile Aforismo.*] Nella Homelia *de Expositione Symboli. Esse De & posse, non discutiendo assequimur, sed credendo.*

156 *Stilicòne amaua più il Figliuolo che il Genero.*] Haueua Stilicóne per Moglie Serena Figliuola di vn Fratello di Teodosio Imperatore, Zia di Arcadio; femina ambitiosissima, la qual desiderando ardentemente di vedere Imperatore il suo Figliuolo Eucherio, stimolò il Marito Stilicóne al tradimento contra Honorio suo Genero. *Marcellin. Oros. S. Hieron. Epist.*

157 *Mentre Alarico ristora le sue Squadre apresso Pollenza, Stilicóne improuisamente l'assale.*] Paolo Diacono *lib.* 13. scriue che mentre Alarico volea passar nella Transalpina assegnatagli, essendogli stati tolti alcuni Giumenti si fermò apresso Pollenza per ricuperarli, & frattanto Stilicóne improuisamente l'assalì. *Qu dum ad Galliam pergens, ob recuperationem Iumentorum apud Pollentiam aliquantulum resedisset, Stilico Comes in perniciem Reipublicæ Gothos pertentat.* Et Iornandes *lib. de Reb. Get. Stilico Pollen-*

Pollentiam Ciuitatem in Alpibus Coccijs locatam dolosè accedens, nihilque mali suspicantibus Gothis; ad necem totius Italiæ suamque deformitatem ruit in bellum.

158 *Stilicóne potendo cancellare i Goti si contentò di fugarli, & hauendo Alaríco nelle mani lasciollo fuggire.*] Vedi Spondan. *sub Anno* 403.

159 *Stilicóne non hauendo cuore di riassalire Alaríco suo Cómplice, mandò Saullo Pagáno.*] Costui come Pagáno, nel giorno di Pasqua presentò Battaglia; Alaríco volea rifiutarla come Cristiano, ma forzollo Saullo à combattere. Orosio, *lib.* 11. *cap.* 37.

160 *Alaríco fece strage dell'Esercito di Stilicóne.*] Iornandes *ibid. Gothi omnes penè Exercitum Stilicónis in fugam conuersum, vsque ad internecionem deiciunt.*

161 *Fù tolto il Capo al Traditore, suenato il Figliuolo, e strangolata la Moglie.*] Così tutti i Cómplici del Tradimento furono puniti. Vedi Spondano sotto l'Anno 4084.

162 *Alaríco più sdegnato contra la seuerità di Honorio, che contra l'Ombra di Stilicóne, sfogò il suo sdegno contra gl'Innocenti.*] Dalla seconda perfidia de' Romani esacerbato fieramente Alaríco, inuece di passar nella Transalpina, si voltò contra le Città della Cisalpina, & le distrusse. L'istesso Iornandes. *Gothi furibundo Animo, arreptum iter deserunt: & in Liguriam vnde iam transierant reuertuntur* (intende la Cisalpina, da lui sempre chiamata Liguria Piana, come si è detto nelle Annotationi del primo Libro) *eiusque prædijs, & spolijs potiti Æmiliam pari terrore deuastant.* Allaquale opera Alaríco si seruì, non solamente del suo Esercito pur troppo auido di vendetta: ma di vn diluuio di Barbari che haueano desolata la Transalpina; dou'erano mescolati, Sarmati, Sueui, Gepidi, Quadi, Heruli, e Sássoni, e Burgundi, al numero di dugentomila Barbari. Spondano *sub Anno* 407. *nu.* 2. Et quasi con l'istesse Parole Paolo Diacono *lib.* 13. *Gothi Victorem virtute potiori prosternunt Exercitum: hinc in rabiem furoris excitantur; captum iter deserentes, per quæ ierant igni ferroque vastantes.*

163 *Ma principalmente fu ruinata Pollenza, ch'era stata il Teatro della perfidia, & della nostra Augusta che à quei Campi sanguinolenti era vicina.*] Pingone, *Multas etiam strages Taurinis inflixit; Vrbs expugnata; eius amplitudo comminuta: denuò instaurata minore tamen quam prius esset ambitu & quadratâ formâ.* Et dice che questa ruina fù fatta dall'Esercito Vincitore, dopo la Battaglia che fù data il giorno di Pasqua sotto Pollenza; nellaquale non Stilicóne (come alcuni equiuocano) ma Alaríco fù il Vincitore: & così Torino non da Stilicóne, ma da Alarìco, con le altre Città Cisalpine fù distrutto: dopo lequali ruine, andò à ruinar Roma.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

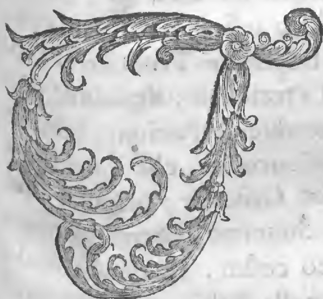
DELLA HISTORIA

Dell' Augusta Città

DI TORINO

LIBRO TERZO.



ROPPO contribuiſce al Fato delle Città la Poſitura del Luogo; dipendendo molti Diſaſtri dalla influenza degli Aſtri. Alcune Città ſoggiacquero di continuo alla caduta de' Fulmini; altre a' trabocchi delle Pioggie; altre a' Trémiti della Terra; altre a' moſtruoſi Parti; & altre alle inuaſioni delle Fiere. La noſtra maiſempre fù ſottopoſta alle Inuaſioni de' Barbari, [1] come à principio dicemmo: ma non mai tanto, come dapoi che dal Settentrione la Getica Barbarie dal pérfido Stilicóne ageuolmente allettata, & preſtamente allignata, per lunghi Secoli non ſi potè diradicare dall' Italiano Terreno. Non ſi perderono perciò d'animo i Cittadini. Peroche più toſto che andar raminghi co' ſuoi Figliuoli, deliberarono di ripatriare, & riparare le ſue ruine; inſegnando la Natura così a' Corpi Ciuili, come à ciaſcuno Indiuiduo, di medicar le nuoue recidíue, con nuoue cure, eſſendoui ſperanza finche vi è vita. Quinci, ſicome altro conforto non haueano, ſenon quello che dall'altrui miſeria riceue il miſero: così ad eſempio di Milano, Pauía, Verόna, & di tante altre belle Città Ciſalpine, l'vna compatibile all'altra, perche tutte infelici: raccogliendo i Noſtri le ſparte membra della ſua Città: compaginarono nuoui alberghi, per vſo, e non per pompa: rifabricarono i Templi, manco ſplendidi e più deuoti: & riducendo l'ampia Sfera delle antiche Mura in picciol

[2] Quadro: benche la Città molto perdeſſe della ſua grandezza, conſeruò nondimeno la Maeſtà del ſuo Nome; & la Speranza, che per la fertilità de' ſuoi Campi, per il valor de' ſuoi Principi, & per la pietà del ſuo Nume, per la cui Fede hauea tanto ſofferto dagl' Infedeli; doueſſe anche vn giorno ritornare alla príſtina Magnificenza, & rimeritare il ſuo Nome.

Trent' Anni di tranquillo ſpatio hebbero i Torineſi per riordinare & riornare la loro nouella [3] Sparta, ſotto l'Impéro di Ceſari Criſtiani: quando vn nuouo Spauento vſcì dalla Scithia, che fè parere tutti gli altri Barbari, innocenti. Queſto fù Attila Re degli Hunni, infamia de' Regi; di Aſpetto deforme, ma più dell' Animo; ilqual congiugnendo alla crudeltà feréna la malitia humana; parea veramente qual egli voleua eſſer chiamato, [4] IL FLAGELLO DI DIO, ma in man di vna Furia. Coſtui, hauendo già flagellato infino al ſangue viuo l'Impéro Orientale, & fattoſi tributario l'Imperator Teodoſio il Giouane; voltò la Sferza contra l'Impéro dell' Occidente; ilqual nel vero ne hauea maggior biſogno. Peroche tante díſcole Fattioni, & tante Sette Hereticali perturbauano la Criſtiana Concordia, che altro rimedio non vi reſtaua, fuorche vna Perſecution Generale, per vnir tutti gli Animi Italiani contra vn Perſecutore Straniero. Settecentomila Carnefici più toſto che Soldati trahea ſeco coſtui: & cominciando dal Danubio paſsò nella Francia & dopoi nella Italia, ardendo, predando, inſanguinando ogni coſa: & anco ne' noſtri Campi [5] laſciò veſtígi horrendi della ſua fierezza. Che ſe la noſtra Città rimaſe in piedi, ne douè gratie all' impatiente ardor ch' egli hauea di abbatter Roma: laqual certamente ſarebbe ſtata Sepolcro a' ſuoi Romani: ſe le faci già preſte al ſuo incendio non ſi foſſero ſpente in vn fiume di Romana, anzi Diuina Facondia. Peroche, imperando allora in Roma l'effeminato Valentiniano, degenerante dalla ſua Stirpe, & dal ſuo Nome; niuna ſperanza di ſalute ſoprauiueua, ſe alla codardía del Principe non ſuppliua il valor del Pontefice: alla timidezza di vna Lepre incoronata, il [6] ruggito di vn Mitrato Leone; la cui tremenda Voce disfierì & rahumiliò in tal guiſa quella Scitica Fiera, che aborrendo le Solitudini ch' egli hauea fatte; & vergognando di combattere contra le nude paréti, andò à rinſeluarſi nella Pannónia, à cui laſciò la Vita e il Nome, da lui chiamata Hunghería. In queſta guiſa la Paterna Clemenza del Sommo Iddio; dopoi di hauer flagellati gli

ſuoi

ſuoi Figliuoli, gettò alle fiamme il flagello, & fece pace.

Ma partito apena il Barbaro dall'Italia, rientrarono nella Italia le Criſtiane tenzoni, aſſai più che Barbare. Hauea Valentiniano vcciſo Aëtio ſuo Fauorito; & egli per vicenda, da' Conſanguinei di Aëtio era ſtato vcciſo: & Maſſimo Patritio, occulto orditore del Parricidio, haueua occupato l'Imperio, e ſpoſata l'Imperadrice Eudoſſia, Vedoua di Valentiniano. Ma [7] queſta dopoi, conoſciutaſi Moglie di vn Parricída, chiamò dall'Africa Genſeríco Re de' Vandali: ilquale, vcciſo Maſſimo, & ſaccheggiata Roma, tornando in Africa; trà le più ricche Spoglie traſſe captiua colei che l'hauea chiamato. Fù ſubito dalle Galliche Legioni acclamato Imperatore Auíto Prefetto della noſtra Gallia: ma da Glicerio fù ributtato dal Sólio: & Glicerio, da Giulio Nipote: & Nipote, da Oreſte Prefetto della Militia; ilquale aſſunſe per Collega il ſuo Bambino [8] Momillo Auguſtulo.

Così l'Imperiale Alloro in corto ſpatio ſaltò da vn Capo all'altro; tutti più degni di Mazza, che di Corona; perche il più forte Ladrone, era il Padrone: onde la noſtra Città dopo molti momentanei Padroni, alfine ſi trouò ſchiaua di vn'altro Barbaro. Queſto fù il Goto Odoácre Re degli Héruli, ilqual trà le Diſcordie de' Criſtiani penetrando nella miſera Italia, & per le ſtracciature di Reggio, e Modena, & di altre nobili Città, apena rinate & ruinate, paſſando à Roma; vcciſe Oreſte; relegò Auguſtulo infelice Bambino: & rifiutato il Nome d'Imperadore per eſtinguere il Nome del Romano Impéro; primo fondò il nuouo Regno d'Italia: eſtendendolo dalla Campagna Felice infino al ſommo delle noſtre Alpi. Non perderono il tempo altri ſtranieri Conquiſtatori, di correre allo Spoglio dell'atterrato Impéro, nella Gallia Tranſalpina: Clodouéo, ſceſo dagli Re Fránconi, Gundebaldo da' Burgondi, & Alaríco da' Viſigóti. Poſſedè Clodouéo il Centro, il Cuor della Gallia da piantarui' ſuoi Gigli: che dierono il nome alla Francia. Gondebaldo, il tratto Boreale da' Báttaui fin dentro agli Allóbrogi: che diede il Nome alla Borgogna. Alaríco, l'Auſtrale; congiugnendo alla Spagna le Galliche Prouincie à lei vicine. Clodouéo, di Gentile fatto Criſtiano: Gondebaldo, di Ariano fatto Catolico: Alaríco, Heretico perſecutor de' Catolici; ambitrè frà lor diſcordi, ma tutti concordi contro a' Romani. Così fù eſtinto l'Impéro Occidentale, l'Anno da' Diuini Natali Quattrocenteſimo ſettanteſimo ſeſto: Cinquecenteſimo quarto dal ſuo Principio:

& cominciato nel Grande Augusto, finì in Augustulo. Rimase adunque Odoacre pacifico Posseditore della nostra Città; laqual (chi l'hauria creduto) diuenne più considerabile sotto questo Barbaro, che perauanti. Peroche sicome sotto i Cesari, essendo ella il Passaggio trà l'vna e l'altra Gallia, era vna perpetua Albergheria di Popoli stranieri, da tutti disiderata & disertata: così dapoi che la Transalpina fù interamente dimembrata dalla Cisalpina; Torino diuenne il Capo del Regno Italico ver l'Occidente: & perciò fù astretto Odoacre à munirlo, & ingrandirlo. Et quantunque egli fosse Ariáno; permise a nostri Cittadini di conseruare intatta quella Religione, che dopo l'Apostolica Institutione di San Bárnaba haueano professata. Anzi entrato come Tiranno, gouernò come Re: perche publicando Leggi non ripugnanti alle Ciuili; conformossi a' costumi, & al linguaggio Latino, per farsi amare più che temere; col dimostrarsi Italiano, & nonpiù Goto. Talche il Collo de' nostri Popoli già incallito al Giogo; & vna Tirannía clemente parendo Libertà; 9 seruiuano ad vn Barbaro con quella fedeltà, che a' Regi vsciti dall' Vrna de' Diuini Decreti da noi impenetrabili, è douuta: conoscendo Iddio solo il Tempo di assortirli, ò di estinguerli.

Et in effetto, hauendo i Torinesi goduta per sedici Anni vna pace più tranquilla sotto Odoacre, che perauanti; ecco volar dall' Oriente Teodoríco Amalo Re de' Gépidi contra Odoacre. Era colui Generale delle Armi di Zenóne Imperador dell' Oriente, ma Barbaro anch' esso & Ostrogóto: ilquale ad esempio di Stilicóne, simulando di vendicare dalle Catene de' Barbari l'Italia oppressa, venne con grande Esercito, per raddoppiarle. Si oppose Odoacre con forze vguali: sostenuto con incorrotta fede da' suoi Héruli, dagl'Italiani, da' Cisalpini, & con grande Animo da' Taurini; iquali più si fidauano alla sperimentata equità di vn Goto già disfierito, che alla sospetta carità di vn' incognito Ostrogóto, malitiato fra' Greci. Ma il più Barbaro di loro, fù il più fauorito dalla Fortuna: & vana è ogni forza, quando Fortuna è Partigiana. Mandò Odoacre nell' Istria le reliquie dell' Esercito di Attila con gli suoi Héruli, per chiudere il passo à Teodoríco: ma questo passò per mezzo a' ferri, & vinse Odoácre prima di hauerlo veduto. Videlo poscia al Natisóne tra' Véneti, e lo vinse: vinselo à Veróna dou' egli si ricourò: & essendosi l'infelice ritirato nella Subalpína, doue i nostri Popoli alla 10 Dora pugnarono per

per il Principe & per ſe ſteſſi; quiui ancora fù vinto. Siche quanti furono i conflitti, tante furono le perdite di Odoácre, ilqual per vltimo Asílo rifuggì in Rauenna, doue abbandonato da ogni Speranza, hebbe in ſolo aiuto la Diſperatione. Peroche riſoluto di dare vn glorioſo fine al ſuo Regno, & à sè ſteſſo; con que' pochi ma fedeli auanzi del ſuo Eſercito, ſoſtenne vn lungo & duro Aſſedio; ſempre infeſtato, & ſempre infeſto; ſempre vinto, & ſempre inuitto; con vguale oſtinatione aſpettando ciò che di fortunoſo, ò di fortunato, mandaſſe all'vno ò all'altro il prouido, ma occulto Deſtino.

Ma perche vn'auuerſità mai non vien ſola; preſe il ſuo tempo Gondebalo, ò ſia Gondebaldo Re de' Burgundi, di correre anch' eſſo vna carriera in Italia, più per rapinare che per regnare. Sceſo adunque dalle Alpi Rétie alle amene riue del Lago Lário, fè ſaccomanno della nobil Colonia di Como; con preda delle Ricchezze, & preſura de' Nobili; ſtrage de' Campaiuoli, & delle Campagne. Indi col medeſimo furor traſcorrendo nella noſtra piana Ligúria; vn ſimile diſertamento di ſoſtanze, & cattiuità di Popoli hauendo fatto negl'Insúbri, in Eporedia, & molto più ne' Taurini, [11] per eſſer gli vltimi: aguiſa di vn'eſtiuo Nembo che preſto ſcende, molto nuoce, & preſto paſſa; ricco di Oro, di Spoglie, & di Prigioni, ripaſsò per le noſtre Alpi alla ſua Borgogna. Siche de' noſtri Cittadini, eſſendo vna parte in Campo, e l'altra Schiaua: reſtò nella Città la ſola Solitudine. Intanto tre lunghi Anni hauendo Teodoríco ſenza poſa continuato l'Aſſedio attorno Rauenna; al fine, dalla lunghezza annoiati vgualmente l'Aſſediatore & l'Aſſediato; ammollirono l'vno e l'altro la lor durezza: diſponendoſi ad aſcoltare i pietoſi Conſigli del Santo Veſcouo della Città Aſſediata: Cioè, di partire il Regno, per vnir gli Animi: drizzando in quella Città vn Sólio ſolo, commune ad ambidui. Siche la noſtra Città da due Barbari diſputata; per il nuouo ripiego del buon Prelato, ſtimò libertà il ſoggiacere à due Tiranni. Ripiego pio certamente & ſalutare, ſe in due Capi habitar poteſſe vna Mente ſola; ò ſe in vn Trono ſeder poteſſero la Maeſtà & l'Amore. Oltreche, la Pace di Gente fiera più è da temer che la Guerra: & come i Démoni nelle coſe Sacre fanno le malíe; così i Principi frodolenti per trattato di ſimplici Religioſi ingannano il Trattatore & il Nemico: non mancando giamai preteſti di romper la donata Fede, quando ſi dona per romperla. Non potendo adunque Teodoríco vederſi allato

vn

vn Riuále ſopra quel Trono; inuitollo alla Menſa; & dopoi di hauer lietamente beúto alla ſua ſalute, lo fece vccidere per regnar ſolo. Scriuono i partiali di Teodoríco ch'ei fù mandato da Zenóne per conſolidargli l'Impéro dell'Occidente con quello dell'Oriente: coſa facile à credere nella intentione di chi lo mandò: ma ben contraria nell'intention di colui che fù mandato: ilqual ſimulando il Catolico, eſſendo Ariáno; & à niuna Religione credendo; pergiúro vgualmente al ſuo Principe & al Nemico: non per Zenóne procurò il Regno, ma per sè ſteſſo. Anzi per rinforzar' & munire la ſua Tirannia contra Zenóne, & contra ogni Romana Potenza: con [12] tre nobili Maritaggi ſi collegò gli tre più fieri Nemici del Romano Impéro. Sposò egli Audefleda Figliuola del Re Clodouéo: & delle due proprie Figliuole, ſposò l'vna al Figliuolo del Re Gondebaldo; & l'altra al Re Alaríco. Onde la noſtra Città eletta al trattato, come contigua à tutti quattro; fù il fermaglio di queſta Vnione. Ma non reſtò ſepolta con Odoacre la Perfidia di Teodoríco. Non gli parue dell'Arte il cominciar la Tragedia, ſe col medeſimo ſtilo non la finiua: l'vltimo Atto dona ò toglie l'Applauſo. Dopo Odoacre, gli fece vccidere il Figliuolo; e tutto il Nobil Fiore degli Heruli ſuoi ſeguaci. Diuenuto vn gran Macellaio, fè di Rauenna vn Macello. Ma perch'egli ſi ritrouaua sù le braccia tutta la Plebe degli Heruli dentro, fuor di Rauenna, non così facile à diſertare; aſſegnolle vn Diſtretto ſotto imagine di vn libero, ma piccol Regno negli vltimi confini dell'Italia trà l'Apennino & le Alpi; che incominciando ne' Monti della Ligúria Alpeſtre doue naſce il Tánaro, ſcendea verſo il Po: & continuando verſo Ponente nel giro delle Alpi ſopra la noſtra Auguſta, ſi eſtendeua fino all' Auguſta Pretoria ne' Salaſſi. Et à queſto nuouo Popolo diede per Capo vn ſuo Fauorito con titolo di Re de' *Brenti*, per eſtinguere quel degli *Heruli:* & per ſicurezza della reciproca Fede l'iſteſſo Teodoríco [13] dichiarò queſto Re ſuo Figliuolo Adottiuo. Fù queſto ritruouo di qualche vantaggio, ma di molto danno alla noſtra Città: peroche per vna parte, ci ſeruirono coſtoro di antimúro contro a' Franchi: ma per l'altra, fù quella Barberie a' noſtri Popoli vna pernitioſa Coherenza; come vdirai.

Ma chi haurebbe creduto che chi entrò nel Regno come Carnefice, doueſſe regnar come Padre? Era Teodoríco vn' Huomo ſenza Legge; & ordinò ſantiſſime Leggi: poco egli credea nella Chieſa

Catolica; ma non vietò il Culto Catolico: anzi, fè morire vn'Apóstata perche rinegata la Catolica Religione, ribellò all' Ariána, laqual'ei professaua. Ma proua molto più insigne fù il redimere [14] i Taurini, & gli altri Catolici che dal Re Gondebaldo, nella Scorrería che si è detta, furono condotti Schiaui. Chiamato egli dunque à sè Santo Epifanio Vescouo di Pauía, tenne con esso vn pietosissimo ragionamento; *Del cordoglio ch' egli sentiua di veder' inculti i Campi della Cisalpina, mentre i Coltiuatori eran Prigioni di Gondebaldo. Che non trouandosi egli in istato al presente di vindicarli col ferro; hauea risoluto di vindicarli con l' oro; & supplire all' Esercito con l' Erario: essendo vgual Vittoria il piegar l' Animo del Nimico, ò con la soauità, ò con la forza; purche gli Schiaui escano dalle sue mani. Ch' egli hauea giudicata per questa Legatione miglior di ogn' altro la sua Persona: sapendo quanto danno sentisse la sua Prouincia da quella Cattiuità: & quanto fosse venerata da Gondebaldo la sua Fama, & desiderata la sua presenza.* A queste parole rispose il Santo. [15] *Porgimi, ò felicissimo Re, l' Oblatione che tu hai destinata al Redentore per redimere gli suoi Fedeli: accioche io non sia men sollecito ad vbidire, che tu à commandare. Ma prego la tua Clemenza à volermi concedere per Compagno & partecipe di questa Legatione Vittóre Vescouo della Città di Torino; chiara Epitome di tutte le Virtù. Se haurò questo Colléga, io mi ti rendo risponsale del Diuino Fauore, che niuno effetto sarà negato alla tua dimanda.* Era Vittore, Secondo di questo Nome, succeduto à S. Massimo in questa Seggia; di Santità, di Dottrina, & di efficace facondia non inferiore à quel gran Precessore. Andato egli dunque con Santo Epifánio; à lui toccò di muouer l'Animo di Gondebaldo con la sua Diuina Eloquenza, laqual' hebbe tanta forza, che Gondebaldo oltre agli Schiaui riscattati per prezzo, ne donò [16] cinquemila di soprapiù senza mercede. Dallaqual liberalità si può comprendere quanta fosse stata la Preda. Infinito fù il giubilo della nostra Città vedendosi rihabitata da' suoi desiderati Cittadini: & infiniti li rendimenti di gratie à San Vittore, la cui somma Virtù fù in tanta veneratione etiamdio apresso à quegli Re Transalpini, che quantunque auidissimi d' Impéro non violarono giamai [17] la Giuriditione della sua Diocesi Torinese, laqual (come vdisti) stendea la Verga Pastorale dentro la Gallia Narbonese; & nella Lugdunese, & negli Allóbrogi. Et similmente di quà dalle Alpi, col fauor di Teodoríco promosse la

Pietà

Pietà verſo li Santi Protettori Tebéi; & accrebbe con le proprie facoltà la grande [18] Opera dell'Abadía già fondata dal Primo San Vittore: & vi traſpiantò alcuni Santi Germogli di quel Viuaio che apunto nel medeſimo tempo il Patriarca San Benedetto facea fiorire nelle alpeſtri Solitudini del Latio. Fra' quali dopoi fù celebre [19] Goſelino, Santo Paſtore di queſta Abadía Torineſe; numerato da' Monaci fra ſuoi Santi, & adorato da' Cittadini fra' ſuoi Protettori.

Potea perauentura queſta virtuoſa Metamorfoſi di Teodorico attribuirſi a' grandi honori, i quali taluolta hanno forza di mutare i coſtumi: ſe in vn'Huomo malitioſo, non foſſe più veriſimile il cangiamento per quel Tiranneſco Aforiſmo, *Chi non sà Simulare non sà Regnare*. Tanto parue Sauio Teodorico, quanto de' più Saui Capi del Senato Romano, & principalmente [20] del Gran Caſſiodóro, ſi ſeruì nel gouerno. Ma le Fiere benche dimeſticate, non dimenticano giamai la ſua fierezza; & alla fine, la maſchera della Simulatione è vn grande impaccio. Vennergli à noia gli buon Conſigli e i Conſiglieri: vn'Auguſto ſi cangiò di repente in vn Nerone: & con la maſſima Neroniana, *volendo eſſer temuto anzi che amato*, cominciò à temere color che l'odiauano: naſcendo reciprocamente l'Odio de' Sudditi dalla Crudeltà del Tiranno, & la Crudeltà del Tiranno dall' Odio de' Sudditi. Quinci, hauendo preſi tutti gl'Italiani à ſoſpetto, ne d'altri fidandoſi il Barbaro, che de' ſuoi Barbari; hauea dintorno per Guardacorpi quarantamila Gepidi: e tutti' i Magnati del ſuo Regno, & della Corte, & del Conſiglio, erano Oſtrogóti. Et peggio ne ſtette la noſtra Città: perche per gelosía de' Principi Tranſalpini hauendoui poſto vn Barbaro Prefetto delle Alpi con molte Cohorti di Preſidio: a' Taurini togliea la Libertà, & accreſcea le Speſe più che à niun'altro Popolo. Anzi, nella noſtra & in tutte le altre Città Ciſalpine, hauendo poſto Gouernatori & Guarnigioni Gote, & ben'armate; à tutti' Cittadini con rigoroſo Editto à ſuon delle Trombe, interdiſſe l'Armi & la Militia, come già fecero Ciro a' Lidij, & Roma a' Serui. Et perche i Nobili e' Caualieri, vergognandoſi di comparir ſenz'Armi & ſenza le Caualleresche Inſegne, ſi ritirarono a' lor campeſtri Podéri: con più rigoroſo & iniquo Editto commandò loro di rihabitare nelle Città: ſiche i noſtri Nobili parean Famigli degli Oſtrogóti. Et ciò che accreſceua il lor dolore; erano priui de' Militari Honori; ma non de' Carichi Militari: perche aggrauati di eccessi-

ecceſſiui tributi; vedeanſi diuorate da' Barbari le lor Soſtanze. Ma l'eſtremo de' mali nacque da vna ſanta Opera. Perche hauendo Giuſtino Imperadore dell'Oriente con ſacro Editto eſiliati gli Ariáni, contaminatori della Catolica Religione, & conturbatori del Sacro Impéro: Teodoríco minacciò à Giouanni Pontefice Maſſimo, & à tutti noi, ſangue e fiamme, ſe Giuſtino dall'Eſilio non richiamaua gli Ariáni. Fù dunque forzato il Santo Vecchio à nauigare in Coſtantinopoli per impetrare il ritorno di quella Peſte. Ne' ſommi mali, vn minor male hà ragion di bene: ma vn cuor maluagio, dal bene procaccia il male. Ottenne il Pontefice da Giuſtino la ſua dimanda; ma perche fù accolto con ſommi honori; Teodoríco da quella ſoſpettoſa [21] Gelosía che rode il cor de' Tiranni, felloneſcamente aſſalito; fecelo marcire dentro vna Carcere: & dopo lui, Boëtio e Símmaco, ambi Nobiliſſimi, ambi Conſulari, ambi di Dottrina & Santità eminenti, & perciò temuti. Ma molto non andò che il Tiranno, nella cui pauroſa Conſcienza reſtarono impreſſe le viue [22] Imagini de' Morti Innocenti; fù da que' Mutoli Apparitori citato dauanti al Tribunal de' Tiranni: & conſolò li noſtri Cittadini con la ſua morte. Ne reſtò il caſtigo nella ſola ſua Perſona: peroche la Diuina ira, odiando il Tiranno nella ſua Imagine dirizzata nel Foro di Napoli; con ſucceſſiui & vguali interualli di Tempo, [23] andò abbattendo la Imagine & la ſua Stirpe. Perche caduto il Capo al marmoreo Teodoríco, ſimile al vero nella inſenſatezza; Teodoríco morì: caduto il Petto, morì Atanarico ſuo Nipote & Herede, ſimile all'Auo nella empietà: caduto il Ventre, morì Amalaſuenta ſua Figliuola; Donna non empia, ma non Catolica; non Tiranna, ma Madre & Moglie di Tiranni: cadute finalmente le Gambe, fù da' ſuoi Goti amazzato Teódato Marito di lei, Succeſſor del Sangue, & della Barbarie di Teodoríco.

In queſto Seruaggio gemettero i Torineſi fino all'Anno di Salute DXXXVII. in cui, Giuſtiniano Imperador dell'Oriente, commoſſo ò da pietà degli oppreſſi, ò da cupidità dell'acquiſto; mandò Beliſario col Greco Eſercito per tramutare il Giogo dal Collo dell'Italia à quel della Gotthia: & raddrizzando il caduto Impéro Latino, ricongiugnerlo al Greco; & di due Rome, fare vna Roma. Era Beliſario Huom Prode, ma Greco, & Crudele: proprio Flagello de' noſtri Flagellatori; ſe per liberar l'Italia non haueſſe fatte le prime proue della ſua fierezza contra gli ſteſſi Italiani: atterrando [24] la bella

V Città

Città di Napoli; & tagliando in pezzi, con tutti li Goti, tutti li Cittadini, ſenza riguardo, ne alle Chieſe, ne a' Sacerdoti, ne alle Sante Veſtáli. Siche la Campagna Felice, diuenne vn Cimitéro. Ma quella crudeltà, benche grauemente ripreſa dal Pontefice Siluerio; & con publico pentimento da Beliſario eſpiata; ſparſe nondimeno ne' Goti vn gran terrore. Peroche ſconfidati del valor di Teódato (vltimo di quella infetta Stirpe di Teodorico; alla cui codardía imputauano la diſtruttione di Napoli) tolſero à Teódato la Vita, per torgli la Corona, & darla à Vitige; Capitano, fra' Goti, più chiaro per Valore, che per Natali. Erano Vitige & Beliſario, di Fama, di ſperienza, di accortezza, di fatti illuſtri, al tutto vguali. Talche peſate le forze di queſti due Campioni, pendeuano in bilancio le Speranze noſtre, & i Timori. Che ſeben l'odio degl'Italiani contra i Goti, recaſſe alle Armi Greche molto vantaggio: erano tuttauia poco efficaci i noſtri voti, eſſendo nelle noſtre Città gl'Italiani inermi, e i Goti armati. Riſoluto adunque il fiero Vitige di ſoſtener virilmente il grauoſo incarco, ma non fidandoſi punto alla fedeltà de' Romani, ſtimando mal ſicura la fede di chi non ama; laſciò dentro di Roma Leúdero ſtrenuo Capitano con quattromila Goti di ſcielta; & conducendo ſeco per oſtaggio il fior de' Senatori & de' Nobili Romani: eſſo con le ſue forti Legioni tranſportò il Seggio in Rauenna, Città più munita, & più forte, & Idolátra della memoria di Teodorico di cui fù Reggia.

Il primo progetto del nuouo Re, fù il richiamar [25] tutti li Goti ſparſi per gli Preſidij del Regno, ſicome il Cuore offeſo chiama tutti gli Spiriti Vitali al ſuo ſoccorſo: che non fù piccolo ſolaggio à molti Luoghi. Ma niun ſolaggio ne ſentirono i Taurini; anzi aggrauio molto maggiore. Perche Vitige, non ſolamente [26] non richiamò que' Goti che guardauano il Paſſaggio delle noſtre Alpi contra la Francia: ma [27] li raddoppiò: accreſcendo le forze a' Barbari, & minuendole a' Cittadini. Era la noſtra Città piena di Goti Preſidiarij, che di lungo tempo accaſati, & propagati, pareano hauer traſportato la loro Gotthia nella noſtra Prouincia. Ma in queſto frangente, e dentro e fuori della Città, ne' Monti & ne' Campi circonuicini, Vitige molriplicò le Guardie, & le forti Squadre, allequali commandaua Sitige fieriſſimo e vigilantiſſimo Goto, Prefetto e Cuſtode delle noſtre Alpi che nella noſtra Città riſedeua. Dopo queſto prouedimento, vn'al-

vn'altro ne meditò Vitige, non men neceſſario; ma più diſpendioſo. Perche ſapendo che Teodorico haueua inuolata a' Franchi la Gallia Narboneſe; mandò [28] à Theodiberto Re de' Franchi, facondi Oratori, & Teſorieri (che maggiormente perſuadono) ordinando loro di reſtituire al Re le coſe tolte; & comprare à contanti da lui, quella Sociale Amicitia contra Beliſario, che dopoi coſtò à Milano molto cara. Reſtaua dunque la Speranza de' noſtri Cittadini nella ſola Spada di Beliſario; ilqual per far più toſto, vibrò il primo colpo ſopra Roma, Capo del Gótico Regno; & ſenza ſangue fù ſua. Perche tutto il Popolo, atterrito dall' Eſempio di Napoli, & confortato da Siluerio Pontefice, & da Fidelio Perſonaggio di ſomma Autorità fra' Romani, benche Milaneſe; chiamò ſubito Beliſario: & non potendo Leúdero con sì piccole forze far forza à tanto numero; conuenne con Beliſario: & nel medeſimo tempo per Porte diuerſe, entrarono in Roma i Greci, & ne vſcirono i Goti, rimanendo in dubio quai foſſero i migliori. Solo Leúdero lor Capitano fù ritenuto da Beliſario & fatteſi da lui rimetter le Chiaui di Roma, le Chiaui & il Cuſtode mandò all'Imperadore in Coſtantinopoli; in teſtimonio ch'egli di prima giunta hauea ſpalancata la Porta alla Libertà dell'*Italia*. Fù à Vitige gratiſſima queſta Vittoria del ſuo Nemico; fermamente ſperando, ſe Beliſario ſi fermaua in Roma, di hauer la Preda dentro la naſſa. Vſcito dunque di Rauenna & raccolto vn'Eſercito di centocinquantamila trà Fanti e Caualli; & ben guernite le più importanti Prouincie, andò ſenza indugio ad aſſediar Roma, niuna coſa temendo, ſenonche Beliſario non l'aſpettaſſe.

Ma chi è nato maluagio, ſempre il ſarà. Moſtrò Vitige la ſua fierezza con la vcciſione di que' Nobili e Senatori ch'egli hauea per oſtaggi condotti ſeco; offeſo della preſura di Leúdero contra fede. Talche i Romani pagarono molto caro vn capriccio del ſuo Liberatore. Il vero è, che altretanta Pietà moſtrò Vitige nel conſeruare immuni & illeſe le Baſiliche & le Perſone Sacre fuor delle Mura; facendo la guerra agli Huomini, & non ai Santi. Ma quella Pietà ſteſſa a' Romani fù pernicioſa. Perche il ſacrilego & empio Beliſario: da quella Pietà di Vitige trahendo argomento di ſecreta intelligenza col Pontefice; cacciò di Roma inuolto in vna tonaca Monacale quel Santo Vecchio, che lui dentro di Roma hauea chiamato: & ſopra il Trono del Papa intruſe vn' Antipapa. Siche Roma non ſapea qual foſſe peg-

gior Nemico, il Propugnatore, ò l'Oppugnatore: ne i noſtri Cittadini ſapeano qual doueſſero deſiderare, il Tiranno, ò il Liberatore: ſenonche, ſecondo l'antico prouerbio, maggior fede ſi trouò ſempre ne' Barbari, che ne' Greci. Più di vn'Anno durò quell'Aſſedio; & potea durar più di vn Secolo: eſſendo ineſpugnabile ogni Piazza che ad ogni momento ſi ſoccorre. Peroche quantunque per vna Battaglia in Campo aperto l'Eſercito di Vitige foſſe più forte ad vn pezzo di quello di Beliſario: nondimeno per vn'Aſſedio di così vaſta circonferenza, hauendoſi à dimembrar quell'Eſercito in molti Eſerciti, & prouedere à tanti luoghi pericoloſi; Vitige non potè chiudere sì ſtrettamente la Città, che à Beliſario non reſtaſſe libera la Porta della Via Appia per riceuere dal Latio le Vettouaglie; & dalla Grecia i Soccorſi; liquali da Giuſtiniano ſotto Mondilla, e Narséte, & altri famoſi Capitani, ſucceſſiuamente gli fur mandati. Mentre dunque Beliſario: hor'aſſalito & hor'aſſalitore; hor vincitore & hor vinto, tiene à bada il Nemico; non ſolo i Latini & i Sanniti; ma tutta la Campagna Felice, & la Calabria & la Puglia, nella Italia Orientale, ad eſempio di Roma, chiamarono i Capitani di Beliſario. Ma nella Italia Occidentale primi i Toſcani con l'aiuto degli ſteſſi Capitani, prendendo l'Armi di lungo tempo arrugginite; fugarono od vcciſero i Goti: & nella Ciſalpina cominciarono ſecreti trattati delle 29 noſtre Città con Milano per fare il medeſimo. Vitige dunque vdite queſte nouelle, accidiato dalla lunghezza dell'Aſſedio; vedendo che mentre ſperaua di prendere Roma, perdea l'Italia; tenuto co' ſuoi Conſiglio, deliberò di chiedere honoreuole accordo all'Imperador Giuſtiniano; rimettendo le conditioni al giudicio di quella Mente che coll'Imperial ſuo Conſiglio era la Regolatrice della Giuſtitia: conſiderate le Ragioni d'ambe le parti. Et intanto con Beliſario ſi accordò la Tregua in Italia finche di Coſtantinopoli veniſſero i Capitoli della Pace.

Ma niun Tempo è più pericoloſo di quello delle Indúcie: perche ceſſando gli Atti di hoſtilità, ma rimanendo gli Animi hoſtili; la troppa fiducia ſoggiace alla infedeltà; & le reciproche diffidenze, mentre l'Odio ancor viue, vccidono facilmente la Fede. Ne idoneo malleuadore è il Giuramento, quando ſi giura la Tregua con l'Arme in mano. Mentre di oltremare ſi aſpetta la Pace che in quello Conſiglio Aulico và maturando à bell'agio: nuoua opportunità ſi preſenta in Italia all'vno & all'altro Capitano di romper la Tregua. Peroche

ſtandoſi

ſtandoſi ancora vn Nemico ſotto le Mura, & l'altro dentro; Beliſario riceue per Mare nuoui ſoccorſi già incaminati verſo il Porto di Oſtia tenuto da' Goti: & à Vitige vien moſtrata vna ſecreta via di entrare in Roma per vn ſotterraneo Cunícolo. Inuitati dunque dalla occaſione, i Greci ſorprendono il Porto: & Vitige tenta la ſorpreſa di Roma: ma quello felicemente, & queſto ſenza effetto. L'vno incolpa l'altro della Fede violata: & quantunque l'vno non foſſe più innocente dell'altro: ambi negano il fatto eſſer ſeguito di lor ſaputa: ma chi è più forte, hà la ragione; & chi hà il profitto, hà la lode.

Haueano già le debilezze di Vitige forzato i Goti à minuir gli Preſidij della Ciſalpina, accioche le membra eſtreme concorreſſero à difendere il Capo. Quinci, durante ancora la Tregua, & conchiuſa la Lega delle noſtre Città Ciſalpine: giunſero in Roma Dacio [30] Veſcouo di Milano, con Riparáto Cittadino di gran maneggio, Capi della Lega; proferendoſi à Beliſario di cacciar non ſolamente di Milano, ma di tutta la Ciſalpina tutti li Goti; ſol che voleſſe con armi & con aiuti ſecondare gli lor diſegni. Ma Beliſario per non parere primiero à rompere apertamente le Indúcie; non rifiutò l'offerta, ma ſoſpeſe il colpo, finche la Tregua che già parea ſdrucita, foſſe totalmente ſtracciata. Aggiunſe intanto la Fortuna vn'altra opportunità più conſiderabile à Beliſario. Peroche, Vitige conoſcendoſi molto pregiudiciale fra' Goti l'oſcurità del ſangue, hauea trouato modo di farſi illuſtre con l'eſterno ſplendore di vn Regal Maritaggio, ſpoſando Mataſunta contra voglia di lei: Donna di Gotico sì, ma Regio ſangue, & di alto cuore. Queſta, incolpando la rea Fortuna di vederſi congiuntà ad vno incoronato Villano; diuenutagli ad vn tempo Moglie & Nemica, ſecretamente ſi offerì à Beliſario di cooperare alle ſue Vittorie contro al Marito. Allora dunque, mentre di Grecia non viene alcun reſponſo, Beliſario infingendoſi niente ſentire di ciò che faceſſero i Capitani dell'Imperadore; mandolli nella Romagna & nel Picéno à diſgombrare i Goti da quelle Prouincie; & occupar le due Città più munite Aúximo & Arimíno; ilche ſenza molta fatica riuſcì loro à diſegno, operando aſſai Mataſunta à quelle Impreſe. Ciò fatto, mandò Mundilla con forti turme d'Iſauri & di Traci nella Ciſalpina per dare armi e calore alle noſtre Città già diſpoſte & apparecchiate alla Libertà. Et di primo tratto il Popolo numeroſo di Milano, ma di lungo tempo ſenz'armi e ſenza cuore; aiutato da' Greci, & infiammato

mato dal Vescouo, e da Riparáto; vccidendo ò discacciando i Goti si fece libero. A questo esempio crescendo animo e forza alle altre Città Transpadane; si leuarono in arme contro a' Goti per lo scemamento delle Guernigioni già indebiliti. Et benche nella nostra Città, & ne' contorni, fosse ancora grande il numero de' Presidiari & delle Cohorti: stando nondimeno ciascun Cittadino con armi occulte & animo pronto, aspettando la occasione; non così tosto comparuero [31] alcune Greche Insegne sotto la condotta di Tomaso Prefetto di Belisario: che tutti i Cittadini trassero l'armi; & tutti i Goti prima dal terrore che dalle Armi furono abattuti. [32] Sítige istesso Gouernator delle Alpi disperando da Vítige ogni soccorso, & da ogni parte temendo; fù il primo à rendersi all'Imperio de' Romani; & astrinse tutti gli altri Gouernatori de' Forti, & de' Presidij delle nostre Alpi à far l'istesso. Siche la nostra Città dalla Gotica seruitù si tenea franca.

Ma Vítige, che ancor dalla Grecia speraua vna Pace ragioneuole à queste nouelle auueduto, che l'ostination sotto Roma gli facea perdere il Tempo, le Genti, le Città, & l'Honore apresso a' suoi: leuò l'Assedio di Roma per portarlo ad Arimíno: & per ricuperar le nostre Prouincie; nel medesimo tempo mandò ad assediar Milano, copioso di Cittadini, ma pouero di Presidiari: perche Mondilla, per hauer mandati gli suoi verso le nostre Alpi, & altroue per altri acquisti, si con trecento Greci in Milano era rimaso. Ma sopraggiunto Belisario con grandi forze, così strettamente assediò gli Assediatori, che quelli da subito spauento soprafatti, mandargli ad offerir la Città, & sè stessi purche le lor Vite fossero salue. Accettò Belisario la conditione; & mandò tutti gli Assediatori salui & securi in Cicilia, mancepati al seruigio di Giustiniano: liberando in vn tempo Milano dalla ruina, e Torino dal timore. Sciolto Milano, andò Belisario à sciorre Arimino: ma Vítige, per non vederlo fuggì in Rauenna, vltimo Asílo de' Goti. Et tanto fù ancor fauorito dalla nemica Fortuna, che consumate horamai le sue Squadre, gli giunser fresche & vigorose [33] quelle de' Franchi ch'egli hauea mercate à gran pregio dal Re Teodeberto, come dicemmo. Ancor non era Milano proueduto di agguerrita Guarnigione, ne di vettouaglia bastante à sì gran Corpo, quando il nuouo & bellicoso Esercito Transalpino riassediò quella gran Città; la cui maggior debilezza era il troppo numero de' Cittadini, imbelli, & senza frumenti. Ma poco dapoi, ecco giunti à Belisario di Grecia

nuoui

nuoui aiuti ſotto la condotta di Narséte; iquali furono incaminati al ſoccorſo di Milano quaſi agonizzante per la fame. O quanti tragici accidenti ſogliono funeſtare le Belliche Impreſe; quando i Capitani contendono frà loro, prima che col Nimico. Mentre i Greci Prefetti in vna tal conteſa perdono [34] il tempo al paſſaggio del Po; i Franchi impatienti e ſolleciti, con tanto ardore affrettarono l'Oppugnatione; che i Soldati di Mondilla; veggendoſi mancare i Víueri & i Soccorſi; ſpregiando il parer del lor Capitano, che volea con vn generoſo empito contro agli Aſſediatori cercar la Morte honorata, ò la Vittoria; patteggiarono co' Goti in queſta forma, *Che le Vite loro foſſero ſalue; ma la Città & i Cittadini ſoggiaceſſero alla diſcretione del Vincitore.* Ma la Gotica Diſcretion fù cotale; che Mondilla con tutti gl'Imperiali reſtò prigione: Trecentomila [35] Cittadini furono vcciſi ſenza riguardo ad Età Virile, od Innocente: & quella gran Citta, che ſi chiamaua la Seconda Roma, fù quaſi ſpiantata, nonche ſpianata. Ma le Nobili Matrone (come già [36] quelle di Caria) fatte Schiaue con nobil manto, furono il premio de' Burgondi mandati da Teodeberto. Il più miſerabile Spettacolo fù quel di Riparáto, Cittadino tanto benemerito della Libertà della Patria, zelante Colléga del Veſcouo Dacio. Peroche da' Goti sbranato, e tagliuzzato à minuto, fù dato mangiare a' Cani. Ne ſi sà come quel Santo Veſcouo ſi fuggiſſe à Coſtantinopoli; ſe forſe, com'egli (per [37] teſtimonio di San Gregorio) operaua molti miracoli; non foſſe ſtato colà miracoloſamente traſportato. Ben può nondimeno queſto Eſempio ſeruir' a' Prelati di documento; Che non tutte le Attioni de' Santi da buon zelo portati, aſſortiſcono felici euenti; quando egli eſcono dalla propria Sfera: perche vn Trattato intrapreſo per la Libertà della Patria, terminò nella Ruina.

La medeſima Sorte di Milano da que' Barbari fù deſtinata alla noſtra Città; & à Sítige l'iſteſſo fine di Riparáto. Peroche Vraia Nipote di Vítige fieriſſimo Capitano, ilqual con buon neruo di Goti & di Franchi andaua à Rauenna da Beliſario aſſediata: vdita la Deditione di Sítige all'Impéro; & la Liberatione della noſtra Città dal Gotico Giogo; mutato camino, voltoſſi contra noi: giudicandoſi aſſai forte per poter frà pochi giorni eſterminare i Taurini, ricuperare il Paſſo delle Alpi, & ſoccorrer Rauenna. Ma due [38] Prefetti Imperiali Martino & Giouanni che rinfreſcauano le loro Squadre dintorno al Po: paruero que' duo Diuini Herói [39] Calai & Zete, mandati dal

Cielo

Cielo à diſcacciar le Harpíe dal bel Regno di Finéo. Queſti co' loro Greci, & con le Squadre di Sítige; & con le noſtre; così opportunamente ſi oppoſero a' Nemici; che Vraia abbandonato da' ſuoi; 40 ſenz' hauer ne ricuperata la noſtra Prouincia, ne ſoccorſa Rauenna, ſi andò à naſcondere nella Ligúria. Non ſogliono giamai ne le Auerſità, ne le Proſperità venir ſole. Al giubilo di queſta Vittoria ſopraggiunſero a' noſtri Cittadini le felici nouelle, che in Rauenna (per opra della Reina) le prouigioni delle Vettouaglie dalle fiamme diuorate; & la ſtrettezza della Oppugnatione; haueano forzato Vítige, à trattar con Beliſario della Reſa. Et in effetti, il Trattato era paleſe, ma il contenuto era occulto. Fece egli da fidati Oratori ſecretamente ſuggerire à Beliſario; *Che bench' egli ſi vedeſſe abbandonato dalla Fortuna, e tradito da' ſuoi, non volea perciò ſottometterſi à Giuſtiniano, ne riconoſcerlo per Signore giamai: ma ben ſommetterebbe sè ſteſſo, & il Regno, e tutti i Goti à Beliſario, acclamandolo Re d'Italia: poiche niun Re più valoroſo potea donare alla ſua Natione, già per lungo ſoggiorno diuenuta Italiana.* Ma Beliſario à quelle corteſi offerte chiuſe gli orecchi con queſta dura riſpoſta: *Dite à Vítige, ch' io non voglio comprar la gloria di Sourano, con l'infamia d'Infedele: & perciò mi è più caro l'eſſer Suddito di Giuſtiniano, che Re de' Goti.* Così licentiò i Trattatori; ſicuro di hauer sì ben cerchiata la Città & affamati li Cittadini, che non gli potea fuggir dalle mani la Vittoria Vniuerſale.

Mentre dunque il fortunato Beliſario, aſpetta la Reſa, & numera i momenti; ecco giunti di Grecia due Commeſſari Imperiali dell' Ordine Senatorio, Dominico & Maſſimino; iquali conſegnarono à lui le Lettere Imperiali con li Capitoli della Pace, ſottoſcritti dall'Imperador Giuſtiniano, à queſte conditioni: *Che a' Goti reſti in Italia l'aſſoluto Dominio delle Prouincie Tranſpadane dal corſo del Po infino al piè delle Alpi: & tutte le Prouincie Ciſpadáne, dal Po fino al Capo dell'Italia, ſiano proprie del Romano Impéro: & che il Teſoro di Vítige ſi diuida tra Vítige, & l'Imperadore.* Diedero allora ne' dirotti pianti i Taurini, perche giacendo la noſtra Prouincia nell'vltimo Angolo tra il Po & le Alpi, doueano ſoggiacere per ſempre a' Goti: & mirando il ſuo Erídano, che con poco interuallo diuidea la Libertà dalla Seruitù, inuidiauano ai più felici: deſiderando più toſto da quelle onde eſſer ſommerſi, che di veder quell'Auguſta, già Capo di vn Regno; giacente in perpetuo ſotto i piè della Gotica Tirannía. Ma non meno

attonito

attonito & afflitto rimase Belisario; vedendosi con quella intempestiua Capitolatione suelta di mano la più certa & la più nobil Palma che mai riportasse alcun Trionfante nel Capitolio. Rappresentò egli dunque a' Delegati Duúnuiri *Quanti frutti douesser nascere frà poche hore da quella Vittoria finale: Quanta gloria all'Imperadore, quanto acquisto alla Grecia, quanta quiete all'Italia, quanta sicurezza à tutti i Popoli; estirpando vna volta per sempre ò col bando, ò col brando, quella pestifera & abbarbicata Barbarie. Niuna clemenza esser maggiore che l'incrudelir contra gli Empi; & finir quella Guerra, laqual maipiù finirà, se in questo giorno fatale, & dal Ciel decretato non si finisce*. Ma que' Senatori, ò per iscrupolo, ò per inuidia, più fermi contra lui che le due Colonne di [41] Abila e Calpe, si dichiararono Esecutori & non Interpreti del Cesareo Decreto maturamente discusso nell' Augusto Consiglio; & perciò inalterabile. Et sollicitando che senza indugio si eseguisse, andarono à Vítige in Rauenna; & gli esposero il tenor del Decreto, ilqual da Vítige con somme gratie fù accettato. Hor quì si conobbe come negli estremi casi più vaglia l'acúme dell'Ingegno, che della Spada. Belisario, benche fosse in Italia, ricordossi di esser Greco: & con le Patrie arti gabbò gli suoi Patrióti. Fece egli penetrare à Vítige, & a' suoi Goti naturalmente suspicaci, che la Propositíon de' Legati Imperiali era vna frode, tanto più dannosa a' Goti, quanto parea più fauoreuole; negando di hauer' egli dall'Imperadore niun' ordine di eseguirla. Richiamati dunque gli Oratori di Vítige poco dianzi da lui ributtati; simulò Belisario sè hauer meglio dapoi considerata la lor' offerta; & giudicatola necessaria per istabilire à perpetuo la quiete dell'Italia & de' Goti stessi. Peroche accettando Belisario il Regno Italico da Vítige, tutti' Goti insieme con gl'Italiani formerebbero in vna Patria commune vn Popol solo. Conchiudendo, *Che come prima si abboccaßero Belisario & Vítige in Rauenna, doue Belisario introdurrebbe gran vettouaglia, così più tosto harebbe fine l'Aßedio, la Guerra, & i disagi*. Troppo volentieri accettarono gli Oratori di Vítige il partito, ch'essi medesimi hauean proposto. Altro adunque per compir l'opera non mancando; senon fermar le promesse col giuramento solenne di Belisario: dichiarossi egli paratissimo à prestarlo nelle mani di Vítige auanti al Gotico Senato, & a' Principi Italiani che douean consentire à quel Contratto; allegando, che vn Re non douea giurare senon nelle mani di vn Re.

Approuarono gli Oratori di Vitige il suo discorso; & dalla fame af-frettati, l'affrettarono ad entrar con loro in Rauenna per solenneggiar il giuramento. Entrato adunque Belisario con gli Oratori di Vitige & col fior de' Greci & degl'Italiani: accolto da' Goti come lor Re, fece nel Porto di Rauenna entrar le sue Naui fornite di Vettouagli & di Soldati: & mentre che la Città ferue di allegrezza, & la fame-lica turba de' Goti correndo impatiente alle prouigioni, s'inebria & si satolla: Belisario con le sue Squadre circonuengono Vitige, & lo fan prigione co' suoi Magnati, & co' Tesori. Videsi in questo gior-no, come si perda il coraggio quando si perde il senno; & recipro-camente, come si perda il senno quando si perde il coraggio. F cosa [42] dagli Storici di quel tempo stimata prodigiosa, come tan Goti dentro di Rauenna, in vn momento auuiliti d'animo & di forz quasi da qualche Démone ammaliati, si arrendessero à Belisario. On le [43] Femine loro sputacciauano in viso a' Mariti; con ontosi rimpr ueri, che Corpacci sì grandi si fosser lasciati vincere da piccoli H miciatti Romani, a' quali haueano fino à quel dì commandato. Qu sta fù dunque la Greca Fede di Belisario; fondata sopra quel mal'in teso, & peggio praticato Aforismo, *Che contro al Nemico [44] la Vir & l'Inganno siano vgualmente lodeuoli*. Essendo chiaro, che dopo i Cesareo Decreto, Vitige più non era Nemico: & il Giuramento no deu' essere Sensále del tradimento.

Fù certamente quest' Opera vituperata da' Delegati Imperiali, & da tutta la Corte: & perciò Belisario, come criminoso di Auari e T ranneschi disegni, fù richiamato à Costantinopoli. Egli nondimen conducendo seco Vitige scoronato, & gli suoi Tesori captiui; co questi Argomenti giustificò la sua Attione; laqual se dall'Imperador non fù lodata come honoreuole; fù dall'Imperadrice [45] gradita com profitteuole. Ma qualunque l'Attion si fosse; somma fù l'allegrezza de' nostri Cittadini, iquali dopoi di essere venduti a' Goti dal Decreto di Giustiniano, dentro poche hore vidersi riscattati dalla sagacità di Belisario: & ritornati Clienti del Romano Impéro. Et era veramente sciolta per sempre la barbara Catena, se Belisario prima di partire ha-uesse interamente nettato dal rimasuglio de' Barbari quest' Angolo dell'Italia: ouero se fosse à lui succeduto vn'altro lui. Trouauasi an-cora la nostra Città, con altre Transpadáne, presidiata dagli Ostro-goti; seluaggi sterpi del Popolo venuto con Teodorico: & circondata

dagli

dagli Héruli, che aspirauano ad allargare il lor piccol Regno. Ma Belisario, ò per dispetto della richiamata; ò per sua gloria maggiore; volendo lasciare vn gran fascio à carico di Alessandro suo Successore, più grande di Nome che di valore; con la subita sua partenza, rinuersò la nostra Fortuna. Peroche non solo Alessandro; ma tutti gli altri Greci Capitani, pronti all'Oro, e tardi al Ferro; tutti intesi alle crudeli [46] Esattioni per satollar l'Auaritia di Teodóra Augusta; altretanto si resero odiosi agl'Italiani per le rapine; quanto dispregieuoli à' Goti per la dapocaggine. Perilche prendendo animo gli Ostrogóti delle nostre Città Transpadáne, acclamarono per loro Re Ildobaldo Giouane coraggioso del Regio Sangue de' Visigóti. Et quantunque à principio debilissimo fosse il suo Esercito, andossi dipoi da' Goti stessi, quà là dissipati à minùto, accrescendo: & gl'Italiani stessi esacerbati, [47] amando meglio di seruire a' Goti, che a' Greci ingordi; si vnirono à quegli contra questi: talche in piccol tratto il Véneto, la Insúbria, & le Città Subalpíne, ricaddero sotto al Giogo de' Goti; & principalmente la nostra, che ne hauea maggior numero, & era più lontana dal soccorso de' Greci. Siche, doue parean terminati, ricominciarono i nostri affanni. In questa guisa andò successiuamente crescendo a' Barbari forza e fierezza: & non giouando agl'Italiani il pentimento, giunse al colmo la Tirannía di Tótila; [48] nuouo Flagello di Dio, peggior del Primo. Peroche Attila diè di passaggio qualche sferzata alla Italia; ma questo la scorticò fino al viuo: & à quello fece riparo il [49] Pontefice col suo Manto; questo nudò [50] i Pontefici & del sangue loro sparse gli Altari. Fù dunque da Giustiniano contra questo horribil Mostro inuiato di nuouo Belisario in Italia, come l'vnico Domator de' Mostri, & Flagello de' nostri Flagellatori: ma ne l'Italia hauea più forze; ne Belisario era più quel ch'era stato. Laonde vedendosi due volte dal fiero Totíla sotto gli occhi presa e ripresa Roma; ritornò senza gloria nella sua Grecia, donde con sommi applausi era partito. Ma chi lo crederebbe? ciò che non potè fare quel più che Huomo, fecelo vn mezz'Huomo. [51] Narséte Eunúco mandato di Grecia col sommo Impéro ma con piccolo Esercito; benche educato nella Scuola di Venere, mostrossi Maestro in quella di Marte. Questo, con la liberalità & con la strenuità, riparando il disordine che l'Auaritia & l'Ignauia de' passati Prefetti haueano cagionato; pagando a' Soldati Veterani gli stipendi, de' quali essendo

ſtati dalla Greca Auaritia difrodati, errauano diſperſi & otioſi; li radunò ſotto nuoue Inſegne: & riguadagnata la beniuolenza degl'Italiani, formò vn'Eſercito sì vigoroſo, che al primo congreſſo appreſſo al Po, Tótila [52] fù morto, & il ſuo Eſercito trucidato; ſenonſe alcuni pochi più agili di piè, che di mani, che fuggiti in Pauía; dopoi di hauer perduta la Battaglia ma non la Speranza; ſurrogarono al Regno, alla vendetta, alle vltime ſperanze della Natione, il più fiero & più valoroſo de' Goti, chiamato Teia; nella cui Bellica Virtù Tótila ſi ſpecchiaua. Onde parue à que' Barbari Tótila non foſſe morto; ma ſolo haueſſe cangiato il nome. Ma che poteua vn Valor ſenz'Armi, & vn Re ſenza Regno? Prouò nondimeno Teia nel primo giorno del ſuo Impéro l'eſtremo disfauore, & l'eſtremo fauore della Fortuna. Re sfortunato fù Teia, vedendoſi obligato à guerreggiare con vn branco di fuggitiui auanzati alla ſtrage, contra vn potente & vittorioſo Inimico: ma Re fortunatiſſimo; hauendo egli ſubito [53] hauuto nelle mani il ricco Teſoro, che Tótila hauea cumulato in Pauía; con cui fece riſorgere tutti li Morti nella Battaglia. Peroche, non potendo mancar Soldati quando abbondano Soldi; da queſti copioſamente diſſeminati raccolſe Eſerciti. Corſero al ſuono di quel metallo come le Api diſperſe, tutti gli Oſtrogóti fuggiaſchi, e ſmarriti. Corſero molti Italiani, che militauano non per cercar libertà, ma per fuggir pouertà. Richiamò molti Preſidiarij dalle Caſtella; & [54] inuitò Buccellíno, Amingo, & Lotário Capitani di Teobaldo Re de' Burgondi, che arricchiti nelle ruine di Milano, ociauano nella Prouincia Narboneſe, contigui alle noſtre Alpi. Et come ad vn rapidiſſimo Torrente ogni riuo accreſce forza & furore; tanto Eſercito in poco tempo ſi trouò in piè, che laſciati i Burgondi à guardia della Ciſalpina; penetrò col reſto nel Cuor dell'Italia [55] per inuolar l'altra parte del Teſoro da Tótila laſciato in Cuma; & poſcia volgerſi contra Narſete.

Fù queſta lontananza di Teia vn gran conforto a' noſtri Cittadini; ma poco dopoi, di altretanta inquietatione. Già vdiſti [56] più ſopra, che Teodorico dopo quel proditorio aſſaſſinamento del miſero Odoácre, aſſegnò alle Reliquie degli Héruli vn piccol Regno nella Ligúria Alpeſtre, & nel giro delle Alpi trà l'Auguſta noſtra & la Pretoria. Di queſto tempo adunque regnaua ſopra gli Héruli Siſualdo, bramoſo di allargare il ſuo Diſtretto ſopra le noſtre Contrade à lui vicine.

Veden-

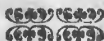
Vedendo egli dunque, che molti de' noſtri Preſidiarij hauean ſeguito Vitige: & i [57] Capitani Burgondi haueano arrolata la più vigoroſa Giouentù Subalpina, & condottala verſo Rauenna: afferrando la preſente opportunità, ſceſe improuiſo con tutte le forze ſopra l'Auguſta Pretoria; & predando di corſo la Valle de' Salaſſi, attaccò [58] Eporedia (hoggi Iuréa) celebre allora frà le Città Tranſpadáne; & l'eſpugnò: indi predando la Region Campeſtre de' Líbui & de' Taurini; inueſtì la noſtra Città, ſperando con la medeſima ageuolezza di farla ſua. Ma benche la Guarnigione foſſe notabilmente ſcemata; trouò egli nondimeno [59] così forte il recinto delle Mura, e tanto il numero de' Cittadini (fatti animoſi, non dall' [60] amor verſo i Goti; ma dall'odio verſo gli Héruli; & più dal desío dell'antica Libertà ſotto il Romano Impéro) che dalla ſua ſperanza reſtò gabbato. Peroche gli Aſſediati, tutta [61] la State e tutto il Verno, egregiamente reſiſtendo al caldo, al gielo, alle minaccie, agli aſſalti, & alla fame; con la coſtanza e con l'armi forzarono Siſualdo à leuare il Campo, & cercare altro paſcolo verſo gl'Insúbri.

A queſta Vittoria ſoprauennero per la noſtra Città maggiori ſperanze della total libertà. Peroche Narséte hauendo penetrati li diſegni di Teia; e troncatogli il camino; in iſcambio dell'Oro di Cuma, gli fè vedere vn Campo coperto di Ferro apreſſo Nocéra. Altretanto ne fece Teia: & miſurate le forze vn dell'altro; ſe l'vn temeua, l'altro non confidaua. Così dopò alcune leggieri velitationi per alcun tempo, prouocandoſi & ricuſando; l'vno e l'altro alla fine, ò per neceſſità, ò per rabbia, vennero alla più furioſa & inhumana Battaglia che mai ſi vedeſſe: nellaquale Teia più fortemente, ma più diſaſtroſamente pugnando, [62] perdè la Vita. Parue che l'Anima ſola di Teia era quella che animaua tutto l'Eſercito Goto: peroche ſpirata quella, reſtò l'Eſercito loro ſenza ſpirito, & ſenza forze. Siche gli auanzati alla ſtrage, che fù grande; perduta la ſperanza di ſoſtenere il Regno, preſero vn diſperato conſiglio, di ſacrificarſi tutti vnanimi, per impetrar da Narséte con preghiere armate qualche Terreno da coltiuare; od acquiſtarlo col morirui tutti ſopra col ferro in mano. Narséte vdita la fiera dimanda, l'accordò; & per non auuenturar la Vita de' Vincitori, la diede ai Vinti; aſſegnando loro alcune Terre da conſeruarla. Non sà vn'Animo generoſo, dopo la Vittoria eſſer crudele. Ma perche nella Ciſalpina reſtauano ancora altri Goti ne' Preſidij;

Presidij; & i Capitani Burgondi; & le Squadre degli Héruli; tutti intesi alle rapine; l'auueduto Narséte, rammentando l'esempio di Belisario, lasciar non vi volle quella pernitiosa semente. Bipartito adunque il suo Esercito; con l'vna parte fermossi in Roma per riordinare l'Impéro; & mandò l'altra con Dagistéo suo Prefetto à mundar le nostre Prouincie da quella feccia. A questa fama i Burgondi, e gli Héruli, & gli altri Barbari, consapeuoli delle loro rapine, vnitisi per resistere al castigo, si elessero per Capo Vuide Ostrogóto. Ma quella stessa Fortuna che hauea seguito Narséte contra duo fortissimi Re; volle ancora seguire il suo Prefetto contra quel Re da beffe, per finir la Tragedia con vna Farsa. Venuto adunque Dagistéo al fier cimento; Buccellíno, pugnando fù vcciso: Amingo preso, fù fatto vccidere: Lotario, fuggendo lasciò l'Anima per camino: Sisualdo, attrappato negli suoi Scogli, fù appeso da vn'alta traue: & Vuide incatenato fù trasmesso in Constantinopoli; per giocondo Ludibrio de' nostri Popoli, & vltimo Spauentacchio de' Goti. Et in effetto, tutti gli altri Goti di quà & di là dal Po, gittando l'Armi, chiesero anch'essi Terreno, non per regnare, ma per viuere inermi del lor sudore. Concesse lor dunque il pietoso [63] Narséte il Territorio di Milano & di Pauia; doue per gran mercede mutarono le Spade in Vanghe; & di Campioni diuennero Campagnuoli. In questa guisa fù [64] estinto il Regno & il Nome de' Goti nella nostra Città; laqual prouò gli effetti delle [65] Centenarie Periodi. Peroche [66] dopo cent'Anni di Barbaro seruaggio, ritornò alla [67] pristina Libertà de' Cittadini Romani, l'Anno di Salute Cinquecentesimo cinquantesimo secondo.



ANNOTATIONI
Sopra il Terzo Libro
DELLA HISTORIA.



1 COME à principio dicemmo.] Vedi l'Annot. 143. del Libro Primo.
2 *L'Ampia Sfera della nostra Città fu ridotta in piccol Quadro.*] Philibert. Pingon. *in Aug. pag.* 17. *Vrbs expugnata, eius amplitudo comminuta: denuò instaurata; minore tamen quàm priùs esset ambitu, & quadratâ formâ.*
3 *Riornare la sua Nouella Sparta.*] Allude all'Antico Prouerbio, tolto dal Verso di Euripide: *Spartam nactus es, hanc orna.* Per significare, che qualunque sia la Patria, bisogna habitarla, & honorarla.
4 *Attila voleua esser chiamato FLAGELLO DI DIO.*] Mentre Attila facea tante crudeltà nelle Gallie, S. Lupo Vescouo Trecense, andatogli incontro in habito Pontificale: l'addimandò, *Chi sei tù che vai facendo tante ruine, & tante stragi?* à cui rispose Attila: IO SONO IL FLAGELLO DI DIO. *Baron. sub Ann.* 451.
5 *Attila ne' nostri Campi lasciò vestigi horrendi della sua fierezza.*] Pingon. *pag.* 17. *Attila Taurini etiam multas vastitates edidit.*
6 *Se non suppliua alla timidezza di vna Lepre incoronata, il ruggito di vn Mitrato Leone.*] Haueua Attila destinata la ruina di Roma & la morte di Valentiniano, che hauea perduta ogni speranza: ma S. Leon Papa venutogli allo incontro al Lago del Mincio, col suo discorso lo fè risoluere à ritirarsi dall'Italia. *Baron. sub Ann.* 452.
7 *Eudossia conosciutasi Moglie di vn Parricida.*] Massimo dopoi di hauere sposata la Vedoua dell'vcciso Imperador Valentiniano; le palesò sè essere stato l'Autore della sua morte. Procopio, *lib.* 1. *de Bell. Vandal.*
8 *Momillo Augustolo.*] Oreste ribellato à Nipote, creò Imperadore Momillo suo Figliuolo Bambino: ilqual seben fosse chiamato Augusto ne' Diplomi & ne' Numismi: nondimeno per la infantil piccolezza, dal Popolo per dispregio, era chiamato Momillo Augustulo. Procop. *de Bell. Goth. lib.* 1.

9 *Seruiuano ad vn Barbaro con quella fedeltà, &c.*] *Epist. S. Petri primâ cap.* 2. *Regem honorificate: Serui Subditi estote in omni timore Dominis, non tantùm Bonis sed etiam Dyscolis.*
10 *Odoacre alla Dora nel Piemonte fu vinto.*] Procop. *lib.* 1. *de Bell. Goth, Odoacri Milites, bello sæpè deuicti.* Et Spondan. *sub Ann.* 491. *ex Cassiodor. in Chron. Odoacer tribus certaminibus ad Insontium, & Veronæ, & ad Duriam Fluuium, à Theodorico Rege superatus.*
11 *Gondebaldo Re di Borgogna fece disertamento di Sostanze & cattiuità di Popoli ne' Taurini.*] Sabellic. *Enn.* 8. *lib.* 2. *Nouocomensem Agrum cum Taurinorum Terrâ hostilitèr prædatur. Innumeri mortales capti: capta est & Pecorum præda ingens, & impunè trans Alpes auexit.* Blond. *Dec.* 1. *l.* 3. *Gundebaldus per saltus Domússolæ est ingressus, & prædam, non rerum modo, sed Mortalium ex Comensibus primò, indè & omni illa Regione quæ ad Taurinos pertinet, ac Iporedienses, &c.*
12 *Teodorico si collegò con tre Nobili Maritaggi agli tre più fieri Nemici del Romano Impéro.*] Iornandes, *de Regno Goth.*
13 *Teodorico dichiarò questo Re suo Figliuolo Adottiuo.*] Blondus, *Dec.* 1. *lib.* 7. *Quem Regem in extremis Italiæ partibus apud Augustam Prætoriam, & sub Alpibus, Apenninoque habitare permissum, ipse Theodoricus in Filium adoptauit.* Ma il nome non si sà.
14 *Ma proua molto più insigne fù il redimere i Taurini & gli altri Catolici che dal Re Gondebaldo furono condotti Schiaui.*] Sabell. *Enn.* 8. *l.* 2. *Pacato Italiæ statu permagno negocio habuit Theodericus in Galliam mittere qui Italos à Burgundis in prædam abductos redimerent.*
15 *Porgimi ò felicissimo Re.*] Queste sono parole di Santo Epifánio à Teodorico riferite da Enodio nella Vita di quel Santo *pag.* 262. *Precor tamen vt indultu Clementiæ tuæ, Victor Taurinatis Vrbis Episcopus Comes mihi & particeps huius itineris adiungatur; in quo clarum est Epitoma omnium Virtutum: quo Socio adhibito, de Deo nostro securus respondeo, nullum effectum proprijs petitionibus abnegandum.* Et dipoi recita la Oratione

tione che S. Vittore fece à Gondebaldo: da cui ottenne quanto desideraua.

16 *Gondebaldo diede cinquemila Schiaui di soprapiù senza mercede.*] *Multi Mortales publicè redempti sunt: & cum his quinque millia gratis recepta.* Sabell. *Ennead.* 8. *l.* 2.

17 *Gli Re Franchi non violarono la Giuriditione della Diocesi viuente San Vittore.*] Fù gran marauiglia che nella caduta dell' Imperio Romano hauendo gli tre Principi Transalpini occupati quei Regni, soffrissero negli suoi Regni l'Autorità & Giuriditione del Vescouo di Torino. Non hebbero tanto Scrupolo i lor Successori Teodeberto e Teodorico Fratelli, verso Vrsicino Vescouo Torinese; come si dirà à suo luogo. Laonde, il rispetto vsato verso S. Vittore si attribuisce al merito della sua Virtù, laqual conciliando Veneratione & Amore; sostenne le Ragioni della sua Chiesa.

18 *San Vittore Secondo, accrebbe l' Opera fondata da S. Vittore Primo, col trasporto de' Monaci di S. Benedetto.*] Alcuni equiuocando trà l'vno e l'altro S. Vittore nostri Vescoui, hanno creduto che i Monaci di S. Benedetto siano stati introdotti nell' Abadía di San Solutore da S. Vittore Primo. Ma sicome questo, essendo salito al Cielo auanti San Massimo; così del suo Tempo non era fiorito ancora il Viuaio del Patriarca San Benedetto: ilqual non si ricourò all' Eremo di Subiáco ne' Monti del Latio, doue fondò gli primi Monastéri, senon dell' Anno 494. mentre viuea S. Vittore Secondo; ilqual l' Anno 495. con S. Epifánio fù mandato al riscatto degli Schiaui, secondo il Calcolo del Baronio. Siche il primo San Vittore fù quello che consacrò à S. Solutore il Tempio d'Iside, al tempo di Costantino: & il Secondo introdusse i Monaci al tempo di Teodorico. Che fù marauigliosa partialità di Teodorico verso quel Santo Prelato.

19 *S. Goselino Abbate di questa Abadía di San Solutore.*] Baldassani nella Historia Theb. *lib.* 2. *pag.* 277.

20 *Teodorico si seruì principalmente del Gran Cassiodóro nel Gouerno.*] Questo era Senatore Romano; e dopoi Console, viuente Teodorico, & dopo la morte di lui si fece Monaco in vna Abadía da lui fondata, doue compose molte Opere: & morì dell' Anno 562. di grande età.

21 *Teodorico per gelosia fece morire il Pontefice in vna Carcere.*] Sabell. *Ennead.* 8. *lib.* 2. *Impensissimi honores Pontifici à Iustino congesti adeo Barbaro Regi, iam antè male cogitanti, suspecti fuerunt vt Pontificem ex graiâ illa Legatione reuersum, Rauennæ, pedore, situ, & inedia necarit.*

22 *Nel Tiranno restarono le Imagini degli vccisi Innocenti.*] Vedi la Historia degli Re d'Italia descritta dall' Autore.

23 *Si andò abbattendo la Statua di Teodorico & la sua Stirpe.*] Procop. *de Bello Goth. lib.* 1. Vedi la Historia degli Re d'Italia descritta dal nostro Autore.

24 *Belisario atterrò la Città di Napoli senza riguardo, ne alle Chiese, ne à Sacerdoti.*] Anastas. *in Syluerio.* Et Autor Miscell. *lib.* 26.

25 *Vitige richiamò tutti li Goti sparsi per gli Presídi.*] *Gothos vndequaque contraxit, &c.* Procop. *de Bell. Goth. l.* 2.

26 *Vitige non richiamò que' Goti che guardauano il passaggio delle nostre Alpi contra la Francia.*] Procop. *ibid. Eos duntaxat, qui Alpes præ Francorum formidine custodirent.*

27 *Ma iui raddoppiò gli Presidij.*] Procop. *ibid. In Alpibus autem qui à Gallis Ligúriam diuidunt* (parla della nostra Ligúria Piana) *frequentiora Præsidia sunt, quæ Gothi quondam multi & fortissimi Viri cum Coniugibus simul ac Liberis strenuè tuebantur: Sitiges Gothus cæteris Custodibus præerat.*

28 *Vitige mandò Oratori e Tesorieri à Teodeberto Re de' Franchi.*] Dell'Anno 500. Teodorico hauea spogliato il Re di Francia di alcune Prouincie del suo Regno: Vitige per hauer Teodeberto confederato, le fè restituire, & pagò molto denaro. Procop. *lib.* 1. *Extemplo itaque Francorum ad Regem Oratores mittuntur, qui Gallias illis & pecunias deberent, Societatemque facerent.*

29 *Cominciarono secreti trattati delle nostre Città con Milano.*] Dacio Vescouo di Milano & Riparáto Cittadino Milanese furono i maneggiatori di questa secreta Lega, come si dirà.

30 *Giunsero in Roma Dacio Vescouo di Milano con Riparáto.*] Procop. *lib.* 2. *Ex Mediolano interea Vir Sacer Dacius nomine, Ciuiumque Primores nonnulli, cum Romam venissent, à Belisario suppliciter petiere, modicum ad se vt Præsidium mitteret, quo satis se posse asseuerabant non modo Mediolanum sed Liguriam omnem à Gothis abductam, Imperatori recuperare.* Doue si deue osseruare, che Procopio, e Iornandes e tutti gli altri Scrittori di quel tempo, chiamano Ligúria le Città dintorno al Po, ch'era la Ligúria Piana, come si è detto più volte. Et in fatti questa Lega per la liberatione da' Goti, comprese Milano & le Città Subalpine, come si dirà.

31 *Comparuero alune Greche Insegne sotto la Condotta di Tomaso Prefetto di Belisario.*] *Quos Belisarius vbi ad se desciscere velle, & imperata facere audiuit; Thomam quempiam cum modica militum manu ad eos dimisit, vt fide his tradita, eius Regionis Barbaros in potestatem reciperet.* Procop. *lib.* 2.

32 *Sitige fù il primo a rendersi all'Imperio de' Romani.*] *Hos igitur, cum iam ad Alpes peruenissent, Sitiges Gothus qui cæteris custodibus præerat, vbi hos*

honori-

honorificè ac benignè excepit; prior ipse Romanis se tradidit, & post se cæteros compulit idem facere.

33 *Giunsero à Vitige le Squadre de' Franchi.*] Si era obligato il Re Teodeberto per confederatione con Vitige à mandargli aiuti: ma perche nel medesimo tempo egli era confederato con Giustiniano; mandò grandi Squadre di Burgondi sotto nome del Re Gondebaldo, iquali assediarono Milano.

34 *I Greci Prefetti perdono il tempo al passaggio del Po.*] Hauea Belisario mandato Martino Prefetto Imperiale per soccorrer Milano il-qual giunto al Po, non osando passarlo per timor de' Burgondi, scrisse à Belisario di mandare in suo aiuto Giouanni e Giustino ch'erano nella Emilia: ma questi negarono di muouersi senza l'Ordine di Narséte. Mentre adunque Belisario scriue à Narséte; & Narséte freddamente manda gli Ordini, & gli Ordini lentamente si eseguiscono: gl'Imperiali ch'erano dentro Milano ridotti all'estremo dalla fame, capitolarono, contro al parer di Mondilla, che voleua auuenturar la Vita con vna generosa Sortita contro agli Assediatori.

35 *Trecentomila Cittadini furono vccisi.*] Leonardo Aretino nella Historia Fiorentina, dice trentamila: ma Procopio che di quel tempo si trouò con Belisario e scrisse quelle Guerre, dice trecentomila: *Mediolanum amplissimam Vrbem solo æquatam delent: in eaque virorum trecenta milia sine vllo ætatis respectu trucidant.* Et è seguito dagli altri Historici Sacri e profani.

36 *Le Nobili Matrone, come quelle di Cariæ fatte schiaue con nobil Manto.*] Distrutta la Città di Caria, le Nobili Matrone con Manti & habiti Matronali seruiano di Schiaue a' Vincitori: onde gli Architetti presero il Modello delle Colonne inguisa di Matrone, chiamate Cariátidi, che sostentano gli Architraui.

37 *Dacio Vescouo di Milano, per testimonio di S. Gregorio faceua Miracoli.*] *S. Gregorius 3. Dial. 4.*

38 *Ma due Prefetti Imperiali Martino & Giouanni, &c.*] Questi sono gli due Prefetti, che contesero al passaggio del Po, dipendendo l'vno da Belisario & l'altro da Narséte. Ma hora si vnirono à nostro profitto.

39 *Paruero gli due Diuini Heròi Cálai & Zete.*] Depredando le Harpíe il Regno di Finéo; Cálai & Zete Figliuoli di Bórea furono mādati à combatterle, & discacciarle. *Natal. Com. Mytholog. lib. 7. cap. 7.*

40 *Vraia senza hauer ne ricuperata la nostra Prouincia, ne soccorsa Rauenna, si andò à nascondere.*] Procop. *Ab his itaque Vraias denique destitutus, neque in Alpibus ex voto quicquam proficere potuit: neque periclitantibus Rauennæ Gothis opitulari: sed rebus infectis, se cum paucis in Liguriam recepit.*

41 *Abila e Calpe.*] Sono gli due Monti oppositi nel Golfo Gaditano, l'vno nella Mauritania, l'altro nella Spagna, detti le Colonne di Hercole.

42 *Fù cosa dagl' Historici di que' tempi stimata prodigiosa.*] Procop. *de Bell. Goth. lib. 2. Mihi verò (nam & his rebus interfui) subijt Animum cogitatio, nullâ omninò vel Sapientiâ vel Virtute, quæ per mortales geruntur administrari: sed esse Dæmonem nescioquem aut Fortunam humanos fouentem animos, &c.*

43 *Le Mogli de' Goti sputauano in faccia a' Mariti.*] Procop. *Ibid. Vnde Gothorum Coniuges, contemptim suos Viros conspuere; & tantulæ staturæ Hostes ad ludibrium illis digito ostentare; eorumque increpare socordiam, quòd à tantulis Viris deuicti fuissent.*

44 *La Virtù & l'Inganno sono vgualmente lodeuoli contro al Nemico.*] Egli è vero che vincere il Nemico à forza, ò ad inganno; è vgualmente lodeuole. *Virg. lib. 11. Dolus an Virtus, quis in Hoste requirat.* Anzi la Vittoria con Arte, fù più lodata che con la Forza; come professarono gli accorti Romani. Ma in questo caso Vitige più non era Nemico dell'Impéro; ne Belisario di Vítige; dopo il Decreto Imperiale, & il trattato co' suoi Legati: Siche egli non vsò Astutia Romana, ma Perfidia Greca: hauendo mancato di fede all'Amico, & di vbidienza al Padrone.

45 *Fù gradita dall'Imperadrice come profitteuole.*] Quantunque Giustiniano professasse somma Giustitia; troppo nondimeno deferiua à Teodora Augusta, Donna auarissima; ond'egli reggeua l'Impéro, & ella reggeua lui. Ella fece richiamar Belisario per capriccio, ma si placò col denaro.

46 *Alessandro era tutto inteso alle crudeli Esattioni.*] Blond. *Dec. 1. lib. 5. Quâ enim auaritiâ pecuniæ exigebantur indebitæ ab Italicis; eâdem auaritiâ militibus pecuniæ debitæ non soluebantur. Vna duntaxat cura erat ad explendam Iustiniani cupiditatem pecunias cogere, &c.*

47 *Gli stessi Italiani si vnirono con li Goti contro a' Greci.*] Blond. *Ibid. Itaque Gothi pariter atque Itali, tantis iniurijs compulsi, ruinam Imperij affectabant. Atque his crescens in dies Ildoualdus omnes trans Padum Ciuitates, omnesque Venetiæ Regionis Vrbes in potestatem recepit, &c.*

48 *Tótila nuouo Flagello di Dio.*] Sicome Attila si chiamò Flagello di Dio, come si è detto sopra all'Annot. 4. Così Totíla con l'istesso Titolo fù encomiato & temuto. Baron. *sub. Ann. 542.*

49 *A quello fece riparo il Pontefice col suo Manto.*] Vedi sopra all'Annot. 6.

50 *Tótila nudò i Pontefici; & del Sangue loro sparse gli Altari.*] Fece martirizzare Santo Hercolano Vescouo di Perugia: & espose agli

 Orsi

Orſi S. Corbonio Veſcouo di Populonia: come ſcriue S. Gregorio *lib.* 3. *Dialog. cap.*13. Et fece troncar le mani à Valentino Veſcouo di Selua Candida, mandato à Roma dal Pontefice per ſuo Vicario, come ſcriuono Anaſtaſio & Procopio, *lib.* 3.

51 *Narséte Eunuco fu mandato col ſommo Impéro, ma con piccolo Eſercito.*] Di vn'altro Narséte ſi è parlato all'Annotatione 34. di queſto Libro; Prefetto Ceſareo anch'eſſo in Italia; ma quello era Perſiano. Queſto Narséte era Eunuco; & hauea ſeruito al Ginecéo: ma ſalito a' ſommi honori gouernaua il Palagio Ceſareo, & l'Erario: & ne' Conſigli di Guerra e di Pace, ſopra ogni altro ò Capitano, ò Senatore, hauea il primo luogo. Queſto adunque negli eſtremi pericoli mandato in Italia con cinquemila Huomini ſolamente, fece le marauiglie che leggerai, attribuite non meno alla ſua Pietà, che al ſuo Valore.

52 *Al primo congreſſo appreſſo al Po, Tótila fu vcciſo & il ſuo Eſercito trucidato.*] Hauea Narséte condotte ſeco alcune Squadre di Longobardi, eſercitati alla Scuola del Re Alboíno nelle Guerre dell'Hiſtria: & da queſti militanti ſotto gli Auſpicij di Narséte, fù Tótila vcciſo. *Guid. Rauennas. Blond. Dec.* 1. *lib.* 7.

53 *Téia hebbe nelle mani i Teſori da Tótila cumulati in Pauia.*] *Io. Magnus, Goth. Hiſt. lib.* 14.

54 *Inuitò Buccellino, Amingo, & Lotàrio.*] Queſti furono quelli che il Re di Francia mandò in Italia ſotto nome del Duca di Borgogna, & hora dipendeano dal Re di Metz, ò ſia di Borgogna Teobaldo. *Blond. Dec.* 1. *lib.* 7. *Hos Teias Rex in huius Belli Socios acciuit.*

55 *Téia andò per inuolare l'altra parte de' Teſori da Tótila ripoſti in Cuma.*] Vedi l'Elogio di Téia appreſſo il noſtro Autore nella Hiſtoria degli Re d'Italia, alla pag. 43.

56 *Teodorico aſſegnò alle Reliquie degli Héruli vn piccol Regno.*] Vedi ſopra all'Annot. 13. *Blond. Ibid. Siſualdus Rex ex ſtirpe Herulorum quos occiſo Odoacre oſtendimus; à Theodorico Rege in Alpium Apenninique ſinu intimo apud Auguſtam Pratoriam, intra Taurinos Eporedienſeſque fuiſſe locatos.*

57 *I Capitani Burgondi haueano arrolata la più vigoroſa Giouentù Subalpina.*] Blond. *Ibid. Ad id namque Siſualdus animos ſibi feciſſe videtur, non propriâ magis potentiâ, quàm hoſtium in illâ Regione debilitas, & eius gerendi belli maxima opportunitas, poſtquam Theodebaldi Duces omnem ſecum traxerant Iuuentutem.*

58 *Attaccò Eporedia celebre allora frà le Città Transpadàne.*] *Idem. Eporediam cepit, Urbem in Regione primariam:* hoggi, Iurèa.

59 *Siſualdo trouò forte il recinto delle Mura di Torino, & grande il numero de' Cittadini.*] *Idem. Validò cinctæ Muro Urbis, & loci naturâ munitiſſimæ, Populus inerat frequentiſſimus.*

60 *Non per amor verſo i Goti, ma per l'odio verſo gli Héruli, acremente reſiſteuano i Torineſi.*] *Idem. Qui Populus, odio magis Herulorum, quam Gothorum amore & beneuolentiâ reſiſtebat.*

61 *Tutta la State & tutto il Verno ſoſtenendo l'Aſſedio forZarono Siſualdo à leuare il Campo.*] *Idem. Primâ belli Æſtate, & eâ quæ ſequuta eſt Hyeme cum Urbem obſediſſet, capere nequiuit.*

62 *Téia più fortemente, ma più diſaſtroſamente pugnando, perdè la vita.*] Vedi la detta Hiſtoria degli Re d'Italia. *pag.* 44.

63 *Fù aſſegnato alle Reliquie de' Goti il Territorio di Milano e Pauia.*] Procop. *lib.* 4. Vedi l'Hiſtoria degli Re d'Italia. *pag.* 44.

64 *In queſta guiſa fu eſtinto il Regno de' Goti nella noſtra Città.*] Blond. *Decad.* 1. *lib.* 7. *Ab Oſtrogóthis Urbium atque Oppidorum Ciuibus, in Veneris & cæteris Regionibus Tranſpadànis certatim deditiones ſunt factæ; fuitque tunc temporis verò Regni Oſtrogothi finis.*

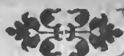
65 *Prouò gli effetti delle Centenarie Periodi.*] Offeruarono i Politici che ogni cento Anni ſogliono ſeguire nelle Città, & ne' Regni alcune Periodiche Riuolutioni. L'Autore del Libro degli Aforiſmi Politici. *Centenarios Periodos fatales eſſe Regnis, Rebuſpùblicis, omnes docent Hiſtoriarum monumenta.*

66 *Dopo cento Anni i Torineſi tornarono alla Libertà de' Cittadini Romani.*] Cento Anni auanti cominciò la Tiranníа de' Goti ſotto Attila in Italia & nella noſtra Prouincia; & hora finì con la morte di Tótila, & di Téia.

67 *I Torineſi ritornarono alla priſtina Libertà de Cittadini Romani.*] Già vdiſti ne' Libri antecedenti, che non ſolamente la noſtra Città fù fatta Colonia Romana: ma dopo la Guerra Italica i Torineſi ottennero il Priuilegio di Cittadini Romani. Strabóne *lib.* 5. *Geograph. Ex quo Romani in Regni Societatem, & in Ciuitatem Italos vocauere; Decretum eſt & Gallis Ciſalpinis idem honoris impertire.* Et coſì ſcoſſo il giogo de' Goti, le noſtre Città ricuperarono il lor Priuilegio. Che ſebene l'Imperio Romano cangiò di nome, diuenendo Greco; la Libertà era la medeſima.

FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA HISTORIA
Dell' Augusta Città
DI TORINO
LIBRO QVARTO.





CHIVNQVE disse, che la più Sauia Donna del Mondo è vna gran Bestia: poteua, senza far torto à tutto il Sesso, allegare il solo Esempio di *Sofia Augusta*: peroche nelle Populari Persuasioni, vn solo Esempio, ma grande nel fatto, & quadrante nelle circonstanze; equiuale ad vna Dialettica Induttione. Questa Sofia che da' suoi Genitori prima adulata che adulta, ne' battesimali presági ottenne il Nome dalla Sapienza; & dalla insania gli effetti; fece la più enorme Pazzia, che per rinuersare vn Regno vscisse giamai da vna mente vscita fuori di se medesima: grauemente offendendo vn Gran Capitano innalzato à sommi honori, senza certezza di poterlo atterrare. Questa Pazzia fù quella che dalla nostra Città, da tutta l'Italia, & dal Romano Impéro, scacciò dinuouo la dolce Pace, la cara Libertà, & la sicura Tranquillità; apena ripatriata: & auuiluppocci in guerre tanto sanguinose, in schiauitudine tanto barbara, & in Secolì tanto luttuósi; che tutte le passate calamità, paragonate à questa nuoua, paruero desiderabili, noncho soffribili, come vdirai.

L'Inuidia, dimestica peste della Virtù; hauea contaminate le trionfali acclamationi del Valoroso Narséte con calonniose vociferationi di Ambitiosi e Tiranneschi Pensieri. Poco si mosse à quel grido l'Imperador Giustiniano; non volendo farsi temerario interprete delle Inten-

tioni naſcoſe, doue parlauano agli occhi le Operationi paleſi. Ma la ſciocca Sofía, ſtimando ſomma accortezza il creder ſempre il peggiore; non ſolamente richiamò ſubito Narséte dall'applauſo degl'Italiani, alla Cenſura de' Greci: ma alla ingiuria, aggiunſe la contumelia, che al Cuor Magnanimo è più intolerabile di qualunque gran danno. Peroche inuece di encomiarlo come eſterminator de' Barbari, e reſtitutor dell'Impéro, rammemorogli l'antico opprobrio (già cancellato con tanti heroici fatti) dell'hauer ſeruito di Eunuco al Ginecéo, ſcriuendogli che veniſſe toſto, perch'ella hauea biſogno della ſua opera à filar lana con le ſue Femine. Ecco ſauiezza di Femina: minacciar chi hà Eſercito in Campo, ſenno in capo, e ſpada in mano, prima di hauer nelle ſue mani il minacciato. Rintuzzò dunque Narséte la Greca argutezza col Greco ingegno; & continuando la mordace metáfora con più mordace allegoría, ſorridendo riſpoſe, [1] *Ch'egli le teſſerebbe vna tela, ch'ella non potrebbe diſteſſere per tutto il tempo della ſua vita.*

Hauea Narséte appreſa la teſſitura di quella Tela dal Toſcano [2] Aronte da Chiuſi; che per vendicarſi dell'Adultero Lucumóne, inuitò il Re Brenno co' noſtri Galli al conquiſto della Toſcana, col ſaggio de' Vini, & delle Frutte di quella Terra: come ti ſouuerrà di hauer letto nel Primo Libro di queſta Hiſtoria. Ma troppo più faticoſa à diſteſſere fù la tela di Narséte che quella di Aronte; perche le ſeconde proue ſuperano gli eſemplari delle prime, & ben ſouente nelle ribalderíe, da' Diſcepoli è vinto il Maeſtro. Diede vn'occhiata Narséte à tutto il giro della Terra, conſiderando qual Natione foſſe la più fiera, & perciò la più acconcia alle ſue meditate vendette. Ne verun'altra paruegli migliore de' Longobardi; Ladroni venturieri, che dalla fame cacciati dall'vltimo Settentrione per cercare miglior fortuna in miglior Clima; hauendo ſeruito nelle guerre al Romano Impéro, tanta barbarie haueano eſercitata contra gli ſteſſi Imperiali; che il Greco Imperadore durò gran fatica nel volerli ritrarre; & nella ritratta gli occuparono la Pannonia. Onde Narséte tirò vn dimoſtratiuo argomento, quanto doueſſero nuocer Nemici, color che tanto hauean nocciuto eſſendo Amici. Commandaua allora nella Pannonia il Re Alboíno, della cui barbarie baſta per piena proua, che hauendo vcciſo di ſua mano il Re de' Gepidi per inuolargli il Regno & la Figliuola Roſimonda; del Cranio dell'vcciſo ſi fabricò la Tazza con cui tutto giorno s'inebriaua; parendogli ſempre di ſugger col vino il freſco ſangue

del ſuo Nemico. A coſtui dunque inuiò Narséte dalla Campagna felice di Napoli, facondiſſimi Ambaſciadori, con molte ſalme de' più dolci frutti, e pretioſi vini; inuitandolo à cangiar gli eterni gieli di quel Pannonico Suolo, con le delitie della Terra Italiana, di cui ſotto il Cielo non vedeua Iddio niuna migliore.

Fù queſto lietiſſimo Inuito dal cúpido Re accettato di tanta voglia, che inuitando anch'eſſo alla partecipatione della gran Preda i più fieri Popoli, dannati dalla Natura ò dal Caſo à rigoroſi & aſpri ſoggiorni; laſciò agli Hunni come Depoſitari la ſua Pannonia, che poi da loro fù detta Vnghería: & eſſo con vn numero innumerabile di Carnefici più toſto che di Guerrieri; Goti, Sáſſoni, Sármati, Búlgari, Suéui [3] parte Idolatri, parte Heretici, ò peſſimi Criſtiani: ma tutti vniti contro all'Italia & alla Chieſa; per le ſeluoſe ſolitudini dell'Iſtria, contra la miſera Italia ſi venne incaminando.

Pouero ſchermo all'imminente ruina furono allora i Voti pietoſi, e i Sacri Templi per gl'Italiani: peroche oltre che quegli ſteſſi che offeriuano i Sacrificij à Dio, erano ſacrificati: ancora il Cielo, quaſi confederato co' Barbari, facendo [4] apparire in aria grandi Eſerciti, fieri conflitti, ſanguinoſe ſtragi; anticipatamente preſentò agli occhi quel che douea frà pochi giorni cangiar le horribili apparenze in veri effetti. Giunto adunque Alboíno ad vn'alto [5] Monte che da lui fù chiamato Monte Reale, contemplando la Italia, & moſtrandola a' Principi confederati, come fè Anníbale dalle noſtre Alpi; crebbe gran cuore à ſe & a' ſuoi Barbari, all'alta Impreſa. Il fuoco, & il ferro, le rapine, & le ontoſe violenze, erano gli ſuoi Forieri per appreſtar gli alloggiamenti ouunque giugneſſe: & doue ancora non era giunto; la Fama & il Terrore ſgombrauano da' Caſtelli & dalle Città gli habitatori: ſiche, ò facendo, ò trouando in ogni luogo la Solitudine; più non gli coſtaua il conquiſtar Prouincie & Regni, che il caminare. In queſta guiſa occupata di primo impeto tutta la Inſúbria, entrò Alboino [6] in Milano nel tempo di Honorato Arciueſcouo; & ſenza interuallo aſſorbì tutta la Ligúria piana dall'Adriatico alle Alpi: ſiche la noſtra Città dopo vn piccolo reſpiro di cinque Anni; l'Anno 568. ſi trouò ſchiaua di queſta Fiera, laqual nella noſtra Prouincia fece della ſua fierezza horrende proue; mandandoui vn Capitano per nome Rodano, della cui crudeliſſima empietà baſta per vnico eſempio la [7] ſtrage di cinquecento Santi Monaci della famoſa Abadía della Noualeſa,

che

che mirabilmente fioriua al piè delle noſtre Alpi. Ne maggior Pietà vsò a' Monaci dell'Abadía di Vrſio vicina e dipendente da quella della Noualeſa: onde ſi può argomentar le morti, le fughe, gl'incendi, le ſolitudini, le deſolationi degli altri Luoghi; hauendo così trattati gli Luoghi Sacri. Et che peggio è; per torci la ſperanza di aiuto de' Tranſalpini; [8] & per iſtabilir la ſua tirannia; collegoſſi Alboíno con doppio nodo di ſangue & di confederatione con gli Re Franchi; i quali impauriti di quella nuoua e ſubita Potenza, hebber la Pace per grande acquiſto. Trouoſſi adunque Alboíno in poco tempo [9] pacifico Signore di tutto quel tratto che dal Rubicóne alle Alpi, da que' Barbari fù chiamato il Regno de' Longobardi. Ma quiui non fermandoſi gli ſuoi penſieri, paſsò più oltre nella Toſcana: e toltone Rauenna e Roma, & alcune maritime Caſtella: [10] vna parte dell'Italia poſſedè con la forza, e l'altra col terrore: & à ciaſcuna Prouincia aſſegnò ſegnalati Capitani con titolo di Duchi per gouernarle. Et egli atteſe all'Aſſedio [11] di Pauía, ſperando quella eſpugnata, ſcacciar poſcia l'Eſarca dall'Eſarcato, & il Pontefice Romano dalla ſua Roma: e ſtendere il Regno dalle Alpi fino agli vltimi termini dell'Italia.

Fù dunque la noſtra Auguſta dichiarata Capo del Ducato de' Taurini, ſotto il commando di Agilulfo, che l'hauea conquiſtata. Giouane valoroſo di Regal ſangue, ma fiero, & Idolatra: ilche alla noſtra Patria, che tra le ſanguinoſe perſecutioni de' Gentili & de' Gothi hauea ſempre ſerbato illeſo il candore della Catolica Fede, fù di eccesſiuo dolore. Ma diuerſi nell'iſperienza ſeguirono gli effetti. Peroche Agilulfo quanto barbaro e fiero contra i Nemici: altretanto benigno e giuſto ſi moſtrò verſo i Sudditi: & bench'egli profeſſaſſe la Idolatria, non vietò giamai a' Taurini ne a' ſuoi Veſcoui, il Culto del loro Nume: ne l'vſo delle lor Patrie Leggi: ſiche potendoſi egli tra' Barbari chiamar Pio: la noſtra Patria trà le Città miſere, potea chiamarſi felice. Tre [12] Anni e ſei meſi e non più durò la Tirannía di Alboíno; finita col proprio fin de' Tiranni. Peroche Roſimonda più non potendo ſoffrire i baci di quelle labra che ogni giorno s'inebriauano nella Caluaria del caro Padre: patteggiò la ſua honeſtà con Hélmige Scudiere del Re, che con vn laccio la ſciolſe da vn tal Marito; & ambi fuggirono à Rauenna, come benemeriti del Greco Imperadore, & dell'Italia. Morto Alboíno, fù radunato il Conſiglio de' Duchi in Pauía, poco auanti eſpugnata, e meritamente deſtinata Capo del Regno

Longo-

Longobardo; perche quella ſola hebbe cuore: hauendo ſoſtenuto vn'Aſſedio trienne; combattuta fuori dalle forze armate; & dentro dalla peſtilenza & dalla fame. Quiui dunque à voti communi fù dichiarato Succeſſore [13] il Re Cleffo più proſſimo del Real Sangue; à cui la noſtra Città reſe il ſecondo homaggio. Ma, ò vna gran ſoſpettione, ò vn gran furore gli voltò ſubito la mente in guiſa, che inuece di guadagnare i Popoli Italiani con la dolcezza, [14] vsò tal rigore con l'eſilio e con la ſpada, che dentro vn'Anno [15] vno de' ſuoi dimeſtici non potendo ſoffrire tal Carnificína, l'vcciſe. Douea dopo lui naturalmente ſuccedere Antario ſuo Figliuolo: ma il paterno eſempio fù tanto odioſo agli ſteſſi Principi Longobardi, che temendo di ritrouare nel Succeſſore vn'altro Cleffo, ſtimarono più ſauio gouerno l'eſſere ſenza Capo: & perciò [16] per diece continui Anni, ogni Ducato altro Re non conoſceua, che il Proprio Duca. Siche [17] Torino non più da vn Re ma dal ſolo Agilulfo prendendo Legge, con equità e beneuolenza, come ſi è detto, fù gouernato; ne deſideraua mutatione niuna. Ma non pur queſta Anarchía all'andar lungo riuſcì più profitteuole a' Longobardi. Perche, ſicome di quei Duchi molti erano Idolatri, & molti Heretici, come ſi è detto; così *nell'Interregno*, [18] i Duchi male affetti alla Catolica Religione, ſpogliate le Chieſe, vcciſi li Sacerdoti, e cacciati i Veſcoui; la maggior parte dell'Italia da Alboíno acquiſtata diſtruſſero. Et oltre ciò; non contenti della Italia, aſpirando alla Gallia Tranſalpina, [19] dalla noſtra Città ſi fecero là Scala per le Alpi Cottie ad infeſtare i Re Franchi, ilche fù à loro & à noi di grandi mali cagione: peroche, i Franchi irritati; & principalmente Guntranno Re della Borgogna, doue le maggiori crudeltà de' Longobardi eran ſeguite; fecero ſcendere gli lor Capitani nelle noſtre Alpi, & nelle piane Campagne; doue rouinando ogni coſa, fecero molti Prigioni, & li conduſſero oltre i Monti. Quindi è che ſicome i diſordini cagionano gli ordini, & l'eſtremo della libertà ſuol'eſſer nuouo principio di ſeruitù; [20] dopo vn decennio di quel diſordinato Interregno dinuouo adunato il Conſiglio in Pauia, eleſſero Antario Figliuolo di Cleffo per nuouo Re lietamente riconoſciuto dalla noſtra Città per Signore, eſſendo ſtrettamente congiunto al noſtro Duca, come diremo. Ma per cancellar' il mal'augurio del barbaro nome; con nome nuouo & più Italiano, lo chiamarono Flauio, in memoria di Flauio Veſpaſiano che fù il più mite & più fortunato de' Ceſari.

Et

Et perche il publico Erario da ciaſcun di quei Principi fù depredato per riempierlo con giuſtitia, ordinarono che ciaſcun Duca partendo i ſuoi prouenti, la metà ne aſſegnaſſe al nuouo Re: ilqual per fortificarſi con eſterni aiuti, non hauendo potuto ottener per Moglie la Sorella di Childeberto Re de' Franchi, [21] ſposò Teodelinda figliuola di Garibaldo Re di Bauiera. Ilche tanto ſpiacque à Childeberto, che portando le Armi contra Garibaldo, ſcacciollo dalla Bauiera, forzandolo à ricouerarſi in Italia col figliuolo Gonſualdo, ſotto la protettione del ſuo Genero: ilquale nel Campo Veroneſe (doue [22] Agilulfo noſtro Duca ſi trouò come Cognato) regalmente fù accolto: & Gonſualdo fù ſubito aſſunto al Ducato di Aſti di que' giorni vacante. [23] Grande fù il ſenno, e grande il valore di Antario: peroche con la piaceuolezza rendendoſi padrone di quelle vltime parti dell'Italia che gli ſuoi Preceſſori poſſeder non potero ſenon col deſiderio; allargò il Regno oltre la Etruria, e Beneuento, e la Puglia e la Calabria: & giunto à Reggio, Capo della Italia, quiui piantò l'Haſta; & quiui poſe le mete al Regno Longobardo. Ma il ſommo delle ſue glorie, fù l'eſſere ſtato frà gli Re Longobardi il primo Catolico, Giuſto & Virtuoſo Re & degno di eterna Vita. Ma qual Regia Potenza fù mai ſicura: la Vitioſa, all'Odio; la Virtuoſa, all'Inuidia è ſottopoſta? Queſto Re degno di viuer ſempre, [24] con vna tazza di veleno intempeſtiuamente ci fù tolto. Ma chi può inueſtigare gli alti ſecreti del Foro Diuino? Queſta ſciagura ſi [25] aſcriue all'eſſerſi laſciato negli vltimi anni auuiluppare negli errori Arriani. Vn veleno fù punito con l'altro.

Eſtinto queſto Lume, per finir le conteſe de' Pretenſori, tutti i Principi preſer nuouo Conſiglio di elegger per Re colui che la Vedoua Reina Teodelinda eleggeſſe per Marito: laqual' eſaminate le Virtù di tutti que' Principi Longobardi, non ne trouò niun più degno del ſommo honore, [26] che Agilulfo noſtro Duca, di Sangue e di Virtù & di Amore al defonto Antario ſtrettamente congiunto. [27] Chiamatolo dunque ſotto altro colore à Lumello, dou'ella riſedeua; mentr'egli riuerente s'inchina per baciarle la mano, ella gli porge la guancia; & lo dichiara ad vn tempo Conſorte del Talamo, & del Trono. Ma piccoli furono queſti due gran benefici in riguardo del terzo, incomparabilmente più glorioſo & diuino; cioè, il trarlo dalle tenebre del gentileſimo alla chiara luce della Catolica Religione. Onde nella Sacra Fonte ſenza deporre il natiuo nome di Agilulfo, le fù aggiunto

il

il Cristiano Sopranome di Paolo. Questa pietà fù la più ricca dote che la Santa Reina recasse al Marito per beneficio di lui & della nostra Città & di tutto il Regno. Perche [28] ad esempio di Agilulfo, tutti i Principi Longobardi professarono la Catolica Religione. Ne perciò lasciò Teodelinda rintuzzare il valor militare in quegli animi grandi. Anzi perche fino à quell'hora gli Re Longobardi per Regia Insegna non vsauano la Corona ma l'Hasta: pregiandosi più tosto di armar la mano, che di ornar la fronte. [29] Teodelinda fù la prima che solennemente inuestì del Regno Agilulfo con la Corona di ferro: & col medesimo auspicio ordinò che s'inuestissero i Successori; stimando pericoloso il valore che maneggia il ferro con la mano, senza consiglio. Quindi è, che in questo Re andò sempre vnita con la pietà la brauura; perche sicome le Anime di Agilulfo e di Teodelinda erano indiuidualmente vnite; così le attioni loro parean tutte vscite da vn principio commune: in tutte apparendo la Pietà della Moglie, & la Fortezza del Marito. Quinci la prima attione di Agilulfo; senza dubio consigliato da Teodelinda, fù [30] mandar in Francia Agnello Vescouo di Torino, & Ennio Duca di Trento à riscattar gli Prigioni, che gli Re Franchi sdegnati (come vdisti) contro a' Duchi Longobardi, in Piemonte; & contro al Bauaro Garibaldo, nelle Alpi Giulie, haue an condotti oltre l'Alpi; & con loro stabilì vna ferma Pace.

Per questa Ragione giudicando i Regij Sposi, non potersi meglio rassicurare vn Regno dalle insidie terrene, che ricouerandolo sotto la protettione celeste: di vnanime consentimento [31] elessero S. Giouanni Precursore di Cristo per eterno Protettore del Regno Longobardo: dedicando à quel Santo vna sacra e magnifica Basilica in [32] Mogonza Città vicina à Milano, nel qual Tempio arricchito di Tesori & di Immunità, ordinarono che la Ferrea Ghirlanda da incoronar gli Re si conseruasse. Et sebene alcun tempo dapoi che Agilulfo fù assunto al Regno, [33] deputò Duca di Torino Ariobaldo, cui diede per Consorte Gundeberga sua Figliuola; verso questa Città nondimeno ò per l'amor della Figliuola; ò per bontà de' Popoli: ò per merito del Sito; ò per l'opportunità del passaggio delle Alpi, riserbò sempre vn singolare affetto; [34] & similmente consecrò la nostra Città al medesimo Santo Protettore, & in essa (come scriuono alcuni) con Teodelinda trasferì per alcun tempo la Reggia. Parue il Regno di Agilulfo e Teodelinda il Secol d'Oro di Saturno e di Astrea. Bandite le violenze, le

rapine, l'empietà Longobarde; [35] reſtituì li beni inuolati alla Chieſa, i Veſcoui alle Città, & la riuerenza ai Veſcoui. [36] Punì gli ſuoi Rubelli con tanto vigore, che troncò le radici delle ribellioni; & finalmente [37] dopo vn feliciſſimo Regno di 25. Anni, hebbe queſto premio delle ſue Virtù, & queſto teſtimonio della publica approuatione, ch'egli fù il primo Re Longobardo, che non fù vcciſo. Continuò queſta felicità della noſtra Patria per alcun tempo, eſſendo ſucceduto all'inuittiſſimo Padre il non degenerante Figliuolo [38] Adalualdo: ilquale ancora godè taluolta di trasferire nella noſtra Città la ſua Seggia. E ſicome ancor Pupillo hauea Regnato col Padre, & poſcia adulto Regnò con la Madre; così del Valor Paterno & della Pietà Materna fù feliciſſimo Herede. Ilche molto giouò alla publica felicità del noſtro Ducato & di tutto il Regno. Peroche ſicome la Reina, dalla pietoſa direttione del Gran Pontefice San Gregorio, che à lei dedicò il Libro de' ſuoi Diálogi; hauea concetto [39] & impreſſo nel Marito vn ſommo zelo della Santa Fede, & riuerenza alla Santa Sede; così l'iſteſſo Pontefice cooperò ſempre allo ſtabilimento del loro Regno; ladoue i Re Anteceſſori ſpogliando e conculcando i Pontefici, gli haueano irritati ad vnirſi con gli Eſarchi & col Greco Imperadore, & con gli Franchi, per diſcacciar dall'Italia quella nuoua Barbarie. [40] Onde nacque in quel tempo alla noſtra Patria & à tutto quel Regno vna ſomma tranquillità decennale; ſicura dalle ſtraniere nouità & dalle domeſtiche ribellioni; poiche attendendo i Principi Longobardi alla Giuſtitia; non haueano altra Legge che il ſolo Eſempio delle Virtù de' Regnanti: & conſeruando il valor militare per la reciproca difeſa, erano ſenza Guerra, ma non ſenza Guerrieri.

[41] Ancor la Chieſa Torineſe dalla buona corriſpondenza frà'l Pontefice & Teodelinda, prouò vn grandiſſimo beneficio: perche ſicome la noſtra Dióceſi molto ſi eſtendea nella Gallia Tranſalpina ſopra le Alpi Cottie verſo la Prouenza & verſo Lione: come altroue hai veduto: doue per occaſion forſe di viſitar le ſue Chieſe, ſoggiornaua Vrſicino noſtro Veſcouo; gli due Fratelli Re Franchi, Teoderico e Teodeberto Figliuoli di Childeberto, già nemici di Antario; ſotto calonnioſi preteſti li perſeguitarono à sì fiero ſegno; che cattiuando la ſua Perſona, e depredando le ſue facoltà, fecero ordinare dal Veſcouo Auguſtodunenſe vn Pſeudoueſcouo della lor natione. Perilche S. Gregorio ſcriſſe agli due Re vna grauiſſima Lettera di queſto tenore, *Intendiamo che Vrſicino*

Veſcouo

Vescouo di Torino, Fratello e Conuescouo nostro, nelle sue Parochie che sono dentro i termini del vostro Regno soffre vn pregiudicio totalmente graue. Siche contra la oßeruanza Ecclesiastica, contra la grauità Sacerdotale, contra le Institutioni de' Sacri Canoni; senza niuna sua colpa, vn' altro hà osato di essere ordinato Vescouo. Et perche è parso poco se allo illecito non si aggiungeua lo illecito; ancora gli sono state rapite le cose della sua Chiesa. Et dell'istesso tenore scrisse à Siagrio Vescouo Augustodunense, dolendosi della Cattiuità personale di quel Vescouo innocente; oltre alle depredationi delle sue facoltà, & allo spoglio delle sue Parochie. Tanta forza hebbero queste Lettere, che senza contrasto fù soppresso l'Illegitimo Vescouato; à noi fù restituito il nostro Vescouo; & al Vescouo la libertà, le Terre, & le rapine.

In questa guisa il Regno di Adalualdo con la Madre, passò (come vdisti) vn felice Decennio: dopo ilquale, l'astuto [42] Heraclio Imperator Greco, che sempre meditaua la ruina del Regno Longobardo; vedendo che la forza non potea conseguire il suo fine, ricorse alle patrie Arti. Perche simulando vn gran disio di continuare con Adalualdo vna stretta Confederatione, mandogli vn facondissimo e scaltritissimo Ambasciadore per nome Eusebio, ilquale con tanti vezzi, e tanti astuti modi, seppe guadagnar quell'animo giouenile; che nelle serie & nelle giocose cose parean due Anime inseparabili. Hauendo adunque il fellone lauorato vn velenoso beueraggio, non da vccidere, ma da dementare à poco à poco ogni più sauia mente; vn giorno, dopo il riscaldamento del gioco inuitando l'Incauto Re à rinfrescarsi, gliele porse; & ne ottenne il suo fine. Perche non come la magica beuanda di Circe con subita metamorfosi cangiò quel Re di Huomo in Fiera; ma lentamente operando quella venenosa torpedine; à poco à poco gli andò indebolendo il giudicio: & continuando egli sempre l'amica famigliarità, gli andò empiendo la mente di false ma ben rappresentate sospettioni contra gli Principi suoi più fedeli & più valorosi: [43] siche hoggi vno, dimani vn'altro, secondo il consiglio del suo Instruttore successiuamente vccideua; con tal maniera, che parea giusto sdegno & era insania. Nelche si vide l'Arte di Heraclio, di non far morire il Re, per seruirsi delle sue mani à far morire i più forti del Regno: non essendo in Selua niuna fiera più pauentosa che vn Huom potente, quando non è in suo potere. [44] Solleuò tutto il Regno questa brutal

nouità; di cui si vedean gli effetti, ma non la cagione; & molto meno l'Autore. Onde i Principi Longobardi non sol'esautorarono quel Re infelice, ma insieme con la Madre innocente cacciaronli dalla Reggia, come due vaganti Ombre di Regi. Ma la [45] Madre che hauea maggior senno, presto morì di dolore: & il Figliuol soprauisse per pianger lei, & la propria insania. Vero è, che alle prudenti rappresentationi de' Vescoui [46] Transpadani, & principalmente del nostro, à cui più apparteneua, come vedrai: considerando i Principi la Virtù di Gondeberga Sorella di Adalualdo, & Moglie di Arioaldo Duca di Torino, assunsero lei col Marito al Regal Seggio. Non piccolo conforto alla nostra Città, di hauere acquistato quanto hauea perduto. Non fù pertanto questa elettione senza grandi contrarietà. Perche finita la vaporosa virtù del venefico beueraggio, rauuedutosi Adalualdo, e scopertosi il maleficio; alcuni de' più saggi, giudicandolo più degno di commiseratione, che d'indignatione; fermamente sostennero douersi rimettere nel suo Trono. Alqual'officio il Pontefice [47] Honorio interponendo gli suoi Paterni Consigli; scrisse ad Isacco Esarca di Rauenna, dolendosi de' nostri Vescoui Transpadani; accioche procurasse che Adalualdo fosse restituito a' primi Honori: sì perche la sua demenza non era stata naturale, ma artificiosa: & ancora perche Arioaldo era tenace della Heresia Arriana. Ma che che operasse l'Esarca [ilqual senza dubio era complice] l'horror delle vccisioni restò tanto impresso nella maggior parte; che la elettion di Arioaldo & Gondeberga fù sostenuta. Ne punto li mosse l'oggettione dell' Heresia Arriana contro Arioaldo. Peroche primieramente, egli non era verisimile che i Vescoui Transpadani [fra' quali Vrsicino Vescouo nostro ben conosceua Arioaldo] si fossero impiegati à promouerlo. Dipoi, perche la Consorte Gondeberga, simile alla Madre nella Santità, non haurebbe sofferta nel Marito quella empietà, sopra il quale hauea ella tanto credito, quanto ne hauesse hauuto Teodelinda sopra Agilulfo. Anzi leggiamo molti attestati de' Religiosi; che del tempo di questo Re, la Catolica Fede contra gli Arriani dalla pietà di lui fù sostenuta. Et [48] finalmente, non fù Arriana ma Catolica la Risposta da [49] Arioaldo fatta à certo Vescouo, che lo richiedeua di giudicar contra i Monaci: *Non esser cosa da Profani, il giudicar le Cause de' Sacerdoti, lequali apparteneuano alla Santa Sinodo*. Certa cosa è che ben ne stette della sua Elettione la nostra Città, che da lui rettamente fù gouernata; &

ad

ad esempio di Agilulfo e Teodelinda, per alcun tempo [50] trasportando anch'esso & la Reina la Reggia in questa Città, la cumularono di ogni bene. Ma qual'Innocenza è basteuolmente munita contra la Calunnia? Questa Sauia e Santa Donna, hauendo difesa la propria honestà da vn barbaro assalto [51] di Adaulfo Principe Longobardo: il perfido, per fuggire il castigo, ritorce il delitto nella Innocente: laquale dal credulo Marito è serrata in dura Carcere. Ma Clotario Rè de' Franchi suo Affine, non potendo soffrir quest' Onta alla Pudíca, al Regio Sangue, alla Giustitia, & à Dio; oprò che il singolar certame contro Adaulfo, trahesse il Vero alla luce. Fù adunque condotto nello Steccato da [52] Ariperto Consobrino della Reina, vn Caualiero dimestico della stessa Corte, chiamato Carello; offertosi di sostener col ferro la Innocenza della Padrona. Quella fù veramente la Spada della Giustitia, che conoscendo la Calunnia, stese sopra il Campo il Calunniatore: con altretanti opprobri e maledittioni lacerato dal Popolo, quanti furono gli applausi alla giustificata Reina; laquale [53] riconoscendo quel Diuino aiuto dal Protettor S. Giouanni; gli edificò, & riccamente dotò quel Sacro Tempio in Pauia, che fù chiamato San Giouanni delle Donne. Ma se l'Innocenza sofferente di Gondeberga meritaua di ritornare al Marito, non meritaua perciò la pazza credulità del Marito di hauerla per Consorte: & perciò il Fato prouidamente la sciolse da questo, per dargliene vn migliore. Dopo tre Anni Arioaldo morì; & i Principi del Regno, seguendo il felice Esempio di Teodelinda, lasciarono all'arbitrio della Vedoua di eleggere il Re, eleggendosi il Consorte. Ella elesse Rótari Principe degli Arodij il più bellicoso & il più sauio Giouine de' Longobardi. Tanto bellicoso che per noi fù troppo. Perche hauendo giurato di non deporre la Spada se non aggiungeua al Regno Longobardo quelle Prouincie che dalle Armi loro restauano intatte: non solamente conquistò il tratto Véneto dall'Opitergio à Treuigi: & il tratto della Montana Ligúria lungo l'Apennino, dalle Armi loro intentata; mà ci nuolò dal piede al vertice le nostre [54] Alpi Cottie, che ancora sosteneuano il nome dell'Impéro; & apparteneuano all'antica Giuriditione del nostro Vescouo. Et benche procurasse l'Esarca con l'Assedio di Modena di far le sue & le nostre vendette: Rótari gli fù addosso con tal furore, che degl'Imperiali, la metà ne diuorò la Terra, & l'altra metà ne bebbe il Fiume. Hauendo adunque mostrata con l'Armi la sua Brauura,

paruegli

paruegli tempo di moſtrar con le 55 Leggi la ſua Prudenza. Peroche infin'allora per ſettanta ſette Anni, hauendo gli Re Longobardi ſeguito per ſola Legge il loro barbaro Arbitrio: queſto fù il primo Solóne, che raccogliendo in vn Volume i Precetti della Vita Ciuile; dopo hauere ampliato il Regno fino alla intiera grandezza; animò con le ſcritte Leggi vn così gran Corpo. Ma colui che diè Leggi agli altri non ſeppe darle à ſe ſteſſo: perche oltre all'hauere ſpogliata la Chieſa; tanto tenacemente ſoſtenne il culto Arriano, che in 56 tutte le Città doue il Pontefice creaua vn Veſcouo Catolico, egli creaua vn' Antiueſcouo Arriano: fabricando Altar contro Altare. Ma dopo vn lungo & più per lui, che per noi fortunato Impéro di vinticinque Anni; à lui ſucceſſe Rodoaldo ſuo Figliuolo peggior del Padre. Peroche hauendo hereditata l'Hereſia & la Fierezza, ma non la Sauiezza paterna; nella Hereſia fù più ſcelerato, perche quello creaua Veſcoui falſi, & 57 queſto vccideua i Veſcoui veri: & circa i coſtumi, quello ſcriſſe le Leggi, & queſto le traſgredì à ſuo grandiſſimo detrimento: perche hauendo 58 oltraggiata la honeſtà di vna nobil Matrona; il ferro del Marito ne fè vendetta.

A colui dunque, il prememorato Conſobrino di Gondeberga Ariperto, ſucceſſe come alla Tempeſta ſuccede il bel Sereno. Perche ſicome l'Humano Intelletto più impara dalle coſe noceuoli, che dalle gioueuoli; così il Conſiglio de' Principi ſauiamente ſtudiò di eleggere vn Re totalmente diuerſo da Rodoaldo: peroche il contrario del ſommo male, altro non è che il ſommo bene. Era 59 Ariperto Figliuolo di quel Gonſualdo Fratello di Teodelinda, aſſunto al Ducato di Aſti, quando col Padre fù diſcacciato dal Regno di Bauiera, come ſi è detto à ſuo luogo. Et conſeguentemente haueua egli nelle vene quel ſangue, non Longobardo e fiero; ma generoſo inſieme & religioſo: à cui facea 60 grandi preſági il Nome iſteſſo, che gli prometteua vn cumulo di honori. Sicome dunque le Opre di Ariperto furono contrarie alle Opre del Preceſſore: così egli fù il primo che dichiarò nel ſuo Regno guerra aperta alla Hereſia Arriana, & ritornò alle Chieſe le ſpoglie rapite; & per conſequente due grandiſſimi benefíci riceuè la noſtra Città; l'vno fù la total ſicurezza da quella peſte hereticale: l'altra, la ſperanza della reſtitutione di quelle Alpi Cottie, che Rotario alla Dióceſi Torineſe hauea inuolate. Siche i noſtri Popoli gli deſiderauano lunga vita, per dar' effetto alle promeſſe. Ma

le coſe

le cose lequali più si desiderano, più tosto mancano che le contrarie: dopo noue Anni ei ci fù tolto: ma ci lasciò in suo luogo due Successori, Bertarído, & Gondeberto; a' quali, per non far torto al Patrio Amore; con nuouo esempio diuise il Regno; assegnando al Maggiore la Seggia in Milano, & al Minore in Pauia: [61] sotto il consiglio di Garibaldo Duca di Torino: tanto prudente che passaua nelle confini dell'astutezza. Ma troppo souente la troppo buona opinione ingannar suole i Principi più saggi. Come Teodosio; così Ariperto restò deluso da vn' altro Stilicóne. Apena spirato il Padre; Gondeberto il minore, aspira à spogliare il maggiore della sua parte, per regnar solo. Et per [62] instromento della scelerata Impresa [se forse non fù l'Autore] adoprò quel medesimo Garibaldo nostro Duca, che dal Padre gli fù lasciato per fido Acate. Era Garibaldo strettissimo Amico di Grimoaldo Duca di Beneuento, Principe potentissimo: onde meditò subito di far più colpi in vn colpo. Loda egli dunque l'intento, accetta il carico; & propone niun'altro mezzo parergli più sicuro, che chiamar l'aiuto di Grimoaldo Duca di Beneuento contro al Fratello, patteggiando con lui le Nozze della Sorella. Ma odi che tragico auuiluppamento di fellonie vscì dal cuor versipelle di colui che dal Defonto fù giudicato vn saggio Vicepadre. Deliberò costui veramente di esterminar Bertarido, ma in maniera che prima rouinasse Gondeberto; accioche Grimoaldo occupasse egli solo il Regno all'vno & all'altro Fratello. Itone dunque alla perfida Legatione, condusse Grimoaldo in Pauia con tutte le sue forze. [63] Ma prima che si abboccasse col Re; finse Garibaldo di hauer sott'inteso che Gondeberto pentitosi di hauer chiamato Grimoaldo, meditaua di vcciderlo: & d'altra parte desta in Gondeberto grandissimo timore che Grimoaldo diffidi di lui, & lo voglia vccidere: & con questo reciproco mal talento, Grimoaldo nel primo abbraccio stende la mano sotto il Manto del Re, & sente la Loríca. Quinci dando fede all'auuiso, preuiene il colpo; vccide il Re, & si rende Padron della Reggia. Ma [64] il Bambino Ragomberto, successor del Re, da' suoi Fedeli fù opportunamente nascoso. A queste nouelle sbigottito il Re Bertarido, lasciata la famiglia in Milano, con subita fuga cercò la salute in Hunghería. Ma Grimoaldo gl'imprigiona la Moglie Rodelinda col pargoletto Cuniberto, e li manda alle Carceri di Beneuento. Quinci vedendo l'vna e l'altra Reggia senza Re, & senza i lor Pupilli, proclama Reina la Sorella di Gondeberto,

deberto, & [65] con le Nozze di lei già (come vdiſti) pattuite, ſi fece Re. Et eccoti vna Reggia confuſa di tutte le meſtitie, & di tutte le gioie; Nozze e Morti, Hoſpitalità e Fughe, Salite e Cadute, Libertà e Prigioníe, Monarchíe & Anarchíe. Et reſti pur tutta l'infamia appreſſo al noſtro Duca Garibaldo Autore della ribalda Tragedia, ella ſarà ſempre infamia de' Longobardi e non de' Taurini. Perche non eſſendo opera de' noſtri Cittadini, ma de' Barbari che li tiranneggiauano; non a' Taurini, ma a' Barbari ſi deue il biaſimo. Anzi ſe al noſtro Duca ſi deue l'opprobrio del tradimento; ad vn [66] Cittadino Torineſe ſi dee la gloria della vendetta. Coſtui hauendo ſeruito fra' minori famigli, à Gondeberto; non potendo concuocer l'oltraggio del ſuo Signore; nelle ſeguenti Feſte Paſcali, mentre Garibaldo entraua nel Tempio di San Giouanni di Torino; publicamente gli percoſſe il capo, & l'vcciſe. Et benche anch'eſſo da' Curiali reſtaſſe vcciſo; tanto maggior fù la gloria della vendetta. Ancora ſi meſſero à difeſa di Bertarído gli Re Franchi: & già dalle noſtre Alpi era ſceſo à piè de' Monti sì grande Eſercito, che di gran tratto le forze del Tiranno non poteano pareggiarle. Ma doue la forza non giugnea; giunſe l'aſtutia di Grimoaldo, che con vn ſubito ſtratagéma di finta fuga, e menſe cariche di viuande, alla ſimplicità Franceſe fece le beffe; perche la notte ſeguente ſoprauenuto all'improuiſo, fè tanta ſtrage degli ebri e ſonnacchioſi Franceſi ad vn Rio vicin di Aſti, che [67] anche hoggi quel Rio ne ſerba il nome. Con la medeſima felicità abbattè Grimoaldo le Greche Squadre, & le Hungareſi mandate da Conſtante Imperadore & da Bertarído: ma quel ſupplicio che dagli altri Grimoaldo non potè riceuere, diede egli à ſe medeſimo. Perche mentr' egli tende l'Arco per ſaettare vna Colomba, fè tanta forza, che ſchiantandoſi vna vena del braccio deſtro; ne vſcì col ſangue la vita: & in vece della Colomba fù vcciſo il Corbo.

Queſto eſito hebbe la fellonía del Tiranno & del Traditore; non ſenza chiari contraſegni della Prouidenza Diuina: peroche nel tempo medeſimo che Bertarído, ſtimandoſi poco ſicuro nell'Vnghería, dopo [68] la rotta degl'Imperiali, & degli Vngaréſi, fugge nella Bretagna; vna voce Diuina auuiſa lui che Grimoaldo è morto; & auuiſa i Principi che Bertarído ritorna. I Principi adunque, per compiere il Sacrificio alla Diuina Ira, dopo la morte di Grimoaldo, hauendo vcciſo l'vnico ſuo Rampollo, che quantunque innocente portaua il nome del

Tradi-

Traditor Garibaldo; riceuono Bertarído al piè delle Alpi; & per compiuta Catástrofe della Tragica Riuolutione, ritornano dalla Beneuentana Prigione la Reina Rodelinda, col bambin Cuniberto che dalle fascie era ito nelle catene. Trà queste publiche allegrezze, staua la nostra Città molto sollecita per la lontananza del suo Vescouo Rufo. Era egli stato chiamato da Giustiniano Secondo, Greco Imperadore, in Constantinopoli per la Sesta Sinodo; ò sia per supplire ai Cánoni della Sestá Sinodo. Al qual supplemento essendosi sottoscritti tutti i Vescoui Orientali & Occidentali, ancora il nostro Vescouo con gli altri Vescoui Cisalpini si sottoscrisse. Per contrario 69 Sergio Sommo Pontefice si oppose à quella Sinodo & a' suoi Decreti: dichiarando, quella non esser Sinodo dalla Pontificale Autorità legitimata: ne i Decreti douersi approuare dalla Santa Sede Romana. Siche il nostro Vescouo si ritrouaua trà la mazza e l'incúdine; trà la forza laicale, & le Censure Ecclesiastiche. Mandò l'Imperadore à Roma il suo Contestabile Zacaría, chiamando à se il Pontefice: ma il Popolo Romano gli fece vn tal terrore, che il Contestabile fuggendo nel Palazzo, dal publico furore sotto il letto del Papa si nascose. Molti romori seguirono: ma quella Sinodo dal Pontefice non fù approuata: & i Vescoui à gran fatica ripatriarono. Et così andauano di quel tempo confuse le cose Spirituali, & le Temporali.

Ma che poscia diuenne di quell'Innocente Bambino Ragomberto, Figliuolo del Reo Re Gondeberto, che dopo la miserabil morte del Padre, dalla pietà de' Curiali fù sottratto alla crudeltà di Grimoaldo? Godè questo ancora delle communi allegrezze, per il ritorno di Bertarído: ma occultamente, in questo modo; ch'essendo stato nutrito in priuato alberghetto, non solamente a' Nutritori, & à se stesso, fino al ritorno di Bertarído; sapendo che da lui la perfidia di Gondeberto suo Padre mai non sarebbe dimenticata: si finse vn Giouinetto straniero sotto altro nome; venuto per apprendere i Curiali Esercitij in questa Corte: & in brieue tempo diuenne così chiaro per fatti preclari, che Bertarído inuaghito de' suoi costumi, e del suo valore inalzollo 70 al Commando della nostra Prouincia, creandolo Duca di Torino: doue succeduto al sceleratissimo Garibaldo; cancellò con la sua Virtù l'Infamia da colui lasciata nel nostro Ducato. Ma la Inequalità nelle Distributioni fù sempre madre delle giuste querele. Ricordauasi Ragomberto, se essere stato non sol Figliuolo ma Collega di

Gondeberto nel Regno: & hora vedendo Cuniberto Figliuol del Zio ſeder nel Trono col Padre; & ſe ſolamente honorato di vna priuata Ducéa ſotto nome naſcoſo, non potea ſoffrire nella vguaglianza della Ragione sì gran diſguaglianza di Effetti. Riuerì nondimeno tacitamente la preſente Fortuna, mentre viſſero Bertarído & Cuniberto: & per regnare à tempo, al Tempo ſeppe ſeruire. Ma dopo la lor morte vedendo che Cuniberto laſciò tutto il Regno al ſuo Bambino Liutperto: riſuegliaronſi in lui tutti gli hereditari ſpiriti: & collocando il Figliuolo Ariberto in ſuo luogo nel Ducato di Torino; [71] compoſe de' ſuoi Taurini [fra' quali hauea il principal Carico [72] Hermondo della Róuere, che fù poi Capo di vna ſtrenua Famiglia Torineſe] vn vigoroſo Eſercito in vn gran Campo apreſſo à Nouara: doue aſſalendo il ſuo Riuale Liutperto, col Nome proprio, con le Inſegne, & col Valore fè conoſcere à tutti, quello ch' egli era. Commandaua l'Eſercito del Pupillo Liutperto, Aſprando Patruo e Tutore, Vecchio ſauio, & valoroſo. Ma più valoroſo fù Ragomberto: perche venuti coſi alle proue: i Paueſi furono disfatti da' Torineſi, il Tutore fuggì dal Campo: il Pupillo Liutperto reſtò ſpogliato della metà del ſuo Regno: & Ragomberto dominando l'altra metà conquiſtata, fece vedere che molte volte la bellica Fortuna più giuſtamente decide le liti ſopra vn Campo, che la Prudenza Ciuile ne' Tribunali. Peroche in queſta guiſa fece all' vno & all' altro la ſua Ragione, conformandoſi alla diſpoſitione dell'Auo. Et à queſta ſi acquetò Ragomberto, regnando pacificamente per metà col Pupillo del Conſobrino.

Ma non ſi acquetò à queſta giuſta definitione il ſecondo Ariberto noſtro Duca, Figliuolo di Ragomberto. Peroche dopo la morte paterna nulla curando la metà, ſe non poſſedea tutto il Regno Longobardo, chiamati dinuouo gli ſuoi Taurini ſotto le Inſegne; aſſale Liutperto in vn Campo apreſſo Pauia. Se il Campo di Nouara fece giuſtitia al Padre; queſto di Pauia vendè la Giuſtitia all' arbitrio del Figliuolo Ariberto. Quello ſeminò i Cadaueri Nemici, queſto ne fece cumuli: quello minacciò Pauia, queſto la eſpugnò: quello fè ritirar dal Campo il Tutore del Re Pupillo, queſto lo fè fuggire in Bauiera: in quel Campo fù diuiſo il Regno; in queſto, il Re infelice cadè nelle mani del Vincitore. Ma ſe fiero ſi moſtrò Ariberto nella Vittoria, troppo crudele moſtroſſi [73] dopo la Vittoria contro alla Sorella del Re: & contro alla Moglie, & al Figliuol del Tutore; togliendo le

le nari à quelle, & à queſto le luci. Onde puoi tu argomentare qual clemenza prouaſſero gli altri Principi caduti nelle ſue mani. Frà quali Rotari Duca di Bergamo, vedendo il ſuo Re prigione, proclamò Re ſe medeſimo: [74] ma Ariberto fattagli la Corona in capo con le forbici, mandollo à Torino à farne Befana di vn Re da ſcherzo: & quiui poſcia l'vcciſe. Reſtaua ancora in vita il Re captiuo. A queſto il fiero Ariberto ſcioglie per pietà le catene; & nelle delitie di vn Bagno l'affuoga. Ancor queſto Re infamò con la ſua barbarie la noſtra Città, da cui riconobbe la felicità della Vittoria. Ma pur ſe le moſtrò grato, inquanto [75] reſtituì con gli effetti alla noſtra Chieſa le Alpi Cottie, che il primo Ariberto haueа reſtituite ſolamente con la ſperanza. Et in remiſſione delle ſue colpe fondò la nobile Abadía [76] in honor de' Santi Tebéi Coſtanzo e Vittóre nelle noſtre Alpi; con larghiſſime donationi a' Serui di Dio, che per lui quiui orauano notte e giorno: hauendo eletto per Tutelari quegli due Santi, che co' proſperi Nomi gli prometteano Coſtanza, e Vittoria. Ma di queſte pie Opere non ſi appagò la Diuina Ira: perche, eſſendo ritornato il Vecchio Aſprando con animo maggior delle forze, benche à principio ſuccombeſſe alla forza di Ariberto: voltò Iddio in contrario l'euento: ſiche Ariberto sbigottito fugge in Pauia; doue eſſendoſi il Popolo [77] & l'Eſercito contra lui ſolleuato, è forzato à fuggirſene ſolo verſo la Francia, ma caricatoſi di quant'oro potea portar ſeco; nel guadare il Ticino, quel Fiume vindicatore, inghiottì lui col ſuo teſoro: & il vinto Aſprando ſalì Vittorioſo ſopra il Trono Regale. Troppo felice, ſe la viſta delle Donne diſformate, & del cieco Figliuolo, & la morte del Pupillo Re non l'haueſſe atterrito.

In queſta guiſa la noſtra Città andò cangiando Duchi e Regi; ma non Fortuna; ſuccedendo à vn cattiuo vn peggiore finche l'eſtrema violenza di Aſtolfo, e di Deſiderio per iſpogliare i Pontefici dopo gli Eſarchi, moſſero prima Papa Zacaría à chiamar Pipíno Re de' Franchi; e dopoi Papa Adriano à chiamar Carlo Magno Succeſſor di Pipíno, alla difeſa della Santa Sede, e della miſera Italia. Apena Pipino [78] ſceſo col Pontefice dalle noſtre Alpi, entra in Torino, che ecco Aſtolfo fuggitiuo: & aſſediato in Pauia giurà di render la Preda inuolata al Pontefice: ma non sì toſto Pipíno ripaſſa l'Alpi, che Aſtolfo ſe la ritoglie. L'iſteſſo tratto meditaua il Re Deſiderio, ma con altra [79] metodo venne à lui Carlo Magno. Conduſſe egli ſeco tante

forze di Francia che parea giurata contro al Sacrilego Desiderio vna Guerra Sacra. Mostrò nondimeno il Barbaro vn gran Cuore; serra i Passaggi delle nostre Alpi con alte mura: e stende il suo Esercito nel Piano, quasi monti di ferro. Ma alla scesa di Carlo succombono le Alpi, e dileguano le sue Legioni. Siche Desiderio mandando il Figliuolo Adalgíso à chiudersi in Veróna, egli si chiude in Pauia; abbandonando la nostra Città, & tutte le altre à piè delle Alpi, per far con tutte le forze in Veróna & in Pauia l'estreme sue difese. Siche Carlo [80] hauendo ristorato l'Esercito con la depredatione della Campagna & delle Terre delle nostre Alpi: & radunatolo alla Noualesa, doue [81] grandi gratie fece all' Abadía; per la Valle di Susa [82] venne à Torino doue si fermò alcuni giorni. Et senza contrasto occupare le altre Città Subalpine; assedia in vn tempo in Veróna Adalgíso, che fugge in Grecia; & in Pauia Desiderio, ilqual dichiara di voler più tosto morir che cedere. Ma cospirando con gli esterni Assediatori due interne Assediatrici, la Fame & la Pestilenza: ecco quel fiero humiliato ai piè di Carlo; ilquale, mandatolo in Francia, gli mutò il Regno & per Corona Monarcále, gli diè la Monacále; per Manto, vna Tonaca; per Reggia vna Cella. Et con reciproca gratitudine Carlo riponendo il Pontefice nella Seggia di Pietro, & il Pontefice innalzando Carlo al Trono dell'Impéro; la nostra Augusta inopinatamente si ritrouò sotto vn Legitimo Augusto.



ANNO-

ANNOTATIONI
Sopra il Quarto Libro
DELLA HISTORIA.

1 *NARSETE rispose alla Imperatrice* &c.] Alcuni Storici procurano di liberar Narséte da questa Infamia, fondati sopra le lodi grandi, che Euagrio Historico di que' tempi dona à Narséte. Onde il Baronio dubita che l'Autor della venuta de' Longobardi sia stato vn'altro Narséte. Et veramente ancora noi nel Libro antecedente habbiam fatta mentione d'vn'altro Narséte, che non soccorse Milano come doueua. Vedi *lib.* 3. verso il fine. Ma il contesto della Historia della chiamata de' Longobardi mostra chiaro, che questo fù il medesimo Narséte, che liberò l'Italia da' Goti. Siche l'Historia di Paolo Diacono *lib.* 3. *cap.* 5. è la vera.

2 *Aronte da Chiusi.*] Vedi l'Historia di Torino *lib.* 1. *annot.* 65.

3 *Longobardi parte Idolàtri, parte Heretici, ò pessimi Cristiani.*] S. Gregorio numera la persecutione de' Longobardi trà le più crudeli che la Chiesa patisse: chiamandoli *Porte dell' Inferno*. Et *in Euang. Hom.* 1. *& Dial. lib.* 3. *cap* 26. numera le empietà di coloro: soggiungendo. *Vnde ex hac parte sauior illis inerat aduersus Christianos immanitas, & maior in loca Sancta despectus: vt planè quæ antehac à Barbaris passa Italia esset, tolerabilia videri potuissent.*

4 *Comparuero in aria Eserciti e Prodigi.*] Diacono *lib.* 2. *pag.* 222. *Continuò apud Italiam noctu signa visa sunt, hoc est ignea acies in Cœlo apparuerunt, eo scilicet qui postea effusus est, sanguine coruscantes.*

5 *Alboino da vn'alto Monte contempla l'Italia.*] Il Monte fù da lui chiamato Monte Reale. Diac. *lib.* 2. *pag.* 223. *Montem qui in eisdem locis prominet, ascendit; indeque prout conspicere potuit, partem Italiæ contemplatus est: qui Mons propter hanc, vt fertur, causam ex eo tempore Mons Regis appellatus est.*

6 *Entra Alboino in Milano & nella Liguria.*] Diac. *lib.* 2. *pag.* 230. *Mediolanum ingressus est. Dehinc vniuersas Liguriæ Ciuitates præter has quæ in littore Maris sunt posita, cœpit.* Ciò seguì al tempo di Honorato Arciuescouo di Milano l'Anno di Cristo 571. Nelche conuengono il Baronio & Anastasio: soggiungendo, che entrò nella Italia co' Longobardi la fame à tal segno, che per temperarla, molte Castella furon forzate ad arrendersi à discretion loro. *Eiusdem tempore Gens Longobardorum inuasit totam Italiam, simulque & fames nimia vt etiam multitudo Castrorum se traderet Longobardis vt temperare posset inopiam famis.*

7 *La strage di 500. Santi Monaci.*] Si può leggere questa strage nella relatione di D. Gioüan Luigi Roches Fuglientino, & altri Autori da lui citati. Et insieme il Martirio di S. Giusto, che mentre fuggiua, vedendo le Anime di que' Martiri dagli Angeli portate al Cielo; andò con San Flauiano volontariamente à sacrificarsi. Gli altri Monaci hauendo errato per le Selue rifuggirono à Torino. Pingon. *sub Anno* 575.

8 *Et per stabilir la sua tirannia, con doppio nodo di sangue & di confederatione collegossi con gli Re Franchi.*] Gregor. Turon. *Histor. Franc. lib.*4. *cap.* 15. *Clothosindam Clotarij Filiam in Vxorem duxit: sicque non tantùm Regis potentissimi effectus est Gener; sed & quatuor Francorum Regum Cognatus*, &c.

9 *Trouossi adunque Alboino in poco tempo pacifico Signore di tutto quel Tratto, &c.*] Sigon. *Hist. de Reg. Ital. lib.* 1. *Mediolano quod erat Caput Prouinciæ in potestatem adducto, Longobardi continuo Alboinum Regem Italiæ lætis acclamationibus salutarunt; eique Hastam, Insigne Regium porrexerunt.*

10 *Vna parte dell'Italia possedè con la forza e l'altra col terrore.*] Sigon. *ibidem. Sub Alboini intra cursum, vt in Venetiâ, sic in Liguriâ tanta Incolarum consternatio ac fuga facta est, vt plerique de sertis Vrbibus ad paludes & lacus, quò adiri à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.* Intende la Ligúria Piana.

11 *Attese all'Assedio di Pauia.*] In questo Assedio che terminar non potè senon in vn faticoso triennio, l'Anno di Cristo 571. benche hauesse

hauesse Alboíno giurata la strage di tutti i Cittadini, cangiò in clemenza lo sdegno. Sigon. lib. 1. Fuit Alboínus, &c. & vt in Gentili ac Longobardo Homine summâ clementiâ. Et Paolo Diac. lib. 2. cap. 9. Felix Episcopus Taruisanæ Ecclesiæ occurrit: eique (vt erat largissimus) omnes Ecclesiæ facultates postulanti concessit, & per suum pragmaticum postulata firmauit.

12 Tre Anni e sei mesi e non più durò la Tirannia di Alboíno, &c.] Pingon. sub Anno Christi 571. quar. Indict. Alboínus Longobardorum Rex vbi regnasset in Italiâ Annos tres, & menses sex Kalen. Octob. moritur: cum paulò ante Ticinensem Ciuitatem per tres Annos & amplius obsessam capisset. Diac. lib. 2. cap. 28. Igitur Rosimunda, &c. in Mariti necem, Patris funus vendicatura exarsit: consiliumque mox cum Helmichis, qui Regis armiger & collactaneus erat, vt Regem interficeret, iniit.

13 Il Consiglio de' Duchi radunato in Pauia dichiara successore ad Alboíno il Re Cleffo.] Diacono lib. 2. pag. 233. Longobardi verò apud Italiam omnes communi Consilio Cleph nobilissimum de suis Virum in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt, sub Anno Christi 574.

14 Vsò tal rigore che, &c.] Putean. Hist. Insubr. lib. 2. Clepho sæuus moribus, & quia vltro ascitus ad Regnum, superbus. Diac. loc. cit. Hic multos Romanorum Viros potentes, alios gladio extinxit, alios ab Italiâ exturbauit. Sigon. lib. 1. sub Anno 574. Nobiles plerosque subiectis in Ciuitatibus Homines, aut ex Vrbibus expulit, aut opibus excellentes morte affecit, &c.

15 Vno de' suoi dimestici non potendo, &c.] Diacon. loc. cit. Iste cum annum vnum & sex menses cum Massanâ suâ Coniuge Regnum obtinuisset, à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.

16 Per diece continui Anni ogni Ducato, &c.] Diac. lib. 2. cap. 3. pag. 234. Post cuius mortem, scilicet Clephi, Longobardi per annos decem Regem non habentes, sub Ducibus fuerunt. Vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.

17 Siche Torino non più da vn Re, &c.] Pingon. citando Paolo Diac. Anast. Onoffrio. Dum Interregnum per decem annos fit, Taurini Dux Agilulphus efficitur, ac triginta sex Duces per Italiam constituuntur.

18 I Duchi male affetti alla Catolica Religione, &c.] Diac. de gest. Longob. lib. 2. pag. 234. Per hos Longobardorum Duces septimo anno ab aduentu Alboin, & totius gentis, spoliatis Ecclesijs, Sacerdotibus interfectis, Ciuitatibus subrutis, Populisque qui more Segetum exereuerant, extinctis; Italia ex maximâ parte capta à Longobardis subiugata est.

19 Dalla nostra Città si fecero la Scala per le Alpi Cottie ad infestare i Re Franchi.] Baron. sub Anno Christi 575. Aditum sibi per Alpes Cottias parant, Nicæamque deuastant, & alias obuias Ciuitates. Gregor. Turon. Hist. lib. 4. cap. 26. esaggera le empietà loro contro i Borgognoni. Tantamque stragem Longobardi feruntur fecisse de Burgundionibus, vt non possit colligi numerus occisorum, &c.

20 Dopo vn decennio di vn disordinato Interregno il Consiglio, &c.] Quest' Anarchía che nel principio fù (come parla il nostro Autore) di qualche tranquillità alla nostra Patria sotto il gouerno del Duca Agilulfo; degenerò alla fine in tal barbarie, che fece risoluere i Duchi alla elettione di vn nuouo Re. L'Anno di Cristo 585. Questi fù Antario figliuolo di Cleffo: che chiamarono Flauio, dalquale presero poscia il nome tutti gli altri. Diac. lib. 3. cap. 16. Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.

21 Sposò Teodelinda Figliuola di Garibaldo, &c.] Naucler. Volum. 1. Generat. 20. Antharis Garibaldi Bauarorum Regis Filiam Teudelindam accepit Vxorem.

22 Agilulfo nostro Duca si trouò, &c.] Naucler. ibid. Suscepit eum Antharis cum gaudio in Campo Veronensi. Eratque ibidem inter alios Longobardos Agilulphus Dux de Ciuitate Taurinensi. Come più prossimo Parente. Diacon. lib. 3. Agilulphus erat Cognatus Regis Antari.

23 Grande fu il senno, & grande il valore di Antario.] Diac. lib. 3. cap. 33. Vsque etiam Regium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter Maris vndas Columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse; dicentem: Vsque huc erunt Longobardorũ fines. Quæ Columna vsque hodie dicitur persistere: & Columnam Antari appellari. Ita Spondan. sub Anno 591.

24 Con vna Tazza di veleno, &c.] Diac. lib. 3. pag. 256. Anno Christi 589. Rex Anthari apud Ticinum Non. Septemb. veneno accepto moritur, postquam sex regnauerat annos.

25 Questa sciagura si ascriue, &c.] S. Gregorio ad Ital. Ep. 17. Antharis in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate, Longobardorum Filios in Fide Catholicâ baptizari prohibuit: pro quâ culpa eum Diuina Maiestas extinxit.

26 La Reina non trouò niun più degno del sommo honore che Agilulfo.] Naucler. Vol. 1. Gen. 2. Illa verò Agilulphum Taurinensem Ducem, bellicosum Adolescentem, formâ decorum sibi Maritum, & Longobardis Regem, &c. Paolo Diac. lib. 3. pag. 256. l'Anno di Cristo 589. Reginam Teudelindam quæ satis placebat Longobardis, permiserunt in Regiâ Dignitate consistere, suadentes ei vt sibi, &c. Illa verò consilium cum Prudentibus habens, Agilulphum Ducem Taurinatium & sibi Virum, & Longobardorum genti Regem elegit. Doue tu vedi che Teodelinda non mirò tanto alle corporali fattezze, come dice il Nauclero, quanto alle bellezze dell' Animo, & alla prossimità del Sangue col Defonto, à giudicio de' Consiglieri.

27 *Chiamatolo dunque à Lumello*, &c.] Diacon. *ibid. Quem scilicet Agilulphum Regina ad se venire mandauit; ipsaque ei obuiam ad Laumellum Oppidùm*, &c. Et apresso. *Moxque eum ad suum basium erigens, ei de suis Nuptijs, deque Regni dignitate aperuit*, &c.

28 *Ad esempio di Agilulfo.*] Spondan. *sub Anno Christi* 591. *Agilulphus per eandem Theodelindam vnàcum vniuersis Longobardis qui Gentilitatis aut Arianismi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam; & in Baptismate nominatus* Paulus. Naucler. *Volum.* 1. *Gen.* 20. *Et Agilulphus Rex cum Gente Longobardâ, ab omni Idolatriâ, ac Hæreseos spurcitiâ se abdicauit*.

29 *Teodelinda fù la prima che solennemente*, &c.] Sigon. *lib.* 1. *Afferunt Coronam ei impositam à Theodelindâ Reginâ institutam; auream illam quidem, verum circulo ferreo interiore intextam; vnde post Ferreæ Coronæ nomen Italico Longobardorum in Regno enituit. Idem ex Annal. Modoetiæ lib.* 1. *cap.* 11. Et Barth. Zucc. *in Catal. pag.* 69. Agilulfo fù il primo à portar la Corona di Ferro.

30 *Agilulfo manda in Francia Agnello Vescouo di Torino*,&c.] Alcuni han creduto che Agnello fosse Vescouo di Trento: ma i meglio informati lo chiamano Vescouo di Torino, che di quel tempo era nostro Pastore. Pingon. *Anno primo Regni Agilulphi. Et missis ad Childebertum Agnello Episcopo Taurinensi, & Ennio Duce Tridentino pacem ab eo obtinuit*. Et il Nauclero, *Gen.* 20. *pag.* 621. *Volum.* 2. citato da Pingone. Ilche mostrò la prudenza di Agilulfo, mandando due Persone che nella vindication de' Prigioni erano vgualmente interessate.

31 *Elessero S. Giouanni Precursore di Cristo per eterno Protettore del Regno Longobardo*,&c.] Diacon. *lib.* 4. *cap.* 22. *pag.* 268.

32 *Mogonza Città vicina à Milano.*] Diac. *ibid.* Tra gli Autori Latini, alcuni chiamano questo Luogo *Mogontia*. Altri *Modicia*. Altri *Modoetia*. Hoggi vulgarmente *Monza*: doue si conserua la Corona del Ferro, onde s'incoronauano i Regi d'Italia.

33 *Deputò Duca di Torino Ariobaldo suo Genero*, &c.] Sigon. *lib.*2. *pag.*66. *Atque in eius locum Arioaldum Ducem Taurinatium suffecerunt, cui Gundeberga erat Matrimonio copulata*.

34 *Laqual Città (cioè Torino) similmente consecrò*, &c.] Pingon. *August. sub Anno* 602. *Auctoribus Agilulpho & Teodelindâ Regibus, Diui Ioannis Baptistæ Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eumque Diuum pro Tutelari & Patrono inuocare cepit ea gens*.

35 *Restituì li Beni inuolati alla Chiesa.*] Nauclero *Gen.* 20. *Volum.* 2. *pag.* 622. *Agilulphus Rex bona Ecclesiarum, quæ à Longobardis vbique tenebantur, dimitti intacta curauit, donationesque Ecclesijs fecit*. Et Paolo Diac. *lib.* 4. *cap.* 43. *Sub his, scilicet Agilulpho & Theodelindâ, Ecclesiæ restauratæ sunt; & multa dationes per loca venerabilia largitæ*.

36 *Punì gli suoi Rebelli*, &c.] Nauclero *ibid. Peropportunè autem eam pacem nactus Agilulphus: nisi eam tunc impetrasset, nunquam potuisset compescere Duces suos: at pace hac habitâ, constituit eos qui Anthari fuerant Rebelles Duces punire. Minulphum Insulæ S. Iuliani Ducem primum interfici curauit*, &c.

37 *Dopo vn felicissimo Regno*, &c.] Volaterran. *lib.* 7. *fol.* 70. *Agilulphus Dux Taurinensis regnauit annos* 25.

38 *Adalualdo godè taluolta di trasferire*, &c.] Pingone *Anno Christi* 604. *Adaualdus Agilulphi Filius cum Theodelindâ Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regiâ habent*.

39 *S. Gregorio dedica à Teodelinda il Libro de' suoi Dialogi, che in lei & nel Marito impressero il Zelo della Santa Fede.*] Naucler. *Volum.* 1. *Gen.* 20. *pag.* 622. *Prudenti Fœminæ Theudelindæ scripsit Dialogorum Libros: quorum lectione religiosa Mulier mentem animumque Religioni addixit*, &c. Volaterran. *lib.* 7. *fol.* 71. *Huic Gregorius Librum Dialogorum dicauit, quibus Virum eius mitiorem erga Religionem reddidit*. Et l'istesso Spirito instillò nel Figliuolo.

40 *Onde nacque in quel tempo alla nostra Patria, & à tutto quel Regno vn felice Decennio.*] Volaterran. *loc. cit. Hæc post Viri mortem annos decem cum Filio Adoaldo summâ prudentiâ ac sapientiâ rexit Imperium*. Et il Puteano, *Hist. Insubricæ lib.*2. *Et vt scires à fœminâ tempora pendere, totum sine armis decennium actum est*.

41 *Ancor la Chiesa Torinese*, &c.] Di questo parla assai chiaro la Lettera del medesimo S. Gregorio addotta dall'Autore. La Lettera agli Re Franchi, nel Volume di S. Gregorio è la Epistola 122. intitolata. *Theoderico & Theodeberto Regibus Francorum: Gregorius*, &c. *De Vrsicino Episcopo Taurinæ Ciuitatis*. La scritta al Vescouo Augustodunense è la Episto. 121. con questo titolo. *Gregorius Siagrio Episcopo Augustodunensi. De Vrsicino Taurinæ Ciuitatis Episcopo absque causâ à sua Ecclesiâ eiecto*. Ma s'intende escluso da quella Parte della Diócesi che entraua nella Francia, mentre regnauano Teoderico & Teodeberto. Vedi l'Historia di Prouenza, *tom.* 1. *pag.* 599. come il nuouo Vescouato fù subito soppresso: ma s'inganna circa le Terre.

42 *Heraclio Imperator Greco, che sempre meditaua la ruina del Regno Longobardo*, &c.] Sigon. *lib.* 2. *pag.* 66. *Anno* 623. & 624. *Eusebius ad Regem Adaualdum magnis de rebus ab Heraclio venit Legatus. Is cum apud Regem familiaritèr ageret, siue iussum Imperatoris, siue consilium suum secutus, Adaualdo è Balneo exeunti poculum specie salutiferum dedit: quo epoto Rex desipere ac planè mentis impos esse instituit*.

43 *Adalualdo faſcinato per conſiglio del maluagio Ambaſciadore vccide i Principi.*] Sigon. *ibid. Quod vbi ſenſit Euſebius, ipſum & Iuuenem, & amentem impulit, vt propriæ ſecuritatis cauſâ Principes Longobardorum è medio tolleret.*

44 *Solleuò tutto il Regno queſta brutal nouità,* &c.] Sigon. *ibid. Cæptâ deinde cæde, ac iam duodecim ex primoribus interemptis; ne malum longiùs ſerperet, veriti Longobardi, ipſum Tyrannum, non Regem agere, criminati ſunt: ac poſtero anno tumultu excito, eum Regno cum Theodelindâ Matre exegêrunt.*

45 *Ma la Madre che hauea maggior ſenno preſto morì di dolore.*] Sigon. *lib.* 2. *Theodelinda Regina, cum ſummo ſe deiectam Regni faſtigio cerneret, nec ſpes vlla recuperandæ dignitatis extaret; mœrore, vt veriſimile videtur, extabuit.*

46 *I Principi per le rappreſentationi de' Veſcoui Tranſpadáni conſiderando la Virtù di Gondeberga Sorella di Adalualdo,* &c.] Spondan. *ſub Ann.* 626. *In locum Adualdi ſuffectus eſt Arioaldus fauore Epiſcoporum Tranſpadanorum.* Et principalmente il Veſcouo di Torino, come più informato delle Virtù di Gondeberga & di Arioaldo ſuoi Diocesáni & Figliuoli ſpirituali.

47 *Il Pontefice Honorio interponendo gli ſuoi officij.*] Spondan. *ſub Anno* 626. hauendo parlato de' Veſcoui Tranſpadáni; *Aduerſus quos, ob illud facinus Honorius Papa Literas dedit ad Iſaachum Rauennatem Exarcham, laborans vt Adalualdus reſtitueretur: tum quod eius mentis euerſio arte veneficâ procurata, non omnem rationis vſum ademiſſet: tùm præcipuè quod Fide Catholicâ præſtaret; Arionaldus autem Arrianæ impietatis tenaciſſimus eſſet.*

48 *Riſpoſta di Arioaldo ad vn Veſcouo moſtra inueriſimile la oggettione fattagli dell'Hereſia Arriana.*] Putean. *lib.* 2. *in notis. Arioaldus Epiſcopo Dertonenſi inter alia reſpondit:* Non eſt meum Sacerdotum cauſas diſcernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.

49 *Arioaldo.* Altri leggono, *Arionaldo.* Altri, *Ariobaldo.* Altri, *Rodoaldo.* Et di quì tu puoi vedere (come di ſopra ſi è detto) che gli Autori diſcordano nel ſolo nome.

50 *Tranſportando anch' eſſo & la Reina, la Reggia in queſta Città.*] Pingon. *Gundiberga Agilulphi Filia, nupta Rodoaldo Longobardorum Regi, Taurini etiam vitam agit.*

51 *Adaulfo Principe Longobardo incolpa di adulterio & di congiura la Reina Gondeberga.*] Sigon. *lib.* 2. *Adaulphus quidam ſummo inter Longobardos loco natus, Reginam de ſtupro interpellare auſus eſt; cumque repulſam conuiciumque tuliſſet, veritus ne ab eâ proderetur, Regem adijt, & ſecreti colloquij copiam nactus, dixit:* Tato Dux Etruriæ conſilia de nece tuâ cum Reginâ communicauit, vt te ſublato, illam ſibi coniugio ſociet. *Quibus verbis Rex incenſus, irâ ſubitò propè amens, Coniugem in arcem Amelli coniecit; atque ibi per triennium arctâ cuſtodiâ habuit.*

52 *Fù condotto nello Steccato da Ariperto,* &c.] Sigon. *lib.* 2. *Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Reginæ Conſobrino productus, cum Adalulpho eſt comparatus.* Et Diac. *lib.* 4. *pag.* 2.

53 *Laquale riconoſcendo quel Diuino aiuto dal Santo Protettore, gli edificò,* &c.] Putean. *lib.* 2. *Exiſtimant aliqui hac occaſione Templum de quo dixi ſtructum, dotatumque Ticini fuiſſe; & in Sexus Muliebris honorem, Sancti Ioannis Dominarum appellatum* Diac. *lib.* 4. *pag.* 281. *Hæc Gundiberga ad inſtar ſuæ Genitricis, ſicut illa in Modiciâ, ſic & iſta intra Ticinenſem Ciuitatem, Baſilicam in honorem Beati Ioannis Baptiſtæ conſtruxit: quam mirè ex auro & argento pepliſque decorauit, rebuſqi ſingulis optimè ditauit; in quâ & eius Corpus tumulatum quieſcit.*

54 *L'Opitergio & le Alpi Cóttie.*] Sigon. *lib.* 1. *Erant in citeriore Italiâ duæ inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoriæ Ditionis, Alpes Cóttiæ & Opitergium,* &c. Ma gli habitatori di Opitergio, ad eſempio degli antichi Véneti ſi fabricarono vna nuoua Patria ſopra il Mare; chiamandola Heraclia dal Nome dell' Imperadore à cui ſeruiuano.

55 *Hauendo dunque moſtrata con l'Armi la ſua Brauura, paruegli tempo di moſtrar con le Leggi,* &c.] Diac. *lib.* 4. *cap.* 44. *Hic Róthari Rex, Longobardorum Leges, quæ ſolâ memoriâ & vſu retinebantur, Scriptorum ſerie compoſuit: Codicemque ipſum* Edictum *appellari voluit. Erat autem ex quo Longobardi in Italiam venerant, annus ſeptuageſimus ſeptimus.*

56 *Doue il Pontefice creaua vn Veſcouo Catolico, egli creaua vn' Antiueſcouo Arriano.*] Volater. *loc. ſup. cit. Hic Róthari Arrianâ inquinatus Sectâ, totam deinde gentem commaculauit, Arrianis vbique Præſulibus conſtitutis.* Et Paolo Diacono *lib.* 4. *cap.* 44. *Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Epiſcopi erant, vnus Catholicus & alter Arrianus. In Ciuitate Ticinenſi vſque nunc oſtenditur vbi Arrianus Epiſcopus apud Baſilicam Sancti Euſebij reſidens, Baptiſterium habuit, cum tamen Eccleſiæ Catholicæ alius Epiſcopus præſideret.*

57 *Queſti vccideua i Veſcoui veri.*] Sigon. *lib.* 2. *Rodoaldus, vt belli cauſam cúpidus non quæſiuit: ſic patriâ labe pollutus, Catholicos Epiſcopos varijs afficere detrimentis perrexit.*

58 *Perche hauendo oltraggiata la honeſtà di vna nobil Matrona,* &c.] Sigon. *lib.* 2. *pag.* 80. *Rodoaldus Rex à Longobardo, cuius Vxori ſtuprum intulerat, interfectus eſt.*

59 *Ariperto Figliuolo del Fratello di Teodelinda & perciò buon Catolico.*] Sigon. *lib.* 2. *Summis ſtudijs Regnum ad Aripertum, Gundualdi Theodelindæ Fratris Filium detulerunt, Catholicæ Doctrinæ deditum,* &c.

60 *A cui*

60 *A cui faceua grandi presagi il Nome istesso.*] Grott. *in Indice*. Arprhet, *significat*, honoris copiosus.

61 *Sotto il Consiglio di Garibaldo Duca di Torino.*] Pingon. *sub Anno* 661. Diacon. & Sigon.

62 *Et per instromento della scelerata impresa*, &c.] Pingon. *ibid. Taurinorum Ducem Garibaldum, ad Grimoaldum Beneuentanum Ducem petitum auxilium mittit*, &c.

63 *Ma prima che si abbocassero.*] Diac. *lib.* 4. *cap.* 53. *Garibaldus totius nequitiæ seminator, Goderberto persuasit, vt non aliter quàm Loricâ sub veste indutus cum Grimoaldo locuturus veniret; asserens quia Grimoaldus eum occidere vellet. Rursus idem fallendi Artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quod nisi fortiter se præpararet, eum Godebertus sub gladio perimeret; asseuerans Godebertum quando cum eo ad colloquium veniret, Lorícam sub veste gestare. Quid plura? Cum ad colloquium die crastino venissent; & Godebertum post salutationem Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit quod Loricam sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vitâ priuauit: Regnumque eius & omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni. Idem prorsus narrat* Sigon. *lib.* 2. *pag.* 81.

64 *Ma il suo Bambino Ragomberto da' suoi Fedeli*, &c.] Diac. *lib.* 4. *cap.* 53. *Habèbat autem tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti Fidelibus sublatus & occultè nutritus est*, &c.

65 *Con le Nozze di lei si fece Re.*] Diac. *lib.* 4. *c.* 53. *Iamdudum pactam sibi Ariberti filiam ducit Vxorem*. Volaterr. *lib.* 7. *Gundiberti Sororem in Matrimonium vnà cum Regno accepit.*

66 *Ad vn Cittadino Torinese si deue la Gloria della Vendetta.*] Diacon. *lib.* 4. *cap.* 53. *Erat quidam paruus Homunculus ex propriâ familiâ Godeberti; oriundus in Ciuitate Taurinátium: is cum Garibaldum Ducem ipso Sacratissimo Paschali die ad Orationem in B. Ioannis Basilicam venturum sciret, super Sacrum Baptisterij Fontem conscendens, læuâque manu se ad columellam Tugurij continens, vnde Garibaldus erat transiturus, euaginatum ensem sub amictu tenens*, &c. *Super quem qui cum Garibaldo venerant irruentes, multis eum ictuum vulneribus occiderunt: qui licet occubuerit, tamen Godeberti sui Domini iniuriam insigniter vltus est.*

67 *Anche hoggi quel Rio ne serba il nome.*] Putean. *Historiæ Insubricæ lib.* 2. *Tam insigni cladi cum vix nuntius superesset, memoriam apud Posteros locus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus.*

68 *Mentre Bertarido fugge in Bretagna vna voce Diuina*, &c.] Diac. *lib.* 5. *cap.* 33. *Bertaridus egressus de Galliâ nauem ascendit vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transfinearet. Cum iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox à litore audita est inquirentis vtrum Bertaridus in eâ naue consisteret. Cum responsum esset quod Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit.* Dicite illi, reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodiè, quod Grimoaldus ab hàc subtractus est luce.

69 *Per contrario Sergio sommo Pontefice si oppose à questa Sinodo.*] Vedi il Baronio *sub Anno* 692. *to.* 8. *Annal.* & il Bellarmino Controu. de Roman. Pontif. *lib.* 2. *c.* 27.

70 *Ragomberto creato Duca di Torino.*] Pingon. *Ann.* 704. Diac. *lib.* 6. *pag.* 321.

71 *Compose de' suoi Taurini vn piccolo ma vigoroso Esercito*, &c.] Sigon. *lib.* 2. *pag.* 101. *Ragumbertus Taurinorum Dux Arma parauit, Patrij Regni recuperandi occasionem sibi ex infirmâ Luitperti ætate oblatam ratus.*

72 *Hermondo della Rouere.*] Pingon. *Aug. sub Anno* 705. *Per eos annos Hermondus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit, quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro Insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepótes Ruereorum Taurini retinent.*

73 *Ma se fiero si mostrò Ariberto nella Vittoria, crudele mostrossi dopoi contro la Sorella del Re*, &c.] Diac. *lib.* 6 *c.* 22.

74 *Rótari Duca di Bergamo, vedendo il Re prigione proclamò Re se medesimo: ma Ariberto*, &c.] Diac. *lib.* 6. *cap.* 19. *Comprehensum Rhótarin Pseudoregem, eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retrusit: qui ibidem post aliquot dies peremptus est.*

75 *Restituì le Alpi Cóttie.*] Sigon. *lib.* 2. *sub Anno* 706. *Pontifici multos fundos, & nominatim Patrimonium Alpium Cottiarum à Rhótari Rege ademptum, restituit.* Queste Alpi ò in tutto ò in gran parte, erano della Giuriditione del Vescouo di Torino, perche il Regno di Cóttio era nelle nostre Alpi. Ben'è vero che per far pompa di questa Resa, mandò à Roma il Diplóma in lettere d'oro come si legge nelle Crónache Moissiacensi. *Hist. Franc. lib.* 4. *pag.* 136.

76 *Fondò la Nobile Abadía de' Santi Tebèi Costanzo e Vittòre.*] Vedi l'Historia Cronologica di Francesco Agostino della Chiesa *Capit.* 30. *pag.* 274.

77 *Dal Popolo & dall'Esercito contra lui solleuato*, &c.] Diac. *lib.* 6. *c.* 35. *Qui postquam Ciuitatem ingressus esset, & sensisset quàm pro hoc facto suum Exercitum offensum haberet: mox arrepto consilio vt in Franciam fugeret, quantum sibi vtile duxit, e Palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluisset; ibi corruens, suffocatus aquis extinctus est.*

78 *Apena Pipino sceso col Pontefice dalle nostre Alpi entra in Torino, che ecco Astolfo fuggitiuo*, &c.] Pingon. *sub Ann.* 753. *Pipinus Francorum Rex simulque Pontifex Maximus, postquam in Maurianâ aliquantum resedissent, cum Exercitu superatis Alpibus Taurinum ingrediuntur. Astulphum*

Longobardorum Regem Francus fugat, Papiæ obſidet, & ad pacis iuſtas conditiones adigit, &c. Et Sigon. *lib.* 3.

79 *L'iſteſſo tratto meditaua il Re Deſiderio: ma con altra metodo venne à lui Carlo Magno.*] Putean. *Hiſt. Inſub. lib.* 3.*pag.* 185. *Tanto ardore itum ad bellum, vt minari fata Longobardis viderentur.*

80 *Carlo hauendo riſtorato l'Eſercito con la depredatione della Campagna, & delle Terre delle noſtre Alpi.*] *Ex Chronico Noualicienſi. Franci diffundentes ſe huc illucque capiebant omnia, vaſtantes Caſtella & Vicos.*

81 *Grandi gratie fece all'Abadia.*] *Ibid. Ante ſuum egreſſum multa bona facere promiſit propter admirationem prædicti Abbatis Frodoini, & venerationem eiuſdem loci*, &c.

82 *Venne à Torino doue ſi fermò alcuni giorni.*] Pingon. ſub Anno 774. *Taurinum Francus ingreditur, illicque aliquot diebus refecto milite; hoſtem ex agro Vercellenſi fugat.*

FINE DEL QVARTO LIBRO.



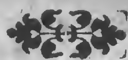
DELLA

DELLA HISTORIA

Dell' Augusta Città

DI TORINO

LIBRO QVINTO.





TERNO ne' Fasti & glorioso nelle Memorie sarà sempre l'Anno Ottocentesimo dopo i Diuini Natali, in cui l'Imperio Occidentale, nato già sotto Augusto; & poscia estinto sotto vn'Augústolo: rinasce sotto vn Monarca Tre volte Augusto. Egli è vero che la Vittoria di Carlo non assortì subito il Trionfo: ne da quel Pontefice riceuè la Corona, che l'hauea chiamato alla Impresa. Parea che il Fato congiurato contro alla Virtù, più volte con lunghi balzi, lo sospingesse da quella Meta delle glorie, quando egli le si credea più vicino. Apena egli vince Desiderio in Pauia, e s'incorona di Ferro in Milano, che gli conuiene impugnare il Ferro e ripassar l'Alpi, per metter'ordine alle intestine riuolte della Francia, più à lui sensibili di quelle della nostra Italia: Ma non sì tosto egli hà volte le spalle alla Italia; che gli sopraggiungono lettere del Pontefice sbigottito, affrettandolo à ripassare in Italia: peroche gli più potenti Principi Longobardi, con la medesima destra che hauea giurato fede, prendeuan l'Armi. Rodgaudo Duca del Friuli, vedendo il Regno de' Longobardi senza Capo, fù il primo à farsi Capo, e ricuperare molte Città; giudicando vn Regno perduto, esser preda del primo Occupatore. D'altra parte Aragíso Duca di Beneuento, stimolato dalla Moglie, Figliuola di Desiderio, si fà vnger Re d'Italia da' Vescoui del suo Ducato. Ancora Tassilóne Duca di Bauiera, Género

anch'esso di Desiderio, benche hauesse giurato fedele ossequio à Carlo, e datogli pegno il proprio Figliuolo: incitato dalla Moglie combattè contra lui con le mani degli Vngaréfi. Ma più che da niun'altro fù impaurito il Pontefice da quel fuggitiuo Re Adalgíso, Figliuolo e Colléga di Desiderio, che dall'Imperador dell'Oriente creato Patritio; & fornito d'armi e di denaro, fù rimandato in Italia per rifabricare sù le rouine di Roma il Regno Longobardo; riponendo Adalgíso sù la sua Seggia Reale; e deponendo il Papa dalla Papale.

A questi auuisi riuóla Carlo in Italia, hauendo lasciata la nostra Città ben munita, & le Alpi ben sicure sotto il commando di [1] Abóne Patritio, di Sangue Franco; sapendo questa Porta douer'essere sempre aperta & sicura alle sue gite & a' suoi ritorni dalla Francia in Italia. Scende egli dunque in Torino, & quì raccolto il suo Esercito, corre subito adosso à Rodgaudo e l'vccide. Volgesi poscia contra Aragíso; ilqual non aspettandolo, gli manda incontro i Figliuoli e i Tesori per rattenerlo. Lascia Carlo Aragíso, per correr dietro à Tassilóne, ilqual cadutogli nelle mani, da' Giudici è condannato alla morte: ma la Clemenza di Carlo, radendogli il capo inuece di troncarlo, lo tolse al Carnefice per darlo à Dio. Restauano le vltime speranze nel Giouine Adalgíso: ma questo troppo tardi giunto in Italia dopo la morte ò la prigionia de' suoi Fautori, videsi contro ad vn tempo le Armi Vittoriose di Carlo, & le Rebelli de' suoi Longobardi; contro a' quali combattè come Re, ma battuto come Straniero; pieno di ferite e di gloria, portò seco l'Imaginario suo Regno all'altro Mondo: lasciando Carlo del Regno d'Italia pacifico Posseditore.

Questo era dunque per Carlo il tempo opportuno di riceuer'i trionfali applausi de' Romani, e la rimuneration del Pontefice: ma mentre si appresta alla Pompa e rasciuga la Spada, eccolo richiamato in Francia, per difenderla dalla procella de' Mori, che innondata la Spagna diluuiaua da' Pirenéi: & la Corona Imperiale restò sospesa nel Vaticáno. Tanto ardue & incatenate furono quelle Guerre de' Mori: e tanto marauigliose & felici furono le Vittorie di Carlo, che paruero Soggetti di Poesía più che d'Historia. Ma non furono perciò fauole lo spianamento dell'alta Pampelóna, l'espugnatione della inespugnabile Barcellona, la vindicatione della Nauarra, della Corsica, della Sardegna, degli due Regni Baleári: ne fù Poético fingimento che di quella Peste Pagána non restò niuno dauanti agli occhi di Carlo, senon vermiglio

miglio del proprio ſangue, ò candidato nell'Acque Batteſimali. Tanti Anni paſſarono tra queſte Impreſe più che humane; che (come ſi è detto) Papa Adriano prima finì di viuere, che Carlo di vincere: ne perciò alle tempie tanto benemerite il trionfale Alloro parea maturo. Non corſe Papa Leon Terzo ad incoronarlo, prima ch'egli giuraſſe la Protettion della Chieſa; & con gli effetti raſſegnaſſe al Pontefice quelle Prouincie che dal Re Pipíno ſuo Padre, con le ſperanze furon promeſſe. Queſto era il cardine delle difficoltà: eſſendo coſa troppo chiara per iſperienza, che i Principi Guerrieri, ſentono minor fatica à vincere ciò che non è ſuo, che à rendere ciò che ad altri è douuto. Hor queſta vltima proua, maggior di tutte le proue, fece Carlo nel detto Anno Ottocenteſimo, nel qual reciprocamente Carlo ſerbando fede al Pontefice, & il Pontefice à Carlo; impoſe ſopra quel Gran Capo la più gran Corona che mai per addietro ſi foſſe veduta, ne per auanti ſi poſſa vedere; & con tutte le voci Humane, iterate dalla Eco delle Trombe & degli Organi, finalmente [2] ſi vdirono rimbombare nel Vaticáno, & rifletterſi in tutte le Città d'Italia; A' CARLO PIISSIMO, AVGVSTO, CORONATO DA DIO: MAGNO, PACIFICO, IMPERATOR DE' ROMANI, VITA ET VITTORIA.

Altro non mancaua à queſto Gran Re per morir glorioſo, che dopoi di hauer conquiſtato vn sì gran Regno, dargli ordine e forma per l'auuenire. Era vſanza di Carlo & di Pipíno di circondare i Regni loro con limiti fortificati contra gli Nemici eſterni: iquai limiti nel Franco e Germánico Idióma chiamati Marche, ſi commetteano all'aſſoluto & hereditario commando di Principi fedeliſſimi; & principalmente ſe furono i Capitani Conquiſtatori. Quindi è che dopoi di hauere il Re Carlo conſeguito l'Impéro, giudicò neceſſario di ſpartire à Figliuoli i ſuoi Regni, & di diſtinguere, & munire le Marchionali Confini: producendo vna [3] Carta di Diuiſione, giurata da tutti gli Ordini, & ſottoſcritta dall'iſteſſo Pontefice Leon Terzo; per conſeruar la Pace tra' Figliuoli, poiche ſenza queſta tutto ciò che à gran fatica fù conquiſtato, facilmente ſi perde. Hauendo egli dunque aſſegnati à Carlo ſuo Primogenito, i Regni di Francia, di Borgogna, & di Alemagna: à Pipíno Secondogenito, il noſtro Regno d'Italia, con la Bauiera, & vna parte dell'Alemagna: & à Ludouico il più Giouine, i Regni di Aquitánia & di Guaſcogna: dichiarò che morendo alcun de' Fratelli, il Figliuol del Defonto ſuccedeſſe nelle

Paterne

Paterne Ragioni. Cautéla neceſſaria alla Giuſtitia & alla Pace. Ma oltre à ciò, ſauiamente prouedendo che vn Fratello ſenza contraſto dell'altro poteſſe alle occaſioni trouar nelle Alpi vn proprio paſſaggio, per iſcendere nella Italia: ſtabilì quattro Principali Marchionati nelle Confini del Regno d'Italia verſo le Alpi: dandone il gouerno à quattro Marcheſi che douean fedelmente cuſtodire il paſſaggio à quel de' Fratelli à cui quella Marca era aſſegnata. A Ludouico, ſicorne più vicino à noi, aſſegnò il paſſaggio delle noſtre Alpi Cóttie, che per la Valle di Suſa ſcende à Torino: & queſto fù chiamato il *Marcheſato di Suſa*, ch'era già poſſeduto da Abóne Patritio per donatione del Re Pipíno, Padre di Carlo Magno. A Carlo che poſſedea la Borgogna, aſſegnò il Paſſaggio contiguo per la Valle di Auguſta: la cui Città capitale eſſendo Iuréa, queſto fù chiamato il *Marcheſato d'Iuréa*. A Pipíno, che poſſedea la Bauiera & le Alpi Iulie, aſſegnò due Paſſaggi in quelle Alpi. L'vno dal Tirólo fino al Fríuli, la cui Capitále era Treuígi, onde fù detta la *Marca Triuigiana*. L'Altro per le Alpi Carniolie fino alla Schiauonía oltre all' Adriático, che fù detta la *Marca della Carniolia*. Queſte furono le quattro Marche limitani del Regno Longobardo verſo le Alpi: tre altre ne ſtabilì dall' altro lato verſo l'Adriático & il Mediterráneo. L'vno fù l'antica *Marca Anconitána* che comprendendo l'Ombria, e Spoleti terminaua il Regno d'Italia verſo Leuante. L'altro fù il *Marcheſato della Toſcana*, ſteſo dall'Anconitáno fino al Fiume Macra che facea fronte al Mezzogiorno, la cui Capitále fù di que' Tempi la Città di Luni ſopra il Mediterráneo; hoggi ſepolta. L'vltimo fù dalla Macra infino alle Alpi Maritime, che comprendendo la *Ligúria Alpeſtre* chiudeua il Cerchio del Regno Italico.

Hor tralaſciando tutto ciò che non ſi appartiene alla noſtra Patria; egli conuiene auuertire che ſebene il Marchionato di Suſa apriua il paſſo per la ſua Valle à ſcendere à Torino, non è perciò che la Città di Torino fóſſe del Marcheſato di Suſa limitato da Carlo Magno; come alcuni Scrittori ci han fatto credere. Differenti coherenze furono quelle del Regno di Cóttio, & del Marchionato di Suſa; benche ambi foſſero nelle Alpi Cóttie. Quel Regno compreſe Torino come Città Capitále dapoi che Claudio hebbe ampliato il Regno di Cóttio, come ſi è detto à ſuo luogo: ma il Marchionato di Suſa non comprendea la noſtra Città: perche ſicome Carlo diſtinſe le Confini del Regno dal

dal Corpo del Regno; come la ſuperficie dal Centro: così egli è certo che la Capitale della Marca di Suſa; era la ſteſſa Città di Suſa che diede il Nome ai ſuoi Marcheſi. Ma la Città di Torino non era ſuperficie, ma Corpo del Regno, come Pauia e Milano & le altre Città non addette à niuna Marca, & perciò più nobili che le Città Marchionali. Perche le Marchionali erano commandate da' ſuoi Marcheſi, ma le altre immediatamente dipendeuano dal Re d'Italia. Ben' è vero che i Marcheſi col tempo diuenuti potenti, ò per vſurpatione ò per Donation degli Re, ſtudiaronſi di allargar nel Corpo del Regno il lor Diſtretto. Quindi è che Abóne Patritio; che al Re Pipíno ſegnalati ſeruigi hauea reſi con l'Armi nell'acquiſto delle Alpi: benche poſſedeſſe la Città di Suſa; come accennammo più ſopra; ancor poſſedea grandi Prouincie nella Prouenza, nella Sauoia, nella Subalpina; dou'hebbe il commando della Città di Torino, alquale hauea già ſurrogato Ricolfo ſuo Figliuolo & Succeſſore. Ma eſsendogli queſto premorto; diuiſe la ſua Heredità alle tre ſue Figliuole: aſsegnando alla più giouane, detta [4] Honoria, il Marcheſato di Suſa con la noſtra Città: & alle altre due, ciò ch' egli poſsedea nella Gallia Narboneſe, & nella Sauoia. Et per dare ancora à Dio la ſua parte dell'Heredità; hauendo reſtituiti alla Noualeſa i Monaci, che di lungo tempo erano rifuggiti in Torino, donò à quella [5] Abadía di Noualeſa, ò ſia Nuoua Luce, ſantamente gouernata dal pio Abate Aſinario, la Terza parte della Valle di Suſa, & altri Beni nella Italia, & nella Francia. Morì poſcia Abóne l'Anno 789. vndici Anni auanti all'Incoronatione di Carlo Magno: & hauendo Carlo condotto ſeco dalla Spagna Manfredo del Real Sangue di Caſtiglia, & ſuo Conſanguineo; inuittiſſimo Capitano, Padre di due valoroſi Figliuoli Tedaldo e Frodíno, queſto fù da Carlo dedicato al Chioſtro della Noualéſa ſotto la direttione di quel Santo Abate, à cui ſucceſſe: & alla medeſima Scuola parimente conſecrò Vgóne ſuo proprio Figliuolo. Indi à [6] Tedaldo facendo ſpoſare Honoria Figliuola di Abóne, per conſeguente Tedaldo ſuccedè al Marcheſato di Suſa, & al commando della Città di Torino per le Ragioni di Honoria; la cui Stirpe durò fino alla Conteſſa Adelaida Moglie di Vmberto di Sauoia. Et quinci alle inſtanze di Frodíno e di Vgóne non ſol confermò, ma molto accrebbe Carlo le Donationi fatte da Abóne Patritio à quel Sacro Chioſtro: dichiarando che quelle Donationi furono fatte da Abóne di conſenſo del Re Pipino ſuo Padre.

Al

Al cui [7] Diplóma dato in Pauia, si legge sottoscritto *Claudio Vescouo di Torino*; primo di quel nome; santissimo Prelato, de' cui consigli Carlo, hauendolo apresso di se, facea gran conto.

Sauiamente finquì hauea proueduto il Gran Carlo alla Pace de' suoi Figliuoli. Ma colui, che hauea dato Leggi à tutto il Mondo; inuecchiando, commesse nelle cose Dimestiche grandissimi falli. Frà quali questo non fù leggiero: che essendogli morti Carlo suo Primogenito, & Pipíno Secondogenito, & hauendo egli dichiarato nella Carta di Diuisione, che il Figliuol succedesse alle ragioni del Defonto, come già vdisti: due gran torti fece dipoi à Bernardo ilqual rappresentaua Pipíno, maggior Fratello di Ludouico. L'vno che inuece del Gran Regno della Francia, [8] gli assegnò il Regno d'Italia: l'altro che hauendo Bernardo il Regno d'Italia, diede à Ludouico il [9] Romano Impéro, che era originalmente inseparabile dal Regno d'Italia: & consolidando in Ludouico tutte le più illustri Corone, per singolare affetto verso la sua Madre Ildegarda: lasciò à Bernardo la sua sola Corona di Ferro: siche rimanendo la nostra Città sotto l'Immediato Dominio di Bernardo; & sotto l'Alto Impéro del suo Riuále; facil cosa fù il giudicare che il Ferro Ciuile douea decidere questa gran Lite. Et contuttociò, quell'oculata Prouidenza di Carlo, lasciandosi abbagliare dalla Passione, prima di hauer riparato così gran fallo vscì di vita l'Anno quartodecimo dopo il suo Impéro che fù nuouo principio de' nostri affanni. Peroche apena Carlo hebbe gli occhi chiusi che molti Prelati & Caualieri aprirono gli occhi à Bernardo, accioche con l'Armi vindicasse le sue giuste Ragioni contro al Zio. Anselmo Arciuescouo di Milano, non potendo tolerare che la Corona d'Oro s'imponesse sopra altro Capo, che sopra quello ch'egli hauea incoronato di Ferro: & Egiddéo fauorito di Bernardo áuido di maneggiar l'Impéro à genio suo, sicome maneggiaua il Genio del suo Signore: & Reginerio Conte Palatíno di Carlo Magno; Capitano di gran valore & autorità; diedero la prima spinta all'Animo assai stimolato dalla Ragione & dal proprio valore. Vnironsi con l'Arciuescouo i principali Vescoui della Insúbria: & con Egiddéo & Reginerio, non solo i Caualieri del Regno Cisalpino, ma molti Transalpini esacerbati contra Ludouico: perche hauendo spartiti con poca equità tanti Regni à suoi Figliuoli, hauea dichiarato Imperatore Lotario; senza far mention di Bernardo, come se del Sangue di Carlo Magno non fosse vscito.

Quinci

Quinci tutte le Città del Regno Italico [10] hauendo giurata la guerra à fauor di Bernardo; ancor la nostra entrò nella Lega & fece Esercito: & radunatesi al piè delle Alpi tutte le belliche forze, applicò Bernardo ogni studio à serrare i passi al Nemico: & principalmente questo di Susa, ch'era il più pericoloso. Nel che ben consigliato l'hauea la Prudenza Militare, se l'Impatienza sua, & de' suoi Stimolatori, non l'hauesse spinto à prouocar' il Pericolo sopra le Alpi, doue l'Auuersario era più forte & il Sito più disastroso; augurandogli la certa Vittoria gli suoi Capitani con la fiducia delle Armi; & gli suoi Vescoui con presághe Benedittioni. Quiui dunque venuti al gran Cimento, tanto fù il numero e tanto l'impeto de' Franchi & degli Alemanni sopra gl'Italiani, che quegli stessi Principi e Prelati che haueano stimolato il nostro Re ad ingolfarsi tant'oltre; dalla inopinata forza soprafatti, & dalla propria conscienza atterriti, furono i primi ad abbandonarlo; ilqual non credendo restargli aperto alla Impunità niun Tempio tanto sacro e sicuro, quanto le braccia del suo Nemico, portante il Nome di Pio: andò [11] à gittar l'Armi a' suoi piedi à Cabiglione, Città sopra l'Alpi Cóttie. L'istesso Esempio del Re, con l'istessa speranza d'impunità, fù subito seguito da' suoi Principi e Prelati: tutti vgualmente accolti dal Vincitore con dimostranze benigne. Ma dipoi tutti presi col lor Signore, fur condotti in Aquisgrano dauanti al gran Consiglio de' Franchi: doue non osando niun Principe, niun Prelato Italiano, allegar le Ragioni che gli hauean mossi alla giusta Guerra [tanto sicura si prometteano la gratia] tutti, come da se conuinti di fellonía; furono condennati alla morte: come suol'auuenire quando l'Adulatione con la Toga di Giudice sale ne' Tribunali. Moderò nondimeno la Pietà di Ludouico il Giudicial Rigore, ma in modo più crudele & più vergognoso al Condannato: facendo cauar gli occhi al Nipote; accioche soprauiuendo al suo Regno non più Re: altro non fosse la sua Vita che vna lunga Imagine della Morte: laqual' egli voluntariamente si elesse per minor male, [12] vccidendosi. Ma più cieco di Bernardo fù Ludouico, à sommettere le colpe degli Re al Foro de' Sudditi; facendone nuouo esempio contra se stesso, come tosto vdirai. L'istessa crudel Clemenza prouarono tutti i Principi che hauean consigliato & seguito il suo Re: à tutti si fece notte auanti sera. Ma quanto a' Vescoui, che son così chiamati dal Vegghiare sopra la Greggia di Cristo: il Pio Ludouico lasciò gli occhi:

ma depostili dal loro grado Pontificale; di Sacri Pastori, ne fè vna Mandra tosata e rinserrata ne' Chiostri Monacáli, come dentro l'Ouile. Perche la sacra Clausura, quando non è virtuosa Elettione, non è differente da vna dura Prigione.

In questa guisa la nostra [13] Città che si presagiua lunghi e tranquilli Anni sotto il suo Benignissimo Principe; si ritrouò sotto vn Monarca molto potente, & poco benéuolo: per la partial'affettione che i Taurini hauean dimostrata verso il suo Nemico: senonche la fedeltà che professarono poi sempre all' [14] Impéro autorizzato da due Pontefici; preferendo la Religione à qualunque altro riguardo; meritò da quel Principe vn Patrio Amore. Ma trà infiniti beneficij che la nostra Città riceuette da quel Pio Principe: vn sol maleficio non veramente voluntario nella sua origine, cagionò alla nostra Patria; che riuoltò quasi sossopra la Publica Pietà & la Cristiana Religione. Tolerabili son tutti i mali che con la morte del Corpo vengono al fine: ma dou'entra la morte delle Anime di vn Popolo; ella è calamità deplorabile & inconsolabile. Hauea Ludouico tra' suoi [15] Capellani e Limosinieri vn Sacerdote Spagnuolo, & forse Moresco; chiamato Claudio; di fuori ma non dentro conosciuto dal Principe: di religiosa e simulata apparenza, ma la più guasta Anima che mai scendesse in Corpo humano. Costui storpiato di nome, ma più di mente, era stato [16] Discepolo di due infamissimi Heresiarchi Iconoclasti; odiatori della Croce di Cristo & delle Imagini de' Santi, Felice Vrgellitano, e Giouanni Vicleffo: ma tanto caro à Ludouico, ch'essendo venuto à morte Claudio Primo, nostro Vescouo, Religioso Pastore; Ludouico ci diè per Vescouo questo Barbaro: & ad vn Pastore, successe vn Lupo. Peroche apena fù egli salito [17] sopra la Cátedra Episcopale, che cominciò à vomitar quel veleno ilqual di lungo tempo nel petto gli hauea bollito; essendo il proprio effetto degli honori; non il mutare, ma lo scoprire i Costumi. Cominciò dunque costui à detestare publicamente come reliquia del Gentilesimo, & simplice empietà de' Cristiani, l'Adoration della Croce, & il Culto delle Imagini de' Santi, & del Saluatore: dichiarando etiamdio profano e nullo il Battesimo, doue alla Sacra Fonte nella fronte de' Bambini, secondo il rito della Chiesa, formato si fosse il Simbolo della Croce. Hauea Claudio quegli due grandi vantaggi, che sogliono hauere, & hebber sempre gli più diabolici Heresiarchi appresso la simplice Turba: cioè, Facondia, &

Hipocri-

Hipocrisía: essendo creduto nelle parole vn sacro Demósthene; & ne' costumi versipelli, vn gran Santo. Ond'egli stesso in vn Libro all'Abate Teodomíro, si vanta, che subito salito nella Seggia Episcopale, persuase alla Plebe (non dice agl'Intelligenti, ne a' Regolatori della Città) quella sua nuoua Dottrina. Ma non tardò molto à scoprirsi la sua zizánia & à gridarsi al Lupo da ogni parte. Armarono subito le Penne contra lui Dottissimi Scrittori: Giona Vescouo Aurelianense co' Libri *de adorandâ Cruce contra Claudium Episcopum*. L'Abate Teodomíro: Valfredo Strabóne: Dungallo nobilissimo Scrittore di quel tempo, che fecero aprir gli occhi a' nostri Cittadini. Et quantunque con la voce & con la penna Claudio procurasse di sostenere la detestabile sua perfidia, declamando dalla Cátedra, & diuulgando per iscritto venenose Apologíe contro à coloro che haueano scritto per emendarlo: non è perciò che i [18] Cittadini abbattessero da' Sacri Altari il Troféo della Croce; ne cancellassero le Sacre Imagini che la Pietà de' loro Antenati hauea dedicate. Anzi [19] raccorsero al Pontefice Pascale apunto nel [20] medesimo tempo che gli erano soprauenute Ambasciate dall'Oriente, di vna fierissima persecutione contra que' Catolici, mossa dagli Heretici Iconoclasti, ch'erano pur Saracéni di quella Setta. Talche, mentre il Pontefice ardéa di zelo per estinguere quella peste nelle Regioni lontane; trouò che già nel Capo dell'Italia, dal nostro Metropolitano era sparsa. Sicome dunque il Santo Pontefice hauea subito mandato Legati in Oriente per confortare i Fedeli, & confutar le falsità; dannando gli Autori della Diabolica Dottrina; così, con rigorosi prouedimenti già minacciaua contro à Claudio: ne di minor' indignatione si armò contra lui il Successor di Pascále: Eugénio II. che contra [21] quella Setta si mostrò implacabile. Da' quali apparati grandemente atterrito Claudio si mostrò ritornato in se medesimo, [22] condannando il proprio errore. Et in fatti gli auuenne apunto vn' occasione di far conoscere il suo cangiamento, quando quel gran trabocco de' Saracéni, sceso dall'Africa nella Cicilia, & occupata la Ligúria Maritima: fecesi vn forte nido nel [23] Frassinéto asprissimo Colle contiguo alle nostre Alpi; & già si accostaua alle nostre Mura. Eran coloro que' medesimi tribolatori de' Catolici Orientali; Discepoli di Vicleffo, della cui Scuóla era stato Claudio: Heretici Iconoclasti, Nemici della Croce & delle Sante Imagini; iquali entrando nelle Città Catoliche non tanto godeano di vccidere & di predare,

quanto di atterrare i Templi, & gli Altari, & le Imagini; & far guerra al Cielo. Siche altri potea credere, che Claudio harebbe volentieri fatto festa, & abbracciati gli suoi Colléghi. Ma per contrario niun Vescouo nella Italia mostrò tanto Furore contra que' Barbari come il nostro Claudio. Peroche hauendo da Ludouico vna pienissima Autorità etiamdio nelle cose Temporali; ricorse alle Armi; & non come Vescouo, ma come Capitano; chiamò tutto il nostro Popolo sotto le Insegne: radunò il nostro Esercito: ordinò i Veterani, arrollò nouelli Capitani; & inuece della Verga Pastorale impugnando la Spada, condusse i nostri Cittadini ad affrontar quelle Fiere; & più di vna volta [24] venuto alle mani, sempre tornò con Vittoria. Vero è che in quella sacra Espeditione comparue il Valore & la Virtù de' nostri Cittadini, che con santo zelo maneggiarono le Armi pietose in difesa della Patria & de' Santi: ma negar non si può à Claudio questa gloria, dell' hauere intrapresa con forte animo vna Guerra santa: & de stata negli altri Vescoui tanta ammiratione, & dipoi tanta emulatione; che fece in quella Guerra giudicar lecito agli Ecclesiastici il prender l'Armi. Siche possiam dire, che gli Errori commessi da Claudio con la Penna, furono da lui cancellati con la Spada. Ilche deue otturar la bocca à quel Residuo degl'Iconoclasti, che frà le latébre delle nostre Alpi Cóttie, anche hoggi gloriandosi di hauer tenacemente appresa, & fedelmente custodita l'Heresía di Vicleffo lor Patriarca; encomiano ne' loro Annali questo Claudio, come il loro Sostenitore: giudicando che allora egli fosse vn grande Apostolo, quando egli era vn grande Apóstata. Non haurebbe tanti Anni fino all'vltima vecchiaia pacificamente seduto sopra quel Sacro Trono, se hauesse perseuerato in quella odiosa bestialità: ne il pio [26] Herigário nostro Marchese di Susa, dell'Anno 839. penultimo della Vita di Claudio, l'haurebbe fatto interuenire alla Donatione ch'ei fece all'Abadia di Noualésa se fosse stato ancora di quella publica empietà contaminato.

Io ben voglio lodar l'Intentione, ò scusar l'Ignoranza di quel Principe, quando ci diede vn Démone vestito da Vescouo, senza conoscerlo: ma nel progresso, le opere di Claudio si fecero tanto palesi, che il Principe si potea chiamare, ò troppo simplice se non lo conosceua; ò troppo conniuente se lo conosceua. Ma oltreciò molti Volumi di Sacri Scrittori (che da ogni parte della Italia & della Francia

vnita-

vnitamente scoccauano strali delle lor Penne contra quel Mostro Calidónio) à Ludouico furono indrizzati, accioche non sol reprimesse lo scandalo, ma castigasse lo Scandaloso. Et principalmente il Commentario di Dungallo contra l'Empietà di Claudio, fù dirittamente inuiato à Ludouico, per accenderlo al Patrocinio della Chiesa Catolica da colui tanto apertamente oltraggiata: dimostrandogli Claudio esser Reo etiamdio di lesa Maestà humana, che dannando le Imagini di Cristo, molto più dannaua le Statue dello stesso Imperadore, drizzate nel Foro: & le Imagini impresse e sculte ne' suoi Numismi. Ma Ludouico, non solo non lo rimosse, ma non si mosse à punirlo per quanto scriua Strabóne. Anzi ne' sacri Annali, si legge, che Ludouico si lasciò indurre da coloro che in Francia insegnauano quella Dottrina, à fare [27] instanze à Papa Eugénio di permettere sopra ciò qualche mezzano temperamento, bench' egli fosse costantissimo nella Catolica Fede. Ma comunque sia, egli è certo, che Ludouico attribuì à [28] grauissimi suoi mancamenti quelle miserabili angoscie, che gli bisognò tolerare da' suoi Figliuoli; lequali posero la nostra Città, e tutto l'Impéro in grandissima turbatione: non sapendo à cui douesse vbidire; come vengo à narrare.

Hauea Ludouico dopo la morte della sua Augusta, diuisi gli suoi Regni agli tre Figliuoli; Lotário, Pipíno, & Ludouico; quando lasciatosi persuadere le seconde Nozze da' suoi Curiali; elesse Giuditta frà le belle bellissima Giouine; da cui fù tosto pegnorato di vn piccolo Carlo. Quinci per non lasciare senza Regno il Quarto Herede, decimò le Portioni agli tre Fratelli Maggiori assegnate. Questi riputando nouella ingiuria; vn nouello partaggio, & aspettando ad ogni nuouo parto vna nuoua decimatione, trouarono vn Caualiero di così chiara Fama, e di sì nera Conscienza; che accusò la casta Giuditta di Adulterio col Duca Berardo Fauorito dell'Imperadore. Solleuossi à questa Fama tutta la Francia: armaronsi li Tribunali già diuenuti conoscitori delle colpe Reali: gli tre Figliuoli, molto più formidabili degli Auernali Triónuiri, essendo Giudici insieme, & Accusatori, condennarono Berardo come Fellóne, la Matrigna come Adúltera, & il Padre come Mentecatto; per rapire à quegli la Vita, à questo il Regno. Ma essendosi cautamente saluati, Berardo con la subita fuga in luoghi ignoti, & la Reina col subito rifugio in luogo Sacro; contro al misero Padre disfogarono i Figliuoli il loro furore. L'Armar le

mani

mani parricidali, contro al proprio Genitore, fù il minor delitto: assai più spietata fù la Pace che la Guerra. Peroche hauendo solennemente giurato di terminare le lor querele con vn pacifico Parlamento sopra vn Campo della Borgogna [che da quel giorno prese il nome di Campo Bugiardo] ecco che apena Ludouico v'hà posto il piede, che fatto prigion da' Figliuoli; & presentato dauanti ad vn venerando & fiero Concilio di Prelati venali: fecergli credere che Giuditta era morta, Berardo sbranato, & Carlo vcciso. Ond' egli, quasi fuori di se per l'eccessiuo dolore; con Ecclesiastici Terrori fù forzato à posar l'Armi & le Insegne sopra vn' Altare; & incolpar la propria Conscienza con vn' infame Libello di Canonica Confessione: & vestito d'vn sordido Cilitio da Penitente; fù condotto attorno per le Città del suo Regno; da tutti vilipeso & prouerbiato. Più acerbamente adunque castigò Iddio gli delitti di Claudio nel Principe, ilquale gli hauea permessi; che in Claudio stesso, ilquale gli hauea commessi: accioche il Supplicio del Principe illuso, si terminasse tra' viui col pentimento: ma il Delitto di Claudio ancor tra' Morti nelle Purganti Fiamme più lungamente si espiasse: hauendo l'vno e l'altro nell' Anno 840. finito insieme l'vltimo Atto nella Tragedia di questa Vita.

Non è perciò che nel Politico Impero godesse la nostra Città Fortuna più tranquilla, ne tempi migliori apresso la morte di Ludouico. Quella sfrenata voglia di Regnare che attizzò i Figliuoli contro al Padre, attizzò poscia vn Fratel contra l'altro: non sapendosi qual douesse cantar la Vittoria. Ma sicome i Taurini professauano perfetto [29] ossequio à quel che il Pontefice haueua incoronato: così il nostro Marchese Erigario Religiosissimo Principe: serbando la medesima fede; attendeua à ben custodir la nostra Città, & munir l'Alpi à beneficio del suo Signore. Hauea Ludouico addossato à Lotario suo Primogenito il Romano Impero, come si è detto; e tanti altri Regni, che troppo inuidiosa e troppo formidabile la sua grandezza parue a' Fratelli: tra' quali era già cresciuto quel piccolo Carlo calonniato da Lotario per illegitimo, & dal Padre pianto per morto. Questo adunque dalla Cupidigia e dalla Vendetta doppiamente infierito; con maggior calore pugnando & incitando i Fratelli contra Lotario: sopra vn'altro Campo della Borgogna, non meno infame del Campo Bugiardo, fece le Vendette del Padre & le sue. Peroche versatosi sopra quel Campo il nobil sangue di [30] centomila Franchi, tanto esausto di forze e di

coraggio

coraggio rimase Lotário, che perduti i Fasci, e le Aquile, e i Regni Transalpini; con la sola celerità saluando la sua Persona dalle mani de' suoi Nemici; fuggì al più vicino Asilo di Aquisgráno, ma da' Fratelli snidato, e da niun de' suoi Franchi riconosciuto per Re; fuggì à Lione: & quiui ancora essendogli data la caccia da ogni parte; venne à 31 ricouerarsi nelle nostre Alpi; lequali trouò, come si è detto, più fedeli di ogni altro Regno. Intanto gli più 32 Saggi, e Santi Prelati della Francia fatti Arbitri dalla Legge di Necessità; con vna nuoua & più adequata partitione del Regno, placarono gli Animi già dalla lassitudine mitigati. Nella qual Diuisione, à Lotário, di tanti Regni Transalpini, restò quella sola parte dell' Austrasía, che da lui prese il nome di Lotaringia: & per appendíce gli fù confermato il nostro Regno d' Italia, col Romano Impéro. Ma come gli potea parer dolce quell' Impéro apresso à tante amarezze? 33 Rimessolo dunque al Figliuolo Ludouico Secondo: ciò che di soperchio gli restaua della noiosa vita, regnò à se solo dentro vn Cenóbio. Poiche alla fine le Dignità son mescolate di tante noie, che vengono à noia: ma la Virtù è sempre vn' aperto e tranquillissimo Porto a' naufraganti. Giocondissimo à tutta la Italia, & singolarmente alla nostra Città fù il Gouerno di Ludouico Secondo. Peroche sicome hauea egli conosciuta la fedeltà de' Taurini nella disperata fortuna di Lotário: così & per gratitudine & per confidanza facea gran conto di coloro ch'erano stati fedeli al Padre: & oltre ciò nelle più ardue Imprese, come osseruano gli Storiógrafi, assai 34 maggior capitale facea de' suoi Lombardi che di niun' altra Natione oltramontana: come nella grande Impresa contra i Mori sboccati in Italia ad vn tempo dall' Africa & dalla Spagna: allaquale accingendosi ancora i nostri Cittadini con più sicuri Auspicij che già sotto Claudio, 35 si riportò vna Vittoria molto più gloriosa, & profitteuole & sicura.

Così fosse passato l'Animo di Ludouico nel Successor del Regno & dell' Impéro. Questo fù quel medesimo Carlo suo Zio che hauea sofferta & punita la crudeltà di Lotário: il cui Capo se fù scemo di Capegli, ond' hebbe il nome di Caluo: fù colmo altretanto di cauillose Arti & orgogliosi Pensieri: anelando à spogliar tutti gli Consanguinei de' suoi Patrij Regni, & ridur l'Aquitánia, la Francia, la Germania, & l'Italia ad vn' assoluta Tirannide da lui solo chiamata Impéro. Et sebene all' ardor delle voglie non corrispondesse in lui la

fortez-

fortezza del cuore: essendo egli tanto ſpauentoſo nell'intraprendere quanto pauroſo nell'eſeguire: talche ſi potea dipinger col Simbolo della [36] Formicaleone: nondimeno doue mancaua il valore, ſuppliuano due più efficaci Auſiliari per fargli ottenere ogni temerario intento, la occhiùta Malitia & la cieca Fortuna. Erano riſoluti i Principi Italiani di voler ritenere il Romàno Impéro in Italia; ſtomacati dalla ſtrana e fiera e tumultuoſa natura de' Succeſſori di Carlo Magno, che parean nati per diſtruggere tutto ciò che Carlo hauea conquiſtato; & ciò che hauea generato. Era dunque facile à ridurre il Conſiglio de' Principi Italiani ad effetto: mentre l'isteſſo Carlo Caluo, perſeguitando il Nipote Carlomanno preſonto Succeſſor dell'Impéro: & da lui reciprocamente perſeguitato & ributtato dalle Chiuſure delle noſtre Alpi, mentre à noi non conſtaua della voluntà del Pontefice: tra le diſcordie loro apriuano la Porta a' diſegni degl'Italiani. Ma mentre Carlo ridotto dal valoroſo Nipote alla eſtrema debilezza, parea totalmente oppreſſo; ricorſe alle ſolite Arti, & hebbe la Fortuna al ſolito Aiutrice. Mandò egli donatiui tanto opulenti ad Ariperto Arciueſcouo di Milano; & promeſſe tanto oſſequioſe al Pontefice Giouanni Ottauo; che l'vno e l'altro antiponendo le ſperanze concette della pietà & prodezza di Carlo, alle Ragioni primigeniali del Valoroſo Carlomanno; con infiniti applauſi & encómi, l'Arciueſcouo gl'impoſe la Corona di Ferro, & il Pontefice la Mitra d'Oro: & la noſtra Città che hauea propoſto di ſeguir nelle fattioſe torbidezze, l'Oracolo Pontificio: per Carlo Caluo drizzò i Veſſilli: & così la Formica tolſe la preda al Leone. Vero è che ſicome l'Accortezza & la Fortuna lo portarono à sì alto ſegno; che nel ſuo ſeno piobbero tutte le Corone de' Fratelli & de' Nipoti; così nulla reſtandogli che deſiderare ſenon la Gloria, & la buona Fama; con la ſua induſtria procurò di moſtrarſi degno dell'Impéro dopoi di hauerlo ottenuto: & la felice Fortuna, che finge ſouente, ma non muta i coſtumi; ancora per alcun tempo lo fece credere: & così di Formica parue diuenuto Leone. Haueua egli religioſamente giurato al Pontefice di eſporre tutte le forze della Francia, & la propria vita & de' Figliuoli, per difender la Chieſa da' Saracéni, che dinuouo entrati nel Regno di Napoli auidamente s'incaminauano verſo Roma. [37] Et queſto gran timore fù la ſola cagione della partialità del Pontefice verſo Carlo. Et perche molti Principi Romani e Stranieri, ſoſtenendo le Ragioni di

Carlo-

Carlomanno, biaſimauano l'Incoronatione di Carlo Caluo; il Pontefice conuocata vna Sínodo, confermò la Coronatione di Carlo, & fulminò contro a' Riprouatori. Ma intanto i Saracéni veniuano verſo Roma; & Carlo non compariua alla difeſa: onde il Pontefice sbigottito, con interpellanze tanto preciſe il ſollecitò; che Carlo radunato il Conſiglio de' Principi; dichiarò Ludouico ſuo Figliuolo Reggitor del Regno Franco fino al ſuo ritorno dalla Italica Eſpeditione. Et 38
imponendo à tutte le Città, à tutti Laici e Chierici, graui contributioni per la Sacra Guerra; per le noſtre Alpi ſceſe con l'Eſercito nel Piemonte: talche i Popoli non ſapeano quai più temer doueſſero, i Saracéni, ò i Difenſori. Vennegli dunque incontro il Pontefice fino à Vercelli, & con gran feſta e ſomme ſperanze, inſieme s'incaminatono à Pauia. Ma quiui apena giunti, ſopraggiugnendo nouelli auuiſi che Carlomanno ſceſo per altra parte in Italia; venía contra loro con poderoſo Eſercito; il Pontefice riuolò à Roma; & Carlo, di Leone ritornando Formica, viene à Torino con la Moglie, & và à naſconderſi dentro le Alpi della Sauoia. Ma da Carlomanno perſeguitato, 39
ò per l'ardor della fuga; ò per veleno datogli da vn Medico per refrigerarlo, à Brióna laſciò l'Impéro e la Vita. Talche il Pontefice, perdute le ſperanze delle Armi de' Franchi, mettendo mano alle Armi più ſicure, non dell'Armamentario Franceſe, ma dell'Erario Romano; fù 40 aſtretto à comprar da' Saracéni vna vergognoſa Tregua di cinque Anni coll'annuo tributo di vinticinquemila Marche di argento.

Ognuno haurebbe giudicato che il Pontefice deluſo dalle ſperanze de' Franchi; ſi ſarebbe finalmente piegato alle inſtanze de' Principi Italiani, di ritener nell'Italia l'Impéro. Ma ſicome quella Gran Dignità era vn grande ſpauento a' Pontefici; così giudicauano minor male, vn'Imperadore di là dalle Alpi; ilquale, come la Larua de' Fanciulli; ſolamente appariſſe quando foſſe chiamato: che vederſi continuo quell'armata Maeſtà dauanti gli occhi: più formidabile alla Maeſtà Pontificále, che gli ſteſſi Nemici da' quali doueua eſſer difeſa. Riſoluè dunque il Pontefice di eleggere Imperadore Ludouico Figliuolo di Carlo Caluo; che gouernando la Francia, viuente il Padre, dopo la morte paterna ſubito fù vnto Re dal Veſcouo di Rens: onde à lui mandò il Papa 41 le Infule Imperiali, benche foſſe di fríuola ſanità; & per l'imperfettion della lingua, chiamato il Balbo. Ma più pericoloſa fù al Pontefice la Elettion di Ludouico che quella del Padre.

Perche ſolleuataſi in Roma vna vigoroſa fattione di Principi Toſcani, e Spoletini, e Longobardi, e Tranſalpini partiali di Carlomanno; fanno prigione il Papa e forzano i Romani à giurar Fede à Carlomanno. Et dopo queſto giuramento laſciarono il Pontefice in libertà: ilqual pieno di ſdegno riſoluè ſubito di paſſare in Francia per incoronar Ludouico à lor diſpetto; & publicar con ſicurezza le ſue Cenſure. Et per non paſſar ſopra le Terre de' Duchi della Toſcana à lui nemiche; varcò per Mare nella Prouenza. Et accolto in Arlès à nome del Re da Bosóne Duca della Prouenza, Cognato del Re medeſimo: & da lui accompagnato infino à Troia nella Ciampagna, doue il Re conualeſcente fece forza di ritrouarſi; quiui radunò la Sínodo; nellaquale ſolennemente incoronò Ludouico col Diadéma Imperiale: indi tonò Cenſure contro à coloro che ſi erano oppoſti alla Elettione: & in ricambio implorò efficaci ſoccorſi, & l'Imperial Protettione contra coloro ch'egli chiamaua *Nemici di Dio*. Grandi gratie & vn pecunial ſuſſidio, riceuè il buon Pontefice: ma perche al nouello Imperadore la debilezza non permettea di accompagnarlo al ritorno; commeſſe queſto officio all'iſteſſo Bosóne; ilqual per iſcortar' il Pontefice per la via più amica & ſicura, conduſſelo per le noſtre Alpi à Torino; doue alla Seggia Epiſcopale era ſucceduto [42] Claudio Terzo, che con la ſua Pietà, hauea tolto l'odio à quel Nome. Et ad Herigário era ſucceduto [43] Manfredi Marcheſe di Suſa, & Conte Palatino; fedeliſſimo, & pietoſiſſimo Principe, che riparò i Templi & gli Altari diſtrutti dal Tempo ò da' Barbari. Ond'egli con tanta ſollicitudine & forti preſidij de' ſuoi Taurini aſſicurò quelle ſcabroſe & pericoloſe vie, che il Pontefice ilqual caminaua col cuor tremante, giunto à Pauia, con viuiſſimi & lietiſſimi ſentimenti [44] ragguagliò l'Imperadore di eſſer giunto colà con ogni ſicurezza: e tante obligationi profeſsò à Bosóne che addottò lui per ſuo Figliuolo; & Ludouico Figliuolo di lui per Nipote. Ma non così toſto il Pontefice ritornò in Roma, che vn nuouo turbamento riuolſe le coſe noſtre, & quelle della Italia, per la morte dell'iſteſſo Imperador Ludouico. Congregò ſubito il Pontefice vna nuoua Sínodo per eleggere il nuouo Imperadore prima che le Fattioni turbaſſero i Voti, hauendo ſtabilito di preferire Carlo il Craſſo Figliuol di vn Fratello di Carlo Caluo: à Ludouico Figliuolo dell'vltimo Defonto, e con lettere lo ſollecitò à mandar Legati & venire in Perſona à riceuere la deſtinata Corona: ilche di molta voglia Carlo accettò:

accettò: ma dopoi meglio informato il Pontefice della natura di Carlo, mutò pensiero; scriuendo à Ludouico Fratello maggiore di lui che si affrettasse di venire in Italia per riceuere i sommi Honori. Ma il pentimento fù troppo tardo: perche calato già Carlo per le nostre Alpi, & da' Taurini [45] (non informati della cangiata voluntà del Pontefice) riceuuto come Imperador dichiarato; & incaminatosi con armata comitiua verso Roma, necessitò il Pontefice ad incoronarlo à contra cuore. Ma nella Francia seguirono tante solleuationi cagionate principalmente dalle ambitiose pretensioni del suo Adottiuo Bosóne; che per sedarle, l'istesso Pontefice risoluè di ritornarsene in Francia per la stessa via che per la fedeltà di Manfredo, & de' nostri Popoli verso la Santa Sede, egli hauea prouata tanto sicura. Et háuea già scritto al Conte Suppone suo confidentissimo di venirlo ad incontrare sopra il Monte Cinésio nella Marca di Susa: quando la subita morte lo esentò dalla fatica di quel viaggio.

Hor chi non haurebbe fermamente creduto che l'Imperiale & Heroica Stirpe di Carlo Magno aguisa della Sacra [46] Quercia Dodonéa ornata di Spoglie & di Troféi, & di tante Regali e trionfali Corone: propagata con tanti vigorosi & fecondi Tralci; douesse vguagliare il Cielo con la sublimità; l'Eternità con la duratione; & tutta la Terra con la sua Ombra? Et pure: ecco che il Quarto Tralcio fù l'vltimo; indegno di esser nato da quella Pianta felice. Parue che quella Pianta da qualche fulmine tocca dal Cielo, hauesse di repente perduto il suo vigore. Perche inuece di que' Saggi, e Prodi, e Virtuosi Monarchi, cominciò prima à tralignare in furiosi che tra loro si distruggeuano, come i Figliuoli di Cadmo: & poscia in Simplici, & in Stólidi; tra' quali il più Stólido fù questo Crasso; peroche gli altri furono incapaci del Regno; ma questo promosso come capace, mertò di essere ributtato. Et ciò che parue giocondo scherzo della giocosa Fortuna; in lui solo il Caso hauea riunita tutta intera la gran Monarchía di Carlo Magno; che in tanti Capi era diuisa. Egli solo hauea raccolte tutte le Corone, di Ferro, di Argento, d'Oro, e di Gemme; della Germania, della Francia, dell'Italia, & dell'Impéro; non hauendo Capo da sostenerne vna sola: siche quell'estremo Lampo fù il Segno che quella gran Famiglia doueua estinguersi. Era succeduto à Giouanni Ottauo nel Pontificato Adriano Terzo; alquale i Principi Italiani e Longobardi [47] rinouarono i giusti lamenti che il Regno Italico

& il Romano Impéro nato per commandare à se stesso e à tutti i Popoli Stranieri; da Gente non solo straniera ma stranissima fosse commandato. Esaggerauano le stultitie di Carlo Crasso: *Che incoronato per difender l'Italia da' Saracéni, lasciauala depredare da quelle Fiere Africáne, & vccidere i Sacerdoti sopra gli Altari. Ne più próuido nella Francia, hauer vendute a' Normandi le Prouincie per comprar l'Ocio infingardo. Hauere calunniosamente infamata di Adulterio la sua castissima Augusta, per disciogliere il Matrimonio; sentendosene per la sua pinguedine incapace. Ottima congiuntura esser dunque per trasportar l'Impéro in Italia, il non poter del suo sangue lasciar Successore: & de' suoi Nipoti, non vedersi niun più saggio di vno Spurio rigetto di suo Fratello, chiamato Arnolfo.* Queste Ragioni ben considerate mossero finalmente il Pontefice Adriáno à [48] dichiarare con salutar Decreto, che morendo Carlo Crasso senza Prole, il Regno d'Italia & il Sommo Impéro dell'Occidente si transferisse ne' Principi Italiani. Laqual Fama essendo volata in Francia, & nella Germania, vergognandosi quei Principi e Prelati del Gran Consiglio, che per la Sciocchezza di Costui, la Francia hauesse perduto lo splendor dell'Impéro, à voci concordi fù spogliato delle Regali Insegne; & come Fatuo dato in custodia à quello Spúrio suo Nipote Arnolfo, che dalla Germania essendo stato eletto per Re in odio del Pupillo di Ludouico il Balbo, frà corti giorni liberò il Crasso dall'opprobrio & dagli affanni. Dunque l'Anno 888. radunatosi in Pauia il Gran Concilio de' Principi Italiani, [49] Berengario Duca del Fríuli, Stirpe de' Regi Longobardi, Oriondo di Roma, & per materna origine Nipote di Carlo Magno: di assenso commune, & consenso del Pontefice Stefano Sesto, approuator del Decreto di Adriano; legitimamente fù collocato nella Seggia Regale, & da Anselmo Arciuescouo di Milano incoronato col Ferro Re d'Italia. Così nel giro di ottantotto Anni l'Impéro cominciato da Carlo il Grande, terminò in vn Carlo il Scemo: & se da vn Papa Adriano l'Impéro fù donato a' Franchi; da vn'altro Papa Adriano fù restituito agl'Italiani. Felice la nostra Città, se essendo stata per lungo tempo vna Porta bipatente alle Scese & alle Salite de' Transalpini: hauesse potuto con salde spranghe & impenetrabili ripari abbarrarsi, con tal diuortio dalla Francia, & la Francia dall'Italia; che l'vna e l'altra, sicura & contenta di se stessa; terminasse il Mondo con la paréte delle Alpi communi. Ma quella cupidígia che haueа

stimolati

ſtimolati i Franchi à Regnar nella Italia; cominciò reciprocamente à ſtimolar gl'Italiani à Regnar nella Francia: che fù vn nouello principio di riuolutioni e diſordini maggiori de' paſſati, alla noſtra Patria & alla Italia, come vdirai.

Era Berengario legato con iſtrettiſſimo nodo di Amicitia con Guido Principe Toſcano Duca di Spoléti. Perilche, dopo il Decreto di Adriáno (viuendo ancora Carlo Craſſo) hauean conuenuto [50] con giuramento di ſpalleggiarſi l'vn l'altro col credito, con le forze, & con gli Amici, per diuiderſi frà loro le Spoglie di quello inſenſato Re, in queſta guiſa; che quando il Craſſo foſſe ſpirato; Berengário conſeguiſſe il Regno d'Italia, & Guido il Regno della Francia. Hauea Guido fondate le ſue ſperanze nella congiuntion col ſangue di Carlo Magno molto vicino di Cognatione à Carlo il Simplice, Pupillo di Ludouico il Balbo, & Succeſſore. Ne minori ſperanze hauea fondate nelle Amicitie de' Grandi di quel Regno & principalmente di Fulcóne Veſcouo di Rens ſuo ſtrettiſſimo Parente, che ſoſtenendo l'Autorità primária, conſecraua gli Re Franchi col Sacro Criſma. Et era molto propitia la opportunità, perche in quegli vltimi giorni che il Craſſo languiua più toſto che viueua: hauendo la Germania eletto Arnolfo per ſuo Signore, come ſi è detto; tutto quel gran Corpo del Regno che comprende l'Iſola di Francia, la Prouenza, la Borgogna, la Fiandra, l'Aquitánia; ſpregiata la Simplicità del Pupillo, non haueua perciò eletto niun Signore. Et nel vero dopo le ſtragi & li maſſacri che ſi ſon detti, tanto pouera di Soggetti eccedenti in valore rimaſe quella Natione; & tanto confuſe le menti degli Ottimati & de' Prelati, che la Francia facilmente inclinaua à riceuere vn Re Straniero. Ma la ſomma fidúcia di Guido, era [51] nella Protettion del Pontefice ſuo Padre Adottiuo, che hauendo approuata la Conuentione tra Guido e Berengário; paſimaua di voglia di veder Re di Francia il ſuo Guido: & ne paſſaua feruentiſſimi officij col Veſcouo di Rens & altri Baroni Franchi: hauendo ſtabilito, quando il Craſſo moriſſe, di vnger ſubito Vgóne al Regno della Francia.

In fatti, ſicome diuulgataſi la morte del miſero Craſſo, il Papa ſteſſo hauea ſollicitata la promotione di Berengário al Regno Italico: così conſecrò ſubito con la Sacra Vntione il ſuo Guido per Re di Francia; & animollo alla ſua Impreſa. Peroche hauendo come vn certo pegno le Lettere di Fulcóne, paruegli già di vederlo aſſiſo nel Trono di Parigi.

E tanto

E tanto ſicuro ſi tenea Guido del buon ſucceſſo; che hauendo ceduta à Lamberto ſuo Figliuolo la Ducéa di Spoléti; con pochi Caualieri ſalì nella Borgogna aſpettato da tutti, & riceuuto con grandi applauſi. Et hauendo premandato il ſuo Moggiordomo nella Loréna per appreſtare gli alloggiamenti; mentre il Veſcouo di Mets con apparecchi ſplendidiſſimi ordina il douuto riceuimento à sì gran Re; l'auara ſordidezza del Maggiordomo premandato da Guido, ſtomacò in maniera la generoſità del Veſcouo, e de' Caualieri; che dall'animo de' Miniſtri argomentando quel del Padrone, chiuſero le Porte di quella Città per non riceuerlo. Ma vn'altra nouità moſſe l'animo di tutto il Regno. Perche ſebene infino allora niun Principe aſpiraua alla Souranità della Francia, cominciò nondimeno Ottóne Conte di Angiò, da cui hebbe origine Vgon Cappetto, à pretendere la Tutéla di Carlo il Simplice, & conſeguentemente la Direttione di tutta la Monarchia. Et ſicome Ottóne hauea ſpiriti ſuperiori à tutti gli altri, così tutti gli altri à lui facilmente ſi ſottometteuano; ſenon quanto alla ſua eſaltatione, almen quanto alla eſcluſione di vn Re Straniero. Mandarono adunque Ambaſciadori in Borgogna à nome di tutti i Principi Franceſi per fare intendere à Guido, che lungo tempo l'haueano aſpettato, & nel ſuo ritardo le coſe haueano mutata faccia: & perciò poteaſi à ſuo agio ritornare in Italia.

Ciaſcun che hà cuore può giudicar con qual cuore poteſſe Guido farſi retrógrado, ſenza honore & ſenza Regno; riportando dalla Francia vn brutto ſcorno inuece di Corona. Entrò dunque in quell'animo col diſperato dolore vn [53] felloneſco penſiero, di cancellar la vergogna con la empietà; & non potendo reſtar Re nella Francia, ritornar Re d'Italia, inuolando con pergiura tradigione al ſuo fedel Berengário la poſſeduta Corona. Guadagnò dunque con denari li venáli Italiani; & praticò co' ſuoi più ſtretti di Amore, & di ſangue nella Francia, che poiche i Fati gli haueuano inuidiato quel Regno, che torre non gli ſi potea (portandone egli il Carattére impreſſo con la Sacra Ontione) voleſſero almeno con Armi Auſiliari fauorire à ſuo tempo vn'altra Impreſa ch'egli diſegnaua in altra parte. Et riceuutene le promeſſe, con que' pochi Caualieri che l'haueano accompagnato in Francia, ſcendendo dalla Borgogna; per isfuggir le noſtre Alpi, ch'egli ſapeua eſſer troppo fedeli à Berengário, quaſi furtiuamente mucciò per le Pennine nel ſuo Ducato, per adunar le ſue forze, & aſpettar quelle de' ſuoi

ſuoi Toſcáni, e Tranſalpíni al Primo tempo. Non ſi potea perſuader Berengário che contra lui ſi drizzaſſero quelle machine: credendoſi che à richieſta del Pontefice meditaſſe l'vltima deſolatione degli Hunni e de' Saracéni per ſicurezza di Roma. Ma Guido intanto hauendo radunate le ſue Genti, andò diritto à prouocar Berengário; & coltolo alla Trebbia, sì facilmente lo ruppe, come hauea rotta la fede: onde il tradito Re, con pochi ſeguaci fuggì à Veróna. Indi creſcendo à Guido gli aiuti che à Berengário ſi minuiuano: riaſſalitolo con maggior' impeto à Breſcia, l'infelice Re abbandonato dalla Fortuna & da' ſuòi, fuggì nell' Alemagna. Potea finquì Berengário incolpar la ſua imprόuida credulità; ò la béllica Fortuna che dona e toglie le Palme ad occhi chiuſi: ma ciò che dentro l'Anima trafiſſe lui e tutti i Buoni, fù il veder Guido apreſſo alla infrattione della publica fede, & vna guerra da' buoni Eſtimatori chiamata iniqua & pergiura; accolto in Roma dal ſuo Padre Adottiuo, come in trionfo; & dichiarato [ma non ancora incoronato] Imperadore. Et per cúmulo delle ſciagure di Berengário, eſſendo morto poco dopoi Papa Stefano Seſto: Guido da Papa Formóſo ſuo Succeſſore riceuè la Corona Imperiale, come ſe giuſtamente haueſſe tolta à Berengário la Regale.

Hauea Berengário riposte l'vltime ſue ſperanze in quello Arnolfo ch'era ſtato eletto Re di Germania; per la congiuntion del ſangue con Berta di Bauiera ſua Moglie. Siche hauendo egli ſperimentato vn' Eſempio d'Infedeltà nell' Amico: parue, che Iddio próuido gli faceſſe prouare vn' altro Eſempio di Fedeltà nell' Affíne. Armaſi dunque la Bauiera & la Germania per Berengário; & Arnolfo ſteſſo profeſſandoſi Víndice & Auſiliare, l'aſſiſtè con tanto valore, che al primo conflitto con Guido nella ſua Toſcana, lo poſe in fuga: & nella fuga rottaſi vna vena del petto, apreſſo al Taro vomitò il ſangue, & la Vita.

Doueua allora l'Italia manifeſtamente conoſcere che ſe la Paſſion del Pontefice hauea dato l'Impéro à Guido: la Giuſtitia di Dio l'hauea deſtinato à Berengário. Ma i Principi Italiani che hauean ſeguita la fellonía di Guido; temendo il meritato caſtigo, ſi vnirono à portar ſopra il Trono del Regno d'Italia, Lamberto Figliuol di Guido. Et l'iſteſſo Pontefice Formóſo che ſi trouaua oppreſſo dalla fattione di Sergio Antipapa creato dal Popolo contra lui; giudicò più gioueuole d'Incoronare Lamberto che Berengário; [ilche commoſſe i Cittadini

Romani à fiero ſdegno] laſciando però quanto al Regno d'Italia Be-
rengário nelle ſue Ragioni. Ma queſta ſeparatione del Regno dall'-
Impéro, che nel Primo Caſo hauea cagionato diſordini grandi tra Lu-
douico Pio & Bernardo: cagionò ſimilmente in tutti gli altri Caſi,
fieri conflitti, Ciuili riuolutioni, & graui pentimenti de' Pontefici Pro-
motori. Ma queſta commoſse à così alto ſegno lo ſdegno di Arnolfo
e di Berengário, che per disfar con la forza ciò che il Ponteſice ha-
uea fatto con l'Autorità: aſsediarono dentro Roma il Pontefice, dop-
piamente aſsediato, fuori da' Nemici dell'Antirè, & dentro da' Par-
teggiani dell'Antipapa. Siche il buon Pontefice, aſtretto à valerſi de'
ſuoi Nemici eſterni contra i Nemici inteſtini, & perciò più temuti;
procurò l'amicitia di Arnolfo, ilqual dopo tre Anni d'inutile Aſsedio,
54 per intelligenza di Formóſo, quaſi per caſual ſourapreſa entrò den-
tro Roma. Et hauendo con molto ſangue vendicate le Ingiurie del
Pontefice contro a' Sergiani; commandando imperioſamente al Pon-
tefice; da lui ſi fè, in odio di Lamberto, incoronare Imperadore.
Così gli aiuti de' Barbari come quegli degli Spiriti Famigliari ſempre
furono malaguroſi. Non contento Arnolfo di hauer rapito l'Impéro
che dirittamente era douuto à Berengário: ancora occupò la Reggia
di Pauia, per iſpogliarlo del Regno d'Italia, & acciecarlo. Queſta
Barbarie moſse i Paueſi, & altri Popoli fedeli à verſar tanto ſangue
Alemanno; che Arnolfo impaurito fuggì nella ſua Germania, doue
toſto morì. Ma non perciò pacificamente potea regnar Berengário,
mentre con le Arme in mano viuea Lamberto, che rintegrato nell'
Imperial Faſtigio, era dopo la fuga di Arnolfo, diuenuto più ardito,
& più forte.

Niuna Penna Hiſtorica può viuamente rappreſentare gli ſconuolgi-
menti, e diſordini che dalla promotione di Guido e di Lamberto al
Regno d'Italia, nacquero in ogni parte: ma particolarmente nella no-
ſtra Patria. Perche ſicome in ogni luogo le Paſſioni & gl'Intereſſi de-
ſtauano le Fattioni & le partialità per Berengário, ò per Lamberto;
per il Papa, ò per l'Antipapa: per Arnolfo ò per ſuoi Riuáli: & l'iſ-
teſso Pontefice altra coſa hoggi faceua per elettione, & altra dimani
per forza: quindi è che nelle Prouincie & Città Italiane andando
ogni coſa in confuſione: i Principi, i Gouernatori, i Popoli, 55 i Veſ-
coui ſteſſi; ſeguendo i propri dettámi, ſi contrariauano gli vni agli
altri etiamdio con l'Armi in mano: & ogni coſa era piena di confu-
ſione,

ſione, di ſpauento, & di Guerra Ciuile. Era di quel tempo in Torino Marcheſe di Suſa il detto Manfredo fideliſſimo al Re Berengário, com'era ſempre ſtata la noſtra Città, dapoi che per il ſalutar Decreto di Papa Adriáno; & per la confermatione di Stefano Seſto, egli fù legitimamente eletto & incoronato Re d'Italia. Siche non oſtanti le nouità di Guido & di Lamberto, Berengário ſolo era dal Marcheſe di Suſa, & da Noi riconoſciuto per vero Re. Et reciprocamente eſſendo il Marcheſe conoſciuto da Berengário non ſol fedele, ma bellicoſo & forte ſopra gli altri, chiamollo à difendere il Cuor del Regno, ch'era la Città di Milano, laqual ſalua gli aſſicuraua tutta la piana Ligúria: & per accreſcergli forza & autorità, [56] creollo Conte di Milano. Entrato dunque Manfredo in Milano con due Figliuoli & il ſuo Género, & col fior dell'Eſercito de' Taurini, oltre alle Squadre Insúbri; per cinque Anni continui non ſolamente difeſe quella grande Città vigoroſamente contra tutti gli sforzi di Lamberto; ma infeſtò nel medeſimo tempo le Città che à lui ſerbauan fede. Ma ben differenti dentro la noſtra Città per quegli Anni paſſarono gli affari. Era noſtro Veſcouo Ammulo, ſantiſſimo & zelantiſſimo del Giuſto, & tenaciſſimo della Conſtitution di Adriano, & della Confermatione di Stefano; & perciò fedeliſſimo à Berengário; ſapendo che i cangiamenti, e contrari Decreti de' ſeguenti Pontefici, altro non erano che malitioſe ſurrettioni & aperte violenze delle Toſcane Fattioni: & perciò nel Senno & nel Valore di queſto Paſtore hauea Berengário ripoſta molta fidúcia; & grande autorità ſopra i Cittadini, mentre il Marcheſe di Suſa era lontano. Ma tanto fù l'odio del Popolo verſo il Veſcouo per non poter ſoffrire quello inneſto dell'Autorità Laicale con la Spirituale, benche in Claudio Secondo l'haueſſe ſofferta: & tanto à tempo s'inſinuauano le fattioſe prattiche di Lamberto: che gran parte de' Cittadini preſe le armi contra il Prelato: & benche queſto con forte animo & con ragioni armate ſosteneſſe l'Autorità di Berengário & la ſua; nondimeno ſicome le più volte la Forza preuale alla Ragione; fù egli alla fine diſcacciato dalla Città; reſtando per tre Anni i Cittadini ſenza Veſcouo, ma non ſenza Guerra; hauendo ſempre infeſto il proprio Paſtore. Ma finalmente rientrato con maggiori forze ſomminiſtrateli da Berengario e da Manfredo; caſtigò la ſua Metrópoli col leuarle di capo la [57] nobil Corona delle Mura & delle alte Torri, & forti Propugnacoli, che tra le altre Città d'Italia la rendeano forte & ſuperba.

Succeſſe intanto al Ponteficato Giouanni Nono, non di ſuperbi Natali; & perciò naturalmente benigno, & pio & inclinato alla Equità: onde Berengario eſſendo ito à Roma per rendergli oſſequio con l'Equipaggio che conueniua ad vn gran Re; il Pontefice, conſiderando il tenor del Decreto di Adriano, giudicò non potergliſi niegare l'Imperial Titolo, & la Corona, eſſendo vna Corona la baſe dell' altra: & al giudicio ſeguì l'effetto, con applauſi dal Popolo Romano & dal Senato. Ma non tardarono le Toſcane & le Galliche Fattioni à ſtimolar lo Spirito di Lamberto, & atterrire il Pontefice & imprimergli nell' animo eſſer neceſſario di eſaminar le Attioni di alcuni Pontefici ſuoi Preceſſori che con la contrarietà de' Decreti hauean partorito nella Italia, & nella Chieſa graui diſordini, & confuſioni: ma il fine che principalmente premeua a' Nemici di Berengario, era di far dichiarare l'Impéro di Lamberto legitimo, & quel di Berengario eſtorto & violento. Congregò dunque il Pontefice la Sínodo nel Vaticano, & ſi deciſe à fauor di Lamberto; ma perche à dichiarar la Deciſione que' Padri, ne il Pontefice, non giudicauano [58] Roma eſſere ſtanza per lor ſicura, hauendo il Popolo Romano & il Senato riprouata (come ſi è detto) la Elettion di Lamberto, & approuata quella di Berengario: ſi traſportò la Sínodo in Rauenna dentro le forze del Pontefice & di Lamberto: alla cui preſenza que' Giudici, che ſi erano dichiarati per lui prima di entrare in Rauenna: ſenza interuento di chi ſoſteneſſe le parti di Berengario: publicarono la loro Dichiaratione. Et perche Papa Formóſo hauea incoronato Guido & Lamberto ſuo Figliuolo; in pregiudicio di Berengario: & Papa Stefano Settimo hauea dannato il Cadauero di Formóſo, & abrogati gli Atti ſuoi, & le ſue Elettioni; in queſta Sínodo furono dannati gli Atti di Stefano, & autorizzati quelli di Formóſo; à vantaggio di Lamberto e ſcorno di Berengario. Ma molto più oltre che al Titolo Imperiale, mirauano i diſegni degli Auuerſari di Berengario in quel Conſeſſo: percioche eſſendoſi dipinto il Pio Re Berengario à que' Prelati come vn Tiranno; pianamente fù ſtabilito di ſpogliarlo d'ogni Autorità Reale, aſſoluendo i Popoli dalla giurata fede, accioche riconoſceſſero Lamberto non ſolamente Imperadore, ma legitimo Re dell' Italia. Et l'iſteſſo Pontefice confidentemente eſortò tutti i Veſcoui ad imprimere ne' loro Diocesáni queſti concetti. Gran forza negli animi hà la Religione: non ſolo quando è fondata nella Diuina & eterna Verità; ma quando

etiamdio

etiamdio da humane passioni, ò superstitiose apparenze vien palliata. Apena fù sciolto quel Consesso, che da ogni parte gridandosi contra Berengario, molte Città & Prouincie, & molte Squadre da lui si ribellarono à Lamberto: ilqual trouandosi forze vantaggiose; prima che si spegnesse ne' Popoli quel publico ardore con la distinta conoscenza delle cose; andò ad inuestire la Città di Milano; doue il nostro Marchese Manfredo sempre più costante & fedele al suo Re, fortemente sprègiò le minaccie, sostenne l'impeto, & ripulsò gli assalti: ma finalmente ò per superstitiose persuasioni, ò per terror dell'Armi, ò per infedel leggierezza; abbandonato da' Milanési; non hauendo forze corrispondenti alla sua fortezza; fù dato nelle mani di Lamberto col suo Génere, e co' Figliuoli. Quinci Lamberto hauendoli tratti in Pauia come in trionfo: à Manfredo sicome fosse Rèo di lesa Maestà, per non hauer tradita la Maestà del suo Re, [59] fece troncare il capo, & acciecare il Génere, & il Primogenito: ritenendo apresso di se [60] il minore à cui nuocer non volle; mosso à pietà della sua immatura adolescenza: parendogli di hauer con la impunità guadagnato l'Animo di quello ch'essendo succeduto al Marchesato di Susa, restaua come Pegno nelle sue mani. Anzi tanto piacque à Lamberto l'ingenuità de' costumi & le soaui maniere di quel Giouanetto [61] (altri lo chiamano Annóne, altri Vgóne) che col progresso, ò negli affari, ò nella Guerra, & nelle Caccie; delle quali l'vno e l'altro sommamente godeano; come vn'indiuiduo Colléga; apresso la sua Persona sempremai lo voleua; & in niuno più che in lui si fidaua.

In questa guisa parea l'Autorità di Berengario totalmente prostrata. Ma niuno Spettacolo hà il Mondo più diletteuole; che il vedere vn'Huomo Prudente & forte venuto in lotta con la sinistra Fortuna. Assicurò egli la sua Persona in quella Città di Verona, che in tutte le sue auuersità era il Presidio di sicurezza, Sussidio ne' bisogni, & l'Antro secreto de' suoi Consigli. Quiui lasciando che quel publico furore finisse il suo corso, à cui de' cedere ogni Huom Prudente; aspettò che gli Spiriti Italiani rauueduti delle loro illusioni; e stomacati della giouenil Tiranníа di Lamberto, aprissero il camino alle sue Armi & a' suoi Consigli. Et allora fece vedere ciò che può il Forte & Prudente contra la maluágia Fortuna. Ne mancauano altri Intelletti, che giorno e notte meditauano la maniera di terminar le procelle del Regno Italico. Tra questi diligentissimo & vigilantissimo fù il nostro

Vescouo Ammulo che infiammato di estremissimo zelo, delle cose contrarie alla Pietà & alla Ragione non potea darsi pace. Sentiuasi roder l'Anima che vn Re Berengario, Idéa de' Principi Giusti e Clementi, fosse stato diffamato e spogliato come Tiranno. Affliggeualo il Caso del Marchese Manfredo, che per hauer fatto ciò che conueniua ad honorato & fedel Capitano; lasciò la testa sopra vn ceppo, come vn ribaldo. Stauagli inanzi la pauentosa cecità degli due Giouani innocenti; & più infelice stimaua la Sorte del Giouinetto Annóne, che sano & veggente era forzato à seruire al Parricída. Ammulo dunque ilqual sempre meditaua la ruina di Lamberto; hauendo ricercato agio e tempo di abboccarsi con Annóne, [62] tante cose gli rappresentò altamente, & con parole ardenti tanto infiammò quell'Animo giouanile alla paterna Vendetta, che con estrema impatienza, altro non sospiraua senon l'opportuna occasione, laqual non si fè lungamente desiderare. Perche Lamberto dopoi di hauere assai faticato nel reprimere vn'attentato del Marchese di Toscana, che insidiaua la sua Corona; andò à diuertirsi nelle Caccie di Marenco, vnica sua Delitia; conducendo seco Annóne, vnico suo diuertimento. Et auuenne vn giorno che Lamberto lasso dal corso volle prender riposo all'ombra amena; & essendosi tutti gli suoi Caualieri sparsi quà e là per la Selua; solo Annóne rimase à guardia di lui mentre dormiua. Et la guardia fù tale, che souuenendosi delle parole del suo Prelato, & della crudeltà di Lamberto verso il Padre, e Fratelli; fecelo dormire [63] vn sonno eterno. Potealo sicuramente trafiggere col ferro; ma per poter disguisare il fatto; [64] con vn gran legno gli fiaccò la nuca, per far credere a' Curiali che Lamberto salito à Cauallo per seguitare vna Seluaggina repentemente apparsa; nel saltare vna fossa, cadè riuerso, e il capo sopra vn sasso restò conquiso. Et seppe sì ben colorare i suoi detti, che se non eran veri, paruero verisimili; finche totalmente cangiato per questo Caso la faccia delle Cose; risalito Berengario al pacifico Trono, & ritornato Annóne al gouerno della sua Marca di Susa, dal Vescouo & da' nostri Cittadini riceuè giocondissimi applausi. Ne di questi Successi benche alieni dall'Instituto Episcopale, prenderà marauiglia chi leggerà le Historie Sacre & Profane di quegli Anni disastrosi, che in tante confusioni (come si è detto) obligarono ancora & Vescoui & gli Abbati à vestire Acciaio, brandir Ferro, vccidere, & farsi vccídere, per difendere se stessi, & la Patria & la lor Greggia da

Lupi

Lupi dimeſtici, & da' Stranieri. Onde molti Prelati riceuettero dagli Storici nobiliſſimi Encómi di bellicoſo valore. Ne men generoſo dimoſtroſſi il Veſcouo Guglielmo, Succeſſore di Ammulo: Prelato Dottiſſimo, & Prudentiſſimo; à cui perciò Berengário commeſſe la Regia 65 Giuridittione ſopra i Cittadini. Onde alla ſua vigilanza & alla fedeltà del ſuo Popolo ſi deue attribuire che da quella Peſte Africána ſceſa dal Fraſſinéto; la noſtra Città benche diſarmata di Muri, non riceuè detrimento. 66 Sfogarono dunque la rabbia contra l'Abadía della Noualéſa: ma trouarono le ſole mura: peroch' eſſendo l'Abate Donniuerto auuedutamente rifuggito in Torino co' ſuoi Monaci, & col Teſoro, & con la più pretioſa Supellettile, & la copioſiſſima Bibliotéca; trouarono per la benigna Protettione del Veſcouo Guglielmo, & la ſollecita Carità di Ricolfo Prepoſito della Catedrale, vn ſicuro ricouero. Ma vn' altra calamità ſoprauenne à que' Religioſi che poſe ancora in pericolo tutta la noſtra Città. Erano detenuti in Torino alcuni Saracéni fatti prigioni: iquali per aprirſi la via alla Libertà con le fiamme, 67 vna notte diedero il fuoco al lor Monaſtéro di Santo Andrea, ch' era vicino alle Mura. Et ſeben ſi prouide alle lor vite, & a' maggiori progreſſi dell' incendio: arſe gran parte della Supellettile, & de' Libri, principale alimento degl' Ingegni Monacáli. Supplì nondimeno la publica pietà, principalmente del Veſcouo, e del Prepoſito: & la generoſa liberalità del Marcheſe Annóne, che diede loro vn' altro Tempio 68 di Santo Andrea vicino al Caſtello & alla Porta Comitiále, doue eſercitarono que' Religioſi le loro pietoſe opere con ſicurezza.

In queſta guiſa dopo la morte di Lamberto, ſotto il pacifico Regno di Berengário, che con publico Editto diede il perdono à tutti quegli che l'haueano offeſo: la noſtra Città rialzò il capo, & ritornata alla priſtina diſciplina, e concorde tranquillità, andaua riſtorando le ſue ruine. Ma benche il Capo foſſe caduto alla Fattione, viueua ancora l'odio immortale ne' Principi Toſcáni perturbatori della publica quiete; contra il pio Berengário; tra' quali il più congiunto di ſangue, era il più crudel ſuo nemico. Queſto fù Adalberto Marcheſe d'Iuréa; chiamato *Spada lunga*; perche traheua al fianco vn lungo arneſe. Ma il Popolo per iſcherzo chiamar lo ſoleua, 69 *Spada lunga corta Fede*. Era coſtui Género dell' iſteſſo Berengário per le prime Nozze con Giſilla Santiſſima Donna; laqual mentre viſſe fù il vincolo

della

della fedeltà di Adalberto verſo il Suocero amantiſſimo : ma paſſando a' ſecondi Voti con Ermengarda Figliuola di Alberto Marcheſe di Toſcána, & di [70] Berta ſceleratiſſima & ambitioſiſſima Femina: queſta diſideroſa di veder la Figliuola ſua, Reina d'Italia, fù capace di ogni ſcelerata opera; accioche il Génere rapiſſe la Corona à Berengário: ne rifinò con le ſue arti finche non l'hebbe fatto Capo della nuoua Congiura contro quel Santo Re. Ma perche Adalberto era [71] d'Animo imbelle, ſimile apunto à quel Peſce che porta vna lunga Spada e ſempre fugge: diſperando d'importar con la forza quella Corona; chiamò Ludouico Conte di Prouenza per occuparla. Et ecco le noſtre Alpi diuenute vna nuoua & perpetua Scala de' Tranſalpini, anelanti alla Tirannia dell'Italia. Volle pur queſta volta la Fortuna acquiſtar credito; poiche nel primo conflitto diede il temerario Ludouico nelle mani di Berengário: ma più temeraria ardirò chiamare la Pietà di Berengário; che oſando di perdonare à queſto fiero, [72] benche conſanguineo Nemico la prima ingiuria; eſpoſe tutto il Regno, & ſe ſteſſo, alla ſeconda. Giura Ludouico di mai più non prender l'Armi contra il buon Re; ma riſalito apena sù l'Alpi, dinuouo rappellato da Adalberto e da' ſuoi Toſcani; ſcende à precipitio, & riprende l'Armi pergiure: e dinuouo dalla Fortuna, meritamente dichiarata ſua Nemica, gettato nelle mani di Berengario; da quella inuitta Clemenza dinuouo ottenne la Vita, ma non la Viſta: pagando gli occhi per ſuo riſcatto. Queſta Vittoria fù la ſalute della noſtra Città: perche riuolgendo Berengario contro a' Pagáni quell'Arme tanto tempo occupate contro a' Criſtiani; liberò i noſtri Popoli da quella ſempre imminente calamità: & per Troféo ne [73] riportò finalmente quel tanto meritato e tanto fugace Alloro Imperiale, che ſopra tante ſcelerate & indegne tempie hauea rigirato. Douea pur dunque la Cecità di Ludouico aprir gli occhi agli altri Principi Tranſalpini; facendo lor conoſcere, che ad ognuno vn bel Paeſe è la ſua Patria: ma mentre per le noſtre Alpi Ludouico rampica come vna Talpa: ecco ſcender Ridolfo dalla Borgogna, per trar di capo à Berengario quella ſteſſa Corona, che hauea coſtate le pupille al ſuo Preceſſore. Et ſebene dopo alcun tempo fù aſtretto anch'eſſo à riſalire nella Borgogna, & altri dopo lui nella Prouenza; ſenza Corona & ſenza honore; troppo nondimeno funeſta fù à tutta l'Italia la ſua venuta: perche mentre Berengario fatica per iſchiantar le radici degli Vngari che deſolauano

la

la Insúbria & la noſtra Prouincia: egli è forzato [74] à confederarſi con gli Vngari, per difenderſi dagl' Italiani. Venuto dunque Berengário con Ridolfo al gran conflitto, dagli ſteſſi Vngari Confederati gli ſon condotti prigioni gli tre Capi della Congiura, Adalberto il traditore, Olderíco Conte Palatíno, & Giliberto Conte Italiano: mà intanto preualendo le Armi di Ridolfo; Berengário è vinto, debellato; e forzato à fuggirſene in Veróna, Città più fedele di tutte l'altre, & da lui amata & armata ſopra tutte l'altre. Ma in queſto ſuo fido Asílo, & [75] dalla mano ch'egli giudicaua più fida, mentre ch'egli entra nel Tempio à pregar Dio, proditoriamente fù vcciſo, rimanendone anche hoggi il Sangue viuo ſopra la Soglia. Hor dimmi ſe ſi può leggere Hiſtoria che maggiormente ſcandalizzi gli Huomini ſenſati, diſperi la Virtù, e infami il Fato: ſenonche alla morte indegna del Pio Berengário, ſeguì la meritata morte del Traditore Adalberto: facendo pur conoſcere la Prouidenza, che il Diuin Tribunale ad vn tempo, hauea chiamato l'vno alla mercede, & citato l'altro al ſupplicio.

Hauea Berengário laſciato di Giſilla ſua Figliuola & di Adalberto non ancora Perduelle, vn piccolo Berengário; che ſecondo le Leggi de' Longobardi, come il più vicino doueua eſſer noſtro Re: ſuccedendo al Regno d'Italia & all'Impéro: come la noſtra Città & il noſtro Marcheſe Annóne, & Ardoíno che gouernaua la contigua Marca d'Iuréa: e tutti gli più fedeli e ſenſati Principi Longobardi ſommamente deſiderauano. Ma queſta impreſa che per la perfídia de' Toſcani, & forza de' Borgognóni animati dalla freſca Vittoria contro al Padre, era veramente difficiliſſima; ci fù ſpianata [chi l'hauerebbe giamai creduto?] da vna Femina. Ermengarda Védoua del Traditore Adalberto, Matrigna e Tutrice del Pupillo Berengário; moſtrando al Popolo quel legitimo Succeſſore, in odio di Ridolfo che dopo la Vittoria ſi ricreaua in Veróna: s'impadronì della Reggia & della Città di Pauia: & veſtendo la Clámide con Inſegne Reali, aſſonſe il Nome di Reina d'Italia & d'Imperadrice à nome di Berengário. [76] Secondo Eſempio dopo la generoſa Zenóbia, che nell'iſteſſa guiſa ſoſtenne il Nome & le Inſegne del Romano Impéro per il Pupillo: ma Eſempio più marauiglioſo in vna Matrigna, che in vna Madre: ſenonche nel ſuo petto habitaua il cuore più ambitioſo, & perciò più animoſo di tutti gli altri. Et proue maggiori del ſuo coraggio fece dopoi, quando da Ridolfo ſtrettiſſimamente fù aſſediata dentro Pauia.

Non

Non si può esprimere la sollecitudine, la costanza, il valore con cui sostenne questa Virágine il lungo Assedio, finche vi furono prouigioni da viuere & da combattere: ma quãdo l'vno e l'altro presidio le mancò; allora con più forte animo ricorrendo à se stessa & alle sue fraudi, trouò maniera di hauer nelle mani l'Assediatore con vn sol foglio di carta. Scrisse ella à Ridolfo *Ch'egli era da' suoi tradito, & à lei venduto: & da lei sola dipendea la sua vita, laquale in altra guisa non potea saluare, senon rifuggendo nelle sue braccia, doue conoscerebbe se essere molto più amato che temuto*. La sospettione che Ridolfo hauea non solo degl'Italiani incostanti; ma de' suoi Borgognóni annoiati della lunga & pernitiosa assenza del suo Re, per vccellare gli Regni altrui: & molto più l'amor che lo stimolaua verso la bella Ermengarda, ch'era per quegli Anni l'ardore di tutti i Principi: fecergli concepire da quella Lettera grandi speranze di poter con le Nozze di lei conquistare il Regno senz'Armi. Dando perciò piena fede alla Lettera, soprauenuta la notte, valicò il Fiume sopra vn piccol Lembo, e giunse al Porto: doue celebrate le Nozze adulterine [hauend'egli Moglie viuente in Borgogna, Figliuola del Duca di Suéuia] regnarono lietamente insieme in Pauia; commandando Ridolfo a' Cittadini, & la Concubina à Ridolfo: ambi spensierati.

Vergognosa fù veramente questa forma di Regno: ma per altra consideratione al Marchese Annóne, & a' nostri Cittadini parea tacitamente soffribile; inquanto il Pupillo Berengario essendo da Ridolfo & Ermengarda educato come Figliuolo, insieme con Anscário Marchese d'Iuréa, Figliuolo di Ermengarda & di Adalberto; mantenea viue le nostre Speranze e' nostri Voti, di vedere vn giorno rifiorir sopra il Trono quel legitimo Germe del Gran Berengario; al cui nome & alla cui Stirpe Annóne conseruaua la Marca di Susa; & il nostro Vescouo & i buoni Patrióti manteneano, e mantennero fino all'estremo, constantissima Fede. Ma rinuersarono queste speranze le Fattioni de' Toscani, & le Passioni del Pontefice Giouanni Decimo: ilqual si come 77 era intruso nel Pontificato dalla famosa Teodóra di Toscana, così ad arbitrio di lei & de' Toscani oprò molte cose, lequali alla Santa Chiesa partorirono graui scandali, alla Italia molte ruíne, & à lui la depositione, la carcere, & la mala morte. Ostentò adunque à principio il Pontefice à gran ragione vn Paterno zelo di estinguere il vergognoso Regno di Ridolfo & Ermengarda; ma il rimedio fù peggior del

del male: oprando che Alberto Arciuescouo di Milano chiamasse dalla Prouenza alla Corona d'Italia Vgóne Re d'Arles; nato da quella famosa Berta in prime Nozze. Siche egli era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nemico di lei, perche la giudicaua vn Parto supposito della infamissima Berta al secondo Marito. Questa nuoua Elettione per emendare vn disordine, partorì poscia disordini molto maggiori; perche non facendo mention niuna del Giouinetto Berengário, come se al Mondo non fosse nato; ma procurando solamente di cacciar vn Barbaro con vn'altro; lasciauano alle Città & a' Principi fedeli, vna giusta queréla; anzi vna espressa necessità di cercar occasioni per sostener con l'Armi le Ragioni del legitimo Re, contro à qualunque Straniero. Accettò dunque auidamente Vgóne l'honoreuole più che profitteuole Inuito; ma non osando di scendere per le nostre Alpi nella Cisalpína, doue non si credea sicuro; per la via del Mare approdò à Pisa, doue i Legati del Pontefice, & de' Principi della Toscána Fattione, lietamente lo riceuettero. Et nel vero, ad Vgóne (come souente auuenne) arrisero gli primi auspicij: perche al primo suono delle Galliche trombe sorpresa, sbigottì l'adultera Coppia: & dalla propria conscienza agitati, frettolosamente fuggendo verso le Alpi Penine; Ridolfo passò in Sueuia per chiedere aiuti al Duca Burcardo suo Suocero: & Ermengarda con gli due suoi Giouanetti allieui, si ricouerò tra' Monti Alpestri della sua Marca d'Iuréa, laqual nell'assenza di lei & di Anscário era stata gouernata da Ardoíno, vn de' Marchesi; non però quello che fù Re d'Italia.

Restò dunque libera ad Vgóne la Seggia; ilquale, incoronato di Ferro in Milano, apena in Pauia si fù agiato, che Ridolfo & Burcardo suo Suocero, con grandi forze Alemanne giunsero in Iuréa. Ne potea la lor venuta essere più opportuna, s'eglino dirittamente s'incaminauano sotto Pauia: perche nel medesimo tempo fù contra Vgóne discoperta vna fierissima Congiura de' più nobili & più potenti di quella Città: & per tutta la Lombardía fremeano i Popoli esacerbati della nuoua Tirannía di vno Straniero. Ma mentre Ridolfo si ferma in Iuréa; & premanda il Suocero à Milano, à trattar co' Principi Longobardi la vnion contra Vgóne; protestando che rimessa l'Italia in libertà, ritornerebbe col Génere al suo Ducato: fù veramente Burcardo con molta festa riceuuto da tutti; etiamdio dall'Arciuescouo di Milano, pentito della sua primiera Elettione: ma l'istesso Burcardo con

 la

la [78] ſua rozza ſimplicità Alemanna guaſtò vn'inſigne Vittoria. Perche hauendo tenuto vn ſecreto ragionamento in Milano co' ſuoi Alemanni; di hauer' oſſeruato vn ſito vicino alle Mura molto proprio per dirizzarui vn Caſtello, con cui diſegnaua di domare quella indomita Città: queſte parole raccolte & inteſe da vn'occulta Spia; & fedelmente rapportate all'Arciueſcouo, & a' Capi della Città, già diſpoſti di ſeguirlo all'alta Impreſa; fecero cangiar gli Ordini: & mentr'egli và per raccogliere le ſue Squadre, à publico furore fù trucidato in Nouára: & Ridolfo vditene le nouelle fuggì dinuouo in Borgogna, laſciando in Italia ogni ſperanza. Ma Vgóne ilqual temeua quella non eſſer fuga, ma ritirata, per ritornar con forze maggiori: & ſapendo che gl'Italiani ſteſſi che hauean cacciato Ridolfo, con le braccia aperte lo richiamauano, accioche li ſcioglieſſe dalla ſua inſoffribile Tirannia; mandò ſubito Ambaſciadori nella Borgogna à Ridolfo, ſcuſandoſi primieramente ſe hauea preteſo il Regno d'Italia; non per torlo à lui, ma per eſcluderne i Germani ch'eran Nemici communi. Dipoi offerì à Ridolfo tutte le ſue Ragioni, & ciò che poſſedea nella Prouenza, & nel Regno di Arles: purche Ridolfo reciprocamente cedendogli le ſue Ragioni ſopra il Regno d'Italia; prometteſſe di non moleſtarlo, ma di viuere inſieme con buona pace. Lequali offerte di buona voglia furono da Ridolfo accettate, e ſtipulate: parendogli di hauer trouato vn Regno ſenza hauerui penſato: ilquale aggiunto alla Borgogna fece Ridolfo vn gran Re.

Per contrario l'vnica ſperanza dell'Italia reſpiraua nel Giouine Berengário già adulto & congiugato; ma naſcoſo ne' luoghi forti della Marca d'Iuréa, ſotto la vigilanza di Ardoíno & di Ermengarda; laqual ſempre Incoronata & Clamidata à nome di Berengário; coſtantemente ſoſtenea le Ragioni del Figliaſtro; per l'Amor del Figliuolo, come ſi è detto.

Sarebbe lunga Hiſtoria, benche importante alle coſe noſtre, il raccontar le auuenture, & le diſauuenture di Vgóne dopo la fuga di Ridolfo. Peroche allettato dalla infame Maroccia di Toſcana, Tiranna della Città di Roma: [79] Adultera di vn Pontefice, & parricída di vn' altro; con le Nozze di lei fù fatto Signor di Roma: & poco dopo aſſalito dal Popolo nella Rocca di Adriáno doue ſi facea formidabile: gittandoſi dalle Mura fuggì di Roma. Indi eſſendo morta Ermengarda ch'era vn fiero oſtacolo a' ſuoi diſegni; con doni e blandimenti

guada-

guadagnò l'Animo di Ardoíno. Et in queſta guiſa hauendo hauuto nelle mani Berengário & Anſcário; per non incorrere nell'odio publico infinſe di honorarli: ma [80] con tiranniche Arti ad Anſcário tolſe la Vita; & à Berengário voleua toglier gli occhi; ſe dalla pietà di Lotário Figliuol di Vgóne, non foſſe ſtato cautamente auuertito della imminente ſciagura. Perche Berengário fuggì al Duca di Sueuia; & queſto il raccommandò caldamente al Duca di Saſsónia Ottone il Grande, che fù l'autor della ſua & della noſtra Fortuna. Perche ſebene Vgóne con inſtantiſſimi prieghi addimandaſſe Berengário ad Ottone: nondimeno quel grande Animo, nonche violaſſe le ſante Leggi hoſpitali: anzi gli offerſe Armi per vendicare in Italia le ſue Ragioni. Ma Berengário nel cui petto hauea miglior luogo la Prudenza che la Temerità: non precipitò la ſua venuta come gli altri hauean fatto: ma premandò [81] ſagaci e nobili Amici, co' ſuoi Sigilli, ma in habiti pezzenti, che ſotto infinto di limoſinare, eſploraſſero i diſcorſi & ſentimenti de' Principi, de' Prelati, e de' Popoli verſo la ſua Perſona; & a' bene affetti ſi diſcopriſſero. Col quale ſtratagéma felicemente riuſcito, fù concertata la forma del ſuo ritorno; di cui l'Autor Principale fù [82] Manaſſe Veſcouo di Trento, Conſanguineo di Vgóne, diuenuto di più ſtretto Amico, il più fiero & più implacabile ſuo Nemico. Et perche il Verſipelle Vgóne, hauendo conoſciuta la fedeltà de' noſtri Cittadini verſo Berengário; hauea fatto lega ſtrettiſſima con gli Vngaréſi e Saracéni del Fraſſinéto, ch'era la Coua di quelle Fiere: con grandi Squadre di que' Barbari inforzò le Guardie, & munì tutti' Paſſaggi di Suſa & d'Iuréa. Perilche Berengário, ſicuro ſe eſſere da tutto il Regno deſiderato; con pochi, & ſenza ſtrepito, ſceſe per le Alpi Giulie à Trento; doue dal Veſcouo Manaſſe nobilmente accolto; fù accompagnato con gran preſidio à Veróna; doue Milone Duca di quella Città con forze grandi l'aſpettaua: & ſe in Veróna vn ſol Cittadino fù traditor del Padre, tutti i Cittadini furono fedeli al Figliuolo; proteggendolo & acclamandolo per ſuo Signore. Allora correndo la Fama per tutto il Regno; da tutto il Regno corſero ad vn tempo Principi, e Prelati, & Delegati delle Città à dichiararſi per Berengario: mettendo in ogni parte à fil di ſpade i Satélliti, e Fautori di Vgóne. Talche Berengario ſolennemente entrato in Milano quiui dall'Arciueſcouo Arderíco fù Incoronato Re d'Italia; & quiui per cúmulo de' ſuoi Trionfi; ſi vide ſúpplice [83] Lotário à nome del Padre

gittar le Regali Insegne a' suoi piedi, & gridar pietà: laqual hon da lui, ma da Lotário suo Figliuolo fù meritata; perche questo dalla crudeltà di Vgóne l'hauea saluato. Permesse adunque Berengário ad Vgóne di godere in Italia il Titolo di Re: ma Vgóne che ancor sol tenea col Figliuolo il nome d'Imperatore; per non vedersi tra'l Popolo vn Re da beffa, & vn'Imperador senza Impéro; secretamente raccolto il suo Tesoro partì dall'Italia, detestando quel giorno che v'era entrato. Ma trouando la Prouenza da Ridolfo pacificamente posseduta: rinouando le risa del Can fauoloso, che per abboccar l'Ombra, lasciò la Preda; & senza Preda & senza l'Ombra era rimaso. Onde di mero [84] affanno e di tristezza, frà corti giorni [85] insieme col Figliuolo, dopo il Regno, perdè la Vita; & con essi [86] finì per sempre in Italia il Franco Impéro.



ANNO-

ANNOTATIONI
Sopra il Quinto Libro
DELLA HISTORIA.

1 *BONE Patritio.*] Credono alcuni che Abóne fosse Patritio Romano; Titolo che in Roma communemente si daua a' discendenti da' Padri, ò Senatori creati da Rómolo: ma dipoi si daua solamente a' Senatori di maggior' età & merito, che si chiamauano *Padri della Patria, & Tutori del Principe* come Giouenále *Sat.* 10. Cominciò poi Giulio Cesare à conferir questa Dignità apresso Tácito: & dopoi non solamente gl'Imperadori di Occidente, ma quegli di Oriente la conferiuano; onde Adalgíso dall' Imperador Greco fù creato Patritio Romano, come si è detto. Et Carlo Magno prima di essere dichiarato Imperadore, fù dichiarato Patritio Romano. Ma questo Abóne era *Patritio Francese*, & non Romano: Dignità Militare che fino a' tempi del Re Pipino significaua *Pari*, cioè *Padri* della Francia; che à principio furono dodici soli: come osserua Budéo. Et tal'era Abóne secondo gl'Historici Francesi.

2 *Si udirono ribombar quelle Voci.*] Baron. *sub Anno* 999. *Tuncque uniuersos astantes, una voce ter acclamasse. CAROLO PIISSIMO, AUGUSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORUM, VITA, ET VICTORIA.*

3 *Producendo una Carta di Diuisione, &c.*] Questa fù intitolata così, *Charta Diuisionis Imperij Francorum, quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruandâ.* Et questa fù giurata da tutti gli Ordini, sottoscritta dal Pontefice, & publicata dell'Anno 806. *Ex Annalibus Francor.* Eginhard. Baron.

4 *Abóne assegnò ad Honoria il Marchesato di Susa con la nostra Città.*] Pingon. *sub Anno* 789. *Tertiæ verò Honoriæ, quæ apud Secusinos & Taurinenses erant, reliquit; quæ prius Riculpho Filio iam olim donarat.* Et si legge il suo Testamento, riceuuto da Lidiberto Chierico.

5 *Diede all'Abadia della Noualésa la Terza Parte, &c.*] Se noi crediamo alle Historie de' Franchi, & alle Crónache de' Monaci, questa fù la più antica di tutte le Abadíe d'Italia. Perche raccontano, che dopo il Martirio di S. Pietro, nella persecution di Nerone, Elio e Miléto che hauean seguito S. Pietro dall'Antiochia; con alcuni Romani Catolici, fuggiti di Roma, rifuggirono in questa Valle di Susa; doue, gouernando il Regno di Cóttio vn Prefetto chiamato Burro, Cristiano occulto; furono cortesemente riceuuti: & nella Noualésa trouando gli Habitatori benéuoli, & amena l'Habitatione; quiui fabricarono Celle & vn Tempio dedicato à S. Pietro & à Santo Andrea: & viuendo in commune in perpetuo Celibáto; cominciarono vna Vita essentialmente Monacále; chiamando quel Luogo non più *Noualésa*, ma *Nuoua Luce*: perche quiui, *Noua Lucis primordia, & Sanctitatis exordia, noscuntur fundata*: come scriue Sanctoral. *to.* 3. *de Noualiciensi Canobio*: & Gio. Luigi Roches Monaco di S. Bernardo. Et benche à principio viuessero pouera vita, senza altra Regola, fuorche quella della Carità: nondimeno dell' Anno 370. riceuettero la Regola di S. Basilio; & dopoi quella di S. Benedetto, più adattata à simil Vita. Egli è certo che con tanta fecondità crebbe il numero & la fama di questo Monastéro, che non potendo più capire nelle angústie di quella Valle, mandò quasi Spirituali Colónie ad Vrsio nelle stesse Alpi Cóttie, nella Mauriána, à Granóble, à Bremme nella Insúbria: & forsi à questo modello S. Vittore nostro Vescouo fondò l'Abadía di S. Saluadore; & S. Mauro quella di Pulcherata; & tante altre nel Piemonte, nella Sauoia, nella Francia, & nella Italia: poiche niuna Verbéna tanto largamente ripullula, quanto la Religione. Narrano in oltre, che dell'Anno 452. le Squadre di Attila persecutor della Chiesa, arsero le Celle, & vccisero molte centinaia di questi Santi Monaci, essendosi gli altri nascosi nelle Selue & rifuggiti à

 Torino.

Torino. Et il ſimile auuenne dell' Anno 575. con l'vcciſione di cinquecento Monaci, & incendio degli Edifici da' Capitani di Alboíno nella inuaſione de' Longobardi: & gli auuanzati al Martirio con la fuga ſi ritirarono in Torino; come ſcriuono gli ſteſſi Storici, & Paolo Britio *in progr. Eccleſ. Occid.* Et il Pingone. *Tunc Noualicienſe Monaſterium euerſum: Arnulphus Vir Sanctus, mactatus: Monachi qui euadere potuerunt in Taurinam Ciuitatem confugerunt, Abbate Boniſo; qui quintus fuit à Sancto Benedicto Ordinis Authore.* Fù poi queſto Cenobio riſtorato, & i Monaci ripatriati, ma poueramente nutriti di elemoſine. Abóne adunque diede à quel Monaſtéro non ſolo la terza parte della Valle di Suſa; ma la terza parte del ſuo Patrimonio, con molte Caſtella & molti beni in Francia, in Sauoia, & in Italia. Siche quella Abadía cominciò à ſuſſiſtere del proprio, eſſendo opulentiſſima & Signorile: & più opulenta diuenne con le Donationi di Carlo Magno, & di altri Principi, come à ſuo luogo ſi dirà.

6 *Tedaldo ſucceſſe al Marcheſato di Suſa.*] Hauea Carlo Magno condotto ſeco di Spagna Manfredo della Caſa Reale di Caſtiglia, di ſtatura giganteſca, ſuo Conſanguineo, & al ſuo Figliuolo Tedaldo facendo ſpoſare Honoria Figliuola di Abóne, creollo Marcheſe di Suſa: & perciò Tedaldo fabricò nella Città le due Torri & portolle nelle Arme, come Arme di Caſtiglia. Vedi Ping. *ſub Ann.* 780. Siche da quel Manfredo venne la linea de' Manfredi Marcheſi di Suſa, terminata nella Conteſſa Adelaida, che portò quel Marcheſato nella Real Caſa di Sauoia; come ſi dirà à ſuo luogo.

7 *Al cui Diplóma*, &c.] Il Diplóma ſi legge nelle Hiſtorie di Francia: & è rapportato nella Italia Sacra, *Tom.* 4. al Titolo *Taurinenſes Epiſcopi pag.* 1427.

8 *L'vno, che inuece della Francia, aſſegnò à Bernardo il Regno d'Italia.*] Già ſi è detto che nella Carta di Diuiſione ſottoſcritta da tutti gli Ordini, & autorizzata dal Pontefice come Legge eterna, per conſeruar la pace tra' Figliuoli; fù dichiarato che premorendo vn de' Figliuoli di Carlo Magno, il Figliuol del Defonto ſuccedeſſe alle ſue Ragioni: ſiche, eſſendo premorti Carlo & Pipino; Fratelli Maggiori di Ludouico; Bernardo Figliuol di Pipino, douea ſuccedere al Regno di Francia, oltre à quello d'Italia: peroche Ludouico hauea il ſuo Regno. Et contuttociò Carlo Magno contrauenendo à quella eterna Legge; diede la Francia e tutti gli altri Regni à Ludouico, laſciando à Bernardo il ſol Regno d'Italia.

9 *L'altro, che hauendo Bernardo il Regno d'Italia; Carlo Magno diede à Ludouico il Romano Impéro, inſeparabile dal Regno d'Italia.*] Queſto fù il primo caſo, che ſi chiamaſſe Imperador Romano colui che non Regnaua in Italia, Capo dell' Impéro Occidentále. Che ſe il Pontefice incoronò Carlo Magno Imperatore, l'incoronò dopoi che fù incoronato in Milano Re d'Italia: perche la Corona di Ferro era la Scala à quella d'Oro, come inſeparabili: come ſauiamente fù oſſeruato dopoi che l'Impéro Occidentále per diſpoſition de' Pontefici paſsò negli Alemanni. I Partiali di Carlo per iſcuſar queſto errore dicono che Carlo Magno laſciò l'Impéro alla diſpoſition del Pontefice: quaſi che il Regno d'Italia da Carlo foſſe dato à Bernardo: ma l'Impéro foſſe dato dal Pontefice à Ludouico. Ma queſto è contrario al fatto: perche l'iſteſſo Carlo fù quello che nel general Conſiglio di Aquiſgráno, propoſe, dichiarò, & incoronò Ludouico Imperatore col conſenſo di que' Principi: come ſcriue Eginardo Secretario di Carlo Magno, & gli Annali di Francia: & lo confeſſa l'iſteſſo Barónio, e Spondáno partiali di Ludouico. *Hoc Anno, idem Carolus cum iam ſentiret appropinquare ſibi diem extremum, habito generali Conuentu Aquiſgràni, omnium conſenſu atque conſilio, Ludouicum Filium ſuum, qui ſolus Filiorum Coniugis Hildegardis ſupererat, coronauit Imperatorem.* Siche la partialità di Carlo verſo Ludouico, non fù l'Arbitrio del Pontefice, ma il ſingolar' affetto verſo Ildegarda, che dominaua il ſuo Arbitrio.

10 *Tutte le Città del Regno d'Italia, giurarono di ſoſtener le Ragioni di Bernardo.*] Vedi Eginardo, *Annal. ſub Ann.* 817. Siche la noſtra come più vicina alle Alpi, doue ſi fè la raccolta dell'Eſercito, con tutte le ſue forze concorſe anch' eſſa all'Impreſa. Et è certo che vi concorſe ancora Tedaldo Marcheſe di Suſa, come Suddito di Bernardo: poiche la prima diligenza fù il munire i Paſſaggi delle Alpi Cóttie contra Ludouico. *Eginard. Ibid.*

11 *Bernardo abbandonato da' ſuoi, ricorre alla Pietà di Ludouico.*] *Bernardus rebus ſuis diffidens, maximè quod ſe à ſuis deſeri quotidie videbat, Armis depoſitis apud Cabillónem Imperatori ſe tradidit.* Eginard. *ſub eod. Anno.* Vedi il Regno d'Italia *Annot.* 117. del Terzo Regno.

12 *Bernardo acciecato voluntariamente ſi vcciſe.*] I fautori di Ludouico ſcriuono ſolamente che Bernardo viſſe pochi giorni dopo l'acciecamento; ma l'Autor della Vita di Ludouico *ſub Ann.* 818. ſcriue chiaramente, che Bernardo & Reginerio ſi vcciſero per non poter tolerare quella ſciagura.

13 *La noſtra Città ſi preſagiua Anni felici ſotto Bernardo.*] Sigon. *lib.* 4. *ſub Ann.* 813. *Non Bernardi*

Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque ocij diuturni.

14 *L'Impéro di Ludouico fu autorizzato da' Pontefici.*] Fù Ludouico dopo la morte del Padre Vnto & Incoronato da Papa Stefano Quinto l'Anno 816. & confermato dal Successore.

15 *Hauea Ludouico tra' suoi Capellani, vn Sacerdote Spagnuolo, & forse Moresco, chiamato Claudio.*] Egli è probabile che fosse de' Moreschi, e Saracéni venuti in Ispagna, perche coloro professauano la Setta degl' Iconoclasti, come si dirà. Ma Prateolo afferma ch' egli fù Inglese, coetaneo & compatrióta di Giouanni Vicleffo Maestro di quella sacrílega Setta, professata da' Mori & Saracéni.

16 *Claudio era stato Discepolo di Felice Vrgellitáno, & Giouanni Vicleffo.*] Hauea Claudio hauuto famigliarità con Vicleffo in Inghilterra, come si è detto; & con l'Vrgellitáno in Ispagna doue l'Vrgellitáno era Vescouo, & professaua quella Heresía, della quale fù dannato nel Concilio di Ratisbóna in Alemagna, dou' egli interuenne: & condotto à Roma, essendosi ritrattato auanti Papa Adriáno, fù rimesso nel suo Vescouato in Ispagna: ma dipoi come il Cane ritornò al vomito. Siche non è marauiglia se sotto tali Maestri Claudio così altamente s'imprimesse quella Heresía; laqual di quel tempo non solo nella Spagna tra' Moreschi, ma nella Francia fra' Letterati prendea vigore.

17 *Apena Claudio fu salito sopra la Cátedra Episcopale.*] L'istesso Claudio nella sua Apologia à Teodomíro Abate, afferma che subito ch' egli fù fatto Vescouo insegnò questa Dottrina alla sua Plebe. *Italia Sacra. Tit. Taurin. Episcopi. nu.* 9.

18 *I Cittadini di Torino non abbatterono il Troféo della Croce, ne cancellarono le Imagini.*] Perquanto predicasse Claudio, non si legge però che in Torino si facesse alcuna mutatione in seguimento di quella nuoua Dottrina. Il Pingone non ne hà trouata niuna memoria: gli Autori *Baron. & Ital. Sacr.* parlano solamente de' Dógmi da lui disseminati: ma non degli Effetti. Et è inuerisimile che mentre i Pontefici Pascále & Eugénio mostrauano tanto ardore contra quella falsa Dottrina (benche disputata in Francia fra' Dotti; come si dirà) hauessero tolerato quello Scandalo in Italia; poiche neanche in Francia si parricò, benche si disputasse: come nota il Baronio *Ann.* 824. Siche le persuasioni di Claudio erano specolatiue, ma non si ridussero alla prassi. Massime essendo egli in quel tempo ben conosciuto & odiato da' Cittadini per quelle sue Dottrine, come nota l'Italia Sacra. *Ibid. Omnibus notus, & exosus:* ma tolerato per rispetto dell'Imperadore.

19 *Ricorsero à Pascále Sommo Pontefice, &c.*] Dagli effetti si conosce il raccorso. *Ital. Sacr. Ista docuisse Impium Iconoclastam, quibus indignationem incurrit Paschalis Papæ sub quo ista patefacta.*

20 *Nel medesimo tempo che à Pascále eran giunte Ambasciate dall' Oriente.*] Vedi Baronio *Ann.* 818.

21 *Eugénio II. contra quella Setta si mostrò implacabile.*] Vedi Spondano *sub Ann.* 825. *n.* 4.

22 *Claudio condannò il proprio errore.*] Alcuni scriuono, che Claudio perseuerò nel suo errore fino alla morte: ma per contrario Valfredo Strabóne, che visse e scrisse del suo tempo, afferma ch' egli dannò il proprio errore. Ilche concorda con le sue attioni & altre proue notate dal nostro Autore.

23 *Frassinéto asprissimo Colle contiguo alle nostre Alpi.*] Non concordano i Geógrafi doue fosse questo Frassinéto; egli è però certo, che ancora hoggidì frà Nizza e Fregiùs, vi è vn luogo chiamato *Frenè*, che si crede essere stato quel Frassinéto, doue i Saracéni tra le rocche & le spinose boscaglie, si fabricarono il loro Nido, che tanto tempo infestò tutta l'Italia.

24. *Claudio con l'Esercito de' Torinesi più volte combattè & vinse coloro.*] Ital. Sacr. *pag.* 1431. *Cæterùm Claudius sæpè Saracenos e Fraxinéto per Insúbriam excurrentes, debellauit, Taurinensium acie stipatus.* Vedi Pingone *sub Ann.* 835. & Sigon. *lib* 4. Et ad esempio di Claudio gli altri Vescoui presero l'Armi.

25 *Ilche deue atturar la boccà.*] I Ministri Heretici delle Valli di Lucerna nelle loro Historie celebrano questo Claudio come il primo Riparatore della lor Setta. Principalmente Leggier, Ministro relapso.

26 *Claudio interuenne alla Donatione di Herigário dell' Anno* 839.] Ital. Sacr. *Ibid.* Siche molto vecchio morì l'Anno istesso che morì Ludouico Pio.

27 *Ne' Sacri Annali si legge che Ludouico instaua al Pontefice.*] Spondano *sub Anno* 825. *nu.* 3. *Isti Imperatorem Pium pro imperio traducentes, abusi zelo ipsius, indignissima præstare fecerunt.*

28. *Ludouico attribuì à grauissimi suoi mancamenti quelle miserabili angoscie.*] Hist. Franc. *to.* 2. *pag.* 336 *Nefandorum actuum meorum non immemor, æquissimo Dei Iudicio hæc me dignè perpeti comminiscens; casum æquanimiter ferebam.*

29. *I Taurini professauano perfetto ossequio à quel che il Pontefice hauea incoronato.*] Lotário destinato dal Padre all' Impéro, era venuto subito à Roma, & da Papa Pascále era stato incoronato. *Baron. sub Ann.* 823.

30 *Si versò sopra quel Campo il Sangue di centomila Franchi.*] Nel Libro della Republica e Stato Romanogermanico, *sub Ann.* 840. *Amplius centena millia Hominum occubuisse dicuntur hac Strage.*

31 Le-

31 *Lotário venne à ricouerarsi nelle nostre Alpi.*] Nithard. *Hist. lib. 3. fin. Lotharius, vt Fratres suos Mosellam transisse didicit, confestim abire Regno, & Sede non destitit, donec se super Ripam Rhódani cum paucis qui se sequi deliberauerant cæteris omissis, recepit,* &c. Siche Lotário abbandonato da tutti gli altri Popoli di là dalle Alpi, gli Alpini soli trouò fedeli.

32 *Intanto li più Saggi e Santi Prelati della Francia.*] La fuga di Lotário nelle Alpi fù la salute di tutto il Regno: perche mentre quiui staua sicuro da' Fratelli, i Vescoui intrapresero la grande opera di accordar le loro differenze, laqual hebbe il suo effetto. *Nithard. lib. 4.*

33 *Lotário rimesse l'Impéro à Ludouico Secondo.*] Secondo lo chiama quanto all'Império; perche quanto a' Natali, fù Ludouico Terzo. Il Primo fù il Pio: il Secondo il Fratello di Lotário: & questo il Terzo.

34 *Ludouico facea maggior capitale de' suoi Longobardi.*] Putean. *lib. 4. pag.* 238. parlando di questa Guerra. *Quantum Ludouicus fecit, Insúbribus debetur illinc ductis Copijs.* Ma ciò ch'egli dice de' soli Insúbri, lo dicono altri Storici degli altri Conti Longobardi: Leone Ostiense. *lib. 1. cap.* 31. & il Sigónio *lib.* 5. *Primum tria, deinde nouem millia Saracenorum per Comites suos apud Capuam profligauit.*

35 *Ancora i nostri Cittadini con più sicuri Auspicij,* &c.] Douendosi fare l'vltimo sforzo contra i Saracéni, principalmente al Porto di Ostia; si raccolse l'Esercito da tutta la Gallia Cisalpína: nelle quali chiamate, la nostra Prouincia (come si è veduto) hauendo sempre fatto il suo douere, & massime contro a' Saracéni à noi più vicini; con gran cuore comparuero sempre in campo. Et hauendo il Pontefice personalmente benedetto l'Esercito, si ottenne quella gran Vittoria, della quale il Sigónio *lib. 5. sub Ann.* 849. dice niun'altra de' Cristiani contra gl'Infedeli potersi paragonare auanti quella di Marco Antonio Colonna.

36 *Formicaleone.*] Fiera Indiana, simile alla Formíca per vna metà, & per l'altra al Leone; Simbolo di Persona possente, ma timida. Et tale dal nostro Autore è chiamato Carlo Caluo, secondo Almoíno, & gli Annali Fuldensi, *Tho. 2. Hist. Franc. pag.* 571. *Omnibus enim diebus vitæ suæ, vbicumque necesse erat aduersarijs resistere; aut palàm terga vertere solebat, aut clàm militibus suis effugere.*

37 *Questo solo timore de' Saracéni fu la ragione della partialità del Pontefice verso Carlo.*] Non si può negare che vn gran torto non facesse Giouanni Ottauo à preferire Carlo al Fratello Maggiore di età & di valore. *Spondan. sub Ann. 677. Hæc omnia malè suada prudentia carnis operata esse videtur.* Ma si scusa per la paura ch'egli hauea de' Saracéni, & per la fidanza nelle sue promesse.

38 *Imponendo à tutte le Città: à tutti Laici, e Chierici graui contributioni per la Sacra Guerra.*] Vedi Baronio. *Sub Anno* 677.

39 *Carlo Caluo da Carlomanno perseguitato, ò per il calore della fuga, ò per veneno; morì nelle Alpi della Sauoia.*] Pingon. *Carolus Caluus apud Briónam Arcem, iuxta Nantuacum dies clausit.* Gli Annali Fuldensi narrano che morì d'Infermità contratta dal riscaldamento della fuga. Ma Almoíno *lib.* 5. & altri narrano che fù auuelenato da Sedecía Medico Hebréo.

40 *Il Pontefice comprò da' Saracéni vna vergognosa Tregua.*] Così la chiamano gli stessi Historici Sacri. Spondano, *sub Anno* 877. *Nullam aliam viam inuénit, nisi vt summo Christianorum Principum dedecore, annui viginti millium mancusorum argenti, pensitatione tributi, eos quiescere faceret.*

41 *Poiche Ludouico il Balbo per indispositione non potea venire à Roma, il Pontefice gli mandò in Francia le Insule Imperiali.*] L'Insula, era vn Diadéma à modo di fascia; con cui s'inghirlandaua il Capo a' Sacerdoti, & dipoi a' Regi, & anco agl'Imperadori, prima che con l'Oro s'incoronassero: & queste furono à Ludouico le caparre della Corona Imperiale.

42 *Claudio Terzo con la sua Pietà hauea tolto fede à quel nome.*] Vedi l'Italia Sacra, nel Titolo *Taurinens. Episcopi.* Questo autorizzò la Donatione di Manfredi alla Noualésa, che si dirà.

43 *Ad Herigário era succeduto Manfredi pientissimo Principe.*] Pingon. *sub Ann.* 875. *Eo Anno defuncto Herigário Marchione, successit Manfredus. Hic etiam Comes Palatij dictus; multa prædia Noualitiensibus, Abbate Heirardo, contulit; & Taurinensia Templa restaurauit.*

44 *Il Pontefice ragguagliò il Re di esser giunto con sicurezza.*] Vedi Almoíno *Hist. Franc.*

45 *Da' Taurini non informati della cangiata volontà del Pontefice, Carlo Crasso fu riceuuto come Imperador dichiarato.*] Si riferisce à quel che hà detto nella Historia; che dopo il caso di Bernardo, frà le contese de' Potenti per l'Impéro, i Taurini stabilirono di attenersi à quello che dal Pontefice fosse autorizzato: come praticarono nelle contese de' Figliuoli contra Ludouico Pio, e Lotário, e Carlo Caluo, & hora per Carlo Crasso. Perche il Pontefice Giouanni VIII. che molte cose facea per passione, troppo frettolosamente chiamò all'Impéro questo Crasso Figliuolo di vn Fratello di Carlo Caluo. *Epit. Baron. sub Ann. 879. Quod verò propensiori esset animo erga Carolum Crassum, eum vt Romam Legatos mitteret, atque demum ipse veniret, hortatus est.* Ma

Ma dipoi pentito, scrisse à Ludouico che si affrettasse di venire à Roma: come si vede nella sua Epistola 197. Ma Carlo venuto con grandi forze à Roma, forzò il Pontefice (ilqual prima faceua e poi pensaua) à incoronarlo.

46 *La Quercia Dodonéa ornata di Spoglie.*] La Quercia di Dodòna dedicata à Gioue, doue vna Colomba daua gli Oracoli, era immortale: & à quella i Regi, & i Trionfatori appendeano le Corone.

47 *I Principi Italiani e Longobardi rinouarono i giusti lamenti al Pontefice che il Regno d'Italia & l'Impéro fossero occupati dagli Stranieri.*] Già nella Historia si è veduto, che dopo la morte di Carlo Caluo, i Principi Longobardi & gli Toscáni haueano fatte instanze à Papa Giouanni VIII. che poiche i Franchi non soccorreano l'Italia dalla inuasione de' Saracéni, facesse vn Decreto che l'Impéro di Occidente, & il Regno d'Italia restasse nelle mani degl' Italiani. Et si son dette le Ragioni per lequali il Pontefice non consentiua.

48 *Papa Adriáno III. alle instanze de' Principi Italiani fece il Decreto che dopo la Morte del Crasso senza Figliuoli; il Regno d'Italia insieme con l'Impéro si desse à' Principi Italiani.*] Sigónio *de Regno Ital. lib. 5. sub Ann. 884.* Il Decreto fù questo, *Vt moriente Rege Crasso sine Filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio traderetur.* Ilqual Decreto (poiche Adriáno poco soprauisse) quando venne il caso fù confermato da Papa Stefano VI. suo Successore.

49 *Morto Carlo Crasso, di assenso commune de' Principi Italiani Berengário legitimamente fu collocato nella Seggia Regale.*] Gran torto hà fatto lo Spondáno à questo gran Principe, che sotto l'Anno 888. senza far mentione del Decreto di Adriáno, numera Berengário frà gli Tiranni che nella Italia laceraro-no l'Impéro. Et maggior' ingiuria gli fè colui che compilò l'Indice di Spondáno; scriuendo così. *Berengárius Dux Foroiulij Regnum Italiæ occupat.* Et pure l'istesso Spondáno confessa che fù eletto. *Berengárius Dux Foroiuliensis in Regem electus est.* Dunque non fù Occupatore. Ma chiunque leggerà ciò che il nostro Autore hà scritto nel Regno d'Italia, che dimostratiuamente giustifica ciò che hà scritto in questo Libro: & principalmente le Annotationi 4. 269. 270. del Terzo Regno: vedrà che niuno Re d'Italia fù eletto più legitimamente che Berengário: essendoui concorse tutte le circostanze necessarie ad vna legitima Elettione: & perciò à quelle ti rimetto.

50 *Dopo il Decreto di Adriáno, Berengário e Guido strettissimi Amici; giurarono di procurare dopo la morte del Crasso l'vno il Regno d'Italia, l'altro il Regno della Francia, senza impedirsi l'vn l'altro.*] Niuno Historico fù mai tanto nemico di alcun Principe, come Liutprando di Berengário. Nondimeno da questo Nemico ci conuien cauare la Verità per giustificar l'istesso Berengário, da' partiali di Guido immeritamente calonniato. Dunque, che Berengário e Guido fossero strettamente di amor congiunti; & si fossero scambieuolmente fatto quel Giuramento, si può leggere in Liutprando Hist. *lib. 1. ca. 6. Carolo Crasso, dum viueret duo ex Italiâ præpotentes Principes seruiebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengárius. Hi sanè tanto sunt Amicitiarum fœdere coniuncti, vt sibi hoc iureiurando promitterent; quod si Regi Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conniueret, simul vt Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengárius obtineret Italiam.*

51 *La somma fiducia di Guido era nella Protettion del Pontefice suo Padre Adottiuo.*] Tanto volentieri confermò Papa Stefano VI. la Constitution di Adriáno, che approuando la giurata Conuentione di Guido e Berengário; deliberò di vnger Guido al Regno di Francia subito che Carlo fosse morto, come fece. *Liutprand. ibid. Caroli interitum Vido vt audiuit, Romam profectus est, & absque Francorum consilio, totius Franciæ Vnctionem suscepit.* Et Sigónio *sub Ann. 887. Guido, Stephano hortante atque adnitente, ad Regnum Franciæ capessendum progressus.*

52 *L'auara sordidezza del Maggiordomo stomacò l'animo del Vescouo e de' Caualieri Francesi.*] Hauendo il Vescouo fatto portare moltissima vettouaglia con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Re, il Maggiordomo gli disse: *Monsignore, se voi mi date vn Cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa roba.* A cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Re, ilqual viue spilorchiamente con sette dracme.* Liutprand. *Ibid.*

53 *Entrò in Guido vn fellonesco pensiero d'inuolare con pergiura tradigione al suo fedel Berengário la posseduta Corona.*] I partiali di Guido colorano questo fatto: ma Liutprando chiaramente lo tratta da pergiuro. *Ibid. Quoniam Francorum Rex esse nequibat; frangere quod Berengário fecerat Iusiurandum, deliberat.*

54 *Per intelligenza di Formóso entrò dentro Roma.*] Liutprando *lib. 1. cap. 8. Formósi hortatu, Rex Arnulphus Romam aduenerat.*

55 *I Vescoui stessi si contrariauano etiamdio con l'armi.*] Epit. Baron. *sub Anno 888. Hoc Anno planè monstruosum illud fuit, quòd tàm Episcopi quàm Abbates armati ad bella procederent, hostes cæderent, & cæderentur ab ipsis: ijdem ab eius temporis authoribus laudati reperiuntur nomine bellicæ fortitudinis.*

56 *Manfredo Marchese di Susa creato da Berengário*

Conte

Conte di Milano, non sol difese quella Città, ma infestaua le Città nemiche.] Liutprand. *l.* 1. *c* 10. *Magnifredus Mediolanensis Urbis Comes, non solùm Urbem Mediolanum defenderat; verum & vicina circumquàque Lamberto, loca seruientia populabatur.*

57 *Ammulo Vescouo di Torino scacciato da' Cittadini, & rientrato con Vittoria, leuò le Torri & le Mura alla Città.*] Ital. Sacr. *sub tit.* Taurinens. Episc. *num.* 12. Et la Crónaca di Noualésa *lib.* 4. doue descriue le Mura di Torino in questo modo. *Fuerat hæc siquidem Ciuitas condensissimis Turribus benè redimita; & habebat Arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum Propugnaculis desuper atque antemuralibus.*

58 *Per timore degli Partiali di Berengário si trasportò la Sínodo da Roma in Rauenna.*] Epitom. Baron. *sub Ann.* 904. *Quòd haud liberum ei esset Romæ degere; studentibus nonnullis Berengário, consultiùs visum est Episcopos Rauennam conuocare.*

59 *Lamberto fece troncare il Capo à Manfredo, & acciecare il suo Génere, & il Primogénito.*] Liutprando *lib.* 1. *c.* 10.

60 *Lamberto ritenne apresso di se il Figliuolo minore di Manfredo, mosso à pietà della sua immatura adolescenza: anzi tanto piacque à Lamberto,* &c.] Vedi Bernardino Campello Historia di Spoléti *lib.* 20. Hauea Manfredi Conte di Milano vn' altro Figliuolo chiamato Vgóne, che nell'infortunio del Padre & del Fratello maggiore, essendo venuto in poter di Lamberto, mosso à pietà di lui, e delle sue suenture, che in vn gentile aspetto, & nel primo fior dell'età pareano più graui; non solamente gli concesse perdono; ma come il traheua vn'irreparabil violenza di maligna Fortuna, lo riceuè fra' più intimi famigliari; & affertionatosegli con grande amore, procurò di obligarlo con molti beneficij à deporre ogni amarezza e sentimento della morte paterna.

61 *Altri lo chiamano Annóne.*] Liutprando, & Campello lo chiamano Vgóne. Il Chiesa lo chiama *Angnóne*. Pingóne, che de' Marchesi di Susa hauea memorie più sicure dagli Archiui della nostra Città, lo chiama *Annóne: Defunctus Mamphredus Marchio, successorem Annónem Filium habuit.*

62 *Ammulo Vescouo di Torino stimulò Annóne à vindicar la Morte di Manfredo suo Padre con vccider Lamberto.*] Liutprando nòn parla di questa sollicitatione del Vescouo Ammulo: & non è marauiglia, perche la verità di quel fatto non venne à luce senon molto apresso alla morte di Lamberto. Ma i Monaci della Noualésa in quel tempo habitanti nel Marchesato di Susa, & bene informati, scriuono nelle lor Crónache al *lib.* 4. in questa guisa, *Præfatum Regem idem Episcopus à Filio Magnifredi Comitis, cum in Syluâ venatione exerceretur, & somno oppressus obdormiret, dolo interfici curauit.*

63 *Annóne fece dormir Lamberto di vn sonno eterno.*] Liutpr. *l.* 1. *cap.* 12. & più à minuto racconta il fatto Bernardino Campello *Hist. Spolet. lib.* 20.

64 *Con vn gran legno gli fiaccò la nuca per far credere a' Curiali,* &c.] In fatti Annóne per lungo tempo fece credere che Lamberto fosse morto di caduta dal Cauallo: ma quando Annóne fù in sicuro, la verità si diuulgò. Liutprando *lib.* 1. *c.* 12. *Latuit res per annos plurimos; sed dum processu temporis Berengárius Rex nullo sibi resistente Regnum viriliter obtineret, ipse Hugo* (vuol dire, *Anno*) *reatus proprij sicut fuerat auctor, extitit & proditor.* Et allora similmente si publicò la persuasione del Vescouo ad Annóne.

65 *A Guglielmo Vescouo di Torino Berengário commesse la Regia Giuridittione.*] Ital. Sacra. Tit. *Taurin. Episc. num.* 14. *Vuillelmus Primus Anno* 901. *Taurinensibus Ius dicebat.* Questo fù Prelato prudentissimo, & dottissimo, che scrisse le Attioni di S. Solutore & altri Martiri Tebéi. *Pingon. sub Anno* 901.

66 *Sfogarono i Saracéni la rabbia contra l'Abadia della Noualésa.*] Ital. Sacra. *Ibid.* & Pingon. *sub Ann.* 906.

67 *I Saracéni prigioni diedero il fuoco al Monastero di S. Andrea.*] Pingon. *sub Anno* 910.

68 *Annóne diede a' Monaci vn' altro Tempio di Santo Andrea.*] Pingon. *sub Anno* 924.

69 *Adalberto detto lunga Spada & corta Fede.*] Liutprand. *lib.* 2. *cap.* 10.

70 *Berta scelerata Donna stimulò Adalberto à rapir la Corona à Berengário.*] Della sua dishonestà vedi Liutprando *lib.* 2. *cap.* 15. Dell' Ambitione & crudeltà per regnare & far regnar la Figliuola, vedi Sigónio *lib.* 6. *Adalbertus cum mortuâ Vxore Gisillâ Berengarij Filiâ, Ermengardam Bertæ Filiam haberet in Matrimonio; à Socru instigatus hoc cepisse consilij creditur.* Et Liutprand. *lib.* 2. *cap.* 10.

71 *Adalberto era d'animo imbelle.*] Liutpr. *lib.* 2. *cap.* 16. *Adalbertus erat vir non bellicosus sed sagacitatis eximiæ:* & perciò fuggiua di combattere. *Ibid.*

72 *Ludouico fiero & consanguineo nemico di Berengário.*] Berengário era Figliuolo di Gisilla Figliuola di Ludouico il Pio: & questo Ludouico nemico di Berengário, era Figliuolo di Ermengarda Figliuola di Ludouico Secondo, Moglie di Bosóne Re di Arles, Padre di questo nemico di Berengário. Siche Gisilla essendo Figliuola, & Ermengarda Pronipote di Ludouico il Pio: Berengário & Ludouico erano Consanguinei.

73 *Berengário dopo hauer vinti li Saracéni fu confermato Imperatore da Papa Giouanni X.*] Dico *confermato*, perche già da Papa Giouanni IX. era stato incoronato, come si è detto: ma

hora

hora acquistò nuouo merito. *Epit. Baron. sub Anno 915. Berengárius à Ioanne Papa X. Imperator inunctus est: idque factum ab eodem Pontifice putatur, ad referendam gratiam ob auxilium collatum in bello æduersus Saracenos.*

74 *Egli è necessitato à confederarsi con gli Vngari per difendersi dagl'Italiani.*] Bel tempo hanno gli Storici à sententiare, che le sciagure sopravenute dopoi à Berengário, furono Diuin castigo per essersi confederato con gli Vngari. Erano gli Vngari venuti in Italia per depredarla in quel tempo che la perfidia Italiana haueą contra il Pio Berengário chiamati Ludouico, e Ridolfo: siche se insieme fosse stato assalito dagli Vngari numerosi e fieri; in quale stato sarebbesi ritrouato il misero Imperadore? fece egli dunque ciò che la Virtù & la Prudenza douea consigliare à qualunque Principe non mentecatto: diuertì gli Vngari dal depredar come Barbari il Popolo innocente, & gli spinse come Ausiliari contro a' Nemici del suo Impéro, & a' Tiranni stranieri. Vedi Liutprando *lib. 2. cap. 6.* Et l'istesso dirai delle altre imposture degli Storici auuersi à quel pio Principe, se leggerai le testimonianze delle sue insigni & Religiose Virtù nel Regno d'Italia, & nelle Annotationi della sua Vita.

75 *Berengário dalla mano ch'egli giudicaua più fida, proditoriamente fu vcciso.*] Non si può senza lagrime di pietà verso questo Santo Re; ne senza fiamme di sdegno contro al Traditor Flamberto, leggere questo fatto in Liutprando *lib. 2. cap. 19. & 20.* & negli altri Storici Sacri e Profani. Certo è che il suo sangue indelebilmente impresso nella soglia del Tempio, fù vn Testimonio Diuino della sua Pietà, & della Empietà de' suoi Persecutori. Vedi la detta Historia degli Re d'Italia, & le Annotationi.

76 *Secondo Esempio dopo la generosa Zenóbia.*] Zenóbia Reina de' Palmiréni; dopo la morte di Odenáto suo Marito; ornossi con la Corona & con la Clámide Imperiale per sostener nel suo Pupillo que' Titoli che il Romano Imperadore gli volea torre: ne men bellicosa che ambitiosa, superò con l'Armi Sápore Re di Persia: benche finalmente da Aureliano fù vinta. Vn simil' Esempio si vide in Ermengarda ma più marauiglioso, perche Zenóbia conseruò la Dignità al Figliuolo, & questa al Figliastro. Perche Berengário era nato di Gisilla prima Moglie di Adalberto suo Marito defonto. Ma ciò ella fece non tanto per sostener Berengário suo Figliastro, quanto per sostenere Anscário suo proprio Figliuolo, affine di collocarlo sù la medesima Seggia. Vedi l'Historia di Ermengarda nel Regno d'Italia.

77 *Gioanni X. fu intruso nel Ponteficato dalla famosa Teodóra di Toscána.*] Vedi il Baronio, il Platína, & gli altri Historici.

78 *Burcardo con la sua simplicità Alemanna guastò la Impresa.*] Liutprando *lib. 3. c. 4.*

79 *Maroccia Adultera di vn Pontefice, & Parricida di vn'altro.*] Vedi Baronio, Spondáno, Platína, & gli altri Historici.

80 *Vgone con tiranniche arti ad Anscario tolse la Vita, & à Berengário volea toglier gli occhi, &c.*] Vgóne honorò Anscário del Ducato di Spoléti, & poi lo fece vccidere. *Liutprand. lib. 5. c. 3.* Volea cauar gli occhi à Berengário. *Id. cap. 4.*

81 *Berengário mandò nobili Amici in habito di pezzenti per esplorar l'animo de' Longobardi.*] Amedéo nobilissimo & fedelissimo Caualiere in habito di Pellegrino mendico, venne à fare la discoperta. *Liutprand. lib. 5. cap. 8.*

82 *Manassè Vescouo di Trento fu l'Autor principale della Congiura contra Vgóne.*] Questo strettissimo consanguineo di Vgóne, era da lui stato fatto Arciuescouo di Arles, & dopoi ancora di Trento, di Veróna, & di Mantoua: ma l'ambitione di essere ancora Arciuescouo di Milano, lo mosse ad accordarsi con Berengário, guadagnando l'animo di Milóne Conte di Trento. *Liutpr. lib. 5. c. 12.*

83 *Berengario si vide supplice Lotario à nome del Padre.*] Vgóne consapeuole della fierezza vsata verso Berengário, mandò il Figliuolo, supplicandolo che s'egli si era mostrato indegno del Regno & di perdono, hauesse almen riguardo alla innocenza del Figliuolo. *Liutprand. lib. 5. cap. 13.*

84 *Vgóne di tristezza frà corti giorni col Figliuolo perdè la vita.*] Così scriuono molti Historici: ma Leone Ostiense scriue che col suo Tesoro fabricò nella Borgogna vn Monastéro, & in esso morì Monaco.

85 *Morì insieme il Figliuolo.*] Gl'Historici auuersi à Berengário come Flodoardo; seguẽdo la sinistra fama de' suspicaci & de' maléuoli Curiali, scriuono che Lotário morì di veneno, malignamente imputandolo à Berengário. Ma questa fù manifesta calunnia contra quel Principe, gratissimo al suo Benefattore, in gratia delquale haueą perdonato ad Vgóne sì grandi ingiurie; & oltreciò, tanto pio, che tutti gli suoi calamitosi auuenimenti nacquero per l'eccesso della sua bontà, come vdirai. Ma oltre à questa vera presomptione: egli è certo che ancora Lotário, stordito & afflitto della sua & della paterna sfortuna, che per manco abbatte ogni constanza, & altera le menti più salde; cadè infer-

infermo: & mentre il Padre vſcì dell'Italia, egli vſcì di ſe ſteſſo. Così Leone Oſtienſe, Hiſtorico antico e ſincero: & il Sigónio Hiſtorico di ſomma Eruditione & Senno, ſcriue così. *Ex his rebus Lotharius ſauo animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit, ac mox e vitâ migrauit. Lib. 6. ſub Anno* 949.

86 *Finì in Italia il Franco Impéro.*] Perche cominciò dopoi l'Impéro degli Alemanni, che hoggi ancora fioriſce.

FINE DEL QVINTO LIBRO.



DELLA

DELLA HISTORIA
Dell' Augusta Città
DI TORINO
LIBRO SESTO.





E grande fù l'allegrezza di tutto il Regno d'Italia per la Vittoria del Giouane Berengário, grandissima fù quella de' nostri Cittadini. Non per quella sola ragione che douea rallegrare ogni Animo capace di Virtuosa Indegnatione: poiche la Diuina Prouidenza, emendando tante humane Elettioni, alterate da violenza ò da Passione, hauea rimessa la Corona d'Italia sopra quel Capo, à cui solo, per la Legge del Regno, & per la salutar Constitutione di Adriáno III. confermata da Stefano VI. dopo il Vecchio Berengário, era dirittamente douuta. Ma più singolarmente si rallegrarono, perche sicome la Fedeltà di Manfredi nostro Principe, & di tutti i Cittadini era stata sperimentata & [1] premiata dal Padre: così hauendo con la medesima Fedeltà frà tante riuolutioni costantemente cooperato alla Esaltation del Figliuolo, doueuano aspettar dalla Regia Beneficenza que' saluteuoli effetti, che non fallirono l'aspettatione. Peroche non sì tosto hebb' egli vestite le Regie Insegne, che i Saracéni & Vngaresi ch'erano stati posti da Vgóne à guardia delle nostre Alpi, chiamando aiuti dal Frassinéto, scesero à stormo per depredar la nostra Prouincia. Questo fù il primo affanno di Berengário: perche non hauendo egli portato dalla Germánia altro che il suo Valore; ne trouato in Italia altro che pouertà nell'Erario, esausto da Vgóne & da Lotário; videsi astretto à raccogliere da tutti

 gli

gli ſuoi Popoli tant' Oro che baſtaſſe à legar le mani à que' Barbari & con la pattuita partenza loro, liberar la noſtra Città, & purgar il Regno. Fù queſta neceſſità dagli [2] Storiógrafi poco affetti chiamata Tirannica Auaritia; quaſi di niente ſi poſſa fabricare Armi; ò ſenza Armi ſi poſſa guerreggiare. Et altri più ſuperſtitioſi, chiamarono empietà la pace con gl' Infedeli: quaſi non haueſſe l'eſempio di Vgóne & di altri Re ſuoi preceſſori, & [3] di Sacri Pontefici; i quali taluolta giudicarono Pietà Criſtiana il comprar dagli ſteſſi Saracéni vna vergognoſa Pace, per non intricarſi in vna guerra ineſtricabile & crudele come queſta ſarebbe ſtata. Et per contrario due grandi Beneficij ritraſſe Berengário da queſta Pace: l'vno che ſaluò il Capo dell'Italia da' Barbari ſtranieri: l'altro che accreſcendo il ſuo Eſercito con Squadre de' Taurini à lui fedeliſſime; ſi aſſicurò maggiormente contra i Rebelli. Altro adunque non mancaua alla ſomma de' noſtri Voti accioche la conſeguita felicità foſſe dureuole; ſenon che il nuouo Pontefice Agápito ſopra il Capo di Berengário già incoronato di Ferro imponeſſe la Corona d'Oro del Romano Impéro, che per le preaccennate ragioni, era la neceſſaria appendíce del Regno, & l'vnico Preſidio dell' Italia, & principalmente della noſtra Patria, contro alle tiranneſche ſperanze degli Stranieri.

Ma oſſerui chi è ſalito ad vna ſomma Potenza quanto piccoli & inopinati accidenti baſtino per rinuerſarla. Era nell' iſteſſo tempo la Città di Pauia col ſuo Diſtretto, poſſeduta ancora in proprietà per ragioni Dotali, dalla Reina Adelaide Figliuola del fuggitiuo Ridolfo & Vedoua del Re Lotário. Ilche molto peſaua al Re Berengário non ſol perche vn Regno ſenza la Reggia gli parea vn Corpo ſenza Capo: ma principalmente perche conſideraua in qual confuſione ricaderebbono le coſe dell' Italia, ſe la Reina chiamaſſe alle Seconde Nozze alcun de' ſuoi Principi Burgondi, ò Prouenzali: perche, non potendo alla più bella & più ricca Vedoua dell'Europa mancare incoronati Riuáli, harebb' egli trouato dentro il ſuo Regno vn'Antiregno. Quindi con molto ſenno le offerì per Conſorte il Re Adalberto ſuo Figliuolo & Colléga, per vnir le Ragioni, & riſcattar Pauia con la Dote. Ma niun' odio, niuna nimiſtà, niuna Antipathìa fù mai trà gli Huomini, ne trà le Fiere tanto crudele, quanto quella di Adelaida contro Adalberto, e tutta la ſua Stirpe. Vani furono tutti gli aſſalti ch'eſpugnar ſogliono vn Cuor feminile; oſſequioſe luſinghe, ampie promeſſe, ricchiſ-

ricchiſſimi doni: riceuendo in iſcambio ſuperbi rifiuti, ingiurioſi diſpregi, minacceuoli ſdegni. Talche Berengário, vedendola pur ferma di tirare in Italia qualche Principe Tranſalpino; perciò aſtretto à tentare i mezzi contrari, aſſediolla dentro Pauia. Ma eſpugnata la Città, la Reggia, & la Rocca; trouò l'Animo ſolo della Reina ineſpugnabile: & hebbela più facilmente Prigioniera, che Nuora. Ogn'altro Principe in vn caſo eſtremo haurebbe adoperato quell'eſtremo rimedio che termina ogni litigio tra'l Potente, & il Debile; ma la Criſtiana Generoſità di Berengário, aborritrice delle venéfiche Arti, [4] ſmentì la calonnioſa fama, ch'egli haueſſe meſcolato il veneno à Lotário ſuo Marito. Non era capace di tanta viltà l'Animo di Berengário. Che ſe con quello Stile haueſſe cominciata la Tragedia, col medeſimo poteua allora finirla. Ma troppo è chiaro appreſſo li buoni Hiſtorici, che Lotário morì di febre frenética, e non di veleno. Ridotto adunque all'vltima neceſſità di aſſicurarſi da vna dichiarata Nemica; fecela cuſtodire nella forte Rocca del Lago Benáco, ſperando, ò che il Tempo, la Quiete, & la Solitudine, le ſarebbero migliori Conſiglieri: ò s'ella non volea giouare, neanche potrebbe nuocere. Ma quai Mari, quai Torri di bronzo ò di Diamante furono impenetrabili ad vna inſidiata, e douitioſa Bellezza? Hebb'ella via di fuggir da quella Rocca per induſtria di Martino ſuo Capellano, ben'inteſo col Papa: & prima che la ſua fuga foſſe ſentita, hebbe ricouero nella Rocca di Canoſſa ſotto la protettione di Attóne Maleſpini ſuo Zio Materno. Quiui non volendo Attóne tradir la Nipote, & non potendo Berengário laſciar libera la Nemica, la cinſe intorno di aſſedio. Et era hormai nelle ſtrette, quando ad Attóne fù ſuggerito vn'improuiſo ripiego di ricorrere in Germania ad Ottóne il Grande; ſcriuendogli, che ſe veniſſe in ſoccorſo dell'aſſediata Reina, quella con tutti gli ſuoi Teſori, e tutte le ſue Ragioni, ſarebbe il premio della Vittoria. Et ben ſi conobbe queſto conſiglio eſſere vſcito dalla ſteſſa fucina de' Marcheſi di Toſcana, che tante volte chiamati haueano gli Stranieri, à leuar di capo a' Longobardi la Corona d'Italia. Anzi ſollicitato da loro ancora il buon [5] Pontefice Agápito, con caldiſſime lettere ſollecitò Ottóne à venire, & liberar l'Italia dalla Tirannía (com'egli parlaua) di Berengário & Adalberto: non conſiderando quali Aiutori tiraſſe in Caſa. Ma molte ſciagure alla prudenza humana ſono ineuitabili; perche ſouente que' mezzi che paiono più gioueuoli, ſono gli più pernicioſi:

& volendoſi ributtare vn male, ſene prouoca vn peggiore. Et così auuenne inprima à Berengário, & appreſſo al Pontefice. Non ſi fè Ottóne molto pregare à ciò che troppo deſideraua: & interrotte le Vittorie contra gli Vngari e gli Schiauóni, col ſuo numeroſo e trionfal' Eſercito per le Alpi Giulie ſceſe à Veróna; potendo anch'eſſo ſcriuer quel Titolo nelle Bandiere, VENNI, VIDI, VINSI. Peroche Berengário vedendoſi contro tutta la Germania, e la Toſcana, & abbandonato da molti Principi del ſuo Regno; laſciata ſubito Canoſſa, partì il ſuo Eſercito negli Preſidij più importanti & fedeli: & principalmente nel paſſaggio delle noſtre Alpi per l'opportunità de' ſoccorſi, & vltima ſua ritratta. Onde ſenza contraſto entrato Ottóne in Canoſſa, ſposò la liberata Reina: & con quel ricco Troféo, affrettandoſi di proſeguire le ſue Vittorie in Alemagna; laſciò in Italia Corrado ſuo Genero Duca di Francónia, à finir la Guerra contra Berengario: ilqual riſoluto di gittare il dado della battaglia, richiamò da' Preſidij le ſue Squadre, ne fù degli vltimi il Marcheſe Annóne co' ſuoi Taurini, che per lui ſempre, come ſi è detto, coſtantemente portarono l'Armi. Ma sbigottì Berengário vedendo lo ſcemamento del ſuo Eſercito; & l'aſſenza di molti Principi del ſuo Regno; mentre il Campo nemico fioriua di numeroſi & formidabili Campioni. Talche al buon Corrado preſe pietà del tradito Re, & del giouinetto Adalberto: & parendogli perdere più che acquiſtar di honore à vincere vn vinto, combattendolo con tanto vantaggio; in vece della Pugna cercò il Colloquio; nelquale con Germana franchezza offerſe à Berengário queſto partito, che s'egli col Figliuolo giuraſſero Vaſsallaggio al Re Ottóne; da Ottóne ſarebber dichiarati, & ſoſtenuti Regi d'Italia, in diſpetto de' lor nemici Italiani; riſerbata ſolamente Veróna all'aſſoluto dominio del Re Ottóne, per hauer libero & ſicuro il paſſaggio delle Alpi Iulie. Dura propoſitione a' liberi Monarchi fù queſta: ma rammollita dalla Neceſſità, che fà parer ſommo Bene il minor Male. Data pertanto & riceuuta la reciproca Fede, paſſate inſieme l'Alpi Peníne, in Auguſta de' Vindélici furono Berengário & Adalberto dall'iſteſſo Corrado introdotti nella Sala del Gran Conſiglio alla preſenza del Re Ottóne conſapeuole & approuatore di quel Trattato. Rimaſe attonito anzi atterrito Berengário, vedendo in quel conſeſſo molti Principi & Prelati del ſuo Regno, che da lui ad Ottóne furtiuamente hauean ribellato. Quiui dunque venuti a' piedi del Regal Trono

Trono [6] Berengário & Adalberto in atto & habito sommesso, con le Destre insieme legate giurarono Fede Ligia ad Ottóne Re della Germania: & il Re (conforme al concertato da Corrado) fatte venir le Regie Insegne; li confermò Regi d'Italia come suoi Vassalli, riserbando à sè l'alto Dominio. Ilche quanto afflisse i Principi e Prelati rubelli che gli credeano totalmente Spodestati: tanto rallegrò il nostro Marchese, il nostro Vescouo, e i nostri Popoli; che sicome furono i primi à riceuere, & quasi ricuperar gli suoi Principi al lor ritorno: resero gratie à Dio, di poter malgrado della nemica Fortuna continuar verso loro il fedelissimo ossequio.

Chiunque giudica secondo le humane passioni; giudicherà facilmente quanta fosse la gioia & il fasto della Reina Adelaide; quando vide Berengário & Adalberto con le Destre insieme legate col Vincolo di Vassallaggio, giurar sommessione al suo Marito; iquali hauean presonto di legar la Destra di lei à quella di Adalberto col Vincolo Maritale. Et le si addoppiò la letitia al nono mese, quando partorì vn pargoletto Ottóne, quasi fermaglio e stabilimento dell'Amor del Marito & della sua Fortuna. Ma troppo corta fù sempre la troppo grande allegrezza. Perche i Figliuoli di Ottóne; vedendo accresciuta dalla Matrigna la Famiglia, & minuite dal Padre le loro Portioni, per constituire al nuouo Herede vn nuouo Regno; ([7] rinouando l'Esempio de' Figliuoli di Ludouico il Pio) ribellarono contro al Padre; ma con titolo ben differente; dichiarando quel Parto illegitimo; & le Nozze Paterne incestuose per alcuna spirituale affinità di Comparatico trà Ottóne & Adelaide. Perilche, Guglielmo il Primogenito, ch'era Ecclesiastico, & intendente molto ne' Sacri Cánoni, con sommo zelo esclamando contro al Padre & alla Matrigna, chiamata per dispregio [8] la Lombarda; fece loro chiuder' in faccia le Porte della Chiesa da Federico Arciuescouo di Maganza: à cui poco dopoi l'istesso Guglielmo succeduto nella Seggia Archiepiscopale, fulminò il Padre con le Censure come Contumace. D'altra parte Litolfo & Corrado con le Armi profane, sostenendo l'autorità delle Censure, & solleuando la Germania & la Francia, mossero contro al Padre crudelissima Guerra. Queste nouelle peruenute in Italia cagionarono vn mirabile cangiamento. Peroche Berengário & Adalberto, protestarono se non hauer giurato fede ad Ottóne, ma alla fortunata Violenza di Ottóne: & perciò, cessata la Violenza, esser cessata la obligatione. Et oltreciò, essendo

essendo per le Censure smembrato Ottóne dal Commercio de' Fedeli, ogni ligio Vassallaggio, ò giurata Clientéla, dal suo Regale Impéro esser prosciolta. Perilche gli nostri Re dichiarandosi liberi, & nella pristina Souranità restituiti; non solamente con Autorità più assoluta signoreggiarono i Principi e' Popoli che contra loro hauean calcitrato; ma portando le Armi vindicatrici contra gli Stranieri, ch'erano stati Autori del loro infortunio, 9 con le depredationi di molte Terre Toscane & Pontificie, accrebbero il loro Regno. Nelche certamente Berengário, come Giouine, 10 non seguì l'Esempio del Sauio Genitore, che ricuperato il Regno, publicò subito il generale Indulto à tutti coloro che l'haueano abbandonato, ò tradito.

Questo politico errore diede à Berengário & al Figliuolo nuoua cagione di maggiori trauagli. Era 11 succeduto con male arti & molto scandalo della Chiesa, ad Agapito II. Papa Giouanni XII. ancor fanciullo: ilqual (non potendo concuocere che Berengário per vendetta ripresagliate hauesse alla Chiesa le Terre di Rauenna) inuece di pacificarsi con esso ad ogni prezzo, & offerirgli il douuto Impéro; spinto da pueril leggierezza, & dall'hereditaria Antipathía de' suoi Toscani contro a' Lombardi; mandò suoi Legati ad Ottóne, affrettandolo di vn veloce soccorso contra Berengário & Adalberto, con giurata promessa della Imperial Corona, e di tutto ciò che dal Pontefice Eugenio agl'Imperadori antecedenti era stato concesso: purch' egli rendesse alla Chiesa li Beni della Chiesa dapoi di hauerli ricuperati. Aggiunse ardore alla Legatione Valperto Arciuescouo di Milano cacciato da quella Seggia da Manasse Vescouo di Trento, d'intelligenza con Berengário: promettendo ad Ottóne, se lo rimpossessaua, d'inuestirlo del Regno d'Italia, con la Corona del Ferro. A che più altri Principi mal sodisfatti da Berengário e dal Figliuolo, con alte sclamationi aggiunsero efficaci incentiui. Quando alcuno è maluoluto dalla Fortuna, tutte le cose hà sinistre: volle la sciagura di Berengário, che allora apunto in Germania, con la prigionia dell' Arciuescouo Guglielmo, & con la morte di Litolfo e di Corrado in Battaglia, le dimestiche riuolutioni contra Ottóne fosser cessate: ilqual trouandosi in piedi vn grande, & vittorioso Esercito, bisogno non hebbe di maggiore inuito. Et dichiarato Re di Germania & suo Successore il picciolo Ottóne; per la stessa via delle Alpi Iulie scese in Veróna che da vn forte Presidio Alemanno à suo nome era guardata. Da questa

inopinata

inopinata nouità sorpresi gli mal consigliati Re Berengário & Adalberto; vedendosi di nuouo assaliti da' Barbari; & abbandonati, ò traditi da molti de' suoi Principi; non potendo con le forze opporsi in Campo aperto, cercarono luoghi forti da rinchiudersi: Berengário in Montefeltro nell' Ombria; Villa sua Moglie, nell'Isola di S. Giulio sul Lago di Orta: Guido minor Figliuolo, nell'Isola di Garda sul Lago Benáco; & Adalberto venuto à Torino & rinforzato il Presidio delle nostre Alpi, passò al Frassinéto per cercare aiuti da' confederati Saracéni, & da oltremare. Quinci senza intoppo veruno entrato Ottóne in Milano, nella Seggia Archiepiscopale ripose Valperto: ilqual reciprocamente in vn gran Consesso di Prelati e Principi hauendo Esautorato & cancellato il nome di Berengário: nella Basilica di Santo Ambrogio ornò le tempie di Ottóne con la Corona di Ferro. Indi accompagnato dall'Arciuescouo, andonne Ottóne à Roma; & dal medesimo Arciuescouo presentato al Pontefice come Re d'Italia, riceuè la Corona Imperiale: con sommi applausi encomiato OTTONE IL GRANDE, VITTORIOSO, AVGVSTO, IMPERATOR DE' ROMANI. Et frà queste trionfali allegrezze hauendo festeggiato col Pontefice assai giouiale alcuni giorni, partì per portar l'Armi contra Berengário à Montefeltro.

Ma non così tosto hebbe Papa Giouanni incoronato Ottóne, che fù pentito. Gridauagli ognuno nelle orecchie, i Barbari essere sempre Barbari: & esser [12] meglio il soffrire vn Superbo Italiano, che vn Modesto Alemanno. Onde con la medesima leggerezza risoluendo di scoronarlo, con cui l'haueua incoronato; per adornar la mala fede con qualche colorato pretesto; spedì facondi Legati ad Ottóne con grandi querimonie, ch'egli hauesse presa la protettione di Giouanni Cardinale, & di Leone Vescouo, dichiarati Nemici della Santa Sede: & ch'egli hauesse hauuta maggior fretta della Corona Imperiale, che della ricuperation de' Beni della Chiesa; sollecito esattor del Premio auanti al Merito. Et nel medesimo tempo, non potendo richiamar Berengário già cinto di Assedio; richiamò Adalberto dal Frassinéto; & dichiarandolo vero Re d'Italia, & Generale delle Armi Romane; sollicitò i Romani ad vnirsi fortemente con lui contro al Tiranno: de' quali, altri assentirono, & altri nò. Di tanto & così subito cangiamento l'Imperatore non mostrò marauiglia; dicendo, *Giouanni è ancor Fanciullo: hor' hora ne verrò à lui con la sferza, e tornerà Sauio*. Lasciata

dunque

dunque vna parte dell'Efercito all'Affedio di Montefeltro; apena con l'altra fi accoftò à Roma, che il Papa, raccolto il Teforo di San Pietro, infieme con Adalberto fuggirono di Roma, & fi nafcofero, il Papa in Oftia, & Adalberto in Camerino. Adunò fubito l'Imperatore vn Conciliabolo, nelquale interuennero molti Vefcoui e Cardinali poco fodisfatti per altro di tal Pontefice: ilqual fù citato à purgar molte & enormi querele contra la fua Perfona. Ma la rifpofta fù, il dichiarar tutti fcommunicati coloro che l'hauean citato. Onde la Sinodo con l'autorità di Ottóne, in difpregio della Scommunica, eleffe vn' Antipapa chiamato Leone VIII. ilqual confermò ad Ottóne il Priuilegio, che fi dicea conceffo à Carlo Magno, di poter' eleggere li Pontefici: la qual facoltà da tutti que' Vefcoui e Prelati fù folennemente giurata. Ciò fatto, credendofi Ottóne totalmente ficuro, ritornò à ftringer l'Affedio di Montefeltro, doue la Moglie di Berengário dalla fua Ifola era fuggita: & ambi dalla fame aftretti à renderfi, furono efiliati in Bauiera. Indi voltò l'Efercito à Camerino, doue Adalberto fi era fortificato. Intanto i Romani dalla lontananza di Ottóne riprefo animo, cacciarono di Roma l'Antipapa Leone, che rifuggì ad Ottóne, & richiamarono Papa Giouanni: ilqual' adunata vna legitima Sinodo, malediffe Leone; e dannò tutti gli fuoi Decreti; fece troncar le mani & il nafo à due principali Prelati, Azóne Scriniario, & Giouanni Diacono: & volea procedere à più tragiche fcene, fe la fubita fua morte non haueffe troncati gli fuoi difegni. Non hà dubio che da' Partigiani di Ottóne foffe tratto il colpo, & molti aggiunfero molte fauole: il certo è, che come malamente nell' Ouile di Crifto era entrato, malamente ne vfcì.

Allora i Romani fenza perder tempo, & fenza faputa di Ottóne, crearono nuouo Papa vn Cardinal Diacono, che fù chiamato Benedetto V. promettendogli di difenderlo contra Ottóne; & in fatti tutti vnanimi, e deliberati, infino a' fanciulli, prefero l'armi. Alle quali nouelle Ottóne pien di furore lafciò l'Affedio di Camerino: onde vfcito Adalberto, venne à Torino; & per la fteffa via rifalito al Fraffinéto, pafsò nella Corfica, tenuta allora da' Saracéni. Giunto adunque Ottóne à Roma col fuo Antipapa, trouò abbarrate tutte le Porte: ma con molta ftrage de' Romani hauendole aperte; rimefse nella Seggia il fuo Leone; & fatto con publica ceremonia fpogliar delle Pontificali Infegne, & degradar Benedetto; feco lo condufse in Germania

come

come vn Captiuo. Apena hebbe Ottóne volte le ſpalle alla Italia, che gl'Italiani ſtomacati della ſua empietà, le volſero à lui: & principalmente que' Principi della Lombardía ch'erano ſtati più fedeli ad Adalberto; ilqual richiamato di Corſica, trouando ſempre aperte le noſtre Alpi, & ſempre coſtanti gli noſtri Popoli, raccolſe il ſuo Eſercito, e ritornò nella ſua Reggia di Pauia come in trionfo. Grande fù il concorſo, grandi le acclamationi, & grandi gli applauſi; ma poco era che fidarſi. Perche ſeben tutti' Principi & Prelati moſtrauano allegrezza; dominauà nondimeno ſegretamente in alcuni il timor delle Armi Alemanne; in altri la coſcienza delle paſſate ribellioni; in tali la memoria di alcun rigore; in molti la naturale incoſtanza degl' Italiani, che toſto aborrendo ciò che chiamauano; chiamauano il Re, & odiauano il Regno: ſiche non ſi potea diſcernere dalla vera la ſimulata allegrezza ſenon alla occaſione. In fatti vdita ch'hebbe Ottóne la riuolta dell'Italia, così poco ſi ſgomentò, che ſenza partir di Germania mandò Burcardo Duca di Sueuia per le Alpi Iulie con Eſercito ſcelto & numeroſo; ordinandogli che douunque trouaſſe Adalberto lo combatteſſe. E trouollo apunto nella noſtra Ciſalpina vicino al Po, doue hauea raccolte le Squadre più fedeli: & benche aſſai dolente di veder l'abbandonamento di molti Duchi, deliberò nondimeno di accettar la Battaglia. Fieriſſimo fù il conflitto dall'vna & dall'altra parte: ma la perfidia della Fortuna nel parteggiar per gli Barbari, nell'vltimo rinuersò le noſtre Speranze. Perche vcciſo Vgóne Fratello di Adalberto col fior de' Longobardi, Adalberto à fatica potè ricouerarſi nelle noſtre Alpi, e ritornarſene al Fraſſinéto, & indi in Corſica, doue poco dopoi finì gli Anni & gli Affanni: ne molto gli ſoprauiſſe Berengário nella Bauiera. Degni entrambo di maggior fortuna, ſe haueſſer' oprato con minor paſſione.

Grande fù il ramarico del Marcheſe Annóne & de' noſtri Cittadini; perche ſicome non conoſceuano niun'altro per legitimo Re ſenon Berengário & Adalberto: & tutte le chiamate di Ottóne ſapeano eſſere ſtate precipitoſe voglie: e le Vittorie di lui, oltraggi della Forza e della Fortuna: perciò ſempre ſaldi hauean per lor guerreggiato & ſeruito nella proſpera & nell'auuerſa Fortuna, ſenza pentirſi giamai: là doue i Romani tumultuoſi, & altri Principi appaſſionati, hora chiamauano Ottóne, & hora ſi pentiuano, ma troppo tardi. Ma dapoi che la Forbice fatále con lo ſtame di que' miſeri Re, troncò le noſtre

ſperanze: allora eſſendoci neceſſario di riconoſcere quel Signore che la Fortuna haueua eletto, il Pontefice incoronato, Iddio con tanta proſperità ſtabilito: deliberarono i noſtri Cittadini, & il Marcheſe Annóne di andargliſi voluntariamente à ſommettere. Et ſenza paſſare i Monti, l'occaſióne venne opportuna. Morì come à Dio piacque, l'Antipápa in Roma; & quaſi ad vn tempo il Vero Papa in Germania: chiamato ſenza dubio al Diuin Tribunale, per aſſiſtere al Giudicio contra il ſuo Oppreſſore. Onde il Clero Romano, dalla paſſata ſperienza hauendo appreſo di ſeruire al tempo, col beneplacito di Ottóne eleſſe per legitimo Pontefice Giouanni XIII. Ma perche il buon Pontefice ſi moſtrò ſubito troppo impatiente di riuocar la publica licenza a' limiti della Ragione; & i Romani ſcapeſtrati aborriuano vn ſúbito freno; ſolleuaronſi i Tribúni, e i Cónſoli, & il Prefetto, & da Roffrédo, che tiranneggiaua in Roma, empiamente fù carcerato, & dopoi cacciato in eſilio nella Prouincia di Napoli, detta Campagna Felice. Felice apunto à lui per la pietà di Pandolfo Principe di Capua, da cui non ſolo fù degnamente accolto, ma giuſtamente vendicato. Perche da Giouanni ſuo Fratello fece vccidere il Sacrílego Roffrédo; con gran terrore di tutti i Cómplici, che ſupplicheuolmente richiamarono il Pontefice in Roma. A queſti auuiſi acceſo Ottóne di giuſto ſdegno, volendo ſoſtener' eſemplarmente la Elettione che con la ſua Imperiale Autorità era ſeguita; per le ſue Alpi ripaſſato in Italia, con grandiſſime forze entrò in Roma: fece appendere alle Forche i Tribúni; eſiliò i Cónſoli; il Prefetto veſtito di vn' vtre à nudo, dopoi di eſſere ſtato condotto per tutta Roma à ritroſo ſopra vn' Aſino, & fieramente fruſtato, morì dentro la Carcere: & il Cadáuero di Roffredo tratto dalla Tomba, e traſcinato, hebbe il ſupplicio da lui meritato, ma non ſentito. Dato queſto conforto alla giuſta Ira, & pietoſa Seuerità; per mantener fede al Pontefice, reſegli in effetti le Terre della Chieſa; & gli confermò le Donationi di Pipíno, e Carlo Magno, & Ludouico il Pio. Et reciprocamente il Pontefice confermogli l'Imperial Corona, per le paſſate iniquità demeritata: & incoronò il Giouinetto Ottóne, dichiarandolo Succeſſor dell'Impéro: & 13 molte coſe inſieme conſertarono per lo ſtabilimento dell' Impéro Occidentale, & del Regno d'Italia, come due Corone indiuiſibili.

In queſta guiſa raſſettate le coſe di Roma, venne in Lombardia per riordinare quelle del Regno, correndo l'Anno 967. con animo di ſalir

ſalir ſubito per le noſtre Alpi Cóttie alla eſpugnatione del Fraſſinéto, per muouere a' Saracéni implacabil guerra. Mentre adunque nella ſua Reggia di Pauía vdiua le Legationi delle Città & Prouincie, benignamente riceuè la ſommeſſione de' noſtri Popoli che gli giurarono lealiſſimo oſſequio. Et [14] venuto à Torino, fece alla Città, & alla Chieſa fauoreuoli Priuilegi: & per il gouerno Politico le diede vna nuoua forma. Diſpoſe che la Città foſſe regolata da due Síndici chiamati Cónſoli, che annualmente ſi eleggeuano; co' ſuoi Conſiglieri ſubalterni: & ordinò tre Conſigli, Generale, Particolare, & della Credenza. Il Generale per le Conſultationi, e Deliberationi Politiche, & per la Elettione degli Officiali: il Particolare per l'amminiſtratione della Giuſtitia: la Credenza per gli emergenti cotidiani e repentini. Laſciò alla Città la ſua Libertà; ſaluo il Giuramento di Fedeltà & il Tributo: il Giuramento ſi preſtaua nelle mani del Veſcouo, ò del Legato Imperiale: il Tributo conſiſteua in certa prouigione di frumento e ſtrame alla venuta dell'Imperadore. Ordinò ancora le coſe della Militia, ſciegliendo i migliori Huomini, & centuriandoli ſotto valenti Officiali Cittadini: ma poco conto fece degli Stúdi di lettere, ne delle Scuole Publiche; eſſendo in que' tempi maggior biſogno delle Armi che delle Scienze. Confermò pertanto nel [15] gouerno delle Alpi Cóttie, & nel Marcheſato di Suſa il Marcheſe Annóne; & quanto alla noſtra Città gli diede il Titolo di Capitáno, & Conſeruatore de' Priuilégi: perche per tutto il Regno Italico abolì il Titolo di Duchi: volendo che le Città foſſero gouernate da' Cónſoli: e tutti i Duchi chiamò Capitani. Queſte coſe così ſtabilite, fece Ottóne gli appreſtamenti per ſalire le noſtre Alpi, & aſſalire il Fraſſinéto; & era già paſſato [16] da Torino à Suſa, quando gli vennero auuiſi della morte di Matilda ſua Madre, & dell'Arciueſcouo Guglielmo ſuo Figliuolo, & di più altri Principi Segnalati (peroche doue la Morte comincia à mietere, aſſai ſi ferma). Siche all'Imperadore fù neceſſario di affrettarſi per celebrare a' ſuoi Defonti le Pompe Funerali; dopo le quali, di corto furono celebrate le ſue. Principe fiero & Magnanimo: ſpauento e ſalute de' noſtri Popoli, perche ſotto à lui cominciò vn nuouo Secolo col nuouo Impéro. Siche a' noſtri Popoli ſaria ſtato bene che queſto Re, ò non haueſſe cominciato à regnare, ò non haueſſe finito.

Dalle coſe che ſi ſon dette ti puoi chiarire non eſſer vero che di quell'Anno 967. dall'iſteſſo Ottóne la noſtra Città foſſe ſottomeſſa ad

Alerámo ſuo Genero, Marcheſe del Monferrato, come alcuni hanno ſcritto, col fondamento di certa Inueſtitura di quell'Anno data in Pauía. Io non voglio quà entrare nella Queſtione, ſe Alerámo foſſe di Stirpe Saſsónica, ò Longobarda: ne ſe il rapimento della Figliuola di Ottóne foſſe Fauola, ò Hiſtoria: ne ſe quella Inueſtitura del 967. foſſe apócrifa, ò vera: ne s'ella foſſe Conſtitutione di vn nuouo Marcheſato, ò Confermatione di antiche & hereditarie Poſſeſſioni: ſopra lequali Queſtioni trà Claſſici Scrittori molte ſono e differenti le opinioni. Dirò ſolamente che di quel Secolo niun Marcheſe del Monferrato fù Signore del Diſtretto, ne della Città di Torino. Perche primieramente egli è certo che ne Manfredi Marcheſe di Suſa haurebbe laſciato pregiudicare all'antico ſuo poſſeſſo ſenza guerra: ne il Marcheſe di Monferrato hauria ſofferto ſenza guerra che la Città di Torino paſſaſſe con l'Heredità di Mánfredi ad Vmberto di Sauoia per le Nozze di Adeláida; & pur di que' tempi non ſi leggono Guerre de' Marcheſi di Suſa con quegli di Monferrato; ma sì bene co' Marcheſi d'Iuréa, lequali, come à ſuo luogo vedrai, per le Nozze di Manfredi con Berta d'Iuréa, furono terminate. Si aggiunge che hauendo l'iſteſſo Ottóne del 971. quattro Anni dopoi della ſuppoſta Inueſtitura, dato nouella forma alla noſtra Città, & confermato il poſſeſſo di Manfredi Marcheſe di Suſa col nuouo Titolo di Capitáno; non era compatibile ad vn tempo il poſſeſſo del Marcheſe di Suſa col poſſeſſo del Marcheſe di Monferrato. Anzi egli è certo che del tempo degli Ottóni, e di Enrico e Corrádo che à lor ſucceſſero, tra il Monferrato e la Città di Torino intergiaceua il Territorio di Pulcheráda, proprio de' Marcheſi di Suſa, doue Manfredo Olríco fondò l'Abadía di San Mauro, come
17 conſta dalla Fondatione dell'iſteſſo Marcheſe co' Priuilégi di Ottóne e di Corrádo. Et finalmente ſe in quella Inueſtitura di Alerámo ſon nominate altre Città, che mai non furono compreſe nel Monferrato, come Bérgamo, e Cremóna, & etiamdio Pauía; laqual eſſendo la Reggia del Regno Longobardo, doue ſi teneuano i Comitij Generali, & ſucceſſiuamente riſedetterui gli Ottóni, & gli ſeguenti Imperadori, mai non fù ſotto la Giuridittione di que' Marcheſi di Monferrato: così che la Città di Torino ſia nominata in quella Inueſtitura (qualunque ella ſia) non conchiude perciò che Alerámo ne foſſe giamai Signore.

Egli è proprio della Diuina Bontà dopo le publiche tribolationi mandar qualche publica conſolatione; per confortar le Anime de' ſuoi

Fedeli,

Fedeli, & ristorar quella Virtù che nelle belliche tempeste suol naufragare. Auuenne adunque in questo istesso tempo, che [18] Vgo Dissáto nobilissimo & ricchissimo Caualiere Aluerno, ritornando con Isengarda sua Consorte da' Luoghi Santi di Roma, giunti al Monte Caprásio nella nostra Dióceſi, sù la sinistra andando à Susa; opposto al Monte Pirchiriáno, trà quali è la Valle chiamata la Chiusa, doue il Re Desiderio tirò quel gran Muro contra Carlo Magno di quà da Susa; sentironsi vn Diuino Instinto di consecrar sopra quel Monte vn'insigne Abbatía di Cenobiti sotto l'inuocatione dell'Arcangelo San Michele, per cantare à Dio perpetue lodi, così vicini al Cielo di mente, come di sito. Et ottenutane dal nostro Vescouo Annucóne, succeduto à Ricolfo, la facoltà & l'Immunità del luogo, fondò in effetti quella nobile Abbatía di S. Michele, il cui primo Abbate fù Aduerto, confermato da Papa Giouanni XIII. che di quel tempo, come si è detto, felicemente reggeua la Santa Chiesa. Ma circa la [19] construttura del Tempio, che fù alquanti Anni dopoi, raccontano vn gran prodigio, che Giouanni Arciuescouo di Rauenna in penitenza di hauer lasciato morire vn Fanciullo senza Crésima; essendosi reso Romíto in questo Monte, & hauendogli commandato il Pontefice (che fù Siluestro II.) di fabricarui il Tempio di S. Michele ch'era sol disegnato; dapoi che tutta la materia nel luogo destinato fù apprestata, tutta nella più alta cima di vn Monte vicino, da vna Colomba si vide trasportata; & il Romíto dall'Arcangelo fù ammonito di ergere il Tempio nel luogo doue la materia fù transferita: ilche con grande opera & publica marauiglia fù eseguito: & il Tempio dall'istesso Vescouo Annucóne fù consecrato, ilquale di quel marauiglioso successo fece publica Attestatione. Vn gran Volume non capirebbe le Gratie, & le miracolose Operationi che à beneficio de' nostri Popoli, & degli Stranieri oprò la Diuina Clemenza in quel Santo Luogo: ma si possono argomentar dal concorso de' Popoli; & il concorso dalla grandezza & moltitudine de' Donatiui, non solo di Oro e Gemme; ma di grandi Podéri, & nobili Castelli, e Signorie, à gara donate da' Principi, & Monarchi della Italia, della Francia, della Germánia, & di altre Parti dell'Europa; lequali Proprietà furono dipoi numerate & priuilegiate in vna Bolla di Papa Innocenzo III. dell'Anno 1213. dellequali anche hoggi restano molti vestigi.

Seguíta la morte del Grande Ottóne apunto nelle Feste della Pentecoste,

tecoſte, come il zelante Arciueſcouo Guglielmo ſuo Figliuolo gli hauea minacciato: non fù difficile ad Ottóne il Giouine, l'ottener dagli Elettori Germáni la confermation del Regno della Germánia; acciò che gli foſſe confermato l'Impéro in Italia, conforme allo ſtabilito con Papa Giouanni XIII. ma non gli fù così facile l'ottenerne il conſenſo degl' Italiani. Peroche à' Romani, a' Toſcani, & à molti Principi Longobardi parendo coſa troppo dura, che il Romano Impéro, ilquale hauea ſignoreggiate tutte le Nationi Straniere, da vna Straniera & fierissima Natione foſſe occupato; à gran tumulto ſi ſolleuarono, per ricuperare la priſtína Libertà, mentre Ottóne era poco più che Fanciullo. Et più di ogni altro ſi riſcaldò ſopra ciò vn Roman Cittadino Cencio de Cenci, che hauendo con grandiſſime ſclamationi acceſi gli animi de' Romani, tentò con efficaci ragioni di accendere ancora l'animo del Pontefice. Era Pontefice Benedetto VI. ſucceduto à Giouanni XIII. & ad altri due Pontefici; dentro à corto interuallo moſtrati alla Chieſa e ritolti: apreſſo a' quali non hauendo Cencio potuto ottenere il ſuo desío, ſperò di ottenerlo da Benedetto; ma vedendolo fermo à ſoſtener le Ragioni di Ottóne, & l'Autorità degli Anteceſſori; gettandogli addoſſo l'empie mani, traſſelo in vna Carcere & l'vcciſe. Queſta fù la occaſione che i noſtri Cittadini fecer fede della lor Fede. Vedeano il Genio degl' Italiani tanto ſtrano che non l'hauria ſaputo dipingere quel gran Pittor che dipinſe [20] il Genio degli Ateniési tutto compoſto di contrarietà. Voleuano Imperadori Stranieri, & ſubito hauuti deſiderauano gl' Italiani; & contro à queſti, & à quelli con maggior' animo che ſenno prendeuan l'Armi: & con maggior viltà che coſtanza le deponeuano: ſempre rubelli; & ſempre vinti, dalle altrui ſciagure non imparauano à fuggirle. Perilche ne il Marcheſe, ne il Veſcouo ch'era ſauio altretanto che pio, ne i noſtri Popoli ſi laſciarono volgere dalle ſollicitationi, ne da' publici Eſempli. Siche doue molti temeano la venuta di Ottóne, i noſtri la deſiderauano. Haueua Ottóne ancora nella Germánia molte ſolleuationi; ma premendogli aſſai più la Dignità dell' Impéro; raccapezzate quelle al miglior modo, con Eſercito numeroſiſſimo di Fanti e di Caualli paſsò in Italia. E tenuto il gran Tribunale (ſecondo l'vſato ſtile) ſotto le Tende ne' Campi della Roncaglia, prima di entrare in Pauía, fece diligentiſſima & ſecretiſſima inchieſta degli Autori della Solleuationi contra il ſuo Impéro: & riſaputine alcuni di marca, sì Laici, che

Prelati,

Prelati, sotto specie di honore seco li condusse à Roma: doue dopo le vere accoglienze del Pontefice, & le simulate de' Fattiosi, da lui dissimulate, quasi della Rubellione, ò non fosse informato, ò fosse dimentico; per segno di vna sincera & vniuersale allegrezza, fece apparare vn sontuosissimo Conuito nel Vaticáno; alqual tutti i Principi e Baroni & i Legati delle Prouincie, e Cómplici e Innocenti, fur' inuitati: & i più colpeuoli con occhio più benigno eran mirati. Quiui dopo le regalate viuande, & le liete compotationi alla salute dell' Imperadore & de' Conuitati, entrarono nella Sala armate Squadre: & al suon della Tromba dal Precóne fù gridato bando della vita, che per qualunque cosa vedessero i Conuitati, non douessero far moto, ne dir motto veruno: & letta vna Lista de' nomi de' Congiurati, sopra quelli calandosi i Satélliti, cangiarono il Conuito in vn Macello; ilche fatto, fù commandato che ciascun seguisse lietamente à banchettare. Se odioso agl'Italiani era l'Impéro Alemanno, molto più abomineuole lo rese la nuoua crudeltà di questo Imperadore, ond'hebbe il nome 21 di *Sanguinario*. Allhora tutti insultarono al Pontefice; esclamando, che se tali sono i Conuiti degl'Imperadori Alemanni, che sarebbero le Hostilità? Egli è certo che quella nouella método di punire li Criminosi frà le viuande; accese le voglie di ribellarsi ne' più Fedeli Romani e Toscani: & il Sanguinario stesso ne fece ben presto l'esperimento à suo gran danno, come vdirai.

Haueano i Saracéni inuolate al Romano Impéro le nobili Prouincie di Puglia e di Calabria; & Ottóne fù astretto dal suo Officio & dall'Imperial Giuramento di vindicarle. Radunò dunque apresso Roma il suo Esercito Alemanno, nel qual militauano quasi altretanti Vescoui & Abbati, che Principi Temporali: & per accrescere le sue forze, chiamò le Squadre Ausiliari de' Romani, Toscani, e 22 Longobardi, frà quali l'Esercito de' Taurini secondo il suo fedele proponimento & la giurata obligatione si trouò pronto in arme. Con queste forze Ottóne s'incaminò nel Regno di Napoli, doue adunò altre Squadre di Beneuentani, Napolitani, e Capoani: & con quel grande apparato andò à piantare il Campo sotto Basentello nella Calabria: doue auidissimi della pugna si presentarono i Saracéni & i Greci. Ma i Romani & i Toscani ricordandosi del crudel Conuito del Vaticáno, ritrassero il loro Esercito, per lasciar lui solo goditore di quest' altra festa: alqual' Esempio, i Beneuentani e Napolitani, intesa la mala fama di

quella

quella Cena, fecero il medeſimo. Siche agli Alemanni quaſi più idonei à pugnar col Salterio, che con la Spada, & a' noſtri Longobardi, eſſendo toccato di ſoſtener tutta la forza e la fierezza di quel gran Popolo non men Bellicoſo che Barbaro; & hora maggiormente animato dal vederſi tanto eccedente di numero contra vn Nemico abbandonato da' ſuoi: venuti inſieme alle mani; per quanto gli Alemanni e i noſtri Longobardi adopraſſero l'eſtremo della Virtù e del Valore per il ſuo Principe: tutti nondimeno furono ò fugati, ò preſi, ò trucidati ſopra quel Campo; fra' quali giacquero Henrico Veſcouo di Auguſta, Vernéro Abbate Fuldenſe, con altri molti Veſcoui & Abbati Alemanni. L'iſteſſo Imperadore nel calor del conflitto fuggì alla Marina, commettendoſi alla fortuna di vna Barchetta: ma per timor de' Corſali gittoſſi à nuoto nell'onde: da' quali eſſendo preſo ma non conoſciuto, con gran denaro fù riſcattato. Dopo queſta rotta ritornò l'afflitto Ottóne in Lombardía, per rimettere in piedi vn'altro Eſercito: ſiche a' noſtri Popoli, mentre fanno l'Eſequie a' ſuoi vcciſi; conuenne arrolar nuoui Soggetti per farſi vccidere. Ma il miſero Ottóne mentre conduce le noſtre genti contra i ribellati Romani; dalla triſtezza dell'infelice auuenimento, prima della Vendetta, fù tolto al Mondo.

L'improuiſa morte di Otton Secondo fù di grandiſſime Solleuationi nuoua cagione in Alemagna & in Roma & in Lombardía. Perche gli Alemanni benche coſtanti e fermi di ritener l'Impéro nella Germania: voleano contuttociò preferire nel Regno Germanico al Giouinetto Ottóne, Henrico ſuo Cugino alquanto maggior d'anni e di Senno, & ſommamente deſideroſo della Corona. Ma in Roma Creſcentio ſalito col fauor popolare al Conſulato; cominciò à declamare altamente fra'l Popolo l'antico Tema: *Eſſere gran vergogna del Nome Romano il laſciarſi inuolar la Corona del Romano Impéro da Gente ſtraniera, Sanguinaria, & crudele. Eſſere homai tempo di ſcuotere il barbaro Giogo mentre Ottóne era garzoncello, & in diſcordia co' ſuoi Congiunti: acciochè l'Imperial Dignità, onde ſi era partita quiui tornaſſe:* & com' egli era di gran Cuore, offerì sè ſteſſo paratiſſimo à ricuperarla, & ſoſtenerla. Con ſomme lodi furono da tutti li Romani e Toſcani vdite le ſue Ragioni; e tutti ſi offerirono à contribuire à sì bell'Opra. Creſcentio dunque ſenza perderui tempo, andò al Pontefice, ch'era di quel tempo Giouanni XV. ſupplicandolo à ſecondar gli Conſigli ſuoi, & di tutta la Italia, col dare à lui la

Corona

Corona Imperiale. Ma il Pio & timido Pontefice, non giudicando ſicuro, ne opportuno di ſpoſſeſſare Ottóne già initiato all'Impéro; ne di ſconcertar le coſe ſtabilite trà gli ſuoi Anteceſſori & gli due Ottóni, circa la fermezza dell' Impéro nella Germania; francamente negò di poter' aſſentire alle ſue dimande. Perilche Creſcentio pien di furore cacciò di Roma il Pontefice, & s'impadronì di Roma, & di tutte le Città circonuicine. Il Pontefice ritiratoſi nella ſua Toſcana, diede ſubito parte ad Ottóne della baldanza di Creſcentio; ſollicitandolo à venir con forte braccio à reprimerlo: & nel medeſimo tempo Landolfo Arciueſcouo di Milano, cacciato da' Milaneſi in diſpregio di Ottóne, mandò ſuoi Legati à ricorrere, promettendogli l'Arciueſcouo la Corona Reale; ed il Pontefice l'Imperiale. Paſſato egli dunque con sì grandi ſperanze in Italia, poſe l'aſſedio ſotto Milano per caſtigare i Rubelli; ma i Popoli, vedendoſi mal parati, ſi affrettarono di richiamare il ſuo Prelato, ilqual ſenza dimora incoronò il Giouane Ottóne della Corona del Regno Longobardo; dopo la quale, viſitando le ſue Prouincie confermò i Priuilégi della noſtra Città della cui Fede hauea veduti gli ſperimenti. All'eſempio de' Milaneſi il Conſole Creſcentio mutando ſtile, procurò anch'eſſo di pacificarſi col Pontefice, ilquale con ſommi honori fù reſtituito nella ſua Seggia: ma poco vi ſi godè. Peroche Ottóne giunto à Rauenna, vdì le nouelle della ſua morte; & dichiarò Pontefice Bruno di Saſſonia ſuo Conſanguineo chiamato Gregorio V. & mandatolo à Roma à conſecrare, eſſo reciprocamente, inſieme con la ſua Moglie Auguſta, fù dal Pontefice conſecrato Imperatore. In queſta guiſa hauendo i Pontefici portato l'Impéro nella Germania, gl'Imperadori Germani portarono nella Germania il Pontificato: rimanendo l'Italia ad vn tempo priua dell' vno e l'altro ſuo Splendore. Acchettate le coſe di Roma & del Pontificato, ritornò nella noſtra Lombardia, nellaqual ſommamente ſi godeua: doue nondimeno laſciò anch'eſſo vn fieriſſimo Eſempio della ſua Barbarie, che non cedè al Conuito di Ottón Secondo. Si acceſe la Imperatrice Auguſta di vn fieriſſimo Amore verſo vn Caualier Modaneſe; e trouatolo ineſpugnabile, ad eſempio di Fedra ritorcendo il Delitto, accusò il Caualiere di tentata violenza. L'Innocente ſcoprì l'Hiſtoria vera alla ſua Moglie; eſortandola à ſofferire, ch'egli con la ſua morte metteſſe à coperto l'Honor di Ottóne, e della ſua Donna: ma quando ella vide il Capo dell' Innocente ſuo Marito, per la credula cru-

deltà dell'Imperadore, con somma infamia rotolar sopra vn palco; comparue auanti al gran Tribunale delle Roncaglie nella Giuridica destinata alle Cause delle Vedoue: e quiui con grandissime sclamationi domandò Giustitia contra l'Imperadore per l'ingiusta morte dell'Innocente suo Marito, che si doueua alla Iniqua Imperadrice. E dimandata da lui, *Come prouerebbe la Innocenza del Marito*: rispose, *Col ferro arrouentato*. L'Imperadore fece portar il ferro, & publicamente affocarlo nelle ardenti bragie: ilqual la Vedoua, prese & maneggiò senza offesa niuna. Onde Ottóne conuinto, douendo punire il suo Delitto, punì il Delitto della Consorte, facendola publicamente arder viua. Et dopo questo fatto, vedendosi odioso à tutti' Longobardi & Italiani, andossi à nascondere nella sua Germania.

Apena Ottóne si fù nascosto, che il Console Crescentio ripigliando maggiori spiriti, ributtò dalla Seggia Pontificale Gregorio, come illegitimamente intruso dalla vsurpata Autorità di Ottóne, senza i suffraggi del Popolo Romano: & chiamando il Vescouo di Pauía Giouanni da Costantinopoli, huom letterato e generoso, questo fece dal Clero e dal Popolo Romano eleggere alla Dignità Pontificale. Gregorio ad esempio del suo Antecessore si ritirò nella Toscana; & di là passò in Germania, pregando Ottóne à mantenergli quella Dignità, che gli hauea donata. Crescentio, vedendo la Guerra più che sicura, ma non rimettendo punto della sua contumacia, attese à fortificar le Mura di Roma, & la Rocca di Adriáno sopra il Ponte del Teuere, doue già meditaua l'vltima sua ritratta ne' casi auuersi. Venne Ottóne il seguente Anno con fioritissimo Esercito, riconducendo il suo Gregorio. Ma trouò chiuse le Porte di Roma, & ostinati gli Animi de' Romani, nutriti di grandissime speranze con l'autorità & col denaro del Console & dell'Antipapa. Ma ridotti poscia all' estremissime angustie con la strettezza dell'Assedio, mancando à sì gran Popolo ogni vettouaglia, voltarono l'Armi & il Furore contro al Console & all'Antipapa, come Ingannatori. Ma il Console andò à farsi forte nella sua Rocca, ch' egli hauea resa inespugnabile: lasciando l'Antipapa nelle mani del Popolo, ilqual troncatogli il naso & le orecchie, & cauatigli ambi gli occhi, sopra vn'Asino à riuerso fecelo caualcare per tutta Roma; & con questo fatto hauendo espiata l'Ira di Ottóne & di Gregorio, aprì loro le Porte, & con estremo giubilo di tutti gli Alemanni, fù Gregorio restituito da Ottóne nella sua Seggia,

il Deci-

il Decimo meſe dopoi di eſſerne ſtato dal Cónſole diſcacciato. Reſtaua la duriſſima impreſa di eſpugnare il Cónſole nella ſua Rocca. Ma doue non giugnea la Forza Imperiale, giunſe l'Aſtutia Alemanna; perche, hauendo Ottóne al Cónſole ſantamente giurata la impunità, s'egli ſi rendeua alla ſua Clemenza; hauutolo nelle mani [23] lo fece appendere ſopra le forche. Delqual pergiuro per le ammonitioni di San Romoaldo Abbate ſentendoſi pentito & confuſo, promiſe à Dio di farſi Monaco. Ma tanto oſſeruò à Dio la promeſſa, come à Creſcentio: perche mentre alle inſtanze di S. Romoaldo và cercando diffuggi; dalla Moglie di Creſcentio, che aſpirando alle ſue Nozze, era ſtata deluſa; con vn [24] donatiuo amatorio di guanti auuelenati, fù vcciſo: eſſendogli poco auanti preceduto per l'iſteſſa via il ſuo Gregorio; [25] auuelenato da' Romani; à cui Ottóne ſuſtituì Hereberto Veſcouo di Rauenna detto Benedetto II.

Principe veramente fiero & crudele fù Ottóne contra gli ſuoi Perduelli, ma benéfico altretanto & benigno verſo gli ſuoi Fedeli. Et perciò benigniſſimo verſo i noſtri Cittadini. Peroch' hauendo fatte proue della Fedeltà de' noſtri Cittadini verſo l'Impéro nella Battaglia di Calábria, & in tutte le altre fattioni di ſuo ſeruigio: & ſimilmente informato da Heriberto & Anardo principali ſuoi Conſiglieri della Fedeltà del noſtro Veſcouo Annucóne, & del ſucceſſore Amisóne, mentre gli altri Principi e Prelati della Lombardía impugnauano l'Impéro Germanico; per ſuoi Diplómi dati in Pauia, arricchì la [26] noſtra Metropoli di molti Caſtelli nella Valle di Veraita, e di Stura, & alle Chiuſe. Et per conuerſo tanto generoſa fù la pietà de' noſtri Veſcoui, ch' eſſendo ſucceduto Geſone al Veſcouato di Torino, donò alla prememorata [27] Abadía di San Michele, tutto ciò ch' egli poſſedeua à Santo Ambrogio, Caſelle, Alpignano, la Chiuſa & altre Nobili Proprietà, accioche que' Monaci con agio maggiore poteſſero ſeruire à Dio. Et al ſuo eſempio [28] Landolfo à lui ſucceduto nel Veſcouado, fece donationi opulente per la riparation delle ruine di quel Santo Luogo. Ma frà tante pie Opere che rendeuano glorioſa la noſtra Patria; fù coſa marauiglioſa, come dalle ſteſſe Opere di pietà nacquero nimiſtà e riſſe che turbarono la quiete de' noſtri Cittadini co' Principi conuicini. Dapoi che i Monaci della Noualéſa per la fierezza de' Saracéni ſi furono ricouerati in Torino; non baſtando à tanti Religioſi vn piccolo Monaſtéro fabricato da' Marcheſi di Suſa; ne fù mandata

vna parte à Bremme, luogo dell' Insúbria ma dipendente dalla Noualésa & conseguentemente sotto il patrocinio degli stessi Marchesi di Susa : doue Adalberto Marchese d'Iuréa concorrendo con la sua pietà fabricò vn commodo Monastéro. Finite poscia le persecutioni de' Saracéni, essendo i Monaci da Torino ritornati alla Noualésa, fù stabilito che quegli iquali habitauano in Bremme quiui si fermassero sotto vn'Abbate Particolare ma dipendente da quello della Noualésa come Capo dell' Ordine. Questo, dico, fù [29] cagione di nuoue Guerre trà Ardoíno già Marchese d'Iuréa hora Re d'Italia (come si dirà ben tosto) & Manfredi Olrico Marchese di Susa. Peroche Ardoíno, hauendo contribuito molto al Monastero di Bremme, pretese di nominar l'Abbate di quel luogo. D'altra parte Manfredi, hauendo la Direttione dell' Abbadía di Noualésa, ch'era il Capo di Bremme, pretese che la Noualésa, ch'era denominatione dell' Abbate di Bremme, à lui spettasse: allegando, che sicome i Marchesi di Susa haueano fatti grandissimi doni alle Abbadíe d'Iuréa, ne perciò presumeano che la priuata loro pietà a' Marchesi di Susa acquistasse giuridittione veruna; così quella priuata pietà de' Marchesi d'Iuréa, verso l'Abbadía di Bremme & della Noualésa, non arrogaua loro alcun dritto sopra gli Abbati. Contuttociò hauendo Manfredi nominato Abbate Gottofredo: & Ardoíno Oddóne suo Consanguineo: & volendo ambidue sostenere il suo; vennero frà loro alle Armi; finche il Pontefice Giouanni XVIII. per final Sentenza decise la Ragione essere di Manfredi, alquale obligò Oddóne à domandar perdono, & à sottomettersi all' vbidienza di Gottofredo. Et inquanto alle Nimistà trà Ardoíno e Manfredi, benche fossero passate molto auanti; non fù difficile il riunire gli Animi loro; peroche, [30] hauendo Manfredi già molto prima sposata Berta Figliuola di Adalberto Marchese d'Iuréa; col qual Maritaggio furon sedate le antiche guerre trà le due Marche: oltreche ad Ardoíno ch'era il più forte, non tornaua à conto tener l'Armi occupate contro i Parenti, de' quali poteua tallora hauer bisogno, mentre ben spesso eran chiamate à reprimer l'orgoglio de' Seditiosi Perturbatori dell'Italica quiete; saria bastata la Decisione del Foro Pontificio, per sopir trà di loro anche ogni maggior differenza. Intanto alti progetti meditauano i Fati per dar principio al Dominio della Casa di Sauoia col fine di quella de' Manfredi di Susa, nella nostra Città, e Prouincia; come nel seguente Libro vengo à narrare.

ANNO-

ANNOTATIONI
Sopra il Sesto Libro
DELLA HISTORIA.

1 *LA Fedeltà di Manfredi, & de' Cittadini fu premiata dal Vecchio*] Vedi sopra, al Lib. 5. num. 56.

2 *Fù questa necessità dagli Storiógrafi poco affetti chiamata Tirannica Auaritia*] Spondan. *sub Ann.* 949. & 950.

3 *Berengário hebbe l'Esempio de' Pontefici à comprar la Pace da' Saracéni*] Vedi sopra, al Lib. 5. num. 40.

4 *Berengário col non auuelenare Adelaide, smentì la calonniosa Fama di hauere auuelenato Lotário suo Marito*] Fù calonniato Berengário di veneficio verso Lotário dalla Fama Popolare, ma Leone Ostiense, Sigónio, & gli altri Storici Veritieri lo sgrauano; affermando che Lotário morì di febre, & non di veleno.

5 *Il Pontefice Agápito con sue lettere sollicitò Ottóne à liberar Adelaide dalla Tirannía di Berengário & Adalberto*] Spondan. *sub Anno* 950.

6 *Berengário & Adalberto con le Destre insieme legate giurarono Fedeltà ad Ottóne*] Da questa Ceremonia la Fedeltà che si giuraua agl'Imperadori Alemanni si chiamaua Fedeltà Ligia, giurandosi con le mani legate.

7 *Rinouando l'Esempio de' Figliuoli di Ludouico il Pio*] Vedi sopra, al Libro 5. num. 28.

8 *Adelaida per dispregio in Germania era chiamata la Lombarda*] Così si legge nelle Crónache di Saluzzo.

9 *Con la depredatione delle Terre Toscane, & Pontificie accrebbero il loro Regno*] Spondan. *sub Anno* 922.

10 *Berengário il Giouine non seguì l'Esempio del Sauio Padre, ilqual, ricuperato il Regno, publicò l'Indulto generale*] Vedi sopra, al Lib. 5.

11 *Era succeduto con male Arti & molto scandalo della Chiesa, ad Agápito II. Papa Giouanni XII.*] Spondan. *sub Anno* 955.

12 *Ognuno gridaua esser meglio il soffrire vn Superbo Italiano che vn Modesto Alemanno*] Sigon. *sub Anno* 962. & 965. *Nam Romanos opinio, eadem quoque Lombardos incesserat, superbum potiùs Italici Hominis, quàm modestum Externi Regnum esse Italicis patiendum.*

13 *Molte cose insieme concertarono per lo stabilimento dello Impéro Occidentale, & del Regno d'Italia, come due Corone Indiuisibili*] Sebene in questi Congressi non si stabilì il numero degli Elettori; fù nond meno stabilita la perpetuità dell'Impéro Occidentale nella Germánia; ilche sotto gli altri due Ottóni fù maggiormente confermato: ma sempre arrecò nuoua materia di solleuationi.

14 *Ottóne, venuto à Torino, fece alla Città & alla Chiesa fauoreuoli Priuilégi: & per il Gouerno Político diede vna nuoua Forma*] Pingon. *sub Anno* 962. Et Baldessáni. Ottóne venendo à Torino instituì quella forma di Gouerno di tre Consigli, Generale, Speciale, & quello che fino al presente in molti luoghi del Piemonte addomandasi la Credenza. Ma queste nuoue Leggi della Politica sono più particolarmente descritte & dichiarate dal Sigónio sotto l'Anno 973.

15 *Confermò nel Gouerno delle Alpi Cóttie, & nel Marchesato di Susa il Marchese Annóne, &c.*] Pingon. *ibidem*. Et Baldessáni. Ottóne fù il primo à toglhere il Titolo di Duchi Longobardi, dando loro il Titolo di Capitani, & Conseruatori delle Città, lequali volle che fossero regolate da due Cónsoli. Vedi Sigónio al detto Anno 973.

16 *Era già passato à Susa*] Si ritrahe dal Diplóma ch'egli fece à fauore del Marchese Annóne, dato in Susa, citato dal Pingóne.

17 *Consta dalla Fondatione dell' istesso Marchese*] Vedi l'Italia Sacra sotto il Titolo de' Vescoui di Torino.

18 *Vgo Disciáo & Isangarda Fondatori dell' Abadía di S. Michele nella Diócesi di Torino*] Vedi l'Italia Sacra al Titolo de' Vescoui di Torino pag. 1434. sotto il nome del Decimonono Vescouo Annunsco.

19 *Ma*

19 *Ma circa la Construttura del Tempio raccontano vn gran Prodigio*] Vedi la Historiadi Rauenna, di Girolamo Rossi; & l'Italia Sacra alla stessa Pagina 1434. Et vi è l'Attestatione dell'istesso Vescouo Annunsco, che consecrò il Tempio & vide quegli stupori.

20 *Il Pittor che dipinse il Genio degli Ateniési tutto composto di Contrarietà*] Questo fù Parrásio, come scriue Plinio *lib.* 35. *cap.* 10.

21 *Ottóne Secondo fu chiamato il Sanguinario*] Sigon. *sub Anno* 981.

22 *Ottóne chiamò gli Ausiliari della Lombardía*] Sigon. *ibid. Magna Copia ex Lombardiâ aduenêrunt.*

23 *Ottóne, dopo hauer giurata l'impunità à Crescentio se si rendeua, lo fece appendere alle Forche*] Variamente dagli Scrittori è riferito questo fatto. Alcuni scriuono che Ottóne non fece morire Crescentio, ma rilegollo in Germánia con l'Antipapa. Altri, che lo fece precipitare dall' alta cima della Mole di Adriáno, dopo hauerlo espugnato. Ma S. Pietro Damiano che visse di que' tempi, nella Vita di S. Romualdo; narra che Ottóne sotto giuramento lo fece vccidere. Delqual pergiurio essendosi confessato à S. Romualdo, gli promise di farsi Monaco.

24 *Ottóne con vn dono amatorio di guanti auuelenati fu vcciso dalla Moglie di Crescentio*] Vedi Spondano sotto l'Anno 1002.

25 *Ancora Gregorio V. morì auuelenato da' Romani*] Così scriue Ruperto Abbate.

26 *Ottóne arricchì la nostra Metrópoli di molti Castelli, &c.*] Dal Diplóma dato in Pauia, alle Calende di Settembre dell'Anno 998.

27 *Gesóne Vescouo di Torino donò all'Abadía di S. Michele molte Giuridittioni Signorili.*] Vedi Pingóne sotto l'Anno 1007.

28 *Landolfo succeduto à Gesóne nel Vescouado di Torino, fece altre nobili Donationi*] Pingon. *sub Anno* 1010.

29 *Guerra tra' Marchesi d'Iuréa & il Marchese di Susa per l'Abbatía di Bremme*] Vedi Pingóne sotto l'Anno 1008. Et il Baldassáni più diffusamente nella sua Historia.

30 *Hauendo Manfredi già molto prima sposata Berta Figlinola di Adalberto Marchese d'Iuréa, &c.*] Questo Maritaggio fù fatto dell'Anno 986. & a' nostri Popoli douette essere di non minore allegrezza che à quegli di Susa: perche, essendo stato cagion della pace trà le due Marche d'Iuréa e di Susa; assicurò alla nostra Città la quiete, che pur troppo souente era perturbata dalle Guerre che fra' detti Marchesi andaua suscitando ò l'antico liuore, ò la voglia sempre insatiabile, del dominare. Dell' Anno 910. Torino fù preso da vn'altro Ardoino Marchese d'Iuréa, e ne fù discacciato Annóne Marchese di Susa; del qual tempo fù dato il fuoco al Monastero di S. Andréa da' Saracéni, rinserrati nella Città dallo stesso Ardoíno, che gli haueua fatti prigioni in guerra; onde fù dalle fiamme consonta la Suppellettile più pretiosa, e tutta la Libraría: come si è detto di sopra al lib. 5. pag. 221. Et dell'Anno 924. Annóne ripigliò la Città, ricacciatone Ardoino con vn suo Fratello chiamato Rogerio. Pingone dalle Mem. di Noualésa. Altre Guerre parimente si raccontano tra' Marchesi di Susa, & Ardoíno Re quando era solamente Marchese d'Iuréa, alquale i nostri Taurini per qualche tempo furon soggetti. Sigon. lib. 8. & l'antica Historia manuscritta del Monastero di Fruttuaria.

FINE DEL SESTO LIBRO.



DELLA

DELLA HISTORIA
Dell'Augusta Città
DI TORINO
LIBRO SETTIMO.

SVPPLIMENTO DI GIO: PIETRO GIROLDI.





AVEVANO i Genouesi con armi infeste di quà è di là dalle Alpi trauagliato Bosóne Re di Arles, e Ridolfo Re di Borgogna confederati col Terzo Ottóne: il quale sollecitato alla grande Impresa di restituire nel Trono Pontificale il suo Gregorio, non potendo attendere alla Guerra contra i Liguri; vi delegò Beroldo [1] Figliuolo di Vgóne Principe di Sassonia; con forze, ed autorità conuenienti all'arduo fine di [2] Vicario Imperiale. Arrise così benigno il Cielo à i voti, ed al valor di Beroldo, che frà corto tempo non solo [3] vindicò tutte le Terre Allobrógiche, e Burgonde, ch'erano state all'vno, e all'altro Regno inuolate, ma molte ne conquistò delle Nimiche. Frà l'altre Palme, ch'egli strappò di mano à Nimici di Ottóne, e de' suoi Confederati, degna di eterna memoria fù quella, la quale pullular fece da vn sangue infame nel Frassinéto. Era il [4] Frassinéto vna Rocca fortissima trà i confini dell'Italia, e della Prouenza, posta sul lido del Mar Mediterráneo, Asílo de' Saracéni. Questi haueuano fatta quella horrenda strage, che si è detta, de' Monaci della Noualésa con depredatione del Monistero, e delle vicine Terre della Prouenza, e della Borgogna: sichè grande era il terrore, che

che dauano continuamente à Regni circonuicini . Ma questo gran male è vn nulla , rispetto à quel , che faceuano con le scorrerie per Terra, à tutta l'Italia ; e corseggiando i Mari, à tutta l'Europa . [5] Venne dunque Beroldo all'alta Impresa con picciolo ma fiorito Esercito di Prouenzali, e Sabaudi ; e sceso per quelle balze di notte tempo, giunse prima del giorno in faccia della Fortezza . Fermata la gente in luogo poco distante, fece auuanzare vna Squadra di scelti, che all'aprir della Porta, la occupasse animosamente, ed vccidesse gli Presidiarij di quella parte : mentr'egli si sarebbe auuanzato con tutto l'Esercito nel tempo istesso ; prima che dentro potesse la gente porsi in difesa . Già s'era portata l'animosa Schiera , e mossa in aguati vicino alla Porta ; quando apertala nel fare del giorno gl'incauti Custodi ; senza nulla spiare al di fuori, tutti fur manomessi dal primo all'vltimo, prima che si sapesse donde, e da chi fosser vibrati i colpi, se non dal Cielo, che nel vero decretato hauea in quel giorno fatale il loro sterminio . In cotal guisa dunque soprese ed oppresse le Guardie, gridauano all'armi inuano alla Gente ; che lungi dà ogni sospetto di simiglianti insidie, tuttauia si stauano trà le piume neghittosamente sepiti . Eccitata finalmente dall'alte grida tutta la Terra, già cominciaua d'ogni parte ad armarsi : ma sopraggiunto Beroldo con tutte le forze, in tempo che la Porta era per anche libera all'ingresso ; fu sopra con tanto vigore, che spauentati e confusi ; non sapendo à qual parte ritrouare scampo dentro le Mura, precipitauano à storme nelle Galere del Porto ; affrettando sol di saluar con la fuga per Mare la vita . Ma chi hauendo à fronte vn' estremo valore, non cerca con estrema difesa la propria saluezza ; nel volgergli vilmente le spalle, incontra necessariamente la morte . Ne fece dunque macello nel lido, e nel Mare, gli arse le Naui, diede à sacco e à fuoco la Rocca ; e diuise frà soldati le ricche spoglie, ritornò colmo di gloria ; per hauere col Diuino aiuto, fauoreuole sempre à chi combatte per la Giustitia, sterminati vna volta que' Barbari Infestatori ; e rouinato quel Couile di Fiere più, che di Huomini : il qual tante volte assalito, e sempre trouato inespugnabile, rendea horamai disperato l'ardire, ed il valore d'ogni altro . Basta dire, che tutti gli sforzi de' Rè d'Italia, tutti i disegni di Ottóne il Grande, tutte le leghe fatte da' Pontefici con gli altri Principi, ad altro non hauean seruito, che à far conoscere, che il solo Frassinéto era il terrore di tutta l'Europa . Ed à chi non

non haurebbono recato ſpauento le Flotte di tanti Corſari, che haueano ſaccheggiata Genoua, abbrugiato Torino, diſtrutta Alba, rouinato Acqui, e tiranneggiata tutta la Coſta della Liguria? Che s'erano impadroniti della Sardegna, di vna gran parte della Calábria, della Puglia, della Sicilia? Riſeruò dunque il Cielo per-auuentura queſta gloria à Beroldo; acciòche per iſpeciale fauore da vn'iſteſſa Perſona nello ſteſſo tempo riconoſceſſe l'Italia il ſuo liberatore, la Chieſa il ſuo Difenſore, e la Real Caſa di Sauoia il ſuo Fondatore. Imperochè dopo la ſconfitta de' Líguri à Tolóne (come ſi dirà) Beroldo dal Re Rodolfo fù fatto Vicerè di Arles, e poi Signore della Sauoia, e del Contado di Mauriana. E ſi-come delle Guerre è proprio il darſi mano vna all'altra, così [6] la Guerra co' Líguri, e la vicinanza de' Confini inuolſero nella Guerra contro Beroldo, il Marcheſe di Suſa Manfredi Olderíco. [7] Nè poterono finire trà loro le Nimiſtà, ſe non con l'amoroſo Vincolo del Maritaggio di Adelaida figliuola di Olderíco col Conte Vmberto, vnico figliuol di Beroldo: il quale (come à ſuo luogo ſi moſtrerà) dopo la morte di Manfredi vltimo di quella Regia Stirpe di Caſtiglia; per la ſucceſſion di Adelaida, conſeguì il Marcheſato di Suſa, ed il Principato di Piemonte.

Douea la ſola fama dello ſterminio de' Saracéni fatto dal valoroſo Beroldo in sì corto tempo, e con sì felice ſucceſſo; mettere in apprenſione i Genoueſi, e far loro cangiar penſiero di non più trauagliare la Prouenza, nè la Borgogna. Ma tien minor voglia l'Idrópico, di bere; che l'ambitioſo, di regnare. La cupidità di ſtendere il lor Dominio nel Mar di Ponente; miſe loro in capo queſti penſieri. *Che il Giouane Principe non hauea la neceſſaria ſperienza di combattere in Mare, come in Terra ferma. Che la ſconfitta de' Saracéni più ſi douea alla Fortuna, che alla ſua ſpada. Eſſere dunque fortuna apunto della Republica, l'hauer loro à dirizzare l'armi contro ad vn' Hoſte ineſperto, che gli portaua incontro con vna temeraria pugna, vna glorioſa Vittoria: facendo conoſcere nel tempo iſteſſo, non eſſere impreſa vgualmente facile, il combattere i Líguri, come l'abbattere i Mori. Fatta però vna forte Lega (che ſi dirà) con Ardoino Marcheſe d'Iuréa, già eletto e dichiarato da' Principi Longobardi Re dell'Italia: il quale aſpiraua al Dominio delle Alpi Graie, per chiudere i paſſi, ed aſſicurar la ſua Iuréa dalle inuaſioni per quelle parti; ſi teneuano la Vittoria in pugno, ſi toſto che foſſer venuti con Beroldo alle mani.*

 Morto

Morto che fù l'vltimo Ottóne senza figliuoli (come già diuisammo) Ardoino, che per le auíte ragioni era chiamato alla Corona d'Italia; acciochè il Regno non continuasse negli Stranieri; principalmente di quella Natione, che gl'Italiani hauean prouata intrattabile, e crudele; si transferì[8] personalmente in molte Città, e propose loro gli suoi motiui; e ciascuna Città mandò Nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell'Assembleá generale de' Principi. Conuocati adunque legitimamente i Comitij Generali nella Città di Pauia, secondo il costume antico de' Longobardi, per la elettione del nuouo Re; fattosi auanti Ardoino, che (secondo alcuni Scrittori) come principale de' Marchesi Cisalpini, hauea per proprio officio ragunato quel maestoso Concilio; in cotal guisa dispose gli animi de' Principi alla magnanima Impresa.

Che venuto era il tempo[9] *di ricuperare all'Italico Regno quella gloria, che già per tanti anni la Barbarie Alemanna portata hauea di là dal Reno. Che se regnaua nella Germania vn Re Germano; era ben giusto, che anche regnasse vn Re Italiano nella Italia, diuisa da quella con l'alte mura de' Monti gelati, ed inaccessibili. Dar dunque*[10] *segno di non valer niente per sè, chiunque, potendo giustamente regnare nel proprio Regno; soffre infingardamente vn giogo straniero. Che se*[11] *gli Ottóni prima con la forza, e poscia con vna Legge iniqua, e surreptita, vsurpato haueano à gl'Italiani il Romano Impéro: non mancauano forze all'Italia (volendo i Principi essere vniti) per far valere le sue ragioni, e tenere da sè facilmente lontane l'Armi della Germania, quando i Germani tentasser di-nuouo. Che al Decreto legale si contraponeua*[12] *la ragion naturale; ed alla tumultuaria Constitution di Gregorio Quinto, dal sol'Ottóne accettata, che mal suo grado*[13] *l'haueá richiesta; si contraponeua la salutar Constitutione di Adriano Terzo, riceuuta dà tutti i Principi Franchi, Longobardi, e Romani; e pratticata dopo la morte di Carlo Crasso nelle Persone degli due Berengári, e di Adalberto. Che in caso, che l'vno di questi Regni essere douesse ligio dell'altro; essere più giusto, che la Germania tributasse all'Italia, dalla quale*[14] *fu soggiogata. Niuna*[15] *impresa però essere più nobile, più giusta, nè più degna del lor valore, che il racquistare à tempo la libertà, e l'antico splendore: ma che douea da loro farsi ogni sforzo opportunamente; accio-chè la forzata sofferenza, creduta vn voluntario seruaggio, non affidasse maggiormente i Germani, ò altri Stranieri à portar*

portar con le pretenſioni nuoui tumulti in Italia: ch'eſſendo ſtata da Dio deſtinata Reggia della ſua Chieſa, e Reina dell'Vniuerſo, non douea eſſere Serua vilipeſa delle altre Nationi. Che [16] Marte è nimico d'indugio, e l'indugio, euidente profitto degl'Inimici, principalmente in quel caſo: onde biſognaua preuenire la elettione di vn Re ſtraniero con la ſubita elettione di vn Re Italiano: mentre il Cielo [17] con la total'eſtintion degli Ottóni, felicemente arrideua à i loro voti. E finalmente, che ſe i Romani [18] ſi erano oppoſti à quella Conſtitutione: la quale, eſſendo oltraggioſa à i Re Primogéniti della Chieſa, che tante volte hauean ſoſtenuto cadente il Seggio Pontificale, fù parimente eſecrata [19] da' Franchi; da tutti ſperar ſi doueano grandi, ed opportuni ſoccorſi.

Quanto può la ragione in bocca di vn Grande, che hà ſenno in capo, cuore in petto, e ſpada in mano, per eſeguire ciò, che giuſtamente propone. Le parole di Ardoino furono viue fiamme, che nel cuore di tutti i Principi acceſero vn gran deſiderio di ſeguire quel veramente prouido conſiglio; per cui frà brieue douea l'Italia di Ancilla vilipeſa tornar Reina. Molti erano i Principi in quel maeſtoſo Congreſſo: non ſol dell'Italico, ma dell'Imperio vniuerſale capaci. Contuttociò, preueggendo ciaſcuno, che molto ſi douea ſudare contro alla forza degli Stranieri, ed alla incoſtanza de' medeſimi Italiani, di genio [20] ſimili à gli Atenieſi; tutti approuarono il magnanimo penſiero di Ardoino, di eleggere vn Re Italiano; ma niuno preteſe di eſſer'eletto. Parea quel Ferreo Diadéma, dopo tanti balzi, e ribalzi da' Capi Italiani a' Capi Stranieri, e barbari, diuenuto formidabile, e minacciare vna fortuna più che di ferro à qualunque Capo Italiano l'haueſſe cinto. E però, ſi-come il Regno [21] per le ragioni del Sangue ſpettaua al Marcheſe Ardoino: il cui bellico valore dalle copioſe ricchezze, dalle ampie giuriſdittioni, e dalle poſſenti aderenze aualorato, perſuadeua in eſſo frà gli altri ogni attitudine à reggere la graue ſalma; così [22] egli à voti concordi fù eletto, e dichiarato Re dell'Italia: Soleano conſeruare in Mogonza Città Milaneſe, la Regia Corona: e perche ogni momento d'indugio eſſer potea di gran profitto à gli Stranieri, fù incontanente mandato per eſſa; e traſportata in Pauía, ne fù ſubito dalla Sacra mano del Veſcouo con cerimonia ſolenne incoronato. Grande fù il giubilo, con cui quel Popolo accolſe il nuouo Re: grande fù la clemenza, con la quale dal Re fù accolto il ſuo Popolo. Ma come vna corda ſola diſcorde è ba-

è baſtante à ſconcertare vn ben concertato concento: vn ſolo voto baſtò à render quaſi vuoti tutti gli altri. Arnolfo Arciueſcouo di Milano [23] fù la Rémora, che malignamente arreſtò la Naue dell'Italica libertà in vn Mar di allegrezze felicemente natante. Queſti eſſendo ito in Grecia à trattare le Nozze di Ottóne con la Figliuola di quell'Imperadore; non [24] fù preſente alla elettione di Ardoino, alla cui Stirpe Regale, per hereditaria gelosía fù ſempre auuerſo. Richiamato però di Grecia dalla inopinata morte di Ottóne; come ſe l'eſaltatione del nuouo Re foſſe ſua depreſſione, fù apena in Milano, che tenne conſiglio di precipitarlo dal Seggio. Ecco s'hebbe ragione Colui, che chiamò l'Inuidia, vna infermità partorita dalle altrui fortune? Vomiua fuoco Arnolfo in vedere, ch'eſtinta la tirannía degli Ottóni, foſſe riſorta in Italia la libertà, la quale poneua i limiti alla ſua ambitione di vnire alla ſpiritual Giuriſdittione il Temporal Principato non ſolo della ſua Patria, ma della Inſubria: antico diſegno de' paſſati Arciueſcoui Milaneſi. Preſe [25] dunque intempeſtiuo preteſto di vn'antica Conſtitutione di San Gregorio Magno: che à sè ſpettaſſe non ſolo la Cerimoniale prerogatiua d'impor la Corona di Ferro al Re eletto, mà l'eſſential poteſtà di eleggerlo ad arbitrio ſuo, e de' ſuoi Veſcoui. Conuocato però vn ſeditioſo Sínodo de' ſuoi Suffraganei; dichiarò illegitima quella tanto ſaggia, ed opportuna elettione, che ne' Comitij generali da' Principi, e da' Prelati di tutto il Regno fù fatta legitimamente; ed in odio di tutta Italia eleſſe Arrigo Henrico Saſſónico, che poi fù Santo. Quanto è più facile il nuócere vn ſolo à tutti, che giouar tutti'nſieme ad vn ſolo! Vedendo i Principi Longobardi per la manía del ſolo Arnolfo, ſopraſtare à tutta l'Italia grandi rouine; col poſſente motiuo di vna ingiuria comune à tutta la Natione, fecero ſtrettiſſima Lega non ſol tutte le Marche Italiane, ma diuerſe altre Prouincie, e gli Re di Boemia, e di Polonia, à quali facea grande ombra la potenza Alemanna. Anche il Pontefice, la cui autorità da Vgóne da Eſti, e da Roberto Re di Francia, come fauoreuoli alla Chieſa, venia ſoſtenuta, ſentì male la intempeſtiua elettione di Henrico; e temea come pernicioſa à tutti gli Stati la ſua venuta. Vgóne dunque fù quello, che ſi moſſe à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani, per ſoſtenere il Re Ardoino. Adunata [27] perciò vna nuoua Aſſembléa Generale nella Città di Lodi, per troncar le ſperanze ad Henrico, mentre ancor diſputaua in Germania

la

la Corona di Argento; e fermare in ſu'l capo di Ardoino quella di Ferro, à voci, ed à voti comuni fù confermato Re, e dichiarato Imperadore. Henrico intanto hauea per forza rapito, anzi che riceuuto lo Scettro della Germania, ch'era la Scala alla Corona d'Italia: alla quale hauend'egli indirizzati gli ſuoi penſieri, per indi giugnere al ſommo honore dell'Imperiale Diadéma; hebbe fauoreuoli i Meſſaggieri di Arnolfo. Giunſero queſti opportunamente ad Henrico a' confini dell'Italia, fin doue era venuto perſeguendo le contrarie Fattioni. [28] Vn'altro, che conoſciuto haueſſe il Genio dell'Italia, ſimile à quel della Hiena, la quale con voce humana, e luſinghiera chiama i Paſtori per isbranarli; ſarebbeſi turate le orecchie, contento della Corona Germanica, ſenza imprendere vn'altra conteſa, auanti di hauere ſedata la prima. Doueа in oltre [29] porſi auanti gli occhi le Tragiche Scene rappreſentate in Italia, di tanti Re Stranieri chiamati, ed vcciſi, ò cacciati: maſſimamente le più freſche degli ſuoi tre Ottóni; Ma non hà la prudenza humana niun'argine, che vaglia à reprimer le voglie diſarginate di vn'huomo cúpido di regnare. Sollecitato dagl'Inuiati di Arnolfo, ma più dall'ambitioſo desío della Corona del Ferro, per giungere à quella d'Oro; Spedì ſubito il Duca [30] Ottóne ſuo Conſanguineo contro Ardoino. Conduſſe coſtui vn'Eſercito il più rapace, e formidabile, che giamai da quel freddo Aquilone foſſe volato. Contuttociò non ſi sbigottì punto Ardoino: ma fattoſi incontro pieno di ardire, potendo disfar quell'Armata à minuto nelle ſtrettezze dell'Alpi; l'atteſe à piè fermo nella pianura. Hauea raccolte anch'egli da tutta la Lombardía, e da altre confederate Prouincie, numeroſe Schiere: le quali poich'hebbe ordinate in vn poſto molto ſpatioſo, chiamato il Campo delle Fabriche, [31] preſentò la battaglia al Nimico. In ſu'l principio con pari ardor d'animo, e con forze vguali ſi combattè: ma al fine preualſero in modo l'armi de' Longobardi; che rotte interamente le Squadre Alemanne, quegli ſolamente non rimaſero vcciſi, che ſi ſaluarono con la fuga. Henrico riceuuta la funeſta nuoua della horrenda ſtrage del ſuo formidabile Eſercito; laſciato il penſier dell'Italia, tornò in Germania, contento di hauer veduta l'Italia da' Sommi Gioghi. Partito l'Antirè da' confini dell'Italia, ſeguíto indi à poco dal Duca Ottóne col miſeriſſimo auanzo del ſuo disfatto Eſercito; atteſe il legitimo [32] Re con maggior ſicurezza ad ordinare il ſuo Regno. Benediceua ognun quella

Spada,

Spada, il cui taglio folgoreggiante nel Campo delle Fabriche fabricate hauea le rouine alla Tirannide Alemanna. Ogni Città, ogni Popolo, ogni Cuore facea voti per quel valore, che restituita hauea all'Italia la pace, e la libertà. Ma se grande fù l'allegrezza vniuersale, non sarà stata minore la letitia particolare de' nostri Taurini, ch'hebber [33] così gran parte nella segnalata Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Ma tanto è lubrica l'humana Felicità, che niuna forza può ritenerla. Mentre [34] Ardoino, transferitosi à tener ragione per tutte le Città Italiche, spargeua gratie, e diffondeua tesori per ristorare i suoi Popoli, ed arricchire i Poueri, i Templi, e i Monisteri; Arnolfo [35] vomiua tosto per amareggiare il giubilo vniuersale, stillaua inchiostri contro alla Maestà del Re, per oscurare le sue glorie, e l'Italiano splendore: e come se la quiete dell'Italia fosse la Officina delle sue inquietitudini; mai non quietò, finche non la vide nuouamente turbata. [36] Era intento il pio Re alla magnifica fondatione della Signorile Abbadía di Fruttuaria, detta hoggidì San Benigno, altre volte grandissima, ed opulentissima nel Marchesato d'Iuréa. E come riconosceua dal Celeste aiuto vna sì grande Vittoria contro a' Nimici, non solo nelle magnifiche strutture de' Sacri Templi dirizzò Memorie all'Eternità, della sua Regia gratitudine verso quel Dio degli Eserciti, che giustificata hauea la Causa sua, e della Patria contro ad Henrico: ma insieme apparecchiate hauea l'Armi à Nimici di Cristo, e della Chiesa. Ma fù costretto dirizzarle, benchè mal volentieri contra vn Prelato, e strignerlo dentro Milano con duro assedio. Dal che può facilmente conoscere, chiunque giudica le cose humane senza passione, quanto mal'informati fossero quegli Scrittori, che lacerarono con le lor penne la Fama di questo Re gloriosissimo, legitimamente eletto, ed incoronato prima di Henrico: ch'egli habbia per necessità fatto violenza, dopo di hauer'egli dalle forze straniere; ma più dalla domestica perfidia, riceuuta violenza. Imperochè Ardoino prima di prender l'armi contro di Arnolfo; fece quanto potè, e quanto seppe per disacerbare quell'animo altero, etiandio assai più sommessamente, che al Regio Stato non si conueniua. Ma chi hà ripieno il cuore d'inimicitie mortali, par che non possa aprire la bocca, che alle maledicenze. Seguitando però à parteggiare pe'l suo Antirè, ancorchè vinto, e lontano: come se l'Italica libertà fosse stata le sue catene, nulla curò di nuócere all'Italia, al Regno, al suo Popolo, à se stesso, e à

Successo-

Successori; purche nuocer potesse al suo Riuale. Vedea i suoi Cittadini ridotti à tutte quelle angustie, che apportar suole, vn lungo, e stretto assedio: ma egli non si mouea punto à pietà. Risoluto di rompere, anzi che piegare, [37] inuiò nuoui Messaggieri ad Henrico con ricchi doni, e con la Regia Corona; supplicandolo che venisse à sottrarlo alle violenze di Ardoino. Parue quella Corona l'Herculea Pietra, che hà la virtù di traggere il Ferro; perche à quella vista tutte le Spade Germane si mossero; e lo stesso Re tratto da dolce violenza venne carico d'arme di quà dall'Alpi à liberarlo di quell'Assedio, ed à precipitare Ardoino dal Solio. Ma se Henrico haurà forza di far piegar le ginocchia agl'Italiani, hauranno inflessibile il cuore, che non soccombe alla forza. Giureranno forzati quella finta fede, che si merita la Tirannide, che altro non è, che vna Maestà adulterata. Ma poiche haurà volte all'Italia le spalle (il che auuerrà necessariamente apena giunto) l'Italia le volgerà al Tiranno; e con applausi più lieti riceuerà il suo legitimo Signore. Ma prima di mouer niente contro del contumace Arnolfo; pensò il próuido Re, che molte cose future leggeua nel gran Libro della Sperienza delle cose passate; e nella presente perfidia del suo dimestico Auuersario; di porre potenti ostacoli contro agli Alemanni; accio-chè più non hauessero libero il varco d'inondare al solito con armi violente la misera Italia, come vdirai.

Disegnaua Ridolfo [38] Re di Borgogna, priuo di Prole, di lasciare il Regno ad Henrico suo Nipote. Faceua questo disegno vna grande ombra al Re Ardoino; che da due parti, della Prouenza, e della Sauoia hauea confini alla Borgogna gli Stati. Considerando però che oue si fosse in proprietà vnito quel Regno alla Potenza Alemanna; mal si sarebbe poscia potuta difender la libertà dell'Italia; tenne consiglio di preuenire quella vnione, prima ch' Henrico si mouesse di-nuouo contro l'Italia. In somma chi hà per iscopo de' suoi pensieri la libertà della Patria; non hà arterie di sangue, che non sagrifichi per la publica salute. La infingardagine di Ridolfo, detto da ognuno lo Scioperato, che rendeua insolenti i suoi Principi, e mal'affetti i suoi Popoli; accese il cuore à Circonuicini di stendere nelle sue Terre il lor Dominio. Frà gli altri i Genouesi, [39] per cupidità di accrescere il loro Impéro (come si è detto) à misura della lor nascente potenza; eran Nimici infesti della Prouenza. [40] Colse dunque Ardoino il tempo opportuno, facendo lega co' Líguri, di

preoccu-

preoccupare al suo grande Auuersario quelle due Prouincie; le quali venendo ad essere da lui occupate, ed vnite al Regno Germanico, presagiuano à sè, ed alla Italia tutti quei mali, che suole recar la Tirannide negli altrui Regni, con la forza vsurpati. Due altri Colleghi Coronati hauea Ardoino: [41] il Re Boemo, ed il Polacco; i quali tenendo l'armi sempre a' fianchi di Henrico nella Germania, ne diuertissero le forze; onde spedir non potesse Armate, almen numerose, contro all'Italia. E nella Subalpina era strettamente legato, come di sangue era congiunto, col Marchese di Susa. Non fà ingiuria à niuno chi per necessità cerca spogliare de' Beni coloro, ch'etiandio è lecito spogliar della vita. A' i Genouesi rappresentò, che Rodolfo, hauendo col valor di Beroldo vsurpato il Frassinéto nella Riuiera, potrebbesi ageuolmente render Padrone della Marina à loro disauantaggio. Al Marchese di Susa, che si poteua con la stessa falicità impadronire della Mauriana, e Delfinato; volendo attaccar quella Piazza nel medesimo tempo, ch'egli passerebbe per la sua Iuréa nella Val d'Osta, e di là nella Tarantása. Sparsero tante brame di nuoui acquisti nel cuore de' suoi Confederati l'alte proposte di Ardoino, che al frémito concorde seguì veloce l'effetto. Armarono tutti incontanente: e conciosiache l'Armi il più souente, anzi che dalla forza, ò dal valore, dipendano dalla Sorte; con esito assai fortunato si rese [42] Ardoino Padrone della Tarantása; e Manfredi Olderíco, della Mauriana. [43] Solo i Genouesi non douettero gratie alla Fortuna, nè al proprio valore. Da Beroldo fortemente battuti, tardi troppo si auuidero non esser'egli men destro nelle battaglie di Mare, che nelle pugne di Terra ferma. Costretti dunque à ritirarsi necessariamente i Líguri, preser pensiero di andare à reprimere i Saracéni; che tirannicamente occupata la Corsica, e la Sardégna, giornalmente inuadendo, depredauano la lor Riuiera. Beroldo poscia glorioso, per hauere con la sua destra creduta inesperta, ributtati, e sconfitti già da vna parte i Nimici; [44] seguíto con grandi applausi, e con gran cuore dal suo Esercito Vittorioso, passò incontanente nel Delfinato, inuaso da Olderíco, doue il Marchese Bonifacio, Genero di Manfredi, teneua Gap strettamente assediato. Il grido della Sconfitta de' Genouesi; e l'auuiso certo della venuta di Beroldo nel Delfinato, due differenti effetti cagionarono nel cuor degli oppressi, e degli oppressori; recando à quelli vn gran coraggio, ed à questi vn gran terrore. Ristettero dunque gli Assediati: e

pugnan-

pugnando con più vigore, diedero tempo al ſoccorſo. Ma non aſpettarono gli Aſſediatori il taglio di quella Spada, che combattendo, ſempre abbatteua. Leuato [45] alla ſola comparſa l'Aſſedio di Gap, feceſi Bonifacio animoſamente incontro à Beroldo: ma le ſue Schiere, poichè aſſaggiata n'hebbero la fierezza de' primi colpi; preſero apertamente la fuga. Di che da Beroldo gagliardamente incalzati per fino à certi luoghi deſerti, ed iſcoſceſi, parte furono trucidati; e preſi molti de' Caualli, e Fanti; aſtenutoſi prudentemente di più perſeguire gli altri alla cieca, per non eſſere prattico de' paſſi; [46] andò à rinfreſcarſi nella medeſima Città di Gap, accolto come in trionfo da' Preſidiari, e dal Popolo con ſomma allegrezza. Lodò con parole piene di molta dolcezza la fedeltà di quei Cittadini: e laſciatoui ſufficiente preſidio, ſeruì opportunamente al Tempo, ed alla Fortuna arridente a' ſuoi Voti. Ito ad attaccare le Fortezze, ch'eran cadute in poter de' Nimici, tutte à vna à vna le vindicò in poco tempo. Perochè non potendo in modo niuno reſiſtere all'impeto del ſuo feroce Eſercito; ò inette à difenderſi alla prima chiamata, ſi dauano a' patti di buona guerra; ò sbigottiti al ſolo grido del ſuo arriuo, gli Occupatori abbandonauan le Piazze; ammaeſtrati da coloro, che in vece di ritirarſi quando l'hebber vicino, vollero temerariamente incontrarlo. Munito poſcia tutto quel Tratto, come richiedeua il preſente ſtato delle Coſe; ritornò à Vienna, dou'era atteſo dal Re, per adunare auanti lui il Conſiglio di Guerra.

Dopo queſti ſucceſſi della mal cominciata guerra contro gli Allobrogi; neceſſitato Ardoino, come dicemmo, ad aſſediare Arnolfo dentro Milano; vennegli pur troppo opportuno da Enrico quel ſoccorſo; che anticipatamente hauendo premiato con vna Corona Reale; non potea mancargli, ſe-non da chi non haueſſe hauuto capo per reggerla. Ecco dunque velocemente venire Henrico per la via, che lungo all'Adige, da Trento conduce à Verona; e'l Re [47] Ardoino, leuato l'aſſedio, farſegli incontro alle Chiuſe dell'Alpi, per fuorchiuderlo dalle Italiane pianure. Parue Leónida alle Termópile [48] contro à Serſe; perochè con pochiſſima gente ruppe in maniera le Squadre numeroſe di Henrico; che, ſe i Carentani auſiliari ſcoperto non haueſſero vn altro paſſaggio ſopra la Brenta: che riuſcitogli felicemente, fece ſlegar tutta la Lega de' Principi contro Ardoino; ſenza dubio niuno ſarebbe Henrico tornato con tutt'altro penſiero in Germania.

Ma tutti gli Aſtri maligni paruero coſpirare ad vn tempo contro all'-Italia. Diſceſi gli Alemanni al piano, feceſi loro incontro il buon Re; ed auualorato dalla felicità delle paſſate Vittorie; benchè di forze molto inferiore; preſagirſi non ſeppe vna fortuna differente da quella, che poco dianzi hauea ſperimentata. Ma qual'arma è sì forte, che non ſi arrenda à i duri colpi di molti perfidi Amici, ſe nulla poſſono tutte l'armi contro alla perfidia di vn ſolo? Tradito da' ſuoi più fidi ſenza ſaperlo; mentre ſi apparecchiaua al ſecondo conflitto, fù derelitto ſul Campo, che reſtò libero al ſuo Nimico. E ciò che accrebbe l'obbrobrio, non ſolamente le Squadre vili vilmente fuggirono; ma i Principi ſteſſi, e le Città Confederate, ed i migliori ſuoi Capitani, corrotti e guadagnati dall'inſidioſo Arnolfo; ſeparandoſi da Ardoino, ſeguirono Henrico. Così cangiata in frode la fede de' Collegati, videſi l'infelice Re contro al petto dirizzate l'armi di que' medeſimi, per la cui libertà eraſi armato. Vide ſe ſteſſo, e'l Regio Trono dalla infedeltà de' ſuoi Principi venduto per niente al ſuo Nimico: e benchè foſſe da tutti abbandonato; non abbandonò già ſe ſteſſo, come tant'altri harebber fatto, anche per vn minore infortunio: ma intrepido ricoueroſſi neceſſariamente nella ſua Iuréa ſempre fedele, non ſenza penſiero di liberar di-nuouo l'Italia. Non fù dunque più di meſtieri ad Henrico aprirſi col ferro la ſtrada al trionfo; nè ſommergere la fede degl'Italiani in vn Mare di Sangue, per nauigare ſicuro verſo la Reggia di Pauía. Imperochè ſparſa la nuoua della publica ribellione de' Principi contro Ardoino; tutte[49] le Città Italiche; chi liete, e chi trepidanti, apriron le porte agli Alemanni. Furono le prime Verona, Breſcia, e Bérgamo: doue Arnolfo, primo Autore della riuolta, fù il primo altresì à giurar fede al ſuo Re: che indi con tutta l'Armata per altre Città, dal medeſimo Arnolfo, e da nobil'Equipaggio di Principi fù accompagnato à Pauía. Chi sà quanto duri, ſenza romperſi, vna fede forzata? Accampa Henrico fuor di Pauía vn'Eſercito numeroſo; ed egli con le più forti, e più nobili Schiere entra come in trionfo nella Città. L'accoglie il Veſcouo con ſomma feſta: fan viſo lieto i Cittadini: e ſenza indugio adunati i Comitij, tutto il Conſeſſo de' Principi con voci feſtiue l'acclama Re dell'Italia. Ma contuttociò il trionfo di Henrico, minor di vn'[50] Efimera, durar non potè tutto quel giorno. Ben toſto ſi auuide il troppo credulo Re, che la ſua Elettione fù vn'Attione inuolontaria, e ſimulata, per cedere al tempo e alla violenza;

violenza; e che gli applausi del Popolo furono adulamenti della sua fortuna, ma non cordiali acclamationi. Perochè, ancor[51] non era terminata la solenne Funtione; che da subito furore infiammati i Cittadini, per non sò qual lieue cagione, cominciaron col ferro à fare vn'horribil massácro degli Alemanni. Indi, crescendo à momenti lo sdegno, e'l numero degli armati, dati à fuoco in più parti gli Alberghi delle Guardie Reali; corsero in sembiante più di Furie, che di Huomini, per opprimere il Re, à diroccare il Palazzo. Durò tutta la notte quel tumultuario, e perciò horrendo conflitto: nè più valendo le Guardie, benchè numerose à sostener quella pugna; fù il Re costretto à misurar la salita con la caduta; e per fuggire la morte, precipitarsi dall'alte Mura. Agitato Henrico da sdegno, e da dolore per la repentina riuolta, e per la strage veduta farsi sù gli occhi propri delle sue Guardie, de' Principi, e de' Congiunti; fece quel gran Popolo oggetto miserabile della sua ira. Henrico era Santo, ed il Popolo era insano: ma conciosiachè varie essendo le pazzie, varij altresì sieno di mestieri i rimedi per curarle; ne fù da lui commessa la cura al suo terribile Esercito, che staua fuori accampato. Questi, rotte impetuosamente le mura, entrò nella Città; e senza risparmio empiendo ogni cosa di strage, e di fiamme, fece vn pauentoso Rogo à' suoi Defonti. Acceso il fuoco da ogni parte più non osauano, nè poteuano vscir degli Alberghi: ma poichè hauean perduta ogni speranza di perdono e di salute; salendo à disperato furore la sommità delle Case; facean quel danno, che si può far di lontano, scoccando saette sopra i Nimici; risoluti di non morire senza vendetta. Ma in cotal guisa irritando più tosto, che reprimendo il Nimico, diuenuti horrido spettacolo, ma geniale à quelle Squadre sterminatrici; perirono coll'incendio di tutte le Case. Henrico[52] alla fine mosso à pietà di quell'infelice Popolo; fatto comando che al rimanente si perdonasse; ritirossi al vicino Castello di S. Pietro. Rinfoderate le Spade, quando le Contrade fur piene di gente estinta; mentre si attese nella Città ad estinguer le fiamme, e à sepellire i morti; si riaccese nell'animo del Re la voglia quasi spenta, di ristabilirsi nel Trono malaguroso. Venuto[53] però ad accamparsi ne' Prati dauanti il Ponte di Pauía: doue tenendo ragione, secondo il costume de' Re d'Italia, venne l'auanzo de' Cittadini; e chiudendo le mani frà le mani di Henrico (ch'era la forma del giuramento) forzatamente gli giurò fede. Indi[54] fatti aduna-

re i Comitij Generali, ne' quali interuennero molti Principi, e Prelati; fece col lor parere due Leggi; l'vna de' Veneficij, e l'altra delle Nozze illecite. Dopo il qual fatto, [55] ito à Milano à sciogliere i Voti à Santo Ambrogio, ritornò al Ponte per ripassare in Germania. Presentita [56] da' Milanesi questa partenza; per paura del Re Ardoino da loro viuamente offeso, si trasser dauanti à Henrico con le lagrime agli occhi; ed in habiti lugúbri, lo scongiurarono à non volerli abbandonare. Ma non hebbero forza niuna le lagrime di Milano, nè il Pomo d'oro di Roma, da lui tanto ambito, à rattenerlo; onde subito così storpiato com'era, non ritornasse in Alemagna. Sentita però pietà di vn Popolo tanto di lui partiale, confortollo con vane speranze di presto ritorno. Apena Henrico [57] hauea posto il piè fuor dell'Italia, che da' Principi di Toscana, e da molte Città Longobarde fù resa voluntaria obedienza al Re Ardoino. Ecco se gl'Italiani, e i Longobardi voleau partirsi dal salutar Decreto di Adriano III. per gir dietro alla Gregoriana Constitutione: la qual'escludendo i Re Legitimi, intrudeua nel Solio i Re Stranieri; ch'entrando nella Reggia, come Lupi nella Greggia, per depredare il Regno, che non potean difendere, spogliauano le Città! Vscito dunque Ardoino della sua Iuréa, chiamato da' Popoli, tornò à Pauía, che gli hauea sempre anche trà le oppressioni de' Barbari, serbata intera la fede. Ordinò subito, [58] che fossero riparate le grandi rouine della Città, e del Real Palagio: nè vi fù in tutta Italia, e Lombardia alcun Popolo contumace, [59] fuorche Milano, e i suoi Fautori, che ne portaron poscia le pene. Trà gli altri [60] Leone Vescouo di Vercelli fù il primo, che le pagasse più alla Diuina Adrastéa, che al Re Ardoino, della cui mano perauuentura volle seruirsi. Perche, mentre [61] Ardoino procuraua alla Patria la libertà; procurando Leone con secrete pratiche di sturbarlo; fù egli dal Cielo grandemente turbato. Era già molto tempo, che questo Vescouo meditaua di vnire al suo Vescouado quello d'Iuréa, e la Badía di Bremme. Daua impulso alla sua ambitione il sapere, sè essere molto stimato da Henrico Auuersario di Ardoino: la onde fatto opportunamente insidioso agli orecchi di Henrico, andaua susurrando. *Che pur troppo feroce era Ardoino, per non hauerlo à temere, mentre libera hauea in sua balía quella parte d'Italia. Essere però necessario (come cosa spettante alla sua Regia autorità) eleggere iui vn Prelato à sè fedele, che ne reprimesse l'orgoglio. La qual cosa già preueduta dall'vl-*

timo

timo Ottóne, sarebbe stata eseguita in quel tempo, se non gli fosse sopraggiunta la morte. Mosso da queste ragioni, già disegnaua Henrico di mettere in esecutione il consiglio di Leone (quanto facilmente inganna l'adulatione anche i Santi!) ma da vn prodigio scoperto il mal'animo di Leone, l'vno, e l'altro cangiò pensiero. Ma ben più aspra sperimentò la Diuina Vendetta [62] Guido, vno de' Marchesi d'Iuréa. Hauea questi Sacrilegamente audace, vsurpato vn Borgo, detto Sopranico, poco distante dalla Città di Chieri, alla Badía di Bremme. Gesóne Abbate di quel Monistero si porta bonamente da Guido, per vendicar quel possesso; pregandolo con sommession Religiosa à non volere con sordida auaritia macchiar la pietà liberale de' suoi Antenati; togliendo à quelle medesime Chiese, ch'eglino hauean fondate e beneficate. Ma Guido qual Aspido sordo, che da niun canto di salutari ammonimenti s'incanta; aggiugnendo al primo delitto vn maggior crime, fecesi beffe del Santo Abbate; e comandatogli di subito ritirarsi; carico di contumelie e di scherni fù fatto befana della gente più vile. Che non haurebbe fatto ogni altr'Huomo così deriso, e vilipeso? Non haurebbe imprecato vn fulmine dalla Diuina mano sopra quel Capo, che tanto proteruamente si ponea sotto a' piedi il Diuino honore? Ma Gesóne senza punto adirarsi, prosteso con le ginocchia al Suolo, dirizzando voti importuni al Cielo, implorò pace e perdono à quell'Anima; che diuenuta per le iniquità sue simigliante a' Ministri d'Inferno, l'Inferno istesso mandò le sue Furie sopra la Terra à gastigarla. Ma Guido, che più non hauea sentimenti per lo Cielo, trasportato da rabbia, prouocò la Diuina Némesi, che con vn fulmine apunto lo tolse dal Mondo. Da questa caduta molti impararono à stare in piedi, facendo più d'vno accorto la demenza di vn solo. Gli Marchesi [63] Alberto e Oddóne d'Iuréa: i quali (come si vede dal loro Stemma) douean'essere fratelli di Guido, con grandissime possessioni accrebbero l'Entrate al Monistero di Bremme. Parendo però ad Alberto di hauer donato poco, se non donaua à Dio anche se stesso; fecesi Monaco in quel Cenóbio: doue attese con tanto feruore di spirito al Diuin culto, che fù poscia lo splendore de' Monaci di que' tempi. Ma [64] non è men degna d'essere a' posteri tramandata la pietà di Gesóne Vescouo Torinese. Apena gli vsciua di mano vna pietosa opera che vn'altra maggiore ne meditaua per essere, come a' Religiosi della Città, così à que' di tutta la Dióceſi conosciuti bisognosi, egual-

mente

mente benefico. Riparate dunque in Torino le rouine della Chiesa de' SS. Martiri Protettori Solutore, Auuentore, e Ottauio; ed assegnate à que' Monaci grandissime entrate, e molte giurisdittioni, quasi nel tempo medesimo fece col consenso de' Cittadini quella grande liberalità, che nel Libro antecedente si è detta, all'Abbadía di S. Michele della Chiusa.

Mentre queste insigni opere facea il Vescouo Gesóne nella Città di Torino; vn'accidente che spauentò tutta Roma, turbò grauemente Papa Giouanni XIX. Il Monte Vesuuio, solito à buttar fuoco, rinouò [65] per tutto il Paese circonuicino le rouine, che già fece vna volta sotto l'Impéro di Tito. Nè furono forse minori: perochè vomentando con le ruinose fiamme grossissime pietre senza numero, ed esalando intolerabili fetori, depopulò per molte miglia all'intorno ogni cosa; e rese inhabitabile la Prouinciá più florida di tutta l'Europa. Ma quello, ch'è più prodigioso, quasi per tutte [66] le Città delle Gallie, e della Italia, si apprendeuano fuochi da niuno eccitati, che incendiauano il tutto; e Roma istessa fù quasi tutta horrido pasto di quelle fiamme. Incendiaua vn giorno il Sacro Tempio di San Pietro; e vedendo i Romani, che attaccato il fuoco nella Corrente di quella gran mole, andaua lentamente abbrugiando tutte le traui, che sosteneuano il pauimento di bronzo; riuscendo vana ogni diligenza ch'vsassero per ispegnerlo, spauentati, e confusi gridando ad alte voci, correuano à confessarsi dal Papa; minacciandolo; che se non hauea modo di sottrarre à quell'imminente rouina il Suo Tempio, si ribellauano à lui, e à Dio. Ma correndo il Papa à quelle istanze, che volean forzarlo à far miracoli, vidersi tosto cessar di abbrugiare quelle traui di Abéte; ed alla presenza del Santo Pontefice sparendo il fuoco, stettero poscia fermi nella fede i vacillanti Romani. Non poteano questi prodígi se non essere presaghi di funesti auuenimenti. Morirono [67] indi à poco tutti gli più conspicui Prelati, e Principi della Francia, e dell'Italia. Morì frà gli altri il Pontefice in Roma; e'l Santo [68] Abbate Magiolo nel Monastero Siluiniaco: alla fama della cui Santità, concorrendo da tutto il giro di Roma molte genti d'ogni sesso, e d'ogni età; ritornauano liberi da diuerse infermità, che certamente non erano naturali, ma portentose, e conseguentemente incurabili secondo l'ordine di Natura. Onde non hauendo nè la Natura, nè l'Arte alcun fármaco per questi mali portati dall'ira Diuina, rifuggiuano

giuano à i Santi. Seguì [69] poco appresso questi portenti la morte di Gesóne Abbate di Bremme; la cui Abbadía hauendo il Giouine Odilone surrepita dal Re Ardoino; nacquero quelle discordie, che si son dette, trà lo stesso Ardoino, e Manfredi Marchese di Susa. Ma giachè la penna è stata fin hora impegnata in funesti racconti; auanti di ripigliare il filo delle Imprese del valoroso Beroldo sempre inuitto; parmi opportuno di auuiuare alquanto il mio stile, illustrandolo con la Vita di S. Bernardo di Mentóne, la cui morte fù accompagnata da tanti miracoli, che bastarono à render celebre l'anno millesimo ottauo. Questi è quel Celeste Antagonista, che riportata in vn marauiglioso combatto la Vittoria contro all'Idolo Peno; liberò dalla tirannia del Demonio le Alpi, chiamate Pennine da quel falso Nume, iui anticamente adorato: come vdirai.

Nacque Bernardo di nobilissimi Parenti, che traeuano la sua origine dal Regio Sangue del famoso Conte Oliuerio di Genéua; l'anno dopo i Diuini Natali nouecento ventitrè. La tenera età del nobile Fanciullino facilmente imbeuuta di Santi costumi, daua a' suoi Genitori grandi speranze di generosa riuscita. Non ingannò punto la loro espettatione: perche arriuato apena oltre a' confini dell'Adolescenza, nell'Academia di Parigi, di que' tempi fioritissima, dou'era stato mandato; precorrendo gli anni, nelle più belle e più honeste discipline anche i più vecchi di sè, ed i più esercitati modestamente ingegnoso auanzaua. Era così tenace delle virtuose operationi, che postergando ogni vanità, ed aborrendo ogni cosa, che hauesse sembiante di osceno, non-che le cose veramente oscene; consecrò alla Vergine Madre in perpetuo voto il virginal candore, cui temeua che ogni lieue fiato d'aura impura macchiar potesse. Toccata poscia l'età, nella quale può vn Figliuolo con qualche allianza à sè pari assicurare alla propria Casa la successione; richiamato da' suoi Parenti, che senza suo consentimento, haueano pattuite Nozze con Margarita di Miolans, non indegne della sua conditione; il persuadono ad approuarle. A queste proposte sourapreso Bernardo; cominciò, per non corrispondere, con modesti rifiuti à farsene lontano; dicendo: sè essere certamente intento à tutt'altro che a' maritaggi; nè hauere peranche compiuti quegli Studi, a' quali fù destinato. Douere vn Caualiere di quella conditione, che portaua seco hereditaria da' suoi gloriosi Antenati, essere versato in tutte quelle professioni,

ni, che ſon neceſſarie per diſtinguere vn'Huomo nato grande da vn Plebéo. Frà queſti difuggi, ecco il giorno preciſo di celebrare le mal pattuite Nozze: ecco adunati i Parenti e gli amici in gran numero da ogni parte inuitati: che partito ſarà il tuo, ò Santo Giouane? Io ti veggio in queſto Gioco, vn di que' calcoli ridotti all'eſtremo, che più mouere non ſi poſſono da niuna parte. Ma tutti inſieme gli humani riſpetti non vagliono à vincolar quell'arbitrio, che di cuore vna volta ſi è dato à Dio. Ritiratoſi Bernardo ſegretamente nella Cappella del proprio Palazzo, porgea diuoti Voti alla Vergine, e al Santo ſuo Auuocato Nicolao, che non l'abbandonaſſero in tanto pericolo. Vuol combattente, ma non abbattuta la coſtanza de' ſuoi fedeli Iddio; che niuna coſa ſapendo negare à sì grandi Interceſſori, ſubito diede à Nicolao intera poteſtà di liberare da quelle anguſtie il ſuo Cliente. Stanco di orare e di affliggerſi, rimaſto era Bernardo profondamente aſſonnato; quando veduta in ſogno l'effigie di Nicolao, vdì vna voce, che ſoauemente chiamandolo per nome; l'aſſicuraua, sè eſſere ſotto la cura di Dio, della Vergine, e ſua; purche haueſſe animo di ſeguir lui, che quella ſteſſa notte douea condurlo alla Città di Augusta Pretoria, oue l'attendea Pietro Archidiacono, Huomo Santo, dal Ciel deſtinato arbitro della ſua Vita. Aprì gli occhi tutto lieto à quelle voci Bernardo; e conoſciuto al noto ſembiante il ſuo Celeſte Protettore, ſorſe in piedi à riuerirlo; e poſcia con animo di ſeguirlo douunque l'orme ſegnate gli haueſſe; preſa la penna, ſcriſſe à' ſuoi Genitori breue lettera di queſto tenore.

Hauere à sè preparate il Cielo altre Nozze, già prima d'hora pattuite: alle quali ſentendoſi in quel punto iſtantemente chiamare; più differir non poteua la ſua partita. Che chiunque laſciata eſtinguere la Lampana ornata del proprio, ſi dilungò per comperare oglio ſtraniero; fù poi eſcluſo per ſempre da quel Talamo immarceſſibile. Laonde pregaua loro con ogni ſommeſſione di voler condonare alla neceſſità del Voto, anzi che attribuirgli à delitto quella intempeſtiuamente opportuna fuga; cauando indi argomento, ch'egli poca ſtima faceſſe di loro, e di Colei che gli haueano deſtinata Conſorte. Imperochè, non per ſottrarſi alla obedienza douuta à chi l'eſſere dato gli hauea, ma per adempiere il Diuin volere, abbandonaua i lari paterni, conforme al Conſiglio Euangelico; e per non venir meno à sè ſteſſo, ingratamente negando di ridonare à Dio vn'opera vſcita dalle ſue mani. Che voleſſero

sero star di buon'animo; perche tempo verrebbe, nel quale la presente tristezza si cangierebbe in perpetua gioia; conciosiachè non si perda, ma si acquisti, per più non perdersi ciò, che al Ciel si trasmette. Che intanto non doueßero abbandonarsi alle lagrime, nè alle querele; nè ramaricarsi, tracciando le sue pedate; perche, si-come non douea cercarsi perricuperarlo, mal potea trouarsi Colui, che celaua à gli occhi del Mondo, l'ombra delle ali protettrici di Dio. Con questi sensi dettati da vn cuore tutto feruente di amor Diuino, pretese Bernardo di appagare gli animi de' suoi Genitori, e d'ogni altro, cui fosse in qualsiuoglia modo sensibile questa sua inopinata risolutione. Perchè, posto il foglio sopra l'Inginocchiatoio; da vna finestra, cui rispondeua vno scoglio molto precipitoso, spiccò tutto giuliuo vn salto; e portato da quel medesimo che l'hauea animato alla generosa Impresa; non solamente senza lesione giunse à terra da quell'alto precipitio; ma in poche hore superati i più aspri Gioghi di tante Alpi, trouossi in cospetto della Città di Augusta; alla cui porta già staua attendendolo, così auuisato da Dio, il Santo Arcidiacono. Quai sensi occupassero que' due cuori ripieni di amor Diuino in quel desideratissimo incontro; niuno capire potrebbe, se-non chi fosse auuezzato alle delitie del Cielo. Ma ben diuersamente andauano le cose in Mentóne. Già per molte hore di giorno aspettato lo Sposo; nè potendo Ricardo sofferire più lunghi indugi, batteua souente alla porta della Camera; quando isperimentato vano lo sdegno e le minaccie, gettato l'vscio de' Cardini; entrò furioso, e vide vacua ogni cosa. Accorato Ricardo dal non vedere iui quel Figliuolo, la cui perdita portaua seco tanti inconuenienti, non cadè morto per miracolo del paterno amore, che lo tenne in vita, con isperanza di rinuenirlo. Non diedero indicio ch'e' fosse fuggito, le aperte finestre: perchè l'alto precipitio, inaccessibile ad ogni humano vestigio, toglieua di mente vn simil pensiero à chiunque fissaua il guardo in così precipitosa discesa. Stupiua ognuno dell'inopinato caso: e tutti cercauano diligentemente ogni angolo, oue imaginar si potessero, che fosse per-auuentura nascosto, per non legarsi à quel vincolo, cui l'imprudenza de' suoi Parenti pretendeua di astringerlo; essendo horamai chiari, che di Bernardo le potenze fossero disposte à tutt'altro, che à comporre maritaggi. Ed ecco sul Leggio Oratorio frà i Libri Spirituali vna Carta suggellata di fresco: la quale aperta, anche prima che l'haueßero dal-tutto trascorsa con occhi curiosamen-

te ansiosi, fece auueduti della orbità loro entrambi i Genitori. Non era la sola perdita del Figliuolo, che trauagliasse Ricardo, e Bernolina (con questo nome era chiamata di Bernardo la Genitrice) si vedeuano auanti gli occhi la Nuora ingannata, i Parenti burlati, vna grande cognatione implacabilmente offesa, la vendetta imminente, per cui diuertire, mai non trouerebbono sufficienti ragioni. E con quale scusa apparente potrassi coprire vn mancamento euidente? Troppo delicati sensi hà l'honore, perchè debba appagarsi di vna ordinaria sodisfattione. Solo col sangue di chi le fà, si lauano le macchie della riputatione; essendo questa vna Deità, che mai non si placa senza la Vittima. Pertanto Ricardo prouidamente frettoloso ordinaua in tal caso le cose sue per la difesa; quando Messaggiero opportuno recolle auuiso, che la Sposa Margarita; come se la face d'Himenéo fosse il tizzon di Megéra; arsa anch'ella di pari fuoco del fuggitiuo suo Sposo, il Flammeo profano cangiato haueua nel Sacro Velo di Religiosa in vn Monastero della Città di Grenoble, con tanto più felice successo, quanto più degne eran le Nozze dall'vno, e dall'altro Sposo diuinamente contratte. Così hauendo il Cielo disacerbate l'ire de' Miolanesi, si riunirono gli animi de' due Baroni: e quegli Astri medesimi, che non à caso haueano permesso quell'accidente trà queste due famiglie; stillarono fauoreuolmente quelle acque opportune, che per abolire vna macchia immortale, disperaua Ricardo, che niuna sorgente terrena scaturir potesse.

L'Arcidiacono intanto attendeua sollecito ad imbeuere il suo Alunno innocente, di ottimi precetti; studiando di habilitarlo in brieue alla Prefettura, che à lui destinaua; e finalmente d'incaminarlo per la sicura via del Cielo. Germogliauano così végeti ad ogni tempo nell'animo di Bernardo que' diuini inserti; coltiuandoli egli con somma sollecitudine; che i frutti abondantemente resi, lasciauano in dubio, se più si douesse alla fertilità del terreno, ò alla industria del Saggio Cultore. Promosso à gli Ordini Sacri, e vestito l'Habito de' Canonici Regolari, meritatosi con le continue meditationi, ed altri esercitij Celesti, ne' quali à giornate si tratteneua; per comando del suo Superiore incominciò à conferire con gli altri Canonici; e come da vna più piena sorgente, rifondere in essi i Dogmi più Santi. Tanto soauemente insinuauasi nelle altrui menti; e tanto profondamente penetraua ne' cuori, anche più aspri, quel soaue nettare, che gli vsciua

ua di bocca con le dolci parole; che in corto tempo si conobbero notabilmente mutati tutti i Salassi, Popoli di ceruice inflessibile, come le Rupi, frà le quali la maggior parte eran nati. Chiamato al Cielo l'ottimo Maestro; à liete voci, e voti concordi da tutti i Colleghi l'ottimo Discepolo Bernardo fù acclamato Arcidiacono. Con qual sollecitudine reggesse egli quella nuoua Carica, è più facile il concepirlo con la mente, che il ridirlo con la lingua. Il meno, che si scorgesse in lui, era la superiorità che gli daua il proprio officio soura i Colleghi, fra' quali moderatissimo nel comandare, sol tanto faceua apparire la propria sommessione vestita di autorità; che nè la facilità alla riuerenza, nè la seuerità pregiudicasse all'amore. Nel riformare gli animi de' Rilassati, vsaua tanta circonspettione, che facea parer sempre di hauerli trouati, anzi che di hauerli fatti buoni: modestia veramente necessaria negli Huomini Spirituali; conciosiachè non corra mai tanto pericolo di rilassarsi vn'Animo Religioso, che quando si mira la virtù sua nelle Virtù altrui manifestamente risplendere.

Mà non douea la Santità di Bernardo, destinata dal Cielo ad imprese maggiori, stare iui più à lungo frà quelle priuate pareti ristretta. Era necessario, che vscisse fuori all'aperto nel Mondo, per mouer guerra all'Inferno. Tiranneggiaua [70] il Demonio l'vne, e l'altre Alpi Pennine, e Graie; e da quelle alte Rupi, quasi da Eccelso Trono, tutte le soggette Valli con barbarie non più vdita infestaua. Ergeuasi [71] anticamente nel sommo Giogo di quelle Alpi vn Marmoreo Simolacro di Gioue. Questo, essendo stato abbattuto da' Valesani, e collocata in suo luogo vna Statua del lor Dio Pennino; fù indi à molto tempo raddirizzata da Terentio Varróne, Capitáno di Ottauiano Augusto, Conquistatore di quelle Valli. In quella Statua [72] hauea vn Demonio già da lunghi anni stabilita la sua dimora: e come di natura maluagio, e nimico dell'Human Genere; pareua di hauere scelto quel luogo per opportunità di nuócere in mille guise à gli habitanti, e passeggieri; mentre gli vni e gli altri con molta barbarie continuamente trattaua. Impallidire al suo horribile aspetto le Stelle, tremare al suo moto la Terra, vestire della più nera caligine il Cielo, accozzar vento con vento, infettar l'aure co' fiati, ed assordarle co' tuoni, far piangere le nubi, e grandinar Sassi; e localmente mouendo elementi e vapori, empiere di horrori ogni cosa; erano sol preludi del suo furore. Perochè d'ogni diece vno de' Pas-

ſeggieri, quaſi tributo di Legge diabolica, [73] frà que' tenebroſi vortici ne aſſorbiua. Queſti erano i ſucceſſi, che cotidianamente faceua riſonare à gli orecchi di Bernardo il Monte Pennino. Nell' [74] Alpi Graie, per doue ſi paſſa à Céntroni, ò ſiano Tarantaſienſi, ergeuaſi vna Colonna di Pórfido, opera di ſingolare artificio, nel cui capitello molti Secoli auanti vn certo Policarpo, Huomo opulento, hauea incaſtrato vn gran Pirópo, che i Paeſani chiamauano, *Occhio di Gioue*. A queſti, con inuidioſa emulatione dell'Indico Serpente, hauea il Demonio ſuggerito, che da qualunque infermità detenuti, ſarebbono incontanente liberi que' Fanciulli, che haueſſero fiſſati gli occhi in quel Carbonchio; ſoggiungendo religioſamente maligno il Malfacente; sè mantenere ſempre inuolta frà nembi quella Celeſte Gemma al ſolo effetto, che non ſi diuolgaſſe il miſtéro, nè mai ſi auuiliſſe in quel Sacro luogo la Religione. Andaua però Bernardo giorno e notte penſando allo Sterminio di quella Peſte, che infeſtando i Corpi con le vccifioni, guaſtaua gli animi con la ſuperſtitione. Vn giorno ſtando con l'animo agitato da queſta pietoſa cura; gli fù riferito eſſer'entrati in quel punto noue Pellegrini Franceſi, che andauano à Roma à viſitare i luoghi Santi: i quali, eſſendo più morti che viui per lo ſpauento, e danni patiti; haueano conſternato preſſo che tutti i Cittadini. Narrarono queſti, che nel paſſare il Giogo Pennino, inſorta vna fiera tempeſta; erano ſtati aſſaliti da vn Moſtro in ſembiante horrendo ed oſceno: e che l'vltimo de' ſuoi Compagni rimaſto era del Moſtro infeliciſſima preda. Bernardo, rotto ogni indugio, come profitteuole al Nimico Infernale; portoſſi frettoloſo dal Veſcouo; e confidato in quel Dio degli Eſerciti, al cui volere non può niuna forza reſiſtere; dimandò, che à sè foſſe permeſſo l'andare à diſarmar quella Beſtia, che faceua tanti mali per quelle Montagne. Sperar egli col Diuino aiuto, e con la ſcorta ſicura del ſuo Protettór Nicolao, di riportarne glorioſa vittoria: purche dal Clero, e dal Popolo proceſſionalmente accompagnato inſino al Borgo di San Remigio, alle radici del Monte Pennino. Queſta ſola eſſere l'arma, che può piagare quello Spirito indiuiſibile: queſt'vna eſſere l'arte, con cui può l'Huomo viſibile deluder l'arte del malfattore inuiſibile. A queſte propoſte, che molta fiducia aggiungeuano alla ſua fede, il buon Veſcouo, ſicuro di vincere prima che il Santo andaſſe à pugnare; mandò incontanente eſeguirſi ciò, ch'egli chiedea per quella impreſa.

preſa. Paſſata tutta la notte in oratione, come trà penſieri di guerra sfidata, Bernardo nel far del giorno, con ſopraueſta di mondiſſimo lino, ornato il collo di Stola Sacerdotale, e la Sacra deſtra armata del ſuo Baſton Paſtorale, feceſi Capitano della ſupplicante Schiera: e Commilitone intrepido de' Pellegrini, diuenuti Soldati, benche trepidanti per lo malaguroſo ſucceſſo del giorno antecedente.

Giunti al Borgo di S. Remigio, ordinò che la Proceſſione del Popolo, orante tornaſſe indietro alla Città; reſtando egli ſolo co' Pellegrini; i quali, acciochè di niuna coſa temeſſero, fece paſſare auanti; ſeguitando egli quaſi diuota Vittima l'inacceſſibile camino. Che non fece, atterrito il Demonio da sì generoſa inchieſta, per diſturbarla? Veſtire faccia di horrori il Cielo, denſare le nubi, meſcere l'aria di turbini, di gragnole, di neui; fiſchiar co' ſibili ſtrepitoſi, contrito da venti ogni virgulto, ogni fronda; aſſordare co' tuoni ſpauenteuoli i Monti, lacerare co' lampi l'opacità delle nubi: e frà le medeſime rupi ſaltanti fuori di luogo, aprir voragini, e minacciar precipitij; non erano ſe-non ombre di terrori. Accreſceuano lo ſpauento gli horrendi rugíti, gl'inſoliti ſtridori, larue, ſpettri, e tutto ciò che di horribile e di crudele può per gli orecchi, e per gli occhi empiere vn animo di terrore. S'adirauano i Pellegrini, di eſſerſi laſciati per troppa credulità ricondurre à quelle inſidie: e già conſternati d'animo e di forze, non vedendoſi aperta allo ſcampo alcuna via, ſi abbandonauano affatto; quando Bernardo non atterrito punto, gl'impauriti Compagni animando, ben ſouente ſpianaua la ſtrada, leuando con mano gl'inciampi, che gli ſerrauano i paſſi. Iterate finalmente più volte le ſalíte e diſceſe per que' dirupi, hor con la vocè, hora col braccio facendo cuore, e ſoſtenendo cadente ed eſanime lo ſtupidito Drapello, hebbero auanti quel Simolacro. Hor quì fece tutti gli sforzi il Demonio: vn liuido vortice di voraci fiamme ſparſe d'intorno; ed inuogliendo in oſcura caligine ogni coſa, moſtrò la terra tutta ſcoſſa da' Cardini, aperta in voragini per aſſorbirli: vani terrori; imperochè dopo vna brieue preghiera dirizzata al vero Nume, battuta come da ſcherzo[75] col Sacro Baſtone quella inſenſata Imagine del falſo Nume; e con la Stola afferrandola pe'l collo, traſſela villanamente à terra; e ſchiacciandola co' piedi, ne fece minuti pezzi, confinando il Demonio che vi riſiedeua, in vna voragine profondiſſima del vicino Monte, chiamato Maglio;

glio;

glio; ſpogliato diuinamente d'ogni facoltà di nuócere; acciochè abbattuto, ed auuinto à quegli ſcogli medeſimi, che infeſtaua, con doppia ignominia foſſe punito. Vittoria degna della ſua fede; che come Pietra infrangibile, non eſſendoſi punto ammollita à tanti colpi terrifici del maligno Démone; meritò di eſſere in ciò vguagliato alla Vergine, ponendoſi ſotto a' piedi quel Capo, che già contrito vna volta, fù troféo delle ſue santiſſime piante.

Incatenato il perfido Turbatore, diſciolſe Natura quelle tenebre, che celauano à gli occhi il bell'ordine delle coſe. Fù ridonato in vn momento alla viſta il Cielo, al Cielo la ſerenità, la ſicurezza alle menti, alle ſtupide lingue la voce, à tutti l'allegrezza. Coloro intanto, che alle radici del Monte eran rimaſti, ſi ſtauano così ſtupiditi ed intronati per l'horrendo fragore delle procelle, come ſe tutto il Mondo, in quel momento aſſorbir doueſſero l'eſtreme ruine. Ma ſubito che frenato l'impeto de' venti, e ceſſata l'horribil tempeſta; fù veduto Bernardo co' Pellegrini Compagni diſcendere illeſi dal Monte: allora cangiato il lutto in gioia; non potendo i cuori capire l'eceſſiuo gaudio, con acclamationi, dalla ſinghiozzante letitia interrotte, applaudeuano al Celeſte Heroe, come ad vn Huomo riſuſcitato, ò rapito alle fauci di Morte. Giunta la nuoua del trionfato Nimico alla Città; corſe il Veſcouo fra' primi à riceuerlo trionfante: lo riuerì con molta humiliatione; e perche ad vna sì glorioſa Vittoria non mancaſſe la meritata Corona; toltaſi di Capo la Sacra Mitra, pregollo con molte iſtanze à volerla riceuere dalle ſue mani, che volentieri la traſmetteuano al Capo di lui, tanto del ſuo più capace di quell'honore, quanto grande fù il penſiero che hauea potuto capire, e condurre à fine. Non ſi può credere, quanto roſſore impreſſe in quel modeſtiſſimo volto, la ſincera ſommeſſione dell'humile Prelato. Non inhorridì tanto à tutti i fragori del Monte Pennino, quanto fù sbigottito al tenore di queſte voci. Reſegli gratie Bernardo: e per iſchermirſi al primo colpo da quell'aſſalto, ch'e' più temeua che i Diabolici inſulti; gli oppoſe, sè eſſere chiamato in quel punto nell'altre Alpi à cacciar quel Demonio: e delle ruine di quella malefica Colonna eccitare vn nuouo Troféo. Preſo apena vn poco di ripoſo; con più numeroſa ſchiera di ſupplicanti, per l'Auguſtana Valle ſuperò l'altiſſimo Giogo, detto de' Céntroni. [76] Non hebbe coraggio di attendere chi veniua à sfidarlo à nuouo cimento, il Genio Tiranno

no di quelle Valli. Recauaſi ad onta di rimaner ſoggiogato vn'altra volta. Ma forſe volle ſottrarſi alla pugna, per rapire al ſuo Antagoniſta il Trionfo. Scoſſa dunque, ed infranta ſenza contraſto l'obbrobrioſa Colonna, e ridotto in minuta polue quel ſuperſtitioſo Carbonchio, fù gettato ludibrio di quelle aure iſteſſe, che tante volte dal Demonio eccitate, infuriarono contro i Paſſeggieri. Così quell'Elemento, che per tanto tempo fù violento miniſtro del Diabolico furore, diuenuto Vindice delle Diuine ed humane onte; verificò anche appreſſo all'Inferno, ſeruir di flagelli alla pena quelle coſe medeſime, che furono ſtrumenti alla colpa. Gli honori fatti à Bernardo (i quali quanto più rigoroſamente da lui furono prohibiti, tanto maggiormente furono accreſciuti) e le ſolennità con le quali fù celebrato quel geminato Trionfo, e la eſpiatione dal Ciel decretata à quelle mani innocenti; non è ſoggetto della mia penna, nè di queſta Hiſtoria. Per mantenere però viua ne' Poſteri la memoria di vn tanto benificio; e per prouedere in auuenire alla ſicurezza de' Viandanti; 77 fondò nell'vno, e nell'altro Giogo vno Spedale de' Pellegrini, Gemino Trofèo della duplicata Vittoria; con grandiſſime Entrate, abondanti e per l'albergo, e per la menſa. Tutti i prouenti della ſua Prefettura ſpendeua in quella grande opera, nella quale, poiche l'hebbe egli primo felicemente incominciata, vollero eſſere compagni que' Pellegrini, che l'hauean ſeguito nella pericoloſa impreſa. 78 Picciola fabrica fù iui da principio eretta, picciola Cappella conſecrata à S. Nicoláo: che poſcia con grande coſtruttura ampliata, del ſoggiogato Démone l'obbrobrioſa impotenza felicemente rimprouera.

Sparſa indi la fama di tanti prodígi operati dalla Santità di Bernardo; molti da diuerſe parti vennero in quel luogo portati, chi dalla curioſità di veder que' miracoli; e chi ſtimolati da zelo pietoſo: fra' quali il Baron di Mentóne, 79 Padre di Bernardo. Eragli pur anche graue la memoria, dal ſuo animo inſeparabile, dell'vnico ſuo Figliuolo, così inopinatamente ſmarrito: e però, ò foſſe per ſodisfare al proprio genio; ò (quel che ſtimo più toſto) moſſo da impulſo Diuino, entrò in deſiderio di vedere vn Huomo Santo, la cui fama così ripiena correua. Sentiuaſi luſingare da ſperanza di qualche conforto alla ſua orbità dall'hauere ſeco diſcorſo, e forſe anche dalla ſua bocca profetica alcun'inditio dell'amato figliuolo. Approuò la

Moglie

Moglie il consiglio ; e volle seguirlo compagna indiuidua nel viaggio, come nella tristezza. Era costume di Bernardo à certe hore, l'andare incontro a' Pellegrini; porgendo, con benignamente incontrarli, alla loro stanchezza anticipato il sollieuo. Ed ecco impensatamente venirsi auanti in habito di Pellegrini, entrambi i suoi Genitori. Qual si rimanesse Bernardo, non saprei dire: gli si commosero tutte le viscere: il sangue da tutte le vene con repentini risalti vibrato, di poco non vscì fuori, tentando per miracolo di amore il regresso à quelle fonti, dalle quali hauuta hauea la scaturigine. Ma, hauendo egli tutta l'arte di sedare i moti dell'animo, frenò con seuero castigo quel primo impeto de' sensi incauti, celando con opportuna simulatione à gli occhi suspicaci il proprio volto; No'l conobbero, perche l'inedia, le vigilie, e le continue macerationi del tenero corpo, gli haueuano in tal guisa mutato il sembiante: che illanguiditi que' fiori di vegeta giouanezza, che hauea portato dalla Casa paterna; non è marauiglia, che anche hauendolo auanti, mentre ansiosamente il cercauano; nol conoscessero. Ma, come de' Vecchi son per natura loquaci le trauersie; così ristorate apena le membra lasse per la lunghezza del viaggio, abbandonatisi in braccio ad vn inconsolabil dolore; esposero più che mai pieni di ansietà l'antica brama di rinuenire il Figliuolo, allo stesso Bernardo; persuasi di rintracciarne da lui quella contezza, ché disperauano di ritrouare altroue. Esaggerauano la rara indole del Giouane, gli Studi, i costumi, le speranze; deplorando medesimamente l'affrettate Nozze, la fuga improuisa, e il non sapere se viuo, ò morto, se rapito dal Cielo, ò celato in terra in qualche latebra, ò Romitaggio. A' quali Bernardo, fauorendo primieramente le parti della paterna pietà; rispose: *Niuna perdita veramente essere più sensibile a' Genitori, che quella de' Figliuoli. Hauer essi non lieue cagione di affliggersi dello strano accidente, ma essere più giusto però di riuerire da lungi gli arcani del Cielo; il quale toglie, e ridona à suo beneplacito ciò che gratiosamente c'impresta. Hauer restituito all'addolorato Giacobbe il sospirato Giosesso, di vil Pecoraio Arbitro di vn Regno. Non hauere il prouido Nume donato al Mondo vn solo Alessio, vn solo Eufemiano. Seruirsi di cose insolite, ed ardue, per far proua della humana Costanza, Iddio; che forse haurà desiderato il lor Figliuolo, come vn'altro Isacco, Vittima innocente al suo Diuin culto. Poter però essersi adirato*

rato contro la intempeſtiua loro pietà, ricuſante di fargliene vn volontario holocauſto. Eſſere nondimeno ancora tempo di placare la Diuina Ira; offerendogliele hora per allora, ò viuo ò morto, Hoſtia incruenta. Che ſi prenderà la cura Iddio di ciò che alla ſua fede verrà commeſſo: ſtar però in mano de' Genitori l'eſpiare l'empia tenacità con la liberalità preſente: con queſta ſicurezza, ch'eſſendo il lor Figliuolo ſol tolto à ſuoi occhi, e non à gli occhi di Dio; l'vnico mezzo di rinuenirlo, conſiſte nello ſpogliarſene ſpontaneamente per darlo à Dio, dal quale certamente ripetere non potrebbono, ſe-non ciò che gli haueſſer donato.

Così grandi ſperanze frà queſte efficaci eſortationi concepiua il buon Vecchio: che non potè contener la voce, onde non eſclamaſſe: *Oh quanto, quanto profondamente ſento imprimerſi nel mio cuore le tue parole: le quali, ſe vengono dalla bocca di vn'Huomo, forza è confeſſare, ch'e' ſia molto eleuato oltre i confini dell'humano intendimento. Iddio, quel Dio, che in queſto ſauiſſimo petto (e nel così fauellare, con molta tenerezza ſtrigneualo frà le braccia) riſiede, mi hà guidato egli ſteſſo à queſt'Oracolo: dal quale mi ſiano riuelati gli arcani del mio Deſtino, e dello ſmarrito mio Figliuolo. A che più mi ſi ritarda quel riſponſo, che in vn momento può farmi interamente felice? Non ſon già io quà venuto per togliere di mano la vittima à Dio; ma per gaſtigare la mia contumacia con la penitenza; pronto ad aſpergerla con queſte lagrime: ma tu, fermala (che puoi farlo, eſſendo in tua mano) fermala à queſto Altare.*

Diceua ancora, ma Bernardo riprendendolo, che con la ſouerchia fretta non precipitaſſe le ſue ſperanze, preſe à ridirgli: *Sè non eſſere Profeta, nè Indouino. Per quanto però hauea potuto congetturare dalle ſue parole: hauer conoſciuto qualche anni auanti vn Giouanetto, le cui fattezze, età, coſtumi non erano diſſomiglianti da quelli, che poco dianzi hauea da lui vdito. Eſſere certo, che quel Giouane viuea appoggiato al fauore di vn Principe grande, che l'hauea poſto in tal grado della ſua gratia, che potea facilmente portarſi à qualſiuoglia Poſto eminente in quel Regno.* Rimiraualo fiſſamente, mentre così parlaua, tutto trasfuſo negli occhi l'animo il buon Vecchio: ed in quell'offuſcato ſplendore del volto eſaminando i delineamenti: alla cui reminiſcenza traſcorrendo tutte le vene, e le viſcere, commoſſi gli ſpiriti empieuano l'animo di giocondiſſimo horrore: e conciofiachè

molto veloci siano delle cupide menti tutt'i pensieri, molti ad vn tempo altresì erano gli argomenti, che al cuore gli suggeriua il moto degli occhi, il tenor della voce, e la modestia del volto del fauellante. *Oh, se fosse mai desso! (diceua frà sè) Ma che più aspetti? quai pensieri ti si aggirano in capo? Qual Prencipe è maggiore di Dio, ch'è Re de' Re? e forsi non è questa la seruitù, che sin da' primi anni professò di voler rendere à Dio, da cui deriua ogni Grandezza!* Ma Bernardo, non hauendo più cuore di affliggere con lunga simulatione l'ansioso Genitore; fatto sembiante di racconciarsi attorno la sopraueста; scoprì la faccia fin all'hora artificiosamente adombrata: e quasi sgombrata hauesse quella caligine che nol lasciaua discernere; finalmente restituita al volto ben noto l'antica effigie, si diede chiaramente à conoscere. Qual si rimanesse Ricardo all'amato spettacolo: qual fosse il cuore di Bernolina in quel punto, non saprei dirlo. Quegli, colgittarsi frà le braccia del figliuolo, ed accoglierlo entro le sue senza moto, e senza voce, occupati i sensi dall'amore insieme e dalla riuerenza; mostraua assai chiaro, sè essere Padre. Questa, resa forsennata alla smarrita felicità rinuenuta improuisamente, mescendo con l'allegrezza le lagrime, precipitaua à bagnargli, e baciargli l'amato volto, che già frà l'vna, e l'altra mano strettamente teneua; se l'antiuedenza di Bernardo ricordandogli, sè essere Sacerdote, come Figliuolo, posposto non hauesse alla modestia l'amore. Intanto che queste allegrezze anche ne' Circostanti si diffondeuano; Bernardo, condotti amendue i Genitori in cospetto del Sacro Altare, ricordaua loro la propria gratitudine verso il Supremo Nume, che si fosse degnato per gratia, d'impiegare l'vnico lor figliuolo nel celebrare per sempre gli arcani della sua ineffabile prouidenza.

Lo scopo, à cui tendeano principalmente i pensieri del Santo, era l'accrescimento del Diuin culto in quel luogo: doue hauendo permesso Iddio quell'insperato arriuo de' suoi Genitori; lusingauasi pure, ciò non essere auuenuto casualmente; mentre vedeua, non potersi con altro più acconcio argomento condurre à fine l'incominciata liberalità verso de' Pellegrini, che con la opulenza della Casa paterna, priua di herede. Secondò apunto i pietosi voti del Figliuolo 80 la pietà de' Parenti: e di quelle Proprietà, di cui doueuano inuestire il suo Vnigenito, costituirono vnico Herede l'onnipotente Iddio; meritandosi con vna illustre hospitalità, fabricata a' Forestieri; vn'hospitio Cele-

Celeste. Questo esempio seguito da molti, furono in corto tempo accresciute l'Entrate, ampliati nell'vno, e nell'altro Giogo gli Edifici; concorrendoui con gran propensione la [81] pietà di tutte le Nationi, acciochè con vniuersale benificenza stabilita, insultasse al Tempo vna fabrica eccitata delle ruine del Demonio à benificio comune. Instituì dunque Santissime Leggi à que' Monaci, che si hauea scelti in que' luoghi; sapendo, la sola osseruanza de' Diuini Instituti essere quella, ch'eterna l'opere humane. Comandò loro la sincera obedienza al suo Preposito, e la riuerenza in perpetuo all'Arcidiacono di Augusta, come Fondatore di quegli Hospitij. Niuna legge però fù più vtile à propagare in que' luoghi la Disciplina, che la vita del Santo, certamente più Angelica, che humana: la qual decretarono i Cieli molto lunga, perchè à molti giouasse co' documenti, e con l'esempio de' suoi costumi innocenti. Niente mancar douea all'ornamento d'vn Animo, che prima [82] della Vita compiuto hauea il numero delle Virtù: e però il Nume istesso si dilettò di accrescere con molti miracoli la sua fama; contrasegnando in lui quella fede, che mai non vacillò, con lo special priuilegio di soggiogare i Demonij, e di sedar le tempeste: la cui memoria si mantien viua tuttauia ne' Posteri, con le Imagini del Santo, pinte in ogni luogo col vinto Démone a' piedi. Con tanti prodígi hauendo consumata la vita prima di morire: e compiuto il diecesettesimo lustro, dopo vna lunga e santa nauigatione, nella Città di Nouara frà le lagrime de' Cittadini, prese Porto à gli eterni gaudij.

Celebrate da' Nouaresi l'esequie à Bernardo; furono indi à non molto celebrati i funerali al Santo Vescouo Gesóne da' Torinesi. Temendo però [83] Arnolfo, che Ardoino facesse occupare la Sedia vacante da qualche Soggetto suo Amico; procurò subito che Henrico facesse preoccuparla da Landolfo Huomo Santo: e quella di Como vacante nel tempo medesimo, da Alberico, entrambi Cappellani di Henrico. Gli [84] Amici di autorità son le forze, con le quali sostiene vn Regnante la graue salma del Regno. Fù dunque opportuna [85] la elettione de' due Prelati: da quali non volea essere delusa l'espettatione di Henrico, per mantenersi almen viuo in Italia il nome di Re: giachè in fatti, non essendo stato legitimamente assunto all'Italico Regno, sol regnaua nel cuore de' suoi Partiali. Landolfo però, santamente calcando l'orme pietose di Gesóne suo Antecessore; non solo

attese à mostrarsi grato à chi posto l'hauea nel Grado; ma hebbe cura particolare di propagare il Diuin culto con le pie opere, che son le Basi più ferme di tutt'i Gradi. Hauendo [86] fatta risplendere la sua pietà nel Sacro Tempio di S. Giouanni, dou'eresse vn magnifico Altare alla Santissima Trinità; ne diffuse i raggi per tutta la Diócesi Torinese. Il che manifestamente ancora si vede nelle rouine del Priorato di Cauorre trà il Pò ed il Pelice, da lui eretto in titolo di Badia sotto la Regola di San Benedetto, doue fondato vn Monistero opulento, creò primo Abbate Giouanni Monaco di quell'Ordine. Ma come vn'hora d'incendio è bastante à ridurre in cenere le fatture di vn Secolo: così frà corto tempo dalle fiamme Martiali mezzo consunta la fabrica di quel Cenóbio, fù l'Abbadia da Guido Successor di Mainardo, sottoposta all'Abbate di San Michele, che la redificasse: hora son Secolari.

Ardoino intanto col perdono, col premio, col castigo, e con la benificenza, così bene ristabilita hauea la libertà nella Italia; che gl'Italiani perauuentura stimarono di poter sempre lieti garrire alla frode ed alla forza delusa degli Auuersari. [87] Già otto anni continui, ne' quali Ardoino regnò senza disturbo, hauean goduta vn'imperturbabile quiete. Ma [88] la felicità humana è di vetro: comunque si stabilisca, all'hor che maggiormente risplende, più facilmente si rompe. Quell'istesso fulgor della pace, da cui illuminato, hauea il Pontefice trouati mezzi assai facili, di liberare la Corsica e la Sardegna delle catene de' Mori; acciecò in guisa tale i Romani, che per la lor cecità trauedendo, insanamente opposero à Papa Benedetto Ottauo, succeduto legitimamente à Sergio Quinto, vn Antipapa. E come le più volte la Virtù rimane oppressa dal Vitio, il falso precipitò della Seggia il vero Papa: il qual non sapendo doue fuggirsi, cacciato di Roma, hebbe rifugio ad Henrico nella Sassónia. Ed ecco [89] di-nuouo Ardoino e l'Italia rauuiluppati in vn frangente molto più fiero? Henrico era inuolto in altri pensieri, che in quello di ripassare di quà dalle Alpi, ricordandosi delle solleuationi passate. Ma, ò le lagrime di vn Santo Padre cancellassero dalla memoria di vn Santo Figliuolo la caduta di Pauía; ò la brama della Corona Imperiale vincesse ogni altra passione (dimenticata [90] anche la nimistà del Pontefice): ma con vn'Armata più poderosa, mà più pietosa; prese col Palacco) con vn'Armata più poderosa, mà più pietosa; prese col Papa il camino in Italia. Già si sapea, ch'Henrico veniua, non al solo

lo fine di rimettere il Papa nel Seggio, e riceuer da lui la promessa Corona: ma per abbattere il Re Ardoino, che gli parea l'vnico intoppo all'Impéro. Sconfidato però Ardoino di poter resistere à tante forze: e dall'armamento de' Milanesi, che già contro di se vedea indirizzato; e dal vacillamento d'altre Città (benchè per mancanza più di cuor, che di fede) presagendo à sè, e ad Henrico successi de' passati forse peggiori, ritirossi à tempo nel suo fido Castello d'Iuréa. E senza mouersi, trouò vn nuouo ripiego, per rintuzzarne il primo impeto senza ferro; e per dar tempo à ciò che ordiua per mezzo de' Romani in Italia, ed in Germania per mezzo di Boleslao, con Henrico solamente in apparenza pacificato. Dunque Ardoino, lasciate aperte quelle Chiuse, oue poco dianzi posto hauea in istrettezze il suo Nimico, mandogli Ambasciadori con simulate, ma necessarie propositioni di pace. Così vestendo pelle di Volpe, doue mancaua pelle di Leone contra vn'Armata tanto potente, tra' Sudditi tanto infedeli, coll' astutia supplì alla forza. Henrico non ben consigliato da' suoi, hauendo seco forze bastanti ad atterrire ogni cuore, pensò già di hauere atterrato ogni poter dell'Italia col solo terrore. Perchè, trouato libero il passo delle Alpi, discese orgogliosamente nel piano, e senza intoppo, nè combattimento niuno, con animo però di combattere Ardoino al suo ritorno, passossene dirittamente con la Reina e col Pontefice à Roma: doue prima di giungere, rimosse[91] il falso Papa, e rimesse il vero nel Seggio Pontificale. Perchè l'Antipapa vscito fuori di Roma ad incontrar' Henrico, ed à richiederlo del suo patrocinio; Henrico, fatto sembiante di non voler per allora sapere, nè comporre quella differenza, prima d'entrare nella Città; pregò Gregorio, che per brieue temperamento di vna controuersia, la qual non volea essere decisa con precipitato giudicio; volesse frattanto lasciare nelle sue mani la Croce, ed astenersi dell'altre Insegne Pontificali. Conobbe allora Gregorio, sè veramente essere vn Pontefice Adulterino, e da burla; perochè eletto dal Popolo insano, mentre per lo spauento il Popolo acquistò il senno, Gregorio perdè il Papàto. In cotal guisa deposto Gregorio, fù da Henrico nel tempo istesso mandato à Roma Benedetto, che dal Clero con sommo giubilo, e da' Cittadini impauriti con finti applausi fù collocato nel Seggio senza contrasto. Trattosi egli poscia con tutto l'Esercito apresso alle mura della Città, vscita fuori ad incontrarlo, fù condotto in trion-

trionfo al Vaticano. Indi venuto in San Pietro per la ſolenne inauguratione; vide Roma frà Benedetto ed Henrico rinouato l'iſteſſo tenua, che fù compoſto trà il Quinto Gregorio,[92] e l'vltimo Ottóne, facendo leggi, e promeſſe reciproche l'vno à fauore dell'altro. Fece il Papa queſto Decreto à fauore di Henrico. *Che niuno preſuma di chiamarſi Imperadore, ſenon Colui, che dal Pontefice eletto ed approuato, riceuerà l'Inſegna Imperiale.* Giurò Henrico ſolennemente à beneficio del Papa, di voler'eſſere fedele, Auuocato, e difenſore della Chieſa Romana, ed in ogni coſa fedele à lui, ed a' ſuoi Succeſſori. Dopo le quali coſe, eſſendo ſtato Henrico da Benedetto con la debita pompa incoronato, e dal Popolo adorato; parue in quel punto, che Roma non ſolo, mà tutta Italia piegate gli haueſſe con le ginocchia il cuore. Ma[93] chi naſce libero, ed hà ſentimento di honore, non ſoffre il giogo, ſe-non forzato. Poteano far Leggi i Pontefici à fauore de' Barbari: poteano i Barbari per pochi giorni legare l'Italia al lor ſeruaggio: ma non iſtrignerla in modo, che slegata quaſi ad vn'hora, non vccideſſe, ò non fugaſſe la lor barbarie di là da' Monti. E che ciò ſia il vero, l'ottaua di queſto giorno fece[94] ad Henrico vna tragica proua: che le proclamationi di Roma, furono le acclamationi di Pauía. Perchè vn ſolo Cittadino, offeſo dalla inſolenza degli Alemanni, fè ſolleuar tutta Roma in horribili conclamationi contra di Henrico; e quel Popolo, che poco dianzi con liete grida gli augurò vita, corſe con l'armi per dargli morte. Fieriſſima fù la tenzone; la quale, per rinouar la terribil giornata del primo Ottóne, ſi attaccò ſopra l'iſteſſo Ponte del Tebro dauanti al Caſtello, doue Henrico raccolta hauea ogni difeſa. E ſe la notte con le ſue tenebre non haueſſe naſcoſti i Nimici à gli occhi degli Vcciſori: e la carceratione di tre Alemanni, deſtinati Vittime al publico ſdegno, non haueſſe placata l'ira del Popolo; forſi Henrico non ſarebbe tornato in Germania. Dal che accertato, sè hauere acquiſtata la Corona dell'Impéro, ma non il cuore degl'Italiani, e che non piegò (ſimulando però con molta prudenza ogni coſa; e ſcaricando ſopra gli tre Prigioni ogni colpa) hebbe per più ſpediente di laſciar l'altrui Regno, che reggere non potea, ſe-non con la forza, e con molto pericolo; e ritornarſene à viuer ſicuro nel proprio Regno; che infeſtato da' Poloneſi, huopo tenea del ſuo ritorno. E quantunque al ſuo arriuo di quà, ſtabilito haueſſe di ſterminare Ardoino,

doino, prima di ripaſſare di là da' Monti; partì nondimeno, ſenza far contra lui niun motiuo, forſe auueduto, che il ſuo Riuale dal Caſtello d'Iuréa, doue ſtaua ſicuro e tacito Spettatore, facea giocar per l'Italia quelle riuolte. Ed in fatti non hebbe Henrico per-anche il piè fuor dell'Italia; che [95] Ardoino fù dentro Pauía: e come quello, che hauea con ſimulatione ceduto alla forza dell'Antirè, ma non alle ragioni del Regno; trà gli applauſi de' Popoli riſalì al Solio; precipitando al ſuo Riuale ogni voglia di ritornare à turbarlo. Ma Henrico, prima di abbandonare l'Italia, la cui fede, nè con virtù, nè con doni potea comperare; volle moſtrare di portarne con ſeco (benche vano) almeno il Titolo Regio. Tenne dunque Tribunale alle Roncaglie: dou'eſſendo venuto [96] Gottifredo Abbate di Bremme à declamare contro di Ardoino, che haueſſe venduta la Prelatura al Giouane Odilóne; riſtabilì Gottifredo; pronunciando, e procedendo contra Odilóne con molto ſdegno. Indi accreſciuto di ampliſſimi priuilegi il Cenóbio di Fruttuaria, [97] trattò familiarmente con quell'Abbate, che pur ſapea eſſere Nipote del Re Ardoino; e Padre di Religioſi, dalla Regia mano di lui caramente nodriti; forſe perche ancor eſſo, dopo il fatto di Verona, ch'è diuiſato; andò [98] volgendo la vela conforme al vento. Ma che marauiglia (dicono alcuni Scrittori) che Ardoino foſſe così abbandonato anche da' ſuoi Conſanguinei; ſe hauendo la diſcordia frà i Longobardi ciecamente diſſerrato l'ingreſſo a' Barbari nell'Italia, non ſi poteuano in altra maniera tenere in piedi, ſe-non come l'eccelſe Piante, chinando il capo all'empito degli Aquiloni? E che ciò ſia il vero: apena [99] i Barbari haueano ripaſſate le Alpi, che gl'Italiani ritornauano al loro Re. Ed Henrico iſteſſo [100] con tante forze, tre volte portate in Italia, non potè nulla, ſe-non ciò che la paura de' Fedeli, e la infedeltà de' partiali; queſti col tradimento, e quei con la fuga operarono, più contro alla Patria, che contro al valore di Ardoino. Il quale ſempre inuitto, benchè forzato dagl'Infedeli à cedere vna volta il Campo, e l'altra il camino al ſuo Auuerſario, due volte vinto à buona guerra dal ſuo valore, e due volte rotto, e maſſacrato in Roma, ed in Pauía; [101] vinſe alla fine anche i Ribelli. Onde, infinchè [102] viſſe Ardoino, mai più non vide Henrico l'Italia; benchè chiamato dal Papa alla Guerra Sacra, che ſi dirà; e ſoſpirato da Arnolfo, e da' ſuoi ingannati Fautori; che hauendo voluto aſpettare la forza, prouarono

il

il ſuo furore. Così hauendo gaſtigati i Contumaci, nemici della patria libertà; e quanto à ſe [103] liberato il Regno dagli Stranieri, liberò [104] finalmente ſe ſteſſo; laſciando, che l'Italia incoſtante ſi gouernaſſe da ſe medeſima; poichè ſempre fù calcitrante à ſuoi Liberatori. E conoſcendo horamai, che non ſi ritrouano grandezze ſtabili ſe-non in Dio; e che Iddio non ſi laſcia trouare frà le ſtrepitoſe conteſe del Mondo; bramoſo di rinuenirlo, n'andò à cercarlo nella Sacra Solitudine di Fruttuaria. Iui, depoſto ſpontaneamente l'Impéro, appeſe à i laceri piè del Crocifiſſo la Corona, lo Scettro, e la Spada, ad [105] eſempio di molti Re: e fatto [106] eſempio à più altri, e principalmente al ſuo incoronato Riuale; dopo di hauere per alcun tempo frà Religioſi, ſenza legáme [107] però di religioſo voto, goduto anticipatamente il Paradiſo in Terra, e fatte molte pie e magnifiche Opere; cangiò felicemente la Terra nel Cielo.

Beroldo intanto centuriate hauea numeroſe Squadre, dalla fama del ſuo valore tirate a' ſuoi Veſſilli; più per gloria di militare ſotto ad vn Principe: il qual correndo primiero anzi a' pericoli, che alla preda, facea ad vn tempo l'vfficio di Capitano e di Soldato; che per auidità di ſtipendio. Parue ſempre leggiero quel peſo, che da chi impéra, e da chi ſerue, vien'egualmente portato. Poichè Beroldo il più ſouente ſotto all'arbore iſteſſa, e ſopra il medeſimo Scoglio prendea comune co' ſuoi Soldati il cibo, e'l ripoſo. Inteſa egli dunque la nuoua, ch'Henrico [108] ſi apparecchiaua per venire in Italia (il che neceſſariamente harebbe tenuto in Lombardía occupato il Re Ardoino, ch'era vn de' maggiori oſtacoli à ſuoi diſegni) ſubito riueſtì l'armi contro a' Nimici. Ma ſapendo, che la vera lode di perito Guerriero principalmente conſiſte nel condurre à fine le più malageuol'impreſe; appigliandoſi in ſul principio à que' partiti, che gli pareano più ſicuri; temperaua con arte l'ardore della propria arditezza; aſpettando, che il tempo, e'l luogo ſe gli preſentaſſero opportuni per vna vantaggioſa battaglia. Staua diuiſo in due il Nimico, accampato vna parte nella Valle, per doue ſcaturendo l'Iſara del Monte Graio, ſcorre precipitoſa nel Ródano: e l'altra nella Valle di Mauriana, per doue il Fiume Arco, del Monte Ceniſio diramandoſi ſtrepitoſo precipita: Valli altre volte [109] occupate da' Céntroni, Garóceli, e Medulli. All'auuiſo di quella moſſa del Principe Sáſſone, riunite inſieme le forze i Líguri, e i Secuſini, diſceſero feroci

roci nel piano; doue al congiungimento dell'vno, e dell'altro Fiume, aprono l'Alpi vn sen capace. Secondarono di Beroldo i voti con questa mal consigliata mossa le incaute Squadre; dando tempo di fare le parti sue alla Caualleria: la quale, benche fosse il miglior neruo dell'Esercito de' Burgondi, infra que' Gioghi restaua inutile. Fù quell'aperta pianura, che formaua spatioso Teatro al valor degl'-Allobrogi; vn gagliardo incentiuo alla pugna, e certo presagio della Vittoria. Perchè Beroldo, seruendo alla opportunità del luogo, fù sopra le audaci schiere degli Auuersarij con tanto vigore; che cangiata vn'altra volta la celere temerità di pugnare in più frettolosa fuga; quegli solamente non giacquero à terra vccisi, ch'hebbero l'ali à piedi. Cercarono la saluezza per gli alpestri sentieri; mà non bastarono quelle Chiuse de' Monti, per nasconder à gli occhi degli vccisori vn si gran numero di fuggitiui. Onde sarebbe cosa molto difficile il raccontare distintamente l'horrenda strage, che in varie guise colà si fece. Furono tagliati à pezzi li più audaci, molti feriti, molti pesti; e schiacchiati in sin da' Caualli i più Codardi: continuando à perseguirli insino al Ponte di Aquabella, molti ne fecer prigioni; e molti già presi, hebber via di saluarsi per quelle balze à loro note. Fermato il Campo di quà dal Ponte, che stimò dal Nimico per sua difesa presidiato dall'altra parte; fece dalla parte inferiore passare il guazzo ad vna truppa de' più agguerriti, per souraprenderlo col fauor della notte. Mà di forzè abbattuti; preser consiglio dalla paúra d'esser vn'altra volta battuti. Questa lor suggerì vn Saggio spediente, per poter rincorarsi senza pericolo, di opporre à quel valore, al quale horamai più non osauano mostrar fronte, l'altezza di vn Giogo inaccessibile: facendo scudo impenetrabile alla propria fiacchezza, l'inflessibilità di vn Monte, che dalle Pietre hà preso il nome. Il giorno dopo, passata di là dal Fiume senza contrasto tutta l'Armata; hebbe dauanti à gli occhi nel seno di piccola Valle vn'alta Rupe, eleuata à guisa di Pulpito. Comandò il Prencipe, che fosse d'ogn'intorno tagliata i fianchi, sè-non da vn lato, oue spianaua vn'angusto sentiero, che apena calcar si poteua. Indi con scelta di pochi, non pauentando quel precipitio, che spauentaua solo à mirarlo; salì la sommità della Rupe contro al sentimento di tutti i Capitani, che mirar non poteano senza horrore vn così periglioso cimento. Ma egli, che sauio era nello eleggere, e prudente nel valersi delle oppor-

tunità, che dal tempo, e da' luoghi gli erano porte, per troncare i disegni al Nemico, determinò di occupar quella Rupe[109]; che cinta di forti mura, riuscì ageuolmente vna Rocca, per que' tempi molto difficile ad espugnarsi, chiamata la Carbonara: forsi perche de' fusti di quella Pietra, che facilmente si spezza, si fà il carbone. Costrutta, e ben munita in corto tempo quella nuoua Fortezza, la qual, come luogo di rifugio, douesse in tutti i casi star sempre aperta alla ritirata; cacciò subito tutta la Hoste da quella Valle. Ma volendo, per incalzarla, da Carbonara portarsi à San Giouanni di Mauriana, verso doue erasi ritirata; molto disageuole trouò la strada; passando continuamente per Gioghi alpestri: fra' quali più grosso, e più violento scorrendo l' Arco; non gli restaua, che vn angusto, ed arduo sentiero alla sinistra del Monte. Era in oltre in quei dì, per l' antecedenti pioggie, ò per le dileguáte neui più che non suol' essere, tumido il Fiume: e là doue rompeua l' onde contro alle riue; e più dilatando i tortuosi giri, maggiormente stringeua il passo; staua in aguati sicuro il Nimico: il-quale, con far solamente rotolar sassi per quel decliue; poteua à man salua vietar la salita à chiunque tentata l' hauesse per quella parte. Volle nondimeno tentarla ad ogni rischio il Coraggioso Beroldo. Comandó alla Caualleria di cercare intorno per breue giro il camino più ageuole, mentr' egli spingeua intrepido i Fanti per malageuoli strade. Parue à Liguri, ed à Secusini vn chiaro testimonio di poca stima delle lor forze, quell'attentato, ch' era argomento d' intrepidezza in Beroldo: il quale sapeua douersi temere, anzi che disprezzare ogni debil Nemico, non che la forza de' suoi Riuali: delle cui spade, auuègna che fossero state rintuzzate vna volta; non prometteano però sempre l'armi giornaliere l' istesso euento. Inoltrate dunque le Allobrogiche schiere per quei dirupi, viderfi fatte ineuitabilmente[110] bersaglio de' colpi Nimici; senza scoprire alcun mezzo di poterli scansare. Credette però Manfredi; essere giunta l' hora fatále di terminare la guerra con lo sterminio di tutta la Hoste: la quale, per poter' isfuggire la morte, che in tante guisé preparata gli hauea frà quei dirupi; troppo alle strette si era incautamente portata. Ma Beroldo, poiche vide vgualmente pericoloso lo stare, e l' auanzarsi contro à vn Nimico, che inuendicato feriua ed vccideua; senza ritrarre vn passo, pensò di fuggir la morte con incontrarla. Fatta dunque vna brieue concione

ne à quelle ſue inuitte Squadre, che non ſi auuiliuano punto; con quel Bellico Aforiſmo[111], *ò Vincere, ò Morire*; Frà vn' impetuoſo diluuio di ſaette, di ſtrali, e di ſaſſi, ſoggiogò il Monte, e fugò l'Hoſte, dalla Caualleria ſourapreſo alle ſpalle. Queſta, comandata (com'io diceua) dopo molti riuolgimenti per quelle balze, guadagnata hauea vn' anguſta pianura, che doue termina il Giogo, comincia à dilatarſi. Del che auueduto Manfredi, pensò, con diuidere in due l' Eſercito, far fronte à due parti: ma quella Gente; che hauendo cominciato à maltrattare à man ſalua da vn ſito vantaggioſo i Nimici; ſi era forſe prefiſſo di finir la giornata ſenza periglio; ſentitoſi l' Auuerſario alle terga, gli laſciò libero il Campo. Fremea d'ira Manfredi al vederſi dileguare dagli occhi vn' Armata, con la quale potea reſiſtere ad vn Hoſte più poderoſa. Ma doue il terrore
112 entrò improuiſamente negli Animi de' Soldati, ſouente fugò numeroſi Eſerciti ſenza ferite, e ſenza ferro. Correa dunque veloce il Marcheſe hor dà vna parte, ed hora dall' altra, per rattenerli con l' autorità, con la preſenza, e con la voce: ma fù vano ogni ſtudio. Poiche, ſpauentati dal vederſi attaccati à due lati[113], corſero parte à naſconderſi nella vicina Selua: parte tacitamente partiti dal Campo, cercarono la ſaluezza frà i naſcondigli di quelle Valli: altri più coraggioſi, facendo il voler di Manfredi, con molta ſtrage de' due Campi fattaſi ſtrada con l' armi per mezzo alle ſquadre Burgonde, rifuggirono glorioſamente à San Giouanni di Mauriana. Altri finalmente affrettarono di occupare il Ponte chiamato, di Manfredi; ma furono preuenuti dalla ſollecitudine di Beroldo: il quale, benche poco doueſſero temerſi le Spade Nimiche, mentre pauroſe fuggiuano, fece ſonare à ritirata; più non volendo, che foſſero perſeguite; acciochè quella Palma, che fù glorioſamente mietuta dal valore, non gli foſſe tolta dalla frode, molto ſoſpetta in que' luoghi à loro ignoti. Ordinate dunque alla meglio, che ſi potè frà le aſprezze di que' dirúpi le Vittorioſe Squadre, e preſidiato il Ponte; fece correre auanti nel far del giorno vna Schiera, che per quell' inacceſſibile indagaſſe la ſtrada per condurſi à ſpiare lo ſtato degli Auuerſarij. Seguendo egli fratanto à paſſo lento co' Catafratti, portoſſi vicino alla Città, doue prima, che la coſtruttura di due Archi ſtrigneſſe ad vn ſolo Alueo il Fiume, in due ſi diuideua. Oſſeruato molto agiato quel luogo per accamparui l'Armata; fecela iui tutta venire;

ed alzato alla ſiniſtra del Fiume vn forte ripáro, gli ordinò di tenerſi in quel poſto. E perchè la maggior gloria della Vittoria, dipende dal ſaper conſeruare l'acquiſtato; edificò[114] ſopra la più eleuata delle vicine Rupi vn altro Caſtello, detto Hermillone, forte aſſai per reſiſtere all'nemiche inuaſioni.[115] Manfredi intanto, non ſolo raccolte hauea le Secuſine, e Liguſtiche Schiere dall'antecedente fuga diſperſe: ma molto le hauea accreſciute con nuoue truppe di Auſiliari. D'altra parte Beroldo, prouido ſempre per tutto ciò, che poteſſe auuenirgli, hauea fatte prouigioni tempeſtiue di Annona, di munitioni, di machine, e d'ogni altro apparecchio neceſſario per apportare, e patir guerra. La onde, hauendo reſa le ſua nuoua Rocca di Hermillone aſſai forte, e munita per la difeſa; e vedendo, che i Nimici poco diſtanti, non faceuano alcun moto; confidato nella lor paleſe ſocordia, e nel valore iſperimentato de' propri; comandò immantinente, che da vna ſchiera di ſcelti foſſe aſſalito. Salirono queſti di primo volo dentro i Ripári con tanto coraggio, che ſpauentati i Secuſini, alla viſta degli Allobrogi ſi dileguarono. Abbandonato il Campo, nè hauendo ne pure ardire di fermarſi nella Città, ſi andarono à naſcondere nel più denſo delle vicine Selue; e perciochè vſati erano à porre non nel valore delle armi la lor ſicurezza, ma nella velocità della fuga; prima ſuperarono le cime inacceſſibili delle Pile Seſtie, che dar fine al fuggire. In cotal guiſa[116] fugata, e diſperſa l'Armata Nimica; ſenza far punto di reſiſtenza, vinti ſi diedero quattro Borghi: San Giouanni di Mauriana, Capo della Prouincia, San Michele, Sant' Andréa, ed Amodáne. Quindi Beroldo, volendo maturamente proſeguire il proſpero corſo della Vittoria, munì ſubito le ſtrettezze de' paſſi, per non dar nelle reti frà que' dirúpi: indi fece liberamente auuicinare l'Eſercito, aſſicurato da inſidie, à trepidanti Nimici. Ma eglino, dopo di hauer ſalita la ſommità[117], s'erano ritirati alle ſpalle del Monte: doue non ſi poteua andare, ſe-non per vn dirupato ſentiero, che ben ſouente mancando, troncaua il diſegno. Hor quì certamente incominciaua Beroldo à ſoſpettare d'inſidie; e quinci à temere dell'eſito di quella impreſa, che ſi auuedeua di hauere incautamente abbracciata: mentre gli ſi preſentauano auauti, non Eſerciti da ſoggiogare, ma ſtraripeuoli Gioghi da ſuperare. Oppugnare que' ſaſſi, era impreſa da diſennato: il ritornare indietro, era vergognoſo. Staua irreſoluto, non ſenza apprenſione di ſmarrire in

vn

vn punto, e con biaſimo tante Vittorie, le-quali con ſomma lode hauea acquiſtate, quando fattiſi auanti lui certi voluntari pratici di quelle Valli; affermarono, che per lungo tratto (benche per via molto diſagiata) vi era la diſceſa alla parte vlteriore del Monte; doue per andare à far legna, paſſauano i Paeſani. Vdì Beroldo: e riuoltatoſi à quelli, che hauea d'intorno, diſſe loro: *Sè eſſere certo che l'alta brama di gloria, che ſi leggeua in fronte à ciaſcun di loro, già li ſpronaua ad incontrar pericoli aſſai più graui di quel che foſſe, il calcare vna ſtrada ſegnata da altri per vna sì lieue cagione: hauendo maſsimamente à ſeguir lui, che precedendo a' tutti, penſaua di condurli à mieter palme, là doue coloro ſi conduceuano ſol per far legna.* Dato dunque ordine al Commiſſario Generale, che ſentendo [118] tumultuare il Nemico, ſi auanzaſſe velocemente ad aſſalirlo con tutta l'Armata; egli con la ſolita ſcelta di pochi, ma braui Soldati, piegò verſo Amodáne; e per iſcogli molto ſcoſceſi, agrappandoſi frà Onzia, e Termignone, non ſenza molta fatica, ſpuntò all' altra coſta del Monte; e ſorpreſi, ed oppreſſi pochi Nemici, che s' erano diſcoſtati dal Campo; recò à tutta l' Armata ſpauento aſſai maggiore del male, che da quel canto poteſſe fargli vn sì picciol numero di Soldati. Ma tumultuando i Nemici, il cui fremito ben di lungi facea ſentirſi, fur' animoſamente dal Commiſſario aſſaliti dall' altra parte. Dubbioſo della battaglia Manfredi; prudentemente ſi traſſe indietro nella vicina Valle: doue raccolte hauendo tutte le forze, poteſſe pugnar del pari. Era di [119] entrambe le Armate il numero eguale: e poiche, venendo à battaglia, ſcorgea Manfredi chiuſa ogni via di vſcirne fuori, ſe-non quella, che ſi foſſero aperta con l' armi; ſentiua ſtimoli da diſperato contro quegli ſpiriti ferroci, à cui tante volte hauea il ſuo Eſercito con danno e vergogna laſciato libero il Campo. D' altra parte ſdegnati gli Allobrogi, che rotte, e fugate quelle Squadre fugaci, ardiſſero tuttauia di moſtrar fronte, benche apprendeſſero la difficoltà di potere (attaccando il Nimico) ſurrogare altri in luogo di quelli che foſſero vcciſi, inſtauano agli Alfieri, che ſpingeſſero auanti la lor fortuna. Beroldo, ſecondando fortunatamente il genio animoſo delle ſue Schiere: ſol tanto indugiò à riſoluerſi à nuoua pugna; ch' eſaminato haueſſe il modo di aſſicurarſi la Vittoria. Laſciata perciò vna forte ſquadra di ſcelti alla parte anteriore del Monte, donde gli poteuano eſſere tramate inſidie alle

ſpalle

ſpalle [120] ; aſſalta ferocemente il Nimico, che lo riceue con pari vigore. [121] La neceſſità rende audáce vgualmente il Greco Paleſtrita, come il Soldato Spartáno. Fermo ciaſcuno di volere anzi morire, che abbandonare quel ſito che hauea occupato; la continuata vcciſione per tutte le ſchiere, pareua che voleſſe fare di due Armate vna ſola ſtrage. Non ſapeua certo à qual parte piegar la Vittoria, perchè non v'era da niuna parte alcun'eſito per la fuga. Ma Beroldo [122], fatta brieue Concione à que' Soldati, che gli eran vicini, tanto ſparſe di ardire e di forza ne' loro cuori; che tagliati à pezzi i più bellicoſi, che haueano à fronte; tutti gli altri in brieue corſero la medeſima ſorte: ſe-non pochi; che fattoſi ſcudo e trincea degli oppoſti Cadaueri, fra' morti ſaluaro la vita. Non prima però ceſſarono gli Allobrogi di fare ſtrage, che mancaſſero Nimici da vccidere. Pareua quella giornata eſſere preciſa dal Fato, per dar fine con lo ſterminio di quelle Armate, alla Guerra nella Sauoia. Fù apunto conforme a' voti l'euento: nè poteua per auuentura meglio che ſopra le proprie ruine con minore ſtrage riſtabilirſi al ſuo Re la vendicata Prouincia. E perchè gli alti diſegni, che meditaua il Cielo della Real Caſa, ſortiſſero con auſpicio felice; conſeguì [123] Beroldo queſta Laurea immortale nel giorno di San Lorenzo, da lui tenuto in grande veneratione. Così ſotto al patrocinio del Santo Leuíta, già dal primo ſuo Ceppo incominciarono ad eſſere glorioſi i Principi di Sauoia. Perchè il pio Beroldo non diſegnò di abbellire gli ſuoi Allori con erettioni profane di Archi Trionfali, ò di ſontuoſi Troféi: ma per eterna ricordatione di vna Vittoria ottenuta dal Cielo, conſecrò al Nome di San Lorenzo vn Tempio ſopra il vicino Colle, che hoggidì ancora con muta eloquenza auuiſa i Reali ſuoi Diſcendenti: che delle Palme acquiſtate tutte le glorie ſi deuono à Dio. [124] Cominciò egli allora à dimorar nell' altrui, come nel proprio, vgualmente ſollecito de' publichi, come de' ſuoi priuati biſogni; ſtimando ſuo proprio comodo quel ch'era vtile degli Habitatori. Pareuagli di non hauere nulla profittato con l'armi, ſe con pacifiche arti non rimetteua quella Prouincia. Eſortaua i Maurianeſi à porre ogni ſtudio nel riparar le rouine della Patria mezzo ſepolta ſottto le ceneri de' Martiali incendij acceſi dalle paſſate Guerre. Sollecitaua, che foſſe reſo alle deſertate Campagne il priſtino culto: alle Valli le ſue Greggie e gli Armenti, ed à ciaſcuno de' Borghi il primiero concorſo: ch'egli

per

per ſuà parte haurebbe reſa, e mantenuta alle publiche ſtrade la ſicurezza neceſſaria, per introdur nel Paeſe l'abbondanza, col commertio de' Foreſtieri.

Mentre Beroldo procuraua in queſta maniera di riſtorare la vendicata Prouincia; vennegli auuiſo, che in Suſa ſi faceuano altri apparecchi di Guerra.[125] Manfredi, benche sbattuto dalla rotta patita alle Pile Seſtie, e dalla perdita ſenſibile della Mauriana; non ſapeua però per niuna ragione allentare di mandare ad effetto altri penſieri di vna guerra, tanto più degna d'eſſere impreſa, quanto pareuagli d'eſſerui tratto dalla neceſſità. Adunato[126] però vn Concilio de' ſuoi, e de'-Confederati, propoſe gli ſuoi motiui. *Hauere i Vincitori per ordinario Aſcendente, vn inſatiabile deſiderio di nuoui Imperi. Che il Principe Sáſſone, auualorato da ſperanza di più proſperi auuenimenti, diſegnerà facilmente ſopra l'Italia. Fauorir perauuentura l'altezza dè-ſuoi penſieri, il mirarſi ſotto à piedi gli eccelſi Gioghi delle Alpi, da lui ſoggiogate: e l'alta fiducia non ſol delle proprie, ma delle forze di Henrico, che già ſuperate hauea le Retiche Foci. Douerſi preuertire le loro deliberationi col preuenirli; perciochè ſi vedeuano nè più nè meno poſti in neceſsità di fare, ò di patir guerra. Che, non procurandoſi la ſalute dell'Italia, con portar l'Armi in caſa degl' Inimici; ſopraſtauano à sè tutti ì diſagi, che ſuole portare, douunque paſſa, ò ſoggiorna la Soldateſca propria, e la Nimica. Douerſi dunque troncare quegli alti diſegni: coſa molto facile, prima che s' inſinui vnita l'Hoſte per le ſue Valli; diuertirne, con attaccarla à più parti, le forze già molto ſcemate. Hauere Beroldo comprata con molto ſangue dè ſuoi quella Vttoria, di cui tanto s' inſuperbiua. Eſſere certi di hauergli trucidati i più valenti; e che buona parte degli altri, per le riceuute ferite, ò ſi rendeuano del tutto inutili, ò ancor non erano in iſtato di prender l'armi. Conſiſtere però ſenza dubbio nè tempeſtiui ſoccorſi la totale oppreſsione di quel Nimico, che forſe riponeua ne' paßati fauori della Fortuna, più che nelle proprie forze, ogni ſperanza di nuoui acquiſti.* In vn pericolo tanto euidente ſtimò ciaſcuno più ſicuro partito, il cominciare la guerra; che l'aſpettarla. Fatto dunque bandire,[127] che da tutta la Subalpina ſi ragunaſſe la gente in Noualeſa, fù meſſo inſieme in breue tempo vn' Eſercito numeroſo.

Niuno però di queſti conſigli ſorprender potea di Beroldo la vigilanza, che non recauaſi ad onta, nè à timore il picciol numero de'-

ſuoi:

ſuoi : tenendo per fermo , che non la moltitudine , ma il valore, principalmente ne' luoghi anguſti , ſi fà valere. Con queſta fiducia (la qual ben ſouente dà vn valido moto alle guerre) hauendo preſentito , che frà tre giorni al più , douea il Nimico vſcire in Campagna ; deliberò d' incontrarlo. [128] Vſcito fuori di Laneborgo con tutta l' Armata di buon mattino , occupa il Monte Ceniſio ; e ſcorſa tutta la pianura , che sù la cima di quel Giogo per quattro miglia ſi ſtende , velocemente auanzoſſi inſino ad vn luogo chiamato le Scale (nel Gallico idioma l·Eſchelle) donde guardando à baſſo incomincia à ſcoprirſi l' Italia. Già i Caualli leggieri degl' Inimici, laſciato il groſſo dell' Eſercito alla Ferriera, haueano preoccupata vna piccola Campagna , che ſi dilata alle radici di quella Rupe , mentre con quella celerità , che venia loro permeſſa dallo ſcoſceſo di que' Monti, eran ſeguiti da tutta l' Armata.

Vedeua Beroldo il Nimico ſul colle Ainardo , che andaua ſcaramuciando ; e da quei baldanzoſi preludij della battaglia , ſentiua ſtimolarſi ad aſſallirlo. Ed haurebbe leggiermente tagliate à pezzi quelle truppe leggiere ; ſe preueduto non haueſſe , che abbandonato quel poſto , gli conueniua poſcia pugnare con troppo diſauantaggio in più aperto luogo. Doue , non hauendo apena vno da opporre ad ogni diece degli Auuerſarij ; poteua rimanere doppiamente abbattuto dalle forze Nimiche , e dalla propria ſtanchezza. Non è prudenza di vn Capitano , il commettere le impreſe alla Fortuna ; quando gl' impeti temerarij , e ſenza conſiglio ne diſcolpano l' incoſtanza. [129] Accampata iui dunque l'Armata , ciaſcun de' Soldati à gara impiegaua ogni ſtudio , per rendere con l' Arte ineſpugnabile quel ſito , che già di ſua natura era difficile ad oppugnarſi. Ammuchiar ſaſſi (de' quali tuttó quel ſuolo era ſparſo) per far rotolare adoſſo agli aſſalitori : abbarrare le anguſte vie , per chiudere i paſſi : inalzar moli , eſcauar foſſe, adattare machine à ſuoi luoghl : alle Catapulte i maggiori ordegni: appreſtare ſpuntoni , haſte , ed ogni altra ſorte di artificio , e di arme offenſiua , e difenſiua, per render vano ogni sforzo degli offenſori. [130] Nè vi voleua vna ſollecitudine minore , nè più debili preparamenti, per non rimaner infelice troféo di vn implacabil Nimico , nel cui Eſercito formidabile, e numeroſo tutte le coſe fremeuano d' ira , di rabbia, di vendetta, e di orgoglioſo diſpregio contro al ſuo Riuale. La preſenza [131] del Principe Manfredi , come quella di Turno , tutta ane-

anelante furore, con più aſpri incitamenti daua l' impulſo à tante paſſioni. Impatiente [132] di placar l'ombre de' ſuoi Congiunti, e di tanti Commiliti, che ſotto alle ſpade Allobrogiche in quelle medeſime Valli verſato haueano il ſangue nelle battaglie paſſate; ſarebbe andata vna mano di Predoni, ſpiccati volontariamente dal Campo, à naſconderſi frà que' dirupi, per ſupplire con le inſidie, doue mancaua il valore: accioche maggiormente prolungata non foſſe l' allegrezza al Nimico, ed à sè ſteſſi il dolore. Leggeua Manfredi negli acceſi volti de' ſuoi Soldati le interne fiamme di abbaſſar la ſuperbia di quel Nimico, il quale con sì poca gente ardiua opporſi alla ſua grande Armata. [133] Meſceua però col giubilo della futura Vittoria, che già ſi teneua in pugno; il rancore di non hauere à fronte aſſai gente, con che isfamar l'ire di tante ſpade, le quali, ſi come pendeuano da' ſuoi cenni; così erano acuite alla ſteſſa cote. Già quaſi ſicuro della ricuperatione di tutta la Mauriana; à cui facea conto di ſegnar l' orme al ſuo Eſercito co' Cadaueri degli Allobrogi: ſtimando leggiera Impreſa lo ſtritolare vna così picciola Armata; riuolto a' Soldati, preteſe di maggiormente animarli, con brieue, mà ſoſtantioſa concione, adeguata alla fiducia che haueua nel lor valore. *Eccoui* (diſſe) *ò Generoſi Guerrieri, giunta l' horà opportuna, nella quale han decretato i Cieli, che ſi ponga da voi fine alla Guerra con lo ſterminio de' noſtri Nimici.* [134] *Dipendano l' Armi à ſua voglia dalla Fortuna, queſta volta la Deità ſua non hà à riceuer da noi nè beſtemmie, nè Voti. Noi non riconoſciamo altro Nume, ſenon quell'vno, che hauendo in mano tutti gli euenti; con felice auſpicio in queſto giorno fauoreggia le noſtre brame: mentre rimette all' arbitrio delle voſtre ſpade, il mietere quella Palma tanto deſiderata: la quale, perciochè ſiete deſideroſi di conſeguire, vi è poſta incontro dagl' incauti Nimici. Vna ſola coſa mi rincreſce, che pur anche ſia glorioſo à quel Nimico che tanto ardiſce, il caderui à piedi Trofeo delle voſtre deſtre: e non ſia egli tanto numeroſo, che poſſa ciaſcuna ſpada ſuenare più vittime, per eſpiar giuſtamente quelle onte crudeli, che con la ſtrage de' noſtri Amici, e Congiunti ci hà fatto. Egli coll' eſſerſi trincierato in vn ſito, doue tanto ardua è la ſalita, credeſi perauuentura di ſgomentare il voſtro coraggio. Ma douerà penſare, che tanta difficoltà, da voi facilmeute ſuperata; ſeruirà per rendere più celebre la voſtra Vittoria. O che pacifici Oliui pullulerà quell' infecondo Monte,*

te, apena irrigato del copioso humore, che dalle lor vene frà poco verseranno i vostri ferri! Sù, Generosi, all' Armi. Non potrà rimanere nella oscurità dell' oblió sepolta quella Gloria: i cui raggi al balenare del terso acciaro, che tanto vigorosamente impugnate; da luogo eminente risolgoreranno di là da ogni memoria. Voleua più dire Manfredo; ma alzati gli occhi le Schiere à quell' aspro Colle, donde pareua loro, che fortificato il Nimico, schernisse, anzi che temesse il lor deluso valore: dauan nome di paúra al próuido consiglio di Beroldo, che hauea studiato di sfuggire à quel modo vn' aperta, e disuguale battaglia, per non fidare all' euento di vna sola Giornata tante sudate Vittorie; dalle grida impatienti, e disordinate di tutto l'Essercito, gli fù interrotto il discorso. Secondando però l'accesa brama delle proprie, e delle confederate Squadre; comandò che procedessero ordinatamente alla salita, e poscia all'assalto di quell' eccelso Giogo, che hauea disegnato degno Teatro per quella Tragedia, il cui Soggetto essere douea lo sterminio totale de'suoi Nimici. Ma preuenuti i suoi cenni da tutto il Campo, cui sembraua di potere ingoiare, non-che vincere, e trucidare vn sì piccol numero di Auuersarij; incominciò à scalarsi con tanto impeto quella scoscesa Rupe, che pareuano quelle tumultuanti Schiere, non andare di passo, mà di salto ad assalirli. Tutti ardeua vn' istessa fiamma, gareggiando ciascuno di giunger primiero à fermare le piante sopra quel Giogo, e per potere più facilmente salire, si attaccauano bene spesso colle mani a' Sassi, ed agli sterpi, che passo passo trouauano. Chi Lacci legaua, e chi le frombole à virgulti sparsamente nati in que' luoghi, per portarsi in alto; e chi librauasi in aria sopra l' Haste piantate in terra. Altri sopra le ginocchia appoggiati, teneuano fermi i piedi à coloro che andauano auanti; acciochè sdrucciolando, non ricadessero precipitosamente indietro. Altri finalmente le scale (che molte ne hauean portate) à fianchi del Monte più sporti in fuori, appoggiauano.

D'altra parte stimolaua gli Allobrogi la feroce presenza del valoroso Beroldo, che col Regio sudore molta polue mescendo; hora da vn canto, hor dall'altro scorreua; sempre trouandosi, douunque maggiore scorgeua il bisogno. Tutti ad vna ben ordinata difesa intenti; ammanaua ciascuno quell' armi, e quelle machine ch'erano proprie del suo vfficio. Tender Archi, vibrar saette, saettar co' Sassi, tirare à mira da quell' alto colpi destinati à scopo: spinger oltre

tre l'haſte murali : alzar ripari doue più ſcopriua il Nimico i difenſori : lanciar dardi a'più lontani : far piouer pietre, grandinare ſtrali, e ſotto impetuoſe procelle ſepellir viui i più vicini : ſcuotere con le Petraie tutte le Rupi, oue più ſpeſſi ſaliuano. Ma fragor grande faceuano rimbombare per quelle Valli grandiſſimi ſaſſi, che della ſommità del Monte faceuano rotolare. Queſti rompendoſi ne' riſalti della Rupe, che ricreſceuano in fuori, già per l'antichità rilaſſati; moltiplicauano le rouine, tirandogli ſeco à ſchiacciare irreparabilmente tutti quelli, che andauano ſotto. Ne' differente era la ſorte di molti, che neceſſitati ad appoggiarſi all'eminenze de' Ronchi, poco prima ſpaccati : perche ingannate le mani; tutt'in vn mucchio miſeramente cadendo inſieme, erano rouerſciati ſopra de' ſuoi, facendo di sè l'Arma contro ſe ſteſſi, à fauor de' Nimici, Spettacolo da metter terrore a' più intrepidi ſpettatori, dauano di sè quelle Rupi : che imbiancate moſtrando le dure ceruici de' Saſſi infrante, direſti che foſſero diuenute pallide per l' horrore. Là pendeuano da' Ronchi lacere membra : quà giaceano cadaueri ſotto le moli mezzo ſepolti, prolongando, quaſi in pena della temerità loro, la morte. Frà tante rouine ſtaua ſempre ancora fermo l' Animo degli Aggreſſori, non punto atterriti, nè dalla ſpauenteuole ſtrage, nè dall' atrocità de'nuoui pericoli; volendo anzi morire, che cedere. Sol queſto agognauano i forti Guerrieri, di hauere à morire del tutto inuendicati. Cangiato dunque in rabbia lo ſdegno, calcando buſti tronchi, calpeſtando feriti, e morti, la cui moltitudine rendeua poco meno che piana per quelle balze la ſtrada, erano giunti alla cima del Giogo. Già dauan l' aſſalto a' propugnacoli : quando ecco impetuoſo vento Occidentale; che raccogliendo la polue, in cui per li ſaſſi da per tutto ſconuolti, disfatta s'era la terra, tutta la ſparſe ſopra gli Aſſalitori in maniera, che per la denſità parue di repente mutata in oſcura notte la luce del giorno. E doue perauuentura [135] men denſa quella nube di polue, non toglieua l'vſo agli occhi; abbagliati da' raggi del Sole precipitante all'Occaſo, fermar non poteuano il guardo. Così hauendo la luce, come le tenebre, egualmente contraria, da ogni parte infelicemente precipitando, ò ſi ſtorpiauano, ò ſi vccideuano. Rauuilitoſi Manfredo di queſti ſucceſſi : e veduti vani gli sforzi replicati del maggior neruo del ſuo numeroſo Eſercito; fece ſonare à raccolta nella vicina Valle. Sentiua dolore per la perdita di tanta gen-

te, ſenza hauer fatta vna piccola breccia nelle trincée, non-che danneggiate le Squadre Nimiche. Nè volendo più lungamente auuilire con inutili attentati gli animi di tanti valoroſi Soldati, adunò il Conſeglio, per deliberare del fine di quella Guerra. Non ſapea però qual conſiglio ſeguire, nè ſopra qual baſe fondare le ſue ſperanze: quantunque la ſperanza ſia l' vltima ad abbandonare gli Huomini. Pareuagli vergognoſo egualmente il partire ſenza vittoria, e'l dimorar ſenza pugna. Finalmente fù di parere, che ſi faceſſe iui Piazza d'Arme; aſpettando miglior fortuna nella deliberatione, che l'occaſione, ò il tempo ſuggerita gli haueſſe. Beroldo [136] intanto, pietoſo al ſolito con ſolenne pompa di tutta l'Armata, reſe diuote gratie al Cielo, dal quale, più che dal proprio valore, conoſceua sè eſſere ſtato prodigioſamente difeſo da tanto numero di Aſſalitori, che non Huomini eran venuti per eſpugnarlo, ma Furie ſcatenate dall'Abiſſo, per fare in brani il ſuo picciolo Eſercito. Dopo la qual cerimonia, hauendo premiato ciaſcuno de' Soldati, ſecondo il loro grado, e valore; rinforzò il Preſidio, con penſiero di non abbandonare quel Poſto, mentre Manfredi ſtarebbe in Armi. Nondimeno à Beroldo poco piaceuano gl' indugij, come di niun profitto: veggendo maluolentieri nell' otio immerſa quella generoſa Militia, la quale pugnando, ſempre hauea fatti progreſſi degni d'Hiſtoria. Pareua ſtrana all'vna, e all'altra Armata, quella inuoluntaria dimora, quando ſtruttoſi il Cielo in neui, e la Terra da crudo ghiaccio duramente impigrita, cangiò l'otio in torpóre. Licentiò dunque Manfredi l'Armata: acciochè quelle valoroſe ſchiere, cui perdonato hauea il ferro crudele, non rimaneſſero dall' inclemenza dell'Aria, e dal pigro gelo atrocemente vcciſi. Dall'altra parte Beroldo [137] ſi contentò per allora di hauere più volte a'ſuoi moſtrata, come Annibale, da' ſommi Gioghi l'Italia, Allettamento della Gloria, e premio della Virtù bellicoſa. Ma eſſendo partito Vittorioſo dal Campo; nel ritirarſi à San Giouanni di Mauriana, hebbe incontro il Re [138] Rodolfo, dal quale, accolto con grande affetto; riceuette in premio delle ſue glorioſe Prodezze tutta quella Prouincia.

Rinfoderate in cotal guiſa le ſpade, così quieti ſi ſtauano gli due Riuáli; che, anche ſenz'hauer fatto pace, nè tregua, pareua, che foſſe frà loro terminata ogni conteſa. Ma vn' accidente, fauorendo inaſpettatamente la Caſa di Suſa, tornò à rauuiluppare Manfredo in

in nuoui frangenti. La voluntaria ritirata del Rè Ardoino dal Mondo, hauea dato campo ad Henrico di promouere l'antico disegno di accrescere al Romano Impéro il Regno della Borgogna, alla cui successione, come accennammo, era chiamato. Solo Manfredi, Cugino del suo Auuersario; al cui comando quasi tutta la Subalpina obediua, poteua come Nimico di Rodolfo, far qualche moto contrario. Essendo però venuto à morte Oddóne Vescouo d'Asti; promosse à quel Vescouado[139] Alrico, vnico Fratello del Marchese di Susa; in cui concorreuano tutte le più riguardeuoli qualità à farlo meriteuole di quel Grado. Sapeua Henrico, che Arnolfo (benche suo partiale per altro) sarebbesi viuamente opposto à questa elettione: onde, per troncare ogni lite, mandollo dirittamente à consecrare dal Pontefice à Roma. Ma Arnolfo[140], che dell'antica scisma di Angilberto tenacissimo era; pretendendo publicamente, che la Chiesa Ambrosiana soggiacer non douesse alla Romana; arse d'ira incredibile contro di Alrico; ed in dispetto di Henrico, che l'hauea eletto; e del Papa, che l'hauea consecrato; citollo come Reo di Lesa Maestà: ed iscomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministéro. Contuttociò non si moueua il Vescouo, che non volea recedere dalla Pontificia Obedienza, per obedire ad Arnolfo: il qual, vedendo poco stimate le sue Censure, cominciò ad armar gente contro gli Asteggiani, che sosteneuan la Chiesa Romana, e'l lor Prelato. Portato l'auuiso à Manfredi, che[141] Arnolfo erasi posto all'ordine con vn'Esercito, per andare contro Asti à costringere il Vescouo suo Fratello ad vna publica emenda; obliata la nimistà di Rodolfo; corse con l'arme à difendere quella Città dall'infuriato Scismatico. Quanto facilmente rimane ingannato Colui, che interpreta à proprio comodo gli altrui disegni! Si lusinga Manfredi frà sè stesso, che se i Burgondi, e gli Allobrogi, allettati perauuentura della sua assenza, fossero per mouere contra di lui, sol potessero per la via del Moncenisio discendere sopra Susa, dalla Natura, e dall'Arte per quei tempi inespugnabilmente munita. Onde Beroldo, ch'era il più acuto sprone che hauesse à Fianchi, non ne haurebbe tentata l'espugnatione; e conseguentemente neanche sarebbegli venuto dietro ad infestarlo. Ma Beroldo,[142] occultamente legato ad Arnolfo, teneua segrete prattiche con Landolfo Vescouo Torinese: e però, apena hebbe Manfredi volte le spalle agli suoi Stati; ch'egli passato à tempo il Giogo di Angrogna,

grogna[143], calò per la Val di Lucerna sopra di Pinarolo ; che prese senza combattere. E senza dar tempo, lasciatoui sufficiente Presidio de' suoi, colla scorta sicura del Vescouo, corse à Riuoli, doue fù ri eauto senza contrasto. Fù molto sorpreso Manfredi da questi successi; perciochè, trouandosi strettamente assediato in Asti, non poteua impedire al Nimico altri progressi. Ma egli venne ad vnirsi col nuouo Collega contro degli Asteggiani: onde il Marchese alla fine cominciò dal male presente à temere di peggio in auuenire. Consideraua, sè non hauere potuto nulla fino à quell' hora contro al fortunato valore del suo Nimico, dal quale gli erano state inuolate ad vn tempo due Fortezze: donde poteua à suo arbitrio fare scorrerie per tutto il Piemonte; hauendo ad ogni occasione sicura la ritirata. Sichè, inuece di vendicar tante perdite considerabili con esso fatte; vedeuasi esposto à manifesto pericolo di farne delle maggiori. Perochè doue la Fortuna comincia ò bene, ò male, rare volte finisce, per finche non vede vn Huomo nel più sublime, ò nel più depresso Stato: principalmente, perchè la nuoua lega delle sue Armi con quelle dell'Arciuescouo Milanese, darebbe impulso maggiore alla sua ambitione di far nuoui acquisti. Laonde,[144] non iscorgendo altro scampo di tanti mali, che gli soprastauano; se non il sodisfare alle pretensioni di Arnolfo; e col suo mezzo vnirsi à Beroldo, ed à Rodolfo, si risoluette necessariamente di dare orecchio a' Cittadini; i quali più non potendo sofferire le strettezze, nelle quali erano posti; lo supplicauano à calde lagrime, che più non volesse ostinatamente, per vna lieue comodità priuata, scomodare tutta la Patria. Inuiò dunque ad [145] Arnolfo vn Araldo con trattati di pace, la-qual fù conclusa con grande suantaggio suo, e del Fratello, con queste conditioni. *Che Alrico publicamente abiurasse la contumacia, e giurasse homaggio ad Arnolfo. Che Manfredi abandonasse il partito di tutti coloro co' quali erasi collegato contro à Rodolfo. Che l'Arciuescouo l'vno, e l'altro riceuesse nella sua gratia: e Pinarolo restasse à Beroldo; e Riuoli fosse reso à Manfredi.* Con[146] queste conditioni stabilita la Pace, ciascuno ripose l'Armi: e Beroldo con più giusto titolo preso il possesso di Pinarolo; gittò le prime fondamenta di quella nobil Potenza, che poscia è stata felicemente accresciuta da' Principi di Sauoia.

Altre fondamenta in questo mentre gettate hauea il Re Ardoino, Vin-

Vincitore di sè medesimo. Fatto Re delle sue passioni nella Solitudine di Fruttuaria, meditando grandezze veramente Regie, hauea fatte opere assai più degne di quelle, che oprate hauesse nel Solio di Pauía. Perchè le Guerre, douunque accendono gli suoi incendij, apportar sogliono molti danni; volle risarcir quelli, che nelle passate, per difesa dell'Italico Regno, e di sè stesso, portati hauesse; [147] con la fondatione di molte Chiese: onde la sua pietà meritò di essere commendata dal Cielo.[148] Ed alla misera Italia, mirandola continuamente frà mille imminenti procelle starsene, come chi attende, anzi di rimanere assorbito, che di giugnere al Porto; porgea soccorso con le preghiere. Forse anche presago, che [149] la Regia sua Prole, e li suoi Discendenti sarebbono stati fortunatamente soggetti à' Discendenti del valoroso Beroldo; la cui Spada, douunque era vibrata, mieteua Palme; imploraua co' Voti, che ciò succedesse, prima, che, ò l'inuidiosa emulatione frà Longobardi, ò la incallita cupidità de' Barbari, di regnare in Italia; nuoui turbini eccitasse à disturbare gli suoi progressi. Hauendo poscia compiuto vn felice triennio di quella santa e tranquilla vita; e finite [150] alcune Magnifiche Opere, alla cui inchiesta era stato esortato dalla Beatissima Vergine, essendogli apparita nel suo Castello d'Iuréa; finì di viuere il pio Re, spirando l'Anima nelle braccia del Santo Abbate Guglielmo suo Nipote. Seguillo indi à pochi mesi l'Arciuescono Arnolfo suo Auuersario, sollecito forse di pacificarsi con lui nel Paradiso.

Staua intanto l'Italia senza Re, perchè Ardoino (come si è detto) se n'era posto lo Scettro sotto a' piedi nel Monasterio Fruttuariense: ed Henrico portato ne haueua vn Titol vano di là dalle Alpi. La onde, hauendo i [151] Saraceni con molto furore inuestita, ed in brieue tempo distrutta la Città di Luna; conuenne al Pontefice far da Capitano, per reprimere il lor furore, che si era con gran baldanza auanzato à far molte crudeltà nella Spiaggia Romana. Perchè, hauendo chiamati tutt'i Prelati Reggitori, ed i Principi difensori della Chiesa à quella Sacra speditione; l'Imperador Henrico, di cui faceua più capitale, ed à cui fatte hauea istanze grandi; non vi potè interuenire. Perchè forse ancor troppo fresca (dice vn Moderno) haueua la memoria delle pericolose riuolte degl'Italiani à fauore di Ardoino: ò per timor del Polacco, legato col suo Riuale, che sempre gli haueua nella Germania la Lancia ne'fianchi. Hauendo però il

Pontefice premandato vn gran numero di Vascelli, trauersò a' Mori così opportunamente il ritorno; che auuedutosene il Re di essi, preso da spauento, con pochissimo séguito sopra vna piccola barchetta, prese la fuga: lasciando l'Armata e la Reina alla discrettione delle Spade Cristiane, dalle quali virilmente inuestita, fù tagliata à pezzi; e la Reina fatta prigione, fù per la sua superbia dicapitata. Grande fù la Vittoria, ed opíme le spoglie: delle quali tenne per sè il Pontefice l'ornamento del Capo della orgogliosa Reina, ricchissimo d'oro e di gemme, e mille libre di oro mandò in Germania all'Imperadore. Il quale[152], aspirando alla successione della Borgogna; molto era desideroso di abboccarsi con quel Re, che non hauendo Prole niuna, facea fare sopra il suo Regno molti disegni.[153] I Vassalli altro non attendeuano, che la morte del Re; per diuidersi il Regno, come i Capitani del Magno Alessandro si diuisero la Monarchia. Anzi per la infingardagine e conniuenza di Rodolfo, alcuni Vassalli, occupate le prime Dignità, reggeuano intiere Prouincie, come Signori assoluti. Sopportaua Henrico maluolentieri questi dissidij: ma sopra tutto lo ingelosiua[154] il manifesto valor di Beroldo, che frà questi Principi, e Baroni della Borgogna teneua il primo luogo apresso Rodolfo. Pareuagli, che tutte le Vittorie, da lui riportate con tanta gloria contro a' Nimici del Regno; e la publica cura che di presente reggeua, con istima del Re, ed acclamationi di tutto il Regno (benchè non senza inuidia de' Grandi) tendessero al solo scopo del Solio Regale. Andaua però frà sè ruminando, con quai mezzi troncar potesse il corso di quel merito, al quale per auuentura il consenso vniuersale degli Allobrogi, e de' Burgondi, preparaua il premio dell'vniuerso Dominio; subito che Rodolfo vscito fosse di vita. Il che haurebbe egli stesso procurato, col guadagnarsi i voti di tutti; ò con lo spargere per tutto il Regno quei semi di Fattioni; da i quali sperar potesse di raccorne almeno vna parte, quando le Fattioni in più parti lo lacerassero. Hauuto però colloquio con Rodolfo in Strasbourg; e partecipato il suo pensiero alla Reina Ermengarda, nel cui fauore hauea posta la sua speranza; conuennero, che[155] Rodolfo inuestisse Henrico delle Regie giurisdittioni; e che Henrico frà due Figliuoli della Reina Ermengarda hauuti in prime Nozze, le diuidesse; facendoli suoi Vassalli. Tanto fù creduta potente apresso il Marito, Ermengarda, ch' esaltando la propria Prole, valesse ad abbassare le presontioni

tioni de' Seditiosi. Ma troppo profondamente abbarbicata si era nel cuore di que' Principi l'ambitione, perchè potesse da forze feminili essere diuelta. Armò Henrico contro a' Ribelli; ed alcune Città contumaci cinse di assedio, ma con euento poco felice. Sparsa publica voce, che à sommo scorno del loro Re,[156] vn Principe straniero insidiaua alla libertà de' Popoli; ciascuno esclamaua: *Non douersi lasciare ignominiosamente spogliare del Regno vn Re legitimo ancor viuente. Toccare però a' più conspicui Baroni vnire le loro forze, per sostenere quella Regia Maestà, la quale per tanto tempo haueano sperimentata benéfica. Qual cosa inuidiasse ad vn ottimo Re per pochi anni vn' Impero, che la sterilità della Reina hauea reso già tributario. Quai frutti di buon gouerno sperar potrebbono raccogliere i Popoli sotto al Dominio di vn Principe, che prima dipopolati haurebbe tutti i suoi Campi; che si fosse reso pacifico possessore del Regno.* Con questi pensieri in capo al volgo, fù facile impresa à Beroldo, il tener lontane dalla Borgogna le forze di Henrico: il quale, hauendo già messo insieme vn grosso Esercito de' suoi Germani, e di Ausiliari;[157] hauea cominciato à dare il guasto à quelle Prouincie, che ricusauano di obbedirgli. Ma poscia nella resistenza, che gli era fatta dalle Città munite; conoscendo la difficoltà di espugnarle; ritornò pien di tristezza, donde con giubilo s'era partito: nè più riuolse l'armi da niuna parte, per inuestire niuno de' suoi Nimici. Contuttociò Ermengarda, à cui non pareua di potere stabilire a' suoi Figliuoli vn' alta fortuna, se non inalzaua sul Capo di Henrico la Corona della Borgogna; non abbandona l'impresa: ma (com'è proprio delle Donne, doue mancano le forze) ricorre[158] alle astutie, rese opportune dalla diuotione del Re, che di que' giorni si portò nel Ciablese, per adorare le Sacre Ossa di molti Martiri, che là riposauano sotto al grande Altare di San Mauritio. Volle dunque seguirlo Ermengarda: onde l'equipaggio fù molto nobile, e numeroso di Prelati, di Principi, e di Caualieri: fra' quali il Principe Beroldo, che diede il pietoso motiuo al Re di redificare quell' antico, e sontuoso Tempio di San Mauritio, che da più parti rouinaua. Di colà, Ermengarda, la qual con lusinghe estorta hauea dal Capo dell'incauto Marito la Regia Corona; passata segretamente à Magonza, accompagnata da' suoi Figliuoli; portolla sul Capo ad Henrico. Con questo Regálo pensò meglio sollicitare la Regia benificenza dell' Impe-

radore ad inueſtire i ſuoi Figliuoli del Regno Burgondo. Ma nulla valſero le aſtutie della malitioſa Reina: doue tanti Principi aggiungeuano alle preteſe ragioni, forze autoreuoli e ſufficienti, non ſolo à rimouere lo ſciopcrato Re da quello ſciocco proponimento; ma à reprimere ogni sforzo di Henrico; quando vn'altra volta tentato haueſſe di occupare quelle Prouincie con l'Armi. Scoperto dunque da' Principi il Fatto della Reina; furono tutti immantinente dal Re; e tanto fecero con le preghiere, e co' rimprouerì, che ſubito ritrattò quell'ignominioſo Trattato. Così minacciato abolì per timor de' Primáti quelle Tauole, che per amor della Moglie hauea ſcritte. Ma con migliori auſpicij fù ſcritta la Donatione fatta in que' tempi da [159] Ottone Guglielmo già Regnante nella Borgogna Duceá per la ſucceſſione di Henrico ſuo Padregno; al Moniſtéro di San Benigno Fruttuarienſe. Onde quella [160] grande Opera, che fù elaborata dalla magnifica pietà de' ſuoi Cugini, accrebbe la mano benéfica del pietoſo Ottóne: gli vni e gli altri [161] liberalmente imitati dal Conte Emerico, ſuo ſtretto Parente. Hauea Emerico, fra'Subalpini Huomo di molto potere, e Signore di Corio, Buſáno, Barbanía, e Riuara; vna Figliuola chiamata per nome Libánia, da lui ſingolarmente amata. La deſtinaua Emerico à Spoſa con Caualiere di ſuo genio contro al volere di lei: che hauendo votato à Dio il ſuo celibáto, tanto più aborriua le Nozze pattuite dal Padre ſuo, quanto più n'era da lui ſollecitata. Iſperimentando Libánia importune e graui per modo le paterne ſollicitationi; che horamai più non poteua à quelle reſiſtere, perchè accompagnate dalle minacce; fugì al Moniſtéro di San Benigno di Fruttuaria, di là ſolo diſtante à tre leghe, per eſſere iui veſtita dell' Habito di S. Benedetto. Ne fù dall' Abbate Guglielmo ſuo Parente auuiſato Emerico, che non potendo rinuenire della Figliuola alcun coſtrutto, per quanto diligentemente faceſſe cercarla, ſi ſtaua forte addolorato, e ſdegnoſo. Corſe ratto à trouarla: e riſaputa la cagione della ſua fugga, non traſcurò niuno argomento, ch'è giudicaſſe atto, per fraſtornarla. Ma finalmente, ſperimentato vano ogni artificio, adoperato per rimouerla del ſuo propoſito; cangiò lo ſdegno importuno in più degno amore; e fauorendo in tutto la figlial Vocatione, fondó in Buſáno quella nobile Abbadía, che poſcia diſtrutta, e ſepolta nelle ſue rouine; è riſorta in Corgnè, per durare gli anni del Mondo. Nel qual Moniſtéro, dalla liberalità di Emerico riccamente dotato; Libánia, entrata primiera frà molte Vergini Compagne,

pagne, che la ſeguirono; viſſe così pura di mente e di corpo, che dagli Angeli ſteſſi, al cui conſortio inalzata l' hauea il Cielo; era inuidiata.

Andauano[162] à gara Principi e Principeſſe di que' tempi, non ſol nella Subalpina, ma nella Tranſalpina Gallia, nel dedicare Templi, e fondar Monaſteri: con tanta liberalità, e magnificenza de' Fondatori; che poteua quello chiamarſi il Secolo della Pietà. Adogni modo parea così ſcarſo di Santi il Mondo; che foſſe di meſtiere, replicare in molti il ſuppoſito di vn ſolo, per ſodisfare alla pietà di tutti. Correua per tutto il Mondo così piena la fama della Santità di Guglielmo Abbate di San Benigno; che quantunque foſſe ciaſcun Cenóbio proueduto di Superiore;[163] da molti Principi, e Prelati, e dagl' iſteſſi Pontefici era iſtantemente chiamato à reggere i Monaſteri de' loro Stati, per migliorarli.

Douendo per tanto abbandonar Fruttuaria, per riſpondere à quelle pietoſe chiamate: nè volendo laſciare ſproueduta di Paſtore la Cara Greggia,[164] la commiſe alla cura di Giouanni, Figliuol di Guido, Conte di San Martino, Nipote del Re Ardoino, e ſuo Parente, creandolo Abbate di quel Moniſtero. Non fù[165] la nobiltà de' Natáli; nè il vincolo di parentela, che ſtringeſſe Guglielmo à queſta elettione; ma la capacità di Giouanni, che alla chiarezza del Sangue haueа congiunto lo ſplendore di tutte le Virtù Religioſe; onde ben ſouente di lui parlando la Crónaca Diuioneſe, lo chiama, *Huomo di Dio*. Ritornato in Digione, correuano da ogni parte ſeguaci de' ſuoi Santiſſimi Precetti, Huomini di ogni età, e di ogni ſtato, Sacro e profano: niuno vergognandoſi di ſottometterſi al ſuo Magiſtéro: come foſſe la ſola Fonte, di cui deriuare poteſſe il viuo Fiume della vera Sapienza. Ma queſto è vn nulla, riſpetto à quello che operò in Roma, benchè aſſente, à prò di tutta la Chieſa. Morto il Pontefice Benedetto Ottauo,[166] ſuccedè non ſenza ſcandalo nel Pontificato vn ſuo Fratello, cognominato il Romano, che fù chiamato Giouanni di queſto nome xx. Stimando però Baſilio Imperadore de' Greci,[167] venále l' autorità Pontificia, tentò di guadagnarla con l' oro. Inuiò dunque pretioſi doni à Papa Giouanni; ed à quelli, che i ſuoi Oratori aurebbono conoſciuti inclinati à ſecondare la loro ambitione: per ottenere alla Chieſa Conſtantinopolitana, ed al ſuo Patriarca per tutto il ſuo Impéro, lo ſteſſo Titolo di Vniuerſa-

uersale, che solo è proprio della Ciesa Romana per tutto il Mondo. Che non può l'auara cupidigia dell'oro in vn cuore? Allo splendore di que' ricchi presenti [168] abbaccinata l'auara sordidezza de' Romani, cominciaua dar luogo a' frodolenti consigli: e perchè odiata [169] è la luce da' malfattori; affettauano le tenebre, per concedere nascostamente ciò, che la Greca perfidia dimandaua in palese. Ma non può essere ingannata l'altissima Verità. Mentre i Romani in segreto conclaue ordiuano occulte frodi contra l'vnica vera Chiesa di Dio; Iddio stesso ne sparse per tutta Italia la Fama. Grandi furono [170] le commotioni, che ne' Fedeli amatori del Diuin culto eccitarono negotiationi tanto scandalose. [171] Il Santo Abbate Guglielmo, al calore di vn zelo veramente Cattolico; facendo frà neri inchiostri stillare il candore della sua fede; scrisse al Papa vna Lettera, quanto brieue di ossatura, grande altrettanto nel suo soggetto, e nello stile diuinamente pungente, di questi sensi.

Essere venuto à notitia sua, e di tutta Italia, ch' egli hauesse riceuuti Legati di Constantinopoli, venuti per indurlo con doni à fauorire vna loro illecita e temeraria dimanda: della qual cosa chi non si scandalizzaua, ben douea essere lontano dall'amore e timor diuino. Non douersi lasciar acciecare dal fulgore di poco oro, chi era la Luce di tutto il Mondo: ma douer risplendere in maniera che dà suoi raggi quasi di Sole, prendessero lume tutti quelli che son nel grembo della Chiesa Cattolica, per non abbagliare nel camino de' Diuini Precetti. Che quantunque la potenza del Romano Impéro, che ne' tempi andati dominaua tutto il giro dell'Vniuerso, hora in diuersi luoghi fosse smembrata, e retta da molti Scettri; essere però del solo magistéro di Pietro, la potestà di legare, e sciorre in Terra ciò che per dono inuiolabile del Cielo fù conceduto à lui solo. Hauer egli preso ad esortarlo con figliale sollecitudine, che volesse in ogni euento, per iscoprire gli humani pensieri, imitare l'esempio del prouido Saluatore; chiedendo ad alcuno de' suoi confidenti quel ch' egli dimandò à Pietro. Che cosa di lui dicessero gli Huomini, e finalmente protestò, *che per niun altro motiuo hauea preso à scriuergli; se-non pe'l gran desiderio che hauea di vederlo (come conueniua al Carico di Vniuersal Pastore) portarsi vn poco più acremente nella correttione, e nella disciplina della Santa Chiesa Cattolica; onde si mantenesse felicemente eterna l'autorità Pontificia.*

La lettera di Guglielmo fù vn fulmine, il cui lampo, se illuminò la cecità degl' insolenti Romani, col suo tuono stordì i presontuosi Greci: onde ributtati, e confusi; vedendo [172] atterrate le machine loro col solo Priuilegio di Frodolenti Donatori, che hanno ottenuto dalla Natura, e da i fatti, ritornaron veloci alle Patrie Spiaggie. Mentre vn Santo viuamente difende la Chiesa, vn altro ne acquista il Cielo. Muore [173] l' Imperador Henrico il Santo, e succede Corrado il Sálico: che delle Sacre ceneri di lui eccitando [174] gli antichi incendi a' danni della Italia, profanò le Dignità Episcopali; imprigionando à tradigione l' Arciuescouo di Milano Hereberto con trè de' suoi Suffraganei; facendo loro prouare acerbo il frutto della partialità propria verso degli Stranieri: onde seguirono crudelissime guerre, che in apresso diuiseremo. Era Henrico destinato herede (come dicemmo) del Re Rodolfo; per la qual cosa i Principi e Principali del Regno, che tante volte haueano disegnato di partirlo frà loro, affidati della Regia scioperatezza; temendo l' Armi Imperiali, dalle quali palesamente era protetta, soppresse teneuano le lor pretensioni. Ma apena fù sepolto Henrico, che le suscitarono [175] con audacia maggiore; più non aspirando al sol partimento frà loro; ma ciascun per sè solo all' intiero possesso del Regno. Corrado, già eletto Re di Germania, mentre aspiraua al sommo Impéro, cominciò il primo ad occuparne vna parte. Non perdendosi però d'animo i suoi Auuersari: i quali, vedendo molti Prelati Italiani allontanati dal suo partito, cercare altro Capo alla Corona d'Italia, che quel di Corrado; sdegnando d' imporla sopra le tempia di vn Re incestuoso; accrebbono la lor fattione. Onde senza [176] il valore di Vmberto (come à suo luogo dimostreremo) non rimaneua à Rodolfo di due Regni altro che il nome.

Ma egli è horamai tempo che si ritorni à Beroldo. Vendicata egli dunque con l'armi a' Transalpini la pace; ed accresciuto con nuoui acquisti non solo il Regno della Borgogna à Rodolfo; ma ancora il suo Principato della Sauoia, e della Mauriana; [177] hebbe in mercede delle sue bellicose fatiche vn faticoso Gouerno di due Regni. Reggeuali con tanta prudenza amendue; che così maneggiando in pace lo Scettro era stimato e reuerito egualmente da' Popoli, come fù in Guerra vibrando la spada, temuto da' suoi Nimici. Ma, com'è proprio di chi viue nell' amore del Cielo, il morir Giouane; tron-

cò

cò la Fórbice Fatále, anche nel ſuo vigore queſto Real Germoglio dell' antico Ceppo de' Sáſſoni feroci, per traſpiantarlo nel Cielo; già propagato il ſecondo Tralcio nell' vnico, ma prode ſuo Figliuolo Vmberto. Il qual,[177] rifiorito nella Sauoia, nella Mauriana, e nel Piemonte; fruttò poſcia per ſempre Fiori di Heroi alla cuſtodia dell' Italico Regno, ed alla difeſa della Cattolica Fede. Principe molto[178] Pio era Beroldo: e però, dopo di hauer dato ad Vmberto documenti da Santo, Santamente morì, com' era viuuto: laſciando in eſempio a' Poſteri queſto Aforiſmo infallibile: *Che anche vibrando la Spada, come volgendo il Saltéro, ſi può diuenir Santo.*



ANNO-

ANNOTATIONI
Sopra il Settimo Libro
DELLA HISTORIA.



1 
BEROLDO, *Figliuolo di Vgóne Principe di Sassonia*) Delle Famiglie Reali, quanto più grandi sono, tanto men certa è l'Origine. Gli argomenti più chiari di quegli Scrittori: i quali con maggior passione che sicurezza, hanno asciugati gl'inchiostri, per deriuare dalla prima Fonte di molti Regni la vera Origine di vn solo Re; paiono assai più oscuri degli Scritti del Tenebroso Heraclito, che ne' suoi Libri affettaua le oscurità, per non essere inteso. Può bene il Curioso Indagatore mettersi nella malageuole strada: ma poiche haurà per buona pezza caminato al buio, e cento volte abbagliato il camino; finalmente sarà costretto à ritornare indietro senza chiarezza. Non dirizzarono il loro volo à certissima meta quelle curiose e dotte Penne, che rintracciarono la Sorgente delle Reali Famiglie di Francia, di Austria, e d'Inghilterra? E pur manifestamente si vede, hauer'essi data più abondante materia di trauagliare à gli Spiriti Curiosi, che di sodisfattione al proprio giudicio. Alcuni le paragonarono al Fiume Nilo; del quale, aunegnachè da molti odorata in ogni tempo; nondimeno è peranche inuolta frà le incertezze la scaturigine. Onde vi fù chi pose (come scriue Lattant. lib. 3. Instit. cap. 8.) la somma felicità nel sapere da qual Fonte inesausta deriui quel Miracolo de' Fiumi. Ilche si legge del Magno Alessandro, appresso Massimo Tirio Or. 25. & Quint. Curt. suo Historiografo e Panegirista: ch'egli essendo ito à consultare l'Oracolo, nient'hebbe più in cuore, che di hauere intéra notitia della Origine del Nilo. Ma contuttociò non si troua ch'egli ne la recasse: non hauendola, come fosse vn qualche Sacro Arcano, trasmessa alla memoria de' Posteri: onde Lucano lib. 10.

Nullaque non ætas voluit conferre futuris
Notitiam; sed vincit adhuc natura latendi.

Vn ben simigliante disiderio di quello di Alessandro è inestato nelle alte menti di tutti i Monarchi: non però di sapere di quale oscura Fonte il fiume Nilo, ma di quale chiaro sangue habbiano tratti i natali le loro Famiglie: e quali certamente si conoscono più nel progresso, che nella Origine. Del fiume Nilo però (se infedeli non sono le Penne di fedeli Scrittori) più non è ambigua la scaturigine. Pelrciochè affermano alcuni Moderni che hanno frequentata l'Etiópia, quello hauere la sua Cuna in vn Monte della Mauritania inferiore, poco lungi dal Mare Oceano; doue stagna vn gran Lago, da Seruilio chiamato Nili, ò Nilide. Dal qual Lago scaturendo, dopo vna scorsa palese di molte miglia, si sepellisce viuo nelle viscere della Terra, donde non esce se non per lo spatio di alcune giornate; sboccando fuori la seconda volta per vn'altro Lago maggiore del primo nella Mauritania Cesariense. Indi sotterratosi la terza volta, e scorrendo celatamente per lo spatio di venti è più giornate à vicini Etiopi, dinuouo esce alla luce da vna gran Fonte chiamata Nigri. Onde poscia sterminatamente dilungandosi, và à diuidere l'Africa nella Etiopia: e partendo gli Etiopi, ne fà di molte Isole, frà quali famosissima è l'Isola Meroe. Finalmente con l'alimento di molte acque fatto grande, si chiama Nilo, così detto da Nilo Rè, ò pure dal nuouo loto, che reca seco nell'onde; con le quali allagando, rende fertili della Etiópia le vaste Campagne.

Così la Real Casa di Sauoia, come il Nilo, Grande in sè medesima, trae i Natali da vna Sorgente di sterminata grandezza: cioè dalla Reale ed Imperial Casa di Sassónia, Ceppo de' più grandi Re, e maggiori Monarchi del Mondo. Perochè, moltiplicata in più Tronchi l'antica Radice di Sassonia, per duemila e più anni già resa famosa; hauendo veduti tante volte perire altri Regni senza perire, dallo Stelo di Sigueardo hà somministrati già oltre à diece Secoli i Capi alle Corone della Italia, della Francia, della Germania, della Inghilterra, e della Dánia. Ma, poiche la nostra Institutione è sol di mostrare, che'l Nobil Tralcio,

già seicento settantacinque anni sono, da Beroldo così felicemente inserito nella Gallia Transalpina, onde sono fioriti tanti Principi successiuamente alla Real Casa di Sauoia; riconosce le sue Radici dalla Sassónica Radice di Vitichindo il Grande; questo solo anderò diuisando. Ma proue così euidenti ne fanno, oltre le traditioni antiche, tutte le Cronache non solo della Transalpina e Subalpina Gallia, ma quelle della Borgogna, della Francia, e di molte Badie, nelle vne e l'altre Contrade erette, ò beneficate da' nostri Principi, e loro Consanguinei, che basterebbe rimettere à quelle ogni curioso Lettore, senza tesserne quà soperchi e tediosi Volumi. Ne fanno indubitata fede tutti gli Scrittori Contemporanei, seguiti da più altri Antichi, e da Moderni: confermata dalle Armi, e dalle Insegne vsate da' Principi della Real Casa: le quali, son sempre state le medesime anche nelle lor mutationi con quelle di Sassónia. Contuttociò, per sodisfare anche à coloro: i quali, non hauendo lette altre Historie, hauessero in cuore di veder molto ad vn' occhiata; con la sola lettione di questa Historia: la qual, trattando della Origine e de' progressi dell'Augusta Città di Torino; necessariamente anche comprende la Origine ed i progressi senza fine de' Reali Principi di Sauoia, che vi hanno trasportata felicemente la loro Reggia, in acconcio non solo de' Torinesi, ma di tutta l'Italia. Ed acciochè non rimanga improuata niuna di quelle cose, lequali sieno state dette nel Testo; eccone le proue, à mio giudicio, irrefragabili; con tutte le circostanze basteuoli ad appagare ogni curiosità. E per cominciare dalle Insegne; egli è cosa certissima, che niuna ne hà vsata la Casa di Sassonia, che dallo stemma loro non sia passato à quel de' Sabaudi; com'è palese nelle Lapide Sepolcrali, nelle Monete, ne' Numismi, ne' Sigilli, e ne' Cimieri. Perochè, se fù vn Cauallo nero la prima Insegna de' Sássoni, come di Sigueardo, e de' suoi Discendenti successiuamente; il Cauallo parimente fù la prima Diuisa che spiegasse Beroldo in queste contrade. Se l'Aquila pinsero negli Scudi loro i Successori di Vitichindo; l'Aquila pure portarono Beroldo ed i suoi Posteri per loro Impresa. Ilche anco dimostra non essere stata impropriamente paragonata al Nilo la Real Casa della Sauoia: perciochè *Nilo* nel Greco Idióma chiamato *Ætos*, altro non vuole significare che, *Aquila*. Diodor. Sic. lib. 1. Hist. Or. Apol. in Sac. Bibl. Carol. Steph. Verbo *Nilus*. Ed il priuilegio d'inserire l'Aquila nell'Assisa Sassónica, fù fatto à Beroldo di consentimento di tutt'i Principi dal Terzo Ottóne, in diputandolo alla difesa di Arles e della Borgogna pe'l Re Rodolfo, infestato dà' Genouesi nella Prouenza. Ma Beroldo ritenne il Cauallo bianco in petto all'Aquila di due Capi: e così durò fino ad Amedéo il Grande. Si vede nelle Pitture della gran Sala del Real Palazzo di Torino alla quinta Tauola, dal Conte Tesauro animata con la seguente Inscrittione, la quale pur'anche si legge nel suo libro delle Inscrittioni della seconda Impressione, compilate dal Caualiere D. Emanuele Filiberto Panealbo; alla pagina centesima quadragesima settima.

EQVVS BELLA CARTHAGINI,
AQVILA VICTORIAM ROMÆ PORTENDIT.
SCITE' IGITVR BEROLDO SAXONI
OTHO PATRVVS
EQVVM AQVILÆ, VICTORIÆ BELLVM (SE,
NEXVIT;
NAM PRO ALLOBROGIBVS PVGNAS-
AC VICISSE, PERINDE' FVIT.

Hora come il Cauallo Sassónico sia stato di nero mutato in bianco, vedesi chiaro in tutte le Historie antiche, nelle mentouate Pitture, e nel libro medesimo del Tesauro tre pagine inanzi, oue, dopo hauer descritto il Sássone Sigueardo combattente col Re de' Vandali; sopra vn Cauallo tutto nero: e nella Targa di argento vn nero Polledro ritto, e senza freno; scriue col testimonio di molti Storici di que' tempi; questo essere stato vn Priuilegio di Carlo Magno Imperadore à Vitichindo il Grāde, Abnipote di Sigueardo, allora ch'egli co' suoi figliuoli Vitichindo, e Vigberto, e co' suoi Popoli nel fiume Visera battezzati, abolirono le macchie del Gentilesimo: come pure il spiega quest'altra Inscrittione, impressa nel libro istesso, e nelle pareti medesime ch'io diuisaua.

CHRISTIANÆ FIDEI CANDIDATO
VIDECHINDO
PVLLVM AVITI STEMMATIS PVLLVM
CANDEFACIT MAGNVS CAROLVS:
AD PALMAM VERE' OLYMPICAM
PROPERANTI
HAVD ALIVS CONVENIT EQVI CO-
LOR.

Dalla quale Impresa trasmessa à Nipoti, e portata negli Scudi anche da' Principi di Sauoia, come ad ognuno è chiaro; resta altresì chiaramente prouata almeno per vna parte la conformità delle Armi. E che l'Aquila pure portata da Beroldo, sia stata recata di Sassónia, e tratta dalla Diuisa e dalle Targhe di que' Duchi; vale per mille l'autorità dello Storico Vitichindo: anche'l nome trasse ed i natali del medesimo sangue. Questi adunque nel primo libro della sua Historia, nel voler diuisare vna gran Vittoria de' suoi contra i Turinghi; auuisa in specie, che Atagat, per incitare il suo esercito a combatter in più coraggio; fece spiegare nel campo già presso alla battaglia, l'Insegna Sassónica

nica che riueriuano, come fosse vna cosa sacra: la qual'era vn Leone, ed vn Drago, con sopra vn'Aquila volante. *Hic* (cioè Atagat, di cui poc'anzi hauea parlato) *Signum arripiens, quod apud eos habebatur sacrum Leonis, atque Draconis, & désuper Aquilæ volantis insignitum effigie, &c.* Et poi soggiugne, che la mattina vegnente fù dirizzata la Insegna dell'Aquila, ch'era la Colonella, alla porta Orientale della Città. *Manè autem facto ad Orientalem portam Aquilam ponunt*. Verità confermata da Henrico Meiboino accúratissimo Postillatore di Vitichindo, al libro delle sue Annotationi primo, ed alla pagina quarantesima seconda: attentamente osseruando, che i Conti di Ringheleim presero gloria della medesima Assisa, la quale fù parimente scolpita sopra il Sepolcro della Reina Matilda, Moglie di Henrico l'Vccellatore, e Madre del primo Ottóne. *Ringheleimenses Comites antiqua ista Saxonum Insignia Leonis, Draconis, & desuper Aquilæ volantis sibi vendicarunt. Argumentum est, quod Mathildis Augusta Henrici Aucupis Coniux, cum his Insignibus etiamnum hodie conspicitur in Monasterio Palledæ in agro Eichsfeldensi.* E sopra l'Auello di Vitichindo il Grande, dal medesimo Henrico trasportato à Paderbóna, scriue Reunéro nello Stemma di Vitichindo: che vi era la Imagine di questo Principe con lo Scudo inquartato. Nel primo Quartiere il Cauallo Sassónico: nel secondo trè puntali di guaína di spada. Albert. Crantz. lib. 9. Hist. Saxón. cap. 19. vuole che sieno trè semicircoli grandi; e dentro di ciascun d'essi vno più picciolo semicircolo, ed altri picciole mezze lune gli appellano. Nel terzo quartiere vn'Aquila d'vna testa sparso il campo di Gigli, e nell'vltimo vn Leone rampante. E'l Conte Tesauro nel libro di già mentouato alla pagina centesima quarantesima settima, asserisce la cagione per cui nelle Assise della Sassonia, e della Sauoia sono state inserite coteste cose. *Quoniam verò* (dice egli) *in Saxonici atque Sabaudi Clypei angulo trium Lunularũ Imagines apparent: quas alij vaginarum, alij Calcarium Mucrones vocant; sequenti ex Historia pendet origo.* E siegue à narrare, come questa era la Insegna dell'Anglia Ducato della Sassonia, e come il Duca Vertagíro Sássone; hauendola felicemente soggiogata, diede all'Anglia il nome di Britannia, ed à Leoni Britannici aggiunse quelle trè punte. Laonde, come non ripugna, che gli Antecessori di Vgóne Capetto, vscito da Vitichindo, habbiano portato l'Aquila fregiata di Gigli per Assisa della sua origine: ò perchè Vitichindo il Grande fù honorato del Giglio da Carlo Magno; ò perchè li primieri Franchi, Germogli del Sassónico Stelo, per la stessa cagione se ne seruirono nel passare le Gallie, come afferma il Sauarone nel Trattato della Santità di Clodouéo: così anche non deue ostare, che l'Aquila sia vn'argomento della vera origine de' Principi di Sauoia. Che questi poscia habbiano solo portata per lor Diuisa, vn'Aquila coronata di nero col becco, e colle membra di rosso, fù per differire in alcuna cosa da gli altri Principi della Sassonia, di là passati à signoreggiare le Gallie. Con che resta espugnato l'argomenro di Ludouico della Chiesa, il quale in vn suo nuouo discorso della Origine della Real Casa: perochè i primi Conti di Sauoia portauano vn'Aquila semplice, ò nera secondo alcuni; ò com' altri di membri rossi, secondo che diceuamo; vuol che Beroldo, appellato da Transalpini, Conte Guglielmo d'Arles, si come diuiseremo; sia vn Personaggio medesimo col Conte Ottone Guglielmo Figliastro, ed herede di Henrico Figliuolo di Vgone Capetto, Duca della Borgogna oltre Sonna: e conseguentemente vscito non da Vgone Principe di Sassonia: come consentono Sinforiano, Giouanni Curtile, Guglielmo Paradino, la Cronaca della Borgogna di Nicolò Vignerio, la Cronaca di Saluzzo, e dopo tutti costoro, Taboetto, Cuspiniano, Belloforesto, Lancellotto, Voisino, citati dal Vanderburchio, alla pagina quarta, ed Agostino della Chiesa alla pagina sessantesima prima, nè d'Immedo, ò Amedéo Cõte di Ringheleim, Pronipote di Vitichindo, come altri assai chiaramente andarono diuisando: mà vscito fosse di Adalberto Marchese d'Iurea, e Re della Italia. E ciò non per altro egli si diede à credere, se non perchè Ottóne Guglielmo, il quale poi succedette, come Adottiuo di Henrico, nel Ducato della Borgogna; portò vn'Aquila per sua Diuisa, alla maniera che appresso alcuni si legge del Conte Guglielmo d'Arles, che altri non è, che il Conte Beroldo Figliuolo del Sássone Vgone, che già accennammo. Mà ò l'Aquila di Ottone Guglielmo fosse, ò non fosse vniforme all'Aquila del Conte di Arles (conciosiecosache non possa nè il Chiesa, nè verun'altro accertarlo; perciochè il Marmo de' lor' Auelli, dou'è scolpita, sicome non ne distingue il colore, così non può dire, che sieno le due Aquile d'vna medesima Assisa) differenti per modo sono le Historie de' due Principi, che niente più chiaro si scuopre, che la loro diuersissima Origine: come in appresso d'amendue le Attioni discopriranno. Di qui pur anche fù tratto l'errore di Arnoldo Ferronio, e d'Alfonso Delbene: che i Conti della Borgogna Ducéa, ed i Conti della Sauoia, e di Macóne, medesimamente traessero i lor natali da Vgone Capetto Conte di Parigi. Onde Alfonso Delbene, vscito di linea à ritrattare tutto quanto ciò che in vn suo Libro particolare dettato ne hauea; entrò in questo falsissimo senti-

sentimento : che Beroldo nel vero nato fosse da vn figliuolo di Vgone Capetto : cosa laqual non fù da niun'altro Historico giamai pensata. Mà qual di Beroldo il Padre si fosse, dimostreremo, come prima sarassi mostrata l'impresa conformità delle Armi della Sauoia con quelle della Sassonia.

Dunque ancora nelle mutationi loro si veggono costantemente conformi gli Stemmi di queste duè Famiglie Reali. Che se il Grande Amedéo dopo la famosa difesa di Rodi mutò l'Aquila nella Croce Bianca: questa pure fù l'Arme ostentata per glorioso troféo da Henrico l'Vccellatore, poichè hebbe rotti gli Hunni infedeli. Per laquale Vittoria, auuisa Modio antichissimo Scrittore nelle sue Pandette Trionfali: ch'Henrico, ito in Bauiera fece dirizzare nel Tempio di San Maurilio il proprio Simolacro di Bronzo, e quello del suo Scudiere, entrambi à cauallo ed armati da capo à piedi; che la Diuisa del Re era vn' Aquila di due teste, come apunto si recò Beroldo nella Sauoia; e quella dello Scudiere nella Insegna, e nella Targa vna Croce schietta, alla Croce de' nostri Principi rassomigliante. Nè si vuole già opporre, che da Scudieri portate fieno altre Diuise che quelle de' lor Sourani. Così le Colonne rizzate ne' Cimieri da' nostri Principi, la coda di Pauone, la Corona di Ruta, le molte Rose del gran Collaro dell'Ordine Sacro dell'Annociata, tutte son tratte delle Assise de' Principi della Sassonia: sicome ragiona il Sassone Vitichindo nella sua Historia di que' Duchi al libro primo. *Mane autem facto ad Orientalem Portam ponunt Aquilam, Aramque Victoriæ constituentes secundum errorem paternum sacra sua veneratione venerati sunt, nimirùm Martem.* Marte, e Saturno anticamente adorati da' Sassoni (così ci auuisa il medesimo Conte Tesauro nel libro delle sue Iscrittioni col testimonio di Alberto Crantzio) *effigie Columnarum imitantes.* Laqual forma di adorare Marte sotto l'Imagine delle Colonne da que' Principi perauuentura fù appresa frà superstitiosi Romani; militando sotto le Insegne di Druso, Adottiuo di Augusto. Perchè i Romani molto religiosamente adorauano Marte in vna Colonna dirizzata auanti la Porta del Tempio di Bellona. Doue raunati allorache imprender voleano alcuna guerra, poiche l'haueano inchinata, e adorata, con superstitiosa cerimonia contra di essa lanciauano vn dardo: come ne' Fasti d'Ouidio al libro sesto leggiamo.

Est ibi non parua parua Columna nota.
Hic solet Asta manu belli prænuncia mitti,
In Regem, & gentes cum placet Arma capi.

La coda di Pauone sopra il Cimiero de' nostri Duchi, fù de' Principi di Bransuic, vsciti anch'eglino dallo Stipite di Sassonia. come fù scritto da Carlo Pascale, e Andrea Du Chesne nella sua Historia di Mormoransi. E sopra il Sepolcro di Vitichindo il Grande vedeasi (come ne' Manoscritti di questo Archiuio Ducale si legge) l'Imagini di quel Re col manto reale fregiato di occhi, e di stelle: come vsaua (secondo che finsero gli antichi Poeti) comparir Gioue nell'alto conseglio dell'Iddij, con sopraueста tessuta di piume di Pauone, e le due picciole fascie del colore dell'oro, e nero fur la Diuisa di Ottone Balanstedense Conte di Analdia, Trionfatore de' Vandali: che in quella guisa mutata l'Arme Sassonica, conducendo cattiue le soggiogate Schiere, volle augurarsi nuoue fortune. Così diuisano le Pitture, e le scritte Pareti del Palagio Reale dal Conte Tesauro ingegnosamente animate.

OTHO SAXO ANHALDIÆ COMES
SAXONICO EQVO DISCOLORES IN
FASCIAS MVTATO
NOVO STEMMATE, NOVAM SIBI
FORTVNAM SAGIT.
NEC VIRTVS VOTIS,
NEC VIRTVTI FORTVNA DEFVIT.

Così Bernardo Successore di Ottone nel Contado di Analdia, e per merito de' seruigi resi all'Impéro, fatto Duca di quella Prouincia; per singolar contrasegno del suo valor militare à differenza de' suoi Fratelli, hebbe da Friderico Cesare la Corona di Ruta: come nella seguente Inscrittione.

BERNARDI ANHALDINI SINGVLARIA
MERITA
SINGVLARI DVCATVS DIGNITATE
MVNERATVRVS,
FRIDERICVS CÆSAR
AVITIS FASCIOLIS RVTEAM
COROLLAM ATTEXIT.

Trasmessa poscia con le due picciole fasce, che si son dette al tempo di Carlo Quinto all'Assisa di Emanuele Filiberto, allora solamente Principe di Piemonte, militando frà l'Armi Imperiali contro de' Luterani. Ostentaua dunque Emanuele Filiberto per sua Diuisa vna Croce Bianca: laquale tenendo egli sempre inalberata sopra il suo Padiglione, faceua ombra agli Alemani, ed agli Spagnuoli per lo colore professato da' Francesi; allora nimici de gl' Imperiali. Ciò risaputo i Consiglieri del Principe, il persuasono (perciochè egli era considerato come vno de' primi Principi dell'Impéro da tutti i Germani) ad inquartare

quartare lo Scudo à genio loro. Apresso i Franchi l'Arme più semplici eran più nobili: mà apresso a' Germani, le più diuisate. Non trasandò Emanuele Filiberto il consiglio de'suoi: mà prima di mandarlo ad effetto, pensó saggiamente di participarnelo co' Principi Mauritio, ed Augusto di Sassónia, militanti allora seco nella medesima armata Cesarea: i quali ordinarono tosto, che ne fosse rogata Scrittura publica; onde si paresse la ragione c'haueano, e sempre haurebbono i Principi della Real Casa, di poter diuisare le proprie Insegne à maniera delle Diuise de' Principi Sássoni, antiche, e moderne: appellando in quella Carta Emanuele Filiberto, *Caro Fratello, e Cugino*. E Samuele Guicenóne alla pagina centesima settantesima prima della Storia Genológica di Sauoia, afferma: che già il Duca di Sauoia Carlo sopranómato, il *Guerriero*; come si pare nelle sue Monete, diuisò lo Scudo suo coll'Arme di Sassónia: e che d'ogni tempo da que' Principi s'hebbero que' di Sauoia per parenti vsciti del medesimo Ceppo: e nell'ordine, luogo, seggia, e voce deliberatiua, che i nostri hanno nelle Assembléе, e Diete Imperiali, si dichiariscono della stessa Casa della Sassónia.

I due Leopardi (così gli Armeristi vsano di appellare i Leoni correnti) che sostengono l'Arme della Real Casa, non furono eglino vn Priuilegio conceduto ad Amedeo il Grande da Henrico Settimo, per Iscrittura dell'anno milesimo trecentesimo vndicesimo: nella quale dichiarò, che fosse riconosciuto il Gran Sigillo di lui, con due Leopardi vno per parte: *cum duobus Leopardis hinc inde?* E la Rosa nel gran Collare inserita dal Conte Verde, Primo Istitutore dell'Ordine di Sauoia, non fù ella peranche ostentata nella Bandiera di Marte, Dio de' Sássoni? Vedi la Storia Sassónica di Alberto Crantzio, al libro secondo, capitolo nono. Ma con più felici, e più gloriosi auspicij il nostro pio Principe, non da Marte, Dio della Guerra: ma da Maria, di cui nacque l'Autor della Pace; si augurò le Vittorie, nell'inserire la Rosa nel suo Collare dell'Ordine, multiplicata al numero de' Misteri del Santissimo Rosario, per testimonianza (siccome egli medesimo protestò nel suo Testamento) di perpetua confederatione colla Beata Vergine, anche de' suoi Successori, e de' Caualieri, qualunque verrebbono ascritti à quell'Ordine. E dichiarò, che per mera gratia, ed intercessione della medesima, riportate hauea quelle grandi Vittorie di Rodi in Mare, allorche la vacillante Religione di que' Caualieri dalla virile sua destra fù sostenuta: e in Terra ferma contro de' Saraceni, il cui Re cadde troféo della vittoriosa sua spada, e contra'l Marchese di Saluzzo, che s'era partito dalla sua obedienza: *In suæ mentis consideratione* (parole del Testamento) *reuoluens honores, beneficia, & commoda suis temporibus habita, & obtenta, gratia Omnipotentis Domini, qui ipsum cum laude, & honore non modico tàm contra hostes Christianæ Fidei, quam eius inobedientes Rebelles, & contrarios, sua mirabili potestate Victorem fecit in pluribus.*

Così ancora l'Ordine de' Caualieri di S. Mauritio, e la particolar diuotione de' nostri Principi verso il medesimo Santo, porgono pure alcuna congettura, ch'eglino sieno Originari della Stirpe Reale di Sassónia. Che se Ottóne il Grande (come al secondo libro della Storia del Vescouo Ditmáro, suo Parente si legge) fondata in Magdeburg, Città Metropoli della Sassónia, vn'opulenta Badía, feceui trasportare vna parte delle Reliquie del Santo: Beroldo primo Principe della Sauoia, persuase Ridolfo, vltimo Re della Borgogna Oltragiurana à redificarne l'antico Tempio in Agauno; che fù poscia di molte rendite accresciuto da suoi Nipoti, come à suoi luoghi dimostreremo; ed vn'altro ne consecrarono al medesimo Santo nella Sauoia, nel luogo detto il Borghetto. Se nella Chiesa di Magdeburgh, per testimonianza di Vincenzo Historico, libro ventesimo quarto, capitolo nouantesimo terzo; riceuuta la Bandiera di S. Mauritio; laqual Carlo Magno vsò di portar nelle Guerre contro agl'Infedeli; fecela riporre con molta allegrezza, e conseruolla nella Chiesa, ch'è detta con pari diuotione; nella Metropolitana Torinese ne adorano i nostri Principi le Sagre Ceneri in molta parte; e vi conseruano medesimamente con somma veneratione vna delle Camicie del Santo. E se Henrico il Báuaro, quegli che succeduto nell'Impéro agli Ottòni, fece fiorire trà i lussi fástosi della Corte l'humiltà, e la santità Verginale de' Chiostri; con Brunone suo Fratello Vescouo di Ausburgh, eressero ad honore del Martire istesso vn'altro Tépio, come raccóta il Surio nella Vita del Santo Imperadore predetto: Vmberto Secondo di Sauoia, come à suo tempo dimostreremo, ristorò le grandi rouine del Tempio, e del Monistero di Agauno: vi assegnò di grandissime possessioni; e vi pose per sodezza delle fondamenta la viua Pietra di Reinéro suo Figliuolo. Sichè verissimilmente può dirsi, che i Principi di Sauoia anche nelle Imprese di pietà imitarono i Principi di Sassónia, perchè furono del medesimo sangue.

Aggiungasi à tutti questi argomenti l'vniuersale consentimento di tutte le Storie; non si trouando Scrittor veruno di nation niuna, se non se alcuno de' Moderni Francesi, come Dauide Blondello, e Nicolò Chorier, la cui opinione si mostrerá falsissima alla settima annotatione: doue ragioneremo del Maritaggio di Vmberto Primo, che amendue questi Scrittori vollero deriuare da Manasse Conte di

 Vienna:

Vienna: non ſi trouando, dico, Storico niuno, il qual non affermi coſtantemente, l'Origine della Caſa Reale di Sauoia eſſere tratta dalla Caſa Imperiale della Saſſónia. L'affermano dunque frà gl'Italiani Enéa Siluio, Raféle Volaterrano, Leone Alberto, il Sabellico, Paolo Emilio, l'Onufrio, Benuenuto Sangiorgio, e Giouanni Botéro: e trà Franceſi, il Camperio, il Paradino, il Taboetto, Nicolò Vignerio, Du Tillet, Boniuard, Belloforeſto, Forcatello, Papirio Maſſóne, il Roſieres, il Gollutio, ed Alfonſo Delbene (benchè poſcia ſi ſia ritrattato, ed abbracciato habbia vn' altra opinione, laqual non è neanche veriſimile, nonche vera, come ragioneremo) Noſtradámo, Carra, Pingóne, le Croniche manoſcritte della Sauoia, e di Saluzzo, e cento altri Manoſcritti di molti Archiui di quà, e di là dall'Alpi, particolarmente di quegli della Real Caſa; e tanti Scrittori antichi, e Moderni Alemanni attentiſſimi, de' quali niuno mai non s'è oppoſto à queſto ſentimento in verun tempo. Ma quando non l'affermaſſero tanti Storici d'ogni Natione, le Traditioni antiche, e tutte le ragioni addotte fin'hora, non faceſſero veruna proua; vn ſolo argomento, ma grande, e glorioſo, ne toglie ogni dubio: ed è: che i Principi conſtituenti il Corpo dell'Impèro Germanico, ſon tutti vſciti di Caſe Reali della Germania, come ſi legge nel libro della Republica Romano-Germanica. La onde, come baſta hauer gli occhi, per eſſere certo che il mezzodì non è oſcuro: così vna ſola occhiata intorno à quel Maeſtoſo Compoſto, chiaramente dimoſtra, che i Principi di Sauoia, che ne ſon parte conſtitutiua; hanno origine Alemanna. Scriuono dunque l'iſteſſo, Vernero, Spigiello, Cuſpiniano, Giorgio, Fabritio, Vanderburgh, Laſſio, Crantzio, Paucero, Stumfio, Simler, Munſter, Heningio, Reunéro, Guilliman, Merula, Limnéo, e molti altri. Ma quanto più ſi conuengono nell'affermare, che dell'antico Pedále di Saſſonia ſia germogliato quel primo Tralcio, che piantò nella Tranſalpina lo Stelo Reale de' noſtri Principi; tanto maggiormente diſcordi ſi moſtrano nello aſſegnare di qual Ramo ſia ſtato diuelto.

Dicono dunque alcuni ſeguaci della Vecchia Cronaca, che Beroldo fù figliuolo di Vgóne Duca di Saſſónia: e che queſto Vgóne fù figliuolo (il che da noi ſi niega) di Ottóne Secondo Imperadore, della linea di Vigberto Primogenito di Vitichindo il Grande. E di queſto ſentimento frà gli altri ſono il Taboetto, Paradino, Cuſpiniano, Franceſco Belloforeſto, Lancellotto, Voiſino citati dal Vanderburchio nella Storia della Sauoia, libro primo, pagina quarta, ed il Pingóne nell'Auguſta, pagina ventotteſima, coll'autorità del precitato Volaterrano, libro terzo; oltre ciò, che ne ſcriue nell'Arbore della Real Caſa: il Milléo nel Conſiglio Hiſtorico: Renáno, libro ſecondo delle coſe Germaniche: Lazio, libro nono, e duodecimo: Roberto Golletto nel compendio delle ſei età, e molti altri citati dallo ſteſſo Pingóne alla pagina venteſima nona, colla fede di molte memorie antichiſſime, tratte da diuerſi Archiui, de' Numiſmi, Medaglie, e Monete. E queſta è la prima, e più inuecchiata opinione: laquale, poiche vien confutata da alcuni, per le ragioni, che ſi diranno; conuiene paſſare alla ſeconda opinione. Giorgio Fabritio, Forcatello, Heningio, Reunéro, ed alcuni altri; quantunque ſi conuengano co' gli altri, che'l Principe Beroldo foſſe della Stirpe de' Duchi di Saſſonia; nondimeno contradicendo à coloro che l'traſſero del Ramo degli Ottóni; dicono, che Vitichindo il Grande hebbe due figliuoli, Vigberto, e Vitichindo ſecondo dal qual è diſceſo Vgone Capetto, e che Vigberto hebbe altresì due Figliuoli: Brunone Duca di Saſſonia, di cui diriuarono gli Ottóni, e Valperto Conte di Ringheleim; Ceppo de' noſtri Principi. Vitichindo Monaco Sáſſone al primo libro della ſua Storia de' Fatti della Saſſónia, dice che Valperto generò Teoderíco, ò Diteríco; e queſto hebbe Teodeíco Secondo, Padre di quella Matilde, che fù Moglie di Henrico l'Vccellatore; trè altri figliuoli, Vitichindo, Immédo, ò Amedéo, e Regimberto: e che da Immèdo immediatamente nacque Beroldo. La controuerſia di queſte due opinioni è piena di molte difficoltà; ne vi è apparenza, che poſſa così facilmente accordarſi, mentre così tanto diſcordi frà loro ſi moſtrano gli loro Autori; in queſto ſolamente concordi, che come due eſtremi allontanandoſi vgualmente dal mezzo; perdono la verità, mentre la cercano. Sia dunque la più certa; ò quella ch'è più riceuuta dagli Antichi, e da' Moderni Scrittori; ò quella ch'è più conforme alla ragion naturale. Ripugna (dice vn Moderno) alla ragion naturale, che il Principe Beroldo foſſe figliuolo immediato d'Immédo: perchè eſſendo Vigberto Proáuo di Beroldo, nato auanti l'anno ſettecenteſimo ottanteſimo quinto, ſecondo Zuichemo, Crantzio, Pantaleone, Giorgio Agricola, Giorgio Fabritio, Functio, Heningio, Pingóne, Belloforeſto, &c. ed eſſendo Beroldo (come concordemente affermano tutti gli Scrittori) morto ſolamente l'anno milleſimo venteſimo ſettimo; haurebbono ſolamente quattro Generationi ecceduti ducento e quaranta anni. Parimente eſſendo Valperto nato auanti l'anno ottocenteſimo venteſimo: e ſecondo Zuichemo, e Fabritio auanti l'anno ottocenteſimo ſeſtodecimo; e Beroldo ſuo Nipote eſſendo viuuto inſino all'anno milleſimo venteſimo ſettimo; tre ſole Generationi haurebbono durato più

più di ducent'anni: ilche, non essendo forse auuenuto in verun'altra Famiglia; non m'è auuiso che si debba ammettere in questa. Perciochè egli è difficile, e quasi impossibile, che vn fratello, ò cugino Germano possa sopraviuere all'altro sessagenario ancor cinquant'anni: come sarebbe auuenuto di Beroldo, se fosse immediatamente nato da Immédo. Imperochè, se Immédo, per testimonianza pressoche oculata del mentouato Vitichindo, Storico Sassone, e della medesima Stirpe di que' Principi; fù Fratello di Teoderico Secondo, e di quel famoso Regimberto; che hauute guerre lunghissime contra i Dani, liberò la Sassónia delle loro inuasioni; e di Matilde Moglie d'Henrico l'Vccellatore, e Madre di Ottone il Grande: dunque Beroldo fù Cugino della Reina Matilde, e Zio del Primo Ottóne Imperadore; ò non fù figliuolo d'Immédo. Hora egli è certo che Matilda (come dichiariscono il Raibaldo, il Platina, il Bergomense, il Corio, il Pingóne, e più altri) vscì di vita in età d'anni settantacinque, l'anno del Signore nouecentesimo settantesimo quarto: dal qual tempo infino alla morte di Beroldo, che fù dell'anno millesimo ventesimo settimo, se ne contano cinquant'otto; e dalla morte di Ottone, che sarebbe stato suo Nipóte, anni cinquanta. Come dunque mai potè Beroldo essere stato Figliuolo d'Immédo? A me certamente non pare, che ciò possa essere stato.

Ne più verisimile si pare che sia l'altra (benchè più inuecchiata) opinione: Che Beroldo fosse vltimogenito di Vgóne, Secondogenito di Ottóne Secondo. Si conuengono gli Scrittori, frà quali Rodoardo, Onúfrio, Sigónio, Mercatore, Rosso, Barónio, e più altri: che Lotario primiero Marito di Alonda, ò sia Adelaida, Sorella di Corrado Re della Borgogna Oltragiurana; morì dell'anno nouecentesimo cinquantesimo: e la Reina Adelaida, passata ad altre Nozze col Primo Ottóne, non partorì il Secondo, prima dell'anno nouecentesimo cinquantesimo quarto: così Reginóne, Ditmáro, Sigeberto, Lamberto, ed altri Scrittori Germani. Dunque Ottóne Secondo naturalmente non potè hauer prole prima dell'anno del Signore nouecentesimo settantesimo. Molto meno, se si hà fede à Sigeberto; il quale non consente, che Ottóne si ammogliasse, se non vn'anno dopo, in età di diciasette anni da esso compiuti coll'anno del Signore nouecentesimo settantesimo primo; che si sposò à Teofánia figliuola di Románio Imperadore. Come dunque poteua Ottóne Secondo hauere nè di quell'anno, nè auanti, Vgóne terzogenito: e conseguentemente questi hauer prole prima dell'anno del Signore nouecentesimo ottantesimo ottauo; nè prima dell'anno millesimo quarto hauere vn Figliuolo, atto à maneggiare la spada, non che à guidare Armate? Certamente di quel tempo Ottóne Secondo, che sarebbe stato Auo di Beroldo, non era peranche gionto all'anno cinquantesimo di sua età, nè il terzo Ottone suo Zio all'anno ventottesimo. Nelle quali età gli huomini non sol non hanno Nipoti, ma nèanche Figliuoli atti à portare armi. Sichè, ripugnando à questa opinione la troppa propinquità de' Gradi, i maritaggi troppo accelerati, e i loro Parti venuti alla luce prima che i Padri fossero atti alla generatione, ed all'altra ostando la troppa distanza de' Gradi, tardanza di Matrimonij, e nascimenti; Beroldo non può essere nato, nè da Vgone fratello di Ottóne Terzo; nè da Immédo fratello di Teoderico Secondo, Vitichindo, e Regimberto, Patrui della Reina Matilda.

Per queste, ed altre ragioni, che si diranno, Lodouico della Chiesa, quantunque scritto hauesse nella sua Storia, che Beroldo fù figliuolo del predetto Vgóne; imprese poscia à sostenere con vn nuouo Discorso della medesima Origine de' Principi di Sauoia: Che Beroldo, à cui molti Scrittori accordano due nomi, cioè Guglielmo Beroldo, ò Guglielmo Geroldo, ò Geraudo, altro non fù, se non Ottone Guglielmo, Figliuolo di Adalberto, ò come altri scriuono, Alberto penultimo Re dell'Italia Italiano, e di Gerberga Contessa di Digione, vscita di Vgóne di Vienna: quell'Ottóne Guglielmo (dico) che fù adottato da Henrico Duca della Borgogna suo Padregno: di che ragioneremo al seguente Libro, mostrando di quanto il Chiesa in ciò ne vadi errato, ben differente essendo la Storia di quest'Ottóne da quella di Beroldo.

Alfonso Delbene fù à dimostrare, non sò con qual fondamento, nè per qual fine; che i Conti della Sauoia vennero sì di Sassónia, ma per vn'altra via: laquale, perciochè mai non fù calcata da verun'altro Scrittore; egli medesimo di tanto smarrì, che fù costretto à ritornarsene indietro del tutto errato; non si parendo che in tutto'l camino habbia egli messo bene, nè pure vn passo. Volle dunque Delbene: come nella sua Storia del Regno d'Arles, e della Borgogna và diuisando: Che Beroldo Ceppo della Real Casa, traesse i natali nella Borgogna Ducéa da Vgóne, ò sia Eude fratello di Vgone Capetto: e fà vn distinto racconto della discendenza di questi Principi da Vitichindo il Grande per la Linea di Vitichindo Secondo: ma egli è sì manifestamente mostrato falso da' Signori di Santa Marta il suo sentimento; che ne rimane souerchio il farsi più oltre contro di esso. E la Crónica di Frodoardo Canonico di Reims, Scrittore coetaneo di que' Principi, giustifica queste cose à nostro fauore, in questa maniera:

Che

Che morto ſenza prole Ottóne Duca di Borgogna, i Borgognoni andarono di grado à ſottometterſi ad Vgóne Capetto; e che queſti, eſſendo allora Duca di Francia, cedè il Ducato della Borgogna al Fratello Eude, ò ſia Vgóne ch'è detto: ma che quaſi ad vn tempo cominciò à regnare, e finì di viuere ſenza prole; e gli ſuccedette Henrico l'altro Fratello; ilquale poſcia rimaſo vedouo, per trattato di Guglielmo Abbate di di S. Benigno di Digione, da lui molto amato, preſe in Moglie Gerberga, vedoua di Adalberto Re d'Italia, proſſimo parente del medeſimo Abbate, che nato era di Roberto Conte di Volpiano. Onde Henrico, non hauendo potuto trar prole niuna, neanche di queſta ſeconda Moglie, ſi adottò in figliuolo il predetto Ottóne Guglielmo, nato di eſſa, e del mentouato Re Adalberto: dal quale Ottóne (come à ſuo luogo ragioneremo) diriuarono i Conti, e Duchi della Borgogna, i Delfini di Vienna, e tutti que' grandi Re, e Monarchi, che dominarono con progreſſi ſempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell'vna, e dell'altra India, finche à Secoli à noi vicini quel nobiliſſimo Tronco terminò in Conocchie. Così Agoſtino della Chieſa Veſcouo di Saluzzo nella ſua Storia Genologica, grado ſeſto; il Mariána al libro nono, capitolo venteſimo, tomo primo, pagina trecenteſima nonageſima nona della Storia da eſſo ſcritta del Regno di Spagna: e'l Gollutio al quinto e ſeſto libro. Sichè, rimanendo chiaro che Beroldo, e Ottone Guglielmo furono due Perſonaggi ben differenti l'vno dall'altro; reſtano inſieme dichiarite falſe amendue le opinioni di Lodouico della Chieſa, e d'Alfonſo Delbene; quantunque difficilmente poſſano hauere abbagliato nell'attribuire à Beroldo i due nomi, c'hò diuiſati: ò ſia Ottóne Guglielmo figliuolo (come fù in effetto) del Re Adalberto: ò foſſe nato di Eude ò Vgóne; alquale percioché non hebbe prole niuna, ſuccedette (com'io diceua teſté) nel Ducato il ſuo Fratello Henrico; che per trouarſi medeſimamente ſenza figliuoli, dichiarò herede il Figliaſtro.

Doue dunque noi trouercmo la verità frà tante varietà di pareri? ma nón ſarà neanche difficile à rinuenirla; ſe, rigettata la prima opinione, quantunque più inuecchiata; che Vgóne Padre di Beroldo foſſe Figliuolo di Otton Secondo: abbraccieremo l'altra opinione; che Beroldo ſia nato da Vgóne, ed Vgóne da Immédo. Perochè egli è coſa certiſſima, che Ottóne Secondo non hebbe altro Figliuolo che Ottóne Terzo, nel quale ognuno sà, che terminata la linea degli Ottóni, Arnolfo Arciueſcouo di Milano chiamò pur troppo intempeſtiuamente alla Corona d'Italia Henrico il Báuaro, ilche fù cagione di tanti rumori, che detti habbiamo. E quando foſſe altrimenti, alcun degli Autori, che ſcriſſero la vita, e morte degli Ottóni, con vn'eſatta mentione di tutti i Maritaggi, e concubinati de' loro figliuoli legitimi, e naturali; nè haurebbono conta alcuna coſa. Ma nè Ditmáro loro Conſanguineo e Contemporaneo, né Sant' Odilone, Regino, Hermanno, Sigeberto, Halmodo, il Friſingenſe, l'Vrſpergeſe, Vincenzo, nè lo ſteſſo Viterbieſe, Raibaldo, Siffrido, nè altri hanno fatto veruna mentione di Vgóne, nè de' ſuoi figliuoli, ma ſolamente di Ottóne Terzo, e di tre ſue ſorelle; ſcriuendo che due di eſſe ſi fecero religioſe; e la terza fù maritata con Ezzone figliuolo di Hermanno Palatino. Conuiene dunque dire, che Vgóne dalle Crónache, e da tanti antichi, e moderni Scrittori ammeſſo per Padre indubitato di Beroldo; foſſe figliuolo d'Immédo: giache per le ragioni che ſi ſon dette, non può eſſere ſtato figliuolo di Ottóne Secondo, nè fratello di Vgóne Capetto; nè Beroldo figliuolo di Adalberto Re d'Italia. Così, aggiungendo Vgóne alla linea di Valperto, ſecondogenito di Vigberto; facendolo Padre di Beroldo, ſi toglie la ſproportionata diſtanza de' gradi: ſi conforma la noſtra Hiſtoria al ſentimento più inuecchiato degli Scrittori, ſenza contradire nè alla vecchia Cronica, nè alle Memorie di Altacomba.

Cosi euitandoſi tutti gl'inconuenienti, reſta ſopita ogni differenza degli Storici; aggiuſtata la Genología de' noſtri Principi alle antiche memorie della Saſſónia, da cui deriuanoi e appagato il deſiderio de' Curioſi, di rinuenire trà le fauoloſe Narrationi la vera Hiſtoria.

Che poſcia da Vitichindo il Grande (che non ſi può dire della linea degli Ottoni, terminata, come affermano tutte le Storie, nel terzo Ottone) ſiaſi diramata per la linea di Valperto vna eſterminata propagine di Nobiltà; vien dichiarito da Sigeberto dell'anno nouecenteſimo trenteſimo ſettimo; deriuando da Matilda figliuola di Teoderico, Nipote d'Immédo, ſpoſata con Henrico l'Vccellatore, la linea degli Ottoni. *Poſtquam* (dice di Henrico, di cui hauea parlato) *Otho Filius eius ex Mathilda filia Theoderici Regis Saxonum imperauit*. Ed Alberto Crantzio al libro terzo, capitolo vndecimo, come quello, che con maggior diligenza hà rintracciata la vera Hiſtoria della Saſſónia; ragionandone più degli altri alla diſteſa; conferma ciò che fù ſcritto dal prememorato Vitichindo Hiſtorico Sáſſone, cioè: che da tre fratelli di Teoderico: come da tre grandi Pedáli ſiano vſciti molti germogli di Nobiliſſimi Principi: Vitichindo, Immêdo, e Regimberto. *Erat autem Henrico Regi*

Regi Coniux, consors Regni clara, atque nobilissima, nomine Mathildis, Filia Theoderici Comitis de Ringheleim ex eadem Sáxonum Gente, cui fratres essent Vnidechindus, Immédus, atque Regimbertus, à quibus mâgna nobilitatis Propágo disseminata est. Erant autem omnes hi, Rex cum Regina, & qui ante nominati sunt, ex Stirpe Vuidekindi Magni Ducis Saxóniæ, qui bellum gessit in Carolum Magnum per annos fermè triginta. Ammesso dunque per vero, che la Famiglia degl' Immédi di Sassònia fosse cotanto celebre in Alemagna (come afferma dopo l' Historico Vitichindo, l' Abbate di Vrsperg, Scrittore antico di cinquecent' anni) si può conchiudere necessariamente, che da Immédo siano vsciti diuersi figliuoli: che il Primogenito ne rimanesse in Alemagna; è l'altro, cioè, Vgone, venisse in Italia col Primo Ottone, suo Cugino in secondo grado: perciochè Matilda, Madre di questo Ottone, era in primo grado Cugina di Vgone, del medesimo sangue di Vitichindo il Grande, per linea paterna: e che sempre dimorasse nell' Italia, anche dopo la morte del Primo Ottone, durante il Regno del Secondo, e del Terzo Ottone, da cui fù tenuto in cosi grande riputatione: come dichiarano due Diplomi del medesimo vltimo Ottone, fatti alla Chiesa di Santo Eusebio di Vercelli, a' consideratione, e richiesta del Marchese Vgone. Il primo è dell' anno del Signore nouecentesimo nouantesimo nono, cosi: *Notum sit omnibus Dei Cultoribus, & nostri Imperij fidelibus, quod pro respectu Diuini amoris, & pro petitione optimi Hugonis nostri Illustrissimi Marchionis, &c.* e l' altro dell' anno millesimo primo: *Otho secundum voluntatem Christi Imperator Augustus, & Sanctarum Ecclesiarum deuotissimus, & fidelissimus dilatator. Notum sit omnibus, quod interuentu, & petitione Hugonis Marchionis nostri dilectissimi fidelis, dedimus Sancto Eusebio, cui Dominus Leo Episcopus praeest duas Curtes, &c. Datum 15 kal. Februarij anno D. I. C. M. I. Regni D. Othonis 16. Imperij verò 5. Indict. 14. Actum Romæ in Palatio fœliciter. Amen.*

Ma perchè di quel tempo viueuano due Marchesi del medesimo nome in Italia, gli Scrittori hanno souente confuso l'vno con l'altro; e preso Vgone Marchese di Toscana, Italiano; per Vgone Principe Sássone, ch'è diuisato essere venuto col Primo Ottone suo consanguineo in Lombardìa. E questo perauuentura è quell' Vgone, che da Ridolfo Glabro al libro secondo, capitolo settimo viene appellato l' ottimo de' Marchesi: e senon altro da quello, che intese parlare il mentouato Sigeberto dell' anno millesimo secondo: egli é certamente Principe Sássone; ben diuerso da quel di Toscana: il quale per testimonianza di S. Pietro di Damiano, libro settimo, Epistola dodicesima, fù figliuolo di vn Bastardo di Vgone Re d' Italia, chiamato Vberto, ò Alberto, e dal Sigonio, Sigeberto. E'l Cardinale Baronio, recatone l' Epitafio di quest'-Vgone ne' suoi Annali, scrisse, ch'essendo egli morto senza figliuoli, dell'anno millesimo primo, succedé nel Marchesato vn suo Fratello per nome Bonifacio. Ma Pietro di Damiano, nel libro, ch' é detto chiaramente dimostra: che costesto Vgone Toscano, quello non é, che'l Terzo Ottone hà mentouato ne' suoi Diplomi: perciochè quegli fù amico molto caro, e fedele à Ottone; e questi Nimico capitále: à segno che recato à Ottone l'auuiso, che Vgone il Toscano era morto, ne diede segni di grande allegrezza: la qual cosa nel vero giamai non harebbe fatta d' vno, che poco dianzi tanto hebbe commẽdato, non pure in voce, ma in iscritto: *Cuius obitum; cum Augustus, qui tunc habenas Romani regebat Imperij, Otho videlicet III agaouisset; quia quondam aduersus eum stimulo mordebatur inuidiæ; prótinus in hanc vocem congratulabundus erupit: Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Oltre à ciò il soccorso dato a' Ottone dal Sássone Vgone, e da Henrico Duca di Bauiera, fù dopo la morte di quel di Toscana, come afferma San Pier Damiano al luogo sopracitato. E Sigeberto narra quell' industrioso soccorso sotto l' anno millesimo secondo. Ma conuien dire, che fù dell' anno millesimo primo: perciochè dell' altro Ottone era morto. *Otho Imperator* (parole di Sigibertò) *degens Romæ, dum cum Romanis se remissius agit; tractans qualiter Iura Regni, & Ecclesiæ ad antiquum statum reformaret; Romani per hoc ad contemptum eius adducti; subitò contra eum conspirant; & aliquot Militum eius peremptis, eum in Palatio obsident. Vnde per industriam Henrici Ducis Baioariæ, & Hugonis Marchionis Italiæ, simulato pacto vix extractus, Roma decedit cum Silnestro Papa.* Ed aggiugne, che indi à poco Ottone, dalla Moglie di Crescentio Console Romano, rimasa vedoua, e diuenuta Amica di lui, con auuelenati doni fù vcciso.

Ed à coloro, che vanno frà sè ragionando: non volere Beroldo essere venuto dirittamente della Sassonia, onde confessano trar' egli la sua primiera origine: ma essere più tosto vscito, ò della linea di Vgone Capetto, ò de' Marchesi d' Iuréa, venuti pur di Sassonia, benchè lungo tempo inanzi, perchè egli (dicono) hebbe giurisdittione nella Borgogna, e possedè Beni nella Subalpina; non si leggendo per altro appresso niuno Scrittore, ch' egli possedesse niente nella Sassonia: si risponde primieramente, che Beroldo non fù Primogenito di Vgone, nè Vgone Primogenito di suo Padre: e però non essere marauiglia, che gli Scrittori non facciano mentione d' alcuna Proprietà, ch' egli hauesse nella Sassonia,

Saſſonia, di cui gli Aui ſuoi non ne ſignoreggiarono, che picciola parte. Secondo: che hauendo Beroldo meritato molto appreſſo il Re di Borgogna, la cui ſcioperatezza difeſe da' Nimici Stranieri; e ſoſtenne contro a' Ribelli, Nimici inteſtini; come Vicerè dominaua nell'vno, e nell'altro Regno d'Arles, e di Borgogna, per Rodolfo, che di Re altro più non haueua, che'l ſolo nome *Ditmar lib. 7. Chron. Vullielmus Comes, de quo prædixi* (queſto era il nome di Beroldo, come fù detto, ed appreſſo ancora diremo) *Milles eſt Regis in nomine, & re Dominus Terræ.* Onde perauuentura ne potè conſeguire alcuna parte. Oltre à ciò euui opinione molto probabile [come diremo] ch'egli haueſſe ſpoſata vna Figliuola di Ottone Guglielmo, Adottiuo di Henrico: ilche quando foſſe ſtato, non ripugnerebbe, ch'egli à dirittura venuto foſſe di Saſſónia nella Gallia Tranſalpina; e haueſſe hauuta Giuriſdittione nella Borgogna, e poſſeduti beni nel Canaueſe, del quale Ottone Guglielmo, che in tal caſo ſarebbe ſtato ſuo Suócero, ne hauea così gran parte: quale, come di tutti gli altri beni, benchè da Ottóne ſpogliato in età fanciuleſca, come à ſuo tempo dichiariremo, gli fù poſcia reſtituita ad vn tempo, che furono reſtituiti gli Beni à Dodóne ſuo Zio, che continuò la linea de' Marcheſi d'Iuréa. Ma egli è inſopportabile affatto l'errore di coteſti Scrittori: percioche non poſſono hauer letto le Storie di Vgóne Capetto, e de' ſuoi fratelli; e di Ottóne Guglielmo, e de' ſnoi Diſcendetti; e non hauer veduto chiaramente, che ben differente é la Storia di Beroldo, e de' ſnoi Nipoti. E Ottóne Guglielmo tutti i beni, che gli toccarono di ſua parte, donò al Moniſtéro di S. Benigno di Fruttuaria, dell'anno milleſimo dicianoueſimo. Né Beroldo [il cui valore, adoperato in ſeruigio della Borgogna, e della Prouenza, ſicome ne fù premiato con molta parte de' due Regni; così potrebb'eſsere, che fatt: haueſſe altroue di ſimili acquiſti, che nō ſieno ancora ſtati dichiariti da niuno Scrittore] nè Vmberto primo, nè Amedéo ſuo figliuolo hebbono niente che fare nel Canaueſe. Ed auuegnachè ſi pare, che la Conteſsa Adelaida lor Moglie, e Madre, non ſolo v'hebbe giuridittione, ma vi ſi ritirò nella ſua vecchiezza, e vi morì; fù per le ragioni di Oddóne, vltimo ſuo Marito, i cui beni ſolamente vſufruttò nello ſtato vedouile, come al ſeguente libro dimoſtreremo.

Ma ſe Ottóne Secondo riduſse alle ſue mani tutt'i beni, e gli Stati di Berengario, e di Adalberto, come ſi legge in vn Diploma accennato dal Sigonio, dato à Montefeltro, mentre Ottóne aſsediaua il Re Berengario l'anno nouecenteſimo ſettanteſimo terzo, nel qual dona à Guido Veſcouo di Módona ſuo Gran Cancelliere, tutte le Giuriſdittioni, e beni ſtabili, e mobili del Territorio di Módona, e di Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie peruenuti à Guido, ed à Corrádo lor figliuoli: con queſti termini: *Ex noſtro Iure, & Dominio, in eius Ius, & Dominium transferimus*: Perchè non potranno gli Ottó il hauer ſimilmente inueſtito d'altre Giuriſdittioni, à loro deuolute nella Italia; il Principe Vgóne loro Parente, tanto fauorito, e commendato dal Terzo Ottone, che da lui riconoſceua la vita? E donde quella prerogatiua, ò titolo di Marcheſe d'Italia, e quella gran cura, ch'egli ſi preſe della Chieſa di Vercelli [come ſi legge in que' due Diplomi ſopraccennati] ſe non fù per-auuentura inueſtito della Città, e Diſtretto di Vercelli, ò di altre Giuriſdittioni nella Italia? Che ſe per le male congiunture de' tempi non poterono i Poſteri di Vgone immediatamente godere de' grandi acquiſti da eſso fatti apreſso gli Ottoni; hebbero la ſorte comune con altri Principi Sáſsoni, e Germani; di cui non ſi leggono heredi, nè ſucceſsori di alcun diritto, da loro acquiſtato in Italia. Ma ſe i figliuoli di Vmberto hebbero tante Giuridittioni nella Subalpina, ed erano di tanta autorità nella Italia, che volendo Henrico terzo ſenza veruna cagione (come ſi moſtrerà) rinuntiare Berta ſua Moglie, e Sorella di Amedéo; nella Dieta di Francfordia fù diſsuaſo da Principi di Alemagna (come ſcriue Lamberto Scafnaburgeſe Hiſtorico, che viueua in que' tempi, e dopo queſto il Tritemio, il Sigonio, il Roſso, il Baronio, ed altri) acciochè non voleſse fare vna sì grande ingiuria alla Reina; la qual deſse cagione a' Parenti della medeſima di farne, ſicome potenti, alcun grande riſentimento. *Ne per Deum nominis Regij Maieſtatem tàm turpis facti labe commacularet: neue parentibus Reginæ cauſam defectionis, & iuſtam turbandæ Reipublicæ occaſionem præberet: qui, ſi Viri eſſent; cum armis, Viriſque plurimum poſſent, tàm inſignem Filiæ ſuæ contumeliam ſine dubio inſigni aliquo facinore expiaturi eſſent.* Se ad Henrico, volendo egli ſcendere nella Italia per le Terre del Conte Amedéo, e della Marcheſana di Suſa ſua Madre (*quorum*, ſcriue il prememorato Lamberto Scafnaburgeſe, *in illis Regionibus, & auctoritas clariſſima, & poſſeſſiones ampliſſimæ, & nomen celeberrimum erat*) conuenne di cedere vna Prouincia del ſuo Regno della Borgogna, (chiedendo eglino per lo paſsaggio cinque Città Epiſcopali, vicine à loro Stati) chi sà, che la venuta di Beroldo, benchè fermato di là dall' Alpi per li biſogni del Re Ridolfo, e della vecchia Imperadrice Adelaida, Auola del Terzo Ottone, con cui partì di Germania, non foſse anche à fine di poſsedere altre Giuriſdittioni, che gli alti ſeruigi, reſi da Vgone ſuo Padre agli Ottoni, gli haueſsero probabilmente

bilmente acquistate? Hò voluto dire, che la Prouincia da Henrico ceduta al suo Cognato Amedéo, fosse vicina alle sue Terre: perchè S. Pietro di Damiano in quella celebre Epistola, scritta alla Contessa Adelaida lunghi anni auanti ch' Henrico sospinto fosse à quel viaggio nella Lombardía; dichiarisce, che Amedéo molte giuridittioni hauea nella Borgogna, e nella Itália: lequali (perciochè non tutte erano della Madre) huopo è confessare, che gli s'attenessero per heredità paterna. *In ditione verò tua, qua in duorum Regnorum Italiæ scilicet, atque Burgondiæ porrigitur, non breue confinium plures episcopantur Antistites:* Sono parole dell' Epistola.

E per queste ragioni mi è paruto meglio deriuare da Immédo, ò sia Amedéo, la Origine de' nostri Principi; come ancora, perchè gli Scrittori, che hanno publicata questa opinione, mi paiono più degni di fede; per la certa conoscenza, che più degli altri haueuano della Casa di Sassónia. Perchè Giorgio Fabritio, Nicolao Reuner, e Helie Reuner Historiografi di quella Real Casa, erano Consiglieri del Duca di Sassónia: onde poteuano hauer memorie più certe di que' Principi, e de' lor Discendenti. E la particolar diligenza di Eningio esattamente vsata nello scriuere le Historie d' Alemagna, merita bene, che si dia altresì fede à quanto hà egli scritto del Principe Beroldo. Egli è vero, che niun di loro hà fatto mentione alcuna di Vgóne; hauendo ciascuno assegnato à Beroldo per Padre immediato Immédo, il qual tuttauia era suo Auo. Ma questo abbagliamento di vn solo grado non vuole pregiudicare all'autorità della vecchia Cronaca; nè alla fede, e testimonianza di tanti antichi Scrittori, che accertano; Beroldo essere Figliuolo di Vgóne; nè alle conferenze, e ragioni, con le quali si è dimostrato che Vgóne, Padre di Beroldo, era figliuolo d' Immédo, e non di Ottóne Secondo: del quale (come si è detto) non si legge, che hauesse altro figliuolo, se non Ottóne Terzo, e tre figliuole: e nel Ducato di Sassónia dominauano gli Henrici, Cugini degli Ottóni, come affermano tutti gli Storici Sássoni col Ditmáro, e Odilone contemporanei, seguiti dal Cardinale Baronio.

Nè meno deue pregiudicare alla verità ciò, che allegano alcuni Moderni: cioè che'l nome di Vgóne, mai più non è stato in vso nella Casa di Sauoia, come quello di Amedéo, e di Guglielmo, ritenuti in memoria d'Immédo, e di Beroldo, da tutti cognominato Guglielmo. Perchè similmente la Real Casa di Francia, il cui Ceppo, senza contradittion niuna, fù Vgóne Capetto; non hà mai più posto il nome di Vgóne ad alcun Re Successore.

Ma perciochè siamo entrati à parlare de' nomi vsati nella Casa di Sauoia; prima di passare à i fatti famosi di Beroldo; non sarà fuori di proposito, il mettere in chiaro alcune cose, le quali male intese dagli Scrittori, sono state cagione di molti equiuocamenti. Poichè il nostro Principe (come si è detto) haueua due nomi: Beroldo, e Guglielmo, cosa comune à tutti i Principi di que' tempi: il che si legge di Ottóne Guglielmo in Borgogna, di Olderico Manfredi à Susa, &c. Alcuni Scrittori non sapendo, che il nome di Conte nella Corte del Re Rodolfo era Titolo di Carico, e di Dignità, e non di Feudo; hanno confuse le loro Historie. Perchè, ritrouandosi appresso quel Re, come hanno osseruato Glabro, e Ditmáro Scrittori Contemporanei, due Conti dell' istesso Nome: L' vno Conte di Poitiers, e l'altro Cónte di Arles (che è il nostro Beroldo) da molti è stato preso l' vno per l'altro: massimamente, perchè il Conte di Poitiers souente era chiamato Conte di Arles; sendo egli medesimamente de' Conti di Prouenza, per la ragione, che si è detta, cioè che il nome di Conte era Titolo di honore, e Conte di Prouenza, di cui Capo era Arles, ancor si chiamaua il Conte Guglielmo di Tolosa; dal Garino Compend. Histor. chiamato Guglielmo Bertrando. Di quì è nata la confusione delle Historie: onde facilmente le imprese di vno sono state ascritte all'altro: e come degli errori è proprio il darsi mano vno all' altro, così l' equiuoco preso della identità di vn solo nome in più Persone; è stato cagione di molti scambiamenti, e dispareri ne' fatti degli vni, e degli altri; e da i dispareri son nate le difficoltà di prouare la identità di vna Persona, etiandio frà l'altre qualificata. Il che presentemente ci auuiene in Beroldo: che per hauer hauuto vn nome comune ad altri suoi Coetanei, difficilmente si distingue trà loro; benchè vnico frà quelli, come il Sole frà minori Pianeti; con lo splendore dell' Heroiche sue prodezze, renda oscura ogni chiarezza delle altrui Geste. Non sarà però disageuole il diuisare, qual fosse il Principe Guglielmo Beroldo trà quei Guglielmi, e cento se vi fossero stati: bastando le sole parole del Vescouo Ditmáro, contemporaneo al settimo libro della sua Crónica già riferite sopra, per dichiarirlo. *Vuillielmus Comes (de quo prædixi) milles est Regis in nomine, & re Dominus Terræ.* Ecco dunque, come questo irreprensibile Testimonio conferma del Conte Guglielmo di Arles, ciò che di Beroldo scriue la vecchia Cronaca: la qual dice, che Beroldo era Luogotenente Generale del Re, e che hauea in sua mano tutti gli affari importanti col supremo Gouerno del Regno. Che se la Cronaca fà Beroldo General dell'Armata di Mare nella Prouenza; Santo Odilòne nella Vita della Imperadrice Adelaida, e Rodolfo Glabro, libro primo,

pagina festa, attribuiscono al Conte Guglielmo di Arles la gloria di hauer liberato il Mare della Prouenza, e della Liguria dalla barbarie Tiranna de' Saraceni del Frassineto. *Paulo post (idest, qui Frassinet dicitur) circumacti ab Exercitu Vulermi Arelatensis Ducis, omnesque in breui perierunt, vt ne vnus quidem rediret in Patriam.* E le antiche memorie dell'Abbadía di Altacomba fanno indubitata fede, che Beroldo per venire al seruitio della sudetta Imperadrice Adelaida, partì d'Alemagna; e giunto nella Prouenza, hebbe il gouerno di quel Paese, e della Borgogna Oltragiurana, di cui Rodolfo Nipote di Adelaida, era Re: e che dopo hauere ottenuto il Contado della Sauoia, e di Mauriana, con vna parte del Piemonte: e gouernato il Regno d'Arles, e di Borgogna per lo spatio di ventisette anni; morì, e fù sepolto nella Città di Arles. Doue, se la traditione de' Prouenzali, l'Inscrittion del Sepolcro, reso celebre per gli miracoli, che iui Iddio anticamente faceua; affermano quello essere veramente il Sepolcro di Beroldo, chiamato per altro nome, Guglielmo, e ch'egli era Conte di Mauriana, e Signore di Pinarolo; confermano tutti gli Scrittori di que' tempi, ch'egli era da tutti tenuto per Santo, e come tale operaua miracoli.

Della Moglie di Beroldo varie sono le opinioni. Alcuni si conuengono, ch'egli sposò Caterina, figliuola del Conte Palatino Scirese. Altri hanno sognato, ch'egli hebbe in Moglie la Contessa Heluic dell'Auentino: e la vecchia Cronaca la chiama Caterina, senza far mentione, di qual Famiglia ella fosse. Lamberto Vanderburchio nella Storia, ch'è tesse della Real Casa, al libro primo, pagina quinta, è del primo sentimento, e soggiunge, che altri la deriuano di Germania. Ma, se non mente Ottone Frisingese al libro sesto, capitolo ventesimo, doue mostra, che di quel tempo il Conte di Schiren, era nimico di Cesare, e che tutti i suoi beni erano alla Camera Imperiale confiscati; onde anche i suoi figliuoli per molti anni fur tenuti per nimici dell'Impéro: perchè il Palatino lor Padre, fù l'Autore, e Capo della ribellione degli Vngaresi all'Alemagna; non v'è ragione, onde possa tenere vn cotale Maritaggio.

Imperochè, come haurebbe Vgone Padre di Beroldo, Consanguineo degli Ottoni, acconsentito à questi legámi del proprio figliuolo co' Nimici dichiarati dell'Impero? E come Beroldo sarebbe stato dal Terzo Ottone fatto suo Luogotenente nella Borgogna, s'egli fosse stato Género di vn suo Nimico? Dunque, ò il Frisingese abbagliò, ò non fù vero questo matrimonio: perchè troppo ripugnante alla fedeltà di Vgone verso gl'Imperadori, tanto commendata ne' Diplomi del Terzo Ottone: e sarebbe stata pazzia grande di Ottone, l'hauer fidata ad Vgone la propria Persona, e dare in mano à Beroldo l'autorità, e l'Armi Imperiali. Altri più moderni, hauendo col chiaro testimonio di antichi Scrittori, e con ragioni quasi euidenti mostrato, che Beroldo hebbe due nomi, cioè Guglielmo Beroldo, ò Guglielmo Geraudo; onde fù chiamato Conte Guglielmo d'Arles, e ben souente confuso col Conte Guglielmo di Poitù, che portaua lo stesso Titolo di degnità; hanno affermato, ch'egli hebbe per Moglie vna figliuola di Ottone Guglielmo Duca di Borgogna. Il precitato Glabro al libro terzo, capitolo secondo, pagina ventesima quinta: *Vullielmus Henrici Ducis Burgandiæ Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius eidem Regi* (cioè à Roberto Re di Francia, di cui poco auanti hauea parlato) *rebellis aliquando extitit:*) non è ribelle à niuno, chi legitimamente combatte per difendere il suo. Ottone Guglielmo, instituito herede di tutti gli Stati di Henrico, non era Vassallo del Re Roberto: ma Signore assoluto, non solo del Contado della Borgogna oltre Sonna, chiamato la Franca Contéa, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducéa, il cui Capo è Digione: ma Glabro è partiale di Roberto) *Fauente ei Landrico Niuernis Comite, qui eius Filiā Vxorem duxerat: & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonio Sororē, ex qua susceptit filios, & filias: de quibus prius natā Landricus* (questo era Cōte di Neuers) *reliquas vterq; Vullielmus scilicet Pictauensis, & Arelatensis duxere vxores.* Ma conciosiecosache niuno Autore habbia prouata la sua opinione con alcuna circostanza certa, nè del luogo, nè del tempo, nè della occasione di cotali Nozze: non si sà, quale delle due opinioni si voglia tenere, se della Palatina, ò della Borgogna. Ma chi sà, che Beroldo non habbia sposate due Mogli, la Palatina in prime Nozze, e la Borgognona, nelle seconde? E le prime non sieno state celebrate, non solo col consenso di Vgóne, ma di Ottóne istesso, per pacificare il Palatino con l'Imperadore, ed ouuiare nuoui scotimenti del Palatinato, e dell'Vnghería? Comunque però sieno andate coteste cose; egli è più che certo, che Beroldo hebbe vn figliuolo vnico, chiamato Vmberto dalle mani-bianche, il quale fù da Corrado il Sálico creato Conte di Moriana, e fatto Gouernatore della Città, e Paese di Torino, e delle Alpi, per le ragioni, che si diranno. Si legge ne' Manoscritti dell'Archiuio, nel Pingone, e nel Baldassani, e nel Vanderburchio.

Nè men discordi si trouano gli Scrittori nell'accennare la cagione della venuta di Beroldo in queste Contrade. Accommodandosi alcuni al vitio di que' tempi, di ornare le Historie con fauolosi Episódi, hanno inuentato: che Beroldo vccidesse col Drudo l'Imperadrice Moglie del Terzo Ottóne, da lui sopraggiunta

giunta in adulterio. Ch' essendo l'Imperadrice figliuola del Conte di Mons, il quale hauea quattro figliuoli assai potenti; questi misero insieme vn' Esercito contro de' Sássoni, per vendicare la morte della Sorella, e la graue ingiuria fatta loro da Beroldo. Che questo, intesa la nuoua, che i Montesi armati, haueuano assalita la Sassónia; lasciò tosto la Corte, e ragunata vna poderosa Armata con l'autorità, e col soccorso di Ottóne, si portò contro à que' Conti. Che con la scorta di vn Caualiere Sássone, prattico de' passi, hauendoli colti all'improuiso, come scioperati senza guardie, vccise Corrado, e Lodouico fratelli minori, e fugò gli altri due. Per la qual cosa, continuata la guerra più anni frà que' Conti, e la Sassónia; finalmête si rappacificarono; con due conditioni, prima: *che Beroldo assentato della Germania, non vi douesse più ritornare per vn decennio intero.* Secondo, *che non gli fosse lecito portare le Insegne de' Sássoni*: onde nella partenza l'Impetadore gliele cangiò: donandoli per Insegna differente da quella di Sassónia, vna Targa d'oro, in cui si vedeua scolpita vn' Aquila con gli Artigli, e col Rostro à vermiglio, e'l rimanente del corpo à nero. Finalmente, che hauendo scorsi molti Paesi, giunse in Seissello, Terra di Sauoia, posta sul Ródano, chiamata per altro nome, la Rocca di Culles, resa molto forte dalla Natura, e dall'Arte; Ricouero di vna moltitudine di Assassini, infestissimi à tutto il Paese; vccidendo, e sualigiando i Passeggieri: di che auuisato Beroldo, con incredibil vigore assalita la Rocca, la espugnò; e trucidata vna parte di que' Masnadieri, e gli altri fugati, liberò tutta la Prouincia da que' Tiranni. Per la quale Impresa diuenuto molto amico di Bosóne, Re di Prouenza, e poscia di Ridolfo fratello di Bosóne, Re di Borgogna; fece tutte quelle fortune, che si son dette. Doue tu vedi questa Narratione parte vera, e parte inuentata, la quale però non deue pregiudicare alla verità delle altre, che scrissero la vecchia Cronaca, ed altri Autori, che hanno seguitato à narrarla: douendosi condonar volentieri all' Antichità misteriosa: la quale stimaua di rendere più famose le origini delle Città, confondendo souente insieme le cose humane colle Diuine, e di honorar più gli Heroi, se narrando le lor prodezze, le ornauano con fauolose inuentioni. Tito Liuio al primo libro: *Datur hæc venia Antiquitati, vt miscendo humana Diuinis, primordia Vrbium augustiora faciat. Poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur.* E con queste Fauole mettono insieme quella menzogna, ch'è diuisata sopra: *che Beroldo fosse nato da vn' Vgóne, figliuolo di Ottóne Secondo, ed hauesse due altri fratelli Maggiori, Vlrico, e Friderico*: de' quali frà gli Scrittori antichi di Germania, non v'è pur vno, che ne habbia detta vna parola. Perchè in tal caso voleua Vgóne essere più vecchio di Ottóne suo fratello, ed esser' egli l'Imperadore: il che si come non fù, così anche ripugna tutto il fatto, ch'essi contano della Imperadrice, di cui Ottóne non hauea peranche hauuta prole niuna. Vedi come harebbe Vgóne, che sarebbe stato più giouane (essendo fratello di Ottóne) potuto hauere già di quel tẽpo tre figliuoli, l'vltimo de' quali, cingendo spada con animo capace di generosa indegnatione, vendicasse l'honore del Zio Imperadore, oltraggiato dalla Moglie impudica? Fauola delle Fauole: perciochè, oltrechè harebbe voluto (com'io diceua) Ottóne essere più giouane di Vgone; conuerrebbe riprendere di falsità tutte le Storie antiche, e moderne, e il Ditmáro istesso, che fù sempre seguace indiuiduo del Terzo Ottone; e continuò la Storia di Henrico il Santo, Successore di Ottone all'Impéro: perciochè tutte conuengono: che colla morte del Terzo fù troncata la linea degli Ottoni.

Ma ben lo vide l' Italia sopra quai fieri Capi balzò la Corona del Ferro dopo la morte del Terzo Ottone senza figliuoli: poichè vgualmente infedele à Barbari Imperadori, come a' Re Italiani dopo di hauere tradito l' vltimo Re Italiano, che di Schiaua vilipesa, la fece libera, anche ricalcitrante; cadè di male in peggio, sotto gli Henrici, Corradi, e Federici: delle cui venute in Italia gli ordinari Forieri furono sempre gli incendij, le stragi, le rouine, i terremoti. Che se Vgone fosse stato figliuolo di Ottone Secondo, e così fornito di valorosa Prole: nè sarebbe terminata la linea degli Ottoni, nè la Corona Imperiale sarebbe passata à cingere altro Capo, che il suo; essendo egli viuuto infino all' anno millesimo settimo, come fù detto: ò pure di vno de' suoi figliuoli; essendosi già Beroldo, che pur era l' vltimogenito, reso tanto famóso nella Italia, e nella Borgogna, e Prouenza, ed in tutto il Mediterraneo, liberato delle crudeli scorrerie de' Saraceni del Frassineto, esterminati dal suo valore.

Altri più Politici, e più veritieri, accertati, che la Moglie di Ottone non fù altrimenti Sorella de' Conti di Monts, ma figliuola di D. Sancio Re di Nauarra, e Conte di Aragona: la quale veramente impudica, e come tale da tutti aborrita, ed esecrata, dall' Imperadore fù condannata ad essere abbrucciata viua; come dal nostro Autore nel sesto libro di questa Storia fù ragionato: raccontano la venuta di Beroldo in questa maniera. Che da precipitose voglie di alcuni Principi, e Prelati Italiani, chiamato Ottone il Grando in Italia, à leuare del capo di Berengario, e di Adalberto la Corona di Ferro: e questa sul Capo di lui fermata con le Nozze di Adelaida, vedoua del Re Lotário; passò à Roma con Valperto Arciuescouo di Milano, che l'hauea incoronato, e dal

medesimo Arciuescouo presentato al Pontefice, come Re d'Italia, riceuè la Corona Imperiale: tutti gli Studij di lui, e de' suoi Successori furono nel trouare argomenti di stabilirla in maniera, che più non balzasse ad altri Capi, che à quegli della loro Famiglia. Che conoscendo per isperienza il genio degl' Italiani sempre incostanti, ed amici di nouità, per euitare quegli scogli, ne' quali haueuano vrtato irreparabilmente tanti altri Re stranieri, supplicheuolmente chiamati, e poscia quasi nel tempo medesimo rabbiosamente vccisi; ò impetuosamente scacciati; fecero molte promotioni de' Principi, e Caualieri della lor Natione al Ministerio del Regno, ed a' Gouerni delle più gelose Prouincie. E questa Massima particolarmente fù practicata dal Terzo Ottone: il quale, vedendo così ben congiunto al Regno della Germania il Romano Impéro, che horamai senza contrasto passaua per successione da vn Capo all'altro de' Principi Sassoni la Corona Imperiale; trouò mezzo di legare con vincoli di Consanguinità le Chiaui di Roma con le Aquile Germane, per meglio appoggiare la sua grandezza. Morto però il Pontefice Benedetto Ottauo, inalzò al Pontificato Brunone di Sassonia, Arciuescouo di Rauenna, che volle chiamarsi Gregorio Quinto: ed all' Arciuescouado di Milano promosse Landolfo figliuolo del Duca Bonicio, Huomo di altissimo cuore, ma tanto pertinace fautore de' Re Alemanni, che la sola sua durezza cagionò lagrimeuoli effetti à tutta Italia. E sapendo quanto vaglia l'autorità riuerita in vn Regno, per frenare ogni popolare riuolutione; fece ripassare di quà delle Alpi l' Imperadrice Adelaide sua Auola, già Moglie di Lotario vltimo Re d' Italia, poscia di Ottone il Grande: la quale era tenuta in molta veneratione, ed amata da' Popoli, di cui già fù Reina, e per la Santità de' costumi, e per la sua naturale benificenza. Ma perché l'autorità senza forza il più delle volte rimane col nudo Titolo, e ben souente ancora viene dalla insolenza e minuita, e vilipesa; fù stabilito di appoggiare la sua vecchiezza al valore d'alcun Principe del Sangue, che potesse con l'armi, e sapesse col consiglio sostenere la Regia autorità, e solleuar lei del graue peso della Reggenza. Fù dunque col parere del Consiglio, eletto Beroldo, figliuolo di Vgone, Principe di Sassonia, e Marchese d'Italia: il quale, come consanguineo, e molto fedele agli Ottoni, per molti anni resi gli hauea seruigi di gran rilieuo. Giunti alla corte di Ridolfo Re della Borgogna Oltragiurana, e Nipote della Imperadrice, trouarono il Regno presso che vacillante frà gl'intestini diffidij, che negli animi degl'insuperbiti Vassalli fomentaua la scioperata conniuenza del Re. Che radunato però il general Consiglio nella Città di Geneua, Capo del Regno, col parere di S. Odilone suo Confessore, interuento del Re, di Beroldo, e de' principali Baroni; molte cose si stabilirono per la conseruatione di quegli Stati, e della Italia. Sant'Odilone nella vita di Adelaida apresso il Surio à di sedici di Decembre: *Iamque vltimo ætatis suæ anno, cum non lateret eam, vt credo, exituram de sæculo, Pacis vt semper amica, Pacis Charitatisque causa Paternum Solum adijt, fidelibus Nepotis sui Rodulphi Regis inter se litigantibus, quibus potuit, Pacis fœdera contulit; quibus non potuit, more sibi solito totum Deo commisit.* Che in quel maestoso Congresso portate da' Popoli oppressi della violenza, molte querele: frà gli altri fù vdito il Signor di Seysello esagerare con molto calore i barbari Assassinamenti, che faceua nelle sue Terre, e per quei contorni, vna storma di Scherani, che ricouerauano sicuri nella Rocca di Culles: che vi voleuano però l'autorità, e le forze Regie, per espugnare quella Fortezza, e punirli, ò discacciarli fuori del Regno. Che Beroldo, vdita questa doglianza, reso auido di far conoscere al Re il proprio valore; pregollo, che à lui fosse commesso l'assunto di gastigar que' Ribelli: onde vscito à battere la Campagna con vna squadra di bene scelti Soldati, alla prima scorsa s'auuenne fortunatamente in loro all'aperto, e gli trucidò, perseguendoli fugitiui fin dentro la Rocca: doue ne fece l'vltima strage. Impresa narrata da molti Scrittori particolarmente dal Paradino nella Cronica della Sauoia al libro secondo, e da Alfonso Delbene al secondo libro della sua Storia del Regno della Borgogna. che p questa prodezza vêne Beroldo in tâta stima apresso del Re, che questi colla Imperadrice statuirono di ritenerlo à prò di quel Regno, benchè di Germania partito fosse ad intento di venire nella Lombardìa. Che fù dunque arrestato colla nobile proposta della guerra, che'l Re voleua imprendere, per discacciare i Saraceni del Frassinetto, i quali faceuano di molti mali nella Prouenza. Onde ne seguì poscia tutto quel che si è detto nel Testo: cioè che fù delegato con le forze, e coll'autorità Imperiale à fauor di Rodolfo contro a' Genouesi, &c. Hor questa narratione dourà ben parere ad ognuno fondata sopra Basi più ferme, che non é fondata la primiera. Le conghietture, il Politico intento dell' Imperadore, il bisogno della Imperadrice di hauere apresso di sè, per quelle vrgenze, che l'haueuano richiamata all' antica Patria; vn Principe del Sangue Cesareo, valoroso, e saggio: non son già fauole (come altri scrisse) né sogni de' Poeti, nè inuentioni d'Historici antichi, per adornare i racconti delle cose passate. Rimettendo però al tuo giudicio la decisione; parendomi di hauere basteuolmēte prouato il mio assunto della Origine, e venuta di Beroldo, Ceppo indubitato de' Principi di Sauoia, passo alle proue delle sue Vittorie.

2 *Beroldo dal Terzo Ottone è delegato con autorità Imperiale contro a' Genouesi, che trauagliauano la Prouenza, e la Borgogna.* Samuele Guicenone nella Storia Genologica della Real Casa, alla pagina centesima ottantesima terza dopo essersi molto scaldato in dimostrando, che la vecchia Cronaca, seguíta da molti Scrittori; della venuta di Beroldo nella Prouenza, hà dette molte cose inuerisimili, già scoperte da altri prima di lui; senza far distintion niuna del vero dal fauoloso, continua à riprouare anche le Imprese gloriose (benchè da molti ben' attenti approuate) di quel Principe, che parue nato alle Vittorie, ed agli acquisti. Frà l'altre fà passare per vn sogno del Pingone questo soccorso dato da Ottone Terzo al Re di Prouenza. Imperochè (dic' egli) qual interesse poté mouere l'Imperadore ad intramettersi di quella guerra? Ma Pingone replica questa espeditione nell'Albero da lui dirizzato della Real Casa, alla pagina sediecima in termini assai chiari; dicendo, che'l Re di Prouenza implorò l'aiuto dell'Imperadore contra i Genouesi, da' quali era infestato: e che non potendo l'Imperadore, impegnato nella guerra del Papa contro al Console Crescentio, che l'hauea cacciato di Roma, ed eletto vn'Antipapa, come fù detto; vi delegò Beroldo (e se Beroldo non fù Nipote di Ottòne, come il chiama Pingone, fù consanguineo. *Hic* (cioé Beroldo) *cum Arelatensium, Allobrogumque Rex Boso à Genuensibus vexatus, opem Cesaris imploraret, nec per alia bella Cesar adesse posset; à Casare legatus, Vicariusque mittitur.* Nè ci de' fare scrupolo quel Titolo di Vicario Imperiale: conciosiachè questa Dignità sia stata solamente stabilita ne' Principi di Sauoia dall' Imperador Corrado, che la conferì al Secondo Amedéo, come diremo più auanti: perochè non è impropriamente detto Vicario Imperiale quel Principe, che in nome dell' Imperadore con l'armi, e con l' autorità difende vn Regno, il cui Re oppresso é raccorso al patrocinio di Cesare. A tal' effetto tutte le Historie affermano, che Beroldo in fatti hauea il dominio di que' due Regni, e Rodolfo il solo nome di Re, come fù detto: ed à Rodolfo succedé l' Imperadore. Sichè fù intento politico di Ottone, il non lasciar cadere vna Corona, che indi à poco vedoua di Re, e priua di Successore, voleua necessariamente essere trasmessa ad vn Capo straniero. E che mai tornò à fare l'Imperadrice Adelaide, grand'Auola di Ottone, e Zia di Rodolfo, nella Prouenza, se non à fine d'incorporar con l' Impéro quel Regno, vnito à quel di Borgogna? Ma furono à pena cominciate le pratiche di questo affare, che Adelaida in Prouenza, e Ottone in Roma finirono i giorni; e soprauisse Rodolfo, che per li trattati di Ermengarda disegnò Successore Henrico il Santo: ed essendo questi pure premorto a Rodolfo; quantunque tumultuassero i Principi, e Principali del Regno, facendogli ritrattare quella Institutione; nondimeno dichiarò herede Corrado il Sálico; onde seguirono molti contrasti, che si diranno. Doue tu vedi, che non solo Ottone, ma Henrico, e Corrado hebbero la mira à quel Regno: e quel soccorso non essere fauoloso, benchè non sappia il Guicenone, quale interesse hauesse Ottone in quella Guerra. Se tutto ciò, che non ben si scuopre, douesse da noi tenersi per inuerisimile, anzi che vero; inuerisimili essere dourebbono tutte le narrationi, che non son prouate dimostratiuamente dagli Scrittori. Doue hà egli trouato, che Rodolfo incominciasse à regnare solamente l'anno nouecento-nouantaquattro, se cominciò del nouecento-nouanta. Ma egli perauuentura non si fù auueduto, che vn'argomento molto acconcio per sostener vna Scrittura corrotta, ch'è il primo fondamento della sua falsissima opinione intorno al Maritaggio, da lui stabilito, della Contessa di Susa, gli abattesse colle contraditioni la fede. Ecco se Ridolfo cominció à regnare solamente dell'anno, ch'e' scrisse alla pagina centottantatre della sua Storia. Ecco due Diplomi da esso recati dal proprio Originale alla pagina terza del libro delle proue, se Ridolfo non cominciò à regnare dell'anno nouecentesimo nouantesimo Nel primo si leggono queste parole: *Anno ab Incarnatione Domini millesimo decimo quarto, Regni verò Regis Rodulphi vigesimo quarto.* Nel secondo queste: *Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo decimo sexto: anno Regni Rudolphi Regis quã pij vigesimo sexto.* Hora à chi paresse strana vna simigliante contradittione in quel Gran Libro di Guicenone, si vadi à chiarirsene dal medesimo, che alla pagina centesima ottantesima quinta, due sole pagine apresso, ripete la data de' due Diplomi, scriuendo che il Principe Beroldo, sotto nome di Bertoldo si troua soscritto alle due Scritture prememorate del Re Ridolfo, l'vna scritta à S. Mauritio nel Ciablese dell'anno del Signore millesimo quartodecimo, e del Regno di Ridolfo ventesimo quarto: L'altra à Pinpeningio dell'anno, ch'è detto, millesimo decimo sesto del Signore, ventesimo sesto del Regno. Qual fede si dourà prestare ad vno Scrittore, il quale ad intento di torre il credito agli altrui Scritti, non sà guardarsi dal confondere i propri? Io voglio supporre, che'l Guicenone questa, e tante altre contradittioni, che si paiono manifeste nella sua Storia, habbia scritte inauertentemente, anzi che à studio: ma troppo nel vero si rimarebbe pregiudicata la verità, spetialmente nella Storia della Real Casa; come si fossero simulate.

Del Re Bosone non hà Diploma veruno nè corroto, ne incorroto, nel quale se ne ragioni in contrario di quello, che ne dicono le Cronache, e gli Scrittori più antichi.

Dun-

Dunque non si vuol dire assolutamente, che il Regno di Bosone nella Prouenza, cui successe poscia il fratello Ridolfo, sia stato sognato da tante dotte penne, che ne lo scrissero: quantunque possano hauer confuso quel Re con vn'altro Re Bosone, che in pena d'hauer messe sacrilegamente le mani adosso al Vescouo d'Arles; fù da Ottóne il Grande forzato à cangiare la Regia Corona in vna Cocolla. Carol. Steph. Dict. Hist. verbo, Arelatum pag. 300 ex Munst. lib. 2. Cosm. *Tandem decretum est, vt Rex* (cioè Bosone) *tonsus ac Regio titulo spoliatus, traderetur in Cœnobium: quo facto Imperator* (*nempè Otho Primus*, *Arelatense Regnum Romano incorporauit Imperio*. E del medesimo sentimento fù Roberto Cenále al primo libro delle cose di Francia da esso scritte, Perioche tredicesima; ed al libro secondo, Perioche seconda. Sichè, se quel Regno di Arles auanti Ridolfo era parte del corpo Imperiale, e Regno distinto da quel di Borgogna, auanti, e dopo la diposicione di quel Bosóne; perchè dal medesimo Ottóne, ò da altro suo Successore, non potrà essere stato poscia inuestito quest'altro Bosóne: mentre non si pare, che per altra via, che per quella della successione, il Regno della Prouenza sia peruenuto à Ridolfo? Filiberto Pingóne nel suo Catalogo Genologico della Real Casa, alla pagina sestadecima, e nell'Augusta de' Taurini, alla pagina ventottesima. *Mortuo Bosone sine liberis, Regni Arelatensis Prorex*; parla di Beroldo, che dopo la vittoria de' Genouesi, fù fatto Vicerè di quel Regno) *à Rodulpho Burgundiæ Rege Bosonis Successore constitutus*. E se questo è vn sogno, non é del Pingone, ma di molti Scrittori antichi, l'vno dopo l'altro, da lui citati: frà quali Renano al secondo libro delle cose della Germania: Lassio al libro nono, e duodecimo della trasmigratione delle Genti: Roberto Goletto nel suo compendio delle sei età: Sinforiano, il Camperio, gli due Paradini, e l'istesso Filiberto Pingone nell'Apologia contro Delbene, pagina diciottesima, afferma di hauer veduto vn Diploma dell'anno nouecento ottantadue, e del Regno di Corrado Padre di Ridolfo, quarantadue; nel quale il Re Corrado nomina vn suo figliuolo Bosóne.

3 *Beroldo non solo vendicò tutte le Terre Allobrogiche, e Borgende, ch'erano state all'vno, e l'altro Regno inuolate, ma molte ne conquistò delle Nimiche*. Il predetto Pingone al luogo mentouato sopra, col testimonio irrefragabile di varij Diplomi, e con la fede indelebilmente scolpita nelle monete, afferma questa verita. *Beroldus verò Genuenses expulit* (come vdirai) *Patriam pacauit, Sabaudiam, Maurianam, Bengesium, aliasque plures Oras adeptus est.*

4 *Frassinetto Rocca fortissima trà Confini della Italia, e della Prouenza, &c.* Luitprando libro primo, capitolo primo: *Fraxinetum in Italicorum, Prouincialiumque confinio stare manifestum est*, cioè nelle Alpi Maritime, e non nelle Alpi Cottie, come hanno scritto il Sigonio, e'l Rubeo; nè sopra il Pò, come scrissero il Biondo, e Leandro, vicino à Casale; sendo queste picciole Colonie da' Saraceni costrutte, per hauere nelle loro scorrerie per terra, i suoi luoghi di sicurezza per ricouerarsi, e riponere le lor roberie. E sicome erano detti comunemẽte i Saraceni del Frassineto: così *Frassineto* era detta ciascuna Colonia, che da loro era fondata: preso il nome per auuentura dal vocabolo *Fraxinum* nome della Prouincia, donde erano vsciti. Sichè la Fortezza inespugnabile, che tanto affidaua i Mori contro a' Cristiani, non fù il Frassineto di Casále, nè quello delle Alpi Cottie: ma quello delle Alpi maritime, al Porto di Villafranca. E che ciò sia il vero: quando Carlo il Grande fece cauare le fondamenta per la nuoua Cittadella di Sant'Ospitio, molti vestigi furono scoperti di antichi edificij: Grotte sotterranee voltate, ò come chiamano, Casematte, e vari condotti, per li quali si vsciua à diuerse parti di quel luogo inaccessibile. E quel Promontorio fù anche adocchiato da Caualieri Gerosolimitani prima, che scelta hauessero l'Isola di Malta, quando furon cacciati di Rodi, acciochè quel Luogo istesso, che ricouerò gli Infestatori della Cattolica religione, fosse poscia il Propugnacolo della Militia Cristiana. Gli Annali Manoscritti della Real Casa: *Cum Arcis noua fundamenta Serenissimi Caroli Eman. auspicijs ponerentur, fornicatæ cryptæ, antraque reperta sunt varijs peruia cuniculis, quæ Maurorum arte, moreque perfecta videbantur. Quia & illud memoriæ proditum est Hierosolymitanos Equites Rhodo pulsos, priusquam Melitensem Insulam delegissent: huic ipsi Promontorio adiecisse oculos, vt eo loco Christianæ Militiæ propugnaculum assurgeret, vnde Religioni tanta labes emerserat.* E questa conghiettura è resa molto verisimile dalla vicinanza di vn Monte, che dagli Antichi fù detto Monte Mauro: doue hoggidì è la Fortezza, chiamata *Rocca Bruna*, cioé Maura, ò Mora; perchè ne' Secoli passati, Bruno, Fosco, Mauro, ò Moro, appresso il Volgo era il medesimo. Aimoin. Hist. Franc. lib. 3. cap. 4. così per auuentura intese quella Profetía della Sibilla; *Veniet Bruna de partibus Hispaniæ, ante cuius conspectum Gentes, siuè Gentium Reges peribunt*. Sauar. de ense franc. *Bruna*, ò *Brunia* chiamò la spada: altri riferirono quel Vaticinio alla Reina Brunichilda. Ma l'interpretatione par più adattata a' Mori, detti anche Bruni, venuti della Spagna. Fin quì del sito di Bosóne, e Frassineto, ch'era nello Stato di Bosóne, e poi di Ridolfo Re di Prouenza: come fosse da Beroldo espugnato, si dirà appresso.

5 *Venne dunque Beroldo all'alta Impresa, &c.*

Luitpran-

Luitprando al libro primo, capitolo primo, dice, che i Saraceni occuparono il Frassineto dell'anno ottantesimo-nouantesimo-primo, ed apresso lui Carlo Stefano nel suo Vocabolario Historico, alla parola :- *Fraxinetum*. Non fù certamente pánico il terrore, che recauano que' Mori, non solo alla Prouenza, ed alle Terre circonuicine della Transalpina Gallia, ma á tutta Italia: perchè al terrore aggiunsero i danni tanto sensibili, che dopo il massácro, che ne fece Carlo Magno Re di Francia, al tempo di Papa Adriano, come hai veduto alla pagina centesima-nouantesima sesta, poterono prouocare (come si legge nel Testo) i Re Italiani, gl'Imperadori, e i Sommi Pontefici senza essere gastigati. Anzi Papa Giouanni Ottauo (come già diuisò l'Autore della nostra Storia, al libro quinto, pagina ducentesima nona, per sottrar sé medesimo, e la Chiesa alla lor barbarie, fù costretto à pagár loro vn vergognoso tributo. Tanto maggior gloria di Beroldo, l' hauerli non sol soggiogati, ma distrutti affatto (parlo di que' del Frassineto) ed espugnata quella inespugnabile Albergheria, che daua loro tant'ansa di nuocere a' Cristiani. Ridolfo Glabro, libro primo, capitolo quarto, *Saraceni circumacti ab Exercitu Vullielmi Ducis Arelatensis:* così era chiamato Beroldo, come altroue hai veduto, *omnesque in breui perierunt, vt ne vnus rediret in Patriam*. E ciò è confermato da Sant'Odilone Contemporaneo nella Vita di S. Magiolo: benchè Samuele Guicenone voglia, ché la famosa espugnatione del Frassineto sia seguita dell'anno del Signore nouecento settantadue, lunghi anni auanti che Beroldo fosse in età di comandare à vn'Armata. Vedi la Storia precitata del Sássone Vitichindo al terzo libro delle cose della Sassónia, il quale dice, che di quel tempo Ottóne il Grande hebbe veramente disegno di cacciare delle Alpi i Saraceni del Frassineto, e demolire quella Rocca troppo opportuna a' Mori, per danneggiare i Cristiani, ma che non potè metterlo in esecutione, richiamato nel tempo medesimo à raccapezzare le solleuationi della Germania. E'l nostro Autore alla pagina ducentesima-quarantesima-sesta di questa Historia, dice che Ottóne il Grande, rassettate le cose di Roma, venne in Lombardía, per riordinare quelle del Regno, correndo l'anno del Signore nouecento sessantasette, con animo di salir subito per le nostre Alpi Cottie alla espugnatione del Frassineto, per muouere a' Saraceni implacabil guerra. E siegue à narrare quello, che fece Ottóne in Pauia, ed in Torino, doue ordinò molte cose del Conseglio, del Gouerno, e della Militia: e come ogni cosa stabilita, e fatti gli apprestamenti per quella guerra, era già passato da Torino à Susa, quando gli vennero auuisi della morte di Matilda sua Madre, di vn suo figliuolo, e di più altri Principi segnalati: onde gli fù necessario tornare indietro con fretta, per celebrare a' suoi Defonti le Pompe Funerali; dopo le quali di corto furono celebrate le sue. Sichè Ottóne Magno hebbe sol animo di assalire il Frassineto, ma impedito, come si è detto, non l'assalì, e degli altri due Ottóni non si legge, che disegnassero vna simile Impresa, non che la facessero: se non che Ottone Terzo, vdita la nuoua dell'esterminio de' Mori del Frassineto, fatto dal Vittorioso Beroldo, ne fece grandi allegrezze, e donò alla Chiesa di Vercelli per suo Diploma dato in Roma l'anno del Signore millesimo primo, e del suo Impéro decimosesto. Pietro Monodo ne' precitati Annali, coll'autorità d'Alfonso Delbene, libro secondo della Storia della Borgogna, e del Nostradamo alla prima parte della Storia della Prouenza, narra diffusamente il tempo, l'occasione, e le circostanze, che giustificano quella gloriosa espugnatione. Lo stesso conferma il Buttetto decad. Sauoys.

6 *La guerra co' Liguri, & la vicinanza de' confini inuolsero nella Guerra contra Beroldo il Marchese di Susa Manfredi Olderico &c.)* Il Guicenone alla pagina centesima ottantesima terza refuta, come fauolosa la guerra, ch'hebbe il Re di Prouenza contro a' Genouesi, che si dirà; e perciò niega, che indi sia nata la guerra del Marchese di Susa contro à Beroldo: la quale però ammette per vera, ma per altra cagione da lui allegata alla pagina seguente, cioè: Che Beroldo hauea mossa guerra al Marchese Ardoino, per ricuperare il Marchesato d'Italia, che lo stesso Ardoino assunto al Regno d'Italia, hauea occupato, dopo la morte di Vgone Padre di Beroldo. Che il Marchese di Susa, come Parente di Ardoino, s' interessò in quella guerra, onde Beroldo, per preuenire i disegni de' suoi Nimici, fù astretto à far edificare la Carbonara, ed Hermillone: e che per rendere intiera la fauola, sendo certi gli Scrittori della grande autorità, che Beroldo hebbe apresso i Re di Prouenza, e di Borgogna (nota, che in questo luogo ammette due Re distinti, l'vno di Prouenza, e l'altro di Borgogna) hanno inuentato questa guerra contra li Genouesi, i Conti di Piemonte, e li Marchesi di Susa, e di Saluzzo; acciochè accrescendo à Beroldo la stima apresso quei Re, fosse altresì più plausibile il suo potere, e la sua fama. Ma qual fede si vuol dare ad vn solo contra l'autorità di tanti famosi Scrittori, mentre non autentica la sua refutatione con alcuna ragion conuincente, nè col testimonio di alcun Autore? Gli Storici, che hanno diuisata cotesta Guerra, sono Alfonso Delbene, la Cronica della Sauoia manoscritta, l'Eningio, il Merula; il Pingóne, il Lazio, il Buttetto, il Padre Monódo, e più altri antichi, e moderni. Ed alla ragione del Guicenone in contrario: che i Marchesi di Saluzzo ancor non erano al Mondo, nè alcun Principe, che portasse

la qua-

la qualità di Conte di Piemonte, si risponde, che auanti la Cronica, e li sudetti Scrittori, già questo Paese era denominato Piemonte, e che quantunque ne' lor racconti si seruirono della moderna denominatione; non vollero perciò inferire, che al tẽpo di quelle guerre già questo tratto della Subalpina si chiamasse Piemonte; nè Conti di Piemonte que' Principi, che auanti signoreggiarono: ma che i Principi, a' quali apparteneua il dominio di quelle Prouincie, che hora si chiamauano Piemonte, e del Marchesato di Saluzzo interuennero à quelle guerre. Ed in questo senso deue intendersi la Cronaca M. S. di Saluzzo, oue dice, che dell' anno nouecento ottantadue i Conti di Piemonte, ed i Marchesi di Saluzzo haueuano gli Stati loro molto mescolati per le Valli del Pó, e di Stura. Il Marchesato di Saluzzo però apparteneua a' Marchesi di Susa; e già di quel tempo Olderico Manfredi l'hauea constituito in dote ad Immilla sua figliuola sposata à Bonifacio Terzo, Marchese del Vasto, chiamato poscia Bonifacio primo di Saluzzo, confederato col Suocero. Vedi appresso all' annottatione quarantesima-quarta. Nè val replicare, che i Cronisti della Città di Genoua non habbiano fatta mentione di vna guerra, che a' Genouesi fù vergognosa: sendo anche troppo per essi ció, che ne scrissero gli altri Nimici, ò Neutrali.

7 *Nè poterono terminare frà loro le nimistà, senon con l'amoroso vincolo del Maritaggio di Adelaida &c.*) Che Vmberto Biancamano figliuol di Beroldo Principe di Sassónia, hebbe in Moglie la celebrata Contessa Adelaida, la qual portò in dote, oltre le rare virtù dell'animo, il Marchesato di Susa, il Principato di Piemonte, e'l Real Sangue di Castiglia; l'hanno affermato tutte le Storie Italiane, Francese, Tedesche, Greche, e Latine per lo spatio di sette secoli circa, senza verna dubitatione. Ma come le cose peggiori sempre insidiano alle migliori; due sole Scritture, l'vna, e l'altra non bene interpretata, sono state bastanti à contrastare non sol questa, ma più altre importanti verità, publicate da innumerabili Scrittori neutrali, disinteressati, ed autoreuoli; hauendo fatti andar errati due Moderni, per altro eruditi, e famosi Genologisti, Pietro Monódo, e Samuele Guicenone, in vna falsa, e mai più vdita opinione: *Che la rinomata Contessa di Susa non sia altramenti stata Moglie del primo Vmberto: ma di vno de' suoi figliuoli*. Il Monódo produce per sè vn Diplóma di donatione fatta al Prioraro del Borghetto incominciante così. *In nomine Domini Iesu Christi: regnante Rodulpho anno trigesimo septimo Incarnationis Dominicæ anno millesimo trigesimo; secundo kal. Nouembris Luna 20. Ego Amedeus Filius Vmberti Comitis, & Adelegida Vxor mea hanc chartam Donationis fieri iussimus de Ecclesia Sancti Mauritij, quæ est sita in Pago, qui vocatur Maltacena de omnibus Terris, &c.* sottoscritto con questo ordine.

S. HVMBERTI COMITIS.
S. ANCILIÆ VXORIS EIVS.
S. AMEDEI COMITIS.
S. ADILÆ VXORIS EIVS.

E con questa Scrittura, la quale di prima veduta sembra smentir con ragione ogni Storiografo, intende prouare: *che non Adelaida la Contessa di Susa, ma questa tale Ancilia sconosciuta, sia stata la Moglie di Vmberto Primo: e che la Contessa di Susa fù Moglie di Amedeo Primo, figliuolo del sudetto Vmberto*. E Guicenone, approuando il sentimento del Padre Monódo (quanto al Maritaggio di Vmberto con la sudetta Ancilia) niega poscia, che l'Adelaida Moglie di Amedéo sia la Contessa di Susa; dicendo: *essere vn' altra Donna, come Ancilia, similmente isconosciuta, e marita la Contessa di Susa con Oddóne Quartogenito di Vmberto, premorto al Padre senza figliuoli*: adducendo per proua vn Diploma della Contessa Adelaida di Susa dell'anno millesimo trentesimo nono, da lui recato alla pagina ottaua del suo libro intitolato: *Histoire Genelogique de la Royale Maison de Sauoye, liure VI. contenant les Preuues*: nel qual Diplóma si leggono apresso lui le seguenti parole. *Adelaida Comitissa, filia quondam Oldrici Manfredi, cum filijs suis Petro, & Amedeo pro remedio animæ suæ, ac Parentum suorum, & Mariti sui Oddonis* [deue dire, come apresso si mostrera] *Aui sui Oddonis; dedit Deo, & Beato Petro Apostolorum Principi de Noualicio, &c.* onde resto io non poco ammirato, che questi due Scrittori, l'vn dopo l'altro, non habbiano procurato maggiori giustificationi di vn punto Historico tanto essentiale, prima di condursi ad ammettere per legitima, ed incorrotta vna Scrittura, la qual sola smentiua tutte le Storie Genologiche di vna Casa Reale, tessute fino à quell'hora. Perchè non dubitare più tosto, che potesse quel foglio essere apócrifo, ò dall'altrui malitia corrotto, ò dalla trascuraggine del Copiatore alterato? ò pure, se la Scrittura è legitima, perchè non dire, che le Persone in quella nominate, siano differenti da quelle, che noi cerchiamo; ò le persone habbiano hauuto più Mogli; ò le Mogli più nomi, ò i nomi più fogge di scriuersi, e pronunciarsi? Ma questa è la infelicità comune à tutti coloro, che imprendono à tessere antiche Genologie; ordire confusioni, e cominciare il più souente da fondamenti mal posti. Laonde, perciochè la Verità, occhio della Historia, sia il Nume vnico, e Sourano degl' Intelletti ben sani; é cosa molto difficile ad vn'Historico, ancorché accurato, frà tanti Equiuochi di nomi, e di fatti, che s'incontrano ad ogni passo ne' libri, nelle raccolte, e negli stessi Diplómi incorrotti; il non ardere all'

altare

altare del falso i medesimi Incensi, che hauea preparati al vero: mentre la ingannatrice Passione fà prender souente a' più sagaci Intendimenti vn' ombra per vn corpo, cioè vna larua della verità per la verità istessa. Quindi l'Augusta Città di Torino, hauendo veduto, che in questa sua Historia si douea necessariamente parlare della Origine, e progressi de' suoi Reali, e legitimi Principi, hà hauuto per iscopo principale, il non lasciare scriuere in essa alcuna cosa, la qual non fosse autoreuole, e prouata. Furono perciò fin dal principio, che dal Conte D. Emanuele Tesauro fù cominciata, diputati nel Conseglio Generale per Direttori dell'Opera il Signor Bernardino de' Gastaldi, Legista di molta stima, e'l Cõte Gaspar Carcagni, Huomo nõ sol d'ogni Storia, ma d'ogni letteraria professione capace, il quale non hà perdonato à niuna fatica di mano, e d'ingegno: acciochè à me non mancassero quelle memorie più certe, che si sono giudicate necessarie, per giustificar questo punto particolarmente, dalla cui alteratione dipende vna lunga serie di confusioni: come vedrai. Si sono dunque squadrati coll'assistenza sua innumerabili Pergamini antichissimi di vari Archiui, particolarmente di quello dell'Abbadia di S.Giusto di Susa, fondata da Olderico Manfredi vltimo di que' Marchesi, da Berta d'Iuréa sua Moglie, e da Alrico Vescouo d'Asti, fratello del sudetto Manfredi: a' quali è succeduta la Real Casa di Sauoia pe'l Maritaggio della Contessa Adelaida col Primo Vmberto, come parlano tutte le Storie, e come apresso si farà chiaro. Ma prima di recare quà niuno di que' Diplómi nuouamente ritrouati: da cui rimane scoperta affatto la finta Imagine della Verità, da' sudetti Scrittori publicata buonamente per vera; emmi paruto necessario (per far vedere ad altri seguaci di questa opinione: che chiunque si vuol fare autore di nouità nelle Historie, rimarrà ineuitabilmente sottoposto à graui censure) di rispondere partitamente à tutti gli argomenti, portati dagli oppugnatori di questa verità, ed esaminare le sudette Scritture, ed altre registrate dal Guicenone, per proua del suo nuouo assunto. Si può dunque primieramente rispondere: le Persone nominate nel primo Diplóma, non essere quelle, di cui parliamo: ma della stessa, ò diuersa Famiglia: perochè egli è certo, che molti Principi degli stessi nomi al tempo del Re Rodolfo viueano nella Transalpina, e nella Borgogna; che furono etiandio presi per que' medesimi, di cui si ragiona. Da Alberico Secondo, ed Ecolána Conti di Macóne, non vscirono eglino tre Vmberti successiuamente: i quali [consta da loro Diplómi] donarono al Monistero Cluniacense sotto il Regno di Corrado Re di Borgogna, Padre di Rodolfo? Il Bochetto, scriuendo la Genología di que' Conti, ne tira il primo Ramo dal sudetto Alberico, Secondo di quel nome in questa maniera.

ALBERICO II.
I
VMBERTO I.
I
VMBERTO II.
I
VMBERTO III.

E questo Vmberto Terzo l'Autore testé citato equiuoca con Vmberto Biancamano: e di quell' Vmberto Secondo, scriue che l'anno nouecento settantacinque, trentesimo del Regno di Corrado, Re di Borgogna; donò molti Beni alla Chiesa Cluniacense. Adunque, se questo Secondo Vmberto, Conte di Macone, fece donationi alle medesime Chiese, benificate da Vmberto Biancamano, preso da alcuni Scrittori per suo Figliuolo: perchè non può essere quel Terzo Vmberto di Macóne, preso pe'l Cõte di Mauriana, che habbia fatta cotal donatione alla Chiesa del Borghetto sotto il Regno di Ridolfo? E se gli due Vmberti, Padre ed Auo di questo, hanno benificato il Monistero di Cluny: perchè quest' vltimo, equiuocato col Biancamano, non potrebbe hauer donata la Chiesa di Santo Andrea di qualche proprietà da lui posseduta nel Delfinato? Tutto ciò si douria dire (à mio credere) anzi che farsi forte, che vna sola Scrittura equiuoca, se non è apócrifa, deggia smentire tutti gli Storici, ed abolir tutti i libri. Ma la Scrittura è riprouatá da Lodouico della Chiesa nel suo nuouo Discorso della Origine della Casa di Sauoia, alla pagina trentesima prima; e si riproua da sè medesima; assegnando fallamente l'anno trentesimo-settimo del Regno di Ridolfo nell'anno del Signore millesimo-trentesimo: perciochè si sà di certo, che Ridolfo cominciò à regnare dell'anno del Signore nouecento-nouanta: non solo per testimonianza di buoni Scrittori, frà quali Nicolò Vignerio, Paradino, Heningio, Gollutio, Belloforesto, ed altri: ma per due Diplómi di Donatione al Monistero di S.Mauritio nel Ciablese, registrati dal Guicenone nel libro delle proue sopracitato, pagina seconda, e terza, incominciante così. *In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Rodulphus Dei gratia Burgundionum Rex:* finiente. *Anno ab Incarnatione Domini millesimo decimo quarto, Regni verò Rodulphi Regis vigesimo quarto, die Sabbati 16. kalendas Martij, Luna 18. Indictione prima. Actum in Agauno fœliciter.* Il secondo comincia: *In nomine Sanctæ Trinitatis, & Indiuiduæ Vnitatis, Rodulphus Diuina prouidente clementia Rex. Notum esse volumus, &c.* e finisce così. *Actum Pinpeningis in præsentia quam plurimorum hoc videntium, Die Dominico, Anno Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi MXVI anno Regni Rodulphi Regis quam pij XXVI. Ego Franco vice Pandulphi Cancellarij subscripsi.* Dunque non è sincera quella Scrittura

la quale nell'anno del Signore millesimo-trentesimo nota gli anni del Regno di Rodolfo trentesimo-settimo, douendo dire necessariamente quarantesimo. Hora non ti sembra egli irrefragabile questo argomento? e pure non vi mancano repliche assai forti, che ti fanno vedere tutto il contrario, dipendendo la solutione di questo nodo dal sapere il tempo certo della morte di Corrado, Padre di questo Ridolfo: opponendo alcuni Scrittori, ch'egli sia morto dell'anno del Signore nonecentonouantaquattro contro a'due Diplómi, accennati per inuincibili Testimóni. E questi sono Hermanno Contratto, e Cesare Nostradamo Historia di Prouenza par. I. Francesco Guillimano libro quinto, capitolo terzo: Duchesne, libro secondo, capitolo ventesimo-quarto, e ventesimo quinto della sua Historia di Borgogna. Nicolò Chorier nella Storia del Delfinato, al primo tomo, pagina settantesima quarantesimaquarta: e Delbene al secondo libro della Storia della Borgogna, scriue che'l Re Corrado morì dell'anno nouecento-nouantatre: ed vn Moderno, molto accurato, scriue trouarsi frà le memorie del Monistero Agaunense: che Rodolfo, figliuolo di Corrado, fù inaugurato Re di Borgogna l'anno testé mentouato, nella Chiesa di S. Mauritio Agaunese nel mese di Febraro. Onde Nicolò Vignerio nella Crónaca della Borgogna, dopo di hauer affermato col testimonio di antichi Diplómi; che Ridolfo cominciasse à regnare nell'anno nouecento-nouanta, ò nouantuno, e confutato Hermanno Contratto, quasi recandosene à scrupolo, modifica la sua confutatione in questa maniera. *Cæterum ab anno 990. vel 991. Regnum eius auspicatur iuxta veterum Tabularum, & Diplomatum fidem, potius quam ad annum 994 cum Hermanno Contracto: maluimus tametsi fieri possit, vt illum Pater in societatem ante obitum suum secum adsciuerit.* Ma se vna publica Scrittura incorrotta, come si vedono gli due Diplómi, val per conuincere tutte le Historie, che occorreua far congetture per deferire ad vn solo Scrittore? Contuttociò resti nella sua integrità cotesto Dipóma: Che io non intendo neanche di farlo passare per apócrifo; onde non vaglia per quel che contiene in sostãza; cioè per la Donatione fatta à quel Priorato del Borghetto, ma solo di mostrare; che sicome questi due Scrittori si son persuasi di potere con vn sol foglio non intiero smentire l'integrità di tutti i libri; à noi non mancano ragioni, per abbattere i fondamenti loro. Ma io non hò da mendicar proue straniere, mentre Guicenone istesso con vn forte argométo arieta il proprio fondamento, scriuendo alla pagina centesima-sessantesima-settima della sua Historia di Sauoia: *che dell'anno millesimo ventesimo à pena cominciò Vmberto ad apparire.* Come dunque poteua Vmberto già dell'anno millesimo-trentesimo hauere hauuti cinque figliuoli, (com'egli scriue) in età capace di far contratti? Dunque se egli stesso corrompe la fede di quella Fenice delle Scritture, che dal Monódo imparò à contraporre à tutti i libri; qual fede le douremo dar noi, non veggendola riuerita, ma come Fenice da tutte le Penne più famose, ma contrastata dalla publica Fama, e smentita da tutti gli Storici meglio informati? Ma se Vmberto morì quinquagenario dell'anno millesimo quarantottesimo, anche per testimonianza del medesimo Guicenone, il quale alla pagina centesima nouantesima prima riprende il Monódo: che habbia scritta la morte di quel Principe all'anno millesimo-trentesimo-quarto, come poteua egli già dell'anno mille trenta del Signore, trentesimo secondo di sua età, hauere vn figliuolo secondogenito maritato. Certamente, quantunque Vmberto si fosse anche maritato nell'anno diciasettesimo, il suo Primogenito, dell'anno millesimo-trentesimo, non poteua eccedere il terzo lustro. In oltre, se Vmberto visse insino all'anno mille quarantotto; come afferma l'Autore della contraria opinione: che occorreua, viuendo il Padre, che interuenisse il Figliuolo ad vn' Atto di sì poco rileuo? Ma dell'anno mille ventisette ancor viuea Beroldo, Padre di Vmberto, come auanti s'è dimostrato: e da' Priuilegi dell'Abbadia di San Giusto di Susa, chiaramente si vede, che Manfredo ancor viuea dell'anno mille trentatre, e secondo Hermanno Contratto dell'anno mille trentasei, e Berta viueua dell'anno mille quaranta: come consta da publiche Scritture. Onde sarebbe stata vna cosa mai più auuenuta, che quattro fratelli: i quali conforme à quel Diplóma del Borghetto, non potrebbono essere stati minori di vent'anni, hauessero hauuto viui ad vn tempo sei de' loro Ascendenti, Padre, e Madre, ed amendue gli Aui paterni, e materni. E ciò dico io; perchè, oue in quella Scrittura si parli del Figliuolo di Beroldo; quell'*Ancilia* non può essere, se non la Contessa *Adelaida*, come hà dimostrato il Tesauro nella sua Apologia contro à Monódo, la quale in tal caso cóuerrebbe, che hauesse viuuto più di venti lustri: e affermando Bertoldo Scrittore di que' tempi, e gli Manoscritti del Monistero Fruttuariense, ch'ella morì solamente l'anno mille nouantuno, il giorno dicianouesimo di Decembre. Conuerrebbe dunque dire, che l'Vmberto di quella Scrittura non è quello, di cui ragioniamo, ò s'egli è il medesimo; che quell'Ancilia (come volle il Tesauro) altra non fù, che la Contessa Adelaida, il cui nome si pronuntiò di quel tempo in più forme, che non vestì Próteo appresso de' Poeti. Ma se togliemo ad Vmberto la Contessa di Susa, con chi la mariterem noi? Col primo Amedéo, come interpreta il Padre Monódo da quelle due Scritture, oue si legge così chiaro hauer vn'Amedéo sposata vn' Adelaida: ó pur con Oddóne suo fratello: come vuol

vuol Guicenone? Chi non haueſſe cercato più auanti, ò rimarrebbe certamente perpleſſo, ò cadrebbe ineuitabilmente con l'vno, ò con l'altro in vn grau' errore. Contra Mònódo riſponde Guicenone alla pagina cento-nouantanoue: che quel Diplóma con la ſola circoſtanza di vn nome, che ſi vede in vn luogo iſteſſo alterato, e che in altre Scritture hor ſi ſcriue Adelegida, hor Adelida, ed hor Adelaide. Ancorchè cotai nomi ſieno infallantemente Sinónimi; non proua ſufficientemente, che iui ſi parli della Conteſſa di Suſa; ma più toſto d'vn'altra Donna (come quell'Ancilia) iſconoſciuta: perchè (ſoggiugne) non è così qualificata. E ſimilmente riproua vn'altro Diplóma, da lui regiſtrato nel libro delle ſue proue, alla pagina ſopracitata: perchè ſi vede ſenza Data: e quell'Adelaida nè in queſto, nè in altri Scritti, che di lei ſi leggono, non è comparſa, come Conteſſa di Suſa. Dunque dico io, neanche quell'Vmberto, al quale hanno eſſi aſſegnata per Moglie quell'Ancilia, è il Figliuol di Beroldo: perchè in niuna di quelle Scritture, che ſono il fondamento vnico della comune lor opinione, è ſpecificato Conte di Sauoia, nè di Mauriana. Dunque neanche il ſuo Oddóne (ſe per auuentura non fù il medeſimo Vmberto, che haueſſe due nomi, come pensò vn Moderno Scrittore) è Conte di Sauoia, nè di Mauriana. Fin'hora tu non vedi, qual ſia migliore di queſte deduttioni: perchè, ſe milita frà di eſſi vgualmente, ò buona, ò friuola la ragione pe'l loro aſſunto; milita non meno à fauore della noſtra opinione. Sichè, quando non habbiano altri argomenti, quel Diplóma non dice contro di noi vna ſillaba di ragione: anche per quel Filoſofico Aſſióma: *nihil probat, quod nimis probat*. Imperochè, ò egli proua tutte tre le propoſitioni frà sè incompatibili, che ſi ſon dette; ò non fà proua niuna. Ma Guicenone reſta conuinto dallo ſteſſo Diplòma, ch'è l'vnico ſuo fondamento; ſendo ſtato eſſentialmente alterato: il che ti moſtrerò, quando haurò eſaminati altri tre Pergamini, che ſenza eſamina facendo apparire Vmberto Biancamano, prouetto prima del tempo, paiono comprouare, ch'egli ſia lo ſteſſo, ch'è nominato nel Diplóma controuerſo, Marito di Ancilia. Il primo è la Fondatione del Moniſtéro di Talleria, fatta dalla Reina Ermengarda, oue ſi leggono queſte parole: *Ex permiſſione ſenioris mei Rodulphi, per conſilium Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum ſcilicet Leodegarij Viennenſis, & Emmonis Tarentaſij, & Friderici Genauenſis, & Pontij Valentini, & Comitis Vmberti &c.* ſottoſcritto: *S. Vmberti Comitis*. L'altro di donatione alla Chieſa Cluniacenſe, incominciante. *Ego Vmbertus Comes & Filij mei, quorum nomina hic habentur: Amedeus, Aymo, & Oddo, donamus Omnipotenti Deo ex rebus ab ipſo nobis conceſſis, &c.* L'altro è di vn certo Burcardo mal ſuppoſto da'due ſudetti Scrittori per figliuolo del Biancamano, fatto l'anno trenteſimo del Regno di Ridolfo nel meſe di Giugno: il qual tempo è computato per comun loro ſentimento, e per le ragioni ſudette di Hermanno Contratto, e di Nicolò Vignerio agli anni del Signore mille ventiquattro, gli altri due, che parlano veramente del Biancamano ſon ſenza Data: e però non può Scrittor niuno circonſcriuerli à tempo preciſo, come hà fatto il Padre Monódo; notando la Fondatione di Ermengarda all'anno mille ventuno: perciochè Rodolfo, à quella interuenuto, non morì prima dell'anno mille trentadue. Onde vi poteua eſſere interuenuto due giorni, come dieci anni prima della ſua morte. Dunque, che in quel Diplóma ſi parli di Vmberto Biancamano, non perſuade, che già dell'anno mille ventuno egli maneggiaſſe il Regno di Ridolfo, come accenna il Padre Monódo: nè che Vmberto foſſe già maritato, ed haueſſe proprietà da donare alle Chieſe, auanti la morte di Beroldo ſuo Padre, ſeguíta ſolo dell'anno mille ventiſette, conforme à più antichi Scrittori, e Cronache manoſcritte Latine, e Franceſe: e ſecondo il Macáneo buono Scrittore, dell'anno milleſimo quaranteſimo. Queſto vltimo ſentimento però non è da noi riceuuto: perchè s'hanno proue certiſſime (che ſi vedranno à ſuo luogo) che Vmberto, ſubito morto il Re Rodolfo, difeſe, come Vicerè, il Regno della Borgogna dagl'Inuaſori; e miſe in ſicuro la Reina contro agli attentati di Oddóne, Conte della Celtica; e ſoſtenne le ragioni di Corrado il Sálico, dichiarato Succeſſore à Rodolfo. Cagione, che i Taurini, e la noſtra Auguſta, il cui gouerno (come diremo) fù da lui dato ad Vmberto iſperimentato valoroſo, e fedele; prouarono dolce l'Impéro di quel Corrado, che Pauía, e poi Milano, ed altre Città Longobarde iſperimentarono tanto fiero, che ancor hoggidì ne piangono la fierezza tutte le Storie. Quanto alla Donatione di Cluny, non mancano congetture, nè ragioni per oggettarla, che non ſia del Biancamano, mancandoui la circonſtanza del tempo, neceſſaria per prouare l'identità di vna Perſona dopo molti ſecoli; la quale hà hauuto vn nome comune à tanti altri del ſuo tempo, qualificati col Titolo iſteſſo di Conte. E non ſi leggono in quel Diploma tre Vmberti Condonatori alla medeſima Chieſa? Vmberto, che noi pure ammettiamo eſſere il Biancamano; Vmberto Signor di Balma con tre ſuoi figliuoli, l'vno chiamato Vmberto, l'altro Pagáno, ò Pagno (come altroue ſi legge) e l'altro Amedéo? mentre iui ſi nomina l'Abbate Odilone, che ancor viuea dell'anno 1049. come ſi dirà: *Dederunt etiam quædam Vinuſinus filius Gotofredi, & Vxor ſua: & filij Vmberti de Balma, Vmbertus, & Paganus, & Amedeus clauſos Vineæ indominicatos in eadem Maltacena*. Dunque non ſono

ſono ſolamente della Real Caſa gli Vmberti, e gli Amedei benefattori alle Chieſe; hauendo coſtoro anche per altri Diplomi beneficati Monaſteri: come gli tre Vmberti Conti di Macone ſudetti, de' quali il terzo fù dal Bocchetto equiuocato col Biancamano. Ma ben più aſſurdamente equiuoca Nicolò Chorier; il quale, hauendo aſſunto con Dauid Blondello à negar l'eſiſtenza di Beroldo contra l' vniuerſale conſenſo di tutte le Hiſtorie; và comentando nel primo tomo della ſua Hiſtoria del Delfinato, che queſto Vmberto Biancamano ſia originario della Prouincia Vienneſe: e ſi dichiara poſcia apertamente, ch'egli foſſe Figliuolo di Manaſſe di Vienna, e di Ermengarda, la quale dopo la morte di queſto Manaſſe paſsò à ſeconde Nozze col Re Rodolfo, di cui ſi è fin'hora parlato: e vuole, che Vmberto haueſſe vn'altro fratello chiamato Rodolfo, ed vna Sorella per nome Anania: facendo ſopra ciò vna ſettione intiera, che è la decima-ſeſta del primo libro della ſua Hiſtoria ſudetta tom. 2. A che ſi riſponde: che niuno de' Figliuoli di Ermengarda ſi chiamò col nome di Vmberto; e lo Storico Ditmáro, Scrittore di que' tempi ſcriuendo al libro ſettimo della ſua Cronaca: ch' Ermengarda diſegnaua di traſportare ſul capo ad Henrico il Santo la Corona della Borgogna, ad effetto, ch' egli ne inueſtiſſe i ſuoi figliuoli in Ius clientelare, non li nomina. Vedi appreſſo all' annottatione ſeſſanteſima prima. E Vuippo, che nella vita di Corrado il Sálico alcune famoſe attioni conta del Conte Vmberto: particolarmente quelle d'hauer ſottratta la Reina alle inſidie di Oddone Conte della Celtica, e difeſa come Viceré la Borgogna, da quel Principe con grandi forze aſſalita: dell'hauer tratti ſeco molti Baroni de' più conſpicui alla obedienza Ceſarea: onde ne fù premiato con eſſo loro, dapoi che gli hebbero giurata fede nel Caſtello Turrego, dou' erano andati ad incontrarlo; ed altre Impreſe, che ſi diranno, dallo ſteſſo Autore narrate; non dice in niun luogo, che quell' Vmberto, Arbitro del Regno Burgondo; e che poi fù fatto Generale delle Armi Ceſaree in Italia; foſſe figliuolo di Ermengarda, e di Manaſſe. Vuippo alla pagina quattrocenteſima trenteſimottaua, dell'anno milleſimo trenteſimo terzo: *Imperator reuerſus, ad Turicicum Caſtrum peruenit: ibi plures Burgundionum, Regina Burgundiæ iam Vidua, & Comes Hupertus, & alij, qui propter inſidias Oddonis in Burgundia, ad Imperatorem venire nequiuerunt, per Italiam pergentes occurrebant ſibi: & effecti ſui, fide promiſſa per Sacramentum ſibi, & Filio ſuo Henrico Regi, mirificè donati redierunt.* Ed alla pagina quattrocenteſima-cinquanteſima-nona, ſotto l'anno milleſimo trenteſimo quarto: *Huius anni æſtate, dum Oddo præfatus promiſſa non attenderet, ſed adhuc quandam partem Burgundiæ, quam iniuſtè inuaſerat, obtineret; Imperator Conradus, expeditis Teutonicis, & Italis, Burgundiam acutè adijt, Teutones ex vna parte: ex altera Archiepiſcopus Mediolanenſis Herebertus, & cæteri Italici ductu Huperti Comitis de Burgundia, vſque Rhodanum Fluuium conuenerant.* Doue tu vedi che queſto Scrittore; il qual' eſſendo ſtato Segretaro, e ſeguace di Corrado, hà veduto con gli occhi propri la Reina, e'l Conte Vmberto, e le attioni loro à fauor di Corrado; non qualifica Vmberto per Figliuolo di Ermengarda: ma gli dà Titolo di Conte di Borgogna, ch'era vn Titolo di Dignità, che così da' Re di Borgogna, come da' Re di Francia, ed Inghilterra ſi daua a' Nobili deſtinati ad accompagnare con militar equipaggio il lor Sourano, come ſi raccoglie da Polidoró, ed Emilio. E il Guicenone alla pagina centeſima-ottanteſima-nona: afferma, sè hauere veduta vna Carta di Donatione ſenza Data; ma biſogna che ſia ſtata fatta dopo la morte di Rodolfo, nella quale Ermengarda la Reina, donando alla Chieſa Cluniacenſe due Manſi nel Territorio di Genéua; l' vno dato *in Villa Sibiugiaco*; e l'altro *in Villa Ciſcuiſatis*; chiama Vmberto *ſuo Auuocato, e Difenſore*: ed alla pagina ſeguente conferma tutto ciò, ch' è detto ſopra, coll' autorità del predetto Segretaro di Corrado. Ecco dunque conuinto di falſità il nuouo Comento di Nicolò Chorier da vn Teſtimonio maggiore d'ogni eccettione. Ma tanto frequenti erano di que' tempi gli Amedéi, e gli Vmberti, tutti conſpicui, e qualificati Conti, che non è marauiglia, che habbiano abbagliato, e ſouente preſo vno per vn'altro, quegli Scrittori particolarmente, che ſon più amatori di coſe nuoue, che di coſe vere. Anche nel Principato di Langres, di cui il Contádo Diuioneſe era parte, viueа al tempo del Biancamano, che fù Prefetto di Vienna; Vn' Vmberto, che teneua il Dominio di quel Paeſe, in vece di Vgóne Conte di Vienna. La Storia di Francia, tomo quarto, pagina 145. *Ipſe Hugo Comes dominium Terræ ab Epiſcopo Lingonenſi tenebat* (parla di Digione) *quod præfatis Viris* (cioè ad Vmberto, ed Anna ſua Moglie) *tradiderat.* Sichè Vgóne era il Conte, ed Vmberto il Viceconte: che ſe à tutti gli Vmberti, e gli Amedéi, qualificati Conti, voleſſimo aggiugnere il titolo di Conte di Sauoia e di Mauriana, come fà Guicenone; potremmo dire, che coſtui fù Vmberto di Sauoia: perchè Vmberto di Sauoia hebbe il gouerno della Prouincia Vienneſe. Vn ſimile abbaglio hà preſo Guicenone in quel Diploma, che fù accennato ſopra, comprendere vna Donatione fatta da vn certo Burcardo, ed Aymo ſuo figliuolo alla Chieſa di Santo Andréa di Vienna. Veggaſi dunque di che peſo ſieno le parole del Diploma per quello, che intende Guicenone di perſuadere, cioè: *che Vmberto figliuolo di Beroldo hebbe in Moglie, non la rinomata Conteſſa di Suſa, ma quell' Ancilia d'incerti natali. Sacroſanctæ Dei*

Eccleſiæ

Ecclesia (così comincia lo Scritto) *quæ est constructa in Vrbe Vienna, & in honore Beati Andreæ Apostoli Christi dicata, vbi Sanctus Maximus Præsul Christi nobiliter colitur, & aliorum Sanctorum plurimorum cum digno honore conditæ Reliquiæ sunt: vbi Dominus Hugo Abbas praeesse videtur. Ego in Dei nomine Burchardus, & filius meus nomine Aymo, donamus aliquid ex rebus nostris pro remedio Animarum nostrarum, seniorum nostrorum Domini Regis Gondradi, & filij eius, Domini Regis Rodulphi, & Dominæ Reginæ Ermengardis, Dominique Burcardi Archiepiscopi, & Domini Humberti Comitis, & Vxoris eius Anchillæ, seu pro remedio Patris, & Matris meæ, & Comitissæ Ermengardis Vxoris meæ; hoc est Ecclesiam Beati Genesij, quæ olim fuit Sancti Andreæ, donamus Ecclesiam cum Altare, & Decimis, & Sepultura, & offerendis, & terram in circuitu Ecclesiæ. Est enim Ecclesia in Comitatu Beliacensi in Pago, vel in Villa Sancti Genesij: hanc autem donationem manu propria firmauimus. Ego Burchardus, & Filius meus Aymo, & cæteros amatores Christi, qui Dominum diligunt firmare rogauimus. S. Aymari. S. Aminij. S. Engelbotoni. S. Gironi S. Acfredi. S. Dodoni. S. Drooni. S. Duranni. Data per manum Fanuel in mense Iunio, Regnante fœliciter Rodulpho Rege XXX. Regni eius.*

Primieramente Guicenone per questo Diploma vuole: *che Burcardo sia Figliuolo Secondogenito di Vmberto Biancamano: e che sia lo stesso, che si trouò presente alla Donatione* (così egli scriue alla pagina centesima-nouantesima-seconda della sua Historia) *fatta da Ottone Guglielmo Conte di Borgogna* (quì si parla della Borgogna Transonnana) *l'anno millesimo dicianouesimo della Chiesa di Santo Stefano del Porto al Monistéro Cluniacense. Che fù Testimonio alla Donatione di Aymo di Pietraforte alla sudetta Chiesa di Cluny: e quel medesimo, che vien nominato in vna Bolla di Papa Stefano X. vulgarmente chiamato IX. sotto l'anno millesimo cinquantesimo settimo: oue Sua Santità conferma la donatione fatta da Amedéo Fratello di Burcardo, del Priorato del Borghetto alla Chiesa Cluniacense. E finalmente che sia Padre di quell'Aymo, che si vede sottoscritto, e qualificato Nipote di Vmberto nella donatione, che Vmberto fece a' Canonici di San Giouanni di Mauriana dell'anno millesimo quarantesimo primo.*

Hora tutti i Burcardi son figliuoli di Vmberto di Sauoia, perchè Burcardo è Padre di vn' Aymo, ed vn' Aymo Nipote di Vmberto di Sauoia: da qui à poco tutti gli Oddóni saranno mariti della Contessa Adelaida; e questa, che fù Moglie indubitata di Vmberto, gli diuerrà Nuora: perchè si trouano Scritture, dalle quali si vede, Adelaida hauer celebrate Nozze con vn' Oddóne; e perchè vn' Oddóne si annouera trà i figliuoli di Vmberto. Non voglio quà io comentare, che questo Burcardo possa essere nato da qualche altro Conte Vmberto, già che altri Vmberti hanno hauuti figliuoli di questo nome, perchè à me basta il dichiarire: che Vmberto nominato nel suo Diplóma per Marito della Pellegrina Ancilia, non è suo Padre. *Ego* (dice la Carta) *Burcardus, & Filius meus Aymo donamus &c. pro remedio animarum nostrarum & seniorum nostrorum Domini Regis Gondradi, & Filij eius Domini Rodulphi Regis, & Dominæ Reginæ Ermengardis, Dominique Burcardi Archiepiscopi, & Domini Vmberti Comitis, & Vxoris eius Anciliæ.* Chi sà per qual rispetto Burcardo s' induca à fare partecipi costoro del merito di questa pia opera? Per essere Figliuolo di Vmberto, e di Ancilia; ò per essere loro agnato, come si può anche dire, che sia del Re Corrado, di Rodolfo, e di Ermengarda, e di Burcardo Arciuescouo? Che sia Figliuolo di Vmberto, la Scrittura non lo dice: che si debba supporre, perchè si vede in essa nominato vn' Aymo suo Figliuolo, ed vn' Aymo si troui essere Nipote del Biancamano nella Donatione, soura accennata, essere stata fatta dal Biancamano a' Canonici di San Giouanni di Mauriana; la suppositione è ridicola, e perciò degna di riso: perchè altri si leggono di cotal nome in altri Diplomi, i quali non hanno relation niuna di parentela col Conte Vmberto; e pure hanno donate le Chiese istesse, benificate da Vmberto. Ma quantunque l'Vmberto, Marito della sconosciuta Ancilia, fosse veramente il Biancamano, quella Scrittura non dichiarisce, ch'eglino fossero i genitori di Burcardo: perciochè si paiono assai chiaramente dalui medesimo distinti da suo Padre, e da sua Madre, nominando questi, dopo hauer nominati singolarmente tutti gli altri, anche i predetti Vmberto, ed Ancilia: *seu pro remedio Patris, & Matris meæ, & Comitissæ Ermengardis Vxoris meæ*: e la particella *seu*, in questo luogo è copulatiua, e non disgiuntiua: *quæ iunguntur, ea, quorum alterum non vtrumque affirmatur*: perchè nel buon senso del suo Diplóma, Burcardo, com' è diuisato, fà partecipi della sua pietà tutte le persone iuì nominate singolarmente, cioè *Corrado, Rodolfo, la Regina Ermengarda, l'Arciuescouo Burcardo, il Conte Vmberto, e sua Moglie Ancilia; suo Padre, e sua Madre, e la Contessa Ermengarda sua moglie.* In oltre, se Burcardo fosse stato figliuolo de' sudetti Vmberto, ed Ancilia; dopo le parole: *Vmberti Comitis, & Anciliæ Vxoris eius*, immediatamente haurebbe soggiunto, *Patris & Matris meæ*: e non gli haurebbe distinti con altra clausola: *seu pro remedio Patris, & Matris meæ*: ed hà molto dell'inuerisimile, e dell'indecenza: che vn figliuolo nè in voce, nè in iscritto chiami il proprio Padre in sua presenza per nome, e la Madre Moglie di N. e però Burcardo, parlando conuenientemente, dopo di hauer nominati gli altri Agnati, ò Amici, sogiunge, *seu pro remedio Patris, & Matris meæ*; distinguendoli da tutti gli altri sopra descritti. Si aggiunge, che in niun Diploma próprio di Vmberto, egli

egli è nominato con niuna Moglie, ma bensì co' suoi figliuoli Amedéo, Aymo, e Oddone, nè trà suoi figliuoli mai non fù annouerato Burcardo. Anzi nel Titolo di donatione, fatta da Aymo di Pietraforte al Monistéro Cluniacense, registrata dal Guicenone alla pagina quinta delle sue Proue, si vede vna sottoscrittione in contrario con quest' ordine. *S. Vmberti Comitis. S. Amedei Filij eius. S. Burcardi. S. Oddonis. S. Aymonis. S. Guiffredi S. Aymonis, qui &c.* escludendogli tutti, eccetto Amedéo, dal numero de' Figliuoli di Vmberto: e benchè trà suoi figliuoli si annouerasse vn'Oddóne, ed vn'Aymo, non si può affermare: che questi, i quali quiui son diuisati, siano dessi, e conseguentemente neanche Burcardo. Perochè, ò sarebbono specificati per figliuoli di lui, come nel principio del Diplóma senza data, che si suppone da esso fatto alla Chiesa Cluniacense, registrato alla pagina sopracitata in questi termini: *Ego Vmbertus Comes, & Filij mei, quorum nomina hic habētur Amedeus, Aymo, & Oddo:* ò come nella donatione anche senza data, da esso fatta alla Chiesa del Borghetto. *Ego igitur Vmbertus Comes, & Filij mei Amedeus, Aymo, & Oddo*: e segnata con quest' ordine. *S. Humberti Comitis, S. Amadei, S. Aymonis*, S. *Oddonis filiorum eius:* doue tu non vedi in alcun luogo nominato Burcardo per figliuolo di Vmberto: il quale, se hauesse hauuto vn figliuolo di questo nome, e fosse quell' istesso, ch' è nominato nella Bolla di Papa Stefano sopracitata, dell' anno millesimo-cinquantesimo settimo, come afferma il Guicenone, e non come altri dicono dell'anno millesimo quarantesimo settimo; bisognerebbe, che fosse quello, ch'è nominato da Lanterbo Vescouo di Langres in vn suo Diplóma, per cui à richiesta dell'Arciuescouo di Lione, donò ad vn Conte Vmberto suo amico, ed a' suoi Heredi, e Figliuoli, l'vno chiamato Amedeo, e l'altro Burcardo Vescouo, in questi termini: *Quandam potestatem Sancti Mametis, Ambiliacum dictam, & in Geneuensi Territorio sitam, cuidam nostro Amico Humberto Comiti, & duobus Hæredibus filijs eius, quorum vnus dicitur Amedeus, alter Burcardus Episcopus per precaria donationem trado, cum omnibus, quæ ad eam pertinent Terris &c. exceptis decem Mansis, quos sibi detinet Ermengardis Regina &c.* La onde, se questo è Vmberto Biancamano, già quel Burcardo sopra controuerso, non è Figliuolo di lui: perchè quegli era maritato, e questo Vescouo: e questi, e non quegli conuiene, che fosse nominato nella Bolla di Papa Stefano. Ma nè pur quest' Vmberto può essere il Biancamano: perchè la data di questa Scrittura di Lanterbo è dell' anno millesimo-ventesimo-secondo, la quinta Inditione, e'l sesto giorno auanti le Idi del mese d'Aprile. Imperochè, come haurebbe potuto Vmberto già di quel tempo hauere vn figliuolo Secondogenito Vescouo? Certamente neanch'egli al tempo di quel Diplóma ne sarebbe stato capace per l'età; perciochè non haueua peranche allora compiuto l'anno ventesimo quarto, secondo il computo, che ne fanno tutti gli Scrittori (eccettochè il Padre Monódo) ripreso però dal Guicenone, il quale, affermando con gli altri, che Vmberto morì dell'anno mille quarantotto; consente parimente, ch'e' nascesse dell'anno del Signore nonecento-nouantotto, ch'e'l sentimento vniuersale di tutte le Storie, che ne han ragionato. Come dunque si potrà mai più sostenere, ch'egli fosse Padre di quell'Amedéo, che fece la donatione al Priorato del Borghetto dell'anno millesimo trentesimo, nè di questo Burcardo, Vescouo già dell'anno mille ventidue, nè di quell'altro fin'hora conteso, che già l'anno trentesimo del Regno di Rodolfo hauea vn figliuolo nominato nella donatione, e sottoscritto in compagnia del Padre? Certamente que' due Diplómi sono di Persone dello stesso nome, ma d'vn'altra Famiglia. Perochè otto altri Titoli registrati dal Guicenone io osseruo: alcuni propri di Vmberto Biancamano, ed altri di Rodolfo, e di Ermengarda; ne' quali è nominato per Consigliere, e per Testimonio delle loro pietose Attioni: ma non ve n'hà nè pure vno, il quale habbia relatione con li due di sopra controuersi; nè che sia fauoreuole a' Nouatori: ma tutti son loro più tosto contrari (come vedrai) non si potendo arguire da essi: che Vmberto il Biancamano sia quello, ch'è nominato con Ancilia, nè che sia Padre di quell'Amedéo già ammogliato dell'anno mille-trenta. Il primo è la Fondatione del Monistéro di Talleria, fatta dalla Reina Ermengarda, registrato alla pagina terza senza data. E quantunque il Monódo lo rapporti all'anno mille ventuno, e'l Guicenone all'anno mille venticinque; conuiene, che sia stato fatto più tardi: perchè Vmberto non hebbe il ministero di quel Regno, se non dopo la morte di Beroldo suo Padre, seguíta dell'anno mille ventisette: conforme al consenso vniuersale de' Scrittori, benche alcuni habbiano scritto, ch'egli sia morto auanti. L'altro è il Cambio da esso fatto con Brocardo Vescouo di Augusta Pretoria di certe proprietà iui descritte *xvi. kal. Decembris Rege Rodulpho Regnante anno 33. Indict.* 5. che vien computato agli anni del Signore mille ventisette, per le ragioni che si son dette di sopra, didotte dagl'istessi Auuersari per molti Diplómi. Il terzo è la Fondatione del Priorato di Lemáno fatta dal Re Ridolfo, e dalla Reina Ermengarda, testimonio Vmberto: e questo è parimenti senza data: onde si può rapportare all'vltimo anno del Regno di Rodolfo, come al primo: cioè non si può mettere sotto anno preciso. Hora in questi tre Diplómi, che sono i Primi, Vmberto ancora non è comparso nè con Moglie, nè con Prole: e pure il Diplóma, ch'è proprio di lui, è certo dell'anno

anno 1027. Il quarto si legge alla pagina quinta; ed il quinto alla pagina sesta; propri di Vmberto co' suoi figliuoli Amedéo, Aymo, e Oddóne; l'vno è vna Donatione al Monastero di Cluny, e l'altro al Priorato del Borghetto senza data: e perciò possono essere stati fatti dopo l'anno millesimo quarantesimo; come auanti, nominandosi in essi il famoso Abbate Odilone, che per testimonio di Glabro Contemporaneo ancor viuea dell'anno mille quarantacinque, che ricusò l'Arciuescouado di Lione Glab. lib. 5. cap. 4. pag. 58. e dell'anno 1049. disuase Baunone Vescouo di Toul, da Henrico il Negro eletto Pontefice, dal riceuere quella dignità dalla mano di vn Secolare. Platina nelle Vite de' Pontefici pag. 232. Il Pontefice fù Leone Nono. Il sesto è vn' estratto dal libro degli Anniuersarij della Catedrale di Augusta: nel quale si leggono le seguenti parole. *Præsens conuiuium habuit incrementum ab anno* 1040 *Sedente in Cathedra Beati Grati fœlicis recordationis Arnulpho Episcopo, necnon Regnante, & Principante in Valle nostra Augustæ Salusserum Vmberto Principe Maurianense, Filio Illustris Beroldi de Saxonia, qui Vmbertus eodem anno leganit capitulo nostro Dominium loci Derbiæ pro duabus partibus, legataq; alia parte Cœnobio, seu Priori Sanctorum Petri, & Vrsi, quod dudum fundauerunt, & dotauerunt bonæ memoriæ Marchiones Montisferrati &c* Il settimo è vna Donatione fatta a' Canonici di San Giouanni di Mauriana senza data; mentouato dal Guicenone alla pagina cento-nouãtanoue sotto l'anno millesimo quarantesimo primo, ma può essere stato fatto anche dopo quel tempo. L'ottauo finalmente è la Donatione à San Lorenzo di Granoble, da esso fatta in compagnia di Amedéo, e di Oddóne suoi figliuoli, recata dal Guicenone alla pagina settima, colla data in questa maniera. *Acta hæc Charta 4. Idus Iunij Luna* XVIII. *Indict. x. anno MXLII. Regnante Henrico:* Questi fù Henrico cognominato il Negro figliuolo di Corrado il Sálico. Hora non vedi tu quel gran volume del Gicenone, il quale tanto rumore hà fatto contro à tutti gli Scrittori antichi, e moderni; altro non essere, che vn fascio di propositioni frà sè contrarianti? Adunque, poiche tanti sono stati al tempo del Biancamano gli Vmberti, gli Amedei, gli Ottóni, ò gli Oddóni: oue non si legge anno preciso, nè alcuna distintione vniuoca di vna Persona; vna sola Scrittura equiuoca non può far proua niuna contro all'autorità di centinaia di Scrittori antichi, e moderni, delle vecchie Crónache, e traditioni di molti secoli: nè può senza nota di temerità applicarsi più ad vno, che ad vn'altro di que' Personaggi, i quali ad vn tempo viuẽdo insieme portauano qualità, nomi e denominationi equiuoche: se però non è la Scrittura corroborata da vn'altro Foglio originale, ò autentico distintiuo di quel soggetto, à cui viene applicata. Ma niun'Archiuio riserba Diplómi atti à far questo miracolo, di dare vn' esser reale ad vn'Ente di ragione, qual fù il pensiero di Guicenone, di far passare per vn risponso di oracolo l' interpretacione, da lui data à quel Diplóma dell'anno millesimo-trentesimo nono, ch'è mentouato sopra; cioè, *che la Contessa di Susa sia stata Moglie di Oddone Quartogenito di Vmberto.* Primieramente la Scrittura non ispecifica (come tu vedi) di qual Famiglia fosse quell' Oddóne: onde quantunque la Contessa non hauesse hauuto altro Marito, non si potria dire, senza pericolo di abbagliare, ch' egli fosse della Casa di Sauoia: auuegnachè tutti gli Scrittori antichi habbiano maritata in questa Casa la Contessa di Susa. Ma il Diplóma non confronta coll'originale; sendo stato, ò per malitia, ò per inauuertenza alterato, come vengo à dimostrare. Hauendo noi dunque trouato nell'Archiuio di San Giusto vn'estratto di quel Titolo istesso di Donatione fatta dalla Contessa Adelaida al Monistero di Noualesa, riferito dal Guicenone con quelle parole, che ti souuerrà di hauer lette sopra: cioè: *Adeleida Comitissa Filia quondam Odolrici Magnif edi, cum filijs suis Petro. & Amedeo pro remedio animæ suæ, & Parentum suorum, & Mariti sui Oddonis dedit Deo &c.* nel qual Estrato si legge: *Aui sui Oddonis:* fù stimato spediente di portarsi all' Archiuio di Noualesa per confrontarlo con l'Originale, che iui è serbato. Ecco il tenore di quell' Estratto.

Anno ab Incarnatione Domini millesimo trigesimo nono, Indictione prima, Epacta quarta 16 kal. Augusti Domina Adalasia Comitissa filia quondam Odolrici Manfredi cum filijs suis Petro & Amedeo pro remedio animæ suæ, & Parentum suorum & Aui sui Oddonis; dedit Deo, & Beato Petro Apostolorum Principi de Noualicio & fratribus ibidem Deo seruientibus Mansum quod est in Gallione, quod colit Martinus cognomine Brunus cum omni districtu & proprietate totius Mansi, & capta tantum tertia parte Messium, & Vini, atque fructus Arborum, quod Abbatiæ Sancti Iusti fuit datum absque districtu. Confirmauit etiam aliud Mansum, quod ibi priùs habebat eodem iure, quo & suum contulerat, & Villam Camerletti cum omnibus suis finibus. Cõfirmauit & Burgum de Noualicio cum omnibus montibus, & planitiebus, atque venationibus quæq; sunt de Lestadio ex vtraque parte Vallis vsque ad planitiem Montis Cinisij in quantum aqua posset deflui versus ipsam Vallem, ad quæ prohibuit, ne ab Hominibus de Burgo Noualicij vel de Venale apud Secusiam pro Peaggio aliquid exigeretur, nec in emendo, nec in vendendo neque in intrando, neque in exeundo. Iterum fecit finem, & donum de duabus partibus de Lestadio tum de seruitijs, tum de venditionibus, & omni districtu à Petra-stricta vsque ad verticem Montis, & vsque ad aquam Fluuij Ciniscle; & de Domo Eleemosinaria Montis Cinisij cum suo iure. Dedit & Alpem Claranæ cum suis mutandis: atque Alpem Margeriæ, & Alpem Claperij cum pratis, pascuis, alueumq; Cinisclæ Fluminis

cum

cum ripis vtriusque partis, & piscationibus cum iure, & districtu Strata, & ex dono Domini Caroli Serenissimi Imperatoris, veluti manet ab illo termino, qui nominatur Lestadium, & vsque ad maiorem lacum Montis Cinisy, & vsque ad Fontem Varciniscum nullum pœnitus districtum, vel dominium ibi retinent. Siquis hanc Chartam nostro annulo signatam infregerit, maledictionem Omnipotentis Dei consequatur, & possessionem eius alter accipiat: nec sit, qui misereatur Haredi eius, & septuaginta marcas auri optimi persoluat Potestati. Actum in Ciuitate Secusia in Castro, & Camera Domina Comitissa in prasentia Virorum, quorum nomina subter leguntur. Dominus Hugo Episcopus Astensis, Bruno Vicecomes, Robalda de Manciono, Thebaldus de Serralonga, Borellus Vilicus, Villelmus Vilicus de Sesana.

Sieguono le Testimoniali della collatione così.

Testimoniali di Collatione d'Estratto. L'anno del Signore mille seicento settantasette, & alli dieciotto del mese di Ottobre nell'Inclito Monastero di Noualesa, & nella stanza dell'Archiuio, doue si conseruano le Scritture d'esso Monastero giudicialmente auanti l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor D. Filiberto Mauritio Prouana di Leynì Abbate, e perpetuo Commendatario, e Signor in Temporale, e Spirituale del medemo Luogo, e suo Mandamento.

E' comparso il Nobile Gio. Antonio Bollàno à nome dell'Illustrissima Città di Torino; il quale, hauendo presentato à detto Illustrissimo e Reuerendissimo Signor Abbate la soprascritta Scrittura, hà fatto instanza quella collationarsi col proprio originale esistente in detto Archiuio per quanto hà inteso; indi fatta essa Collatione concedersi Testimoniali, se confronti col medesimo Originale.

Il che vdito detto Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate, hà mandato e manda à me Nodaro, e Castellano per esso Signor Abbate di detta Noualesa, e suo Mandamento, di douersi ricercare frà le Scritture d'esso Archiuio, per veder se si ritroua l'Originale della sudetta Scrittura, e che quello ritrouato, si procedi alla soura chiamata Collatione.

Al cui effetto, aperta vna Guardarobba esistente in detto Archiuio con la chiaue rimessa da esso Signor Abbate, dopo hauer visitati diuersi sacchi del medesimo Archiuio, si è ritrouato l'Originale della medesima soprascritta Scrittura esistente in carta caprina antichissima, in piede della quale si vede ancor infisso vn sigillo di cera negra, tondo, e molto rileuato con l'effigie, ò sia impronto di vna Principessa, e si è proceduto al sudetto confronto, tenendo esso Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate detto Originale, e leggendo io Nodaro, e Castellano sottoscritto la medema soprascritta Scrittura; la quale letta di parola in parola sì, e come si ritroua scritta; si è ritrouata la medema Scrittura confrontare in tutto, e per tutto con detto Originale, eccettoche nella seconda linea della medema Scrittura collationata, doue dice decima sexta Cal. Augusti, si legge in esso Originale, decima septima Cal. Augusti: e nella terza linea, doue dice, Adelasia, in detto Originale si legge Adelayda. Più nella medema linea, doue dice Odolrici Manfredi nel medemo Originale si legge, Odolrici Magnifredi con vna abbreuiatura in mezzo ad esse due parole Odolrici Magnifredi, la qual pare, che dica, qui &. Più nella nona linea, doue dice. & cœpta tantum tertia parte, in esso Originale si legge, excepta tantum tertia parte, e nella linea decima septima, doue dice, & Villam Camerletti cum omnibus suis finibus confirmauit, in detto Originale si leggono à pena esse parole, per esser logore, e quasi del tutto consonte: e nella linea trigesima-quarta, doue dice retinent nell'Originale si legge retinens: e nella linea quadragesima prima, doue dice Hugo Episcopus Astensis, nel medesimo Originale si legge Hingo Episcopus Astensis, e finalmente nella penultima linea, doue dice de Manciono, nell'Originale si legge de Manciano Delche detto Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate ne concede al sudetto richiedente Testimoniali in presenza dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Conte, e Presidente Hettore Bonifacio Frichignono, del Mollo Illustre, e Molto Reuerendo Signor D. Constanzo Giouenale Preuosto di Leyni Testimóni astanti. Dat. &c. vt supra. Filiberto Mauritio Prouana Abbate, Hettore Bonifacio Frichignono hò assistito alla sudetta Collatione per testimonio. Constanzo Giouenàle Preuosto di Leynì testimonio, Gio. Antonio Vagliente Secretaro.

Hora questo è il Diplóma istesso, che'l Guicenone hà registrato alla pagina ottaua delle proue, per fondamento della sua nuoua opinione: *Che Oddone Quartogenito di Vmberto sia stato il Marito di Adelaida la Contessa di Susa,* la quale, secondo tutti gli altri Scrittori, eccetto Monodo (come hai veduto) fù Moglie di Vmberto, e Madre del preteso Oddone. Sichè tu vedi (volendo conferirlo con quello del Guicenone) non essere differente in altro, che nella parola *Mariti sui Oddonis* in vece di *Aui sui Oddonis*; alterata, come fù detto dalla malitia, ò dalla inauuertenza. Della cui alteratione, sendo passato nel suo ritorno di Francia alla Corte Romana il Signor Cardinal d'Estrè, Zio di Madama Reale, hora Reggente, casualmente à Noualesa, mētre si faceua la Collatione di quel Diplóma, volle chiarirsene leggendolo tutto, e squadrando parola per parola ogni abbreuiatura, ogni lettera, e particolarmente la Dittione *Aui*, la qual'è distintissima; e se ne fece fare vn Transunto, che portò seco. Guicenone adunque resta manifestamente conuinto di vn'errore essentiale; e caduto il suo fondamento, rimane sodo il nostro argomento: *Che Vmberto sia stato il Marito di Adelaida:* comprouato da vn'altra Scrittura veduta nello stesso Archiuio da' medesimi Personaggi, che hanno assistito al confronto, che si è descritto, nella quale Scrittura la sudetta Contessa chiama lo stesso Oddone suo Auo: *& Aui sui Oddonis*, stipulata dal Nodaro *Peyn.* E da vn'altro

altro Estratto del sudetto Originale, il quale contiene vn'Instromento di Vmberto Secondo dell'anno 1093. di Donatione al Monistero istesso di Noualesa, nel quale da esso la Contessa Adelaida è chiamata Auola. *Quæ eidem Monasterio Auia Domina nostra Adelaida Comitissa contulit &c.* Doue tu vedi, che Adelaida, ò si mariti a' genio del Monodo, ò si sposi à capriccio del Guicenone, sempre si troua essere Auola di Vmberto Secondo, conforme alle antiche Historie, ed à Pingone. Ma la Contessa Adelaida non fù Moglie di niuno de' Figliuoli di Vmberto, come hai veduto. Non del primo Amedéo: perchè, se il primo Amedéo hebbe il Sopranome di Cauda, come affermano tutte le Historie, e confessano gli due Nouatori: il Conte D. Emanuele Tesauro Autore di questa Historia, afferma nella sua Apología contro à Monodo: sè hauer veduto, e tenuto apresso di sè vn'autêtico Pergameno della Città di Augusta Pretoria, nel quale si vedeua chiaramente, Amedéo della Coda essere stato Figliuolo della Contessa Adelaida. Né ció si può facilmente negare senza torre la fede ad vn'Huomo di grande stima: il quale (come soleua dir egli stesso) tanto facea professione di scriuere la verità, quanto di essere Cristiano. E se Pingone veduto hauea quel Diploma del Borghetto, e ciò non ostante, non chiamò Ancilia, ma Adelaida la Moglie di Vmberto: e vedendo quell'Amedéo sposato con vn'Adelaida; non dice che Amedéo figliuolo del Biancamano fosse Marito della Contessa di Susa, ma della Sorella d'vno de' Conti della Borgogna, come à suo luogo si farà chiaro: dunque bisogna dire ch'egli hauesse qualche lume di questa verità, da noi non ancora scoperto. Non di Oddone fratello di Amedéo: perchè, se'l Guicenone Autore di queste Nozze, fondate hauea tutte le sue ragioni sopra quella Scrittura dell'anno mille trentanoue, già la Scrittura scoperta essentialmente alterata, hà suelato il suo errore. Sichè Adelaida non è più moglie, ma Nipote di quel'Oddone, à cui Guicenone hauea così male applicato il titolo di Conte della Sauoia, e la qualità di figliuolo di Vmberto Biancamano. Ed alla oppositione, che mi viene fatta da vno studioso Genologista: *Che nella Genologia de' Marchesi di Susa, nè in quella de' Marchesi d'Iurea, non si vede, che la Contessa Adelaida habbia hauuto vn' Auo di questo nome*; potrei risponderé, questa essere la disgratia comune à tutti gli Scrittori di queste materie, il trouarsi sempre inuolto frà le confusioni. Mà lascio per hora rispondere al Padre Monodo, il quale si fece à credere sulla fede d' alcun' altro Scrittore: che la Moglie di Beroldo, madre di Vmberto, fù figliuola (come auanti accennammo) di Ottone Guglielmo Adottiuo di Henrico Duca della Borgogna, nato da Adalberto Marchese d'Iurea, e Re d'Italia, di cui poscia ragioneremo.

Onde perauuentura alcuna parte delle giuridittioni nella Borgogna, e nella Italia; di cui fà mentione l'epistola di S. Pietro di Damiano scritta alla Contessa di Susa sopra l'incontinenza de'Cherici, dopo di hauere scritto à Cuniberto Vescouo Torinese, dell'anno millesimo sessantesimo terzo. *Ille tamen vnius Ecclesiæ Cathedram tenet: in ditione verò tua quæ in duorum Regnorum, Italiæ scilicet, & Burgundiæ porrigitur, non breue confinium, plures episcopantur Antistites.* Ma la Contessa Adelaida fù Suprema Signora della Valle di Augusta, e dominaua alcuna parte del Canauese (ilche douette essere per le ragioni, che dichiareremo, del Marchese Oddone suo vltimo Marito) anche per la medesima lettera. *De Ecclesijs autem, quæ tibi adiacent, admonerem, ne more prauorum Diuitum, earum bona minueres. Sed cum te præsente plures nobiscum colloquerentur Episcopi. Monasteriorumque Rectores: nullus eorum fuit, qui vel à te, vel à tuis Procuratoribus, vllam sibi molestiam conquererentur inferri, præter Augustensem dumtaxat Episcopum, qui tamen non a te sibi de suis aliquid imminutum; sed conquestus est potius, Ecclesiæ suæ nihil ex tua liberalitate collatum. In Fructuariensi certè Monasterio, vbi per decem ferè dies hospitium tenui, quam humanus, quamque suauis tuus Principatus esset Ecclesijs, euidenter agnoui &c.* Conchiudasi dunque, che Vmberto Biancamano fù veramente il Marito della Contessa Adelaida, e non Amedéo, nè Oddone, che furono figliuoli di lei, e di Vmberto. Mi replica vn Moderno molto partiale del Guicenone: che non conchiude il mio argomento: *Che Adelaida sia stata la Moglie di Vmberto, ancorchè per quel Diplóma dell anno millesimo trentesimo nono conosciuto essentialmente alterato, si proui euidentemente, quell'Oddone iui nominato essere stato Auo, e non Marito di Adelaida. Imperochè per vn'altra Scrittura dell anno mille cinquantasette, riferita pure dal Guicenone alla pagina nona, si pare di chiaro, non solo Adelaida essere stata Moglie, ma Pietro, e Amedéo essere stati figliuoli di Oddone.* Hora, chi m'assicura, che questo Diploma non sia stato vitiato, come l'altro; non ne serbando gli Archiui quel Libro manoscritto, onde fù tratto dal Guicenone; per confrontarlo? E chi fù quest'Oddone? Figliuolo di Vmberto, come interpretò Guicenone? La Scrittura no'l dice: perchè se dell'anno millesimo-trentesimo nono, che già la Contessa hauea i due figliuoli Pietro, e Amedéo; il Conte Vmberto, anche per sentimento degli Auuersari, non oltrepassaua l'ottauo lustro di sua età, come vn suo figliuolo Quartogénito poteua esserne Padre? Non aggiungo, che fossero già adulti, perciochè nominati in quel Diploma condonatori (benchè potrei dirlo senza temerità) per la ragione, che si dirà. Ma per tutti gli altri Scrittori, per le Croniche, e Traditioni antiche, il Marito della Contessa di Susa fù figliuolo di

Beroldo, e chiamoſſi Vmberto, e fù Padre di Pietro, Amedéo, Aymo, e Oddone, certamente ancora minori dopo l'anno di quella Scrittùra. Dunque l'Oddone, che dell'anno milleſimo-cinquanteſimo-ſettimo ſi troua eſſere ſtato Marito della Conteſſa, non fù Figliuolo di Vmberto, nè Padre di que' due Principi, che ſon diuiſati in quel Diploma, riconoſciuto alterato: ma Padregno, come vltimó Marito, ch'e' fù della Conteſſa lor Madre: ſentimento conforme all'autorità de' più nobili, più antichi, e più attenti, e modeſti Scrittori, i quali concordemente attribuirono per Marito alla Marcheſana di Suſa, oltre ad Vmberto, vn Marcheſe Oddone, che douette eſſere (ſicome in apreſso diremo) de' Marcheſi d'Iuréa. Fauoreggiano medeſimamente la noſtra opinione alcune Chieſe fondate, e benificate da Vmberto alla Noualeſa, e à Suſa, ſicome ragiona il Pingone alla pagina diciotteſima, numero centeſimo della Genología della Real Caſa: *Eccleſias fundauit, dotauitque plurimas, &c. apud Noualicium Subalpinum, & Secuſiam* Opere così degne di Storia, che non pur non ſi niegano, nè dal Monodo, nè dal Guicenone: ma ne viene per gloria de' Reali ſuoi Diſcendenti oſtentata la Magnificenza nelle paréti del nuouo Palagio, coſtrutto da Carlo Emanuele Secondo di freſca, e glorioſa memoria: oue dipinto ſi mira il medeſimo Vmberto, ſollecitando i Fabricatori di que' Templi, e la Pittura, ch' è la terza della prima Stanza del Partimento anteriore verſo'l meriggio, animata con queſta Inſcrittione.

TOTA VERO HVMBERTI PRIMI PECTVS
INTRAVIT MAGNIFICENTIA.
TOT ENIM DIVINAS ÆDES
AD COELVM PASSIM EREXIT;
VT SABAVDÆ SOLITVDINES,
COELITVM COLONIÆ VIDERENTVR.

Dunque, ſe Vmberto non hebbe in Moglie la Marcheſana di Suſa, vſurponne le proprietà ſue: così proprie di lei, che neanche Immilla ſua Sorella n' hebbe vna minima parte: nè Adelaida ſarebbeſi laſciate vſurpare così di leggieri le ſue Giuriſdittioni con fondationi, e dotationi di Chieſe. Si aggiuſta il Legato da eſso fatto alla Catedrale di Auguſta Pretoria dell'anno milleſimo-quaranteſimo, accennato ſopra: oue ſi vede chiaro, che Vmberto di quel tempo hauea il Dominio di quella Valle. *Regnante, & Principante in Valle noſtra Auguſtæ Salaſſorum Vmberto Principe Maurianenſe, Filio Illuſtris Beroldi de Saxonia &c.* Giuriſdittione, che non gli potè per niun conto ſpettare, ſenon per le ragioni della Marcheſana di Suſa Adelaida ſua Moglie, nella cui Marca era compreſo il Ducato di Auguſta: come ſi pare dalla Lettera del mentouato S. Pietro di Damiano, nelle parole teſtè riferite. Ma ſe Vmberto non fù Marito della Conteſsa Adelaida: come furono ſpenti gli odi, e ſedate le guerre, che ſi diranno, trà Vmberto, e Manfredi ſeguite dopo la morte di Beroldo? Vanderburchio alla pagina ſeſta: *In Italia exiſtente Vmberto* (era ito à Roma, come ſi dirà) *cum Maurienna Marchio Secuſianus inuaſiſſet; reuerſus properè ad ſuos, eius rei accepto nuncio, Humbertus Marchioni arma infert. Sed eius tandem Filia Adeli in Vxorem ducta, omnis illa controuerſia ſublata fuit &* Non hò citato il Pingóne, il quale pur anche ſcriue, che per cotali Nozze ripatriò nella Mauriana, e nella Subalpina la Pace, ch' era ſtata molti anni dalle noſtre contrade sbandita: *Et longis bellis datus finis*. Perchè apreſso li nuoui Comentatori tutti gli antichi Comenti del Pingóne ſon fauole, ſol perchè ſono contrarianti alle autorità loro: benchè Pingone adduca in teſtimonio vn gran numero di Scrittori di ogni Natione, e la fede incorrotta delle vecchie Scritture di molti Archiui. Ma io hauendo il ſanō giudicio del Conte D. Emanuele Teſauro per iſcorta: il quale, dopo di hauere ſquadrata ogni linea del Monodo, e del Guicenone; conferma queſta verità da niun'altro contraſtata fin' hora, ſenon da coſtoro, anche indifferentemente l'vno dall'altro: porto loro incontro la ſaggia riſpoſta di Tertulliano *de Præſcrip. cap. 28. Quod apud multos vnum inuenitur, non eſt erratum, ſed traditum.* Il Teſauro dunque, il qual niente vsò di ſcriuere, ſenza gran fondamento (come à ſuo coſto appararono i Criminatori delle ſue opere) nel libro delle Inſcrittioni alla pagina centeſima-cinquanteſima comprouò l'autorità de' più vecchi Scrittori, e delle Cronache, e Traditioni inueterate: con queſte parole.

HVMBERTVM SABAVDIÆ COMITEM,
MANFREDVS ITALIÆ MARCHIO,
IVGALI FILIÆ NODO, ET HÆREDITARIO APICE VINCIRE FACILIVS POTEST,
QVAM ARMIS VINCERE.

Ed apreſso: *Humberto primo nubens, Adelaidis Manfredi Filia: acerrimo bello finem imponit, & Dotalem Secuſiæ Comitatum, atque Italiæ Marchionatum ſecum defert.* Doue tu vedi, che'l Titolo di Marcheſe d'Italia, e del Ducato di Torino fù la Dote di Adelaida. Laonde, conuenendo al Conte Vmberto anche nella circoſtanza del tempo, il Maritaggio con la Conteſsa di Suſa, Vincolo della Pace trà Vmberto, e Manfredi, dopo sì lunghe guerre, ſeguite apreſso la morte di Beroldo; non ripugna, che il Primo Amedéo loro Figliuolo Secondogenito ſia viuuto inſino all'anno milleſimo-ſettanteſimo-ottauo, e forſe più oltre: perciochè l'anno auanti, come diuiſeremo à ſuo tempo, s'intramiſe della differenza trà Henrico Terzo ſuo Cognato, e Papa Gregorio Settimo: benchè differentemente ne ſenta vn Moderno, le cui Opere, dalla fama dell' Autore molto accreditate, e da' Curioſi deſiderate, ancora ſi giacciono al buio. Ma, ſe Vmberto non haueſse ſpoſata la Conteſsa Adelaida: come ſi

trouerebbe

trouerebbe sottoscritto alla Fondatione dell'Abbadia di S. Giusto di Susa? Se fù Amedéo, come pensò Monodo: perchè non si fù soscritto Amedéo? ò se fù Oddone fratello di Amedéo, come imaginò Guicenone: perchè non si vede in quella Carta il segno, ò la mano di Oddone? Ma se quel Diploma è dell' anno mille ventinoue, che Vmberto non eccedeua à pena il trentesimo di sua età: come niuno de' suoi figliuoli nè primo, nè quartogenito, potè hauere sposata la Contessa: come necessariamente conuerrebbe dire; percioche cotal Maritaggio fù cagion della pace trà Vmberto, e Manfredi? Per qual motiuo dunque Vmberto, che fù tanto nimico à Manfredi, ritrouossi pacificato in Torino, à sottoscriuersi à quella Scrittura? Guicenone non aueedutosi che ciò gli potesse fare ostacolo, alla pagina centesimottantesimanona, confessa ingenuamente, ch'egli è il Biancamano, quegli ch'è soscritto à quel Diploma di Mãfredi; e Monodo che se ne fù accorto; non volendo ritrattare ciò, che hauea già publicato; recò ne' suoi Manoscritti alterata quella sottoscrittione cosi. *Signum manibus Vuidberti Comitis &c.* colla seguente espositione: *Hunc Vuidbertum Comitem fortasse non nemo conyceret nostrum esse Vmbertum, propterea quod Filius eius Amedeus Adelasiam Manfredi, & Bertæ Filiam iam hoc tempore duxisset Vxorem: sed subscriptionis locus non satis aptus videtur* Ma niuno ancora hauea sognato, che Amedéo figliuolo di Vmberto fosse ammogliato: e cotai Nozze giamai non furono: perchè, se Amedéo ch' egli mostra essere stato Marito della Contessa, hebbe il Sopranome di *Cauda*; già tu hai veduto auanti, che Amedéo della Coda non fù Consorte, ma Figlio della Contessa. E quantunque negar si potesse, che Amedéo fosse nato di lei: non si potrebbe nientemeno inferire, che le fosse stato Marito: perchè in vita di questo Amedéo (come pe'l Diplóma dell'anno mille cinquantasette, ch'è vna Donatione fatta alle Chiese di San Lorenzo di Vltio, e di San Giusto di Susa, registrato dal Guicenone alla pagina nona) Oddóne hauea sposata la Contessa di Susa. E se Amedéo della Coda, per sentimento dell'Abbate D. Hilario sopracitato, fù quegli, che dell'anno millesimo-sessantesimo diede soccorso à Girlem Vescouo d'Asti, che gli Asteggiani hauean cacciato della Città, e del Vescouado, per sospetto, ch'egli fosse macchiato della heresia de' Nicolaiti: e questo Amedéo tutti gli Scrittori, e Scritture ci assicurano essere stato figliuolo di Vmberto Biancamano: che ci manca di ragione, onde non si possa conchiudere, che Vmberto fosse Marito, ed Amedéo fosse Figliuolo di Adelaida; se Adelaida hauea la Souranità di quel Contado, compreso nel suo Marchesato di Susa? A chi apparteneua il sostenere la Dignità di quella Sedia: e'l castigare l'insolenza di quel Popolo, se non al Principe, à cui erano sottoposti? E che ciò sia il vero, hauendo voluto gli Asteggiani cacciare il Vescouo vn'altra volta: la lor peruicacia prouocò l'ira della Principessa Adelaida; onde prouarono il suo furore. Perochè, messa in piedi vn' armata, espugnò Asti, e costrinse di nuouo gli Asteggiani à riconoscere il Vescouo: e il Vescouo riconobbe la protettione di Adelaida, cedendole la ragione del Pedaggio di quella Città: perlochè, ricalcitrando la terza volta i Cittadini, fù la Città data alle fiamme dell'anno millesimo-settantesimo. Onde la Principessa Adelaida acquistò il sopranome di Vindice. Il che si legge nella Inscrittione, che ancora hoggidì si vede impressa vicino alla porta dell'Arco, in quelle parole. *Mox Hasta nomen dedit, vnde sum vocata vindex; namque iniurias vlciscor acerbè*: e dal Verso, che lasciò scritto nella Piazza.

Hasta iugum subiyt, nunc est Alexia vindex.

Vn' altra ragione, che Amedéo dalla Coda fù figliuolo di Adelaida, è: che tutti gli Storici asseriuono à bizzaria di età giouenile la risolutione di Amedéo nel farsi arditamente forte di non voler entrare all' vdienza dell'Imperadore, senza il numeroso Séguito de' suoi Caualieri. Il che non si può dire di quell'Amedéo, che già maritato dell'anno 1030. fece la Donatione al Priorato del Borghetto: perchè con più verità sarebbesi potuto dire anzi vecchio, che giouane, quando Henrico il Negro venne à Verona dell'anno mille quaranta-sette, come vogliono alcuni. Ma l' anno vegnente conforme à tutti gl'Historici, ed alle Cronache di Sauoia, e di Saluzzo, Vmberto ancor viuea.

Onde appresso molti si legge, che Amedéo acquistò quel sopranome di Cauda apresso Henrico Terzo, il quale non venne in Italia, senon dell'anno mille-cinquanta-sette. Sichè, se Vmberto fù Padre di Amedéo dalla Coda, anche per sentimento degli Auuersari; fù anche Vmberto il Marito di Adelaida. Ma se l'Imperador Corrado (come à suo luogo diremo) sottomesse al Conte Vmberto la Città di Torino, e'l suo distretto, e le Alpi; dichiarandolo insieme suo Luogotenente Generale delle Arme Italiane: come l'haurebbe inuestito di questo Paese in pregiudicio della Cõtessa Adelaida, senon fosse stato Marito di lei, ch' era la Contessa, ò sia Marchesana di Susa, Duchessa di Torino, delle Alpi Cottie, e di molta parte della Liguria, e Signora quasi di tutta la Subalpina?

Chi non vede hora, che si com'è stato mestiere, per fondare la nuoua opinione de' due Moderni, scuotere i fondamenti delle Genologie, scapezzare i legámi de' Reali Himenei, alterare la serie delle Mogli illustri, da tutte le Storie à ciascuno de' Primi Principi assegnate; scambiare l'ordine numerale degli Amedéi, confondere i tempi che regnarono, e'nfino á dinegare le

 attioni

attioni loro più gloriose: così egli è necessario, per tenerla salda, abbattere i primi Principij della Naturale Filosofia, col replicare hora i supposti, acciochè non restino nel celibáto le Mogli sognate; hor col distruggerli, acciochè dalle Nozze imaginate non si veggano partoriti asurdi anche troppo reali? Guicenóne, per non contradire à Monódo, del cui comento s'è fatto honore (il confessa egli medesimo alla pagina centesima-vndicesima) gli ammette, senza fare altra ricerca, due Amedéi frà Vmberto Primo, e Secondo: con questo diuario però; che oue Monódo vuole, che vn'Amedéo sia figliuolo dell'altro, ed habbiano amendue successiuamente regnato: Guicenone inferisce liberalmente nella linea de' Principi Regnanti, Oddone fratello del Primo Amedéo; facendolo padre di Amedéo Secondo, e qualificandolo Conte di Sauoia, di Mauriana, Signor del Ciablese &c. Ma (dico io) se Vmberto Padre di questi due fratelli ancor viueua, e viueuano essi; ed Aymo l'altro figliuolo, Maggiore di Oddone, ancor viueua non solo dopo il supposto, ma dopo il vero Maritaggio di Adelaida con Oddone; come conuengono que' Titoli sopra diuisati, al Figliuolo di Vmberto ancora viuente, ch'egli conseguì dall' Imperadore? E se il Diplóma datato, nel quale Vmberto apparisce, come Padre di Amedéo, Aymo, e Oddone, è dell'anno mille-quarantadue (gli altri son senza data) registrato dal Guicenone alla pagina settima delle sue Proue: e que' Figliuoli, benchè nominati nella Scrittura, non interuengono, come contraenti, per la ragione, che si dirà; essendo ancora minori (il che si proua dalle Soscrittioni, e da' segni, che si vedono negli Originali, essere tutti della mano istessa del Nodaro) come Oddone vltimogenito poteua essere già maritato dell'anno mille-trentatre, come vuol Guicenone; benchè il Marito da lui assegnato alla Contessa in prime Nozze, fosse ancora viuo dell'anno mille-trentotto: che hauea già due figliuoli d'vn'altro Marito, come dal suo Diploma?

Ecco dunque, come ci è venuta da sè la dimostratione: *Che l'Vmberto nominato in quella Scrittura dell'anno millesimo-trentesimo, che fu censurata la primiera, non è il Biancamano: perciochè nato solamente l'anno del Signore nouecento nouantotto (alche non hanno contradiato gli Auuersari) non poteua per conto niuno hauere vn Figliuolo ammogliato di quell'anno, come iui si pare.* Ma questa Conclusione, da cui si voleua pure turare ogni bocca, hà peranche sciolta la lingua alle repliche d'vn'altro moderno Compilatore. Questi hauendo veduto vn Diploma di Vmberto à fauore de' Canonici di S.Giouanni di Mauriana, scritto l'anno secondo del Regno di Henrico, hà scambiato Henrico il Negro, nato di Corrado il Sálico; il qual fù inaugurato Re della Borgogna dell'anno mille-trentotto, con Henrico il Santo, morto dell'anno millè ventiquattro: il quale fù chiamato alla Corona d'Italia dell'anno millesimo secondo, che ancor disputando la Corona della Germania, ch'era la Scala alla Reggia di Pauía, conforme alla Costitutione di Papa Gregorio Quinto: non potè riceuerla, se non molti anni apresso: e l'anno secondo del Regno di Henrico interpreta, che sia l'anno millesimo terzo: e quindi inferisce, che se di quest'anno millesimo terzo Vmberto faceua donationi di giuridittioni alle Chiese, voleua necessariamente essere nato molto auanti l'anno del Signore nouecento-nouantotto; e conseguentemente poter essere quell'istesso nominato in quella Scrittura, ch'è detta dell'anno millesimo-trentesimo: onde starebbe in piedi per esso il fondamento, non del Padre Monódo, perciochè il refuta (benchè militerebbe vgualmente) ma del Guicenone, di cui egli è molto partiale.

Rispondo primieramente: Che viuendo peranche Beroldo nell'anno mille ventisette, ripugna, che Vmberto suo Figliuolo già dell'anno millesimo terzo hauesse autorità d'inuestire le Chiese, nè altri di niuna proprietà nella Mauriana, nè in altre parti del Principato di suo Padre. Secondo: che sendo la Mauriana vgualmente come la Sauoia Prouincie Ligie della Borgogna: e Beroldo, ed Vmberto Vassalli di quel Re; le Scritture, che iui erano fatte, si voleuano datare cogli anni de' Re di Borgogna, e non altramenti cogli anni de' Re d'Italia, nè d'altri Monarchi. Terzo, che dell'anno sudetto, nè Henrico il Santo era peranche Re d'Italia, come pensò l'Auuersario, nè Beroldo inuestito della Mauriana, non che Vmberto, il quale nel vero ancor non era giunto à compiére il primo lustro di sua età. Deuesi dunque rapportare la data di quella Scrittura all'anno mille-quaranta, ch'è apunto l'anno secondo del Regno di Henrico il Negro, inaugurato Re della Borgogna, dell'anno mille trentotto, ch'è diuisato; la qual verità è confermata da vn'altro Diplóma del medesimo Vmberto, ch'è vna Donatione fatta à San Lorenzo di Granoble con questa data: *Acta hac Carta quarto Idus Iunij, Luna decima octaua, Indictione decima, anno ab Incarnatione millesimo quadragesimo secundo, Regnante Henrico*: e questo è'l quarto anno del suo Regno. Vedi se nota gli anni d'altri Monarchi, che della Borgogna?

Nè men si vuol dire, che i Figliuoli interuenissero nelle Scritture, come contraenti, benchè paiano iui nominati come Condonatori: perchè certamente non erano di età capace di far contratti: ma li nominauano nelle Donationi: acciochè delle pie Opere, ch'essi faceuano, ne rimanesse memoria nella lor Prole; e fossero auuertiti, che le donationi haueano ad essere perpetue. E che ciò sia il vero, si vedono negli

negli Originali i ſegni loro fatti ſingolarmente l'vn dopo l' altro, tutti ſimili, e di mano del Notaro iſteſſo, che ſtipulaua que' Scritti. Che ſe foſſe altramenti, Pietro, e Amedéo Figliuoli della Conteſſa Adelaida nominati in quel Titolo dell'anno mille trenta, che hò fatto vedere alterato nella parola *Mariti ſui* pro *Aui ſui Oddonis*, come ſarebbono ſtati così giouani dell'anno milleſimo-ſeſſanteſimoterzo, conforme alla più volte mentouata lettera di San Pietro di Damiano, ſcritta alla detta Conteſſa in quelle parole: *Te, ac tuos ſcilicet Regiæ Indolis filios benedicat, eoſque non modo ad ætatis, ſed etiam Sanctitatis incrementa perducat?* Finalmente, che Vmberto Biancamano fù Marito della Conteſſa, ò Marcheſana di Suſa, la qual portò in dote le ſudette Giuriſdittioni, ſi proua per vna Compilatione, ò ſia Sommario ſtampato delle ragioni del Moniſtéro di San Giuſto; cauate (come iui ſi legge) dal libro de' Priuilegi, e d'autentici Manoſcritti di quell'Archiuio, frà quali ſi è ritrouato, nel quale vi è vn capo come ſiegue. *L'anno* 1040 *detto Vmberto, e Adelaida* (già ne haueua parlato auanti) *Conti di Mauriana donarono al medeſimo Moniſtéro, ed Abbatia la quarta di Fruzzaſco la metà di Condoue, e Chiaurie fol.* 25. E Ludouico della Chieſa afferma di hauere veduti Pergamini incorrotti di donationi fatte ad alcune Chieſe di Piemonte dalla Conteſſa di Suſa in compagnia di Agneſe Moglie di Pietro, ch' e' chiama Primogenito della Conteſsa, benchè no'l fù, come diremo: ne' quali Adelaida nomina Vmberto ſuo Marito.

Ed alla replica, che vien fatta sù la fede del Guicenone: Che per tre Diplómi da eſſo recati nelle ſue Proue, vno dell'anno mille-cinquanta-ſette, l'altro dell'anno mille-ſeſſanta, e'l terzo dell'anno mille-ſeſsanta-quattro Pietro, e Amedéo ſi paiono figliuoli, e la Conteſsa Adelaida Moglie d' vn' Oddóne, ancorchè Pronipoti di quell'altro Oddóne, che'l Guicenone hauea loro aſsegnato per Padre: riſpondo (ſenza neanche cercare altra malleueria, che coteſte Scritture non ſieno ſtate vitiate, come quella dell'anno mille-trentanoue) che furono figliaſtri del Marcheſe Oddóne, vltimo Marito della Conteſſa, da lui chiamati abuſiuamente figliuoli: come apreſſo diremo: e che Pietro, il quale regnò per alcun tempo nella Subalpina, ò fù da queſto ſuo Padregno adottato, ò almeno laſciato herede: perochè altramenti, conuerrebbe dire, che i Principi della Real Caſa diſcendono da' Marcheſi d'Iuréa, de' quali fù quell'Oddòne; troncata la prima linea, che traſſero di Saſſonia, colla morte del Primo Vmberto:. contra l'autorità di tutte le Storie Italiane, Franceſe, Tedeſche, Greche, e Latine, che fin'hora hanno parlato della Real Caſa. Che quell'Oddóne dunque foſſe de' Marcheſi d'Iuréa, molte ſon le ragioni, che'l perſuadono forte, ma due ſole ne recherò in queſto luogo, che ſi paiono più quadranti, e più chiare (l'altre ſi recheranno apreſſo) la prima, che la Conteſſa Adelaida nella ſua vecchiezza ſi ritirò à Valperga nel Canaueſe, doue morì, e per fin che viſſe, vſufruttò i beni di lui. L'altra, che i figliuoli di Henrico Terzo Nipoti della Conteſſa, e del Marcheſe Oddóne, pretendendoſi per le ragioni di Berta lor Madre, heredi dell'Auo, ſi portarono coll'armi nel Canaueſe ad vſurparne il poſseſſo: appartenendo quei beni al Conte di Lucemburgo Nipó e di Pietro. Ma queſte coſe meglio ſi dichiariranno à ſuo luogo nel libro ſeguente. Mi ſi dica dunque per gratia, che mai haueſseà fare la Marcheſana di Suſa nel Canaueſe, ſenon per le ragioni del Marcheſe Oddóne ſuo vltimo Marito. Che ſe fù Conte della Mauriana, come volle il Guicenóne, già la Mauriana hebbe il ſuo Succeſſore; nè i ſuoi beni voleuano eſſere preteſi dalle femine, eſcluſe per la legge Sálica, in queſte Prouincie inuiolabilmente oſſeruata. È poſto, ch'Henrico lor Généro, il quale vſaua di porre la ragione nell'armi, e nel proprio volere, haueſſe preteſa la Moglie ſua, e i ſuoi figliuoli vgualmente heredi, come Vmberto Secondo, ſucceduto al Conte Amedéo ſuo Padre, ed alla Marcheſana ſua Auola: ó gli haueſse voluti ridurre alle ſue mani, perche'l ſuo Cognato Amedéo fù collegato col Papa, e colla Chieſa per la cagione, che ſi dirà; non ſi voleua già quell'heredità cercare nel Canaueſe: doue nè i Conti di Mauriana, nè la Conteſſa loro Progenitrice, non haueuano ragione alcuna; perochè il Fiume Stura, quà nella Subalpina, era il termine, che diuideua le due Marche di Suſa, e d'Iuréa. E ſe i Beni di Oddóne, che Adelaida vſufruttò, com'io diceua, ſi apparteneuano à Pietro Conte di Lucemburgo, nato di Agneſe figliuola del Marcheſe Pietro: dunque queſti fù herede, ó Adottiuo del Marcheſe Oddóne: perciochè, come figliuolo di vn Conte della Mauriana, e della Conteſsa di Suſa, non potè hauere giuridittion niuna in que' luoghi, che ſenza dubio erano della Marca d'Iuréa. Onde Lamberto Scafnaburgeſe, che fù Coetáneo di queſti Principi, oue diuisò le Nozze di Berta, ch'è detta, col Terzo Henrico, chiamolla: *Filia Othonis cuiuſdam Marchionis Italici, & Adheleidis.* Così parimente l'Abbate Vrſpergeſe, e Nicolò Vignerio, ſoggiugendo queſti: *Hanc verò Adeleidem, ſiue Adelaidem Amedei (cuius in Sabaudia, Regionibuſque Alpinis autoritas erat ampliſſima) Matrem fuiſſe Lambertus Scafnaburgenſis autor eſt.* Perchè dunque Lamberto, il quale vide celebrare quelle Nozze, e conobbe i genitori di Berta, e di Amedéo, chiamò la Reina, figliuola di Adelaida, e di Oddóne Marcheſe Italiano; ed Amedéo chiamò ſimplicemente figliuolo di Adelaida?

Se fù anch' egli figliuolo del Marcheſe Oddóne, come nol diuisò per tale? ma che Oddóne

fù

fù de' Marchesi d'Iuréa, si pare di chiaro in vn Manoscritto autentico, serbato frà le Scritture dell'antica, ed illustre Famiglia de' Conti Bertodani di Biella: dicendo, che fù figliuolo di vn Magnifredo, ò Manfredo fratello di Alberto; e Nipote di Aymone, e ch'egli hebbe in Moglie la Contessa Adelaida, già Madre di Pietro, e Amedéo di Sauoia.

Altri Scrittori, auanti, e dopo che sono vscite fuori le nuoue opinioni, auuenutisi ne' due diplómi dell'anno millesimo-trentesimo, e trentesimonono; consigliatisi colla modestia, che non seppe lor persuadere: che tanti Storici antichi, e del vicin Secolo, sieno andati l'vn dopo l'altro errati alla cieca; come costoro hanno preteso di fare ad intendere; anzi che condursi à smentirli tutti quanti; andarono congetturando: che Vmberto perauuentura hebbe due nomi: *Oddóne Vmberto*. Che dagli Oltramontani (frà quali di que' tempi vn cotal nome era in vso) fosse appellato, *Vmberto*: e di quà da' Monti, oue parimenti il nome di Oddóne frequentissimo era, chiamato *Oddóne*. Che la Marchesana di Susa sua moglie, vscita per linea materna del Marchesato d'Iuréa, oue il più questo nome di Oddóne si vsaua, amasse meglio chiamare il suo Marito Binomine col nome di Oddóne, che di Vmberto: sicome nella Transalpina venne per la ragion medesima chiamato anzi Vmberto, che Oddóne: e questo nome per auuentura gli fosse posto in memoria di alcuno degli Aui materni. Questo giustificherebbe l'opinione del Padre Monódo, che Beroldo habbia hauuta per Moglie vna Figliuola di Ottóne Guglielmo Duca della Borgogna, che fù de' Marchesi d'Iuréa, si come accennãmo testè nella prima annottatione: e giustifica la Scrittura dell'anno millesimo-trentesimo nono: *Che l'Oddóne, iui nominato, fosse Auo, e non Marito della Contessa Adelaida:* si come auanti mostrato habbiamo. Ma questi Scrittori non pensarono, che la Contessa hebbe più d'vn Marito: benchè certissima cosa è, che di que' tempi quasi tutti i Principi hauean più nomi, e si chiamauan hora con vn nome, ed hor con vn'altro. E que' nomi girando frà Longobardi, Italiani, Sássoni, Francesi, e Borgognoni, erano del continuo alterati: particolarmente i nomi delle Femine: che hora si pronuntiauano distesi, ed hora per vezzo si mozzauano loro le prime note: ed hor superlatiui, hor diminutiui, riceueuano anche nella sola Italia vn suono ben differente. E che ciò sia il vero, trouerai il nome di Vmberto in molte forme variato così: *Vmberto, Vberto, Vperto, Viberto, Vidberto, Vuitperto, e Vigberto.* Quello di Oddóne così: *Oddóne, Ottóne, Attóne, Vdóne, Vuidóne, e Dodóne.* E frà le Femine quello di Matilda si pronunciò: *Matilda, Matilde, Matildis, Melchis, Maalda, Maiera, Maies, Mahut.* Onde Guicenone, alla pagina ducẽtesima-ventesima-nona riprende Fauino, ed Heningio, perchè habbiano dato per moglie al Secondo Amedéo, da lui chiamato Amedéo Terzo, vna Maïera; dicendo, ch'ella fù Matilde, ò Mahut; senza riflettere alla sinonimía di queste voci; hauendo pur' egli stesso alla pagina trentesima quarta delle sue Proue trascritto vn Diplóma, nel quale questa stessa *Matilde, ò Mahut* moglie di Amedéo, è chiamata *Maies,* abbreuiato di *Maiera.* Ma niun nome cangiò tante forme, quante quello di Adelaida: si come niun ne fù tanto ambito in quel Secolo dalle Donne, non pur nella Borgogna, e nella Francia, ma nella Lombardía, e nella Sassónia. Questo nome adunque, come si vede in molte Cronache del medesimo, ò vicin Secolo, si scriueua: *Adelinda, Adalegida, Adelida, Adelasia, Adelis, Adeleis, Adelia, Adela, Alonda, Alassia, Alaxia, Alexia, Alix, Anxilia, ed Ancilia.* Così il Conte Tesauro nella sua Apología contro al Monódo, alla pagina ducentesima-quarantesima terza. E ne' Diplómi delle pie opere fatte dalla Contessa di Susa, registrati pure dal Guicenone, si leggono di questo nome istesso le seguenti alterationi. Alla pagina nona in vna sola Scrittura è variato tre volte così *Adalaisis, Adalaisia, e Adalais:* alla pagina ottaua: *Adalegida, e Adila;* ed appresso, *Adela,* e *Adeleida:* nella Fondatione dell'Abbadía di Pinarolo, *Adaligia,* e *Adeligida:* nella Bolla di Papa Gregorio Settimo, *Adelayda.* Ed in altri Diplómi per fino alla pagina ventesima quinta dello stesso libro, *Adeletta, Adalasia, Adaleida, Adalgida, Atelaïde:* e nel verso della Piazza di Asti, sopracitato, e registrato dal Guicenóne alla pagina ducentesima-seconda: *Alexia.* Onde il Conte Tesauro nell'Apología, ch'è detta, prese à sostenere, che quell' *Ancilia* ilconosciuta, e da esso data per moglie al Primo Vmberto, altra non fù che la Contessa Adelaida di Susa: soggiungendo poscia. *La sua radice fù veramente dal Greco nome Alexia: e così alcune nobili Donne fur nominate. La Moglie di Manfredo Secondo, Marchese di Saluzzo; appresso Pingóne al numero centesimo sedicesimo vien detta Alexia, Figliuola di Guglielmo Spadalunga, Marchese di Mónferrato, e Cognato di Alessio Imperadore di Constantinopoli: hauendole facilmente la Madre, che fù Sorella del Re di Gierusalemme, imposto il nome di qualche Affine. Hor questa medesima Alessia nelle Cronache di Saluzzo vedesi chiamata hora Alaxia, hora Alassia, hor' Alasia; varietà, che ancor seguì nel nome della Seconda moglie del medesimo Manfredi, Figliuola di Oderico Delfino, parimente chiamata nelle Cronache Alaxia, Alasia, ed Adelasia; e nell'Arbore Adelaida. E dallo stesso Cronologo etiandio la moglie di Bonifacio, primo Marchese di Saluzzo, si troua indifferentemente chiamata Adelasia, e Adelaida. Ancora Anxilia, ed Alexia, sì come hò detto, era il medesimo, che Alessia, ed Alasia. E che ciò sia il vero, leggasi Pingone nell'Amedéo Secondo, sceso dalla Contessa Adelaida, e trouerete vn' Anxilia trà le sue Figliuole, sposata ad Vmberto*

Vmberto Principe di Belgioco. Leggete poi nell' Arbore, e nelle memorie al numero centesimo-trentesimo nono, doue parla particolarmente di lei: e la vedrete chiamata Alasia, cioè Adelaida in memoria dell' Auola. E sicome nell' Idióma Francese, e Sauoiardo così la lettera X. come la C. vulgarmente si pronunciano per S. Non è marauiglia, se Anxilia ancor si scriuesse tallora Ancilia. Conchiudasi dunque questa essere disputa de' soli nomi, li quali in vna Corte mista di Linguaggio Sassónico, Francese, Italiano, e Latino, in vna guisa, & in altra, secondo i tempi, e le persone si variauano. Onde l' Adelaida di Susa si chiama Anxilia, e la Borgognona Adelegida: anzi nella Scrittura medesima piacque la varietà nel nome della Borgognona, che nel Corpo si scriue Adelegida, e nella sottoscrittione Adelida. Sichè, oue non si fossero rinuenute ragioni più quadranti, e più certe; anche da queste ingegnose riflessioni molta probabilità, e fermezza riceuerebbe il Catálogo dal Pingone ordinato. Ed vn moderno molto accurato, hauendo esaminate molte Scritture, e confrontate le autorità di vari Scrittori intorno à questo maritaggio, particolarmente li due Diplómi controuersi sopracennati fù di questo sentimento. Che Vmberto Biancamano (come si legge di quasi tutti i Principi di quei tempi) habbia hauuti due nomi; cioè *Oddóne Vmberto*, chiamato *Vmberto* da' Transalpini, e Oddóne da' Subalpini, come fù detto; ma che habbia hauuto anche due mogli (propositione molto probabile, e degna di non essere ommessa) la prima, Ancilia, ò Anxilia, della quale sian nati Amedéo, Aymo, e Oddóne, premorti ad Vmberto lor Padre senza Figliuoli. E l'altra la Contessa di Susa Adelaida, della quale poscia hebbe due altri Figliuoli, *Pietro, e Amedéo*: Pietro, che hauute dalla sua moglie Agnese, Figliuola di Guglielmo Conte di Poitiers solamente due figliuole, come à suo luogo diremo, cessò di viuere in età di ventisette anni. E Amedéo, dal quale fù continuata la linea de' Principi, non mai fin'hora interrotta. Doue tu vedi, che questo Autore versatissimo in queste materie, hora del mio medesimo sentimento, niente concludeua, che alterasse il numero ordinale de' Principi della Real Casa, i quali hanno regnato; e niente di fauoreuole alle nuoue opinioni del Monódo, e Guicenone; l'vno, e l'altro singolari in ciò, che hanno scritto. Imperochè quell'Amedéo di piú, ostentato da loro, come vna nuoua Feníce, ò fù fabricato sopra di vn nome vuoto, come parla il Conte Tesauro; ò non regnò: come asserisce il sudetto Genologista, e'l Guicenone istesso; ò fù di vn'altra Famiglia, come au anti si è ragionato.

Ma che più s'eglino stessi abbattono irreparabilmente i propri argomenti con manifeste contradittioni? Precide Monodo il Regno del suo Primo Amedéo trà l'anno millesimo-trentesimo-quarto, nel qual anno senza fondamento, e senz' autorità ninna hà notata la morte di Vmberto Primo, il quale per sentimento di tutti gli altri Scrittori, ancor viuea dell'anno millesimo quarantottesimo. Vi è vn suo Diplóma dell'anno millesimo-quarantesimo secondo, fatto alla Chiesa di San Lorenzo di Granoble; già da noi mentouato, e dal Guicenone recato alla pagina settima delle sue Proue, precide, dico il Regno del suo Primo Amedéo trà l'anno millesimo-trentesimo quarto, e trentesimo-settimo: e di quest'anno vuole che, morto il Primo, cominciasse a regnare il Secondo Amedéo, che sarebbe stato il Nipote del medesimo Vmberto senza dubbio ancora viuente lunghi anni apresso: come hai veduto. Ma niuna Scrittura è comparsa fin'hora giamai à far fede, che il Primo Amedéo habbia hauuto vn figliuolo, chiamato parimente Amedéo: nè si troua libro niuno, che auanti il Padre Monódo habbia notato, che ad Amedéo Primo succedesse nel Regno vn'altro Amedéo nato da lui, nè da altri. Guicenone scriue: che Vmberto morì quinquagenario dell'anno pure millesimo-quarantesimottauo, conforme al consenso di tutti gli Scrittori: e che Amedéo Primo da lui accordato al Padre Monódo, senza cercare più auanti, premorì al Conte Vmberto senza prole niuna, dell' anno millesimo-quarantesimo settimo. Vedi, come s'accordano gli due Nouatori: vedi quanti Amedéi regnarono trà gli due Vmberti Primo, e Secondo. Se potè regnare quell'Amedéo di più, il quale per testimonio di Monódo istesso, che ritrouollo primiero, morì dell'anno 1037. vndici anni prima di Vmberto. Dunque vn solo Amedéo regnò: e l'Amedéo di più, ancorche fusse stato vno de' Figliuoli di Vmberto, non voleua per conto niuno essere posto nella linea de' Regnanti; perchè morto prima del Padre. Ma Vmberto venuto al mondo sol dell' anno nouecento-nouantotto, come hai veduto, non potè hauer dato alla luce vn Figliuolo; il quale già ammogliato dell'anno mille trenta, inuestiua di proprietà, e di giuridittioni le Chiese. E finalmente non può in conto niuno sussistere il matrimonio della Contessa Adelaida con Oddóne quartogénito di Vmberto, scritto dal Guicenone; quantunque Vmberto fosse stato di quel tempo in età di hauere vn figliuolo nubile. Imperochè, oltreche il Diplóma fondamentale della Sentenza del Guicenone, conosciuto essentialmente corrotto nelle parole già replicate *Mariti sui* pro *Aui sui Oddonis*; non fà proua niuna in suo fauore, anzi fauorisce il nostro sentimento; vi è contradittione euidente nella forma, ch'egli lo scriue. Dice dunque, che Oddone sposò la Contessa dell'anno millesimo-trentesimo terzo, essendo già Vedoua di Hermanno Duca di Sueuia, il quale ancor viuea dell' anno millesimo-trentesimottauo, sei giorni auanti le calende di Agosto. Ma se mai questo Duca fù Género di Manfredi

Marcheſe di Suſa, come ſi legge apreſſo Lancellotto nella ſua Hiſtoria Oliuetana lib. 2 cap. 55. certamente non fù egli Marito della Conteſſa Adelaida, ma più toſto della Ducheſſa Immilla ſua Sorella, come dubitò Monódo. Se però già era di quel tempo ſciolta da i legámi di Bonifacio Secondo, Figliuolo del Secondo Guglielmo Marcheſe II. di Monferrato; al qual Bonifacio fù maritata: come ſi è detto auanti, e ſi prouerà apreſso all'annottatione 43. ma in tal caſo haurebbono errato nella circoſtanza del têpo quegli Scrittori, che notarono la morte di Bonifacio dell'anno milleſimo-cinquanteſimo, potendo probabilmente eſſere morto auanti, mentre collegato col Suocero Manfredi, già nelle prime Guerre di queſti contro al Re di Borgogna ſoſtenuto da Beroldo; guidaua Eſerciti. Imperochè Hermanno dell'anno milleſimo trenteſimo, eſsendo ancor molto giouane, fù da Corrado il Sálico commeſso alla cura di Hermanno, ô Vuarmano Veſcono di Conſtanza. *Vuippo de Vita Conradi Salici ſub anno milleſimo trigeſimo* pag 436. *Imperator verò Ducatum Alemanniæ Hermanno Iuniori fratri eiuſdem Erneſti dedit*; (Erneſto era Priuigno di Corrado, ed hauea ordita ribellione contro al Padregno, che perciò lo ſpogliò del Ducato di Alemagna, e ne inueſtì il fratello minore) *eumque Vuarmanno Epiſcopo Conſtantienſi commendauit.* ed alla pagina apreſso: *Et Vuarmanno Conſtantienſi Epiſcopo, qui tunc vice Ducis Heremanni Alemaniam gubernabat, ne Dux Erneſtus prædas, aut incendia faceret in regione.* E nella Cronaca Conſtanſiente ſcritta da Giacomo Manlio Dottor Brigantino pag. 663. conforme ad Hermanno Contratto contemporaneo; ſi legge coſí. *Vt, cum Romanorum Imperator Conradus Arneſtum Ducem Sueuiæ eodem Ducatu priuaret, vt de huiuſmodi Ducatu Hermannum Arneſti fratrem inueſtiret; ipſe eundẽ Hermannum, qui adhuc Iuuenis erat, dicto Vuarmanno* (queſto è il Veſcouo, di cui poco auanti hauea parlato) *vt in Ducalibus, Principalibuſque moribus informaret, commendaret.* E che'l Duca Hermanno ſia morto dell' anno milleſimo trenteſimottauo di contagio, che hauea aſſalito l'Eſercito di Corrado, è ſtato parimente ſcritto da Vuippo teſtimonio oculare, alla pagina quattrocenteſima-quaranteſima ſeconda. *Filius Imperatricis Hermannus Dux Alemannorũ, Iuuenis bonæ indolis* (non dice che foſſe maritato. ma che morí giouane: e ſe foſſe ſtato maritato con Adelaida, ò con Immilla; in queſto luogo l'Autore ne haurebbe parlato; né Corrado harebbe inueſtito Vmberto di queſto Paeſe (come apreſso vedrai) ma più toſto Hermanno ſuo Priuigno) *& in rebus bellicis ſtrenuus, eadem peſte grauatus inter manus peritiſſimorum Medicorum v cal. Auguſti non ſine magno Imperij detrimento obijt.* Coſi pure ſcriſsero Franceſco Guillimano coetaneo, Hermanno Contratto quaſi contemporaneo, e l'Abbate Vrſpergeſe oſſeruati da Carlo Sigonio, e dal Baronio, e da altri. E pochi giorni auanti era morta la Reina Cunelinda, Nuora di Corrado, venuta à viſitare i Santi Luoghi di Roma, nel ritornare in Germania col Suocero; e ſiegue à dire, che nello ſpatio di due meſi la peſte gli vcciſe la maggior parte dell'Eſercito. E ciò ſeguí al ritorno di Corrado in Germania, poichè hebbe laſciata la Lombardía: come al libro ſeguente dimoſtreremo. Vedi ſe Vuippo Segretaro, e ſeguace di Corrado, il qual vidde queſte coſe, non haurebbe ſcritto il Matrimonio di Hermanno; ò fatta mẽtione alcuna de' ſuoi acquiſti in queſte Contrade, maſſimamente ſendo egli venuto con l'Imperadore ſuo Padregno in Lombardìa; coſí vicino, anzi negli Stati medeſimi di Manfredo, che oltre à queſti Paeſi, poſſedeua grandi giuriditioni ne' Contadi di Acqui, di Pauia, di Piacenza, di Parma &c.

Hora dunque, ſe Hermanno dell'anno milleſimo-trenteſimo era così giouane, che fù d'huopo commetterlo alla cura del Veſcouo di Conſtanza, il quale gouernaſse lui, e'l ſuo Ducato; e dell'anno milleſimo-trenteſimottauo, il giorno venteſimo ſeſto di Luglio morí; quando mai ſposò la Conteſsa di Suſa, la quale dell'anno milleſimo trenteſimo nono: come conſta dal ſuo Diplóma di quell'anno tante volte riferito) hauea già due figliuoli d' vn' altro Marito, cioè Pietro, e Amedéo, nominati in quella Scrittura? D'altra parte, s'egli è conſtante per la lettera tanto famoſa di San Pietro di Damiano, che la Conteſsa Adelaida hebbe più Mariti; e tutti gli Scrittori dicono, che il primo fù Vmberto dalle mani-bianche, e'l Secondo vn Marcheſe Oddóne, che douette eſſere de' Marcheſi d'Iuréa, come s'è ragionato: benché frà gli Storici, cui poco importaua il decidere queſto punto, v'è differenza; volendo alcuni, che foſse de' Marcheſi d'Iuréa, ò di Monferrato, ò di Lucca. Se la Marcheſana di Suſa, poichè Torino rimaſe diſerto per le brine, tempeſte, folgori, fulmini, che diſolauano ogni coſa, come ſi dirà; ritiroſſi in Valperga, doue morí, e fù ſepolta nel luogo detto Caniſchio, perciochè non conſta di queſt' vltimo Matrimonio della Conteſsa con Oddóne prima dell' anno milleſimo cinquanteſimo ſettimo dal Diplóma da eſſi fatto alle Chieſe di San Lorenzo, di Vltio, e di San Giuſto di Suſa, regiſtrato alla pagina 9. delle ſue Proue (poichè quello dell'anno 1039. ſi è trouato eſſentialmẽmente corrotto) perchè non ſi vorrà dire, che il primo Marito della Conteſſa di Suſa fù Vmberto, da cui hebbe gli due figliuoli Pietro, e Amedéo, coſí anche chiamati poſcia nel Diplóma di Oddóne, di cui veramente fur ſolamente Priuigni, come s'è detto, e ſi dirà?

Ma torniamo al Diplóma dell'anno 1039. il quale, benchè arietato irreparabilmente nelle parole fauoreuoli à Guicenone; ſembra ſtar tuttauia in piedi ad oppugnare alla noſtra conclu-

conclusione. *Che trà gli due Vmberti Primo, e Secondo, niun'altro Principe regnò, senon Amedeo Primo, vscito del Biancamano, e della Contessa di Susa.* Due figliuoli nomina la Contessa in quel suo Diplóma, Pietro, e Amedéo: e Pietro non solo in quella, ed in vn'altra Scrittura è preposto al Fratello Amedéo: ma vn Diplóma di lui medesimo ci assicura, esser egli stato Sourano di quà dell'Alpi. Odine le parole: *In Dei nomine, in Prato Sancti Vincentij de Villa, quæ dicitur Cambianæ, iuxta Riuum, qui vocatur Tepex, ad locum, qui vocatur Prato Bonisonis, sub Papilione in Iudicio residebat Dominus Petrus Marchio, filius quondam bonæ memoriæ item Oddonis Marchionis simul cum Domina Adeleida Comitissa Matre sua ad Iustitiam reddendam, ac deliberandam &c.* Così dunque facilmente rispondo alla oppositione: Che Pietro fù veramente Sourano in questo Paese, Regnando in compagnia della madre, mentr'egli visse: ma che altramente non fu Primogenito di Adelaida, benchè ne' Diplómi dati quà nella Subalpina si vegga preposto al Fratello Amedéo. Perochè, sicome di que' tempi non si pratticauano, come a'nostri giorni le Primo-geniture escludenti del gouerno i Fratelli minori; ma, ò regnauano vnitamente, ò si partiuano i Regni, e i Principati: cosi, essendo Adelaida la Sourana di questo Paese, li cui Signori portauano titolo di Marchesi di Susa, e d'Italia, Duchi di Torino &c. come portaua Vmberto il titolo di Conte di Mauriana &c. per conseruar la concordia trà suoi Figliuoli; il Primo, cioè Amedéo reggeua il Principato del Padre; e'l Secondogenito, quel della Madre. E perciò ne' Diplómi, che di quà si scriueuano, reggendo la Contessa Adelaida, mette in capo Pietro in sua compagnia nel Reggere, e in tutti gli Atti publichi; in quella guisa che Amedéo viene preposto agli altri fratelli ne' Diplomi fatti da Vmberto suo Padre frà gli Allobrogi, e Maurianesi. La qual distintion di gouerno si vede chiara in tutte l'altre Scritture sì registrate dal Guicenone, che riserbate negli Archiui: non se ne trouando niuno, in cui la Contessa Adelaida si nomini Cōtessa di Sauoia, nè di Mauriana, nè veruno de' suoi figliuoli (eccetto Pietro) portò qualità di Marchese di Susa, nè d'Italia, senon dopo la morte della medesima Contessa, che sempre si mantenne la Souranità; da cui l'hebbero poscia in retaggio, non i figliuoli, che à lei premorirono: ma i Nipoti: e'l primo, che al Titolo Comitále di Mauriana, aggiugnesse quello di Marchese di Susa, e d'Italia, fù Vmberto Secondo. Questo si vede in due Diplomi dal Guicenone recati nelle sue Proue alla pagina 26. e 27. Il primo è vna Donatione fatta al Monistero di Noualesa dell'anno millesimo-nouantesimo terzo, due anni circa dopo la morte della Contessa Adelaida, la quale Vmberto chiama sua Auola [il che si accorda al Catálogo del Pingone nel numero ordinale de' Principi Regnanti, da noi seguito] incominciante così: *In nomine Domini nostri Iesu Christi æterni. Ego Vmbertus Maurianensis Comes, & Italiæ Marchio pro remedio Animæ Patris, & Matris meæ, atque pro salute mea &c.* L'altro al Priorato di Borgherto nell'anno 1097. il cui principio si legge in questi termini. *Notum sit omnibus Sanctæ Matris Ecclesiæ fidelibus, quod Vmbertus nobilissimus Comes, atque Marchisus dedit pro amore Dei &c* E tutti i Diplomi della Contessa mostrano, ch'ella era Sourana, e reggeua independentemente, benchè maritata; molto più da poi che fù Vedoua, e morto Pietro, di cui si è parlato. Il Monodo fù di parere, che Pietro, e Amedéo fossero sol fratelli vterini: cioè, che Amedéo fosse figliuolo di quel suo Amedéo da lui sposato alla Contessa Adelaïda, ingannato dalla simiglianza de' nomi, che si è detta: e Pietro fosse nato da Oddone, secondo Marito della Contessa Adelaida, con la quale regnando quà nella Subalpina, si preponeua (com'io diceua) ne' Diplomi, e in tutti gli Atti publichi ad Amedéo. La conghiettura dunque del Padre Monodo era fondata nel Diploma sopracitato dell'anno 1064, doue si legge, Pietro hauere seduto in Giudicio, come Principe Sourano di questo Paese di quà delle Alpi: cosa che dir non si può di Amedéo: perciochè non si troua di questo niun'Atto preciso, onde consti, ch'egli hauesse à far niente quà nella Subalpina, nè auanti, nè dopo la morte di Pietro. Ma la ragione si è da noi mostrata auanti, cioè, che la Contessa Adelaida regnò con Pietro suo Secondogenito frà Subalpini, de' quali era Sourana; e Amedéo Primogenito regnò frà gli Allobrogi con Vmberto, che n'era il Conte. Quindi io diduco, che Pietro, e Amedéo fur Figliastri di Oddóne; e che Pietro, il quale nel sopracitato Diplóma si specifica figliuolo di Oddóne fosse stato perauuentura da esso adottato, ed inuestito delle Giuridittioni, che hauesse in questo Paese, come auanti fù ragionato. Perochè nel Diplóma già tante volte riferito dell'anno millesimo-trentesimo nono, la cui alteratione fù la base della nouità di Guicenóne; già la Contessa Adelaida si dichiara Madre de' due figliuoli Pietro, e Amedéo, lunghi anni auanti, ch'ella si troui maritata con Oddóne. Replico le parole della Scrittura. *Adelaida Comitissa filia quondam Odolrici Magnifredi cum filijs suis Petro, & Amedeo pro remedio Animæ suæ, ac Parentum suorum, & Aui sui Oddonis*) Monódo ne' suoi Annali manoscritti legge *Viri sui*, e Guicenone, *Mariti sui Oddonis*. Dunque Pietro, e Amedéo non furono altrimente fratelli vterini, ma figliuoli d'vn medesimo Padre; dunque Figliastri del Marchese Oddóne, abusiuamente da lui chiamati suoi figliuoli, sendo vsciti della Contessa Adelaida sua moglie, prima ch' egli à lei si sposasse. Sichè à primo ad vltimum niun' errore in sostanza è corso nel Catalogo

logo di Filiberto Pingone (così ordinato per consentimento di Carlo il Grande, d'ogni Storia, e particolarmente della dimestica pienamente informato, coll'autorità di tutte le Cronache, e Genologíe antiche, e col consenso di tutti gli Storici, ed Annalisti di ogni Natione) contro alla vera Genología de' Principi della Real Casa, che successiuamente hanno regnato. Che però, sicome Carlo Emanuele Primo, Sauissimo Principe, prese l'ordine delle Pitture della superba Loggia dal Catalogo del Pingone; così Carlo Emanuele Secondo diuisò quelle del Reale Palagio, conforme alla regola in quella tenuta; e ciascuna Imágine volle, che fosse animata con vn'Inscrittione Historica, ed ingegnosa dalla penna famosa del Cõte D. Emanuele Tesauro. E se Monodo, e Guicenone hauessero fatta la necessaria distintione delle Persone, de'tempi, e delle due linee de'Principi Regnanti, e Discendenti, impresa molto più facile, che il censurare tutte le Storie; non haurebbono confusi (come hanno fatto) gli altri. E quel lor nuouo Amedéo, quantunque fosse stato al Mondo, posto nella propria Linea de' Discendenti, non sarebbe vscito à sconuolger l'ordine de' Regnanti. E'l Guicenone haurebbe distinto l'Oddone quartogenito di Vmberto; che forse mai non conobbe Donna, dal Marchese Oddone Marito vltimo della Contessa di Susa, nè à quest'Oddone, da lui solo senz'autorità creato Conte della Sauoia, haurebbe assegnato Pietro per Primogenito, senza scriuerlo frà Regnanti. Perochè egli è cosa indubitatissima, che frà gli due Vmberti Primo, e Secondo, niun'Amedéo regnò (com'io diceua) senon Amedèo della Coda, che fù figliuolo della Contessa Adelaida. Il Tesauro loc. cit. pag. 228 *Aggiungasi, che con l'Arbore di Pingone, in quãto à quell'Amedéo s'accordano le vulgate Cronache di Sauóia, e quelle di Saluzzo, ch'io serbo per manoscritto auanti dugent' anni* (s'accordano ancora le Cronache di Borgogna) *diligentemente compilate dall'Archiuio di que' Marchesi che ad vn tempo signoreggiarono: ed il celebre Supplemento delle Cronache, libro di vasta eruditione, ed vn' autentico Pergameno della Città di Augusta, e quanti Cataloghi di Genologie si veggiono nelle Racolte di Lamberto Vanderburchio, di Lorenzo Beierlinco, e d'altri curiosi, ed accurati Scrittori.* Ma senza queste ragioni, che dal Conte furono scritte lunghi anni auanti, che Guicenone hauesse publicato quel suo grosso Volume di Censure contro à tutte le Historie; per tener lontane le mani di chiunque volesse in auuenire frugar temerariamente nelle radici dell' Arbore della Real Casa, per farlo cadére, e senza tutti quanti gli argomenti cotanto chiari, che hò portati sopra, ed altri, che si recheranno alla seconda annotatione del Libro seguente; mi saria bastato per piena proua il possesso reale della presuntione, e traditione antica di sette secoli circa; e l'autorità fedele del Conte medesimo; il quale, dopo hauer veduti, ed esaminati quegl'istessi Diplómi, che ingannarono Monodo, e Guicenone con quei nomi equiuochi, e Sinonimi; affermi (come già ti hò accennato) nel Libro antecedente di questo Volume, di cui fù Autore, per indubitato questo Matrimonio di Vmberto Primo con la Contessa Adelaida; stimando io temerità di mente insana il contradiare, e torre la fede ad vn' Huomo sì celebre; che sempre sano di mente insino all'vltimo respiro, lasciò scritte più memorie delle Glorie della Rea Casa, che non contò giorni di vita. Hora, se queste proue non sono sufficienti, per imporre horamai silentio à Nouatori; non sò però vedere, che sia per vscir fuori di nuouo alcun'altro Moderno à fare istanze, che le nuoue Propositioni, c'hò dimostrate sottoposte à tante Censure, debbano in pregiudicio del vero, essere con veci prepostere dall'Antichità riuerite.

8 *Ardoino dopo la morte dell'vltimo Ottóne, sendo chiamato per le Auite ragioni alla Corona d'Italia, si transferì personalmente in molte Città &c.*) Gioseppe Bresciano Hist. Cremon. lib. 1. cap. 7. pag. 145. soggiugnendo, che la Città di Cremona mandò à quell'Assembléa quattro Nobili per la sua parte. E Carlo Sigonio lib. 8. anno 1002. *Ardoinus æquum esse existimans, Othone tandem sine Filijs, & sine legitimo Hærede Regni defuncto: splendidissimum Regiæ Dignitatis, atque Imperatoriæ Titulum, quem Germani per annos quadraginta, continuata in eadem Familia dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo hæreditatis iure recidere, omnes Italiæ Principes adit, atque eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosque in suam sententiam, propriæ laudis dulcedine captos adducit. Itaque conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto &c.* Nè differentemente parlò Alfonso Delbene de Reg. Burgund. *Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum esse ducens Italiæ Imperium ad suam rursus Familiam, antiqua Iuris hæreditate recidere; omnibus Italiæ Principibus recuperandæ dignitatis Regiæ consilium aperit, quæ antiquitùs in sua Familia erat.* Tristano Calchi al libro sesto, pagina centesima-ventesima: *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio, conuentum habuit Papiæ*; notando, che lo stesso Ardoino adunó quel Congresso; ò perchè egli fù il primo motore; ò perchè il conuocare i Comitij generali de' Principi à lui spettasse, come principale de' Marchesi Cisalpini.

9 *Che venuto era il tempo di ricuperare all' Italico Regno quella gloria, che già per tanti anni la Barbarie Alemanna &c.*] Gli Alemanni furono vsurpatori della Corona d'Italia, e dell'Imperiale Diadéma; cominciando il loro tirannico Impéro di quà delle Alpi nel primo Ottóne dell'anno nouecẽtesimo-cinquantesimosecõdo, chiamato da Attone Malespini contra Berengario, e Adal-

e Adalberto, che l'haueano nel ſuo Caſtello di Canoſſa aſsediato con la Nipote Adelaida vedoua del Re Lotario, per la cagione, che ſi è detta. Hora, eſſendo morto il Terzo Ottóne ſenza figliuoli, e ſenza legitimo herede: Ardoino, come quello che diſcendeua da' Re Italiani, colſe il tempo opportuno di ſcuotere il ſonno all'Italia, eſortandola ad eleggere vn Re Italiano: percioche per tutte le circoſtanze militaua la ragione per gl' Italiani ſopra il Regno d'Italia, come per gli Germani ſopra quello della Germania.

10 *Dar ſegno di non valer niente &c. chi ſoffre infingardamente vn giogo ſtraniero.*) Ariſt. 2. Polit. *Qui alteri ſeruit, non eſt per ſe ſufficiens.* Ardoino però, benchè da alcuni poco informati delle ſue ragioni, venga incolpato di ambitione, ó di ſeditione; vedendo l'Italia vergognoſamente ſofferire vn tirãnico giogo, riſuegliò con argomenti impulſiui i Principi addormentati alla magnanima Impreſa, non furtiuamente, ma all'aperta, come ſi dirà, in vn legitimo Congreſſo, in tempo, e luogo opportuno. Merita dunque non picciola gloria, eſſendo egli ſtato la prima Intelligenza à muouere vna sfera, la cui ſublimità per la ſomma difficoltà di arriuarla, e ſoſtenerla, facea paura à tutti gli altri Principi Italiani. Anzi, preueggendo, che molto ſi doueа ſudare, per condurre à fine vn sì gran negotio, contro alla forza degli ſtranieri, fauorita dall'incoſtanza, e dall'inuidia degli Italiani medeſimi; offerì ſe ſteſſo vendicatore intrepido, e ſaldo Propugnatore della publica libertà, e della Italiana Corona: onde il Sigonio, com'è detto: *Auctorem ſe ad vetus recuperandum decus profeſſus.* Encomiato perciò da vn Moderno, e neutrale Scrittore; à confuſione di molti, che ſcriſſero auãti di lui: i quali laſciatiſi abbagliare dalle vulgari opinioni, nõ hanno hauuto roſſore di togliere alla noſtra Italia la più illuſtre, la più vera, ed vltima gloria di que' Secoli; cioè di hauere hauuto vn sì gran Re, il quale (come dice il Conte Teſauro nella ſua Epitome del Regno Italico, Elogio dello ſteſſo Ardoino) hauendo ſolo accettato il Regno per reggerlo, reſſelo tumultuoſo, per laſciarlo tranquillo.

11 *Gli Ottóni con la forza, e poſcia con vna Legge ingiuſta, e ſurrepita vſurpato haueuano agl' Italiani il Romano Impéro &c.*) Tutti gli Storici, che non furono partiali, e ſcriſſero ſenza paſſione le coſe degli Ottóni, hanno piante, non-che narrate le oppreſſioni dell'Italia, patite ſotto gli tre Ottóni: ma non fù marauiglia, perchè Ottóne Primo entrò con violenza, ſtrappando di capo a' legitimi Re la Regia Corona. E frà gli altri atti violenti, e tirannici, che di lui contano, oltre all'hauer cacciati Berengario, e Adalberto del Regno; Henrico Spondano ſotto l'anno nouecẽto-ſeſſantacinq; annouera l'inoſſeruãza de' Giuramenti, la ſacrilega depoſitione di due legitimi Pontefici, l'intruſione del Pſeudo Papa Leone nel Seggio Pontificale, la ſciſma che ne ſeguì, e'l diſpregio delle Cenſure, ed altre violenze, deteſtate non ſol da' Moderni Scrittori Sacri, ma da' Contemporanei. Reginóne, e Ditmáro Conſanguineo dello ſteſso Ottóne, deteſtarono, come violentiſſima, la prigionia, e l'eſilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo di Santa Vita, e creduto Mártire, ſendo morto in quella tirannica oppreſſione. Siche entrato per forza nel Regno, reggeualo violentemente, finchè à Dio piacque diſporre quell'animo fiero à raddolcirſi, e rauuederſi; cominciando à ſcemare le ſue forze, con vn'atroce peſtilenza, che quaſi lo fece ſenza Eſercito. E guai alla miſera Italia, ſenon ſi foſſe mutato. Seguirono gli altri due, non meno barbari del primo: perochè ancora il ſecondo, e terzo Ottóne, eſercitando la lor natia fierezza in diuerſe occaſioni, che ſi ſon dette; in Roma, e nella Lombardía laſciarono fieriſſimi eſempi della loro barbarie. Ma il Terzo Ottóne, hauendo fatto vccidere il Conſole à tradimento; che ſi era oppoſto al ſuo tirannico Impéro, e ardere viua la Moglie, ſoſtenne virilmente fino alla morte vna ingiuſta Coſtitutione, che Papa Gregorio V. ſuo Conſanguineo hauea fatta, così inſtato da Ottóne in odio degli Italiani. Per la qual legge, benchè da tutti eſecrata, e da niuno accettata, fuorchè da' Germani, fù traſportato l'Impéro perpetuo dalla Italia nella Germania. Doue tu vedi, quanto irragioneuole foſſe il politico diſegno di Ottóne, di eleggere vn Pontefice della ſua Famiglia, e quanta ragione haueſſe Ardoino, terminata la linea de' Tiranni, di opporſi all'odioſa Legge, per ricuperare alla Italia l'antico ſplendore. Il Plátina nella Vita di Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxó, Bruno ante vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Is autem, cognita Imperij imbecilitate, varietateq; fortunæ: quo diutius apud Germanos ſumma poteſtas remaneret: illeque cæteris præeſſet, qui virtute, & dignitate cæteris præſtaret, Sanctionem retulit (haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Anno Chriſti 1002. quam vſque ad tempora noſtra ſeruatam videmus: videlicet, Solis Germanis licere Principem deligere, qui Cæſar & Romanorum Rex appellatur; tum demum Imperator, & Auguſtus haberetur, ſi eum Romanus Pontifex confirmaſſet.* Ma per queſta Coſtitutione non perderono già gl'Italiani le lor ragioni; nè tampoco ne acquiſtarono gl'Alemanni ſopra l'Impéro, benchè con la forza haueſſero tolta alla Italia la libertà. Imperochè primieramente ella fù vn Fatto frà pochi, che non hà forza di Legge vniuerſale. La Storia precitata del Calchi, al libro ſeſto, pagina centeſima venteſima, dell'anno milleſimo ſecondo: *ſeu rem de Imperio, inter paucos actam Itali ignorarent: ſeu ratam non haberent &c.* E perciò, come pregiudiciale alla libertà del

Popolo Romano, ed alle ragioni de' Longo-
bardi,ed alle pretensioni de' Francesi, e di tut-
ti gli altri Stranieri, fuorchè degli Alemanni;
non fù da quegli riceuuta, ma contradiata. Se-
condariamente fù vn Priuilegio surrepito, che
non hà vigore di Legge libera: sicome non potè
essere Legge legitima, il donar l'altrui proprie-
tà, senza consenso del Proprietario: essendo il
Regno Longobardo de' Longobardi, come l'-
Alemanno degli Alemanni. Il Biondo deca
seconda, libro terzo, chiama quella Costi-
tutione: *Factam, Othone impellente Sanctionem:*
perchè Ottóne di propria autorità portato l'-
hauea al Seggio di San Pietro, per trarne profit-
to: onde non è marauiglia, se lo spinse à fare
vna Legge pregiudiciale alla gloria degli Italia-
ni. Putean. comment. Andr. Alciati de form.
Rom. Imper. pag. 348. *Otho commentitio Iure,
propriaque auctoritate, Gregorium V. Origine Saxo-
nem Pontificem creauit,* E Carlo Sigonio, libro
settimo, dell'anno nouecento-nouanta cinque
Otho Ioannem mortuum audiens (questo fù Gio-
uanni X ʃ.) *ibi vsurpato Iure Brunonem Saxonem
propinquum suum ex Comitatu suo Præsbiterum 16.
kal Iulij Pontificem declarauit* Concorda Dit-
maro Consanguineo dello stesso Ottóne, quan-
tunque egli non dica, che vn'Imperadore suo
Parente fosse vsurpatore del Ius Italiano, lib. 4.
pag. 41. *Dehinc Otho Romam veniens Nepotem*
(Ditmáro conosceua Brunone meglio degli al-
tri Scrittori) *suum Brunonem in loco Ioannis Papæ
nuper defuncti constituit.* Sichè la Legge douette ha-
uere tanto meno di forza cõtra coloro, a' quali fù
odiosa, quanto partiale fù il Legislatore verso
quegli, à quali fù fauoreuole. Nè vuole hauere
forza di Legge eterna vn momentaneo motiuo
qual fù quello di questo Papa, che piegò alle in-
stanze di chi l'hauea solleuato al Triregno, fa-
cendo vna Legge contra ogni Legge; e se la fece
per forza, come dicemmo. *Factam, Othone im-
pellente Sanctionem:* e senza interuento de' Lon-
gobardi, chi era tenuto ad osseruarla? Non i
Longobardi, alle cui ragioni pregiudicaua per
sempre: non i Romani, a' quali toglieua la li-
berta: non i Francesi, che hauendo tante volte
coll' Imperiale Alloro difesa da' fulmini la Seg-
gia Pontificale, haueano pretensioni sopra l'-
Impéro. E perciò da loro con alte proteste fù
esecrata, come vedrai. Alcuni hanno voluto
conghietturare, che Papa Gregorio facesse quel-
la Legge nel Concilio Romano; ma le conghiet-
ture non prouano l'assunto, mentre non si tro-
ua l'Atto preciso. Che se fosse stata fatta debi-
tamente in vn Congresso legitimo; sarebbono
stati chiamati i Longobardi, i quali non pur lo
seppero: anzi fù vn Fatto tanto segreto, che
neãche gl'Historiografi Alemanni di quel tem-
pò ne parlano. E che ciò sia il vero, l' istesso
Ditmáro, Consanguineo, e Storiografo Con-
temporaneo di quegli Ottoni, e di Henrico il
Santo, che fù il primo Re di Germania, che
dopo la morte del Terzo Ottóne, fosse eletto Re
d'Italia, e riceuesse la Corona Imperiale; in tut-
ta la sua Historia non hà detta vna parola di
quella Costitutione, come se mai non fosse sta-
ta fatta. Dunque ella fù vn Fatto frà pochi; e
conseguentemente di niun valore. Se quella
Legge fosse stata legitima, il sudetto Historio-
grafo nel sostenere le ragioni di Henrico sopra
il Regno di Germania, e della Italia, haurebbe
detto, che gli spettaua per ragione della Co-
stitutione, e non per ragione di successione, co-
me si dira apresso.

12 *La ragion naturale, e la Salutare costitutione
di Adriáno III. accettata da tutti i Principi
Franchi, Longobardi e Romani. si contraponeua-
no in pari caso al Decreto Legále, ed alla Grego-
riana Costitutione*, se il Re de' Re, (come parla
il nostro Autore, nella sua Epítome del Re-
gno d'Italia) diuise i Regni, allorchè diuise le
lingue: e la Natura con gieli eterni, e con l'al-
te mura de' Monti horrendi ed inaccessibili
diuise l'Italia dalla Germania; qual ragione
haueuano gli Alemani di portare l'armi tiran-
niche, e turbatrici di quà dalle Alpi: se gl'Ita-
liani, stando entro i limiti della sua Italia, non
erano vsciti à turbare le giurisdittioni degli
Alemani? Haueuano dunque ben più ragio-
ne gl'Italiani di rimettersi in libertà, rompen-
do le catene con la elettione di vn Re Ita-
liano; che non hebbero gli Ottóni, benchè
chiamati, di venire ad vsurpare la Corona
all'Italia. *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris:*
meritamente dunque, e con ragione dagli E-
lettori Longobardi furono con la tempestiua
elettione di vn Re Italiano, esclusi i Barbari
da quel Regno, nel quale s'erano intrusi per
forza. Papa Adriáno Terzo, vedendo nella
pinguedine di Carlo il Grasso, horamai affo-
gata la gloria di Carlo Magno: come se al
veder' vn grand' Huomo senza Capo reggere
quattro Corone; i Longobardi, acquistato il
senno, fossero diuenuti capaci di reggere l'Im-
péro; fece la giustissima Legge: *Che morendo
Carlo Grasso senza Prole, l'Imperio Occidentale
col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe
Italiano*. Carlo Sigonio al quinto libro dell'-
anno ottocen-ottanta-quattro. Ed in virtù di
questo Decreto approuato dal Pontefice Suc-
cessore, che fù Stefano Quinto (ò sesto, secon-
do altri) Romano, e da tutto il Collegio;
venuto il caso dopo quattr'anni fù solenne-
mente incoronato Berengario Italiano, Duca
del Friuli; dal quale con sommi applausi fù
ristabilita in Pauía la Seggia del Regno Lõ-
gobardo, già trasportata à Parigi. Si hè A-
driáno Primo, veduta mancare la forza negli
Italiani, per difendere il Regno, e la Chiesa,
oltraggiati dagli Stranieri e da' suoi, tolse alla
Italia l'Impéro per darlo à Franchi, che so-
stenessero l'Alloro e la Chiesa; Adriano terzo
veduto venir meno il senno à Francesi, tolse
alla

alla Francia il Regno e l'Impéro, e ridonollo meritamente agl'Italiani. Ed in vna Bolla contenente altri Capi, fece questa dichiaratione: *Vt moriente Rege Crasso sine Filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio traderetur.* Doue tu vedi, che questa Bolla ancora confermò la salutar Costitutione à fauore de' Principi Italiani; a' quali per ogni ragione era douuto l'Impero. Vero è, che la Bolla per allora non fu publicata, per non cagionare intempestiui tumulti, nel riparare la vergogna della Patria. Dunque ingiusta non fu, nè sediciosa la Propositione, che fece Ardoino ne' Comitij Generali di Pauia, con vn fine honoreuolissimo di ricuperare il suo diritto, che trà Principi mai non si perde: e di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, ed approuato da più Pontefici: e già messo in pratica nelle persone degli due Berengarij, e di Adalberto; creati l'vn dopo l'altro dopo la morte di Carlo Crasso, vltimo della linea di Carlo Magno. Al Re Adalberto di buona ragione douea succedere Ottóne Guglielmo suo figliuolo, al quale, se la intrusion degli Ottóni nella Italia, tolse la libertà, non tolse le ragioni. Ma, essendo stato istituito herede e successore (come fù diuisato) nella Borgogna dal Duca Henrico suo Padregno, e steso il suo Regno insin nella Spagna; il più prossimo a' Re antecessori in Italia era Ardoino, Nipote del Re Berengario.

13 *Ottóne mal suo grado hauea chiesta quella Costitutione di Gregorio Quinto.* Il precitato Biondo, deca seconda libro terzo: *Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam, eo impellente, sanctionem, oderant; cum armatis munitum nequirent ferro confodere; veneno interfecisse.* Doue ancora si conosce, che i Romani, non più che i Longobardi, interuennero in quel Concilio, nel quale fù fatta vna Legge cosi ignominiosa alla lor Natione, perchè risoluti di non più obedire agli Alemani aspri e crudeli; non hauendo forze per iscuotere il barbaro giogo, ricorrono all'arte. E'l Cardinale Baronio dice, che in cotal guisa il Cielo estinse l'Impéro degli tre Ottóni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum est penitus Stemma Regnantium Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum: ita Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt.* Baron. Epit. sub anno 1002. E'l Conte Tesauro all' annotatione cinquecentesima-ventesima dell'epitome precitata.

14 *La Germania fu soggiogata dall'Italia*) Suetónio, libro quinto, capitolo primo, narra le vittorie di Druso Nerone contro a' Germani, essendo ancora Pretore: e dice, che per hauere soggiogata per lungo tratto la Germania di là dal Reno insino al Mare Atlantico, la Romana Republica, dalla quale fù destinato Capo di quella guerra, diede à lui, e a' suoi successori il sopranome di Germanico. Altri Imperadori successiuamente fecero dopo lui molti progressi: e l'Imperador Probo totalmente la soggiogò: *Subacta est omnis, qua tenditur latè Germania.* Scrisse egli stesso al Senato. *Vopisc. in Probo.*

15 *Niuna Impresa essere più nobile, più giusta, e più degna del lor valore, che il racquistare à tempo la libertà*) Ciceróne Filipica decima: *Ita præclara est recuperatio libertatis, vt nè mors quidem sit fugienda, repetenda libertate.* E sarebbe stata gran vergogna de' Principi Italiani, senon hauessero generosamente abbracciata vna occasione tanto opportuna di ricuperarla, che loro offeriua la total estintione de' Tiranni vsurpatori. E perciò Ardoino, sapendo, che l'Italia non haueua perdute trà le seruili catene le sue ragioni, tempestiuamente persuase: ed essendo fornito di vn cuore capace di eseguire quanto propose, offerì se stesso vendicatore, come accenuammo, e propugnatore dell'Italico Regno.

16 *Che l'Armi son nimiche d'indugio, e l'indugio, profitto degl Inimici, principalmente in quel caso: onde &c.*) Allude à quel, di Euripide in Heracl. 3. *Cunctantem maximè Mars odit.* Perchè, sicome trà Duellanti, quel che primiero sguaina la spada, hà il vantaggio, volendo, contro dell'Auuersario; e nelle belliche espeditioni più gioua la celerità nell'eseguire, che la virtù: così non bisognaua dar tempo agli Alemanni di elegere vn Re, che tosto occupasse l'Italia coll'Armi; ma preuenirli in ogni cosa. Vegetio: *In rebus bellicis celeritas amplius solet prodesse, quàm virtus.*

17 *Mentre il Cielo con la total estintion degli Ottóni felicemente arrideua à i loro voti.*) Il Cielo dunque fauorì la causa degl'Italiani; dando fine all' Impéro degli Ottóni con morti violente; per essersi vsurpata l'autorità sopra i Pontefici, oltraggiandoli con le depositioni à proprio arbitrio, con le carceri, con gli esilij, e forzandoli, come quest' vltimo, à far Leggi à lor modo. Onde il Cardinale Baronio, come già diuisammo: *Porrò extinctum est penitus Stemma Regnantium Othonum &c. Ità Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt.*

18 *I Romani si opposero à quella Costitutione di Gregorio*) Che i Romani si opponessero alla Costitutione di Gregorio Quinto, il Biondo, come hai veduto di sopra all' annotatione 13. chiaramente lo dice; e sogiugne, che per la stessa cagione Ottóne Terzo fù veciso. Nè differentemente scrisse Hermanno Contratto al foglio centesimo-ottantesimo secondo, età sesta del Mondo, e'l Puteano in Comment. And. Alciat. de form. Rom. Imp. pag. 348. *Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali*: e sogiunge, che i Lõgobardi principalmente la sprezgiarono. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani.* E l'istesso Gregorio Quinto, che sospinto da Ottóne, pronunciò l'iniqua legge; co' fatti la

riuocò,

riuocò, se crediamo al suo Ditmáro libro quarto, pagina quarantesima quarta, nella Congiura contra il suo Ottóne, per sodisfare a'Romani. *Romuleasque* (dice egli) *peruenit ad Arces; vbi ab Apostolico cum cœteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur* (parla di Ottóne Terzo)*Post hæc. Gregorius, qui Cæsari valdè carus erat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* E altroue, dopo hauere parlato della creatione dello stesso Papa, pare, che l'incolpi d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottóne)*gloriosè Nepotem suum Brunonem, Othonis filium Ducis, in loco Ioannis Papæ nuper defuncti, cum omniũ laude præsentium constituit, sed incuria sua contigit damnum.* Dunque, ò Ditmáro non intese Gregorio Quinto in questi due luoghi;ò Gregorio Quinto fù in alcun modo contrario à Ottóne. Ma ch'egli intenda Papa Gregorio,lo dice Reinero suo Postillatore, alla Margine: *Gregorij in Othonem Tertium insidiæ:* essendo cosa indubitata, che mentre visse Ottone Terzo, altro Gregorio, che il Quinto,non fù Pontefice, nè altro Pontefice,che Gregorio, fù trauagliato da'Romani, e costretto à ritrattarsi di hauere dato l'Impéro agli Alemanni, e quì si vede quanta ragione (poichè Gregorio stesso odiò, come ingiusta la propria Legge)hebbero i Romani, e gl'Italiani di opporsi alla Costitutione:quanto glorioso l'assunto di Ardoino, nell' imprendere vn negotio veramente difficile, ma degno, e giusto: e come non fu eccesso di passione, ma atto di giustitia, che i Pontefici dopo la morte di Ottóne, prendessero à sostenere la elettione di Ardoino.

19 *La Costitutione di Gregorio V. fu esecrata da' Francesi.*]L'essere inuolti i Francesi nelle Guerre Ciuili fù cagione, che non mostrarono in effetti, quanto mal volentieri sopportassero vna Legge,che gli escludeua per sempre del sommo honore della Imperial Corona: che altramenti non haurebber mancato di mandare in Italia opportuni soccorsi al Re Ardoino contro Henrico. Il Puteano al luogo precitato: *Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.* E soggiugne, che non s'interessarono nella guerra contro di Henrico per le solleuationi della Francia. Ma nelle Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, si vede chiaro,qual fosse l'animo de' Francesi: leggendosi in quelle, che non ostante il Decreto Legale di Papa Gregorio; Roberto Re di Francia, e Guglielmo Duca di Aquitánia, frà le contese di Ardoino, ed Henrico,teneuano segrete prattiche con Leone Vescouo di Vercelli, per essere portati alla Corona d'Italia.

20 *Gl'Italiani di genio simili agli Ateniesi*) Parrasio pinse il Genio degli Ateniesi tutto composto di contrarietà. Plinio al libro trentesimo quinto, capitolo decimo. *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium, iracundum iniustum, inconstantem, eundemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, fugacemque, & omnia pariter ostendere.* così gl' Italiani &c.

21 *Il Regno d'Italia per le ragioni del Sangue spettaua' al Marchese Ardoino &c.*) Vedi l'Autore di questa Historia nella sua Epitome del Regno d'Italia: Annotationi sopra la Historia di Ardoino, vltimo Re d'Italia Italiano, àlla pagina nouantesima nona, ed apresso.

22 *Ardoino à voti concordi fù eletto, e dichiarato Re dell'Italia.*) Vedi Regno d'Italia, al luogo citato, annotatione cinquecentesima-ventesima quarta. Ditmáro Scrittore Contemporaneo, Parente di Henrico, e nimico di Ardoino, confessa anch'egli,che Ardoino fù creato Re da tutti i Longobardi. *Longobardi autem, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem elegerunt.* Il Sigonio al libro ottauo, dell'anno millesimo secondo. *Nec dubium fuit: quin Arduinus ipse, idem consentientibus Principum suffragijs, legeretur; idemque extemplò Regijs insignibus ornaretur.* Così Glabro Coetaneo dello stesso Ardoino, e Gaudentio Merula al libro secondo dell'antichità de Galli Cisalpini, alla pagina nouantesima quinta, e Tristano Calco al libro sesto soggiugne, che Ardoino donò à Guido Vescouo di Pauia, che l'hauea incoronato, molti beni. *Et ex eo* (cioè per hauergli imposta la Corona) *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit, cuius tum Præses Guido nuncupabatur.* Dunque, come nota il medesimo Tesauro all' annotatione cinquantesima-ventesima sesta, chiara cosa è, che Ardoino non fù vn Re imaginario, nè furtiuo, nè vsurpatore, nè intruso; come alcuni Scrittori, ò adulatori de' Tedeschi, ò inuidiosi à propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, che venuto di Grecia molti mesi dopo, chiamò Henrico il Báuaro alla Corona; calunniosamente han voluto far credere al Volgo.

23 *Arnolfo Arciuescouo di Milano fu la Rémora che malignamente arrestò la Naue dell'Italica libertà &c.* Molto à proposito l'Autore di questa Historia già nel suo Regno d'Italia, paragonò alla Rémora l'Arciuescouo Arnolfo: perochè, si come frà tanti nobili Pesci nati, e natanti in seno al Mare, vn solo Pesciolino semipalmare e vile contro agl'impeti delle procelle arresta i Vascelli volanti: così Arnolfo frà tanti Principi e Prelati Italiani, si oppose alla libertà dell'Italia; e fece quel gran rumore, che cagionò le atroci guerre; la rouina di molte Città, e la perpetua seruitù dell'Italia all'Alemagna. Che se hauesse voluto dissimulare, ò laudare il fatto, e sostenere il Re Italiano, come haueano fatto tutti gli altri Vescoui, e'l Pontefice istesso; forse l'Italia mai non perdeua la libertà. Quanto è vero che niuno hà così poca forza, che non habbia forza per nuócere. Ma Arnolfo era Nimico di Ardoino; partiale degli Ottòni, ambitioso, e pertinace competitore

titore di ſouranità co' Romani Pontefici: e benchè in queſto fatto paia di ſeguire la Coſtitutione di Gregorio Quinto, non fù altramenti zelo di quel Decreto: ma preteſe di eſercitare vn'autorità propria, e contraria à quella Coſtitutione. Vedi Regno d'Italia annotatione cinquanteſima-trenteſima-ſeconda.

24 *Arnolfo non fu preſente alla elettione di Ardoino*) Che Arnolfo (alcuni lo chiamano Landolfo) foſſe aſſente, quando il Marcheſe Ardoino ne' Comitij Generali, adunati ſecondo il coſtume nella Città di Pauia, fù eletto Re dell'Italia; non ſi può negare: mentre lo ſteſſo Ditmáro partiale, e parente dell'Antirè, al libro quarto, pagina quaranteſima-quinta: come fù detto auanti, confeſſa: che ſubito inteſa la morte di Ottóne Terzo, i Principi Longobardi ſenza niuna contradittione crearono il nuouo Re, *Longobardi, audito Imperatoris deceſſu, Harduuigum ſibi in Regem elegerunt*. Contutto ciò vogliono alcuni, ò mal' informati dell'aſſenza di Arnolfo, ò poco attenti à ciò, che ſcriuono, che l'Arciueſcouo nella medeſima Aſſembléa de' Principi ſi opponeſſe alle loro deliberationi. Ma ſe Arnolfo era ito in Grecia à trattar le Nozze di Ottóne con la figliuola di quell'Imperadore: e prima, che il matrimonio foſſe concluſo, morì Ottóne; e queſti à pena morto, Ardoino fù aſſunto al Regno: come potè così toſto giungere in Grecia la nouella della morte di Ottóne; e l' Arciueſcouo di Grecia volar ſenz'ali à Pauia? Dunque la oppoſitione fù fatta illegitimamēte appreſſo la legitima elettione. Triſtano Calchi libro ſeſto, pagina duodecima, ſotto l'anno milleſimo ſecondo, parla diſtintamente di queſto fatto. *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur; quo facto* (ſoggiugne) *cum Arnulphus Archiepiſcopus Conſtantinopoli rediſſet &c.* Parimente il Puricelli Milaneſe nel libro delle Memorie della Chieſa di S. Ambrogio alla pagina trecenteſima-trenteſima ſecōda; *Arnulphus Archiepiſcopus, quo tempore Arduinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nundum è Conſtantinopolitana Legatione redierat.* Doue tu vedi, che intempeſtiuamente Arnolfo ſolo ſi oppoſe al publico fatto: perchè ſofferire non potea nel Seggio vn Re Italiano, che potea ſcemargli l'autorità; laonde vn Re foreſtiero, partendo d'Italia à pena incoronato, laſciaua nelle ſue mani la Corona, e'l Regno. Vedi all' Epitome del Regno d' Italia all'annotatione cinquecenteſima-trenteſima quarta, le pretenſioni degli Arciueſcoui Milaneſi.

Preſe dunque intempeſtiuo preteſto di vn' antica Coſtitutione di San Gregorio Magno, che à sè ſpettaſſe non ſolo la Ceremonial prerogatiua d'impor la Corona al Re eletto, ma l'eſſential poteſtà di eleggerlo ad arbitrio ſuo, e de' ſuoi Veſcoui &c.) Vedi la precitata Epitome del Regno d'Italia al luogo teſtè accennato, doue manifeſtamente ſi vede, che quel Decreto mai non fù praticato: nè v'hà frà gli Scrittori, che ne hanno parlato, chi l'affermi: ma tutti ſi rapportano dubitatiuamente à certi Annali di Milano ſenz'autorità, e ſenz' Autore; e ſcritti in lingua vulgare Milaneſe. Anzi l'Arciueſcouo Anſelmo, per hauer voluto inframetterſi degli affari di Stato, fù imprigionato, depoſto, e fatto radere, come vn pazzo, dal Re Lotario; ſegno euidente, che quantunque dall'Arciueſcouo incoronato, non riconoſceua però da lui la Corona, nè il Regno, ma da Lodouico il Pio ſuo Padre, da cui ne' Comitij de' Principi Franchi adunati in Attignacco, fù eletto. Così Bernardo da Carlo Magno in Aquiſgrano. Carlo Sigonio, libro quarto, dell'anno ottocenteſimo-trediceſimo: *In Italia verò Bernardus Iuſſu Caroli, Rex ab Archiepiſcopo Mediolanenſi Modoetiæ coronatus, Regnum adminiſtrare, Patris exemplo inſtituit.* Doue tu vedi, che gli Re d'Italia voleuano da sè dipendenti gli Arciueſcoui di Milano. E che il Sinodo congregato da Arnolfo, fù ſeditioſo, e la elettione di Henrico illegitima, e mal fondata; toccando à lui ſolamente la ceremonia d'incoronare il Re eletto. S'aggiunge, che Arnolfo era Sciſmatico: onde in virtù di quel Priuilegio ſuppoſto di San Gregorio, quantunque foſſe ſtato vero, e reale, non poteua nè eleggere, nè incoronare i Re, hauendone, come diſobediente, e contumace al Sommo Pontefice, perduta ogni ragione.

26 *Vedendo i Principi Longobardi per la mania del ſolo Arnolfo ſopraſtare à tutta l'Italia grandi rouine, col poſſente motiuo d'vn'ingiuria comune à tutta la Natione; fecero ſtrettiſſima lega &c.*) Vedi il Teſauro al luogo predetto, annotatione cinquecenteſima-trenteſima ſettima, doue, dopo hauere col teſtimonio di molti Scrittori fatto vedere, che non ſolamente i Principi Italiani ſi vnirono à fauore di Ardoino, ma ſi ſtrinſero inſieme molte Prouincie ſtraniere; ſoggiugne, ch'eſſendo entrati nella Lega co' Principi temporali, molti Eccleſiaſtici; il Pontefice iſteſſo l'autorizzò col ſuo Legato.

27 *Adunata perciò vna nuoua Aſſemblèa nella Città di Lodi; per troncare le ſperanze ad Henrico, mentre ancor diſputaua in Germania la Corona di Argento; e fermare in ſul capo di Ardoino quella del Ferro, à voci, e à voti communi fu confermato Re, e dichiarato Imperadore*) Il medeſimo Autore all' annotatione cinquecenteſima trenteſima ottaua, e nona, dimoſtra chiaramente, queſta Promotione di Ardoino eſſere ſtata legitima; ed à quanto gran torto ſia ſtato da' Germani riputato inuaſore del Regno d'Italia: anzi che l'iſteſſo Henrico non ancora Santo, ſi fece per forza crear Re di Germania; facendo prigione l'Arciueſcouo di Colonia, il quale come primo Elettore, hauea ritirate appreſſo di sè le Regie Inſegne, per darle à chi ſarebbe legitimamente

eletto,

eletto, e che secondo la Costitutione doueasi la Corona di Argento ad Hermanno Duca di Alsatia, fauorito dalla maggior parte de' Principi, e non ad Henrico, escluso dalla miglior parte del Popolo, come incapace; come pure confessa lo stesso Ditmáro suo Parente, dicendo: ch' essendosi tutti i Principi raunati in Aquisgrano per celebrare l'esequie di Ottóne, ed i Comitij generali: Enrico supplicò ciascun di que' Principi con istanze, e promesse grandi, à volerlo eleggere Re della Germania. All'incontro i Principi inclinauano al Duca di Alsatia (come dicemmo) e gli prometteuano aiuti, per mantenersi al possesso del Regno. Ditmáro libro quarto, pagina quarantesima quarta, senza cercare altra testimonianza. *Quos singulatim* (cioè de' Principi, de' quali poco dianzi hauea parlato) *vt se in Dominum, & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur.* E parlando di Hermanno: *Maxima pars Procerum, qui ijs Exequijs interfuerunt, Hermanno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum: dicendo, Henricum non esse idoneum propter multas causarum qualitates.* Sichè, per questa, ed altre ragioni, che distintamente accenna il Conte Tésauro, la Elettione di Henrico fù contra la forma della Gregoriana Costitutione, che voleua il Regno liberamente elettiuo, e non legato à pretensione alcuna. D'altra parte Ardoino fù vero, e legitimo Re dell'Italia; e fù meritamente da' Principi, e da' Vescoui eletto Imperadore: come giustificano le due annotationi del nostro Autore, che ti hò accennate.

28 *Vn'altro, che conosciuto hauesse il Genio dell'Italia, simile à quel della Hiena, la quale &c.*] L'Autore di questa Historia già nel suo Regno d'Italia in questo luogo paragonò l'Italia à questa Fiera; della quale Plin. lib. 8. cap. 30. *Multa mira traduntur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare: nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.* Certa cosa è, che molti Re Barbari, alcuni per forza intrusi nel Solio Reale dell'Italia; altri chiamati dagli stessi Longobardi al Regno; regnarono tirannicamente: onde il Regno loro tanto duraua, quanto stauano gl'Italiani ad aprire gli occhi, e vedere le proprie miserie. E se talora soffrirono lungamente, fù per necessità: perochè sempre fur presti à valersi d'ogni pretesto, benchè leggiero, per iscuoterne il giogo, quando si persuasero d'hauer forze bastanti; e ben souente per mancanza di forze, ricorreuano all' arti: come dal contesto della Storia tu puoi vedere. Ad ogni modo, essendo state da molti Scrittori, ò poco attenti, ò partiali, confuse di que' tempi molte cose false con le vere, fur chiamati altresì, Inuasori, ed vsurpatori dell'Italico Regno i Re più legitimi: come hà fatto vn Moderno Scrittore, chiamando il Re Ardoino, tanto legitimamente eletto, che niente più, *Vsurpatore etiandio del suo Marchesato d'Iuréa*: non più badando à quello, che altroue di lui hà scritto. Ma' benchè l'Italia incostante, spesso ribellandosi a Re legitimi, chiamaua i Re stranieri, per non obbedire nè à quegli, nè à questi, non si hà però esempio, che habbia messe giamai le mani adosso à niun Re Italiano, come degli stranieri hanno mostrato molti Scrittori. Sichè molto à proposito il nostro Autore chiamò l'Italia vna Hiena, mentre hora impetuosamente cacciaua, ed hor rabbiosamente vccideua quei Re medesimi, che poco dianzi da lontane Prouincie, e con grandi promesse hauea chiamati. Odi, com'esclama il Ditmáro, che vide co'gli occhi propri cotesté cose: ma egli era parente, e partialissimo degli Ottóni, e di Henrico: *Multæ sunt, proh dolor! in Romania, atque in Longobardia insidiæ*) accenna gli euenti degli suoi tre Ottóni, e la fiera solleuatione di Pauía, e di Roma contra Enrico, che due volte, à pena scese le Alpi, fù costretto à ripassarle, per timor di lasciare la vita intempestiuamente in Italia) *Cunctis adhuc venientibus exigua patet charitas. Omne, quod ibi Hospites exigunt, venale est, & hoc cum dolo, multique toxico hic pereunt adhibito*

29 *Douea in oltre porsi auanti gli occhi le tragiche scene, rappresentate in Italia di tanti Re stranieri) massimamente le più fresche degli suoi tre Ottóni)* Gli tre Ottóni, l'vn dopo l'altro sperimentarono à proprio costo l'incostante natura degl'Italiani; e quando questi si misero in capo di voler racquistare la Corona, e quegli di conseruare l'acquistata, ne seguirono Guerre sanguinose. Roma, à pena hebbe incoronato il primo Ottone, che corse à gran furore contro di lui, e sopra il Ponte del Tebro fece quella strage, che fù ragionata, degli Alemanni. E quantunque cotale solleuatione poscia costasse assai cara al Papa, che pentitosi di hauerlo chiamato, ed incoronato contro di Berengario, e di Adalberto, armò di nuouo i Romani à fauore di Berengario, e Adalberto contra Ottóne: onde ne seguirono la depositione dello stesso Papa Giouanni XII. le rotte, le prigionie, e la fuga de Romani, di Berengario, e di Adalberto; e'l macello, che fece il Secondo Ottóne de' Prencipi Italiani, sospetti d'infedeltà: non pertanto non cessarono le congiure contro di lui. Ma irritati più tosto, che atterriti dal fiero spettacolo, cercarono argomenti di togliere dal Mondo, non che dall'Italia vn'Imperador tanto crudele, con vn colpo di strale auuelenato. Cristiano Matia nella Vita dello stesso Ottone Secondo, al capitolo terzo. Il Terzo Ottóne, meglio consigliato, trouò altre vie, non sol per fermare sul proprio capo la fugitiua Corona d'Italia, ma di stabilirla in perpetuo in Alemagna. Ma quanto à sè non incontrò meglio degli altri due. Elesse questi vn Pontefice suo stretto Parente, cioè Brunone di Sassónia, allora Arciuescouo di Rauenna, che fù chiamato Gregorio Quinto, il quale fece quella famosa Costitutione, che dopo

la rotta di Ardoino, abbandonato da'ſuoi à Verona; preualeſſe poi ſempre à quella di Adriáno Terzo: *Che non ſi poteſſe eleggere niun Re d'Italia, che prima eletto non foſſe Re di Germania*. La qual Coſtitutione (benchè ſia poi ſtata, e ſempre ſarà benedetta dagli Italiani; per la clemenza continuata degl'Imperadori Alemanni, tanto riuerenti alla Romana Chieſa, e benemeriti della Criſtiana Republica, che dopo tante procelle hannole recato vn perpetuo ſereno; e dopo tante guerre, vna perpetua pace; allora però, come oltraggioſa all'Italia, che nata Reina, ſi vedeua perpetua Schiaua di vna ſtraniera Natione, già da lei ſoggiogata; coſtò la vita all'Imperadore, che l'hauea chieſta; e Papa Gregorio, che l'hauea fatta, molto fù tribolato: onde poco ſoprauiſſe ad Ottóne; dicendo alcuni Scrittori, che morí quaſi ſubito, forſe dagli ſteſſi Romani aiutato. Ma Enrico non abbaſsò gli occhi à mirare le depreſſioni de' ſuoi Anteceſſori, ma ſolleuò il guardo al ſommo honore, che vedeua riposto in quella Corona di ferro, che gli veniua offerta dall'adulante fortuna, con la ſperanza dì giungere al Pomo d'oro.

30 *Spedì ſubito il Duca Ottóne ſuo Conſanguineo contro Ardoino, con vn'Eſercito rapace, e formidabile.*) Alcuni Scrittori, confondendo la prima con la ſeconda eſpeditione di Enrico contro al Re Ardoino; diſcorrono di queſta prima, come ſe Enrico vi ſi foſſe trouato in perſona: ma in fatti non fù così. Perchè, quantunque Enrico, dopo eſſerſi fatto incoronare per forza Re di Germania, veniſſe perſeguendo le contrarie Fattioni fino à Coſtanza, e à Coria; i cui Veſcoui fauoriuano Hermanno Duca di Sueuia, come racconta Ditmáro, libro quinto, pagina cinquanteſima-quinta, dicendo che miſe à guaſto tutta la Sueuia, e l'Alſatia; non venne però di quà dalle Alpi per allora; ma di là mandò Ottóne contra Ardoino. Di queſto ſentimento ſono molti Scrittori, benchè niuno habbia ſcritto, chi foſſe queſto Duca Ottóne, ſenon fù il Fratello di Henrico Duca di Auſtria, di cui parla Ditmáro al quinto libro, pagina cinquanteſima ſeſta: che allora erano molto partiali di Enrico il Sãto. E'l Sigonio al libro ottauo, dell'anno milleſimo terzo: *Henricus Ardoino antequã ſe confirmare poſſet, occurrendum exiſtimans; primo Vere Othónem Ducem aduerſus eum in Italiam cum valido exercitu miſit.* Nè poteua Enrico abbandonare la Germania, prima di ſedare i tumulti, ſe non voleua perderla nel tempo iſteſſo, che la rapiua.

31 *Ardoino preſentò là battaglia al Duca Ottóne nel campo, detto delle Fabriche*) Il Sigonio al libro ottauo, dell'anno predetto: ed Alfonſo Delbene, Hiſtoria della Borgogna libro terzo, vi aggiugne che'l Re Ardoino, oltre alle forze del ſuo Regno, hebbe in aiuto quelle de' ſuoi Confederati. *Anno ſequenti* (cioè dopo l'Incoronatione di Ardoino, che fù dell' anno milleſimo ſecondo) *Ardoino conſilium non defuit: ſed coacta manu ſuorum Confœderatorum cum proprijs, Alpes verſus obuiam proficiſcitur; & in Campo Fabricæ conſtitit: vbi cum eſſet pugnandi facultatem fecit. Otho etiam ſuas copias eduxit; & inſtructa acie in hoſtes impetum fecit, quem fortiter Arduini milites ſuſtinuere. Pugnatum eſt ab vtriſque diù, atque acriter ancipiti prælio: tandem Germani Milites prælio defeſſi, in fugam verſi ſunt.* Il Puricelli Hiſtorico Milaneſe, tomo primo, pagina trecenteſima trenteſima terza, dell'anno teſtè diuiſato: *Eodem anno validus Enrici Exercitus ab ipſo in Italiam miſſus, Othonique Duci ad regendum traditus; in Campo Fabricæ ad Alpes in fugam conijcitur ab Arduino.* Dice lo ſteſſo nella ſua Hiſtoria di Prouenza Ceſare Noſtradamo, parte prima, pagina ottanteſima prima. Cosí parla ſuccintamente il Pingóne nella ſua Auguſta. E Pietro Rouerio nella ſua Storia Reomenſe, alla pagina cinquecenteſima-ſettanteſima terza, il quale numera tre eſpeditioni di Enrico in Italia contro al Re Ardoino, annouera la prima queſta di Ottóne poco felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Arduino eſt profligatus.* Il medeſimo Teſauro all'annotatione cinquecenteſima-quaranteſima-ſeſta: ed vn Moderno più nimico di Ardoino, che lo ſteſſo Ditmáro, il quale hà diſſimulati tutti i ſucceſſi infelici di Enrico; dice così, dopo hauere deſcritta la battaglia di Ardoino contra il Duca Ottóne à Fauria. *Arduinus ingens virium atque animi* (più numeroſo è l'Eſercito de'Germani) *Et quia prima proceſſerant, ferociter perculſis inſtare, hortari ſuos, ne turbatam aciem recomponi paterentur: ſic demum incumbere, vt effuſa fuga dilapſus hoſtis, nullam deinde colligendi ſui modũ habuerit. Et quia turbabantur in Germania res, conſiliũ aperit Italiæ recuperandæ Cæſar*) dà nome di Ceſare ad Henrico, che ne pur anche hauea poſto il piede nella Italia] *in præſens omiſit*. Nè maï più vi ſarebbe venuto, ſe Arnolfo non haueſſe continuato à pertinacemente chiamarlo.

32 *Ritornato il Duca Ottóne col ſuo disfatto Eſercito di là delle Alpi; atteſe Ardoino con maggior ſicurezza ad ordinare il ſuo Regno.* Vedi al libro citato del noſtro Autore, annotatione cinquecenteſima-quaranteſima ſettima: quali attioni fece Ardoino, dopo hauere glorioſamente rotto, e fugato il Nimico di là da'Monti, ond'era venuto. S'egli tiranneggiò l'Italia, come ſcriuono i partiali di Enrico: ò ſe, hauendo meſſo nel più tranquillo ſtato il Regno, che pure trouato haueа turbolentiſſimo, ed incoſtante, non atteſe ad ordinarlo con ottime Leggi, ed operationi reali, e ſante.

33 *I Taurini hebbero parte nella ſegnalata Vittoria di Ardoino, la quale tranquillò tutto il Regno*) Benchè niuno Hiſtorico habbia eſpreſſamente notato, che i Torineſi ſi trouaſſero à quella Battaglia; egli è nientemeno da credere, anzi che nò, ch'eglino vi ſi trouarono. Imperochè, ò i

Torinesi in quel tempo erano Sudditi del Re Ardoino, come nota Pingone nella sua Augusta sotto l'anno millesimo secondo coll'autorità della vecchia Cronaca Manoscritta del Monastéro di Fruttuaria, ed altre; ò erano soggetti al Marchese di Susa: se al Re Ardoino, douettero interuenire à quella guerra, per obligo di soggettione: se al Marchese di Susa, come confederati; perchè il Marchese di Susa, era entrato nella lega con Ardoino contro ad Enrico, come hai veduto. Nè si può dire, che la Città di Torino, fosse allora in potere di alcun'altro: perochè non si legge appresso niun'Historico. Nè osta ciò, che scrisse lo stesso Pingone di Enrico molti anni appresso, *Taurinis proinde dominatur, Magnifredo aliquandiù deturbato:* perchè Enrico non fù incoronato prima dell'anno millesimo-quattordicesimo: ed à pena hebbe riceuuta la Corona Imperiale in Roma, che ripassò le Alpi, come pur fece la prima volta, che venne chiamato in Italia dall'Arciuescouo di Milano dell'anno millesimo quinto; che solo per lui parteggiaua. E'l Re Ardoino dell'anno millesimo-sedicesimo fabricò in Torino l'Altare della Consolata; che si dirà.

34 *Mentre Ardoino, transferitosi à tener ragione per tutte le Città Italiche, spargeua gratie, e disfondeua tesori, per ristorare i suoi Popoli, ed arricchire i poueri, i Templi, e i Monisteri*) Vedi al libro predetto del Conte Tesauro, annotatione cinquecentesima-quarantesima settima.

35 *Arnolfo vomiua tosco per amareggiare il giubilo vniuersale, stillaua inchiostri, &c.*) Iddio (dice l'Autore della nostra Historia) *essendo il Re Ardoino troppo felice, gli diede vn tribolatore, come il Littóre à Trionfanti, per ricordargli, sè essere Huomo.* Così è; Arnolfo fù il Littóre malaguroso, che mentre tutta l'Italia, e la Lombardía applaudeua alla Vittoria di Ardoino, ed egli amato, ed vbidito da tutti i Popoli, reggeua felicemente il suo Regno; gli andaua non sol ricordando la sua mortale caducità con le calunnie; ma tramando insidie, per farlo cadére. Il Puricelli Hist. Ambr. tom. 2. num. 205. pag. 333. *Sed interim tamen nihilominus Henricus se tanquã Regem gerebat: neque Mediolanenses vnacum Archiepiscopo alium admittebant.* Si che ancora dopo la prima chiamata di Enrico, se hauesse voluto stare ne' limiti della ragione, e riconciliarsi con Ardoino, che da lui tanto irragioneuolmente irritato, pur cercaua argomenti di rappacificarsi, per non esporre la Patria, e gli Amici a' nuoui frangenti, ne' quali poteua rauuilupparla pur troppo vna nuoua comparsa de' barbari; benchè poco dianzi da lui disfatti; forse l'Italia mai più nõ perdeua quel pristino splendore, che le hauea racquistato il valore di Ardoino. Ma l'inuidioso Arnolfo sofferire non voleua, che la Corona del Ferro adornasse quel Capo, che porsi potea sotto a' piedi le sue ambitiose pretensioni di dominare nella Insubria, come già inanzi si è diuisato.

36 *Era intento il pio Re alla magnifica Fondatione del Monistéro di Fruttuaria, detta hoggidì San Benigno, altre volte grandissima &c.*) Grande veramente, ed opulenta fù ne' tempi andati questa insigne Abbadia: la cui fondatione, benchè da Glabro venga attribuita à San Guglielmo figliuolo di Roberto Conte di Volpiano, e di Perinza Sorella di Ardoino, ed alla benificenza di Gotofredo, e Nitardo fratelli dello stesso Guglielmo, al cui esempio (benchè valorosi Guerrieri) se stessi, e tutti i loro beni consecrarono à Dio; il Re Ardoino però, e Berta sua Moglie vi contribuirono oltre alla Regia autorità, molto del suo nella Fondatione, e ne' continuati alimenti somministrati a' Monaci. Il nostro Autore nella Epítome precitata, all'annotatione cinquecentesima-quarantesima settima riferisce le parole del Testamento dello stesso San Guglielmo, alla pagina ventesima quarta, parlandosi di quest'Abbadía. *Præcipuè Arduini & Bertæ Vxoris eius adiutorio.* E nel Libro de' Priuilegi dell'Abbadía, pag. 24 *Quod Cœnobium non sine multorum, & maximè Arduini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio, est fundatum.* E la Crónaca vecchia manoscritta di quel Monistéro, e Glabro Scrittore Coetaneo al libro terzo, capitolo quinto, concordemente il confermano: ma testimonianza maggiore d'ogni altra ne fà vn Diplóma del Re medesimo, scritto à Vercelli il giorno ventottesimo di Genaro dell'anno millesimo-quinto. Nel qual Diplóma confermate à San Guglielmo, e a' suoi Successori la predetta Badía, e tutt'i Castelli, e le Giuridittioni, e Beni, che già erano del Monistéro trà gli due Fiumi Orco, ed Amalóne, e tutto ciò ch'esso Re colla Reina, ed ogni altro fedele donerebbono; dichiara franchi, e liberi non pure que' beni, ma etiandio gli huomini da qualunque tributo, impositione, e giuridittione Ecclesiastica, ò Laicale, anche degl'Imperadori, e Re suoi Successori.

Il Diplóma comincia così. *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Arduinus Diuina ordinante clementia Rex: Sanctorum Patrum decretis canonica auctoritate, & experimento Mundanæ Legis, instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum causas, æqua lance pensemus, quæ duo maxima bona inter se vario sunt ordine distincta: ita tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt connexa; vt si, alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ Fidelium præsentium scilicet, & futurorum solertia &c.* e finisce così. *Signum Domini Arduini Serenissimi Regis Cunibertus Cancellarius Vice Petri Cumani Episcopi, & Archicancellarij recognouit. Datum Quinto Kal. Februarij: anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinto. Anno nostri Domini Arduini Serenissimi Regis Regnantis tertio. Actum Vercellis fœliciter Amen.* Questo Diplóma è così registrato nell'Epitome del Regno d'Italia dello stesso Tesauro, all'annotatione

tione cinquecentesima-quarantesima settima, oue altre più specifiche, e più distinte giustificationi si leggono di questo Fatto, ed insieme si accennano altre Scritture publiche, e Bolle del Re medesimo, onde chiaramente si pare, ch'egli altramenti non fu, come certuni malignamente il chiamarono Re d'vn sol giorno; perciochè certamente regnò più di quattordici anni, benchè alcuna volta turbato. Ma, se dinegare volessimo il nome di Re à coloro, cui fù contradiato il regnare, niuno al certo di tutti quegli, che per que' Secoli furon' assunti al Regio Trono dell'Italia, potrebbesi giustamente chiamar Re, perchè à tutti, chi più chi meno, fù contrastato. Ed Enrico, per fin che visse Ardoino, non ne portò altro, che il titolo vano in Germania: perchè vna volta in Pauia, e l'altra in Roma, apena riceuuto, fù discacciato à disperato furore del Popolo contro di lui solleuato: à cui perciò per miglior modo conuiensi quel medesimo Elogio, che dagli Scrittori appassionati fù fatto al Re Ardoino: *Regem vnius diei.*

37 *Assediato Arnolfo dentro Milano, risoluto di rompere, anzi che piegare, per trarre diuuouo Enrico in Italia, gl' inuiò la Regia Corona.*) Il Ripamonti nella Vita dell'istesso Arnolfo alla pagina secentesima tredicesima; *Itaque Legatos in Germaniam ad Henricum misit, vt imminentem clarissimæ Vrbi Dynastam coercere velit; cum Sceptro, & Corona obtestatur.* Ma questa Corona nō fù certamente quella Originale, con la quale soleuano incoronarsi i Re d'Italia; ma vn' altra simile. Perochè, se la vera Corona si guardaua religiosamente nel Tempio di Magonza, ò si lasciaua al Re incoronato per Regia Insegna, non può egli dirsi che fosse in potere di Arnolfo, ma di Ardoino: leggi Ditmáro al libro sesto, pagina ottantesima seconda; il quale dice, che all'vltima venuta di Enrico in Italia, hebbe incontro gli Ambàsciadori di Ardoino, il quale, medianti alcune conditioni, si offerse, volendo Enrico dar mano a' trattati di pace, di mandargli la Corona, e i figliuoli in ostaggio: soggiungendo, che il suo Enrico mal consigliato da alcuni, non volle accettare quelle Propositioni, e che poscia se ne pentì: come vdirai.

38 *Dissegnaua Rodolfo Re della Borgogna, priuo di Prole, di lasciare il Regno ad Henrico suo Nipote*) Vedi auanti alla prima annotation di Beroldo: ed apresso alle annotationi settima, centesima cinquantesima settima, e centesima-sessantesima: e la Cronica del mentouato Vescouo Ditmáro al libro settimo, pagina nouantesima seconda; oue soggiugne, che hauendo Rodolfo ad istanza di Ermengarda sua Moglie, dichiarato Enrico suo Successore nella Borgogna, si solleuarono i Principali del Regno: onde Rodolfo per timore ritrattò quella Institutione. *Sed Burgundionum Rex mollis, & effeminatus, bona quæ Nepoti suimet promisit, impedire eorum instinctu voluit, quibus relaxato iustitiæ freno &c.*

39 *I Genouesi per cupidità di accrescere il loro Impéro, eran Nimici infesti della Prouenza*) Monódo negl'Annali Manoscritti della Sauoia, sotto l'anno millesimo quarto: *Hæc agitanti (scilicet Arduino Regi, de quo paulo ante) opportunè succurrit, Genuenses Ligustici Maris Imperium affectantes, haud satis æquo animo pati Fraxinetum Saracenis ereptum Arelatensis Regis præsidio teneri &c.*

40 *Colse dunque Ardoino il tempo opportuno, facendo lega co' Genouesi, di preoccupare al suo Riuale quegli Stati &c.* Vedendo il Re Ardoino, che i Genouesi, desiderosi di acquistare il dominio del Mar Ligustico, armauano contra Rodolfo; si valse dell' occasione molto opportuna a' suoi disegni d'impedire, ch' Enrico non si assicurasse il possesso della Borgogna. Si collegò dunque con esso loro, e col Marchese di Susa: e i Genouesi volentieri entrarono in quella Lega. Il Monodo sotto l'anno testè diuisato: *Haud ægrè in belli societatem adducti Genuenses, classem adornant nauium numero, militum frequentia, machinarum copia instructissimam.* L' intento di Ardoino non fù nè ambitioso, nè maligno, come scriuono alcuni, ma semplicemente politico: perchè la ragione di Stato voleua, ch' egli assicurasse la sua Iuréa, per impedire da quella parte al Nimico Germano l'ingresso nell'Italia, la quale non era sicura dalle inuasioni di Enrico, chiamato alla successione del Regno Burgondo; mentre Rodolfo era Padrone delle Alpi Graie. Armò il Marchese di Susa non solo per obligo della Lega, ch' è detta, ma come Parente, ed anche per suo priuato interesso, aspirando altr' acquisto della Mauriana.

41 *Due altri Colleghi incoronati hauea Ardoino: Il Re Boémo, e'l Polacco, i quali tenendo l'armi sempre a' fianchi di Enrico, &c*) Ditmáro al libro sesto, pagina ottantesima seconda. *Huius Boleslai compar, & quondam Collega Harduuigus &c.*

E di questa Lega parlando vn Moderno Scrittore, benchè studioso di oscurare co' suoi inchiostri tutte le imprese più gloriose di Ardoino, così lasciò scritto: *Pauia l'incoronò, Verona il vide Vincitore degli Alemanni* (questo Autore è di quegli, che confuse hanno le venute di Enrico in Italia) *lo temette l'Alsatia, i Boémi, e i Polacchi, con esso collegati, fecero diuersioni sì gagliarde, che alle cose d'Italia non poteua Enrico riuolgere i pensieri.*

42 *Ardoino si rese Padrone della Tarantasa, e Mãfredi Olderico della Mauriana.* I precitati Annali Manoscritti, dell'anno millesimo quarto, e millesimo quinto, narra diffusamente questi successi. Lamberto Vandeburchio alla pagina terza, nota coteste cose auanti l'anno millesimo: pensando perauuentura, che sicome la Prouenza, e la Borgogna fur già di quel tempo infestate da Genouesi, immediatamente Beroldo Legato dal Terzo Ottóne, vi si trouasse tosto à reprimerli. Ma benchè i Genouesi già

molti anni trauagliarono quelle Prouincie con iscorrerie, non hebbono così prestamente messa insieme tutta la gente, che composero quell'Armata: nè Ridolfo, la cui scioperatezza gli scotimenti intestini de' proprj Vassalli, e le infestagioni straniere con eguale animo sofferiua, hebbe ammanate le cose necessarie per quella guerra, onde l'arriuo di Beroldo, e'l dare battaglia, seguir potessero ad vn medesimo tempo.

43 *Solo i Genouesi non douettero gratie alla Fortuna &c*) Il Paradino al libro secondo, capitolo nono; e Giouanni Botéro, diuisando colle sue circostanze tutte le Vittorie di Beroldo, scriuono, che l'azzuffamento delle due Armate Nauali de' Genouesi, e di Ridolfo, seguì presso à Tolone: e che i Genouesi fieramente battuti, riuolsero poscia l'armi, e'l pensiero ad altre inchieste. Onde l'Autore de' precitati Annali, affermando lo stesso, così ragiona: *Ligures, an mobilitate ingenij pacem, atque bellum mutare soliti, an Beroldi virtutem experti, post habito Salyum expugnandorum consilio, in Mauros è Sardinia, Corsicaque littora sua vexantes, fœlicius arma verterunt,* Il che (soggiunge) diede comodità al Re Rodolfo di rapire di mano col valor di Beroldo, le Palme, che i Subalpini, cioè Ardoino, Manfredi, e gli altri loro confederati, andauano mietendo nelle Terre Allogrogiche. *Idque Rodulpho Regi non incommodè accidit, vt palmas, quas in Allobrogibus Subalpini legebant, illis Beroldus ereptum iret.*

44 *Beroldo, dopo la sconfitta de' Genouesi, passò col suo Esercito Vittorioso nel Delfinato: doue il Marchese Bonifacio di Saluzzo, Génere di Manfredi, teneua Gap strettamente assediato*) l'Autor precitato sotto l'anno, ch'è detto: *Bonifacius Ebredunensi agro vastitate corrupto, multis locis potitus, ac plerisq; incruenta victoria Vapineum defensioni paratum circumsedebat. Vnus occurrebat Beroldus, quem Victori Rodulphus obijceret exercitui &c.*] Ma questo Bonifacio, confutando la vecchia Cronaca, chiama egli Marchese di Monferrato, Genero di Manfredo, per via di vna certa Matrona, detta Geneura, da lui sposata (*ea Matrona quam Genebram vocant*) bench'egli pure nell'apparato agli stessi Annali di Sauoia, l'habbia chiamato Génere di Manfredi per le Nozze d'Immilla, sorella di Adelaida, figliuola indubitata del Marchese di Susa; la quale Immilla gli portò in dote il Marchesato di Saluzzo; il che si accorda con altri Scrittori, e Scritture antiche, degne di fede. S'egli però non equiuoca con vn'altro Bonifacio, detto Marchese di Saluzzo; il quale non Immilla, com'egli scriue, nè Adelaida di Susa, come alcuni vogliono, la qual di quel tempo era decrepita, ma come scriuono Lodouico, e Agostino della Chiesa, vn'altra Adelaida Nipote della Marchesana di Susa, nata di Pietro suo Figliuolo, Marchese d'Italia, che gli portò in dote quel Marchesato, come appresso diremo.

Vn'altro Bonifacio, scambiato con questo, rammemora Agostino della Chiesa nella sua Storia Genologica manoscritta delle Famiglie deriuate da' Marchesi d'Iuréa, ed vltimi Re d'Italia, parte quarta; il qual viuea al tempo delle Guerre trà il Re Ardoino, ed Enrico di Bauiera: dicendo, ch'egli era molto eccellente nell'Arte militare, e che morto l'Auo Aleramo, assunse il gouerno del Monferrato. E che, volendo Corrado il Salico, per la morte di Rodolfo Re di Borgogna, senza Prole, prendere il possesso di quel Regno, di cui era stato dichiarato Herede Testamentario; onde fù necessitato andarui con Armate, come à suo luogo si dirà; comandò al sudetto Bonifacio (chiamato dal predetto Agostino della Chiesa, Bonifacio Secondo, Figliuolo del Secondo Guglielmo, e Secondo Marchese di Monferrato) il quale vi andò in compagnia di Eriperto, ò Hereberto Arciuescouo di Milano, passando per la Val d'Osta, e della Tarantasa, con fiorito Esercito di Longobardi; onde fù accelerato à Corrado l'acquisto della Borgogna, come lasciò scritto Arnolfo Historico veritico di que'tempi. Il Pingone, e'l Benuenuto Sangiorgio dicono, che dopo la vittoria, ritornato nel suo Marchesato morì in età d'anni settantasette senza figliuoli, e fù sepolto nell'Abbadia di Locédio. Il Senator Chiesa dopo questi, dice che passando per vna Selua, doue ito era à caccia dell'anno millesimo cinquantesimo, fù con vn colpo di Lancia auuelenata proditoriamente vcciso. Quanto al Matrimonio di questo Bonifacio, il Pingóne, Lazio, e'l Benuenuto vogliono, ch'egli sposasse Maria figliuola di Filippo Re di Francia. Ma Filippo nacque solamente dell'anno millesimo cinquantesimo primo, e Bonifacio morì, secondo il Senatore della Chiesa predetto, vn'anno auanti, e secondo altri Scrittori, due anni dopo, e'l Pingóne gli aggiunge in seconde Nozze Costanza figliuola di Amedéo primo di Sauoia: altri dicono di Amedéo Secondo, e'l Senatore Chiesa gli attribuisce vna sola Moglie, Beatrice nata di Teoderico Conte di Bar; ma non si troua in tutte queste opinioni niuna apparenza di vero, nè pure in quest'vltima, come scriue il Rosieres nella Genologia di que' Conti. Il Tiglietto, ed altri Storici del Regno di Francia, non hanno detto cos' alcuna di questo matrimonio: onde conchiude Agostino della Chiesa, essere comun parere, che di lui nascessero molti figliuoli, che iui nomina. Ma, ò questo non fù Génere di Manfredi, ò non hebbe figliuoli; perch'egli è certo, che Manfredi, oltre Adelaida, altra figliuola non hebbe, se non Immilla; e se à questa diede in dote il Marchesato di Saluzzo, come parlano gli Scrittori più attenti; certamente fù Moglie di vn Bonifacio, che non hebbe figliuoli, perchè Immilla sopra uisse di molti anni al Marito senza Figliuoli; e di ogni sua proprietà lasciò herede la Sorella

Adelaida,

Adelaida, tolti quei beni, che hauea donati alla Chiesa: i quali da Adelaida furono confermati. Il Pingóne nelle sue Memorie dell' Augusta de' Taurini, alla pagina trentesima quinta, dell'anno millesimo-settantesimo ottauo: *Obijt Taurini Immilla Ducissa dicta, iuxta Patris cineres apud Diuum Ioannem condita, cui Adelasia Soror successit, Taurinumque mense Aprili ingreditur, ac plurima Abbatiæ Pineroliana confert, & quæ à Sorore donata fuerant, confirmat.* Da' Manoscritti dell'Archiuio di Torino, e di Pinarolo.

Che'l Marchesato di Saluzzo appartenesse al Marchese Manfredi Olderico di Susa, chiaramente si vede dalle Fondationi delle Badie di Caramagna, di San Giusto di Susa: dell'antica Canonica di Reuello, della Badía di Pinarolo, ascritte à Manfredo, e Berta d'Iuréa sua moglie, ed alla Contessa Adelaida loro Figliuola, ed herede: li quali donarono alle sudette Chiese molte proprietà, che haueano nella Città di Saluzzo, in Carmagnola, Caramagna, Reuello, Racconigi, Scarnafigi, nella Valle di Macra, Terre de' Marchesati di Saluzzo, e di Busca. Dunque non possono essere peruenuti al preteso Bonifacio Genero di Manfredo, senon per via della dote d'Immilla. Hora, essendo morto l'vno, e l'altra senza Prole, come si è prouato: e per la successione di Adelaida, ritornato il Marchesato, ed ogni proprietà d'Immilla alla Casa di Susa: e la Casa di Susa con tutte le sue Giuriditioni vnita alla Casa di Sauoia: e perciochè da vn Marchese Bonifacio, vscito de' Marchesi di Monferrato, è stata propagata la linea de' Marchesi di Saluzzo; conuien dire, che non sia quel primo, Figliuolo di Guglielmo, Secondo Marchese di Monferrato, ch'è detto, ma vn'altro Bonifacio, che si dirà. Il Padre Monodo nell'apparato agli Annali della Sauoia Manoscritti, hebbe qualche lume di questa verità, ma confuse vn Bonifacio con l'altro; dando Immilla per moglie à Bonifacio figliuolo di Tete, ch'hebbe solamente vna Nipote di lei, nata di Pietro Marchese d'Italia, Figliuolo della Contessa Adelaida, e Fratello di Amedéo Primo di Sauoia, da lui, e dal Guicennone chiamato Amedéo Secondo, come fù dimostrato: *Bonifacius qui primus Vasti. & Salutiarum Marchionis* (Agostino della Chiesa meglio informato, (chiama il figliuolo di Tete Bonifacio, Terzo Marchese del Vasto, ò sia Vasco) *titulos gessisse vulgo traditur: Salutijs, vt nonnulli volunt, dotali iure adeptis. Quod ego quidem sic interpretor. Manfredum Secusiensem Taurinis, & circumlaté fusis Populis* (e questo è prouato) *dominatum fuisse. ex pluribus veterum tabulis certissimum est. Eum verò tractum, qui Salutiensis Marchionatus dicitur, magnam partem obtinuisse dubitare non sinunt publicæ auctoritates permultæ, ac præsertim eæ, quibus tùm ipse, tùm Berta coniux Caramaniense Cœnobium anno millesimo vigesimo-octauo à fundamentis excitarunt, quibus Salutias, Carmanioliam, & Reuellum in ditione sua fuisse testantur. Hi cum mascula Prole carerent, geminas, quas habebant filias vicinis Dynastis collocarunt: Adelaidi Primogenita Amedeo Sabaudiensi nupta* (deue dire *Humberto*, come apresso vedrai: e Adelaida non fù Primogenita) *Secusienses, & Taurinates attributi: Immillæ, Salutienses conuicinis Oppidis Bonifacio* (ma quì prende Bonifacio Primogenito di Tete, il qual hebbe veramente in dote il Marchesato di Saluzzo da vna Nipote della Contessa Adelaida, come dicemmo, per Bonifacio Génere di Manfredo) *dotis nomine transcripsit*. Siegue poi à dire. che da questo matrimonio fù propagata la linea de' Marchesi di Saluzzo: e questo è vero, come hai vdito, se si parla di Bonifacio Figliuolo di Tete: ma non di quel Bonifacio, che interuenne contro al Re di Borgogna à fauore del Re Ardoino; e poi à fauore di Corrádo il Salico, dichiarato herede di quel Regno: perchè quello da Immilla non hebbe figliuoli, e d'Immilla rimase herede la sorella Adelaida: nè può questo Bonifacio hauere sposata nè Constanza di Sauoia, nè altra Moglie: perchè morì prima d'Immilla. Dunque Bonifacio figliuolo di Tete, ò sia Tetóne, fù il Progenitore de' Marchesi di Saluzzo: perciochè non ripugna, che chiunque haurà sposata, ò Constanza Figliuola di Amedéo di Sauoia, ò Adelaida figliuola di Pietro Marchese d'Italia suo fratello, amendue Nipoti della Contessa Adelaida di Susa; possa hauer conseguito in dote il Marchesato di Saluzzo, già costituito da Manfredi ad Immilla, se à questa, morta senza prole dopo il marito (come si è prouato) successe la sorella Adelaida. Nè si può dire altrimente, per concordare gli Scrittori, che di due Bonifacij, facendone vn solo, hanno confuse le Historie dell'vno e dell'altro. Così resta chiaro, che Bonifacio Marchese di Monferrato, il quale assediò Gap, fù Genero di Manfredi, e conseguentemente Marchese di Saluzzo, per le ragioni della Mogliere da' Marchesi di Monferrato, come scriuono alcuni, ò di Sauona, ò del Vasto, come disputano altri, sono discesi que' di Saluzzo; perchè tutti questi Marchesi sono vsciti da quelli di Monferrato, e que' di Monferrato, da quegli d'Iurea. Così Agostino della Chiesa, accurato Genologista di quelle Famiglie. E'l Marchesato di Saluzzo deu'essere stato costituito in dote à Bonifacio, *Iure clientelari*: perchè trà Bonifacio primo, (questo Bonifacio, conforme à quel che si è detto, si dourebbe dire Bonifacio Secondo di Saluzzo: ma perchè l'altro sposato ad Immilla morì senza figliuoli, ed il Marchesato tornò alla Contessa di Susa, onde solo colla Nipote di Adelaida cominciò à propagarsi la linea di que' Marchesi, emmi paruto meglio chiamarlo Bonifacio Primo.) Marchese di Saluzzo,

luzzo, ed Vmberto Secondo di Mauriana, figliuolo del primo Amedéo, seguirono guerre crudeli, e battaglie sanguinose nella Valle di Stura per la superiorità del Marchesato. Agostino della Chiesa ne' suoi Manoscritti predetti: e da vna Transattione registrata nella Cronica d'Asti dall'Alfero, sotto l'anno millesimo nouantesimo-ottauo. E Manfredi, secondo Marchese di Saluzzo, fù similmente trauagliato per l'istessa cagione da Vmberto Terzo figliuolo del Secondo Amedeo. Il mentouato Agostino della Chiesa nel Manoscritto testè citato dopo hauer narrate molte cose di questo Manfredi, soggiugne: *Seguitò, come Principe Imperiale il partito di Federico primo Imperadore: onde con altri suoi fratelli, intitolati Marchesi del Vasto, si legge testimonio alle Inuestiture, che fece detto Imperadore in Torino dell'anno millesimo centesimo-secondo à Raimondo Berengario Conte di Prouenza: e come seguace suo fu da Alessandro Terzo Pontefice Massimo, scommunicato; e da Vmberto Conte di Mauriana; che, come Marchese di Susa* (nota se il Marchesato di Saluzzo apparteneua al Marchesato di Susa, ò nò) *la superiorità del Marchesato di Saluzzo pretendeua, e le parti della Chiesa fauoriua; molto trauagliato.* E'l Pingone nell'Arbore: *Marchionem Salutiarum Manfredum, vel Arbitro Bonifacio Marchione Montis-Ferrati ad Clientelæ Sacramentum adegit anno millesimo centesimo-sexagesimo-nono.*

Vn'altro abbagliamento rimane à dichiarirsi in questo luogo, già che l'assunto ch'emmi conuenuto prouare necessariamente, hammi porta nuoua materia di ragionare de' Marchesi del Vasto, ò sia Vasco, da' quali sono discesi i Marchesi di Saluzzo, di Busca, di Sauona, del Carretto, di Crauesana, di Ceua e del Bosco, tutti Ceppi d'altre Nobili Famiglie, che già dal Vescouo Agostino della Chiesa coll'autorità di molti Storici fur diuisate nella sua Corona Reale di Sauoia, ed in altre Raccolte d'antiche Genologíe, peranche serbate in manoscritto. Alcuni dunque non sol confusero i due Maritaggi, che sopra hò dichiariti: ma fattisi à ragionare d'essi, denominarono l'vn dopo l'altro que' due Bonifacij, Marchesi di Saluzzo, come se quel Marchesato si attenesse loro per heredità e per successione d'alcun'altro de' loro Aui, e non per le Doti delle lor Mogli. La onde, come il più souente vn'errore tragge l'altro, facilmente empierono le Storie loro di notabili alterationi: particolarmente intorno alle contese, che nacquero più volte frà que' Marchesi, e i nostri Principi, de' quali senza dubio era la souranità di quel Marchesato, hauuta in retaggio col Marchesato di Susa, per la successione della Contessa Adelaida, da cui l'hebbe in dote colla figliuola di Piero, in fede ligia (come fù detto) Bonifacio Primogenito di Tete, terzo Marchese del Vasto, chiamato poscia, Bonifacio Primo di Saluzzò, perciochè Ceppo di que' Marchesi.

Il primo de' Marchesi del Vasto fù Anselmo Secondogenito di Aleramo, Primo Marchese di Monferrato; Nipote di Guglielmo Conte del Monferrato; Pronipote di Guidone Secondogenito di Anscario, Primo Marchese d'Iuréa. Da Anselmo vsci Tete, ò sia Tetóne; e da questo, Bonifacio, terzo Marchese del Vasto, che dimostrammo essere stato Género del Marchese Pietro Secondogenito di Vmberto Primo di Sauoia, e della Marchesana di Susa.

Altri abbagliarono nel nome di Vasto, prendendo questo pe'l Marchesato del Vasto, ch'è nel Regno di Napoli: benchè hoggidì pure s'appelli Vasto, ò Vasco vna Terra vicina alla Città di Mondouì, vna delle Porte, ed vna delle Famiglie principali d'essa Città: laquale huopo è che sia discesa per diritta linea di que' Marchesi: perciochè niun'altra di tante che del medesimo Stipite son diramate, ne porta il nome. E Vasco douett'essere Capo del Marchesato, sendo stato vn Borgo assai grosso, come si pare dalle grandi rouine di moltissimi difici per tutto il suo territorio. Questo è sentimento del precitato Agostino della Chiesa: dicendo che i Signori di Vasco per lo spatio di lunghi anni vsarono il titolo di Marchesi del Vasto, come discendenti del mentouato Marchese Anselmo. E che, sendo loro soggette quasi tutte le Terre, lequali concorsero alla Fondatione della Città di Mandouì, ne pretesero poscia il Dominio: come fondata ed habitata in maggior parte da' loro Sudditi. Direi alcuna cosa particolare dell'antica nobiltà della Famiglia de' Vaschi, degnissima nel vero d'essere commendata nelle Storie. Ma ella è assai dichiarita ne' Soggetti ancora viuenti, oltre à que' molti, che d'ogni tempo ella diede alla Religione de' Caualieri di Rodi e di Malta; ed alle Cariche importanti apresso gl'Imperadori, e Reali Principi della Sauoia.

45 *Leuato alla sola comparsa l'assedio di Gap &c.)* L'Autore de' precitati Annali della Sauoia: *Iamque Vapineo propinquabat, cum Bonifacius intercipi veritus, soluta obsidione in obuios animosè conuersut est. At vbi vtraque Acies in conspectu fuit &c. Dein formidine in plures dispersa, cedere auerti, ac mox velitibus ab latere irruentibus, aperta effundi fuga: eò acriùs Beroldus suos in perculsos agere, instare, sequi, trucidare, capere &c.*

46 *Beroldo, battuti, e fugati gli Assediatori di Gap, andò à rinfrescarsi nella medesima Città, accolto come in trionfo &c.)* Il medesimo Autore: *Beroldus Vapineum ouans ingressus, collaudata Oppidanorum fide, præsidijsque opportunè dispositis, vsus fortunæ impetu, admotis copijs, omnes recepit Arces, quæ in hostium potestatem venerant &c.*

47 *Ardoino leuato l'assedio di Milano, si fà incontro ad Enrico, per forchiuderlo delle Italiane pianure.)* Il Tesauro nel suo Regno d'Italia all'annotatione cinquecentesima-cinquantesima proua

di chiaro

di chiaro queſto ſucceſſo: diſtingue le trè venute di Enrico nell'Italia, per opprimere Ardoino, coll'autorità dello Storico Ditmáro, teſtimonio di veduta, benchè nimico di Ardoino, ed Encomiaſte del ſuo Enrico, ſcriua molte coſe ſuggerite, anzi dalla paſſione, che dalla verità: e con la teſtimonianza di altri Scrittòri attenti. Ma vedi lo ſteſſo Ditmáro al libro ſeſto, pagina ſeſſanteſima prima, dell'anno milleſimo quinto.

48 *Parue Leónida alle Termopile contro à Serſe &c.* Già l'Autore della Storia in queſto luogo parlando di Ardoino, paragonollo à Leónida: e le ſtrettezze delle Alpi frà Trento, e Verona; alle Chiuſe dette Termopile. *Perchè* (dice egli) *come Leónida con trecento Spartani difeſe quelle anguſtie contra l'innumerabile Eſercito del Re di Perſia: così Ardoino con poche genti difeſe queſte Chiuſe dell'Adige da tutto l'impeto di Enrico, e ruppe in guiſa l'Eſercito, e li diſegni degli Alemanni, che ſe da' Carentani Auſiliari ſcoperto, e guadagnato non era vn'altro paſſaggio per altre Chiuſe; certamente laſciaua Enrico ogni penſier dell'Italia.* Vedi lo ſteſſo Autore all'annotatione cinquecenteſima cinquanteſima ſeconda, e terza: come fù rotto Enrico, e come diſceſo poſcia con l'aiuto de' Carentani nel piano; fù Ardoino nell' opporuiſi conforme all' vſato coraggioſamente; tradito da' ſuoi più fidi, abbandonato da tutti, e coſtretto à ritirarſi nello ſteſſo procinto della battaglia, alla quale ſi era apparecchiato.

49 *Sparſa la fama della publica rubellione de' Principi contro Ardoino; tutte le Città Italiche, chi liete, e chi trepidanti apriron le porte agli Alemanni*) L'ambitione di alcuni Italiani deſideraua i Re Stranieri; per inalzar sè medeſimi con la depreſſione de' legitimi Re: e la Sauiezza de' Popoli temeua la venuta di que' Barbari, che ſol veniuano à predare l'Italia, e non à difenderla. Ed i Pontefici ſteſſi temeuano la lor venuta, come dannoſa alla Chieſa, e à tutta l'Italia; onde dal Papa, come dicemmo, fù autorizzata la Lega de' Potentati Italiani, per ſoſtenere Ardoino contro ad Enrico. E però, benchè alcune delle Città Longobarde, per lor priuata paſſione, feſteggiauano la venuta degli Alemanni; la maggior parte, per non rompere, piegaua ſimulatamente alla forza, fintanto che lor veniua il bello di ſcuotere il giogo: come chiaramente dimoſtrano la riuolta di Pauía, e le ſolleuationi di Roma, che apreſſo diuiſeremo. Vedi l'Autore di queſta Storia, alla precitata annotatione cinquecenteſima-cinquanteſima quarta.

50 *Il trionfo di Enrico, minor di vna Efimera, durar non potè tutto quel giorno*] Allude à certo Animale, che muore lo ſteſſo giorno, che naſce, detto da' Greci *Ephemeron*, da' Latini, *Ephemerum*: così vien detta altresì vna certa Herba, il cui fior fugaciſſimo non può durar più d'vn giorno. Ma il trionfo di Henrico fù certamente minore; perchè nel medeſimo ſalire al Trono d'Italia, fù coſtretto, per ſaluare la vita, correre di grado al precipitio conoſciuto in quel punto aſſai meno ſpauenteuole: onde, benchè ſi ſtorpiò nella caduta, almen non fù vcciſo, come ſarebbegli auuenuto, ſe per iſciagura vi ſi fermaua. Genebrardo al libro quarto della ſua Cronica, pagina cinquecenteſima-ſettanteſima ſettima: *Claudus eſt appellatus, quod in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Epiſcopi Itali Imperatorem Mediolani declararunt; captis, & deceptis Cuſtodibus elapſus, de muro ſe præcipitans, luxato, fractoue crure, deinceps claudicauerit.* E Criſtiano Mattía nel Teatro Hiſtorico, capitolo primo, pagina cinquecenteſima-cinquanteſima quinta. *Claudus dictus eſt à luxato fémore, quod in bello Italico, cum Papiæ in tumultu aliquandiu obſeſſus eſſet, de muro ſe præcipitarit, & crus fregerit.* Ed in queſta conformità parla il libro della Republica dello Stato dell'Impéro, alla pagina ducenteſima-trenteſima quinta.

51 *Ancor non era terminata la ſolenne funtione, che da ſubito furore infiammati i Cittadini, per non sò qual lieue cagione, cominciaron col ferro à fare vn'horribile maſſácro degli Alemanni &c.*] Alcuni Storiografi marauiglioſamente alterarono queſto Fatto; raccontandolo, come ſe da Henrico, ò da Arnolfo ſi eſpugnaſſe Ardoino dentro à Pauía. Genebrardo, Panuino, ed altri, dal Conte Teſauro chiamati Imbrogliatori di queſta Hiſtoria, ſcriſſero, che Ardoino in quella battaglia fù vcciſo, e trucidato da Henrico. Ma il contrario è tanto certo, che niente più: e però Ditmáro al libro ſeſto, pagina ſeſſanteſima prima, egli che vide queſte coſe, benchè ſimuli (come Parente, e partiale) la precipitoſa caduta di Enrico giù dalle mura; così racconta il funeſto ſucceſſo di Pauía. *Eademque die reuelatur, qua mutabilitate totius Mundi huius inſtabilis curſus in pronum ſemper voluatur. Namque inter tot gaudia ſubitò inſanit inimica pacis diſcordia; & à ſuperflui vini ebrietate de vili cauſa interrupta eſt miſerabiliter fidei connexio, & Sacramenti. Conciues aduerſus nouiter electum Regem armantur, ad Palatium properant, & maximè ij quibus ius Henrici diſplicebat, Harduuigi autem relaxatio mulcebat. Clamor, vt à Rege auditur, quid hoc eſſet, explorari citiùs ab eo iubetur. Cui protinus reſpondetur. Plebeios furore ſubitaneo inflammatos, & ſeruili præſumptione animatos, hanc commotionem primitus incapiſſe, cœteros quoque omnes in detrimentum ſui, vel dedecus conueniſſe. Quos iam irrumpentes Herebertus, Agripinæ Prouiſor egregius* (Hereberto Arciueſcouo di Colonia) *ſedare conatus, vt de feneſtra cauſam tantæ inuaſionis inquirit, lapidum imbre, & ſagittarum infuſione retruditur. Palatium autem ab Hoſtibus grauiter impugnatum, à domeſticis Regis, facile numerandis, viriliter defenſum eſt. Diuiſis etenim ad plura neceſſaria noſtris, maior*

vis

vis excreuit inimicis. Tandem audito clamoris immensi strepitu, nostri gregatim ad Regem properant, hostesque adhuc insanientes, paululum expellunt. Sed imminente iam nocte sagittis, atque lapidibus obuijs tardantur. Quæ ad prouidenda, Vrbis tunc incendunt mœnia. Nostri autem, qui foris erant, Vrbis propugnacula fortiter ascendunt, quibus hi sic melius resistebant. Ibi tùm quidàm egregius Iuuenis, Gisilbertus nomine Frater Reginæ, à Longobardis vulneratus oppetijt, & Consociorum tristitiam vehementer adauxit, quem Vulphera miles in medium agmen prosiliens, vnumque ex his per galeam vsque in iugulum feriens, securus vindicauit. Sic alternando, quietem cunctis amicam, belli asperitate mutabant. Nonnullos ex hostibus, quos vi capiebant nostri, viuos Regi præsentabant. Subitò ibidem vna domus, quæ nostros tuebatur defatigatos, à Longobardis incensa ruit, ac eos nulla spei certitudine positos alacriores bello reddidit. Interim Alemanni cum Francis, & Lutharienfibus tandem hæc mala rescientibus, fractis intrantes muris, in tantum Conciues persequuti sunt, vt è munitione domorum suarum nec vnus egredi præsumeret. Harum summitate hi nostras iaculis grauantes immissis, incendio perierunt illato &c.

52 *Henrico, alla fine mosso à pietà di quell'infelice Popolo; fatto comando, che al rimanente si perdonasse, ritiroßi al vicino Castello di San Pietro.*) Il medesimo Ditmáro, libro sesto, pagina sessantesima-seconda: *Hoc miserabili aspectu Rex motus, & vt residuis parcerent, firmiter præcipiens se ad munitionem Sancti Petri contulit; hostibusque veniam suppliciter implorantibus, misericorditer indulsit.*

53 *Venuto però ad accamparsi ne' Prati dauanti al Ponte di Pauía: doue tenendo ragione, &c.*) Ditmáro al luogo testè citato: *sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem lungum venit, Longobardorumque residuum agmen per manus suscipit.*

54 *Indi fatti adunare i Comitij Generali &c.*) *Habitoque ibidem cum omnibus eloquio, rebusque maximis prudenter ordinatis.* Il Sigonio, e l'istesso Henrico in vn suo Diplóma dice, che in que' Comitij interuenero Vescoui, Marchesi, Conti, molti altri; benchè il Sigonio confonde i tempi, come pur anche hanno fatto altri Scrittori, auanti che fossero venuti in luce gli Scritti dell'Historico Ditmáro.

55 *Dopo il qual fatto, ito à Milano à sciogliere i voti à Santo Ambrogio, ritornò al Ponte, per ripassare nella Germania.*) Il precitato Ditmáro: *Mediolanum Sanctissimi Præsulis Ambrosij amore petijt: moxque ad Prata prædicti Pontis reuersus &c.* E qui, se Henrico in questa andata à Milano, fosse stato dall'Arciuescouo incoronato nel Tépio di Santo Ambrogio, come scriuono alcuni; Ditmáro non l'haurebbe passato in Silentio: ma Henrico in Milano si fermò sol tanto, che sciogliesse i voti al Santo; che perciò, e non per altro era andato, come notano le parole testè riferite del suo Storiografo. *Mediolanum Sanctissimi Præsulis amore petijt.*

56 *Presentita da' Milanesi questa partenza; per paúra del Re Ardoino, da loro viuamente offeso; si trassero dauanti à Henrico &c*) Vedi all'annotatione cinquecentesima-sessantesima prima dell'Epitome precitata del nostro Autore: e lo stesso Ditmáro così ne diuisa: *Præsentem Populum de subito eius conquerentem discessu, promissa celeri suimet reuersione, cæterisque consolationibus multis placauit.* Ma chi per necessità promette, manca per elettione. Così Henrico fece con buone parole sperare in brieue il suo ritorno à' Milanesi; ma in fatti si elesse di più non ritornare, finchè visse Ardoino.

57 *Apena Henrico hauea posto il piè fuor dell'Italia, che da' Principi di Toscana, e da molte Città Longobarde, fù resa voluntaria obedienza al Re Ardoino*) Ardoino quando fù abbandonato à Verona da' suoi, si ritirò nella sua Iuréa, come si è detto, non senza pensiero di liberare vn'altra volta l'Italia; preuedendo, che i forsennati Italiani ben presto nelle proprie sciagure haurebbono racquistato il senno; secondo quel detto volgare: *Vexatio dat intellectum.* Ed in fatti (come dice il nostro Autore) la barbarie degli Alemanni esercitata contro all'Italia, due volte seruì di Elleboro à purgare il delirio degl'Italiani: dopo l'Impéro degli tre Ottóni, quando si vnirono ad eleggere vn Re Italiano: e quando, partito Henrico, la cui sferza prouata haueano molto aspra, ritornarono all'obedienza di Ardoino. Dal che si véde: che, tolte alcune Città, che teneuano prattiche con Arnolfo; tutte l'altre forzatamente hauean giurata fede ad Henrico. E perciò Ardoino da coloro supplicato, i quali più nó poteuano sofferire l'insoléza degli Alemanni crudeli; messa insieme vn'Armata, ritornò à Pauía, e ad altre Città d'Italia; doue più che mai lietamente fù accolto. Tristano Calchi, libro sesto, pagina centesima-ventesima prima: *Arduinus ad Subalpinos se contulit: & collecta, quã maxima poterat, armatorum manu; per occasiones, interimque rogatus ab ijs, quibus insolentia Germanorum Militum grauis erat, hostilem adhuc animum intendebat.*

58 *Ordinò subito, che fossero riparate le grandi ruine della Città, e del Reale Palagio.*) Vedi la precitata Epitome del Tesauro, all'annotatione cinquecentesima sessantesima terza.

59 *Nè vi fu in tutta la Italia alcun Popolo contumace, fuorchè Milano &c.*) Il Sigonio libro ottauo, dell'anno 1012. *Per hos interim annos Arduinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum populationibus, atque alijs detrimentis afficere non destitit.* Sichè conchiude il nostro Autore al luogo, ch'è detto: Ardoino ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'Ottennio; sicome appare per le Historie, e per li suoi Diplómi, e per le Scritture publiche, doue egli per quegli anni è trattato da Re attualmente regnante. Ed accenna la donatione fatta dal

dal Conte Ottóne figliuolo del Re Ardoino dell'anno millesimo settimo alla Chiesa di San Ciro di Pauía, di tutte le possessioni, ch'egli haueа tra'l Ticino, e'l Fiume Graucleone, la qual donatione fù approuata, e soscritta dallo stesso Re Ardoino. Aggiunge vn'altro Diplóma Regio dato nella Città di Bobbio dell' anno millesimo vndecimo, pe'l qual Diplóma Ardoino dona, e conferma molti beni alla medesima Chiesa de' Santi Stefano, e Ciro. Doue tu vedi che più si sarebbe accostato al vero (come parla il Tesauro) chi non Ardoino, ma Henrico (quãto al Regno d' Italia) chiamato hauesse *Regem vnius diei:* perchè Ardoino regnò molti anni, cioè dalla sua inauguratione dell' anno millesimo secondo, perfinchè si ritiró voluntariamente dal Mondo nell'anno millesimo quintodecimo, come apresso dimostreremo: ed Henrico in due volte, che venne in Italia, non regnò, senon la seconda volta per pochi, e torbidi giorni, come dichiarisce la Cronica dello stesso Ditmáro alla pagina sessantesima-seconda. Imperochè la prima volta, che venne fino à Coira, e mandò Ottóne col suo Esercito, che fù disfatto à Fauria; non si fermò punto, e neanche fù riceuuto da niun Principe Italiano. In questa seconda venuta dell'anno millecinque, il suo Ditmáro pure scrisse, che nel suo ritorno in Alemagna celebrò la festa della Pentecoste à Grómo. *Insistentem tunc Pentecostes solemnitatem, in loco qui Grommo vocatur, celebrat. Indè tum procedens, Thuseos sibi obuiantes &c.* Ed al suo arriuo in Italia celebrò la Festa delle Palme à Trento. *Rex autem per multas itineris asperitates Tridentem veniens Vrbem, ibi Palmarum Festa colit, & Exercitum nimij laboris necessitate afflictum, hac celebri solemnitate paululum respirare permisit.* E la Pasqua celebrò alla riua della Brenta. *Et iuxtà littus aquæ supramemorata in quadam grata planitie castra metatus est, vt ibidem Cœnam Domini, & Chrismatis consecrationem, ac Passionem Dominicam, & Sanctam eius Resurrectionem summoperé veneraretur.* Sichè Henrico non si fermò in Italia, senon da Pasqua à Pentecoste; e come fù riceuuto per forza nel Solio di Pauia,; così bastò, che partisse di Lombardía, per non essere più Re. Laonde Milano, e l'altre Città fautrici dell' Arciuescouo, colsero ben tosto amari frutti della partialità loro per quel Re, che spauentato dallo scotimento di Pauía, se n'era tornato in Germania, forse con animo di non più riuedere l'Italia.

60 *Leone Vescouo di Vercelli, fù il primo, che pagasse le pene della sua contumacia, più alla diuina Adrastéa; che al Re Ardoino, della cui mano volle seruirsi &c.)* Vedi l'Epitome precitata del nostro Autore all'annotatione cinquecentesima settantesima settima, la vendetta, che prese Ardoino contra'l Vescouo, e la Città di Vercelli, e la cagione, da cui fù sospinto.

61 *Mentre Ardoino procuraua alla Patria la libertà; studiando Leone con segrete prattiche di sturbarlo; fù egli dal Cielo grandemente turbato.)* Più d'vna volta giustificò il Cielo la causa di Ardoino contro ad Henrico; colla rotta dell'Esercito Alemano, colla solleuatione de' Ticinesi, e colla caduta di lui medesimo, che diuisammo. Ma questa volta scoprendo prodigiosamente il mal animo del Vescouo di Vercelli Fautore di Enrico, giustificolla più apertamente. Che cosa tentasse Leone contro al Re Ardoino dal contesto della Storia si vede: ma quello, che auuenne à lui vien riferito dalla Cronaca di Noualesa. E'l Padre Monó lo, sotto l'anno millesimo quinto, l'vno, e l'altro distintamente narrando, scriue così. *Vercellis hoc eodem anno res mira contigit obliuione minimè delenda. Iampridem Leo Vrbis illius Antistes, incertum an per ambitionem, an nimio dignitatis zelo, Eporediensem Ecclesiam, & Bremetensem Abbatiam Iurisdictioni suæ subdere moliebatur: atque, vt erat satis valida apud Cæsarem gratia* (così chiama Henrico, che ancor non hauea potuto fermarsi sul Capo la Corona d'Italia, non che quella del Romano Impéro) *quem Arduino infestum sciret; ne occasioni deesset, Henrici auribus insidiatus significabat &c.* E và poscia diuisando minutamente vna prodigiosa Visione, ch'hebbe Leone, in procinto ch'Henrico hauea statuito di mandare ad effetto, quanto il Vescouo insidiosamente gli persuadeua. *Nec difficilè flectebatur Henricus, cum Beatissima Virgo per nocturnam speciem Leoni spectandam se præbuit. Vultus erat illi quasi quodam mœroris, & seueritatis confinio aliquantum austerior: oculi vibrantes, sed quasi ex lacrymis turgidi; capillus in humeros negligenter premissus: exterior illi Princeps Apostolorum incedebat. Perculsus tàm præsenti numine Leo, Cœlorum Reginæ pedes aduoluebatur, iussis eius auscultaturus, cui illa: nosti Saluatoris tui Genitricem? illo annuente; Ego verò, inquam, illa hortatrix de Cœlo adsum, vt ab incapto te dimoueam &c.*

62 *Ma ben più aspra sperimentò la Diuina vendetta Guido, vn de' Marchesi d'Iuréa &c)* l' Autor precitato.

63 *Gli Marchesi Alberto, e Oddóne d'Iuréa, i quali (come si vede dalla Genologia loro doueano essere Fratelli di Guido) con grandissime possessioni accrebbero l'Entrate al Monistéro di Bremme &c.)* L'Autore, ch'è detto scriue, che frà l'altre donationi, ch'essi feciono à quell'Abbadia, vna fù il Territorio, e la Giuridittione di Polenza: *Polentia, illa quondam inter Italiæ Vrbes florentissima; tunc vix è ruinis nota cæteris donis accessit. Albertus verò parum liberalis sibi visus, nisi se quoque dederet; Monachum apud eos induit &c.*

64 *Mà non è men degna d'essere tramandata a' Posteri la pietà di Gesóne Vescouo Torinese &c)* Guglielmo Baldessani nella Storia de' Martiri Tebéi, e gli Annali sopracitati, sotto l'anno millesimo sesto: *Constat ex Tabulis hoc anno datis, instauratas SS. Martyrum ædes, & amplissimos*

prouentus Gesonis liberalitate Monachis attributos, quibus præterea Procurationem Animarum, cum Parochorum dignitate, plerisque locis demandauit. Il Dipplóma della restauratione legge così. *Quapropter comperiat omnium Fidelium industria, quod dolore tabescimus, quia loca Sanctorum Martyrum Solutoris, Aduentoris, & Octauij penè vsque ad solum destructa videmus. Insuper mens deficit considerans, quod eorum gloria in Cœlis, sicut Sol in Firmamento refulgeat, & nostra inertia eorum membra dignè honoranda nihili pendat. Ob remedium igitur Animæ nostræ, nostrorumque Successorum Taurinensium Præsulum, qui hic aliqua bona largituri sunt; Cœnobium ibi constituimus, & omnem Terram, quæ ibi afficitur, cum Castello Incuriali in Ius, & dominium Fratrum ibi manentium transfudimus. Hac igitur ope diuina freti, hoc Monasterium cœpimus, cui Ecclesiam Sancti Martiniani dedimus &c.* e và rammemorando varie proprietà, e ragioni, da lui donate à quel Monastero.

65 *Il Monte Vesuuio vsato à buttar fuoco, rinouò per tutto il Paese circonuicino le rouine, che già fece sotto l'Impéro di Tito*) Carlo Stefano nel suo Dittionario Historico, alla parola *Vesuuus*, dopo hauere breuemente descritto il Monte Vesuuio; afferma, essere cosa manifesta, che più volte in diuersi tempi vomitò incendij, perniciosissimi alle Terre circonuicine, ma che però mai non hauea ruttate fiamme tanto veementi, come sotto l'Impéro di Tito: che per lunghissimo tratto spopolò tutto il Paese all'intorno: onde Plinio, che allora scriuea la Storia Naturale, portatosi alla sommità del Monte per farsi chiaro della cagione di quelle cose, da vna vampa di fumo, e di fuoco fù estinto: ilchè parimente si legge in vna Lettera di Plinio il Giouine, scritta à Cornelio Tacito. *Constat enim sæpius arsisse: nunquam tamen vehementius, quàm imperante Tito: quo tempore erumpens ex eo ignis, & vicinas regiones latissimè populatus est; & Plinium Naturalis Historiæ Scriptorem, qui causa cognoscendi eò se contulerat fumo, flammisque enecauit.* Ma questa volta, oltre le rouine, che fece col fuoco, e colla moltitudine de' sassi, che disfaceuano ogni cosa; esalò vampe, credute d'Inferno per lo fetore intolerabile, onde sgombrò di habitatori tutta la Prouincia. Ridolfo Glabro, al libro secondo, capitolo ottauo, pagina diciottesima: *Vesuuus Mons, qui & Vulcani olla dicitur, solito multipliciore hiatu euomens igne permixtam sulphureo grandinem, saxorum multitudinem &c.*

66 *Per tutte le Città delle Gallie, e della Italia si apprendeuano fuochi da niuno eccitati, che incendiauano il tutto. e Roma istessa fu quasi tutta horrido pasto di quelle fiamme &c*) Il medesimo Glabro, de l'anno millesimo-settimo, alla pagina testè ragionata: *Contigit interea penè vniuersas Italiæ, ac Galliæ Ciuitates ignium incendijs deuastari; ipsamque Vrbem Romanam &c.*

67 *Morirono indi à poco tutti gli più cospicui Prelati, e Prencipi della Francia, e dell'Italia.*) L'Autore ch'è detto, gli annouera tutti nominatamente, scriuendo che morì Papa Giouanni, ed vn Marchese Vgóne da esso qualificato: *Hugo Marchionum optimus* (il quale nel vero fu quegli, che sopra è dimostrato essere stato Principe Sassone, e Padre di Beroldo, a' distintione di quel Marchese Vgóne, vscito d'vn Bastardo di Vgóne Re dell'Italia. Morirono nelle Gallie Oddóne Conte di Tours, e di Chatres; Heriberto Conte di Troye, Ricardo Duca di Roan, Fondatore del celebre Monistéro di Fiscampo: Manasse Huomo Santo, Vescouo di Troye, Gilleberto Vescouo di Parigi, Geboino Vescouo di Chalon, e più altri.

68 *E'l Santo Abbate Magiolo: alla fama della cui Santità, concorrendo da tutto il giro di Roma molte genti di ogni sesso, e di ogni età; ritornauano liberi da diuerse infermità, che certamente non erano naturali &c.*) Certamente quelle infermità furono effetti portentosi della Diuina Ira, prouocata dalla enormità delle humane colpe. L'Autore, ch'è detto: *Desæuiebat eodem tempore clades pessima in hominibus, ignis scilicet occultus, qui quodcumque membrorum arripuisset, exurendo truncabat à corpore, plerosq; etiam in spatio vnius noctis huius ignis consumpsit exustio.* Per lo qual morbo non giouando alcun rimedio humano, infino da Roma si hauea ricorso à San Magiolo. Leggi tutto quel capitolo di Glabro, che narra distintamente quei portentosi successi.

69 *Seguì poco apresso à questi portenti la morte di Gersóne Abbate di Bremme, la cui Badía hauendo il Giouine Odilóne surrepito dal Re Ardoino; nacquero quelle contese, che si son dette, trà lo stesso Ardoino, e Manfredi Marchese di Susa.*] Vedi al libro sesto di questa Historia, La Cronaca di Noualesa, e Guglielmo Baldessani.

70 *Tiranneggiaua il Demonio l'vne, e l'altre Alpi Pennine, e Graie &c.*) Della Tirannide, che vsaua il Demonio, auanti che da San Bernardo di Mentone, fosse abbattuta, molti esempi se ne contano; frà gli altri quello che si dirà, di certi Pellegrini Francesi, che riempiè di terrore tutta la Città di Augusta; onde Bernardo, per auuiso di San Nicolao suo Protettore, si mosse alla grande impresa di andare à combattere quel Mostro Tiranno. Vedi la Vita dello stesso Santo, scritta da Monsignor Romolo Viotto Preuosto del Monistéro del Gran San Bernardo, recata sommariamente dalla Francese nella Italiana fauella; nel qual Libro molte cose si narrano distintamente, degne di marauiglia, e piene di horrore. Delle Alpi Pennine, hoggi San Bernardo il Grande, è controuersia grande frà gli Scrittori, onde habbiano preso il nome. Alcuni vogliono, che Annibale Peno, passando per quelle Alpi, quando scese in Italia, vi lasciasse il Nome. Ma Annibale non passò mai per quelle Alpi Pennine: e benchè passò pe'l Monte Apennino, doue lasciò vn'occhio, non gli diede quel nome, che già hebbe inanzi, che Annibale nascesse.

naſceſſe. Vedi al Libro primo di queſta Hiſtoria, annotatione quarantesima quinta, e centesima-ſeſſanteſima prima, doue l'Autore hà dimoſtrato, che non da' Peni fù deriuato il nome delle Alpi Pennine al Mondo, ma dal Dio Pennino, certamente prima che Annibale veniſſe; il quale, non per la Valle Auguſtana ſceſe in Piemonte, ma per le Alpi Taurine. Onde Tito Liuio, libro primo, deca terza, marauigliato, che ſi dubiti per quali Alpi ſcendeſſe nella Subalpina: *Miror ambigi quanam Alpes tranſierit Annibal*; riferiſce, che Annibale di propria bocca confeſsò à Lucio Cincio Alimento, sè hauer perduto 36. mila huomini ne' Monti Taurini. *Triginta ſex millia hominum amiſiſſe in Taurinis.*

71 *Ergeuaſi anticamente nel ſommo Giogo di quelle Alpi vn Marmoreo Simolacro di Gioue. Queſto eſſendo ſtato abbattuto da' Valeſani, e collocata in ſuo luogo vna Statua del lor Dio Pennino; fù indi à molto tempo radirizzato da Terentio Varrone Capitano di Ottauiano Auguſto, Conquiſtatore di quelle Valli)* In queſta conformità parla il ſopracitato Romolo Viotto nella Vita di San Bernardo: *Hauendo* (dice egli) *l'Imperadore Ottauiano Auguſto per mezzo del ſuo Capitano Terentio Varrone conquiſtata la Valle di Agoſta, fece ergere nella cima delle Alpi Pennine; cioè ſopra il gran camino, che và dalla Valle di Auguſta nel Paeſe de' Valeſani, l'antica Statua di Gioue, la quale i Valeſani gran tempo prima haueuano abbattuta, ed in ſuo luogo collocataui la Statua del loro Dio, detto Pennino.* E che ciò ſia il vero; ancora hoggidì quel Giogo detto Pennino è volgarmēte chiamato *Monte di Gioue*, nel Franceſe Idióma *Moniou.* Luitprando libro quinto, capitolo quarto, facendo mentione di Berengário, che per quelle Alpi paſsò nella Sueuia, vſa queſti termini. *Per Montem Iouis in Sueuiam &c.* Melante Scrittore antichiſſimo nel ſuo libro de' Sacrificij ogni Monte appellò Monte di Gioue; forſe perchè fù coſtume dell'Antichità, ſagrificare à Gioue ne' ſommi Gioghi. Il Cluuerio al primo libro, capitolo venteſimo ſeſto dell'antichità della Germania, ſcriue: che *Pen*, ò *Pin* apreſſo gli antichi Popoli della Celtica, era il nome di Gioue: il chè concorda con quello ch'è detto ſopra: che le Alpi Pennine non ſieno così dette da' Peni, che mai non vi paſſarono; ma dall'Idolo Pennino iui adorato. Tito Liuio, al libro trenteſimo primo: *Neque herculè Montibus his ab tranſitu Panorum vllo, Veragri Incolæ Iugi eius norunt nomen inditum, ſed ab eo, quem in Summo Sacratum vertice Penninum Montani appellant.* Radirizzata dunque l'antica Statua di Gioue, poichè hebbe ſoggiogati i Véragri (hoggi Valeſani) ed i Salaſſi; Terentio Varróne vi poſe in Marmo ad eterna memoria queſta Inſcrittione.

IOVI OPT. MAX.
GENIO LOCI
FORTVNÆ REDVCIB.
TERENTIVS VARRO DEDICAVIT.

72 *In quella Statua hauea vn Demonio già da lunghi anni ſtabilita la ſua dimora, e come di natura maluagio, e nimico dell'Human Genere; pareua di hauere ſcelto quel luogo per opportunità di nuocere in mille guiſe agli habitanti, e a' paſſeggieri, mentre &c.)* Sarebbe coſa molto difficile il narrare ad vno ad vno i mali, che da quel Demonio erano fatti per tutto il tratto di quelle Alpi Pennine, e Graie (nel cui camino, per doue ſi paſſa alla Valle Auguſtana nella Tarantaſia, eragli ſtata eretta vna Colonna, che ſi diuiſerà) laonde baſterà dire, che tutti quei contorni reſtarono diſhabitati.

73 *D'ogni diece vno de' paſſeggieri, quaſi tributo di giuſta, benchè Diabolica Legge, frà que' tenebroſi gironi aſſorbiua.)* Vedi lo ſteſſo Autore, e'l Breuiario di Auguſta; i quali narrano, che ſopra l'Altare del Dio Pennino i Demonij ſi faceuano pagare la Decima di tutto ciò, che poſſedeuano gli Habitatori di quelle Montagne: e che di tutti quelli, che paſſauano per quella ſtrada Huomini, e Donne, tanto del Paeſe, che Foreſtieri, ne rapiuano viſibilmente il decimo, ò l'vndecimo: onde niuno più haueа ardire di cōparire in quel luogo, ſenon coloro, à cui non era giunta notitia di quella Diabolica ſoggettione, ò che non credendola, veniuano mal ſuo grado à farſene certi.

74 *Nelle Alpi Graie, per doue ſi paſſa à Céntroni, ergeuaſi vna Colonna di Pórfido, Opera di ſingolare artificio; nel cui Capitello molti ſecoli auanti vn certo Huomo per nóme Policarpo hauea &c.)* L'Autore de' precitati Annali della Sauoia, che minutamente hà diuiſate tutte le circoſtanze, che dichiariſcono la verità di queſto fatto: *In Alpe verò Graia, quà ad Centrones iter eſt, Columnam eſſe Porphyreticam ſingularis operis, cuius capitulo multis retrò temporibus à quodam Policarpo Viro prædiuite impoſitus eſſet grandis Carbunculus, quem Oculum Iouis Incolæ nuncuparent.* Nè differentemente diſcorre il mentouato Romolo Viotto: *Vn certo Policarpo Huomo molto ricco, e potente hauea dirizzata ſopra le Alpi Graie, ed in mezzo à quella ſtrada, che và dalla Valle di Agoſta nella Valle di Tarantaſia in Sauoia, vna belliſſima, ed artificioſiſſima Colonna di Pórfido, e ſopra il Capitello di eſſa collocatoui vn Carboncio di marauiglioſa grandezza, e di prezzo ineſtimabile, qual' egli intitolò,* l'Occhio di Gioue. E va dicendo, come dal Maligno Spirito ingannati gli Habitatori di que' Paeſi; credeſſero, che Gioue da quell'Occhio meglio, e più di lungi vedeſſe coloro, che infermi inuocauano il ſuo aiuto. Onde in progreſſo di tempo, creſcendo quella religioſa ſuperſtitione, il Demonio ſi reſe poſſeſſore della Colonna, e del Carboncio: e da quel luogo dominando tutto quel tratto; hor faceua gratie, e miracoli finti, per farſi ſpecioſamente adorare; ed hora quelli, che ricuſauano di porgerli incenſi, crudelmente ſcannaua ſopra la medeſima ſtrada. Sichè

molti, ò liberati da que' mali stessi, che in loro hauea egli indotto, spontaneamente gli offeriuano Sagrificij;ò maltrattati forzatamente idolatrauano, specialmente coloro traeua più di leggieri al suo culto, che di fresco haueano abbracciato il Vangelo; facendoli per paura d'essere vccisi, ò storpiati, apostatare della Fede Cristiana.

75 *Battuta, come da scherzo col Sacro Bastone quella insensata Imagine del falso Nume; e con la Stola afferrandola pe'l collo, trassela villanamente à terra &c.*) Questa Vittoria di Bernardo contra l'Idolo Tiranno delle Alpi Pennine, à chi poco auuezzi hà gli orecchi alle Sagre Historie, parerà vn sogno di vana Poesia. Gli Autori sacri però hanno lasciati molti esempi da questo nō dissimile; onde si crede essere costume geniale de' Spiriti Cattiui il prendere forma di Bestie Monstruose, ed imitarle in tutto nell'incrudelire contro a' Mortali. Nè mi lascia mentire il Drago di Daniele nell'Assiria, di Siluestro in Roma, di Margarita in Antiochia, di Romano in Roano. E quel Drago, che apparue ad Annibale, allorchè nel portare l'Armi Africane contro à Roma, salpaua dalle riue Cartaginesi, che cosa fù, senon vn Demonio, che in quella forma horrenda, (come scriue Plutarco) spirando horrori, cospiraua alla ruina dell'Italia? Che il Drago che fece di spauento esclamar Geremia, *absorbuit me quasi Draco*? Che finalmente quel fiero Cane, che importuno à quell'Anima Santa, la facea gridare sbigottita, *erue de manu Canis vnicam meam*? Seguì dunque la battaglia di Bernardo col Demonio nel modo, che hò ragionato: ed in quella conformità la descrisse pur anche il prememorato Romolo Viotto; affermando, che le memorie delle Attioni più segnalate del Santo, furono raccolte dal Canonico della Valdisera amicissimo, ed vnico familiare di Bernardo, ed imitatore delle sue innocenti pedate.

76 *Non hebbe corraggio di attendere, chi veniua à sfidarlo a' nuouo cimento, il Genio Tiranno di quelle Valli &c.*) Gli Annali Manoscritti: *Non tulit noua belli mole venientem infestus loci Genius, iterum vinci pudebat &c.* E l'Autor della Vita di Bernardo, scriue così. *Ma il Demonio, che nella prima battaglia hauea fatto proua à suo costo del valore di San Bernardo; non potè più sofferire di riceuere questo secondo scorno: sichè, senza aspettare di essere assaltato, quittò libero il campo &c.* E narra, che Bernardo fece gittar per terra l'infame Colonna, ed ispezzare il Carboncio in minuti pezzi, che ridotti in poluere, sparse al vento. Scongiurati per vltimo li Demonij, benedisse que' Monti, e col Popolo tutto lieto, cantando lodi, e gratie à Dio, ritornarono alla Città; dopo il qual fatto quelle Alpi mai più non sono state dal Demonio infestate.

77 *Fondò nell'vno, e nell'altro Giogo vno Spedale de' Pellegrini, Geminato trofeo della duplicata Vittoria, con grandissime Entrate &c.*) Fù costume degli antichi Guerrieri, dopo le grandi Vittorie, dirizzarne publichi trofèi ad eterna memoria di que' Prodi, che haueuano col suo valore illustrata, ò difesa la Patria. I primi Trofèi furono Piante, fatte inalberare in quegl'istessi luoghi, doue il Nimico era stato rotto, ò fugato: le quali Piante, hauendo i rami recisi, ornauano delle spoglie Nimiche. Dipoi cominciarono à rizzarli di Marmo, e collocarli ne' Monti, e Luoghi eminenti. Così Pompéo (come nota Salustio) de' soggiogati Spagnuoli, eresse i Trofèi ne' Gioghi Pirenèi: e Terentio Varrone (come si è detto) ne' Gioghi Pennini dirizzò quel Simolacro à Gioue, dopo di hauer sottomessi all'Impéro di Ottauiano i Véragri, e i Salassi, e cōquistato il lor Paese. Costume seguito poscia in ogni tempo, ma con auspicij molto migliori da' Cristiani Heroi; dirizzando Altari, e Templi Magnifici al vero Dio in rendimēto di gratie delle ottenute Vittorie; la doue quegli ergeuano superstitiosamente gli suoi Trofèi a' Numi falsi, ed infami; solo per fasto, e per vanagloria. Bernardo humilmente riconoscendo la vittoria dal Dio degli Eserciti, à quello dirizza i Trofèi: e ad onta maggiore del Nimico ribelle al Cielo, gli pianta ne' luoghi stessi, doue più si godeua di farsi incensare; fondando que' due Cenobij, che da lui stesso presero il nome di *Grande, e Piccolo San Bernardo*; ed in ciascuno d'essi vn'Hospedale, per albergare i Pellegrini, che hauessono à passare per quelle Alpi. Gli Annali predetti: *Sed ne tanti beneficij memoria in posteros periret, atque Viatorum securitati deinceps consuleret, geminum in vtroque saltu Xenodochium condere instituit, studiosa liberalitate excipiendis tecto, mensaque Pellegrinis &c.*

78 *Picciola fabrica fu iui da principio eretta picciola Cappella consecrata à S. Nicolao, che poscia &c.*) Gli Annali testè citati. *Ædes primum humiles excitatæ, Sacellum B. Nicolao dicatum, quod grandi postea incremento &c.*

79 *Il Baron di Mentone Padre di Bernardo, inuitato dalla fama di tanti prodigi da lui oprati, si portò à vederlo.*) Pietro Monódo: *Sparsa deinde Viri Sanctissimi, prodigiorumque tantorum fama, multos nouitatibus pronos, quosdam & pietatis impetu exciuit In his fuit Mentoneus Baro, Bernardi Parens.* Vi era anche la Madre, il Barone di Belforte Padrino del Santo, ed altri Caualieri, e Dame, suoi Parenti, e Amici.

80 *Secondò apunto i pietosi voti del Figliuolo la pietà de' Parenti, e di quelle Proprietà, di cui doueuano inuestire il suo Vnigenito, costituirono Herede l'Onnipotente Iddio.*) Il precitato Romolo Viotto, e Pietro Monódo medesimamente: *Neque votis eius defuit illorum pietas, hæredem filium olim iussuri, fœlicioribus tabulis Deum scripserunt.*

81 *La pietà di tutte le Nationi concorse ad ampliare gli Edifici dell'vno, e dell'altro Monte &c.*) Gli Annali testè ridetti: *Valuit in multos exemplum,*

plum, cumulata larga manu donaria, aucti census, Ædes vtroque Iugo laxatæ, tam pronis Nationum omnium studijs, vt nullus &c. E soggiugne il Viotto: che per relatione de' Pellegrini, che passauano à que' Santi Luoghi, e con gli occhi propri vedeuano que' miracoli, concorreua da tutte le parti del Mondo gran moltitudine di gente, per riceuere gratie spirituali, e corporali, con gran quantità di limosine, oro, argento, anelli, collane &c. con legati di beni stabili: e che'l Barone di Castelcornuto Inglese, hauendo riceuuta vna gratia spirituale singolarissima per le orationi di San Bernardo, donò al Monistéro del Monte di Gioue il suo ricchissimo Patrimonio, e molte Castella con grandissime Entrate, e vestì l'habito di quell'Instituto: le quali Entrate, e Giuriditioni, cominciò il Monistéro à perdere, collo smarrirsi del culto della Fede Cattolica nella Inghilterra.

82 *Bernardo, prima della Vita compiuto hauea il numero delle Virtù.*) Allude à quel detto di Seneca Epistola trentesima seconda: *Pulchra res est consumare vitam ante mortem.* Elogio conuenientissimo à Bernardo, che hauendo raccolte nel suo animo tutte le virtù, tanto prodigiosamente esercitolle nel seruitio di Dio, e del Prossimo, che meritò da Dio singolarissimi Priuilegi: come di rendere col segno della Croce l'vdito a' sordi, a' muti la parola, ed a' ciechi la vista: e sopra tutti quello di cacciare i Demoni da' Corpi inuasati, e di sedare le tempeste: onde non sol da' Cattolici, ma dagli Heretici ne fù commendata la Santità. Iosia Simléro nel suo Comentario delle Alpi: *Penninum Montem multi Superioris, & nostræ ætatis Scriptores Montem Iouis nominant: vulgò Mons Sancti Bernardi nominatur, non à Clarauallensi Abbate, cuius plurima scripta hodiè publicè extant, sed ab alio quodam Bernardo Sacerdote apud Augustam Prætoriam: hic namque Idolum quod in summo Pennino erat, deiecit, ac Dæmonem, qui iter hoc infestum reddebat, precibus suis detulit, atque in vsum iter facientium Cœnobium in summo Pennino extruxit. Vestigium tamen antiqui nominis apud Salassos mansit &c.* e nell' antico Breuiario di Geneua alla nona lettione si legge così: *Tunc temporis obsedebant Montem Iouis Dæmonia, in quo Monte quædam Columna, in qua Diabolus, vt Idolum, colebatur, erat structa, quam ruit conquassauitque: & in eo loco Cœnobium, & Templum in honorem Dei, eiusque Matris struxit, ædificauit, & dotauit: in quo Peregrini humaniter, & pro qualitate eorum excipiuntur, & illic Deus per Canonicos Regulares colitur &c.* E di questo Santo molte cose si leggono nella Storia di Nouara al primo libro, nella qual Città, dopo hauere tutta scorsa, e purgata la Lombardía di molti sterpi di Gentilità, e superstitiosa Idolatria, che v'erano restati, e ripullulauano facilmente; finì la vita.

83 *Arnolfo, temendo che Ardoino facesse occupare la Sedia Torinese, vacante per la morte del Vescouo Gesone da qualche suo Amico; procurò, ch'Henrico facesse preoccuparla da Landolfo Huomo Santo; e quella di Como, vacata nel tempo medesimo, da Alberico, amendue Capellani di Henrico.*) Il Padre Monódo ne' suoi Annali Latini della Casa di Sauoia, vuole che l'Arciuescouo di Milano fosse mosso à procurare da Enrico la elettione di questi due Vescoui, da ingiuria riceuuta dal Re Ardoino: il quale con la promotione di Alrico, fratello del Marchese di Susa, al Vescouado di Asti; gli hauea turbata la Giurisdittione. Ma Alrico fù eletto Vescouo di quella Città dallo stesso Henrico per altri fini (che si diranno à suo luogo) dopo la ritirata di Ardoino dal Mondo: e'l Padre Monódo racconta i contrasti, che seguirono per questo Fatto tra' Milanesi, e gli Asteggiani sotto all'anno millesimo quinto. Fù dunque la promotione di Landolfo, e di Alberico procurata dall'Arciuescouo di Milano per suoi disegni; e forse anche perchè temeua, non il Re Ardoino, la cui giusta ira hauea prouata, di nuouo vscisse à deprimere la sua ambitione: ilchè haurebbe potuto fare à man salua, hauendo molti Vescoui suoi partiali. Ma in capo al Re Ardoino si aggirauano altri pensieri, e quando volle gastigare i suoi Nimici, particolarmente i Milanesi; i Vescoui suoi Auuersari, e partiali dello stesso Arnolfo, non sol non poterono impedirlo, ma ne portarono anch'essi la pena dell'hauerlo contradiato, come ne può far fede Vercelli, Nouara, e Como. Dice dunque il Padre Monodo, che Landolfo Vescouo di Torino fù molto fedele, e partiale di Henrico. *Lectus est ex Augustali Sacello Landulphus, cuius fides, pietasque multis annis probata, Cæsaris expectationem haud frustrata est: Diuina siquis alius promouit, nec in Augustum fide, aut securitate publica cura illustrior vllus &c.* E S. Pier Damiano nella Vita di Sant'Odilone, di cui molto era familiare, ed imitaua i costumi Landolfo, nota la promotione de' due Vescoui con queste parole. *Mox aduocat duos Aulæ Regiæ Capellanos, Albericum videlicet, & Landulphũ; quorum alter Cumanæ, alter verò Taurinensis Ecclesiæ postmodum facti sunt.* Vedi l'Italia Sacra di Vghello, alla pagina millesima quattrocentesima quarantesima.

84 *Gli Amici di autorità sono le forze, con le quali sostiene vn Regnante la graue Salma di vn Regno.* Allude al Detto di Aristotile Polit. 5. *Regnum saluatur per Amicos.*

85 *Fu dunque opportuna la elettione de' due Prelati, per mantenere almen viuo in Italia ad Henrico il nome di Re &c.*) Che Henrico non fosse legitimo Re dell'Italia, ma vsurpatore, già si è dimostrato: e sicome perfinchè visse Ardoino, dopo lo scotimento funesto di Pauia, mai più non osò venire à cimento con esso lui: nè dopo la strage de' suoi Alemanni, fatta sopra il Ponte del Tebro, venire in Italia, come si dirà: così era mestieri, che si accrescesse il numero degli

Amici

Amici in Lombardía, acciochè non fosse dimenticato: particolarmente in questa parte della Subalpina, dominata da Ardoino, e dal Marchese di Susa, Colleghi, e Parenti. A questo intento Landolfo per occulte pratiche tirò Beroldo in Pinarolo, ed in Riuoli (come dichiariremo) mentre Manfredi era altroue occupato: ilche non può essere prouenuto, senon dall'essere Beroldo Generale delle Armi della Borgogna, al cui Regno Henrico aspiraua, come Nipote di Rodolfo: perchè trà questi, e Manfredi tuttauia continuaua la nimistà.

86 *Hauendo Landolfo fatta risplendere la sua pietà nel Sacro Tempio di San Giouanni, doue eresse vn Magnifico Altare alla Santissima Trinità; ne diffuse i raggi per tutta la Diócesi Torinese. Ilchè manifestamente &c.)* Gloriosa veramente fù di que' tempi la Città di Torino per la pietà de' suoi Vescoui: i quali successiuamente, ad esempio de' loro antecessori, faceuano opere degne di eterna memoria: come dal contesto della Historia si vede. Gesóne fù il primo, che cominciasse à spogliarsi di molte proprietà, che possedeua in diuersi luoghi, per inuestirne l'Abbate di S. Michele della Chiusa; perchè, accresciute a que' Monaci le comodità, crescesse maggiormente ne' loro animi, il desiderio di propagare il diuin culto. Vedi il Pingone, il quale dice, che ciò fece il Vescouo col conseglio, e consenso de' Cittadini Torinesi, dell'anno millesimo settimo: come nel libro antecedente s'è ragionato. *Gezo Episcopus Taurinensis, ob bella assidua, quibus vniuersa hac Prouincia vexabatur; consilio habito cum suis etiam ciuibus, contulit Abbati Sancti Michaelis Clusini, quæ antea possidebat ipse Episcopus apud Oppida Sancti Ambrosij &c.* Morto Gesóne, che molte pie opere lasciò imperfette; succedè Lãdolfo nel Vescouado, e nella pietà. Molte cose di eterna memoria si contano di questo Vescouo nella Città di Torino, ed in altri luoghi del Vescouado: fabricò vn'Altare alla Santissima Trinità, nella Chiesa Metropolitana di S. Giouanni: e'l Priorato di Cauorre, situato trà il Pò, ed il Pélice, eresse in titolo di Badía ad honore della B. Vergine: e la diede a' Monaci di San Benedetto. Il primo Abbate fù vn certo Giouanni, Monaco dello stesso Ordine: e ciò fù dell'anno millesimo decimo. Ma perciochè le guerre arsono la Chiesa, e tutti disfecionо gli edificij del Monistéro, il Vescouo Vido succeduto immediatamente à Landolfo; la sottopose all'Abbadia di San Michele dell'anno millesimo quarantesimo primo: e'l Pingone dice, che la collatione di questo Priorato all'Abbate Hermengardo della Chiusa, fù fatta dallo stesso Landolfo. *Defuncto Gesone Episcopo Taurinensi, succedit Landulphus: qui etiam ob bellorum iniurias desolato Templo, & Priorato Caburri. istud perpetuo iure confert Hermengardo Abbati Clusino &c.* L'Italia Sacra, alla pagina millesima-quattrocentesima-quarantesima prima dice il medesimo: ma'l Conte Tesauro veduto hauea l'vna, e l'altra.

87 *Ardoino fece godere alla Italia per otto continui anni, ne' quali regnò senza disturbo, vn'imperturbabile quiete.)* Vedi quello, ch'è detto innanzi alle annotationi trentesima-quinta, e cinquantesima ottaua, e nell'Epitome del Regno d'Italia, all'annotatione cinquecentesima-sessantesima terza.

88 *La felicità humana è di Vetro: comunque si stabilisca &c.* Publio Mimo: *Fortuna vitrea est, cum splendet, frangitur.* Onde Alesside lasciò scritto vn saggio auuertimento a' Mortali, dicendo che allora la Fortuna è più da temersi, quando più fauoreuolmente conduce gli humani disegni.

Fortuna, quando fit tibi prosperima semper aliquid timeto, diffidens ei. Troppo tranquilli menaua i giorni l'Italia, poichè dal Re Ardoino era stata rimessa in libertà: laonde ciò che più far non osauano in Lombardía gl'inimici di Ardoino, da lui mortificati; fecelo in Roma la sempre instabile Fortuna. Era succeduto con legitimi voti à Sergio Quarto, Benedetto Ottauo: questo Papa, vedendo i progressi, che à danni della Chiesa, e de' Cristiani nella Sardegna, nella Corsica, ed in altri luoghi di Terra faceuano i Mori; trouò il ripiego di sterminare quella Peste; dando le Isole à chi de' Cristiani più haurebbe potuto. La Republica di Genoua, che già hauea cangiata l'arte mercantile nella Militare; portò le Armi nella Corsica, e la soggiogò. E i Pisáni, assalita la Sardegna, patirono molte borasche: perchè ributtati da' Saraceni; questi vennero ad assalire la Città di Pisa, e presa l'abbrugiarono, e poi ritornarono all'Isola. Dal che maggiormente irritati i Pisani, ed inuogliati di fare acquisto della Sardegna; si collegarono co' Genouesi, e col lor aiuto si resero Padroni dell'Isola. Il Sigonio al libro ottauo dell'anno millesimo dodicesimo. *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuaserunt.* Furono dunque mossi dall'Editto del Papa: *Che chiunque de' Cristiani liberasse la Corsica, e la Sardegna della Tirannia de' Saraceni; fosse Padrone, e Re di quelle Isole.* E perchè i Pisani, da' quali dopo molti contrasti occupata la Sardegna, n'erano stati di nuouo scacciati da' Mori; soggiugne, che furono di nuouo animati dal Papa per suo espresso Legato à quella Impresa. *Pisani, ab Ostiẽsi Episcopo, Legato Pontificis, incitati; rursus arma Sardiniæ intulerunt: atque insula in potestatẽ adducta, Musactum Regem inde se ad suos proripere coegerunt.* Hora mentre il pio Pontefice attendeua à queste cose; il Demonio, per impedire altri progressi, che fatti harebbono la Chiesa, ed i Cristiani; suscitò vna nuoua Scisma nel Popolo Romano, che oppose à Benedetto, Papa legitimo, e degno di quel nome, vn'Antipapa detto Gregorio: dal quale col fauore dell'istesso Popolo, che l'hauea creato; fù cacciato di Roma il vero Papa: che sendo ricorso in Sasso-

nia

nia alla Protettione di Enrico;fù cagione, benchè innocente, di nuoui turbamenti nell'Inſubria, ed in Roma di nuoui ſcotimenti, che frà breue diuiſeremo. Il Baronio nella ſua Epitome, ſotto l'anno, ch'è detto: *Aduerſus Benedictũ contra Sacros Canones creatus eſt Gregorius qui pollens potẽtia Romanorum, eum ab Vrbe expulit &c.* Dal che fù neceſſitato à ricorrere, ſicome io diceua alla protettione di Henrico in Saſſónia.

89 *Ed ecco Ardoino, e l'Italia rauuilupati in vn frangẽte molto più fiero &c.*) L'eſſere il Papa rifuggito ad Henrico, fù cagione, ch'egli tornò di quà delle Alpi, dond'era partito, pur troppo accertato, che gl'Italiani non haueuano cuore per lui. Ed è coſa faciliſſima il perſuaderſi, ch' Henrico non ne haurebbe di-nuouo ripreſo il camino: ſe non vi foſſe ſtato ſpinto dall'alta promeſſa, che Benedetto gli fece, della Corona Imperiale. Allude dunque l'Autore à quello, che auuenne al Re Ardoino, ed à quella parte d'Italia, che gli ſerbò fede, alla prima venuta di Enrico, ed al ſucceſſo di Pauía, la quale fù preſſo che tutta diſolata, come hai veduto.

90 *Henrico, dimenticata la Nimiſtà del Polacco; con vn' Armata più poderoſa, ma più pietoſa, preſe col Papa il camino in Italia.*) Queſta eſpeditione di Henrico è molto variata dagli Scrittori, che hanno ſcritto auanti che gli manoſcritti del Veſcouo Ditmáro vſciſſero alla luce. Alcuni hanno detto, che in queſto ingreſſo di Henrico in Italia, Ardoino fù rotto: altri che fù trucidato à Verona; e tutti confondono queſta venuta dell'anno milleſimo trediceſimo, colla ſeconda, che fù dell'anno milleſimo quinto: la prima volta mandò Ottóne, che fù disfatto à Fauria. Ditmáro libro, e pagina precitati: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones; iter ſuum ad Longobardum diſpoſuit; & iterùm ad nos repedauit.* Sichè non ſi fermò punto in Lombardía, ma poichè fù diſceſo dell'Alpi, andoſſene diritamente à Roma, ſenza combattere Ardoino, benchè haueſſe diſegno di farlo al ſuo ritorno: e da Roma tornò in Germania. Doue tu vedi, che Ardoino nè pur fù veduto, nonchè vcciſo da Henrico: che anzi Ardoino, vedendo di non poter reſiſtere alla numeroſa Armata di Henrico, alla quale aggiungea forze il Milaneſe, che già ſi armaua contro di lui; ritiroſſi per tempo nella ſua Iuréa; laſciando aperte le Chiuſe delle Alpi, e libero il paſſo al ſuo Nimico; non però ſenza ramarico, mentre vedeualo eſſere dal Papa chiamato alla Corona Imperiale, che già era ſua. Ditmáro, che non ſapeua, come le coſe foſſero dal Re Ardoino ordite contro Henrico in Italia, per mezzo de' Romani, ed in Germania per mezzo di Boleslao; racconta, come il Re Ardoino, hauendo vdito, ch'Henrico ſi era pacificato col Re di Polonia, e con vn'Eſercito numeroſiſſimo ſe ne veniua à combaterlo; preſo da ſpauento ſi munì nel ſuo Caſtello d'Iuréa: e che dopo varie àgitationi d'animo, deliberò finalmente di mandare Ambaſciadori ad Henrico, con alcune propoſitioni di pace, offerendogli la ſua Corona Reale, i figliuoli in oſtaggio, con la conditione, che gli foſſe laſciato libero il ſuo Contado del Canaueſe. Ditmáro al libro, ed alla pagina pur teſtè riferita: *Huc Exercitus vndique confluit: & hinc vſque ad Romam Rex, ſine omni ſcrupulo, Regina comitante venit.* Ed appreſſo. *Huius Boleslai compar, & quondam Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus* (quí deue il diſcreto Lettore ſeparar dalla verità della Storia, la maledicenza dello Storico, capitale nimico del Re Ardoino) *aduentum Magni Regis, & potentiam exercitus doluit: & quia ſuis viribus huic ad nocendum diffidit; in Caſtelli munitione ſe protinus recepit: hoc ſolum ingemiſcens, quod Rex ad maiorem tunc vocatus acceſſit honorem &c.* Finalmente ſi duole, che'l Re per conſiglio di alcuni Conſiglieri poco aueduti, non accettò le propoſitioni di pace, pe'l male, che auuenne à confidenti, e famigliari del medeſimo Henrico: *Hoc cum conſilio quorundam acquieſcens facere Rex noluiſſet (vt in ſequentibus enucleabo) ad magnum ſuis Familiaribus prouenire damnũ id poſteà perſenſit.* Ma dal conteſto della Storia tu puoi vedere, che l'Hiſtorico non ſapeua, che la ritirata di Ardoino, e le ſue propoſitioni di pace, erano ſól fingimenti, per dar tempo, che le mine delle ſegrete prattiche, da eſſo tenute in Roma, ed in Germania prendeſſero fuoco.

91 *Henrico prima di giungere à Roma rimoſſe il falſo Papa, e rimiſe il vero nel Seggio Pontificale.*) Il Sigonio, hauendo ſtranamente confuſe le tre venute di Henrico in Italia, che hò diuiſate; narra altresì il Fatto di queſto Pontefice, tutto al rouerſcio. Dice però, che Henrico venuto in Italia, ruppe il Re Arpoino in maniera, che apena potè ritirarſi ſaluo à Pauía, donde poſcia coſtretto pure à fuggire, ſi ritirò à Iuréa. Che dopo queſta Vittoria, dall'Arciueſcouo di Milano incoronato Re dell'Italia, tenne Tribunale alle Roncalie: doue riconoſciuto per Re da tutti i Principi; fece due Leggi, la prima contra gli Ammaliamenti, e l'altra contro alle nozze illegitime. Dopo le quali coſe, hauendo ſcorſa tutta la Lombardía, nell'anno vegnente, che fù il milleſimo-quattordiceſimo, mandò Ambaſciadori à Papa Benedetto; facendogli intendere, sè volere in quel punto portarſi à Roma, per riceuere da lui la Corona Imperiale. Ma quelle coſe, che hà dette ſopra, furono dell'anno milleſimo quinto: come dichiariſcono le precedenti annotationi: e la inauguratione fù dell'anno milleſimo-quattordiceſimo; com' egli medeſimo riferiſce. Ed egli è coſa molto chiara, che'l Papa andò perſonalmente à chiamarlo in Germania; acciochè veniſſe à rimetterlo nel Trono Pontificale: ed egli condiſceſe volentieri alla inchieſta, per eſſere incoronato Imperadore ad vn tempo. Vedi la Cronica del

medeſimo

medeſimo Ditmáro Storiografo d'Henrico, l'Epitome del Baronio, e quella del Conte Teſauro,ſpetialmente all'annotatione cinquecenteſima-ſettanteſima ſeconda, da noi coſtantemente ſeguito in queſto Fatto, e nel conteſto di tutta la Storia di queſti due Re.

92 *Entrato Henrico in San Pietro, vide Roma frà lui, e Papa Benedetto rinouato l'iſteſſo Tema, che fù compoſto trà il Quinto Gregorio, e l'vltimo Ottóne &c.*) Allude alla Coſtitutione, che da Gregorio Quinto fù fatta à fauore di Ottóne Terzo, e degli Alemanni,in odio degl'Italiani, ad eſcluſione pure di tutte l'altre Nationi dal Sommo Honore della Corona Imperiale: Coſtitutione iniqua,e oltraggioſa;come ſi è dimoſtrato. Hora Papa Benedetto; poichè Henrico hebbe giurato di voler ſempre difendere il Papa, e la Chieſa Romana; fece queſt'altro Decreto à fauore di lui,contra il Re Ardoino, che ancor non hauea riceuuta dal Pontefice l'Inſegna Imperiale, benchè eletto Imperadore da'Principi Longobardi. Il Baronio ſotto l'anno milleſimo trediceſimo, citta Glabrò Scrittore Contemporaneo: ed amendue queſti Scrittori vengono ſeguiti dal Conte Teſauro al luogo, che ſopra fù riferito: e'l Ditmáro medeſimo, teſtimonio di veduta, coſi deſcriue del ſuo Henrico l'eſaltamento al Sommo Impéro. *Decurſis à Dominica Incarnatione, poſt millenarij plenitudinem numeri annis tredecim, & in ſubſequentis anno ſecundo, menſe ac hebdomoda tertia, anno autem Regni eius decimo tertio* (ſe haueſſe regnato) *& die Dominica, ac vi. kal. Martij; Henricus Dei gratia Rex inclytus, à Senatoribus duodecim vallatus quorum ſex raſi barba, alij prolixa myſticè incedebant cum baculis, cum diſerta ſuimet Coniuge Cunegunda ad Eccleſiam Sancti Petri, Papa expectante, venit, & antequam introduceretur, ab eodem interrogatus, ſi fidelis vellet Romanæ Patronus eſſe, & defenſor Eccleſiæ &c.*

93 *Chi naſce libero, ed hà ſentimenti di honore, non ſoffre il giogo ſenon forzato.*) Allude à quel Detto di Parmenide apreſſo Diógene al libro primo. *Eſt perdifficile Hominibus liberis, præclariſque legibus inſtitutis ſub ſeruitute durare.* Coſi frà breui giorni ſcoſſe l'Italia la dominatione degli Alemanni

94 *L'Ottaua della Incoronatione di Henrico, fece vna tragica proua: che per lui le Proclamationi di Roma furono le acclamationi di Pauia &c.*) Della ſolleuatione della Città di Pauía contro ad Enrico apena collocato nel Solio Reale, nè racconta Ditmáro tutte le circoſtanze à minuto, al libro ſeſto, pagina ſeſſanteſima prima: il Teſauro all'annotatione cinquecenteſima-cinquanteſima ſettima, e noi all'annotatione cinquanteſima prima di queſto ſettimo libro. Hora di queſt'altra di Roma, che occorſe l'ottauo giorno, dopo che dal Papa hebbe riceuuta la Corona, e da' Romani le conſuete adorationi; il Ditmáro al libro ſettimo, pagina ottanteſima quinta, ragiona in queſta maniera. *In octauo verò die inter Romanos, & Noſtrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & vtrinque multi corruerunt, nocte eos ad vltimum dirimente.* Apunto come auuenne al Primo Ottóne, apena incoronato, e ſul Ponte medeſimo del Tebro dauanti al Caſtello. Quindi ciaſcuno può ageuolmente congetturare; ſe di buon grado, ò per forza da'Romani, e da' Longobardi riceuuti erano i Re ſtranieri: mentrechè, per ogni lieue cagione bene ſpeſſo quel medeſimo giorno, che lor giurauano fede, coſpirauano alla lor morte. Grande nel vero fù lo ſcotimento di Roma contro d'Henrico: e fù fortuna degli Alemanni, e di lui medeſimo, che la notte colle ſue tenebre reſe ciechi per modo gli vcciſori, che fù meſtiere ceſſare dal ferire: ch' altramenti non finiua la ſtrage perauuentura, ſenon colla morte del medeſimo Henrico: che pur ſimulando prudentemente, per placare il Popolo, corſo à furore, per ammazzarlo; comandò, che foſſero incarcerati tre Alemanni, per farne publico eſempio. Coſi lo Storiografo del medeſimo Henrico, al libro, ed alla pagina teſtè riferita.

95 *Apena hebbe Henrico il piè fuor dell'Italia, che Ardoino fù dentro Pauia: e come quegli, che hauea con arte &c.*] Il Teſauro nell'Epitome predetta, all' annotatione cinquecenteſima-ſettanteſima ſettima: ed apreſſo.

96 *Tenne Tribunale alle Roncaglie: ou' eſſendo venuto Gottifredo Abbate di Bremme à declamare contro al Re Ardoino, che haueſſe venduta la Prelatura al Giouane Odilóne; riſtabilì Gottifredo, pronunciando &c.*) Vedi la Storia di Guglielmo Baldeſſani, il quale dice, che le doglianze di Gottifredo ſcandalizzarono tutti gli vdenti: onde Henrico, fatto chiamare Odilone auanti di sè, gli tolſe di mano il Baſton Paſtorale, e lo ruppe in pezzi, gli ſtracciò il Capuccio, e l' Habito Prelateſco: ſtabilì l'Abbadia à Gottifredo, e diegli Odilone nelle mani; acciochè il gaſtigaſſe. Ma partito Henrico, Odilone tornò à mettere i Monaci, e'l Moniſtéro ſoſopra: e come l'altra volta, con Lettere ſurrepite à Roma, hauea ottenuto braccio Secolare, contro al giuramento, che hauea fatto, di non più pretendere ſopra quella Badía; hora coſtrinſe Gottifredo à dargli il Priorato di Polenzo, Beneficio troppo opulento per vn Monaco ſcandaloſo, com' era Odilone: il quale però mai non ceſsò, finchè non hebbe quella Badía, come apreſſo diremo. Gli Annali Manoſcritti precitati, dell'anno milleſimo-quattordiceſimo: *Quæ omnia cum Auguſto Gotofredus conſtanter expoſuiſſet in ipſius Odilonis ore, trepida defenſione nihil diluentis, haud alia moratus indicia, iuſtiſſima indignatione ſic exarſit Imperator, vt Præfecturæ Inſignibus, cum quibus acceſſerat, eum confeſtim exuerit, confracto in oculis omnium Paſtorali Baculo, atque vt illuſtri exemplo Simoniacis auſis cæteros abſtineret, Odilonem*

Gotofredo

Gotofredo permiſit, qui ex Religioſa diſciplina illius ſcelere digna ſanciret. Sed mitiſſimi Vir ingenij tàm ſincera ei reconciliatus eſt gratia, vt nimia facilitate ingratiſſimè abuſus, indulgentiam Prælati ſui noua turpitudine rependerit.

96 *Henrico, accreſciuto di ampliſſimi Priuilegi il Cenobio di Fruttuaria; trattò familiarmente con quell'Abbate, che pur ſapeua eſſere Nipote del Re Ardoino &c.*) Gli medeſimi Annali: *Quem* (cioè l'Abbate Guglielmo, di cui auanti hauea parlato) *Licet Arduino Sanguinis iure deuinctum noſſet Henricus, ſic tamen abſtentas habere cupiditates ſibi perſuaſit, vt prophana cæleſtibus facilè poſſet abiungere. Anxia itaque prudentia damnata, Vnlielmo Cæſar non modo vti familiariter, illique incautus, intectuſque eſſe voluit, verum etiam maximis Cœnobium eius auxit priuilegijs, nihil veritus tot, tantaſque facultates in eius eſſe poteſtate, qui ſe Deo, quàm Hominibus approbare ſtuderet.* Queſte erano le vſate Donationi, che dell'altrui Proprietà volentieri faceuano gli Re Stranieri, poichè haueano con la forza, e con le ſegrete prattiche de'Ribelli, oppreſſi gli Re Italiani: e però tanto durauano, quanto duraua l'oppreſſione.

97 *L'Abbate Guglielmo ancor eſſo, dopo il Fatto di Veróna, che ſi è detto, andò volgendo la Vela conforme al vento &c*) Rodolfo Glabro nella Vita di S. Guglielmo, capitolo diciaſetteſimo: *Sanctus ipſe Villelmus, Arduini Nepos, Victoris ſortem non deſpexit.* Cangiamenti veramente incredibili (ſoggiugne il Teſauro) ſe i paſſati caſi contro de'ſuoi Maggiori, non toglieſſero la nouità, e la marauiglia. E gli Annali Floriacenſi, capitolo diciaſetteſimo: *Nec mirum, quod ab omnibus ferè conſanguineis deſereretur Arduinus: Italis namque cæca diſcordia, aduenis portas reſerauit Italiæ.*

98 *Apena i Barbari haueano ripaſſate le Alpi, che gl'Italiani ritornauano al loro Re.* Il Teſauro al libro predetto, annotatione cinquecenteſima ſettanteſima ſettima.

99 *Henrico iſteſſo con tante forze, tre volte portate in Italia, non potè nulla, ſenon ciò che la paura de'Fedeli, e la infedeltà de'Partiali; queſti col tradimento, e que'con la fuga operarono più contro alla Patria, che contro al valore di Ardoino: il quale &c.*) Dalle coſe antidette ſi può facilmente raccogliere queſta verità: imperochè Ardoino, mentre non fù abbandonato da'ſuoi; benchè inferiore di forze, vinſe tre volte à buona guerra il ſuo Auuerſario. La prima volta ruppe Ottóne Capitano, e Conſanguineo di Henrico nel Càpo delle Fabriche; e disfece in vna ſola giornata vn'Eſercito formidabile: dal che ſpauentato Henrico, in vece di ſcender le Alpi, nella cui Sommità ritrouauaſi (era venuto à Coria, come ſi è detto) e venire à prendere la Corona del Ferro, che gli hauea preparata l'Arciueſcouo di Milano; tornò in Germania, per iſtabilirſi quella di Argento, che gli vacillaua ſul Capo, per la nimiſtà del Re Boémo, e del Polacco, confederati con Ardoino; e per le ſolleuationi degli ſteſſi Germani, che peranche non erano interamente ſedate. La ſeconda volta ruppe Henrico medeſimo, venuto perſonalmente alle Chiuſe delle Alpi di Trento: e ſe non foſſe ſtato abbandonato ne' Campi Veroneſi quaſi da tutti, come hai veduto, forſe ſarebbe ſucceduto ad Enrico, quello che ſuccedette al Duca Ottóne. La terza volta venne Henrico in Italia, ed hauendo trouato libero il paſſo, portoſſi dirittamente à Roma, con animo però di combattere Ardoino al ſuo ritorno: ma iſperimentata dinuouo l'incoſtanza degl'Italiani nella riuolta, ch'è diuiſata; tornò in Germania, ſenza fare altro motiuo: imaginandoſi perauuentura, che il ſuo Riuale dal ſuo Caſtello d'Iuréa faceſſe per ſegrete intelligenze giocare quelle mine: come in fatti ſi vide: perochè, apena partito Henrico; tutta la Lombardía ſpontaneamente riconobbe dinuouo il ſuo legitimo Re: e chiunque volle aſpettare la forza, prouò il ſuo furore. Sichè Ardoino ancor queſta volta, cedendo il camino al ſuo Nimico, guadagnò il Campo; vincendo con arte, doue mancaua il potere. Egli è dunque certiſſimo, ch'Henrico, ſolo in tanto preualſe al Re Ardoino, quanto fù fauorito dalle riuolte pratticate dall'Arciueſcouo di Milano contro al ſuo Nimico: ma più contro alla Patria, due volte poſta in anguſtie dal Re Ardoino, e poſcia da Corrado il Sálico, ed altri ſuoi Succeſſori, che ſi diranno: e contro à tutta l'Italia, che tante rouine patì ſotto a'Re Stranieri da lui, e da altri Arciueſcoui Milaneſi, chiamati contro agli Re Italiani. Che ſe l'Arciueſcouo Arnolfo haueſſe voluto diſſimulare l'odio priuato, e la geloſia, che per heredità nodriua nel petto contro al Re Ardoino legitimamente eletto; la Corona d'Italia riſtabilita ſopra quel Capo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo penſiero, qual fù di reſtituire agl'Italiani l'antico ſplendore, e le ragioni del Regno, mai più la Corona del Ferro non ſarebbe vſcita di Lombardía ad ornare niun Capo Straniero: nè le Storie piangerebbono hoggidì ancora tante rouine, che all'Italia conuēne di ſofferire. *Ma la Diuina Prouidenza così diſpoſe* (come conſidera il medeſimo Teſauro, parlando di queſto Fatto) *acciochè, ſicome vgualmente à Barbari, ed à ſuoi fù l'Italia infedele: così ſeruendo ella alla Germania crudele, e la Germania imperando alla Italia ricalcitrante: l'vna l'altra puniſce, e foſſe punita.* Henrico però, perfinchè viſſe Ardoino, mai più non fece ritorno di quà delle Alpi: benchè chiamato con grandiſſime iſtanze da Papa Benedetto, che l'hauea incoronato Imperadore, alla Guerra Sacra, che ſi dirà. Così il medeſimo Teſauro al libro già più volte citato, all'annotatione cinquecenteſima-ſettanteſima ottaua.

100 *Ardoino alla fine vinſe anche i Ribelli &c.*) Alcuni maleuoli Scrittori, parlando del Re

Ardoino circa la vendetta, ch'egli prese contro a'Vescoui contumaci di Vercelli, Nouara, e Como, lasciarono scritto ch' egli sacrilegamente, e senza ragione gli maltrattò. Egli è vero, che il Re Ardoino adoperò contro à costoro, come anche contro all'Arciuescouo di Milano, due volte da lui assediato in quella Città; ma ne fù in colpa la contumacia loro: che ostinatamente parteggiando per gli Stranieri, mentre tutti gli altri Italiani, e Longobardi lui solo riconosceuano per loro Re, sicome da loro era stato concordemente, e legitimamente eletto, come hai veduto; prouocarono la sua ira. Vedi l'Epitome del Tesauro al luogo predetto, ed alle annotationi cinquecentesima-ventesima terza, e cinquecentesima-settātesima settima: doue narra le cagioni de' sanguinosi risentimenti di Ardoino contro alle dette Città: particolarmente contro à Vercelli, che fin dal tempo del Terzo Ottóne, quando egli era solamente Marchese d'Iuréa, prouò la sua forza, per voler sostenere il Vescouo Pietro, che voleua spogliarlo del suo Marchesato. Il Fatto seguì così. *Hauendo Ottóne spogliato del Regno di Lombardía Berengario, e Adalberto, donò a' Vescoui Longobardi molti de' loro Beni, e à Pietro Vescouo di Vercelli donò la Città, e Territorio d'Iuréa, ch'era del Marchese Ardoino. Volle il Vescouo preualersi di quella Donatione in odio del Marchese, mentre viuea Ottóne Terzo: perlochè astretto il Marchese à difendere le sue ragioni, in dispregio di Ottóne, si portò contro a' Vercellesi, espugnò la Città: ed vsando gli Espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, col ferro e con l'incendio; il Vescouo restò inuolto nelle rouine, e nelle fiamme. Questo Fatto douea seruire di esempio à Leone suo Successore: ma egli oltre all'aderenza con Arnolfo, tenne sempre segrete prattiche, hora con Henrico, hora con Roberto, hora col Re di Aquitania contra il Re Ardoino, come si è detto sopra: e ne portò le pene sitosto, che Henrico hebbe volte le spalle.* Il mentouato Ditmáro, libro settimo, pagina ottantesima quinta: *Dehinc sedatis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia: & Harduuigus ob hoc admodum gauisus, Verellensem inuasit Ciuitatem, Leone eiusdem Episcopo vix effugiente: omnem quoque hanc Ciuitatem comprehendens. iterùm superbire capit.* Ma che Henrico hauesse prima di partire sedati tutti i tumulti; scriue Epidáno nelle Cronache di S. Gallo in Versi Heroici, tomo terzo della Storia di Francia, pagina quattrocentesima-quarantesimasettima; che realmente Roma lo vide maluolentieri, nè mai l'Italia fù bene affetta verso di lui, e che apena partito, gl'Italiani da lui si partirono, per obedire al suo legitimo Re.

Henrich in Italiam, lecto quoque milite, Romam
(Ægré spectatus) fertur, Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.
Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se,
Pars post Harthuinum &c. Dice *pars post Harthuinum*: perchè Vercelli, Nouara, e Como, aderenti all'ostinato Arnolfo, non vollero cedere, se non forzati, ancorchè tutte l'altre Città fossero tornate voluntariamente sotto all'Impéro di Ardoino suo legitimo Re. Carlo Sigonio al libro ottauo, dell'anno millesimo-quattordicesimo: *Arduinus Henrici absentia erectus, ingenti collecta Militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporedia egressus, Vercellas occupat, Nouariam obsidione, Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit.* Tristano Calchi libro sesto, pagina centesima ventesima prima, scriue il medesimo: vedi il Tesauro al luogo testè citato; il quale soggiunge: che Ardoino oppugnò Como, à disegno d'impadronirsi del passo de' Laghi, per assediare Milano: come ne' Libri di Vercelli, intitolati *Biscioni*, si legge. Dalchè tu vedi, se Ardoino fù nimico della Chiesa (come alcuni scrupolosi hanno creduto, per hauer letto il Diplóma contumaciale di Ottóne Terzo) ò se prese l'armi, per difendere le ragioni del suo Marchesato, e del Regno.

101 *Infinchè visse Ardoino, mai più non vide Henrico l'Italia, benchè chiamato dal Papa alla Guerra Sacra &c.*) Vedi il Tesauro al luogo predetto, annotatione cinquecentesimasettantesima ottaua.

102 *Ardoino, dopo hauere gastigati i Contumaci nimici della Patria libertà, e quanto à se liberato il Regno dagli Stranieri &c*) Che Ardoino liberasse l'Italia dal giogo degli Stranieri, e che l'Italia mai non fosse obediente ad Henrico, se non dopo che il Re Ardoino abbandonò il Mondo: si vede chiaro dal contesto dell'Historia, e dalle proue, che si son fatte di tutti i successi narrati, giustificate per gli stessi Autori partiali di Henrico; i quali, benchè più tosto Encomiasti del loro Re, che Historici disinteressati, e neutrali; non han potuto palliare la verità; per modo che trà le menzogne, e maledicenze scritte contro Ardoino, non sia trapelata agli occhi del Mondo. Lo stesso Ditmáro, che non può simulare le solleuationi di Pauía, e di Roma contro al suo Henrico (segno euidentissimo, che nol voleuano per loro Re: e che voleuano obedire à quello, che si erano legitimamente eletto ne' loro Comitij Generali in Pauìa) confessa, che gl'Italiani, prouando più dolce il gouerno di Ardoino, aborriuano la rigorosa giustitia di Henrico. Ma la dolcezza nel reggere i Popoli, è propria di vn Re legitimo, e i trattamenti rigorosi, e crudeli, quali dagl'Imperadori Stranieri erano vsati contro all'Italia, ed à suoi Principi, poichè n'hebbono vsurpato l'Impéro, tutti nel vero ridoleuano del Tiranno. E quindi le Città tutte hora coll'armi, ed hor co'veleni mostrauano loro vn' odio implacabile.

E se Henrico non fù vcciso, come gli suoi Antecessori; ne corse però più volte il pericolo, che perauuentura solo sfuggì, perchè mai non si

fermò,

fermò, che per breuiſſimi giorni nell'Italia. Ma finchè viſſe Ardoino, due volte ſole vi fù di paſſaggio: la prima dell'anno milleſimo quinto, che ſe ne ritornò ſtorpiato: la ſeconda dell'anno milleſimo-quattordiceſimo, che apena hebbe riceuuto in Roma il Pomo d'oro, che prouollo più amaro del Pomo di Perſia: onde gli conuenne ritornarſene in fretta: benchè il ſuo Ditmáro attribuiſca quella partenza, così frettoloſa ad altre cagioni. *Quia aeris, & habitatorum qualitates noſtris non concordant partibus.* Ma odilo eſclamare. *Multæ ſunt (proh dolor!) in Romania, & Longobardia inſidiæ: cunctis adhuc venientibus exigua patet caritas: omne quod ibi hoſpites exigunt, venale eſt: & hoc cum dolo. multiq; toxico pereunt adhibito.* Dunque la ſperienza del male, e'l timore del peggio lo fè partir bene in fretta: perchè non ſi fermò nell'Italia, che alcune ſettimane, come fù detto: nè mai più ritornò, ſenon quattro anni dopo che fù morto il Re Ardoino: come à ſuo luogo dimoſtreremo. Vedi la Storia del Calchi, al libro ſeſto, pagina centeſima venteſima prima.

103 *Liberó finalmente sè ſteſſo; laſciando, che l'Italia ſi gouernaſſe da sè medeſima: cangiò la profana Reggia di Pauia nella ſacra ſolitudine di Fruttuaria: doue depoſto ſpontaneamente l'Impéro, appeſe à i laceri pié del Crocifiſſo la Corona &c.*) Per prouare queſta Heroica riſolutione del Re Ardoino; che dopo di hauer liberata col ſuo valore l'Italia, rinuntiò ſpontaneamente al Regno, ſenza eſſerui ſpinto da neceſſità, nè da diſperatione, come ſcriſſero alcuni mal'affetti, ed altri male informati; vedi l'Elogio teſſuto alle ſue glorie dal Conte D. Emanuele Teſauro, di cui ne reco io quà l'vltime linee, autenticate con chiari argomenti, e colla fede di teſtimoni irreprenſibili. Odi, come ragiona, riuolto il ſuo dire al Re medeſimo, dopo hauerne deſcritte le lodi, e le virtù militari, morali, e religioſe: *Hareſti tu dunque ben volentieri depoſto l' hereditario Regno nel ſen de' Figliuoli: ma dopo tanti tuoi ſudori, e tanto nimico ſangue à prò dell'Italia diſſeminato ne' Campi ſenz' alcun frutto; alfin veggendo, che la ſua inſania era inſanabile: laſciaſti, ch'ella gouernaſſe à ſuo modo sè medeſima: e tu con più felice ſorte, nella tranquilità di quel tuo placido Porto* (parla del Moniſtéro di Fruttuaria, doue ſi ritirò, ed a' piè del Crocifiſſo conſecrò la Corona, e lo Scetro) *mirando di lontano, e ſoccorrendo co' voti gli altrui mertati naufragi, ſenza temere nè le incerte veci della Fortuna, nè le frequenti ribellioni de' Popoli, nè l'implacabile inuidia de' Principi, nè la ſanguinoſa emulation de' Monarchi; frà Santi Religioſi &c.*

104 *Ad eſempio di molti Re, cangiò Ardoino in vna ſolitaria Cella il Regio Trono*) Queſta fù oſſeruatione del precitato Triſtano Calchi, al libro ſeſto, ed alla pagina centeſima-venteſima prima: che'l Re Ardoino in quella heroica riſolutione imitò Diocletiano, e Maſſimiano; i quali ſpontaneamente rinontiarono all' Impéro. *Arduinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæſarum, depoſuit Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, conſenuit in Cænobio Fructuariæ.* Ben' al contrario di quello che ſcriue il Sigonio al libro ottauo, pagina trecenteſima-quaranteſima ſettima. Queſto Autore ingannato da certi Storici partiali dell'Arciueſcouo di Milano, benchè da loro non conoſciuto, ſenon per fama, aſſai appreſſo alla ſua morte: par che aſcriua il ritiramento del Re Ardoino ad vna diſperata neceſſità, per non poter reſiſtere alle Armi dell' Arciueſcouo iſteſſo; fieramente ſtizzato contro di lui, perchè haueſſe promoſſo al Veſcouado di Aſti Olderico, ò come altri chiamano, Alrico fratello del Marcheſe di Suſa. *Mortuo Aſtenſi Epiſcopo, Ardericum, Manfredi Aſtenſis* (deue dir *Secuſiani*) *Marchionis fratrem, pro arbitrio inſtituit, eumque Romam conſecrandum mittit: qui, ſi vetere inſtituto ſtaretur, ab Archiepiſcopo fuerat conſecrandus. Qua re cognita, Archiepiſcopus tantam auctoritatis iacturam haudquaquam ſibi ferendam arbitratus, Exercitum Haſtam adducit, atque Oppidum circumuallatum acri adeò obſidione vrget, vt Epiſcopum, & Marchionem ad ſe adire, ac ſuppliciter erroris ſui veniam poſtulare compellat. Quam rem vt audiuit Arduinus extemplo præ nimio animi dolore Regno ſe abdicauit, atque vltrò in Monaſterium Fructuariæ in agro Taurinatium abdidit:* Fraſi vſate da maleuoli, per detraere alle glorie di queſto gran Re: mettendo in campo l'inuidia, per abbattere il ſuo inuitto valore, che non potè eſſere abbattuto con l'armi. Ma chi hauerà letta la Storia di Arnolfo, coetaneo, ed agnato dell'iſteſſo Arciueſcouo Arnolfo; saprà di quanto il Sigonio ne vadi errato in queſto Fatto. Perochè non Ardoino, che forſe già era di là del Mondo, ma Henrico promoſſe Alrico al Veſcouado di Aſti: e l'Arciueſcouo ſi sdegnò (non contra Ardoino) ma contra Henrico: ed in odio di lui, e del Ponteſice, che hauea conſecrato il Veſcouo, preſe le Armi cõtra gli Aſteggiani. *Dederat enim Imperator Henricus Epiſcopatum cuidam Olderico fratri Manfredi Marchionis eximy: quod factum Archipræſul Arnulphus vehementer exhorrens, conſecrationẽ, quæ ſibi competebat, omninò vetuit &c.* E queſte parole il Puricelli alla pagina trecenteſima quaranteſima quarta, aſſerma, sè hauer lette nel ſuo Original Manoſcritto, ſerbato nella Biblioteca Ambroſiana. Sichè, ſe Henrico fù quello, ch'eleſſe Olderico Veſcouo di Aſti; la Guerra Aſtenſe non fù impreſa contra Ardoino, per hauer fatta quell'elettione: nè meno può eſſere vero, che'l Re Ardoino rinuntiaſſe al Regno, per non poter reſiſtere alle forze dell'Arciueſcouo. Ma ſe queſti, dopo l'eſpugnatione di Vercelli, Nouara, e Como, era tenuto da Ardoino riſtretto in Milano con fiero aſſedio (come oſſerua il Conte Teſauro) come ſarebbe vſcito à far la guerra agli Aſteggiani, ſe Ardoino non haueſſe prima depoſta la ſpada?

ſpada? Conchiudaſi dunque col Rouerio nelle Illuſtrationi dell'Hiſtoria Reomaenſe, alla pagina cinquecenteſima-ſettanteſima quarta: che il Re Ardoino, non da pánico, nè diſperato timore: nè per li confortamenti di S. Guglielmo Abbate di Fruttuaria, che l'induceſſero à far penitenza de' ſuoi graui misfatti, come ſcriſſe vn Moderno, ch'era nimico de' ſuoi diſcendenti; ma ſol per attendere alla ſalute dell'anima ſua; vedendo che'l voler ſoſtenere la libertà dell'Italia con tanta incoſtanza degl'Italiani, era faticare inuano. Nè fù egli ſolo de' Re Longobardi, che abbandonaſſe il Regno, per darſi à Dio. Hauea l'eſempio di Lotário, e di Vgóne Imperadori, e Re d'Italia; e nella Francia Rachiſio, e Pipino Primogenito di Carlo Magno; eſempi più adeguati alla riſolutione di Ardoino; che quello di Diocletiano, e Maſſimiano: perchè quegli erano Principi Criſtiani, e queſti erano Pagani. E Diocletiano, ſe rinuntiò all'Impéro di Roma, non rinuntiò agli humani piaceri, laſciando ſol di regnare, per goderſi l'amenità de' ſuoi delitioſi Giardini; onde vſaua dire, che'l Sole per lui giamai non hauea partoriti giorni più ſereni, e più belli. E Maſſimiano, dopo ch'hebbe depoſto l'Impéro, inſidiò à Coſtanzo ſuo Género, à cui l'hauea rinuntiato, per ripigliarlo: e Coſtanzo, che ſe ne auuide, lo fece ammazzare. Egnatio nella Vita di Diocletiano, e Maſſimiano, al ſecondo libro de' Principi. Ma Ardoino Catolico, e Virtuoſo Re, nel colmo delle ſue forze, e nel corſo delle Vittorie (poichè ſoggiogata hebbe ogni Città contumace; fuorchè Milano, dentro à cui teneua pure ſtrettamente aſſediato il ſuo maggior Auuerſario) da vera pietà ſtimolato, per ſuo maggior merito, e per maggior gloria di Dio, depoſe la ſpada, e la Corona a' piè del Crociſiſſo.

105 *E fatto eſempio à più altri Re, e principalmente al ſuo Incoronato Riuale; pugnando ſol contra sè ſteſſo &c.*) E' coſa marauiglioſa (parlando con Egnatio al libro, ch'è detto) che Principi grandi, ed Imperadori volontariamente ſcendano dal faſtigio Reale ad vna vita priuata: come Diocletiano, e Maſſimiano, che ſenza eſſere oppreſſi della graue Salma dell'Impéro, nè grauati dagli anni, nel dì medeſimo, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, poſero ſotto a' piedi la Corona, e lo Scetro, per godere della tranquillità della Vita priuata. *Rem miram, & ad hanc ætatem incognitam, vt ſpontè, nec pergrauante ſaltem ſenecta, vel rerum mole; vterque in ordinem ſe redegerit:* benchè queſti due Monarchi erano Pagani; nè l'eſempio loro quadra all'eſempio di Ardoino, ſenon quanto all'attione. Ma Iddio alcuna volta (come oſſeruò Sant'Agoſtino al libro ottauo delle ſue Confeſſioni, capitolo quarto) hà chiamati alla ſacra ſolitudine Principi Grandi; acciochè, ſicome ſon conoſciuti da molti; à molti ſieno autori dell'eterna ſalute. *Cum multis noti ſint, multis ſunt auctoritati, & multis præeunt ſecuturis.* E di fatto, lo ſteſſo Enrico Nimico del Re Ardoino; prendendo finalmente anch'egli noia delle glorie mondane, che tanto gli hauean coſtato, ſeguì pochi anni appreſſo il ſuo eſempio. Ma Ardoino entrato ne' chioſtri, ſeruì à Dio ſenza Monaſtico Voto, come ſi dirà: ed Henrico ſi fece Monaco. Chiamò Henrico à sè (dice Leone Oſtienſe al libro ſecondo, capitolo quaranteſimo ſettimo, i Parenti dell'Imperadrice ſua Moglie, e nelle loro mani la raſſegnò; giurando che, come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro: *Recipite* (diſſe) *quam mihi tradidiſtis Virginem veſtram.* E depoſto l'Impéro, qual tanto hauea deſiderato, con ſolenne Voto profeſsò la Regola di San Benedetto di Monte Caſſino: come ſi legge nel Volume de' cento Heroi Benedittini di Marco Antonio da Piacenza nel proprio Elogio di Enrico, dettato con iſtile aſſai elegante; ed indi à poco morì Santo; e per tale dalla Santa Chieſa è adorato. Onde ſcriue San Bernardo, all'Epiſtola centeſima nona a' Nouitij Ciſtercienſi: che dopo tali eſempi vna moltitudine di Principi riempiè i Seminari di quella Santa Religione: comeche Iddio per auuiſo di S. Paolo, vſato non ſia di chiamare molti Nobili, nè molti Sapienti, ma i più ſpregiati dal Mondo, per confondere i più Potenti. *Legeram* (dice Bernardo) *non multos Nobiles, non multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc præter regulam mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo.* Ma'l Re Ardoino già nel principio del ſuo Regno, mentre pareua vn fiero Marte nelle Guerre, cominciò ad aſpirare alla dolce quiete della Solitudine. Perochè già dell'anno milleſimo terzo, ſecondo del ſuo Regno, dopo quella grãde Vittoria, ch'egli riportò contro agli Alemanni nel Campo delle Fabriche; edificò à sè, alla Moglie, e a' ſuoi figliuoli quel Santo Luogo: penſando al Sepolcro, quando parea più aſpirare alla gloria: perchè fondando l'Abbadía di Fruttuaria, profeſsò di mouerſi à quell'Opera, per ſalute dell'Anima ſua; ed iui poſcia volle eſſere ſepolto con Berta ſua Moglie. Glabro Scrittore Contemporaneo nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Fondatione della Baſilica di San Benigno Fruttuarienſe: *Rege quoque Ardoino, qui ibi poſtmodum quieuit ſua cum Coniuge.* Così ſcriuono il Pingóne, Vignero, e molti altri: e la Cronaca di S. Benigno di Digione replica le ſteſſe parole di Glabro. Ma giachè della Reina Moglie di Ardoino ſi è parlato; egl'è certiſſimo, che ſi chiamaua Berta; leggendoſi in molti Diplómi dello ſteſſo Ardoino, accẽnati nel Regno d'Italia del Conte Teſauro, all'annotatione cinquecenteſima-quaranteſima ſettima, e cinquecenteſima-ottanteſima terza: e particolarmente nella Fondatione del Moniſtéro di Fruttuaria: e nel Diplóma à fauore di Cuniberto Preuoſto di Vercelli: *Interuentu, & petitione Bertæ cariſſimæ Conſortis Regni noſtri.* Ma ch'ella foſſe

come

(come vogliono alcuni) nata di Corrado Re di Borgogna: e maritata con Roberto Re di Francia, e poscia ripudiata (come scriue Elgardo nella Vita di quel Re) per ammonitione di Papa Gregorio Quinto, ed à persuasione di Santo Abbóne Abbate Floriacense; essendo Consanguinea, e Comare di Roberto, ciò non può essere: perchè del tempo di quel ripudio, che secondo il Baronio non seguì prima dell'anno del Signore nouecentesimo-nouantesimo ottauo; Ardoino hauea già figliuoli di buona età, che con lui militarono indi à poco tempo contra Henrico: ed vno di essi, chiamato peranche Ardoino, già da Ottóne Terzo fù citato pe'l Fatto di Vercelli, narrato sopra, nella Donatione de' Beni di Ardoino à quel Vescouado. Meglio è dunque credere all'Eningio, eruditissimo Genologico, seguito da Lodouico della Chiesa nel Discorso della Origine de' Principi di Sauoia, ch'ella fosse Berta, figliuola di Vberto Marchese di Toscana. E che ciò sia il vero i Marchesi di Toscana furono autori della Lega in fauore di Ardoino contra Henrico: la quale, comechè durò solo, conforme a' fautori de' Politici, finchè durò l'interesse, e la fortuna; non haurebbono forse procurata con tanto studio, come fecero, quando non fossero stati à lui così strettamente congiunti. Ma l'interesse è l'Ascendente di tutti i Cuori: e la Fortuna è la Calamíta de' Grandi: onde non è marauiglia, se al volgere di questa si volgono anch'essi: come osseruò Marco Tullio 4. ad Herennio. *Qui fortunis alicuius inducti, amicitiam eius secuti sunt; ij simul atque fortuna elapsa est, deuolant omnes: cum enim recessit res ea, quæ fuit consuetudinis causa, nihil superest, quare possint in amicitia retineri.*

106 *Senza legáme di religioso voto &c.*) Alcuni Storiografi, fra quali Pingóne, Delbene, e Nostradámo: seguendo la Cronica di Noualesa, che con alcune verità, mesce molte simplicità; hanno scritto, che'l Re Ardoino si fece Monaco Fruttuariense di voti, e d'habito: e'l precitato Monaco Piacentino l'hà riposto anche frà cento Heroi della Famiglia Benedittina, e l'hà celebrato con proprio Elogio, molto arguto, senon gli hauesse inserite molte cose tratte dalle Historie già riprouate, de' Partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, e di Henrico suoi Capitali Nimici. Ma in fatti non fù così, e comechè quest' attione non sarebbe stata meno gloriosa al Re Ardoino, che à tanti altri Re, e principalmente al suo Riuale, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinense: tuttauia, per non pregiudicare alla verità, il Conte Tesauro da noi seguito, volle attenersi all'opinione di altri Scrittori, di ciò meglio informati. Egli dunque all'annotatione cinquecentesima-ottantesima quarta, ragiona così: *Questo Re* (cioè Ardoino) *spontaneamēte deposte l'armi, e'l maneggio del Regno, vestì veramēte vn'habito positiuo, ed humile, ma non la tonaca, e visse frà Monaci Fruttuariensi, senza essere Monaco: nella guisa, che altri Re, deposto il gouerno del Regno, ma non il Regio Nome; si son ritirati ne' Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote, e Sante alla propria salute.* Così ne scriue la Cronaca della stessa Abbadia di San Benigno di Fruttuaria, dou'egli si ritirò: e l'Orengiano nel fine dell'vltimo libro, e'l Baldessani al libro ventesimo della Storia Ecclesiastica; e la traditione di molti Secoli. Nè discorda la forma di parlare di nobili Storici più antichi: come Tristano Calchi nelle precitate parole: *more Diocletiani, & Maximiani Cæsarum* (i quali non si fecero Monaci) *deposuit Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructuariæ consenuit.* E così pure discorrono Carlo Sigonio, ed il Rouerio nella Historia di San Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua perciò, che quantunque egli lasciò l'Italia in gouerno à sè medesima; nondimeno, per poter maggiormente giouare a' Pouerelli, ed alla stessa Religione: e per far opere magnifiche à gloria di Dio: ed ancora, per conseruar l'vbidienza, e la concordia frà suoi figliuoli; ritennesi la proprietà, e l'vso de' suoi beni, e del suo Marchesato d'Iuréa, e del Canauese; cosa ripugnante al Voto Monacále. Quinci dopo il suo ritiramento nel Monistéro, con le proprie facoltà fondò, e dotò molte Chiese con magnificenza Reale. E nella predetta Cronaca Fruttuariense, e nel Baldassani, libro citato, pagina centesima-settantesima prima, si legge, ch'essendo egli caduto infermo nel Monastéro, si fè portare nel suo Castello d'Iuréa, per la salubrità dell'aria natiua, doue la B. Vergine, essendogli apparita con San Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Santi Luoghi, à Riuarossa, e à Fiscano, hoggi detto Lombardore: ed esortollo à fondarne altri tre ad honore di lei; l'vno nel Monte di Creta, doue vsaua già sequestrarsi Santo Eusebio per gli Spirituali Esercitij; l'altro in Torino, e'l terzo in Belmonte del Canauese, sotto il Titolo della sua Santa Natiuità. E soggiugne, che tosto risanato, ed accinto alla Fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua Effigie con queste Lettere: ARDVINVS REX; e dall'altra, l'Effigie di San Guglielmo Abbate, con queste: VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI. E'l Pingóne nella sua Augusta dell'anno millesimo sestodecimo, scriue, che à queste sue Chiese Benedetto Ottauo allora Pontefice, concedè grādissimi Priuileggi. Aggingasi per più euidente proua, l'essere stato da suoi figliuoli con sontuose Esequie sepellito come Re, non come Monaco; sicome tosto si dirà. Dalle quali cose più si conferma, che questo gran Re non fù forzato dalle Armi nimiche à cedere l'Impéro ad Henrico, e disperatamente nascondersi sotto vna Cocolla, e morirsi di malinconia: come scriue vn Moderno Historico, insigne per altro, ma tutto partiale dell'Arciuescouo Arnolfo. Essēdo

certo,

certo, che niun'atto ſi legge di tal rinontia: e come altroue fù detto, mentre Ardoino viſſe trà que' Santi Cenobíti, Henrico non riuolſe il piè nell'Italia; e delle Città, e de' Principi Italiani, neſſuno gli vbidì, ſenon chi volle. Ma il Re Ardoino, laſciando l'Italia in libertà, non laſciò di operare coſe degne di vn gran Santo, e di vn gran Re: perſonalmente portandoſi douunque dal Diuino Seruigio, e dalla propria benificenza veniſſe chiamato. Sichè quei medeſimi, che l'haueano perſeguitato, e odiato à morte, l'hebbero poſcia in ſomma veneratione.

107 *Beroldo inteſa la nuoua, che Henrico ſi apparecchiaua per venire in Italia* (*ilchè neceſſariamente harebbè tenuto in Lombardia occupato il Re Ardoino, ch'era vn de' maggiori oſtacoli à ſuoi diſegni*) *ſubitò riueſtì l'armi contro à' Nimici.*) Il Guicenone aduſato à refutare per fauoloſe le Impreſe, che alla Real Caſa ſono glorioſe; tali dichiara le Vittorie di queſto Principe, particolarmente quella, che riportò contro a' Genoueſi: la qual però fù vera, come ſi è dimoſtrato alle annotationi ſeconda, quinta, e quaranteſima terza; ammette per indubitata queſta ſpeditione contro al Marcheſe di Suſa. Ma ne accenna vn' altra cagione, che ſi è toccata alla predetta annotatione quinta: cioè, ch'egli moſſe la guerra contro al Re Ardoino, per ricuperare il Marcheſato d'Italia, dallo ſteſſo Ardoino vſurpato dopo la morte di Vgóne Padre di Beroldo: e che eſſendoſi il Marcheſe di Suſa, come Parēte di Ardoino, intereſſato in quella guerra: Beroldo, per preuenire i diſegni de' ſuoi nimici, fabricò que' due Forti, Carbonara, ed Hermillone. Ma ſe queſta Guerra ſeguì dell'anno milleſimo trediceſimo: come ragiona il Padre Monódo ne' ſuoi Annali Latini Manoſcritti della Real Caſa di Sauoia: nel qual tempo Henrico il Santo, chiamato da Papa Benedetto alla Corona Imperiale, pe'l Fatto, ch'è diuiſato nelle antecedenti annotationi; ripigliò dinuouo il poſſeſſo dell'Italia, benchè ſol di paſſaggio: e'l Re Ardoino, per non trouarſi con forze ſufficienti ad opporſegli, benchè non ſenza ramarico di veder portato il ſuo Auuerſario al ſommo Honore; eraſi ritirato nel ſuo Caſtello d'Iuréa, tacito Spettatore di que' ſucceſſi, che hò ragionati; cui diede egli il moto per ſegrete Intelligenze co' Romani, e cogl'Italiani; onde il tutto era in balía di Henrico: come ſi moſſe Beroldo à ricuperare da Ardoino, ciò ch'egli non occupaua? E ſe Henrico fece la riduttione di tutti i Beni, che poſſedeuano i Partiali, e Soggetti dello ſteſſo Ardoino: perchè (eſſendo Beroldo di Origine Alemanna, e Parteggiano di quei Re, anzi Vicerè di Prouenza, e di Borgogna pe'l Re Rodolfo, che hauea deſtinato herede lo ſteſſo Henrico, che tanto fece, per giugnere à quella Corona, come dicemmo, ed appreſſo diremo: perchè (dico) ſe Vgóne, Padre di Beroldo poſſedeua legitimamente il Marcheſato d'Italia; Henrico, quando ſi fù impadronito del Regno, non reſe à Beroldo il Marcheſato di ſuo Padre? Anzi, ſe Ardoino fù Re di vn ſolo giorno (come vogliono gli Storici partiali di Henrico) che occorreua ripetere da lui ciò che non hauea tolto nè à Beroldo, nè à Vgóne ſuo Padre? Diciamo dunque col Padre Monódo, e co' gli altri Scrittori più attenti, da lui ſeguiti: che non eſſendo ancora ſopite le differenze di Beroldo, irritato da Manfredi, da' Genoueſi, e da altri Confederati, moſſi contra Rodolfo dal Re Ardoino, per quei diſegni narrati ſopra, che queſto Re hauea, di aſſicurare l'Italia, e la ſua Iuréa; e di preuenire Henrico, chiamato alla Corona della Borgogna, come hai vdito: Beroldo colſe il tempo di vendicarſi contro à Manfredi; ſapendo, che la venuta di Henrico in Italia, harebbe tenuto occupato il Re Ardoino, ch'era il miglior neruo delle forze nimiche à Rodolfo: che hauendolo fatto Signore della Sauoia, e della Mauriana, poco dianzi apunto dal ſuo valore tolta di mano à Manfredi, che ſe l'hauea vſurpata, gli daua campo di ampliare i ſuoi Stati; come fece, con la ſorpreſa di Pinarolo, e di Riuoli, che ſi dirà. Così apunto ragiona il Monódo ne' precitati Annali dell'anno milleſimo trediceſimo: *Comperto igitur, Arduinum in Cæſarem ſe accingere* (così apunto doueа eſſere: ma Ardoino iſperimentata l'incoſtanza degl'Italiani; e veduto l'armamento de' Milaneſi, che già ſi appreſtaua contra di lui, ſi ritirò per tempo (come dicemmo nella ſua Iuréa) *nil vltra moratus in hoſticum ducit: ſed impeditis in locis* (moſtra la diligenza di Beroldo in non perdere punto di tempo nel mettere in eſecutione ciò ch'era neceſſario, per vincere gli Auuerſari) *præcipuam ſolertiæ laudem eſſe intelligēs; tutioribus quam audacioribus initio conſilijs vſus, opportunum prælio momentum captabat. Inſederant Hoſtes geminam Vallem, qua Iſara Graio, Arcus Ciniſia Monte emergens, præcipiti fragore euoluuntur, Centronibus olim, Garrocelis, Medullisque occupatam: auditoque Beroldum aduentare, mixti Liguribus Secuſini, ad vtriuſque Fluminis confluentes ferocitèr in planiora deſcēderant, qua ſe latiore ſinu explicare Alpes incipiunt.* E ſiegue à narrare, come incontrateſi le due Armate, Beroldo rimaſe Vittorioſo: in quella guiſa, che nel Teſto ſi è deſcritto; e recita la Cronica di Sauoia di Guglielmo Paradino, alla pagina ſeſſanteſima ſeſta. Franceſco Guillimano al libro ſecondo, capitolo trediceſimo và dicendo, che Beroldo fù fatto Vicario Generale dell'Imperio in Piemonte, e che vinſe il Re Ardoino. E'l Pingóne al libro citato, pagina trenteſima, e nell'Arbore, alla pagina ſeſtodecima ſcriue, che'l Re Henrico di queſt'anno venne à battaglia contro al Re Ardoino nel Canaueſe; e che coll'aſſiſtenza di Beroldo lo vinſe. *Henricus Saxo, Henrici Ezeli Bauariæ Ducis Filius, in Arduinum ſecundiore bello pugnat iterum ad Canapitium, aſtante Beroldo Saxone gentili ſuo, qui Victoriarum particeps*

ticeps fuit &c. Ma Henrico (come hai vdito) non ſi fermò in Italia, ſenon quanto gli fù meſtiere, per riceuere in Roma la Corona Imperiale, e farſi chiaro dalla ſolleuatione de' Romani, che la più ſicura ſtrada per lui era quella delle Alpi, per ritornare in Germania, come fece indi à poche ſettimane. Ed il Re Ardoino ſtette in Iuréa, finchè Henrico, dichiarato Imperadore, fù partito d'Italia; e sì toſto, ch'Henrico hebbe il piè fuori del Regno, Ardoino fù dentro Pauia, accolto dinuouo quaſi da tutti gl' Italiani: come s'è dimoſtrato. Sichè, nè queſti Principi, nè le loro Armate nè pur s'incontrarono con gli occhi, nonchè con l'armi. E per quello, che ſi dice, che Beroldo colſe il tempo, che Ardoino era occupato in Lombardia: non ſi deue intendere contra Henrico, il quale auuegnachè venuto in Italia con intentione di combattere Ardoino, ſene ritornò però ſenza far niun motiuo contro di lui: come ti ſouerrà hauer letto inanzi: ma contra Vercelli, Nouara, e Como; dopo le quali eſpugnationi, e dopo hauere dipopolato il Milaneſe, nel maggior colmo delle ſue glorie, e nel corſo delle Vittorie, rinuntiò volontariamente al Regno, e ritiroſſi nella ſolitudine di Fruttuarie; laſciando l'Italia in libertà, e libero il paſſo al ſuo Auuerſario, il qual però mai non riuenne, ſenon quattro anni dopo, ch'egli fù ito in Cielo. Laonde ſi può nel vero conchiudere, che Beroldo mai non ſia venuto alle mani con Ardoino, nè in Piemonte, come ſcriue il precitato Guillimano; nè al Canaueſe, come ſcriue il Pingóne. E quando Beroldo venne in Piemonte: ed impadronitoſi di Riuoli, e di Pinarolo, ſi vnì coll'Arciueſcouo di Milano contra Manfredi, e Alrico ſuo Fratello Veſcouo d'Aſti [il che apreſſo diremo] già Ardoino, hauea ripoſta la ſpada, e ripoſaua lontano da ogni tumulto, volgendo il Salterio fra' Monaci di Fruttuaria.

108 *Valli altre volte occupate da' Céntroni, Garóceli, e Medulli.*) Céntroni ſi chiamauano alcuni Popoli del Belgio anticamente ſotto all' Impéro de' Neruij, hora de' Tornaceſi. Carlo Stefano nel ſuo Dittionario Hiſtorico alla pagina ſecenteſima-quaranteſima prima. Ma altri Popoli chiamati Céntroni, habitauano frà le Alpi Graie, il Monte Gineuro, la Citta di Geneua, il Lago Lemano, e'l Fiume Ródano nella Sauoia, chiamanſi hora volgarméte quelle Valli, il Paeſe di Tarantaſa. *Céntrones Populi inter Alpes Graias, quæ hodiè dicuntur, & Moutem Ginerum, & Vrbem Geneuam, Lacumque Lemanum, & Rhodanum Fluuium, videntur nunc eſſe Tarentaſij &c.* E Plinio, libro terzo, capitolo venteſimo: *Céntrones Populi ſunt, qui inter Alpinas gentes commorantur:* a diſtintione de' Céntroni, di cui ſopra ſi è detto, che nella Fiandra ſi chiamauano Tornacenſi, ed hora Cortracenſi. *Garóceli Alpium Populi.* Cæſar Hoggidì Monte Ceniſio, ò Valle di Mauriana. e Medulli chiamò Vitruuio libro ottauo: Popoli nelle Alpi, inteſi da Filandro ſuo Comentatore per gli Habitatori della Valle chiamata, Ciléra; diſtante dal Fiume Inno (latinè *Oenus*) non più che otto miglia verſo mezzo giorno. Simlero è di parere, che ſia la Mauriana: ilchè ſi accorda alla noſtra Hiſtoria: cioè che quelle Valli, che ſi ſon dette, foſſero habitate da' Céntroni, Garóceli, e Medulli.

109 *Beroldo, dopo di hauer rotto, e fugato il Nimico, che ſi era andato à naſcondere dietro al Monte, chiamato de Pierre; vide vn'alta Rupe nel ſeno di picciola Valle di là dal Fiume Arco; determinò di occuparla: e vi fabricò ſopra vna Fortezza, chiamata la Carbonara.* Il Padre Monódo ſotto l'anno, ch'è detto, hauendo narrate diffuſamente tutte le circoſtanze della battaglia, della rotta, e della fuga, e preſa de' Subalpini, e de' Liguri; proſeguiſce il ſuo racconto di queſta maniera: *Poſtridiè traiecto impuné Arco progreſſus Beroldus, dum pro more loci naturam circumſpectat (his enim ferè curis animum agitabat) Rupem media Valle intuitus ſuggeſti inſtar ſurrectam, abſciſſis vndique lateribus, niſi qua mitiori tramite adiri ſe vix à ſingulis pateretur; eam cum delectis aliquot inſcendit. Atque, vt erat legendis opportunitatibus ſapientiſſimus, occupandam ſibi, munimentoque amplectendam ſtatuit. Et erat ſitus munitioni idoneus vt paucis operis breui in tutiſſimam pro illis temporibus Arcem ſurrexerit, cui Carbonariæ nomen Vulgus fecit, fortè quod ex fiſſili caudice multus illis locis carbo excoqui ſoleat.* Ed in queſta conformità pur anche diſcorrendo Guglielmo Paradino afferma: che Beroldo, hauendo poſti gli occhi sù quella Rupe, che gli parue aſſai facile à ridurſi in vna Forte Rocca, per oſtare a' Nimici; approuato il ſuo parere da' Conſiglieri, diede immantinente ordine, che il ſuo diſegno foſſe mandato ad effetto: onde in poco tempo vi fù dirizzato vn Caſtello molto forte, e molto neceſſario, che volle chiamare la *Carbonara*. Dal qual Forte, finch'egli non vſcì à moleſtare i ſuoi Nimici; eglino mai non moſſero il pie' dal Mõte, ch'è detto, doue s'erano ricouerati, dopo hauuto il peggio della battaglia. Che peró, vedendoli Beroldo tuttauia irriſoluti; deliberò di attaccarli dinuouo: ma non potendo per allora guadare il Fiume Arco, gli fù di meſtiere temperare il caldo ſuo deſiderio di venire à battaglia. Che intanto, eſſendoſi portato vicino al ſudetto Monte de Pierre; trouò l'Inimico sù la difeſa, da cui viuaméte fù ributtato indietro. Ma che finalmente preſo auuantaggio, gli fù ſopra con tanto impeto, ſecondato da' ſuoi, che à diſpetto della Vanguardia molto forte, e pertinace nel far reſiſtenza, ſcompigliò tutta l'Hoſte: come diuiſeremo.

110 *Inoltrate dunque le Schiere Allobrogiche per quei dirupi, viderſi fatte ineuitabilmente berſaglio de' colpi nimici; ſenza ſcoprire alcuna via di poterli ſcanſare*) Oſſeruando Beroldo, che'l Nimico, fattoſi

fattosi scudo impenetrabile di vn Monte, non si voleua mouere: benchè difficile, e pericoloso scorgesse il camino di arriuarui: volle nondimeno tentarlo. Haueа comandato a' Caualli, che cercassero intorno, il guado del Fiume, facendo egli co'Fanti ogni sforzo, per superare la malageuolezza di quel Giogo: senz'auuertire, che inoltratosi, rimaneua bersaglio dell' Inimico, che dall'alto del Monte, solo à colpi di sassi, anzi con farli sol rotolare da quel decliue, potea sconfiggerlo, senza essere da lui trauagliato. Gli precitati Annali: *Et qua proiectiore fluxu semita est arctior, hostili statione tenebatur, qua vel prouolutis lapidibus subeuntes inultu conatu prohiberet.* E di fatto Beroldo conobbe tosto, ma tardi, che la sua impatienza di combattere, e di vincere, l'hauea portato così alle strette, che più non poteua, senon essere battuto, e vinto: aueratosi in lui quel detto di Plinio: *frequentior currentibus, quàm reptantibus lapsus.* Perchè Manfredi, vedendolo nel gioco, come vn di que'calcoli, che douunque si muoua, è perduto: cominciò à salutarlo con vna tempesta di pietre, di saette, e di strali: facendo rotolar machine di sassi smisurate, che hauea perciò fatte apprestare, le quali eran bastanti à schiacchiare intiere Squadre. Cosi gli Annali testè citati: *In id prouisas saxorum ingentium moles, quæ integros ordines obtererent, per prona impellere, fundas excutere, sagittas pluere, omni telorum genere pervicaces summouere non intermittebant.* Sichè, oue Beroldo troppo frettoloso si era portato à perdere miseramente in vn tratto tutte le glorie acquistate; Manfredo con lungo indugio, già si gloriaua di hauer vendicate in vna sola giornata tutte le glorie perdute: come quel Capitano appresso di Ennio, il quale contro a' Sanniti vendicò l'honor de' Romani. *Vnus Homo nobis cunctando restituit rem.* Ma la Fortuna, da cui per lo più dipende l'esito dell'Armi, vnita al valor di Beroldo, arrise à Manfredi solamente in apparenza.

111 *Beroldo animate le sue Schiere con quel Aforismo, ò Vincere, ò Morire; frà vn' impetuoso diluuio di saette, di strali, e di sassi, soggiogò il Monte, e fugò l'Hoste, dalla Caualleria sourapreso alle spalle.*) E cosa molto dura ad vn Principe, l'essere vinto dopo l'hauere sempre in tutte le pugne ottenuta vittoria: però Beroldo, come si vide alle strette, con quella Massima, ch'è detta: *Aut Vinci, aut Mori.* Fatto più coraggioso, doue altri sarebbesi perduto d'animo, fecesi arditamente incontro ad vn Nimico, che pure inuendicato feriua. E come la Fortuna suol essere più fauoreuole agli più audaci, e più forti d'animo, e di cuore: *Fortes Fortuna adiuuat. Cic.* Furono gli Subalpini nel tempo medesimo dalla Caualleria di Beroldo sopragiunti alle spalle: onde per quanto sapesse fare, e dire il Marchese di Susa, per trattenere le fuggitiue sue Squadre, fù necessitato à lasciar libero il Campo al Nimico. Alcuni pochi però, facendo il volere del suo Principe, come si videro presi à due parti, non soffrendo d'essere come i Codardi battuti sopra le spalle, nè potendo, per essere pochi, diuidersi, e far fronte à due lati, fecersi strada con l'armi per mezzo alle Squadre Burgonde, e con molto sangue d'vna parte, e dell'altra, rifuggirono gloriosamente à San Giouanni di Mauriana. Il Monódo: *Sed vbi inter cœcos vortices, & aspera saxorum eluctatus Eques in modicam planitiem euasit, qua Mons deficit, procumbentem: seque nil tale metuentibus à tergo ostendit, relictis equis in auersos succedere paratus &c.*

112 *Doue il terrore entrò improuisamente negli Animi de' Soldati: souente fugò numerosi Eserciti senza ferite, e senza ferro.*) Cic. pro Coel. *Exercitus maximi sæpè fusi, ac fugati sunt terrore ipso, impetuque hostium, sine cuiusdam non modo morte, verum etiam vulnere.* Questa Vittoria però de' Burgondi costò pure molto sangue, e molte ferite anche a' medesimi Vincitori.

113 *Spauentati dal vedersi attacati à due lati, corsero parte à nascondersi nella vicina Selua: parte &c.*) il Monódo: *Tum verò in ancipiti malo distracti, statione deserta, pars in circumiectam itineri Syluam abditi, pars occultis callibus dilapsi, nonnulli multo suorum, hostiumque sanguine, per mediã nostrorum aciem*(cioè degli Allobrogi, e de' Burgondi) *erumpentes, Fanum Ioannis ingressi sunt.* B Guglielmo Paradino scrisse, ch'era cosa compassioneuole à vedere quella gente fuggitiua, incalzata, e tagliata à pezzi, ò tenuta prigione: e che parte si saluò per quelle balze à San Giouanni di Mauriana: e che parte, affrettando di guadagnare il Ponte di Manfredi, fù preuenuta dalla sollecitudine de' Borgognoni. Ilchè vien confermato dallo stesso Monódo. *Fuere & qui Pontem Manfredi (quem eiusdem nominis Marchio Torrenti nomen ita pridèm induxerat) occupare festinarent, quibus vtilissima celeritate Beroldus prauertit.*

114 *Beroldo, per conseruar la Vittoria, edifica sopra la più eleuata delle vicine Rupi vn'altro Castello, detto Hermilone, forte assai, per resistere alle Nimiche inuasioni.*) Di questo Castello non si vede più alcun vestigio, senon il nome, con cui è chiamato il Borgo fabricato al di sotto di quella Rupe. Il precitato Guglielmo Paradino, nel suo Idioma Francese: *Ottenuta in cotal guisa la Vittoria, il Principe Sássone, pe'l totale ricuperamẽto della Mauriana, non istimò bene di abbandonar così presto quel Sito: ma con tutta la diligenza possibile, vicino à quel luògo, doue guadagnata hauea la pericolosa battaglia, fece edificare vn' altro forte Castello, sopra la cima di vna Rupe, che chiamò Hermillone, per poter sempre più ageuolmente chiudere il passo a' Nimici.*

115 *Manfredi intanto non solo raccolte hauea le Secusine, e Ligustiche Schiere dall' antecedente fuga disperse: ma molto le hauea accresciute con nuoue truppe di Ausiliari.*) La Crónaca di Sauoia del precitato Paradino dice, che Manfredi hauuta

notitia

notitia, che Beroldo, oltre l'hauere così bene accampati (nel che conſiſte il poter combattere ſolo quando torna in acconcio) ma trincerati gli ſuoi Soldati in guiſa, che non temeuano d'eſſere così di leggieri trauagliati da' Subalpini; fabricaua il prememorato Caſtello di Hermillone, procurò d'impedire, che non ſi riduceſſe à fine: inuiando Ambaſciadori a' ſuoi Conſanguinei, e Confederati, che gli mandaſſero que' ſoccorſi di gente, che foſſero poſſibili, e gli furon mandati. Che intanto Beroldo hauea fatte tutte le prouigioni neceſſarie, per tutti gli occorrenti: onde i Piemonteſi, e i loro aderenti, vedendo non eſſere facile impreſa, l'impedire i progreſſi à Beroldo, ſenza pericolare di perdere tutto ad vn'hora; ſgomentati alla ſola viſta dell'inimico aſſai forte, benchè molto inferiore di numero; ſi traſſero indietro, accampandoſi nella ſteſſa Valle, nella quale già ſi erano fermati auanti, poco lontani dal lor Nimico, ſopra il Fiume Arco verſo San Giouanni di Mauriana, ſenza fare alcun moto. Laonde Beroldo, hauuto tempo di ridurre à fine la nuoua Fortezza, e prouederla di munitioni: e vedendo, che gli Auuerſari per difetto di cuore, ſtauano irriſoluti, ruppe l'indugio; e paſſato ſegremente il Fiume, che già ſi era abbaſſato, andoſſi à porre in battaglia à fronte di eſſi, prima che ſe ne accorgeſſero. Del che ſtupiti, e ſpauentati, preſero alla sfuggita il camino di San Giouanni di Mauriana, che oltrepaſſarono ſempre incalzati inſino alle Pile Seſtie: doue tāto ſi fortificarono pe'l vantaggio del Sito, che non fù poſſibile di rimouerli, per quanto adoperaſſe Beroldo con la ſua gente. Nè differentemente ragiona il Monódo, coll'autorità d'altri Scrittori. Vedi il Botéro, al primo libro, pagina quaranteſima ottaua, doue ragiona di queſto Fatto coll'autorità della Crónaca antica manoſcritta.

116 *In cotal guiſa fugata, e diſperſa l' Armata Nimica; ſenza far punto di reſiſtenza, vinti ſi diedero quattro Borghi: San Giouanni di Mauriana, Capo della Prouincia; San Michele, Santo Andréa, e Amodáne*. Il Paradino, e gli Annali predetti.

117 *I Nimici s'erano ritirati alle ſpalle del Monte: doue non ſi poteua andare, ſenon per malageuole ſtrada*) Il Monodo: *Sed illi dorſum Montis occupauerant, quod non niſi præruptiſſima ſemita, ac veſtigium ſapè fallente adiri poteſt: Sexias Pilas vetus Chronicon appellat &c.* Indi narra diffuſamente, come Beroldo, ſendoſi troppo auanzato ſoſpettaua d'inſidie, non ſenza timore (non vedendoſi auanti, ſenon Dirupi inacceſſibili) di perdere ad vn tempo, e con biaſimo quelle Vittorie, che tanto di ſudore, e di ſangue gli eran coſtate. E che mentre ſi ſtaua irriſoluto; gli furono condotti auanti certi Huomini del Paeſe, che ſi offerirono di guidarlo, benchè per ſentiero aſſai diſagiato, à viſta dell'Inimico. Laonde, preſo coraggio, volle portarſi egli ſteſſo, ſeguito da pochi, ma braui Soldati, per quella parte ad aſſalirlo: ilchè gli riuſcì felicemente: come vdirai.

118 *Dato ordine al Commiſſario Generale, che ſentendo &c. Beroldo piegò verſo Amodáne, e per iſcogli inacceſſibili, aggrappandoſi frà Onzia, e Termignone, non ſenza fatica ſpuntò &c*) I medeſimi Annali Manoſcritti, al luogo precitato: *Caſtrorum igitur Præfecto totius Exercitus cura commiſſa, juſſoque vt, cum in ſummo iugo tumultuari hoſtes ſenſiſſet, cum toto agmine ſuccederet; ipſeque cum lectiſſima, cui aſſueuerat, manu Amodánam flexit, perque inuios ſcopulos, verius ereptans, quam ingreſſus, Onziacos inter & Terminios magna tandem cum vexatione in alteram euaſit Montis faciem &c*. E'l Paradino al luogo citato nel ſuo Franceſe Idióma alla pagina ſettanteſima, così parimente và diuiſando: *Conſiderando il magnanimo Principe inutile ogni sforzo da quel luogo contro al Nimico, che ſi era ricouerato in vn Giogo aſſai più difficile à ſoggiogare, anche ſenza eſſere difeſo; che tutto l'Eſercito inſieme; pensò di ageuolarſi la Vittoria con l' Arte. Diuiſa dunque in due l' Armata, ne laſciò al Borghetto vna parte, ſotto al comando di vn fidato, e valoroſo Capitano: auuiatoſi egli con l'altra verſo Amodáne. Smarrito frà le tenebre della notte il camino, molto ſi allontanò da quel luogo: ad ogni modo la mattina ſul far del giorno trouòſſi opportunamente frà Onzia, e Termignone, per doue portoſſi à dare adoſſo al Nimico: il quale vedendoſi attacato improuiſamente à due parti, e forzato à combattere, abbandonò il poſto, che dicemmo, del Saſſo e diſceſe al baſſo in vna picciola pianura; laſciando libero quel paſſo a' Borgognoni, che vſciti dal Borghetto, corſero ſubito ad occuparlo.* E le ſteſſe parole replica il predetto Botéro alla pagina precitata: e gli Annali teſtè riferiti: *Hoſtis ancipitem pugnam veritus, in proximam conuallem ſe recepit, in qua collectis viribus iuſtam aciem opponeret.*

119 *Era di entrambe l'Armate il numero eguale: e poichè, venendo à battaglia, ſcorgea Manfredi chiuſa ogni via &c.*) Gli Annali predetti: *Nec erat nùmero inferior, & intercepta omnis emergendi via, niſi quam mucronibus laxaſſent, extrema deſperatione in ſpiritus ſtimulabat*. Ma il Paradino alla pagina ſettanteſima prima, riferiſce, che i Borgognoni erano più deboli di combattenti: ma egli perauuentura intende ſolo di quelle Schiere, ch'erano rimaſe al Borghetto, con ordine, che ſentendo (come fù diuiſato) tumultuare il Nimico, attaccato da Beroldo da vna parte; elleno ſi auanzaſſero dall' altra à guadagnare il Paſſo del Saſſo, come fecero; onde Manfredi, hauendo ſgombrato il poſto più vantaggioſo, ſtretto in mezzo a' Nimici, fù neceſſitato à combattere con diſauuantaggio.

120 *Beroldo aſſale ferocemente il Nimico, che lo riceue con pari vigore*) Parad. loc. cit. *Poichè furono attelate l'vna contro l'altra le Armate ſi vennero ad vrtare, e meſcerſi inſieme con tanto impeto, e corag-*

gio, che lo spauentevol conflitto durò dall'hora di Terza, insino al Vespro, con molta strage dell'uno, e dell'altro Esercito. E Botéro pag. 49. *durò la zuffa lunga hora: imperochè, oltre che i Piemontesi non cedeuano di numero; conosceuano anche, che la fuga per la strettezza di quel Paese, riuscirebbe loro pericolosa.* E Monódo. *Paucis igitur ad Montis iugum subsistere iussis, cum reliquis ferociter inuectus, pari coastantia receptus est.*

121 *La necessità rende audace vgualmente il Greco Palestrita, come il Soldato Spartáno*) Allude all'antico Prouerbio: *Boni Palestritæ, sed mali Milites*, detto de' Greci, che soleuano mostrarsi coraggiosi alle mostre, e codardi alle zuffe. All'incontro gli Spartáni, vsati fin da fanciulli a' pugne sanguinose, che si faceuano auanti l'Altare di Diana; adulti sempre pugnauano intrepidamente, senza punto mai inuilirsi, per quãto si trouassero alle strette. Grande apparenza di valore si scorgeua nelle Schiere di Manfredi, e nelle Ausiliari de' Genouesi, e d'altre Prouincie: ma in fatti, ò fosse fortuna degli Allobrogi, ò fosse viltà loro, dapoich'hebbero à fare col Principe Beroldo, furono sempre battuti, vinti, ò fugati. Onde si pare assai quadrare il paragone de' Liguri, e Subalpini interuenuti à quella Guerra, a' Greci, ponendo la lor saluezza nella fuga: e degli Allobrogi, e Burgondi a' coraggiosi Spartáni: che in numero sol di trecento, condotti da Leónida hebbono cuore di opporsi alle Termopile ad vn'Esercito innumerabile di Persiani e tenerli indietro. Questa volta però anche i Secusini sostennero così virilmente la pugna, che si pareuano hauere l'vna parte, e l'altra giurato di morir tutti, anzi che trarsi adietro vn solo passo. I medesimi Annali: *Ignauo iuxta ac strenuo necessitas audaciam fecerat; gradus quem quisque occupauerat, aut prono corpore tegendus, aut collato pede tutandus.*

122 *Beroldo, fatta brieue concione à quegli, che hauea d'intorno, tanto sparse di ardire, e di forza ne' loro cuori, che tagliati &c.*) Dopo vn lungo conflitto, nel quale pareua che il Fato propriamente decretato hauesse, che con lo sterminio di quelle Armate, hauesse à terminare per sempre la Guerra nella Sauoia; finalmente piegò la Vittoria à fauor di Beroldo. Il Padre Monódo colla testimonianza del Paradino, da lui costantemente seguito: *At Beroldus, qui circa se erant, noua adhortatione firmatis, tantum roboris effudit, vt pugnacissimo quoque obtruncato, vna ferè ruina cæteros omnes inuolueret &c.* E prima del Padre Monódo, il Botéro così diuisò questo Fatto: *Stando dunque essi fermi, e saldi, in manierachè segno alcuno nè di fiacchezza, nè di piega in loro si scorgeua; si spinse inanzi col fior della nobiltà Beroldo: e raddoppiando à destra, e à sinistra i colpi, aprì l'ordinanza de' Nimici, e gli mise in rotta, nella quale ne fu fatta tanta strage, che ne restò affatto netto, e libero.* Ilchè s'accorda medesimamente col Paradino, il quale scriue, che dopo questa battaglia, nè Manfredi Marchese di Susa, nè veruno de' suoi Confederati, mai più si mossero contro à Rodolfo in quel Paese di Mauriana. Fecero nondimeno indi à poco nuoui apprestamenti, che si diranno contro al Principe Beroldo.

123 *Conseguì Beroldo questa Laurea immortale nel giorno di San Lorenzo &c*) Dopo questa Vittoria, il Principe Beroldo dirizzò vn Tempio à San Lorenzo, sotto gli cui auspici confessò di hauerla ottenuta dal Cielo, più che dal valore dell'Armi. La Crónaca di Sauoia del predetto Guglielmo Paradino, seguita dal Botéro, libro primo, pagina cinquantesima, dice, che finita la battaglia il Pio Principe, conoscendo, che vn Huomo impastato di mortalità non può nulla contro à qualunque più debil Nimico, se non ciò che dal Dio degli Eserciti gli vien concesso; si pose in ginocchio alla presenza di tutta l'Armata, ed alzando le mani al Cielo, gratie immortali rese à quella Suprema Intelligenza, che hauea dato il moto alle sue Schiere, così bene ordinato; che hauea potuto fermar l'impeto di vn'Esercito tanto poderoso, anzi abbatterlo, e romperlo in guisa, che più non hauea forze di rinouar guerre, nè à lui, nè à Ridolfo. Ilchè fatto, disegnò sopra di vna piccola Collina, vicina al luogo della battaglia, vna bellissima Cappella ad honore di San Lorenzo. Gli Annali del Padre Monódo, al luogo, ch'è detto: *Neque priùs campo decessit Beroldus, quàm prostrato in terram vultu Deum Victoriæ Largitorem summissè veneratus, eius honori, Diuiq; Laurentij Nomini Ædem in proximo Colle designasset.* Questi son gli Archi Trionfali, che dal primo suo Ceppo cominciarono à far risplendere le glorie de' Principi di Sauoia; i quali pare, che già fin d'allora fossero messi dal Cielo in possesso delle più grãdi Vittorie sotto al Patrocinio del Santo Leuita, e Martire. Lo stesso Monódo: *Vtque fatale omen in posteros haberemus, Beati Laurentij cultu dies illa solemnis habebatur, vt in eius tutela iam à primo suo Capite Sabaudiæ Principes agere inciperent.* Perchè nel giorno pure di San Lorenzo, Emanuel Filiberto à Sanquintino strappò di mano a' Francesi quella gran Palma; per la quale, sposato con Margarita di Francia, Sorella di Henrico Secondo; ricuperò gli Stati. Ond'egli fece quel Voto, che hora felicemente si compie dalla R. A. di Madama Maria Giouanna Battista di Nemours: cioè il Tempio di San Lorenzo de' P. P. Teatini, fondato nella Città di Torino in capo alla Piazza del Castello: detto però la Chiesa Ducale.

124 *Cominciò egli allora à dimorar nell'altrui, come nel proprio, vgualmente sollecito de' publici bisogni, come de' propri: stimando &c.*) Poichè Beroldo con la prodezza militare hebbe vendicata la Mauriana; e ridotti i Nimici di Ridolfo quasi ad vno stato, che più non poteuano fargli la guerra; cominciò con la prudenza Ciuile à prouedere, e à reggere que' Popoli, come se gli

hauesse

hauesse racquistati per sè, e non per Rodolfo. E come vn Sauio Principe, hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo; deue procurare di ben reggerlo: giusta quel documento di Euripide: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna;* così gli diede tutti quegli ordini; e ordinò tutte quelle cose, ch'erano necessarie, per rimettere quella Prouincia. Così il Padre Monódo: *Ille verò* (cioè Beroldo) *quasi in suo iam versari incipiebat, incolarum commodis tàm sanctè, quam proprijs consulens &c.* E'l Botéro libro primo, pagina cinquantesima: *Hor dopo la giornata di Cerdiere la Moriana, che per le lunghe guerre era restata incredibilmẽte vessata, e à somiglianza di vno deserto ridotta, cominciò à ripigliar fiato, e à ritornar nel suo stato primiero. Al qual effetto Beroldo diede ordini bellissimi: onde i Popoli sicuri di hauere à godere quietamẽte il suo, presero ardire di repatriare, di ristorar le Case arse &c.* Così ancora prima di questi Autori diuisò il Paradino, alla pagina settantesima terza, capitolo quintodecimo.

125 *Manfredi, sbattuto della rotta patita alle Pile Sestie, e della perdita sensibile della Mauriana; andaua meditando nuoui disegni di Guerra, alla quale pareuagli d'essere necessitato.*] Il Marchese di Susa, sendo stato costretto à cedere non solo il Campo, e la Vittoria, ma tutta la Mauriana al valor di Beroldo; entrò in timore, che quel Principe fortunato disegnasse sopra il Piemonte. E perciò, mentre Beroldo attendeua con pacifiche arti al solleuamento de' Maurianesi oppressi da disagi delle guerre patite; Manfredi pensò di preuertire i suoi disegni: come vdirai.

126 *Adunato però vn Concilio de' suoi, e de' Confederati, propose gli suoi motiui &c.*) Vedi il Paradino, pagina settantesima quarta; e'l Botéro, pagina cinquantesima seconda: i quali l'vn dopo l'altro narrano tutto ciò, che in quella Assembléa fù stabilito. E'l Monódo apresso loro, restringendo à breue discorso quel lungo Trattato; scriue così: *Etenim Manfredus, clade in Sexijs accepta, Mauriennaque amissa perculsus, præcipuis suorum, fœderatorumque in consilium adhibitis, ita disseruerat: Victoribus pronas esse nouarum rerum cupiditates: Principem Saxonem prosperorum spe calentem, subditarumque Alpium humeris elatum, Italiæ haud dubiè imminere, non suis tantùm, sed Cæsaris viribus tumidum, qui Rhaticas fauces iam superasset. Illorum destinatis seriò præuertendum esse: faciendum, aut patiẽdum vtiq; bellum; & passuros haud dubiè illos domi, quas suus, quasque hostilis miles iniurias assolet, nisi in hosticum egressi Italiæ salutem in Allobrogum finibus quærerẽt. Prius igitur quam hostis in iugulo suo volitaret, in diuersa raptum procul summouerent. Nec magna mole conifici rem posse, haud quippè incruentam Beroldo stetisse victoriam &c*

127 *Fatto dunque bandire, che da tutta la Subalpina la gente si ragunasse in Noualesa &c.*) Il Paradino alla pagina settantesima sesta: *Fù eletto, e scelto, per adunare le Truppe, il luogo chiamato, Noualesa: doue in breue tempo li sudetti Principi* (parla de' Confederati col Marchese di Susa) *si trouarono ciascun per sua parte con gran numero di Combattẽti. Sichè giunti insieme formarono vn' Esercito molto numeroso di Fanti, e di Caualli.* E le stesse parole recate dal Botéro nella Italiana fauella, alla pagina cinquantesima terza, il Padre Monódo abbreuia così. *Conuentus ex vniuersis Subalpinis Noualesiam editus, nec longo interuallo numerosus Exercitus sub signis fuit.*

128 *Vscito fuori di Laneborgo con tutta l'Armata, occupa il Monte Cenisio &c.*) Vedi gli Autori predetti al luogo, ch'è riferito.

129 *Accampata iui dunque l'Armata, ciascun de' Soldati à gara impiegaua ogni studio, per render con l'Arte inespugnabile quel Sito, che già di sua natura era difficile ad oppugnarsi &c.*) La Rupe, detta le Scale, formaua vn sito molto vantaggioso per accampare, e trincerare l'Armata, onde resister potesse al gran numero de' Nimici; contro de' quali venẽdo à battaglia in Campo aperto, non poteua Beroldo con poca gente, benchè sperimentata, promettersi troppo buon'esito. Nulladimeno, vedendo egli sopra di vn Colle poco distante, detto ancor hoggidì, *Colle Aimardo*, scaramucciare i Nimici; stimolato da intenso desiderio di combattere, voleua inconsideratamente portarsi à tagliare à pezzi que' baldanzosi Caualli leggieri, che pareuano con temerario disprezzo inuitarlo alla pugna. Ma alcuni suoi Capitani più sperimentati, cui il bollor del sangue già temperato haueuano gli anni; prendendo acconciamente à riprenderlo; fecergli ritrattare l'incauta risolutione. Gli dierono à conoscere il pericolo quasi euidente, di perdere per troppo ardire, non sol la giornata, e la gente, ma tutta la Mauriana; e la necessità di aspettare il Nimico à piè fermo in quel Posto di vantaggio, oue si ritrouauano opportunamente. Essere dunque mestiere più tosto di trincerarsi con tutta la celerità possibile: perchè confidato Manfredi nel gran numero de' suoi, sarebbe venuto dirittamẽte all'assalto: e per la malageuolezza del luogo sarebbesi stancato, anzi che potere far breccia: onde sarebbe loro poscia stato più ageuole, dopo vna forte resistenza, il ributtarlo, e vincerlo insieme. Così persuaso, fece alto alle Scale, e munì quel Passo, che non voleua essere meno fortificato, per ischermirsi da vn' Esercito così numeroso, e formidabile, che pareua douer' abbattere prima col terrore, che con la forza ogni più grande possanza, che quella degli Allobrogi, tanto inferiori di numero (come scriuono le sopracitate Historie) che non haueuano vno da opporre ad ogni dieci de' Subalpini. Pietro Monódo ne' precitati Annali. *Iamque hostium Velites subiectum Rupi modicum præceperant Campum, relicta ad Ferrariam acie, quæ festinatione*

quanta graue agmen, & aſpera Montium patiebantur; procedebat &c.

130 *Nè vi voleua vna ſollecitudine minore, nè più debili preparamẽti, per non rimaner infelice Troféo di vn' implacabil Nimico &c.*) Manfredi, dopo hauer perduta la Mauriana, e moltiſſima della ſua gente, e de' ſuoi Confederati; ſdegnato, che vno Straniero con piccolo Eſercito faceſſe così grandi progreſſi; determinò di far l'vltimo sforzo, per eſterminarlo. Miſe però inſieme vn'Armata numeroſiſſima de' propri, e di Auſiliari, inuiatigli da' Collegati, e venne ad attaccare Beroldo con tanta fiducia, che gli pareua lieue impreſa l'ingoiare, non che abbattere quelle Schiere, dalle quali tante volte era ſtato battuto. Ma la fortuna, come la Morte, doue vna volta comincia à miettere, aſſai ſi ferma. Hauea in mente perauuentura Manfredi quel detto di Ennio, parlando del tempo degli Scipioni; recitato poi da Tito Liuio, al libro quarto della Guerra de' Macédoni: *Fortes Fortuna adiuuare.* Ma ancora queſta volta continuò, ſicome hauea fatto ne' paſſati cimenti, à fauorire i più deboli: mercè però al grande vantaggio del Sito: donde gli Allobrogi ferendo inuendicati, vinſero per fortuna apunto. Che ſe Beroldo ſcendeua alla piana, come gli era venuto in cuore di fare, perdeua in vn giorno (come Annibale rotto da Scipione) tutto quello, che haueua guadagnato in molti anni. Il Monódo al luogo predetto: *Nec minori diligẽtia opus erat: namque in hoſtili Acie fremebant omnia odijs, vindicta &c.* Vedi il Paradino, e'l Boréro a' luoghi precitati.

131 *La preſenza del Principe Manfredi, come quella di Turno, tutta anelante furore, con più aſpri incitamenti daua l'impulſo à tante paſſioni*) Allude à quell'Emiſtichio di Virgilio al nono libro dell' Eneidi *Vrget præſentia Turni.* La preſenza del Principe ſcalda i circoſtanti, come il Nephte infiamma l'aria, che gli ſtà intorno. Manfredi però, per animare le ſue Legioni, volle in queſta terribile battaglia, ch'ei meditaua di dare per vltima al ſuo Nimico, portarſi egli ſteſſo alla teſta di quelle: perſuadendoſi, come Auguſto, di atterrire con la ſerenità dell'aſpetto maeſtoſamente feroce, la brauura degli Allobrogi. Ma queſti aduſati tanto à vincere, quanto al combattere, non dauan luogo niuno al terrore ne' loro animi, che anzi faceuano alti diſegni di quella Vittoria glorioſa, che lo ſteſſo Principe Auueſario in capo al ſuo Eſercito veniua loro à portare ne' propri alloggiamenti: come chiaramente ne dimoſtrò poſcia l'euento.

132 *Impatiente di placare l'ombre de' ſuoi Congiunti, e di tanti Commiliti, che ſotto alle Spade Allobrogiche &c.*) Il Monódo. *Irent fœliciter in collectitium graſſatorum manipulum: & ex illis Rupium latebris, quibus ſe occulerent, confeſtim eruerent, neceſſariorumque ſuorum Manes iuſta vltione expiarent.* I Gentili credeuano, che le Anime ſeparate da' Corpi habitaſſero co' Cadaueri ne' Sepolcri, fintanto che non erano dalla pietà de' Congiunti liberate col mezzo de' Sacrificij. Onde Virgilio al ſeſto libro dell' Eneidi *Quiſque ſuos patimur Manes:* cioè le pene, che per li misfatti, ci vengono aſſegnate dopo la morte. Ed appreſſo Seruio leggiamo, *Manes lædere,* in ſignificatione di offendere l'Anime de' Morti, con la demolitione, ò violation de' Sepolcri &c. Onde Ouidio Elegia vndecima, libro terzo: *Parce precor Manès ſollicitare meos.* Queſti erano ſentimẽti della cieca Gentilità: noi però come Criſtiani ci ſeruiamo della fraſe ſol per eleganza dello ſtile, ſenza imitare la loro folle credenza. Ed in queſto luogo quelle parole: *Impatiente di placar l'ombre de' ſuoi Congiunti &c.* Sono poſte per eſprimere più al viuo lo ſdegno, e l'odio di Manfredi, che l'haueano portato in Perſona contro à Beroldo, per vẽdicare l'onte da lui riceuute, ch'era lo ſcopo de' ſuoi orgoglioſi penſieri, come nel Conteſto della Storia ſi vede.

133 *Meſcena però col giubilo della futura Vittoria, che già ſi teneua in pugno, il rancore di non hauer à fronte aſſai gente, con che isfamar l'ire di tante Spade &c*) Il Monódo. *Id vnum ſibi dolere, quod vt aſcenſos videbat, omnium iræ haud ſuffecturus eſſet tam exiguus hoſtium numerus.* I Principi hanno ſpiriti di vendetta più terribili, e più violenti, che le Perſone priuate: onde ſoleua dire il Magno Aleſſandro; che maggior cuore fora neceſſario all'Huomo offeſo per perdonare, che per vendicarſi degl' Inimici. Manfredi oltre al deſiderio della vendetta, che lo ſtimolaua contro al ſuo Riuale, haueua aſtío di tanti progreſſi, che hauea fatti in ſuo danno; e temendo di peggio (perochè temeua, come fù detto, che Beroldo non diſegnaſſe ſopra la Subalpina, e ſopra l'Italia) penſò di opporſegli in tempo, facendo ogni sforzo, per troncargli i diſegni. Ed hauendo allora con l'aiuto de' Collegati, meſſa inſieme vn'Armata dieci volte più numeroſa di quella dell'Auuerſario, come nelle precitate Hiſtorie ſi legge; fremea di rabbia, ch'egli ardiſce far fronte, e riceueua ad onta, che ſi poneſſe in difeſa: paſſione che ſuole agitar gli Animi grandi, al vederſi lungamente contraſtati da forze inferiori. Stimaua però ageuole impreſa il far macello di tutti gli Allobrogi: e co' loro Cadaueri ſegnare à ſuoi la ſtrada alla ricuperatione della Mauriana.

134 *Dipendano l'Armi à ſua voglia dalla Fortuna: queſta volta la Deità ſua non hà à riceuer da noi nè beſtemmie, nè voti &c.*) La ſciocchezza del Volgo attribuiſce gli euenti humani, ò buoni, ò rei all'arbitrio della Fortuna, benedicendola, ò beſtemmiandola, ſecondo l'auuenimento delle coſe loro: come ſe dalla Diuina Prouidenza regolato non foſſe il Mondo, ma dal Caſo. I Romani ſuperſtitioſi, ſopra tutte le Deità lor fauoloſe, honorarono la Fortuna, chiamandola (come

ſcriue

scriue Pindaro) *Protettrice della loro Città*: che perciò gli edificarono Templi molto superbi, e l'adorarono, come Dea; riconoscendo da lei sola ogni prospero auueniméto, e particolarmẽte i progressi dell'Armi. Gioue però appresso di Homero al primo libro della Illiade, e nel Prométeo d'Eschilo, riprende grauemente le doglianze di coloro, che de' successi poco felici incolpano la Fortuna: volendo significare, che se ciascuna delle seconde cagioni regola costantemente tutti i suoi moti al mouimento della Prima cagione, ch'è Iddio; errati ne vanno coloro, che attendono gli euenti dalla Fortuna, laqual non hauendo senon vn'essere chimerico, ed abusiuo, che gli dà la sciocca temerità degli Humani Intelletti, non può essere cagione di alcuna cosa, nè buona, nè rea. Quindi Manfredi, benchè molta fiducia hauesse nelle proprie forze, e nel valore di quelle numerose Squadre, che pendeuano da suoi cenni; nondimeno protesta loro di non voler riconoscere dalla Fortuna la sperata Vittoria, ma dal Dio degli Eserciti: il quale pareuagli, che hauesse decretato all'arbitrio delle sue Armi, il vincere nell' imminente pugna il proprio nimico: dicendo, *Che la Fortuna non hà da riceuer da lui per quella Impresa nè bestemmie, nè voti*. Sentimenti di Principe Cristiano. Ma Iddio hauea decretata la Vittoria à Beroldo, per dar principio ad vna nuoua Potenza in questi Stati, cioè alla Real Casa di Sauoia: giachè la linea di Manfredi in lui terminaua: come diremo.

135 *E doue perauuentura men densa quella nube di polue non toglieua l'vso agli occhi, abbagliati da' raggi del Sole precipitante nell'Occaso, fermar non poteuano il guardo &c.*) Conforme al racconto di Guglielmo Paradino, il quale aggiunge, che hauendo i Subalpini perduto con la vista il coraggio di più combattere, e ch'essendo tormentati da vna sete intolerabile, corsero pericolo d'essere intieramente disfatti. Per la qual cosa furono costretti con ramarico, e difficoltà grãde à ritirarsi nella vicina Valle, tuttauia perseguitati, e trucidati dagli Auuersari: Sichè la maggior parte rimasono vccisi. Così discorre il Paradino, capitolo sestodecimo, pagina ottantesima, e'l Botéro, libro primo, pagina cinquantesima sesta: soggiugnendo questi, che Beroldo, contentandosi di hauer honoratamente ributtato il Nimico; lasciò, che'l tempo, e l'asprezza dell'Inuerno, e la penuria dell' annona, ed altre incomodità terminassero la guerra: come in fatti seguì.

136 *Beroldo intanto con solenne pompa di tutta l'Armata, rese diuote gratie al Cielo &c.*) Hauendo Manfredi, dopo essere stato rotto, e ributtato, preso consiglio di far piazza d' Arme insino à nuoue deliberationi nella pianura sotto al passo delle Scale, luogo assai comodo, come descriue Guglielmo Paradino; due nobili Attioni, secondo il suo costume, fece Beroldo; vna di pietà, e l'altra di giustitia: ringratiando il Cielo, che l'hauesse protetto contro à suoi Nimici, e premiando i Soldati, delle cui Spade s'era seruito Iddio, per difenderlo in vn sì pericoloso cimento: e poscia attese à fortificarsi nel medesimo Posto delle Scale; fermo di non abbandonarlo, perfinchè il Nimico starebbe nella soggetta Valle accampato. Gli Annali Manoscritti: *At Beroldus, postquam in Superos, ac deinde in suos gratus fuit, munitionibus firmiori opere instruendis animum adiecit, certus aditum illum insidere, dum hostis in armis esset; quamquam exercitam, quàm otiosam Militiam praeoptasset.*

137 *Dall'altra parte Beroldo si contentò per allora di hauer più volte à suoi mostrata (come Annibale) da' Sommi Giogbi l'Italia &c.*) Polibio, libro terzo, e Tito Liuio, deca terza, libro primo scrissero, che Annibale, douendo calare in Italia (come fece) per le Alpi Taurine, e non per l'Alpi Pennine, come s'è dichiarito alla pagina ottantesima, annotatione ducentesima sessantesima prima, per allettare il suo barbaro Esercito à superar volentieri le difficoltà, che s'incontrauano trà via; fece loro vedere da vn'alto Poggio l'amenità de'nostri Campi soggiacenti *Inde* (scriue Polibio) *subiectos Alpibus Campos ostentat*, e Tito Liuio: *consistere iussis Militibus, Italiam ostentat subiectosque Alpinis Montibus circumpadanos Campos.* Imitato poscia dal barbaro Alboino, primo Re de'Longobardi, come fù scritto al quarto libro, pagina centesima settantesima terza, il quale inuitato da Narséte, per vendicare l'ingiuria fattagli dalla Imperadrice Sofia; giunto all'altezza di vn Monte, che da lui fù chiamato, *Monte Reale*, mostrò a' Principi Confederati, ed à suoi Barbari la bella Italia, per maggiormente animarli all'alta Impresa. Così è verisimile, che Beroldo facesse dall'alta Rupe delle Scale a' suoi Allobrogi, hauendo anch'egli qualche disegno sopra l'Italia, che da quel luogo comincia ad iscoprirsi. Ilchè si conghiettura dall'esser egli disceso nella Subalpina poco appresso à questa espeditione: presa l'opportunità dell'assenza di Manfredi altroue occupato; contro di cui andò ad vnirsi coll'Arciuescouo di Milano sotto Asti, hauendogli primieramente sorpreso Pinarolo, e Riuoli, per segreta intelligenza di Landolfo Vescouo Torinese, partiale di Arnolfo, come tosto vdirai.

138 *Beroldo nel ritirarsi Vittorioso dal Campo, hebbe incontro il Re Rodolfo, dal quale accolto con grande affetto, riceuette in premio delle sue Prodezze la Prouincia di Mauriana.*) Guglielmo Paradino non hà fatto niuna mentione di questa Donatione della Mauriana, fatta dal Re Rodolfo al Principe Beroldo, nè che fosse da lui incontrato à San Giouanni di Mauriana: ma solo che nel ritirarsi dal Passo delle Scale, fù incontrato à Laneborgo da ogni sorte di gente del Paese, che accogliendolo solennemente, gli feciono

grande

grande honore. Il Botéro appresso di lui scriue, che hauendo Beroldo reso libero lo Stato della Borgogna, lasciò ad Vmberto suo figliuolo in gouerno il Viennese, e'l Delfinato, ed elesse per suo soggiorno la Mauriana, oue hauea fatte sì belle proue del suo valore: inteso ad ornarla d'ottime Leggi, e di buoni costumi. Dal che si può di leggieri conghietturare, che la Mauriana gli fosse donata, come attestano molti altri Scrittori. Ma che Beroldo lasciasse il Gouerno di Vienna, e del Delfinato ad Vmberto, com'egli dice, non può esser vero per due ragioni: la prima, che Vmberto non era peranche di età capace di regger sè stesso, nonchè le accennate Prouincie: l'altra, che Beroldo, dopo queste Vittorie discese nella Subalpina, e s'impadronì di Pinarolo, e di Riuoli, e fù sotto Asti a fauore di Arnolfo contro à Manfredi, come vdirai: onde ripugna, ch'egli già si fermasse à godere in pace il soggiorno della Mauriana. Ma il Padre Monódo, che in ciò più d'ogni altro attentamente hà squadrate le antiche memorie, per rinuenire la verità, dopo di hauer distintamente, e senza esitatione descritte tutte le Vittorie del Principe Beroldo contro a' Genouesi, e a' Subalpini, che finquì hai veduto; aggiunge questa gloria alla Real Casa, che'l suo Progenitore, non per violenza d'Armi, ma per merito, e per valore fù dal Re Rodolfo inuestito di tutta la Prouincia Maurianese, come della Sauoia. *In Maurianam redeunti adfuit à Rodulpho Rege, qui totam illam Prouinciam clientelari iure possidendam Victoria præmium afferret.*

139 *Henrico promosse al Vescouado d'Asti Alrico vnico Fratello del Marchese di Susa &c.*) Hauendo il Re Ardoino veduta la difficoltà di sostener l'Italia per l'incostanza degli Italiani stessi; dopo di hauerla liberata dal giogo degli Stranieri, lasciolla, che si gouernasse da sè medesima, e depose spontaneamente l'Impéro, come auanti s'è diuisato, particolarmente alle annotationi centesima quarta, e centesima quinta. Questa risolutione diede nuouo argomento ad Henrico suo Auuersario di promouere l'antico disegno di succedere al Re di Borgogna, che di Prole era priuo: nè v'essendo altri più che ostasse, eccettochè il Marchese di Susa, Parente, e Collega di Ardoino, e nimico infesto del Re Rodolfo (come hai veduto) per hauer libero il Passo delle Alpi, procurò di farselo amico in questa maniera. Vacaua la Sede Episcopale di Asti per la morte del Vescouo Oddóne: ed hauendo Manfredi vn Fratello, detto Alrico Huomo di alto cuore, e di Santi costumi; lo promosse à quel Vescouado. Ma dubitando, come adiuenne, che Arnolfo, per l'odio che portaua al Re Ardoino, di cui Manfredi era stato Collega contro di lui, e de' suoi Suffraganei, e Partiali, si sarebbe probabilmente opposto à cotal'elettione; pensò di sopire ogni differenza con mandarlo à consecrare à Roma dal Pontefice: ma questa elettione nulla giouò ad Henrico, e costò molto cara à Manfredi, ed al Vescouo suo Fratello: come diremo.

140 *Arnolfo, che dell'antica Scisma di Angilberto tenacissimo era; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana soggiacer non douesse alla Romana; arse d'ira incredibile contro di Alrico, e in dispetto di Henrico &c.*] La Scisma di Angilberto cominciò dell'anno ottocentesimo-quarantesimo quarto coll'Imperio di Lodouico Secondo, Figliuolo di Lotario, incoronato dal Pontefice Sergio, Secondo di quel nome, e durò insino all'anno millesimo-cinquantesimo nono del Signore: nel qual tempo essendo Arciuescouo Guido, Papa Nicolò Secondo mandò San Pietro Damiano: il quale con quella gran Predica, *De Primatu Romanæ Ecclesiæ* accēnata sotto nome dell'istesso Papa nel Capitolo, *Omnes*, distintione ventesima seconda, conuinse, e punse talmente l'animo di quell'Arciuescouo, e del suo Clero, che abiurati gli errori loro, si riconciliarono alla Chiesa Romana. L'Epitome precitata del Cōte Tesauro, annotatione cinquecentesima-trentesima seconda, coll'autorità del Baronio sotto l'anno millesimo-cinquantesimononono, e del Puteano, libro quarto, pagina ducentesima-trentesima prima, e di molti altri Scrittori, ragiona così: *Dell'anno ottocentesimo-quarantesimo quarto, Angilberto Arciuescouo di Milano essendo ito à Roma con Drogóne Vescouo di Mets, Patruo, ed Aio di Ludouico Secondo Figliuol di Lotario; dopo alcuni contrasti col Pontefice, totalmēte si sottrasse dalla obedienza della Chiesa Romana come scriue Anastasio. Il qual'errore mescolato con l'Heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui Successori, e nel Clero Milanese; pretēdendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacer allà Romana.* E'l Sigonio sotto l'anno medesimo, al libro quinto, pagina ducentesima quintodecima: *Eodem anno Angilbertus Mediolanensis Archiepiscopus ab Ecclesia Romana parùm comperta de causa desciuit: tantumque exemplo in posterum valuit, vt non nisi post ducētos annos Ecclesia Mediolanensis ad Romanæ obedientiam, auctoritatemq; redierit.* Sichè (conchiude il medesimo Tesauro) *l'Arciuescouo Arnolfo si trouò nel tēpo della Scisma: della quale egli era tanto tenace, che si oppose con armi, e con censure ad Olderico Fratello del Marchese di Susa, perchè al Vescouado di Asti era stato promosso dallo stesso Henrico, e consecrato dal Pontefice in Roma.* Arnolfo Historico, Agnato dell'Arciuescouo, citato dal Puricelli, tomo primo, pagina trecentesima-quarantesima quarta: *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiscopo, iusta satis accenditur iracundia, non tantùm Regia institutione, quantùm Romana (quod deterius videbatur) indignatus consecratione.* E'l Padre Monódo, benchè falsamente ascriua questa promotione di Alrico al Re Ardoino sotto all'anno millesimo nono, e conseguentemente inuolga nella Guerra Astense

lo stesso

lo stesso Re Ardoino, che già rinuntiato hauea il Regno, e'l Mondo, come s'è dimostrato all'annotatione centesima quinta; scrisse anch'egli, che fù Alrico mandato à consecrare à Roma, per cagione dell'Arciuescouo di Milano, il quale dubitaua, che sarebbesi opposto à quella elettione, per la nimistà, che haueua con Ardoino, e Manfredi. *Quoniam renitentem habiturus erat Arnulphum Mediolanensem Archipræsulem, suasit, ut Romam inaugurandus proficisceretur, & iusta subesse causa videbatur, cum iam ab Angilberti temporibus continua defectione Ecclesia Mediolanensis à Romana fœdo exemplo discessisset.* Ma'l Re Ardoino, nè promosse quel Vescouo, nè si trouò in quella Guerra, più che Orlando: bastando per mille proue il solo testimonio dell'Historico Arnolfo, Coetaneo, ed'Agnato dello stesso Arciuescouo Arnolfo: il quale, protestando di scriuere cose da lui vedute, comincia il secondo Libro della sua Historia cosi: *Superiori Volumine audita tantum insuflare tentauimus: nunc autem ea, quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundanti eructare studeamus.* Questo Autore adunque nello stesso secondo Libro ascriue la Promotione di Olderico al Vescouato di Asti, all'Impetadore Henrico; ed afferma per cosa indubitata, che l'Arciuescouo di Milano (non contra Ardoino) ma contra lo stesso Henrico si sdegnò: e che in odio di lui, e del Pontefice, che hauea consecrato il Vescouo; si armò contro agli Asteggiani. Ecco le parole già da noi riferite alla predetta annotatione millesima quinta, e recate dal Puricelli al primo tomo della sua Storia, pagina trecentesima-quarantesima quarta dall'Originale Manoscritto del sopracitato Historico Arnolfo. *Dederat enim Imperator Henricus Episcopatum cuidam Olderico Fratri Manfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræsul Arnulphus vehementer exhorrens; consecrationem, quæ sibi competebat, omninò vetuit &c.* E quindi il medesimo Conte Tesauro all'annotatione cinquecentesima-settantesima nona, cosi conchiude: *Sichè questo sdegno di Arnolfo, e questa Guerra Astense, seguì dapoi che il Re Ardoino fu ito al Cielo, ò almeno vscito del Mondo: ilchè vien confermato dal nostro Tristano Calchi al libro sesto, pagina centesima ventesima prima; doue hauendo narrato, che il Re Ardoino, satollo delle mondane vanità, e stanco delle graui fatiche, depose spontaneamente l'Impéro; e menando vita priuata, inuecchiò nel Sacro Chiostro di Fruttuaria, e che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in suo potere; soggiugne il Fatto di Olderico, il quale dall'Arciuescouo Arnolfo fu rimosso dal Vescouado di Asti e tenuto, come disterrato in Milano; perochè contra sua voglia era stato eletto à quel Vescouado dallo stesso Henrico.* E riferisce le parole del Tristano Calchi: *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Manfredi clarissimi Marchionis Fratri, inuito tamen, & vsquequaque recusante Arnulpho Mediolanensi Antistite.* Onde non so, per qual motiuo il sopracitato Autore, che ne'suoi Annali della Real Casa di Sauoia, narra tutte le circostanze della Guerra Astense, e dell'amenda fatta da'due fratelli verso l'Arciuescouo Milanese, autenticando il suo dire col testimonio dell'istesso Tristano; habbia inuolto Ardoino nella elettione del Vescouo, e nella Guerra: mentre Arnolfo Historico, testimonio oculare di quel successo, il Puricelli, e'l medesimo Calchi, i quali si riferiscono per questo fatto à quell'Historia; nè lo raccontano differentemente: perchè Ardoino (come osserua espressamente il sudetto Calchi) non vi hebbe niuna parte, hauendo già rinuntiato spontaneamente al Regno, e al Mondo.

141 *Portato l'auuiso à Manfredi, che Arnolfo con vn'Esercito andaua à stringer Asti contro al Vescouo suo Fratello; corse con l'armi à difender quella Città contra l'infuriato Scismatico*) Che Manfredi portasse soccorsi al Fratello in Asti, si fà palese da ciò, che s'è detto, ma più da quello, che si dirà: e se Ardoino vi si fosse trouato, come vuole il Padre Monódo, ed altri non bene informati, ò altri mal'affetti; forse la cosa sarebbe andata meglio pe'l Marchese di Susa, che non andò. Ma il pouero Marchese stretto da più Nimici, che non si era creduto, in quella Città; fù costretto, per non giocar tutto, fare ad vno Scismatico baldanzoso vn'amenda pur troppo ignominiosa, che si dirà.

142 *Beroldo occultamente legato ad Arnolfo, teneua segrete prattiche con Landolfo Vescouo Torinese &c.*) Questo è sentimento del Padre Monódo, il quale, benchè paia singolare, non si può nientemeno negare la discesa di Beroldo nella Subalpina, la lega fatta coll'Arciuescouo di Milano, e la segreta intelligenza col Vescouo di Torino, con la cui scorta s'impadronì di Pinarolo, e di Riuoli. Ch'egli habbia poscia abbagliato nel rauuiluppare in questa guerra Beroldo contra Arduino, questo è vn'errore tirato necessariamente da quell'altro della Promotione di Alrico al Vescouado Astense, conforme à quel detto sacro: *Abyssus Abyssum inuocat.* Nel qual errore sono caduti altri Scrittori, ò partiali di Arnolfo, ò Nimici di Ardoino, ò mal'informati, come il più souente accade. Riferisco le parole del Monódo sotto l'anno millesimo quintodecimo: *Exultantem ferocius Arduinum* (ma Ardoino già riposta hauea la spada, per non trarla mai più del fodero, come fece) *haud tulit Archipræsul Arnulphus; sed inita cum Beroldo societate conuenit, vt eodem tempore Alpes iste perrumperet; ille in Subalpinos excurreret: in fœderis conscientiam vocatus pariter Landulphus Taurinensis Antistes Cæsari obnoxius.* Questo Vescouo era insieme partiale, ed obligato ad Arnolfo: perchè Arnolfo fù Autore appresso Cesare della sua elettione, come fù diuisato poc'anzi.

143 *Apena hebbe Manfredi volte le spalle agli suoi Stati, ch'egli passato a tempo il Giogo di Angrogna,*

calo

calò per la Val di Lucerna sopra Pinarolo &c.) L'Autor precitato: *Astam igitur Manfredus securo animo perexerat, Alricum Fratrem aduersus Arnulphum Mediolanensem propugnaturus, cum nuntiatum est Beroldum Angronio Iugo, Faucibusq; Lucernensibus penetratis, Pinarolium in radicibus illorum Montium situm, atque ad impetus tota Regione faciendos opportunissimum furto occupasse, clãdestinisque cum Landulpho Taurinensi consilijs Ripulas eripuisse.* E'l Marchese di Susa, che nell'andare à difendere il Fratello in Asti, diede luogo in sua mente ad ogni altro pensiero, eccettochè à questo; soprapreso dall'inopinato successo; cominciò à temere di peggio, ed à ramaricarsi dell'essersi lasciato strignere in Asti, onde vscir non potea, per impedire al Nimico altri progressi. Ma Beroldo, contento di essersi assicurate due Piazze in Piemonte, molto opportune, e comode a' suoi disegni; andò dirittamente à rinforzare l'assedio di Asti col suo nuouo Collega. Il medesimo Autore: *In eo demum esse, vt in Astam iam ab Insubribus obsessam, Militem verteret: qua dedita, aut expugnata, facilè cætera in Victoris famam nouis captis validissimam inclinatura.*

144 *Manfredi non iscorgendo altro scampo da tanti mali, che gli soprastauano, senon il sodisfare alle pretensioni di Arnolfo, e col suo mezzo vnirsi à Beroldo, ed à Rodolfo; si risoluè &c.)* I medesimi Annali Manoscritti: *Turbatus tàm improuisis successibus Marchio, præsentis iuxta ac futuri ambiguus, nihil tandem rebus suis opportunius æstimauit, quam si compositis cum Mediolanensi Præsule rebus eo deindè Pacis cum Beroldo interprete vteretur.* E'l Calchi nella predetta Storia di Milano, libro sesto, diffondendosi à tutte le circostanze di quell'assedio, così discorre. *Quo cognito Arnulphus* (cioè, che Alrico consecrato Vescouo del Papa contra la sua pretensione, era di Roma tornato in Asti) *incredibili ira exardescit, fraudemque ipsam minimè se laturum declarat: reum maiestatis citat: obaudientem damnat, contumacemque execratur, & Diuinis omnibus interdicit. Tum sumptis armis persequitur: traiecto Pado Exercitum in Astensium fines deducit: agri exuruntur, præda ingens vndique agitur: denique arcta obsidione Vrbem cingunt. Quæ mala cum diutiùs ferre Ciues non possent, frequentes Oldericum, & Manfredum circumstant, orant, obtestantur, Patriæ comoda ne priuatæ commoditati postponant.* E'l Sigonio, libro ottauo, pagina trecentesima quarantesima settima, di cotesto assedio ragiona così: *Archiepiscopus tantam auctoritatis iacturam haudquaquam sibi ferendam arbitratus, Exercitum Hastam adducit, atque Oppidum circumuallatum acri adeò obsidione vrget; vt Episcopum, & Marchionem ad se redire, ac suppliciter erroris sui veniam postulare, compellat.*

145 *Inuiò dunque ad Arnolfo vn' Araldo con trattati di Pace, la qual fu conclusa non senza disauantaggio suo, e del Fratello con queste conditioni: Che Alrico publicamente detestasse &c.)* I predetti Annali: *Impetrato igitur per Caduceatorem colloquio, in eas tandem leges conuentum est: Alricus Præsul Astensis contumaciam in Arnulphum voluntaria summissione eiuraret, auctoritatem eius deinceps reuereretur: Mamphredus Arduino* [qui si deue separar l'abbaglio sopraccennato dalla verità historica] *belli societatem remitteret: Arnulphus vtrumque in gratiam acciperet, Pinarolium Beroldus teneret, dum bellicos sumptus Mamphredus reficeret.* Ed il sopracitato Tristano Calchi. *Tum circummissis legationibus, Pacis conditiones conuenere, atque Ecclesiæ Mediolani de iniuria hoc modo est satisfactum.* E siegue à narrare, come ritornato Arnolfo in Milano; Olderico, e Manfredi accompagnati da molti de' loro Sudditi, ed Amici, si portarono di là del Ticino, non più, che tre miglia lontano dalla Città: ed iui lasciati i Caualli, andarono fino à Milano a' piè scalzi. Che gli due Principi distinti dagli altri portauano, Olderico il Libro degli Euangelij, Manfredi vn Cagnolino per contrasegno della loro sommessione, e fedeltà. Che introdotti nel Tempio di Santo Ambrogio, oue sedeua Arnolfo Pontificalmente, confessarono genuflessi il proprio errore, ed imploratone il perdono, furono dall'Arciuescouo riceuuti in gratia &c.

146 *Con queste conditioni stabilita la Pace ciascuno ripose l'Armi, e Beroldo con più giusto titolo preso il possesso di Pinarolo, gittò le prime fondamẽta &c.)* Il Monódo, al luogo predetto: *His conditionibus Pax firmata, & iacta in Subalpinis illius Potẽtiæ fundamenta, quam Sabaudici Principes latè deinceps propagarunt.*

147 *Ardoino, con la fondatione di molte Chiese risarcisce i danni, che per la necessità della guerra, nel difender sè stesso, e'l Regno, hauesse portati.)* La Cronaca Manoscritta dell'Abbadia di S. Benigno, da lui fondata, fà mentione di due Chiese, che'l Re Ardoino edificò, dopo che si fù ritirato dal Mondo: la prima à Fiscano (hoggi detto Lombardore) ad honore della Santissima Trinità: oue con solenne pompa fece portare le Sacre Reliquie di Santo Agapito Martire: l'altra à Riuarossa, indi poco distante, all'Idéa de' Penitenti Maddalena. Gli Annali Manoscritti della Real Casa, coll'autorità della Cronaca di San Benigno. *Sanctissimæ Trinitati Templum Fiscani primùm condidit, in quo solemni pompa Beati Agapiti Martyris lipsam condidit: Pœnitentium deinde Præsidi B. Magdalenæ Sacrã Ædem ad Riparatam* (deue dir, *Ripam Rubeam*) *inscripsit.* Dopo le quali pie opere gli apparue la Beatissima Vergine, come diuiseremo.

148 *Ed alla misera Italia, mirandola continuamente frà mille imminenti procelle &c. porgeua soccorso con le preghiere.)* Accenna le guerre sanguinose, e gli scotimenti fierissimi, che dopo la morte di Ardoino seguirono nell'Insubria, e per tutta l'Italia, che si diranno. Vedi nel Regno d'Italia del Conte Tesauro Elogio di Ardoino nel fine, e nella Peroratione, i frutti che produsse

produſſe la Gregoriana Coſtitutione, e l'oſtinatione di Arnolfo in voler Re Stranieri.

149 *Forſe anche preſago, che la Regia ſua Prole, e i ſuoi Diſcendenti ſarebbono fortunatamente ſoggetti a' Diſcendẽti del valoroſo Beroldo; la cui ſpada &c)* Accenna la diſceſa di Beroldo in Piemonte, la Lega fatta con l'Arciueſcouo di Milano, il ſucceſſo di Aſti; per cui il Marcheſe di Suſa ſuo Cugino, era ſtato coſtretto à cedergli Pinarolo: onde ſicome Beroldo cominciò à ſtabilire con quell'acquiſto il ſuo Dominio nella Subalpina; veriſimile coſa è, che'l Próuido Re, che dalla Solitudine di Fruttuaria ſtaua tacito Spettatore di que' ſucceſſi; già preuedeſſe, che quella nuoua, e fortunata Potenza douea ſtenderſi molto di quà da' Monti (vedendo maſſimamente eſſere terminata la linea di Suſa in Conocchie) e conſeguentemente i ſuoi Figliuoli, e Nipoti diuerrebbono ſoggetti à Beroldo, od a' ſuoi ſucceſſori. Ilchè in fatti ſeguì, come afferma il Pingóne di hauer letto ne' Manoſcritti del Moniſtéro di Fruttuaria, doue fù ſepolto Ardoino. Il Pingóne nell'Auguſta de' Taurini, alla pagina trenteſima prima ſotto l'anno milleſimo-diciotteſimo, il dì ſecondo di Marzo: *Arduinus mortem obijt Valpergiæ, ſepultus in Fructuarienſi Cœnobio &c. relicto Guidone, Regio, Othone: à quibus Valpergiæ, Sancti Martini, & Caſtrimontis Comites deriuati, Sabaudis Ducibus parere pergunt.*

150 *Ardoino, hauendo finite alcune Magnifiche Opere, alla cui inchieſta era ſtato eſortato dalla Beatiſſima Vergine, eſſendogli apparita nel ſuo Caſtello d'Iuréa finì di viuere &c.)* Nella Crónaca Fruttuarienſe ſopracitata, e nella Storia Eccleſiaſtica di Guglielmo Baldeſſani, libro venteſimo, pagina centeſima-ſettanteſima prima, ſi legge, che hauendo il Re Ardoino fondate, e dotate molte Chieſe con Regia magnificenza, cadde infermo nel Moniſtéro di San Benigno; e che per la ſalubrità dell'aria natiua ſi fece portare nel ſuo Caſtello d'Iuréa: doue la B. Vergine gli apparue con San Benedetto; e commendollo per la pietà, da lui vſata in que' Santi Luoghi, che hauea eretti; eſortandolo à fondarne tre altri ad honore di lei; l'vno nel Monte di Crea, ò di Creta preſſo à Moncaluo: doue ſoleua ritirarſi Sant'Euſèbio per gli Spirituali Eſercitij; da poi che iui hebbe collocata la Statua Sacroſanta della Madre di Dio, portata da Oriente; l'altro in Torino nel Priorato di Santo Andréa, detto la Conſolata; e'l terzo in Belmonte del Canaueſe ſopra Valperga, ſotto il Titolo della ſua Santa Natiuità. Ilchè hauendo accettato di fare con grande humiltà, fù toſto riſanato. Accintoſi dunque all'Opera, diede incombenza a' due de' ſuoi figliuoli, Oddóne, e Guido di portarſi l'vno al Monte di Crea, e l'altro in Torino, per dar principio tutti ad vn tempo à quelle Opere. Vedi nell'Epítome del Conte Teſauro all' annotatione cinquecenteſima-ottanteſima quarta. E negli Annali ſopracitati della Real Caſa queſto Fatto è diuiſato con queſti ſenſi, e riferito medeſimamente all'anno milleſimo ſeſtodecimo: *Singularique pietate promeruit, vt decumbenti Virginis Matris ſuauiſſima ſpecies per viſum offerretur, quæ omnem doloris ſenſum detergeret; triaque loca deſignaret, quæ Sacris Ædibus fieri auguſtiora vellet. Ille imperata facturus, quoniam eodem die, nono ſcilicet Kal. Decembris omnium fundamenta ponere iuſſus erat; alterum ex filijs Odonem Caſtrimontis Comitem, ad Montem cui Cretæ nomen eſt, confeſtim pergere mandauit; vt ſpeluncam illam, in quam olim B. Euſebius Diuinæ Contemplationis ſtudio abdere ſe conſueuerat, poſtquam Deiparæ Virginis Sacroſanctam Effigiem ex Oriente allatam eò intulerat; iuſto Templo augeret. Guidò verò S. Martini Comes de filijs alter, Taurinum, Patre iubẽte conceſſit; vt in Andreani Cœnobij ſolo ſacellum eodem tempore exædificaret, cui eadem Virgo à Conſolatione nomen eſſe præceperat. Ipſe verò Arduinus Religioſiſſimo Abbate Villelmo in ſacra præeunte ad Bellimontem Naſcenti Virgini pulcherrimam Ædem inſtruxit: cuius (vti etiam cæterarum) memoria innumeris celebrata prodigijs in hæc tempora fœliciſſimè perennat.* E dell'anno medeſimo il Pingóne nella ſua Auguſta de Taurini ſcriue, che à tutte queſte ſue Chieſe Benedetto Ottauo, allora Pontefice, concedè molti Priuilegi. *Inter cætera Templa Virgini Mariæ Conſolatæ Ædem Taurini ad Pomerium Ciuitatis non multo poſt erexit: quibus ſacris ritè dicatis Benedictus Octauus Pontifex priuilegia plurima indulſit &c.* Dopo le quali opere il pio Re, eſſendo caduto infermo nel ſuo Caſtello di Valperga, morì ſantamente: onde que' medeſimi, che adaſtiati contro di lui, l'haueano perſeguitato à morte, l'hebbono poſcia in ſomma veneratione. E comechè alcuni Scrittori habbiano laſciato ſcritto, che queſto gran Re fù forzato dalle Armi hoſtili à ceder l'Impéro ad Henrico, e diſperatamente naſconderſi ſotto vna cocolla, e morirſi di rancura: baſta loro riſpondere, ch'egli fù con ſontuoſe Eſequie ſepellito da' ſuoi figliuoli, come Re, non come Monaco; ſicome appreſſo dichiariremo. In oltre non ſi legge niun'Atto di rinuntia, ch'egli faceſſe del Regno, benchè ſi ritiraſſe in ſolitudine: nè Henrico, mentre Ardoino viſſe frà que' Santi Monaci di Fruttuaria, mai più vide l'Italia; e delle Città, e de' Principi Italiani niuno gli vbidì, ſenon chi volle: e per vltimo, bench'egli laſciò l'Italia in libertà; non tralaſciò però di operar coſe degne di vn gran Santo, e di vn gran Re: la cui benificenza, eternata nelle magnifiche coſtrutture di tanti Sacri Templi, e Moniſtéri, da lui fondati, e dotati; inſultando all'oblio, coſtantemente ſmentiſce quegli Scrittori, che moſſi da aſtío, ò male informati, inteſero di oſcurare la Gloria delle Virtù ſue: principalmente quell'vltimo, e generoſo atto, di darſi à Dio. E per vltima, e più euidente proua, che'l Re Ardoino morì Santo, e fù ſepolto da Re; piacemi di recar

quà ciò, che à queſto propoſito ſi legge nell'Epitome del Conte D. Emanuele Teſauro all'annotatione cinquecẽteſima-ottanteſima quinta, da me coſtantemente ſeguito, come quello, che hà veduto tutto il viſibile de' fatti di queſto Re, acciochè non habbia veruno à mendicare altroue la giuſtificatione di quanto ſi è ſcritto nella ſua Hiſtoria, altretanto famoſa, quanto fù difamata da' Partiali di Henrico, e di Arnolfo ſuoi capitali Auuerſari.

Spirò (dice il Conte Teſauro) *queſto pio, e magnanimo Re nelle braccia del Santo Abbate Guglielmo, alli due di Marzo* 1018. *dopo vn felice triennio di quella ſanta, e tranquilla vita, hauendo potuto con tante diuote, e pie opere, approuate dal Pontefice, e dalla Vergine iſteſſa; eſpiare ogni paſſata ſua colpa; e pochi meſi appreſſo morì l'Arciueſcouo ſuo Nimico; ſollicito forſe di riconciliarſi con lui in Paradiſo. Morì in Valperga nel ſuo Marcheſato; indefeſſamente inteſo alle ſpirituali magnificenze, che ſi ſon dette: ed il ſuo Corpo fù da' Figliuoli con Eſequie Regali ſepellito nella Baſilica di San Benigno di Fruttuaria; nel luogo apunto, ch'egli, come dicemmo, ſi hauea preparato.* Il Pingóne ſotto l'anno milleſimo diciotteſimo: *Secunda die Martij. Arduinus mortem obijt Valpergiæ; ſepultus in Fructuarienſi Cœnobio. E riproua l'opinion d'altri, ch' egli moriſſe in Grazano della Dióceſi di Alba: equiuocando forſe con Ardoino ſuo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli foſſe quiui ſepellito da Re, e non da Monaco, indubia fede ne fece la viſita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abbate Commendatario della ſua Abbadia Fruttuarienſe; il quale (come ſcriue il Baldeſſani ſuo Contemporaneo, al libro precitato: e le teſtimoniali de' Monaci, e vecchi habitatori di San Benigno, per atto publico delli* 19. *di Ottobre* 1658.) *ſapendo che quel gran Re (come parlano le Hiſtorie preallegate) era ſepolto in quel Tempio, dietro l'Altare, in vna Tomba di marmo bianco, la quale anche hoggi ſi vede: aprì la Tomba, e trouato lo ſcheletro di quel Re, ornato delle Regie Inſegne: portonne la Corona, lo Scetro, e l'Anello nel Caſtello di Creuacore, per ornamento di vna ſua Galeria, ricca di molte belle, e pellegrine curioſità; le quali, quando quel Caſtello fù eſpugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, furono ſaccheggiate, e ſmarrite. Poteua egli perauuentura eſſere moſſo à ciò da quella nobil curioſità, che moſſe l'Imperadore Ottone ad aprire il Sepolcro di Carlo Magno, e prenderne il ſuo Anello per eterna memoria: ſe haueſſe laſciato ripoſar quelle oſſa Regali nel proprio luogo. Ma, ſicome quel buon Prelato, hauea letto il Diploma contumaciale di Otton Terzo, e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Veſcouo di Vercelli, quando Ardoino ancor non era Re: come ſi è detto* all'annotatione cinquecenteſima-ventesima quarta: *così ſeguendo l'error populare di quel Secolo mal'informato, che'l Re Ardoino foſſe ſtato nimico della Santa Chieſa; ſentendo certo ſcrupoloſo zelo, che niuno Anteceſſore per tanti Secoli hauea ſentito; fè naſcondere quelle oſſa in terra poco di lungi; acciochè non foſſero in niuna veneratione. Ma in queſto Secolo, che delle Hiſtoriche verità gode vn lume più chiaro; il Principe Eugenio di Sauoia, mentr'era Abbate di quel luogo, e poi l'Abbate D. Paolo Grato Gromo Ternengo ſuo ſucceſſore; meglio informati di quel fatto, e delle Criſtiane virtù, e ſanto fine di quel gran Re; il qual'etiandio la Religione iſteſſa di San Benedetto ſi gloria di numerare frà più venerabili loro Heroi: concedettero al Conte Filippo di Agliè di traſportare quelle oſſa nel detto ſuo Caſtello, per collocarle con maggior decòro di eſſe, e della Famiglia, in luogo più degno; come ſi legge nelle preacennate Teſtimoniali dell'anno milleſimo ſeſſanteſimo-cinquanteſimo ottauo.*

151 *Hauendo i Saraceni inueſtita, ed in brieue tempo diſtrutta la Città di Luna; conuenne al Pontefice fare da Capitano, per reprimere il lor furore, che gli hauea ſpinti ad vſare crudelmente nella ſpiaggia Romana &c.*) Molti Scrittori Alemanni, hauendo confuſa queſta Guerra dell' anno milleſimo ſeſtodecimo, con quella dell'anno milleſimo-venteſimo ſecondo, nè hanno attribuita la Vittoria al valore di Henrico perſonalmente à quella Santa Eſpeditione interuenuto. Egli è vero, che Henrico ad iſtanza dello ſteſſo Papa, Benedetto, venne in perſona in Italia dell'anno milleſimo-venteſimo ſecondo, per diſcacciare i Greci dalla Calabria, e dalla Puglia: come affermano Leone Oſtienſe, Mariano Scoto, e l'Vrſpergenſe. Ma prima di queſto tempo non tornò, come ſi è dimoſtrato, e ſi dirà. E però il Baronio ſotto l'anno milleſimo ſediceſimo, ne aſcriue la gloria à quel Pontefice, che ad vn'hora adoperò da Pontefice, e da Capitano. Il chè vien confermato dal teſtimonio irrefragabile dello ſteſſo Ditmáro Hiſtorico, e Panegeriſta, e Parente di Henrico, al libro ſettimo, pagina nouanteſima ſeſta: doue ne conta con la ſua marauiglioſa breuità tutte le circoſtanze. *Saraceni nauigio venientes, Lunam Ciuitatem* (hoggi Maſſa di Carrara) *fugato Paſtore inuadunt, & cum potentia, ac ſecuritate fines illius Regionis inhabitant, & Vxoribus incolarum abutuntur. Quod cum Domino Apoſtolico, nomine Benedicto fama deferret; omnes Sanctæ Matris Eccleſiæ tàm Rectores, quàm defenſores congregans, rogat, ac præcipit; vt inimicos Chriſti talia præſumentes viriliter ſecum irrumperent, & adiuuante Domino occiderent.* E ſiegue à narrare, come il Papa, hauendo premandato vn gran numero di Naui, per impedire a' Mori il ritorno; il Re loro che ſe ne auuide, preſo da terrore, con poca comitiua fuggì ſopra vn picciolo Legno: onde il ſuo barbaro Eſercito tutto fù tagliato à pezzi, e la Reina per la ſua ſuperbia publicamente decapitata. *Regina eorum capta, ob audaciam iure capite plectitur. Aureum capitale eiuſdem ornamentum inuicem gemmatum, Papa ſibi præ cæteris vendicauit: poſtque Imperatori ſuam tranſmiſit partem, quæ mille libris computabatur.* Sichè l'Imperadore non ſi trouò in Italia in quel fatto. Ma che occorre

di ciò

di ciò altre proue çercare oltre à quelle, che si sono addotte di sopra, nè più autentico testimonio dello stesso Ditmáro; che scusando il suo Enrico del non essersi trouato in Italia in quella occasione, nella quale il Papa facea di lui tanto capitale; ne incolpa la malageuolezza delle strade? pagina nouantesima ottaua: *Iter Imperatoris ad Occidẽtem dispositum, ob viæ asperitatem est dilatum.* Ma la cágione fù quella, che nel Testo s'è diuisata.

152 *L'Imperadore aspirando alla successione della Borgogna, molto era desideroso di abboccarsi con quel Re.*) Che Henrico aspirasse al Trono della Borgogna, essendo Nipote del Re Rodolfo, che di Prole era priuo; già s'è dichiarito altroue, ma particolarmente alle annotationi prima, seconda, e settima: e'l Padre Monódo sotto l'anno millesimo diciasettesimo: *Henricus Cæsar Rodulpho Burgundionum Regi colloqui optauit, vt de successione cum eo componeret: cum enim, vt antea diximus, liberis iste careret; Augustus ex Gisela sorore Nepos, Regnum sibi quasi iure suo reposcebat.*

153 *I Vassali altro non attendeuano, che la morte del Re, per diuidersi il Regno; come i Capitani del Magno Alessandro si diuisero la Monarchia.*) Morto il Grande Alessandro senza Prole, e senza Successore di quella gran Monarchia, che di cento Regni costituita gli hauea più la Fortuna, che il proprio valore; gli suoi Capitani se la diuisono dinuouo in Regni frà loro. Così è verisimile, che disegnassero di fare i Grandi del Regno Burgondo: diuidersi frà loro le Prouincie: ilchè si conghiettura facilmente dalle parole di Glabro al libro terzo, capitolo secondo: *Nomèn tantùm* (parla di Rodolfo) *& Coronam habet & Episcopatus his dat, qui à Principibus his eliguntur: ad suam verò vtilitatem pauca tenens, ex impensis Antistitum viuit; & hos, vel alios extrinsecùs laborantes eripere nequit.* Frutti della sua infingardagine, la quale non meno animaua le pretensioni di Henrico, che degli stessi Vassalli: come afferma lo stesso Monódo. *Ac proinde iniquissimè ferebat* (parla di Henrico) *Prócerum aliquos non Præfecturas modo quas vellent, dissimulante per summam ignauiam Rodulpho, inuadere; sed totas etiam Prouincias velut hæreditarias sibi, suisque impunè vindicare.*

154 *Ingelosiua Henrico à cagione del manifesto valor di Beroldo, che frà que' Principi &c.*) Gli stessi Annali: *Nec obscura erat in Beroldum, licet affinem, æmulatio; quem (Rege publicarum curarum incogitantia damnato) vnum esse videbat, qui Regiæ Fortunæ præmijs incumberet &c.* Che è quanto volle accennar Glabro Scrittore Contemporaneo al luogo testè riferito, in quelle parole, già più volte ridette: *Miles est Regis in nomine, & re Dominus Terræ.* E perciò soggiugne: *& ne illius* (cioè di Rodolfo) *potestas in hac Regione paulominus minueretur, consilio, & actu, sicut prædixi, Imperatoriæ Maiestati reluctatur.* Ilchè maggiormente confermauà Henrico nella sua opinione, che Beroldo facesse sopra la Corona della Borgogna: ma'l suo disegno era di sostenere il decóro del Re, e la riputatione del Regno, e la publica libertà, per la quale i Borgognoni erano fermi di fare ad Henrico, quantunque fosse dal Re dichiarato herede, ogni resistenza, come frà brieue ragioneremo.

155 *Conuennero, che Rodolfo inuestisse Henrico delle Regie giuridittioni: e ch'Henrico frà due figliuoli della Reina Ermengarda le diuidesse; facendogli suoi Vassalli &c.*) Tanto si arrogaua di potenza l'ambitione di Ermengarda, che diuisò di potere con la depressione del Re, deprimere insieme le forze de' Principi, ed esaltare la propria Prole sul Trono: e di ciò trà Henrico, e la Reina si erano intesi: Gli Annali della Real Casa: *Beroldi igitur cæterorumq; prægrauem potentiam, vt infringeret Cæsar cum Rodulpho Argentinæ congressus est: adhibitaq; in consilij, speique partem Ermengarde Regis Coniuge, conuenerunt; vt Rodulphus Regia iura Henrico transcriberet; Henricus inter duos Ermingardis ex priori Marito filios illa diuideret, beneficiario tamen nomine possidenda.* E fù ageuole all'Imperadore il persuadersi, che ciò col mezzo efficace della Reina gli sarebbe riuscito, conforme il suo desiderio. Ma soggiugne lo stesso Autore, che l'Impresa troppo era difficile, per essere da vna Femina ridotta à fine. Nè differentemente il Ditmáro al libro settimo, benchè manifestamente partiale di Henrico: *Et quia Rodulphus Burgundionum Rex Auunculus eius* (cioè di Henrico) *sicut vocatus erat, huc venire non potuit; Nepotem sibi dilectum obuiam sibi pergere rogauit. Fit eorundem conuentio in Vrbe Argentina, & mutua charitatis inuicem larga benignitas consocijs arrisit vtrisque. Fuit quoque ibidem Rodulphi Regis inclyta Coniux: quæ familiaritatis huius adiutrix* (ecco se il negotio era inteso trà Henrico, ed Ermengarda) *filios suimet duos, Senioris autem sui Priuignos, Cæsari commendauit: & delectis sibi Militibus hoc totum dedit in Beneficium, quod sibi ab Auunculo suimet tùm concessum.* E soggiugne, che indi hauendo l'Imperadore sborsato al Re, e à tutti que' Principi, che seco hauea, vna gran somma di oro: e confermato il Contratto; permise à questi il ritorno, ed egli si trasferì à Basiléa, per metter insieme l'Armata, ed essere presto à prender possesso della Borgogna. Lo stesso Ditmáro libro settimo, pagina centesima decima: *Interea Cæsar ad Basilensem veniens Ciuitatem, Exercitu collecto in Burgundiam properat.* Ma non gli riuscì: come vdirai.

156 *Sparsa voce, che à sommo scorno del loro Re; vn Principe Straniero insidiaua alla libertà de' Popoli, ciascuno esclamaua &c.*) Gli precitati Annali sotto l'anno, ch'è detto: *Henricus arma in Rebelles, nequid omitteret, ostentauit, sed euentu improspero, inuidiosa in Vulgus exeunte fama, externum Principem per summum Regis sui dedecus, libertati Populorum insidiari, Regni Proceribus*

 sanum

sauum imminere, quod Regis sui dignitati faueant, ne eum prius Regno, quam vita exui patiantur.

157 *Henrico hauea già cominciato à dare il guasto alle Prouincie che ricusauano di obedirlo. Ma poscia dalla resistenza, che gli era fatta dalle Città munite, conoscendo &c.*) Il predetto Ditmáro al luogo citato: *Sed cum ibi Vuilelmum* (questo è il Principe Beroldo, così chiamato, come altroue dicemmo, quasi da tutti gli Scrittori di que' tempi; poichè quasi tutti i Principi hauean due nomi) *munitis Vrbibus resistentem, & introitum sibi prohibere cupientem audiret, parua multitudini diffisus, amicam manum vndique secus colligit, & Prouincias sibi rebellare* (come può chiamarsi ribelle, chi non hà giurata fede? *Præsumentes incendio latè flagranti* (questi erano gli vsati trattamenti degli Alemanni, ogni volta che s'intrudeuano negli altrui Regni) *securus desolauit.* Ma trouando vgualmente difficili ad espugnar le Città munite, come i cuori de' difensori, risoluti di non obedire ad vn Re, che non sapea trarre i Popoli al suo Impéro, che con mettere à guasto le intere Prouincie; abbandonò l'impresa. Il Vescouo Ditmáro al libro predetto: *Cumque se nullam Vrbium earundem expugnare pro certo sciret, reuersus est tristis; quòd nec hic, nec in parte Orientali nocituram Hostibus suis intulit molestiam.*

158 *Ermengarda, per inalzare sul Capo di Henrico la Corona della Borgogna, non abbandona l'impresa: ma (com' è proprio delle Donne, doue mancano le forze) ricorre alle astutie, rese opportune &c.*] Hauendo i Prencipi, e i Principali Baroni del Regno della Borgogna, con vna forte resistenza al furore di Henrico, resi vani i disegni di lui, e della Reina Ermengarda; non abbandonò ella già, come Donna di debil cuore l'impresa: ma com' è proprio del Feminil sesso [per testimonio di Santo Ambrogio, discorso quarantesimo quatto] vsato agl'inganni: *Fœmineus sexus ad decipiendum vsitatus:* ricorse agli Stratagemi: ma neanche per questa via potè mandare ad effetto il suo disegno, benchè gli riuscì di portare in persona ad Henrico le Regie Insegne à Magonza: come vdirai. Stando la Corte in quiete, dopo di hauer ributtato nella sua Germania l'Imperador Henrico con le sue pretensioni; venne in cuore à Rodolfo di andare à S. Mauritio nel Ciablese, per adorar le ceneri di molti Martiri, che riposauano in quel Sagro Tempio. Seguillo Ermengarda sotto lo stesso pretesto di diuotione: e mentre il Re suo Marito attese iui alla redificatione di quella Chiesa; vscita celatamente di San Mauritio, accompagnata da' suoi figliuoli, ch' erano per quel fine venuti seco, portò ad Henrico nella Città di Magonza la Regia Corona, tolta lusingheuolmente di capo all'incauto Marito. Regálo veramente da Re, e qual poteua obligare l'Imperadore à promouere l'ambita fortuna de' suoi figliuoli. L'Autore predetto al libro settimo, sotto l'anno millesimo diciottesimo: *Iam declinans ab his, loquar Imperatoris nostri prosperitatem, nuper sibi exortam. Auunculus namque suus Burgundionum Rex Rudolphus, Coronam suimet, & Sceptrum cum Vxore sua, & Priuignis, & Optimatibus vniuersis sibi concessit, reiteraturque Sacramenti confirmatio: actumque est illud Maguntiæ.* Questo Scrittore sempre aggiugne alcuna cosa del suo, per honor del suo Henrico. Egli è vero, che'l Séguito fù numeroso, e nobile, come si legge nel Diplóma del Re Rodolfo, citato dal Padre Monódo: ma que' Primati nè pure si auuidero di quell'astutia, nonchè si conuennero, che la Reina andasse per quel Fatto à Magonza. Perochè, come tosto se ne furono accorti; tanto viuamente adoperarono col Re, che non potè à meno di non riuocar quel Contratto: come ottimamente afferma la Crónaca del Sigeberto, benchè non à suo tempo. *Rodulphus Rex Burgundiæ, insolentia Burgundionum irritatus, Regnum Burgundiæ Henrico Imperatori dare tractat: sed eum ab hac intentione reuocat simulata Burgundionum satisfactio.* Ilchè vien confermato ne' precitati Annali sotto l'anno, ch'è detto millesimo diciottesimo: doue narra tutte le circostanze di questo Fatto.

159 *Con migliori auspici fu scritta la Donatione fatta in que' tempi da Ottòne Guglielmo, già Regnante nella Borgogna Ducéa &c*] Questo Ottóne Guglielmo fù figliuolo di Adalberto Re d'Italia; il quale fù discacciato del Regno con Berengario suo Padre dall'Imperadore Ottóne: come ti souerrà di hauer letto auanti nel Libro sesto di questa Historia. Hora dapoi che Ottóne si fù intruso per forza nell'Italia, e per mancanza di cuore, e di fede di alcuni Principi, e Prelati Italiani, che in vece di guerreggiare pe'l loro legitimo Re, preson le parti degli Stranieri; preualsero l'armi di Ottóne: questi ridusse alle sue mani tutti i beni, e giuridittioni di Berengario, e di Adalberto dichiarati Nimici: e di tutte le Persone del lor partito. Onde il Sigonio scriue [come si legge in vn Diplóma, ch' egli accenna, dato à Montefeltro, mentre Ottóne assediaua il Re Berengario dell'anno nouecentesimo sessantesimo terzo] ch' egli donò à Guido Vescouo di Módona suo Gran Cancelliere, tutte le Giuridittioni, e beni stabili, e mobili del Territorio di Módona, e Bologna, che da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie erano peruenuti à Guido, e Corrado lor figliuoli: con questi termini: *Ex nostro Iure & Dominio, in eius Ius, & Dominium omninò transferimus.* Ma più ne impoueri questo Principe, che ancor Fanciullo, hauea con l'heredità perduta la libertà: come si dirà nel seguente Libro. Ma quádo furono restituiti à Dodone Padre del Re Ardoino; e molto più dopo che l'istesso Ardoino fù assûto al Regno d'Italia; Ottóne Guglielmo suo Cugino, già Duca di Borgogna, rihauuta la sua parte de' beni paterni, ne fece libera

Donatione

Donatione al Monistéro di Fruttuaria: come si rende palese per vn suo Diplóma dell' anno millesimo dicianouesimo nella seguente forma. *Fragilitas humanæ conditionis quemque Fidelem commonet, vt sibi in futurum prospiciat, ne fortè dum non potuerit, & voluerit, detrimentum patiatur. Quandoquidem transitoria, & quam celerrimè labentia benè dispensat, qui pro remedio animæ suæ ex his aliqua locis Sanctorum, Diuinis cultibus mancipata contulerit, quatenus in præsenti vita ad augumentum virtutum proficiat, & post ad capescenda Cœlestia, depositis corruptibilibus indumentis, conscendat. Hæc ego Comes Otto cognomento Vuillelmus consideratione prouocatus; quidquid mihi secundum parentum successionem, seu Donationis traditionem, seu chartalem conscriptionem, Ius proprietatis contingere decernitur, infra Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duriæ Bauticæ, quod iuxta Vrbem Euoreiam currit; trado, & dono pro redemptione animæ meæ, & Vxoris, & filiorum, ac filiarum, seu Parentum meorum; Monasterio, quod dicitur Fructuarium, constructum in honore Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorum Martyrum Benigni, atque Tiburtij, ad victualium Monachorum ibi Deo militantium. Do ergo eis quicquid in infrascriptam terminum concluditur; videlicet Curtem Orgis, item Villam, quæ dicitur ad Sangeorgium cum omnibus appendicijs suis. Item Cancelæ, & Macuniacum, & Cicunium, & Lusiniacum, & Curtem Regiam, & Syluam quæ dicitur Fullicia, & Fluuium Orcum cum omnibus irriguis suis, & Castellis super eum positis: scilicet Felectum, & Caprarium, & Villam Vigisulfum cum Sylua Gerulfia, in qua & Monasterium situm est, cum omnibus pertinentijs eorum: Villas quoque Narsetum, & Leunrosum cum Syluis, Bedoledum, & Iorsa, & Campilulfia, & omnibus appendicijs eorum. Vallem etiam, quæ Cliuus dicitur, cum Castellis, & pertinentijs suis: medietatem etiam Villæ, quæ Clauasium dicitur, cum Castello Castanéo vltra Padum, & cæteris omnibus, atque appendicijs eorum: Syluam quæ Vualdo dicitur, cum Castello Lombardorum, & Sylua Vulpiana cum omnibus appendicijs eorum, & cum Fluuio Amalono, & irriguis eius, & cum omnibus quæ infra sæpè scriptum terminum concluduntur. Hanc autem Donationem meam ita stabilem esse constituo, vt nullus Hæredum, Successorumque meorum, aut parentum, siue qualibet opposita persona possit meritò calumniam inferre, aut contra causari. Siquis autem eam temerario ausu infringere tentauerit, iram Dei omnipotentis incurrat, & quod repetit, vindicare nequeat: sed præsens Donatio omni tempore firma, stabilisque permaneat; multis, nobilibusq; Testibus roborata. Otto Vuillelmus Comes Burcardus. Gislebertus Vicecomes Vesuli Castri, Bernardus Vgo Radaldus, Rodulphus Bertinus. Acta sunt hæc Burgundiæ Villa, quæ Portus dicitur. Anno Incarnationis Dominicæ MXIX. Indictione secunda, imperante Henrico Augusto 5. kal. Nouembris. Ego Fulchradus Notarius recognoui.*

160 *Quella grande Opera, che fu elaborata dalla magnifica pietà de' suoi Cugini, accrebbe la mano benefica del pietoso Ottóne.*] L'Abbadia di Fruttuaria fù meditata dal Santo Abbate Guglielmo, e fondata dal Re Ardoino, in rendimento di gratie à Dio della segnalata Vittoria, da lui ottenuta nel Campo chiamato delle Fabriche contro l'armi Alemanne, guidate dal Duca Ottòne Consanguineo di Henrico, chiamato in dispetto de' Generali Comitij alla Corona d'Italia da Arnolfo Arciuescouo di Milano, Capital Nimico di Ardoino, e di tutto il suo Casato, come fù detto all'annotatione trentesima settima. La Dote fù molto opulenta: perchè, oltre à quella che gli fù costituita dallo stesso Re, e dalla Reina Berta sua Moglie; Gotofredo, e Nitardo Fratelli di San Guglielmo, ad esempio di lui, vestendo l'Habito istesso di San Benedetto fra' Monaci di quel Santo Luogo; donarono al Monistéro tutti gli loro beni. Hora hauendo Ottóne Guglielmo donato alla stessa Badia tutto quello, ch' egli per ragione hereditaria possedeua nel Canauese: come hai veduto; si è detto, ch' egli ancora accrebbe vn' Opera fatta grande da' suoi Cugini. Perochè l'Abbate Guglielmo, Gotofredo, e Nitardo furono figliuoli del Conte Roberto di Vulpiano, e di Perinza Sorella del Re Ardoino: e questi era figliuolo di Dodóne Marchese d'Iuréa, fratello del Re Adalberto, di cui nacque Ottóne Guglielmo: tutti Cugini in primo grado. Vedi nel Regno d'Italia del Conte Tesauro, Annotationi sopra le loro Historie.

161 *Gli vni, e gli altri liberalmente imitati dal Conte Emerico loro stretto Parente.*) Qual fosse il motiuo della pietosa, e magnifica Opera del Conte Emeríco; si legge nello stesso Contesto della Historia: essere stata la ferma risolutione, che fece Libánia sua figliuola, di consecrarsi à Dio. Così scriue il Padre Monódo sotto l'anno millesimo ventesimo: *Vt Filiæ vota promoueret, Abbatiam Busáni condidit, liberalissimoque instruxit censu.* Nel qual Monastéro soggiugne, ch'entrata primiera Libánia, menò in compagnia di molte altre Vergini, vna vita più Angelica, che humana.

162 *Andauano à gara Principi, e Principesse di que' tempi, nón sol nella Subalpina, ma nella Transalpina Gallia, nel dedicare Templi, e fondar Monistéri &c.*] Questo si vede chiaro dal Contesto di questa Historia; da' Diplomi, che si conseruano ad eterna memoria, e da tutte le Storie di quel Secolo.

163 *Guglielmo Abbate di San Benigno, famoso per la sua Santità, era istantemente chiamato da molti Principi, e Prelati, e dagli stessi Pontefici à reggere i Monistéri de' loro Stati, per migliorarli.*) Fù così grande il feruore di tutti i Religiosi nel principio di ciascuna Institutione, che i Principi Secolari, ciascuno ne' propri Stati, andauano à gara nel propagare quell'Ordine di Religione, che tanto santamente fioriua sotto agli occhi

loro. Hora vedendo eglino, che in molti luoghi hauea cominciato ad intepidirſi, con pericolo di vna totale rilaſſatione: perochè ſubito ſmoſſe da vna parte le mura della Regolare oſſeruanza, facilmente ſi guaſtano, e ſouuertonſi le fondamenta (onde eſclama à queſto propoſito Giouanni Geſſen: *O quantus feruor omnium Religioſorum in principio ſuæ ſanctæ inſtitutionis! O tepor, & negligentia Status noſtri, quod tam citò declinamus à priſtino feruore*. Faceuano iſtanze à San Guglielmo, ſotto alla cui diſciplina ne' Cenobíti di Fruttuaria ſingolarmente fioriua la Santa Religione; che ſi voleſſe trasferire à riparare quelle imminenti rouine ſpirituali. Glabro al libro terzo, capitolo quinto, pagina venteſima nona: *Claruit in Domorum Dei melioratione Venerabilis Abbas Vuilermus, à Beato ſiquidèm Maiolo primitùs Eccleſiæ Sancti Martyris Benigni Pater conſtitutus. Quam videlicet Eccleſiam illicò tam mira locatione permutauit, vt huiuſcemodi alter difficile queat inueniri; regulari etiam diſtinctione non minus effloruit, atque incomparabilis huius Ordinis ſuo tempore Propagator extitit &c. Erat Vuilermus acer ingenio, & inſignis prudentia: Idcircò ſummum in Palatijs Regum, ac cæterorũ Principum obtinebat locum. Quodcumque denique Monaſterium proprio induebatur Paſtore; ſtatim compellebatur tàm à Regibus, vel Comitibus, quàm à Pontificibus, vt meliorandi gratia illud ad regendum ſuſciperet: quoniam vltra cætera diuitijs, & Sanctitate ipſius patrocinio aſſumpta cernebantur excellere Monaſteria &c.*

164 *Commiſe la cara Greggia di Fruttuaria alla cura di Giouanni Figliuolo di Guido Conte di San Martino &c.*] Neceſſitato à partire dal ſuo Monaſtéro di Fruttuaria; per non laſciare ſprouueduti i Monaci di Superiore che li regeſſe, creò Abbate Giouanni ſuo ſtretto Parente. Il Monodo, dell' anno milleſimo venteſimo ſecondo, colla teſtimoniãza oculata del medeſimo Glabro: *vt igitur pijs Principum, Præſulumque votis faceret ſatis, Fructuarienſibus Abbatem dedit Ioannem Guidonis Sancti Martini Comitis Filium, Regis Arduini Nepotem, ac neceſſarium ſuum.*

165 *Non fù la nobiltà de' Natali, nè il vincolo di parentela, che ſtrigneſſe Guglielmo à queſta elettione: ma la capacità &c.*) Glabro al luogo ch'è detto: *Conſtituit ibi* (cioè nel Cenobio di Fruttuaria) *Monachorum Patrem, per omnia ſe imitantem, nomine Ioannem*. E la Cronaca di S. Benigno di Digione, chiama ſpeſſo queſto Giouanni, per la integrità de' ſuoi coſtumi: *Huomo di Dio*: onde il Padre Monodo ſoggiugne, opportunamente parlando dell' Abbate Guglielmo, che l'hauea eletto, ò ſoſtituito in ſuo luogo, come auuiſa il Teſauro all'annotatione cinquecenteſima-quaranteſima ſettima della Storia di Ardoino: *Suas igitur in illo virtutes, non ſanguinem amauit, neq; inuenit, quomodo ſe in Francos, Italoſque diuideret, niſi expreſſam ſui alterutris Imaginem relinqueret.*

166 *Morto il Pontefice Benedetto Ottauo, ſuccedette, non ſenza ſcandalo, vn ſuo Fratello, cognominato il Romano.*] Queſto fù Giouanni XX. di queſto nome, Fratello di Benedetto ſuo Anteceſſore: il quale, benchè di freſco venuto alla Santa Fede Cattolica; fù ſolleuato à forza di danari dallo Stato Laicale alla Dignità Põtificale. Coſtume dell'auaro Popolo Romano, che hauea trouata maniera di palliare l'infamia di cotali elettioni; ſolleuando à loro genio quello, che foſſe più ricco, non quello, che foſſe più degno; con attribuirli vn nome famoſo di qualche Santo Pontefice anteceſſore: acciochè, ſenon le Attioni, almeno il nome, riguardeuole lo rendeſse. Così Glabro al libro terzo, capitolo primo, pagina quaranteſima, ſotto l'anno milleſimo venteſimo quarto.

167 *Stimando Baſilio Imperadore de' Greci, venale l'autorità Pontificia; tentò di guadagnarla con l'oro. Inuiò dunque pretioſi doni &c.*) Riſaputoſi in Grecia, che in Roma i Danari faceuano il Papa, e non i meriti: quell'Imperadore ſi diede facilmente ad intendere, che non ſi recherebbe ad onta, il vendere l'autorità, chi l'hauea comperata. Tenne però conſiglio con l' Arciueſcouo di Conſtantinopoli, ed altri ſuoi Principi, e Prelati dell'Impéro: nel quale fù ſtabilito d'inuiare Ambaſciadori al Papa con ricchi doni, per comperare con eſſi alla Chieſa Coſtantinopolitana la independenza dalla Chieſa Romana: onde poteſſe per tutto il giro del Greco Impéro chiamarſi Vniuerſale: come la Romana per l' Vniuerſo. L'Autore teſtè riferito: *Conſtantinopolitanus Præſul cum ſuo Principe Baſilio, alijque nonnulli Græcorum, conſilium iniere, quatenus cum conſenſu Romani Pontificis liceret Eccleſiã Conſtantinopolitanam in ſuo Orbe. ſicuti Romana in Vniuerſo, Vniuerſalem dici, & haberi &c.* E ſoggiugne apreſso: *qui ſtatim miſerunt, qui deferrent multa, ac diuerſa donorum Xenia Romam, tàm Pontifici, quàm cæteris, quos ſuæ parti fauere conſpicerent &c.*

198 *Allo ſplendore di que' ricchi preſenti abbacinata l'auara ſordidezza de' Romani, cominciaua à dar luogo à frodolenti conſigli &c.*) Il Padre Monodo coll'autorita del medeſimo Glabro: *Nec ſatis ad auri fulgorem durabat Ioannis conſtantia.*

169 *E perchè odiata è lá luce da' Malfattori; affettauano le tenebre, per concedere occultamente ciò che &c.*) Allude à quel Detto Euangelico; *Qui malè agit, odit lucem*. E certamente non v' hà coſa niuna, che più dia impaccio a' Malfattori, che la luce; temendo non ella riprenda le loro indegne operationi. Onde Giob, parlando di vn Malfacente: *Oculus eius* (diceua) *obſeruat caliginem, ſi ſubito apparuerit Aurora, arbitratur vmbram mortis.*

170 *Grandi furono le Commotioni, che ne' Fedeli amatori del Diuin culto, eccitarono negotiationi tanto ſcandaloſe.*) Glabro al libro, e pagina precitati: *Sed quales tunc tumultus, quam vehemens*

commotio

commotio per cunctos extitit, qui audierunt; dici non valet.

171 *Il Santo Abbate Guglielmo al calore di vn zelo veramente Cattolico; facendo &c*] Gli Annali Manoscritti coll' autorità del medesimo Glabro: *Vuilelmus Catholicæ Nauis Rectorem, ad tàm fœda tempestatis ortum conniuentem, his excitauit aculeis.* È trascriue tutta la Lettera, che Guglielmo, stimolato dal zelo dell' Honor Diuino, scrisse al Papa sopra questo soggetto, riferita pure dal Cardinale Baronio sotto l'anno medesimo, di questo tenore: *Gratia Dei, & reuerentia Beati Apostolorum Principis Petri Sedium in Orbe Terrarum excellentissimo indepto Papæ Ioanni Vuillermus Crucis Christi Seruus, Sedem Iudicij. Cum Apostoli, & Regni Coronæ Magistri Gentium dictis instruimur, seniorem non increpandum; idem tamen aliàs dicit: factus sum insipiens, Vos me coegistis. Idcirco igitur Filiationis diligentia hortamur comunem vestram Paternitatem, qualiter in vno imitemini cogitationes Hominum prouidentem Dominum Saluatorem, vt dicatis ad aliquem vobis vnanimem quemadmodum ipsi Petro: Quid dicunt Homines de me? &c.* ed appresso: *Sed est fama rei, quæ nuper erga nos accidit, de qua quis audiens, non scandalizatur, nouerit se longè ab amore superno disparari &c.*

172 *I Greci vedendo atterate le machine loro; cheti, e senza altro titolo, che quello di frodolenti Donatori, che hanno ottenuto dalla Natura e da i fatti; ritornaron veloci alle Patrie Spiaggie.*) Dopo il fatto di Troia, i doni de' Greci fur sempre sospetti. Allora con quella machina fatale, di cui appresso Virgilio nel secondo libro delle Eneidi: *Instar Montis Equum Diuina Palladis Arte &c.*) piena di Armati; gli riuscì, sotto specie di Religione, l' espugnare quella famosa Illio, Capo dell'Asia Minore: forse perchè (come soggiugne il Poeta medesimo) *sic Fata ferebant.* Hora, per espugnare il cuor de' Romani, ed abbattere l'autorità della Chiesa, rinouarono in più ricchi doni gli vsati loro inganni: sapendo che l'oro è vna machina, con cui anche vna debil mano abbatte ogni forza. *Auro pulsa fides: auro venalia Iura.* Scriue Propertio. È se il Cattolico zelo del Santo Abbate di Fruttuaria; come il Sacerdote Lacoonte a' Troiani, ma con più felice auuenimento; non rimprouerauа in palese la conniuenza del Papa, e la cieca auaritia de' Romani; la Sedia di Pietro, come la Reggia di Priamo rimaneua conculcata. Perciò si è detto, che vedendo i Greci atterrate le machine loro, cioè scoperta la lor perfidia; se ne ritornarono in Grecia, col solo Priuilegio di frodolenti, ch'è proprio de' Greci, parendo vniuersalmente nate alle frodi quelle Genti, di cui si legge: *aut vlla putatis carere dolis dona Danaum?* Ma più chiaramente appresso; *Accipe nunc Danaum insidias, & crimine ab vno disce omnes:* quasi voglia dire, che tutta la Natione fosse tale: onde il Prouerbio: *Græca Fides.*

173 *Muore l'Imperadore Henrico il Santo, e succede Corrado il Salico*] Ecco l'Italia in nuoui guai: ecco gli amari frutti della Gregoriana Costitutione, ed il primo à gustarli colui, che succedette a' superbi Propagatori di quelle straniere Piante, che gli produceuano? Già s'è fatto palese il misero Stato, al quale tante fiate fù ridotta questa Fioritissima Reggia dell'Vniuerso; essendo retta dagli Alemanni, allora tanto crudeli. Ben ne fù presago il Re Ardoino di questi euenti così fieri, per difetto di cuore, e di fede negli Italiani; ma più per l'ostinata ambitione degli Arciuescoui Milanesi: che arrogandosi tutta l'autorità d'incoronare gli Re d'Italia in virtù di quel preteso Decreto di San Gregorio Magno; intrudeuano sempre nel Solio i Re Forestieri: acciochè subito incoronati [mercechè non poteuano per ripugnanza degli Italiani ui sofferire vn Giogo Straniero; mai stabilirui la lor dimora] partissero, e lasciassero in man loro la Regia Corona, el'assoluto dominio. E perciò in vece di deporre nel seno di alcun suo Figliuolo l'hereditario Regno; lasciò che l'Italia si gouernasse da sè medesima; per non rauuilupparsi in quelle Guerre tanto sanguinose, e crudeli, già da lui preuedute, che tosto vdirai. Morto l'Arciuescouo Arnolfo dell' anno millesimo dicianouesimo, poco appresso al Re Ardoino; l'Imperadore Henrico, di cui fù Arnolfo tanto partiale, che per sostenerlo, pose la Patria, e i suoi aderenti in quelle angustie, che diuisammo; solleuò à quell'alta Seggia vn' Agnato dello stesso Arnolfo, per nome Hereberto. Prelato, che, come non degeneraua punto dal sangue degli Arsaghi bellicosi; nutriua nel cuore gli stessi spiriti: onde hauendo sempre sostenuta l'autorità di Henrico, benchè assente (perochè Henrico, dopo la sua inauguratione al Sommo Impéro, mai più non si lasciò vedere in Italia, senon quattro anni dopo la morte del suo Auuersario) ancor dopo la morte di lui, che fù dell' anno millesimo ventesimo quarto; continuò nella pretensione di eleggere il Re d'Italia. Pretendeua egli dunque, che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già da' Germani assunto al Regno della Germania: così consigliati, e confortati dal moribondo Henrico, come osserua il Sigonio sotto l'anno medesimo alla pagina trecentesima cinquantesima seconda: *Chonradum Franconiæ Ducem, Virum consilio, manuque promptum eligite.* Si opposero sanamẽte molti Principi; insistendo con più giustitia, che fosse eletto vn'altro Italiano, Successore del Re Ardoino. Ma Hereberto, seguendo in tutto le altiere pedate del suo Arnolfo, conuocò similmente vn Concilio seditioso de' suoi Suffraganei, nel quale interuennero alcuni Principi senza cuore, e senza senno: e in dispetto de' Generali Comitij, andò personalmente in Germania, e condotto Corrado in Italia, gl'impose la Corona del Ferro in Milano. Carlo Sigonio al libro

al libro ottauo, pagina trecentesima-cinquantesima quarta, dell'anno millesimo-ventesimo sesto: *Chonradus autem simul vt nutantes res Italicas opportunè inuiseret, simul vt Insignia Regia, atq; Augustalia de more acciperet, primo vere expedito cum Exercitu in Italiam transit. Ibi ab Hereberto rogatus, Paschate Vercellis acto, Mottenses, qui in armis erant* (Vedi, come fù dagli Italiani accettata la Costitutione di Papa Gregorio Quinto, che senza loro consentimento diede l'Italico Regno agli Alemanni) *inuasit: atque eis vix dum inito prælio fusis veniam, pacemque petentibus haud grauatè, ipso permittente Archiepiscopo, gratiam, patriamq; restituit. His gestis, magno indè honore Mediolanum intrauit, ac Regium ab Archiepiscopo Diadema suscepit.* E Vuippo nella Vita di Corrado alla pagina quattrocentesima-trentesima terza, sotto l'anno ch'è detto: aggiugne, che di quella State, essendo l'Italia molto trauagliata dal caldo, si ritirò ne' Monti di là dal Fiume Ati à godere il fresco. doue dall'Arciuescouo di Milano fù per due mesi continui regiamente trattato: *Eo tempore maximus calor Italiam vexabat &c. Rex verò Conradus nemini cedens, nisi soli Deo, & caloribus æstiuis, vltra Atim Fluuium propter opaca loca, & aeris temperiem in montana secessit: ibique ab Archiepiscopo Mediolanensi per duos menses, & amplius regalem victum sumptuosè habuit.* E Bernardino Corio nella Storia di Milano, parte prima, sotto l'anno medesimo, scriue, che'l Re Corrado fù il primo, che riceuesse in Milano la Corona del Ferro: perochè auanti la cirimonia dell'Incoronatione soleua farsi in Magonza di Lombardia [come hai veduto] doue si conseruaua la Corona, istituita dalla Reina Teodelinda. La cirimonia fù prescritta grandissima da San Gregorio Magno in vn Rituale chiamato *Ordo Romanus*; E Carlo Magno nella sua Incoronatione dopo la prigionia del Re Desiderio, l'osseruò puntualmente. Vedi il Puteano al libro quarto, pagina centesima-nouantesima nona, e'l Sigonio, libro quarto, dell'anno settecentesimo-settantesimo terzo; scriue che'l Re Corrado, da poi che hebbe riceuuta la Corona in Milano, volle andare à Magonza, e ad esempio di Carlo Magno, rinouare l'antica vsanza, facendosi la seconda volta imporre sul Capo quella Corona da Hereberto; benchè questi ricusaua di farlo, come cosa soperchia.

174 *Corrado delle sacre Ceneri di Henrico, eccitando gli antichi incendij à danni dell'Italia, profanò le Dignità Episcopali &c.*) Queste cose si leggono pur troppo chiare nelle Storie del Corio, parte prima; del Sigonio, libro ottauo, e del medesimo Vuippo, Segretaro partialissimo di Corrado; il qual Vuippo alla pagina quattrocentesima-quarantesima prima, scriue che'l Re Henrico Figliuolo di Corrado detestò [benchè non in palese, per rispetto del Padre] quelle attioni, come esecrabili, e indegne di vn'Imperadore. Ma di questi fatti più acconciamente a' loro luoghi diuiseremo.

175 *Sepolto Henrico, i Vassali del Re Rodolfo suscitarono le pretensioni sopra quel Regno &c.*) Già più volte habbiamo diuisato, come i Principali della Borgogna, affidati della scioperatezza di Rodolfo, si vsurpauano intere Prouincie: e come Henrico, aspirando à quella Corona, haueа procurato, col mezzo della Reina Ermengarda, che disegnaua per quella via l'esaltamento de' suoi Figliuoli, di esserne inuestito etiandio per forza d'armi, come nelle antecedenti annotationi fù dichiarito: ilchè facilmente sarebbegli riuscito, se da' Principali del Regno, particolarmente dal Principe Beroldo, non fosse stato ributtato. Hora, essendo morto Henrico, le cui Armi [benchè non vallero à metterlo nel possesso] faceuano portar rispetto al Re Rodolfo, che l'hauea per testamento istituito herede; risuscitarono più violente le pretensioni de' Vassalli; armando ciascuno, non per diuidere il Regno, ma per vsurparne l'intiero Dominio. Vgóne Figliuolo di Roberto Re di Francia, non solo pretendeua il Regno Burgundo, ma spalleggiato dagli Italiani aspiraua alla Corona Imperiale. Glabro al libro terzo, capitolo vltimo: e'l Monódo sotto l'anno millesimo-ventesimo quarto: *Hugo Roberti Francorum Regis Filius, non ad hanc modo, sed ad Imperij spem Italorum votis erigebatur.* Oddóne Conte della Celtica, nato di Berta Sorella di Rodolfo, nodriua gli stessi pensieri: prendendo le parti di lui Geroldo Figliuolo di Balduino Conte di Fiandra, che hauea sposata Berta, nata di Matilde, altra Sorella di Rodolfo. Ma sopra tutti pretendeua Corrado il Sálico, non sol come Nipote di quel buon Re [perochè hauea sposata Gisela, nata da Gerberga Sorella di lui, e da Hermanno Duca di Sueuia: ma pretendeua, come Successore ad Henrico il Santo; da Rodolfo, come dicemmo, istituito herede per l'astutie della Reina Ermengarda. Preuenendo però i consigli degli Auuersari, s'impadronì con l'Armi (auuegnachè Ridolfo nol consentisse) di vna parte del Regno: la quale, placato dalle lusinghe della Nipote Gisela, come scriuono alcuni; gli consentí di buon grado, se non fù anzi p timore di perdite maggiori, che non harebbe potuto sfuggire; attaccando Guerra col proprio Nipote, che già vedeua nella Carriera del Sommo Impéro. Così Vuippo nella Vita di Corrado alla pagina quattrocentesima-trentesima prima.

176 *Senza il valore di Vmberto, non rimaneua à Rodolfo di due Regni altro che'l nome.*) Corrado, poichè hebbe soggiogata vna parte della Borgogna, e presone possesso; si trasferì necessariamente in Italia, ed in Milano, doue riceuè la Corona del Ferro, da Hereberto in dispetto de' Comitij: e indi à Roma [tacendo tutti gli

Auuersari,

Auuersari, e soffrendo] à riceuere dal Papa il Pomo d'oro, come si dirà. Inaugurato senza contrasto; come se la base più sicura di vn grãde Impéro, fosse la depressione de' Popoli, gravò le Città Longobarde di così strane impositioni, che tutte con publica solleuatione giurarono (ò consentisse Hereberto, ò non consentisse) di più non sofferire alcun Re, il quale comandasse loro, senon quello, che loro fosse in grado. Hauendo ciò inteso gli Emoli di Corrado: ed essendo certi, che molti Prelati dell' Impéro, da lui grauemente offesi, abbandonato haueano il suo partito; sdegnando di essere comandati da vn Capo macchiato d'Incesto; perchè Corrado hauea sposata Gisela Vedoua di Ernesto Duca di Sueuia, suo Parente; confortauano i Popoli con occulti consigli, e adoperauano nel guadagnare gli animi de' più cospicui, per accrescere la lor fattione. Armarono dunque frà gli altri contra Corrado, Friderico Duca di Lorena, Conone Duca di Vormatia Cugino, ed Ernesto Duca di Sueuia, Figliastro dello stesso Corrado; il quale diede il guasto all'Alsatia, e disolò alcune Castella del Conte Vgóne, Consanguineo dell'-Imperadore. Indi raunato vn'Esercito di Gióuani Soldati, entrato nella Borgogna, si fece forte in certa Isola: ma'l Re Rodolfo, per timore di offendere l'Imperadore, riceuendo vn suo Nimico nel proprio Stato, lo fece desistere dall' inchiesta. Ma egli riuolse l'armi in altre parti. Vuippo al libro citato, pagina quattrocentesima-trentesima quarta. E questi furono gli scotimenti, contro cui adoperò il Conte Vmberto, sempre fedele à Corrado, come à Rodolfo, per sostener loro il Regno della Borgogna, e della Prouenza, acciochè non venisse da' Ribelli vsurpato, e manomesso. Gli Annali Manoscritti della Real Casa: *Sed Humberti fides, constantiaque enituit his turbis: neque enim passus est aliò traduci, quàm quò Rodulphi Regis sui mens inclinabat.* E molto più adoperò à fauor di Corrado, per difendere la Vedoua Ermengarda, dopo la morte di Rodolfo contra gli stessi Ribelli, che dinuouo si solleuarono, come a' suo luogo diremo.

177 *Beroldo hebbe da Rodolfo in mercede delle sue bellicose fatiche, vn faticoso Gouerno di due Regni.*] Questo si pare assai chiaramente dall'antidetto: e'l Guicenone, che hà refutate, come fauolose le prodezze di questo Principe, per le quali salì à sì grande stima in que' Regni di Arles, e di Borgognia, da lui difesi; scriue nella sua Storia Genologica, alla pagina centesima-ottantesima quarta, che Beroldo hebbe dal Re Rodolfo la Sauoia, e la Mauriana per merito del suo valore adoperato à prò della sua Corona: ed accenna le Patenti dettate in Aix dell' anno millesimo. Ma la Mauriana gli fù donata dopo la Vittoria conseguita al Passo delle Scale, che habbiamo diuisata all'annotatione centesima-quarantesima seconda. Onde Manfredi perdette con la battaglia ogni speranza di far progressi in auuenire contro à Rodolfo, troppo virilmente difeso dal valor di Beroldo. Memoria luculentissima della Real Casa, ostentata però nelle paréti del nuouo Palagio; ed animata con la seguente Iscrittione, che è vn'Epilogo di tutte le glorie di sì gran Principe.

SABAVDIÆ SERVATORI BEROLDO,
REGENDOS TRADIT SABAVDOS
RODVLPHVS BVRGVNDIÆ REX.
ET LABORVM MERCES EST LABOR.

La quale Inscrittione apresso è spiegata in questi termini. *Hunc enim de Liguribus triumphantem, Rodulphus Arelatensium Proregem, & Sabaudiæ, quam seruarat, Principem constituit.* E nel Principato, ò Ducato della Sauoia è compresa la Mauriana. E che Beroldo gouernasse il Regno della Borgogna, l'afferma lo stesso Guicenone alla pagina precitata, dicendo, ch' egli hebbe vna grande autorità nella Corte di Rodolfo Re di Borgogna, e di Prouenza, e che fù fatto Luogotenente Generale del suo Regno: e cita la Crónaca latina manoscritta di Sauoia, del Monastéro di Altacomba apresso Delbene: spiegando in questo senso le parole, *Gerandus (Beraudus) non fuit Comes, sed Officialis Regum Arelatensium.* Ed alla pagina centesima-quarantesima seconda produce l'impronto d' vna moneta, intorno alla quale si leggono queste parole. *Mar. Sassonia*: e nel centro queste lettere: *Be.Pr.* da lui interpretate: *Beroldus Præfectus*, perchè fù Prefetto, ò Gouernatore del Regno di Borgogna.

178 *Il qual rifiorito nella Sauoia, nella Mauriana, e nel Piemonte; fruttò poscia per sempre Fiori di Heroi alla custodia dell'Italico Regno, e della Cattolica Fede.*) I Principi della Real Casa di Sauoia già dal Primo Vmberto per maritale, ed hereditaria ragione furon chiamati Marchesi d'Italia: Voce che nel Germanico Idióma, altro non suona, che *Custodi dell'Atrio*, e dell'ingresso del Regno Italico. Questa osseruatione, e le parole son dell'Autore di questa Historia, alla pagina centesima-diciasettesima del secondo Volume de' suoi Panegirici: e siegue così: *Egli è inoltre certissimo che nella Creatione del nuouo Mondo Imperiale, da poi che ogni cosa profana e sacra era stata inuolta in vn confusissimo Caos: essendosi stabilito, che il Temporal Monarca, per le mani del Monarca Spirituale riceuesse nel Vaticano quell' aureo Cerchio, che alle humane grandezze impone il colmo; per fomentare il subordinato comercio di Cesare con Pietro; del Mondo Temporale con lo Spirituale: solo frà Potentati Italiani, il Conte di Sauoia fu assunto al Vicariato perpetuo del Corpo dell' Impéro: troppo importando all' vna, e all' altra Monarchia*

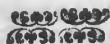
à qual Cuſtode ſi commetteſſero le chiaui di queſto Atrio; per cui l'Imperador Romano, ò temuto, ò temente, douea ſpignere nell'Italia il primo paſſo. Oſſeruò pertanto in conſeguenza, che Iddio prouido, ſecondo l'importanza del Carico, e l'eſigenza del Luogo; fè naſcere vna linea de' Principi nell'vna, e nell'altra laude preclari; acciochè al Regno Germanico con l'Italico, ed al Principato Politico con l'Eccleſiaſtico, ſeruiſſero di Saldatura. Quinci per ſingolar priuilegio, Principe di queſto Regal Sangue non nacque mai, nè di baſſo cuore, nè di macchiasa Religione: ma tutti e forti, e pietoſi &c.

179 *Principe molto pio era Beroldo: e però dopo di hauer dati ad Vmberto documenti da Santo, ſantamente morì com'era viuuto.)* Che Beroldo moriſſe in concetto di Santo, dourebbe baſtare per proua queſto ſolo argomento: che'l Guicenone; il quale confutando, come fauole le ſue impreſe più memorabili, approuate quaſi da tutti gli Scrittori antichi, e moderni; non riproua queſta gloria alla Real Caſa, di riconoſcere la ſua Origine da vn Principe, che vgualmente feroce in guerra, e pietoſo in pace, terminò la vita frà l'armi con vn ſanto fine. E benchè l'argomento negatiuamente didotto dall'autorità, frà Dialettici non conchiude: frà gli Storici, nondimeno è vn'argomento aſſai forte. Oltre di ciò accenna egli ſteſſo il Teſtimonio autoreuole di G. Fabr. Scrittore Alemanno nella Saſſónia illuſtrata ſenza contradirgli. E'l Padre Monódo col teſtimonio di Giouanni Botéro nel ſuo Trattato de' Principi Criſtiani, libro primo; ſcriue ne' ſuoi Annali della Real Caſa: che Beroldo, eſſendo ſtato Vicerè di Borgogna, e di Prouenza, laſciò il gouerno della Sauoia, e della Mauriana ad Vmberto ſuo Figliuolo: attendendo egli al regimento di que' due Regni con tanta integrità, che ſi acquiſtò apreſso di tutti il nome di Santo. Onde il ſuo Sepolcro fù ſempre in molta veneratione nella Città di Arles: e Caterina de' Medici Reina di Francia, paſsata in quella Città in viſitando la Prouenza, ſpinta non sò ſe più da curioſità feminile, ò dalla ſama della Santità di quel Principe; fecé aprire la famoſa Tomba, e vide quella Spada glorioſa, che dopo tante Palme mietute alla Religione, agl'Imperadori, a' Re di Prouenza, e di Borgogna; propagò nella Sauoia, nella Mauriana i più pacifici Vliui, che poſsa vantare di hauer colto, ſotto a' Principi nouamente acquiſtati, alcun'altra Prouincia. Eſempio efficaciſſimo, traſmeſso così felicemente nell'animo de' Reali ſuoi Poſteri, e Succeſsori; come ſe per vna continuata, e ſucceſſiua metempſicoſi, traſmigrate foſsero l'Anime degli Aui, e de' Genitori ne' Figliuoli, e Nipoti; naſcendo ſempre inſino dal primo Ceppo l'vn dopo l'altro doppiamente armati di Religione, e di Fortezza, per impugnare all'huopo la Spada in difeſa della Cattolica Fede, e dello Stato; conſeruando la pace a' ſuoi Popoli, ed alla Italia: Cuſtodi dell'Atrio, cioè dell'ingreſso della Italia: come ſuona la voce: *Marcheſi d'Italia*.

Fine del ſettimo Libro.



DELLA HISTORIA
Dell'Augusta Città
DI TORINO
LIBRO OTTAVO.





ORTO Beroldo, il Marchese di Susa, non ricordandosi, che la Pace contratta in Asti, gli era costata la perdita di Pinarolo, vno de' più forti Presidij della Subalpina; colto il tempo che l' Vmberto, delle Giuriditioni, e del valore Paterno legitimo Herede, era assente; andò con Esercito frà Transalpini ad attaccare vn'altra volta la Mauriana. Ma, come la Pace più dolce e più dureuole, è Parto ordinario delle più aspre e più lunghe Guerre: così fù di mestiere, che Olderico Manfredi concepisse dinuouo vn' aspra contesa, la qual partorisse vna volta alla nostra Città, ed alle vicine Prouincie vn' imperturbabile quiete. Intesa però Vmberto la nuoua, corse ratto alla difesa del suo Contado: e col suo valore fece ben tosto conoscere all' Infestatore de' suoi Stati, sè essere più facile ad essere legato con vincoli di amistà, che ad essere vinto con l'armi. Perchè Manfredo, turate l' orecchie verso quella parte, oue troppo facilmente aperte le hauea ad ascoltare le turbolente persuasioni degli Amici interessati, ed ambitiosi; diede luogo à più quieti e più salutari consigli. Ripeteua nella sua mente l'esito infausto della Lega offensiua fatta co' Genouesi, ed altri, che si son detti, contro al Re Rodolfo: le cui Armi, comandate da Beroldo Padre di Vmberto, gli erano state tanto pernitiose. Conosceua per proua nella presente Guerra, essere Vmberto non men valoroso, e co' medesimi appoggi

del Padre, nella Borgogna, nella Italia, e nella Germania, come Consanguineo dell'Imperadore. I soccorsi de' Collegáti Marchesi di Monferrato, e di Saluzzo essere stati sempre deboli, e minori della espettatione. La ferocia de' Sássoni nel guerreggiare, congiunta con la Fortuna, e con la Forza, non presagire differenti successi degli euenti passati. La perdita di Pinarolo ageuolare al Nimico nuoui progressi nella Subalpina: potendo egli tenere le stesse prattiche del Padre col Vescouo Torinese, molto amico di Cesare. Pericolar'egli perciò di perdere altre proprietà, anzi che poterne vindicare le perdute, ò conquistarne delle nimiche, rese troppo sicure dalla natura de' siti Scoscesi ed inaccessibili. Per contrario, essendo egli in vn Posto soggetto alle inuasioni assai facili, non sol della Transalpina; mà di tutte le Gallie; poteua Vmberto col chiamare, e l'vne, e l'altre, ad arbitrio inondare con l'Armi proprie, ed ausiliarie, non solamente la Valle di Susa, e le Alpi Cottie, mà ancora il Piemonte. Essere dunque più saggio spediente, l'assicurarsi con qualche perdita la Pace presente, che l'arrischiare di nuouo sù la speranza di vn'incerta Vittoria: mentre sapea di certo, essere proprio della Discordia il disfare in cortissimo tempo ciò, che apena può la Concordia fare in più secoli. L'vnica sua Figliuola Adelaida, che gli restaua herede legitima de' suoi Stati, essere l'vnico argomento, per dare vn fine anche honoreuole ad vna Guerra molto mal cominciata: partito vgualmente acconcio, e vantaggioso al Nemico, ed à se stesso; e però sicuro, che sarebbe stato volontieri accettato.

Da somiglianti considerationi mosso Manfredo, che più non poteua senza pietà mirare i suoi Popoli gemere sotto alla graue salma di tanti disagi, che lor recaua la Guerra: antiponendo all'odio priuato l'amor della Patria, si persuase di poter'estinguere ogni fiamma di Guerra, col Maritaggio di sua Figliuola. Ed apunto col nodo amoroso della Principessa Adelaida legato Vmberto, furono sciolte le catene alla Pace esiliata, facendola ripatriare per sempre. Ottimo consiglio di vn'ottimo Principe, che hà il senso nella ragione, e non la ragion nel senso. Preso dunque il parere del suo Conseglio, dal quale fù approuata la opportuna risolutione; inuiò Messaggieri ad Vmberto. Gli riceuette egli benignamente, e sentita la loro ambasciata con molto piacere; come amator della pace, benchè di genio bellicoso; prese tempo per la risposta. Consigliatosi il

fortu-

fortunato Principe ſeco ſteſſo : ed eſaminate attentamente le conditioni di vn partito , che potea veramente chiamarſi degno di vn Principe ſuo pari , mentre gli offeriua con la più bella , e più ſaggia Principeſſa tanto ampie Giuridittioni in dote ; accettò la propoſta [2] Le Nozze fur celebrate con pompa vguale alla lor grandezza : mà l'allegrezza de' Popoli à lor ſoggetti fù ſenza miſura : percioché fù ſentita medeſimameute da più Prouincie confederate . Si rallegrò la Sauoia nel vederſi ; terminata felicemente ogni guerra , accreſciuto ſenza Spada l'Impéro . Si rallegrarono i Subalpini , e più la noſtra Città , che n'era il Capo , veggendoſi dopo tanti diſagi aſſicurata la pace , con l'acqniſto di vn Principe , la cui proſperità con tante aderenze lor prometteua Secoli , de' paſſati molto migliori. Ed in fatti [3], eſſendo venuto à morte Rodolfo , rinuigorirono le antiche ſolleuationi de' Maggiorenti nella Borgogna . Fauoriua i diſegni di quegli Animi ambitioſi di renderſi indipendenti , percioché Conſanguinei alcuni del Re ; l'aſſenza di Corrado Succeſſor di Rodolfo , impegnato nella Guerra di Schiauonía . Perſuaſero coſtoro ad Vmberto , eſſere venuto il tempo opportuno di renderſi aſſoluto nel ſuo Contado , e inſieme di accreſcerlo , con quella parte del Regno , che gli ſarebbe toccata nella diuiſione , ò che ſarebbeſi egli ſteſſo guadagnata con l'armi ; volendo con eſſo loro impugnarle contro all'Imperadore [4] . Oddóne Conte della Celtica , Nipote del Re defonto , s'impadronì di molta parte della Borgogna ; facendo gli altri progreſſo nella Prouenza . Mà Vmberto , ſordo à quelle incantagioni , non ſolo ſi contentò di ſtare trà ſuoi limiti neutrale frà que' tumulti , ma veſtite [5] l'armi à fauor di Corrado , fece ampia fede della ſua fedeltà contro à Ribelli , traendone molti nuouamente alla obedienza Ceſarea. Quindi que' medeſimi Imperadori , che altre Prouincie ſperimentarono molto crudeli , per la infedeltà de' Vaſſalli , da' quali erano poſſedute; agli Allobrogi , ed à Subalpini (come appreſſo vdirai) per la fedeltà di Vmberto loro Principe , de' Cittadini , e de' Veſcoui Torineſi ; furon benefici . Haueua [6] Vmberto col Re Rodolfo , ſeguito à Roma il Re Corrado , ito à riceuere dal Papa le Inſegne del Sommo Impéro , le quali riceuute , con le vſate adorationi in San Pietro , fù dal Popolo con molta letitia acclamato [7] *Auguſto* , *Patritio* , *Imperadore* : e la Reina conſecrata anch'eſſa Imperadrice , acclamata *Auguſta* . Solleuato così ageuolmente il Re Corrado all'-

auge

auge dell'humane grandezze, non si dimenticò trà gli applausi di Roma le solleuationi, che pur'anche non erano ben' estirpate nella Borgogna. Considerò, che per mantenere intera sul capo à Rodolfo la Regia Corona, che senza vn fido, e forte ostacolo molto pericolaua d'essere partita, e quindi tolta al proprio Capo già dichiaratone herede, molto valeua Vmberto, che trà i principali teneua il primo luogo appresso del Re, come Luogotenente Generale del Regno. Volle per tanto in quell'Augusto [8] Consesso de' Principi honorarlo del Titolo Comitále della Sauoia, e della Mauriana; dichiarandolo Vassallo Imperiale; acciochè la Spada di lui, si come era la Chiaue, che poteua à sua voglia aprir, e chiudere il passo delle Alpi; si tenesse maggiormente obligata à seruire di freno (come già quella del Padre) alle seditioni intestine, ed alle inuasioni straniere. Sichè Vmberto, [9] succeduto appresso il Re di Borgogna nella medesima stima, e con gli stessi Titoli di Beroldo suo Padre; anche appresso Corrado ne' Carichi, e nella Fede conseguì lo stesso grado, che tenne il Padre appresso di Ottóne. Ma, [10] come le humane allegrezze vengono circonscritte da vn punto: quelle di Corrado corsero pericolo di esser estinte ancora nascenti. Vna lieue contesa di due homini vili, [11] Romano l'vno, e l'altro Alemanno, fece solleuar tutta Roma contro agli Alemanni, à segno che non voleua essere meno forte il loro Esercito, per non rimanere da quel gran Popolo trucidato. [12] Voto inuecchiato de' Romani, dopo di hauere, ò per timore, ò per forza inchinata nel Solio Imperiale la Barbarie Alemanna, il valersi d'ogni lieue pretesto, per iscuoterne il graue giogo, non solo da Roma, ma da tutta l'Italia altretanto abominato, quanto è amata hoggidì la pietà degli Austriaci Imperadori. Molte hore durò l'horribile contrasto con molta strage di amendue le parti, che non terminò, se non con la fuga de' Cittadini; i quali combattendo senza ordine, & senza senno; hebbero il peggio dell'Armi; e fù [13] il giorno vegnente costretta la insania loro à publica amenda. Sedate al solito fra' Cittadini, e fra' Germani le cose; passò Corrado nella Puglia. Gli riuscì molto facile il soggiogarla interamente in brieue tempo: perchè, hauendo prese, e manomesse alcune Città con la forza; l'altre il terrore soggiogò senza ferro al suo barbaro Impéro. Ma, [14] essendo per quei dì quella fertil Prouincia sottoposta alle ruberíe de' Saraceni, e de' Greci, ed à se molto premendo il ritorno in Lombardia; vnì à suoi

Principi

Principi certi Normanni, colà rifuggiti, che la difendessero da que' Ladroni. Venuto indi; senza più toccar Roma, in Lombardía, [15] beneficò il Vescouo di Vercelli, donandogli tutto il Contado. Morirono di quell' anno due Huomini insigni; Bononio Abbate di Lucedio nel Vercellese, e Gottifredo Abbate di Noualesa, e di Bremme: e benchè Santi amendue; fur nondimeno cagione le morti loro di commouimenti in sè contrari ne' Popoli del Marchesato di Susa, e del Contado di Vercelli: facendo l'vna versare pietose lagrime, per la perdita irreparabile di vn Santo Padre; e l'altra spargere il sangue, per la pretensione di vn'empio Figliuolo. Perochè, intesa Odilóne [16] la morte di Gottifredo, tornò la terza volta à pretendere l'Abbadia di Bremme. E come l'ambition di regnare fù sempre l'Officina delle seditioni; s'armarono i Torinesi à fauore de' Monaci, che nol voleuano. Odilóne però dubitando, che il Marchese di Susa, che ne haueua la nomina, come Fondatore, nol ributtasse; si procurò à tempo la gratia del Vescouo d'Asti, che del Marchese era Fratello. Perlochè, armatosi Manfredi contro i nostri Cittadini, li ripresse: ed Odilóne, inuadendo con quegli aiuti il Monistero, se ne fece Abbate per forza. Sapendo però Landolfo, quanta ragione hauesse la nostra Città, di opporsi à cotesta Elettione; fece incarcerare Odilóne, nè prima gli diede la libertà, ch'egli hauesse giurato il douuto seruaggio. L'iniquità mai non hebbe in niun tempo à mendicare le difese: bastando esser' empio, perchè più v'inclini à proteggerlo anche il braccio autoreuole de' più giusti. Odilóne [17], confermato da Cesare, e da Manfredi, Abbate di Noualesa, di Torino, e di Bremme; cominciò à portarsi più da Soldato, che da Abbate. Anzi niuno de' Soldati darebbesi, neanche occultamente ad vna vita men licentiosa di quella ch'egli menaua sù gli occhi di ognuno. Il suo Salterio eran le Carte, i Digiuni l'Ebrezza, le Meditationi lasciuie. E per compagni de' suoi scandalosi vestigi, conducendo Masnadieri, a' quali donaua quei Beneficij, che doueuano alimentare i Monaci; con nuoua specie di Simonía rimuneraua co' beni della Chiesa i Mezzani delle sue dissolutezze. Ma più oltre passò l'immoderata libidine del Pseudo-Abbate. Non contento ancora di tiranneggiare i Monaci, e dissipare i Fondi, e l'entrate di tre Monisteri; corrotto con ricchi doni Alberico Vescouo di Como, fauorito dell'Imperadore; ottenne, che tutte le Terre delle Abbadie à sè giurassero homaggio: vergognosamente falsando

ſando quel Detto de' Leggiſti. *Quegli eſſere più degno del Grado, che dal Principe vien eſaltato*. Era Corrado venuto à Vercelli, da Ardeti coinuitato à celebrare iui la Santa Paſqua: dopo la quale venne à Torino, molto ſollecito di obligarſi li Cittadini, ſempre obedienti, e fedeli à tutti gl' Imperadori, ò buoni, ò cattiui, che venieno da' Sommi Pontefici incoronati. [18] Diede però l'vniuerſale Gouerno ad Vmberto non ſolo de' Taurini, ma di tutta la Subalpina, e delle Alpi, per hauerne (come ſi è detto) libera negli vrgenti la ſalíta, e la diſceſa. Tanto più hora, ch' egli ſcorgeua dagli andamenti di molte coſe paleſi, le aſcoſe mine di nuoui tumulti; che indi à poco ſcoppiarono fuori nella Italia, nella Vngheria, nella Germania, e nella Borgogna: del cui Regno eſſendo Vmberto il Vicerè, ne tenea à gran capitále la Spada. Ma vn Priuilegio, ch' egli ſteſſo hauea fatto all' Arciueſcouo Milaneſe, di conſecrare il Veſcouo di Lodi, fù cagione di vna guerra molto crudele frà quei di Lodi, e di Milano. Molti Prelati, e Primati Circompadáni ſi armarono, parteggiando chi per vna parte, e chi per l'altra. Alarico [19] Veſcouo Aſtenſe preſe de' Laudeſi le parti contra Hereberto: ed eſſendo egli molto animoſo, e bellicoſo; nel primo attacco tanto inoltroſſi nelle Squadre auuerſe, che rimaſe in poter de' Nimici; da' quali fù tenuto in iſtretta prigione; fintanto che ritornato da Roma l'Imperadore, lo fece rimettere in libertà. Ma non però terminarono le conteſe, prima che foſſe riuocato quel Priuilegio à fauore del Veſcouo Aſtenſe: il che partorì nuoue, e più fiere ſolleuationi contra Corrado nella Lombardía, che ſi diranno. Ma prima deuo la penna ad vna ſanta impreſa di Alríco. Queſti ſapendo veſtir l' armi guerriere, ſenza ſpogliarſi del Cattolico zelo; frà le conteſe, nelle quali era ſouente per intereſſi priuati rauuiluppato dall' ambitione de' ſuoi Riuali; mai non traſcurò niun publico biſogno della ſua Greggia, nè la difeſa publica della Fede. In Monforte Caſtello per quei dì preſidiato, e ſottopoſto alla Dióceſi d'Aſti, [20] ſi ſcoprì eſſere iui profeſſata vna delle più falſe Religioni, che mai per l'auanti haueſſe inuentate l'Inferno, la quale hauendo macchiati i più nobili di quel Caſtello, era così tenacemente radicata ne' loro animi, che nè pure la morte poteua sbarbarla. Rinouata la infamiſſima Idolatria de' ſuperſtitioſi Pagáni, adorauano falſi Numi; & per fare onta al vero Dio; ſeruando il rito de' perfidi Hebrei, da Dio anticamente gradito; offeriuano Vittime dell'antica Legge: S'armò dunque ſantamente ſdegnato

Alrico;

Alríco; e chiamate l'Armi Ausiliarie di Manfredo suo Fratello, e d'altri circonuicini Prelati, e Marchesi; diedero molti assalti à Monforte, per espugnarlo. Era quel Presidio dalla Natura, e dall'Arte reso presso che inespugnabile: ma più difficili ad espugnare erano i cuori di que' maluagi che l'habitauano. Imperoché, preso finalmente il Castello, e presi molti di essi; anzi che detestare quell'insana opinione, sofferirono la morte più crudele. Furono dunque fatti ardere viui l'vn dopo l'altro: nè valendo l'esempio de' primi à rimouere la pertinace prauità degli vltimi; tutti morirono à quella maniera ostinati martiri dell'Inferno, donde haueua tratta origine la loro Fede.

Ma la mia penna molto più deue alla fama di Ottóne Guglielmo Duca della Borgogna Ducéa; che alla infamia di que' pessimi huomini solo degni di quella luce, che hora dagli eterni'ncendij riceue il loro errore. Dunque, hauendo la morte, nata vgualmente per punire gli empi, e premiare i buoni, indi à poco chiamato all'eterna quiete quella grande Anima: che di Rampollo strappato per forza da vna Pianta sbattuta da' Venti,[21] Greco, ed Aquilone; e traspiantato nel suolo della Borgogna oltre Sonna; diuenne[22] Ceppo de' più grandi Monarchi; gli douerei per ogni ragione solennissime esequie. Ma, potendo chiamarsi viuo, anzi che morto, quell'Heróe, che ancor dopo morte col valor[23] de' Figliuoli, e de' Nipoti, da lui non dissimili, acquistò Regni; toccherò sol di passaggio li suoi Natáli, e le alte fortune, alle quali fù solleuato dalla sua caduta, per due ragioni. La prima, per mettere in chiaro[24] l'abbagliamento sopraccennato di vn Moderno Scrittore; Che quest'Ottóne Guglielmo sia lo stesso Beroldo, Ceppo Regale de' Principi di Sauoia, la cui Origine tutte le Historie da vna più antica, e chiara Fonte, han deriuata. La seconda, per ribattere necessariamente la maledicenza di vn più Moderno: che inuidiando alla Lombardía, ed al Piemonte le glorie più illustri, và astraendo sofistiche conghietture; e corrompendo le Voci con friuole, e sciocche Sinonimíe, per isfogare vna critica, e rabbiosa voglia di detraere alla fama di questo glorioso Principe; come hà fatto alla riputatione di Ardoino vltimo Re d'Italia di lui Cugino; e degli Aui loro; chiamandoli tutti *Violenti Inuasori del Regno Italico*, ed *Vsurpatori del Marchesato d'Iuréa*, di cui furono legitimi Re, e Marchesi; come parlano tutte l'Historie. Fù dunque[25] Ottóne Guglielmo Figliuolo di Adalberto Re d'Italia: che insieme con Berengario suo Padre, odiato dal Papa, abbandona-

to dagl'Italiani, e tradito da' Greci, fù costretto à cedere alle violenze di Ottóne Secondo il proprio Regno; e morirsi d'affanno. Abbattuto lo Stelo, non parue nè pure al rigido Ottóne d'essere sicuro, se insieme non diuelleua dal seno della Madre Gersinda questo Germoglio che ancora fioriua. Pauentando adunque Ottóne il Grande vn picciolo Ottóne, le cui mani peranche inette à trattare l'armi, non gli potean far male; mai non quietò, finchè non l'hebbe legate. Proprio de' Tiranni far tremare ognuno, e tremar'essi ad ogni moto, di cosa anche leggiera. Imponendogli dunque il castigo, prima ch'e potesse esser Reo; comandò, che' [26] l'infelice Bambino fosse rinserrato in vn Romitorio della Città di Pauía, oue da' Monaci meglio era guardato, che nutrito. Ma niuna Rocca, per forte, e custodita ch'ella sia, è impenetrabile, quando il Cielo prende le parti dell'Innocenza. Vn [27] Monaco astuto, e pietoso hebbe via di rubarlo tacitamente al Monistero; e restituirlo à Gersinda, già rimaritata ad Henrico Duca della Borgogna. Riconosciuto Henrico, che di legitima Prole era priuo, nel suo Figliastro, benchè Giouinetto, l'Indole generosa de' suoi Maggiori; [28] di Padrigno diuennegli Padre per adottione, e lasciollo herede del suo Ducato. Solleuato à quel grado capace d'inuidia, perdè il Padre adottiuo; e gli fù inuidiato il Patrimonio dal Re Roberto di Francia, Figliuolo di Vgóne Capetto; che si presumea solo e legitimo Successore del Duca suo Zio. Inuase dunque Roberto [29] con vn' Esercito formidabile di Franchi, e di Normandi ausiliari la Borgogna, dichiarandone Duca, Henrico suo Figliuolo. Ma fù quel Titolo vuoto di effetto: perciochè dal valore di [30] Ottóne col soccorso de' suoi Amici, e con la fedeltà de' medesimi Borgognoni, fù la Borgogna validamente difesa; e costretto Roberto à ritornarsene in Francia senza Ducato. Guadagnato [31] indi l'animo del suo possente Nimico: e rassicurata con arti pacifiche la mal sicura Vittoria: godette poscia in pace il suo Ducato: e per le ragioni della Madre, e della Moglie, [32]acquistò più altri Principati dell'Austrasía, della Francia, e della Prouenza. Ma non fù minore la sua fama per li Maritaggi delle Figliuole, e delle Nipoti, le quali [33] fornirono di Reine tutte le Monarchie dell'Europa. Onde ciascun può vedere quanto [34] diuersa origine da questa hebbe la Real Casa di Sauoia: quanto à gran torto venga Ottóne chiamato Ribelle al Re Roberto: e quanto maligno sia quello Scrittore; che non potendo nuócere a' Posteri, viui da lui

odiati

odiati, oltraggia con rabbiosi'nchiostri le glorie degli Aui morti, che più non han senso, nè mano per vendicare gli oltraggi. Costui dunque sentendo piacere, che sia vscito della penna di vn Historico partiale del Re Roberto, pretendente (sicome auanti fù diuisato) che à sè spettasse il Ducato del Zio: che Ottóne à lui fosse Ribelle; esce fuori di sè, ed entra in sospetto: che la voce *Captiuum*, significante in questo luogo la prigionia di Ottóne ancor fanciullo, voglia dire ch'egli [35] fosse macchiato di empietà. Peroché (dice egli) spiega l'Italico Idióma nella sola voce *Cattiuo*, il Prigioniero, e l'empio. Ma che occorre farsi cattiuo interprete di vn Vocabolo equiuoco, doue parlano con buon senso agli occhi del Mondo i Fatti palesi? Rimettendo però la Causa di vn Calonniato Innocente al sano giudicio di chi senza passione legge, e scriue Historie; tronco volontieri vn'esaggeratione infruttuosa della malignità di vn Momo frenetico, e forestiero; per discorrere fruttuosamente della Pietà di ottimi Principi del Paese.

Regnauano di que' tempi odj mortali frà tutti quasi i Monarchi, e Principi del Cristianesimo, e pur tuttauia da quelle mortifere passioni (chi'l crederebbe?) nacque vna viuissima emulatione di rinouare ne' Principati loro tutte le Basiliche, ò fabricarne di nuoue. Ed era cosa molto [36] marauigliosa (particolarmente nella nostra Italia, e nelle Gallie) che, quantunque non vi fosse huopo niuno; molte si rifaceuano, le quali pure si vedeuano magnificamente costrutte. Haresti detto, che il Mondo da sè medesimo scotendo dagli hómeri le antichità, sollecitasse di essere vestito di nuoui ornamenti. Perochè non solamente le Chiese Metropolitane, e i Monistéri col dispendio de' Principi, de' Vescoui, e degli Abbáti, mutauano forme: ma etiandio i Piccoli Oratorij de' Poueri Villaggési, si rabelliuano, ò con nuoue costrutture, spianate le antiche; si faceuano più sontuose, e più grandi. Ma sopra tutti celebre fù la pietà di Olderíco Manfredi Marchese di Susa, e di Berta d'Iuréa sua Moglie: esempio a' Posteri felicemente trasmesso, e pratticato immediatamente dalla Contessa Adelaida loro Figliuola, e Progenitrice della Real Casa, dagli cui Principi fù in ogni tempo singolarmente imitata. Lo splendore delle loro pie opere, fù quella luce, di cui scrisse la Veritá: che posta in luogo sublime, tramanda i suoi fulgóri agli occhi di tutti i Fedeli. Ben ne fanno fede le Magnifiche Fondationi di due Signorili Abba-

díe , cominciate quasi ad vn tempo. Vna fù l'Abbadía [37] di San Giusto Monaco , e Martire nella loro Città di Susa : doue alcuni anni prima haueuano fatto portarne il Sacro Deposito , ritrouato nella Prepositura di Vltio. L'altra di [38] Santa Maria nel luogo di Caramagna , amendue sotto la Regola di San Benedetto : e come ne' Diplómi si legge , ricchissimamente dotate. Al Monistero di Caramagna , di cui Richilda Discepola della Beata Libánia , fù prima Abbadessa ; diedero molte Giurisdittioni in Pollenzo , nella Città di Salusso , Caramagna con tutta la Valle di Macra , l'Isola detta Gallinaria , ed altre Terre, da lor possedute nelle Dióccsi di Torino , di Asti , e di Alba. Ma dopo il quarto secolo di santa vita , essendosi le Monache molto rilassate ; da Papa Felice Quinto (che fù Amedéo Settimo di Sauoia , detto il Pacifico) furono quelle Vergini Fatue annullate ; e nell'Abbadía introdotti Monaci dell'Ordine istesso. A San Giusto (il cui Primo Abbate fù vn Monaco Benedittino , Huomo per la Dottrina , e per la Santità molto stimato) donarono la terza parte della Città , e della Valle di Susa , e molte altre Terre del lor Dominio : il celebre Monasterio di Pulcherada, costrutto soura il Pò , con tutte le Giuriditioni , e pertinenze , dal Fiume [39] Stura insino alla sommità delle Alpi. Mossi da questo esempio Abellino ed Amaltruda sua Moglie , Signori di Salmatore , fondarono la nobile Abbadía di San Pietro di Sauigliano , Dióccsi di Torino : la quale arricchirono di molte Proprietà , che nel Diplóma di fondatione si leggono. Ma perciochè niuna di quelle cose hà fermezza , la cui duratione vien misurata dal Tempo ; queste pie Opere , che ne' loro primi auspíci pareuano essere sol misurate dalla Eternità ; hanno prouate pur anche le temporali vicende. L'Abbadía di Sauigliano , fondata con dipendenza dall'Insigne Cenóbio di San Michele , per la santità de' suoi Monaci , che iui hoggidì ancora fiorisce , independente si è resa. L'altra per la rilassatione de' suoi Cenobiti , fù sottoposta a' Secolari , e quella di San Giusto , a' Canonici Regolari , detti Lateranensi : così minuite l'entrate , così mutate ciascuna nelle costrutture, e demoliti gli sontuosi Edificij ; che rassembrano sogni di Poesia , la Magnificenza , e Benificenza incomparabili , con cui da que' Principi fur fondate , e dotate. Testimonio pur troppo chiaro trà l'altre ne fà l'Abbadía di San Solutore , fondata ed accresciuta con tanta liberalità de' Vescoui Torinesi

successi-

ſucceſſiuamente, come dicemmo, ed hora da Landolfo,[40] pur noſtro Veſcouo, con molto diſpendio riſtorata; della quale, poichè i Franceſi preſa la Città, diſtruſſero il Borgo, e'l Moniſtéro (come à ſuo luogo diuiſerémo) altro veſtigio più non vi reſta, che il nudo titolo, e l'entrate.

Mentre così magnifiche Opere ſi faceuano da' noſtri Principi quà nella Subalpina; Corrádo venuto in Italia (come fù detto) hauea procurato di ſedare ogni diſſidio. Ma le crudeltà vſate contro ad alcune Città, particolarmente contro à Pauia; onde parue diſceſo nella Lombardía non à reggerla, come Re; ma ad opprimerla, come Tiranno; non ſi poterono così di leggieri cancellare dalla memoria de' Longobardi, mentre ne hauea laſciati impreſſi i più fieri veſtígi negli Huomini, nelle Belue, nelle Biade, nelle Piante, ed in ogni luogo; reſo ſenſibile inſino alle coſe inſenſate. Potè per due lunghi anni[41] ſatollare il Ferro, ed il Fuoco nelle ſoſtanze di quell'infelice Prouincia, ſenza eſſere ſatollo d'incrudelire. Per corollario di tante ſtragi (ſe non fù anzi vn preludio di altre più deplorabili deſolationi) tanto grauolla di ſtrane impoſitioni, con l'altre Città Longobarde; che tutte con publica ſolleuatione frà lor giurarono di non ſofferire altro Re, il qual comandaſſe loro, ſe non quello che à lor piaceſſe. Fù[42] ſegnalata in queſto fatto trà le altre la riſolutione de' Cremoneſi, Autori dell'ardua Impreſa. Eſterminato il Veſcouo conoſciuto contrario à lor diſegni, ſpianarono le vecchie Mura della Città, e ſuſcitarono da' fondamenti Mura più alte, e Propugnacoli aſſai più Forti, per poterſi ſchermire in tutti i caſi dalle violenze di Ceſare. Ma non paſsò molto tempo, che i Cremoneſi, lo ſteſſo Hereberto, e la Città di Milano prouarono molto amari i frutti della partialità loro per gli ſtranieri.

Hauea Corrado laſciata l'Italia, chiamato à vendicare vn'ingiuria contro à Stefano Re di Vngheriá: il quale, irritato da' Bauareſi, molte ſcorſe hauea fatte contro di eſſi, predando le Prouincie vicine del Noríco. L'arriuo del formidabil'Eſercito di Corrádo sù i confini dell'Vngheria ſpauentò in maniera quel Re, che non hauendo forze baſtanti, per reſiſtere all'Armi Ceſaree; neanche hebbe cuore, per opporſi all'aperto con Armi offenſiue. Fù però minore della paúra il male che concepirono gli Vngareſi. Perochè, non potendo neanche l'Imperadore contro del Re fortemente munito d'Armi, e di Religione

nel

nel cuore del Regno; incese le Terre, e diede il guasto alle Campagne confinanti all'Impéro. Ma, mentr'egli fù chiamato nella Borgogna dalla morte del Re Rodolfo, contro al Conte della Celtica, che sorpresa l'hauea con l'Armi Franche: come accennammo; Henrico suo Figliuolo, già incoronato Re di Germania, benchè Fanciullo ancora, e sotto la cura di Eigilberto Vescouo Frisingense, col solo consenso de' Principi, riunì la Germania con l'Vngheria, che hauea per mezzo de' suoi Legati chiamata la pace.

Entrato dunque [43] Corrádo nella Borgogna per la Città di Solturn con vn' Esercito, fermossi in Paderno; doue riceuette con la Regia Corona l'homaggio de' Borgognoni. Cinse poscia di assedio alcune Castella, ch' erano state prese da Oddóne. Ma sotto à Murat crebbe il rigore del Verno in sì fatta maniera, che fù costretto à lasciare per allora ogni pensiero di guerra. Tornato però indietro à Turrego, venne iui la Vedoua Reina Ermengarda col Conte Vmberto, e molti altri Nobili del Regno Burgondo; che dalle insidie di Oddóne erano stati altroue occupati; ad incontrarlo, e giurargli fede. Dopo il qual fatto paruero alquanto pacificate le cose nella Borgogna. Ma rinuigoritesi col calor della State le Fattioni di Oddóne, sospinsero vn'altra volta l'Imperadore à portar l'Armi contro di loro. Diuise però sotto à due Capi le Armate [44]; diede il Comando delle Truppe Italiane al Conte Vmberto; conducendo egli stesso le Alemáne sotto à Geneua. Doue soggiogata la Città; il Principe, l'Arciuescouo di Lione, e molti altri; tornò à Murat, che prese per forza, benchè fortemente munito di gente, e di mura. Fece de' Presidiarij molti prigioni: e correndo la fama di queste cose, il terrore fugò gli altri Fautori di Oddóne sin fuori del Regno. Riceuuti allora gli Ostaggi da' Principi, e premiate le bellicose fatiche di Vmberto, con l'Inuestitura Clientelare di tutto il Ciablese, e della Valesia; ritornò per l'Alsatia in Argentina (hoggi Strasbourg) doue l'attendeua l'Imperadrice. Ma le nuoue [45] Solleuationi, nate in Italia nel tempo medesimo da vna congiura vniuersale degl'Italiani, Capitani, e Soldati tumultuarij contro à Principi, e Signori di ciascun luogo; tiraron di nuouo l'Imperadore in Lombardía; che trouatala apunto com' egli diceua, bisognosa di Leggi, gliele impose così abbondanti; che ne satollò la loro incostanza. Procurarono i Principi col consiglio, e con l' esortationi di sodisfare alla Plebe: ma non ascoltando niuna ragione i Popoli Insani

fur

fur coſtretti à prender l'Armi, per reprimerli, ed acquetarli prima che giungeſſe Corrado ad opprimere gli vni, e gli altri. Ma la moltitudine de' Plebéi fù sì numeroſa, che toccò à Principi il peggio della battaglia: oue frà gli altri che non ſi ſottraſſero à quell'inſano furore, con la velocità allora neceſſaria de' piedi; reſtò vcciſo il bellicoſo Principe [45] Alrico Veſcouo Aſtenſe Fratello del noſtro Marcheſe di Suſa. Fù veramente grande la confuſione dell'Armi, pugnando oſtinatamente Sudditi contro a' Padroni, dal ſolo numero atterriti. Ma fù maggiore la confuſione degli Animi tardi auueduti del male, che loro ſopraſtaua per l'arriuo di Ceſare, il quale perciò di mal'animo ſi attendeua.

Ma, come queſte riuolutioni circoſcriueua l'Insúbria Traſpadana; la noſtra Auguſta, continuamente illuſtrata dalla liberalità di Manfredo noſtro Principe; non haurebbe per quei dì ſentito trauaglio niuno, ma la perdita fatta dallo ſteſſo Principe dell'vnico ſuo Fratello, ch'è detto, funeſtò alquanto la Reggia, e i cuori de' Popoli. Era Manfredo per la vecchiaia vicino agli vltimi giorni. Laonde, per ben finire tante pie opere ben cominciate; non perdonaua à fatiche, nè à ſpeſe. Accreſciute à San Giuſto l'entrate in Suſa, ed à San Solutore in Torino; dando à quelle due Corti nel Territorio di Diàno; ed à queſto le Caſe [47] contigue al Moniſtéro; diede l'vltima mano all'Opera facendo immuni da ogni ſorte di grauezze tutti i Cenóbj, e Cenobíti di ſua Giuridittione, ſeguito ſempre il volere di lui, da Berta ſua Moglie: la quale, come Nipote, e Cugina de' Re d'Italia, calconne degnamente gli alti veſtigi, con Opere veramente Regali, e Sante. Nel Tempio [48] di San Giouanni, doue ſi eleſſero vnanimi alle proprie ceneri il ripoſo; poſero fondamenta sì nobili di pietà; che'l Tempo inuolatore di ogni coſa, dopo lunghiſſimi Secoli ancor ne ſerba incorrotta memoria, rinouata per ciaſcun anno co' Sacrificij, e con le preghiere di tutti i Canonici ſopra il loro Sepolcro nella Cappella della Santiſſima Trinità. Al cui Altare la Conteſſa Berta, la qual ſopráuiſſe à Manfredi, rapitole al Cielo, mentr'erano amendue intenti à coſe Celeſti, aſſegnò ricchi prouenti: ad effetto, che ſei Sacerdoti ogni giorno ſacrificaſſero à Dio per l'Anima ſua, del Marito, e di tutti i ſuoi Congiunti. Landolfo anch'egli ſteſe l'autoreuole mano per fare l'Opera più illuſtre. Santamente emulando la pia Principeſſa, honorò que' Sacerdoti col titolo di Canonici, detti però Minori, à differenza degli altri, ò ſia il Collegio della Santiſſima

Trinità

Trinità. Sichè gli Torineſi, mirando ſempre nuoue Opere di pietà vſcire delle mani de' ſuoi Sourani, e de' ſuoi Veſcoui; imparauano dal lor diuoto eſempio à ſerbar fede à Dio, ed a' lor Principi Naturali: e quindi agl' Imperadori eletti. E doue l'altre Città pauentauano le venute de' Ceſari, dalla inobedienza ed infedeltà loro irritati; da' noſtri, à ciaſcuno d'eſſi ſucceſſiuamente oſſequioſi, e fedeli, erano deſiderati.

Diſceſo dunque Corrado per le Alpi di Trento, celebrò le Feſte del Santo Natale nella Città di Veróna; e andò à Milano: doue dall'Arciueſcouo Hereberto fù con magnificenza riceuuto nel Tempio di Santo Ambrogio. Ma non era peranche finito l'accoglimento; che cominciò à ſentirſi vn gran tumulto di gente ſolleuata, che richiamauaſi all'Imperadore. Per queſte importune, ed improuiſe nouità grauemente commoſſo, ritiroſſi Corrado preſſo che trepidante in Pauía: imponendo à que' Popoli, che doueſſero iui trouarſi ad vn generale colloquio, per ſodisfare alle loro inchieſte. Tenne Tribunale conforme all'vſato, e vdite molte querele, portate da molti Italiani contro ad Hereberto; chiamollo à Pauía. Andouui egli accompagnato da' Veſcoui di Cremóna, Vercelli, e Piacenza: benchè preuedeſſe, che Ceſare meditaua l'abbattimento di chi l'haueua contro a' publichi voti eſaltato. Ma citato dall'Imperadore in giudicio à giorno certo; non ſi volendo ſommettere ad vn Foro Laicale, e nimico; come contumace, fù co' ſuoi Veſcoui carcerato. Ma di troppo alto cuore era Hereberto, per ſofferire vn' affronto paleſe, ſenza vendetta. Hebbe via, imbriaccando le Guardie, di fuggire dalla prigione, e ritornare à Milano: doue da quel gran Popolo fù riceuuto con giubilo vniuerſale. Arrabbiato Corrado à quella nuoua, gli tolſe la Dignità, trasferendola in vn Canonico Milaneſe, chiamato Ambrogio. Si recarono à sì grande onta i Milaneſi l'affronto fatto al loro Arciueſcouo; che tutti contro di Ambrogio, e di Corrado preſero l'Armi. Hereberto, diuenuto Capitano Generale, inalberò ſopra vna gran Machina fatale detta il [50] Carroccio, vn' alta Croce, ed appeſoui da vn' antenna lo Stendardo di Milano à guiſa di vela; guidaua l'Eſercito come ad vna Sacra Speditione. Prima però che niuno di cotali appreſtamenti meditaſſero i Milaneſi, hauea Corrado [15] fatte le più ſeuere inquiſitioni contro a' Ribelli per ciaſcuna delle Città congiurate; relegandoli tutti in Alemagna. Ma non però piegarono il cuore à quegli

eſempi

esempi i Longobardi. Quanto più bersagliati dal Regio furore, sempre più fermi di non sofferire vn giogo, che fin da principio parue insofferibile; machinarono risolutioni più fiere. Perchè l'Imperadore, acceso di maggiore sdegno, fece spianare molte Castella di quelle che più resisteuano. Ma, non vedendo perciò piana la strada ad vn quieto dominio; [52] portò l'assedio à Milano, che stimò essere il Fómite di tante riuolutioni. Cominciò à fulminare sopra il Castello di Landriano, e indi à stringer Milano in atto di atterrire, ed abbattere ogni più grande Città. Ma quel gran Popolo, non peranche auuezzato à riceuer terrore, fece conoscere al fier Corrádo: che se il loro Arciuescouo gli fosse stato contrario: come gli fù fauoreuole la prima volta ch'e' pose il piede in Lombardía; neanche hora sarebbeui ritornato à deprimere, e scalpitare chi solleuato l'hauea. Sei porte hauea assediate, e strette con numerose Schiere le Mura quasi tutto all'intorno. Ma dentro erano custodite con più vigilanza di quella etiandio, la qual fosse necessaria, per resistere ad vna Hoste maggiore. Perochè gli Cittadini non solo schermiuano d'in sù le Mura validamente ogni colpo, rendendo vani per dentro tutti gli assalti nemici: ma con frequenti, e risolute sortite volauano hor da vna parte, hora da vn'altra à trauagliarli à Campagna aperta: in vna delle quali segnalossi trà gli altri Eliprando Visconte, Ceppo di quella Nobile Famiglia; vccidendo à singolar duello dauanti l'Imperadore il più feroce Guerriero di tutto il Campo Alemanno, Nipote di Cesare. Esasperato Cesare da questa perdita, nè potendo vendicarla contro à Milano, che fortemente si difendeua; sfogò la rabbia [53] contro a' Borghi inetti à difendersi; e per le Terre senza ripári di tutto il Contádo, andò guastando col ferro, e col fuoco ogni cosa. Nè sarebbono con ciò terminate le crudeltà di Corrádo contro a' Milanesi, che pur l'haueuano con tanta partialità esaltato a' proprij danni: se il Cielo, il quale con vn portentoso deliquio [54] presagì queste rouine; con vn' altro prodigio, che tutto il suo Esercito empiè di spauento, e di stragi, non hauesse minacciato à quel Capo più fiero del Ferro che lo cingeua, visibilmente il castigo. Ritiratosi però dopo tre giorni con le sue trepidanti Squadre à Pauía, conuocò iui tutta la Nobiltà Italiana; comandando loro di perseguire quanto più hostilmente potessero Hereberto, à fauore di Ambrogio condotto seco. Mà l'Arciuescouo, mentre Corrádo, ito à Parma, dura fatica di sedare vna gran Seditione di que' Cittadini contra gli suoi Germani; perseguitò sì fieramente Ambrogio, che tu non sai se più

di male haueſſe fatto Ceſare alla Città di Milano , ò gli Milaneſi a' Partiali Ceſarei : hauendo appreſo da lui à far la guerra contro ad ogni coſa de' ſuoi Nimici . Non vedendoſi però Corrádo aperta niuna via di poter traggere per allora quella irritata Città alla primiera obedienza ; [55] condannò come Rei di Maeſtà leſa quattro Veſcoui , di Milano , Cremona , Vercelli , e Piacenza : eſiliando gli trè vltimi che teneua prigioni . Doppo queſta ſacrilega attione , che infino dal Re Henrico ſuo Figliuolo fù deteſtata ; laſciò l'Italia , e la Lombardia, che più non vide (ſenon dalla ſommità delle Alpi) e preſe la via degli Apennini , per riuedere la Puglia , le cui Città per le Conteſe di certi Normanni frà loro , tumultuauano . Fù però coſa facile , l'accordare con le ragioni , e con l'autorità di Ceſare le diſcordie di quegli ſtranieri, che ſol dalla gratia di lui riconoſceuano per patria quella fertile Prouincia. Laonde ſtabilite alcune Leggi, per mantenere iui quella quiete, la qual quanto più affettaua per tutto l'Impéro, tanto meno poteua ottenere; tornò in Germania pien di meſtitia ; prendendo trà via [56] con mortifera peſte il Cielo vendetta della deſolata Italia contro à quelle Schiere ſterminatrici, ed altri ſoggetti molto coſpicui .

Auanti però che ſgombraſſe Corrádo colla ſua Armata diſolatrice la miſera Italia, [57] fauorì vna pietoſa inchieſta della Conteſſa Berta, Madre della noſtra Sourana : confermando i Priuilegi, e l'entrate dell' Abbadía di S. Giuſto di Suſa, da lei fondata, e dotata, come fù detto . E mentre la Chieſa di Milano , ed altre à quella ſottopoſte patiuano oltraggi ne' ſuoi Veſcoui , imprigionati, ed eſiliati dall'Imperadóre; nella Dióceſi Torineſe il Veſcouo Landolfo , ſempre amato egualmente da Ceſare, come i noſtri Sourani , perchè fedeli ; auuicinandoſi alle hore eſtreme , come nel fine il moto è più veloce ; affrettaua quanto mai poteua di dare l'vltima mano à molte inſigni opere , principalmente all'Abbadía di Cauorre, da lui meditata, e coſtrutta da' fondamenti : acciochè per la morte, che l'età matura, e le lunghe fatiche gli auuiſauano quaſi imminente; non rimaneſſero imperfette . Ed apunto, ſicome ſi preſagì perauuentura, compiuti coll'anno venteſimo ſettimo nella Sedia Epiſcopale , i ſuoi diſegni ; andò à godere quella miglior vita , che s'hauea meritata , nel Cielo , dell'anno milleſimo trenteſimo ſettimo : laſciando di sè a' Poſteri Principi di Santa Chieſa viuiſſimi eſempi di pietà , e di Magnificenza . Promoſſo dunque che fù da Henrico il Santo (come dicemmo) à queſta Seggia Epiſcopale , dell'anno milleſimo

mo decimo, cominciò à ricercare dello ſtato del ſuo Veſçouado, e rinuenutolo peranche mezzo ſepolto ſotto le ceneri martiali del Secolo paſſato, nel quale non ſolo i Pagáni, e i perfidi Criſtiani ſtranieri, ma etiandio i Compatrioti, e que' medeſimi che ſi preſumeuano buoni Cattolici, per voglia di regnare, ò di predare, non haueuano perdonato nè à perſone, nè à luoghi ſacri; non potè rimirare il pio Prelato tante rouine, e disfacimenti di ſontuoſe Baſiliche, e di Moniſtéri con tanto diſpendio edificate; ſenza lagrime, e ſenza penſiero di ripararle. Perchè immantinente, per ſeguitare il diuoto ſtilo de' benéfici ſuoi Predeceſſori: i quali alcuni riſtoramenti già fatti haueano, ed altri diſegnati, e cominciati; coll'aiuto de' ſuoi Canonici, e di tutti gli Ordini Sacri à sè ſoggetti, diede principio al grande riſarcimento, ed inſieme à nuoue fabricationi. E perciochè quelle prime fur così manomeſſe, e guaſte, forſe perchè fur fondate in luoghi troppo ageuoli, ed opportuni alle peſte della Soldataglia diſolatrice, e rapace: e l'auara cupidigia degli Stranieri di poſſedere queſta fioritiſſima parte dell'Europa, ſempre andaua ſollecitando nuoue Potenze al conquiſtarla, il che, ſicome non ſi può far ſenza guerra per la reſiſtenza che d'ordinario è fatta da' Paeſani, Principi, e Priuati, e Plebéi per la libertà; così non ſi fà ſenza diſolatione de' luoghi, doue ſi ferma, e doue paſſa, ſe ſono aperti alle ſcorrerie; ſendo che dou'è deſiderio di regnare, iui non alberga pietà; ne' medeſimi ſiti, doue edificò, ò racconciò Templi, Collegi, Moniſtéri, vi dirizzò Propugnacoli per guarentigia da' calpeſtamenti in auuenire. A Chieri, guernito il Caſtello di nuoue, e più alte Mura, coſtruſſe vn Magnifico Tempio alla Santiſſima Vergine, di molti begli, e pretioſi arrédi per gli vſi ſacri, e di molte rendite per comune vſo de' Sacerdoti, e de' Cherici. E nel diſtretto della Città medeſima due Fortezze edificò à quell'intento ch'è detto; con ogni altro dificio, e munition neceſſaria per la difeſa. A Teſtóna, (allora Terra aſſai groſſa, popolata, e ciuile) dopo di hauerla cinta di forti Mura, e dirizzataui vn'alta Rocca, riſtorò la Chieſa principale; ed vn'altra n'ereſſe da' fondamenti fuor delle mura: laqual conſecrata alla Madre di Dio, con vn Collegio di ventiquattro Canonici; prouíde di abondantiſſimi cenſi pe'l loro mantenimento: hora, ſe pure io ſcorgo dirittamente, è poſſeduta da' Monaci Ciſtertienſi, che vi hanno il lor Nouitiato. Fortificata Riualta, riſarcì i danni di quella Chieſa: ed à S. Rafèle coſtrutto, e dotaro vn nuouo Tempio ad honore di S. Giouanni, dirizzouui per guarentigia vn forte Caſtello, le cui rouine hoggidì

pure fanno teſtimonianza oculata della magnificenza del Fondatore. A Pióbeſi, ed Arpiaſco fondate, e dotate tre altre Chieſe, fabricò due Baſtíte; volendo nel tempo medeſimo che porgeua materia agli Habitatori di eſſere più religioſi; aſſicurar loro, e le Chieſe dalle inuaſioni, e dalle rapine. E per corollario di tante religioſe, e diſpendioſe opere, [58] poichè innouata hebbe la ſua Metrópoli con belliſſima coſtruttura, ed accreſciutoui il numero di otto Sacerdoti; fece vn'ampio Diplóma della Fondatione della Inſigne Badía di Cauorre; nel quale ſi narrano tutte queſte coſe, che hora habbiam diuiſate. Sichè di tanti diſolamenti, che hora fur fatti nella Inſubria infelice, la noſtra Città, ſempre fedele, vdir potè i tuoni, ma non ne vide, benchè tanto vicina, neanche vn lampo. Regolata nel Temporale da Vmberto, e nello ſpirituale da Landolfo, e poi da Vido à lui ſucceduto nel Veſcouado, e nella gratia dell'Imperádore; come da due Intelligenze, entrambe dalla prudenza propria ſolleuate à dar moto all'alta sfera de' diſegni Ceſarei; prouò ſempre ſoaui i cenni di Ceſare, che tanto aſpri ſentirono i Ticineſi, e gli altri Inſúbri. Morto però Eberardo Veſcouo Maurianenſe, [59] Olderíco Veſcouo di Breſcia conſigliò Corrádo à riunire quel Veſcouado alla Sedia Torineſe, com'era ſtato già del tempo del Re Gontranno. Approuò Ceſare vna propoſitione, la qual eſeguita rendeua ſicuri, e liberi allo Impéro i paſſi dell'Alpi. Non diſſentì Vmberto: che la Chieſa di Mauriana diueniſſe ligia del Veſcouo di Torino: mentre con quella vnione, che non debilitaua punto la ſua potenza nella Sauoia, vie più ſi aſſodaua il nuouo Dominio nella Subalpina. Hauea Corrádo condotto ſeco Vido in Colonia: doue à conſideratione di lui che molto amaua; hauendo fatto vn ampio Priuilegio alla Chieſa di Módana; riceuette anch'eſſo per lo ſteſſo Diplòma moltiſſime Terre nella Sauoia, nel Piemonte, e in diuerſe altre Prouincie. [60] La qual Donatione fece Corrádo (ſicom'egli medeſimo proteſtò) per riuerenza de' Santi Martiri Solutore, Auuentore, e Ottauio, Protettori della noſtra Città: e de' Santi Confeſſori Martiniano, Giuliano, e Biſutio; le cui Ceneri ſono hoggidì pure con ſomma veneratione adorate da' Torineſi nella Chieſa de' Padri Gieſuiti: ſotto alla cui pietoſa, e virtuoſa cura correndo à milliaia per farſi migliori gli ottimi Cittadini; già per lo ſpatio di vn ſecolo l'Auguſta Patria con la pietà, e con le ſcienze fanno più Auguſta.

Durauano in tanto le Hoſtilità di Hereberto nella Lombardía contra Corrádo

Corrádo, e Ambrogio. Anzi erano tanto infiammate l'vna contro dell'altra le due Fattioni; che ſe non cadeua eſtinto colui, che acceſe le hauea; forſe non terminauano quelle Guerre più che Ciuili, ſe non con l'eſterminio totale dell'vna, ò dell'altra. Morì dunque Corrádo in Vtrecht, ito là di Colonia, doue ſcriſſe il Diplóma à fauore del noſtro Veſcouo: e con la vita di lui finirono gli Armamenti de' Milaneſi. Perochè, à lui ſucceduto il ſuo Figliuolo Henrico, già incoronato Re di Germania, e di Borgogna; trouò ſpediente di placar l'animo di Hereberto, dalla cui autorità viuamente irritata, ed armata, ſi vedeua precluſa la ſtrada all'-Italico Regno. Inuiogli dunque preſti Ambaſciadori à fargli ſapere, sè eſſere non tanto ſollecito della Ferrea Corona ſerbata nelle ſue mani, quanto deſideroſo della ſua amicitia, di cui lo pregaua. Sodisfece Hereberto all'amicheuole inchieſta di Henrico, con la promeſſa d'incoronarlo Re della Italia, qualora foſſe venuto in Lombardía. Ma prima ch'Henrico ſcendeſſe le Alpi, Hereberto ſalì al Cielo: e ſuccedette nella Dignità Epiſcopale Vido: la cui elettione causò nuoui tumulti nella Città di Milano: che no'l volendo per niente, gli fece molti diſpregi. Ma, riſplendendo in Vido nobilmente nato, qualità non inferiori alla ſua naſcita; con le quali ſi era guadagnata la gratia di Henrico; fù da lui ſoſtenuto. Hauea queſto Re differita la ſua venuta in Italia, impedito dalle ſolleuationi dell'Vnghería; le quali ſedate alla fine; e ben'ordinata ogni coſa di là delle Alpi; venne di quà, ſollecitato da Vido, che più ſofferire non poteua i Milaneſi, e ſtimolato da gran deſiderio della Corona del Ferro, e del Pomo d'oro. Sceſo dunque per le noſtre Alpi,[61] fù riceuuto da Vmberto Conte della Mauriana con ſommo honore; ed accompagnato à Milano. Doue compoſta la differenza frà il Popolo, e l'Arciueſcouo; riceuette da lui la Corona promeſſagli da Hereberto, nel Tempio di Santo Ambrogio. Tutto il rouerſcio della Medaglia di Corrádo leſſero gl'Italiani nel volto, e nelle mani di Henrico nel primo ſuo ingreſſo in Italia. Perciochè, entrato Corrádo nelle Campagne Longobarde, in ſembiante più di Furia, che di Huomo; ſenza diſtintion niuna ſpianò le Città, eſigliò i Cittadini, imprigionò i Veſcoui à tradimento; compiendo tutti i voti di vn'implacabile Tiranno. Henrico all'incontro, ſapendo che i due Perni più ſodi, ſopra di cui ſi aggiri la mole di vn nuouo Impéro, ſono Clemenza, e Beneficenza; preſe da queſte due Regie virtù gli primi auſpicij. In Pauía principalmente, doue Corrádo ſuo Padre hauea eſercitata maggior fierezza, eſercitò gli atti più humani di vn legitimo Re. Fece gratie à

tutti

tutti quegli, ch'erano ſtati eſigliati Prelati, e Principi, ed acquiſtò la gratia non ſolo de' Ticineſi, ma di tutta la Lombardía. E come nella Germania, ſubito preſo il poſſeſſo del Regno, hauea eſtirpata la Simonía, radicata in tutti i Gradi Eccleſiaſtici: così nell'Italia, ed in Roma hauendo preſa radice lo ſteſſo vitio, ſollecitonne con zelo grande l'eſtirpamento: come vdirai.

Morto Papa Giouanni, vigeſimo di queſto nome: per la nuoua elettione ſeguirono in Roma grandi reuolutioni. I Conti Tuſculani ſecondo l'antico vſo, intruſero nella Sedia Alberíco Figliuol di vn Fratello di Benedetto Ottauo, Anteceſſor di Giouanni, e lo chiamarono Benedetto Nono. Ma, come niuna coſa violenta è dureuole; con la ſteſſa violenza, con la quale fù eſaltato, precipitollo dal Seggio la contraria Fattione; ſoſtituendogli Giouanni Veſcouo della Sabina, detto Silueſtro Terzo. Ma, non potendo i Conti ſofferire cotal'elettione à loro ingiurioſa, lo rimoſſero à viua forza dopo tre meſi: rimettendo il ſuo Benedetto: il quale temendo di non poterſi mantener nel poſſeſſo, per eſſere da tutti odiato, e ſpregiato, cedè, mediante vna gran ſomma d'Oro, il Papato à Giouanni Gratiano ricco, e nobile Cittadino, che addimandoſſi Gregorio Seſto. Sichè tre Pontefici ad vn'hora medeſima trauagliauano la Sede Romana.

Henrico però, hauuta notitia di queſte coſe; parendogli di poter giudicare vna Cauſa che apparteneua al Santo Sínodo; mentre operaua al ſolo fine di togliere gli abuſi; adunò vn Concilio numeroſo di Veſcoui nella Città di Sutri contro à Gregorio. Doue attentamente diſcuſſa quella Cauſa, e preſentialmente conuinto di Simonía; [62] fù à voti di ognuno dichiarata illegitima la ſua elettione. Coſternato Gregorio al tenore del rigoroſo Decreto, ſceſe immantinente di Sedia, e depoſti gli Habiti, e le Inſegne Pontificali, chiedè perdono. Così pieno di confuſione, e dolente di hauerſi mercato à molto prezzo il diſpregio, e la ignominia; vſcì fuori di quel maeſtoſo conſeſſo, e andò à Cluni, doue per punigione gli fù preſcritto l'eſilio; laſciando a' Poſteri queſto eſempio: *Che non può andare lungamente diſgiunto dalla diſgratia, il Grado malamente acquiſtato*. La Depoſitione di Gregorio fù vn tuono, che minacciò il fulmine à tutti i Capi macchiati di Simoníe. Perochè, eletto ſubito vn'altro Pontefice con più legitimi voti; che fù Sindigero Veſcouo Bambergenſe, partiale di Henrico, che di Germania ſeco l'hauea condotto; andò con l'Eſercito à Roma: doue ſenza dilatione conſecrato il Papa, che volle chiamarſi Clemente Secondo, conſecrò Henrico, ed Agneſe

ſua

ſua Moglie, ed impoſe loro ſul Capo le aurate Inſegne del ſommo Impéro.

Parue rinata Roma in quel giorno tanto ſolenne. Reſpirò la ſoſpirante Sedia di Pietro, non più oppreſſa da' Sciſmatici che l'haueuano lungo tempo infeſtata: ma ſolleuata da vn Pontefice veramente Santo: il quale, hauendola ſortita infettata di ſordidezze auare, e ſacrileghe di più Pontefici, che l'vn dopo l'altro ſucceſſiuamente, inuece di calcare i veſtigi pietoſi di Simon Pietro, haueuano empiamente ſeguite l'orme di Simon Mago; purgolla d'ogni fracidúme. Erano dunque creſciute à maniera ne' Campi del Vaticano le ſpine degli ſcandali, e de' Sacrilégi, che quaſi del tutto ſuffocato il ſeme ſacro della Cattolica Religione; fù neceſſario, che di Clemente il giuſto rigore aualoraſſe l'autorità profana di Ceſare, per reciderle, ed isbarbarle. A queſto effetto il nuouo Papa, premuto dal nuouo Imperádore; cominciò immantinente à dar mano all'ardua Impreſa di riſanare le vlcere, che per lo ſpatio di ducent'anni hauea fatte la Sciſma nel Corpo della Chieſa horamai diuenute inſanabili. Fece congregare vn gran numero di Veſcoui nel Tempio di S. Giouanni Lateranenſe: doue ordinate tutte quelle coſe, che fur giudicate neceſſarie per la cominciata riforma; Henrico acclamato Patritio Romano, eſtorſe da que' Primáti queſto Decreto: *Che la Sede Romana foſſe ſottopoſta al Giudicio dell'Imperadore: dalla cui ſola autorità così dipendeſſe la Creatione del Papa; che inauuenire non foſſe più lecito a' Romani l'inframetterſi della elettione, ſenza il conſenſo, ò comando Ceſareo.* Ecco dunque la Chieſa ſolleuata da vna oppreſſione, e precipitata in vn'altra. Era obligo degli Imperadori incoronati dal Papa (e tal'era il lor giuramento) il difendere la Chieſa, e l'autorità Pontificia: ma il pretendere di eleggere, deporre, giudicare, e punire i Veſcoui, e gli ſteſſi Vicarj di Criſto à lor beneplacito, fù arroganza da Heretico. E perciò la Legge Henriciana, chiamata poſcia Heresía, durò per hora ſol tanto che la morte del ſuo Clemente partoriſſe motiui di romperla alle Fattioni, aduſate in ciò à farſi anch'eſſe Legge del proprio volere, à miſura delle lor forze.

Ma ritorniamo alle coſe ſpettanti alla noſtra Patria. Poco auanti ch'Henrico entraſſe nella Italia, era vſcito di vita il noſtro Veſcouo Vido, à cui ſucceſſe Reguimíro, Huomo di ſomma integrità, ed alieno da ogni culto profano del Secolo. Gran priuilegio hebbe dal Cielo la noſtra Città nell'hauer quaſi ſempre ſortiti Veſcoui Dotti, e Santi. Che ſe alcun

cun n'hebbe ne' tempi più macchiati d'Heresía, indegno del Cárico; potè col Dominio troppo assoluto, concessogli da' conniuenti Imperadori, infestare i Corpi; ma non già con le Dottrine infettare l'Anime de' pietosi Cittadini: come fù detto di Claudio l'Iconoclasta. Reguimíro adunque, eletto dalla Contessa Adelaida, seguendo l'orme sante della sua Elettrice, e de' suoi Antecessori, che tanti magnifici Templi hauean fondati, e beneficati; [63] meditò subito la fondatione di vn nuouo Collegio di Canonici nella Chiesa di San Saluatore presso alla Porta Turránica, detta hoggidì la Porta del Palazzo. Per la quale pia Opera Henrico nel suo ritorno di Roma in Lombardía, donò, essendo in Mantoua, à Reguimíro l'entrate di molte Chiese erette in questa Città: il Castello sopra la Porta; e fuor delle Mura i Molini, e le ragioni del pescare; le Decime, e molte Terre di Piemonte nel suo Diplóma chiamate Corti. E comechè in altre Città dell'Italia arricchì d'immunità, e di Tesori le Chiese: come in Parma, Verona, e Padoua, ed altri luoghi: doue, ò rinouando a' Vescoui, e a' Cittadini gli antichi Priuilegi, ò facendone di nuoui; diede segni di molto affetto: verso questa Città nondimeno; come quella che mai non si riscosse del giurato seruaggio; ò graue, ò leggiero, che imposto le fosse da' Cesari, ò benigni, ò crudeli; riserbò sempre vna propension d'animo singolare. E che ciò sia il vero, per la fedeltà de' Taurini, e per l'opportunità del passaggio dell' Alpi; tenne à sì gran capitále l'amicitia de' lor Sourani: che dopo hauere tranquillata l'Italia; per conseruar con la pace l'Impéro al suo Figliuolo Henrico; non seppe trouar niuno spediente più saggio, e più sicuro; che lo strignerne maggiormente i legámi, degnamente vincolandone [64] le Fasce Regali alle Fasce non meno illustri di Berta Figliuola della Contessa Adelaida: affrettandone, col mezzo del Duca di Aquitánia suo Cognato gli Sponsali nella lor fanciullezza: come à suo luogho vdirai. Non hauea dunque l'Italia più che desiderare sotto all'Impéro soaue di Henrico, senon ch'egli viuesse gli anni del Mondo. Perchè, obliate ciascuno le oppressioni patite sotto il grauissimo giogo degli altri Imperadori Alemanni; non vi era trà gl'Italiani, chi non facesse voti per la salute di vn'Imperadore tanto benéfico, e tanto pio. Celebrate le Sante Feste di Pasqua nella Città di Mantoua; venne poscia alle Roncalie, doue adunato vn general Concilio, nel quale si stabilirono molte cose pe'l buon Gouerno de' Popoli; tenne publico Tribunale, per adempiere tutte le parti più giuste della sua Regia Clemenza.

Altro

Altro non mancaua à questo gran Re, per farlo degno d'ogni più grande Impéro, che dopo di essere succeduto così felicemente à tante Corone: di hauer'estirpate le gramigne di tante seditioni dell'Italia, della Germania, e della Borgogna; e tolti vniuersalmente gli abusi, e gli scandali nella Chiesa; il lasciar libera al Clero la elettione del sommo Pontefice. Adognimodo sarebbe stata pur anche tolerabile quest'ambitiosa Tirannide, se non fosse andata più auanti ne' Successori, che si diranno. Stabilita con sì belle arti la quiete del Regno Italico; era tornato Henrico in Alemagna. E si-come, hauendone egli preso senza violenza niuna il possesso, con le gratie, che hauea fatte à tanti Soggetti Longobardi, anche prima di venire in Italia, erasi guadagnato la gratia vniuersale degl' Italiani; giudicaua ognuno, che al calor dell'affetto di vn Re tanto benigno, dileguata si fosse da ogni cuore tutta l'esca delle seditioni. Ma che può giouare l'esterna application de' rimedij al Corpo: quando il morbo hà le radíci nell'animo? Henrico nel suo diparto di Lombardía hauea proueduta di Vescouo la Seggia di Pauía, vacata nel tempo istesso. Presàgo per auuentura di ciò che ne fosse per auuenire; non potendo egli fermarsi à stabilirlo, raccomandollo à Vido Arciuescouo di Milano. Ributato il Vescouo da que' Cittadini ricalcitranti; arse di sdegno Vido: e perciochè mal si poteua senz'Armi sostenere quella elettione;[65] armò non solamente Milano, ma il suo Distretto contro à quella Città, sempre tenace di non obedire agli Stranieri, se non per forza. Tal'era il Fato de' Ticinesi, fabricarsi da sè medesimi le rouine, oue non fossero loro portate dall'altrui mani. Accettarono dunque la guerra intimata loro da Vido, anzi che riceuere il Vescouo,: e per vn capriccio che non valeua vn filo, si perdettero molti Capi di vaglia. Perchè venuti à conflitto co' Milanesi guidati da Vido; vn sì gran numero de'Ticinesi, e de' loro Ausiliarj restarono vccisi sul Campo; che da quel grande macello prese il nome di *Campo de' Morti*: onde ciò che non persuaje prima il douere, consigliò poscia il terrore.

Mentre Pauía riceue per forza il Vescouo; è di nuouo in Roma forzata la Seggia di Pietro da Benedetto, per la morte di Papa Clemente; diméntico d' hauerne venduta ogni ragione à Giouanni Gratiáno. Sostenuto da' Partigiani, in dispetto del Clero, e di Henríco, tennela occupata per fino all'anno vegnente, che sopragiunse Pappóne Vescouo di Brixan in Alemagna, da Henrico eletto in Polónia: che fù chiamato Dámaso Secondo. Ma questi, portando gli Vliui nel Vaticáno, colse per sè

i Cipressi; confondendo trà gli applausi, con cui dalla letitia di tutta Roma fù accolto, e consecrato; le pompe de' Funerali, che gli fur fatti al seguente Mese. Ed ecco di nuouo pratticato l'Henriciáno Decreto oltraggioso alla Chiesa. I Romani, quasi fosse legge inuecchiata, che gl'Imperadori eleggessero il Papa, e non il Santo Sinódo; inuiarono tosto Legati ad Henrico: acciochè con nuoua elettione da lui proueduta autoreuolmente la Sedia; nè il Clero eleggesse, nè le Fattioni preuenute, più osassero intruderui gli suoi Partiali. Fù dunque da Henrico eletto Brunóne Alemanno, Vescouo di Tulle Città della Gallia Bélgica: il quale, hauendo accoppiate alla chiarezza de' suoi Natáli, altre nobili prerogatiue di Santità, e di Dottrina; ricusò quell'honore. Ma Henrico, leggendo in quest' atto esterno di grande humiltà, il merito, e la bontà interna di Brunóne; obligollo à venire contro sua voglia in Italia, per riceuere in brieue le Insegne Pontificali. Costretto per tanto ad vbidire all'Imperadore, prese la via di Crisópoli, e venne al Monistéro Cluniacense, retto allora dal Santo Abbáte Odilóne. Presentita questa nuoua il buon Vecchio, vscì fuori dal Monistéro con Ildebrando Monaco Soanese à riceuerlo. Ma, vedutolo ammantato di Porpora, e con la Mitra Pontificale, il giudicarono più bisognoso di ammonitioni, che degno di riceuimenti. Perchè Ildebrando, mosso da zelo (così accennando l'Abbáte) fecelo accorto del graue errore; ed esortollo à non voler profanare la Dignità Pontificia, riceuendola dalla mano di vn Secolare, che si arrogaua l'autorità di vna elettione, la qual dirittamente spettaua al Clero, e al Popolo Romano, che però senza i legitimi voti, e suffragj dell'vno, e dell'altro, auuertisse di non lasciarsi trasportare anzi al precipitio, che al Grado: prendendo esempio dal tristo caso di Dámaso: che apena salitoui per cotal via: era precipitato al sepolcro. Perchè, Brunóne al tenore di così saggio consiglio, mutando concerto, depose la Mitra, e la Porpora, che intempestiuamente vestite hauea; e condotto seco Ildebrando; proseguì il suo viaggio in habito da Pellegrino. Giunto in Roma, e condotto dopo tre giorni alla presenza del Clero, e del Popolo congregato in San Pietro; cominciò à protestare, Sè essere venuto à Roma solamente per visitare il Sepolcro de' Santi Apostoli: stimandodi hauere con la sola comparsa compiutamente fatto il volere di Henrico, e messa ad effetto la lor legatione. Esortare però il Clero ad eleggersi vn Pontefice migliore. Ma, rispondendo tutto il Consesso de' Cardinali, e de' Vescoui, ed il Popolo ad vna voce; sè non volere altro Pontefice che Brunóne; fù incontanente preso à

bracccia,

braccia, e solleuato nel Seggio. E nella sua Consecratione, che indi à pochi giorni seguì con cirimonia solenne, [66] fù detto Leóne Nono: e al nome corrisposero i fatti. Perchè, vedendo, che nè Clemente, nè Dámaso suoi Antecessori, mancati alla Chiesa, apena creati Pontefici, hauean potuto purgarla da molte infettioni di Simonie, e di lasciuie; adunò più Concilij in diuerse parti nell'Italia, nella Francia, e nella Germania; ne' quali fù decretato contro a' Simoníaci; e vietato à Cherici l'ammogliarsi, e'l tener concubine.

Poco auanti che fosse da Henrico donato alla Chiesa vn sì generoso Pontefice; [67] fù dalla morte rapito alla nostra Città il Pio Principe Vmberto. Laonde, mentre Leóne ardea di zelo per estinguere quella peste ne' pertinaci Ecclesiastici; i nostri Cittadini versauano lagrime, che fosse loro mancato all'huopo, chi potea dàr mano autoreuole al Papa, acciochè l'auaritia in auuenire più non vendesse, nè la Lussuria contaminasse gli Altari, ardendo con fiamme impure la purità degl' incensi, che à Dio si deue. Grande fù veramente la perdita che fecero i nostri Popoli nella morte di Vmberto, per la grande autorità ch'egli hauea nel Regno Burgondo, e apresso gl'Imperadori, onde la nostra Città si tenea franca da ogni minima inuasione. Ad ogni modo era stata così bene stabilita anche di quà dalle Alpi la sua nascente potenza; che succedutogli il suo Figliuolo Amedéo, benchè molto giouane, sotto la cura della Contessa Adelaida sua Madre; non fù punto diminuita nè l'autorità, nè la fama gloriosa del nuouo Principato. Anzi hauendo sortita vna Progenitrice di generoso, e Regal Sangue, quale apunto si conueniua per dare vn forte principio ad vna Linea interminabile di Principi Grandi; parue in lei trasmigrata l'anima dell'inuitto Consorte. Perchè, senza virile aiuto reggendo virilmente gli Stati propri, e gli Stati del Figliuolo; [68] fù temuta, ed honorata da' Sudditi, ammirata dagli stranieri, tenuta in pregio da' Césari, e da' Pontefici, ed encomiata da' Santi. Onde non fù picciola gloria della nostra Città, l'essere con gli altri Popoli Subalpini gouernata da vna Principessa; alla quale (perciochè haueua con le virtù dell'animo superata ogni debolezza del sesso) appoggiarono anche i Pontefici graui negotij della Chiesa: la qual di que' tempi fù in varie guise turbata.

Faceua ogni sforzo il magnanimo Pontefice Leóne co' suoi salutari Decreti, e con Santissime Leggi, per torre gli abusi, e le Scisme

introdotte nella Chiesa da que' due Vitij, che più disformano gli animi consegrati agli Altari, Auaritia, e Lussuria, che sopra fur diuisati. Ma non hauea ancor posto freno à coteste licenze, le quali regnarono molti anni apresso in tutti i Gradi; che gli fù di mestieri adunare vn nuouo [69] Concilio nella Città di Vercelli; per estirpare le prime radici, che iui gettate hauea la temeraria Heresía di Berengário ignorante Arcidiacono di Angiers. La quale, benchè già fosse stata publicamente dannata in Roma ne' Sacri Comitij de' Cardinali, e de' Prelati; pur tuttauia prendea vigore in molte Prouincie, contro l'Eucaristía, e'l Matrimonio; seguíta anche hoggidì trà gli Heretici delle nostre Alpi Cottie.

Non fù senza prouidenza del vigilantissimo Pastore, che l'errante Heresiarca disegnò di perseguitare per la medesima via de' suoi errori, per sospignerlo all' ammendatione; come chi forza i vagabondi à far ritorno alla Casa paterna; il transferirsi personalmente à procedere contro del Reo alla presenza di quegli stessi; da' quali fù veduto e conosciuto l'Autore dell'abomineuol reáto. Se pure anche per Diuina ispiratione non congregò Leóne degnamente quel Sínodo nella Chiesa di Santo Eusebio: acciochè quel medesimo, che fù difensore infaticabile della Diuinità di Cristo contro agli Arriáni; fosse altresi vendicatore opportuno della Humanità Sacrosanta, la qual disegnaua di annullare con falsi argomenti nel Santissimo Sagramento dell' Altare: come altro non fosse che vn'apparente Imagine; quel troppo frettoloso Foriere dell'Empio Caluino. Nella nostra Città, la quale di chiaro, e da vicino sentì quelle propositioni di Abisso, per Diuin priuilegio, non fur riceuute. E nella Noualesa, dou'eran volati ad inquietare le credule menti di que' Villaggési, con pericolo di precipitar la loro Fede [70]; per euidente miracolo del medesimo Sacramento fur tranquillate.

Ma la Heresía è vn'Idra di più Capi, che non si possono troncare ad vn colpo: anzi mentre vn ne recidi, molti ne genera più vigorosi e più horrendi. Mentre i Discepoli di Berengário nel Sínodo Vercellese cadono vinti, altri ne sorgono in diuerse Città della Francia, in ogni tempo liberalissima seminatrice di nuoue opinioni. E Berengário istesso, morto Papa Leóne; come il Caue al vómito; tornato alle medesime, andò sempre più sfacciatamente disseminando gli suoi errori, auuegnachè costretto più volte à detestarli, conuinto in più Concilij; come lasciarono scritto tutte le Storie profane e Sacre di quel corrottissimo Secolo. Dannata

nata dunque, ma non estirpata la detestabile Heresía Berengariana; e stabiliti Decreti salutari alla Disciplina Ecclesiastica; vn'altro ne stabilì Leóne a' nostri Vescoui pregiudiciale. E questo fù, che l'Abbadía [71] di S. Michele della Chiusa, sottoposta alla Torinese Metropolitana; più non fosse soggetta à Dióceſi niuna (così istando Bernardo Abbáte di quel Cenóbio) ma dipendesse immediatamente dalla Santa Sede. La quale ordinatione di quali aspre contese fosse cagione tra' nostri Vescoui e quegli Abbáti, si può congetturare da' rigorosi, e sempre infruttuosi risentimenti di Papa Gregorio Settimo contro à Cuniberto Secondo, succeduto à Reguimíro nel Vescouado lunghi anni apresso: come diremo.

Sentì suaporare per auuentura il Papa in Vercelli l'ardore di vn'impurissimo fuoco, che sotto le ceneri della conniuenza, ò della ignoranza de' Cittadini staua sepolto. Perchè tornato à Roma, congregò subito [72] nuoui Comitij, ne' quali tolse la Dignità, ed interdisse il Diuin Ministéro à Gregorio Vescouo di quella Città, scoperto spergiuro e adultero con la Moglie di vno suo Zio. Nè prima fù prosciolto dalla Scomunica, e restituito nel grado; che hauesse giurato à piedi del Papa, di mutar vita. Ma tanto osseruò Gregorio il suo giuramento, quanto l'osseruò Berengário. L'vno abusò la Pontificia indulgenza, che forse esperimentò troppo facile; e l'altro non pauentò il rigore delle Censure, da diuersi Pontefici contro à lui fulminate. Sichè, nè gl'iterati rugiti del Mitrato Leóne, nè le voci terrifiche de' suoi Legati, le quali hor da vna parte, hora da vn'altra si vdirono con grande sollecitudine à gridare; non valsero à metter terrore, nè à porre in fuga tanti lupi rapaci, e procaci, che da pertutto con le Scisme, e con l'Heresíe insultauano al Sacro Ouíle.

Nè men tenaci furono gli altri Vescoui Longobardi nel seguire gl' immondi vestigi de' Nicolaíti: contro alla quale Heresía (benchè più volte tonato hauesse il Vaticano) mentre non auuentaua saette contro a' Serpentiferi Capi; sempre più orgogliosa inalzaua le creste. Anzi nella Chiesa Ambrosiana, riunita pure di fresco dopo vna scisma di ducent'anni alla Romana; [73] fù congregato da Vido à Fontanéto nel Distretto di Nouára vn Conciliabolo di Vescoui auari e lasciui, da' quali fù giudicato, esser lecito à Sacerdoti il Matrimonio. Questa Costitutione, stabilita quasi nel tempo medesimo, che Stefano Nono succeduto à Vittóre Secondo, hauea publicate e bandite Leggi in contrario; molto commosse il zelo del Santo Padre. Ma, poichè

Stéfano

Stéfano, tolto alla Chiesa apena mostrato; non hebbe tempo di preparare l'antidoto necessario all'esecrando veleno; [74] Nicoláo Secondo suo Successore inuiò Legato al Popolo Milanese vn'altro Santo.

Niuna graue minaccia hebbe mai tanta forza, quanta n'hebbero le dolci parole di questo Pericle, diuenuto eloquente più che nelle publiche Academie di Aténe, nelle solitudini di vn Romitorio. Piegossi alla forza della Diuina facondia la proteruia del Popolo, s'ammollì la ostinatione del Clero; e Vido istesso, dalla cui autorità per tutta Lombardía hauean preso vigore quelle Heresíe; rimase intronato e confuso dauanti al Legato: come già il Sofista Eráclito dauanti à Seuéro. Giurò dunque senza contrasto niuno al Popolo, al Papa, e à Dio: Sè voler'essere in auuenire altretanto nimico, quanto per l'adietro fù amico de' Simoníaci, e de' Nicolaiti. Protestò di volere non solo sterminare dalla sua Diócesi chiunque sarebbe stato infetto di questi errori; ma che più non consecrerebbe niuno in auuenire (eccetto i Monaci) che non si fosse obligato con voto solenne à viuere in Celibáto. Nondimenò ancor non era passato l'anno, che più che mai ripullularono gli stessi errori: onde irritato [75] Nicoláo, dichiarò contro à sette Vescoui Longobárdi, non sol come Heretici, ma come spergiuri. E questi furono l'Arciuescouo di Milano, il Vescouo di Torino, di Asti, di Vercelli, Nouára, e Brescia, e quello di Lodi, i quali costituirono quel seditioso, e temerario Sínodo à Fontaneto, come dicemmo.

Due soli Vescoui [76] hebbe la nostra Augusta, che nel lungo spatio di vndici Secoli ribellassero alla obedienza del Vaticáno. Il primo fù Claudio l'Iconoclasta, di cui si è detto alla pagina ducento due: il secondo fù Cuniberto, non Heretico, come l'altro, ma Prelato di buoni costumi per sè medesimo, come testifica lo stesso Legato Apostolico Pietro di Damiano, sotto alli cui occhi seguirono queste riuolutioni. Ma, sicome Claudio, conosciuto finalmente il graue errore, ammendollo con quel vantaggio della Patria, e de' Santi, che già sopra dall'Autore di questa Historia fù dimostrato: così Cuniberto, ch'errò solamente nel dare in quell'Assembléa fauoreuoli voti alle altrui licenze; fù poscia desideroso altretanto di raffrenarle, quanto fù facile nell'ammetterle. La nostra Contessa Adelaida hebbe parte anch'essa nel ridurre à fine l'ardua impresa, dando braccio forte, ed autoreuole al Vescouo, come Sourana ch'ella era, e procedendo lei pure col

medesi-

medeſimo zelo contro alle Mogli, e Concubine degli Eccleſiaſtici de' ſuoi ſtati.

O quanto volentieri riteſſere' io quà per gloria dell'Auguſta Città, gli grandi encómi, e le lodi veramente degne d'Hiſtoría; le quali fur teſſute da Pier Damiano alla Principeſſa Adelaida! Ma [77] baſta rileggere quella celebre Epiſtola, che dalla Penna Euangelica di quel gran Porporato ſopra la incontinenza de' Cherici le fù traſmeſſa. Priuilegio dal Ciel conceduto [78] alla Reggia de' Taurini; da che le Teodelinde vi riſtabilirono la Fede Cattolica; l'hauere d'ogni tempo che dalla Parca le fur rapiti gli Principi, ſortite Principeſſe: che nulla profeſſando di Feminile, ſe non le ſpoglie, furono più che Huomini nelle Reggenze. Laonde marauiglia non fù, ſe in queſta Gran Donna, quel gran torto, che al Diritto di Natura fece il Diritto delle Genti, ammendò il Fato: facendola non ſolo vnica Herede, ma Reggitrice aſſoluta del Paterno Principato, dal quale la Legge Sálica, ſerbata nella ſua Eroica Virtù; non ſeppe eſcluderla.

Era l'anno antecedente paſſato per Torino, Legato Apoſtolico a' Cluniacenſi il prememorato San Pietro di Diamiano. Hauuta perciò cagione di trattenerſi, e conuerſare per molti giorni col noſtro Veſcouo, oſſeruò in eſſo qualità e maniere, che haueano del ſingolare in vn ſecolo tanto corrotto: onde il Santo, che pur non ſapeua adulare, non ceſſaua di eſaltarne la modeſtia ed i coſtumi Angelici più che humani. Vna coſa nel buon Prelato deſideraua il ſuo Magiſtéro: ch'egli ardiſſe liberamente correggere la contumace incontinenza del Clero, giunta à ſegno tale nella ſua Dióceſi, ch'era ſtimato preſſo che infame chiunque de' Cherici non hauea Moglie. Rappreſentogli però viuamente l'obligo ſuo di propagare nella ſua Chieſa il bell' Arbore della Caſtità, che tanto ſingolarmente in lui fioriua: vſando rigore contro a' renitenti; con queſto auuiſo particolare: *Che dalle Leggi vien giudicata inutile ne' Prelati la Caſtità, la quale infeconda, vn'altra Caſtità non produce*. Ma ritornato il Legato à Roma, hebbe notitia, che il buon Veſcouo, come il Re delle Api, non hauea acúleo di niuna ſorte, che valeſſe à riſpingere dalle Libidini il ſuo Clero. Fù però forzato à ſollecitarlo à voler ſodisfare al ſuo Carico di Paſtore, con Lettera di queſti ſenſi.

Eſſere legge di carità, e di vera amicitia; che vn Fratello ſerbi verſo dell'altro vn tale amore, che non habbia luogo niuno frà loro la conniuenza,

niuenza, nè la simulatione propria degli Adulatori; ma deggia liberamente riprenderſi con atti reciprochi tutto ciò di mancheuole, che in loro vicendeuolmente ſi ſcorge. Perochè ſol quell'Amicitia può chiamarſi vtile ed honeſta; la quale ſinceramente tutto ſcoprendo all'amico; procura di riſanare ciò che oſſerua d'infermo nell'animo di eſſo; e ciò ch'è ſano cuſtodiſce volentieri, acciochè non s'infermi. Che in cotal guiſa correggendoſi l'vn l'altro con mutuo affetto, fà maggior cumulo di gratie il Correggitore. Che frà le molte virtù, le quali hauea vedute in lui ſantamente fiorire; vna coſa molto gli era ſpiaciuta; cioè quella medeſima, della quale già preſentialmente l'hauea ripreſo; ed hora il forzaua à ripetere con nuouo riſentimento i medeſimi ſenſi: continuando egli à permettere, che i Cherici di ogni grado nella ſua Chieſa ſi congiugneſſero à Donne: come non foſſe loro vietato il Matrimonio. Coſa molto oſcena e ſconueneuole alla Eccleſiaſtica purità, ripugnante alla legge Canónica, e deteſtata in tutte le Coſtitutioni de' Santi Padri; com'egli ottimamente conoſceua. Che nel mirare i Cherici à lui ſoggetti, al comparire dauanti à sè in ſembiante che tutto ſpiraua Honeſtà, Dottrina, Religione; quando fù à Torino; paruegli di vedere vn Coro di Angeli; riſolgorando la virtù loro, come vn Maeſtoſo Senato della Chieſa: ond'egli partì di Piemonte con molta allegrezza. Ma che, hauendo poi riſaputo, che ſotto alla eſterna modeſtia, ed apparente mondezza naſcondeuano con tanta licenza quella immondiſsima peſte; ſubito la chiara luce, che in eſsi appariua, diuenne caligine oſcura; e tutto il gaudio che conceputo hauea, fù tramutato in triſtezza. Perchè toſto gli venne in mente l'alta minaccia dell'Euangelo: Guai à voi Scribi, e Fariſei, i quali ſiete ſimili à Sepolcri imbiancati, ch'eſternamente hanno parenza di coſe ſpecioſe, e dentro ſon pieni di oſſa di morti, e d'ogni ſchifezza. Perchè dunque vegghiaſſe à sè ſolo, e non à prò di quegli ancora, de' quali hauea à rendere il primo conto. Eſſere vero, che nelle altre conditiont di perſone non è tenuta la Caſtità à vſcire da i termini della ſterilità: ma che ne' Veſcoui Caſtità non è qnella, che non ſi ſpande à fecondare gli altrui animi, moltiplicando sè ſteſſa, &c.

Ma non per tanto non ſeppe trouare Cuniberto nè liniṁento per temperare la graue vlcera, ne fuoco per abolirla dal cuore incancherito del peruicaciſſimo Clero. Laonde, acciochè col laſciarla maggiormente incancherire, non diueniſſe poſcia totalmente incurabile; per quella gran

Lettera

Lettera, che ſi è detta, ne commiſe la importantiſſima cura alla Conteſſa Adelaida: che vnitamente col Veſcouo, biſogneuole di Tutore (com'egli parla) vi adoperaſſe, oue non giouaſſero i lenitiui, quegli eſtremi rimedi, che richiederebbe l'aſprezza del male. Hauea il ſagace Legato letta nel volto della Principeſſa vna tempera d'animo virile, da non temere la petulante Squadra, alla quale non ardiua intimar guerra il puſillanimo Cuniberto. E perciò frà tanti Principi, à lei ſola deliberò di appoggiare la debilezzà non ſolo del Veſcouo Torineſe, la cui Sedia ampliſſima fra' Subalpini, molto ancora ſi eſtendeua nella Gallia Tranſalpina; mà di tutti i Veſcoui, che riſiedeuano negli Stati di lei; li quali erano molti. E quella Greggia diſperſa, la qual tante Verghe Paſtorali 'nſieme non oſarono, ò non poterono; lo Scettro ſolo della Principeſſa valſe à riſpingere all'abbandonato Ouíle. Sichè molto più douette la Chieſa alla Regia potenza della noſtra Sourana, che agli ſteſſi ſuoi Principi, de' quali molti, inuece di propugnare la Religione, ben ſouente oppugnarono le ragioni della Santa Sede: ſicome hoggidì ancora n'eſclamano le Sacre, e le Profane Hiſtorie di que' tempi. Quindi lo ſteſſo Damiano: benche ſi sforzi l'Inuidia, per fare anche hoggidì parere il contrario; chiamò i noſtri Principi: allora naſcenti: Figliuoli d'Indole Regia; e riconoſcendo nella Conteſſa Adelaida lor Genitrice il Titolo e'l poter Regio, meritamente encomiolla: *Che ſenza virile aiuto di Re ſoſteneſſe validamente il peſo del Regno*. Memoria luculenta della Real Caſa di Sauoia, degna di eſſere ripetuta nella Hiſtoria dell'Auguſta Città, dou'hebbe la Reggia la ſua Regale Progenitrice; e doue laſciò impreſſi tanti veſtígi di pietà, e di beneficenza ne' Sacri Altari; hoggidì pure riconoſciuti per Opere veramente Regali.

Ma doue laſcio l'allianza tanto ſollecitata da Ceſare con la Conteſſa, e col Principe ſuo Figliuolo Amedéo, Primo di queſto nome? Tanto ſtimò Henrico Secondo, Figliuol di Corrado (come di già fù mentouato) la grandezza di queſta Real Caſa, anche nel ſuo principio; che paruegli di non poter ſoſtenere il ſuo grande Impéro, ſe non l'auuincolaua à queſti Stati col nodo indiſſolubile d'Himenéo, con l'occaſione ch'e' venne à ſedare alcuni moti, che già cominciauano à turbare l'Italia: come vdirai.

Hauea la repentina morte di Bonifacio Marcheſe di Toſcana, vcciſo à tradimento, rauuiuate le quaſi ſpente ſperanze di Gottifredo Duca di Lorena, il qual'era ſtato ſpogliato da Henrico del

ſuo Ducáto: per inueſtirne Gerardo Principe dell'Alſatia. Perchè, inteſo Gottifredo l'accidente di quel Marcheſe, ſollecitò in guiſa tale la Vedoua Marcheſana; ch'eſpugnata, la induſſe non ſolo à celebrar' eſſa ſeco i ſecondi Sponſali, ma à ſpoſare la ſua Figliuola Matilda al nuouo Priuigno Gottifredo, chiamato poſcia per nome Gibbero à differenza del Padre. Queſta nuoua potenza di Gottifredo, che per le molte affinità ſi era in vn ſubito reſa grande in Italia; facea non ſenza ragione temer' Henrico; ch'egli foſſe per machinare con gl'Italiani, alle diſcordie naturalmente procliui, alcuna ſolleuatione. Perchè l'Imperadore, guadagnati primieramente con Lettere deprecatorie gli animi di tutti que' Principi; che per richezze, ò per valor militare più degli altri erano conſiderati, e temuti; acciochè oſſeruaſſero gli andamenti del Duca; e s'egli ordiſſe perauuentura inſidioſe machine contro alla Republica, ſe gli opponeſſero; miſe inſieme vn groſſo Eſercito: e, come a' Principi hauea promeſſo di fare, venne l'anno ſeguente alla difeſa dell'Italico Regno. Hauea il ſuo Nimico Gottifredo già preſo il poſſeſſo per le ragioni della Moglie, del Ducáto di Spoleti; e del Marcheſato di Toſcana, e già cominciauano da molte parti le coſe à bollire. Ma paſſate Henrico le Alpi con numeroſe Schiere: apena comparue nelle pianure d'Italia, che fece ſparire ogni ombra di riuolutione. Ma le Felicità humane ci ſon moſtrate dalla Fortuna nel Mondo, come nell'Aria i Lampi ci ſon moſtrati dal Cielo. Henrico, perchè la pace foſſe dureuole nell'Italia, ſaggiamente la ſtabilì con l'allianza de' noſtri Principi, che ne tengono in mano le Chiaui; con la ricuperata lega de' Véneti, da Corrádo ſpregiata; e con l'hauere moſtrate a' Seditioſi forze valeuoli ad atterrarli nel ſuo formidabil' eſercito. Ma Henrico morì quaſi ſubito che di Toſcana fù ritornato in Germania; e morì con eſſo la tranquillità dell'Impéro. Perochè, ſuccedutogli il ſuo Figliuolo Henrico Terzo, eccedente apena il primo luſtro, non ſeppe vſcir fuori del terzo, prima di hauere moſtrato à tutto il Mondo: sè eſſere altretanto diſſimile negli effetti, quanto ſimigliante al Genitore nel Nome. Vna ſola coſa, perchè ſcandaloſa apparò egli dal Padre: cioè il pretendere di creare, e deporre à ſuo arbitrio i Sommi Pontefici. Trapaſsò l'vno, e l'altro le ſacre Leggi: ma quegli deponendo Papa Gregorio Seſto, hebbe mira all'eſtirpamento delle Simoníe; e queſti,

per

per propagarle ; pretese di esterminare Gregorio Settimo : quegli sempre amico , e fedele alla Chiesa , hebbe quieto il suo Impéro ; questi sempre nimico infedele a' Pontefici , turbò tutta l'Italia, e l'Alemagna : quegli finalmente lasciata presso che libera al Clero, ed a' Romani la elettione del Papa , morì nel grembo di Santa Chiesa , assistito nella sua morte da vn Legato Apostolico ; e questi inuolto in ogni Sceleratezza ; per Diabolica ostinatione di volere contra ogni Legge deprimere la Dignità Pontificia ; fù con ragione depresso dal proprio Figliuolo : onde abbandonato dalla Terra e dal Cielo, fece poscia quel misero fine , che à luogo , e tempo diuiseremo .

E per cominciare dalle cose nostre : compiuto Henrico l'anno sestodecimo ; conosciuto da' suoi Ministri , e Gouernatori del Regno, molto procliue a' diletti sensuali ; parue loro che le Leggi del Matrimonio , haurebbono potuto seruire di freno all'impetuoso suo genio ; acciochè non precipitasse in licenze indegnissime del nome Regio . Ricordategli pertanto [79] le Nozze di lui , già pattouite diece anni auanti da' suoi Genitori , con Berta Figliuola di Adelaida nostra Duchessa ; il persuasono à celebrarle . Acconsentì Henrico : e con Regio apprestamento , e pompa solenne fur consumate nella Città di Triburia con giubilo vniuersale di tutto il Regno . Ma poco durarono le allegrezze della Regia Sposa , e de' suoi Congiunti . Perochè Henrico immaturo d'anni , ancor non hauendo sensi per le graui cure del Regno ; pareuagli di fare da Principe grande , sodisfacendo in ogni cosa il propio appetito . O fosse , che dell'età sua giouanile i primi desidéri più l'inclinassero à cose illecite ; ò sia per destino di precipitati Himenéi sempre maluagio ; conceputo vn' odio implacabile contro alla Moglie , quantunque di modestia, e di beltà singolare dotata ; disegnò di ripudiarla . E come nelle Corti regnarono sempre animi peruersi ; i quali per insinuarsi nella gratia de' Principi , si fanno lecito di fomentare le illecite lor propensioni ; il Vescouo di Mogonza ; [80] dichiaratosi fautore della Regia libidine ; si offerì ad Henrico di sostenere nell'Assembléa de' Principi le sue ragioni . La Madre della Reina , sempre intenta col nostro Vescouo Cuniberto à raffrenare la incontinenza de' Sacerdoti, à beneficare le Chiese , e fondare nuoui Monastéri, e nuoui Collegi nell'Augusta Città , nel suo Distretto , ed in altri luoghi della Sub-

alpina ; hauendo la Contessa [81] fondata la Signorile Abbadía di Pinarolo , donata la Chiesa [82] Metropolitana , rimesso nella Sedia il Vescouo d'Asti, scacciato da' Cittadini : e Cuniberto fondata in nuouo titolo di Collegiata [83] la Prepositura di Vltio , e donatele molte Chiese della sua Dióceſi ; particolarmente la Parochiale di Santa Maria di Susa, al sentire le triste nouelle della Figliuola , fù non leggiermente commossa . Perchè, chiamato à sè il Conte di Sauoia, e di Mauriana Amedéo, Primo di questo nome, suo Figliuolo: Principe non punto degenerante dal paterno valore , nè dalla magnanimità de' suoi Aui ; tirarono contro di Henrico à strettissima lega [84] il Conte di Borgogna il Conte di Santo Egidio , affine de' Conti di Poitiers , della cui Stirpe fù Agnese Cognata di Amedéo ; ed il Principe di Capua: alla quale confederatione Alessandro Secondo aggiunse il nome di Lega Sacra . Perochè , auanti d'intimare ad Henrico vna giustissima Guerra , si trasferirono vnitamente dal Papa , per impetrare da esso due cose . La prima : *Che il Papa inuiasse Legati ad Henrico , per rimouerlo col terrore dall'impetuoso proposito* : La seconda : *Che persistendo Henrico nella sua ostinatione; il Papà entrasse nella lega, per propugnare la giusta causa de' nostri Principi* . Ed acciochè il Pontefice fosse cauto della lor Fede ; concordemente giurarono di voler sempre difendere le ragioni della Chiesa , e la Dignità della Santa Sede : particolarmente contro a' Normanni della Puglia , da' quali molto era infestata.

Non fù punto difficile à questi Principi , il tirare Alessandro nella lega contro ad vn Re senza legge , dedito ad ogni vitio , e scomunicato prima che adulto , mentre ancora minore , vendeua le maggiori Dignità della Chiesa à chi più oro gli offeriua . Deputò il Papa senz altro indugio , Legato Apostolico ad Henrico , [85] il Cardinale Pietro Damiano , Huomo Santo , isperimentato , e strettissimo amico della Contessa Adelaida Madre della Reina . Egli è certamente non lieue impresa , il frenare le propensioni geniali di vn Giouane Monarca ; specialmente , se hauendo posta ogni ragione nella libera voluntà , e la voluntà sottoposta ad vna voluttà senza modo ; troua indulgenze in coloro , cui spetterebbe per obligo , l' opporgli con moderate ragioni il rigore delle Sacre Leggi , e la riuerenza della Religione , che impongono legge senza distintion niuna à i Re,come alle persone volgari. Ne v'hà dubio niuno,che il Re con la Fattione del prememorato Vescouo di Mogonza, inchineuole al Regio volere, haurebbe fatto l'iniquo di-

uortio

uortio, se la costanza infrangibile del Santo Legato, e la potenza del Conte, fratello della Reina: quegli minacciando censure, e questi dinunciando guerre; l'vno con la pietà, l'altro con l'armi, non hauessero ammollite le dure ceruíci dell'empio Imperadore. Perchè, risoluto di eseguire l'esecrando pensiero; di Colonia doue celebrate hauea le Pentecoste, si trasferì Henrico in Vuormatia: ed iui, dapoi c'hebbe trattato segretamente col Vescouo suo fautore; palesò a' Principi del Regno il mal conceputo disegno, con questi sensi.

Non si conuenire punto il suo humore con quello della Reína. Hauer' egli per lungo tempo ingannati gli occhi altrui, ma non volerli più oltre ingannare, mascherando vn' antipatía insofferibile. Non hauere però conosciuto nella Reína difetto niuno di voluntà, nè di natura, onde meritasse di essere ripudiata. Sentire solo in sè stesso vna ripugnanza inuincibile (il che non sapeua, se auuenisse per alcuna segreta cagion naturale; ò per giusto giudicio di Dio) nell'esercitare con esso lei l'vso del Matrimonio, del quale per fino à quell'hora n'era digiuno. Pregare perciò i Principi, che sciorre il volessero per carità dagli malagurosi lacci, e sofferir volentieri, che si facesse vn Diuortio, il quale desse campo all'vno e all'altra di legarsi con più felici voti ad altro Himenéo. Che per quello che potrebbesi opporre alla Reina, volendo passare ad altre Nozze; cioè l'hauer ella lasciato il fiore nelle prime; affermar egli con giuramento, sè hauerla conseruata Vergine, e intatta; come gli fù consegnata.

Feda risolutione inuero, e così sconueneuole ad vna Maestà Regia; che stomacati tutti que' Principi che l'vdirono; tennesi ciascun d'essi religiosamente obligato à dissuadere vn negotio tanto men lecito, quanto più bramato dal Re. Il Vescouo Mogontino, sferzato allora dalla Sindéresi, al vedere che ardesse viuo in petto a' Secolari quel zelo di religione, che poco dianzi egli medesimo vergognosamente soffocato hauea nel proprio cuore; cominciò à pentirsi di non hauere con la ragione frenati que' sensi, che per adulatione, ma più per auaritia, precipitati hauea. Adogni-modo, hauendo impegnata la fede sua, volle sostenere per quanto acconciamente potè le parti Regie. Fù nondimeno concluso, che vn negotio di tanta consideratione si hauesse à decidere in vn Concilio più pieno, che di comune consenso di Henrico e de' Principi, fù stabilito alla settimana dopo la festa di San Michéle nella Città di Mogonza. Passò tosto quel tempo: il cui termine credendosi, ch'esser douesse il principio di sua libertà; correua Henrico frettoloso à Mogonza. Ed ecco per istrada vn'auuiso, che

in

in quella Città ſi attendeua a' momenti Pietro Damiano Legato Apoſtolico (Huomo aſſai ben conoſciuto anche in Germania) il quale veniua, e à proibire il Regio diuortio, e à minacciare il Pontificio rigore al Veſcouo Mogontino, che ſi era tanto sfacciatamente offerto Autore della nefanda ſeparatione. Coſternato Henrico alla impenſata nouella, già ritornaua in Saſsónia, donde partito era. Ma tanto ſeppero dire gli Amici; che, per riſpetto di tanti Principi, i quali da lui comandati, doueuano iui trouarſi al numeroſo Congreſſo; fermatoſi, ordinò che ſi adunaſſero in Francfort: doue congregati col Rè al giorno preſcritto; il Legato eſpoſe la ſua Legatione in queſta ſentenza:

Eſſere coſa odioſiſsima, e molto indegna del nome Criſtiano, non che di vn Gran Re, ciò ch'egli preſumeua di poter fare così di piano. Che ſe niuna Legge nè humana, nè Eccleſiaſtica haueano forze contra vna Maeſtà armata, la qual non voleſſe à quelle ſommetterſi: douer però anch' ella queſta ſodisfattione alla propria fama, di non dare vn così fedo eſempio al Mondo, tracannando vn veleno, che dalla Regia bocca nel tempo medeſimo ſi rifondeua ad appeſtare tutto'l Mondo Criſtiano. Eſſere gli Re da Dio creati Vendicatori della Iniquità, e Difenſori del Giuſto; e non Autori di fellonie, nè eſemplari di ſceleratezze. Che s'egli, ſpregiati gli ottimi Conſigli del Santo Padre, non ſi piegaua alla ragione; teneſſe per certo, che l'armi della Chieſa cò vincoli dè Sacri Cánoni Legato à forza il Regio ſenſo; haurebbono impedita vn'attione così nefanda. E finalmente, che'l Papa giamai non haurebbe impoſta la Corona Imperiale ſopra il Capo di vn Re, nimico della Fede Cattolica, e macchiato di ſimil peſte. A queſte ragioni, baſtanti à piegare ogni cuore (come che ſteſſe infleſsibile il cuore di Henrico) non vi fù Principe in quel Maeſtoſo Conſeſſo; il quale non giudicaſse: eſſere più che giuſto ciò che il Romano Pontefice ſollecitaua. Perchè tutti di vn'animo pregarono il Re à non volere così vilmente ſporcare la gloria e'l nome Regio con la ſchifezza di vn errore, che dapertutto eſalaua fetori. Che inoltre ciò darebbe giuſtiſsima cagione a' Parenti della Reina, di ribellarſi, e forſe anche di ribellare altri Principi Confederati con eſſo loro; all'Impéro. Ch'eſſendo eglino Huomini (ſicome potenti e forti erano d'Armi, di Amici, e di ricchezze) n'haurebbono certamente preſa con l'Armi quella inſigne vendetta, che alla grandezza della ingiuria ſi foſſe adeguata.

Gran forza hà la Ragione dall'autorità auualorata. Henrico à cotai ſenſi (auuengachè rotto più toſto che ammollito) ſi diede per vinto. Aſ-

ſentì che la Reina foſſe richiamata al Regio Tálamo. E per ſegno d'intera riconciliatione con eſſo lei, e co' ſuoi Parenti; [86] fù liberale di molte proprietà nel Contádo d'Acqui, a' Cenobíti di Fruttuaria. Si perſuaſe Henrico (ma queſto conſiglio vſcì dalla bocca della prouida Imperadrice, e di Santo Annóne Veſcouo di Colonia, amiciſſimo della Conteſſa) di non potere meglio incontrare con la Suócera ſua, che benificando quel Moniſtéro; ch'ella medeſima, hauendolo riceuuto à preghiera del Papa ſotto la ſua protettione, ogni giorno con molto ſtipendio aumentaua di rendite, e di fauori. E che ciò ſia il vero; nel tempo medeſimo [87] donò loro la pia Conteſſa vn Sontuoſo Tempio coſtrutto da' ſuoi Antenati à San Secondo nella Città di Aſti, con ius perpetuo della Tutéla ne' Succeſſori. La qual donatione, hauendo eccitati nel Clero, e nel Popolo graui tumulti; onde cacciarono il Veſcouo, che vi haueua aſſentito; ed i Monaci che mal volentieri vedeuano ſurrogati à quel luogo; fù cagione altresì, che la pietoſa Adelaida fece conoſcere all'empietà di que' Cittadini, qual ſia l'ira de' manſueti. Adunate perciò tutte quell'armi, che poté hauere più preſte, andò contro a' Ribelli con tal furore; che non potendo eſſi reſiſtere all'impeto del giuſto ſdegno, ne portarono le meritate pene. Fù dunque vendicata l'autorità del Principe, reſtituita l'obedienza al Veſcouo, rimeſſo nel Seggio, e richiamati i Cenobíti alla nuoua loro Colónia in numero di dodici ſotto all'Impéro di vn ſolo Prefetto, chiamato Priore.

Quindi ci viene da sè auanti gli occhi lo ſtato felice dell' Auguſta Città, già diuenuta Reggia de' Principi Sabaudi, mentre la Real Caſa, ancor Bambina, ſi fè temere dagli ſteſſi Imperadori, de' quali era Ligia: la riuerenza che portauano gli Stranieri, l'Imperadrice, e i Pontefici alla noſtra Ducheſſa Adelaida, Sourana (come ſi è detto) dell'Alpi Cottie, e Graie, di buona parte della piana Ligúria, e dell'Alpeſtre, con tant'autorità e tanto credito, che San Pietro di Damiano paragonolla à Délbora, che giudicaua i Popoli dell'antica Legge. Perochè non ſol le Prouincie à lei ſoggette, ma tutta l'Italia ricorreua all'Orácolo della virile ſua Prudenza; facendola Arbitra di tutti i litiggi. All'incontro, hauendo l'Imperadore dopo la morte di Berta, ſpoſata Adelaide Figliuola del Re di Ruſſia; perciochè indi à poco ſatollo ne fù, benchè inſatiabile nelle ſue libidini; onde non ſolamente rinchiuſela in dura prigione, ma la proſtituì alle laſciuie del Publico, all'vſo de' Nicolaiti; comandando etiandio à Corrádo ſuo Primogénito, che la ſtupraſſe: non dice l'Hiſtoria, che oſaſſero i ſuoi Parenti, così viuamente offeſi, farne riſentimen-

timento, nè vendetta niuna. Ma che, vscita di carcere l'Infelice Reina, rifuggì trepidante in Italia alla Contessa Matilda, e al Pontefice Vrbano, da' quali benignamente fù accolta. Onde Henrico, [88] fulminato dal Papa con le Censure, arse di tanto sdegno contra'l Figliuolo, perchè sdegnò di essere infame, che alla sceleragine aggiugnendo la contumelia, dichiarollo non suo: cagione, che questi pure venuto in Italia; con l'aderenza di Matilde istessa, e con l'autorità Pontificia ascese al Trono contro del Padre, come à suo luogo diremo.

Ma prima ch'io vada più oltre nelle cose di Henrico; e de' suoi Figliuoli, l'vno dopo l'altro per zelo della Religione diuenuti Riuali del Padre; debbo alla pietà della Subalpina, il cui nome andauasi di que' tempi rendendo sempre più celebre in acconcio spirituale di molti Popoli, massimamente di quelli della Germania. I continuati [89] prodígi operati da Santo Eldrádo nel Monistéro di Noualésa, si faceuano da quelle Alpi tanto altamente sentire di quà nel Piemonte, e per tutta la Piana Ligúria: che, sicome gli anni auanti trassero à quella Chiesa la beneficenza de' nostri Principi; hora concitarono per maniera la diuotione delle Città, e de' Popoli Circompadáni; che affollati correuano à mirare quegli stupori, ed à porgere al Sagro Altare del Santo i lor voti. Anche la [90] soaue fragranza delle Virtù Religiose, che dal rinomato Cenóbio di Fruttuaria, come da vn'Horto di Paradiso, ridoleua presso che à tutto il Mondo; chiamò dalle vltime Gallie Ermisinda Vedoua di Guglielmo Duca di Poitù; e dalla Germania l'Imperadrice Agnese sua Cognata à coglier frutti di Santità; laonde, sicome quel Monistéro era il luogo eletto delle spirituali delitie della Contessa Adelaida: così, hauuta occasione di riuedersi più volte le pie Principesse, vennero per la simiglianza del genio in tanta strettezza di amicitia; che, per istrignerla maggiormente, vollero fermarla co' Vincoli Maritáli di Pietro Figliuolo di Adelaida; e di Agnese di Aquitánia, vscita da Guglielmo Geofredo Cognato di Ermisinda, succeduto al Fratello in quel Ducáto. Le quali Nozze è molto probabile, che fossero concertate di consentimento, e d'autorità della medesima Imperadrice Agnese, di cui la Sposa era Nipote. E'l Santo Arciuescouo di Colónia Annóne dal buon odore della Santità de' Fruttuariensi allettato, anch'egli desiderò di sapere, da qual fertile terreno fosse prodotta. Venuto à Roma per accordare alcune differenze nate trà il Papa, ed Henrico dalla scisma scandalosa di Cadalóo Vescouo di Parma, [91] eletto Antipapa in vn Concilio di Basiléa con l'interuento de' Vescoui di Vercelli, e di Piacenza, entrambi Nicoláiti: poichè nel

Concilio di Mantoua fur terminati i litigi; ſi trasferì à Torino. Doue fatti i conueneuoli, ſecondo l'obligo ch'egli teneua, come Aio di Henrico ed Amminiſtratore del Regno, con la Spoſa,e con là Suócera del ſuo Re; conferì à queſta nec eſſariamente, quanto ſi era ſtabilito in Mantoua, per acconcio dell'vniuerſale Republica, ed inſieme concertarono molte coſe dell'auuenire, per fermaglio dell'Impéro appreſſo gl'Italiani; le quali giudicarono poterſi ageuolmente con l'autorità della Conteſſa ridurre à buon fine. Indi,[92] hauendo impetrato dall'Abbate di San Mauritio Agaunenſe col mezzo di Adelaida (il cui Figliuolo Amedéo, non ſolo hauea giuriditione ſopra quell'Abbadía,ma era Principe Sourano di tutto il Ciableſe) il Corpo di S. Innocentio, ed il Capo di S. Vitále Martiri Tebâni; paſsò per iſpirituale diuertimento à Fruttuaria. Non hauea già conceputo Annóne, che'l grido,vſato ad ingrandíre in ogni genere le coſe, amplificato haueſſe il Santo Iſtituto di que' Cenobíti. Ma, poichè bene gli hebbe adocchiati, ed oſſeruatone il rigore dell'oſſeruanza,l'auſterità,la mondezza dell'habito, la modeſtia del volto,la concordia frà loro,e'l genio iſteſſo del luogo ſpirar Religione; onde pareuano (come parla vn'Autore contemporaneo, non Huomini,ma Angeli,non Carne,ma Spirito; fù preſo da marauiglia nel vedere iui aſſai più di quello che vdito haueſſe. Perchè, venutogli penſiero di eccitare la medeſima diſciplina ne' Moniſtéri della Germania, col mezzo efficace della medeſima Conteſſa Adelaida, ottenne dall' Abbáte Alberto vna mano di Monaci ſcelta frà più diſciplinati, da' quali condotti ſeco, foſſe riformata appreſſo i Germani la Religione molto rilaſſata, alla norma iſteſſa de' Fruttuarienſi. Eſempio imitato vniuerſalmente non ſolo da' Veſcoui, ma da' Principi di tutto il Regno: onde in breue tempo preſero così buona forma i Moniſtéri per tutto la Germania, che traſmigrata pareua in ciaſcuno d'eſſi la Diſciplina di Fruttuaria.

Hor mentre gl' inneſtamenti di Religione,traſportati da' noſtri Campi nel Suolo Germanico dal Santo Arciueſcouo Annóne, và propagando la diligente mano de' ſcelti Fruttuarienſi; torna ad eſſere più che mai foſſe trauagliata dalla dannata auaritia la Chieſa nella Città di Milano. Era già lungo tempo, che Vido ſoſteneua nel Clero à sè ſoggetto l'error de' Nicoláiti, in diſpetto del Papa, che fulminato l'hauea con le Cenſure; e del Popolo Milaneſe, che trauagliaualo continuamente colle armi. In fine, ò foſſe ch' e' più non poteſſe tener fronte à gli Auuerſarj; ò foſſe per neceſſità di ripoſo, eſſendo molto infiacchito dagli anni; rinuntiò ſpontaneamente all' Arciueſcouado, e ne mandò le

Paſtorali Inſegne ad Henrico nella Germania. Ed ecco apena eſtinte, 91
riſorgono più vigoroſe e più fiere le diſſenſioni. Perochè, venduta Henrico quella Dignità à Gottifredo di Caſtiglione, ito à comperarla in Alemagna con molto oro; arſe il Papa di ſdegno, e vietò ſotto graui pene à Gottifredo, che non ardiſſe d'ingerirſi nel poſſeſſo di quella Sedia. Mà, volendo egli per forza valerſi della elettione di Henrico; dalla Pontificia Fattione, vnita ad Erlembaldo Capo della Plebe, fù ributtato, e coſtretto à ritirarſi nel ſuo Caſtello, aſſai ben preſidiato dalla Natura e dall'Arte. Ma iui adunate numeroſe ſquadre di parenti, e di Amici, fece molte ſcorrerie per le Campagne Nimiche infeſtando, e guaſtando tutto ciò, che incontraua. Di queſte inuaſioni molto eſaſperato Erlembaldo; raccolſe anch'egli moltiſſima gente, e corſe à reprimere il Pſeudo-Veſcouo: il quale, più non oſando guerreggiare all'aperto, ritiroſſi di nuouo à Caſtiglione, doue fù tenuto per molti meſi ſtrettamente aſſediato. Finalmente vn pauentoſo incendio, eccitato caſualmente in Milano; hauendo chiamata vna gran parte del Campo à ſpegnere quelle fiamme fatali, che douunque ardeuano, inceneriuano ogni coſa; coſtrinſe Erlembaldo à prendere contro ſua voglia la fuga, per non laſciare ſotto la Spada di Gottifredo la vita. Così hebbe fine l'aſſedio, ma non la guerra. Potè il Papa chiamare in giudicio Henrico: potè dichiarare appreſſo ne' Comitij Lateranenſi contra Gottifredo, e contro a' Simoniaci, e a' Sciſmatici di ogni grado: ma non fù aſcoltato da niuno. Il picciol numero de' Partigiani, facendo parere à ciaſcun di loro la cauſa come ſua propria, rende vgualmente oſtinati nella conteſa coloro i quali hanno torto, come quegli c'hanno ragione. Perchè l'anno vegnente, che morto Vido partiale di Henrico, ſperauaſi che haueſſe à giacere ſenon eſtinta, mezzo ſepolta almeno ſotto le ceneri della propria debilezza, la Fattione di Gottifredo; la immoderata voglia ſupplendo alla forza; più che mai fiera, e vigoroſa riſorſe. Haueano i Pontificij con legitimi voti eſaltato nel Seggio Attóne Cherico Milaneſe; del cui partito ſi dichiararono con giuramento, ad iſtanza di Erlembaldo, i Cittadini. Ordinato però Erlembaldo nel Palagio Epiſcopale vn ſolenne Conuito de' più coſpicui amici; mentre con lieti, e vicendeuoli inuiti à bere, ſi faceuano le vſate ragioni alla ſalute del nuouo Veſcouo; entrarono furibondi vna mano di armati, dalle cui ſpade fù meſſa in iſcompiglio e l'allegrezza, ed ogni coſa. Laonde Attóne, che à gran fatica ſaluoſſi viuo, preſo da ſpauento, depoſe la Mitra

tra

tra quel giorno medesimo, che riceuuta l'hauea. Ma quì non finisce ancora il danno della Chiesa in Milano. Parue questo alcun di que' mali, che per l'imperfettione humana non possono medicarsi senon col peggio. Perchè, non vedendo Henrico perciò stabilito il suo Gottifredo; quantunque il Papa confermato hauesse Attóne in Roma; nominò Teobaldo parimente di Castiglione, che volentieri (benchè non migliore dell'altro) fù riceuuto da' Milanesi, non più fautori di Attóne. Sichè tre Arciuescoui, vno legitimo, e due Scismatici ad vn tempo medesimo trauagliando la Sedia di Milano; chi vibrando il coltello di Pietro, e chi la Spada di Marte; lungo tempo trà lor duellarono. E conciosiacosa che le più volte la virtù e l'innocenza rimane oppressa, [94] molti Capi della Fattione Pontificia (fra' quali Erlembaldo Cotta, Arialdo Alciati, e Luitprando, Nobili Milanesi) furono vccisi.

Non è già che Papa Gregorio Settimo, succeduto frà questi contrasti de' Milanesi ad Alessandro Secondo nel seggio Pontificale, allentato hauesse l'vsato zelo, nè quella esattezza, colla quale per lo passato sempre adoperato hauea à prò della Chiesa. Che anzi portato frà gli Alemanni l'auuiso:[95] che Ildebrando Arcidiacono era stato dal Clero, e dal Popolo Romano eletto Papa; tutti que' Vescoui assai licentiosi, ne pauentauano anticipatamente il conosciuto rigore nell'ammendare la Ecclesiastica Disciplina. Furono dunque immantinente dal Re, auuisandolo: che, oue frastornata non hauesse quella elettione; attendesse pure contro di sè solo ogni violenza di quel Pontificato. Perchè Henrico spedì tosto à Roma il Conte Eberardo, che facesse a' Romani render ragione di que' Comitij; ed à Gregorio, ricusando egli di dare sodisfattione, deporre la Dignità e le Insegne Pontificali. Mà Gregorio accertò il Conte Legato, ch'egli, come ch'era stato contro sua voglia esaltato à quell' honore; non però sofferirebbe di essere consecrato senza il Regio consentimento. Adempiuto però il volere di Henrico per mezzo de' suoi Legati, ad intento di riuocare il Re alla obedienza della Chiesa, cui molto era auuerso; e di confortarlo opportunamente à reggere con più diceuoli, e più honeste maniere l'Impéro; fù consecrato il dì ventesimo di Giugno senza veruna contradittione.

L'esaltatione di Papa Gregorio, come fatta molto in acconcio della Sede Apostolica, così sperauasi di egual vantaggio à tutta la Republica, per hauer' egli saputo ammansare quell' Aquila Germana, tanto difficile à dimesticarsi. Scrisse dunque Henri-

co [96] al nuouo Pontefice Lettere piene di ossequio, e di dolcezza: dalla quale si prometteua (sicome alcuni gliene faceuano malleuería in nome del Re) che la grande controuersía di Milano haurebbe sottomessa di grado all'autorità Pontificia, à cui, come Ecclesiastica, apparteneua. Ma questa promessa, fatta sol da' Ministri, non fù adempiuta da Henrico, il quale per auuentura non hebbe in mente di mettere in opera ciò, che ad altri permise di proferire in nome suo. Anzi, hauendo l'Arciuescouo Annóne, stomacato da tante indegnità, che si faceuano da' Ministri adulatori, e dal Re istesso contra il decóro, e la conuenienza Regia; rinuntiato alla publica cura del Regno; il Re allora senz'alcun freno di rimordimento, ò di vergogna (percioche prima temeua Annóne) diedesi à compiére con molta licenza non solo quelle dissolutezze, à cui l'inchinaua la propria natura, ma tutto ciò che gli suggeriua la sordidezza de' suoi Consiglieri. Laonde, sicome la passione presente non lascia conoscere il maggior danno futuro; non volendo Henrico mal'inclinato, e peggio consigliato, [87] riconoscere il Papa, cui ne' Comitij, per ciò espressamente adunati di molti suoi Vescoui Simoniaci, e Nicolaiti, volle deporre Gregorio, cui riuscito era vano (per sostenere la Dignità Pontificia horamai cadente) ogni altro argomento, che quello dell'interdire ad vn Re tanto nemico della Santa Sede il Dominio del Regno; segregandolo dalla comunion de' Fedeli; com'egli smembrato si era dal Corpo della Chiesa; dichiarollo interdetto per amendue i Regni della Germania, e della Italia. E per istrignerlo in guisa che nuócere più non potesse, che à sè medesimo; sciolse da' vincoli del giuramento prestatogli, tutti i Cristiani; con rigoroso diuieto, che niuno in auuenire più gli obedisse, nè per suo Re lo riconoscesse.

Ma non era Gregorio tanto seuero contro a' Contumaci, e Ribelli; che non fosse altretanto benigno verso coloro, che facilmente si sommetteuano alla Ragione. E verso di quelli, che adoperauano à prò della Chiesa, fù prodigo, anzi che liberale delle sue gratie. Laonde non meno frequenti si veggiono i testimóni della humanità sua; che del rigore: auuegnachè di questo fù tenacissimo, anche nel colmo de' maggiori disagi. Come dunque fù assunto al Pontificato, douunque necessario scorgeua ò l'vno, ò l'altro argomento, hora per via di Legati, ed hora per via di Lettere adoperaua. Alla nostra Duchessa Adelaida, percioch'ella tenne sempre gran conto delle Chiese; ed hora i Monistéri di S. Benigno, e di S. Michele, erano in varie guise trauagliati; [98] raccomandonne la guarentigia con Lettera di questi sensi.

Essere

Essere cosa risaputa, e conta, quanto ella hauesse à cuore il progresso della Religione; e quanto fosse atta, ed inchineuole al conseruamento de' Luoghi Sacri, e de' Religiosi. Ma hauer egli nientemeno pensato, per aggiugnere più di vigore alla sua attitudine, di confortaruela con nuoui argomenti, acciochè l'uso ordinario, e spontaneo diuenisse speciale sotto all'autorita di San Pietro. Che à tale intento, grandezze di honori, e di Stati le hauea concesso Iddio, per esserne seruito egli stesso ne' suoi Serui. Che, facendo ella volentieri parte à' Religiosi de' beni suoi temporali, sarebbe stata altresì compartecipe de' loro beni Spirituali. Raccomandare però à lei con ogni premura il Cenóbio Fruttuariense co' suoi Cenobíti, e medesimamente quello della Chiusa; acciochè, riceuendoli sotto sua protettione, fossero guarentiti, e difesi contra ogni sorte d'infestatori. E finalmente auuertirla, che mai non volesse per niun rispetto allentare l'incominciato corso della diuota e generosa inchiesta, al cui proseguimento con tanto maggiore affetto la confortaua, quanto la sola perseueranza è scorta sicura alla eterna saluezza.

Hauea la pia Contessa (sicome auanti accennammo (eretta da' fondamenti la insigne Abbadía di Pinarolo. E poichè l'hebbe dotata di quelle ricchissime rendite, che nel suo Diplóma, dato in Torino dell'Anno millesimo sessantesimo quarto, son diuisate; le venne in cuore altresì di procurare, che fosse arricchita di alcun Priuilegio particolare. Hora dunque; veggendo da questa Lettera, sè essere da Gregorio molto fauorita; mentr'egli con benignità paterna riconoscendo, e riceuendo in grado tutto ciò, ch'ella era andata fin'hora mettendo in opera à pró della Chiesa; era pur anche venuto espressamente confortandola à nuoue inchieste; oportunamente ne lo pregò, [99] ed ottenne à fauore del suo Monistéro, ch'è detto, questa Costitutione. *Che quantunque volte, morto l'Abbate, altro se ne douesse eleggere; questo si scegliesse fra' Monaci del Monistéro medesimo. E come talora niuno se ne rinuenisse trà essi idóneo; ne lo ricercassero altronde, quale i Sacri Cánoni, e la Monastica Disciplina il richiedessero. Che la elettione (cosa non peranche pratticata in niun luogo) si facesse à voti concordi de' Monaci stessi, con l'interuento speciale di quattro Abbáti, di San Benigno di Fruttuaria, di San Solutore di Torino, di San Michele della Chiusa, e di San Pietro di Bremme; dal cui giudicio così dipendesse l'approuagione, che venendo ad essere discretamente riprouata la elettione; douessero i Monaci ritrattarla, e*

traspor-

traſportarne i voti in altro Perſonaggio, riputato atto à tal cárica: Che dell'Abbáte in cotal forma eletto, ed approuato, la conſecratione s'apparteneſſe al Veſcouo Torineſe: oue per iſciagura ſciſmatico, ed interdetto non foſſe. Che in tal caſo haueſſe ragione di eſſere inaugurato dal Veſcouo d'Aſti, e dopo queſto da quello di Albenga. E come queſti ancora foſſero ſtati (come ſouuente adiueniua in que' tempi), ò intruſi nel Veſcouádo contra le forme Canóniche, ò per altra cagione ſoſpeſi, ò nimici della Santa Sede, l'Abbáte allora haueſſe ragione, e facoltà libera di andare immediatamente à farſi conſecrare dal Papa.

Così fauorendo Gregorio le diuote inchieſte di Adelaida; e queſta liberalmente imitata da Immilla ſua Sorella, la qual di queſt'anno aſſegnò ampliſſime poſſeſſioni [100] alle Monache di San Pietro di Torino, le quali erano poueriſſime; imprendendone giornalmente di nuoue; pareua Torino la ſola Fucína, doue la pietà faceſſe le più magnifiche opere. Non haueua peranche la Conteſſa data l'vltima mano all'Abbadía di Pinarolo, cui non ſapeua finire di accreſcere l'entrate; che già fondaua [101] la Chieſa di Mombrà; la quale da lei proueduta ſecondo l'vſata liberalità, di moltiſſimi cenſi, principalmente delle Decime di Reuello, e di tutti i Luoghi vicini intorno; fù poſcia eretta in Romitório a' Certoſini. Onde di chiaro ſi vede, che del Marcheſato di Saluzzo, ch'era la dote d'Immilla, vna gran parte ancora obediua alla noſtra Sourana, la quale, indi à brieui anni, come herede vnica della Caſa di Suſa dopo la morte della Sorella, à cui ſucceſſe [102], tornò à poſſederlo interamente, finattanto, che fù di bel nuouo da lei medeſima dato per Dote di Adelaida ſua Nipote à Bonifacio, Terzo Marcheſe del Vaſto, ò ſia Vaſco nella Liguria; dal cui Matrimonio fù cominciata la Linea de' Marcheſi di Saluzzo. E per tornare al propoſito, ch'io diuiſaua; di tutta la Città, anzi di tutto il Diſtretto di Torino, Cuniberto ſolo che n'era il Veſcouo, non fù mai troppo bene della gratia del Papa. Mentre dunque Adelaida (di che n'andauano molto edificati, e lieti i Cittadini) colla beneficenza verſo le Chieſe, e i Moniſtéri, dalla penna del Sommo Pontefice traeua lettere tutte dolcezza; egli trauagliando i Monaci di San Michéle [103] traſſe caratteri pieni di amarezza. Se n'era più volte l'Abbáte doluto à Roma con poco frutto: perché il

Veſcouo,

Vescouo , benchè ammonito dal Papa , e comandato di comparire al Sínodo , e addurre quelle ragioni , che hauesse contra quel Monasterio , nientemeno nè volle trouarsi al Concilio , nè cessare dal molestarlo . Perchè Gregorio perauuentura s'indusse ad appoggiarlo all'autoritá della Principessa per quella Lettera , che sopra fù riferita . Ma , ò Adelaida di cotal differenza non s'intramise ; ò Cuniberto niente stimò gli vffici di lei ; sicome non curò le minacce , nè i buoni confortamenti del Papa , che forse à lui pareua partiale del suo Auuersario . Comunque però ciò si fosse , pretendeua il Vescouo , che l'Abbáte , i Mónaci , e'l Monistéro fossero , come del suo Territorio , alla sua Seggia dirittamente soggetti . D'altra parte l'Abbáte presumeua ; sè non essere tenuto à niuna obedienza verso di lui , mà dipendere immediatamente dalla Sede Romana . Di che frà queste contese , all'Abbate , ed a' Mónaci , come più deboli conuenne sofferire souenti, e lunghe inquietudini , e disturbamenti . Alla fine dalle replicate minacce del Sommo Pontefice , vinta la pertinacia del Vescouo comparso al Sínodo in Roma ; sottomisero [104] di grado amendue le lor ragioni all'autorità di Gregorio , che così gli animi , come la lite con suo Decreto compose in questa Sentenza : *Che il Vescouo al Monistéro , e l'Abbáte al Vescouado i danni ammendasse , con intera , e scambieuole restitutione di tutte le cose inuolatesi , alla decisione , ed arbitrio de' Vescoui di Asti , e di Acqui , e del Abbáte di San Benigno di Fruttuaria , per ciò deputati . E concio fosse cosa che Cuniberto volesse , e potesse mostrare con buone ragioni, essere il Monasterio stato costrutto in proprietà del suo Vescouado, venissero d'accordo amendue ; ò non potendo essi , mandassero Legati al Sínodo vegnente , doue si giudicherebbe dirittamente à fauore di chi fosse la ragione . Che se , rinuenuta di chiaro la verità , scorgesse il Vescouo , sè non hauere diritto niuno sopra l'Abbadía , cessasse spontaneamente da ogni pretensione . D'altra parte medesimamente , conoscendosi l'Abbáte tenuto al Vescouo di qualche obedienza , ò della totale soggettione ; riconoscere il douesse , senza veruna contesa : minacciando in fine seuerissima punigione à quel di lor due, che hauesse di nuouo attaccata lite saputamente senza ragione.*

Duraua in Milano , sostenuta da Henrico la Scisma di Teobaldo: e come la moltitudine và sempre affettando di assomigliarsi à chi

regge

regge, l'esempio di Henrico hauea corrotti la maggior parte de' Principi della Germania, e della Lombardía. Perciochè allora si fanno lecita gl'Inferiori ogni empietà; quando veggiono macchiati i Capi di quelle colpe, ch'eglino stessi hanno etiandio per detestabili. Nella Subalpina però la Contessa Adelaida hauea col proprio esempio esterminate dal Vescouo, e dal Clero la incontinenza, e le Simoníe. Di che Papa Gregorio sperò; che l'esempio pessimo di Teobaldo non haurebbe in loro fatta impressione veruna: auuegnachè sia cosa altretanto facile l'imitare i vestigi de' rei, quanto difficile il calcar l'orme de' buoni. Scrisse perciò [105] vna Lettera piena di salutari consigli a' Vescoui di Vercelli, di Torino, di Asti, d'Iuréa, e di Lodi; ammonendoli, che non volessero prestare aiuto, nè fauore all'Arciuescouo di Milano, senon se intramettendosi, acciochè rendesse obedienza alla Santa Sede, e si riconciliasse col Papa.

In tanto non trasandaua niuno di quegli argomenti, ch' e' giudicasse atto ad ammollire la durezza di Henrico. Mà troppo egli era ostinato, e corrotto quell'animo, per lasciarsi nè lusingare dalle preghiere, nè conuincere dall'honesto. Fermo di rompere, come fece, anzi che piegare à niuna ragione, volle isperimentare la forza delle Censure. Fù dunque costretto Gregorio à dichiararlo scomunicato, e interdetto, come dicemmo. Di che [106] i Principi, e' Primáti del Regno Germanico, cui molto ben nota era la peruicace natura del Re; dal presente male temendo il peggio nell'auuenire; cominciarono à diuisare frà sè della necessità di rimouere l'alta cagione di tanti rumori, con la elettione di vn'altro Re, il quale desse il cuore, e la mano à rifrenare l'immoderata licenza, che di tanto ecceduti hauea i termini della conueneuolezza per tutto il Regno già vacillante. Così hauendo statuito ne' Comitij, perciò espressamente adunati nella Città di Tribúria; misero in punto tutte le cose per affrontarlo coll'armi, e combatterlo. Henrico hauuta notitia di queste cose, spedí Legati a' Principi dell'Assembléa, e gli andò sommessamente pregando: *Che non volessero fargli vn così grande affronto. Che le passate colpe ammenderebbe con nuoui costumi; e che in auuenire niuna cosa più non imprenderebbe appartenente al publico gouerno, senza l'approuatione de' Principi. Che, sicome statuito hauea di regolarsi col lor Consiglio*

ſiglio in ogni negotio ; così al loro arbitrio ſommetterebbe il ſuo Impéro ; contento del ſolo nome , e delle Regie Inſegne , le quali più non poteua dimettere , che con ignominia, comune à sè medeſimo, e à tutti loro : aggiungendo , sè eſſere preſto à dare oſtaggi , per fermaglio della ſua Fede ; oue nulla ne deſſero alle ſue parole . Grande nel vero fù la ſommeſſione di Henrico : nè voleua eſſere minore, per trarre gli animi de' Principi ad aſſentire alle propoſte di lui , cui fù meſtiere in vn frangente pericoloſo di perdere il Regno , e l'honore ; ammettere conditioni di ſuo grande diſauantaggio : *Che, quantunque i difetti di Henrico foſſero manifeſti, e chiari più che non è il Sole, à tutti gli occhi ; ſe ne doueſſe nientemeno rimettere tutta intera la cognitione al Sommo Pontefice . Ch' eglino ſteſsi adoperarebbono , acciochè il Papa ſi trasferiſſe perſonalmente alla Città di Auguſta : doue congregato vn pieno Concilio di Prelati , e di Principi ſi diſcuterebbono così attentamente le ſue ragioni , come le graui querele , che dourebbe ſottoporre al purgato giudicio del Pontefice medeſimo , il quale sù quelle , col parere di tutto il Conſeſſo , giudicherebbe . Che, non venendo ad eſſere proſciolto della Scomunica , prima che foſſe paſſato l'anno preſcritto , più non haueſſe à ripetere niuna ragione ſopra il Regno . Che fratanto da sè allontanaſſe tutti gli ſcomunicati ; ed abbandonato medeſimamente l' Eſercito , ſi ritiraſſe alla Città di Spira col ſolo Veſcouo di Verdun , e què pochi Miniſtri , che piaceſſe à Principi di concedergli per ſuo priuato ſeruigio .*

Eſeguirono preſtamente l'vna parte , e l'altra ciò , che fù conuenuto . Si ritirò Henrico à Spira : ed i Principi co' Legati Apoſtolici di tutto ciò , che ſtatuito ſi era , ne fecero auuiſato Gregorio , pregandolo iſtantemente à volere trouarſi in Auguſta alla Feſta della Purificatione : acciochè horamai ſi metteſſero dauero in aſſetto le coſe del Regno , e della Chieſa , diſordinato l'vno dalle diſſenſioni , e l'altra contaminata da tiranniche ſordidezze . Inchineuole il Papa à quelle preghiere , vſcì di Roma nella più rigida ſtagione , e ſcortato dal Preſidio fedele della Conteſſa Matilda , che per compaſſione della vecchiezza ſua , mai non ſi dilungaua da lui; eraſi poſto in camino verſo Auguſta . Ma Henrico , la cui ſaluezza dipendeua dall'eſſere aſſoluto infra l' anno horamai traſcorſo , della ſcomunicatione ; come temeua molto ſeuero il giudicio , ſe ſi preſentaua in Auguſta ad vn Tribunale nimico , e ſtimolato da

infestissimi Accusatori; e dubitaua forte, non il caso, ò la malitia gli prolungasse, più che non bisognaua, l'assolutione; così stimò più sicuro partito il preuertirne i consigli de' Principi, col preuenire il Papa in Italia; supplicandolo à calde lagrime, come fece, acciochè tempestiuamente ne lo traesse di que' lacci, che, oltre all'essere poco diceuoli ad vn Re; pur troppo duri gli riusciuano, se nello spatio di brieui giorni poteuano tramutargli la ricca Porpora in vn vilissimo cencio. Stimolato dunque dalla Sindéresi de' suoi falli, e sollecitato ad vn tempo dal timore di perdere la Corona, e la fama alla cui ricuperatione horamai si vedeua chiusa ogni via; senz'alrro séguito di Nobiltà, e senza niun prouedimento di danaro, si pose in camino con la Reína, e col suo picciolo Figliuolo verso l'Italia. Conuennegli però passare per la Borgógna: perchè alle strettezze delle Alpi, douunque per diritto di Germania si viene à sboccare di quà, i suoi Nimici haueuano con molta gente preoccupate le strade. Risaputosi da' nostri Sourani, che Henrico giunto era vicino à' loro Stati; [107] gli andarono magnificamente incontro à Viuey, Terra di lor Giurisdittione nel Paese di Vaud: doue riceuuto il festeggiarono con apparati veramente degni di Re. Ma volendo egli venire più auanti per gli Stati del suo Cognato, gli bisognò pagarne il transito con vna intera Prouincia. Dura conditione parue cotesta a' seguaci di Henrico. Mà ben più dura sarebbegli riuscita, quando hauesse volute cinque Cittadi Episcopali, che prima dimandate gli hauea; ò pure gli hauesse (che ben poteua farlo) disdetto il passaggio per le sue Terre. Perciochè in tal caso, hauendo à torcere di nuouo il camino; difficilmente poteua essere dal Papa in tempo, e sarebbegli inoltre mancata la potentissima intercessione della Suócera, e del Cognato; senza la cui malleuería, e della Contessa Matilda, dell' Abbáte di Cluny, e d'altri Principi tutti Amici frà loro, che s'intramisero della sua Causa; gli conueniua senz' altro perdere il Regno. Concedutogli adunque il passaggio, continuarono Amedéo colla Madre à trattarlo splendidamente per tutte le Terre; doue passarono, à sè soggette, particolarmente in Torino; ed accompagnarlo à Canossa: doue il Papa, inteso che Henrico veniua con vn'Armata in Italia; erasi ritirato in sicuro. Mà Henrico nel vero [108] partì di Germania senz' armi, e senza pensiero di offendere il Papa, la cui autorità poteua

ua quasi ad arbitrio ristabilirlo nel Sólio Reale, comechè le Canóniche, e le Palatine Leggi potean deporlo. L'Esercito, che'l seguiua [109], eragli stato messo insieme senza sua saputa, da' Vescoui e da' Principi Longobardi, ciascuno à gara, per incontrarlo, e seguirlo honoreuolmente, come alla Maestà del Re si conueniua. Egli è ben però vero, che sicome già lungo tempo passato era, che ne desiderauano la venuta, per la tranquillità del Regno Italico: così molti de' Primáti Ecclesiastici, e Secolari, diuisando frà sè, ch' Henrico andasse meditando (benchè hora per forza affettasse il contrario) per ogni via l'animauersione del Papa, che à sè non spettaua; abbracciarono volontieri vn'occasione, che lor pareua da non trascurarsi, per vendicare contra Gregorio la graue onta, che lor fatta hauea colla Scomunicatione, e coll'interdetto delle cose Diuine.

Voleua dunque perciò temersi vn'apprestamento d'Armi numerose, ed improuise, che non potean supporsi che Nimíche, mentre vscite erano delle Fucíne della Insúbria, la cui Città Capitále principalmente non solo sosteneua per quei dì le Scisme; e le Simoníe proprie, e di Henrico; mà niuna obedienza rendeua alla Santa Sede. Ricoueratosi dunque il Papa in Canossa col fauore della Contessa Matilda; [110] venne iui il Re, e per le preghiere della medesima, della Principessa Adelaida, del Conte Amedéo di Sauoia, del Marchese Azzóne da Este; e di Vgóne Abbáte Cluniacense; i quali, sicome auanti io diuisaua, furono malleuadori per lui; dopo molte ripulse, hebbe finalmente l'assolutione, e la pace. Ma, chi giura per necessità ciò che non hà in mente di fare, manca di fede per elettione. Riscossi apena i legámi delle Censure, vi si lasciò rauuiluppar dentro più enormemente che prima dagli Arciuescoui di Milano, e di Rauenna, Capi della Fattione Italiana. E forse, perchè Gregório, troppo indulgente riuocato hauea il Decreto, giusto il quale meritamente, douea Henrico essere deposto; abbracciò questi più che volenrieri l'iniquo Consiglio di violare tutte le Leggi Humane, e Diuine con la depositione del Papa; che tornò giustamente sopra lui stesso. Perciochè, vitupereuolmente violata il Re la Santità del giuramento; tutte sciolse ad vn'hora le Leggi della fedeltà, e tutti ruppe i legámi delle Amicitie, e delle Parentéle.

I noſtri Sourani, ſicome trà gli altri, che ſi ſon detti, furono malleuadori, che il Re mai più non harebbe abuſata la Pontificia indulgenza; così parimente ſi riputarono obligati à ſoſtenerne l'autorità, dalla Henriciana perfidia tanto irreligioſamente tradita. E perciochè la lor coſcienza niuna parte hauea nell'apoſtasía di Henrico,[111] ſpedirono preſti Legati à Gregorio, acciochè niun'ombra di ſoſpetto, neanche appo lui ne rimaneſſe. Si ſtaua tuttauía il Papa in Canoſſa, perchè circondato dalle ſollecitudini di Henrico, i cui Fautori occupati haueano tutti i paſſi; onde non poteua ſicuro tornarſene à Roma, nè ſenza pericolo paſſare in Germania, dou'era atteſo da' Principi all'Aſſembléa di Forcheim, per prouedere alla ſalute della Chieſa e del Regno, dalla leggerezza male auezzata di vn'Huomo ſolo, ridotta à cattiui paſſi. Ma, perciochè l'animo non ſoccombe alla forza, Gregorio non atterrito punto nè dalle manifeſte congiure de' Longobardi, nè da tante armi, che dirizzate ſcorgeua contra l'autorità Pontificia, e contro di sè; adoperò nientemeno frà quelle anguſtie coll'vſata ſua intrepidezza. Mandò ſollecitando Henrico,[112] acciochè la giurata promeſſa voleſſe attenergli. *Che nel vegnente Meſe di Marzo doueſſe interuenire al Concilio de' Prencipi, che per comune comodità ſi raunaua in Forcheim, ſendo hora mai tempo che ſi rimeteſſero in aſſetto le coſe della Republica. Che iui egli medeſimo, fatto Supremo Giudice della ſua Cauſa, ſarebbeſi da sè, ò riſtabilito innocente, ò abdicato colpeuole dall'Impéro. Veniſſe dunque, per liberare vna volta dagli ſcandali la Chieſa, dalle Ciuili Guerre gli Stati, e sè medeſimo dalla infamia.* E ſimilmente, veggendo dalle finte ſcuſe di Henrico, ch'egli dauero niuna di quelle promeſſe che hauea giurate, voleua attenere; mandò inſieme confortando i Principi Germani à racconciare nel miglior modo le coſe, per fino à tanto che poteſſe egli interuenire perſonalmente à nuoui Comitij, per deliberare poſcia conforme alla Decretále, ciò che foſſe più conueneuole, e più tornaſſe in acconcio alla quiete vniuerſale.

Mentre che il Papa attendeua in Canoſſa à queſte cure, giunſero iui di Sauoia, e della Subalpina gli Ambaſciadori; i quali con opportuna Ambaſcería recarongli non picciolo alleuiamento. Haueuano [113] dunque mandato proteſtando à Gregorio i noſtri Principi: *Sè non ſolamente hauere con ſommo ſpiacere inteſo l'aſſentamento di Henrico; mà dichiararſene offeſi, e traditi. Adelaida eſſere Suócera, ed Améo Cognato del Re, ma eſſere amendue altresì Figliuoli per gratia, di Santa Chieſa. Perchè, preualendo appo loro al diritto di natura, il*

diritto

diritto della Religione; per questa, comunque abbisognasse, haurebbono sempre adoperato; benchè certissimi di non potere auuantaggiare la Causa del Sommo Pontefice, senon con grandissimo disauantaggio di sè medesimi; mentre gl'Insúbri, e quasi tutta la Lombardía, per sostenere Henrico, e le Scisme, proteruamente si armauano.

Da così alte protestagioni certificato il Papa, che la intrinsichezza de' nostri Principi col Re, come fù malleuadrice, hora si terrebbe con la Santità sua; molto si confortò di potere schermire se stesso e la Chiesa dalle presenti forze de' suoi Nimíci. E conciosia cosa che la dissensione trà la podestà Secolare, e la Spirituale è vna delle maggiori calamità, che possa patire il Corpo di quelle membra, che riconoscono Cristo per Capo; i Principi della Germania, cui molto rileuaua, si risoluerono di prouederui, mentre il male peranche ammetteua rimedio. Adunati perciò in Forcheim, con l'interuento de' Legáti Apostolici, ne rimossero la cagione, [114] diponendo Henrico dal Sólio Reale; e mettendo in luogo di lui Ridolfo Duca di Sueuia, che hora sposata hauea vna Sorella della Reína. Principe, in cui oltre all'essere pio, concorreuano, per farlo degno di quella Corona, valor proprio, potenza d'armi, aderenze di amici, e congiunti, tra' quali medesimamente, com'Henrico, annoueraua il Conte di Sauoia, e la Marchesana di Susa; le cui forze vnite à quelle della Sueuia vicina, molto valeuano per acconciare la libertà della Italia, la quale principalmente era in cuore al Pontefice. E questa fù la cagione, per la quale ne' Comitij gli Elettori, e tutto il Consesso de' Principi concorsero ad vna voce nella elettione del Duca Ridolfo: ciascuno d'essi vedendo: che, quanto i nostri Principi, che haueano le chiaui delle salíte, e delle discese dell'Alpi; aderirebbono alle parti contrarie ad Henrico; si terrebbono con esse altresì gli altri Germani confederati. Alla Contessa di Susa però, ed al Conte di Mauriana; stretti egualmente di parentéla con amendue; riusciua pure grauoso l'essere ridotti à cotale necessità, di più non potero inframettersi della peruicacia di Henrico, venuta in abominatione à tutto il Regno, eccetto che à que' pochi Vescoui Longobardi, giá mentouati, ed alcuni altri della Germania, tenaci anch'essi de' medesimi errori.

I Torinesi allora, hauendo guerra con quelli di Chieri, [115] s'erano collegati co' Marchesi di Romagnano: di che hauean giurato scambieuolmente

mente

mente di tenersi presti ad ogni euento gli vni per gli altri contra chi che si fosse, fuorchè contra l'Imperadore Henrico, il Conte della Mauriana, e quel di Blandrata. Ma hora, disobligati da ogni giuramento per quelle medesime Leggi, le quali obligauano la Contessa loro Sourana à prendere il partito del Papa, e di Rodolfo; mostrarsi pronti à seguire il Consiglio e l'Armi di lei; dimettendo etiandio le contese che haueuano cominciate. E doue le altre Città Longobarde, quasi tutte co' suoi Vescoui ribellarono al Papa; [116] Torino, e tutta la Subalpina co' Vescoui, stettero fermi nell'obedienza, eccetto il Vescouo di Vercelli, principale Architetto di tutte le frodi, e del nuouo assentamento di Henrico; essendo suo Cancelliere: che perciò ne pagò, benchè tardi, condegnamente le pene. Ma più non fù mestiere a' nostri Cittadini, nè a' loro Sourani, vestir la corazza per niuno. Perciochè, abbandonata Henrico l'Italia, e li suoi Parteggiani delusi, che quasi tutti dalla Contessa Matilda fur tirati al partito, ed alla obedienza del Papa, tornato à Roma; haueа seco portate le riuolutioni nella Germania. Erano però cosa degna à vedere, gli apprestamenti militari, che si faceuano per tutto ciò, che auuenire potesse contro alla publica libertà, pe'l cui racquisto, sicome tutti vi aspirauano, ciascuno concorreua per grado alla spesa. Ma, come furono apprestati gli armamenti per tutta la Lombardia (il che si fece con moltissimo dispendio, e colla maggior pompa, per la gara frà loro di nobiltà, e di potenza) trouarsi il Papa, la Chiesa, e i suoi Fedeli in vn frangente assai più pericoloso rauuiluppati. Perciochè, [117] diuise le Città in fattioni sotto a' propri Stendàli, detti volgarmente Carocci (inuentione, ch'è detta, de' Milanesi nella precedente riuolta contro à Corrádo) cominciarono vna rozza, ma pauentosa guerra frà loro: à cagione che alcuni Primáti, principalmente Ecclesiastici, sosteneuano tuttauia le parti di Henrico; per essere inuolti ne' medesimi errori. E nella Germania medesimamente; comechè Ridolfo virilmente si opponesse al furore di Henrico; questi nondimeno metteua in conquasso ogni cosa; non perdonando nè a' luoghi, nè à persone sacre: diche i Legati di Ridolfo feciono al Papa molte doglienze. L'Imperadrice Agnese Madre di Henrico, accorata, che di tanti mali la sola cagione fosse l'ostinatione di suo Figliuolo, più non pote soprauiuere. Ma non pertanto Gregorio, benche trafitto anch'egli da queste sciagure, non allentaua, per quanto poteua i rimedi. Vedendo però rinforzarsi le seditioni, e le cose tutte andare velocemente di male in peggio; adunò vn Concilio di cento

Vescoui

Vescoui, e di moltissimi Abbáti: nel Tempio Lateranense: nel quale scomunicò tutti gli Ecclesiastici, congiurati con Henrico; e da lui esaltati contra le Decretáli. Molte altre cose furo discusse di molta consideratione in quel Concilio; ed in vn'altro, che frà pochi mesi fù mestiere adunare nel medesimo Tempio: principalmente contro l'antica Heresía di Berengário. Era già stata cotesta peste dannata da più Pontefici; ed esecrata più volte dal malitioso Propagatore, conuinto in diuersi Congressi. Ma, come si credeua schiantata affatto, tornaua improuisamente à ripullulare, come la gramigna ne' Campi, più vigorosa, e più nociua che prima. Hora finalmente toccò questa gloria alla nostra Subalpina del troncarne per modo le radíci, che più non desse fuori germoglio niuno. Fù dunque [118] da Gregorio chiamato alla difficile inchiesta Brunóne Canónico, e Cittadino di Asti: Huomo di Santi costumi, e dotto quanto altri mai ne fosse di quę tempi. Questi con sì viue ragioni imprese ad oppugnare quell'indurato intelleott, che finalmente, espugnatane la durezza, diedesi Berengário per conuinto di chiaro. Onde non solo mai più non tornò, come l'altre volte, alle medesime; ma confessando poscia con ogni humiltà ciò, che auanti temerariamente negaua; morì costantissimo nella Cattolica Religione. E quanto alla controuersía frà gli due Re, la qual minacciaua pur troppo grandi pericoli alla Santa Sede, impose a' Legati di amendue, che douessero adoperare per appaciarli: e quindi à promettere con giuramento, di non impedire per cagion niuna il Congresso, che à tale intento si adunerebbe frà brieue nella Germania. Ma doue gli animi sono accesi, non v'hà maniera di hauer la pace, saluo che con leuar l'Istromento della guerra, ch'è l'arme. Henrico adusato à spregiare il più rigido, come il più soaue ammonimento del Papa; oltre che la Sindéresi, benchè senza dolore, de' suoi delitti, rimordendolo, non gli prometteua per niun conto fauoreuole il giudicio de' Comitij, nè volle attenere niuna parola, quantunque giurata da' suoi Commessi; nè astenersi dal trauagliare col ferro i Germani. Conuenne dunque al Papa congregare il Sínodo in Roma, diporre il malarriuato Re, e mandare la Regia Corona à Ridolfo; confortandolo à vendicare animosamente gli oltraggi fatti alla Chiesa. Ma la vendetta fù, che da questa dipositione, la quale, auuegnachè meritata da Henrico, non seruì che à maggiormente irritarlo; sorsero inconuenienti sì atroci, che di poco non rimase la Dignità Pontificia dal furore de' Scismátici scalpitata. Perciochè Henrico, come quegli, che non voleua piegare, nè al Papa, nè alla ragione;

gione; inuece di procurare alcun temperamento alle cose, che facilmente rinuenuto haurebbe apresso il Vicario di Cristo; il quale non ammette niuna durezza da disperare, neanche i più sconoscenti, qualora si riconoscono; volle rompere affatto. Conuocò dunque [119] vn'Assembléa di Vescoui, la maggior parte interdetti, e scomunicati: i quali, dannando Gregorio, cui malignamente apposero enormissimi falli; surrogarono in sua vece Giberto Arciuescouo di Rauenna, detto Clemente Terzo. E quantunque di cotali calunnie la souerchia atrocità della inuentione toglieua sì la verisimilitudine, che poteua in cambio dell'horrore, mouere il riso: nondimeno, peruenuta à Roma la notitia del calunnioso Decreto, accompagnata con quella della morte del pio Ridolfo, vcciso da Henrico nel primo combattimento; cominciò à dubitar forte di ciò che apunto gli auuenne. Perchè, come quegli, che prouido era, mandò con Lettere di molta efficacia incontanente pregando, e confortando tutti gli Amici, e fedeli à San Pietro d'ogni parte, acciochè ciascuno à misura delle proprie forze tenesse presti gli sperati soccorsi; qualunque volta Henrico fosse disceso armato di quà dell'Alpi. Guadagnò Roberto Duca della Puglia, Principe di molto potere, e di gran valore nell'Armi; confermandolo nel suo Ducato, ed inuestendolo di molte altre Terre, ch'e' prima teneua vsurpate alla Chiesa. E insieme con Roberto, hauuto colloquio di queste cose con Giordano Principe di Capua; amendue impegnarono vn'altra volta (così dichiarandosi tenuti di fare come Vassalli della Chiesa) la Fede, e la Spada contro di Henrico, e di chiunque si fosse fatto coll'armi contra la Dignità Pontificale.

Il Conte di Sauoia, ch'era della Lega, e tanto più obligato à tenersi col Papa, quanto disobligato dal suo Cognato, il qual sopramodo vituperevolmente gli hauea, come fù detto, fallito di fede; già s'allestiua anch'egli co' suoi Transalpini alla famosa inchiesta. Nè men disposta era la Contessa Adelaida, la qual con ogni studio sollecitaua di mettere insieme tutte quelle Armi, che si poteuano trarre di tutto il suo Principato. La nostra Augusta à quest'intento hauea intralasciata la differenza contra la Città di Chieri, come dicemmo. Nè si potria già ridire, con quanto gran cuore ciascuno abbracciaua vn'impresa tanto gloriosa, qual si presentaua di hauere à combattere contro a' Nemici di Santa Chiesa. Ma la morte del Conte, [120] seguita quasi nel tempo medesimo, ch' Henrico s'andaua disponendo per venire in Italia, fece presso che à tutti cangiar pensiero. Non è del mio istituto, il descriuere la confusione, in cui pose le cose di quà,

e di

e di là da' Monti vna così grande iattura frà questi moti: nè le pompe funerali, che gli fur celebrate in più Prouincie: nè i contristamenti della Contessa sua Madre: nè il lutto vniuersale de' Popoli, da' quali era amato senza misura, perchè amabile senza pari. Bastimi il dire, che Vmberto Secondo, suo Figliuolo à lui succeduto; non essendo per anche di quella sperienza, nè di quell'età, che richiedeua il presente gouerno de' suoi Stati; soprastauano al suo Contado, a' Subalpini, alla Chiesa, e suoi Partigiani, e à tutta Italia grandi rouine. Perciochè l'essere, com'è solito, paruto alla sciocchezza del Volgo giustificata dal Cielo la Causa di Henrico,[121] per hauer questi vcciso in battaglia per mera disgratia il suo troppo animoso Auuersario; trasse de' Germani, e de' Longobardi moltissimo numero al suo partito. Laonde si teneua da tutti, che sicome questa vittoria nel vero segnalata, il faceua molto rigoglioso, così l'animasse del pari à portar l'Armi vendicatrici nella Lombardía, tanto più grauose, e crudeli, quanto più dissoluta gli euenti prosperi consigliano la vendetta. Ma l'empito maggiore del preueduto nembo pareua dirizzato sopra gli Stati del Giouane Conte. Perciochè Amedéo suo Padre, sicome auanti fù detto, seguite hauea le parti del malarriuato Ridolfo; e la Contessa Adelaida, senz'altro riguardo al vincolo di parentela verso di Henrico; non solamente aderiua à Gregorio, da lei tenuto in somma veneratione, ma tuttauia cercando argomenti profitteuoli alla Chiesa; mandaua per tutto Italia appacciando i Principi, e le Città conosciute auuerse. Egli è però vero (dice vn moderno Compilatore delle cose di que' tempi) che l'Indole perspicace del feroce Nipote, e la costanza virile dell'Auola; faceuano insieme vn sì raro composto; che acconciamente contemperando Vmberto l'empito giouanile alla norma de' maturi consigli di Adelaida; le cose lungamente disaminate, speditamente si eseguiuano. Si strinsero dunque à Consiglio Adelaida col Papa, e colla Contessa Matilda, per rinuenire alcun' ispediente valido à rifermare tanti scotimenti delle Città Italiche, e Longobarde. Vmberto medesimamente si strinse con Guglielmo Conte della Borgogna suo Suócero, e co' Principi loro affini della vicina Sueuia; per munire maggiormente colla numerosa guernigione le Chiuse delle Alpi: sollecitando per questo gli aiuti proferti loro dal Re di Francia, da' Fiaminghi e da' Lorenesi. Laonde, quantunque di queste larghe promesse, per testimonianza di Cuspiniano, niuna ne fosse loro attenuta: nondimeno Henrico, ò sgomentato fosse da vn' apparente, anzi che reale potenza; ò s'astenesse prudentemente da vn'inchiesta, dalla quale, come riuscita non gli fosse à disegno, non ne poteua riportare che biasimo, perdendo in vece

 di

di acquiſtare, mutò penſiero. Ma, per non traſandare affatto vn diſegno, che per l'vltima depreſſione del ſuo Nimico Gregorio, voleua eſſere mandato ad effetto il primiero; pensò di ſupplire con la frode al difetto dell'Armi: le quali, per non eſſere così numeroſe, che baſtaſſero à due ſpeditioni, pensò di portare vnite contro di Roma. Parutogli dunque molto adatto alle ſue trame [122] Oggerio Veſcouo d'Iurèa, Huomo fuor di modo ambitioſo, ſollecitonne di botto la Fede. E perciochè l'ambitione, come la paglia all'ambra, preſto s'attacca alle Dignità; fattolo ſuo Cancelliere, impoſegli di ſegretamente operare co' vicini Salaſſi; acciochè poteſſe impadronirſi delle Chiuſe delle Alpi, per hauerne ad ogni hora libero il paſſo. Ma, coteſte arti preuenute, e fraſtornate da Vmberto; conuenne ad Henrico ſcendere nella Italia per le Rètiche Alpi. Ma douunque ſapeſſe volgerſi Henrico: teneuano di buoni amici per tutto i noſtri Sourani. Nella Italia haueuano il Papa, e la Conteſſa Matilda cogli altri aderenti alla Chieſa: e nella Germania il Conte Friderico di Lucemburgo; che virilmente hauendo ſoſtenuta fino alla morte la Diſciplina Eccleſiaſtica; fù dal Pontefice, e da Santo Anſelmo Veſcouo di Lucca, tenuto come Figliuolo; e come Martire dagli Storici di quel tempo glorioſamente commendato, e paragonato à San Sebaſtiano. Era Friderico Nipote della Conteſſa Adelaida, per cagion della moglie: perciochè hauea ſpoſata Agneſe Figliuola di Pietro, noſtro Marcheſe di Suſa, e Duca di Torino. Laonde merauiglia non fù, ch'egli frà gli altri della Germania, ſi teneſſe co' noſtri Principi, e i Torineſi col Papa, e colla Conteſſa Matilda, ch'era Nipote di Sofia Madre del medeſimo Friderico.

D'altra parte Henrico, proſciolto del giuramento dal ſuo Clemente, poneua ogni ſtudio nel rinuenire argomenti, e forze, per precipitare Gregorio dal Seggio, ed intruſoui l'Antipapa, riceuer da lui la Corona Imperiale. Raccolte dunque quelle Armi, ch'e' giudicò più acconce à ſuoi diſegni; calò con la Primauera nella Italia; e portatoſi dirittamente à Rauenna, occupolla di primo aſſalto. Furono toſto del ſuo partito molti Lombardi; frà gli altri i Cremoneſi, e i Padouani, à quali perciò concedè il priuilegio di vſare il Carroccio. Indi laſciata Rauenna, s'incaminò verſo Roma, difeſa dal Papa colla guernigione, e col preſidio fedele de' Cittadini, e della Conteſſa Matilda. Conduceua ſeco Clemente; ed arriuato in coſpetto della Città, doue ſenza sbigottimento niuno era atteſo, fermò il campo, conforme all'vſato ne' Prati Neroniani, per circondare la Città Leonina. Ma dalle frombole, e dalle Saette Romane riſoſpinto ſenza profitto, voltoſſi con tutto quell'apparato à manomettere col ferro, e col fuoco i Soborghi, e la

Chiesa di San Paolo. Nè arrendendosi con tutto ciò la Gente à niun patto, dimessa senza effetto la guerra, raccolto l'esercito, trasferissi à suernare con esso à Rauenna; con animo di ritornarui con migliori forze al primo tempo. Tornouui dunque, e dopo vn'assedio di oltre cinquanta giorni, hauendola presa; e lasciati horrendi vestigi della sua ira nel sontuoso Tempio di San Pietro, imprese l'oppugnatione della Città Vecchia, dandole per tutta la State molti disagi. Finalmente, trauagliato, e mal concio anch' esso dal calor della State intollerabile, ed auuilito dal valore degli assediati, degno apunto di quella Patria di cui erano Parti, e Difensori; abbandonò la malageuole inchiesta, senza far per allora niun maggior danno. Ma l'Antipapa, cui tutte l'Armi, come al lor Prefetto, vbbidiuano, professando nel nome ciò che in fatti giamai non fù; diede al ferro crudele: ed alle fiamme sterminatrici molti Edifici, cui perdonato haueano l'efferate mani di Henrico.

Finquì non parue à Gregorio, che, per resistere alle forze nimiche, abbisognassero altre armi che quelle, le quali hauea raccolte nella Città. Ma nel vegnente anno, ch'e' ritornò con più fresche, e più vigorose squadre; spauentato il Papa, ricouerò con esso i Cardinali nella Rocca di Adriano. Di là fù incontanente spedito à Roberto in Grecia; pregandolo di presto soccorso. Ma, per quanto sollecitamente venisse il Duca, non potè giugnere, se non dopo la presa della Città, e del Campidoglio: doue, poichè s'hebbe reso forte, costrinse Rústico Nipote del Papa alla restitutione; ed assediò il Papa medesimo nella sua Rocca. E benchè la peste, venuta nella sua Armata, ne l'hauesse cacciato via à cercarsi frà i Colli vicini l'aria salúbre; nondimeno, continuando l'assedio, non potè il Pontefice far niente più, che in vn Consesso di molti Vescoui, ed Abbáti, à lui venuti dalla Campagna, dalla Puglia, e dalla Francia, scomunicare, ed esecrare di nuouo Henrico, e Clemente co' loro aderenti; deplorando insieme l'infelicissimo stato della sua Chiesa.

I Romani stanchi, e infieuoliti di tanti mali sofferti, cominciarono à desiderare la pace. E perciochè Gregorio, per non contaminare la Dignità di Vicario di Cristo, comparendo auanti vno scomunicato in più Concilij, e due volte interdetto, e priuato del Regno, e della comunion de' Fedeli, ricusò di portarsi à parlamentarne con Henrico in luogo, e giorno trà di loro statuito; si ribellarono à lui, e si dichiararono della parte di Henrico, e dell'Antipápa. Ma tanto si sgomentò Gregorio di questa riuolta; che non solo non piegossi à niuna conditione indegna della Suprema Sede, ch'egli degnamente reggeua; ma non allentò punto del suo coraggio:

 risoluto

risoluto di sofferire anzi la morte, che dichinare à niuna delle loro Scisme. Teneua inoltre per segreti auuisi dell'Abbáte Desidério, che l'aiuto portogli da Roberto, sicome già molto vicino era, giunto sarebbe in tempo. Ma la Fortuna, che non sà essere soggetta al giudicio, nè alla prudenza humana, col tardo arriuo del Duca, deluse (com'è detto) l'espettatione del Papa. Di che, giunto che fù coll'armata assai poderosa; benchè sciolto per paúra l'assedio, hauesse Henrico già presa col suo Clemente la fuga, e lasciato libero il Campo: nientemeno, forse perchè le grauezze etiandio poste per necessità, sono sempre l'irritamento dell'odio popolare; così ostinatamente si tenne quel Popolo co' due Fuggitiui; che, se volle Roberto soccorrere il Papa, bisognogli prendere à forza la Città: e come fosse vn qualche nimico, venuto à predare; manomettere etiandio col fuoco molte Terre vicine di Roma: acciochè il terrore facesse l'officio della ragione. Finalmente dopo molti contrasti, e combattimenti, espugnato il Campidoglio, e costretti à deditione i Cittadini, trasse il Papa dalla sua Rocca, e condusselo saluo in Lateráno. Ma, perciochè i Romani, sicome da' loro andamenti si ritraeua, erano tuttauia pieni di mal talento contra Gregorio, e lungi sol poche giornate si stauano Henrico, e Clemente con tutto il Campo; volle Roberto per più sicurezza trarlo di Roma à Salerno. Onde, richiamati di Siena Henrico, e l'Antipapa; e riceuuti con somma festa da' Cittadini; due giorni appresso in vn Concilio di trenta Vescoui della Fattione, [124] fù di nuouo esecrata la elettion di Gregorio assente, e surrogato in sua vece Clemente: dal quale reciprocamente furono Henrico, e Berta sua Moglie solennemente inaugurati Imperadori nel Vaticáno. Ma non più che per brieue hora vi si godè Henrico, benchè festeggiato da tutta Roma. Perciochè, come al più bel sereno talor succedono più oscuri nembi; à quegli applausi giouiali succedettero tristissimi annunci di nuoue, e più graui riuolte nella Germania, che lo sospinsero à ripigliarne in fretta il camino. E così, come le cose violente non durano guari di tempo; Clemente anch'egli, intruso per forza nel Seggio Pontificale, fù altresì forzato ad vscire di Roma, tostochè Henrico ne fù partito. Perciochè, vscitone apena il Tiranno: sicome è proprio delle calamità, il succedere vna all'altra; entrò in Roma la peste à fare le vsate straggi. S'attaccò fieramente nel Presidio degli Alemanni; che tutto disfece in pochi mesi: e castigando in esso i delitti di chi loro imperaua; risuegliò con tante morti la voglia quasi sopita di libertà ne' Cittadini. Onde, come se l'Antipapa, alle cui parti poco dianzi proteruamente aderirono, stato ne fosse la cagione, cacciatolo di Roma, il risospinsero à ritirarsi frà Marsi, ben lungi dalla Romagna.

Ma

Ma di cotesto scotimento del Popolo Romano, comechè si paresse à fauore del vero Papa, anzi chè nò; contuttociò non ne sentiua l'Italia, nè la Chiesa, che vn certo sollieuo in astratto, il quale non discendeua ne' cuori de' Popoli. La nostra Città, che dalla inauguratione di Henrico, e di Berta, come di quegli che tanto atteneuano a' nostri Principi, harebbe tratto argomento di giubilo; non ne poteua sentire altramenti, che la Principessa Adelaida lor Madre: la quale, come Figliuola obedientissima di San Pietro; era nel vero incapace di rallegrarsi della oppressione della Chiesa, al cui auanzamento con tanto feruore adoperaua. E come pure la Incoronatione di Henrico fosse stata legitima, e conseguentemente gloriosa, e fauoreuole à tutto l'Impéro, nonchè alla sola Subalpina; trouauasi Torino in istato di non poter riceuere alleuiamento d'altronde, che da Dio, sì erano grandi le sue miserie. Venuti prima à fierissime dissensioni frà loro i Cittadini, dopo varj contrasti, widersi d'ogni parte fatti oggetto, non sò se dell'ira, ò dell'amore del Cielo (perciochè egli taluolta flagella coloro che ama) e diuenuti scopo di tutti i colpi senza ripáro. Imperochè, ò fossero effetti di Naturali Cagioni, per la situatione vicina de' monti sempre neuosi; ò della Diuina Ira, che di cotali flagelli si serue, per correggere i suoi Figliuoli; [125] fur la Città, e le Campagne intorno intorno bersagliate da spessi nembi, da impetuose gragnuole, e da folgora sterminatrici, per modo che, pauentando gli habitanti per isciagura l'hora estrema, fuggiuano; e la Città s'andaua ogni dì sol popolando di horrori e di rouine. Parte de' Cittadini ricouerati à Testóna; gli altri raminghi s'andarono accattando il viuere chi dall'altrui mercede, e chi colle proprie fatiche. Mal però albergati, dounque sarà loro auuenuto di fermarsi, se non vscirono perauuentura del compreso dell'Italia. Perciochè indi à poco tempo la Peste, e la Fame, Furie inuisibili, e spietate, talmente incrudelirono per quei dì contro a' miseri Italiani, che molte Madri (cose horribili à ridirsi) fur sollecitate insino à farsi horridi pasti della propria Prole. Il Conte Vmberto, e la Contessa Adelaida sua Auola, poichè viddero Torino di Città popolatissima farsi vn Diserto; non potendo ritenere la Gente, che sollecitata, chi da' disagi de' viueri, e chi da spauento, fuggiua; si ritirarono anch'essi, quegli fra' suoi Allobrogi nella Sauoia; e questa à Valperga nel Marchesato di Oddóne vltimo suo Marito. Vmberto, come fù detto, perciochè sospettaua dell'armi di Henrico, hauea messe insieme numerose Schiere, per custodire i passi delle Alpi, e per essere presto alla difesa ad ogni euento. Per non lasciarle dunque inuolte nell'otio, che d'ordinario inuilisce gli animi; mentre Henrico, disceso nell'Italia, faceua i progressi, che testè hò ragionati, contro del Papa; abbracciò vna

generosa inchiesta; che, sicome vi fù dalle preghiere di gente oppressa, e dalla Giustitia opportunamente sospinto; così gli riuscì ageuole il ridurla à fine con suo molto vantaggio, e con molta gloria.

Tiranneggiaua la Tarantasa, Valle della Transalpina non molto grande, ma fertile e ricca, quanto altra, di grani, di armenti, di gruogo, e di zafferano, Aimeríco Signore di Briansóne. Era molto conforme al genio auaro e crudele di quel Tiranno, il sito fortissimo del suo Castello, per mantenere vn pessimo vso, inuecchiato frà quella gente, di sua natura feroce. Vsauano dunque alcuni de' più potenti, e di più aspri costumi, e quegli principalmente, a' quali atteneuano quei passi, che aprono la salíta, e la discesa a' passeggieri, di riscuotere per forza iniqui tributi di Datij, e di Gabelle grauissime; onde il tránsito, e le recatúre delle merci, e d'ogni cosa, che lor conuenisse portare, ò condur seco; riusciuano molto disageuoli, e pericolose a' forestieri. Aimeríco frà gli altri, ch'era il più possente, ed occupaua di vicino il passaggio più frequentato; hauea fatto della sua forte Rocca vn tristo Ridotto di Ladronecci, e di ruberíe. Ma, perciochè non contento di predare coloro, che in passando toccauano le sue Terre; grauaua medesimamente di strane impositioni gli stessi suoi popoláni, e Compatrioti; diuenuto à lungo andare, come à Dio piacque, odiosissimo à tutti; venne in cuore à ciascuno di vendicarsene, scotendone l'intollerabile seruaggio. Eráclio Arciuescouo di quella Prouincia, ne l'hauea pregato assai volte, acciochè frenare volesse l'inchinatione del suo genio rapace, col torre, ò diminuire almeno tante grauezze. Ma in fine, sperimentatone vano, ed inutile ogni argomento più adatto; fecesi à diuisare frà sè: Che Vmberto, la cui giustitia era in molto credito di que' contorni, sarebbe attissimo, per mandare ad effetto il suo disegno di sterminare quella peste. Chiamò dunque à consiglio tutti quegli ch' e' giudicò più prudenti, e più inchineuoli à scuotere il graue giogo; e conuenuti, mandarono tosto Legati per esso, pregandolo, e proferendogli, che se venisse coll'armi à liberarli della tirannía di Aimeríco; il premio sarebbe l'homaggio di tutta la gente. Non poteua nel vero mai venire il più bello ad Vmberto, di allargare il suo Impéro, tor di mezzo le fraudolente negotiationi di Oggério Vescouo d'Iuréa cō' Salassi à fauore di Henrico; e di acquistarsi gloria anche apresso gli stranieri, col purgare, e liberare d'ogni ladroneccio le strade. Ma, percioch' egli giamai non harebbe potuto dare il cuore, nonchè la mano, à far niente, ch' e' giudicasse (benchè solo apparentemente) contrario alla ragione; mandò per vn' Araldo protestando ad Aimerico: *Che oue non si astenesse dall' infestare in cotal guisa strana i passaggieri contro al diritto delle genti, si apparecchiasse al-*

la

la guerra. Non v'hà certamente maggior tracotanza, che qnella di coloro, a' quali, pigliato l'vso fra'l Volgo di regnare colle ricchezze altrui, mai non conuenne sofferire alcun Riuale. Hebbe Aimerico per niente cotale dinuntiatione; anzi riceuutola à grande ingiuria; framischiando nelle parole colla fierezza il dispregio, rispose audacemente villano: *Che niuna autorità haueа il Conte sopra Briansóne, nè sopra quel Paese, onde chi n'era Signore hauesse à dipendere dall'arbitrio suo: che si guardasse però di non hauere à passar per què luoghi; perciochè ne pagherebbe anch'egli, sicome gli altri, l'vsato passaggio*. Intesa Vmberto la contumeliosa risposta; preso da sdegno, e da diletto ad vn'hora, che gli fosse porta materia di giustamente adirarsi; con parte dell'Esercito, che teneua presto, portossi dirittamente ad oppugnare la Rocca di Briansóne. Non incontrata trà via (ò fosse che non ardissero i Paesani, ò non volessero) niuna sorte di ostacolo; fù ageuolmente sotto al Castello. Osseruonne con tutta circospettione il sito; e veduto, che la metà della gente bastaua à strignerui dentro Aimerico; il quale, non hauendo armi per opporsi all'aperto, vi si era col suo presidio ritirato, e posto in difesa; col rimanente dell'armata, scorrendo tutto quel tratto di paese ch'è à petto del Fiume Isara; in ogni Luogo fù accolto di buon grado, come lor Signore. Disceso poscia nel basso, e riceuuto da Eráclio, e da' Cittadini con sommi applausi nella Metrópoli; vennero iui lieti altresì à giurargli fede, non sol tutto il rimanente della Prouincia, ma quei della Valle di Bosè, quei di Vanei, di Tigna, e di Belforte, Popoli vicini della Moriana. Queste cose venute agli orecchi di Aimerico, ne fù per sì fatta maniera stordito, e confuso; che perduto d'animo e di speranza, così preuenne per codardia l'vltima necessità, come vi si era per ferocia insanamente precipitato. Spedì tosto ad Vmberto vn Messaggiero di pace, facendogli adintendere: sè essere ad hora ad hora presto à fare quanto egli comanderebbe; come però obliata ogni offesa, si ricordasse d'essere Principe generoso. Il Conte,[126] sodisfattissimo di hauere acquistato, colla sola commendatione di essere clemente, vn nuouo Impéro: perciochè la Vittoria, essendo palese, vale assai per manifestare la potenza del Vincitore; riceuè di grado Aimerico con tutte le sue giuridittioni in fede ligia. Di che la Tarantasa libera delle inique gabelle, hoggidì ancora serba a' nostri Principi costantissima fede.

La Contessa Adelaida, per quanto imperuersassero gli Astri contro della sua Augusta, ne sostenne senza sgomento ancora per lungo tempo i disagi. E da che n'hebbe preso l'intero possesso per la morte d'Immilla sua Sorella, che ne teneua la maggior parte con titolo di Duchessa; hauendole insieme

quasi

quaſi ad vn'hora la Parca rapito il Figliuolo Amedéo, come dicemmo, andaua confortando l'orbità ſua, col beneficare le Chieſe e i Moniſtéri delle Città, e del Territorio. Accrebbe dunque [127] per più Diplómi l'Entrate alla Badía di Pinarolo, à S. Lorenzo di Vltio, al Moniſtéro de' Santi Solutore, Auuentore, e Ottauio fuor delle mura, ed al Veſcouado di Aſti, al quale di compagnia della ſua Nuora, Agneſe del Poitù, donò la Badía di S. Dalmazzo, con molte Caſtella, frà quali None, Pedóna, e Laualdígi. Al cui eſempio [128] Cuniberto, già mentouato, Veſcouo Torineſe, che molte Chieſe della ſua Dióceſi hauea ſommeſſe alla predetta Prepoſitura di Vltio, particolarmente la Parochiale di Santa Maria della Città di Suſa: confermati alla Badia di Cauorre i Priuilégi de' Veſcoui ſuoi preceſſori, vi aggiunſe la Chieſa di San Silueſtro, vicino di Chieri. Vſata finalmente liberalità di molti poderi verſo le Monache di San Pietro di Torino; fù chiamato, com'è ragion di credere, à riceuerne la ſperata mercede nel Paradiſo. Succedette [129] Vuiberto, del quale, perciochè non ſi legge che vna Confermatione del Diplóma fatto da Cuniberto à fauor della Chieſa di Vltio, dell'anno milleſimo nouanteſimo ottauo; ritornerò il parlare a' ſucceſſi della Chieſa, e della Italia; e poſcia alle inchieſte del Conte Vmberto; le quali è credibile, che ſeruiſſero, e di ſollieuo, e di gloria a' noſtri malarriuati Cittadini.

Morto Gregorio: il quale, quanto ſantamente adoperò per l'honor della Chieſa, tanto hebbe contraria la inſania di Henrico, dell'Antipapa, e de' lor Fautori: fù l'anno vegnente contra ſua voglia portato à braccia nel Seggio Pontificale Deſiderio Abbate di Monte Caſsino; chiamato Vittóre, terzo di cotal nome. Grande fù la iattura, che riceuette la Criſtiana Republica, dell'inuitto Gregorio: ma non fù picciolo il confortamento, che gli fù poſto da Vittóre, che haueua in cuore i medeſimi ſenſi. E perciochè quegli, trauagliato continuamente da'Nimici Inteſtini della Sede Romana, potè ſol diſegnare la guerra contro de'Saracéni; queſti, fauorito dalla peſte, dalla fame, e dalle piogge; che con la ſtrage di molti Primáti Sciſmátici, colla inondatione per lo ſtrabocche uole creſcimento del Po, fatte di molte Ville, e di tutte le proſſimane Campagne; haueano ſtranamente mortificata la Lombardía, e reſtituito il ſenno à tutta Italia: ed Henrico, quaſi dipoſto haueſſe ogni penſiero del ſuo Antipapa, ſi ſtaua ſenza fare niun moto in Alemagna; tenne toſto conſiglio di mandare opportunamente ad effetto ciò, che dagli altri fù meditato. Chiamate dunque da ciaſcun angolo dell'Italia tutte quelle Armi, che ſi poterono riunire; miſe inſieme vn formidabile Eſercito: col quale, come ſe haueſſe preſi col nome dal Cielo gli auſpícij, [130] fatto vn macello di cento mila Affricani, riportò quella tanto inſigne

Vittoria,

Vittoria, della quale il giorno medesimo che la conseguì, ne recò prodigiosamente in Roma l'auuiso. Fratanto nella Sauoia [131] hebbe i Natali l'Ordine Sacro de' Certosini; ed in Vercelli ad vn tempo l'Istitutore de' Padri di Monte Vergine: volendo il Cielo, che di quà, e di là delle Alpi, doue regnauano Principi così Religiosi, iui meritamente fosse il fecondo Plantario, donde si propagasse la Religione.

Erano già scorsi cinque anni, da che l'Armi Alemanne, partite di Roma (come dicemmo) più non erano riuenute à trauagliar gl'Italiani. Ma tolto al mondo, apena mostrato alla Chiesa, Vittore; e succeduto Vrbano Secondo; volle rinouare i Decreti, già tante fiate ripetuti, contro ad Henrico. Questi, viuendo di là da' Monti, come di là dal Mondo, mesto e addolorato per la morte della Reina sua Moglie, senza più curarsi horamai nè di Roma, nè delle scomunicationi, di cui si credeua disciolto dal suo Clemente; risaputa quest'vltima dichiaratione pigliò tanto sdegno; che se hauesse hauuto in piedi l'Esercito, sarebbe in quel punto venuto à sterminare Vrbano, e Roma, e l'Italia.

Dati dunque gli Ordini, che si assoldassero nuoue Militie, mentr'egli celebrerebbe nuoui Sponsali con Adelaida Figliuola del Re de' Rusci, che già diuisammo; si trouò in piedi infra lo spatio di pochi mesi vn'Armata assai poderosa al principio dell'Anno millesimo nouantesimo. E quantunque disceso nella Lombardia, non rinuenì la strada così ageuole, come s'era per auuentura dato à credere, percioche Matilda coll'aiuto de' Bolognesi, che in quattro Classi diuisi co' suoi Stendali, onde poscia fur detti Confalonieri, se gli oppose con molto coraggio: ed hauuta seco battaglia nel Campo detto della Sorbara, lo ruppe, facendo insieme prigioni i Vescoui di Parma e di Reggio, partiali dell'Antipapa: nondimeno à lungo andare fece di molti danni. Imperoche, prese molte Castella di là dal Po, espugnata Mantoua, e guadagnati gli animi de' Mantouani con la confermatione de' lor Priuilegi; i Ferraresi, non sò se per paura, ò per genio, se gli diedero di buon grado. Si cominciò allora à temere di peggio, non senza ragione, percioche non hebbe apena la Primauera mandato via l'Inuerno, ch'Henrico, passato il Po, s'impadronì di due Forti nel distretto di Modana, cioè Monte Maurello, e Monte Alfredo, e tenne Mombello assediato per tutta la State. Perchè il Vescouo di Reggio Ereberto, sollecitato da Clemente, volse il pensiero à trattati di pace; il che facilmente sarebbegli riuscito. Ma [132] vn certo Giouanni Eremita, confortando Matilda ad hauere fiducia in Dio, frastornò di autorità propria què negotiati. Per la qual cosa, montato

Henrico in molta colera, portossi con tutte le forze contro Matilda sotto à Canossa. Ma questa, rifuggita opportunamente à Bibianello, la Vittoria di Henrico fù la perdita vergognosa del Regio Stendàle. Dichè, ritiratosi molto confuso di là dal Po, diede tempo alla Contessa di vendicare di quà tutte le Piazze, che hauea perdute. Sichè Henrico, il quale voleua morto il Pontefice, nè pure il vide: e questi, dal Concilio di Bari tornato à Roma, senza nulla temere delle molte insidie, che sapeua essere à sè tese da' suoi Nemici, nell'andare dal Laterano al Vaticano; vi passò frà mezzo; e sì gli atterrì colla sola intrepidezza, e colla maestà, che gli traspariua nel volto; che tutti confusi, e compunti, li trasse insino à confessarsi, e dimandar perdono de' lor peccati.

In cotal guisa, liberata horamai la Chiesa, e l'Italia dal furore di Henrico, cominciaro à vedere alcun lume di libertà, e di quiete. Sospinto Corrado suo Primogenito ad assentare da lui, per la cagione che sopra fù diuisata, indegna di essere quà ripetuta; rifuggì à Matilda, e ad Vrbano; colla cui autorità [133] creato Re de' Longobardi, e sposata la Figliuola di Rugéro Duca della Sicilia con sommo piacer de' Romani, e degl'Italiani; noue anni regnò contro del Padre, senza però mai partirsi dal rispetto, che gli douea come Figliuolo, e soggetto; perciochè tennelo sempre come suo Signore, e suo Re. Molte per ciò furono le congratulationi che ne vennero fatte ad Vrbano da ogni parte. Tutti gli Amici ad vn'hora corsi ad vnirsi col Papa, e col nuouo Re, vendicarono in brieue dalle mani di Henrico tutti i progressi; e tutte le Fortezze guernirono di nuoui, e più forti presidij; acciochè meglio difendere si potessero in auuenire. Ma Henrico, sperimentato hauendo, che niuna forza tener potea neanche vna minima parte dell'Italia, com'essa non s'armasse à fauor de' Nemici contro sè stessa; più non vi ritornò. Anzi nella Germania medesima venne in tant' odio anche a' suoi partegiani; che, sendosi finalmente nel Concilio de' Principi deliberato della sua vltima dipositione, [134] gli conuenne cedere dopo fieri contrasti, al suo Figliuolo Henrico le Regie Insegne; e rifiutato anche da coloro, ch'egli medesimo hauea solleuati, e beneficati, morirsi di mero affanno.

Non sofferse il Cielo, che la Contessa Adelaida, benchè auuezzata di lunga mano a' colpi della Fortuna, facesse niun Personaggio in quest'vltimo Atto di così horribil Tragédia. Staua ella [135] ristorando l'Insigne Badía de' Santi Costanzo, e Vittóre al Villare di Piemonte, presso che disolata dalle passate guerre. Ed ecco al cominciare di queste nouissime contese di suo Génere contro la Lombardía, e la Chiesa; prima che nè l'vno, nè l'altro de' suoi Figliuoli fosse contra d'esso assunto al Regno; finì di

viuere

viuere à Canischio nel Canauese. Estinto questo lume del Sesso Feminile, Vltimo Splendore della Famiglia di Susa, e Primo Ornamento della Casa Reale di Sauoia; parue spenta insieme con esso lei la Felicità non sol della nostra Subalpina, ma di tutte le Cisalpine Prouincie. Perciochè [136] fù apena sepolta, che'l Prencipe Corrádo, nato di Henrico Terzo, che diceuamo, e di Berta Figliuola della medesima, due anni auanti alla sua inauguratione al Regno d'Italia contro del Padre; ne inuase gli Stati del Marchese Oddóne (tenuti fin'à quell'hora dalla Contessa) che apparteneuano à Frideríco il Giouane Figliuolo del Conte Frideríco di Lucemburgo, che sopra fù ragionato, hauere sposata Agnese Figliuola di Pietro, Secondogenito di Adelaida. Eraui insieme venuto Henrico suo Padre: il quale, come adusato à manomettere, e guastare colle sue Schiere vgualmente le cose sacre, e le profane, fece di molti mali al Monistéro di Fruttuaria. E questo pur anche è vn forte argomento contro à quegli Scrittori, i quali si sforzano di negare sol per capriccio: *Che Oddóne marito vltimo della Contessa Adelaida fosse de' Marchesi d'Iuréa, che teneuano la Signoría del Canauese.* Perciochè contro di Vmberto, che per le auite ragioni succedè nell'intero Dominio della Contessa, non fece moto niuno; nemeno passò di quà della Stura, che nella Subalpina diuideua le due Marche d'Iuréa e di Susa. Nè si può già opporre, che Corrádo, ed Henrico Fratelli, fossero tratti da altri motiui, che del vindicare per ragion della Madre i Beni dell'Auo. Dunque presumendo Henrico, Género di Oddóne, e di Adelaide, che à sè, ed a' suoi Figliuoli spettassero per la successione di Berta i Beni del Suócero; poichè fù morta Adelaida, che ne hauea l'vsufrutto; benchè apparteneßero (com'è detto) più tosto al Giouane Frideríco, Nipote di Pietro, per la Legge Sálica, escludente le Femine di simiglianti heredità; ne spogliò nondimeno (che che n'esclamassero coloro che'l proteggeuano) il Pupillo; preualendo alla ragione la Forza.

Non hò io letto appresso veruna Historia, che vi habbia ricordo niuno del dolore, e della costernatione, che cagionasse ne' Sudditi vna così gran perdita, qual fù quella della Contessa Adelaida. Ma ben'è ragion di credere, che non solo i suoi Popoli, ma tutta la Lombardía, i Pontefici, i Monistéri, le Chiese, i Poueri nè la sentissero viuamente: perciochè, facendo sempre di grandi opere in acconciò de' poueri, e delle Chiese per vna lunga serie di tempi, fù à tutti vgualmente vtile, e da tutti amata. Nella Città di Torino, se mai vi si trouauano gente, si douettero versare più che altroue amare le lagrime, hauendo perduta quell'vnica Intel-

ligenza

ligenza, che daua il moto con tanti confortamenti, e tanti esempi alla lor pietà, e alla lor fede. Il Clero, che dalla sollecitudine di lei era stato purgato della pestifera Heresía de' Nicolaíti, è ben probabile, che gli cantasse per tutte le Terre della sua Marca diuote esequie: principalmente nella maggiore Basílica, doue il Conte Vmberto suo Nipote, à lei succeduto negli Stati, e nella pietà, haurà certamente fatte celebrare con magnificenza propria della sua Grandezza, le Pompe Funerali.

Molto perplesso, e inuiluppato pareua in questo frangente il Regno di Vmberto di quà delle Alpi, temendo ciascuno l'armi e le pretensioni di Henrico non si allargassero per le Terre del Marchesato di Susa. Ma, come à Dio piacque, non hauea egli negli Stati di Vmberto alcun Fautore delle sue Scisme, eccettochè i Vescoui di Losána, e di Augusta. [137] E di questi, vno, (cioè quel di Losána) essendo premorto al suo arriuo, e l'altro cacciato da' Cittadini, che vn'altro tosto n'elessero, buono Cattolico, dal quale fù carcerato Oggério in Iuréa; fur guardate con tal circospettione le Chiuse delle Alpi nella Lombardía, che non poteuano per niuna strada à lui venire i suoi Fautori. Così partito che fù, come fù detto, mai più non riuenne: e reggendo il Re Corrádo suo Figliuolo l'Italia, e gouernando Vrbano la Chiesa; sendosi tutti i Principi, e le Città Longobarde vnite con Vuelfone Duca di Bauiera, nuouo Marito della Contessa Matilda, contro di Henrico, e di Clemente; liberati hauea gl'Italiani d'ogni timore di nuoue oppressioni. La nostra Subalpina; la quale, da che si trouò sotto il felice Dominio della Contessa Adelaida, mai non seppe che volesse dir guerra (sì era ella saggia nel conseruare ne' proprij Stati la pace) come che temesse della mutatione; nondimeno, rasciugate le lagrime; si fù tosto auueduta; che non sempre si cangia fortuna, cangiando Signore. Perochè Vmberto, come preso n'hebbe, come vnico e legitimo herede, il possesso; si fè ad vn'hora conoscere della medesima tempera, coll'imitare à grandi passi la benificenza verso la Chiesa. Ed era ben douere, che; cominciando egli il primiero à portarne gli stessi titoli di Marchese di Susa e d'Italia, e di Duca di Torino; altresì cominciasse à calcarne, gli stessi vestigi. Fece dunque vn' [138] ampia Donatione al Monistéro di Noualesa della Villa, detta Sabina in Lanzo Superiore; conferendo etiandio a' Monaci il Dominio sopra gli Huomini, eccettochè in caso di tradimento. Confermò tutti i Di-

Diplómi, e i Priuilegi alla ſteſſa Badía, fatti dalla Conteſſa Adelaida, da' Marcheſi di Suſa, e dagl'Imperadori di tempo in tempo. Nè fù men conſidereuole la liberalità che vsó indi apreſſo al celebre Moniſtéro di Santa Maria di Pinarolo, fondato dalla Conteſſa, e à molte altre Chieſe della ſua Tranſalpina, erette, ò beneficate da' ſuoi Antenati. Intanto, hauendo Vrbano nel gran Sínodo di Chiaromonte nell'Aluernia, col conſenſo di tutti i Principi, e Prelati à quello interuenuti, ſtatuita la tanto famoſa eſpeditione di Gieruſalemme; fattine anch'eſſo (ſi come tutti gl' Italiani, e Oltramontani, appreſtamenti neceſſari;[139] fù ſotto le Inſegne di Gotifredo Buglione trà l'Armi Franche, partecipe dell'alta Vittoria. Tornato poſcia di Terra Santa, dopo di hauere ſegnalato con diuerſi atti di pietà il primo Secolo, [140] impreſe ad illuſtrare ſimiglieuolmente il ſecondo colla fondatione del Priorato d'Inimonte: coll'accreſcimento delle rendite all'Hoſpedale del Monte di Gioue: alle Badíe di San Michele della Chiuſa, e di Alta-Creſta nella Dióceſi di Loſana; donando à quella Giaueno Borgo Popolatiſſimo, ricco per lo trafico, e molto ciuile per gli habitatori; ed à queſta le Montagne chiamate di *Chage*. Finalmente colmo di glorie, già veduto hauendo popolarſi di nuouo per miracolo della Vergine Madre, l'Auguſta ſua Città di Torino, laſcionnela con tutto il Regno al ſuo Figliuolo Amedéo, ſecondo di queſto nome; ſotto il cui prudentiſſimo gouerno ritornò più che mai foſſe ſtata felice (come nel ſecondo Volume, che ſi và riteſſendo ragioneremo) chiamato à godere, com'è ragion di credere, il premio delle pietoſe ſue opere nel Cielo, il giorno ſeſtodecimo del Meſe di Ottobre, l'anno del Signore milleſimo centeſimo terzo.



ANNOTATIONI
Sopra l'Ottauo Libro
DELL'HISTORIA DI TORINO.



1 *ANFREDO, colto il tempo, che Vmberto, del valore, e delle Giuridittioni Paterne legitimo herede, era assente; andò con Esercito fra Transalpini ad attaccare vn' altra volta la Mauriana &c*] Che si sia fatto vno Scrittore à vitiare la propria, e l'altrui Storie, ed à violare l'integrità di Regij Diplómi, per sostenere la vanità di vn suo nuouo Comento contro all'Historica verità, ella è cosa assai dichiarita nel precedente Libro. Ma che solamente, perchè si conosce essere impresa molto difficile, il poter riprouarlo con altre Scritture Originali, che non si trouano dopo tanti Secoli, voglia egli essere comendato, e seguito da altri, quantunque si paia di chiaro, che solo per vanagloria di spedirsi Censore d'ogni Storia più antica, s'è condotto à smentire ogni Storiògrafo; negando assolutamente, senz'addur proua niuna in contrario tutte le propositioni, che trouò scritte negli altrui Libri, contrarianti alla sua nouissima osseruatione; parrà vna cosa molto strana à chiunque sà, quanto importi ad vn'Historico il dire la verità. E pur egli è verissimo, che vn Moderno Francese (della cui Storia non hà guari di tempo, è vscito alla luce nel medesimo idióma vn Compendio) di poco non hauea anche con plauso di quegli almeno, che non hanno veduto più auanti, stabilita quella fallissima opinione non mai per l'addietro sognata da niuno Scrittore, circa il Maritaggio di Vmberto figliuolo di Beroldo, che nel Libro antecedente fù diuisata; sottoposta però à graui censure, e da noi abbattuta con tante ragioni: che non ci resta più dubio niuno della verità di questo punto d'Historia tanto essentiale, per non confonder l'ordine de'Principi, che hanno regnato, e le attioni loro più gloriose. Costui dunque, hauendo appreso da vn'altro Moderno ad introdurre nel Regio Talamo vna Donna d'incerti natà'i; non si è recato ad onta, l'introdurui la seconda, con quella facilità, che ciascuno proua nell'aggiugnere del proprio alle cose inuentate. E quantunque habbia confessato di piano, che il più chiaro lume della sua Historia, fù preso dal Padre Monódo, che molto diffusamente hà composto gli Annali della Real Casa per li primi trecent'anni; nondimeno senza fondamento niuno hà negato essere vere moltissime cose degne di Storia, da esso scritte con l'autorità di più Scrittori accreditati, e neutrali, de' Primi Principi della Casa Reale. Frà l'altre rigetta per fauolose le guerre seguite trà Beroldo, e Manfredo, che già dicemmo; e quest'altra contesa cominciata da Manfredo contro ad Vmberto, la qual terminò per le nozze di lui con la Contessa Adelaida (come nel settimo libro, alla settima annotatione fù dimostrato) benchè descritte, e circostantiate da tanti Scrittori attentissimi, ed accettati. Ma Vanderburchio, accennando l'occasione di quest'vltima Guerra trà Vmberto, e Manfredo alla pagina sesta, scriue così: *In Italia existente Humberto* (bisogna che fosse à Roma, come vdirai) *Cum Mauriennam Marchio Secusianus inuasisset; reuersus properè ad suos, eius rei accepto nuncio Humbertus Marchioni arma infert.* E siegue à dire, come la guerra, e gli odi furono spenti col matrimonio del Conte Vmberto con Adelaida figliuola del Marchese Mãfredi. *Sed eius tandem Filia Adeli in Vxorem ducta, omnis illa controuersia sublata fuit &c.* Che Vmberto fosse à Roma, quando il suo Nimico inuase la Maurianna, si conghiettura da quello che Vuippo scriue nella Vita di Corrado il Sálico. Dice egli dunque, che soggiornando Corrado già incoronato Re d'Italia, nella Città d'Iuréa, doue celebrò le feste del Santo Natá'e, circa il principio dell'anno millesimo-ventesimo settimo; fugli recato auuiso dagli Ambasciadori di Ridolfo Re di Borgogna, ch'esso Re si sarebbe trouato à Roma seco alla sua inaugurazione al Sommo Impéro. Vuippo pag. 453. *Inchoante anno Natiuitatis Christi MXXVII. Rex Conradus in Iporegia Ciuitate Natalem Domini celebrauit: illuc Rudolphi Regis Burgundiæ Legati venerant, promittentes illum Romam venturum ad electionem, & consecrationem Imperatoriam Regis Conradi: quod Rex gratanter accepit, & remissis Legatis cum muneribus, ipse Padum transiens, ad*

Romam tendere cæpit. Ilchè in fatti seguì, come l'Autore istesso, testimonio oculare afferma al luogo, ed alla pagina precitati, numero trentesimo: *In duorum Regum præsentia Rudolphi Regis Burgundiæ, & Cnutonis Regis Anglorum, Diuino officio finito, Imperator duorum Regum medius ad cubiculum suum honorificè ductus est.* E Vanderburchio al luogo precitato, dice in termini espressi, che Vmberto nòn solo fù à Roma col Re Ridolfo à quella maestosa Fontione, ma che nell'Augusto Consesso de' Principi fù creato Conte di Mauriana. E certamente chi poteua meglio, e più honoreuolmente accompagnare il Re Rodolfo in quella sì grande occasione, che il Conte Vmberto, ch'era il Primo Principe della sua Corte, Arbitro del Regno, e Consanguineo dell'Imperadore? Monod. loc. sæpè cit. sub anno 1027. *Non defuit interim promissis Rudolphus, sed magno stipatus comitatu, ac præsertim Humberto Comite, cui plurimum tribuebat, Romam eodem ferè tempore, quo Conradus ingressus est &c.* E se Vmberto non fosse già stato veduto, conosciuto, e benificato da Corrado: come haurebb'egli dopo la morte di Rodolfo, impugnato il ferro à fauore di lui contra i Sediziosi, e contra Oddone Conte della Celtica, Nipote del Re; che hauendo pretensioni sopra la Borgogna, e sempre hauendo tenute segrete prattiche; subito che il Re fù spogliato di vita, vestì l'armi, e si rese Padrone di molte Castella, e Città munite? Vuippo pag. 438. *Anno Domini MXXXII. Rudolphus Rex Burgundiæ, Auunculus Giselæ Imperatricis obijt in pace, cuius Regnum Comes Oddo Francigena Filius Sororis suæ inuasit, & quædam Castra munitissima, siue Ciuitates, seu dolo, seu bello cæpit &c.* Questa dunque fù la cagione (dice il medesimo Vuippo) per la quale la Reina di Borgogna, il Conte Vmberto, e molti altri de' Borgognoni non poterono tosto venire à riconoscere Corrado per lor Sourano. *Imperator reuersus ad Turcicum Castrum (lege Turregum) peruenit: ibi plures Burgundionum, Regina Burgundiæ iam Vidua, & Comes Hupertus, & alij, qui propter insidias Oddonis in Burgundia, ad Imperatorem venire nequiuerunt, per Italiam pergentes, occurrebant sibi: & effecti sui, fide promissa per Sacramentum sibi, & Filio suo Henrico Regi, mirificè donati redierunt.* Perchè, quantunque dopo la morte di Henrico il Santo, egli come Successore hauesse di grandi pretensioni sopra quel Regno, al quale Henrico era chiamato, e se n'era per forza impadronito di qualche parte, che da Rodolfo gli fù accordata, per euitare insulti maggiori; non ne haueua però preso il possesso, come Re di Borgogna, onde poteua Vmberto, ed ogni altro senza nota di ribellione, opporsi con l'armi alle ragioni di Corrado, come à quelle di Oddone. Anzi, se hassi riguardo alla parentela, il più prossimo era Oddóne, e Corrado non vi haueua niuna maggior ragione, senon quella ch'egli s'era acquistata colla forza. Vuippo già precitato alla pagina quattrocentesima trentesima prima, numero ventesimo: *Rex verò Conradus colloquio Regali habito Basileæ* (Basilea è vna Città confine trà la Borgogna, l'Alemagna, e la Francia, che apparteneua alla Borgogna) *& terminis Burgundiæ vltra volũtatem Rudolphi eiusdem Burgundiæ Regis diligenter præoccupatis, per Rhenum vsque Saxoniam peruenit &c.* E siegue à narrare, come Rodolfo, per frenar l'insolenza de' suoi Vassalli, haueua disegnato herede dopo sua morte l'Imperadore Henrico, al quale i Principi haueuano giurata fede: ma che morto Henrico prima di lui, voleua Rodolfo ritrattare quella Istitutione. Laonde Corrádo intento anzi all'accrescimento; che alla diminutione dell'Impéro, volendo raccogliere i frutti delle fatiche del suo Antecessore, che hauea per ciò seminato molt'oro; soggiogò Basilea, per costringere il Re Rodolfo à mantener la promessa. L'Autor precitato alla stessa pagina: *Conradus autem Rex magis augere, quàm minuere Regnum intentus, Antecessoris sui labores metere volens, Basileam sibi subiugauit; vt animaduerteret, an Rex Rudolphus promissa attenderet.* Ma Corrádo non era già herede di Henrico, benchè Successore del Regno della Germania per elettione de' Principi: e nel Regno d'Italia per la partialità di Hereberto Arciuescouo di Milano, che ne portò poscia le pene: onde hauesse à pretendere sopra gli Stati propri di Henrico. Dunque, se Vmberto prese le parti di Corrado contra Oddóne, fù per obligo di Vassalaggio pe'l Contado di Mauriana, il cui titolo hauea da lui riceuuto in Roma, come si è detto: che quanto al Regno di Borgogna, nè Corrado preso ne haueua il possesso, nè Vmberto giurata fedeltà, nè la douea peranche à niuno: ed il più prossimo Parente à Rodolfo (come io diceua) era Oddóne. Dunque se Vmberto difese la Borgogna à Corrado, conuien dire, ch'egli il facesse, perchè Corrado l'hauea obligato col Titolo Comitále: e forse anche l'hauea dichiarato suo Luogotenente, come fù Beroldo suo Padre del Terzo Ottóne, il quale pure aspirò alla Corona della Borgogna. A tal'effetto nella espeditione, che indi à non molto fù fatta contro al prememorato Oddóne, per espellirlo dalla Borgogna, diuise Corrado il suo Esercito in due, separando gli Alemanni dagl'Italiani; e di questi creò Generale il Conte Vmberto. Vuippo pagina quattrocentesima-trentesima nona, sotto all'anno millesimo trentesimo quarto. *Imperator Conradus, expeditis Teutonicis, & Italis, Burgundiam acutè adijt: Teutones ex vna parte, ex altera Archiepiscopus Mediolanensis Herebertus, & cæteri Italici, ductu Huperti Comitis de Burgundia &c.* Così chiamato per la ragione, che fù detta al settimo libro, ed alla settima annotatione. E come il Conte Oddóne faceua quei progressi nella Borgona; Corrado era impegnato

gnato nella Guerra di Schiauonía. *Dum Odo hæc faceret, Conradus Imperator in Schiauonia cum armis fuerat.* Onde, hauuta la nuoua, che Rodolfo era morto; e che la Borgogna era stata assalita da Oddóne, corse ratto à prendere possesso del Regno, ed à reprimere l'Inuasore. Entrato dunque nella Borgogna con vn'Esercito per la parte di Solodoro, ò sia Solturn [hoggidì vno de'tredici Cantoni de' Suizzeri] andò à fermarsi nel celebre Monistéro di Paderno, e fattosi incoronar Re, per dar principio à soggiogar la Borgogna, cinse di assedio alcune Castella già prese da Oddóne. Ma, hauendo assediato Murat, fù dal rigore intolerabile dell'Inuerno costretto ad abbandonare l'Impresa, e differire à Stagione più propria quella guerra. E fù allora che ritornato in dietro al Castello Turrego; venne iui (come accennammo) la Reina Ermengarda, il Conte Vmberto, e molti altri Signori della Borgogna à sottometterfi al suo Impéro. Così anche scriuono, dopo Vuippo il famoso Du Chesne nella Historia della Borgogna, libro quarto, capitolo cinquantesimo terzo: e Guicenone nella sua Historia Genologica della Real Casa, alla pagina centesima nouantesima: Che la Reina Ermengarda, il Conte Vmberto, con altri Nobili Borgognoni furono i primi à giurar fedeltà à Corrado, e ad Henrico suo figliuolo. Hora tu vedi da questa serie di successi, che il Conte Vmberto altr'obligo non haueua di sostenere, come fece, le parti di Corrado, senon per hauer da esso riceuuto quel Titolo Comitále, e per essere stato confermato nel possesso della Sauoia, e della Mauriana, premio delle Vittorie di Beroldo suo Padre a'seruigi del Re Rodolfo: segno euidente, che Vmberto fù à Roma, come notano Vanderburchio, e Monódo. Dunque non è inuerisimile; che dall'assenza di Vmberto prendesse motiuo il Marchese di Susa, di portar l'armi nella Mauriana: tanto più che Vanderburchio circostantia il fatto; affermando, che quella guerra non terminò, senon col Matrimonio del medesimo Vmberto con la Contessa Adelaida, che fù prouato sopra con tãti argomenti.

2 *Furono indi à non molto celebrate le Nozze con tanta letitia de Popoli &c.*] Pingóne, hauendo scritto questo Matrimonio dell'anno millesimo quattordicesimo non hà anuertito, che non essendo morta la Contessa Adelaida prima dell'anno millesimo nouantesimo primo, come diremo; in tal caso haurebbe viuuto più di venti lustri. Questo errore hà dato argomento ad alcuni Moderni, amici di nouità, di negar questa verità, e d'introdurre nel Regio Talamo de'Primi Principi della Real Casa Donne isconosciute: e di cercare alla sudetta Contessa il Marito trà i figliuoli di lei, e di Vmberto; come hai veduto. Ma Pingóne, benchè non habbia calcolato bene gli anni di questo Matrimonio, à chi bene l'ascolta, dice però tutto: scriuendo, che questo amoroso Legáme, fù il vincolo della Pace trà Vmberto, e Manfredi. *Et longis bellis datus finis, quæ ipse etiam Humbertus in Manfredum gesserat.* Doppia cagione di allegrezza non solo a' Taurini, ma a' Maurianesi, ed agli Allobrogi; hauendo gli vni acquistato vn Principe di grande autorità; e gli altri ampliato il dominio, e tutt'insieme rassicurata la pace. Sichè, se questa vltima guerra seguì dopo la morte di Beroldo, e fù da Mãfredi cominciata, essẽdo à Roma il Cõte Vmberto dell'anno millesimo ventisettesimo: e dell'anno millesimo vẽtesimo nono alli noue del mese di Luglio, Vmberto si troua in Torino sottoscritto al Testamento di Alrico Vescouo d'Asti, di Mãfredo, e Berta, Marchesi di Susa; il Matrimonio, che fù cagion della Pace nõ può esser seguito auanti l'anno millesimo ventottesimo, ò vẽtesimo nono. E così nõ ripugna, che quei figliuoli di lui, e di Adelaida, che ancor viueuano al tempo di Pier Damiano, fossero ancora Giouani, conforme à quelle parole registrate in quella gran Lettera, da lui scritta alla Contessa Adelaida, allora Vedoua: *Te ac tuos Regiæ scilicet indolis filios benedicat eosque non modo ad ætatis, sed etiam Sanctitatis incrementa perducat.* Che Vmberto sia quello, che si vede sottoscritto al Testamento di Manfredo, Guicenone il confessa alla pagina centesima ottantesima nona. Ma, periochè ne'Manoscritti del Padre Monó lo serbati nell' Archiuio di S.A.R. cotale sottoscrittione appare alterata in questi termini, *Signum Vuidberti Comitis*; ond'egli, che fù di sentimento contrario circa il Maritaggio di Vmberto primo, andò commentandola à suo fauore: *Hunc Vuidbertum Comitem fortasse non nemo conijceret nostrum esse Vmbertum &c. Sed subscriptionis locus non satis aptus videtur:* L' Augusta Città fè cercarne l'Originale di quel Testamento; e fortunatamente hauendolo rinuenuto incorrotto col nome di Vmberto distintissimo; per giustificatione di questo punto essentiale, pregò l'Eccellentissimo Senato, acciochè fosse riconosciuto; di che riportonne la seguente Scrittura Testimoniale.

IL SENATO DI S. A. R.
In Torino Sedente &c.

AD ogn'vno sia manifesto, sicome Noi habbiamo veduto, tenuto, letto, palpato, e per l'infrascritto Segretaro nostro Ordinario fatto vedere, tener, legger, e palpar l'Originale Diploma di Fondatione dell' Abbadia di San Giusto di Susa, istituita da Alrico Vescouo d' Asti, e Olderico Manfredo Marchese di Susa, e Berta Contessa sua Moglie, in data dell'anno terzo dell'Imperio di Corrado il Salico, il nono giorno di Luglio, Indittione duodecima riceuuta da Herenzo Nodaro, e Giudice del Sacro Palazzo Tabellionalmente sottoscritta. Dat in Torino: in fine della quale fra le altre sottoscrittioni si troua la seguente; Signum manibus

Vmberti Comitis, *& Hudonis Lege viuentes Salica Testes: contenuto in vn Foglio di Carta pecora, la quale nel fine delle prime sette linee resta alquanto lacerata, in modo però, che si possono leggere li Caratteri, e nel resto non resta vitiata, cancellata, nè abrasa: e così instanti, e richiedenti li Signori Sindici della presente Città, habbiamo ordinato farsene il seguente Transunto, il cui tenor siegue di parola in parola, ed è tale.*

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Nos Alricus gratia Dei, Sacræ Astensis Ecclesiæ Episcopus & Oldericus qui & Magnifredus dicitur (annuente Deo) Hieronimi fil. bonæ memoriæ, itemque Magnifredi similiter Marchionis, & Berta, Christi misericordia Comitissa Iugales, filia quondam Auberti itemque Marchionis, qui professi sumus lege viuere Salica: ipso namque Iugale meo mihi consentiente, & subtus confirmante, præsentibus præsentes dicere volumus, quomodo per Testamentum nostrum, iure quasdam res nostras ordinare desideramus: vnde Omnipotentem Deum cui omnia visibilia, & inuisibilia sunt subiecta, de ijsdem rebus Hæredem nostrum constituimus, & pro eius amore, atque timore Monasterium construere volumus, vbi Congregatio Monachorum perpetualiter existat, quæ die nocteque tam pro nobis, & pro Genitoribus, seu Genitricibus, atque Filijs, Filiabusque nostris, quorum supra Iugalium, siue Arduini Aui nostri, atque Adalberti Marchionis cuius supra Bertæ Comitissæ Fratris Filiorumque sui necnon Oddonis, Attonis, Hugonis, Vidonis Fratrum nostrorum; item Arduini, & Oddonis Patruum nostrorum seu item Arduini nostri Consobrini quam pro Auiabus Auunculis, Amitis, Materteris, & pro omnibus, cæterisque propinquioribus nostris vtriusque sexus seu pro omnibus fidelibus viuis, atque defunctis effundantur preces ad eundem Creatorem nostrum; vt ipse propter suam clementiam nostra deleat scelera, & in bonis operibus nos perseuerare faciat. Scimus veraciter Christum & Ecclesiam vnam esse personam: quæ Ecclesiæ sunt, Christi sunt: quodcumque Ecclesiæ offerimus, procul dubio Christo offerimus. Et in Sacris Scripturis insertum est iuxta Authoris vocem: Quisquis ad Deum, vel in Sanctis suis ex suis aliquid contulerit rebus in hoc Sæculo, centuplum accipiet, insuper quod melius est, vitam æternam possidebit. Et ideò notum sit omnibus, quod habemus & detinemus ad nostram proprietatem Petiam vnam de terra intra hanc Secusiensem Ciuitatem positam, vbi Basilica vna in honorem Domini nostri Iesu Christi, & Sanctæ Trinitatis, Sanctæque Mariæ Virginis, siue Sancti Michaelis Archangeli, seu Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum Principis, etiam Sanctorum Ioannis Baptistæ, & item Ioannis Euangelistæ, necnon Sancti Mauri Confessoris, & Sancti Iusti Martyris Christi, vbi Sanctum eius requiescit Corpus atque omnium Sanctorum est constructa, quæ est per mensuram iustam Iugera duo, cui cohæret ab Aquilone & Occidente Murus istius Ciuitatis: & in ea Basilica volumus, & indicamus, vt nunc, & in perpetuum permaneat Congregatio Monachorum, qui secundum Regulam Sancti Benedicti Diuina subministrantes officia, vitam fœliciter ducant beatam: & ad ipsam Congregationem detinendam iam electum, & Sacratum habemus ad Abbatem, quendã Monachũ, & Deo deuotum, Christi misericordia dignũ, & eiusdẽ Regulæ doctum nomine Dominicum, qui ab infantia eidem Doctrinæ vitam consequens benè videtur esse doctus, atque nutritus. Et per hoc nostrum Testamentum confirmamus, indicamus, atque concedimus eidem Monasterio de nostra proprietate ad vsum sumptum Monachorum eiusdem Monasterij, cum ipsa petia de terra, quæ superius denominata est: vbi iam dicta Basilica est dedicata, tertiam partem, & omne Ius, & dominium ipsius tertiæ partis eiusdem Ciuitatis Secusiæ, siue de eius Territorio, excepto de Castro quod infra Ciuitatem positum: seu tertiam partem, & omne Ius, & dominium eiusdem tertiæ partis de tota Valle Secusiæ, quæ Iuris est nostri, tàm in montibus, quàm in planitiebus, sicut detinent Montes, qui vocati sunt Geneuri & Cinisij vsque in Territorium, & finem de Villa, quæ vocatur Vaga, in locis, & fundis Sexanæ, Vlcij, Bardoneschæ, Salabertani Exilij Caputmontis, Ialionis, Medianæ, Matingo, Foresto, Bossoleno, Sancto Georgio, Cenusio, Brusolio, Burbono Villare-fulchardi, & in S. Agata cum Casis, Capellis, Decimis, Feudis, & Feudatarijs, vniuersisque rebus eisdem locis, & Territorijs pertinentibus, seu concedimus in ordinatione, & subiectione eiusdem Monasterij, itemque Monasterium Iuris nostri positum super Fluuio Padi in loco qui nominatur Pulcherada, in honorem Sancti Mauri constitutum, cum ipsa Corte Pulcherada, & eius pertinentia: siue etiam Cortem iuxta ipsam Pulcheradam, & eius Pertinentia quæ Sambucetum est vocata: atque tertiam Cortem, siue eius pertinentia, quæ de ista parte præfati Fluuij Padi est posita, quæ Matingo est nuncupata, cum omibus rebus eidem Corti pertinentibus de Flumine, quæ vocatur Sturia vsque in cacumine Alpium. Insuper etiam Cortem aliam, & eius pertinentiam, quæ Vigodone est nuncupata, atque medietatem de Corte altera, & eius pertinentijs, quæ Volueria est appellata, similiter Iuris nostri, & etiam medietatem de alia Corte, tam de Castro, & Cappella in eo constructis, quàm de cæteris rebus ei pertinentibus, quæ Ripalta est nominata cum vocabulis suis Crispinatæ, Orbaciano, Barono, siue cum cæteris omnibus suis vocabulis, & pertinentijs, excepto loco, & Territorio quod Pradella est nominata, seu etiam concedimus Cortes duas integras, siue earum pertinentias, quæ Almesij, & Rubiana sunt vocata: omnia quæ superius habemus denominata sicut continentur in sediminibus, & in Vineis cum Areis suarũ terris arabilibus, Capellis, Pratis, Hierbis, Pascuis & Syluis maioribus, & minoribus cum Areis suarum, Molendinis, Piscationibus, Alpibus, Rupibus Rupinis, atq; Paludibus cultis, diuisis, & indiuisis vnacum accessionibus seu finibus, terminis & vsibus aquarum, aquarumque decursibus: & est ipsa res super totum per mensuram iustam Iugera quindecim millia, & si parum, vel maximũ eisdem partibus pertinentibus inuentum

inuentum fuerit, quam vt supra mensura legitur in vsum, & sumptum præfat. Monach. eiusdem Monasterij qui ad hoc fuerint ordinati, sit concessum. Insuper etiam concedimus in vsum, & sumptum præfatis Monachis eiusdem Monasterij tertiam partem Decimæ eiusdem Ciuitatis, totius Vallis Secusiæ: & per hoc Testamentum in eo modo sicut hic subter fuerit affirmatum, Deo offerimus; vt sequenter habeant Monachi eiusdem Monasterij ad eorum vsum, & sumptum, & firmiter possideant: & pars eiusdem Monasterij quicquid voluerit, faciat. Quoniam verò nec inuentum est, nec inueniri potest vllo modo, vt huius nostræ prædictæ Ciuitatis Secusiæ Potestas, & Decima, seu etiam consecratio alicuius Episcopi Diœcesi pertinere videatur, per datam licentiam Summi Pontificis, qui vicem Apostolatus obtinet iuxta suum Priuilegium, per quod nobis ad nostrum Ius & proprietatem sicut cognouit ante fuisse, concessit, ac largitus est; vt eius Parochiæ, siue Diœcesis consecratio in nostra semper, & perenniter potestate, & iure persistat; vt cui volumus, & à quo deposcimus Episcopo eiusdem loci consecrationem, & Sanctum Crysma, atque benedictionem sine omni dubietate poscatur. Ideò iudicamus, firmiter iubemus, & ordinamus, vt nullo modo maneat ipsum Monasterium in regimine vllius Episcopi, vel alius Monasterij, nec vllarum personarum, aut per donum Imperatoris, vel Regis, neque vllius personæ, sed semper sit in Dei Omnipotentis potestatem, quem de eodem facimus hæredem, etiam Sanctæ Trinitatis, Sanctæque Virginis Mariæ, Sanctique Michaelis Archangeli, seu Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum Principis, atq; Sanctorum Ioannis Baptistæ, & item Ioannis Euangelistæ, & Sancti Mauri Confessoris Christi, necnon Sancti Iusti Martyris Christi, siue omnium Sanctorum, & seruient eis sit ordinatum, sicuti hic subter fuerit declaratum, idest vt quandiù omnis, vel vnius ex nobis in hoc Sæculo fuerit vita, sit in nostro (sequente Domino, & præfatis Sanctis eius) regimine. Post verò nostrum omnium decessum, si filius masculinus ex nostro Coniugio eorum supra Iugalium fuerit relictus, sit in Antenato gratis dandum, ipsum ordinandum, hoc est Abbatem constituendum, & post Priorem in secundo, & post secundum in tertio, & sic vnus post alterum recipiat ipsum ordinamentum. Si verò defuerint tunc temporis masculini: & Nepotes, vel Pronepotes similiter Masculini relicti fuerint ex nostro quorum supra Iugalium Coniugio, sicut de filijs statutum habemus, ita & ijsdem vsque in quintum geniculum, ordinamus vt semper qui maior fuerit ex natione, habeat ipsam ordinationem Postquam autem Filij & Filiæ, seu liberi eorundem Iugalium defuerint, tunc iudicamus & semper per hoc nostrum Testamentum confirmamus, vt quandocumque contigerit, vt Abbas eiusdem Monasterij obierit, & alium instituendi necessitas fuerit, vt per electionem Monachorum eiusdem Monasterij fiat electus Abbas de eadem Congregatione, non aliundè venturus nec electus sit: sed ille qui à maiore, & meliore parte eorum Monachorum fuerit electus, Abbas fiat, & in constitutum à nobis sit, vt vnus ex Monachis eiusdem Monasterij per consensum maioris partis, & melioris cæterorum Monachorum eiusdem Monasterij ponat baculum super idē Altare ipsius Basilicæ principale, qui electus est, illud accipiat, & secundum Priuilegium Summi Pontificis qui est Papa Romanus, sicut iam supra nominatum est; & iuxta voluntatem, & ordinationem nostram vadat se consecrari à quocunque voluerit Episcopo; & sic de omnibus Abbatibus, qui in eodem Monasterio ab hinc in anteà fuerint ordinati, ita intelligendum est, & ità vt supradictum est per cultellum festuca nudatum vuansonem, & per vuansonem terræ, atque per ramum Arboris ad eundem Deum, & ad præfatos Sanctos eius legitimam facimus traditionem, & Inuestituram; & nos exinde foris, sicut supra legitur, & subter affirmatur, expulimus, atq; exiuimus facienses Monachi eiusdem Monasterij ordinationē ad suorū vsum, & sumptū quidquid voluerint tàm pro anima nostra, nostrorum Genitor & Genitric filijs filiabusq; nostris quorū supra Iugaliū siue Arduini Aui nostri, atque Adalberti Marchionis cuius supra Bertæ Comitissæ fratris, filiorumque sui, necnon Oddonis, Attonis, Vgonis, Vindonis fratrū nostrorum, item Arduini, & item Oddonis Patruis nostris, seu item Arduini nostri Consobrini, quam pro Auiabus, Auunculis, Amitis, Materteris, & pro omnibus cæteris propinquioribus nostris vtriusq; Sexus, siue pro omnibus fidelibus defunctis; vt supra dictum est, mercede: quod si contingerit vt qualibet persona magna, paruaquē hanc nostram voluntatem, & ordinationem, quæ superius dicta est (quod non optamus, nec cupimus, sed neque speramus) execrabili cupiditate ductus, res præfatas totas, vel quamcumque partem, sicut à nobis, Authore Domino nostro Iesu Christo, ad illius & eius pauperum consolationem ordinata sunt, aliorsum distrahere, immutare, commutare, seu quolibet obtentu voluntatem, & iam dictam nostram ordinationem violare præsumpserit, continuò coadunatis Monachis eiusdem Monasterij, eligantur ex se ipsis vnus, vel duo, qui nuncient ex Dei parte, & Sanctæ Mariæ, seu Sancti Michaelis Archangeli, Sanctorumque Petri, & Pauli Principis Apostolorum, & Sanctorum Ioannis Baptistæ, & item Ioannis Euangelistæ, & Sancti Iusti, illi personæ, qui hoc perpatrauerit; vt dimittat, concedatque implere ipsam ordinationem, quæ super est notata; si verò per primam, & secundam, seu tertiam monitionem assentire noluerit, & incorrigibilis contumaciæ spem non deposuerit, fiat de eo sicut noscitur decantatum. Quia persecutus est Hominem inopem, & mendicum, & cumpunctum corde mortificare, & non est recordatus facere misericordiam; & dilexit maledictionem, & veniet ei; & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; totumque ei quod in persona Iudæ Traditoris Christi, & malignorum decantare solet Ecclesia, per singulas ei decantetur Ecclesias: quia Dominus dixit. Quandiù fecistis vni ex minimis meis, mihi fecistis; & quandiù his non fecistis, nec mihi fecistis: & ideò quod probatur in capite, in membris intelligendum

ligendum esse non dubitatur. Et fiant dies eius pauci, & honorem eius accipiat alter: & insuper veniat ipsum Monasterium cum omni sua pertinentia in potestate de propinquioribus parentibus nostris, & qui tunc temporis apparuerint; non in proprietate, sed in gubernatione, & defensione, & tandiu permaneat in eorum potestate, quandiu illa persona, qui hoc perpatrauerit, volente, nolenteque nostram ordinationem, quæ supra dicta est, implere dimittat. & de his omnibus, quæ superius leguntur implenda, Dominum Omnipotentem Creatorem omnium constituimus in hoc Testamento hæredem esse nostrum. Iam dictus verò Dominicus Abbas sit nobis in hoc Testamentum fidei Generale Commiss. Tibi verò Sacratissima Ecclesia, has res, quæ supradictæ sunt, ad vsum, & sumptum tuorum Monachorum, seruientiumque eis in eo modo, vt supra declaratum est, damus, atque legamus pro eo quod ea quæ ventura sunt, videre nequimus, in quantum possumus, obligationem facimus. Siquis verò, quod futurum esse non credimus; si nos, quod absit, aut vllus de Hæredibus, ac Prohæredibus nostris, seu qualibet opposita Persona contra hoc Testamentum ire quandocumque tentauerimus, aut illud per quodcumque ingeniũ infringere quæsiuerimus, tunc inferamus ad litẽ illam partẽ, contra quã exinde litẽ intulerimus multa, quæ est pœna, auro optimo vncias centum, argenti pondera ducentum. Insuper res ipsas in duplum, parti eiusdem Monasterij sicut pro tempore fuerint melioratæ, aut valuerint sub æstimatione in consimilibus locis, & quod reperierimus, vindicare non valeamus: sed præsens hoc Testamentum diuturnis temporibus firmum, stabilitumque permaneat, atq; persistat inconuulsum cum stipulatione subnixa. Et ideò quod ego qui supra Ulricus Episcopus honorem Sacerdotij habeo, & Legem Romanam nunc viuere videor, quamuis ex Natione, vt supra, Salicus sum, nec mihi liceat vllo tempore nolle quod volui, sed quod à me factum vel conscriptum est, inuiolabiliter conseruare prouitto cum stipulatione subnixa, & Bergamena cum atramentario de terra eleuauimus, Herenzo Notario, & Iudice Sacri Palatij ad scribendum tradidimus, & id fieri rogauimus. in quæ subter confirmand. Testibus obtulimus roborand. Vnde duo Testamenta vno tenore scripta sunt. Anno Imperij Domini Conradi Imperatoris (Deo propitio) tertio, nono die mensis Iulij, Indictione duodecima. Actum Taurinen. Ciuitate fœliciter.

P Alricus gratia Dei Episcopus in hoc Testamento à se facto subscripsit.

Hoc est signum Domini Magnifredi Marchionis, qui hoc Testamentum pro anima sua, suorumque Parentum, atque pro omnibus fidelibus defunctis fieri rogauit; & ideò Deum Omnipotentem Hæredem instituit.

Signum iam dictæ Bertæ Comitissæ, quæ cum eodem Viro suo, eoque consentiente, hoc Testamentum fieri rogauit vt supra.

Signum manibus Ioannis, & Odelrici ambo lege viuente Salica Testes.

Signum manibus Vmberti Comitis, & Hudoni lege viuentes Salica Testes.

Signum manibus Belezoni, & Alberti Seuatoni Testes.

Ego qui supra Herenzo Notarius, & Iudex Sacri Palatij Scriptor hoc Testamentum post traditum compleui, & dedi.

E perchè fatta la debita collatione del sudetto Transonto con l'Originale soura designato, si è ritrouato concordare: perciò habbiamo dichiarato, e dichiariamo douersi à quello dar tanta fede in giudicio, & fuori, come al proprio Originale: concedendo in Testimonio le presenti sigillate del solito Sigillo Ducale Regio, del quale vsiamo, e dal Segretario nostro ordinario sottoscritte. Dat. in Torino li 21. Ottobre mille seicento settanta sette.

Per detto Eccellentiss. Senato.

Luogo † del Sigillo.

Dalmazzo.

HOr vedi tù à qual necessità hoggidì sia giunta la Historia, vnica proua del Tempo, e chiaro lume della verità; di hauere à prouare i suoi detti coll'altrui testimonianze; acciochè sia distinta dalla fauolosa Poesia, e non rimanga oscurata dalle caligini della Inuidia, che sol legge le Historie, per censurarle, argomentando dalla propria insania nõ sano il giudicio di chi scriue, per renderlo sospetto di falsità? Ma è tanto maggiore la gloria dell'Augusta Città, che possa giustificare non solamente le Attioni proprie, ma le prodezze più gloriose, ed i fatti più illustri de' suoi Regali, e legitimi Principi, con tanti chiari testimoni della incorrota loro grandezza, che ne resti abbagliata la vista de'Critici, e ne frema d'ogni tempo indarno rabbiosa la Inuidia. Quindi, benchè non siano più necessari altri argomenti, per far tacere alcuni ch'esclamano contro alla Crónica di Sauoia Manoscritta (il cui Autore fù il primo, che scrisse il Matrimonio del Conte Vmberto con la Contessa di Susa, che si è prouato, e giustificato con tutte le ragioni più chiare) contradicente à se stessa, mentre afferma, che quelle fur celebrate dal Vescouo di Susa pontificalmente vestito [cosa falsissima dicono essi] perchè Susa mai non fù Città Episcopale: ad ogni modo voglio mostrare, che oue l'esclamationi loro si opponessero, ò per diritto, ò per obliquo alla nostra Propositione, non ci mancherebbono altre giustificationi. Egli è vero, che Ludouico della Chiesa nel suo nuouo Discorso sopracitato alla pagina quitadecima, e'l Vescouo Chiesa nella Relatione del Piemõte, pagina quarãtesimaquinta, scrissero che Susa fù in ogni tempo sottoposta al Vescouo Torinese; ma altri parimente lasciorono scritto, che Susa fù Diocesi di Mauriana; e però mentre non adducono altre proue, che la propria autorità, non deue

deue preponderare all'autorità della Cronica comprouata da altri Scrittori. Nazario nel Panegirico di Costantino, parlando di Susa, chiamolla *Secusiensem Ciuitatem*: Pingóne: *Secusia fuit aliquando Ciuitas:* Giacomo Bergomate col testimonio di molti altri, scriue, che hauendo i Cittadini di Susa vcciso il Vescouo, fù annullato il Vescouado, e Susa sottoposta al Vescouo di Torino Annucóne dell'anno nouecento nouantotto, sotto il Pontificato di Siluestro Secondo: e di questo parere furono Domenico Macaneo, e Gaudentio Merula. D. Gio Luigi Rochez Fuglientino nella relatione dell'Abbadía di Noualesa, alla pagina trentesima nona, numero ventottesimo, narrando, come quel Cenóbio, rouinato da' Longobardi; fù ristabilito da Abbóne Patritio, Marchese di Susa, e Duca di Torino; scriue, che Abbóne ciò fece ad istanza del Vescouo, e del Clero in questi termini: *Vualchino Patruo del sudetto Abbóne Patritio, e Vescouo di Mauriana, e di Susa* (egli parla nel suo Idióma Francese) *e Secondo Pingone, anche Arciuescouo di Ambruno, ed il suo venerabile Clero delle Città di Mauriana, e di Susa, vedendo, che li Religiosi del Monistéro di Noualesa non haueuano entrate, per potere ristabilire nè l'Abbadia, nè la Chiesa Abbatiale, nè per trattenere così quel numero di Religiosi &c. Pregarono con grande istanza il prememorato Abbóne Patritio di volerlo fare: e che fù da esso non solo rimesso il Cenobio nel pristino Stato, e splendore, ma introdotto in esso l'Ordine di San Benedetto sotto all'anno settecento venti sei. E nel Priuilegio registrato alla pagina quarantesima seconda: Ego vna cum consensu Pontificum* (di quel tempo era Sommo Pontefice Gregorio Secondo) *vel Clericorum nostrorum Mauriennatæ, & Seuxinæ Ciuitatum, in quibus nos dicimus Rectorem esse: Instituimus Monasteriolum Virorum, in loco nuncupato Noualiciensis: in ipso Pago Seuxino, in rem, & proprietatis nostræ, & opere nostro; vna cum consilio Domini, & in Christo Patris nostri Vualchini Episcopi &c.* Ed appresso dichiarando, che il Monasterio non debba dipédere da' Vescoui, senon in alcune cose, si legge così: *Cum integra libertate, suffragante Domino: vt neque à nobis, neque à Successoribus nostris, neque ab Archidiacono, vel Primicerio, nec à quolibet Clero, vel Ordinatore antedictarum Ecclesiarum Mauriennatæ, Seuxinæ, aut à quocunque nulla requisitio, vel consuetudo requiratur, ne qualibet species exinde auferatur; nisi tantummodo, si eis necessarium fuerit, benedictiones Presbyterorum, Diaconorum, aut Altarium consecrationes: & si voluerint Sacrum Crysma postulare; vel quaslibet benedictiones, ab Episcopis loci illius absque vllo præmio, vel munere intercedente requirant, & consequantur.* Ed appresso: *Si autem euenerit, aliquo interueniente casu, quod Dominus Episcopus in Territorio ipsius Ciuitatis minimè repertus fuerit: tunc licentiam habeat ipse Abbas cum Monachis suis (si eis necessitas fuerit pro Sacris Ordinibus alium Episcopum ex Comprouincialibus, in Dei honore ad ipsum conuocare Cœnobium ad celebrandas consecrationes &c.* Sichè abbagliarono Ludouico, ed Agostino della Chiesa, scriuendo, che Susa mai non hebbe Vescouo proprio: ed vn Moderno, che la Chiesa di Susa mai non fù annouerata trà le Chiese Catedrali. E nell'Archiuio di San Giusto di Susa, è serbato vn Diplóma Originale di Tomaso Primo di Sauoia, nel quale con Amedéo suo Figliuolo conferma à quell'Abbadía tutti i Priuilegi, ed ogni Proprietà donatale da' Fondatori, e da altri suoi Antecessori, incominciante così. *In nomine Sanctissimæ & Indiuiduæ Trinitatis Nos Thomas Dei gratia Comes Sabaudiæ, & Marchio in Italia, notum esse desideramus omnibus Christianis, Antecessores nostros scilicet Alricum Sanctissimum Episcopum Secusiensis Ecclesiæ, atque Manfredum Gloriosum Marchionem, necnon & Bertam Comitissam suam Iugalem pro redemptione suarum Animarum, & suorum Antecessorum construxisse Religiosum Monasterium in Ciuitate Secusiæ, &c.* finisce così: *Actum est hoc Secusiæ in Claustro Sancti Iusti, Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo, quinta die Martij, Indictione decimaquinta. Testes fuerunt &c.* Ma non habbia la Città di Susa mai hauuto niun Vescouo proprio, quantunque il sudetto Diplóma chiaramente dimostri, che vn tempo la Chiesa di Susa fù annouerata frà le Chiese Catedrali: Manfredi al tempo di questo Matrimonio haueа il Fratello Alrico Vescouo d'Asti, e quella Città con sua Prouincia apparteneua à Manfredo: perchè Susa non potrebbe essere stata per alcun tempo sottoposta à quel Vescouo, ch'era de' Marchesi; ed il Vescouo hauere pontificalmēte assistito in quella Città alle Nozze della Nipote, ò il Vescouo di Torino (à cui non v'hà dubio niuno, fù Susa con tutto il Territorio sottoposta, indi à poco tempo, come si pare da vn Diplóma di Cuniberto dell'anno millesimo sessantesimoquinto, recato quì appresso all'annotatione ottantesima terza) ò altro, à cui fosse stata soggetta la Chiesa di Susa, che in tal caso era Vescouo di Susa; hauer celebrato quel Matrimonio? E non era egli conueniente, ch'essendo Manfredi in questo Paese Principe immediato appresso l'Imperadore; il Vescouo, che hauea giurisdittione in Susa, si trouasse in persona à sposare la Principessa sua Figliuola, herede vnica del Principato?

3 *Essendo venuto à morte Rodolfo, riuissero le antiche sollеuationi de' più cospicui della Borgogna &c.* Vedi Vuippo nella Vita di Corrado il Sálico, al luogo citato, e la prima, e la settima annotatione del settimo Libro di questa Historia, e la prima annotatione di quest'ottauo Libro.

4 *Oddóne Conte della Celtica, Nipote del Re defonto, s'impadronì di molta parte della Borgogna)* Vedi sopra alla prima annotatione, e Vuippo al luogo medesimo, che fù accennato.

5 *Vmberto, vestite le armi à fauor di Corrado, fece*

ampia sede della sua fedeltà &c.) Il Monódo ne' suoi Annali della Casa di Sauoia, sotto l'anno millesimo trentesimo quarto. *Certè præsentium dispositu, futurorumq; prouisu ita peritum se ostendit, vt magnæ potentiæ in posteros secura posuerit fundamenta. Cæteris Burgundionum Procerum in eo ferè stetere Consilia, cum Regum vltimus Rudolphus extinctus est, vt quas quisque posset tabulas Regni naufragio subduceret, rati Cæsarem singulis maiorem; omnibus, si coniurassent, imparem: Humbertus tutiora cogitans; fide in Imperatorem præmia meruit, nullo vel fœlicissimi belli voto expetenda, procedentibusque pacis artibus Secusiensis in fœdus ascitus, arcano planè sapientissimo, vt vtriusq; Italiæ claustris in potestatem redactis omnibus necessarium, nullius timentem stabiliret potentiam.* Queste cose però seguirono subito morto Rodolfo, cioè dell'anno millesimo trentesimo secondo, come auanti già dimostrammo. Vedi Vuippo, che scrisse cose da lui vedute, alla pagina quattrocentesima trentesima ottaua.

6 *Hauea Vmberto col Re Rodolfo seguito à Roma il Re Corrado, ito à riceuere dal Papa &c.*) Vedi alla prima annotatione di questo Libro, e nel Pingóne, pagina diciottesima, numero centesimo, e Vanderburchio al luogo precitato.

7 *Corrado fù dal Popolo Romano con molta letitia gridato Augusto, Patritio, Imperadore, e la Reina anch'essa &c*) Vuippo alla pagina quattrocentesima-trentesima terza, dell'anno mille ventisette. *à Papa Ioanne, & vniuersis Romanis Regio honore mirificè receptus est: & in die Sancto Paschæ, qui eo anno septimo Kal. Aprilis terminabatur, à Romanis ad Imperatorem electus, Imperialem benedictionem à Papa suscepit.*

Cæsar, & Augustus Romano nomine dictus. Quin etiam Regina Gisela Imperatricis consecrationem, & nomen ibidem accepit

8 *Corrado nell'Augusto Consesso de' Principi, honorò Vmberto del Titolo Comitale &c*] Alcuni hanno scritto, che Vmberto fù creato Conte di Mauriana da Henrico il Santo: ma Henrico morì auanti Beroldo, che secondo à tutte le Historie che ne hanno parlato, visse insino all'anno mille ventisette, non ostante ciò, che hà scritto vn Moderno Confonditore di queste cose, affermando senz'altra autorità, ch'egli non soprauisse all'anno millesimo diciottesimo. Baldessani Scrittore più attento, dice ne' suoi Manoscritti serbati nell'Archiuio della Real Casa, che l'Imperadore Corrado venne à Torino dell'anno millesimo ventottesimo, e beneficò Vmberto figliuolo di Beroldo, che poco dianzi era morto. Adunque non da Henrico, che già era morto dell'anno milleventiquattro, ma da Corrado, che successe ad Henrico, fù Vmberto dichiarato Conte della Sauoia, e della Mauriana. Così Vanderburchio, pagina sesta. E Pingóne dell'anno mille ventisette: *Conradus in Italiam cum expedito Exercitu transijt, Romæque coronatus, Taurinis etiam dominatus est, Administratore Humberto Beroldi Saxonis Filio, Secusinique successore relicto, quem & Sabaudia, Maurianaque Comitalibus Sceptris ornauit &c.* E comechè Vmberto non rimanesse già di quel tempo herede del suo Suocero Manfredo, il quale certamente visse ancora molti anni dopo, come auanti fù dimostrato, ed appresso si mostrerà; non si deue con-tuttociò apporre menzogna niuna à Pingóne, il quale vuol essere sanamente interpretato. Perciochè non hà egli in questo luogo preso à distinguere minutamente à tempi certi ciascuna di quelle attioni, che si veggiono comprese nelle Memorie, ch'e' lasciò, verbigratia, di quest'anno, che noi diuisiamo, e così delle altre; le quali, auuegnachè stampate, non sono che vn brieue, e rozzo preparamento alla Storia dell'Augusta Città, la quale douea egli scriuere poscia col tempo diffusamente. Come dunque scriue, che il Re Corrado inaugurato Imperadore, creò Vmberto Conte della Mauriana &c. Non vuol dire, che tutte quelle cose si feciono ad vn tempo, ma successiuamente in diuersi luoghi, e tempi: sendo verissimo che Vmberto riceuè tutti quegli honori da Corrado, delle cui armi fù Luogotenente contro a' Ribelli della Borgogna, come fù detto; e che per le ragioni della Moglie, morto Manfredo suo Suocero, à lui succedette in questo Paese, nel quale pur'anche tenne le veci dell'Imperadore.

9 *Vmberto, succeduto appresso il Re di Borgogna nella medesima stima, e con gl'istessi Titoli di Beroldo suo Padre, anche appresso à Corrado &c.*) Vedi la prima annotatione, ch'è detta, e la diciottesima.

10 *Ma, come l'humane allegrezze vengono circoscritte da vn punto: così quelle di Corrado andarono à pericolo d'esser estinte ancora nascenti.*) Allude à quel Detto d'Isaia: *Obtenebratus est Sol in ortu suo.*

11 *Vna lieue contesa di due huomini vili, Romano l'vno, e l'altro Alemanno, fè solleuare tutta Roma &c*) Vuippo alla pagina quattrocentesima trentesima terza. *In ipsis diebus Paschalibus inter Romanos, & Teutonicos pro vili causa orta est seditio magna. Contendebant duo pro Corio Bouis, cumque se inuicem pugnis cadere cœpissent, totus Exercitus Imperatoris commotus est: & armati Equites, & pedites, ex vtraque parte conuenerunt &c.*

12 *Voto inuecchiato de' Romani, da poi di hauere, ò per timore, ò per forza inchinata nel Solio Imperiale la Barbarie Alemanna, il valersi di ogni lieue pretesto, per iscuoterne il graue giogo &c.*) Accenna le solleuationi, che si son dette contra gli Ottóni, ed altri Imperadori Alemanni, che lasciarono l'vn dopo l'altro esempi di sè molto fieri nella Lombardía, ed in tutta l'Italia: tutto al contrario degli Austríaci Imperadori, che per

la loro

la loro pietà sono altretanto amati, e adorati dalle Nationi à loro soggette, quanto furono quelli odiati, ed esecrati.

13 *Fù il dì vegnente sostretta l'insania loro (cioè de' Romani) à publica amenda)* Vuippo: *Postera die Romani, qui seditionem commouerant, ante Imperatorem venientes, nudatis pedibus, liberi cum nudis gladijs, serui cum torquibus vimineis circa collum quasi ad suspensionem praeparati, vt Imperator iussit, satisfaciebant.*

14 *Essendo per quei dì quella fertil Prouincia sottoposta alle Ruberie de' Saraceni, e de' Greci; ed à sè molto premendo &c.)* Corrado, hauendo sedate le cose in Roma, e rappacificati i Romani co' suoi Alemanni, andò nella Puglia, à Beneuento, à Capua, e ad alcune altre Città di quel Paese, che non hauea peranche soggiogate. Trouò la strada molto piana, poichè la maggior parte si arresero spontaneamente al suo Impéro: forse, perchè tornaua loro più à conto l'essere soggette ad vna Potenza, che le difendesse da cattiui vicini, che rimanersene con vna libertà esposta agl'insulti di gente assai più pernitiosa degli Alemanni. Ma più importando à Corrado le cose di Lombardìa, che quelle della Puglia; lasciolla in custodia ad alcuni de' suoi Principi, ed à certi Normanni colà rifuggiti. Vuippo: *Facta igitur pace inter Romanos, & Teutonicos, Imperator in Apuliam processit: & Beneuentanum, & Capuam, ac reliquas Ciuitates illius Regionis, seu vi, siue voluntaria deditione sibi subiugauit, & Normannis qui de Patria sua, nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerant, ibi habitare licentiam dedit, & ad defendendos terminos Regni aduersus Graecorum versutias, eos Principibus suis coadunauit.* Vedi nel Libro intitolato Geografia Reale del Padre Filippo Labbe, Francese della Compagnia di Giesù, al capitolo trentottesimo, pagina trecentesima-settantesima prima, la Storia di que' Normanni.

15 *Venuto indi senza più toccar Roma, in Lombardia, beneficò il Vescouo di Vercelli &c.]* Che dopo hauer soggiogata la Puglia, Corrado venisse dirittamente in Lombardìa, lo scriue il medesimo Vuippo nel Libro poco fà mentouato, pagina trecentesima-trentesima quarta, dell'anno millesimo ventesimo settimo. *Cunctis rebus ritè, & prosperè sibi cedentibus, Imperator reuersus, praeteriens Romam, iterùm Italiam pertransijt.* E soggiugne, che di quel tempo infestaua l'Italia vn certo Tiranno, detto Tasselgart: il quale molti mali hauea fatto sotto al Regno di Henrico il zoppo; la cui persecutione sempre hauea fuggita illeso, hauendo diuerse ritirare assai forti, e sicure. Ma che hauendogli Corrado tesi lacci per ogni parte, finalmente fù preso da Soldati Cesarei, mentre da vn suo Castello ad vn'altro rifuggiua. Onde l'Imperadore hauuta la nuoua nel viaggio, temẽdo che non gli scappasse di mano, come altre volte hauea fatto al tempo di Henrico: fece trà giorno, e notte più di cento miglia latine, affrettando l'esecutione del castigo douuto alle tante sceleratezze, che haueua commesse: e che subito giunto, comandò, così giudicando tutti i Principi del Regno, che fosse appeso alle forche. *Statim cunctis Principibus Regni adiucantibus, praecepit illum in patibulum suspendi. Quo suspenso, per omnem illam Prouinciam pax, & securitas diù latentes simul emerserant.* Dopo questo fatto venne à Vercelli inuitato, dal Vescouo Arderico, à cui donò tutto il Contado, cominciando da Ciuasso. Guglielmo Baldessani Hist. Ecclesiast. scriue, che nella Incoronatione di Corrado, essendo assente l'Arciuescouo di Milano; fattosi auanti il Vescouo di Rauenna, volle presentarlo: ma che i Prelati Longobardi si opposero, particolarmente il Vescouo di Vercelli, e quel di Torino; dicendo che toccaua all'Arciuescouo Milanese, che incoronaua i Re d'Italia: ilchè da Corrado fù giudicato giusto. Ma, perchè l'Arciuescouo, comechè ito con l'Imperadore à Roma, per corporale indispositione, nõ potè interuenire à quella Funtione; il Papa ordinò, che Arderico Vescouo di Vercelli Suffraganeo di Hereberto, lo presentasse, e in questa maniera fur tenute debitamente le veci di Hereberto. Dichè soggiugne Baldessani, che Corrado gli diede il Contado. Carlo Sigonio nella sua Historia del Regno d'Italia, al libro ottauo, pagina trecentesima-cinquantesima quinta, dell'anno mille ventisette. *Cum autem Romam, vt assolent, Italiae Proceres conuenissent, Rauennas quoque Antistes accessit. In die Resurrectoonis, quo die in Basilica Vaticana Augustalia Insignia accipere Corradus debebat, cum praesens pompa adesset, absente forte Mediolanensi, Conradum manu prehendit, vt ipsum Pontifici pro ara stanti offerret. Ea re animaduersa, Legati Mediolanenses Antistitis munus id esse sui clamarunt, qui Regem Italiae legendi, & coronandi Ius obtineret. Orto autem ex ea re inter adstantes Principes, Antistitesque tumultu, tum Conradus audientibus omnibus: Non est dubium inquit, Reuerendi Patres; quin quemadmodum Imperatoris inunctio ad Romanum Pontificem pertinet; sic Regis Italiae consecratio tota sit Mediolanẽsis Antistitis Quare est aequũ vt Mediolanensis Antistes, cuius manu in Regem Italiae futurus Imperator inungitur, si adsit, Regem Pontifici offerat, quem ad Imperium prouehat &c.* E soggiugne, che indi à poco lasciò Roma, per venire in Lombardia: doue giunto, confermò i Beni alle Chiese di Padoua, e di Verona, e di Bergamo, come ne' Diplómi di quell'anno si legge. *Neque ita multo post Vrbe, vt in Lombardiam rediret, excessit. Extant enim Diplomata, quibus ille V. Nonas Maij Rauennae bona Ecclesiae Patauinae sanciuit; & IX. Cal. Iunias Veronae, Veronensis, anno vt in Diplomatis scriptum est, millesimo vicesimo septimo, Imperij verò sui primo. Bergamum inde profectus eandem erga Ecclesiam Bergomatem benignitatis adhibuit rationem.* Ma la Donatione fatta così liberalmente al Vescouo Arderico, si legge

si legge nell'Archiuio della Città di Vercelli.

16 *Odilóne, intesa la morte di Gottifredo, tornò la terza volta à pretendere l'Abbadia di Bremme: e come l'ambition di Regnare fu sempre la officina delle seditioni; s'armarono i Torinesi à fauore de' Monaci &c.*) Allude à quel Detto di Aristotile appresso Stobéo: *Plurimæ seditiones ambitionis causa oriuntur in Ciuitate.* Ma l'ambition di Odilóne aggiunse alla seditione grauissimi scandali. Hauea già due volte turbata la quiete de' Monaci, portato da astio incredibile contro all'Abbate Gottifredo; e benchè poscia ottenuto hauesse quel beneficio opulento, che fù detto nel Settimo Libro, nondimeno veduto hora estinto quel chiaro lume di Santità, disegnò di solleuar sopra tanti Religiosi degni di quel grado la propria Indegnità; facendosi Abbate per forza. Filiberto Pingòne, citando la Cronica di Noualesa, dell'anno mille ventisette: *Mortuo Gothofredo Abbate Noualiensi, qui Gesoni successerat; Odilo Cluniacensis, Odilonis Nepos Abbatiam inuasit, præter antiquum morem electionis, & à Conrado Cæsare confirmatur. Hunc quoque Magnifredus Marchio, quem Taurini residentem adijt, consilio Alrici Præsulis Astensis confirmauit, reclamantibus licet Monachis, quibus Ciues Taurinenses fauebant, quos tamen Marchio armato milite repressit &c.*

17 *Odilóne confermato da Cesare, e da Manfredi, Abbate di Noualesa, di Torino, e di Bremme.*) La Cronica istessa di Noualesa, descriuendo la vita scandalosa del Pseudo Abbate, narra che il Vescouo di Torino lo fece metter prigione, e lo tenne ristretto fintanto ch'hebbe giurato il douuto seruaggio. Ma che, ciò non ostante, subito che fù rimesso in libertà, particolarmente dopo la morte di Corrado; cominciò dinuouo le prattiche co' fauoriti, e Cortigiani di Henrico, vedendo la suppelletile più pretiosa: e che, vsurpata l'Abbadia di Bremme, fecesi giurare la fedeltà da' Monaci à modo de' Laici; carcerando quelli, che ricusarono di giurare. Ma che poi sendosi dato ad vna vita dissolutissima, e crapulosa, la qual fù la sua punigione; i Monaci non potendo più lungamente sofferire tanti scandali, elessero vn'altro Abbate, che chiamarono, Benedetto. E quì finisce la Cronica di Noualesa, e di Bremme, dell'anno millesimo quarantesimo. E Guglielmo Baldessani aggiugne, che col mezzo di Alberico Vescouo di Como fauorito di Corrado, che guadagnato hauea con pretiosi doni; ottenne che tutte le Terre dell'Abbadía gli giurassero homaggio.

18 *Diede però l'Vniuersale Gouerno ad Vmberto non sol de' Taurini, ma &c.*] Così ne' Manoscritti dell'Archiuio della Real Casa citati dal medesimo Baldessani. Vedi all'annotatione ottaua quì auanti, e la Historia di Saluzzo.

19 *Alrico Vescouo Astense prese de' Landesi le parti contra Hereberto; ed essendo egli molto animoso, e bellicoso, tanto inoltrossi nelle squadre auuerse, che rimase in poter de' Nimici, da' quali &c.*) Carlo Sigonio al libro ottauo, e Bernardino Corio nella prima parte della sua Historia di Milano, lasciarono scritto, che questo Prelato in quel conflitto fù vcciso. Ma questa guerra de' Lodigiani contro a' Milanesi, secondo essi fù dell'anno millesimo-ventesimo sesto, e secondo altri dell'anno millesimo-ventesimo settimo, ed Alrico dell'anno millesimo-ventesimo nono, come dal Diplóma testè riferito, fondò l'Abbadía di San Giusto di Susa, e dell'anno millesimo-trentesimo terzo gli accrebbe la Dote, consta da vn'altro Titolo. Dunque Alrico non fù vcciso in quella battaglia contro ad Hereberto: ma in vn' altra, che si dirà; col Testimonio di Hermanno Contratto di Henrico Canisio, e Vuippo Testimonio oculare dell'anno mille trentacinque. Hora dunque fù solamente fatto prigione, e ritenutoui, finchè venuto Corrado in Lombardía, lo fece mettere in libertà; segno euidente, ch'egli era Imperialista. Pietro Monódo ne' suoi Annali della Real Casa manoscritti dell'anno mille ventisette. *Sed venerat ille dumtaxat in potestatem hostium, qui eum arcta in custodia detinuerunt, donec reuersus Roma Conradus, eum libertati restituendum curauit.*

20 *Nel Castello di Monforte per quei dì presidiato, e sottoposto alla Diocesi d'Asti, si scoprì essere professata vna delle più false Religioni, che mai per l'auanti hauesse inuentate l'Inferno, la quale &c.*) Rodolfo Glabro al libro quarto, capitolo secondo, pagina quarantuna, numero trentesimo, dell'anno mille ventiquattro: *Castrum erat in gente Longobardorum, quod, vt erat, vocabatur Mons videlicet Fortis plenum etiam ex nobilioribus eiusdem gentis: hos nempè cunctos ita maculauerat heretica prauitas, vt ante erat illis crudeli morte finiri, quàm ab illa quoquo modo possent ad saluberrimam Christi fidem reuocari. Colebant enim Idola more Paganorum, ac cum Iudæis inepta sacrificia litare nitebantur. Sæpissimè tàm Manfredus Marchionũ prudentissimus, quàm frater eius Alricus Astensis Vrbis Præsul, in cuius ditione locatum habebatur Castrum, cæterique Marchiones, ac Præsules creberrimos illis assultus intulerunt, capientes ex eis nonnullos, quos dũ nõ quiuissẽt reuocare ab insania, igne cremauere.* E siegue à dire, che in vn certo Castello vicino à Monforte, gli cui habitatori erano buoni Cattolici, giacendo à letto grauemente infermato vn Soldato per nome Hugone; venne iui da quel Ridotto d' Idolatri à visitarlo vna Dõna principale, conforme all'vso di visitare gl'infermi. Ch'entrata costei nella camera di Vgone presso che agonizante; restò egli tutto intronato, veggendola accompagnata da moltissima gente tutti vestiti di neri manti, con faccie affumicate, e spauenteuoli. Accostatasi al letto, posegli all'vsanza de' Medici la mano sopra la fronte, gli toccò il polso del petto, e della mano; e come apunto osseruate, e scoperte hauesse le cagioni, e i fomiti del graue morbo; disse,

disse, che il giorno vegnente sarebbe stato sano; ed vscì fuori con tutto il suo Séguito, lasciando solo l'infermo. Che apena vsciti i primi; rientrò vn gran numero di quei Neri Huomini, che poco dianzi hauea veduti; e colui che pareua il Capo, dimandò all'Infermo, se lo conosceua: e rispondendo questi che nò; riprese colui à dire, *Sè essere il più potente de' Potenti, ed il più ricco de' Ricchi.* Che volendo Vgóne credere quãto gli diceua esso, l'haurebbe in quel punto sottrato alla morte imminente. E per indurlo più facilmente à credere; narrogli come col suo aiuto Corrado era stato assunto al Sommo Impéro: e che senza l'arte sua non haurebbe già potuto in così corto tempo rendersi Padrone di tanti Regni, cosa che niuno degl'Imperadori mai non hauea fatto per alcun tempo: e sè essere, che, morto Basilio Oltremare, hauea dato l'Impéro de' Greci à Michele Camerier di Basilio, che sempre hauea à lui creduto, ed obedito. Che Vgóne ancora, se fosse stato à lui fedele, haurebbe reso sano, e grande sopra ogni sua espettatione, e credenza. Ma ritornato in sè Vgóne, fece forza per fare contro al Fraudolento il segno della Croce; dicendo queste parole: *Io protesto à Giesù Christo Figliuolo di Dio (il quale adoro, e professo) che tu sei il Demonio, nè mai crederò altrimente.* Sparue allora co'suoi seguaci l'astuto Nimico, gridando all'Infermo, che più non volesse stendere la mano contro di lui. Gridò parimente Vgóne ad alta voce: e accorsi i Dimestici, e altre Persone, narrò loro distintamente questi prodigi: e al cadere del Sole, rese l'anima à Dio, lasciando à noi vn'argomento infallibile della nostra Fede.

21 *Ottóne Guglielmo Rampollo strappato à forza da vna pianta sbattuta da due contrari Venti: Greco, ed Aquilone &c.*) Questa fù allusione dell'Autore di questa Historia. Vedi l'Epitome del Regno d'Italia, pagina ducento sette, Elogio di Ottóne Guglielmo, ed all'annotatione quattrocentesima-settantesima ottaua.

22 *Ceppo de' più grandi Monarchi dell'Vniuerso.*) Vedi il Gollutio, Memorie della Borgogna, libro quinto, capitolo vndecimo, pagina trecentesima terza: il quale, come parla il Tesauro al luogo predetto, annotatione quattrocentesima nouantesima settima) *Volendo entrare nelle marauigliose grandezze della Mascolina Discendenza di questo Ottóne Guglielmo, e di Rinaldo suo Figliuolo, fà vna protesta, che il suo racconto agl'ignoranti parrà cosa nuoua, e fauolosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximénes Arciuescouo di Toledo, e Capo del Regio Consiglio, che più di niun'altro douea sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zurita nella Historia di Aragona. D. Alfonso di Cartagena Vescouo di Burgos, Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l'autorità di Giouanni Mauriana della Compagnia di Giesù; che nella sua Historia de rebus Hispan. hauendo inuestigate più antiche memorie, e veduto tutto il visibile; hà posto le mete à tutti gli Scrittori. Hebbe dunque Ottóne Guglielmo vn Figliuolo per nome Rinaldo, che succedè al Contado della Borgogna. E da Rinaldo nacque Guglielmo Secondo, chiamato il Grande, che fù Padre di cinque figliuoli gloriosissimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè Stefano, Guido, Remondo, Henrico, Rinaldo Secondo: come scriue il medesimo Gollutio lib. 5. cap. 10 pag. 301. e tutti gli altri Storiografi. Stefano che sostenne, come Primogenito, il Primato della Famiglia, e del Dominio, lasciò Guglielmo Terzo, che morì fanciullino. Guido fù Vescouo, e Signor di Vienna nel Delfinato; indi Arciuescouo di Besanzone; e poscia Pontefice, chiamato Calisto Secondo, di cui si contano attioni memorabili. Rinaldo succedè à Guglielmo il fanciullo nella Signoria della Borgogna, la quale con le sue formidabili armi portò à sì alto segno, che scotendo ogni pretesa souranità degli Re di Francia, e degl' Imperadori sopra quel Ducato, vendicossi l' antico Titolo di Re della Borgogna &c.*

23 *Col valor de' Figliuoli, e de' Nipoti, da lui non dissimili, acquistò Regni*) Il medesimo Tesauro siegue così: *Remondo, & Henrico cangiando Cielo, passarono in Ispagna con occasione, che hauendo il Re Alfonso, cognominato il Brauo, risoluto l' assedio di Toledo Metropoli de' Mori, corsero alla fama di quella Sacra e Nobile Impresa molti Principi Venturieri dalla Italia, dalla Francia, dalla Germania, e da più altre Prouincie, e Regni, come scriue il precitato Mariana al Tom. 1 lib. 9. cap. 16 pag. 387. Nella quale Impresa, nella famosa battaglia del Re Alfonso, contra il Re de' Mori; tanta strenuità dimostrarono sopra tutti gli due fratelli Remondo, & Henrico; che Alfonso diede in premio à Remondo la sua figliuola Vrráca, con la succession del Regno della Spagna: & ad Henrico l' altra figliuola Teresia, con la successiòn del Regno di Portogallo. Onde, sicome da Rinaldo Secondo son deriuati di grado in grado i Conti, e Duchi di Borgogna, e delle Fiandre, come si è detto: così dagli altri due fratelli D. Remondo, e D. Henrico, per diritta Linea Maschile son discesi tutti quelli gran Re, e Monarchi, ch'han dominato cõ progressi sempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell'vna, e dell'altra India; finchè a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna, e Portogallo, come il Contado di Borgogna, e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quelli tre valorosi, e fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor sangue, il quale anche hoggi da lor riconosce l'antica Origine. Il Mariana al capitolo ventesimo, intitolato. Alphonsi Regis Vxores, & Progenies lib. 9. Tom. 1. pag. 399. citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antichissimo, parla così di Don Remondo. Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem, Raymondo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiæ Fratri* (questo era Stefano) *atq; Guidonis, Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis, cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymondo,*

& Vrraca, Sanctia prior, deinde Alphonsus est natus, is qui multorum Regnorum adiunctione præpotens in Imperatoris nomen inuasit. E dipoi continua la discendenza di questo Re Alfonso, figliuolo di D. Remondo, *fecondissima di potẽtissimi Regi di Spagna. Ma di Don Henrico, che fu Duca di Lorena; parla così Therasia Henrico Lotharingio data est Vxor, vnde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago Ma chi desidera dell'vno, e dell'altro più minuto racconto, legga il Gollutio al libro quinto, e sesto.*

24 *Per mettere in chiaro l' abbagliamento sopracennato di vn Moderno Scrittore, affermante: che questo Otton Guglielmo sia lo stesso Beroldo &c.*) Ludouico della Chiesa nel suo nuouo Discorso intorno alla Origine della Real Casa di Sauoia, pensò di mettere in euidenza questa Propositione; *che Otton Guglielmo, di cui si ragiona; e Beroldo, Ceppo della Real Casa di Sauoia, siano stati vn sol Personaggio.* Ma il Contesto della Historia dell' vno, e dell'altro, e le Proue che si son fatte della esistenza, ed origine del Conte Beroldo, delle sue Vittorie, di Vmberto Biancamano vnico suo figliuolo, al libro settimo, annotatione prima, e settima, ed al libro ottauo, annotatione prima, e seconda, chiaramente dimostra, quanto il Chiesa si sia allontanato dal vero.

25 *Ottone Guglielmo figliuolo di quell' Adalberto Re d'Italia: che insieme con Berengario suo Padre &c*) Glabro Scrittore Contemporaneo, e Testimonio maggiore di ogni eccettione, al secondo capitolo del libro terzo, pagina seconda dell'Historia di Francia, tomo quarto: *Villermus Henrici Ducis Priuignus* (perchè fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *ac Alberti Ducis Longobardorum Filius.* lo chiama solamente Duca, presumendolo veramente deposto dal Regno, benchè no'l fù. Il sopracitato Gollutio nel suo Idióma Francese scriue così: *Berengario fu Padre di Adalberto Duca di Lombardia, al qual essendo stati tolti gli Stati Paterni, e la libertà; lasciò il Figliuolo Ottone Guglielmo, il qual fu nostro Conte.* Giouanni Beslio Francese, nella Historia de' Conti di Poitù cap. 21. pag. 74 nel suo natiuo Idióma così và diuisando: *Berengario Secondo morto in Bamberga l'anno nouecento sessanta sei, fù Padre di Adalberto, ò sia Alberto Duca di Toscana, Re d'Italia. Questo Adalberto sposò Gersinda, Contessa di Digione, Figliuola di Vgóne Conte di Vienna: e dal lor Matrimonio nacque Ottóne sopranominato Gugliermo.* Il Bochetto nel libro della vera Origine della Real Casa di Fràcia, pagina ducentesima-trentesima prima, parlando dell'istesso Henrico Duca di Borgogna, Fratello di Vgóne Capetto, afferma parimente, ch'Henrico fù maritato la seconda volta con la Contessa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marchese d'Iuréa: della quale non hauendo Figliuoli, adottò Ottóne Guglielmo, Figliuolo del sudetto Marchese Adalberto, e di lei. E chi ne volesse maggior, proua oltre le Historie di quei tempi, e di questi, che tutte parlano in questa conformità, serbasi nell' Archiuio dell' Abadia Fruttuariense vn Diploma di Donatione dell'Imperador'Henrico Primo dell'anno millesimo quattrocentesimo, nel quale chiama Ottone Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Re d' Italia, e Nipote del Re Berengario Secondo. Dalle quali cose tu vedi, quanto male fosse informato Tristano Calchi nobilissimo Scrittore, della Discendenza del Re Adalberto; hauendo scritto nella Historia di Milano, che da questo Re fur lasciati figliuoli, e Nipoti di mediocre stato, e facoltà, cognominati Berengarij. *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atque Nepotes; mediocres opes in Liguribus Cicumpadanis sortiti; vt aliquo titulo claritudinem suam, & Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomine Aui Berẽgarios se nuncuparũt.* Ma il cõtrario si vede chiaro da quel, che si è detto all'annot. 22. e 23.

26 *Ottóne comandò, che l' infelice Bambino fosse rinserato in vn Romitorio della Città di Pauia.*) Di quì hebbe il sopranome di Guglielmo il Prigioniero, conforme parlano gli Annali Floriacensi Tomo quarto dell'Historia di Francia. Ed il Beslio già mentouato: *Era chiamato il Captiuo; perchè Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigionia: ed egli nella sua infantia era stato arrestato &c.* E Rodolfo Glabro chiamollo *Aduena Puer.* Ed il predetto Giouanni Beslio, hauendo parlato di Adalberto, e Gersinda: *Dal lor Matrimonio nacque Otton Guglielmo, cognominato il Pelegrino, perchè trahea dalla Italia gli suoi Natali.* Parimente nelle Croniche, e ne' Cataloghi de' Duchi di Borgogna è nominato *Guglielmo il Pellegrino, ò lo Straniero.* Ed acciochè tu nõ prenda errore nel nome della Madre, trouandola appresso gl'Historici chiamata hora *Gerberga*, ed hora *Gersinda*, il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come quello di *Adelaida, Matilde*, ed altri, che auanti hò diuisati.

27 *Vn Monaco astuto, e pietoso hebbe via di rubarlo e restituirlo alla Madre, già rimaritata ad Henrico Duca di Borgogna.*) Rodolfo Glabro al libro terzo, capitolo secondo, pagina ventesimaquinta: *Puer etiam furtim sublatus à Longobardorum Patria: matrique non mediocriter astutè, per quendam Monachum reditus in Burgundia.* E l'Autore di questa Historia nel libro prememorato all'annotatione quattrocẽtesima-ottantesimaquinta, soggiugne, che quell' auuerbio *Astutè* cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficoltà nel rapirlo, e condurlo à saluamento. Lo stesso racconto fà il Cronista della Badía di Digione, seguíta dal Rouerio, Gollutio, e Beslio, il quale osserua che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Onde conchiude il nostro Autore, che Ottone Guglielmo, quando fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma fanciullo almen dodicenne, secondo il calcolo degli anni fondato nella vera serie de' successi.

28 *Di*

28 *Di Patrigno diuennegli Padre per adottione, e lasciollo herede del suo Ducato*) ue Mogli hebbe Henrico, vna che fù chiamata Gersénoe, come scriue Bochetto: e l'altra Gersinda, ò Gerberga, come si è detto: ma non hebbe figliuoli da niuna. Vn Figliuolo chiamato Eude Sesto, che gli nacque da vn letto illegitimo, fù creato Conte di Beauna; ma escluso dalla successione. Vedi Giouanni Beslio nella preaccennata Historia de' Conti del Poitù, capitolo ventesimoprimo, pagina settantesima quarta. Che il Duca Henrico perciò adottasse il Priuigno Ottone Guglielmo, scrissèlo pur anche il Gollutio al quinto libro, pagina ducentesima quarantesima terza, dicendo in termini espressi, che non solamente con publica, e legitima cirimonia, lo dichiarò suo figliuolo adottiuo: ma che nel suo Testamento lo instituì Herede vniuersale di tutti gli suoi Beni, e Stati. Vedi nell'Epitome del Tesauro, annotatione quattrocentesima ottantesima ottaua: doue col testimonio delle Cronache di San Benigno di Digione; citate parimente dal Rouerio nelle Illustrationi alla Historia di quel Monistéro, alla pagina cinquecentesima sessantesimaquarta: scriue che Ottone per gratitudine donò al Cenobio Reomaense la Villa, e Beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis, qui eum loco filij adoptauit*. E soggiugne: *Quindi è che* (sono parole dell'istesso Tesauro) *sicome Henrico possedea la Borgogna con Titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, ed altri luoghi: da poi che fu adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiandio viuente Henrico, sicome afferma Guglielmo Paradino* negli Annali della Borgogna, lib. primo, pagina cētesimacinquātesimaprima; ed il Gollutio lib. quinto, pagina ducentesima nonātesima terza.

29 *Roberto con vn' Esercito formidabile di Franchi, e di Normandi ausiliari, inuase la Borgogna, dichiarandone Duca, Henrico suo figliuolo.*) Il successo di questa guerra, che seguì dell'anno millesimo terzo, è diffusamente narrato da Rodolfo Glabro Scrittore Contemporaneo libro secondo, capitolo ottauo, pagina diciottesima: ma come partiale di Roberto, vi mescolò alcuna cosa lontana dal vero: chiamando Ottone Guglielmo ribelle al Re, perchè difese il suo Ducáto contro di esso, che ignorando, ò non volendo sapere, che il Duca suo Zio hauea adottato Ottone, ed instituitolo herede legitimo di tutta la Ducéa; presumea, che à se solo spettasse, come Nipote. Scriue dunque il medesimo Glabro, libro terzo, capitolo secondo, pagina ventesima quinta; *Villermus Henrici Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Niuernensi Comite, qui eius filiam Vxorem duxerat: & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem.* Ma forse quella parola *Rebellis* fu intesa da Glabro in altro senso, che si dirà. Perochè la cagione di quella Guerra non fù altrimente la ribellione di Ottone, come spiega il Testo sopracitato; nè la insania de' Borgognoni, come pare che accenni con quelle parole: *Post hæc tamen (licet tardius) ad se reuersis Burgundionibus &c.* Ma più tosto, perchè (come parla il nostro Autore nella sua Epitome alla pagina ducentesima ottaua, Elogio di Ottone Guglielmo) *Vno Herede Straniero, par rapitore, e non Herede. Perochè, se bene tutte le cose nuoue, e pellegrine cagionano con la marauiglia vn gran piacere: l'Imperio però sommamente spiace, quando è straniero; ed inuece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore. Così discorre l'Autor della Republica lib. 6 cap. 5. ramemorandone molti esempi; frà quali euidentissimo fu questo di Ottone Guglielmo, à cui quel sopranome di Straniero, e Pellegrino, cagionò trà Francesi fierissime persecutioni.* Dunque Roberto, subito che il Duca Henrico fù morto, entrò nella Borgogna con tutto l'Esercito della Francia, conducendo seco Ricardo Conte di Roan con trentamila Normandi ausiliari, e cinse di assedio la Città di Aucerre. Ma quella Fortezza serbò l'antica gloria; mai non essendo stata da niuno espugnata. Glabro libro secondo, capitolo ottauo, pagina decima nona: *Rex primus cum omni Exercitu Ciuitatem Autisiodorum obsidione circumdedit, qui diu ibi crebris assultibus fatigatus residens non aduersus eā præualuit &c.* Onde riuolse tutto quell'apparato d'arme contro al vicino Castello di San Germano, validamente difeso da Landrico Duca di Neuers, e da' Borgognoni istessi, non vi essendo niuno di tutta la Borgogna, che parteggiasse pe'l Re, se non Vgone Vescouo di Aucerre, ch'era Cognato della Reina. Glabro al libro, e capitolo precitato, pagina decimanona, e ventesima sesta: *Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.* Doue tu vedi chiaro l' abbaglio vscito della penna di Claudio Paradino ne' suoi Annali della Borgogna al primo libro, ed alla pagina centesima cinquantesima prima: Che Ottone Guglielmo fosse inetto alla guerra: e perciò i Borgognoni chiamassero il Re Roberto per lor Signore, affinchè potesse difenderli da lor Nimici: che anzi non si vide mai vna più salda, nè più generale ostinatione, qual fù quella de' Borgognoni contro à quel Re pe'l loro Duca, come hai vdito dalla bocca del medesimo Glabro Testimonio migliore d'ogni altro del valor militare di Ottone, hauendo scritto, benchè partial de' Francesi, di lui questo Elogio: *Qui licet Aduena Puer, intantum conualuit, vt in diuitijs, & in militia non inueniretur secundus in Patria.* Ma come potea Ottone essere dissimile a' Progenitori, ed a' propri figliuoli, de' quali tanti ammirabili imprese si contano da più famosi Scrittori?

30 *Dal valore di Ottóne col soccorso de' suoi Amici, e con la fedeltà de' medesimi Borgognoni fu la Borgogna validamente difesa &c.*) Vn' altro errore fù scritto non solo dal precitato Paradino, ma da altri Cronologi, e Scrittori Francesi, che

Brunone

Brunone Veſcouo di Langres,e Landrico Conte di Neuers, vniti col Re Roberto, ad iſtanza de' Borgognoni, dal dominio della Borgogna eſcludeſſero Otton Guglielmo, come Straniero. Ma Brunone era Cognato, e Landrico era Genero di Ottóne: e perciò il primo gli diede aſſiſtenza, per difendere Digione: onde l'Autor precitato nella Vita di Garnerio tomo quarto, dell'Hiſtoria di Francia, alla pagina centeſima, quaranteſima quinta, dice che il Re Roberto, mentre viſſe Brunone, non poſſedè nulla nella Città di Digione. L'altro cioè Landrico, che haueua ſpoſata la Figliuola Maggiore di Otton Guglielmo,ſoſtenne virilmente le parti del Suocero nella difeſa di Aucerre; come dimoſtra Giouanni Beslio nella mentouata Hiſtoria de'-Conti del Pòitù, riprendendo la Cronica di Borgogna. E Rodolfo Glabro, il cui teſtimonio è irreprenſibile,dell'vno,e dell'altro fà piena fede;con quelle parole già riferite ſopra. *Fauente ei Landrico Niuernenſi Comite,qui eius filiam Vxorem duxerat: & Brunone Lingonenſi Epiſcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem.* Che Roberto foſſe coſtretto à ritornarſene in Francia ſenza Ducáto, ſi vede chiaro dal racconto di Glabro, il quale narra, che hauendo il Re abbandonato l'aſſedio di Aucerre, raccolſe tutta l'armata contro al Caſtello di San Germano: ma che dopo vn lungo, e fiero contraſto d'amendue le parti; quando per la ſtanchezza de' Difenſori, ſtaua il Re in procinto di ſtrignere la Vittoria; per miracolo di S. Germano vna foltiſſima nebbia gliela tolſe di mano. *Alternis quoque partibus diù multumque decertantibus, Domus ſua parti Dei ſubitò affuit præſens auxilium; nam eiuſdem Caſtri vniuerſa capacitas ita repleta eſt in hora prælij teterrima nebula, vt nemini hoſtium à foris peruius foret iaculandi aditus, cum ab intrò repugnantibus cernerent ſe graui cæde proſterni.* Sichè il Cielo giuſtificò la cauſa di Ottóne Guglielmo. Onde il Re,leuato l'aſſedio per le ammonitioni dell'Abbate Odilóne, ſenza però deporre lo sdegno contro all' inſuperabile oſtinatione de' Borgognoni, riſoluti anzi di rompere affatto, che piegar niente;dando il guaſto col ferro, e col fuoco agli aperti Villaggi, sfogò l'ira,e lo sdegno contro a'poueri Villaggeſi,che non potean difenderſi; e ſenza niuno acquiſto ritornò in Francia. Il medeſimo Rodolfo Glabro: *Proceſſit igne cremando res Hominum,præter Ciuitates, & Caſtra tutiſſima.* Dunque vna gran falſità fù quella, che diuulgarono il precitato Paradino, Gollutio, ed altri Storiografi partiali: cioè, *che il Re Roberto in quella guerra ſpogliaſſe Ottóne Guglielmo di tutti gli Stati della Borgogna, e principalmente eſpugnaſſe Digione, ed Aucerre, doue Ottóne applicò la maggior difeſa.* Egli è vero, che Glabro laſciò ſcritto, che Roberto dichiarò Duca di Borgogna Henrico ſuo figliuolo: come affermano gli Annali Floriacenſi, tomo quarto della Hiſtoria di Francia, ed altri: ma fù nondimeno quel Titolo, come và diuiſando il Conte Teſauro all' annotatione quattrocenteſima nouanteſima terza) voto di effetto: *Perochè, quanto à Digione, ch' era Capitale di quella Ducéa;* L'Hiſtoria di Garnerio, Tomo quarto, delle coſe di Francia, pagina cẽteſima-quaranteſima quinta *chiaramente racconta, che quantunque Roberto, e Conſtanza ſua Moglie faceſſero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difeſero i Borgognoni quella Città, vt eius impetum nihili penderent.* E circa di Antiſiodoro già di ſopra hai veduto, che il Re con tutti gli ſuoi sforzi non potè nulla contro à quella Piazza, difeſa con tanta oſtinatione da Landrico, Genero di Ottóne Guglielmo, che Roberto, *diù ibi crebris aſſultibus ſatigatus reſidens, non aduerſus eam præualuit.* Onde l'iſteſſo Teſauro al luogo precitato conchiude così. *Egli è certiſſimo, che Otton Guglielmo reſtò Signore non ſol del Contado di Borgogna, oltre la Sonna, chiamato la Franca Contéa, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducéa, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione egli fu ſepolto; e nel ſuo Epitaffio ſi vede eſpreſſo l' vno, e l' altro Titolo traſcritto da Claudio Paradino ne' mentouati Annali della Borgogna libro primo, pagina centeſima-cinquanteſima prima.*

Nobiliter natus Guliermus, & Otho vocatus,
Pauſat in hac foſſa, cuius lapis hic tegit oſſa.
Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore,
Artifices ſcelerum pacis reprimebat amore.

E come haurebbe il Re Roberto, e ſuoi Pòſteri, ſofferita queſta eterna memoria nella Metròpoli del Ducáto, ſe Ottóne non ne foſſe ſtato Signore?

31 *Guadagnato indi l'animo del ſuo Riuále: e raſſicurata con arti pacifiche la mal ſicura Vittoria: godette poſcia in pace il ſuo Ducáto.*) Queſto punto è così chiaramente dimoſtrato dal Conte Teſauro al luogo predetto; che baſta leggere il Diſcorſo, ch'egli ne fà all'annotatione quattrocenteſima-nouanteſima quarta.

32 *Per le ragioni della Madre, e della Moglie acquiſtò più altri Principati &c.*) Il noſtro Autore all' annotatione quattrocẽteſima-nouãteſima quinta và ragionando così: *Oltre all' vna, e all'altra Borgogna* (cioè Contéa, e Ducéa) *dicono che ad Ottóne peruenne il Ducáto di Lorena: Veſc. Chieſa Genealog grad. 6. fin. Ed il Mariana Hiſt. Hiſpan. lib. 9. cap. 20. tom. 1. pag. 399 parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora poſſedè Vienna, e molti Beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle mem. di Borg. lib. 5. cap. 2. pag. 292. E la famoſa Famiglia degli Delfini di Vienna, diceſi da lui diſceſa. Chieſa ibid. Col Matrimonio di Rinaldo ſuo figliuolo, con Alice figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella ſua Famiglia le ragioni di quel Ducáto, per diffetto di legitima Linea: ſenonche Henrico Primo, Re di Francia, per minuir la poſſanza del Duca di Borgogna, ſoſtenne in quella ſucceſſione vn Baſtardo, come ſcriue il Gollutio pag. 294.*

33 I

33 *I Maritaggi delle Figliuole, e delle Nipoti fornirono di Reine tutte le Monarchie di Europa. Onde ciascun può vedere, quanto diversa Origine da questa hebbe la Real Casa di Sauoia*) In questa conformità parlò il nostro Autore nell'Elogio di Ottóne Guglielmo alla pagina ducentesima nona,e p proua all'annotatione quattrocentesima-nouãtesima sesta così lasciò scrito. *Da Ottóne Guglielmo, & Ermentrude nacquero trè figliuole: delle quali la prima sposò Landrico Duca di Neuers. L'altra Guglielmo Quarto, Duca di Poitù, e Guienna. L'vltima Guglielmo, Duca di Arles.* Glabro libro terzo, capitolo secondo, pagina ventesimaquinta. *Ma le Figliuole, e le Nipoti di Ottóne fornirono di Reine tutta l'Europa. Agnese nata dalla seconda figliuola di Ottóne, fù Moglie, & Madre di due Henrici Imperadori. Besl. cap. 22.pag. 81. Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia: e la figliuola di questa fù Moglie di Ernèsto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie d'Amedéo Primo, Conte di Sauoia; dal Pingóne in Arb. chiamata Adelaide. Beatrice fù Moglie di Enrico Secondo Imperadore. Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo, se si volesse passare il Terzo Grado. E più vasto assai, se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti, per lunga Linea Maschile, essendo stati i maggior i Monarchi del Mondo: come auanti s'è detto.*

34 Da quì ciascuno può farsi chiaro, non hauere l'Historia di Beroldo, Ceppo della Real Casa di Sauoia;relation niuna con questo Racconto, che si è fatto di Ottóne Guglielmo; nonchè essere stati vn sol Personaggio. E quãdo le proue, che si sono fatte della esistenza dell'vno, e dell'altro, non fossero sufficienti, per riprouare gli argomenti contrari; basteria riflettere alla Discendenza, che l'vno, e l'altro hà lasciato; ed a' progressi da loro fatti in diuersi Paesi. Beroldo venne di Sassónia, delegato dal Terzo Ottóne à portar soccorso con l'armi Imperiali alla Borgogna Oltragiurana, ed alla Prouenza infestata da'Genouesi. Otton Guglielmo fù portato d'Italia ancor fanciullo nella Borgogna Ducéa, mólti anni auanti, che à Beroldo nascesse l'occasione di venire in queste Contrade. Sichè del tempo che Otton Guglielmo,dal Duca Henrico suo Patrigno fù dichiarato Figliuolo adottiuo, ed herede vniuersale de'suoi Stati, forse Beroldo ancora non era venuto al Mondo. Ma quando mai Beroldo hebbe differenze per lo Ducato della Borgogna col Re Roberto di Francia; se nel tempo istesso, che Otton Guglielmo disputaua con quel Re il suo Ducato per la morte di Henrico:Beroldo adoperaua il suo valore contro a' Nimici del Re Rodolfo? e mentre quegli sostenne le sue ragioni contro alla Francia; questi vendicò le Terre alla Prouenza, che la scioperatezza di quel Re hauea perdute? Ma Otton Guglielmo lasciò vn sol figliuolo,chiamato Rinaldo,che succedè al Padre nel Contado della Borgogna: e Beroldo similmente lasciò dopo sè vn figliuolo chiamato Vmberto, che fù Signore, e poi Conte della Sauoia, e della Mauriana &c. Ma che più, se la Linea di Otton Guglielmo, benchè tanto gloriosa, ouunque si diramó, è terminata in Conocchie: e la Linea di Beroldo sempre più gloriosa ancora hoggidì si dirama in gloriosissimi Scettri,senza essere mai stata interrotta?

35 Glabro Historico partiale della Francia, chiamò Otton Guglielmo ribelle al Re Roberto; perchè sostenne contro a' Francesi il Ducáto della Borgogna,sopra la quale il Re pretendeua, per essere Nipote del Duca Henrico. Ma il Duca, come auanti hai veduto, ne hauea dichiarato herede Otton Guglielmo suo figliuolo adottiuo: onde nè questi, nè i Borgognoni potean dirsi ribelli alla Francia; perchè l'vno hauea ragione di difendere gli suoi Stati, e gli altri eran'obligati á sostenere il lor Duca. Dunque le parole di Glabro:*Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis filius, eidem Regi aliquandiù rebellis extitit &c.*Da quel l'Historico tanto sottile nel trarre dalle voci equiuoche i sensi più odiosi,poteuano interpretarsi in miglior senso, di vn Principe, le cui attioni gloriose, cagionano marauiglia alle antiche,e moderne Historie. Virgilio al sesto libro dell'Eneidi, parlando del bellicoso Viridómaro Principe degli Allobrogi,vccíso da Claudio Marcello gli dà l'istesso Epiteto.

Sistet Eques, sternit Poenos, Gallumq; Rebellem.

E pure chi non sà, che Viridómaro era Principe libero,e che gli Allobrogi Sudditi di lui non erano di quel tempo Ligij della Tirannide Romana, comechè molto tempo in apresso fur costretti à cedere alla forza? Ma gli Allóbrogi erano bellicosissimi, e pronti sempre à nuoue contese contro a'Romani; e raffrenarono più volte la lor cupidigia: chiamati perciò da Polibio lib.2.*Fatalem Romanæ Vrbi Gentem.* Apollodoro apresso Stefano de Vrbibus: *Gallorum fortissimos.* Onde l'istesso Polibio al libro, ch'è detto, scriue, che i Romani concepiuano spauento alla sola fama delle lor mosse. *Romani aduentuTransalpinorum deterriti,copias eduxerant.* Chiamò dunque il Poeta, *Gallumque Rebellem*, il Re degli Allóbrogi:perchè sempre gli Allóbrogi trauagliarono i Romani, che pretendeuano di soggiogarli all' Impéro, non essendo suoi Sudditi.Così spiega l'istesso Virgiliano Emistichio il nostro Autore al primo libro di questa Historia, pagina settantesima sesta, annotatione centesima-ventesima settima, *Gallumq; Rebellem* [cioè] *iterum Bellatorem.*Tal fù parimẽte il senso dell'istesso Poeta Æneid.12.doue Enéa protesta.

testa, che niun de' Troiani mai più haurebbe prese l'armi contro a' Latini.

Cedet Iulus agris, nec post arma vlla Rebelles Æneidæ referent.

E pure i Troiani non erano già Sudditi de' Latini. Questo finalmente fù anche il senso di Ouidio metam. 12. parlando degli vccelli chiamati Mennonij, i quali ciascun'anno tornauano à battagliare al sepolcro di Mennone.

Parentali moriturę more rebellant.

Tutte queste riflessioni, ed altre simili, haurebbe fatte vn'ingenuo Scrittore; anzichè sol per liuore aguzzare la penna, per imprimere negli animi di chi legge virtuosamente le Historie, infami concetti di vn Principe tanto famoso, che da Glabro istesso partial de' Francesi; narrando quella guerra col Re Roberto, fù encomiato con parole apunto degne del suo valore. *Qui licet Aduena Puer, intantum conualuit, vt in diuitijs, & in militia non inueniretur secundus in Patria*. Così dunque interpreta colui il sopranome di captiuo, che Ottóne Guglielmo portò appresso i Borgognoni dall'essere stato ancora bambino arrestato in Pauía, come si è detto; dopo hauerlo con Glabro, e con Pitéo, l'vno partiale, e male afferto, e l'altro male informato, chiamato Ribelle. *Quod verò cognomento captiuũ vocat; id forte aliquis eò referet quod cum Mater ex Italia, velut e captiuitate clàm abduxerit, vti ex Glabro recitatum est Sed ego Vocem Italicam suspicor, quę inter probra numeratur* (parole più nere del medesimo inchiostro, con cui sono scritte) *cum improbum significare volunt: vnde Galli suum Chef fecerunt. Certè ad eos vocem illam migrasse ex Marculphi form. lib. 2. cap. 22. constat in quibus seruatur his vocibus: Ab omni probro liberat, asserens neque furem, neque fugitiuum, neque cadiuum, seu cattiuum. Vuliermum igitur Regi minùs obedientem, indè Cattiui nomen retulisse conijcio?* Chi dunque mai sà, qual interpretatione darebbe costui (se addimandato ne fosse) à quelle parole del Puteáno nel principio del libro della Historia della Insubria, *Italia Orbis Regina, Virtutis, & Fortunę Palestra, describitur sępius oppugnata, lęsa, vastata ab ijs, qui cum passim Barbari dicantur, Galli pręcipuè, imò Germani sunt?* Che la Nation Francese fosse degenere da quella Franchezza, che anche nel nome dimostra, e da quella ingenuità, con la quale il Nobil Sangue de' Franchi in ogni tempo, ed in ogni luogo fece attioni gloriose? Non crederà egli perauuentura alle parole di Festo: che i Greci chiamarono Barbari tutti gli Re, e Popoli, che non parlauano Greco, etiandio i Romani: *Barbari dicebantur omnes Gentes, exceptis Gręcis.* Ed à Puteano Præf. ad Hist Insub. Che appresso i Romani, ed Italiani eran chiamati barbari tutti quelli, che non vsauano la lingua Italiana, etiandio Greci? *Pro Barbaro habitus, qui Romanum sermonem non vsurparet.* Ma per non contaminare la gloria di Carlo Magno, e de' suoi figliuoli gloriosissimi (chiamati Barbari ancor' essi dagli Storiografi) inuitati, e venuti à difendere l'Italia, e la Chiesa oppresse da' Saraceni; non proferirà simili parole: benchè *Barbarus* più propriamente significhi vn'Huomo crudele, ed empio; che la voce *Captiuus*, la quale altro non significa, che il Prigione, ò Schiauo, e non vn'Huomo cattiuo, cioè peruerso, come questo Autore hà interpretato di Otton Guglielmo, sapendo che quell'aggiunto di Barbaro era da' Romani attribuito non solo agli Re, e Nationi Straniere, ma à tutte le cose, che lor veniuano recate da Prouincie non Italiane; à distintione delle cose proprie de' Romani. Onde *lingua barbara, vestes barbaricę &c. Et Ius Barbaricum*, le Leggi straniere; à distintione del *Ius Italicum, & Romanum.*

36 *Era cosa molto marauigliosa (particolarmente nella nostra Italia, e nella Gallia, che quantunque non vi fosse buopo niuno, molte Chiese si rifaceuano &c)* Glabro al libro terzo, capitolo quarto: *Contigit in Vniuerso penè terrarum Orbe, pręcipuè tamen in Italia, & in Gallijs innouari Ecclesiarum Basilicas, licet pleraque decenter locatę, minimè indiguissent. Erat enim instar ac si Mundus ipse excutiendo semet, reiecta vetustate passim candidam Ecclesiarum vestem indueret. Tunc denique Episcopalium Sedium Ecclesias &c.* Ma sopra tutti grande fù la pietà del Marchese di Susa, e di Berta d'Iuréa sua Moglie, che si dirà.

37 *Vna fu l'Abbadia di San Giusto Monaco, e Martire, nella loro Città di Susa: doue alcuni anni prima haueuano fatto portare il Sacro Deposito, ritrouato nella Prepositura di Vltio]* Baldessani, ed alcuni altri scrissero la Fondatione di quest'Abbadia sotto all'anno mille ventuno, equiuocando con la Traslatione del Corpo di San Giusto, che di quell'anno, come nella sua Historia Ecclesiastica narra il sudetto Autore; fù ritrouato col suo nome nella Chiesa di Vltio, dou'era stato sepolto: e fatto portare in Susa da Manfredi, e Berta, che gli edificarono quel magnifico Tempio, e Monistéro, che hoggidì ancora manifesta l'alta pietà di que' Principi; dotato, come si è detto, con tanta opulenza da loro, e dal Vescouo Astense Alrico Fratello di Manfredo: come dal Diplóma di Fondatione, che si è registrato auanti per altro motiuo alla seconda annotatione. Onde si vede chiaro l'abbaglio di Filippo da Bergamo nel supplemento delle Croniche, libro dodicesimo, seguíto da Ludouico Passerone nella sua GuidaGeografica: che quest'Abbadia sia stata fondata dalli Marchesi di Monferrato; equiuocando perauuentura con la Fruttuariense, e col Cenobio de' Santi Pietro, ed Orso, che dicesi fondato da que' Marchesi; leggendosi nel libro degli Anniuersari della Catedrale di Augusta Pretoria queste parole: *legataque alia tertia parte*, questo fù vn legato fatto da Vmberto figliuol di Beroldo, che

che si è detto al settimo libro, ed alla settima annotatione, *Cænobio, seu Priori Sanctorum Petri, & Ursi, quod dudùm fundauerunt, & dotauerunt bonæ memoriæ Marchiones Montisferrati, post variorum anfractus bellorum, qui hanc Ciuitatem æquauerunt solo, & ferè Vallem sine colono multis annis reliquerunt.* Ben può essere, che sicome all'Abbadia Fruttuariense, fondata da'Marchesi d'Iuréa; Manfredi, e Berta Marchesi di Susa diedero alcune cose per limosina: così à quella di San Giusto, fondata da'sudetti Manfredi, e Berta; il Marchese di Monferrato habbia dato altre cose, come Ardoino, ed altri Principi, che perciò non si chiamano Fondatori, mà Benefattori. Vedi il sopracitato D. Gio. Luigi Roch x, il quale racconta per minuto tutta la Historia di S. Giusto, come già ti hò accennato al libro quarto, annotatione settima, pagina centesima-ottantesima nona, oue si vede chiaro, essere vna mera calunnia la Relatione vscita dalla penna di Glabro, della Inuentione, e Traslatione del Sacro Deposito: la quale, benchè trasmessa ne'Sacri Annali, non deue perciò godere della Immunità; onde non deggia essere rimbeccata. Tradurrotti quà tutto quell'infetto Paragrafo: acciochè, confrontandolo col vero racconto ciascun veda, se la tessitura è senza artificio del liuore.

Vi fu di quel tempo (dice egli) vn'Huomo Plebeo astutissimo frà gli astuti Cozzoni (Sensali) di nome però, e di Patria sconosciuto: perchè affettando le latébre in diuersi luoghi per non essere conosciuto, fraudolentemente facea chiamarsi hor con vn nome, ed hor con vn'altro. Andaua costui con astutia osseruãdo i Sepolcri, e cauando nascostamente le ossa dalle ceneri de'morti di fresco: che riposte in diuerse Cassette, daua facilmente ad intendere à molti, essere Reliquie di Santi Martiri, e Confessori; e le vendeua per tali. Ma dopo hauere ingannati molti nelle Gallie, ricouerossi fuggitiuo ne'luoghi delle Alpi habitate per ordinario da gente stolida, doue si chiamò Stefano, già nominato altroue hora Pietro, ed hora Giouanni. Iui dunque conforme al suo costume, hauendo raccolto da vn luogo vilissimo le ossa di vn'Huomo isconosciuto, e riposte in vna Cassetta, diceua, quelle essere le Reliquie di San Giusto Martire, per Angelica riuelatione da lui ritrouate. Subito il Volgo, come suol essere ignorante in simili cose, corre affollato à quella fama: si duole che non si troui infermo niuno, che habbia à dimandare in gratia la propria salute. Accorrono deboli, portano doni, fanno iui le vegghie, aspettando perauentura miracoli repentini; che alcuna volta è permesso di fare à maligni Démoni, per tentare gli Huomini in pena de' mancamenti da loro antecedentemente commessi: il chè allora senza dubio veruno si vide chiaro. Perochè fur vedute molte membra riformate, che prima erano storpie in molte guise: e molte Imagini di varie forme à quel luogo sospese. Ma non per tanto i Vescoui di Mauriana, di Torino, e di Granoble, nelle cui Diócesi cotali cose erano profanate; non furono solleciti, nè circospetti nell'esaminare vn negotio tanto importante: anzi più tosto fauoreggiauano l inganno per cupidigia di vn vile, e sciocco guadagno, che riceueuano dalla Plebe. Fratanto Manfredo ricchissimo frà Marchesi, hauuta notitia di queste cose; mandò alcuni de' suoi; che, preso per forza quel Simolacro che in quel luogo si adoraua, credendolo il Martire San Giusto; à sè lo portassero Comãdò in oltre l'istesso Marchese che fosse edificato vn Monistéro nel Castello di Susa, che trà le Alpi è antichissimo; ad honore dell'Onnipotente Iddio, e della sempre Vergine Madre: nel quale, finita l'opera, hauea stabilito di collocare quelle, e più altre Ceneri di Santi Martiri. Fornita indi à poco tempo la fabrica della Chiesa, e preciso il giorno della Consecratione, e chiamati tutti i Vescoui circonuicini, vennero con essi l'Abbate Guglielmo già più volte prememorato, ed alcuni altri. Era già iui peranche venuto il sudetto Sensale, molto amato, e stimato dal Marchese: perochè gli prometteua di riuelare in breue altre più pretiose Reliquie di Santi, de'quali inganneuolmente narraua le geste, i nomi, e i combattimenti. Ma interrogato da' più Dotti, come potesse saper cose tali mesceua nelle sciocche, e finte risposte molte cose inuerisimili: ed io stesso venuto iui col sudetto Abbate, l'interrogaua, e mi rispondeua: Mi apparisce di notte vn'Angelo, e mi narra, e m'insegna tutte quelle cose ch'egli sà, ch'io desidero di sapere: nè mai si parte da me, finchè io no'l sospingo al partire. Ma rispondendo noi a coteste cose; e dimandãdo se desto, ò fra l sonno hauesse cotali visioni hauute, soggiungeua: Quasi ogni notte mi tira à forza fuori del letto senza saputa di mia Moglie, e dopo vn lungo colloquio, salutandomi, e bacciandomi se ne ritorna. Noi allora, hauendo scoperta vna bugia colorita con molte furberie; conobbimo altresì, quello non essere vn' Huomo Angelico, ma più tosto vn Ministro di malignità, e di frodi.

In oltre i Vescoui, facendo conforme al rito nella Consecratione, per la quale eran venuti; misero insieme con l'altre Sante Reliquie le ossa di quel Profano astutamente trouate, non però senza giubilo, e grande letitia della Gente venuta iui senza numero (occorsero queste cose nel giorno 16. auanti le Calende di Ottobre) e perciò i Fautori di questo errore affermauano quelle essere le medesime ossa di San Giusto, che nel giorno medesimo sofferì il Martirio nella Città di Belluaco; il cui Capo fu portato, ed ancora hoggidì riposa in Aucerre; doù egli nacque, e fu nutrito. Ma io che penetrato hauea quella nouità; affermaua, essere fauoloso ciò ch'essi diceuano: e tutte le persone di maggior conto, conoscendo l'inganno, dauano fede alle mie parole Venuta finalmente la notte, da Monaci, ed altri Religiosi nella medesima Chiesa fur vedute in sogno mostruose fantasime, e dall'Auello in cui erano state riposte quelle ossa, vscir fuora Imagini di neri Etiopi, e partirsi dalla Chiesa. E comechè molte persone di sano giudicio detestauano quella esecrabile, ed abomineuole Inuentione: nondimeno il Volgo insano, adorando il falso per vero, stette fermo in quell' errore. Fin quì Glabro: hora dico io.

Egli è certissimo, che non solo al tempo degli Apostoli regnarono nella Chiesa falsi fratelli (come afferma San Paolo) che giudicando venale la Pietà, si faceuano Sensali della Religione: ma Santo Agostino ancora (come osseruò il Dottissimo Baronio) lib. de Opere Monach. si dolse, che nell'Africa andassero attorno certi Pseudomonaci, per far guadagno, vendendo Reliquie, che chiamauano ossa di Martiri. *In Africa quosdam Pseudomonacos impostores circuiuisse, distrahentes lucri causa reliquias, quas dicerent ossa Martyrum.* Nondimeno io non posso ammettere per vero questo raccôto di Glabro: hauendo non vno, ma più motiui, che me'l persuadono vn'artificio del calunnioso Bacaláre, che presumea di saper più di tanti Vescoui, e Prelati, i quali (come al lor'vfficio appartenena) non è verisimile, che trascurassero la necessaria esamina in vn fatto di tanta importanza. Ma quando anche si ammettesse quella nefanda sordidezza, e connjuenza riferita da Glabro; la quale per niun conto si deue presumere in que' Santi Vescoui, ed Abbati: contutto ciò non si può già conchiudere à fauore di Glabro; sendosi già per lo spatio di tanti secoli veduto, e creduto il contrario. Argomento tirato dall'istesso Baronio ne' Sacri Annali: cioè, *che la Diuina Prouidenza non è solita à permettere, che duri lungo tempo vn simil'errore apresso i Fedeli,* come di fatto si legge nella Vita di San Martino, scritta da Seuero Sulpitio, e da altri graui Scrittori. Chi non crederà dunque, questa essere stata vn' impostura anzi di Glabro, che di quello Straniero: il quale (se pur'è vero, che per suo mezzo l'Angelo riuelasse il Sacro Deposito di San Giusto) bisogna confessare, che fosse iui stato condotto da ispiratione Diuina, e non da istigatione Diabolica? mentre permette Iddio, che dopo lunghissimi Secoli sempre sia tenuto in quella grande veneratione, che a'Santi Martiri è douuta: e ne sia celebrata ogn'anno la festa con officio, e sacrificio solenne in Susa dopo quella Traslatione, e nella Prepositura di Vlcio già lungo tempo auanti, come negli antichi Breuiari alla Monastica si legge?

Secondariamente scriue Glabro istesso, che non si credette solo alle Populari, e perciò precipitose acclamationi: ma che nel Concilio de' Vescoui, e Prelati circonuicini, frà quali il Santo Abbate Guglielmo, fù attentamente inuestigato, e discusso quanto riferiua colui, al qual'erano state diuinamente riuelate quelle cose. Come dunque non si recò ad onta quello Scriuano, l'imputare a'pietosi Vescoui vn' eterna calunnia: che hauessero fatta venále la Religione? Pensò egli perauuentura, che di Landulfo Vescouo Torinese, ch'era il Capo, vna simile impostura creder douessero i Posteri? Lo smentiscono al certo ancora hoggidì tante gloriose Memorie, che della sua pietosa liberalità hà lasciate. Dichè non vi fù Vescouo per molti Secoli auanti, nè dopo, più liberale nel conuertire le proprie facoltà in vsi pij, nè più sedulo nel seruigio Diuino, e del Publico. Vn Prelato, che da' fondamenti eresse à Dio [come apresso diremo] tanti sontuosi Templi à proprie spese; ornandoli, e prouedendoli di ricca suppelletile: che fondò Collegi di Sacerdoti, Monistéri a' Cenobiti, e più Fortezze alla publica difesa; hauerà mai hauuti sensi tanto vili di denigrare la propria fama, profanando per vn guadagno sì tenue le cose sante? Chi non concepirà sdegno contro di vn Monacolo presuntuoso, che hebbe fronte di apporre vna sì graue calunnia à così degno Prelato? Ma chi non vede chiara la malignità di costui, che non potendo negare quelle Sante Reliquie, per li frequenti, e manifesti miracoli veduti in que'giorni; non si vergognò di chiamare illusioni Diaboliche quei Celesti Prodigi: detrahendo alla integrità di molti Religiosissimi Vescoui, e Abbati, che giudicando sanamente, e santameute, ammirarono, e comprouarono la Benignità Diuina, che tanto liberalmente, nel tempo medesimo in diuersi luoghi spargeua gratie al Mondo. Glabro istesso al libro terzo, capitolo sesto: *Hoc tempore reuelata sunt diuersorum argumentorum indicijs, qui diu latu erant plurimorum Sanctorum Pignora: ac veluti quoddam Resurrectionis decoramen præstolantes Dei nutu, fidelium obtutibus patuere; quorum etiam mentibus plurimum intulere solamen.* ed al libro quarto, capitolo quinto: *Tunc innumera Sanctitates patratæ sunt infirmantiũ in eisdem Conuentibus Sanctorum &c.* A qual fine dunque presagisce questo Scrittore à noi contrario il Cielo, che altroue confessa propitio, e fauoreuole ad vn medesimo tempo? Che più, se le ossa di San Giusto à Bellouaco [Beauuais] ed il Capo in Aucerre già erano adorati molto tempo auanti, che seguissero queste cose.

Quanto alla Inuentione del Santo negli Atti Manoscritti della Chiesa di Susa, e della Prepositura di Vltio, si ritroua descritta, ed autenticata: come infra siegue. *Era venuto in queste contrade vn certo Soldato Francese, Huomo di honesti natali, nomato Stefano: il quale hauendo desiderio di attendere ad vna vita più perfetta, che la passata; erasi dato insieme con la propria Moglie totalmente à fare opere sante. Vide la notte, mentre dormiua vna certa Imagine d'Huomo, ma della forma humana assai più grande; dalla quale pareua gli fosse accennato di andare al Luogo di Vlcio; oue erano state altre volte costrutte tre Chiese: vna à San Pietro, l'altra à San Lorenzo; e la terza à San Giouanni Battista. Che nella prima sotto all' Altare giacean sepolte le ossa di San Giusto, martirizzato da' Longobardi; al quale voleua Iddio, che fosse publicamente reso il culto douuto a Santi. Che douesse però andare dal Vescouo e narrargli per minuto ogni cosa. Ma, stimando egli vna illusione ciò, che pur gli pareua di hauere*

veramente

veramente udito, e veduto; apparuegli per terza volta la stessa Imagine, riprendendolo della pertinace sospettione; e lo interpellò à douer indicare ogni cosa à Landolfo Vescouo Torinese. Questi imposto vn digiuno di tre giorni a' suoi Diocesani, portossi processionalmente al luogo designato: ed hauendo scauato sotto all'Altare, si diffuse per tutta la Chiesa vna fragranza di Paradiso: argomento certissimo, che quello era il vero Deposito del Santo, come appariua dal suo nome scolpito sopra il medesimo auello. I prodigi che fur poscia operati à beneficio di quelli, che l'inuocarono frà quel concorso tanto frequente di Popoli da ogni parte, impressero nell'animo di Manfredi così alti sensi di pietà; che con vn Magnifico Tempio, costrutto in Susa ad honore del Santo; fu trasmessa a' Posteri nella veneratione, che durerà col Mondo. Ed in questa conformità discorre il sopracitato D. Gio. Luigi Rochex alla pagina trentesima prima: aggiugnendoui l'Oratione, che nel giorno festiuo del Santo si recita nella Chiesa di Susa all'Officio, ed alla Messa, ogni anno nel diciottesimo giorno di Ottobre, di questo tenore.

Immensam Maiestatem tuam. Omnipotens Deus, humiliter imploramus, vt qui fragilitate carnis præpediti innumerabiliter peccauimus, Beatissimorum tuorum Martyrum Iusti, Sociorumque precibus adiuuemur, quatenus quorum Sacratissimam agimus Passionem, eorum suffragantibus meritis ab omni aduersitate liberemur. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c. Doue tu vedi anche manifesto l'errore di alcuni, i quali credettero, San Giusto non essere questo Martire, ma vn'altro, che fù Vescouo appresso gli Egittij; e l'equiuoco del Padre Filippo Ferriero Alessandrino Generale de' Seruiti, che nel suo Martirologio chiamollo, Primo Abbate di Noualesa. *Noualitiæ Sancti Iusti Abbatis Primi, & Martyris:* ma deue dire: *Noualitiæ Abbatis, primi huius nominis, & Martyris &c.*

38 *L'altra di Santa Maria nel Luogò di Caramagna, amendue sotto la Regola di San Benedetto &c.*] Che le Abbadíe di Susa, e di Caramagna; questa fondata dell'anno millesimo-ventesimo ottauo, quella dell'anno millesimo-ventesimo nono; osseruassero la Regola di San Benedetto, consta da' Diplómi di Fondatione serbati ancora hoggidì negli Archiui, e registrati nella Historia Cronologica del Vescouo Agostino della Chiesa capitolo 20. & 22. come anche la Bolla della soppressione delle Monache, per la loro rilassatione, ed erettione del Monistéro in Abbadía di Monaci, incominciante così: *Felix Episcopus* [questo fù Amedeo Settimo di Sauoia, detto il Pacifico] *Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Apostolicæ Sedis prouidentia circumspecta circa Ecclesiarum, Monasteriorumque omnium statum salubriter diligendum, & debito Pastoralis Officij intendens, cum ipsa deformata comperit, sæpenumerò illa præsertim eum Cultum Diuinum adaugeri prospicit, commutat in melius &c.* finisce. *Datum Gebennæ 3. Cal. Maij, anno à Natiuitate Domini* 1444. *Pontificatus nostri anno quarto.* Le dispositioni de' Benefici, e gli Atti fatti da Papa Felice Quinto, furono confermati da Papa Nicolao Quinto. Erano nella Diocesi d'Asti: e però nella prima Erettione il Vescouo d'Asti, ch'era fratello di Manfredi, interuenne.

39 *Abellino, ed Amaltruda, Signori di Salmatore, fondarono la Nobile Abbadia di San Pietro di Sagliano &c.*) Vi è il Diplóma dell'anno millesimo ventottesimo. Quest' Abbadía nella sua Fondatione fù sottoposta agli Abbati di San Michele della Chiusa: ma dell'anno millesimo ducentesimo decimo nono, per opera di Nicolao Pontio col consenso di Reinero Abbate di Bremme, fù fatta libera. Vedi l'Historia precitata di Agostino della Chiesa, capitolo ventesimo primo.

40 *L'Abbadia di San Solutore ristorata da Landolfo &c.*] Questo ristoramento fù fatto dell' anno millesimo trentesimo primo. Vedi il medesimo Agostino della Chiesa nella Historia hor mentouata al cap. ventesimo terzo, ed al capitolo quinto; benchè vi sia errore nel tempo, hauendo in vn luogo ciò scritto nell'anno mille dieci, nel quale fù Landolfo eletto Vescouo, e nell'altro sotto all' anno millesimo quarantesimo primo, cinque anni dopo la sua morte. Vedi ancora l'Historia de' Santi Martiri Tebei di Guglielmo Baldessani.

41 *Potè per due lunghi anni satolare il Ferro, ed il Fuoco nelle sostanze di quell'infelice Prouincia, senza esser satollo d'incrudelire.*) Vuippo nella Vita di Corrado alla pagina quattrocentesima-trentesima seconda, numero ventesimo, sotto all'anno millesimo ventesimo sesto, nel suo Latino barbaro stile. *Rex verò iam totam penè Italiã planam suæ ditioni subiugauit: Papiensem Vrbẽ quoniam valdè populosa fuit, tàm subitò capere non potuit: ipsos Papienses in gratiam recipere noluit, quia Palatiũ quod destruxerant, in loco, vbi prius fuerat, reædificare adhuc renuebant. Sed defensores eorum Adalbertum Marchionem, & Vuilhelmum, & cæteros Principes in ijsdem terminis mirabiliter opprimere cœpit: Castrum eorum nomine Vrbam desolauit, & plura alia Castella, & munitiones firmissimas dissipauit. Ea tempestate grande malum factum est in Italia propter contentiones Papiensium: multæ eorum Ecclesiæ in circuitu cum ipsis Castellis incensæ sunt: & Populus qui illuc confugerat, igne, & gladio perijt: agri vastati sunt: Vineæ truncabantur: exitum & introitum Rex prohibebat: nauigium abstulit: mercimonia vetuit: & ità per biennium omnes Ticinenses afflixit: donec omnia, quæ præcepit, omni dilatione postposita, compleuerant.* E questi fur d'ogni tempo gli vsati trattamenti, che gl'Italiani riceueuano dagli Stranieri.

42 *Fu segnalata in questo fatto trà l'altre la risolutione de' Cremonesi Autori dell' ardua Impresa &c.*]

Carlo

Carlo Sigonio al libro ottauo della sua Historia del Regno d'Italia, ed alla pagina trecentesima cinquātesima ottaua, dell'anno millesimo trentesimo quinto; narra distintamente le ragioni, e gli effetti di cotesto proponimēto de' Cremonesi; e della congiura vniuersale de' Longobardi contro à Corrado. *Lombardi, siue integræ libertatis studio inflammati, siue immodico aliquo Conradi imperio incitati, dum Conradus nouo Liutico bello in Saxoniæ finibus distinetur, noua defectionum consilia inierunt, atque Hereberto Archiepiscopo patiente, aut certè non prohibente, missis nuncijs inter se coniurarunt, se non passuros quemquā regnare, qui aliud quàm quod ipsis luberet, sibi imponeret. Inter hos autem insigne eluxit Cremonensiū facinus. Hi Landulphum Episcopum consilijs suis aduersarium nacti, per iracundiam inuaserunt, eoque Vrbe depulso, bona expilarunt, atque Oppidum &c.*

43 *Entrato dunque Corrado nella Borgogna per la Città di Solturn con vn' Esercito, fermossi in Paderno; doue riceuette con la Regia Corona l'homaggio de' Borgognoni &c.*) Morto Rodolfo Terzo, detto lo scioperato, nel quale terminò la Linea de' Re della Prouenza, e della Borgogna; rinacquero nel Regno le antiche solleuationi di alcuni Principi, che già furono diuisate, ed appresso diuiseremo. E fuori del Regno Oddone Conte della Celtica, Nipote del Re defonto, colto il tempo, che l'Imperador Corrado, cui spettaua per Istitutione del Re Rodolfo la Regia Corona, staua nell'Vngheria vendicando vna ingiuria, la qual presumea di hauer riceuuta da quel Re; perchè prouocato dagl'insulti de' Bauaresi, hauea scorse, e predate molte Terre dell'Impéro ne' Confini del Noríco; s'impadronì di molte Castella delle più cospicue, non senza pensiero di qualche ragione: perchè Corrado sol Pronipote di Rodolfo, se n'era fatto dichiarar herede per forza. Dichè all'Imperadore conuenne differire la vendetta à tempo migliore, e mettere insieme nuoue forze, per venire al possesso della Borgogna, difesa solo dal Conte Vmberto, e da alcuni pochi nobili Borgognoni vniti colla Reina: percioche la maggior parte de' Grandi mal volentieri sofferiuano, che la Corona balzasse a' Capi Stranieri, come auāti fù dimostrato. Segnalossi frà gli altri à fauor di Corrado, e della Reina Ermengarda insidiata dal medesimo Oddone, il Conte Vmberto, chiamato perciò da lei col titolo di suo Auuocato, e Difensore in vn suo Diplóma di donatione alla Chiesa Cluniacense, veduto da Samuel Guicenone, com' egli stesso testifica nella sua Storia della Real Casa di Sauoia, alla pagina centesima-ottantesima nona. Giunto fratanto il Re Corrádo nella Borgogna, e inaugurato Re della Borgogna, della Prouenza, e dell'Alemagna in Paderno; portò immantinēte l'assedio sotto à Murat; ma fù costretto dal rigore della Stagione à ritirarsi al Castello Turrego: doue Vmberto, e la Reina Ermengarda, represse alquanto l'armi di Oddone, vennero à giurargli fede, accompagnati da altri Nobili Borgognoni, i quali tutti furono da Corrado premiati. Vuippóne Segretaro, ed Historico del medesimo Imperadore, alla pagina quattrocentesima-trentesima ottaua, và diuisando coteste cose in questa maniera. *Anno Domini millesimo trigesimo secundo Rudolphus Rex Burgundiæ, Auunculus Giselæ Imperatricis obijt in pace, cuius Regnum Odo Francigena Filius Sororis suæ inuasit, & quædam Castra munitissima, siue Ciuitates seu dolo, seu bello cæperat &c.* Ed appresso descriue la venuta, e la inauguratione di Corrado, e l'homaggio, che gli fù reso dal Conte Vmberto, dalla Vedoua Reina, e da altri Borgognoni così: *Anno Domini millesimo trigesimo tertio Imperator Conradus cum filio suo Henrico Rege* (percioche già era stato incoronato Re della Germania dell'anno millesimo ventottesimo in età di vndici anni) *Natalem Domini in Argentina Ciuitate celebrauit. Inde collecto Exercitu per Solodorum Burgundiam intrauit; & veniens ad Paterniacum Monasterium in Purificatione Sanctæ Mariæ à Maioribus, & Minoribus Regni ad regendam Burgundiam electus est; & ipsa die pro Rege coronatus est. Deinde quædam Castella, quæ Odo inuaserat, obsedit: sed propter nimiam asperitatem hyemis, quæ tunc fuerat, valdè impediebatur &c.* ed appresso. *Imperator reuersus ad Turicum* (lege Turregum) *Castrum peruenit: ibi plures Burgundionum, Regina Burgundiæ iam Vidua, & Comes Vpertus, & alij, qui propter insidias Odonis venire nequiuerunt, per Italiam pergentes, occurrerunt sibi: & effecti sui, fida promissa per Sacramentum sibi & filio suo Henrico Regi, mirificè donati redierunt.* Ma, percioche Oddone teneua tuttauia occupate le Fortezze, che nella Borgogna hauea prese; venuta la State, andò l'Imperadore coll'armi ad assalire gli Stati di lui nella Francia; e fecegli di molti danni, à segno che fù Oddone costretto à dimandar perdono, con promessa di lasciare in pace la Borgogna, e di sodisfare all'Imperadore. Vuippo nel medesimo Libro della Vita di Corrado il Sálico, alla pagina quattrocētesima trentesima nona. *Eiusdem anni Æstate Imperator cum Exercitu suo super Odonem Comitem in Gallias Francorum venit, dicens, si Odo in Burgundia res alienas iniustè quæreret, de suo proprio, iuuante Deo, aliquid perdere deberet. Tunc in Regno Henrici Regis Francorum, in predijs tamen, & beneficijs Odonis tantas deuastationes, & incendia fecit Imperator; vt ipse Odo necessitate compulsus humiliter veniens, quæreret veniam promittens Burgundiam dimittere, & secundum iussionem illius sibi satisfacere.* Ma chi promette contra sua voglia, manca della promessa per elettione. Così Oddone, partito che fù l'Imperadore, non volle attenere ciò, che fù conuenuto: ilchè sospinse dinuono Corrádo à ritornarsene coll' armi nella Borgogna, come dicemmo.

44 *Diede*

44 *Diede il comando delle Truppe Italiane al Conte Vmberto; conducendo egli stesso le Alemanne sotto à Genéua &c.)* Il Conte Vmberto, come alla Settima Annotatione del Settimo Libro fù dimostrato, frà Conti Palatini della Borgogna teneua il primo luogo, e reggeua il publico gouerno in nome del Re Ridolfo: la cui scioperatezza, sicome auuilliua molto la Maestà Regia, così gli animi di molti Principi del Regno faceua contumaci per modo, che senza il valore prima di Beroldo, e poscia di Vmberto, che à lui successe nella Dignità, e nel Cárico, non gli sarebbe rimasto perauuentura nulla più che il nome Regio. Quindi venuto à morte il Re, pensarono (come dicemmo) di suscitare gli antichi disegni, forse con isperanza di miglior riuscíta: hauendo per Capo il prememorato Conte della Celtica, che oltre alle forze proprie, ed ausiliarie, presumeua di hauer ragione, per essere, come accennammo, Nipote del Re defonto, e più prossimo di vn grado, che non era l'Imperadore. E perciochè il Conte Vmberto si era validamente opposto à coteste dissensioni anche nell'assenza di Corrádo, che dichiarato herede, e successore del Regno dal medesimo Rodolfo; hora che Oddone, e li suoi Aderenti, ricusando di abbandonare le Piazze conuenute, costrinsero di belnuouo l'Imperadore à ritornare di Bauiera coll'armi, forzandolo ad attenere la promessa; dichiarò meritamẽte Vmberto, Generale delle Armi Italiane. Il medesimo Vuippone alla pagina precitata, numero ventesimo. *Anno Domini millesimo trigesimo quarto, Imperator in Baioaria Ratisbonæ Sanctum Pascha celebrauit. Huius anni Æstate, dum Odo præfatus promissa non attenderet sed adhuc quandã partem Burgundiæ, quam iniustè inuaserat, obtineret; Imperator Conradus, expeditis Teutonicis, & Italicis, Burgundiam acutè adijt: Teutones ex vna parte, ex altera Archiepiscopus Mediolanensis Herebertus, & cæteri Italici ductu Huperti Comitis de Burgundia* (così chiamato, perch' egli era il Principale frà i Conti del Regno Burgundo, come altroue fù detto) *vsque Rhodanum Flumen conuenerunt.* Haueua dunque il Conte Vmberto sotto alle sue Insegne, oltre alle proprie, le schiere Italiane, e l'istesso Arciuescouo di Milano: e con questi all'Imperadore riuscì più ageuole l'impresa di soggiogare la Città di Genéua, di prender Murat, ch'era vn Presidio fortissimo, e ben munito di gente; e di fugare, come scriue il suo medesimo Segretaro, fin fuori del Regno i Fautori del suo Riuale. *Augustus veniens ad Geneuensem Ciuitatem, Geroldum Principem Regionis illius, & Archiepiscopum Lugdunensem, atque alios quamplures subegit; & reuersus Castrum Murat cum fortissimis militibus Odonis munitum obsidens, vi capit; & quos intùs inuenerat, captiuos duxit. Cæteri fautores Odonis hoc audientes, solo timore Cæsaris fugerunt, quos persequtus Cæsar, omninò exterminauit de Regno: & acceptis de Principibus Burgundiæ multis obsidibus, redijt per Alsatiam ad Imperatricem.* La Cronica di Epidano scriue queste cose dell' anno millesimo quarantesimo, vn' anno dopo la morte di Corrá do: e dice, che l' Imperadore, venuto à Genéua, fù iui honoreuolmente riceuuto, e dichiarato Re de' Borgognoni dall'Arciuescouo di Milano, e da' Principi della Italia, e della Borgogna. *Geneuam peruenit Imperator, ibi ab Hereberto Mediolanensi Archiepiscopo, cæterisque Italiæ, & Burgundiæ Principibus honorificè susceptus in festiuitate Sancti Petri ad vincula coronatus producitur, & in Regnum Burgundionum Rex eligitur.* Hermanno Contratto, e Ottóne Frisingense Contemporanei, e prima d'essi Vuippo testimonio oculato, concordemente affermano, che l' Imperador Corrá do fù inaugurato Re della Borgogna in Paderno dell'anno millesimo trentesimo terzo, e dell'anno vegnẽte esterminato Oddone colle sue Fattioni, tranquillò tutto il Regno. E Francesco Guillimano nel Primo Libro della sua Historia degli Suizzeri, aggiugne che Vmberto Conte della Sauoia riceuè in premio delle sue fatiche, e del suo valore adoperato à prò dell'Impéro, vna gran parte del Regno Burgundo. *Conradus rebus in Italia, Burgundiaque compositis, non minimam Regni partem Vmberto Sabaudiæ Comiti tradidit; Equestres, siue Caballenses, Agaunos, & Sedunenses.* E nella vecchia Cronica della Sauoia si legge, che già il Re Corrado auanti d'hora haueua creato Vmberto, Conte della Mauriana, come noi pure diuisammo al Libro settimo colla testimonianza di Lamberto Vanderburchio; riferita pur anco da Pietro Monódo ne' suoi Annali manoscritti della Real Casa, in questi termini. *In veteri sanè Chronico solemni ritu à Cæsare Comitem Maurianæ inauguratum legimus: pretium scilicet laboris, ne tot Beroldo, ipsique Vmberto perirent officia, quibus Imperij maiestatem coluerant.*

45 *Le nuoue sollevationi nate in Italia nel tempo medesimo da vna Congiura Vniuersale &c.)* Vuippone alla pagina quattrocentesima-quarantesima. *Eodem tempore magna, & modernis temporibus inaudita confusio facta Italiæ, propter coniurationes quas fecerat Populus cõtra Principes. Coniurauerãt enim omnes Valuasores Italiæ, & Gregarij milites aduersus Dominos suos, & omnes minores contra maiores, vt non paterentur aliquod inultum sibi accidere à Dominis suis supra voluntatem ipsorum: dicentes: si Imperator eorum nollet venire, ipsi per se Legem sibimet facerent.* Ma l' Imperadore venne pur troppo presto ad imporre per tutta la Lõbardía quelle Leggi apunto, di cui abbisognaua la frenesía loro. Dichè Vuippone medesimo così soggiugne: *Hoc cum nunciatum esset Imperatori, fertur dixisse: si Italia modò esurit Legem, cõcedente Deo benè Legibus hanc satiabo.* Ed allora diedesi à fare gli apprestamenti necessari, per venire, come fece, all'anno vegnente, con vn' Armata in Italia.

46 *Alrico Vescouo Astense, Fratello del nostro Marchese di Susa uccisō &c.*) Carlo Sigonio nella sua Historia del Regno dell'Italia, già precitata al libro ottauo, ed alla pagina trecentesima-cinquantesima quarta, scriue la morte di questo Vescouo dell'anno millesimo ventesimo sesto; hauendo cōfusa perauuētura questa riuolutione, cō la guerra seguíta di quell'anno trà i Milanesi, e Lodegiani, da lui narrata; perchè que' di Lodi non vollero riceuere il Vescouo, eletto, e consecrato per la lor Chiesa dall'Arciuescouo Heberto. Ma oltre la testimonianza oculata, che ne fà Vuippone alla pagina predetta, numero quarantesimo, sotto all'anno mentouato millesimo-trentesimo quinto, consta da varì Diplómi, che Alrico viueua molti anni appresso. *Interea* (cioè, mentre Corrado metteua insieme l'Esercito, per venire in Lombardía) *Principes Italici* (Parla Vuippone) *malè conceptam coniurationem periculum generare posse scientes; conuenerunt simul cum minoribus; & prius exhortationibus, & consilijs hoc recens malum destruere conabantur: cum hoc non procederet, tentabant bello superare; sed inito prælio, minorum incredibilis multitudo sola impressione cateruarum vicit. Ibi Episcopus Astensis indigna statione perijt, cæteri fugerunt, & nimium confusi aduentum Imperatoris ægrè expectabant.* Ed Hermanno Contratto nella sua Cronica, riferita da Henrico Canisio. *In Italia minores milites contra Dominos suos insurgentes, & suis legibus viuere, eosque opprimere volentes, validam coniurationem fecere Ad quos coercendos cum Primores coadunati pugnam inirent, multi vtrinque ceciderunt, inter quos Astensis Episcopus vulneratus interyt.* Ed Ottone Vescouo Frisigense, scriuendo la cagione della venuta di Corrado nell' Italia: *Ad sedandam ignobilis Vulgi contumaciam, qui penè Principibus praualuerat.* E Sigeberto, e la Cronica Belgica: *Conradus Italiam adijt, vt rebellionem meditantes debellaret; & quia omnes Longobardi coniurauerant, vt non paterentur Dominum, qui aliud quam ipsi vellent; contra se ageret.* E siegue poscia narrando tutte quelle cose, le quali dallo stesso Sigonio son riferite all'anno millesimo trentesimo settimo: cioè la prigionia di Hereberto, e d'altri Vescoui, la presa del Castello di Landriano, l'incendimento de'Borghi, e l'assedio della Città di Milano. Nè Corrado venne la seconda volta in Italia prima dell'anno millesimo-trentesimosesto negli vltimi giorni: perchè subito disceso dall'Alpi celebrò le feste del Santo Natale nella Città di Veróna dell'anno millesimo-trentesimo settimo. Il medesimo Vuippone al luogo mentouato, ed al numero cinquantesimo: *Anno Domini millesimo trigesimo sexto, Henricus Rex Filius Imperatoris Conradi Cnittonis Regis Anglorum Filiam nomine Chunelindem pro Regina consecratam, regalibus nuptijs in coniugium duxit. Eodem anno, vt dictum est, Imperator Conradus cum filio Henrico Rege Italiā intrauit cum Exercitu, & celebrauit Natalem Domini Veronæ, Anno Dominicæ Incarnationis millesimo trigesimo septimo.* I Diplómi, che chiariscono questo punto, sono la Fondatione dell'Abbadía di San Giusto dell'anno millesimo-ventesimo nono, riferita alla seconda annotatione di questo libro, e l'aumento della Dote al Monistéro medesimo dell'anno millesimo-trentesimo terzo, fatto nella Città di Torino nel Castello vicino alla Porta Susina, a' dì sette di Marzo, Inditione prima; l'vno, e l'altro serbati in Originale nell' Archiuio della predetta Abbadía. Ed in quest'vltimo Diplóma si leggono al principio queste parole. *Nos Alricus gratia Dei, Sanctæ Astensis Ecclesiæ Episcopus, & Oldericus qui & Magnifredus Marchio Hieronymi filij quondam, itemque Magnifredi Marchionis, & Coniux eiusdem Magnifredi, qui professi sumus lege viuere Salica &c. Petra auriola in Comitatu Dianensi, & Mance. Receptum per Notarium Gislebertum &c.* sottoscritto: *Alricus gratia Dei Episcopus. Signum istorum Olderici, qui & Magnifredi Marchionis, & Bertæ Comitissæ Iugalium, qui hanc Chartam offersionis fieri rogauerunt. Signum manibus Saliconi, & Atenulphi lege viuentes Romana testes, signum manibus Leonis, & Gerbaldi testes. Anno sexto Imperij Conradi. Indictione prima, die septima Martij, Taurini in Castro ad Portam Secusinam.* Onde chiaramente ancora si vede l'abbaglio non solo di Carlo Sigonio, ma di Bernardino Corio, del Biondo da lui citati, del Ripamonti, e Briano, e d'altri Scrittori Italiani, i quali confusero l'vna con l'altra le due speditiòni del Sálico Imperadore in Italia.

47 *Manfredi dona al Monistéro di San Solutore le Case contigue, e fa immuni da ogni sorte di carichi i Monaci, e tutti i Beni da essi posseduti nel suo dominio &c.*) Pietro Monódo ne' suoi manoscritti Latini serbati nell'Archiuio della Real Casa, ascriue questa Donatione, ed altre pie opere di Manfredi, e di Berta sua Moglie, che appresso diuiseremo, all'anno millesimo trentesimo primo; aggiugnendo, che'l Marchese morì nel tempo medesimo. *Supremus hic annus* (*scilicet millesimus trigesimus primus*) *Manfredo Secusiensi fuit, quem nouo pietatis specimine illustriorem fecit. Ædes quippè suas Cœnobio Taurinensi S. Solutoris contiguas vsibus Romani Abbatis, & Religiosorum eius mancipatas, augustiores reddidit. Atque insuper Cænobitas tota ditione sua ab omni onere immunes esse iussit.* Ma il Marchese Manfredi, come si è dimostrato sopra, non morì certamente di quell'anno: ma più tosto dell'anno millesimo trentesimo sesto, come affermano altri Scrittori, frà quali Hermanno Contratto, e Lancellotto nella sua Storia Oliuetana: benchè l'vno, e l'altro perauuentura vadano errati, scriuendo che dell'anno sudetto Hermanno Duca di Sueuia fosse inuestito da Corrado del Marchesato di Manfredo, che chiamano Suócero del medesimo Hermanno. *Heremannus quoque Dux Alemanniæ, Marcham Soceri sui Magnifredi in Italia ab Imperatore accepit.*

accepit. Ma questo Hermanno, come fù diuisato al Libro antecedente alla settima annotatione, non può essere stato Genero del Marchese di Susa in conto niuno, se perauuentura Immilla Sorella della Contessa Adelaida, altra figliuola di Manfredi, non hebbe due Mariti. Pietro Monódo rimane perplesso. Ma Vuippone Segretaro, ed Historico di Corrádo, Patrigno di questo Duca; che ne scrisse tutte le attioni insino alla morte, non fà mentione, ch'e' fosse ammogliato. E Guicenone, che gli diede per Moglie la Contessa Adelaida, sù queste parole di Hermanno Contratto, che non prouano nulla, per esser'equiuoche; si contradice da sè medesimo: come fù detto.

48 *Nel Tempio di San Giouanni, doue si elessero vnanimi alle proprie ceneri il riposo; posero fondamenta &c.*) Pietro Monódo ne' Manoscritti hora citati sotto il medesimo anno millesimo-trentesimo primo vâ diuisando coteste pie opere di Manfredi, e di Berta così: *Nec diu erat cum Pontificium eadem in Vrbe Templum nouo addito, & Sãctissimo Saluatori dedicato, auctius fecerat, vt Parœci commodis consuleret: itaque factum erat vt triplici Æde augustior Cathedralis redderetur; quarum antiquissima Diuinum Præcursorem Patronum venerabatur, secunda Saluatorem, Beatissimam Virginem tertia. In vna Summo Numini litabatur, in alia Curiones sua obibant ministeria, postrema exuuias huius mortalis vitæ colligebat, quamquam secutis temporibus cum ingenijs hominum, Ædium quoque istarum facies sit immutata.* E và narrando come il Marchese fù sepolto nella medesima Chiesa vicino all'Altare della Santissima Trinità: al quale fur da Berta sua Moglie assegnate ricchissime entrate pe'l mantenimento di sei Sacerdoti, i quali cotidianamente celebrassero à quell'Altare per l'Anime loro, e de' suoi Congiunti: come que' Sacerdoti fur da Landolfo nostro Vescouo dichiarati Canonici: come Alrico, Manfredi, e Berta si elessero in quella Cappella il lor Sepolcro, sopra cui hoggidì ancora ciascun'anno per tre giorni continui, auanti la Festa d'Ognissanti, sono innouati i sacrifici, e le preghiere. *Taurini conditus est* (parla di Manfredi) *in Æde S. Ioannis ad Altare Sacelli Sanctæ Trinitatis. Quod Sacellum deinceps Berta eius Coniux amplis redditibus locupletauit, vt in eo quot diebus Sacerdotes sex Deo litarent, suoque Marito, sibi & necessarijs omnibus propitium facerent. Quam eius pietatem suspiciens Ladulphus Taurinensis Antistes, Sacerdotes illos honorando Canonicorum titulo auxit, & Collegium Sanctæ Trinitatis appellari iussit.* Ed appresso. *Illud certum est, Alricum deinde Manfredi Fratrem, ac demum Bertam ipsam eo in Sacello quietem vltimam delegisse. Vt verò beneficentiæ illorum memoria quàm longissimè in posteros iret, solemne illis eodem in Templo institutũ est, quod vsque ad hoc æui durat, vt scilicet quotannis tribus continuis diebus ante Festiuitatem omnium Sanctorum, stata omnium Canonicorum supplicatio ad eorum sepulchrum, & Sanctissimi Sacrificij Diuina celebratio esset.* Ed il Cardinal Pietro di Damiano nel suo Trattato della Limosina, scriuendo à Mainardo Vescouo di Vrbino dell'anno millesimo sessantesimo quarto, delle pie Opere di Manfredi così ragiona: *Manfredus Marchio, qui in vltimis Liguriæ principatus est finibus, feruentissimo cum Vxore sua studio in sustentatione pauperum claruit. Et non propterea sibi egena progenies succedit: Videmus enim Nepotes eius, mirandæ scilicet indolis pueros, maximam partem etiam Regnĩ Burgundiæ possidere.*

49 *Corrádo, vdite molte querele portate da molti Italiani cõtra Hereberto, citollo à Pauia. Andouui egli accompagnato da' Vescoui di Cremóna, Vercelli, Piacenza &c.*] Vuippone con l'vsata sua breuità sotto l'anno millesimo trentesimo settimo và raccontando cotesti successi, cominciando dalla venuta di Cesare in Verona, e poscia in Milano, così: *Imperator Conradus cum filio Henrico Rege Italiam intrauit cum Exercitu, & celebrauit Natalem Dominĩ Veronæ, anno Dominicæ Incarnationis millesimo trigesimo septimo. Inde ad Mediolanũ veniens ab Heriberto Archiepiscopo magnificè receptus est in Ecclesia Sancti Ambrosij. In ipsa die (nescimus cuius consilio) penè grauis tumultus factus est Populi Mediolanensis, quærentis ab Imperatore, si vellet fauere coniurationi eorum. Vnde commotus Imperator præcepit, vt omnes in Vrbem Papiensem ad generale colloquium venirent. In ipso placito quidam Hugo Comes, & alij quamplures Italici appellabant Archiepiscopum Mediolanensem pro multis causis, quibus eos offenderat. Imperator verò vocato Archiepiscopo, præcepit, vt satisfaceret omnibus. Quod dum Archiepiscopus renueret, sensit Imperator, omnem illam coniurationem Italiæ ipsius consilio factam esse.* [Se l'Arciuescouo fosse stato Capo della Congiura Italiana contra Corrádo, questi certamente non sarebbe stato poco dianzi da lui così splendidamente riceuuto in Milano, ma più tòsto con l'armi da tutto il Popolo: come fecero dopo l'affronto] *& mox comprehenso illo, retinuit in sua potestate &c.* E questa fù la cagione, per la quale i Milanesi si armarono contra l'Imperadore. Carlo Sigonio al libro ottauo della sua Historia del Regno dell'Italia, ed alla pagina trecentesima-cinquantesima nona, sotto l'anno millesimo trentesimo settimo. *Hoc nuncio accepto* (cioè della carceratione dell'Arciuescouo) *Mediolanenses nobiles iuxta, ac Populares æstuare dolore, ac rationem Antistitis, ac Principis sui liberandi, Eliprando Vice Comite in primis auctore, iniere.* Ma Hereberto, mentre il suo Popolo meditaua di vendicare coll'armi la sua libertà, abbaccinati col vino gli occhi alle guardie, per via dell'Abbate di San Sisto, fuggì di prigione. Dichè esasperato Corrádo, andò subito contra Milano, perchè l'haueuano riceuuto. Vuippone alla pagina già precitata, della fuga di Hereberto così ragiona. *Quadam nocte, quidam de familiaribus Archiepiscopi collocauit se vice illius in lecto,*

in lecto, quo ipse iacere solebat, & superducto coopertorio latuit, vt ità falleret Custodes. Archiepiscopus adducto sibi Equo à quodam, fugit, & veniens Mediolanum, à suis cum magno gaudio susceptus est. E narra, che l'Imperadore perciò distrusse alcune Castella de' Congiurati, e disfece le congiure della Italia. L'Autor precitato: *Quæ consilia dum maturiùs agitantur, Herebertus repentè custodia elabitur, lentas Germanorum vigilias, quos vino de industria Abbas Sancti Xisti ab Hereberto consecratus obruerat astutè ludificatus. Conradus Paschate Rauennæ celebrato, vbi Herebertum euasisse, atque à Mediolanensibus receptum esse cognouit, vsque adeò indignatione exarsit, vt continuò Mediolanum versus contenderit, atque exercitu coacto, repentè Landrianum Castrum occuparit.*

50 *Il Carroccio fu inuentione di Hereberto.*] Vedi la Storia Milanese di Bernardino Corio, parte prima, pagina ventesima quarta. Carlo Sigonio nella sua Storia già precitata, alla pagina trecentesima-sessantesima prima, descriue quella mole da guerra, con cui l'Arciuescouo si portò contra il suo Nimico Ambrogio, e de' suoi Fautori, così: *Itaq; cum nihil prætermitteret, quod ad maximum gerendum bellum vsui esset, Vexillum impositum in curru excogitauit, quod Carrocium appellauit. Is fuit Currus ingens rotis grandioribus, atque axibus firmioribus fultus, purpurea pariter vndique veste constructus, in quo contabulatio quadratæ Turris instar locabatur. In medio verò eximia proceritate malus excitatus erat, multis à fastigio rudentibus ipsi contabulationi ad nautici mali similitudinem alligatus. In summo Crux aurea, infra Crucem antemna magna suspensa, vnde Vexillum explicabatur. Hunc autem Currum excellentis formæ boues, candida veste instrati, trahebant: cura eius clarissimo, & genere, & virtute Viro committebatur; qui vt venerabilior esset, insigni lorica, ense, & aureo baltheo, & publico stipendio donabatur; vt munitior, cohorte militum lectissimorum sepiebatur. Cum eo verò aderant etiam Sacerdotes cū Diuinæ rei causa, tum vt essent, qui lethifero vulnere laborantibus sacra, si opus esset, ritu Christiano subministrarent. Præterea sex tubicines cum totidem militaribus equis, quibus Ciuitas tentoria, & stipendia procurabat. Cum hoc ergo Sacro Vexillo, quo quasi ad Sacram Aram acie pulsi refugerent, atque indè ferociores in hostes procurrerent, Herebertus ad bellum primus est progressus.*

51 *Hauea Corrado fatte le più seuere inquisitioni cōtro a' Rebelli per tutte le Città congiurate.*) Carlo Sigonio alla pagina trecentesima-cinquantesima ottaua *Mediolanum profectus, omnes coniurationis conuictos, fortunis, bonisque suis nudatos, Ciuitatibus Mediolano, Laude, Como, Crema, Cremona, Brixiaque deiecit, atque in Germaniam relegauit.*

52 *Portò l'assedio à Milano, che stimò essere il Fomite di tante riuolutioni &c.*] Di questo assedio da Vuippone accennato sol di passaggio, per non partirsi dall'vsata sua breuità; Bernardino Corio nella prima parte della sua Storia, alla pagina ventesima quarta ne dice molte cose: ma hauendo egli confuse, come accennammo, queste riuolutioni dell'anno millesimo ventesimo sesto; l'ascriue a' differenti cagioni. Ma Carlo Sigonio, concordando nel tempo col precitato Vuippone, la cui testimonianza oculata è certissima, ne descriue più minutamente ogni cosa.

53 *Sfogò la rabbia contro a' Borghi inetti à difendersi &c.*) Vuippo alla pagina quattrocētesima-quarantesima prima. *Eo tempore* (cioè dell'anno predetto millesimo trentesimo settimo) *Mediolanenses nimiùm afflixit: & quoniam Vrbem antiquo opere, & maxima multitudine munitam capere non poterat, quod in circuitu fuerat, igne, & gladio consumpsit.* Ed il Sigonio vi aggiugne, che ciò facesse Corrado per rabbia di non poter vēdicare la morte di vn suo Nipote, vccisogli da Eliprando Visconte à singolar duello: perchè Milano validamente si difendeua, e colle sue generose sortite faceua di molti danni nel Cāpo Imperiale. *Multas Conradi multis è partibus oppugnationes ludificati, egredientes Vrbe crebris cum Germanis prælijs conflixerunt. Ex quibus memorabile illud à quibusdam refertur, in quo Bauarum* (il Corio lo chiama Bauerio) *Conradi Nepotem, Germanorum ferocissimum Eliprandus Vice Comes ingentis Staturæ, ac roboris Vir, singulari certamine in conspectu Imperatoris prostrauit. Hac re Conradus vehementiùs exasperatus, Suburbijs ignem iniecit, ac proposito edicto, Antistiti dignitatem ademit &c.*

54 *Il Cielo, il quale con vn portentoso deliquio presagì queste rouine, con vn'altro prodigio &c.*) Carlo Sigonio alla pagina trecentesima-cinquantesima ottaua: *Eo anno* (cioè dell'anno millesimo trentesimo quarto) *Sol insigni se, ac mirabili obscuritate infectum Italicis in festo Apostolorum ostendens, insignem Lombardorum cladem, quæ proximè est insequuta, portendit.* E che ciò sia il vero, grauati, ed offesi dallo strano gouerno di Corrado, si vnirono, come fù detto, i Longobardi in vn Concilio, doue giurarono di non sofferire niun Re, che lor comandasse, senon quello che fosse di loro genio. Ciò risaputo l'Imperadore, statuì di ritornare prestamente di quà dalle Alpi ad imporre per tutto il Regno quelle Leggi, che valessero à tenerlo in freno: ma fù più volte frastornata la sua risolutione. Venne hora finalmente, e trattò l'Italia con tanta seuerità, che in vece di frenarla, e ridurla alla pretesa obedienza; incitolla maggiormente à scuotere il graue giogo: dichè à lui crebbe materia di maltrattare què medesimi pure, che in dispetto de' Comitij, l'haueano portato a' braccia nel Trono. Hora dunque, hauendo profanate le Dignità Episcopali, e manomessi i medesimi Vescoui, staua assediando il Castello di Santo Ambrogio: quando ecco il Cielo giustificare la Causa degl'Insubri, dell'Arciuescouo, e conseguentemente

mente di tutta l'Italia, con portentosi tuoni, folgori, e saette: onde vna grã parte del Campo Alemanno, chi dallo strepito intronati, chi arsi dal fuoco, e chi da saette percossi, huomini, e caualli perirono. Vuippone alla pagina precitata: *Dum Imperator quoddam Castrum Sancti Ambrosij, quod Curbitum dicitur, iuxta Mediolanum obsideret; accidit ibi quod plures pro miraculo habuerunt. In Dominica Sancta Pentecostes ante horam tertiam, de magna serenitate Cœli subitò fulmina cum tonitruis eruperunt tantæ fortitudinis, vt multa pars hominum, & equorum periret in Castris: quidam præ tanto terrore in excessum mentis venerunt, itaut post aliquot menses vix illis sensus redierit. Venientes autem qui extrà Castra fuerant, nec vidisse, nec audisse aliquid tale dicebant. Eo tempore Imperator Archiepiscopatum Mediolanensem Ambrosio Mediolanensi Canonico dedit, licet illi ista donatio parùm profuisset: nam Ciues Mediolanenses, quicquid habuit idem Ambrosius in illorum territorio demoliebantur, & suum Archiepiscopum Herebertum vsque obitum eius cum honore retinuerunt.* Ed il precitato Bernardino Corio scriue al foglio ventesimo quarto della sua Storia; che, vdendo Corrádo la Messa nel Tempio di San Michele, celebrando Bruno Arciuescouo di Colonia, vide S. Ambrogio in aspetto terribile, e colla spáda sguainata in mano minacciante all'Imperadore. E Carlo Sigonio, vsato à non tralasciare niuna cosa ne' suoi racconti, cotesto portentoso auuenimento diuisa in questi termini: *Har re* (cioè per la resistenza de' Milanesi, e per la morte di Bauerio suo Nipote, ch'è detta) *Conradus vehementius exasperatus Suburbijs ignem iniecit, ac proposito Edicto, Antistiti Dignitatem ademit, eamque ad Ambrosium Mediolanensem Ecclesiæ Cardinalem traduxit. Cæterum Ambrosium die Pentecostes Bruno Episcopus in Æde Diui Ambrosij Suburbana consecraturus; cum præsente Imperatore rem Diuinam faceret, Sanctum Ambrosium Episcopum gladium in Cælo vibrantem, atque Imperatori minitantem dicitur conspicatus. Quo facto statim tonitrua, ac fulgura adeò sunt consequuta, vt Bertrandus à secretis Regis, ingentis fragoris magnitudine exanimatus, è potestate decesserit, aliique qui aderant, plures extincti sint.* Onde Corrádo istesso spauentato, e confuso, leuato l'assedio d'intorno à Milano, colla trepidante sua Armata si ritirò à Pauia, conducendo seco il suo Pseudo-Arciuescouo Ambrogio.

55 *Condannò come rei di Maestà lesa quattro Vescoui, di Milano, Cremona, Vercelli, e Piacenza, esiliando gli tre vltimi &c.*] Vuippone alla pagina precitata: *Eodem anno* (*scilicet millesimo trigesimo septimo*) *in Italia tres Episcopi Vercellensis, Cremonensis, Placentinus apud Imperatorem accusati sunt* (erano suffraganei, e perciò partiali di Heriberto) *quos Imperator comprehensos exulari fecit. Quæ res displicuit multis, Sacerdotes Christi sine iudicio damnari. Referebant nobis quidam, Pijssimum nostrum Henricum Regem Filium Imperatoris, salua reuerentia Patris, clam detestari præsumptionem Cæsaris in Archiepiscopum Mediolanensem, atque in istos tres: & meritò, quia sicut post iudicialem sententiam depositionis nullus honor exhibendus est, sic ante iudicium magna reuerentia Sacerdotibus debetur.*

56 *Il Cielo con la peste prese vendetta &c.*] Frà i Soggetti di conto, che di quella peste morirono, si annouerano Cunelinda Moglie del Re Henrico, figliuolo di Corrádo; ed Hermanno Duca di Sueuia, figliuolo della Imperadrice, del quale già diuisammo alla settima annotatione del Libro antecedente. Vuippone alla pagina quattrocentesima-quarantesima seconda, dell'anno millesimo trentesimo ottauo. *Eo tempore propter nimium calorem nimia contagio pestilentiæ Exercitum inuasit: neque ætatibus, neque personis pepercit. Ibi Regina Chunelindis Coniux Henrici Regis decimoquinto Calendas Augusti, quasi in limine vitæ, ingressu mortis occubuit. Filius Imperatricis Hermannus, Dux Alemannorum, Iuuenis bonæ indolis, & in rebus bellicis strenuus, eadem peste grauatus, inter manus peritissimorum Medicorum quinto Calendas Augusti, non sine magno Imperij detrimento obijt.* E Carlo Sigonio alla pagina trecentesima sessantesima prima: *Oborta graui ex Cœli corruptione in Exercitu pestilentia, mense Iulio non solùm milites plurimos, sed etiam ex Principibus nonnullos amisit, Hermannum Ducem Augustæ filium, Cunicundem Socrum* (parla di Corrádo) *Cononum Francorum Ducem, itemque alios.* E soggiugne, che per ciò l'Imperadore tornò in Germania pien di tristezza.

57 *Corrádo fauorì vna pietosa inchiesta della Contessa Berta. Madre della nostra Sourana, confermãdo &c.*) Questa Confermatione fù da Corrádo scritta dell'anno predetto nella Città di Parma. Euui nell'Archiuio della Badia il Diplóma, oue si leggono queste parole: *Cunctorum Sanctæ Matris Ecclesiæ fidelium deuotio animaduertat, qualiter nostra Imperialis Maiestas, interuentu Domini Poponis Treuirensis Archipræsulis, necnon Bertæ Comitissæ, virtutum moribus expolitæ, dignis petitionibus tacta, concedimus; atque per hanc nostri Præcepti Paginam corroborantes omnia prædia, cunctasque res illas, quas olim Alricus Venerabilis Episcopus, atque Mansredus Marchio eximius, necnon Berta illustris Comitissa obtulit Sanctæ Ecclesiæ apud Secusiam, ad honorem Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, atque sub nomine Matris, & Virginis, Petrique Apostolorum Principis, & Pauli, omniumque Sanctorum dedicatæ, vbi conditum est Sancti Iusti Martyris Corpus, atque Sancti Mauri, ob remediũ suarum animarum &c. Anno Domini millesimo trigesimo octauo, Regni nostri decimo quarto. Imperij secundo, Indictione sexta, quarto Kalendas Ianuarij.*

58 *Landolfo, per corollario di tante religiose, e dispendiose Opere, poichè innouata hebbe la sua Metropoli con bellissima costruttura; ed accresciuto il numero*

il numero di otto Sacerdoti, fece vn'ampio Diplòma della Fondatione dell' Insigne Badia di Cauorre, nel quale si narrano tutte queste cose &c.) Esempio nel vero grande, e magnifico, e tanto più degno d'imitatione, quanto di rado si troua imitato, fù questo di Landolfo: documento a' Principi, di qual tempera debbano eleggere i Vescoui ne' lor Regni; per vantaggio della Chiesa, per accóncio de' Popoli, e per ornamento dell'Impéro. Landolfo eletto da Henrico il Santo, così ne sostenne con ogni sollecitudine la Regia Dignità; che non n'hebbe altro in tutta Lombardía più fedele di lui, nè la Republica niuno più vtile. Fù egli quello, che aperse l'ingresso di quà da' Monti al Principe Beroldo, Ceppo della Real Casa di Sauoia; adoperando, che fosse riceuuto in Pinarolo, ed in Riuoli, come già diuisammo: per assicurare non sol questo Paese, ma il Regno della Borgogna ad Henrico, già dal Papa eletto Impéradore; chiamato dal Re Ridolfo, priuo di prole, à quella Corona, di quel tempo oppugnata dal Re Ardoino, dal Marchese di Susa, e da' Genouesi: benchè per la morte del medesimo Henrico auãti quel Re, nõ fù il disegno, sollecitato dalla Reina Ermẽgarda, mandato ad effetto, che nella persona di Corrádo il Sálico: il qual, succeduto nell' Impéro; come se la Borgogna ne fosse stata membro, se ne impadronì parte per forza, e parte per istitutione. Mi è dunque paruto degno d'essere tralmesso alla memoria de' Posteri, Prelati, e Principi vn'esempio, si luculento, col trascriuerne quà alcuni capi de' principali del suo Diplóma.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Dum Venerabilis Dominus Sanctæ Taurinensis Ecclesiæ resideret Taurini, percunctari capit, qualiter Episcopatus, cui præerat, desolationibus subiacuit, vt nihil penè vel ipsam Domum, & Ecclesiam, sui honoris Matrem intactam Exterminatores relinquerent, multorum relationibus eam desolationem non solum à Paganis, verum etiam à perfidis Christianis; nec tantum ab extraneis, sed quod deterius est, à Compatriotis, & filiis factam esse, prouidus inquisitor agnouit. Talibus igitur exterminijs pius Pastor compatiens, vt tantum pro parte reparare sibi liceret excidium, cum suis Canonicis, imò totius Episcopatus Sacris Ordinibus Domini in commune petijt auxilium. Cum enim à prædecessoribus suis ex tàm ampla, & immensa vastitate, quædam verò cœpta, nec ad perfectum producta reperiret, se illis inferiorem in reparatione sui Episcopatus indignum iudicauit. Post multas denique lacrymas, & longa suspiria, imperfecta præcedentium Episcoporum opera aggressus consumauit &c. Qui descriue tutte quelle cose, che si son dette nel Testo, e poscia cosi proseguisce: *Omnibus igitur, quæ præmisimus prædicto Monasterio benignè collatis* (intende il Monistéro di Cauorre, della cui fondatione in ispecie è questo Diplóma) *Ioannem Monachum prudentia, & sanctitate celeberrimum eidem præfecit Monasterio, atque omnia, quæ contulit Monasterio cum eodem Monasterio in præsentia suorum fidelium Sacrorum Ordinum Canonicorum, videlicet suæ Sedis, & Laicorum fidelium per ferulam sui honoris indagatricem tradidit, & largitus est. Insuper etiã cuncta, quæ ibidem Diuina Pietas largita est, prædicto Ioanni Monacho concessit; atque, vt dignum erat, Abbatem consecrauit; vt omni tempore prouisor, & gubernator eiusdem Monasterij sollicitudinem diurnam, atque nocturnam; & Monachos secundum Canonicam, & Monasticam Regulam regere, & gubernare habeat &c.* sottoscritto in questa forma: *Lãdulphus nominis, & impositæ sollicitudinis indignus in hoc Decreto à Sanctissimis suis prædecessoribus approbato subscripsit, ac roborauit. Cheno dictus tantùm nomine, non meritis Archileuita. Albertus indignus vocatus Archipresbyter. Ego Gisulphus vocatus Primicerius. Landulphus Sanctæ Taurinensis Ecclesiæ Episcopus, hoc Testamentum, seu Decretum à me ordinatum Monasterio Sanctæ Mariæ fieri iussi pro anima Imperatoris, & Imperatricis, & Apostolicæ Romanæ Sedis, cunctorumque fidelium defunctorum, atque viuorum, atque pro Vniuersalis Ecclesiæ Statu, & manu propria firmaui, & corroboraui hoc videlicet ordine, & stabilitate, vt siquis Episcoporum, mihi successor, hanc Paginam mei Testamenti ausu nefario infringere quæsierit &c.*

Ego indignus Adam hoc Testamentum, seu Decretum iussu Domini Landulphi Venerabilis Episcopi corroboraui. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo trigesimo septimo, Indictione quinta. Præsulatus verò Domini Landulphi vigesimo septimo. Actum in Ciuitate Taurini.

59 *Morto Eberardo Vescouo Maurianese, Oderico Vescouo di Brescia, consigliò Corrádo à riunire quel Vescouado alla Sedia Torinese &c.*) Filiberto Pingóne nella sua Augusta de' Taurini, con l'autorità del Diplóma di Corrádo, scritto in Colonia alle Calende di Aprile dell'anno millesimo trentesimo ottauo: *Dat Cæsar Vidoni Episcopo Taurinensi, instante Odolrico Brixiano Episcopo, Morianensem Episcopatum, & pleraque eius Prouinciæ, & vicinarum aliarum Municipia, quæ Curtes vocat.* Frà le Terre annouera Sant' Andrea, S. Michele, Sigueria, Valle Aurea, Albusso, Monte-rotondo, Aluaco, Camusetto, Villaràmberto, Maluardato, Cuina, Argentina, Arpino, Talleria, Confienza, Mantóne, Amiramo, Olgina, Tonóne, Bergueno, S. Giuliano, Granduno, S. Remigio, Monte Aginóne, Villagondrano, Rotulafello, Entraque, Madarello, Chenino, e molte altre della Dióceſi di Granoble, di Genéua, e Tarantasa. E Filiberto Pingóne soggiugne, che cotesta Donatione di Corrádo al Vescouado Torinese fù anche procurata dal Conte Vmberto: accioche, guadagnato per questa via l'animo di Vido, testè succeduto à Landolfo, meglio potesse ristabilirsi nel Dominio di Torino. percioche Vido haueua molta autorità appresso l'Imperadore. Questo si vede chiaro al Libro ottauo della Storia di Carlo

Sigonio

Sigonio, già mentouata alla pagina trecentesima-sessantesimaprima; doue riferisce vn Diplóma di Donatione fatta à richiesta del medesimo Vido al Vescouo di Módana, nel dì quattordicesimo di Marzo dell'anno millesimo trétesimo nono; cominciante così: *Conradus Diuina Clementia Imperator. Norint fideles omnes, quemadmodum Vido Taurinensis Episcopus nostram adijt Celsitudinem petens, vt pro amore Dei, & salute animæ nostræ, Omnia S. Mutinensi Ecclesiæ in honorem Sancti Geminiani Confessoris Christi dicata &c. Datum decimo septimo Kalendas Aprilis. Anno Domini millesimo trigesimo nono, Indictione septima, anno Domini Conradi Regis decimoquarto, Imperatoris duodecimo. Actum Coloniæ.*

60 *La qual Donatione fece Corrado, per riuerenza de' Santi Martiri Solutore &c.*) Filiberto Pingóne alla pagina precitata, sotto l'anno predetto: *Conradus Imperator Taurinum in veneratione habuit, quod in Templo Ciuitatis Maxilla Præcursoris Baptistæ coleretur, & (vt ipsius Diplomatis vtar verbis) aliorum Sanctorum Martyrum, videlicet Solutoris, Euentoris, Octauij, & Confessorum Martiniani &c.*

61 *Sceso dunque per le nostre Alpi, fu riceuuto da Vmberto Conte della Mauriana &c.* Questo riceuimento dal precitato Autore viene attribuito ad Amedéo Primo: ma, perciochè Vmberto ancor viueua due anni dopo, sicome affermano tutti gli Scrittori antichi, e moderni, eccetto il Padre Monódo, la cui opinione vien dimostrata erronea da molti Diplómi; emmi paruto meglio di aderire al consenso comune, che l'attribuisce ad Vmberto.

62 *Gregorio Sesto presentialmente conuinto di Simonia &c.*) Carlo Sigonio, dell' anno millesimo quarantesimo sesto, alla pagina trecētesima-settantesima: *Frequenti aduocato Episcoporum Concilio de cooptatione Gregorij, quæ vulgò iactabatur, est agitatum: &, cum pecuniam intercessisse, satis certis argumentis probaretur, omnium consensu, vitio factum Pontificem esse pronunciatum* Gregorio però non fù cattiuo Ponrefice alla Chiesa, benchè Simoniaco. Vedi ciò che ne scriuono il Plátina alla pagina ducentesima-ventesimanona; e Gio. Nicolò Doglioni alla pagina cinquecentesima ventesima quinta.

63 *Reguimiro fonda vn nuouo Collegio di Canonici nella Chiesa di S. Saluatore &c.*) Questa fondatione fù ampliata dall'Imperadore Henrico Secondo, colla Donatione di molte Chiese della Città di Torino, e di molte Terre comprese nel Territorio della medesima. Euui il Diplóma di questo tenore: *Henricus, Diuina fauente Clementia, Imperator &c. Si liberalitatis nostræ munere locis Deo dicatis quiddam conferimus beneficij, & necessitatis Ecclesiasticæ, ac Seruorum Dei petitiones nostro releuamus iuuamine, atque Imperiali tuemur munimine, id nobis & ad mortalis vitæ transeuntem excursum, Regni quoque, nostræque salutis statum, necnon ad æternam capescendam Beatitudinem aliquidò credimus profuturum. Quocirca omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, ac nostrorum præsentium scilicet, ac futurorum comperiat sagacitas, qualiter pro Dei amore, animarumque nostrarum remedio, & interuentu Riprandi Nouariensis Episcopi dilecti nostri fidelis per hoc nostræ Confirmationis Præceptū, pro vt iustè, & legaliter possumus, concedimus, confirmamus, & stabilimus in Canonica, & Claustra in Domini Saluatoris honore constructa infra Taurinensem Ciuitatem, necnon & Canonicis ibidem pro tempore militantibus, omnia à beatæ memoriæ Reguimiro eiusdem Sedis Episcopo, Institutore eiusdem Canonicæ D. Saluatoris collata &c.* Questo Diplóma fù scritto nella Città di Mantoua dell'anno millesimo quarantesimo sesto, alle Calende di Maggio, Indittione decima quinta. Vedi nell'Augusta del Pingone, alla pagina trentesima quarta.

64 *Vincolandone le fasce Reali alle fasce non meno illustri di Berta figliuola della Cōtessa Adelaida &c.* Questi Sponsali fur fatti dell'anno millesimo cinquantesimo quinto: ma, perciochè Henrico, e Berta non eccedeuano apena il primo lustro dell'età loro; non fur consumati, senon del l'anno millesimo sessantesimo sesto. Vedi la Cronica di Hermanno Contratto, e di Lamberto Scafnaburgese amendue contemporanei; e quì appresso all'annotatione ottantesima.

65 *Armò non solamente Milano, ma il suo distretto contra quella Città &c*) Questa guerra de' Milanesi contra Pauía, la cagione, colle sue circostanze son diuisate minutamente dal Sigonio, dell'anno millesimo quarantesimo settimo, ed alla pagina trecentesima settantesima seconda, e terza, libro ottauo.

66 *Brunone Vescouo di Tulle, eletto Papa dopo la morte di Dámaso secondo, fu detto Leone nono, ed al Nome corrisposero i fatti*) L'Autor precitato alla pagina prenotata, sotto all'anno millesimo quarantesimo nono.

67 *Poco auanti che fosse da Henrico donato alla Chiesa vn si generoso Pontefice, fu dalla morte rapito alla nostra Città il pio Principe Vmberto*) Pietro Monódo scrisse la morte di questo Principe all'anno millesimo trentesimo quarto, singolare nella sua opinione: perciochè tutti gli altri [niuno eccettuato] l'ascriuono all'anno millesimo quarantesimo ottauo. Quanto però egli in ciò si allontanasse dal vero, alla settima annotatione del Libro antecedente s' è dimostrato. Nicolò Vignerio nella Cronica della Borgogna, sotto l'anno testé diuisato, ragiona così: *Humbertus, qui à candore manuum cognomen adeptus est, Beraldi Filius, Maurienna, quæ nunc Sabaudia dicitur, Comes obijt, postquam Comitatum suum iure beneficiario ab Imperatore Henrico impetrasset* [Noi auanti coll'autorità di Lamberto Vanderburchio, corroborata da molte degne congetture; habbiamo scritto, che Vmberto fù creato Conte di Mauriana da Corrádo il Sálico, Padre di questo Henricò] *vnico filio, nomine*

Amedeo

Amedeo, superstite ex Adelide, siue Adeleide Coniuge sua &c.

68 *Adelaide, senza virile aiuto reggendo virilmente gli Stati propri, e quei del Figliuolo, fu temuta, ed honorata da' Sudditi, ammirata dagli Stranieri &c.*) Allude alle parole della terza Epistola del quarto Libro di S. Pietro di Damiano, scritta à lei medesima nell'anno millesimo sessantesimo terzo: *Tu sine Virili Regis auxilio Regni pondus sustines &c.*

69 *Concilio adunato da Papa Leone nella Città di Vercelli per estirpare le prime radici, che iui gettate hauea la temeraria Heresia di Berengario, ignorante Arcidiacono &c.* Vn certo Cenobiarca, chiamato per nome, Giouanni Scotto, huomo assai celebre per la sua Dottrina, fù Autore di cotal'heresia in questa maniera. Auuenne à costui di trouarsi vn giorno à disputare della Santissima Eucaristia cōtro vn certo Prete appellato Bertramo. Ed ecco, trasportato, non sò se dal calore della contesa, ò da ambitione di abbattere, per mera emolatione il parere dell' Auuersario, da lui conosciuto di sè più debole, benchè hauesse più ragione; quel Gran Miracolo de' Miracoli, che non capendo adorar douea con diuoto silentio, cominciò prosontuosamente à profanare con temerarie interpretationi, minuendo la Maestà Sacrosanta dell' Augustissimo Sagramento. Impercioche, mentre con sauie ragioni pur detestaua le Vittime impure de' Cafarnaiti; pensò d'vccellare ad vn tempo tutti i Cristiani, persuadendo loro, altra non essere, che vn'apparente figura, l'Humanità, e Diuinità di Cristo, le quali per ipostasi misteriosa insieme vnite sotto specie di pane, adora la nostra Fede. E come d'ingegno ameno ch' egli era, così sparse di arguti sali quegli abomineuoli suoi comēti, che valsero le salse baruchierie per eccitarne l'appetito in molti palati. Trà gli altri Berengario ch'è detto, ne fù allettato per modo, che senza auuedersene, traccannato il pestifero veleno, andollo poscia spargendo per molte Prouincie: le quali, sicome l'hebbero per vn qualche soaue licore, facilmente beuutone, rimasono anch' elleno mortalmente appestate. Hora dunque, benchè già fossero publicamente dannati nel Concilio Romano, e Scotto, e Berengario: nondimeno, percioche andauasi tuttauia disseminando l'insana Dottrina, stimò Papa Leone di congregare vn' altro Sinodo in Vercelli; ed iui citato Berengario, fargli conoscere, e confessar l'errore in quel luogo medesimo, doue hebbe principio; ed in presenza di quegli stessi, da' quali fù conosciuto, e pratticato il primo Autore. Vedi il Platina nella Vita di Leon nono, e Carlo Sigonio nella Storia precitata, alla pagina trecentesima sessantesima quinta, dell' anno millesimo cinquantesimo.

70 *Nelle vicine Alpi di Noualesa, dou'eran volate ad inquietare le credule menti di què Villaggesi, cō pericolo di precipitare la lor fede, per euidente miracolo del medesimo Sagramento fur tranquillate.*) Questo caso si troua scritto negli Annali della Real Casa, serbati in manoscritto nell'Archiuio, ma nel Latino idioma, in questi termini: *Giacendo al rezzo di frondosa Pianta vn Giouanetto Pecoraio, rimasto era profondamente assonnato. Esce fuori per isciagura d'alcuna buca vicina insidioso Serpente: e come hà per istinto cotale sorta d'Animali di cacciarsi nelle scissure; trouata dell'infelice dormiente la bocca aperta, vi si cacciò, e per le fauci serpendo, penetrò dentro fino alle viscere. Riscosso del sonno il miserello da insopportabili torcimenti degl'intestini crucciato; allo scotimento non vsato di tutte le membra, allo risaltare del petto, ed allo stridore horribile della voce parea da furor trasportato. Dichè alcuni hebbero à persuadere a' suoi Genitori, ch'è fosse da vn qualche Démone trauagliato. Così credendo eglino, il condussero nel Tempio, doue osseruatine dagli Esorcisti gli stridori, e i gesti, che non pareuano naturali, fu di certo da ciascun d'essi tenuto per inuasato. Fu dnuque esorcizato: e finite le preghiere, e le congiurationi; stimarono, ch'egli espiate, conforme vsano, le colpe, fosse reficiato col Pane sagramentato. Non fu gittata l'opera: cessati quasi ad vn tempo i dolori, cominciò primieramēte à quietarsi vn tantino, e indi à poco fu preso da profondo sopore, frà cui trouatosi alla presenza di Cristo il maligno Serpe: affinchè nella sua imagine gastigato ne fosse il Demonio; pagò egli meritamente le pene dell' essere così temerariamente entrato in quel corpo innocente. Impercioche colla lubricità medesima, che v'era entrato fu costretto ad vscirne della bocca, senza che'l Giouane niente sentisse accioche non gli prēdesse horrore; con istupore di tutti quegli, che'l videro, li quali erano molti. Ma però non isfuggì le peste de' circostanti schiacciato sotto i lor piedi medesimamente come fu nella virtù del Sagramento scalpitata l'audacia del maligno Spirito, che meditaua di andare spargendo l' heretical veleno.*

71 *Papa Leone fece vn Decreto, che la Badia di San Michele della Chiusa dipendesse immediatamente dalla Sede Apostolica*) *Questo Decreto fu scritto nel prememorato Sinodo Vercellese, e fu cagione di molti contrasti frà Vescoui Torinesi, a' quali era sottoposto quel Monistéro; e gli Abbati del medesimo; i quali durarono lunghi anni.*) Il Prescritto Pontificio fù di questo tenore: *Leo Episcopus SERVVS SERVORVM DEI; Cunctis Sanctæ Ecclesiæ fidelibus Salutem, & Apostolicam benedictionem. Ventum est ad aures nostras, Ecclesias circumquaque diffusas ab infidelibus malè tractatas: & ideò postulatione Filij nostri Carissimi Bernardi, Abbatis Monasterij Sanctissimi Michaelis Archangeli, vt Cœnobium eiusdem præcellentissimi Archangeli Apostolica auctoritate maniremus, acquiescentes cum consilio Episcoporum nostrorum Vercellis in Synodo residentium decretum est &c.*

72 *Leone, tornato à Roma, congregò nuoui Comitij, ne' quali tolse la Dignità, ed interdisse il Diuin Ministéro à Gregorio Vescouo di Vercelli &c* Hermāno

Contratto:

Contratto: *Post Pascha idem Dominus Papa Leo Synodum Romæ collegit, ubi inter alia Gregorium Vercellensem Episcopum propter adulterium cum quadam Auunculi sui Sponsa admissum, & periuria perpetrata, absentem, & nescientem excommunicauit; quem tamen non multò post Romam venientem, & satisfactionem promittentem, officio priori restituit.* E soggiungono gli Annali precitati: *Sed facilem Pontificis indulgentiam recidiuo vlcere corrupit Gregorius &c.*

73 *Fù congregato da Vido à Fontaneto nel distretto di Nouara vn Conciliabolo di Vescoui auari, e lascivi &c.* Vedi la Storia precitata di Carlo Sigonio al nono libro, ed alla pagina trecentesima-ottantesima quinta, dell'anno millesimo cinquantesimo ottauo.

74 *Nicolao Secondo, suo Successore, inuiò Legato al Popolo Milanese vn'altro Santo &c.*) Questo Pontefice fù della nobilissima Famiglia de' Baroni di Ceurone nella Sauoiá, solleuato meritamente dalla Sedia Episcopale di Firenze à quella di S. Pietro da Gotifredo Duca di Toscana. Due anni solamente visse nel Pontificato: perciochè sofferire nõ poterono i costumi di quel corrottissimo Secolo, che durasse più lũgo tempo alla custodia dell'Ouile Cristiano vn Santo Pastore, la cui vigilanza già in sul principio disperaua la rapacità de' Lupi più inuecchiati. In si corto tempo adunque riunì la Sedia Ambrosiana alla Romana, dopo vna Scisma di dugent'anni, misse in assetto le cose della Chiesa molto disordinate nella Puglia: estinse la tirannía de' Conti Tusculani: indusse Berengario à quella solenne detestatione del suo errore; la qual registrata frà Sacri Cánoni della Chiesa, è vsata, come formola legále, in simiglianti Funtioni. *Ego Berengarius indignus Diaconus Ecclesiæ Sancti Mauritij Andegauensis, cognoscens veram Ecclesiam, & Apostolicam Fidem, anathematizo omnem Hæresim, præcipuè eam, de qua hactenus infamatus sum &c.* Nè postergar seppe la priuata pietà, chi la publica tanto hebbe in cuore. A dodeci Poueri per ciascun giorno vsaua mondare i piedi, meritandosi con atti continuati di così grande humiltà, il vero nome di Sommo Pontefice. Il Legato, ch'egli spedì a'Milanesi, fù Pietro di Damiano: alla cui facondia il Popolo, che correua à furore, per ammazzarlo, non sol fù placato, ma humiliato per modo, che tutti e Nobili, e Plebéi, e l'Arciuescouo istesso, detestarono l'abomineuole errore, che prima congiurati haueano impreso à sostenere. Vedi l'Autor precitato, alla pagina trecentesima-nouantesima, verso il fine dell'anno millesimo-cinquantesimo nono; il quale narra distintamente tutte le circostanze di quella Legatione.

75 *Irritato Nicoláo, dichiarò contro à sette Vescoui Longobardi &c.* Il medesimo Autore al principio dell'anno millesimo sessantesimo, alla pagina trecentesima-nouantesima seconda: *Nicolaus verò, concilio habito, obstinatos Lombardiæ Antistites, Mediolanensem, Taurinensem, Astensem, Vercellensem, Nouariensem, Brixianum, & Laudensem &c.*

76 *Due soli Vescoui hebbe la nostra Augusta; che nel lungo spatio di vndici secoli &c.*] Questo si vede assai chiaro dal contesto di questa Historia. Quanto à Cuniberto, benchè interuenne al Cõcilio di Fontaneto, che diuisammo; fù nondimeno huomo di santi cóstumi: come la terza Epistola del quarto Libro del Cardinale Pietro di Damiano, scritta al medesimo Cuniberto, dell'anno millesimo sessantesimo terzo, dimostra in quelle parole: *Inter nonnullos virtutum flores, Venerabilis Pater, quibus tua Sanctitats vernat ingenium &c.* Le quali, con altri Capi principali della Lettera, sono state recate nel Testo della Storia. Di Claudio, vedi al Libro quinto, pagina ducentesima-trentesima seconda.

77 *Basta rilegere quella celebre Epistola, che dalla Penna Euangelica &c.*] Vedendo il Cardinale predetto, che'l nostro Vescouo Cuniberto non haueua assai cuore, per imprendere l'estirpamẽto de'Nicolaiti, della cui Heresía per tutta la Dióc esi Torinese il Clero era appestato; incariconne la Contessa Adelaida, confortandouela con viuissimi argomenti, tratti dalle virtù di lei medesima. Haueua egli l'anno auanti, che in andando Legato à Cluni, si trattenne con esso lei molti giorni nel Monistéro di San Benigno di Fruttuaria; conosciuto, che la Magnanima Principessa nodriua in petto vn cuor virile. E perciò frà tanti Principi elesse lei sola per l'ardua inchiesta; accertato ch'ella non si terrebbe di ridurla à fine, nè per terrore c'hauesse, come il Vescouo della petulante Schiera, nè per diffetto di forze da opporre all'impeto, che le potesse essere fatto. Egli è dũque douere, che vna tanto degna memoria della Real Casa di Sauoia, venga trasmessa a'Posteri, anche nella Storia dell'Augusta Città, che si tiene à molta gloria d'esserle diuenuta soggetta, come hora de' Reali suoi Discendenti.

AD

AD ADELAIDEM DUCISSAM, & Marchionissam Alpium Cottiarum.

ADELAIDI EXCELLENTISSIMÆ DUCI Petrus Peccator Monachus Orationis instantiam.

Quidquid de Castitatis iniuria, quam eadem Regina virtutum à Clericis patitur, Venerabili Taurinensi Episcopo scripsi, Tibi scribendum ante decreueram, nisi eorumdem Clericorum insugillantium calumniam formidassem: expostularent enim ac dicerent, ecce quàm impiè, quàm inhumanè parat nos iste confundere, qui non cum Episcopis, non cum Ecclesiasticis Viris, super nostro negotio cautè vult ac modestè disserere, sed quod in sacrario tractandum erat, non veretur fœminis publicare? Hoc itaque metuens, personam mutaui; & quod Tibi conceperam, illi potiùs destinaui. Ille tamen vnius Ecclesiæ Cathedram tenet, In ditione verò tua, quę in duorum Regnorum Italiæ, scilicet & Burgundiæ porrigitur; non breue confinium, plures episcopantur Antistites. *Ideòque non indignum videbatur, vt tibi potissimùm de Clericorum incontinentia scriberem, cui videlicet ad corrigendum idoneam sentio non deesse virtutem, præsertim quod ad laudem Dei dixerim. cum virile robur fœmineo regnet in pectore, & ditior sis bona voluntate, quam terrena potestate: vnde quia iuxtà Poetæ gentilis eloquium, opus est huic tutore, quem defensorem paro: hortor, & peto, vt Tu Domino iungaris Episcopo, quatenus mutuæ virtutis fulti munimine, furentis in Christum luxuriæ, valeatis aciem debellare: sed dum vos confœderare ad prælium contra Diabolum studeo, illud mihi bellum in memoriam reuocatur, quod Debora Prophetes, vxor Lapidoth, cum Barach filio Abinoem habuisse contra Sisaram Ducem exercitus reperitur. De illa quippè legitur, quia iudicabat Populum, ascendebantq; ad eam filij Israel in omne iudicium: Ad cuius exemplum Tu quoque* sine virili Regis auxilio, Regni pondus sustines, *& ad te confluunt, qui litibus suis imponere legalis sententiæ calculum concupiscunt: sed satage vt sicut illa, & Tu quoque habites sub palma inter Rama, & Bethel; Rama siquidem interpretatur excelsa, Bethel Domus Dei; habita ergo & Tu sub palma, semperque supra Te crucis Christi contemplare victoriā; sede etiam inter Rama & Bethel, vt non Solo, hoc est terrenis inhæreas, sed cum Apostolis in cœnaculo & cum Anna Sancta Vidua conuerseris semper in Templo, de qua dicit Euangelista: quia non discedebat de Templo ieiunijs, & orationibus seruiens nocte, ac die. Et quia Debora interpretatur apis, Tu quoque mellifica, & diuinæ laudis dulcedinem in tuis labijs iugiter versa. Quam dulcia, inquit, faucibus meis eloquia tua super mel & fauum ori meo. Certè vt multa prætercam, tanquam ex quodam mellis fauo, visa est mihi hæc stilla diffluere, cum hoc veræ humilitatis verbum de tuo contigit ore prodire. Quid mirum Pater, si Deus Omnipotens mihi vilissimæ Ancillæ suæ quantulamcumque conferre dignatus est inter homines potestatem qui contemptibili cuilibet herbæ mirabilem aliquando præbet inesse virtutem? Ostendisti ergo te apem dum faui distillas ex ore dulcedinem, sicut scriptum est: Quia de ore prudentis procedit mel, dulcedo mellis sub lingua eius, fauus distillans labia eius: Sisara verò exclusio gaudij interpretatur, quod profectò vocabulum inimico humani generis aptissimè congruit, qui primum hominem à Paradisi gaudio, quo fruebatur, exclusit. Sed quia non est huius temporis immorari in enodandis allegoriæ misterijs, dixit Debora ad Barach: Præcepit tibi Dominus Israel vade, & deduc exercitum in Montem, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filijs Nephthalim & de filijs Zabulon. Ego autem adducam ad te in locum torrentis Cison, Sisaram, Principem exercitus Iabin & currus eius, atque omnem multitudinem, & tradam eos in manu tua; dixitque ad eam Barach: si veneris mecum, vadam, si nolueris venire non pergam. Quæ dixit ad eum: Ibo quoque tecum; sed in hac vice tibi victoria non reputabitur, quia in manu Mulieris tradetur Sisara. Quæ nimirùm nuda historiæ verba succinctè transcurrimus, ne si figuras exponendo diutiùs immoremur, tædium legentibus ingeramus. Hoc tantum ex his dixisse sufficiat, quia Barach coruscatio interpretatur, coruscatio verò habet quidem lucem, sed non diutiùs permanentem; mox enim, vt incipit, desinit. Ita sunt nonnulli Rectores Ecclesiarum, qui quodāmodo tunc coruscare incipiunt, cum ad corrigenda mala subiectorum, quasi zelo se vltionis accendunt; sed protinùs extinguuntur, quia qualibet aduersitate fracti, vel torpore desidiæ resoluti citò deficiūt. Vnde & ille Barach desidis, ac resoluti, Pastoris figuram gerēs, aiebat ad Deboram, si veneris mecum, vadam, si nolueris venire, non pergam. Quapropter sicut vir ille cum fœmina, Barach videlicet cum Debora, mutuis se fulcientes auxilijs, contra Sisaram prælium susceperunt, eumque cum suis agminibus & nongentis falcatis curribus funditùs debellarunt, ita & vos, Tu scilcet, & Taurinensis Episcopus contra Sisaram luxuriæ Ducem, arma corripite. eumque in filios Israel, hoc est in Clericos Ecclesiæ dominantem, mucrone pudicitiæ iugulate: quatenùs & Episcopus, imò omnes Episcopi, qui in administrationis tuæ finibus commorantur, sacerdotali Clericos disciplina coerceant, & Tu in fœminas vigorem terrenæ potestatis extendas. Tres quippè tantummodo fœminas Deus nouit, quæ his*

plures

plures sunt, in eius adhuc notitiam non venerunt. Nouit enim Virgines cum Maria, Viduas cum Anna, Coniuges cum Susanna. Illorum verò Clericorum fœminas, qui matrimonia nequeunt legali iure contrahere, non Coniuges, sed Concubinas potius, siuè prostibula congruè possumus appellare. Ideóque quia à Deo non merentur agnosci, de Templo Dei meritò censentur exclusi: Nam si soror Aaron Maria, quia Moysi leui sermone detraxit, mox lepra perfunditur, septemque diebus à tabernaculo remouetur; quo iure istæ ingredi permittentur Ecclesiam, quæ eidem Ecclesiæ sordes libidinis inferunt? Vasa Domini in proprios vsus adsciscunt? & vt apertiùs loquar, ministros altaris propriæ luxuriæ ministrare compellunt? Age ergo, esto Virago Domini, & quasi Debora cum Barach, hoc est coniunctis simul Episcopis, Sisaram ad internecionem vsque persequere; Et sicut Iahel vxor Aber, tabernaculi sui clauum super Sisaræ cerebrum posuit, malleoque percussit; & tempus vtrumque transfixit, ita Tu, signo Crucis, Diaboli verticem transfode, auctoremque luxuriæ, qui Clericos à Cœlestibus gaudijs excludit, elide. Talis enim Victoria Deum valdè lætificat, qui aliquando per fœminas gloriosa laude triumphat: Iudith quippè continentiæ vidualis exemplum, dum deauratos, ostróque nitentes Holofernis thalamos spreuit, fortioribus armis in mente præcincta, etiam caput ebrium audenter impresso pugione truncauit. Quæ etiam, vt hanc meruisset à Domino percipere fortitudinem, diffidentem, ac timidum anteà corripuerat Sacerdotem, Oziam scilicet, qui Deo quinque dierum præfixerat terminum, ea, qua dignus erat, austeritate redarguit, dicens: Non est iste sermo qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet, & furorem accendat. Posuistis vos tempus miserationi Domini & in arbitriũ vestrum diem constituistis ei? Ester, dum pro salute Populi sui morti se viriliter obijcit, Aman Israelitarum sanguinem auidè sitientem suspendio interire compellit. Mulier sapiens, quæ degebat in Abela, caput Sibæ filij Bocri ad Ioab militiæ Principem proiecit abscissum, & sic imminens obsidionis auertit à ciuitate periculum. Altera mulier in Thebes fragmen molæ de propugnaculo turris immersit, & Abimelech fortiter oppugnantis caput, cerebrúmque simul obtriuit, Abigail vxor Nabal, à domo sua cædis interitum remouet, dum viri sui contemnendo stultitiam, irascenti Dauid xenium præbet. Tu quoque à domo tua, & ab his quibus præmines regionibus, gladium poteris diuini furoris auertere, si etiam Episcopis negligentibus, luxuriam in ipsa Ecclesiastici culminis arce subnixam, elaboraueris expugnare: hoc enim videtur fieri nunc in finibus Christianorum, quod factum legitur in segetibus Philistinorum; nam sicut vetus narrat historia, cepit Samson trecentas vulpes, caudasque earum adiunxit ad caudas, & faces ligauit in medio, quas igne succendens dimisit, vt huc, illucque discurrerent, quæ statim perrexerunt in segetes Philistinorum, quibus succensis, confortatæ iam fruges, & adhuc stantes in stipula concrematæ sunt, in tantùm vt vineas quoque, & Olineta flamma consumeret. Hac planè historia, licet principaliter designat hæreticos, qui quasi trecentenario numero continentur, quia S. Trinitatis fidem verbo tenus cõfitentur: sed dũ sub velamẽto Orthodoxæ fidei, in prima sermonis sui fronte se palliant, ignem prauæ doctrinæ posterioribus, quo fruges omnium bonorum operum exurantur, occultant. Quamuis, inquam, per has vulpes designentur hæretici, his tamen incontinentes Clerici, cum suis pellicibus, possunt non inconuenienter aptari, qui quasi solutis pedibus gradiuntur, dum honestatis aliquando speciem, simulatè prætendũt; sed cum accensis facibus, combinantur in caudis, quia quasi postposito, & in quantùm valent, occulto igne impudici conglutinantur amoris. Hæ itaque vulpeculæ igne interueniente coniunctæ, & libidinis facibus combinatæ, omnia Philistinorum sata consumunt, quia spiritales fructus Ecclesiæ destruunt, & quantum ad se, bona opera fidelis populi, diuinæ indignationis igne succendunt, de quo igne, misticè per Psalmistam dicitur: Tradidit grandini iumenta eorum, & possessiones eorum igni: quoniam sicut boni Sacerdotes, Deo quorumlibet fidelium oblationes, & vota commendant, ità plerumque qui sacris altaribus indigni sunt, horribiliter grauant. Quod autem mali sacerdotes vulpibus comparentur, Ezechiel quoque Propheta testatur, dicens: Quasi Vulpes in desertis Prophetæ tui erant, Israel. Et de Clericis quidem interim ista sufficiant. De Ecclesijs autem, quæ tibi adiacent, admonerem, ne more prauorum quorumlibet diuitum, earum bona minueres: sed cum te præsente plures nobiscum colloquerentur Episcopi, Monasteriorumq; Rectores: nullus eorum fuit, qui vel à Te, vel à tuis Procuratoribus, vllam sibi molestiam conquereretur inferri, præter Augustensem dumtaxat Episcopum, qui tamen non à Te sibi de suis aliquid imminutum, sed conquestus est potius, Ecclesiæ suæ, nihil ex tua liberalitate collatum. Fœlix inquam, diues hoc tempore, cui suppares conuicanei, hoc solum valent crimen inferre. In Fructuariensi certè Monasterio, vbi per decem ferè dies hospitium tenui, quàm humanus, quamque suauis tuus Principatus esset Ecclesijs euidenter agnoui: vbi nimirùm ità securi sub tuæ protectionis vmbraculo Deo deseruiunt Fratres, ac si sub maternis alis pulli confoueantur implumes. Et quàm conuenienter illi loco, Fructuariæ est nomen impositum, quod non humani sensus industria, sed diuina credimus dispositione prouisum. Nam quia Ephraim interpretatur fœcunditas, ille procul dubio mons est Ephraim, vbi nimirùm veri Israelitæ consistunt. Qui dum arua mentium assiduis sacræ scripturæ sententijs, quasi quibusdam ligonibus excolunt, vberes illic spiritualium segetum prouentus erumpunt, qui cœlestibus horreis angelitus inferantur. Ille inquam verè mons est Ephraim, vbi robur exercitus, vbi fortium cuneus bellatorum: Ibi contra Diabolum assiduè geritur infœderabile bellum, & cominùs in arma congreditur, hinc agmen Israelitarum, illinc exercitus Chaldæorum. Illic Agag pinguissimus per manum sobrietatis in frusta conciditur, & Eglon Rex

Moab transfixo femore, castitatis gladio trucidatur, qui Eglon interpretatur nidulus mœroris, vt victimam significet perditionis; illic Madianitarum Reges Zebee & Salmana, veri Gedeonis gladio perimuntur, illic in Golia superbia caput abscinditur; in Saul inobedientia reprobatur. In Achitofel fraus cum omni sacrilega duplicitate suspenditur; in Achar filio Charmi, super auaritiam ingens lapidum congeries cumulatur. Ibi Iesus non ille Benun veraciter Amorrhæorum superat Reges, suosque milites facit eorum calcare ceruices. Illic planè Beselezel de lignis Sethim, qui putrescere nesciunt, Deo Israel arcam fabricat, tabernaculum construit, aureum cum septem lucernis candelabrum erigit, mystica quoque auro gemmisque nitentia sacerdotum componit. Ibi Salomon Templum Domino ex lapidibus pretiosis ædificat, tantumque Latomis, & Cæmentarijs silentium imperat, vt non ibi malleum, non securim, non ferramentum aliquod tinnire permittat. Ibi Zorobabel filius Salathiel, & Iosue filius Iosedech cum cætera multitudine virtutum, armis accincti, sic Hierusalem muros instaurant: vt tamen aduersus hostium cuneos opus impedire nolentium, pugnare non desinant. Vtrobique igitur solerter intenti, vtrobique parati, dum vna manus exercetur ad murum, altera vibratum tenet iugiter gladium; & dum hinc ædificijs structura perficitur, illinc ingruentium hostium barbaries propulsatur. Et quid amplius eloquar? nisi quia illa est officina fabrilis, in qua mulieris Euangelicæ dragma, quotidie malleis disciplinæ regularis extunditur, & sic ad sui Conditoris imaginem, ad quam principio condita fuerat, reformatur. Et reuera illic mundanæ machinæ faber, cui videlicet Euangelista Marco testante, dicebant, vnde huic hæc omnia, & quæ est sapientia quæ data est illi, & virtutes tales, quæ per manus eius efficiunt? nonne iste est Fabri filius, & Mariæ, frater Iacobi, & Ioseph, & Iudæ, & Simonis? Ille inquam Fabri filius, qui & ipse nihilominus Faber, illic proprijs manibus agitat folles, seruos scilicet suos, rerum temporalium mole penitùs vacuos, & ab omni terreni amoris humore siccatos: de quo Fabro per Esayam diuina vox ait: Ecce ego creaui Fabrum sufflantem in ignem prunas, & proferentem vas in opus suum. Vnde & Hieremias, omnes, inquit, isti Principes declinant, ambulantes fraudulenter, æs & ferrum vniuersi corrupti sunt: defecit sufflatorium: in igne consumptum est, plumbum frustrà conflauit conflator, malitiæ enim eorum non sunt consumptæ; argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos. Per hos itaque vim Spiritus Sancti efflat, vt eorum verbis vel exemplis in amore Conditoris sui frigida corda feruescant. Illic planè Iesus, sæpè ad discipulos suos ianuis clausis ingreditur: quibus non modò per salutationem pacis præbet alloquium, sed etiam per insufflationem Sancti Spiritus influit Sacramentum; In illo cœnaculo, Pascha quotidie cum eisdem discipulis celebrat, & dum virtutem mystici sermonis eructat, eos ad ardorem suæ dilectionis inflammat. Operæ pretium est cernere quomodò examen apum Domini, per aluearium suum iugiter huc, illucque discurrant, ac diuersis officijs occupatæ, quòd illis iniunctum est certatim implere contendant. Onera siquidem diuersa comportant, mella constipant, illudque nectar includunt, vnde faui miri dulcoris, & gratiæ, summi Regis ferculis apponantur. Illic in conspectu Dauid Regis Israel, Sacerdotes, & Leuitæ simul, & Nathinæi Nablis, tubis, Ciniris, & citharis, cunctisque musicorũ generibus concrepant, ac mystici carminis organa modulãtes excubiarũ suarũ vices alternant, dicentes: Confitemini Domino, quoniã Bonus, quoniam in æternum misericordia eius; Omnipotentem Deum precor, ò Fructuaria, vt ante me de vinculo carnis huius absoluat, quàm te ab eo, in quo te vidi Religionis statu deiectam, veraciter audire permittat. De cætero Venerabilis Soror, contende semper de bonis ad meliora conscendere, & sicut per Apostolum prohiberis, in incerto diuitiarum sperare, ità etiam noli ex diuinæ clementiæ pietate diffidere. Et quia te noui deiterata coniugij geminatione suspectam, *tentatus à Saducæis Dominus de Muliere, quæ septem fuerat fratribus nupta, cui foret illorum in resurrectione præ cæteris iudicanda, sic respondit: In resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in Cælo: nam si multiuiræ ad Regnum Dei nullatenùs pertinerent, nequaquam hic veritas responderet, erunt sicut Angeli in Cœlo, sed potiùs diceret: quia erunt sicut maligni Spiritus in Inferno. In hoc itaque Saluatoris verbo manifestè colligitur, quia si Religiosa duntaxat vita non desit, à Regno cœlorum frequentati coniugij pluralitas non excludit. Iesus enim talis est sponsus, vt quamcumque suæ charitatis vnis amplectitur, protinùs in ea floridæ castitatis munditia reparetur. Et hæc loquor; non vt adhibeam multinubis adhuc futuris audaciam, sed vt iam factis spei, vel pœnitentiæ, non substraham medicinam. Esto circa delinquentes quadam librati examinis arte discreta, vt nec ad vindictam præcipitanter inferueas, nec ad parcendum sis omninò remissa, quatenùs nec ad vlciscendum, immoderatus te zelus accendat, nec nimia pietas ab exercendæ Te disciplinæ vigore cohibeat, sanè quia mox vt infertur iniuria, perturbatur animus, vix rectum illicò valet promulgare iudicium, sicut enim intuentis visum aqua, dum quiescit admittit. Si turbatur, obtundit; sic humanus animus in ipso perturbationis articulo in offensam recti Iudicis regulam, & lineam non attendit. Vndè necesse est vt in posterum sententia differatur, quatenùs æquata iustitiæ lance, iudicium, quod perturbata nequiuerat, mens quieta suspendat, in quo planè non minimum ad ædificationem pertinet intueri. Rex Dauid quam quietus, quàm grauis in promulgatione iudicij fuerit, & discretus. Qui nimirum Ioab, & Semei se grauiter offendentes, donec vixit, & in eo ira, vel furor, locum habere potuit æquanimiter tolerauit; cum verò iam propinquaret ad obitum, & nullis olim sopitæ iracundiæ stimulis vrgeretur; præcipit filio, vt post mortem suam, in illos vindicaret, tunc videlicet, cum eum humanis iam rebus exemptum, offendentium pœna delectare non posset. Tu inquit, nosti quæ*

fecerit

fecerit mihi Ioab filius Saruia: quæ fecerit duobus Principibus exercitus Israel, Abner filio Ner, & Amata filio Iether, quos occidit, & effudit sanguinem belli in pace. Et paulò post, Facies ergo iuxtà sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad inferos. De Semei verò ait: habes quoque apud te Semei filium Gera, filij Gemini de Bahurin, qui maledixit mihi maledictione pessima, quando ibam ad castra. Et paucis interpositis addit: Deduces canos eius cum sanguine ad infernum; vbi notandum, quàm laudabilis huius viri fuerit, & admiranda discretio, quia quamdiù potuit irasci noluit vindicare. Deficiente verò iam omni furoris, & iræ materia, ne præteriret omninò iustitiam, vltionis exercuit disciplinam. Cum enim vltor non habet aliquid de suo, tunc rectè depromitur vindictæ iudicio. Vnde Dauid non pascebatur vindicta; quia nec cruciabatur iniuria: non eum zelus fecit immoderatus accensum, nec pietas reddidit inordinata remissum. Sic sic illatam discretus vltor iniuriam, & non remissus indulsit, & non sæuiens vindicauit? Tu quoque venerabilis Soror, & Domina huius imitare sancti Regis exemplum, vt pietatis simul, atque iustitiæ nunquam deseras institutum, ità tamen vt iuxtà Apostolicum præceptum, superexaltet misericordia iudicium, & sic omnis iudicij tui calculus, ad Omnipotentis Dei gloriam tendat; quatenùs expleto commissi villicatus officio, is qui tuum tenet nũc in suis manibus Spiritum, de terreno te ad cœlestis gloriæ prouehat Principatum. Monasterium præterea Fructuariense tanquam verò thalamum Iesu, tuæ magis, ac magis commendo custodiæ, cui quæso ità, peruigiles, tuitionis tuæ depende semper excubias, vt per Te cœlestis ille sponsus tuus in eo suauiter requiescat Omnipotens Deus; Te ac tuos Regiæ scilicet indolis filios benedicat, *eòque non modo ad ætatis, sed etiam sanctitatis incrementa perducat. Dominus autem Adraldus Bremetensis Rector Cœnobij, vir videlicet religiosus, & prudens, ex me per Te officiosissimè salutetur. Qui si vult vt sibi quoque aliquid scribam, scribendo præcipiat.*

78 *Priuilegio dal Ciel conceduto alla Reggia de' Taurini, da che le Teodelinde vi ristabilirono la Fede Cattolica, l'hauere d'ogni tempo, che dalla Parca le fur rapiti i Principi, sortite Principesse &c.*] Accenna il Gouerno di molte Vedoue Principesse, che nelle Storie si leggono hauer retti con prudenza, e con valore maschile i Duchi lor Figliuoli Pupilli, e lo Scettro della Sauoia: ma particolarmente quello di Madama Reale Maria Giouanna Battista di Nemours, hora Reggente con ogni rettitudine per S. A. R. Vittorio Amedeo Secondo. Percioche, traendo gli stessi natali co' Principi della Real Casa, dalla Principessa Adelaida; sembrano in lei veramente riprodotte tutte le Virtù Heroiche, e Religiose di quella Grande Heroína: potendosi di lei medesimamente dire con ogni ragione ciò, che di quella scrisse S. Pietro di Damiano: *Tu sine Virili Regis auxilio Regni pondus sustines.*

79 *Ricordategli (cioè ad Henrico Terzo) le Nozze di già pattuite diece anni auanti da' suoi Genitori, con Berta Figliuola di Adelaida nostra Duchessa &c.*) I precitati Annali manoscritti, notando questo matrimonio colla testimonianza di oculati Scrittori, dell'anno millesimo-sessantesimo-settimo, ragiona così: *Cæsare decimum sextum ætatis annum egresso, visum est ijs, qui adolescentiam eius regebant, Matrimonij legibus coercendos esse illius ætatis impetus, ne in fœda prorumperent. Pactas igitur cum Berta Adelaidis Filia, nuptias vt celebraret, auctores fuere.* Altri Scrittori dicono, che fur celebrate dell'anno apresso: ma l'autorità di Lamberto Scafnaburgese merita maggior fede. *Rex Pentecosten* (dice egli) *Heluediæ celebrauit* (e ciò dell'anno predetto millesimo-sessantesimo settimo) *nec multo post nuptias in Triburia Regio apparatu celebrauit, in coniunctione Bertæ Reginæ Filiæ Othonis Marchionis Italorum.* E Nicolò Vignerio sotto l'anno medesimo: *Berta Filia Othonis Marchionis cuiusdam Italici, & Adelehidis Henrico Imperatori apud Triburias hoc anno nupsit, quam tamen sequenti repudiare conatus est.* Cita l'Abbate Vrspergese, e'l precitato Lamberto, colla cui testimonianza soggiugne, che l'Adelaida, iui nominata, fù Madre di quell'Amedéo; che nella Sauoia, e ne' paesi Alpini era di grandissima autorità: *Hanc verò Adelehidem, siue Adelaidem Amedei (cuius in Sabaudia, Regionibusque Alpinis autoritas erat amplissima) Matrem fuisse, Lambertus Scafnaburgensis autor est.* Ond'è da notare, che cotesti Autori, l'vn dopo l'altro conoscono Berta per figliuola d'vn Marchese Italiano, e della Contessa Adelaida; e questa essere stata Madre di Amedéo di Sauoia; e niuno dice che Amedéo fosse figliuolo del Marchese Ottóne, ò Oddóne, come altri chiamano: segno euidente che Amedéo, e Berta fur fratelli solamente vterini: e Lamberto, di cui son le parole, fù coetaneo di questi Principi.

80 *Il Vescouo di Mogonza, dichiaratosi fautore della Regia libidine, si offerì ad Henrico di sostenere nell'Assembléa de' Principi le sue ragioni &c.*) Volendo Henrico Terzo ripudiare la Moglie, per solo incentiuo d'immoderata libidine, che l'inchinaua ad vna Venere vaga; tratonne primieramente in segreto col Vescouo di Mogonza: il quale, di genio auaro, per conseguire le Decime de' Turingi, e per auanzarsi nella gratia dell'Imperadore, si proferì di tenere le parti di lui nel Conuento de' Principi, che statuirono di adunare espressamente nella Città di Mogonza. Il precitato Lamberto: *Rex Pentecosten Coloniæ celebrauit. Post Pentecosten Vuormaciæ cum Principibus Regni colloquium habuit. Ibi primùm cum Episcopo Moguntino rem secretò agit, eiusque opem ad perficiendum, quod mente machinetur, obnixè implorat: si impetret, se deinceps*

ei subditum, & dicto obtemperantem fore: ad hoc Thuringos armata manu si aliter nequeat, coacturum; vt Decimas sine vlla in perpetuum contradictione persoluant. Annuente Episcopo, & pactione vtrinque firmata, Rex ad publicum refert, sibi cum Vxore sua non conuenire &c.

81 *Hauendo la Cōtessa fondata la Signorile Abbadía di Pinarolo &c*) Euui il Diplóma dell'anno millesimo-sessantesimo quarto l'ottauo giorno di Settembre, Indittione seconda, serbato in Originale nell'Archiuio della medesima Badía, e riferito da Samuele Guicenone alla pagina quattordicesima del Libro delle Proue della sua Storia di Sauoia. Dal qual Diplóma si vede chiaro, che la Marca di Susa, oltre la Piana Liguria molto ancora s'estendeua nell'Alpestre. Ecco ne le parole: *Offero in eadem Ecclesia Monasterium vnum constructum infra Mare, in Insula, quæ dicitur Gallinaria* (Il Cluerio al libro primo, capitolo nono della sua Italia antica, la chiama, *Insulam Albingaunensem*) *consecratum in honore Sancti Martini, cum omnibus suis pertinentijs, & medietatem de Corte Pradarioli cum medietate de Castro de Porto Mauritio, & Mansum vnum infra Villam Coedenæ &c.*

82 *Donate alla Chiesa Metropolitana alcune proprietà, ed al Vescouo d'Asti due Castelli &c.* Di queste Donationi vna fù fatta dell'anno millesimo-cinquantesimo sesto, e l'altra dell'anno millesimo-settantesimo, il decimonono giorno di Maggio. Vedi la sopracitata Historia del Guicenone alla pagina ducentesima prima, ed al Libro delle Proue, pagina quattordicesima.

83 *E Cuniberto, fondata in nuouo titolo di Collegiata la Prepositura di Vltio &c.*] Nel venire d'Ambruno in Italia, di quà del Monte Matrona, quasi nel centro della Valle, fassi di cōtro a' passeggieri vn Borgo chiamato *Vltio, ò Orso*, anticamente appellato, *Marte*: perciochè indi non molto lungi erauì vn Tempio consecrato à quel Nume. Doue precisamente fosse quel luogo, ci viene presso che di chiaro mostrato da Ammiano Marcellino. *In Alpibus* (dice egli) *Cotijs, quarum initium à Segusione Oppido est, præcelsum erigitur Iugum, nulli ferè sine discrimine penetrabile. Est enim à Galijs venientibus prona humilitate diuexum, pendentium saxorum altrinsecus visu terribile, præsertim verno tempore, cum liquente gelu, niuibusque solutis, flatu gelidiore ventorum, per diruptas vtrinque angustias, & lacunas pruinarum congerie latebrosas descendentes cunctantibus plantis, homines, & iumenta procidunt, & carpenta. A summitate autem huius Italici Cliui planities ad vsque stationem nomine Martis per septem extenditur millia, & hinc alia celsitudo erectior, ægrèque superabilis ad Matronæ porrigitur verticem: cui vocabulum casus Fœminæ nobilis dedit. Vnde decliue quidem iter, sed expeditius ad vsque Castellum Virgantiam, aut Brigantium.* Da questa Descrittione può ciascuno, sicome Cluerio, ageuolmente raccogliere, quel Sito medesimo di Marte, essere hora il compreso di Orso, nelle publiche Scritture detto Vltio, e bene spesso ancora *la Pieue de Martiri*, così detto dal gran numero de' Cristiani, e principalmente de' Monaci di Noualesa, vccisi da' Longobardi: come già dall'Autore di questa Historia fù diuisato.

A cotesto nascondiglio, illustrato dalle ceneri pretiose di tanti Santi, ritiratosi qualche anni auanti vn Sacerdote Francese, per nome Gerardo, s'era costrutta piccola Cella per iui attendere al Diuin culto; viuendo, come compagno di que' Sacri Martiri, vna vita innocente: perciochè non è minor gloria, il pugnare perpetuamente contra le cupidità sensuali, e mondane, che lo spargere per Cristo il sangue vna fiata. Ma egli è tale il genio degli animi humani, che sempre inchini à fabricar Teatri nella medesime angustie della Solitudine, à coloro che fuggono le libere Scene del Mondo. Nè v'hà certamente chi troui più spettatori, di colui che s'allontana dagli occhi de' consapeuoli delle sue virtù. Mentre però Gerardo cerca di nascondersi, per non essere veduto, vola per tutto i Popoli circonuicini pienissima della sua integrità la fama; e tratti insieme Nobili, e Plebéi à miratlo, l'eleggono per loro Vescouo, cōducēdolo con plauso vniuersale alla Seggia Cistericese, vacata nel tempo medesimo. Nantelino con certun'altri, chiamati à quell'istituto di viuere, succedette in quel luogo à Gerardo: e colla sua bontà di costumi s'insinuò per modo nel genio, e nella gratia della pia Contessa Adelaida, della cui giuridittione era Orso con tutto quel distretto: ond'ella esaminatine discretamente gli andamenti, tosto conobbe (come fù in effetto sperimentato) molto adatto il magistéro di lui, per riformare i costumi di molti. Fece dunque istanze al Vescouo Torinese; acciochè Nantelino dalla Diuina Prouidenza al suo Vescouado sommesso, preoccupare volesse, prima c'altri à sè ne'l traessero, come di Gerardo era auuenuto. Cuniberto, che oue trattauasi di accrescere la Religione, non hauea riguardo nè à fatica, nè à spesa, che vi bisognasse; confortatoui dalla Religiosissima Principessa, che volentieri imitaua; di quell'anno medesimo, che fù il millesimo sessantesimoquinto, dopo i Diuini Natáli, fondò la celebre Collegiata, populando quell'erma Solitudine di nobili Canonici, che ad vn'hora prouidde di moltissime rendite, con giuridittione perpetua sopra molte Chiese della Dióceſi di Torino. Elesse Nantelino Preposito di tutti coloro, che iui seco abbracciato haueano quella Regola, cō titolo di Canonico Torinese, che si trasmettesse in perpetuo ne' Successori. Sichè il nobilissimo Collegio di Vltio, benchè habbia per molto tempo hauuta autorità sopra molte Chiese di Susa, e molti Popoli intorno; fù però fin dalla pri-

primiera sua origine sottoposto all'Arciuescouo Torinese, con Ius perpetuo della Elettione del Preposito: come di chiaro mostra il Diplóma di Fondatione, del quale ne hò quà recati alcuni Capi de' principali.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Ego Cunibertus Diuina miseratione Episcopus: constat, & patens esse cognoscitur Canonicam Institutionem ab Apostolis sumpsisse exordium; sicque deinde ex successione temporis habuisse incrementum, exemplis, & documentis sequentium Patrum. Quocircà Nobis, qui locum Prælationis ac culmen videmur suscepisse, enitendum est summoperè; vt id, ad quod vocamur ex nomine, tota mentis intentione studeamus adimplere; siquidem exuperatis tempestatum fluctibus, Portum salutis, & requietionis volumus contingere. Oportet itaque in Ecclesia Dei, nos profectibus Subditorum, quam maximè inuigilare, videlicet deformia reformare, quod confractum erat, consolidare, quod abiectum reducere; quod perierat, restituere; prout multiplex ac varius est vsus bonæ actionis. Sed iam flectamus articulum ad exequtionem nostræ Propositionis. Huic igitur tam competenti petitioni gratuitò acquieuimus. Et quoniam inter gelidas illas Alpes algore niuium, & affinium nimia sublimitate rupium, durus est & difficilis incolatus & asper, vt vehementiori studio, & cura diligentiori, locus ille ab incolis suis ad plenitudinem perfectionis ducatur, & affectiori mente, lætiorique semper inhabitetur; de veræ pietatis, & misericordiæ visceribus, Viatorum immensæ necessitati compatientes ad Dei seruitium eorumque recreationem liberam, at Venerabilem Canonicam, & bonis affluentem, ibi Spiritus Sancti consilio fieri volumus, & maximè peroptamus. Ideòque Fratrum nostrorum Canonicorum omnium consilio ac voluntate, huic Sanctæ nouiter incœptæ Regulari Canonicorum Congregationi Sancti Laurentij Vlciensis de Plebe Martyrum, præsenti & futuræ, Deo ibi famulanti iure perpetuo donamus, & concedimus cum Primitijs, Decimis, Eleemosynis, Oblationibus, Testamentis, Parochijs cum iure Parochiali, & vniuersis omninò beneficijs, quæ illis pertinere dignoscuntur; & in futurum, Deo fauente, contigerint: Ecclesiam Sancti Ioannis Baptistæ de Sezann, Ecclesiam S. Eucharij, S. Restituti, Ecclesiam Sancti Geruasij, Sancti quoque Arigij, ac S. Marci, Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Vltio, Ecclesiam Sancti Gorgonij de Sauolis, Ecclesiam Sancti Michaelis de Bedolario, Ecclesiam Sanctæ Mariæ, & Sancti Hypoliti de Bardonisca, Ecclesiam de Salaberta; & si quæ sint, vel fuerint alia bona, quæ nostræ congruant Episcopali Ditioni, in iam dictæ Plebis Martyrum Plebanatu simili modo subdimus, conferimus, & damus huic sancto loco Beati Laurentij de Vltio, & Fratribus degentibus ibidem, præsentibus, & futuris, Ecclesiam, Plebem, & Pœnitentiale Sanctæ Mariæ, quæ sita est intra Ciuitatem Secusiæ, cũ omnibus pertinentijs, & possessionibus, scilicet congrua inter Ecclesias quadam prerogatiua, & excellentia honoris, nostram in omnibus, quibus licitum est, in suo Plebanatu, domo & assensu Taurinensis Ecclesiæ vicem gerit Episcopalem, & antiquitus iam multo tempore gerere consueuit. Quippè tam in Vrbe nobili Secusia est quasi Sedes Episcopalis antiqua, cuius Plebanatus, seu Archipresbyteratus à Palo Bonitionis ad Pontem vsque Voluariæ fluminis extenditur; & à Montium cacuminibus infra hinc indè longè lateq; comprehenditur & terminatur. Huic siquidem prænominatæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ, cui prorsus vniuersa Parochia Secusiensis, cum omni suo iure Parochiali, & omnimoda Clericorum, & Laicorum Sæcularium sexus vtriusque sepultura, à prædecessoribus nostris Taurinensibus Episcopis antiquitùs, & à nobis datur, ac priuilegijs in perpetuum confirmatur, pro sumptibus Canonicorum ibi Deo seruientium & sustentatione, iure perpetuo damus & conconcedimus, cum Primitijs, Decimis, Eleemosynis, Oblationibus, Testamentis, Parochijs, omni iure Parochiali, & cunctis omninò beneficijs, quæ illis pertinere cernuntur, & in posterum Diuina miseratione peruenerint, Ecclesiam de Exilijs, Ecclesiam de Gellone, Ecclesiam de Caumontio: In Ciuitate Secusiæ Ecclesiam Sancti Petri, Ecclesiam Sancti Pauli, Ecclesiam Sanctorum Philippi & Iacobi, Ecclesiam Sãcti Saturnini, Ecclesiam Sancti Martini, Ecclesiam Sancti Euasij, Ecclesiam Sancti Constantij, Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Canosio, Ecclesiam Sancti Eusebij, Ecclesiam Sanctorum Iacobi & Christophori, Ecclesiam Sancti Indiani, Ecclesiam de Foresto, Ecclesiam Sancti Petri, Ecclesiam Sanctæ Petronillæ, Ecclesiam de Maticis, Ecclesiam de Bozzoleto, Ecclesiam Sancti Laurentij, Ecclesiam Sancti Basilij, Ecclesiam Sancti Georgij, Ecclesiam de Villario Fulcardo, Ecclesiam de Canusso, Ecclesiam de Bruzolio, Ecclesiam Sanctæ Mariæ, Sancti Desiderij, Ecclesiam de Fraxinerijs, & omnes Decimas totius Vallis Secusiæ, ea solum excepta, quæ Cappellæ pertinet Arestagni Secusiensis Oppidi. Sic videlicet hoc donum facimus, vt in omnibus prænominatis locis, & Ecclesijs Canonici fratres Vlciensis Congregationis, vel alij Sacerdotes omni tempore, sicut necesse fuerit, pro voluntate, discretione, ac directione Præpositi Vltiensis, substituantur, & maneant. Vt autem amplioris dilectionis affectu ac dulcedinis inuicem omni tempore Taurinensis & Vlciensis Ecclesiæ se se diligant, & venerentur; & hæc illam sedula mente foueat, ac tueatur; & huic illa deuotè seruiat & omnimodè reuereatur; Te Nantelinum dilectum Filium nostrum præfatum Vlciensem Præpositum, in nostra Maiori Taurinensi Sancti Ioannis Ecclesia pro Canonico nostro recipimus; statuentes, vt quicunque deinceps Præpositus Vlciensis catholicus fuerit, ibi Canonicus noster in perpetuum habeatur. Insuper etiam intra nostrum Episcopum quidquid Decimarum, Oblationum, Eleemosynarum, Ecclesiarum, seu cuiuspiam honoris, ac beneficij prædictæ Congregationis fratres iam sint adepti, & deinceps poterunt adipisci, auctoritate quidem tàm nostra, quàm nostrorum Successorum habita, istis in præsentiarum primoribus; & posthac pro tempore succedentibus,

dentibus, pro animæ nostræ remedio, nostrorumque Successorum, eis & Ecclesiæ Vlciensi donamus & concedimus.

Deniq; fidelibus nostris tàm Clericis, quam Laicis, & omni nostræ posteritati notum fieri volumus, vt quandiù Norma Regularis ibi tenebitur, Plebs illa Martyrum cum omni Plebanatu, & possessione quæ in ea sita est, libera sit in omnibus in perpetuum ab omni nostra, posterorumque obedientia, & ab omni pœnitùs impositione absoluta; salua tamen omnimoda obedientia & reuerentia, quam Sancto Ioanni & nobis debito fieri volumus ab Vlciensi Præposito pro alijs Ecclesijs, & Beneficijs, quæ sibi, & Ecclesiæ suæ iam contulimus, & Successores nostri, Deo inspirante, contulerint in subsequenti: nec à nobis, aut nostris Successoribus aliqua oppressione molestetur vnquam vel inquietetur, vel aliquatenus minoretur, sed semper amplificetur, ac melioretur. Quod si aliqua persona, diabolico spiritu vexata, huic Decreto nostro vllo modo obuiare præsumpserit, vel illud violare, aut infringere, nisi resipuerit, & ad satisfactionem venerit, cum Dathan, & Abiron, & Iuda proditore anathematis vinculo innodata sit, perpetuaque damnationi subiecta. Cunctis autem, quæ sunt, vel fuerint eidem Ecclesiæ data, seruantibus sit Dei summa pax in æternum, & amor Dei.

Vt igitur hoc apud nos, & posteros nostros ratum, & inconcussum absque omni scrupulo possit haberi, vocabulo nostro propria manu subscripto fecimus insigniri, & Canonicis nostris auctoritatem permisimus pariter subscribendi. Ego Cunibertus Taurinensium Præsul libens. Adam Præpositus, Robaudus Archileuita, Gisulphus Primicerius, Albericus Cantor &c. Data Taurini die mensis indictione secunda, Anno Domini millesimo-sexagesimoquinto.

84 *Tirarono à strettissima Lega il Conte di Borgogna, il Conte di Santo Egidio &c.*) La cagione di questa Lega è assai chiara per sè medesima, onde non è di mestieri cercarne altra proua: bastando ricordare la grandezza dell'ingiuria, che da Henrico tentata era contro a'nostri Principi: i quali, sicome potenti erano, al dire degli Storici di que' tempi; così è credibile, che si preparassero alla vendetta. Pietro Monódo ne' precitati Annali, narra distintamente ogni cosa, sotto l'anno milesimo-sessantesimo ottauo, così: *Vrebat atrox contumelia Adelaidem Imperatricis Matrem, filiumque eius Amedeum: & quoniam ijsdem spatijs famam, potentiamque Principum metiri vulgus solet nihil omittendum sibi censuerunt, hanc vt à familia sua labem depellerent; quando cætera deessent, armis ius suum experturi. Eo fine cum Amicis, & necessarijs de fœdere in Cæsarem actum, si iniuriam obstinaret, Gulielmus Burgundiæ Comes Ioannæ Amedei Coniugis ex Sorore Nepos* (Questa Giouanna Moglie di Amedéo: la quale, perciochè altri Scrittori chiamano Adelaida, può essere, che hauesse due nomi; non fù altramenti figliuola di niun Conte della Borgogna. Non di Guglielmo, come recitano questi Annali, sopra la fede di Francesco Guillimano, di Guglielmo Paradino, di Lamberto Vanderburchio, e di Giouanni Botéro: nè di Rinaldo, come pensò Filiberto Pingóne, con altri più antichi, da esso citati, ed altri moderni, che l'anno seguito: nè di Gerardo, come parlano le due Croniche manoscritte, Camperio, Albitio, e Gollutio: mà di Geroldo Conte di Genéua: il quale, perciochè fù de' Cōti Vassalli del Re della Borgogna Oltragiurana, che si chiamauano Conti del Regno: onde Vmberto Primo anch'egli, come altroue accennammo, fù da Vuippóne coetaneo appellato, *Comes de Burgundia*; fù perauuentura preso dagli Storici in cambio di alcuno de' Cōti della Borgogna Trassonnana. Guglielmo dūque, di cui quà si ragiona, fù Suocero di Vmberto Secōdo, figliuolo di questo Amedéo. Vedi la Storia sopracitata di Samuele Guicenone, il quale alla pagina ducētesima vndicesima, dimostra queste cose) *Raymundus Sancti Ægidij Comes Pictauiensis per affinitatem connexus, ex quibus Agnes Adelaidis nostræ Nurus orta erat, & Capuanus Princeps fœderi nomina dedere, cui fœderi Sanctitatem Pontificia auctoritas addidit &c.* E à tal'effetto Gregorio Settimo, succeduto ad Alessandro secondo nel Pontificato; temendo, che Roberto Guiscardo, Duca de' Normandi, della Puglia, e Gisulfo Principe di Salerno, i quali già manomesse haueano alcune Terre della Chiesa, non passassero à maggiori hostilità; per porui ostacolo in tempo, tosto che fù consecrato, ricordò a' predetti Principi la fede giurata al suo antecessore, colla seguente Lettera indirizzata à Guglielmo Conte della Borgogna: *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei Guillielmo Burgundionum Comiti salutem, & Apostolicam benedictionē. Meminisse valet prudentia vestra, quā larga affluentia dilectionis Rom. Eccl. valentiam vestram iamdudùm recepit, & quàm speciali charitate vestram familiaritatem dilexit. Neque enim condecet obliuisci promissionis, qua Deo se ante corpus Principis Apostolorum Petri, præsente Venerabili Antecessore nostro Alexandro Papa, & Episcopis, & Abbatibus plurimis, atque diuersarum gentium multitudine, quarum non est numerus obligauit; vt quacunque hora necesse fuisset, vestra manus ad dimicandum pro defensione rerum Sancti Petri non deesset, siquidem requisita fuisset. Vnde memores nobilitatis vestræ fidei, rogamus & admonemus strenuitatis vestræ prudentiam, quatenus præparetis vestræ militiæ fortitudinem ad succurrendum Romanæ Ecclesiæ libertati, scilicet si necesse fuerit, veniatis huc cum Exercitu vestro in seruitio Sancti Petri. Et hoc idem rogamus vos monere Comitem Sancti Ægidij, & Socerum Ricardi Capuani Principis, & Amedeum Filium Adelettæ, cæterosque quos cognoscitis, Sancti Petri esse fideles & qui similiter in manibus ad Cœlum extensis promisere* &c. Vedi al Primo libro delle Lettere di Gregorio Settimo, Epistola quarantesima sesta.

85 *Deputò il Papa senz'altro indugio Legato Apostolico*

stolico ad Henrico il Cardinale Pietro Damiano &c.) il precitato Lamberto Scafnaburgese narra sinceramente l'esito di questa legatione; da noi però costantemente seguito nella Storia, come dalle sue parole, che quà si recano per gloria della Real Casa, si può vedere: *Imminente iam die, qui scindendo Regis coniugio dictus fuerat, Rex Moguntiam concitus properabat. Et ecce inter eundum comperit, Legatum Sedis Apostolicæ suum Moguntiæ aduentum præstolari, qui dissidium fieri prohibeat, & Episcopo Moguntino Apostolicæ animaduersionis sententiam minitetur, quod tàm nefariæ separationis se autorem promiserit. Consternatus illicò, quod rem diu exoptatam perdidisset è manibus, pariter quò venerat, in Saxoniam redire volebat. Vix & ægrè tamen amicorum consilijs superatus, ne Principes Regni frustraretur, quos summa frequentia sibi Moguntia occurrere iussisset, Francofurt abijt, ibique eos, qui Moguntiæ conuenerant, statuto die adesse iussit. Quò dum frequentes venissent, Petrus Damianus (is Legatus erat Sedis Apostolicæ, Vir ætate. & vitæ innocentia admodum reuerendus) mandata exposuit Romani Pontificis: Pessimam rem, & ab nomine Christiano, nedùm ab Regio multum abhorrentem esse quam moliatur. Si minus humanis Legibus, vel Canonum sanctionibus terreretur, parceret saltem famæ, & existimationi propriæ; ne scilicet tam fœdi exempli venenum ab Rege sumpto initio totum commacularet Populum Christianum, & qui vltor esse debuisset criminum, ipse autor & signifer fieret ad flagitium. Postremò, si non flecteretur consilijs, se necessariò vim Ecclesiasticam adhibiturum, & Canonum lege scelus prohibiturum; ad hæc suis manibus nunquam Imperatorem consecrandum fore, qui tam pestilenti exemplo, quantum in se esset, Fidem Christianã prodidisset. Tum verò in eum coorti omnes qui aderant Principes aiebant, æqua censere Romanum Pontificem, & per Deum rogabant, ne crimen gloriæ suæ inferret, & Regij nominis maiestatem tam turpis facti colluuione macularet. Prætereà ne parentibus Reginæ causam defectionis, & iustam turbandæ Reipublicæ occasionem daret: qui si viri essent, cum armis & opibus plurimum possent, tantam Filiæ suæ contumeliam proculdubio insigni aliquo facinore expiaturi essent &c.* E le stesse parole si leggono trascritte nella Storia del precitato Sigonio, al libro nono, pagina trecentesima nouantesima ottaua, dell'anno parimente millesimo-sessantesimo nono: come notano coll'istesso Lamberto gli Annali manoscritti, testè citati, della R. Casa.

86 *Henrico, per segno d'intera riconciliatione colla Reina, e co' suoi Parenti, fu liberale di molte proprietà nel Contado di Acqui à Cenobiti di Fruttuaria &c.*) Questa Donatione fù fatta dell'anno millesimo-settantesimo: vi è il Diplóma di questo tenore: *Henricus Diuina fauente Clementia Rex &c. Omnium Dei, nostrorumque Fidelium, tàm futurorum, quàm præsentium solers industria nouerit, qualitèr Nos pro amore Diuino, animæque Beatæ memoriæ Patris nostri Henrici Imperatoris Augusti, & nostræ remedio, & per interuentũ pijssimæ Matris nostræ Agnetis Augustæ Imperatricis, & Annonis Coloniensis Archiepiscopi, & Archicancellarij; Fructuariensi Monasterio in Sanctæ Dei Genitricis, & perpetuæ Virginis Mariæ, & Sanctorum Benigni, atque Tiburtij Martyrum constructo, quendam locum, quem Pater meus acquisiuit, Forum nuncupatum, cum omnibus pertinentijs, & appendicibus ad me, & Matrem meam pertinentibus, hoc est Ecclesijs, agris, ædificijs, pratis, pasculis cultis & incultis, vijs & inuijs, aquis & aquarum ductibus, molis, molendinis, piscationibus, portubus & cum omni vtilitate vel quam nunc habet, vel quam habere deinceps vllo modo poterit, in proprium dedimus atque tradidimus. Qualem verò locum in Comitatu Aquensi situm ea ratione concessimus, vt Venerabilis Abbas Albertus, omnesque Successores illius cum consilio aliorum Monachorum eiusdem Monasterij liberum tenendi commutandi, vel quidquid sibi placuerit ad vsum dicti Monasterij inde faciendi. Nullus itaque Archiepiscopus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, vel aliqua Regni nostri magna vel parua persona præfatum Monasterium de prædictis prædijs, beneficijs, aut possessionibus inquietare, molestare, disuestire sine legali iudicio præsumat, sub pœna mille librarum auri optimi persoluendarum pro medietate respectiuè Cameræ nostræ, & Fructuariensi Ecclesiæ. Datum apud Sanctum Goarum, anno millesimo septuagesimo. S. Henrici Regis.*

87 *Donò loro [cioè a' Monaci di S. Benigno di Fruttuaria] la pia Contessa vn sontuoso Tempio, costrutto da' suoi Antenati &c.]* Questa Donatione, il cui Diplóma si troua nell'Archiuio di quel Monistéro, fù cagione di quelle contese, che nel Testo, ed all'annotatione settima del Libro antecedente, hò diuisate. Ma più distintamente vẽgono ragionate ne' Manoscritti di Raimondo Turco, che scrisse le cose della Città d'Asti, e negli Annali precitati del Monódo, nell' Italia Sacra di Vghello al quinto Tomo, e nel Guicenone colla lor testimonianza, alla pagina ducentesima seconda, dell'anno testè accennato.

88 *Henrico fulminato dal Papa con le censure, arse di tanto sdegno contro del Figliuolo, perchè sdegnò d'essere infame &c.*) Vedi alla pagina quattrocentesima trentesima ottaua della precitata Storia di Carlo Sigonio, al fine dell'anno millesimo nouantesimo terzo.

89 *I prodigi continuamẽte operati da Santo Eldrado nel Monistéro di Noualesa si faceuano tanto altamente sentire di quà nel Piemonte &c.* Molti, e diuersi miracoli narra la Cronica di Noualesa essere stati da DIO operati per li meriti, ed intercessione di Santo Eldrado Monaco, e poscia Abbate di quel celebre Monistéro. Ma frà gli altri mi son paruti degni d'essere quà ripetuti alcuni de' principali: come l'essere stata resa ad vn Cieco la vista, ad vn Muto la fauella, ed à quindeci Paralitici l'vso delle membra del tutto

to smarrito. In oltre fù liberata la Valle detta, Bardonisca d' vn' intollerabile infestagione di Serpenti, che trauagliauano per tutto la gente, che vi habitaua: e quello ch'è più, tutta la Subalpina, della pestifera heresía Iconoclastica, disseminata da Claudio Vescouò Torinese, che già ragionammo, essere stato condotto di Spagna, e promosso à cotesta Sedia da Ludouico Pio, Figliuolo di Carlo Magno. Rapporto quà le parole istesse del precitato Annalista della Real Casa: *Erant* (dice egli) *in Valle Bardoniscà, non procul à Noualicio, frequentes Monachorum suorum Cellæ, quatuor sacris ædibus colendis destinatæ, loco cætera amœnò, sed ità Serpentibus obnoxio, vt vix esset, qui tutum se ab illis præstaret. Huic igitur Pesti abigendæ cum nullis neque precibus neque artibus pares se Monachi sentirent, Eldradum adeunt, tutiorisque secessus potestatem vt faciat, enixè rogant: quos paterna suauitate consolatus, periculum nihil deinceps pensi habere iussit. Nec mora cum illis in viam se dat; vbi in rem præsentem ventum est. Virga sua Pastorali quodam quasi circulo Vallem totam circumscripsit, Serpentesque omnes vnum in aceruum coactos, & glomeratos erepere, haud si erepsissent, cuiquam molestos esse vetuit. Mira res, sed quam longa annorum series diuturnis experimentis deprehendit: Angues dicto audientes, illo ipsò loco stare, nec nisi stato anni tempore se se explicare; quo tempore, vt integra miraculo fides constet, tota Valle impunè diffundi, domos penetrare, lectis irrepere, infantium cunis aduolui nulla cuiusquam noxa, tum quasi signo dato vnà omnes se se recipere, & ad stationem suam redire &c. Eius enim potissimum zelo, & industria factum est, vt Claudij Hispani Hominis, sed qui Taurinensem Ecclesiam procatus erat, Hæresis Iconoclasticæ, quàm adolesceret prius eliderετur. Quas ob res benè gestas meruit vt imagines suæ, non eo quod Abbatum esse solet, sed Episcopali Pedo, & ornatu reliquo insignes videantur, vt qui reapse, quamuis nomen defuerit, Prouinciæ huius vigilantissimus Pastor extiterit.* Sichè Eldrado visse al tempo di Claudio Primo Vescouo Torinese, morto dell'anno ottocentesimo quarantesimo del Signore.

Essendo poscia state dopo ducent'anni diuinamente manifestate le Sagre Ceneri del Santo, e comprouate da molti miracoli, principalmente da' primi che hò diuisati; fù da Landolfo nostro Vescouo nel Sinodo, ch'e' congregò à Verraria (Verraria era vn Borgo del Territorio di Carmagnola vicino al Pò, e poco lungi di Pologhéra) decretata la celebratione della sua Festa; dell'anno millesimo trentesimo ottauo. Vedi la Storia di Noualesa, scritta da D. Gio. Luigi Rocchex, che narra distintamente tutti i fatti miracolosi di questo gran Santo, sì auanti, come dopo sua morte, da esso notata all'anno ottocentesimo quarantesimo secondo; confutando l'opinione di Francesco Agostino della Chiesa; che alla pagina ducentesima prima della sua Storia Cronologica scriue, che Santo Eldrado viueua Abbate di Noualesa dell'anno ottocento quaranticinque.

Corsa dunque la fama, che nel Congresso di Verraria si mostrauano al publico le Reliquie testè rinuenute; fù sì numeroso il concorso de' Popoli, che ne rimasono presso che dipopolate tutte le Città, e le Terre Subalpine, e Circôpadáne. Onde, côuenendo à molti di passare il Pò soura vn Ponte costrutto di legna; questo infrâtosi sotto al peso della numerosa folla de' Passeggieri, molti caddero ineuitabilmente nella corrente, frà quali vna Matrona molto diuota del Santo. Assorbita la Donna dall'onde rapaci, era stata portata lungi sotto acqua più di cinque miglia intere. Ed ecco alla fine rinuenuta da' suoi figliuoli, vien tratta dell'acque, e posta sopra di vn Carro, condotta con somma fiducia al Sepolcro di Santo Eldrado, fù risuscitata; vedendo, e stupendo vna moltitudine di gente senza numero. Così l'Autore de' precitati Annali: *Huius ergo Sancti Viri pretiosas exuuias, cum his diebus manifestatas, & in Concilio, quod Verrariæ cogebatur, exponendas vulgatum fuisset, magni vndique concursus Populorum fieri, & tota quasi Ciuitates sedibus suis conuelli visæ sunt. Multis Padus Ponte ligneo transmittendus erat, qui nimia frequentia debilitatus &c.* E continuando i miracoli al vegnente anno, molte donationi per questo rispetto fur fatte al Monistéro di Noualesa dalla pietà di molti; particolarmente dalla Contessa Adelaida, per quel Diplóma dell'anno millesimo trentesimo nono: che giudicialmente riconosciuto, e collationato à Noualesa, s'è riferito sopra alla settima annotatione del libro antecedente. E dell'anno millesimo cinquantesimo secondo, e cinquantesimo terzo, l'Annalista medesimo scriue così: *Nulla re memorabiles sunt apud nos hi anni, præterquam continuis Sancti Eldradi apud Noualesios prodigijs, quibus Circumpadani Populi latè acciti, celebrius in posteros nomen eius fecerunt.*

90 *La soaue fragranza delle Virtù Religiose &c. chiamò dalle vltime Gallie Ermisinda &c.* Vedi il Beslio, Historia de' Duchi di Aquitánia: la Cronica di Ottóne Frisingese al libro sesto, capitolo trentesimo quarto: *Porrò nobilissima Imperatrix, mutationis rerum intuitu ad Monasterium Fructeriam religiosè viuens se contulit, ac deinde Romam &c.*) Lo stesso dice il Baronio, dell' anno millesimo sessantesimo secondo, più attentamente, che l'Abbate Vrspergese, e la Cronica medesima di Fruttuaria, onde questo fatto vien rapportato alcuni anni dopo. E dell'anno predetto San Pietro di Damiano al libro settimo, Epistola quinta, riferisce l'ingresso della Imperadrice, e di Ermisinda sua Cognata in Roma, cô queste parole: *Regina Saba venit in Ierusalē audire sapientiam Salomonis, Imperatrix Agnes Romam adijt addiscere stultitiam Piscatoris. Illa, sicut Sacra testatur Historia, ingressa est cum multo comitatu, & diuitijs, Camelis quoque portantibus*

aroma-

aromata, & aurum infinitum nimis, & gemmas pretiosas: ista verò cum Ermisinda Cognata sua, non dispari Sancti Spiritus feruore succensa, tanquam Maria Magdalena, cum altera Maria veniunt ad Sepulcrum, non vt Corpus Iesu perungant fomentis aromatum, sed vt pedes eius fluentis irrigent lacrymarum.

91 *Cadalóo Vescouo di Parma eletto Antipapa coll' interuento &c.*) Pietro di Damiano, Epistola ventesima, libro primo, scriuendo al medesimo Cadalóo: *Multum sanè lætificat, quod huiusmodi te Pontifices elegerunt, Placentinus videlicet, & Vercellinus, qui nimirùm multum petulci, & proletarij, sicut norunt disputare de specie Fœminarum, sic vtinam potuissent in eligendo Pontifice perspicax habere iudicium.*

92 *Hauendo impetrato dall' Abbate di S. Mauritio Agaunense col mezzo di Adelaida &c. passò per ispirituale diuertimento à Fruttuaria &c.*) Lorenzo Surio nella Vita di Santo Annóne, à dì quattro del mese di Decembre: *In eo autem positus itinere precibus contendit ab Adelaida, tunc Alpium Cottiarum Marchionissa, vt Thebeæ Legionis Reliquias eius auctoritatis iussu mereretur ab Agaunensibus, eius quippè ditionis erat locus ille &c.* E l'anno vegnente, che fù il millesimo sessantesimo quinto, si trasferì Annóne al Monistéro di Fruttuaria; ed ottenne (com'io diceua) da quell'Abbate vna mano di Monaci, per condurli seco in Germania, ad intento di riformare colà i Monistéri allora notabilmente rilassati. Il sopracitato Lamberto Scafnaburgese: *Interea, vt pro causa Reipublicæ B. Anno, Coloniensis Antistes, Romam pergeret; cumq; alias Italiæ Regiones peragraret, Principes eius Regni ne ab Rege deficerent, suis exhortationibus confortaturus; ad Monasterium quoddam, cui Fructuaria nomen est, causa orationis diuertit. Ibi admiratus Monachorum arctissimam, & secundum regulæ instituta conuersationem, nonnullos eorum in opere Dei probatissimos secum rediens abduxit, vt eos ad tradendam Galijs eiusdem Disciplinæ formulam in Sigebergh constituit: prioribus Monachis, quos ex Sancto Massimino asciuerat, quoniam in horum instituta concedere noluerant, honorificè in locum suum remissis. Quod eius factum imitati cæteri Galliarum Episcopi, alij ex Gorzia, alij ex Cloniaca, alij ex Sigebergh, alij ex alijs Monasterijs Monachos, euocantes; nouam Diuini seruitij Scholam in suis singuli Monasterijs instituerunt; adeòque breui conualuit fœlicis eius facti æmulatio, vt pauca intra Galliam Monasteria videamus, quæ non iam nouæ huius institutionis iugum subacta receperint. Ipse verò Monachos suos iuxta quod in Fructuaria compererat &c.*

93 *Apena estinte, risorgono più vigorose, e più fiere le dissensioni. Peroche venduta &c.* Vedi la Storia precitata di Carlo Sigonio, al libro nono, pagina trecentesima nouantesima settima, dell' anno millesimo sessantesimo settimo, e settantesimo primo.

94 *Molti Capi della Fattion Pontificia &c. furono vccisi.*) L'Autore testè citato sotto l'anno millesimo settantesimo quinto, pagina quattrocentesima quinta.

95 *Portato frà gli Alemanni l'auuiso, che Ildebrando Arcidiacono era stato dal Clero, e dal Popolo Romano eletto Papa; tutti que' Vescoui &c.*) Il medesimo Autore, sotto l'anno millesimo settantesimo terzo, alla pagina quattrocentesima prima.

96 *Scrisse dunque Henrico al nuouo Pontefice Lettere piene di ossequio, dalle quali &c.*) L'Autore istesso, dell'anno medesimo, alla pagina susseguente, riferisce le parole scritte da Papa Gregorio sopra questo sogetto: *Henricus Rex Literas ad nos dedit, omnis suauitatis, atque obsequij plenas, quales non meminimus ab vllo ante Rege ad Pontificem aliquem scriptas. Sunt etiam qui nomine ipsius spondeant, ipsum in causa Ecclesiæ Mediolanensis auctoritati nostræ cessurum.*

97 *Non volendo Henrico riconoscere il Papa, cui ne' Comitij &c.*) Tutto ciò che fece Papa Gregorio, e tutto ciò che patì, prima che procedesse per via di rigore contro di Henrico, è dichiarito dall'Autore testè mentouato; sotto l'anno millesimo settantesimo sesto.

98 *Essendo i Monistéri di S. Benigno, e di S. Michele in varie guise trauagliati; raccommandonne il Papa la cura alla Contessa Adelaida*] Ciò fù dell'anno millesimo settantesimo terzo, pochi mesi dopo la sua elettione. Vedi l'Epistola trentesima settima del Libro Secódo delle Lettere del medesimo Papa Gregorio Settimo.

99 *La Contessa Adelaida ottenne dal Papa à fauore del Monistéro di Pinarolo, da lei fondato, questa Costitutione &c.*) In questa Bolla di Papa Gregorio, che fù scritta parimente dell'anno millesimo settantesimo terzo, primo del suo Pontificato, vi si leggono queste parole: *Interpellante Carissima Sancti Petri Filia, Comitissa Adelaida, cum Filijs suis, quæ eundem venerabilem locum pro redemptione animæ suæ, suorumque parentum ex proprijs facultatibus fundauit &c.* Vedi al libro delle Proue della Storia di Samuele Guicenone, già riferita, alla pagina decima sesta. L'Originale è nell'Archiuio di quel Monistéro.

100 *Immilla, Sorella di Adelaida assegnò amplissime possessioni alle Monache di S. Pietro di Torino*] Il Padre Monódo ne' precitati Annali della Real Casa; *Immilla, Adelaidis Soror, pari pietatis æmulatione Parthenonis Taurinensis, cui à Diuo Petro nomen est, inopiam liberalissimè hoc eodem anno* (cioè dell'anno millesimo settantesimo quarto) *subleuauit, assignatis in vsum Virginum opulentis prædijs, quæ deinceps non vna accessione cumulauit.*

101 *Adelaida fonda la Chiesa di Mombrà, la quale, da lei proueduta &c.*) L'Autore testè mentouato, dell'anno medesimo: *Debet huic anno primordia sua Mombracensis Ecclesia, quam inexhausta Principis Adelaidis liberalitas à fundamentis*

 erexit,

erexit, amplissimoque censu locupletauit, Reuellianis, & circumiacentium locorum Decimis ei attributis &c. Vedi la Storia di Samuele Guicenone, alla pagina ducentesima seconda.

102 *Adelaida, come Herede vnica della Casa di Susa, dopo la morte della Sorella, à cui succedette, tornò à possedere il Marchesato di Saluzzo &c.)* Vedi all'annotatione quarantesima quarta del libro antecedente. Immilla morì dell'anno millesimo settantesimo ottauo: benchè il Pingóne ne scriua la morte vn'anno auanti.

103 *Cuniberto, trauagliando i Monaci di S. Michéle, trasse caratteri pieni di amarezza.)* Questo auuëne dell'anno millesimo settantesimo quinto: vedi al Libro Secondo, Epistola trentesima quinta, e settantesima nona di Papa Gregorio Settimo.

104 *Sottomisero di grado amendue le lor ragioni all'autorità di Gregorio, il quale così gli animi, come la lite con suo Decreto compose.)* Ciò fù dell'anno millesimo settantesimo ottauo: vedi al Libro Sesto, Epistola sesta dello stesso Pontefice.

105 *Scrisse perciò vna Lettera piena di salutari consigli a' Vescoui di Vercelli, di Torino, d'Asti, d'Iurëa, e di Lodi; ammonendoli &c.)* Questa è l'ottaua Epistola del terzo Libro di Gregorio, scritta dell'anno millesimo settantesimo sesto, di questo tenore: *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Fratribus & Episcopis, Coepiscopis Gregorio Vercellensi, Cuniberto Taurinensi, Ingoni Astensi, Ogerio Iporegiensi, Opizoni Laudensi, & cæteris Suffraganeis Mediolanensis Ecclesiæ, obedientibus Apostolicæ Sedi salutem, & Apostolicam benedictionem. Notum vobis esse volumus de Tedaldo [alibi legitur Teobaldo] Mediolanensi Clerico, quem Rex, præterquam nobis Literis, ac Legatorum verbis promiserit, in Mediolanensem Ecclesiam posuit, quod Episcopalem Sedem, ad quam alia prius quæ adhuc superstes est, fuerit assignata Persona, non satis ordinatè suscepisse videtur. Quod, cum per quosdam fideles nostros nostram requireret amicitiam; scripsimus ei hoc nos multum velle, & cupere, atque eo pacto facillimum conuenire posse, si requisitis Apostolorum liminibus, & nostra præsentia causam promotionis suæ puram, atque probabilem ostendere vellet & posset. Ad quod exequendum amicabiliter eum vocauimus, & præfixo sibi termino ad proximam Synodum venturæ quadragesimæ; aut si malit ante Synodum, firmam securitatem veniendi ad nos, & redeundi ex nostra parte promisimus, & dare parati sumus. Insuper etiam ne interim aliquem de Sacris Ordinibus gradum recipiat, Apostolica ei auctoritate interdiximus. Quod item & nobis per eam, quam B. Petro Apostolorum Principi debetis obedientiam, & ex nostra, quam per illum, licèt indigni, suscepimus Apostolica auctoritate interdicimus; vt nullus vestrum ad promotionem alicuius Ordinis, manum ei præsumat imponere, donec oblata nobis sua præsentia, quid de introitu eius iudicandum & statuendum sit, sincera, Deo adiuuante possimus examinatione discernere. Quod quidem cum communi consilio, & coniuncta omnium vestrũ discretione, ac iudicio fieri permaximè cupimus, si vel illius Ecclesiæ cura, vel respectus Apostolicæ reuerentiæ, aut nostra Charitas vos ad hoc negotium conuocare poterit. Videte igitur, ne quis vestrum, contempto hoc interdicto, ad illius pariter & sui periculum manum extendat: quoniam, si quis (quod non credimus) in ea præsumptione se occupare proruperit, continuò se à gratia B. Petri, & nostra dilectione, nec non à communione Sacri Corporis & Sanguinis Domini sequestratum esse cognoscat. Verum id agite, si Dominum diligitis, efficere procurate, vt Frater ille, dum potest, dum locum habet, sibi & Ecclesiæ consulat, paci vestræ & saluti tantæ multitudinis hominum penè periclitantium prouideat; nec suamet præcipitatione casum petens, multos secum ad commune periculum trahat. In quo nunc apparebit, qui sit Pastor in vobis, iniquitati apertè resistens; qui sit Fur, simulationem faciens; quis latro, manifestè Iustitiæ contradicens. Considerate ergo quomodo cautè ambuletis; quia, sicut durum est, contra stimulum calcitrare; sic asperum est, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ contraire; cui vos, tanquam Matri, semper oportet obedire. Data Romæ sexto idus Octobris, indictione decimaquarta.*

106 *I Principi, e i Primáti del Regno Germanico, cui molto ben nota era la peruicace natura del Re; dal presente male temendo il peggio nell'auuenire, cominciarono à diuisare frà sè della necessità di rimouere l'alta cagione di tanti romori, colla elettione di vn'altro Re, che &c)* Di questa risolutione de' Principi della Germania contro di Henrico, Lamberto Scafnaburgese così ragiona: *Per septem itaque continuos dies consilia conferentes, quod facto opus esset, qua ratione periclitanti, & iam iam naufragium minitanti Reipublicæ consulendum foret, perquirebant. Replicabant ab tenero (vt aiunt) vnge omnem vitæ Regis institutionem, quibus probris, quibus flagitijs existimationem suam, decusque Imperij vix dum adulta ætate maculasset; quas iniurias singulis, quas in commune omnibus, vbi primum pubertatis annos attigit, irrogasset; quod remotis à familiaritate Principibus, infimos homines, & nullis maioribus ortos summis honoribus extulisset; & cum eis noctes perinde ac dies in deliberationibus insumens, vltimum, si posset, Nobilitati exterminium machinaretur; quod barbaris gentibus vacatione data, in subditos sibi populos dedita opera ferrum distrixisset, & in eorum nece hostili crudelitate grassaretur. Regnum, quod à Parentibus suis pacatissimum, & bonis omnibus florentissimum accepit, quam fœdum, quam despicabile, quam intestinis cladibus infestum, cruentumque reddidisset. Ecclesias & Monasteria destructa: victualia Seruorum Dei versa in stipendia Militum: studium Religionis, & rerum Ecclesiasticarum transisse ad arma militaria, & ad munitiones extruendas; non quibus vis & impetus Barbarorum arceatur, sed quibus Patriæ tranquillitas eripiatur, & libera gentibus durissimæ seruitutis iu-*

gum

gum imponatur. Nullum vsquam esse Viduis & Orphanis solatium, nullum oppressis & calumniam sustinentibus refugium, non legibus reuerentiam, non moribus disciplinam, non Ecclesiæ authoritatem, non Reipublicæ manere dignitatem suam: ità vnius hominis temeritate Sacra & Prophana, Diuina & Humana, fasque nefasque confusa esse & implicita. Proinde tantarum calamitatum vnicum ac singulare superesse remedium; vt quanto ocyus amoto eo, alius Rex crearetur, qui tandiu terminos suos euaganti licentiæ frœna inijceret; & Mundi vacillantis ruinam subiectis humeris sustentaret &c. Vedi al Libro nono, ed alla pagina quattrocentesima ottaua, nona, e decima della Storia del prememorato Sigonio, sotto l'anno millesimo settantesimo sesto: doue anch'egli narra per minuto tutto ciò che fece Henrico, tutto quello che al Papa conuenne di fare; e ciò che risoluettero, ed eseguirono i Principi della Germania.

107 *Risaputosi da' nostri Sourani ch'Henrico giunto era vicino à loro Stati, gli andarono magnificamente incontro à Viuey, Terra di lor giuridittione, nel Paese di Vaud: doue riceuuto, il festeggiarono &c.*) Il medesimo Lamberto Scafnaburgese, il quale fù coetaneo, narra questo incontro, e la cagione che sospinse Henrico à torcere il suo camino per la Borgogna, così: *Ea porrò causa erat; vt relicto recto itinere in Burgundiam diuerteret, quod certò comperat, Duces Rudolphum, Vuelf, & Bertoldum omnes vias, omnesque aditus, qui ad Italiam mittunt, quos vulgato nomine Clusas vocant, appositis custodibus anticipasse, vt nulla illic ei copia transeundi fieret. Exacta solemnitate Natalis Domini, profectus inde, cum in locum qui* Ciuis *dicitur, venisset, obuiam habuit Socrum suã, filiumque eius Amedeum nomine: quorum in illis regionibus & auctoritas clarissima, & possessiones amplissimæ, & nomen celeberrimum erat. Hi venientem honorificè susceperunt: transitum tamen per terminos suos aliàs ei concedere nolebant, nisi quinque Italiæ Episcopatus, possessionibus suis contiguos, eis redimendi itineris pretium traderet &c.* E và ragionando appresso, che dopo molti contrasti si contentarono finalmente di riceuere vna Prouincia delle più fertili della Borgogna. Tutti gli Scrittori di questa maniera diuisano questo fatto: ma di quale Prouincia Henrico inuestisse Amedéo, non ci è stato fin'hora accertato da niuno. Francesco Guillimano al secondo Libro della sua Historia degli Heluetij, dice che furono gli Antuáti: Iosia Simléro trà i Vescouadi, che fur da Henrico donati ad Amedéo in cotesta occasione, annouera quel di Losana, di Genéua, e di Sionne: ma il Conte Vmberto Padre di Amedéo già prima d'hora possedeua il Ciablese, e la Valesia: come auanti fù detto; e Genéua hauea i suoi Conti. Samuele Guicenone aderisce alla opinione di Giouanni Botéro, che la Prouincia da Henrico ceduta al Conte Amedéo fosse il Bugey. Percioche (dice egli) sicome già la Real Casa possedeua molte Terre della Diócesi di Belley, oltre il Monte detto del Gatto, Frontiera del Bugey: eui più d'apparenza, che Amedéo dimandasse all'Imperadore quella Prouincia, à sè più conueneuole; anzi che vn'altra. Nè si sà per quale altro mezzo sia diuenuto alla Casa di Sauoia, senon per questo. Filiberto Pingóne scrisse, che fù vna Donatione, fatta da Henrico Quarto, da lui chiamato Quinto, al Secondo Amedéo dell'anno millesimo centesimo-trẽtesimo settimo: ma egli è certo, che'l Bugey già molto tempo auanti si apparteneua a' Conti della Sauoia. Vedi nel Guicenone medesimo alla pagina ducẽtesima decima. Nella circostanza del tempo, ch'Henrico venne, per essere prosciolto della Scomunica, nella Italia; tutti gli Storici concordano, che fù dell'anno millesimo-settantesimo settimo. Nicoló Vignerio alla pagina centesima-ventesima ottaua, recita quasi le stesse parole dello Scafnaburgese, mostrando in fine l'errore del Paradino, che nota la morte del Primo Amedéo, dell'anno millesimo-settantesimo sesto.

Ma prima di andare più oltre, è d'auuertirsi, che'l luogo, doue si fermò Henrico, dallo Scafnaburgese apellato *Ciuis*, deue dirsi *Viuis*, ch'è vn Borgo vicino à Lemáno, situato infra Losana, e la Borgogna, hoggidì detto *Viuey*: come cô molta ragione ha cõgetturato il prememorato Simléro. Nè può essere altramenti; che che alcuno discorra, che Amedéo si opponesse ad Henrico al Monte Cenisio: percioche l'Imperadore troppo già sarebbe stato inoltrato nella Sauoia; nè v'hà Scrittor niuno, il quale fin'hora habbia detto, che Amedéo volesse discacciare il Cognato della Sauoia; ma bensì tutti scriuono, che volle impedire, ch'e' non v'entrasse, nè vi passasse, senon colla conditione, che s'è diuisata. Filiberto Pingóne alla pagina trentesima quinta della sua Augusta, aggiugne, ch'Henrico fù riceuuto anche in Torino: *atque etiam Taurini excepit* (intende Amedéo di Sauoia, che è detto) *& ad Canossum Rhegiensis Agri Oppidum, deduxit, cum Gregorio Septimo Pontifice conciliauit &c.* Cita Alberto Crantzio al quinto Libro, capitolo sesto; il Naucléro, generatione trentesima sesta; il Sabelico al Libro terzo, e molti altri.

108 *Henrico nel vero partì di Germania senz'armi, e senza pensiero di offendere il Papa &c.*) Carlo Sigónio alla pagina quattrocentesima vndecima: *Spira profectus à nemine ex Germanicis ingenuo comitatus, & à nemine pecunia, qua plurimùm egebat, subleuatus, in Burgundiam venit, ac Visontione solemne Natalitium egit &c.*

119 *L'Esercito, che l seguiua, eragli stato messo insieme, senza sua saputa da' Vesconi, e da' Principi Longobardi &c.* Vedi la Storia del precitato Lamberto, il quale narra minutamente tutto il successo; niuno potendo saperlo meglio di lui, che

che fù di quel tempo. Carlo Sigonio alla pagina quattrocentesima dodicesima, così discorre, dopo di hauere conta la sua discesa nella Italia: *In Campos inde degressum, Theobaldus & Gibertus Archiepiscopi Mediolanensis & Rauennas, ac reliqui Lombardiæ Episcopi, qui Gregorio infensi aduentum diù suspensis animis expectauerant, vnà cum plerisque Principibus exceperunt, eique omni officio, vt Regem prosecuti, iustum comitatum, atq; Exercitum confecerunt &c.*

110 *Ricoueratosi il Papa in Canossa, col fauore della Contessa Matilda; venne iui il Re, e per le preghiere della medesima, della Principessa Adelaida, del Conte Amedéo di Sauoia &c.*) Lo stesso Lamberto: *Interea Henricus Rex Matildam Comitissam ad colloquium euocauit, eamque precibus ac promissionibus oneratam ad Papam transmisit; & cum ea Socrum suam, Filiumque eius, Azzonem etiam Marchionem & Abbatem Cluniacensem & alios nonnullos ex Italiæ Principibus, quorum autoritatem magni apud eum momenti esse non ambigebat; obsecrans vt excommunicatione absolueretur, ne Principibus Teutonicis &c.* Nè differentemente l'istesso Gregorio al quarto Libro, Epistola dodicesima: *Acceptis securitatibus, quæ inferiùs scriptæ sunt, quarum etiam confirmationem per manus Abbatis Cluniacensis, & Filiarum nostrarum Matildis, & Comitissæ Adelaidæ, & aliorum Principum recepimus.* Così scriuono medesimamente il Platina nella Vita di Gregorio Settimo, alla pagina ducentesima quarantesima terza; e'l Biondo, décade seconda, libro terzo, benchè questi malamente appellino Amedéo col nome di sua Madre, Adeláo.

111 *Spedirono presti Legati à Gregorio, acciochè niun' ombra di sospetto &c.*) Gli Annali tante volte ragionati della Real Casa, dopo di hauere esagerata la perfidia di Henrico: *Legatis igitur ad Gregorium missis, Amedeus & Adelais omni vt se apud eum suspicione liberarent, constanter professi sunt obseruantiam in eum suam, omni necessitudine potiorem fore &c.*

112 *Mandò sollecitando Henrico, acciochè non volesse la giurata promessa mettere in non calére. Che nel vegnente mese di Marzo &c.*) Il mentouato Lamberto: *Igitur acceptis litteris, tametsi iam pridem frequens ad eum* [cioè a Papa Gregorio] *fama detulisset, Regem mutata mente hostiles aduersus se spiritus gerere, & contemptis conditionibus quibus excommunicatione absolutus fuerat animo fixum tenere, vt leges Ecclesiasticas manu militari debellaret: misit tamen vnum ex Cardinalibus Episcopis Romanæ Ecclesiæ Gregorium nomine, & alios quos ei negotio idoneos arbitrabatur, qui ei dicerent, tempus esse vt promissis compleret, conuenturos in Forcheim tertio idus Martij, Principes Teutonici Regni ad componendum, si Deus votis annuat, statum Reipublicæ: veniret ergo vt pollicitus sit, & ad crimina, quibus innocens, vt ipse asserat, à Calumniatoribus suis impetitus sit, se cognitore & iudice præsidente responderet: multùm rebus suis, salutique & apud Deum, & apud Homines collaturus, si Ecclesiam scandalis, Rempublicam bellis ciuilibus, seipsum fœdissima existimationis macula liberaret: præsertim &c.*

113 *Haueuano dunque mandato protestando à Gregorio, i nostri Principi, sè non solamente hauere con sommo spiacere inteso l'assentamēto di Henrico &c.*) Gli Annali Manoscritti sopracitati: *Ægerrimè sibi esse, quod in eam venerint necessitatem, vt vel apud Generum Socrus, vel apud Pontificem filia inuidiosa pietate laboratura sit; facturos tamen vt omnes intelligerent, Sabaudis Principibus antiquiora semper fore Religionis, quam Naturæ iura, & quamquam grauissimo rerum suarum incommodo, Supremi Antistitis dignitatem propugnaturos.*

114 *Adunati in Forcheim coll'interuento de' Legati Apostolici, ne rimossero la cagione, diponendo Henrico del Solio Reale, e mettendo in luogo di lui Ridolfo Duca di Sueuia, che hora sposata hauea &c.*) I legati Apostolici furono Bernardo Abbate Massiliese, Huomo di grande integrità, e dotato di molte virtù religiose: e Bernardo Cardinale Diacono. Il precitato Lamberto, perciochè fù coetaneo, e conseguentemente meglio di ciascun'altro, informato, narra distintamente ogni cosa. Carlo Sigonio al Libro già riferito, ed alla pagina quattrocentesima diciottesima, della dipositione di Henrico, dopo di hauerne diuisate le molte, e varie cagioni: *Constituto inde loco & die, Principes conuenere, ac Legatis Pontificis præsentibus, de Henrico & Regni rationibus retulere. Cum sententiæ dicerentur, nemo extitit, qui non grauissimè senserit, & pari seueritate censuerit. Ita communi consilio, approbantibus Legatis, cum citatus ad causam dicendam Henricus non affuisset, Regni titulo iustissimis de causis est spoliatus. Hoc Consilio explicato, cum deinceps de Successore sufficiendo consultaretur, omnes in vnum Rodulphum, Sueuiæ Ducem, sententiæ consenserunt &c.*

Hora dunque, benchè nel Testo sieno state ragionate le qualità di Ridolfo, e le cagioni, che mossero i Principi del Consesso, insieme co' Legati Apostolici ad elegger lui, anzi che vn'altro: nondimeno le cose nostre richiedono, che ne sia conta peranche alcuna cosa particolare, sì intorno alla sua origine, nella quale abbagliano alcuni Scrittori; sì ancora per ciò che risguarda l'essere stato intrinseco parente, non solo di Henrico, ma de'nostri Principi, pe'l cui rispetto, non v'hà dubio, che tutto il Concilio (come van ragionando gli Annali Manoscritti) già tante volte citati, inchinò alla sua elettione.

Fù dunque Ridolfo, non (come volle Bartolomeo Platina) Duca di Sassónia; nè (come scrisse Vincenzo) Duca della Borgogna: ma fù figliuolo di Cunóne Conte di Rinfeld, vscito della nobilissima famiglia de'Conti d'Hasburg. Morto che fù Ottóne Terzo, Duca degli Alemanni, dell'anno millesimo cinquantesimo settimo;

timo; Henrico, per consiglio dell' Imperadrice Agnese sua Madre, gli diede il Ducato, benchè prima d'hora n'hauesse dato speranza à Bertoldo Duca di Zeringen; il quale, per pegno della fede, teneua vn'anello del medesimo Henrico. Così discorrono le Croniche di Hermanno Contratto, e dell'Abbate di Vrsperg, dell' anno testè riferito. Nella Cronica di Constanza, alla pagina secentesima sessantesima sesta, nella Tauola si leggono queste parole; *Bertoldus Zeringensis, Dux Alemanniæ ex promissis Henrici Tertij (mendosè ibi legitur, Quarti) Cæsaris retinet Brisgoiam, & Neckergoiam &c.* Onde questi perauuentura non si oppose, nè contradisse in verun modo, ch'Henrico poscia donasse il Ducato à sè promesso, à Ridolfo; al quale, perciochè hauea sposata Matilda Sorella di Henrico; l'Imperadrice Agnese lor Madre, procurò dal figliuolo quel Ducato. La Moglie di Ridolfo è dall'Eninges inconsideratamente chiamata Agnese; e dall'Abbate Vrspergese calunniata, che fosse rapita dal Duca Ridolfo: ma si dè maggior fede alla testimonianza oculata del precitato Lamberto, il quale ne riferisce all'anno millesimo cinquantesimo-ottauo, il matrimonio legitimo col consenso de' suoi, in cotesta maniera; *Otho de Suuinfurde Dux Sueuorum obijt: Ducatum eius Rudolphus obtinuit, & vt Regi in dubijs tunc rebus ex affinitate deuinctior, fideliorque in Rempublicam foret, Soror quoque Regis ei desponsata est, tenera adhuc ætate, traditaque est Episcopo Constantiensi nutrienda, dum thoro coniugali maturesceret.* E soggiungono gli Annali predetti della Real Casa: che poscia celebrate le Nozze indi à pochi giorni morì Matilda; e che parue con esso questa essere morta altresì la gratia del Re verso Ridolfo: e senon che l'Imperadrice andaua disacerbando colle più acconce maniere l'animo del figliuolo, molto infellonito per gli sparlamenti, e per le maldicenze degli Emoli di Ridolfo, tosto la fiamma di quegli odi, accese harebbe grauissime guerre. Ma insieme, per tor di mezzo ogni ombra di sospetto, e per tenerli amici, pensò à legarli dinuouo con altri vincoli di parentela. Adoperò dunq; la Saggia Imperadrice, che Ridolfo tosto passasse ad altre nozze con Adelaida altra figliuola della nostra Cõtessa di Susa, Sorella vterina del primo Amedéo di Sauoia: onde Henrico, perciochè hauea sposata l'altra Sorella, come dicemmo; tornaua ad essere Cognato del Duca Ridolfo. *Agnete igitur conciliatrice* [sono parole dell'Annalista della Real Casa] *haud ita multo post Adeleis Amedei nostri Soror matruelis Rodulpho nupsit.* Di cotesto Maritaggio ne viene da Cuspiniano fatta mentione così: *Habuit autem Rodulphus duas Vxores, Meltildem Henrici tertij* (deue dir, secundi) *Filiam, & Henrici quarti.* (deue dir, tertij: come poc'anzi fù detto) *Cæsaris sororem, ex qua nullam suscepit Prolem. Alteram vero Vxorem duxit Adhaleidim, quæ & Adila, quibusdam dicitur, filiam Othonis Italiæ Marchionis, Sororem Bertæ Coniugis Henrici Cæsaris, è qua duos filios Bertoldum, & Othonem genuit &c.*

Furono dunque con questi nuoui legámi di parentela ristretti, e riuniti parimente gli animi de'due Cognati. Onde Ridolfo, per fin ch'Henrico fù fedele, e riuerente alla Santa Sede, adoperò nel vero fedelmente, quanto mai verun'altro facesse in acconcio del Regno, e à prò del Re; sì col consiglio nel rassettare opportunamente le cose guaste, e manomesse; sì colla spada, intrepidamente vibrandola, quando fù in guerra contra i Nemici del medesimo Henrico. Ma, come questi, messosi sotto i piedi il proprio, e'l Diuin rispetto, non si recò ad onta lo spregiare la Chiesa, e'l turbare l'autorità Pontificia; cominciò allora il Duca primieramente ad assẽtarsi dalla Regia presẽza, per nõ rimanere infetto della medesima peste. Indi, per non venir meno alla Republica, nè à sè medesimo, si tenne co' Grandi del Regno, da' quali conosceua, sè essere tenuto in molta riputatione. Costretti però i Principi del Consesso di Forcheim à diporre Henrico, e ad eleggere nel tempo medesimo vn' altro Re; fù loro vniuersalmente auuiso, che non potesse meglio appoggiarsi la Maestà dell'Impéro, che al Duca Ridolfo, in cui si mirauano risplendere tutte quelle Virtù singolarmente, che'l faceuano capace, e meriteuole della Corona. Perciochè, oltre alla grandezza dell'animo, ed alla potenza dell'armi proprie, quali apunto richiedeuano le cose disordinate della Germania, per essere messe in assetto frà tanti riuolgimenti; hauea di molte aderenze, e le forze della Sueuia vicine all'Italia, per rimetterla in libertà, ch'è ciò, che più desideraua il Sommo Pontefice. Frà l'altre, quella della Sauoia, e della Subalpina, i cui Sourani considerati erano de' Primi Principi dell' Impéro: che oltre all'essere confederati col Papa, e con tutti gl'Italiani, e Germani, fedeli alla Chiesa, teneuano i passi principali delle Alpi ad arbitrio lòro. Nè v'era chi dubitasse delle lor parti verso Ridolfo: mentre alla cognatione testè frà essi contratta, aggiugneua vigore l'autorità del Pontefice, al quale amendue haueano fatta proferta d'ogni suo hauere, e potere: ilchè pure confermauano, e confessauano à piena voce in quell'Assembléa gl'istessi Legati del Papa. E queste fur le cagioni, che inchinarono i Comitij principalmente ad eleggersi Ridolfo per Re; quantunque, com'è solito delle cose humane, all'ottimo consiglio mal corrispondesse l'euento. Così gli Annali Manoscritti Latini sopracitati: *Cum igitur in eo essent qui Forchemij conuenerant, vt damnato Henrico Cæsarem legerent, omnium votis in Rodulphum inclinatis vnus meruisse visus est, cui maiestas Imperij niteretur. Etenim præter animi magnitudinem, quæ vna impeditis Reipublicæ temporibus par videri poterat, non mediocrem ad eius potentiam ex necessitudine cum*

Sabaudo, accessionem fieri sentiebant &c.

115 *I Torinesi allora hauẽdo guerra con que' di Chieri, s'erano collegati co' Marchesi di Romagnano &c.*) Filiberto Pingóne alla pagina trentesima quinta della sua Augusta de' Taurini, dell'anno millesimo-settantesimo sesto: *Marchiones Romagnani, Magnifredus, Arduco, Iacobus, & Nicolaus Consules, Taurini fœdera inierunt cum Taurinensibus. Cumque tunc in Charienses hæc Ciuitas bella moueret, pollicentur se se mutuò iuuare &c.* Vedi Hermanno Contratto.

116 *Torino, e tutta la Subalpina co' Vescoui stettero fermi nella obedienza, eccetto il Vescouo di Vercelli, principale Architetto &c*) Pietro Monódo ne' precitati Annali: *Deficientibus à Gregorio propè cunctis Longobardiæ Præsulibus, nostri, annitente Adelaide, in officio fuere.* E volendo il Marchese di Monferrato contra il diuieto de' Sacri Cánoni sposare la Moglie d'vn suo fratello, Gregorio Settimo pensò, che la lor fede sarebbe mezzo molto acconcio, per frenarne l'intemperanza. Questo è dimostrato per la Lettera, scritta dal medesimo Papa Gregorio a' Vescoui d'Asti, di Torino, e di Acqui, ch'è la nona Epistola del settimo Libro: *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei, fratribus, & Coepiscopis Astensi, Taurinensi, & electo Aquensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Peruenit ad nos quod Bonifacius Marchio, Germanus Mainfredi, & Anselmi nuper interemptorum, eiusdem Anselmi desponsatam conatur sibi in coniugium copulare. Quod quàm sit flagitij plenum, quàm à Christianæ Religionis legibus alienum nemo, qui Sacros Canones nouit, potest ambigere. Quapropter dilectioni vestræ præcipimus, vt illum nostra vice conuenientes commoneatis, quatenus contra Sanctorum Patrum statuta tali tanquam nefario connubio desistat vlterius operam dare &c. Dat. Romæ tertio nonas Nouembris, Indictione tertia*: e fù dell'anno millesimo-settantesimo nono.

117 *Diuisate le Città in fattioni sotto a' propri Stendàli &c.*) Carlo Sigonio al Libro già riferito, pagina quattrocentesima decimanona, dell'anno millesimo-settantesimo settimo.

118 *Fù dunque da Gregorio chiamato alla difficile inchiesta Brunone, Canonico, e Cittadino d'Asti &c*] Il Cardinale Baronio, sotto l'anno millesimo settantesimo nono: *In hoc Concilio disputasse aduersus Berengarium, Sanctum Brunonem, qui paulò post Signiæ fuit creatus Episcopus eius vita acta testantur. Claruit iste doctrina & Sanctitate hoc sæculo, natus in Longobardia in Villa Soleria, Patre Andrea, & Matre Vuilla, educatus in Monasterio Sancti Perpetui, Astensis Episcopatus, inde Senis inter Canonicos cooptatus, atque Romam veniens, à Petro cognomento Igneo Albanensi Episcopo susceptus hospitio; hoc anno aduersus Berengarium disputauit, & Signinæ est Præfectus, licet inuitus. Ecclesiæ, cogentibus eum ostensis diuinitus visionibus, quæ narrantur in Vita ipsius. Et Petrus Diaconus ex parte refert in appendice ad Leonem, qui tamen dum ait, sub Paschali Papa creatum Episcopum, redarguitur ab Auctore Vitæ ipsius, eiusdem Sæculi Scriptore, qui ait eum à Gregorio Septimo creatum Episcopum, sedisseque annos quadraginta quatuor, vsque ad annũ quintum Pontificatus Callisti Papæ Secundi &c.* Vedi al quarto Libro, capitolo trentesimo terzo della Cronica di Leone Ostiense, Scrittore Contemporaneo di Brunóne.

119 *Conuocò dunque vn'Assembléa di Vescoui, la maggior parte interdetti, e scomunicati: i quali, dannando Gregorio, cui malignamente &c.*) Questo Seditioso Concilio, nel quale interuennero cõtra Gregorio trenta Vescoui, Fautori delle Scisme di Henrico; fù adunato in Brissina di Bauiera, il giorno ventesimo terzo di Giugno, dell'anno millesimo-ottantesimo. Vedi al nono Libro della prememorata Historia di Carlo Sigonio, alla pagina quattrocentesima-ventesima terza, il tenore dell'oltraggioso Decreto.

120 *La morte del Conte, seguita quasi nel tempo medesimo &c.*] Di qual'anno sia morto il Conte Amedéo, non danno certezza niuna gli Scrittori, frà sè molto discordi. Alcuni, come Camperio, Taboetto, i due Paradini, e le Croniche manoscritte di Sauoia Latine, e Francese affermano, ch'egli morì dell'anno millesimo-settantesimo sesto: ma questi ne vanno manifestamente errati: perciochè l'anno vegnente Amedéo s'intramise della differenza tra'l Papa, e l'Imperadore suo Cognato, com'è dimostrato all'annotatione centesima decima. Altri, che morì dell'anno millesimo-settantesimo settimo, altri ottauo, altri nono, altri dell'anno ottantesimo: e Francesco Guillimano per vltimo scriue, che Amedéo dell'anno millesimo-nouãtesimoquinto fù con Gottifredo Buglione alla cõquista di Terra Santa. Ma questo Scrittore confonde le Attioni di Vmberto Secondo, figliuolo di lui, che certamente più non viuea dell'anno mille ottantadue, che il predetto Vmberto trasse al suo Dominio la Tarantasa; e fù questi che seguitò il Duca di Lotena Buglione à Gerusalemme, detto perciò *Vmberto Oltramarino*: come à suo luogo si mostrerà. Egli è dunque più probabile, che Amedéo morisse dell'anno millesimo-settantesimo nono, come scriue il Padre Monódo; ò, come Nicolò Doglioni, e Lamberto Vanderburchio, dell'anno millesimo-ottantesimo, che molto più conuiene al contesto della Storia della Real Casa.

121 *Per hauere questi (cioè Henrico) vcciso in battaglia per mera disgratia il suo troppo animoso Auuersario (cioè Ridolfo) trasse &c.*] Diuersi fatti d'arme, con ispargimento di molto sangue, vẽgon narrati dagli Storici frà Henrico, e Ridolfo, che sosteneua le parti della Chiesa. Finalmente Ridolfo fù da' Principi, col consenso del Sommo Pontefice, creato Re di Germania contra il suo Cognato Henrico, che sempre più andaua trauagliando la S. Sede. Ciò peruenuto agli orecchi di Henrico, che dalla dipositione del

del Papa, ch'è detta; e dall'esaltamento del suo Fautore Giberto, hauea preso vigore; fecesi con molta colera, e con più ardire contra Ridolfo; il quale, auuegnachè niente allentasse dell'vsato valore in quest'vltimo conflitto, nientemeno funestò la vittoria, ch'e' riportata hauea, colla sua morte, che fù di grandissimo detrimento non solo alla Chiesa, ma à tutto il Regno. Fù dunque sì grande, e pauentosa la strage, ch'e' fece degli Henriciani, ch'Henrico (benchè Ridolfo ferito nella pugna, indi à poco fù trouato morto in disparte) pieno di spauento si andò à nascondere; e passarono ben diciasette giorni, prima che gli tornasse l'animo di cōparire in nissun luogo. Così Bartoloméo Platina nella Vita di Gregorio Settimo, alla pagina ducentesima-quarantesimasesta. E nella Cronica di Bertoldo Constantiense, Scrittore contemporaneo, sotto l'anno millesimo-ottantesimo leggesi di lui questo Elogio, dal quale chiaramente si vede, quanto viuamente sentita fosse la morte del pio Ridolfo per tutto l'Impéro. *Ille* (cioè Ridolfo, del quale poc'anzi hauea parlato) *alter Machabæus, cum inter primos Henrico fugienti instaret in seruitio Sancti Petri occumbere promeruit. In cuius animæ commendationem Saxones innumerabiles eleemosinas fecerunt. Erat enim procul dubio Pater Patriæ, seruantissimus Iustitiæ, indefessus Propugnator Sanctæ Ecclesiæ.* Ed al nostro proposito l'Autore degli Annali Manoscritti della Sauoia: *Festinato itaq; prælio, seque perdidit, publicamque penè rem euertit. Cæsus in acie, vulgo de rerum euentu summam earū æstimare solito, persuaserat Henrici causam Superis placere, quia Victor euaserat. Iamque in Henricum magna fiebat animorum inclinatio &c. Henricum in Italiam hac Victoria dimittebat, eo grauiorem hostibus suis, quo in prosperis rebus impotentior vltio est. Sabaudis potissimum imminere tempestas illa &c.*

122 *Paruegli dunque molto adatto alle sue trame Oggerio Vescouo d'Iuréa, Huomo fuor di modo ambitioso, sollecitonne di botto la fede &c.*) L'Autor precitato, rapportando ciò all'anno millesimo ottantesimo primo: *Omisso itaque oppugnationis consilio, Henricus ad fraudes vertit, sollicitata Ogerij Eporediensis Episcopi fide, Cancellarij Italici dignitate in eum collata, si fortè eius factione Alpium Claustra apud Salassos obtineri possent: & processerant apud ambitiosum hominem artes, nisi destinatis Vmbertus maturo consilio anteuertisset.*

123 *Nella Germania il Conte Friderico di Lucemburgo; che virilmente hauendo sostenuto fino alla morte &c.*] La sopracitata Cronica di Bertoldo Constantiense, sotto l'anno millesimo nouantesimo secondo, tesse al Conte Friderico quest'Elogio: *Hic autem Comes sub habitu sæculari more Sancti Sebastiani strenuissimus Miles Christi fuit, videlicet Ecclesiasticæ Religionis feruentissimus amator, & Catholicæ Pacis indefessus Propugnator. Hunc venerabilis Papa Gregorius: hunc Beatus Anselmus Lucensis Episcopus quasi vnicum filium amauerunt. Hunc Clerici, & Monachi, imò omnes Religiosi feruentissimè dilexerunt. Hic in fidelitate Sancti Petri contra Schismaticos vsque ad mortem studiosissimè certauit; in cuius etiam festo de huius Vitæ ergastulo ereptus, eidem in Cœlesti Patria creditur associatus. Erat autem filius Dominæ Sophiæ, & Ludouici Comitis, quæ erat Matertera Comitissa Matildis &c.* Questo Elogio è riferito dall'Autore de' precitati Annali della Sauoia: conchiudendo il suo Paragrafo con queste parole al nostro proposito: *Cum itaque Friderici huius Coniux Humberti nostri consanguinea esset; nullum officium desiderari passus est, quo necessitudinis iura coleret.*

124 *Fù dinuouo escrata la elettione di Gregorio assente, e surrogato in sua vece Clemente, dal quale reciprocamente furono Henrico, e Berta sua Moglie solennemente inaugurati Imperadori &c.*] Carlo Sigonio al nono Libro, pagina quattrocentesima-trentesima, sotto l'anno millesimo-ottantesimo quarto.

125 *Fur le Città, e le Campagne intorno intorno bersagliate da spessi nembi, da impetuose gragnuole e da folgora sterminatrici per modo che, pauentando gli habitatori &c*) Filiberto Pingóne nella sua Augusta de' Taurini, alla pagina trentesima quinta, scriue questo disertamento, dell'anno millesimo ottantesimo così: *Ciuitas Taurinensis, tum bellis, dissidijsque intestinis, tum peste, tempestateque, fulminibus icta, deserta diù, & inhabitata fuit. Errabant laborantes Populi, pars maior Testonam successerunt.* Ma queste parole vogliono essere interpretate discretamente così, cioè che di quell'anno cominciasse la Città ad essere per le accennate cagioni abbandonata, ma non disertata affatto, benchè poscia à lungo andare ne'l diuenisse. Perciochè si troua vn Diplóma della Contessa Adelaida, e di Agnese sua Nuora, fatto alla Chiesa di S. Lorenzo d'Vltio dell'anno millesimo-ottantesimo terzo; ed'vn'altro di Adelaida sola à fauore della Badia di S. Solutore, dell'anno millesimo-ottantesimo ottauo: il primo dato in Torino nel Castello vicino à Porta Susina: l'altro fuori della Porta medesima infra'l Monistéro, e le mura della Città. Il Monistéro era nel sito medesimo, ch'è hora la Cittadella. Comunque siano state coteste cose, le quali paiono contrarie all'autorità del Pingóne; egli è verissimo, che questa Città rimase per molti anni desolata; e sol cominciò à popolarsi dinuouo per miracolo della Vergine Madre, dell'anno millesimo-centesimo terzo: e che, sendo conuenuto a'nostri Sourani di abbandonare anch'eglino; Vmberto Secondo, che di quel tempo regnaua, si ritirò nella Sauoia; e la Contessa Adelaida in Valperga nel Marchesato di Oddone, vltimo suo Marito.

126 *Il Conte, sodisfattissimo d'hauere acquistato, con la sola commendatione d'essere clemente; vn nuouo Impérò &c.*] Vn Moderno Scrittore, nimico delle

delle glorie della Real Casa, hà publicato, che Vmberto Secondo fù portato alla conquista della Tarantasa da desiderio ambitioso di aggrandire i suoi Stati. Ma che che ne scriua costui per malignità; egli è cosa chiara, e narrata da molti Storici non solo partiali, ma neutrali, e disinteressati; che Vmberto abbracciò la gloriosa inchiesta, colla quale segnalò nel vero il principio del suo Regnare; ad istanza, e preghiera di Eraclio Arciuescouo di quella Prouincia, il quale più sofferire non poteua, che quegl'infelici Popoli rimanessero trauagliati, ed oppressi à quel modo, che s'è narrato, dalla tirannía, e dall'auaritia crudele di Aimerico. E'l Conte Vmberto in qualità di Luogotenente Generale dell'Imperadore, haueua l'autorità e'l potere, di farne giustitia, come fece: con quel vantaggio, che la Gente (poichè fù libera del Tiranno) si sottomise di grado al suo Liberatore. Così discorrono la Cronica manoscritta della Sauoia, Camperio, Guglielmo Paradino, Filiberto Pingóne, Lamberto Vanderburchio, Giouanni Botéro, Gio: Nicolò Doglioni, il famoso Buttetto, il Padre Monó ne' precitati Annali della Sauoia manoscritti, e nell'Apología seconda per la Sereníssima Casa di Sauoia, al capitolo settimo, pagina ottaua: le cui parole recate nell'Idióma Francese dal Guicenone, si leggono nella sua Storia già diuisata, alla pagina ducentesima quattordicesima.

7 *Accrebbe dunque per più Diplómi l'entrate alla*
12 *Badía di Pinarolo, à S. Lorenzo d'Vltio &c.*) Alla Badía di Pinarolo donò vn Sedíme, con alcune pertinenze à Saluzzo. Il Diplóma è dell'anno millesimo ottantesimo primo, riferito da Samuele Guicenone alla pagina decimanona del Libro delle sue Proue. A S. Lorenzo d'Vltio, di compagnia d'Agnese sua Nuora, donarono la Chiesa di Ciamonte con esso tutte le rendite della medesima. Il Dipló ma fù scritto à Torino, dell'anno millesimo ottantesimo terzo, in giorno di Sabbato, Indittione sesta, recato dal prememorato Autore alla pagina ventesima. Al Monistéro de' Santi Solutore, Auuentore, e Ottauio donò la metà d'vna Corte chiamata Calpe, la metà d'vna picciola Chiesa costrutta nel luogo medesimo, con tutte le pertinenze in proprietà, alla misura di giornate mille di Cãpi, Prati, Selue, Castellari, colle ragioni del pescare, ed vn Porto soura'l Pò, riue, pianure, Isole diuise, e indiuise &c. *pro mercede*(sono parole della Scrittura) *& remedio animæ meæ*(parla Adelaida) *& animarum quondam Manfredi Marchionis Genitoris mei, & quondam Bertæ Comitissæ Genitricis meæ seu quondam Petri, itemque Marchionis, siue quondam Amedei Comitis, filiorũ meorum* (nota quì se Francesco Guillimano hebbe ragione di scriuere, che Amedéo seguitò il Duca di Lorena à Gerusalemme dell'anno millesimo nouantesimo quinto, com'egli pensò di persuadere, confondendo i fatti di questo Principe con quegli di Vmberto Secondo suo figliuolo, come fù accennato all'annotatione centesima-ventesima) *& cæterorum Parentum.* Ciò fù dell'anno millesimo ottantesimo ottauo, del mese di Marzo, Indittione terza, recato dal Guicenone nel predetto suo Libro delle Proue, alla pagina ventesima prima, che s'è accennato sopra, alla centesima-ventesima annotatione. Vedi la Storia del medesimo Guicenone alla pagina ducentesima terza: dou'è ragionata la Donatione fatta al Vescouo d'Asti, dell'anno millesimo-ottantesimo nono.

128 *Al cui esempio. Cuniberto già mentouato Vescouo Torinese &c.*) Vedi la Storia Cronologica del Vescouo Agostino della Chiesa, al quinto Capitolo, pagina settantesima quarta.

129 *Succedette Vuiberto: del quale perciochè non si legge, che vna Confermatione &c.*) Vedi la Storia predetta del Chiesa alla pagina stessa.

130 *Fatto vn macello di centomila Africani, riportò quella tanto insigne Vittoria, della quale il giorno medesimo &c*) Carlo Sigonio al nono libro, pagina quattrocentesima trentesima terza, dell'anno millesimo ottantesimo settimo: *His rebus actis, Victor, vt Saracenorum qui in Africa erant, insolentiam frangeret, consilio cum Episcopis habito, ingentem ex omnibus Italiæ partibus exercitum conuocauit; ac Vexillo B Petri tradito & noxis omnibus relaxatis in Africam misit ac per eos centum millia hostium cecidit, & Vrbem eorum maximam cepit. Neque victoria vlla per hæc tempora fuit insignior quippè eodem die in Italia nunciata, quo est in Africa comparata.* Così parimente auanti del Sigonio, la Crónica di Leone Ostiése, libro terzo, capitolo settimo.

131 *Nella Sauoia hebbe i natali l'Ordine Sacro de' Certosini, ed in Vercelli ad vn tempo l'Istitutore de' Padri di Monte Vergine.*] Il Dorlando nel primo libro della Cronica Cartusiense: *Est in Sabaudia Solum inaccessis rupibus vastum, atque terribile iuxta Ciuitatem Gratianopolim, quod Cartusiam vocant. Hic locus semper niue candet, & rigenti frigore horret Solo aspectu cunctis est formidabilis Huc se Magnus Bruno contulit pœnitentiam acturus: huc Ducem egregium Comites subsequuntur.* Lo stesso conferma il Salazario, per testimonianza del Petréo, nella Prefattione del libro della Genología di Cristo: *Habitant penitissimam Alpium Sabaudicarum Solitudinem, vsq; adeo rigentem, & perpetuis niuibus obductam, vt decantata illa niuium, & antiqua Sanctorum Ascætarum Scytis, præ hac Heremo pro temperatissima & amœna Regione haberi possit.* Che'l Contado di Granoble di que' tempi appartenesse a' nostri Principi, oltre la testimonianza che ne fanno le Historie, ne fanno insième indubitata fede molti Diplómi. Che l'Eremo da S. Bruno fondato, fosse della Giuridittione del Conte della Sauoia, n'è testimonio il medesimo Dorlando al Libro quarto, Capitolo decimonono della

della Crónica precitata. *Aymone* (dice egli) *Summam Ordinis Præfecturam administrante, Aymarum Baronem Sabaudum Cartusiensibus iniquiorem frequenti vexatione hos perpulisse, vt cum Sabaudiæ Comite de iniurijs expostularent, apud quem præualente Aymari gratia, Francorum Regem Deprecatorem adhibuerunt, qui præter cætera contestatus est, nisi eo in Sabaudia honore obseruarentur Cartusienses, quem eximia sanctitas flagitabat, in suo Regno domicilium illis excitaturum, quod totius Ordinis caput esset*] La fondatione fù comminciata dell'anno millesimo-ottantesimo sesto; del qual'anno medesimamente nacque l'Istitutore ch'è detto, della Religione di Monte Vergine; appellato Guglielmo, la cui Vita fù scritta da Felice Renda, citato negli Annali della Sauoia del Padre Monódo, il quale così ragiona: *Accessit & aliud* [hauea parlato della Origine medesima de' Certosini] *fauentis rebus nostris Diuini Numinis argumentum: hoc ipso enim anno Vercellis natus est Sanctissimus Montis Virginis Monachorum Patriarcha Gulielmus, vt eodem tempore Cisalpina Transalpinaque Gens nostra, Pietatis per vniuersum propagandæ Orbem &c.*

132 *Vn certo Giouanni Eremita, confortando Matilda ad hauere fiducia in Dio, frastornò di autorità propria &c.* Carlo Sigonio, alla pagina quattrocentesima trentesima sesta; e dell'anno millesimo nouantesimo secondo: *Interim Episcopus Rhegij Herebertus à Clemente impulsus, alijs adhibitis Episcopis, pacem in Carpineto tractauit; resq; facilè conuenisset, nisi Ioannes quidam Heremita, Mathilde spem vnam in Deo habere iussa, auctoritate sua omnia disturbasset. Ea re irritatus magis Henricus &c.*

133 *Corrado Primogenito di Henrico, coll'autorità di Vrbano Secondo Sommo Pontefice, creato Re de' Longobardi &c.*) Il medesimo Sigonio, dell'anno millesimo nouantesimo terzo, al libro nono, pagina quattrocentesima trentesima ottaua: *Eadem ratione Conradus Patre relicto, ad Mathildem Vrbanumque se contulit, & noxa paterna solutus, ex ipsius Vrbani auctoritate Regnum aduersus Patrem in Lombardia suscepit, idq; summa cum omnium gratia, per nouem deinde annos administrauit, ac Rogerij Siciliæ Ducis filiam matrimonio sibi copulauit.*

134 *Gli conuenne di cedere, dopo fieri contrasti, al suo figliuolo Henrico (questo fu Henrico quarto) le Regie Insegne &c.*) L'Autore prenominato, al libro medesimo, pagina quattrocentesima cinquantesima, dell'anno millesimo centesimo sesto.

135 *Staua ella* [*cioè la Contessa Adelaida*] *ristaurando l Insigne Badía de' Santi Constanzo e Vittóre al Villare di Piemonte &c.*] Questo ristoramento fù fatto dell'anno millesimo nouantesimo primo: cosi nota l'Italia Sacra di Vghello, citata dal Guicenone alla pagina ducentesima terza. Il Vescouo Chiesa al Capitolo trentesimo, pagina ducentesima settantesima quarta della sua Cronologia ch'è detta; doue ragiona della fondatione, e dello stato di cotesta Badía, lo conferma: *A Sarracenis destructam, sæpiùs nominata Adelasia Secusiæ Marchionissa ab ipsis ferè fundamentis reparauit.* Fù fondata da Ariperto Re de' Longobardi, dell'anno settecentesimo tredicesimo: dopo la qual pia Opera morì nel giorno diciasettesimo del mese di Decembre.

136 *Sepolta la Contessa Adelaida, il Principe Corrado, nato di Henrico Terzo &c*] Il precitato Bertoldo Constantiense, dell'anno millesimo nouantesimo secondo: *In Longobardia Conradus, filius Henrici Regis, bona Adheleidæ Taurinensis Comitissæ inuasit, quæ eiusdem Comitissæ Nepos filius Friderici Comitis habere debuit.* Ed appresso: *Huius ergo filium ex Nepte Dominæ Adheleidæ susceptum, Henricus Rex cum filio exhæredare proposuit, Terramque eius hostiliter inuadendo, ac circumquaq; deuastando, etiam Fructuariensi Monasterio multa mala intulit.*

137 *E di questi vno* [*cioè il Vescouo di Losana*] *essendo premorto al suo arriuo* [*cioè di Henrico*] *e l'altro* [*cioè quello di Augusta*] *cacciato da' Cittadini &c.*] L'Autor degli Annali manoscritti della Real Casa, ragionando del Vescouo di Losanna al nostro proposito, scriue ch'egli fù veciso dell'anno millesimo ottantesimo nono. Riferisco le sue parole: *Debeo etiam huic loco funestum exitum vnius è nostris Antistibus, qui præter Humberti voluntatem, Henrici Regis Schisma pertinacissimè imbuerat Is fuit Burcardus Losanensis, Martem expertus vindicem, qui aras bellicis artibus posthabuerat.* Il precitato Bertoldo: *Losanensis non tam Episcopus, quam Antichristus, dum fortiter vult agere, occiditur.* Più chiaramente Dodechimo: *In vigilia Natiuitatis Domini, quæ in die Dominica tunc venerat, circa vesperam, Sole ad occasum declinante, & Exercitu, quæ necessaria erant, præparante; Speculatores venerunt dicentes: Marchionem Egbertum cum magna multitudine appropinquare. Conturbatis ergo tali nuntio omnibus, armaque cum festinatione arripientibus, Egbertus Marchio, vt erat audacissimus, super inermes vt turbo vehemens, cum suis irruit, & cædis initium ipse signifer, & Dux Exercitus sui fuit. In eo certamine Burchardus Losanna Episcopus interfectus est, qui Lanceam Regalem ferebat &c. Digna planè vltione* [soggiugne vn Moderno] *vt qui pro Pastorali Pedo, lanceam occuparet, lancea quoque transfigeretur.*

138 *Fece dunque vn'ampia Donatione al Monistéro di Noualesa &c. Cōfermò tutti i Diplómi, e i Priuilegi &c*] Questa Donatione colla Cōfermatione de' Priuilegi si paiono chiare insieme in vn Diploma del medesimo Vmberto, dell'anno millesimo nouātesimo terzo; dou'egli cominciò, come Herede vniuersale di Adelaida sua Auola à chiamarsi Marchese d'Italia: titolo che niun altro de' suoi Ascendenti si diede à portare auāti la morte della Contessa, la quale, per fin che visse,

uisse, si tenne da Sourana negli suoi Stati: come ne fanno fede tutti i Diplómi stati da lei fatti d' ogni tempo: ne' quali, ò fosse Vedoua, ò hauesse il Marito, sempre si troua scritta in capo. Il Diplóma è nelle Proue del Guicenone, recato alla pagina ventesima sesta: fù scritto à Santo Ambrogio, Territtorio della Badía di S. Michele della Chiusa: v'è frà testimóni soscritto Merlo di Piozzasco.

139 *Vmberto fù sotto le Insegne di Gottifredo Bugliône &c.*) Non sò come sia vscito della penna d'vn Moderno, che altroue pure si mostra amico delle glorie della Real Casa: Che Vmberto, di cui si diuisa, non fù col Duca di Lorena à Gerusalemme. Questi fattosi contro al Paradino, come contra vno Scrittore di cose indegne, grida accor'huomo, ch' e'l'habbia scritto frà que' grãdi, e pietosi Heroi, che la spada impugnarono nella gloriosa inchiesta di Papa Vrbano Secondo, di scacciar gl'infedeli di quella Santa Città. Ma per mostrare, che Vmberto, benchè rimaso in Casa, hebbe in che adoperare à prò dell'Italia, e della Chiesa; confortatoui dal medesimo Vrbano: scriue che si pareuano suscitare nuoui tumulti nella Italia, onde inuigoriuano le parti di Henrico; à cagione che, morto il Marchese Azzone, eran nate aspre contese per l'heredità frà' suoi consanguinei, e'l Duca Velfone di Bauiera prenominato. Dichè fù mestiere che Vmberto si stesse alla custodia de' passi dell' Alpi: acciochè Henrico, presa opportunità di coteste differenze, non s'accingesse dinuouo à portar l'armi di quà. Ma Henrico più non riuenne, nè tampoco v'hebbe pensato: nè meno al Papa (cheche si vada sognando questo Scrittore) fù auuiso, ch'Henrico facesse nuoui disegni. E se la Vecchia Crónica nõ fece mentione di questa andata di Vmberto à quella sacra Impresa; fù egli, perchè l'Autore di quella non s'auuenne in questo Diplóma, ch'io quà ne reco: che pur veduto da questo Censore, non s'annoiò di trascriuere pe'l suo fine, ma soppr imendone malignamente alcune parole che gli contradicono. Questa è la Donatione testè accennata, che Vmberto fece alla Chiesa del Borghetto: *Notum sit omnibus Sanctæ Matris Ecclesiæ fidelibus, quod Humbertus nobilissimus Comes, atq; Marchisus dedit pro amore Dei, & Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli Cluniacensi Cœnobio, & loco quod Burgetum dicitur, & Monachis in eodem loco manentibus, atque mansuris, Mansum Gutini cum omnibus suis appendicibus possidendum perenniter, & habendum: in primis pro remedio animæ Patris sui Amedei, & omnium antecessorum suorum, & pro sui Consulatus, & sua imploranda à Deo gubernatione in sui Viatico Vltramarino. Actum hoc fuit apud Hyenam, Burgum Sancti Ranneberti in domo Odilardi, Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo septimo. Quod donum ipse Comes, per digitum proprium, quem pollicem appellamus, fecit in manu Petri Prioris ipsius loci, qui Mulam optimam propter hoc dedit Comiti &c.* Trascritto al Libro delle Proue, pagina ventesima settima, del Guicenone; il quale, oltre quest' autorità, che vale per mille testimoni di veduta, nella sua Storia precitata, alla pagina ducentesima quintadecima, porta l' autorità di più Scrittori Italiani, Francesi, e Tedeschi disinteressati, e neutrali. Onde à ragione la Real Casa ne fà gloria; ostentandone à perpetua memoria la grande, e pietosa inchiesta nelle pareti del Palagio Reale, con questa Iscrittione.

REDIMAT SACRA LAVRVS
HVMBERTVM:
QVI GODEFRIDO BVLLIONO
PRÆLIORVM COMES ET PRÆMIORVM,
REDEMPTORIS SEPVLCRVM
REDEMIT.

140 *Vmberto dopo hauer segnalato con diuersi atti di pietà il primo Secolo, imprese ad illustrare il Secondo colla Fondatione del Priorato d' Inimonte, coll' accrescimento delle rendite &c.*) Samuele Guicenone, che tutte queste pietose attioni hà diuisate nella predetta Storia alla pagina ducentesima sestadecima, coll'autorità di molti Scrittori degni di fede, hanne insieme recati i Diplómi nel Libro delle Proue, alla pagina ventesima ottaua: computando quel d'Inimonte, e quello del Monte di Gioue (perciochè sono senza la data) all'anno millesimo-centesimo; e quello di San Michéle all'anno millesimo centesimo terzo: nel quale il Pío Principe cessò d'essere benéfico verso le Chiese, perchè finì di viuere.

FINE DEL PRIMO VOLVME.



INDICE

Delle cose notabili contenute nell'Opera.



Abbadía de' Santi Costanzo, e Vittore fondata da Ariberto Secondo, Re de' Longobardi nelle Alpi Taurine pag. 187

Abbadía di Noualesa disolata dal Re Alboino con la strage di cinquecento Monaci. 173. *e* 230. *Ristorata, e cresciuta di rendite, e donationi grandissime à Monaci restituiti al Monistero da Abbóne Patritio Fondatore.* 189. *e* 229

Abbadía di Fruttuaria fondata dal Re Ardoino. 266. *e* 358. *Suoi Monaci lodati.* 437

Abbadía di S. Giusto di Susa, fondata da Manfredo Marchese di Susa, da Alrico Vescouo d'Asti suo fratello, e da Berta d'Iuréa sua Moglie. 408. *e* 482. *Reliquie di S. Giusto calunniate, e difese.* 483

Abbadía di Caramagna, fondata da' predetti Manfredi, Alrico, e Berta. 408. *e* 485

Abbadía di S. Mauro fondata da Manfredo Olrico Marchese di Susa, nel Territorio di Pulcherada. 248

Abbadía di S. Michele della Chiusa: sua fondatione miracolosa. 249

Abbadía di S. Pietro di sauigliano, fondata da Abellino, e Amaltruda Signori di Salmatore. 408

Abbadía di Pinarolo, fondata dalla Contessa Adelaida, figliuola di Manfredi, vltimo Marchese di Susa. 432. *Cresciuta di rendite dalla medesima.* 460

Abbadía di S. Dalmazzo donata al Vescouado d'Asti da Aguese del Poitù, Nuora della Contessa Adelaida, con molte altre Castella. 460

Abellino, ed Amaltruda Signori di Salmatore, fondano l'Abbadía di S. Pietro di Sauigliano. 408

Abóne Patritio di Sangue Franco, Gouernatore di Torino, e delle Alpi per Carlo Magno. 196 *e* 229. *Marchese di Susa.* 199. *Diuide à tre sue Figliuole l'heredità.* 199. *e* 229. *Dona la Badía di Noualesa.* 199. *e* 229

Acerra Città della Insúbria assediata da' Consoli Romani. 30

Adalberto Marchese d'Iuréa, detto Spada lunga, e Corta Fede. 221. *Istigato dalla Suócera, e dalla Moglie si fà Capo della Congiura contra Berengario, e chiama in aiuto il Conte di Prouenza per salire al Trono dell'Italia.* 222. *Condotto prigione à Berengario con altri due Capi della Giura, Olderico Conte Palatino d'Italia, e Giliberto Conte Italiano.* 223.

Adalberto Collega di Berengario suo Padre nel Regno d'Italia 238. *Rifiutato dalla Reina Adelaida, Vedoua del Re Lotario, alla quale era stato offerto per Marito.* 238. *Costretto à giurare homaggio ad Ottóne Re della Germania.* 240. *Si ritratta del giuramento prestato per violenza.* 241. *Tradito da' suoi Principi.* 240. *Si ricouera à Torino, rinforza il presidio delle Alpi, e passa al Frassineto à chiamare in aiuto i Saraceni suoi confederati.* 243. *Richiamato dal Papa al Regno, e dichiarato Generale dell'Armi Romane.* 243. *Fugge da Roma in Camerino.* 244. *Ritorna à Torino, e al Frassineto, e poscia nella Corsica.* 244. *Chiamato di nuouo al Trono, e riceuuto come trionfante in Pauía.* 245. *Combattuto dall'Esercito di Ottóne, guidato da Burcardo Duca di Sueuia.* 245. *Ritorna per le Alpi Taurine al Frassineto, e indi nella Corsica, doue si muore.* 245

Adalgiso Figliuolo del Re Desiderio, rimesso nel Trono d'Italia dall'Imperador dell'Oriente. 196

Adalualdo succede al Re Agilulfo suo Padre nel Regno. 178. *Tradito da Eraclio Imperador Greco.* 179. *Esautorato da' Principi Longobardi.* 180

Adaulfo, Principe Longobardo, tenta contra l'honestà di Gondeberga: Ributtato da lei, ritorce il delitto, e l'accusa al Re suo Marito. 181. *e* 192

Adelaida Vedoua del Re Lotario: sua durezza e odio inuincibile contra Berengario. 238. *Assediata dentro Pauía.* 239. *Fatta prigioniera, fugge di prigione à Canossa sotto la protettione d'Attóne Malespini suo Zio; per industria di Martino suo Cappellano.* 239. *Assediata in Canossa.* 239. *Liberata da Ottóne il Grande, si sposa à lui.* 240

Adelaida Contessa di Susa, Moglie di Vmberto Primo di Sauoia detto il Biancamano. 199. *e* 261. *e* 332. *Lodata* 423. 427. 463 *e* 495. *Dona il Tempio di S. Secondo, eretto nella Città d'Asti, à' Monaci di S. Benigno di Fruttuaria: cagione di molte contese frà' Cittadini, il Vescouo, e i Monaci; e di graui risentimenti della Principessa contro i Cittadini.* 435. *Fonda la Chiesa di Mombrà, e la prouede di molti censi: hora è de' Certosini.* 442. *Benéfica molte Chiese.* 460. *S'intramette della Causa di Henrico Terzo suo Génere con Papa Gregorio Settimo.* 456. *Malleuadrice pe'l medesimo Henrico, il quale non attiene la promessa.* 447. *Spedisce Legati à Gregorio, dichiarandosi per esso, e per la Chiesa contro ad Henrico.* 448. *Si fà di lei molta stima nel Concilio de' Principi Germani.* 449. *Adopera per appacciare i Principi dell'Italia, e le Città auuerse al Pontefice.* 453. *Abbandona Torino, e si ritira à Valperga, e perchè.* 457. *Sua costanza nel soste-*

sostenere i disagi della Città di Torino infestata dal Cielo. 459. Sua benificenza verso le Chiese, e i Monistéri della Città, e del Territorio d'essa. 460 e 512. Ristora la Badia de' Santi Costanzo, e Vittóre al Villare di Piemonte. 462. Sua morte. 463. Castiga gli Asteggiani. 435
Adelaida, seconda Moglie di Henrico Terzo, ripudiata senza cagione, fugge alla Contessa Matilda, e a Papa Urbano. 435
Adriano Primo chiama Carlo Magno contra il Re Desiderio. 187
Adriano Terzo statuisce, che 'l Regno d'Italia torni agl'Italiani. 212
Aduerto Primo Abbate di S. Michele della Chiusa. 249
Agápito Sommo Pontefice sollecita Ottóne à venire in Italia contra Berengario. 239
Agilulfo Duca di Torino. 174. Succede ad Antario nel Regno, e nel Tálamo, per elettione della Vedoua Reina Teodelinda. 176. e 190. Manda in Francia à riscattare li prigioni. 177. e 191. Restituisce i beni alla Chiesa. 178
Agnello Vescouo di Torino mandato in Francia dal Re Agilulfo à riscattare i prigionieri Torinesi, ed altri. 177.
Agnese del Poitù Nuora della Contessa Adelaida di Susa, dona la Badia di S. Dalmazzo con molte Castella al Vescouo d'Asti. 450
Agnese Imperadrice, Madre di Henrico Terzo, si ritira à Vita Spirituale nel Monistéro di S. Benigno di Fruttuaria. 436
Aimerico Signore di Briansóne Tiranneggia la Tarantasa. 458. Sua risposta ad Vmberto II. di Sauoia, che gli hauea dinuntiata guerra, oue non si astenesse dall'infestare i passeggieri. 459. Assediato in Briansóne, si rende ad Vmberto, e gli giura homaggio. 459.
Aiuto de' più potenti sempre più nuoce di quello che gioui. 93. se ne recano Apólogi, ed esempi. 131
Alarico Re de' Visigoti. 125. Sdegnato contra Honorio, si sfoga contro gl'innocenti. 127. e 147. Della Stirpe de' Visigoti, heretico, e persecutore de' Cristiani. 147
Alberto Arciuescouo di Milano chiama al Trono dell'Italia Vgóne Re d'Arles: cagione di molti disordini. 225. Si pente di tal'elettione, e dà mano all'Impresa di Rodolfo, tornato con forze straniere contra Vgone. 225. Si ritratta di nuouo à fauore di Vgóne, e ciò che ne seguì. 225
Alberto de' Marchesi d'Iuréa: sua donatione alla Badia di Bremme. 273. e 365. Si fà Monaco nel Monistéro di Bremme. 273
Alboíno Re, chiamato da Narsete all'Impèro Occidentale: Sua grande fierezza. 172. Mostra, come Annibale, a' suoi Soldati, l'Italia da vn'alto Monte, detto indi Monte Reale. 173. e 189. Collegato co' Re Franchi. 174. Sua crudeltà contro a' Monaci di Noualesa. 173. e 189
Allegoria, e Falsità come differenti frà sè. 59
Alerámo, se di stirpe Sassónica, ò Longobarda non si decide. 248. Sua Inuestitura della Città, e distretto di Torino, creduta apocrifa. 248
Alessandro Secondo inuia Legato Apostolico, Pietro di Damiano ad Henrico Terzo, per impedire il Diuortio ch' e' disegnaua di fare con la Moglie, Sorella del Primo Amedéo di Sauoia. 432
Alpi Maritime, quali siano chiamate. 7. e 70
Alpi Graie, quali sieno. 7. e 70. Tiranneggiate dal Demonio. 279. e 366
Alpi Taurine, hoggi Cottie, quali. 7
Alpi Giulie. 7
Alpi Pennine. 7. 8. 70. Tiranneggiate dal Demonio. 279. e 366.
Alpi Retie, ò Heluetiche. 7
Alrico Fratello del Marchese di Susa promosso al Vescouado d'Asti da Henrico Primo Imperadore. 305. e 386. Prigione de' Milanesi, preso in guerra, fauorendo le parti de' Laudesi. 404. e 476. Distrugge vna falsa Religione scoperta in Monforte Castello della sua Diócesi. 404. e 475. Vcciso in battaglia. 411. e 488.
Altare Profano dirizzato da Massimiano à Ottodóro: doue publicò l'Editto: Che ogni Soldato sagrificasse à Gioue, e giurasse guerra a' Cristiani. 113
Aluerni contro a' Romani. 92. Distrutti da Fabio Massimo. 93
Amalesuenta Madre, e Moglie di Tiranni. 153
Amaltruda ed Abellino Signori di Salmatore fondano l'Abbadía di S. Pietro di Sauigliano. 408
Amando ed Eliano Principi delle Alpi Taurine, irritati da Massimiano, e Diocletiano Iouio Colleghi. 122.
Ambigato Re della Gallia Céltica: sue imprese. 3
Amedéo Primo, Conte di Mauriana succede ad Vmberto suo Padre, sotto la cura della Contessa Adelaida sua Madre. 423. Fà lega col Conte di Borgogna, ed altri Principi, e col Pontefice Alessandro Secondo contra Henrico III. suo Cognato, e perchè. 432. e 502. Dona ad Annóne Arciuescouo di Colonia il Corpo di Santo Innocenzo, e 'l Capo di S. Vitále Martiri Tebni. 437. Riceue Henrico Terzo, e l'accompagna à Canossa: doue s'intramise della Causa di lui col Papa, e gli fu mallenadore. 446. 507. Inuia Legati al Pontefice tradito da Henrico, e si dichiara per esso, e per la Chiesa. 448. Sua morte, mentre si apparecchia alla Guerra contra i Nimici di Santa Chiesa. 452.
Amilcare dopo Annibale suscita i Boij contra i Romani. 129. Tenta di suscitare medesimamente i Taurini. 90. e 129
Amisóne Vescouo di Torino fedele ad Ottóne Terzo. 255.
Amulo Vescouo Torinese, tenacissimo della Costitutione di Adriano Terzo, confermata da Stéfano Sesto à fauore del Re Berengario 217. Discacciato della Città, vi rientra dopo trè anni colle forze di Berengario, e fà gettare à terra i Propugnacoli, e le Torri 217. e 234. Conforta Annóne à vendicare la morte di Manfredo suo Padre, e l'accecamento del Fratello, e del Cognato. 220. e 234
Ana, miracolo de' Fiumi, sua origine incerta. 59
Anarchia nel Regno de' Longobardi dura dieci anni 175. e 190

Aneo-

Ancoresto, e Congolitano Re de' Gesàti venturieri in aiuto de' Taurini, e Cisalpini contro à Romani 20. loro vittorie 23. e 25. vinti da Emilio 26

Ancoresto, per non essere strascinato al Trionfo del Vincitor Emilio, si uccide. 26

Antifeatro di Torino spianato per l'ingrandimento della Città nuoua 104

Annibale suo voto contro à Romani 35. Inuitato da Boii, e dagl'Insubri nella Cisalpina, manda à riconoscere il passo delle Alpi 37. lusinga indarno i Taurini, per trarli alle sue parti 38. e 79. Troua ostacoli al Rodano presso à Marsiglia confederata co' Romani 39. Arbitro de' litiggi di Branco Re degli Allobrogi, con vn suo fratello 40. Mostra l'amenità delle campagne Italiane al suo Esercito dalle cime dell'Alpi Taurine 40. e 80. S'apre la strada pe' Monti inaccessibili col fuoco, e coll'aceto 42. Dimanda fedeltà, ed amicitia à Taurini, con minacce 44. e 82. Conforta le sue Schiere illanguidite ad assalire la Città di Torino, e v'entra col ferro in mano, tagliando à pezzi i Cittadini, e distrugge ogni cosa 46. Ordina la sua gente contra Scipione 48. fà spettacolo de' Taurini prigioni, per atterrire gli altri Cisalpini 77. e 82. Perseguita Scipione ferito, che si ritira co' suoi à Piacenza 49. Allegrato, e spauentato ad vn tempo da' Galli ribellati contro à Romani. 51. Vince Sempronio. 55. Ferito nella pugna, fugge all'Apennino 56. Paragonato à Proteo, per l'astutia di scapar dalle mani de' Cisalpini 57. Perde vn'occhio nell' Apennino 57. & 88. Suo fine 58. e 88. Perdita grande fatta de' suoi nel passare i Monti Taurini 81. sua Caualleria di due sorti 83

Annone, ò sia Vgone Figliuolo di Manfredo Marchese di Susa, vendica la morte del padre, l'accecamento del Fratello, e del Cognato contra Lamberto Re de' Longobardi 220. e 234. sua liberalità verso i Monaci della Noualesa rifuggiti in Torino 221. Confermato nel Marchesato di Susa, e nel Gouerno delle Alpi Cottie da Ottone il Grande. 247

Annone Arciuescouo di Colonia, Aio di Henrico Terzo, và à Roma per accordare le differenze tra'l Papa, e l'Imperadore 436. Viene al Monistero di Fruttuaria, e ottiene che alcuni Monaci si trasferiscano seco in Germania, per riformare i Monisteri rilassati 437. Rinuntia alla publica cura del Regno 440. Ottiene da Amedeo Primo di Sauoia il Corpo di Santo Innocenzo, e il Capo di S. Vitale Martiri Tebani. 437

Anselmo Arciuescouo di Milano Fautore delle ragioni di Bernardo Nipote di Carlo Magno contra Ludouico il Pio Figliuolo di Carlo: al quale la partialità dell'Auo hauea fatto gran torto nella diuisione de' Regni. 200

Ansprando vince Ariberto, e ascende al Trono di Pauia. 187

Annucone Vescouo di Torino: sua fedeltà verso Ottone Terzo 255. Consacra il Tempio di S. Michele della Chiusa. 249

Antario Figliuolo di Cleffo, non succede al Padre nel Regno, se non dopo dieci anni 175. Suo valore 190. Sposa Teodelinda Figliuola di Garibaldo Re della Bauiera 176. Primo Cattolico de' Re Longobardi 176

Apennini Monti; onde così chiamati. 62

Apennino: suo nome controuerso fra gli Storiographi. 69

Apologo della Colomba, del Nibio, e del Falcone; Aforismo tratto dall' Autore di questa Historia, e se ne recano esempi. 131

Aquila, Insegna della Casa di Sassonia, e di Sauoia. 317

Aquileia Città fondata da' Romani. 21

Aragiso Duca di Beneuento si fà vnger Re dell'Italia da' Vescoui del suo Ducato. 195

Arcadio con la simulatione si libera delle insidie di Ruffino suo Gouernatore, e Suocero, mentre quegli si crede inuolargli l'Impero. 125

Arco di Costantino: sua Iscrittione. 141

Arderico Arciuescouo di Milano incorona Re dell'Italia Berengario il Giouane, tornato di Sassonia, contra Vgone, che ne l'hauea discacciato. 227

Ardoino Marchese d'Iurea contra Manfredo Marchese di Susa, per la giurisdittione della Badia di Bremme. 256. Sua magnanima inchiesta, per ricuperare alla Italia l'Impero vsurpato da' Germani. 262. e 350. Disfà l'Esercito di Henrico à Fauria. 265. e 357. Fonda l'Abbadia di S. Benigno di Fruttuaria. 266. e 358. Incoronato Re della Italia 263. Confermato Re, e dichiarato Imperadore. 265. e 356. Collegato col Re di Boemia, e di Polonia. 268. e 359. Costretto à prender l'Armi contra l'Arciuescouo di Milano. 266. Collegato co' Genouesi e col Marchese di Susa, imprende contra Ridolfo Re della Borgogna, e si fà padrone della Tarantasa. 268. leua l'assedio à Milano, doue teneua stretto il suo Nimico Arnolfo; e và contra Henrico, e lo batte alle Chiuse dell'Alpi 269. e 363. Tradito da' Principi Longobardi, cede il campo, e si ricouera nella sua Città d'Iurea. 270. E di nuouo accolto in Pauia. 272. e 264. Insidiato da Leone Vescouo di Vercelli. 272. Regna otto anni senza disturbo. 288. Liberato il Regno dagli Stranieri, depone spontaneamente l'Impero. 292. e 374. Sue pie opere dopo la sua ritirata nella solitudine di Fruttuaria, 307. e 377. e 388. Muore in concetto di Santo, dopo finite alcune pie opere, imprese per auuiso della Santissima Vergine. 378. e 389.

Ariberto Secondo, Figliuolo del Re Ragomberto, Duca di Torino. 180. sua crudeltà 186. Fonda la Badia de' Santi Costanzo, e Vittore nelle Alpi Taurine con larghissime donationi. 187

Ariberto Re de' Longobardi dopo Rodoaldo, dichiara aperta guerra all'Heresia Ariana. 182

Arimino, e Auximo per opera di Matasunta, occupate da' Greci.

Armi della Real Casa di Sauoia le medesime con la Casa di Sassonia.

Arioaldo Duca di Torino: Sposa Gondeberga Figliuola del Re Antario, e di Teodelinda. 177. Assunto al Regno Longobardo. 180

Arnolfo Arciuescouo di Milano sconcerta tutta l'Italia con la elettione d'vn Antirè contro Ardoino 246.

Assedia

Assedia dentro Asti il Marchese di Susa, ed Alrico suo Fratello promosso da Henrico il Santo à quel Vescouado. 305
Arnolfo Nipote (ma Spurio) di Carlo Crasso, eletto Re di Germania. 212. *Arma la Bauiera; e la Germania à fauore di Berengario legitimo Re d'Italia contra Guido Duca di Spoleti, che tirannicamente occupaua l'Impero.* 215
Arpiasco, e Piobesi: lor Chiese, e Bastite fondate da Landolfo Vescouo Torinese. 416
Arunte da Chiusi chiama Brenno contra la Patria. 13
Asdrubale fugato da' Romani fin dentro l'Africa. 19
Asinario Abbate di Noualesa. 199
Asti assediato. 305. *Vn suo Vescouo scomunicato da Nicolao Secondo.* 426
Astolfo, e Desiderio: loro violenze contra i Pontefici. 187
Astrionico Prencipe degl'Insubri prigione del Console Flaminio. 28. *Suo voto.* 29. *e* 75.
Astutia de' Transalpini ausiliari de' Taurini, e de' Cisalpini, per vincere i Romani. 23
Atanarico Nipote di Teoderico. 153
Ateniesi lor Genio dipinto da Parrasio. 250
Atleti: loro vso nelle Palestre. 85. *Imitato da Annibale per vincere Sempronio.* 53
Attila Re degli Hunni si fà chiamare il Flagello di Dio. 146. *Medita la rouina di Roma.* 167
Attone Malespini Zio della Vedoua Reina Adelaida chiama Ottone il Grande alle Nozze di lei, e al Regno d'Italia contra Berengario. 239
Attone Cherico Milanese, eletto Arciuescouo di Milano dalla Fattione del Pontefice, e da' Cittadini. 438. *Assalito da' Fautori di Gottifredo Simoniaco prende la fuga.* 438
Audefleda Figliuola del Re Clodouéo Sposata à Teoderico. 150
Auuentore, Solutore, e Ottauio, detti Martiri Torinesi, benchè stranieri: loro Storia. 112
Auuentore, e Ottauio martirizzati à Torino. 114
Auito Prefetto della Gallia Subalpina, gridato Imperadore dopo la morte di Massimo Patritio. 147
Augurij spregiati da Caio Flaminio, come da Hettore. 27.
Auximo, e Arimino per opera di Matasunta occupate da' Greci. 157

B

Bandiere di Costantino miracolosamente dipinte colla Diuisa di Cristo. 118
Barcellona espugnata da Carlo Magno. 196
S. Barnaba Coapostolo di S. Pietro, Primo Vescouo della Gallia Cisalpina. 106. *e* 139.
Basilio Imperadore de' Greci: suo Consiglio, per ottenere da Papa Giouanni vigesimo alla sua Chiesa Costantinopolitana il titolo di Vniuersale. 311. *e* 394.
Battaglia trà Annibale Cartaginese, e Scipione Romano. 48
Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore con vn' Esercito di Greci nella Italia: distrugge Napoli. 153. *Occupa Roma Capo del Gotico Regno.* 155. *Fauorito dalla Fortuna.* 157. *Prende Milano.* 158. *Rifiuta il Regno offertogli da Vitige.* 160. *suo discorso a' Delegati Duunuiri, per romper la pace intempestiuamente data da Giustiniano à Vitige.* 161. *Imprigiona Vitige à tradimento.* 162. *Torna in Italia contra Totila, mà senza frutto.* 165
Bellouesо riceuuto da' Torinesi per lor Signore. 4. *e* 68. *Fonda la Città di Milano.* 5. *e* 68.
Benedetto Ottauo precipitato dal Seggio da vn' Antipapa eletto da' Romani, ricorre ad Henrico nella Germania. 288. *Vende il Papato à Giouanni Gratiano, detto Gregorio Sesto.* 418. *Torna per forza nella Sedia.* 421
Beneuolenza de' Romani verso i Taurini per la costanza e fermezza loro. 92
Berengario Duca del Friuli eletto Re dell'Italia in Pauia di consenso di Stefano Sesto, succeduto à Papa Adriano Terzo. 212. *e* 233. *Confederato con Guido Duca di Spoleti, conuengono insieme:* Che spirato il Crasso, Berengario conseguirebbe il Regno d'Italia, e Guido quello della Francia. 213. *e* 233. *Tradito, e rotto da Guido fugge nell'Alemagna.* 215. *Aiutato da Arnolfo Re della Germania contra Guido, è di nuouo tradito dal suo soccorritore* 216. *Coronato Imperadore da Papa Giouanni Nono, che indi à poco si ritratta à fauore di Lamberto.* 218. *Si ricouera in Verona, seruendo al tempo.* 219. *Risalito sul Trono con plauso vniuersale.* 220. *Perdona con publico Editto à tutti quegli, che l'haueano offeso.* 221. *Tradito da Alberto Marchese di Toscana suo Genero.* 222. *Sua pietà verso Ludouico Conte di Prouenza fautore del suo nimico.* 222. *Fà cauare gli occhi al predetto Conte di Prouenza, tornato la seconda volta in aiuto de' suoi nimici.* 222. *Porta l'Armi contra gli Vngaresi, venuti à disolare l'Insúbria, e la Prouincia de' Taurini; ed è costretto à collegarsi con esso loro, per difendersi da gl'Italiani fauoreggiati da Ridolfo Re della Borgogna.* 223. *e* 235. *Necessitato à fuggirsene in Verona, Città à lui fedele sopra tutte l'altre, è vcciso à tradimento.* 223. *e* 235.
Berengario il Giouane sotto la vigilanza di Ardoino Marchese d'Iuréa, e di Ermengarda. 226. *Morta Ermengarda, e dato con Anscario suo Fratello vterino nelle mani di Vgone, il quale voleua fargli cauare gli occhi, dopo hauere vcciso Anscario: ma da Lotario Figliuolo di Vgone auuisato, fugge al Duca di Sueuia.* 227. *Torna con l'aiuto di Ottone il Grande, ed è riceuuto, e accompagnato da Manasse Vescouo di Trento à Verona, doue dal Duca Milone è atteso con forze grandi.* 227. *E incoronato Re dell'Italia dall'Arciuescouo Arderico in Milano.* 227. *Astretto à comperare la pace da' Saraceni.* 237. *Assedia la Reina Adelaida Vedoua di Lotario in Canossa, e perchè.* 238. *Calonniato di Veneficio.* 238. *e* 257. *Suo Regnare appellato Tirannia.* 259. *Giura fede per forza ad Ottone il Grande.* 241. *Si ritratta.* 241. *Suo errore politico.* 242. *Assediato insieme con la Moglie à Montefeltro.* 244
Berengario Arcidiacono di Angiers: sua Heresia dannata nella Città di Vercelli. 224. *Conuinto da Brunone*

... none de' Teletti d'Asti, detesta per sempre il suo errore, e muore Cattolico. 451
Bergamo sotto a' Cenomani. 6
Bernardo Figliuolo del Re Pipino, contra Ludouico il Pio, suo Zio. 200. Vinto si rende ad arbitrio del Vincitore, che gli fà cauare gli occhi. 201. e 230.
S. Bernardo di Mentone: suoi Natàli. 275. Sposato à Margarita di Miolans per violenza del Padre, è portato miracolosamente alla Città d'Augusta de' Salassi. 277. E fatto Arcidiacono. 279. Abbatte l'Idolo detto Pennino, in cui habitaua vn Demonio à tiranneggiare l'Alpi Pennine. 281. e 368. Fonda due Hospedali detti l'vno, Il Grande; e l'altro, Il Picciolo S. Bernardo. 283. e 368. Visitato da' suoi Genitori, non conoscendolo. 284. Conosciutolo, istituiscono herede l'Hospedale da lui fondato. 286. Sua morte in Nouara. 287
Beroldo Sàssone, delegato dal Terzo Ottòne contro a' Genouesi in fauore de' Re di Prouenza, e di Borgogna Fratelli. 259. e 329. Dichiarato Vicerè d'Arles. 261. Distrugge i Saraceni del Frassineto. 260. e 330. Manomette i Genouesi, che si ritirano ad altre inchieste. 268. e 360. Passa nel Delfinato al soccorso di Gap, assediato da Bonifacio Genero del Marchese di Susa. 268. e 360. Vendica tutte le Fortezze, ch'erano state prese à Ridolfo Re di Borgogna. 269. 330. Riueste l'Armi contro a' Nimici del predetto Re. 292. e 378. Ne fà strage. 293. Gli mette in fuga. 295. Edifica il Castello detto Hermillone. 296. e 380. Vince di nuouo Manfredi nel giorno di S. Lorenzo. 298. e 382. Risaputo, che Manfredi medita nuoui cimenti, delibera d'incontrarlo. 300. e 382. Si pone in difesa sopra d'vn alta Rupe. 230. Riceue in premio delle sue Vittorie la Mauriana. 304. e 385. Collegato con Arnolfo Arciuescouo di Milano, tiene occulte prattiche col Vescouo di Torino. 305. e 387. Fabrica la Carbonàra. 294. e 379. Discende nel Piemonte per la Valle di Lucerna, e sorprende Pinarolo, e Riuoli con la scorta di Landolfo Vescouo di Torino. 306. e 387. S'oppone a' disegni di Henrico Primo sopra la Borgogna, e ne discaccia le Schiere Alemane. 309. Fatto Vicerè d'amendue i Regni della Borgogna, e della Prouenza. 313. e 397. Muore in concetto di Santo. 314. e 398. Opinioni varie intorno a' suoi Natàli. 320. Intorno al suo Matrimonio. 326
Berta Figliuola della Contessa di Susa, sposata ad Henrico Terzo. 432
Berta di Toscana scelerata Donna stimula Adalberto suo Genero à rapire il Regno à Berengario. 222. e 234
Berta d'Iureà Moglie di Manfredi vltimo de' Marchesi di Susa: sue pie Opere. 407. e 411. Ottiene da Corrado il Salico vna Confermatione de' Priuilegi alla Badìa di S. Giusto. 414. Sepolta nel Tempio di S. Giouanni. 489
Bertarido Re, intesa la morte del Fratello Gondeberto vcciso da Grimoaldo Duca di Beneuento, temendo vna simigliante sciagura, fugge in Vngheria. 183. Difeso da' Franchi. 184
Bitùito Re degli Aluerni con centottanta milla fortissimi in Armi, è vinto da Fabio Massimo, con sol trentamila Combattenti, e ottiene la pace. 93. e 131.
Bitùrigi: Bellouèso assegna loro la Prouincia de' Taurini. 6. Appartiene loro l'eleggere il Re de' Celti. 67
Boetio, e Simmaco fatti marcire in prigione da Teoderico. 153
Boij cercano preda nell'Italia: discacciano i Toscani di tutto il tratto, ch'è dal Po all'Apennino. 6. Occupano Bologna, appellata prima Félsina, e poscia dal nome loro Boionia. 7. e 69. Soggiogati da' Consoli Romani Fuluio Flacco, e Tito Manlio Torquato. 26. S'vniscono con gl'Insùbri contro a' Romani, benchè loro giurata hauessero fedeltà. 37. Del partito di Amìlcare pur contro a' Romani. 89. Amatori di nouità, riceuono vn nuouo Popolo di Galli. 90. Confinati da' Romani in vn'angolo della Germania, detto poscia Boioaria dal loro nome, hoggi Bauiera. 91. e 129.
Bologna sua Origine. 7. e 59.
Bonifacio Marchese di Toscana, vcciso à tradimento. 429.
Bosóne Re di Prouenza: se fù. 329
Bosóne Duca della Prouenza riceue il Pontefice in Arles, à nome del Re di Francia suo Cognato; e poscia lo scorta nel suo ritornare in Italia. 210. Sue pretensioni ambitiose son cagione di tumulti nella Francia. 211
Branco Re degli Allòbrogi prouede Annibale di vettouaglia, d'Armi, e d'arnesi, e gli dà scorte sicure per fino al sommo dell'Alpi Allobrogiche. 40
Brenno Re de' Sènoni ne' Campi Taurini con trecento mila combattenti, accolti da' Torinesi come Compagni. 12. Và à prender Chiusi inuitato da Arunte, contra vn Lucumone, che l'hauea oltraggiato. 13. Mette in fuga i Romani, e dà Roma alle fiamme. 15. Ruba i Tesori del Tempio di Delfo. 18. e 73. Suo ardore moderato dal Consiglio. 13. e 71.
Brenti: lor Regno fondato da Teoderico. 150
Brescia sotto a' Cenómani. 6
Briansóne Ridotto de' Ladronecci, e di ruberie. 458. Diuiene col suo Signore, Aimerico Ligio di Vmberto Secondo, Conte della Mauriana. 459
Britómaro Capitano de' Taurini, e Boij vince Attilio Console Romano. 25. Prigione de' Romani. 26
Brunóne di Sassónia Arciuescouo di Rauenna, eletto Papa da Ottóne Terzo suo Consanguineo, chiamato Gregorio Quinto. 253. Vcciso di veleno, e perchè. 255.
Brunóne Alemano, eletto Pontefice da Henrico Secondo và à Roma in habito da Pellegrino, per consiglio di Sant'Odil òne Abbate di Cluni. 422. E portato à braccia dal Popolo Romano nella Sedia Pontificale, detto Leone Nono. 422
Brunóne Canonico, e Cittadino d'Asti conuince Berengario Heretico. 451
Bruto, e Cassio vccidono Giulio Cesare. 100

C

Cadalóo Vescouo di Parma, eletto Antipapa. 436
Caio Flaminio Nipote, e Publio Furio Silo Consoli

§ § Romani

Romani, contra gl'Insúbri, e i Taurini. 27. *Lor Vittoria.* 28
Caio Sestio Proconsole passa per Torino, portando la guerra a' Salij nella Transalpina: gli vince. 92
Caio Murena Prefetto della Cisalpina coll'armi ausiliari de' Taurini disfà la Congiura, e l'Esercito di Catilina. 96
Calai, e Zete liberano il Regno di Finéo. 159
Campidoglio difeso dalle Oche. 15. *e* 72.
Campo della morte vicino alla Trebbia: onde così detto. 55. *e* 87.
Campo Bugiardo nella Borgogna: perchè così detto. 206.
Campo de' morti nella Insúbria, onde così appellato. 421.
Carbonàra Castello fabricato dal Conte Beroldo. 294
Carlo Emanuele Primo Duca di Sauoia, apre vn Porto franco vicino di Nizza. 66
Carlo Emanuele Secondo, sua magnifica Opera nella Strada spianata da lui al comercio co' Transalpini. 66.
Carlo Magno chiamato da Papa Adriano Primo contra il Re Desiderio Nimico della Sede Apostolica. 188. *Lo vince, e ne riporta in mercede la Corona dell'Impéro.* 188. *Altre sue Vittorie, e conquiste.* 196. *Incoronato da Papa Leone Terzo.* 197. *Diuide i Regni a' suoi Figliuoli.* 197. *Stabilisce quattro Marchesati ne' Confini del Regno d'Italia.* 198. *Tre altri verso l'Adriático e'l Mediterraneo.* 198. *Stima grandemente i Consigli di Claudio Primo, Vescouo di Torino.* 200. *Suoi grandissimi errori nelle cose dimestiche.* 200. *e* 230. *Sua stirpe terminata nel quarto grado.* 211
Carlo detto il Caluo Zio, e Successore di Ludouico secondo nel Regno, e nell' Impéro: sue cauillose arti, e pensieri orgogliosi. 207. *Assimigliato dall' Autore all' Animale detto, Formicaleone.* 208. *e* 232. *Perseguita Carlomanno suo Nipote, che si presumeua successor nell'Impéro, e da questo reciprocamente perseguitato.* 208. *E incoronato Re d'Italia, e Imperadore dell'Occidente.* 208
Carlomanno perseguitato da Carlo Caluo suo Zio, e perchè. 208. *Fauoreggiato quasi da tutti i Principi Toscani, Spoletini, Longobardi, e Transalpini contra Ludouico il Balbo.* 210
Carlo Crasso chiamato all'Impéro dal Pontefice, che poi si pente, ma tardi. 211. *Sua stolidezza rappresentata al Pontefice Adriano Terzo da' Principi Italiani, e Longobardi.* 212. *Spogliato da' Principi Germani, e Franchi del Regno della Germania, e della Francia.* 212
Carlo vltimogenito di Ludouico Pio, calunniato per illegitimo da Lotario suo Fratello primogenito, fà le vendette del Padre, e le sue. 206
Carroccio Machina da Guerra, inuentato da Hereberto Arciuescouo di Milano contra Corrado il Salico. 412. *e* 490.
Cartagine Cote de' Romani. 89. *e* 129.
Cartaginesi si fanno la strada pe'l Giogo de' Salassi. 8. *Cacciati della Cicilia.* 19
Casa Reale della Sauoia: sua Origine. 315. *Sue Arme simiglianti à quelle della Casa di Sassónia.* 316. *Temuta dagl'Imperadori ancora Bambina.* 434
Cassio, e Bruto vccidono Giulio Cesare. 100
Cassiodoro Consigliere di Teoderico. 152. *e* 168.
Castità ne' Prelati, qual si desideri. 427
Cattafratti erano il nerbo più forte dell'Esercito de' Taurini. 11. *e* 70.
Catilina congiurato contro alla Patria: disfatto da Caio Murena Prefetto della Cisalpina colle squadre de' Taurini, ed altri Cisalpini. 96
Ceneri Sacre di molti Santi Martiri nel Tempio de' Padri Gesuiti eretto nella Città di Torino. 416
Cenómani sotto la condotta di Elitouio lor Capitano, d'assentimento di Bellouéso discacciano li Toscani da tutto quel tratto, doue hora sono le Città di Trento, Bergamo, Brescia, Verona, e Mantoua. 6. *e* 69. *Vniti co' Taurini, e Senoni venuti con Brenno.* 12. *Fautori della Romana Republica contra i Cisalpini.* 22. *Aquistano della Cisalpina.* 69. *Vniti co' Taurini irreconciliabili contro Annibale, che hauea distrutte le lor Città, stanno saldi nella fedeltà verso i Romani, benchè tutti gli altri aderiscano a' Cartaginesi.* 51. *e* 84.
Cenomani, e Liguri aderiscono alle parti di Amilcare Cartaginese contro a' Romani. 89
Certosini: lor Origine da S. Bruno nella Sauoia. 461. *e* 512.
Cesare fatto Dittatore perpetuo con autorità sourana sopra tutti i Popoli. 100
Chieri suo procinto di mura costrutto da Landolfo Vescouo di Torino. 415. *Suo magnifico Tempio costrutto dal medesimo, e consecrato alla Santissima Vergine.* 415
Chiesa Cattolica, come la Verbena. 115
Childeberto Re de' Franchi caccia il Re Garibaldo della Bauiera. 176
Ciablese donato ad Vmberto Primo da Corrado il Salico. 410
Ciciliani cacciati della Calabria. 19
Cisalpina assegnata à Bruto. 100
Città le più nobili paragonate a' più nobili Fiumi nella origine loro 1. *e* 59.
Ciuica appellauasi vna Corona di Quercia, la qual si daua à chi ne' Combattimenti saluaua vn Cittadino. 84.
Clastidio Città della Ligúria, assediata da Viridomaro Re de' Gessati in aiuto de' Taurini: soccorsa da Marcello. 30. *e* 75.
Claudio Nerone: suoi Editti rigorosi contro a' Cristiani. 106. *Si vccide da sè medesimo.* 107
Claudio Primo Vescouo di Torino sottoscritto al Diploma di Carlo Magno à fauore della Badia di Noualesa. 200
Claudio Secondo, Vescouo di Torino, Heresiarca, Iconoclasta, eletto da Ludouico il Pio, che nol conosceua per la sua grande facondia, e Hipocrisia. 202. *e* 231. *Conosciuto il sofferisce.* 205. *Suo infame vanto in vn Libro iscritto all' Abbate Teodomiro.* 203. *Detesta il proprio errore, e si mostra anche in fatti cangiato, imprendendo personalmente con vn'Esercito contro i Saraceni, macchiati della*

medesima Heresia. 202. e 431.
Claudio Terzo, succeduto à Claudio Secondo l'Iconoclasta: con la sua pietà toglie l'odio, che concitato s'hauea il suo Antecessore. 210. e 232
Cleffo succede al Re Alboino nel Regno de' Longobardi. 175. e 190.
Clemente Secondo consacra Imperadori Henrico, e Agnese sua Moglie. 418
Cleone Gouernatore delle Alpi Taurine concede il Passaggio à Marco Antonio, che và à trouar Lepido. 101.
Clodouèo in Italia di Gentile fatto Cristiano. 147
Clotario Re de' Franchi protegge l'innocenza di Gondeberga Reina de' Longobardi. 181
Coerenze del Marchesato di Susa, e del Regno di Cottio. 197
Collegio degli Aúguri, e'l Senato Romano sbigottiti da' prodigij veduti in Arimino, e nel Picéno. 27
Collegio della Santissima Trinità nel Tempio di S. Giouanni di Torino, come istituito. 411
Collegio di ventiquattro Canonici à Testona fondato da Landolfo Vescouo di Torino. 415
Colonie, salde Colonne dell'Impéro. 78
Comentario di Dungallo Nobilissimo Scrittore contra l'empietà di Claudio Vescouo di Torino Heretico Iconoclasta, mandato à Ludouico Pio, che l'hauea eletto Vescouo. 205
Como sotto l'Impéro degli Hedui. 6. Saccheggiato da Gondebaldo Re de' Burgondi. 149
Concilio adunato in Vercelli da Papa Leone Nono, per distruggere l'Heresia di Berengario. 424
Concilio adunato da Vido Arciuescouo di Milano à Fontaneto in fauore de' Nicolaiti. 425
Concorrenti all'Impéro dopo la morte di Giulio Cesare 100.
Congiura contra Vitellio. 100
Congolitàno Re de' Transalpini con Esercito stipendiario in aiuto de' Taurini, e de' Galli Cisalpini. 20. Sue Vittorie. 23. e 25. Vinto, e prigione del Console Romano. 26
Considerationi fatte da' Taurini, e da' Principi Cisalpini, dopo la perdita di Acerra, e di Milano, e la rotta de' lor Eserciti. 32
Consiglio de' Taurini contra Annibale. 44
Consiglio mutato de' Galli, esempio agli Animi Nobili. 49.
Consiglio de' Galli contra Scipione. 50
Consiglio de' Duchi in Pauia dopo la morte di Alboino. 174.
Consiglio de' Principi Longobardi, di eleggere il Re, dopo la morte del Re Antario. 176
Controuersia trà gli Scrittori, donde sieno denominate l'Alpi Pennine. 8. e 69. e 367. Per quali Alpi passasse Annibale. 80
Conuito di Ottóne Secondo in Roma. 251
Corbonio Vescouo di Populónia esposto da Totila ad essere diuorato dagli Orsi. 170
Corfinio Città Capitale de' Peligni, fatta vn'altra Roma contra Roma. 95
Cornelio Dolabella Console Romano dopo Lucio, caccia i Senonesi col lor Re dal Picéno. 18
Corpo principale dell'Esército Romano qual fosse. 83
Corrádo Genero di Ottone il Grande contra Berengario il Giouane 238. Che cosa operò 239. e 257.
Corrado il Salico succeduto nell'Impero ad Henrico il Santo. 313. e 396. Sue crudeltà accennate. 313. e 396. Coronato Imperadore. 402. Viene in Lombardia. 403. In Vercelli. 404. e 475. Sue crudeltà vsate contro ad alcune Città Longobarde. 409. e 485. Và in Vngheria contra quel Re, e perchè. 409. Torna in Borgogna contra Oddone Conte della Celtica, che l'hauea assalita. 410. e 486. Torna in Lombardia, e fà prigione l'Arciuescouo di Milano con trè Vescoui de' suoi Suffraganei. 412. e 489. Assedia Milano, e incende i Borghi. 413. e 490. Condanna trè Vescoui Longobardi, come Rei di Maestà lesa, e abbandona l'Italia. 414. Conferma i Priuilegi alla Badia di S. Giusto di Susa. 414. Riunisce il Vescouado di Mauriana alla Sedia Torinese, con grandissime donationi à Vido che n'era il Vescouo, da lui condotto seco in Colonia. 416. Sua morte. 417
Corrado Primogenito di Henrico Terzo, coll'autorità del Pontefice, e col fauore della Contessa Matilda, ascende al Trono dell'Italia contra del Padre scomunicato. 436. Sue pretensioni sopra i Beni di Oddone vltimo Marito della Contessa Adelaida, nel Canauese. 463
Corolano Prencipe de' Boj s'vnisce ad Amilcare, venuto di Cartàgine dopo Annibale, contro a' Romani. 89. e 129.
Corona del Ferro serbata in Mogonza per l'incoronatione de' Re Longobardi. 177, e 191.
Corsica conquistata da Carlo Magno. 196
Cortesia, e fedeltà de' Galli Cisalpini verso i Romani. 49.
Costante Imperadore della Italia, della Cicilia, e delle Isole aggiacenti. 121. Vcciso à tradimento da vno Sgherro mandato da Magnentio suo Prefetto nel la Transalpina. 122. Abbraccia l'Heresía degli Ariani, e muore nel suo errore. 133
Costantino dà la Città di Susa alle fiamme. 117. Espugna la Città di Torino miracolosamente aiutato dal Cielo. 118. Vince Massentio, ed è riceuuto in Roma in trionfo, come Imperadore. 119. Suo Editto per abolire le Reliquie del Gentilesimo. 120. Sua morte. 121. Tratta come Figliuoli i Taurini, che prima hauea maltrattati come Nimici. 142
Costanzo Cloro Prencipe de' Taurini: sua Clemenza. 116.
Costitutione di Gregorio Quinto à fauore degli Alemanni, dando loro l'Impero, ch'era degl'Italiani: non accettata da niuno, fuorchè da Ottone Terzo. 253. e 262.
Cottio famosissimo Ladrone fà molte vccisioni, e rubamenti nelle Alpi Taurine. 102. E fatto Re delle Alpi da Ottauiano Augusto: onde le Alpi che Taurine si appellauano, fur poscia chiamate Cottie. 103.
Cremona, e Piacenza fondate da' Romani, e destinate Colonie. 36
Crescētio Cōsole Rom. Sue inchieste ꝑ liberar l'Impero dagli Alemanni. 252. Caccia di Roma Papa Grego-
rio:

rio: elegge Antipapa il Vescouo di Pauia: e si fortifica nella Rocca di Adriano contra Ottone. 254. Tradito da Ottone. 255. Conforta i Cittadini ad eleggere vn Re Italiano. 252
Cuniberto Vescouo di Torino scomunicato, e perchè. 426. Lodato da S. Pier Damiano. 427. e 495. Fonda la Prepositura di Vltio in titolo di Collegiata. 432. e 500. Citato à Roma al Concilio, non obedisce. 443

D

Dacio Vescouo, e Riparato Cittadino di Milano, s'offeriscono à Belisario di cacciar di Milano, e della Cisalpina tutti li Goti. 157. e 168. fugge in Costantinopoli. 159. e 168.
Dámaso Secondo eletto da Henrico Secondo, muore quasi subito assunto al Trono Pontificale. 421
Deciano Presetto contro a' Cristiani nella Spagna, muore di rabbia. 115
Decreto del Senato Romano, che niun Caualiere hauesse autorità giudiciale ne' Tribunali. 95
Decreto estorto da Henrico Secondo, di pregiudicio alla Chiesa Romana. 419
Delfinato: suoi Popoli vniti co' Taurini, per impedire ad Annibale il passo dell'Alpi. 41. e 81.
Demoni inuocati da' Romani contra i Galli 21. e 74.
Demonio Tiranno delle Alpi Pennine e Graie. 279 e 366.
Desiderio, e Astolfo: lor violenze contro a' Pontefici. 187.
Desiderio indarno serra le Alpi con alte mura per impedir la discesa à Carlo Magno. 188. e 195.
Diana: suo Tempio in Torino, dedicato à S. Siluestro. 120.
Diocletiano Iouio Collega di Massimiano nell'Impero, e contro a' Cristiani. 112
Discesa di Annibale nell'Italia per l'Alpi Taurine. 40. e 79.
Discorso di Belisario a' Legati Duunuiri, per dissuaderli dall'eseguire il Decreto di Giustiniano à fauore di Vitige. 161
Documento morale tratto della Fauola di Fetonte. 64
Dominio soaue de' Romani nella Gallia Cisalpina. 34
Domitiano, per acquistare l'Impèro auuelena il Fratello Vespasiano. 110. Secondo Persecutore de' Cristiani. 111. Si auuelena da sè stesso. 116
Domitio: sua perfidia contra Bituito Re degli Aluerni. 93
Domitio Enobarbo siegue le parti di Cesare. 99
Donna la più sauia del Mondo è vna gran Bestia: suo esempio. 171
Donationi fatte da Abone Patritio alla Badia di Noualesa d'assentimento del Re Pipino, accresciute da Carlo Magno. 199
Dora e durenza scaturiscono dal Monte Ginepro. 8
Drago, o Leone, Insegne della Casa di Sassonia. 317
Dungallo Nobilissimo Scrittore al tempo di Ludouico Pio: suo Comentario contra l'empietà di Claudio Vescouo Torinese Iconoclasta. 205
Durenza e Duria scaturiscono dal Monte Ginépro. 8

E

Editto di Massimiano contro a' Cristiani. 113
Editto di Costantino, per abolire le Reliquie del Gentilesimo, cangiando i Templi de' falsi Numi in Basiliche del vero Iddio. 120. e 142.
Egitij adorauano Apis loro Idolo, sotto effigie di Toro. 62
S. Eldrado: miracoli da lui operati nel Monistero di Noualesa. 436. e 503.
Elefanti mai più veduti in queste contrade, recano spauento. 45. e 82.
Elefanti di Annibale quasi tutti perirono nella battaglia della Trebbia. 88
Eliano, e Amando Prencipi delle Alpi Taurine, irritati dalla crudeltà di Massimiano, e Diocletiano contro a' Cristiani. 112
Eliprando Ceppo della Nobile Famiglia de' Visconti: Vccide in duello singolare vn Nipote di Corrado il Salico in presenza del medesimo Imperadore, che hauea assediato Milano. 413. e 440.
Eloquenza di S. Vittòre Vescouo Torinese. 151
Emerico Signor di Riuàra, Corio, Barbania, e Busano, fonda il Monistèro di Busano per Libània sua Figliuola, con grandissime rendite. 310. e 393.
Emilio Cònsole Romano trionfatore di due Re Transalpini: scioglie le catene a' Caualieri, e alle matrone Toscane. 26
Emilio Lepido Generale della Caualleria, dopo la morte di Giulio Cesare pretende l'Impèro. 100
Epaminonda disfà l'Esercito de' Spartani nella Beotia. 87.
Epifánio Santissimo Vescouo di Pauia: suo ragionamento con Teodorico, del riscattare vn gran numero di Cisalpini tenuti Schiaui da Gondebaldo Re di Borgogna. 151. e 167.
Eporedia (hoggi Iurèa) espugnata da Sisualdo Re degli Herulì. 165
Equiuocamento grande si può prendere da Tito Liuio: osseruatione dell'Autore. 84
Eraclio Imperador Greco, per rouinare il Regno de' Longobardi, tradisce il Re Adalualdo. 179. e 191.
Eraclio Arciuescouo della Tarantasa: suoi disegni riescono à fauore d'Vmberto Secondo. 458. e 411.
Erario del Regno d'Italia esausto da Vgòne, e da Lotario suo Figliuolo, dopo la vittoria di Berengario. 237.
Erídano nome Egittio, e non Greco. 63
Erídano Prencipe Egittio, Fondatore dell'Augusta de' Taurini. 1. e 60.
Erigario Marchese di Susa comanda a' Taurini in fauore di Lotario. 206. Gli succede nel Marchesato, e ne gli honori Manfredo Conte Palatino, il quale ristorò i Templi, e gli Altari distrutti dal Tempo, e da' Barbari. 210
Ermengarda Vedoua di Adalberto Spada lunga, paragonata à Zenóbia 223. e 235. S'impadronisce della Reggia di Pauia in nome del Pupillo Berengario suo Figliastro. 223. Sostiene vn lungo assedio: e cor e non hà più forze, per difendersi, troua maniera d'hauer nelle mani l'Assediatore. 224. Sorpresa

col

col suo Adúltero Marito dalle Armi di Vgone, chiamato al Regno d'Italia dall'Arciuescouo di Milano, fugge di Pauia ne' Monti Alpestri della sua Marca d'Iurea co' due suoi Giouanetti alieui. 225.
Ermengarda Moglie di Ridolfo lo scioperato, Re di Borgogna: sue prattiche con Henrico Primo Imperadore, per esaltare due suoi Figliuoli del primo letto alla Corona della Borgogna. 308. Estorce con lusinghe dall'incauto Marito la Corona, che porta ad Henrico à Mogonza. 309. e 391. Giura fedeltà insieme con Vmberto Primo di Sauoia all'Imperador Corrádo. 400. 468. e 486.
Ermisinda Vedoua di Guglielmo, Duca di Poitù, si ritira in solitudine nel Monistero di S. Benigno di Fruttuaria. 436
Esempio d'Arunte da Chiusi, seguito da Narsete. 13. e 72.
Esempio a' Prelati di non imprender negotij fuori della loro Sfera. 59
Esercito di Viridómaro dissipato da quel di Marcello. 31. e 76.
Esercito de' Romani: suo principal Corpo. 83
Età dell'Oro quanto tempo durò. 9. e 70.
Eudossia sposata à Massimo Patritio, inteso ch'egli era stato Autore della morte di Valentiniano suo Primo Marito, chiamò Genserico Re de' Vándali à vendicarla. 147. e 167.
Eugenio Secondo, Papa: suo Zelo contra l'Heresía degl'Iconoclasti. 203

F

Fabij, tre Figliuoli di Fabio Ambusto, Nobile Cittadino Romano, trassero con la loro alterigia il Re Brenno à rouinare la Patria. 14
Faetonte, ò sia Eridano, Fondatore della Città di Torino. 1. e 60. Sua morte. 2. e 63. Suo nome non è fauoloso, benchè celebrato nelle Fauole. 60
Fabricio il pouero sue vittorie. 19
Fallo grandissimo di Carlo Magno nel diuidere i Regni a' suoi Figliuoli, e Nipoti. 200
Falsità, e Allegoria come differenti. 59
Fauola proua l'anichità delle Città. 59
Fautori della Guerra Sociale. 94. e 132.
Fedeltà e cortesia de' Galli Cisalpini, sperimentata da Scipione, che si credeua altramenti. 49
Flaminio Romano combatte contra il diuieto del Senato, e vince gl'Insúbri, e i Taurini. 28. e 75. Depone il Consolato, per mantenere il credito alle Patrie superstitioni. 29
Fontaneto luogo nel Distretto di Nouára: iui si dichiara in vn Conciliabolo di Vescoui: Essere lecito a' Sacerdoti il Matrimonio. 425
Formoso Papa, succeduto à Stefano Sesto, honora con la Corona Imperiale il tradimento fatto da Guido Duca di Spoleti à Berengario Re dell'Italia, destinato per Legge all'Impero. 215. Cagione di fieri disordini, e di nuoui tradimenti contra il pio Berengario. 216
Fortezze, e Templi costrutti da Landolfo Vescouo di Torino. 415
Francia assalita da' Mori. 196
Franchi centomila vccisi nella Battaglia tra' Figliuoli di Ludouico Pio; pugnando i più Giouani contro al Primogenito. 266
Frassinéto Ricouero de' Saraceni, espugnato da Beroldo Ceppo della Casa Reale di Sauoia. 259. e 330.
Friderico di Lucemburgo Sposa Agnese Figliuola di Pietro Secondogenito di Adelaida Contessa di Susa. 454. Paragonato à S. Sebastiano. 454
Friderico il Giouane, Conte di Lucemburgo oppresso ne' Beni da Henrico Terzo. 463
Fuga di Annibale. 56
Fuga vergognosa de' Romani. 87
Furio Purpurio, Quinto Minutio, e Manlio Acidino Legati Romani, accompagnano vn nuouo Popolo di Galli Transalpini alla Patria loro, e gli amoniscono, che le Alpi sono le mete della Transalpina. 91
Furio Caleno Gouernatore della Gallia, e delle Legioni di Marco Antonio. 181. Resiste fedelmente ad Ottauiano, che voleua impadronirsi della Prouincia de' Taurini. 102

G

Galeazzo Visconte spogliato della Signoría da Ludouico il Bauaro, chiamato in aiuto contro al Re Roberto. 131.
Gallia Cisalpina formidabile a' Romani. 5. e 68. Sua forma di gouerno. 10. Detta il lato più fiorito dell'Italia. 66. e 68. Sotto l'Impéro di Marco Antonio. 101
Gallia Narbonese caduta sotto il Dominio de' Romani. 93. e 131.
Gallia Transalpina sotto Marco Antonio. 101
Galli Cisalpini, e Taurini: lor genio, e valore. 10. Temuti da tutti. 12. e 71.
Galli Cisalpini insuperbiti della Vittoria ottenuta contro a' Romani, vccidono gli Oratori venuti à trattare del riscatto de' prigioni. 17. e 72.
Galli chiamano i Cartaginesi, per distruggere Cremóna, e Piacenza Colonie Romane fondate da' Consoli Romani Tito Sempronio, e Publio Cornelio Scipione. 37. S'auuedono dell'errore, benchè tardi, e loro voltano l'Armi. 48. Commendati di generosità, e di fedeltà verso i Romani. 49. Loro strenuità contro di Annibale. 55
Garibaldo Re della Bauiera scacciato dal Regno da Childeberto Re de' Franchi. 176
Garibaldo Duca di Torino, amico di Grimoaldo Duca di Beneuento: sua fellonía. 183. Vcciso da vn Cittadino Torinese, entrando nel Tempio di S. Giouanni. 184
Geneua Città degli Allóbrogi Sabaudi. 97. Soggiogata dall'Imperador Corrado il Sálico. 410
Genio de Torinesi. 2. e 65.
Genio de' Galli nella Cisalpina. 10
Genio di Annibale apparitogli nel sonno. 39. e 79.
Genio di Faetonte verso la sua Colonia Taurina. 62
Genio degli Ateniesi dipinto da Parrásio. 250. e 258.
Genoua: sua Origine. 59
Genouesi: loro cupidità d'estendere il proprio Dominio nel

§ § §

nel Mar di Ponente. 261. *Collegati col Re Ardoino contra il Re di Borgogna.* 268. *Battuti da Beroldo Ceppo della Casa Reale di Sauoia.* 268
Genserico Re de' Vandali, chiamato da Eudossia à vendicare la morte di Valentiniano: vccide Massimo, saccheggia Roma, e conduce seco Eudossia stessa cattiua. 147
Gerardo Sacerdote Francese: sua Historia. 500
Germania soggiogata dalla Italia. 262. *e* 353.
Geso, sorte d'Arma. 21. *e* 74.
Gesóne Vescouo di Torino: sua grande beneficenza verso l'Abbadia di S. Michéle. 255. *Verso altre Chiese della sua Diócesi.* 273. *Restaura le rouine del Tempio di S. Solutore.* 274 *e* 365.
Gesióne Abbate di Bremme spregiato, e maltrattato. 273. *Vendicato dal Cielo con vn prodigio.* 273
Gesáti, perchè così detti. 21. *Manomessi da' Romani.* 25. *Doue habitassero.* 73
Gesuiti: lor Tempio ricco di molti Corpi Santi. 416
Giberto Arciuescouo di Rauenna eletto Antipapa contra Gregorio Settimo. 452
Giona Vescouo d'Orleans scriue vn Libro dell'adorarsi della Croce, che serue d'Apología contra Claudio Vescouo di Torino Heresiarca Iconoclasta. 203
Giornata della Trebbia. 56
Giouanni Pontefice Massimo incarcerato da Teodorico. 153. *e* 168.
S. Giouanni Battista eletto Protettore del Regno Longobardo. 177. *e* 191.
Giouanni Ottauo dà la Corona dell'Impero à Carlo Caluo, per essere difeso da' Saraceni; rimane deluso, e astretto à comperarsi vna vergognosa tregua con vn'annuo tributo di venticinquemila marche d'argento. 209. *Sua morte.* 211
Giouanni Decimo quinto Sommo Pontefice cacciato di Roma dal Consóle Crescentio, e perchè. 253
Giouanni Decimonono colla presenza sua estingue il fuoco prodigiosamēte appresosi nel Tempio di S. Pietro, e tiene fermi i Rom. che vacillauano nella fede. 274
Giouanni Figliuolo di Guido, Conte di Sanmartino, creato Abbáte di S. Benigno di Fruttuaria. 311. *e* 394
Giouanni Vigesimo succede con grande scandalo à Benedetto Ottauo nella Dignità Pontificale. 311. *Ripreso da S. Guglielmo Abbate di S. Benigno di Fruttuaria, e perchè.* 212
Gioue Preside: suo Tempio nell'Augusta de' Taurini. 104
Giuditta Moglie di Ludouico Pio: calunniata, e condennata; si salua. 205
S. Giuliana Vergine trasferisce il Corpo di S. Solutore d'Iurea à Torino. 114
Giulio Cesare fatto Consóle contra voglia del Senato. 96. *Sue pauentose parole in piena curia.* 97. *Suo genio apparitogli.* 126. *Dichiarato nimico del Senato, e priuato delle Cariche.* 99. *Dopo sessanta giorni ritornato in Roma al trionfo.* 100
Giulio Nipote ributta Glicerio dal Trono Imperiale; ed egli è ributtato da Oreste. 147
Giulio Vindice, Autore della publica libertà. 106
Giuramento di Annibale di non opprimere l'Italia, mà di liberar gli Cisalpini dalla oppression de' Romani. 38
Giustino Imperadore dell'Oriente esilia gli Ariani. 153
Giustiniano Imperadore dell'Oriente manda Belisario con vn'Esercito di Greci nella Italia. 133
Glicéro i ributta Anito dal Trono Imperiale. 147
Gneo Cornelio Scipione, e Marco Claudio Marcello Consoli Romani contro agl'Insúbri, e Taurini. 29. *Assediano Acerra nella Insúbria.* 30
Gneo Domitio Enobarbo Proconsole contra gli Allóbrogi, in fauore degli Hédui, comincia e finisce la guerra Allobrógica. 92
Gondebaldo disceso da' Re della Borgogna, di Ariáno fatto Catolico. 147. *Diserta Como, tutta la piana Liguria, il Territorio d'Iuréa, e di Torino, e fà cattiuo vn gran numero d'ogni Popolo.* 149. *e* 167.
Gondeberga Reina de' Longobardi calunniata, e carcerata: sua Innocenza sostenuta coll'Armi. 181. *e* 192. *Morto il Re Arioaldo suo Marito, per decreto de' Comitij, s'elegge per Consorte, e per Re Rotari Principe degli Arodij.* 181. *e* 192.
Gonsitaldo Principe della Bauiera assunto al Ducato d'Asti. 176
Goti manomessi da Belisario, vccidono Teódato, e danno la Corona à Vitige. 154. *Vinti da Narséte, gli cedono coll'Armi in mano alcun terreno da coltiuare.* 165. *e* 170.
Góttifredo Duca di Lorena sposa Matilda Contessa di Susa. 430
Gottifredo di Castiglione Arciuescouo Simoniaco di Milano: ributtato da Erlembaldo Capo della Plebe. 438.
Gottifredo Buglione: sua gloriosa espeditione di Terra Santa. 464. *e* 513.
Gottifredo Abbate di Bremme, nominato da Manfredo Marchese di Susa: cagione di guerra, per la pretensione di Ardoino Marchese d'Iuréa. 256
Greci s'aprono il passo alla Gallia Transalpina per la Valle de' Salassi. 8. *Lasciarono il nome all'Alpi Graie.* 8. *Tentano, che la lor Chiesa non habbia à dipendere dalla Sede Romana.* 211. *e* 294.
S. Gregorio Sommo Pontefice dedica il Libro de' suoi Dialoghi alla Reina Teodelinda. 178. *e* 191.
Gregório Quinto ributtato dal Consóle Crescentio, ricorre ad Ottone Terzo. 254. *Auuelenato da' Romani.* 255. *Sua costitutione à fauor de' Germani, detestata da tutte le Nationi.* 262. *e* 353.
Gregorio Sesto diposto, ed esiliato à Cluni. 418
Gregorio Vescouo di Vercelli, incestuoso. 425
Gregorio Settimo: sua elettione temuta da' Vescoui licentiosi della Germania. 439. *Guadagna l'animo di Henrico Terzo.* 439. *Raccommanda i Monistéri di S. Benigno, e di S. Michele alla Contessa Adelaida.* 440. *Concede Priuilegio alla Badia di Pinarolo della elettione dell'Abbate.* 441. *Compone la differenza trà Cuniberto Vescouo di Torino, e l'Abbate di S. Michele.* 443. *Sua Lettera piena di salutari consigli a' Vescoui di Vercelli, di Torino, d'Asti, d'Iurea, e di Lodi, e per qual motiuo.* 444. *Chiamato in Germania all'Assembléa de' Principi, si mette in camino.* 445. *Preuenuto dall'arriuo di Henrico, si ricouera in Canossa.* 447. *Assolue Henrico, per cui fanno malleueria il Conte di Sauoia,*

la Contessa Adelaide Madre della Reina, ed altri. 447. Riceue Ambasciadori della Contessa Adelaida e del Conte Amedéo di Sauoia, che si dichiarano del suo partito contra Henrico. 448
Grimoaldo Duca di Beneuento vccide il Re Gondeberto per insidie di Garibaldo Duca di Torino. 183. Imprigiona la Moglie e'l Figliuolo Pargoletto di Bertarido Fratello di Gondeberto, che teneua la sua sedia in Milano. 183. Si fa Re con le Nozze della Sorella de' due infelici Re. 184
Guerra Sociale: sua origine nella Prouincia de' Marsi. 94. e 132. Vccisioni grandissime in essa fatte. 133
Guerra Ciuile in Roma, con grande confusione, e spauento: e perchè. 216
Guerre son come le Ridde, ò Balonci de' Danzatori. 92
Guglielmo Vescouo Torinese, succeduto ad Ammulo nel Vescouado, e nella giuridittione sopra i Cittadini. 221. e 234.
Guglielmo Abbate di S. Benigno di Fruttuaria, famoso per la sua Santità, chiamato in diuersi Regni per la riforma de' Monistéri, e de' Monaci rilassati. 311. e 393. Riprende il Pontefice Giouanni ventesimo, e perchè. 312. e 395
Guido Principe Toscano, Duca di Spoleti confederato con Berengario Duca del Friuli eletto da' Principi Re dell'Italia; consecrato Re della Francia. 213. e 233. Cede à Lamberto suo Figliuolo la Ducéa di Spoleti, e s'incamina à Parigi: mà vien ributtato à Mets, e perchè. 214. e 233. Tradisce Berengario, ed è incoronato Imperadore da Papa Formoso. 215. e 233.
Guido vn de' Marchesi d'Iuréa, maltratta Gesóne Abbate di Bremme, ed è visibilmente castigato dal Cielo. 273

H

Habito de' Cittadini Torinesi, simile à quello de' Cittadini, e Caualieri Romani. 104
Hedui fecero il nome al nuouo Milano: lor Impéro stesso à Como, Nouára e Pauía. 6. Implorano l'aiuto de' Romani contra gl'Allobrogi, che fur soggiogati dal Proconsole Gneo Domitio Enobarbo. 92. Cadono essi sotto il Dominio degli Aiutori. 93. e 131
Heluetij trucidati da Giulio Césare. 98
Henrico Sassone eletto Antirè dell'Italia da Arnolfo Arciuescouo di Milano. 264. Si fà Re di Germania per forza. 265. Viene al soccorso di Arnolfo assediato in Milano; ed è battuto da Ardoino alle Chiuse dell'Alpi. 269. E riceuuto in Pauia. 270. e 363. Costretto à precipitarsi giù dalle Mura, si storpia. 271. e 363. Torna in Germ. 272. e 364. Ritiene in Italia, chiamato da Papa Benedetto Ottauo cacciato di Roma. 289. e 371. Dipone l'Antipapa, e rimette Benedetto nel Seggio. 289. e 371. E coronato Imperadore. 290. Fà incarcerare tre Alemanni, per placare il Popolo Romano solleuato contro al suo Esercito 290. e 372. Tiene Tribunale alle Roncaglie: lascia l'Italia, nè più vi torna, se non dopo la morte del Re Ardoino. 291. e 372. Promoue Alrico, fratello del Marchese di Susa, al Vescouado d'Asti: e per qual fine. 305. Suoi disegni sopra il Regno della Borgogna. 308. Arma contro a' Ribellati dal Re Ridolfo: e si studia di prendere alcune Città della Borgogna, ma senza frutto. 309. Muore Santo. 313
Henrico Secondo, Figliuolo di Corrado il Sàlico, placa l'animo di Hereberto Arciuescouo di Milano, irritato da Corrado. 417. Viene in Lombardia. 417. Estirpa le Simonie nella Germània, e nella Italia, e dipone Papa Gregorio Sesto. 418. Estorce da' Romani vn Decreto pregiudiciale alla Chiesa. 419. Dona molte chiese, e molte rendite à Reguimiro Vescouo di Torino. 420. Procura il Maritaggio di Henrico Terzo suo Figliuolo con Berta Figliuola della Contessa Adelaida. 420. Guadagna con Lettere deprecatorie i Principi Italiani, per timore del Duca di Lorena, sposato à Matilda Contessa di Toscana. 430
Henrico Terzo: di costumi dissimigliantissimi a' costumi del Padre suo: 430. Sposa Berta Figliuola della Contessa Adelaida. 431. Vuol ripudiarla. 431. e 499. Suo discorso a' Principi della Germania, per trarli ad acconsentire al meditato diuortio. 433. Sua Donatione al Monistero di Fruttuaria. 435. e 503. Repudia Adelaida sua seconda moglie, e la prostituisce alle lasciuie del publico. 436. Sdegnato contra Corrado suo Primogenito, perchè niega di violare la pudicitia della Matrigna. 436. Vende l'Arciuescouado di Milano à Gottifredo di Castiglione: cagione di grandi contrasti. 438. Scriue Lettere di dolcezza à Papa Gregorio Settimo. 439. Gli è interdetto il Dominio del Regno. 440. Sua sommessione a' Prencipi della Germania, che si apparecchiauano à fargli guerra. 444. Si ritira à Spira. 445. Viene supplicheuole al Papa in Italia 446. Incontrato à Vineij dal Conte Amedeo I. di Sauoia. 446. Prosciolto della Scomunicatione, fallisce di fede al Papa, e a' Malleuadori. 447. Priuato del Regno, vien sostituito in suo luogo Ridolfo. 452. e 510. Elegge Antipapa Giberto Arciuescouo di Rauenna, detto Clemente Terzo. 452. Manomette col ferro, e col fuoco i Borghi di Roma. 454. Corrompe Oggerio Vescouo d'Iuréa per farsi padrone de' passi delle Alpi. 454. Prende Roma, e guasta il Tempio di S. Pietro. 455. Scomunicato col suo Antipapa. 455. Coronato Imperadore dall'Antipapa. 456. Celebra nuoui sponsali, e assolda nuoua gente, per ritornare in Italia contra Vrbano Secondo. 461. Rotto dalla Contessa Matilda, colla prigionia di due Vescoui suoi Fautori. 461. Spogliato del Regno da Corrado suo Primogenito, e poscia da Henrico Secondogenito, e rifiutato da tutti, si muore d'affanno. 462. Sue pretensioni sopra i Beni del Marchese Oddóne suo Suócero nel Canauese. 463. Saccheggia il Monistéro di S. Benigno di Fruttuaria. 463
Henrico Quarto, Re di Francia, rifiuta gli aiuti della Reina Elisabetta contro il Rè di Spagna, che gli hauea preso Calés. 132
Hecolano Vescouo di Perugia Màrtire. 169
Hercole Egittio fu il primo ad aprirsi la strada per l'Alpi Maritime. 8. e 70. Si fà adorare come Gioue Fulminatore. 8. e 70

Hereberto Vescouo di Rauenna, eletto Papa da Ottone. 30. Chiamato Benedetto Secondo. 255
Hereberto Arciuescouo di Milano, imprigionato da Corrado il Sálico. 412. e 489. Inuenta il Carroccio. 490
Heresia Berengariana dannata nel Sinodo di Vercelli, dou'hebbe principio. 424. Conuinta da Brunóne Canonico, e Cittadino d'Asti, chiamato per ciò dal Papa in Roma. 510
Heresia de' Nicolaiti sostenuta da Vidò Arciuescouo di Milano. 425
Hermillone Castello nel Distretto di Mauriana, fabricato dal Conte Beroldo, Ceppo della Real Casa di Sauoia. 296
Hermondo della Rouere Capitano Generale dell'Esercito de' Taurini: Suo valore. 186
Historia mescolata con la Fauola nelle Fondationi delle Città più antiche della Italia. 59
Honoria Figliuola di Abóne Patritio, col Marchesato di Susa, e'l Contado di Torino in dote, si sposa à Tedaldo Figliuolo di Manfredo del Real Sangue di Castiglia, e Parente di Carlo Magno. 199. e 229
Honorio tradito da Stilicóne. 126. Sua seuerità. 127
Honorio Sommo Pontefice consiglia i Principi, e Prelati Longobardi, à rimettere nel Trono Adalualdo. 180. e 191.

I

Idolo nelle Alpi Pennine, abbattuto da S. Bernardo di Mantóne. 281
Imágine di Cesare frà le Imágini de' Numi. 100
Imboscata di Annibale per trarre nelle sue reti Sempronio. 53. e 86
Immilla Sorella della Contessa Adelaida, dona molte possessioni alle Monache di S. Pietro di Torino. 442
Impèro Occidentale estinto da tre Stranieri Conquistatori. 147. Sotto Carlo Magno Re de' Franchi. 188. Sotto agl'Italiani. 212. e 233. Sotto i Germani che vi s'intrusero per forza. 238. Sotto gl'Italiani di nuouo. 262. 350. e 365. Torna sotto à' Germani, e vi si ferma per sempre. 290
Incendio appreso in Milano casualmente, quasi inestinguibile. 438
Indole de' Taurini. 2. 65. e 77
Inganno, e Virtù egualmente lodeuoli contro al Nimico. 169
Innocenza di Gondeberga protetta da Clotario Re di Francia. 181
Insegne della Real Casa di Sauoia, son le medesime con quelle della Casa Imperiale di Sassónia. 316
Insúbri, e Taurini vinti da Flaminio Consóle Romano. 28. Chiedono la pace al Senato Romano, e vien loro negata. 29. Dimandano aiuto à Viridómaro Re de' Gessati, che viene con trentamila Combattenti mercenari. 30
Insúbri, e Boij s'vniscono contro à' Romani de' quali erano ligij, e chiamano Annibale nella Cisalpina, senza saputa de' Taurini. 37. Dichiarano aperta guerra à' Romani. 38
Iscrittione della Reggia, ò Palagio Augustale de' Taurini, simile à quella di Roma. 104
Iscrittione Trionfale fatta dal Senato à Costantino. 120
Iscrittione del Senato Romano ad honore della Vittoria di Augusto. 147
Iside: suo Tempio nella Città di Torino. 104. Consecrato da S. Vittore Vescouo Torinese à S. Solutore. 120.
Italia manomessa da' Duchi Longobardi, durante l'Interregno. 175. Senza Re. 307
Italiani si fanno strada alla Germania per le Alpi Retie, e Tridentine. 8. Come gouernati da' Toscani, e poscia da' Galli. 10. Lor auidità di regnare nella Francia, son cagione di grandi riuolutioni. 213. Ricuperano il Regno d'Italia, vsurpato lungamente dagli Alemanni. 263. Lor genio. 250
Iura, Monte che diuide gli Allobrogi dagli Heluetij. 98.

L

Labiéno si ribella da Cesare à Pompeo. 100
Lamberto Figliuolo di Guido di Spoleto, portato al Trono dell'Italia, esclusone Berengario legitimo Re. 215. Incitamento à' Cittadini Torinesi, onde prendono l'Armi contro Amulo lor Vescouo, discacciandolo della Città. 217. Fà troncare il Capo à Manfredo Marchese di Susa, e Conte di Milano, e cauare gli occhi al suo Genero, e al suo Figliuolo Primogenito: perche hauea fedelmente tenute le parti di Berengario. 219. Vcciso da Annóne Figliuolo del predetto Manfredo. 220. e 234.
Landolfo Arciuescouo di Milano, cacciato da' Milanesi, in dispregio di Ottone. 253
Landolfo Vescouo Torinese: sua beneficenza verso la Badia di S. Michele. 255. Eletto al Vescouado da Henrico il santo. 287. e 369. Fabrica l'Altare della Trinità nel Tempio di S. Giouanni di Torino. 288. e 370. Fonda l'Abbadía di Cauorre. 288. e 370. Sua morte. 414. Sue grandissime opere narrate. 255. e 415.
Lauadigi donata al Vescouado d'Asti da Agnese del Poitu, Vedoua di Pietro Marchese di Susa. 460
Lega Triunuirale trà Ottauiano, Antonio, e Lepido. 101.
Lega del Primo Amedeo di Sauoia col Papa, e altri Principi contra Henrico Terzo suo Cognato, e perchè. 502
Legati Romani vccisi da' Galli. 17. e 72.
Legatione de' Romani à' Transalpini, che si marauigliano della lor cortesia. 91
Legge Agraria scritta da Caio Flaminio. 20. Cagione di horribilissime guerre trà i Galli, e i Romani. 21. Cagione d'vna grande Vittoria à' Romani. 26. Dispiacque al Senato. 73
Legge Agraria fatta nella Cisalpina ad imitatione d'Emilio nel Piceno, fù la fortuna di Annibale. 35
Legge de' Romani fatta dopo il ritorno de' Galli nella Cisalpina. 72
Legge del Senato Romano: Che tutte le Città Italiane fedeli, e loro aiutrici contro à Rubelli, godessero del Ius Romano. 95
Leggi Santissime statuite da Teodorico. 150
Legione Tebea: sua risolutione dopo l'empio Editto di Massi-

Massimiano. 113
Legione delle Galerite formata da Giulio Cesare. 97
Legioni Romane soprapreſe da Magóne, vſcito d'aguati. 54. *Perdono il cuore.* 55
Leone Pontefice Santo disfiériſce Attila colla ſua voce. 146.
Leone Terzo incorona Carlo Magno. 197
Leone Veſcouo di Vercelli, inſidiando al Re Ardoino, vien minacciato dal Cielo con vn prodigio. 272. e 365.
Leone, e Drago nelle Inſegne de' Principi della Saſsónia. 317
Leone Nono Sommo Pontefice, eletto da Henrico Secondo: ſue Leggi Santiſſime contra le Sciſme. 423. *Adúna vn Concilio nella Città di Vercelli contra l'Heresia di Berengario.* 424 *Suo Decreto pregiudiciale à' Veſcoui Torineſi.* 425. *Cagione di molte conteſe de' Veſcoui predetti con gli Abbàti di S. Michele.* 425
Leopardi, ò ſieno Leoni correnti, ſoſtegno dell' Arme della Real Caſa di Sauoia, conceduti ad Amedeo il Grande da Henrico Settimo. 319
Lepido con l'autorità conſulare riduſſe la Prouincia de' Taurini, e le Gallie al ſuo arbitrio. 100
Lettera graue di S. Gregorio Papa à Teoderico, e Teodeberto Re Franchi. 178. e 191.
Lettera di S. Bernardo di Mantone laſciata nel ſuo andare alla Religione. 276
Lettera graue di Guglielmo Primo Abbate di S. Benigno di Fruttuaria à Papa Giouanni ventesimo, e perchè. 312. e 395.
Lettera di S. Pietro di Damiano ſcritta alla Conteſſa di Suſa. 429. e 496.
Leutre Campo infauſto à gli Spartani. 87
Libania Figliuola del Conte Emerico Sig. di Riuara, di Corio, &c. Fondatrice, e prima Badeſſa del Moniſtero di Busáno. 370
Libici, e Libui dopo Beloueſo venuti nella Gallia Ciſalpina, fermano la lor Sede in Vercelli, e in Lumello 6. e 69.
Liguria montana manomeſſa da' Romani. 19
Liguri, Cenómani, e Boij ſieguono il partito di Amilcare venuto dell'Africa dopo Annibale contro a' Romani. 89
Ligurio Figliuolo, e Succeſſore di Faetonte Fondatore di Torino nella Ciſalpina, detta allora Liguria Faetontéa. 2
Liuio Hiſtorico partiale de' Romani nel raccontare la ſtrage de' Galli fatta da Camillo. 72
Lodi, e Milano ſi fanno guerra, e perchè, 404
Lotario Primogenito di Ludouico Pio, inuidiato, e temuto da' ſuoi Fratelli, e perchè. 206. *E forzato à partire il Regno in parti più eguali.* 207. *Laſcia il Regno à Ludouico Secondo, ſuo Figliuolo, e ſi ritira in vn Moniſtéro.* 207. e 223.
Lotario Figliuolo di Vgóne ſupplicheuole in nome di ſuo Padre, à piè di Berengario, ottiene per eſſo il titolo di Re in Italia. 227
Lucio Conſole Romano vcciſo in battaglia. 17
Lucio Veturio Filóne, e Lutario Cátulo Conſoli Romani, à nome del Senato prendono pacifico poſſeſſo di tutta la Gallia Ciſalpina. 34
Lucio Manlio Pretore ſoccorre i Triönuiri aſſediati da' Galli in Módana. 38. *Manomeſſo da' Galli, fugge à Canéto.* 39
Lucio Furio Pretore vccide Amilcare à Cremona con trentacinque mila de' ſuoi trà morti e prigioni. 110. e 129.
Lucio Ceſare Conſole Romano, ſaluato da' Taurini nel ſoccorſo di Acerra. 95. e 134.
Lucio Piſone Conſole: ſuoi diſegni con Giulio Ceſare ſuo Génere, turbano tutta la Gallia Tranſalpina. 97
Lucio Vitellio, primo introduttore della Deificatione de' Céſari ancora viuenti. 136
Lucumóni chi foſſero. 4. *Vn Lucomóne effeminato cagione della chiamata di Brenno nella Toſcana.* 13
Ludouico Pio fà cauare gli occhi à Bernardo ſuo Nipote, e à tutti i Principi che l'haueano fauoreggiato. 201. *Elegge Veſcouo di Torino vn ſuo limoſiniere Heretico Iconoclaſta, da lui non conoſciuto per tale.* 202. e 230. *Conoſciuto il ſofferiſce.* 205. *Paſſa ad altre Nozze con Giuditta beliſſima Principeſſa.* 205. *Tradito, e vilipeſo da' ſuoi Figliuoli, depone l'Impero.* 206
Ludouico Secondo, Figliuolo di Lotario Imperadore: ſuo gouerno giocondiſſimo à tutta l'Italia. 207
Ludouico il Balbo, Figliuolo di Carlo Caluo, vnto Re di Francia dal Veſcouo di Rens, fù coronato Imperadore benchè poco atto, e perchè. 209
Luna Città diſtrutta da' Saraceni. 307. e 390.
Lupo rabbioſo entra nelle ſquadre Romane, preſo per ſiniſtro augurio. 48. e 83.
Lutatio Catulo, e Veturio Filone Conſoli Romani, prendono poſſeſſo della Gallia Ciſalpina in nome del Senato. 34

M

Macedonia, e Grecia occupate da Sénoni. 18
S. Maggiolo Abbate nel Moniſtero Siluiniaco muore. 274. *Al ſuo Sepolcro opera Iddio molti miracoli.* 274. e 376.
Magnentio fà vccidere à tradimento l'Imperador Coſtante, di cui egli era Prefetto nella Tranſalpina. Primo eſempio di ribellione tra' Criſtiani. 122. *S'vccide da sè medeſimo, dopo vcciſa la madre, e'l Fratello.* 122
Manaſſe Veſcouo di Trento contra Vgone ſuo Conſanguineo Tiranno dell'Italia, in fauore di Berengario il Giouane legitimo herede, e ſucceſſore del Re Berengario ſuo Auo. 227. e 235.
Manete: ſua ſetta. 123
Manfredo Marcheſe di Suſa, e Conte Palatino ſcorta il Pontefice nel ſuo ritorno di Francia in Italia. 210. *Creato Conte di Milano dal Re Berengario.* 217. *Difende per eſſo la Città di Milano, oppugnata per cinque continui anni da tutte le forze di Lamberto, col ſolo Eſercito de' Taurini.* 217. e 233. *Dato nelle mani di Lamberto co' ſuoi Figliuoli, e Genero, vengono puniti, come Rei di leſa maeſtà.* 219
Manfredi Olderico Marcheſe di Suſa, fà guerra al Marcheſe Ardoino d'Iuréa per la giuriditione della Badia di Bremme. 256. *Collegato col medeſimo, eletto Re dell'Italia, contra il Re di Borgogna, occupa*

cupa

cupa la Mauriana. 268. Battuto, vinto, e fugato dal Conte Beroldo. 293. 295. e 298. Aduna il Concilio di Guerra, e discorre co' suoi Capitani, e Confederati d'attaccare di nuouo il lor Vincitore. 299 e 380. Assalta il Nimico trincerato sopra d'vn Colle, con esito molto infelice. 302. Dona congedo all'Armata. 304. Assediato in Asti con Alrico suo Fratello, dall'Arciuescouo di Milano. 305. Costretto alla pace con Beroldo, con perdita di Pinarolo. 306. e 388. Assalisce di nuouo la Mauriana. 399 e 467. Dimanda la pace ad Vmberto Primo, Conte di Mauriana; e gli propone Adelaida sua Figliuola in Moglie, che viene accettata. 400. e 469. Sue pie opere. 407. 411. e 482. e 488.
Manlio Accidino, Furio Purpurio, e Quinto Minutio, Legati Romani accompagnano vn nuouo Esercito di Transalpini disceso nella Italia, alle Patrie loro: doue giunti gli ammoniscono: che le Alpi sono le mete de' Transalpini. 91
Mantoua sotto a' Cenomani. 6. Sua origine. 59
Marcello paragonato ad Alessandro. 31. e 76. Vccide à duello singolare Viridomaro Re de' Gessati. 31. e 76. Venuto nella Liguria con vn'Esercito; denuntia la guerra ad vn nuouo Popolo di Galli venuto nel territorio di Carni. 90
Marche limitari del Regno Longobardo. 198
Marchesato di Susa limitato da Carlo Magno, non comprendeua Torino, ch'era Corpo del Regno. 198
Marchesato di Saluzzo appartenente a' Marchesi di Susa. 360. Ligio de' Conti della Sauoia. 261. e 442.
Margarita di Miolans sposata à S. Bernardo di Mentone. 275. Delusa dello Sposo, che haueа votata à Dio la sua Verginità, anch'ella si fà Religiosa. 278.
Marco Antonio Huomo Consolare, dopo la morte di Cesare pretende l'Impéro. 100. Prende la Cisalpina à Bruto, e l'assedia in Modena. 101. A lui tocca l'Impéro della Città, e della Prouincia de' Taurini. 101
Marco Saluio Ottone Imperadore dopo Galba: disfatto da Vitellio creato ad vn tempo Imperadore da' Germani, si vccide da sè medesimo. 108
Marco Claudio Marcello, e Gneo Cornelio Scipione Consoli Romani contro agl'Insúbri, e a' Taurini. 29. Assediano Acerra. 30. Suo trionfo. 32
Marco Agrippa Gouernatore dell'Augusta de' Taurini, e d'amendue le Gallie. 105
Maria Giouanna Battista di Nemours Duchessa di Sauoia Reggente, lodata. 499
Mario, e Silla diedero fine alla Guerra Sociale. 95
Marsi: lor pretensioni, e dimanda al Senato Romano, cagione della Guerra Sociale. 94. e 132.
Marsilia, confederata co' Romani, s'oppone ad Annibale nel suo venire in Italia per quelle parti. 39. e 92.
Marsiliesi cadono sotto il Dominio de' Romani, da' quali furono aiutati contro a' Saliј. 93. e 131.
Martirio de' SS. Solutore, Auuentore, e Ottauio, detti Martiri Torinesi. 112
Massentio gridato Imperadore dell'Occidente da' Pretoriani, e da' Tribuni. 116. Dishonora il Simolacro di Costantino. 117. Muore nelle insidie che tese hauea à Costantino. 119
Massimiano Herculeo: sua crudeltà contro a' Cristiani. 112. S'vccide da sè stesso. 116
S. Massimo Vescouo di Torino celebra il Martirio de' Santi Solutore, Auuentore, e Ottauio; appellandoli Martiri Torinesi. 112. e 140. Riputato Oracolo della Verità. 124. Honorato nel Sinodo del primo luogo appresso i Pontefici. 124
Massimo Patritio occupa l'Impero, e sposa Eudossia Vedoua di Valentiniano. 147
Matasunta sposata à Vitige contra voglia, coopera contra il Marito alle Vittorie di Belisario. 157
Matilda Vedoua di Bonifacio Marchese di Toscana, si sposa à Gottifredo Duca di Lorena. 430
Mauriana occupata dal Marchese di Susa. 268. Racquistata da Beroldo. 298. data in premio à Beroldo dal Re Ridolfo. 304
Merci straniere più nociue, che vtili, doue sono introdotte. 9
Milanesi offesi da Corrado, per hauer loro imprigionato l'Arciuescouo à tradimento, prendono l'Armi contra di lui, e del Vescouo, che lor voleua surrogare in vece dell'altro. 412
Milano fondato da Belloueso. 5. e 68. Liberato della seruitù de' Goti da Belisario. 158. Ripreso, e spianato con istrage di trecentomila Cittadini da Teodeberto Re de' Franchi, venuto in aiuto di Vitige. 159. Occupato con tutta la Insúbria dal Re Alboino. 173. Assediato dal Re Ardoino. 266. Soccorso da Henrico il Bauaro. 269. Assediato da Corrado il Salico. 413. Suo Arciuescouo muoue guerra à quei di Pauia, e perchè. 421. Inceso casualmente da fuoco pauentoso. 438
Miracolo del Santissimo Sagramento in Noualesa. 424
Modana fondata da' Romani. 91
Mogli de' Gotti sputano in faccia a' lor Mariti, perchè resisi à Belisario. 162
Monforte Castello altre volte della Diocesi d'Asti: sua sordidissima Religione: distrutta da Alrico Vescouo d'Asti, coll'aiuto di Manfredi Marchese di Susa. 404. e 476.
Monte Ginepro superato da Belloueso. 8. Da esso hanno origine due Fiumi Durenza, e Duria. 8
Monte Vergine: Istitutore de' Padri di Monte Vergine nato in Vercelli. 461. e 512.
Munatio Planco: suo Consiglio dato al Senato Romano. 104
Mundilla inuiato da Belisario à dar mano con le armi alle Città Cisalpine apparecchiatesi alla libertà. 157.

N

Nantelino, Primo eletto Preposito della Collegiata di Vltio. 500
Napoli: sua origine. 59. Distrutto da Belisario. 153. e 168.
Narsete Eunuco, Capitano Generale di Giustiniano contra Totila. 163. e 170. Vccide Totila al primo congresso d'armi. 164. e 170. A battaglia con Teia, l'vccide. 165. Estermina tutti i Goti, e lor

Capi

Capi. 166. e 170. Calonniato dagl'inuidiosi. 171. Chiama i Longobardi dalla Pannonia all'Impero. 172. e 189.
Nauarra vindicata da Carlo Magno. 169
Nerone, dopo la morte di Marco Giulio Cottio riduce le dodeci Città del Regno, detto di Cottio, in forma di Prouincia Romana. 105
Nicolaiti: lor Heresia sostenuta da Vido Arciuescouo di Milano. 425
Nicolao Secondo inuia Legato à Milanesi S. Pietro di Damiano, per estirpare l'Heresia de' Nicolaiti. 426. Dichiara contro à Vescoui Longobardi Fautori della medesima Heresia. 426. Fù della nobile famiglia de' Baroni di Ceurone. 495
Nilo: sua origine incerta. 59. Certa. 315
Nõme de' Toscani famoso. 67
Nõmi diuersi delle Alpi, cagione di grandi equiuocamenti agli Storici. 7
None Castello nel Territorio d'Asti, donato al Vescouado d'Asti da Agnese del Poitù, Nuora della Contessa Adelaida. 460
Noualesa: sua insigne Abbadia disolata dal Re Alboino con istrage di cinquecento Monaci. 173. Beneficata da Carlo Magno. 188. e 199. Liberata dell'Heresia di Berengario, e come. 424
Nouàra sotto il Dominio degli Hedui. 6. Vn suo Vescouo scomunicato, e perchè. 426
Numismi coniati in Torino da Faetonte. 62
Nuouo Popolo di Transalpini, venuti nell'Italia, per fondarsi nouelle sedi, si sottomette senza combattere, all'autorità del Console Marcello. 7. S'humiliano al Senato, e ottengono di ritornare alla Patria con l'armi, e con le spoglie rendute loro. 90. e 129.

O

Oche difendono il Campidoglio. 15. e 72.
Odoàcre Re degli Heruli, fonda il nuouo Regno della Italia. 147. Pacifico posseditore della Città de' Taurini. 148. Più volte vinto da Teoderico Re de' Gepidi. 148. Fugge à Rauenna, dou'è assediato. 149. Vcciso da Teoderico à tradimento. 150
Oddòne Abbate di Bremme, cagione di guerre trà Manfredi Marchese di Susa, e Ardoino Marchese d'Iurèa. 256. Ributtato la seconda volta. 403. Confermato Abbate. 403. e 476.
Oddone Conte della Celtica assalisce la Borgogna, sopra il cui Regno hauea pretensione. 410
Oddone de' Marchesi d'Iurea, vltimo Marito della Contessa Adelaida di Susa. 463
Oggerio Vescouo d'Iurea, Huomo ambitioso, da Henrico Terzo solleci tato contra Vmberto Secondo di Sauoia. 454. e 511.
Olderico Vescouo di Brescia consiglia Corrado à riunire il Vescouado della Mauriana alla Sedia di Torino. 416
Oreste Prefetto della Militia ributta dall'Impero Giulio Nipote, e fà suo Collega Momillo Augustolo ancora Bambino. 147. e 167.
Origine delle anti che Città, come debba giustificarsi. 59.
Ottauiano Cesare dopo Giulio Cesare, come Figliuolo Adottiuo pretende il Sommo Impero. 100. Distrugge alcune Città Cisalpine, per farle sue. 101. E contrastato da' Taurini sotto il comando di Fusio Caleno 102. Suoi trofei eretti in molti luoghi. 103. Sotto il suo Impero nasce il Figliuol di Dio. 138
Ottauio, Auuentore, solutore, appellati Martiri Torinesi, benchè stranieri: loro Storia. 112. Ottauio, e Auuentore martirizzati in Torino. 114
Ottone Conte d'Angiò pretende la Tutela di Carlo il simplice, e'l Gouerno della Francia. 214
Ottone il grande, Autore della fortuna di Berengario, e dell'Italia. 227. Viene in Italia contra il medesimo Berengario, à fauore della Reina Adelaida, Vedoua del Re Lotario. 238. Fà molti Priuilegi a' la Città di Torino. 247. e 257. Disegnata l'espedtione del Frassineto, è necessitato abbandonare l'inchiesta. 247
Ottone Consanguineo di Henrico Sassonico in Italia con vn'Esercito contro Ardoino, è disfatto à Fauria. 265.
Ottone Secondo succeduto al Padre nel Regno della Germania; incontra difficoltà nel salire al Trono dell'Italia. 150. Detto il Sanguinario. *251. Assedia Basentello nella Calabria. 252. Contro à Saraceni Vsurpatori della Puglia, e della Calabria. 251. Sua morte.* 252
Ottone Terzo chiamato in Italia dal Pontefice, e dall'Arciuescouo di Milano al Trono dell'Italia, e dell' Impero. 253. Tradisce il Console Crescentio. 255. e 258. Condanna la Moglie sua ad essere abrugiata viua, e perchè. 254. Auuelenato dalla Moglie di Crescentio. 255. Sua beneficenza verso la Chiesa Metropolitana di Torino. 255
Ottone Guglielmo Figliuolo di Adalberto Re d'Italia: sua beneficenza verso la Badia di Fruttuaria. 310. e 392. Prigione dell'Imperadore Ottone, e spogliato del Regno, essendo ancora Fanciullo. 405. e 478. Succede ad Henrico suo Patrigno nel Ducato della Borgogna. 405. e 479. Assalito da Roberto Re di Francia, si difende. 405. e 479. Ceppo de' più grandi Monarchi dell'Vniuerso. 477. Suoi grandi acquisti. 480. Non è vn Personaggio medesimo con Beroldo Ceppo de' Principi della Real Casa di Sauoia: come s'è fatto à credere vn Moderno Scrittore. 481. Non fu ribelle à Roberto Re di Francia, come studiossi di mostrare vn'Historico mal'affetto. 481.
Ottoni vsurpatori del Romano Impero. 262. e 351. Manomessi dagl'Italiani. 356

P

Pace trà i Galli, e i Romani. 16
Pace intempestiuamente donata da Giustiniano à Vitige. 160. Cagione che Belisario si procura la Vittoria col tradimento. 162
Padoua: sua Origine: 59
Pagani estinti da Carlo Magno. 196
Pallade Attica: suo Tempio nell' Augusta de' Taurini. 104

Pampelona spianata da Carlo Magno. 196
Pannonia da Attila chiamata Vngheria. 146
Pappone Vescouo di Brixan, eletto Pontefice da Henrico figliuolo di Corrado il Salico. 421
Parricidi di Giulio Cesare, benchè molti concorressero all'Impero pretesero di conseruare la libertà col partir frà loro la Patria liberata. 100
Parma fondata da' Romani. 91. *Solleuata contra Corrado il Salico.* 413
Partenza di Belisario, quali effetti partorì nella Italia. 163
Pascale Primo, Sommo Pontefice: suo Zelo contra gli Heretici Iconoclasti. 203
Pauia sotto gli Hedui. 6. *Assediata dal Re Alboino.* 174. *Capo del Regno Longobardo.* 175. *Solleuata contra il Re Ariberto Secondo.* 187. *Congiurata con altri Popoli della Lombardia contra la Tirannia di Vgone Re d'Arles assunto al Regno d'Italia.* 225. *Data à fuoco dall'Esercito di Henrico Primo.* 271. *Disolata con tutto il Territorio da Corrado il Salico.* 409.
Pedona Castello nel Territorio d'Asti donato al Vescouado d'Asti da Agnese d'Aquitania, Nuora della Contessa Adelaida. 460
Perfidia Romana verso Bituito Re degli Aluerni. 93
Piacenza, e Cremona fabricate da' Romani, e destinate loro Colonie. 36. *e* 78.
Pianto delle Pioppe nella morte di Faetonte, sua significatione. 64
Pietro Figliuolo della Contessa di Susa si sposa ad Agnese di Aquitania. 426
S. Pietro di Damiano in Torino. 427. *Vna sua Lettera à Cuniberto Vescouo Torinese.* 427. *Commette alla Contessa Adelaida l'estirpamento della Heresia de' Nicolaiti nella Subalpina.* 429. *Legato Apostolico ad Henrico Terzo, che disegnaua di ripudiare la Moglie, senza cagione.* 432. *e* 502. *Suo discorso al medesimo Henrico.* 434
Piobesi, e Arpiasco: lor Chiese, e procinti di mura, e Bastite fondate da Landolfo Vescouo di Torino. 416
Pioppe: lor pianto allegoricamente interpretato. 64
Pipino Re de' Franchi in difesa della Santa Sede. 187
Pirro fugato da' Romani. 19
Plinio, e Strabone affermano: che Torino fu fondato da Faetonte. 61
Plutarco, e Virgilio discordi nel raccontare il fatto di Marcello contra Viridomaro. 76
Po: suoi nomi diuersi. 63. *Detto Re de' Fiumi.* 63. *Detto Fiume Celtico.* 64
Polibio stupisce dell'essere Annibale venuto nell'Italia con poca gente. 43
Pollenza data alle fiamme da Alarico Re de' Visigoti. 127. *e* 143.
Pompéo contra Cesare suo Suócero. 99
Pontefici più inchineuoli à dar la Corona dell'Impéro a' Re Stranieri, che agl'Italiani, e perchè. 209
Porto Francho fondato à Nizza da Carlo Emanuele Primo. 66
Potenza de' Toscani grandissima. 67
Principi Transalpini si marauigliano della Clemenza incomparabile de' Romani. 91
Principi frodolenti paragonati a' Démoni. 149
Prodigij veduti in Arimino, e nel Picéno, spauentano il Collegio degli Auguri, e'l Senato Romano. 27
Prodigio veduto à Milano spauenta Corrado con tutto il suo Esercito. 413. *e* 490.
Prouincia de' Taurini grandissima. 7. *Era vn'adunamento di molte Città, e Castella.* 62. *e* 82. *Di Gallia Comata diuenta Gallia Togata.* 99. *e* 136.
Prudenza di Scipione non vale à ritenere la temerità di Sempronio, onde non esponga à pericolo l'Esercito, e l'honor de' Romani. 52
Publio Cornelio Scipione saluato da Publio suo Figliuolo ancora Fanciullo. 48. *e* 83.

Q

Quinto Fuluio Flacco Console Romano, Nimico fiero del Nome Gallico, contra i Boij. 26
Quinto Minutio, Furio Purpurio, e Manlio Accidino, Legati Romani accompagnano vn'Esercito di Transalpini alla Patria loro, e gli auuertiscono à volere stare ne' limiti loro delle Alpi. 91

R

Ragionamento di Teodorico con Santo Epifanio Vescouo di Pauia del riscatto de' Cisalpini cattiui di Gondeberto Re della Borgogna. 151
Ragomberto sottratto da' suoi alle insidie di Grimoaldo Duca di Beneuento, che l'haueua proditoriamente priuato del Padre, e del Regno. 183. *Ritorna à Torino sotto habito straniero.* 185. *E fatto Duca di Torino dal Re Bertarido suo Zio, benchè non conosciuto.* 185. *Ricupera la sua metà del Regno Longobardo.* 186
Rauenna manomessa, e'l Popolo tagliato à pezzi da Teoderico. 150. *Presa da Belisario à Vitige con frode.* 162
Reggia de' Taurini priuilegiata dal Cielo. 427
Regno d'Italia fondato da Odoacre Re degli Heruli, dalla Campagna Felice insino alla sommità dell'Alpi Taurine. 147. *Diuiso frà Teoderico, e Odoacre.* 149. *Diuiso da Ariperto à Bertarido, e Gondeberto suoi Figliuoli.* 183. *Liberato dal giogo degli Alemanni.* 263
Reguimiro Vescouo di Torino, Huomo di grande integrità. 419. *Fonda vn Collegio di Canonici nella Chiesa di S. Saluatore.* 420
Reliquie di S. Mauritio, ricuperate dal Duca Carlo Emanuele Primo. 140
Ridolfo Re della Borgogna, fautore della congiura di Adalberto Spada lunga Marchese d'Iuréa, di Olderico Conte Palatino, e di Giliberto Conte Italiano contra il Re Berengario, e lo vince, benchè i Capi della Giura sieno fatti prigioni. 223. *Assedia Ermengarda, che sostiene il Pupillo Berengario herede del Regno in Pauia.* 224. *Si sposa à lei, benchè ammogliato.* 224. *Sorpreso dalle forze di Vgone Re d'Arles, chiamato alla Corona dell'Italia da Alberto Arciuescouo di Milano.* 225. *Fugge nella Sueuia à dimandare aiuto al Duca Burcardo suo Suócero.* 225.

225. Torna con grandi forze del Suocero contra Vgone: ma la simplicità di Burcardo guasta il disegno. 225. Fugge nella Borgogna: riceue Ambasciadori da Vgone, che gli offeriscono il Regno d'Arles, in cambio delle ragioni che hauesse sopra l'Italia; e l'accetta. 226
Ridolfo Re di Borgogna, detto lo Scioperato: Sua infingardagine cagione di molti scotimenti nel Regno. 267. e 308.
Ridolfo Duca di Sueuia eletto Re di Germania contra Henrico Terzo deposto dal Papa, e dal Consiglio de' Principi. 449. e 508. Vcciso in battaglia. 452. e 510.
Riparato Cittadino, e Dacio Vescouo Milanese si proferiscono di cacciare della Città di Milano, e di tutta la Cisalpina i Goti. 157. e 168. Dato mangiare a' Cani. 159
Risposta Cattolica del Re Arioaldo. 180. e 192.
Risolutione de' Romani d'esterminare i Boij dalla Italia, e perchè. 91
Ritirata de' Galli nella famosa giornata della Trebbia, dagli Scrittori vien detta fuga. 86
Rittiouaro nella Gallia, Prefetto contro a' Cristiani: si fà Cristiano. 115
Riualta fortificata da Landolfo Vescouo di Torino. 415
Riuerenza vsata da Flaminio verso del Padre suo. 73
Riuolte di Popoli nella Francia, e de' Principi nell'Italia contra Carlo Magno. 195
Roberto Re di Francia assalisce la Borgogna Ducea, per inuolarla al Duca Ottone Guglielmo Adottiuo di Henrico. 406
Rodelinda Reina d'Italia col suo Pargoletto Cuniberto, imprigionati da Grimoaldo Duca di Beneuento. 183. Rimessi in libertà con la morte del Duca. 185
Rodoaldo succede à Rotari suo Padre nel Regno Longobardo. 182. Vcciso, per hauere oltraggiata l'honestà d'vna nobile Matrona. 182. e 192.
Rogaudo Duca del Friuli occupa il Regno d'Italia. 195. Vcciso da Carlo Magno. 196
Roma data à fuoco da Brenno. 15. Sua origine. 59. Cote de' Cartaginesi. 89. e 129. Saccheggiata da Genserico Re de' Vandali. 247. Piena di confusioni, di guerra ciuile, e di spauento, e perchè. 216. e 274. Solleuata contra Henrico Primo, fa macello de' suoi Alemanni. 290. Contra Corrado medesimamente il giorno che fu incoronato. 402. e 474. Sotto il Pontificato di Clemente Secondo, e sotto l'Impero di Henrico Secondo purgata delle Scisme. 419.
Romani tagliati à pezzi dall'Esercito de' Taurini, e de' Galli. 23. Vincitori de' Taurini. 26. Prendono pacifico possesso di tutta la Cisalpina. 34. Mandano Legati a' Galli, che teneuano assediati gli Trionuiri à Modana, per trattar pace con esso loro. 38. Lor Legge dopo il ritorno de' Galli nella Cisalpina. 72. Lor vso nel gouernare le Prouincie lontane. 78. Fondano tre Colonie nella Cisalpina: Aquileia, Modana, e Parma, e ne diuidono i Campi a' lor Soldati. 91. Confederati co' Cisalpini. 19. Lor vittorie sotto Fabricio il Pouero. 19. Implorano i Demonij contra i Galli. 21. e 74. Comperano la pace da Brenno. 15. e 72. Forzati à giurar Fede à Carlomanno, fauoreggiato presso che da tutti i Principi dell'Impero. 210. Sdegnati contra Papa Formoso, perchè hauesse separato il Regno Longobardo dall'Impero. 216. S'oppongono alla Costitutione di Gregorio Quinto. 262. e 353.
Romano Impero diuiso a' tre Figliuoli di Costantino. 121. Sotto due Imperadori, eletti ad vn tempo, vno da' Pretoriani Romani in Roma, e l'altro da' Pretoriani Germani nella Germania. 108
S. Romoaldo Abbate ammonisce Ottone Terzo. 255
Rotari Principe degli Arodij, eletto Re, e Marito da Gondeberga Vedoua del Re Arioaldo. 181. Sostiene il culto Ariano. 182
Rotari Duca di Bergamo fatto befana d'vn Re da scherzo, e vcciso dal Re Ariberto. 187. e 193.
Ruffino insidiando ad Arcadio la vita, e l'Impero, lascia il Capo nelle sue Reti. 125
Rufo Vescouo di Torino chiamato al Sinodo di Costantinopoli da Giustiniano Imperador Greco. 185

S

Sagonto espugnata da scipione. 37
Salassi Popoli Bellicosi: lor Dominio. 6. Discesi nella Cisalpina. 69
Salij: lor conquistamento. 6. Occupano la Liguria montana. 7. Infestando i Marsigliesi, traggono l'Armi Romane nella Transalpina. 92. Cadono sotto l'Impero del Popolo Romano. 93. e e 131.
Saluuij habitarono al Ticino. 7. Occuparono la Liguria Montana. 7. Discendono nella Cisalpina. 68
Saluzzo Marchesato donato in dote da Manfredo Marchese di Susa ad Immilla sua Figliuola Primogenita. Vedi lib. 7. annot. 43. Torna alla Casa di Susa, e di nuouo è costituito in Dote alla Figliuola di Pietro Marchese di Susa. 442
San Rafèle: Suo Castello, e Tempio fondato da Landolfo Vescono di Torino. 415
Saraceni del Frassineto contra Berengario il Giouane in aiuto degli Vngaresi lasciati à guardia delle Alpi Taurine da Vgone. 237. Espugnati, e manomessi da Beroldo. 259
Saraceni distruggono la Città di Luna, e fanno di molte crudeltà nella spiaggia Romana. 307. Vinti dal Pontefice, che mette in fuga il Re, e fà dicapitare la Reina. 308. e 390.
Sardegna racquistata da Carlo Magno. 196
Sauoia: i suoi Principi honorati col Titolo Regio fin del tempo di S. Pietro di Damiano. 429. e 496.
Scipione s'impadronisce di Acerra, e perseguita i Galli fuggitiui infino à Milano. 31. Sottomette la Città di Milano. 32. Ordina le sue Schiere contra di Annibale. 47. Ferito nella pugna, saluato da Publio suo Figliuolo ancora Fanciullo. 48. Si ricouera col suo Esercito in Piacenza. 49. Si ritira per più sicurezza nell'Apennino. 51
Sconfitta de' Galli. 26
Scorrerie de' Galli Cisalpini contro a' Romani, dapoi che questi furono astretti à comperarsi da Brenno la pace con l'oro. 16

Scoti-

Scotimenti grandissimi delle Città Italiane, e giure di Prelati, Principi, e Caualieri: e perchè. 200
S. Secondo: sua Storia. 114
Sempronio temerario: sua vittoria contro Annibale. 52. *Tratto da Annibale con frode à nuoua pugna.* 53. *Sua temerità cangiata in codardía.* 55
Senato Romano statuisce di sterminare i Boij dall'Italia, e perchè. 91
Senogallia diuenuta Colonia Romana contra i Galli. 18.
Sénoni, Cenómani, e Taurini vniti. 12. *Fondano vna nuoua Gallia, e chiamano la Metropoli col nome della Natione: Senogallia.* 13. *Chi fossero.* 71
Sénoni, cacciati dal Picéno, vanno ad occupare la Macedonia, e la Grècia. 18
Sergio Sulpitio Galba Imperadore de' Romani dopo Nerone. 107. *Sua auaritia.* 107
Sergio Antipapa opprime Formoso Pontefice legitimo. 215.
Sette di false Religioni sotto l'Impéro di Costanzo: che molto adopera per estirparle, e alla fine inuiscato da gli Heresiarchi, siegue la lor Dottrina. 123
Sibilla da Alessandro afferrata per li Capegli, per farla parlare. 76
Sigueardo Ceppo della Casa Imperiale di Sassónia. 315. *Combatte col Re de' Vándali.* 316
Silla, e Mario danno fine alla Guerra Sociale. 95
Siluerio Papa cacciato di Roma da Vitige, che mette nel Seggio vn' Antipapa. 155
Simmaco, e Boetio imprigionati da Teoderíco. 153
Sindigero Vescouo di Bamberga, eletto Papa, è detto Clemente Secondo. 418
Sisualdo Re degli Heruli statuisce di allargare il suo Regno. 164
Sitige fierissimo Goto, Prefetto delle Alpi Taurine. 154. *Si rende all'Imperio de' Romani, e vi astrigne insieme tutti i Gouernatori de' Presidij delle Alpi Taurine* 158. *e* 169.
Sofia Augusta: sua pazzia nocque à tutto l'Impéro. 171
Solutore, Auuentore, e Ottauio: loro Storia. 112
S. Solntore martirizzato nella Città d'Iurea, fu da Santa Giuliana Vergine trasportato à Torino. 114. *e* 140.
Spettacolo horribile fatto de' Taurini da Annibale, per atterrire gli altri Cisalpini. 47. *e* 82.
Spoglie riportate da' Romani in diuersi luoghi, e tempi. 76
Squadrone de' Cattafratti era il più forte dell'Esercito de' Taurini. 11. *e* 70.
Stato della Città di Torino disolata da Annibale, cangiato dopo la sua partenza. 58
Stefano Re d'Vngheria, irritato da' Bauaresi, preda alcune Prouincie del Norico, sendo Corrado in Lombardia. 409
Stilicone: sua perfidia scoperta. 126. *Punito.* 127. *e* 145.
Strabone, e Plinio affermano la Città di Torino essere stata fondata da Faetonte. 61
Strage di cinquecento Monaci della Noualesa fatta dal Re Alboino. 189. *e* 230.
Suetonio sua esageratione minuisce la fede à Liuio circa l'impresa di Camillo contro a' Galli in Ardéa. 72
Susa data à fuoco da Costantino il Grande. 117. *Se fu Città Episcopale, ò nò: Opinioni varie.* 472

T

Tarantasa occupata dal Re Ardoino. 268. *Tiranneggiata da Aimerico Signore di Briansóne.* 458. *Liberata da Vmberto Secondo, Conte di Mauriana, gli si dà in fede ligia.* 459
Tarentini oppressi da' Romani. 19
Tarquinio Prisco: principio del suo regnare. 67
Tassilone Duca di Bauiera contra Carlo Magno con l'Armi degli Vngaresi. 169
Taurini: onde cognominati. 1. *e* 62. *Loro indole, e genio.* 2. *e* 65. *Lor Dominio fin doue s'estendesse.* 69. *Facilmente più che gli altri Popoli, presero l'habito, e i costumi de' Galli, e perchè.* 10. *Loro Esercito formidabile.* 11. *Lunghi anni senza guerra.* 12. *Vniti co' Senoni, e Cénomani contro a' Toscani.* 12. *e* 71. *Statuiscono nuoua guerra contro a' Romani.* 17. *Vengono à battaglia con grande strage de' Romani.* 17. *Insieme co' Libui, Boij, e Gesśati fanno la lor rassegna, per cominciare la guerra contro a' Romani.* 22. *Manomettono, e saccheggiano la Toscana.* 22. *Strage de' Romani.* 23. *Ritornando alle Case loro carichi di spoglie per la spiaggia del Tirreno, si trouano in mezzo à due Consoli Attilio, ed Emilio à Telamone.* 24. *Venuti à battaglia, vccidono Attilio con molta strage delle Squadre Pretoriane.* 25. *Vinti co' gl'Insúbri da Flaminio Console Romano.* 28. *Chiedono la pace al Senato Romano, che vien loro negata.* 39. *Chiamano in aiuto Virìdomaro Re de' Gessati.* 30. *Rotti, e disfatti da' Consoli Romani Marcello, e Scipione, risoluono di trasferire il Dominio delle lor Città, e Prouincie nel Popolo Romano, per viuere in pace.* 33. *Giurano fede con tutte l'altre Prouincie Cisalpine al Popolo Rom.* 34. *Niegano d'aderire a' Cartaginesi, benchè già questi fossero intesi con l'altre Prouincie Cisalpine.* 38. *Contro gl'Insúbri, che haueuano fallito di fede a' Romani, e chiamato Annibale contra di loro.* 39. *Vniti co' Delfinenghi, molestano Annibale nella discesa delle Alpi Cottie.* 40. *e* 81. *Gli fanno perdere trenta sei mila huomini.* 42. *Lor Consiglio contro il medesimo.* 44. *Vinti, e imprigionati da Annibale, son fatti spettacolo agli altri Cisalpini, e a' Romani per atterirgli.* 47. *e* 82. *Sotto le Insegne di Scipione sostengono soli tutta la forza de' Numidi, e de' Cartaginesi guidati da Annibale.* 48. *Partito Annibale si ritirano à ristorare la Patria.* 58. *Più felici sotto a' Romani, che nella primiera lor libertà.* 34. *e* 77. *Lusingati da Annibale non l'ascoltano.* 38. *e* 79. *Primi à mantener Fede a' Romani, soccombono al furóre di Annibale.* 46. 82. *e* 84. *Lor tranquillità dopo la partenza de' Cartaginesi.* 89. *Zelanti custodi dell'ingresso della Italia, rifiutano di riceuere vn nuouo Popolo di Galli.* 90. *Ausiliari de' Romani contro a' Ribelli Socij.* 95. *Aiutori di Caio Murena Prefetto della Cisalpina contra Catilina.* 96.

96. Sotto à Lepido. 100. Sotto Antonio. 101. Riparano le rouine della Città di Torino. 145. Obediscono à Odoàcre Ariano. 148. Cattiui del Re Gondebaldo. 151. e 167. Sotto la tirannia di Totila. 163. Prendono l'Armi contra il Vescouo, e perchè. 217. Contra Oddilone, che s'era per forza fatto Abbate di Bremme. 403. Partecipi della Vittoria del Re Ardoino contra l'Essercito di Henrico Sassonico. 266. e 357. Lor fedeltà riconosciuta da Henrico Secondo. 430. Si sottomettono ad Ottone il Grande. 246. Collegati co' Marchesi di Romagnano, per far guerra à que' di Chieri. 449. Si dichiarano per la Sede Apostolica. 450. e 510.

Tedaldo del Real Sangue di Castiglia, Parente di Carlo Magno ammogliato con Honoria Figliuola di Abbone Patritio col Marchesato di Susa, e'l comando di Torino in dote. 199. 229. e 230.

Teia succede à Tòtila: suo valore. 164. Combatte contra Narsete. 165. Rimane vcciso. 165

Temerità di Sempronio contra la prudenza di Scipione. 51

Tempio di Delfo saccheggiato da' Sènoni. 18

Tempio di S. Giouanni in Pauia, detto delle Donne, edificato dalla Reina Gondeberga. 181

Templi degl'Idoli della Città di Torino. 104. Consecrati à Dio, e a' suoi Santi. 120

Templi degl'Idoli in Roma cangiati in Basiliche del vero Iddio. 120

Templi, e Fortezze costrutte da Landolfo Vescouo di Torino à diuersi luoghi della Subalpina. 415

Teobaldo Re de' Burgondi manda Ausiliari à Teia. 164.

Teòdato vcciso da' Goti. 153

Teodeberto Re de' Franchi confederato con Vitige. 155. Assedia Milano tolto à Vitige da' Greci. 158. Fà prigione Vrsicino Vescouo di Torino. 178

Teodalinda Figliuola di Garibaldo Re della Bauiera, sposata ad Antario Re de' Longobardi. 176. Istitutrice della Corona del Ferro, con cui s'incoronauano i Re Longobardi. 177

Teaderico Re de' Gepidi contra Odoacre, lo vince. 148. Sua perfidia, e Religion simulata. 150. Riscatta i Taurini cattiui di Gondebaldo Re della Borgogna. 151. e 167. Sua tirannia. 152. Morte di lui, e di tutta sua stirpe. 153. Fà morire in prigione il Pontefice. 153. e 168.

Teodosio Imperadore: ingannato dalla sua buona opinione, commette la cura de' suoi Figliuoli à due perfidi Capitani. 125

Tesori del Tempio di Delfo rubati da Brenno. 18. e 73.

Testona hora distrutta: suo procinto di mura, e Cittadella costrutte da Landolfo Vescouo di Torino. 415

Ticinesi irritati dalla barbarie di Arnolfo Re di Germania, perchè tolto hauesse con tradimento il Regno, e l'Impèro al Re Berengario. 216. Non riconoscono altro Re d'Italia, Senon Berengario. 217

Tintimalio Re de' Salij fugato dal Proconsole Caio Sestio. 92

Tito Manlio Torquato, e Fuluio Flacco Consoli Romani, fieri Nimici de' Galli, soggiogano i Boij. 26

Tito Vespasiano vcciso di veleno da Domitiano suo Fratello.

Torinesi: vedi Taurini, e Torino.

Torino: sua Origine: sue denominationi. 1. 60. e 63. Suo sito. 61. Di che tempo fondato. 2. e 65. Sua descrittione dal sito. 2. Esposto alla inondatione de'- Barbari. 35. Sotto la Zona temperata. 66. Preso d'assalto, e manomesso da Annibale. 46. Colonia de' Toscani contro a' Popoli Transalpini. 4. Riceue Bellouesò per suo Signore. 4 e 68. Chiamato Augusta da Augusto Cesare. 67. Capo di Prouincia. 62. e 82. Luogo molto importante per conseruare l'vnione della Gallia Cisalpina con la Transalpina. 11. Molto contribuì alle vittorie Romane contra i Transalpini. 94. e 132. Scelto per Piazza d'Armi da Giulio Cesare: chiamato Colonia Iulia: honorato de' Priuilegi medesimi della Città, de' Cittadini, e Caualieri Romani. 98. e 135. Sotto l'Impèro di Marco Antonio. 101. Fatta Augusta da Ottauiano Augusto. 103. Capo del Regno di Marco Giulio Figliuolo di Cottio. 105. e 198. Torna sotto l'Impèro de' Cèsari. iui. Sua grandezza, opulenza, e maestà sotto Ottauiano Augusto. 104. Imagine di Roma. 104. Sotto l'Impèro di Sergio Sulpitio Galba. 107. Sotto l'Impèro di Vitellio fu presso che distrutto, e incenerito. 109. Sotto Vespasiano. 110. Cresce di Religione Cristiana. 111. Sotto Costante Figliuolo di Costantino. 121. Sotto Costanzo Fratello di Costante. 122. Espugnato e preso miracolosamente da Costantino. 118. Dato alle fiamme da Alarico Re de'- Visigòti. 127. e 143. Capo del Regno Italico, ingrandito da Odoàcre. 148. Prende l'Armi contro al Presidio de' Goti, e coll'aiuto di Tomaso Prefetto di Belisario, si mette in libertà. 158. Assediato da Sisualdo Re degli Heruli, si difende. 165. Dopo cento anni di seruitù a' Barbari, ritorna alla primiera libertà del Popolo Romano. 166. e 170. In potere del Re Alboino, crudelissimo frà Tiranni. 173. Capo del Ducato de' Taurini sotto il comando di Agilulfo. 174. Reggia de' Longobardi. 177. e 181. Sotto l'Impèro di Carlo Magno Re de' Franchi. 178. Confederato con altre Città della Italia à fauore del suo Re Bernardo, prende l'Armi contra Ludouico Pio, e rimane coll'altre Città sotto il dominio dell'Auuersario. 201. Sotto à Claudio lor Vescouo Iconoclasta, non abbattono le Croci, nè le Imagini de' Santi, ma ricorrono à Pascale Primo, Sommo Pontefice. 203. e 231. Sotto l'Impero di Lotario, s'arma il Popolo à fauore di lui, comandato dal Marchese Erigario di Susa. 206. Sotto il Dominio di Ludouico Secondo: e poscia di Carlo, cognominato Caluo. 207. Sotto Carlo Crasso. 211. Sotto Berengario. 212. Discaccia il Vescouo, che rientratoui dopo trè anni coll'armi, abbatte le Torri, e i Propugnacoli, e le mura. 217. Abbandonato da tutti gli habitanti, rimane vn Diserto per lunghi anni. 457

Torre da' Romani rizzata per Trofeo agli Allobrogi soggiogati. 92

Torre di Marmo eretta da Fabio per Trofeo nell'Aluernia a' soggiogati Aluerni. 93

Toscani: lor grande Impero, auanti che Roma gli domas-

domasse. 4. e 67.
Totila nuouo Flagello di Dio, Carnefice anzi che Re dell'Italia. 163. e 169. Vcciso da Narsete Eunuco. 164. Fà martirizzare Hercolano Vescouo di Perugia. 169
Transalpini rendono gratie al Senato Romano della eccessiua Clemenza vsata a' loro Popoli, e fanno ricchi presenti a' Legati. 91
Trento sotto a' Cenomani. 6
Trionuiri, mentre diuidono i Campi à Cremona, e Piacenza, per coltiuarli, sono assaliti da' Boij, e dagl'Insubri, e fugati à Modana. 38
Trofei di Cesare Augusto. 103
Turbia: sua origine. 103

V

Valentiniano Imperadore effeminato. 146. Vccide Aëtio suo fauorito. 147. Vcciso da Consanguinei di Aëtio. 147
Valesia donata da Corrado il Salico ad Vmberto primo di Sauoia, e perchè. 410
Valore, e Amore di Publio ancora fanciullo verso di Scipione suo Padre ferito nella pugna. 48
Venere Ericina: suo Tempio nella Città di Torino. 104.
Veneti. 7. Fautori della Romana Republica contra i Galli Cisalpini. 22. e 74.
Venetia l'Antica: sua origine. 59
Vercelli: Leone lor Vescouo insidiando al Re Ardoino, è minacciato dal Cielo. 272 e 365. Corrado inuitato dal Vescouo Arderico celebra iui la Santa Pasqua. 404. e 475. Iui nasce l'Istitutore de Padri di Monte Vergine 461. e 512.
Verrona: sua fondatione. 12. e 71. Fedele al Giouane Berengario, il grida Signore, e suo Re. 227
Verraria, Borgo nel Territorio di Carmagnola vicino al Po. 504
Vespasiano auuelenato da Domitiano suo Fratello. 110
Vesuuio guasta per molte miglia intorno ogni cosa. 173. e 366.
Vgo Disdato Caualiere Aluerno, ed Isingarda sua Moglie fondatori della insigne Badia di S. Michele 249. e 257.
Vgone Re di Arles, nato della famosa Berta di Toscana in prime nozze, chiamato dalla Prouenza alla Corona del Ferro da Alberto Arciuescouo di Milano. 225. Con le nozze di Maroccia di Toscana, diuenta Signore di Roma. 226. Cacciato di Roma indi à poco dal furore del Popolo, guadagna l'Animo del Marchese Ardoino, che gouernaua la Marca d'Iurea, e toglie la vita ad Anscario Figliolo di Ermengarda morta poc'anzi. 227. e 235. Fugge d'Italia con tutto il Tesoro del Regno nella sua Prouenza e trouatala occupata da Ridolfo Re della Borgogna, si muore d'affanno con esso il suo Figliuolo Lotario: e finisce per sempre in Italia l'Impero de Franchi. 228. e 235.
Vgone da Esti: sue negotiationi per sostenere il Re Ardoino contro Henrico Sassonico. 264
Vido Vescouo Torinese amico di Corrado il Salico, che per ciò riunisce il Vescouado di Mauriana à quel di Torino. 416
Vido Arciuescouo di Milano dopo Hereberto, incorona Re d'Italia Henrico Secondo nel Tempio di Santo Ambrogio. 417. Aduna vn Concilio di Vescoui à Fontaneto doue si dichiara lecito il matrimonio à Sacerdoti. 425. Scomunicato da Nicolao Secondo, co' suoi suffraganei. 426. Rinuntia all'Arciuescouado. 437
Vie dell'Alpi di grandissimi danni all'Italia. 9
Vindelico Re degli Hedui vendicato contro gli Allobrogi dal Proconsole Romano. 92
Vintimiglia honorata col Martirio di S. Secondo. 115
Virgilio, e Plutarco discordi nel racconto delle spoglie riportate da Marcello. 76
Viridomaro Re de' Gessati con trentamila mercenari in aiuto de Taurini contro a' Romani: Assedia Clastidio Città della Liguria. 30. e 75. Vcciso in singolar duello da Marcello. 31. e 76.
Virtù, e inganno egualmente lodeuoli contro al Nimico. 169
Vitellio eletto Imperadore da' Pretoriani dell'Esercito Germanico, mentre li Pretoriani Romani eleggono Marco Saluio Ottone. 108. Vince Ottone, ed è confermato Imperadore da' Romani medesimi. 109
Vitichindo, e Vigberto vinti da Carlo Magno co' loro Popoli, si batezzano al Fiume Visera. 316
Vitige fatto Re de' Goti: sue risolutioni, per sostenere il Regno contra Belisario Inuasore dell'Italia. 154. Si compera l'amicitia di Teodeberto Re de Franchi. 155. e 168. Tradito dalla Moglie, e venduto à Belisario. 157. Fugge à Rauenna. 158. Offerisce il Regno à Belisario, e questi il rifiuta. 160. Tradito da Belisario. 162
S. Vittore Vescouo Torinese rizza vn Tempio a' Santi Solutore, Auuentore, e Ottauio vicino alle mura della Città. 114. Legato à Gondebaldo Re di Borgogna pe'l riscatto de' Cisalpini cattiui, à nome di Teoderico. 151. e 167.
S. Vittore Secondo, Vescouo di Torino accresce l'entrate alla Badia di S. Solutore. 152. Rispetto grande vsatogli da tre Tiranni Transalpini. 168
Vittore Terzo Sommo Pontefice manda ad effetto il disegno del suo Antecessore contra gli Africani, e ne fà vn Macello di cento mila. 460
Vittoria di Sempronio contro Annibale. 52
Vittoria di Annibale contra Sempronio. 55. e 87.
Vittorie di Annibale, e vergogne de Romani breuemente descritte. 57
Vittoria di Flaminio contra de Galli, e Taurini. 28. e 75.
Vittoria di Fabio contra gli Aluerni. 93
Vittoria miracolosa di Costantino contra Massentio. 119.
Vittorie grandissime di Carlo Magno. 188. e 196.
Vltio: ò sia Orso: sua Prepositura fondata in titolo di Collegiata da Cuniberto Vescouo Torinese. 432
Vmberto, detto il Biancamano, Figliuolo di Beroldo, e suo successore nel Dominio della Sauoia, e della Mauriana. 314. Suo maritaggio con la rinomata Adelaida Contessa di Susa. 261. e 332. 401. e 469.

469. *Difende il Regno d*[illegible]*a Borgogna.* 313. e 396. *Riceue da Corrado il S*[illegible]*ico l'vniuersal Gouerno de' Taurini, e delle Alp*[illegible] 404. *Honorato dal medesimo Corrado del Tit*[illegible] *Comitale della Sauoia, e della Mauriana.* 4[illegible] e 474. *E fatto Generale delle Armi Italiane e inuiato dall'Imperadore contra Oddone Conte della Celtica, che hauea assalito il Regno d*[illegible]*lla Borgogna.* 410. 468. e 487. *Premiato colla inuestitura del Ciablese, e della Valesia.* 410. *Primà giurar fede con esso la Reina Ermengarda all'Imperador Corrado.* 410. e 468. *Sua morte.* 42[illegible].

Vmbe[illegible] *Secondo, Conte della Mauriana minaccia ad A*[illegible]*merico Signore di Briansóne, e Tiranno della Trantasa.* 458. *Risposta fattagli da Aimerico.* [illegible]9. *Assedia Aimerico nel suo Castello; che gli si rende in fede ligia.* 459. e 511. *Abbandona Torino, e si ricouera nella Sauoia, e perchè.* 457. *Sua beneficenza verso le Chiese, e i Monisteri.* 464. e 513. *Sotto le insegne di Gottifredo Buglione all'espeditione di Terra Santa.* 465. e 514 *Fonda il Priorato d'Inimonte.* 465. e 514. *Cresce l'entrate all'Hospedale del Monte di Gioue.* 465. *Dona Giauéno alla Badia di S. Michele della Chiusa.* 465. e 514. *Dona l'Abbadia d'Altacresta nella Diocesi di Losana.* 465. *Fù il primiero de' Conti dalla Sauoia, che portasse il titolo di Marchese di Susa, e d'Italia, e di Duca di Torino.* 464. e 513. *Sua morte.* 465

Vngaresi guardano l'Alpi Taurine in nome di Vgone, e chiamano dal Frassineto i Saraceni contra Berengario. 237

Vnione de' Senoni condotti da Brenno con tutta la Cisalpina contro a' Toscani. 12

Vnione di tutti gl'Italiani, chiamati Socij, contro al Senato Romano. 95

Voto di Annibale contro alla Romana Republica. 35

Voto d'Astrionico Prencipe degl'Insúbri contro a' Romani. 29. e 75.

Vraia Nipote, e Capitano di Vitige risolue d'esterminare i Taurini, e la lor Città. 159. *Battuto da' Pretori Imperiali, e abbandonato da' Goti, si và nascondere nella Liguria.* 160

Vrsicino Vescouo Torinese fatto prigione da due Fratelli Re Franchi Teoderico, e Teodeberto. 178

Vsò de' Romani nel gouernare le Prouincie lontane. 78

Vniberto Vescouo di Torino conferma il Diploma di Cuniberto suo Antecessore, fatto alla Prepositura di Vltio. 460

Z

Zaccaria Contestabile di Giustiniano Secondo, Imperador Greco. 185

Zaccaria Sommo Pontefice chiama Pipino Re de' Franchi alla difesa della Santa Sede. 187

Zenone Imperador Greco tradito da Teoderico Re de' Gepidi. 150

Zete, e Calai liberano delle Harpie il Regno di Finéo. 159.

I L   F I N E.

IN TORINO. M. DC. LXXIX.

Per Bartolomeo Zappata, Libraro di S. A. R.

Con licenza de' Superiori.

